RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI

**

TOMO XXII - PARTE IV

(LE VITE DEI DOGI - VOL. I)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

***

M.DCCCC

LE
VITE DEI DOGI

DI

MARIN SANUDO

A CURA

DI

GIOVANNI MONTICOLO

VOLUME PRIMO

CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI
***
M.DCCCC

È nota l'importanza straordinaria delle *Vite dei dogi* di Marin Sanudo, specialmente per le vicende del secolo decimoquinto nel quale la storia politica di Venezia s'intreccia e si confonde colla storia generale d'Italia. Difficilmente si può ritrovare un altro cronista che sia stato consultato con tanta frequenza dagli studiosi e che a buon dritto sia salito così in alto come testimone autorevolissimo dei fatti del suo tempo e come assiduo raccoglitore e compilatore delle memorie storiche dei secoli anteriori. Ma questi studiosi, tranne poche eccezioni, nell'uso della cronaca si sono affidati senza riserve all'edizione curata nel 1733 dal Muratori, [1] nè in genere si è presentato alla loro mente il dubbio che per gravi e continue alterazioni del testo genuino fosse molto impura la fonte onde traevano le notizie. Eppure in quell'edizione non si poteva fare strazio maggiore delle *Vite dei dogi* sia che si consideri la materia storica dell'opera, sia che la nostra attenzione si rivolga alla sua stessa forma letteraria. Il Muratori si affidò alla testimonianza di un manoscritto Estense, ma al solito non ne diede la indicazione precisa; era contenuto in due codici nei quali all'antica segnatura *VIII, F, 9* e *VIII, F, 10* è stata sostituita la nuova *α, H, 5, 12* e *α, H, 5, 13* colla numerazione *I. 453* e *I. 454*, e tutti e due sono stati scritti nel secolo decimosettimo. L'edizione non ha conservata la forma genuina dialettale, ma vi ha sostituito una versione inelegantissima in lingua e non di rado infedele. Le alterazioni, specialmente nei nomi propri di persona e di luogo, sono frequenti e talvolta senza altri sussidi renderebbero impossibile la restituzione della forma a loro data dall'autore. Le notizie che il Sanudo aggiunse più tardi alla sua opera mediante interfogliature e che l'editore doveva collocare con discernimento al loro posto penetrando nel pensiero dell'autore, sono state unite ad arbitrio colle altre, di guisa che il lettore ritrova in più luoghi confusione e talvolta anche contraddizioni che nella forma genuina della cronaca sono soltanto apparenti o anche del tutto vi mancano. Molte frasi dell'originale, forse per

[1] *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 398-1252.

l' imperizia del copista nella interpretazione talvolta non facile della scrittura del Sanudo, sono state omesse e sostituite arbitrariamente nell'edizione collo spazio bianco denotante una lacuna in quei casi fittizia. Altre omissioni spesso si estendono ad interi passi e se questi nel racconto che dalle origini procede sino alla morte del doge Tommaso Mocenigo (5 aprile 1423) talvolta contengono notizie di mediocre importanza storica, nella parte susseguente della cronaca sono di gran lunga più copiosi, più estesi e più degni di nota per la quantità e qualità dei fatti dei quali trasmettono il ricordo.

Queste considerazioni devono giustificare non solo la necessità ma anche l' urgenza di una edizione critica delle *Vite dei dogi* la quale riveli agli studiosi la forma genuina dell'opera importantissima e dia tutte le illustrazioni necessarie alla sua retta intelligenza. E questo è appunto il fine che mi sono proposto, e però in questa avvertenza è mio dovere indicare i mezzi che ho usato per raggiungerlo. Delle *Vite dei dogi* del Sanudo la maggior parte ci è pervenuta nell'autografo che si conserva alla Marciana nei due manoscritti segnati *Italiani*, *Classe VII*, *codici 800*, *801*. Il primo contiene l' introduzione generale dell'opera e il racconto dei fatti dalle origini al 5 aprile 1423; il secondo riprende la narrazione colla elezione del doge Pietro Mocenigo (1 dicembre 1474) e la continua sino al 12 dicembre 1494. In queste due parti quei manoscritti sono il fondamento quasi sempre unico della mia edizione; ma appunto perchè autografi, ho avuto cura d'indicare via via nelle note al testo le correzioni, le espunzioni e le aggiunte fatte di continuo dal Sanudo stesso al suo racconto primitivo per informazioni più esatte da lui ricevute o per nuove cognizioni derivategli dall' uso d'altre fonti [1]. I molti passi che l'originale contiene in carte interfogliate, sono stati collocati secondo le ragioni della materia e l'ordine dei tempi al posto che il Sanudo stesso avrebbe loro assegnato qualora avesse eseguito la trascrizione definitiva della sua opera. L'autografo manca di qualche carta; al difetto ho supplito mediante la copia che si conserva nella biblioteca Estense. Nella parte minore ed intermedia dell'opera, che comprende gli avvenimenti tra il 5 aprile 1423 ed il 1 settembre 1474, mancando l'originale, è necessario ricorrere alle due copie più autorevoli. Esse sono state eseguite nel secolo decimosettimo; l' una si ritrova nella Estense ed è appunto quella che fu pubblicata con poca fedeltà dal Muratori; l'altra è compresa nel manoscritto Marciano contrassegnato *Italiani*, *Classe VII*, *codice 125* e per il grande disordine della materia deve essere usata colle maggiori cautele.

Ma le notizie del Sanudo, pur ricondotte alla loro forma originaria, hanno continuo bisogno di un ampio comento che illumini il lettore sul loro significato e sulla loro autorità. Molti nomi propri stranieri sono stati da lui riferiti in forma veneziana ma così lontana dalla genuina da rendere necessaria una nota per la restituzione. Al-

[1] Quanto all'ortografia ho riprodotto quella dell'autografo fuorchè nell'uso delle maiuscole e minuscole iniziali e nella punteggiatura dove ho seguìto l'uso moderno.

cuni passi di antichi cronisti, molte iscrizioni e varî documenti, spcialmente latini, sono stati da lui trascritti in fretta, e però la sua copia non manca di alterazioni e omissioni; di qui la necessità di ritrovarne il testo originario e di pubblicarlo di fronte alla trascrizione scorretta, perchè il lettore possa comprendere che qua e là il Sanudo ha proceduto con troppa arditezza e premura, scusabili d'altra parte ove non si dimentichi di quale mole sia l'opera e come lo stesso autografo ci presenti un lavoro su cui l'autore ritornò sopra più volte sino agli ultimi anni della sua vita senza mai darvi quella forma definitiva colla quale si licenziano le opere per presentarle al giudizio del pubblico. Molte parti della cronaca che compendiano il racconto di altre memorie per lo più inedite e di documenti non di rado sinora ignoti devono spesso essere chiarite al lettore nel comento mediante la riproduzione integrale del passo della fonte donde sono derivate. Per conseguenza il comento ha condotto per sua natura all'indagine ed all'analisi delle fonti letterarie e diplomatiche delle *Vite dei dogi* aprendo così l'adito ad un vasto ed in gran parte ignoto àmbito di ricerche.[1]

Il primo volume a stampa conterrà l'introduzione dell'opera ed il racconto dal doge Paoluccio al 1280. Al testo seguirà un indice dei nomi propri e delle cose notabili ricordate nel volume, un glossario veneziano per i vocaboli non registrati dal Boerio o registrati con altro significato, e qualche giunta eventuale al comento. Voglio sperare che non vi sia bisogno di una lista di correzioni, almeno riguardo al testo. L'introduzione del cronista sarà preceduta da una mia prefazione speciale per questo volume[2] e da una tavola ove ricorderò in ordine alfabetico le fonti letterarie e diplomatiche e le altre opere citate con abbreviature nel comento. La prefazione darà particolari notizie specialmente sulle cronache veneziane usate dal Sanudo nella composizione di questa prima parte del racconto e anche supplirà ad alcune illustrazioni che per la loro lunghezza ho omesso nel comento delle prime quarantasei pagine; così in essa darò notizia degli aiuti con i quali il Sanudo compose il racconto delle origini veneziane sino alla istituzione del ducato, la tavola astrologica della fondazione di Venezia e gli elenchi dei dogi, dei vescovi Castellani e dei patriarchi di Venezia e indicherò i passi di Ricobaldo da Ferrara, del Biondo e del Sabellico ai quali il cronista rimanda, il ricordo che di seconda mano egli fa della *Cronaca* di Benintendi dei Ravagnani e l'uso del *Chronicon Altinate* e del *Chronicon Iustiniani* nelle correzioni ed aggiunte da lui fatte nel catalogo delle famiglie; per ultimo, a compimento ed illustrazione di quanto è stato già fatto dall'Eubel nella *Hierarchia catholica medii aevi* e specialmente col sussidio delle varie serie diplomatiche dell'*Archi-*

---

[1] Il Muratori nella breve prefazione alle *Vite dei dogi* ha raccolto in una lista i nomi degli autori e delle opere che il Sanudo ha ricordato. L'elenco è di mediocre utilità per la ricerca delle fonti; prima di tutto è da notare che il Sanudo per lo più designa le sue fonti colle frasi indeterminate *una cronaca antica*, *due cronache*, *più cronache*, *altri scrive*, *altri dice* ecc.; inoltre alcuni degli autori della lista sono stati ricordati dal Sanudo di seconda mano; per ultimo il Muratori non ha distinto le fonti letterarie dalle diplomatiche.

[2] La prefazione generale verrà pubblicata dopochè sarà compiuta la stampa delle *Vite dei dogi*.

vio Vaticano in una tavola raccoglierò i dati cronologici certi sulla successione dei vescovi Castellani e dei patriarchi di Venezia.

Per agevolare il lettore nell'uso dell'opera, ho posto nei margini laterali esterni le note cronologiche e anche le indicazioni numeriche delle carte del manoscritto che ho seguìto, e nei margini superiori alcuni brevi titoli delle principali materie contenute in ciascuna pagina. E perchè le citazioni della edizione Muratoriana possano facilmente essere riscontrate in questa dagli studiosi, ho collocato nel comento l'indicazione numerica precisa della colonna del tomo ventiduesimo dei *Rerum Italicarum Scriptores* alla quale corrisponde ciascuna parte del racconto nell'edizione da me curata.

Per ultimo voglio prevenire un'obbiezione che forse potrebbe essere fatta circa l'opportunità di ripubblicare di queste *Vite* che seguono all'introduzione, anche le più antiche. Si domanderà: vale proprio la pena di rimettere in luce la parte dell'opera nella quale la testimonianza del Sanudo non ha altro valore che quello delle fonti da lui seguìte? non era più opportuno cominciare l'edizione dalla parte dove il racconto del cronista ha un valore intrinseco suo proprio? All'obbiezione rispondo sin d'ora ripetendo quanto ho già espresso alla pagina 99 nella nota prima:

" Questa parte della cronaca che dalle origini va ai due ultimi decenni del secolo XIII è la meno importante dell'opera. Sono stato in dubbio sulla opportunità di ripubblicarla, ma alla fine ho deciso di comprenderla nell'edizione. Mi hanno indotto a questo non soltanto l'autorità del Sanudo, la grande diversità tra il testo dell'autografo e quello pubblicato dal Muratori, e l'estensione non grande di questa parte, ma anche l'utilità che ne può venire alla ricerca delle fonti di queste V i t e d e i d o g i e soprattutto l'avere il Sanudo talvolta interposto qualche ricordo personale ed originale anche nel racconto degli avvenimenti antichi ".

Roma, 14 febbraio 1900.

G. MONTICOLO.

MARINI SANUTI, LEONARDI FILII, PATRICII VENETI
DE ORIGINE URBIS VENETE ET VITA OMNIUM DUCUM VENETORUM
INCYPIT FELICITER [1].

c. 4 A

LA cità di Veniexia al presente [2] in Italia primaria et potentissima ne la region di Venetia, nell'intimo sino dil mare Adriatico situada, ne le aque salse et torniata di paludi, questa, come si leze ne le antique historie et croniche nostre, ne l'anno dil 421 al zorno vigesimo quinto di marzo ave principio non da pastori, come ave Roma, ma da potenti et nobeli, i quali fugendo la persecutione di Athila, cognominato flagelum Dei, re di Hunni et altre gente barbariche che in Italia véneno vastando et ruinando molte citade [3]; questi véneno con lhoro fameglie et supelectile in questi lagumi per viver securamente, qualli da le acque erano deffesi, et sopra varie ixole edificorono tigurii et domicilii per lhoro habitatione. et quelli che véneno di Aquilegia fuzendo a li litti maritimi edificorono Grado, Concordiani Caorle, et Altinati venuti a le ixole vicine, in memoria di le porte di la lhoro citade da barbari ruinata chiamorono cussì [4] ditte ixole dove habitavano, zoè Torzelo, Mazorbo, Buram, Muram, Constantiaco et Amiam [5]. ancora, Padoani véneno in una altra ixola, qual chiamarono Rivoalto, la qual era vicina di altre ixolete ne le qual habitavano solamente pescatori. et cussì scorando la sua vita con lhoro barchete si devano [6] a lo exercitio maritimo. benché [7] di questo principio dil tempo fusse varia oppinione, secondo Biondo Foroliviense nel libro De gestis Venetorum scrive fu ne l'anno 456, facendo la raxon di tempi che regnavano a la morte di Athila Leone primo pontifice, Martiano imperatore Constantinopolitano, Genserico re di Vandali in Africha et Mereneo re di Franza et Valentiano iuniore.

Ma la verità fu ne l'anno 421, come ho scrito, a dì XXV di marzo, in dì de vènere, *25 marzo 421 ?* zercha horra di nona [8], ascendendo come ne la astrologicha figura apar [9], gradi 25 di Cancro, posta la prima piera di la fondamenta, come molti scrive, di la chiexia di san Iacomo de Ri-

---

1-3. Marini-feliciter] *Marin Sanudo scrisse l'intero passo con inchiostro rosso e lo prepose alla narrazione come titolo della sua opera. Mancano nel codice le prime tre carte, ma senza danno della cronaca, perchè o erano bianche o contenevano una tavola della materia di questa.* — 21. Mereneo] *Così il cod.; leggasi* Mereveo. — 22. Valentiano] *Così il cod. per* Valentiniano.

[1] Cf. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 405. La parte della cronaca che precede la storia del primo doge e contiene un breve racconto delle origini della città e dello Stato e alcuni elenchi, deve essere considerata come una introduzione che il Sanudo prepose alle vite dei dogi, e corrisponde alle parole del titolo "De origine urbis Venete ".

[2] Cioè nel tempo che il Sanudo compose per la prima volta questa cronaca. Negli anni seguenti, vale a dire nel 1522, nel 1523, nel 1525, nel 1529 e nel 1530 vi aggiunse alcune notizie e anche interi capitoli, come appare dalle date della loro materia storica; cf. p. e. il catalogo delle famiglie, quello dei dogi, quello dei patriarchi, il capitolo delle ballottazioni, ecc.; cf. pp. 11, 14, 16, 17, 47 ecc.

[3] Notisi la sintassi irregolare e caratteristica del Sanudo.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 406.

[5] Costanziaco ed Ammiana erano già deserte nel secolo XV ed ora sono scomparse.

[6] I profughi e non i pescatori.

[7] Questo periodo è posto a capoverso nell'edizione curata dal Muratori, ma non nell'autografo.

[8] " nona ", cioè " mezzogiorno ".

[9] Cioè nella tavola a p. 5.

voalto, nel qual zorno, ut divine testantur littere, fo formato il primo nostro padre Adam al principio di la creatiom dil mondo; nel qual etiam la beata vérzene Maria di l'anzolo Cabriel fo anonciata, et il fiol di Dio nel suo ventre introe e poi naque Cristo che fo la redemptiom nostra; [c. 4 B] ancora[1], in questo zorno, secondo || alcuni theologi, Iesu Christo nostro redemptor fo da Hebrei nel monte Calvario crucefixo, siché è zorno molto memorabile. et per Padoani fonno mandati tre consoli a dar principio a la hedificatione di questa nova cità, come etiam scrive [An. 421?] Marco Antonio Sabelico ne la Historia Veneta, i qualli fonno ne l'anno 421 Aldebroto Falier, Thomà Candiam, zoè Sanudo, et Daulo comite; altri scrive fo Geno Daulo; et fo ne l'anno poi la creatiom dil mondo 5950. et poi fonno mandati altri consoli, Galieno Fontana, [An. 423?] Simone Glauco, et Antonio Calvo, qualli dil 423 véneno. da poi tre anni vénero altri consoli, qualli do anni governavano li habitanti sopra ditte ixole: Marin Linio, Hugo Fusco et Luciano Graulo, et li altri fonno Marco Aurelio, Andrea Clodio et Albino Mauro. et dapoi feno li tribuni tra lhoro, i qualli duròno il lhoro regimento sino a la creatione dil [An. 697] primo doxe, fato ne l'anno 697, come scriverò di soto[2], et cussì fo dato il nome a la cità Venetia, overo per il nome di la provintia, overo trato da Heneti, populi che véneno di Paphlagonia con Anthenor troiano dapoi la ruina di Troia et in questi monti Euganei edificorono la cità di Patavia, non perhò dove l'hè al presente, ma più versso li monti dove ancora si vede qualche vestigia, e fo ne l'anno dil mondo 3750, altri scrive 4058, et avanti l'avenimento di Christo anni 1141; et poi la cità di Padoa fo edifichata dove al presente si vede, et questi populi Heneti[3], qual per lo epitaphio di Antenor preditto, ch'è a Padoa l'archa marmorea sopra quatro colone vicino a la chiexia di san Lorenzo, chiaro si vede, qual dice cussì:

" inclitus Antenor, patriam vox nisa quietem,
" transtulit huc Henetos Dardanidumque fugas,
" expulit Heuganeos, Patavinam condidit urbem,
" quem tenet hic humili marmore cesa domus. "

Siché fo mutata la prima lettera di Henetia, et Venecia questa cità fo chiamata, la qual di tempo in tempo poi è venuta in mirabile acrescimento. et si trova scripto che il beato et sanctissimo Magno, episcopo di Altini, hessendo etiam lui fuzido in questi paludi, inspi- [c. 5 A.] rato da Dio fece edifichar in varii luogi di le ixole predittе 7 chiexie, zoè || hessendo in Heraclia, dove continue quella se impiva de habitanti, et come capo et episcopo di queste ixole il prefato Magno andava confortando tutti et che dovesseno ringratiar Dio di esser scapolati da le crudeltà barbariche. et li aparve san Piero ordinandoli in capo di Veniexia, overo di la cità di Rivo-alto, dove trovasse bovi e peccore pascolar, dovesse hedifichar una chiexia sotto il suo nome, et cussì fece che in l'ixola Olivolense[4] edificoe San Piero, dove al presente è la sedia et chiexia cathedral di Veniexia. poi li aparve l'anzolo Raphael cometendoli da uno altro capo dove trovasse assa' oxelli insieme, li edifichasse una chiexia, et cussì fece, ch'è l'Anzolo Raphael in Orsso-duro[5]. poi li aparve misièr Iesu Christo nostro signor e li comesse in mezzo di la cità dovesse edificarli una chiexia dove vedesse di sopra una nivola rossa, e cussì fece, et è San Salvador. poi li aparse la sanctissima Maria vérzene, molto formoxa, et[6] li comandò dove vedesse una nivola biancha li edificasse una

10. 423] *Cod.* 413; *ma la tradizione ascrive al preteso governo dei primi tre consoli la durata di un biennio. Cf. il preteso documento intitolato* Aedificatio civitatis Venetiarum *pubblicato dal Molmenti nella Storia di Venezia nella vita privata*, Torino, Roux e Favale, 3ª ediz. — 17. versso] *Così il cod.; questi raddoppiamenti errati di consonanti sono molto frequenti nella scrittura del Sanudo.* — 28. Altini] *Così il cod.* — 33. bovi e] *Parole aggiunte dall'autore nello spazio interlineare.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 407.

[2] Nella vita del primo doge, a p. 99.

[3] Notisi la strana ed oscura sintassi del Sanudo; la frase forse equivale a "et da questi populi Heneti ".

[4] Olivolo, poi Castello, che più tardi diede nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[5] Dorsoduro, che più tardi diede il nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[6] Cf. Muratori, XXII, 408.

chiexia, qual è Santa Maria formosa. ancora, li aparse san Zuanne baptista dicendoli dovesse far do chiexie vicine una a l'altra, che fu una al suo nome, l'altra di suo padre, le qual fece et sonno San Zuanne Bràgola et San Zacharia. poi li aparse li apostoli di Christo, volendo etiam lhoro aver chiexia in questa nova cità, e comesseli dove trovasse dódece grue in uno, che ivi la edifichasse, e cussì fece et la chiexia di santo Apostolo[1]. ultimo li aparsse la beata vergine Iustina e li ordinò dove trovasse vide[2] produr novo frutto, li edificasse la sua chiexia, et cussì fece. et havendo notà 7 chiesie, conumerandole sono 8, et perché si leze Padoani edificòno San Zane Bràgola, perhò è da considerar che a San Zacaria fusse ivi apresso una chiexiola di san Zuam batista, siché fo una sola chexia. hor questo sanctissimo vescovo tornato in Heraclia ivi morite, e poi ne l'anno 1206 al sexto del mexe di octubrio *6 ott. 1206* il suo corpo fo portato in questa città et ne la chiexia di Canareio[3], a San Ieremia, fo posto dove fece de molti miracoli et fino al zorno presente, e si mostra.

Questi adoncha che véneno ad habitar questi lagumi, zoè ixole, etiam comenzòno ad abitar Chioza[4], Malamocho[5] et Albiola[6] dove edificorono citade et per pontifice Severino li fu concesso episcopi[7]. questi atendevano a far merchadantie || portando sal et pesse con le *c. 5 B* lhoro barchete a li liti vicini, nè erano molto superbi, nè stimavano richeza, licet richi fusseno, ma pietà et innocentia et sopra tutto religione, non vestivano ornatamente nè per affectatione zerchavano li honori, ma sforzati intravano. et come Benintendio scrive in la sua Cronicha, poi che Padoani ebbeno edifichato chiexie et tigurii in Rivo-alto et Dorso-duro, quelli di Moncelexe[8] fuziteno etiam lhoro in questi paludi et edificorono Malamocho, Albiola, Palestrina[9] et Chioza, perhoché barbari Longobardi durò [per molti anni in Italia, et chi voleva fuzer la lhoro persecutione si reduceano in queste parte ad habitar portando con lhoro el meglio che poteano. questi erano molto molestadi da Histri et Dalmatini et maxime da Triestini, unde da lhoro si conveniano vardar, et feno navilii con i qual contra di questi combateano.

Et sesanta anni da poi la edificatione di Veniexia[10] che sarìa dil 501, Narses eunucho vene *Ann. 501* in Italia con zente, mandato da Iustiniano imperator di Constantinopoli, qual con lo aiuto di Longobardi erano[11] da 12 milia armati, volendo esser contra a Totila re di Ostrogothi qual era venuto in Italia con bon numero di zente et sopra la riva di l'Adexe[12] se ritrovava: et volendo li ditti Longobardi andar a Ravena per unirsi con ditto Narsete, non potendo passar per le aque, Venitiani li déteno barche et li passòno a Ravena, i qualli poi stati a le man con Ostrogothi, li rupeno, unde per gratuir tal beneficio li havìa fato Venitiani, Narses mandoe a Veniexia alcuni maistri, quali ex hostium manubiis fece edifichar sopra la piaza di Broio[13] la chiexia di san Thòdaro dove al presente è la chiexia di san Marco, et da l'altro capo di la piaza predita fece edifichar la chiexia di santo Mena et san Zuminiam. ancora[14], Paulo, patriarcha di Aquileia, fuzendo tal barbariche insidie, vene col suo thesoro a Grado dove edificoe la chiexia di santa Fumia[15], et si chiamò patriarcha di Grado e fo confirmato da Pelagio pontifice qual fuse capo de queste ixole et de molti episcopi circumstanti. et Padoani edificòno San Zuan-

5. et] *Così il cod. per* et è. — 11. a San Ieremia] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare come epesegetiche rispetto alla frase* ne la chiexia di Canareio. — 12. et] *Così il cod. per* et è.

[1] Cioè dei santi Apostoli.

[2] "vide", cioè "viti".

[3] Cannareggio, che più tardi diede il nome ad uno dei sestieri di Venezia.

[4] Chioggia.

[5] Malamocco vecchio.

[6] Borgo che stava tra il porto di Malamocco e quello di Albiola, e forse corrisponde a Santo Stefano di Porto-Secco.

[7] Cioè il pontefice Severino approvò l'istituzione delle sedi vescovili di Eraclea e di Torcello; cf. il cronista Giovanni nelle *Cronache Veneziane antichissime*, I, 64, 84 (Fonti per la Storia d'Italia pubblicati dall'Istituto storico italiano, Roma, Forzani, 1889).

[8] Monselice.

[9] Borgo sul lido tra il porto di Albiola e quello di Chioggia.

[10] Notisi la contraddizione colla data del 421 la quale farebbe aspettare la parola "ottanta" in luogo di "sessanta".

[11] "erano", cioè "qual erano" come di frequente.

[12] L'Adige.

[13] Cioè la piazza di San Marco.

[14] Cf. MURATORI, XXII, 409.

[15] Santa Eufemia. Ma fu edificata da uno dei suoi successori, cioè dal patriarca Elia. Cf. anche p. 6, rr. 19-23 e p. 7, r. 1 e la nota 1.

ne im Bràgola dove antiquitus si feva il merchado come al presente[1] si fa il sabado a San Marco et il mèrcore a San Polo. ancora, la chiexia di san Martim per lhoro fo fato edifichar.

c. 6 A || Ma poi Fortunato, Aquileiense patriarcha, con aiuto di Longobardi vene a Grado et spoglioe quella chiesia, unde Honorio pontifice inteso questo, vi mandoe uno episcopo con assa' oro et portoe con sì li corpi di santo Hermacora et Fortunato. oltra di questo, Oppitergio che adesso[2] Ovederzo[3] si chiama, a Rhotaro re di Longobardi fu ruinato, qual era cità, et il suo vescovo Magno vene in queste parte et fece quanto ho scripto di sopra. et nota la cità di Heraclia era in li confini di Ièsolo[4], da questi[5] hedifichata, et perché Heraclio imperador in quelli tempi regnava, al suo nome la nominorono Heraclia, la qual fo dita poi Cità-nuova; hora è ruinata, che non apar vestigia alcuna, solum la chiesia di san Piero. et questa per- An. 629 secutione di Lothario sopraditto[6] fo ne l'anno 629. Paulo episcopo di Altino messe la sua sedia episcopal a Torzello, la qual fino al presente[7] ivi è episcopo. et quello di Padoa vene a Malamocho, perhoché Arnolfo[8] re di Longobardi expugnoe ditta cità di Padoa, qual zà per Narses eunocho erra sta restaurata di la prima ruina li fece Gothi. et Padoani pur fu- An. 456 gendo a li paludi, questa fo la secunda venuta, et perhò è questa discordantia dil 421 al 456; unde si pol dir in questo tempo venisse in mirabel augumento dita cità. et come ho ditto[9], Severino pontifice confirmoe li vescoadi in ditte ixole.

Et da poi quaranta anni di la persecution di Totila re di Ostrogothi che fo roto da Nar- An. 541 sete, che sarìa dil 541, Clesio, secondo re di Longobardi, crudelissimo, el qual la Lombardia di varie persecutione vexoe[10], unde molti timendo la lhoro ruina si véneno a salvar in queste ixole maritime dove stavano securi con le lhoro fameglie et fevano caxe di legno per lhoro habitatione nè atendevano a pompa, ma ben a far danari; siché li populi di le cità ruinate da barbari, come scrive Ricobaldo Ferrarese, historico di le guerre Longobarde, fonno cagione di la edificatione di questa cità di Veniexia, qual al presente[11] è venuta sì grande, oppulenta et bella et in summa alteza, et di tempo in tempo aveno diverssi privilegii da imperatori de inmunità et exemptione et che non dovesseno dar alcun censo a lo Imperio come fanno le altre cità in Italia, per esser ixole in mar situate et da lhoro medemi fabrichata la cità. que- c. 6 B sta cità si governorono a tribuni annuali anni 232, ma poi vene || discordia[12] queste ixole per causa di ditti tribuni, per la qual cossa Luthprando longobardo che dominava el Friul, mosse guerra a li confini di ditte ixole, qual il confin di Venexia erra solo per longezza mia[13] 80 da le aque di Grado fino al castello di Loredo[14], qual poi fo edificato per Vidal Falier doxe, come dirò di sotto[15]; unde Venitiani che non erano ben uniti, deliberorono far un convento in Heraclia, dove si trovò Christoforo patriarcha di Grado con il clero, tribuni e proceri et plebei, et tra lhoro deliberorono non far più tribuni, ma far uno capo qual havesse nome di doxe, al qual il resto di le ixole ubedisseno, et cussì elexeno Paulucio di Anafesti, Heracliano, sicome scriverò di sotto[16] quello seguite nel suo ducato. et fu l'anno ab urbe condita 282, altri vóleno 297, altri 276, et ne li anni di Christo 697, altri dice 706, et dal principio dil mondo 5905 in tempo di Iustiniano imperador di Constantinopoli 27,mo di Syro pontifice romano no-

---

20. Clesio] *Così il cod. per* Clefio. — 30. Luthprando] *Così il cod.*

[1] Cf. p. 1, n. 2.

[2] Cf. p. 1, n. 2.

[3] Oderzo.

[4] Questa città è scomparsa; le sue rovine stanno presso la Cava-Zuccherina.

[5] Cioè che Eraclea fu edificata dai profughi di Oderzo.

[6] Cioè Rotari.

[7] Cf. la n. 2 a p. 1.

[8] Cioè Agilulfo.

[9] Cf. p. 3, rr. 14, 15 e n. 7.

[10] Notisi la solita sospensione della proposizione principale per l'uso della proposizione relativa.

[11] Cf. p. 1, n. 2.

[12] Anche qui si ha l'ellissi di "discordia" per "in discordia".

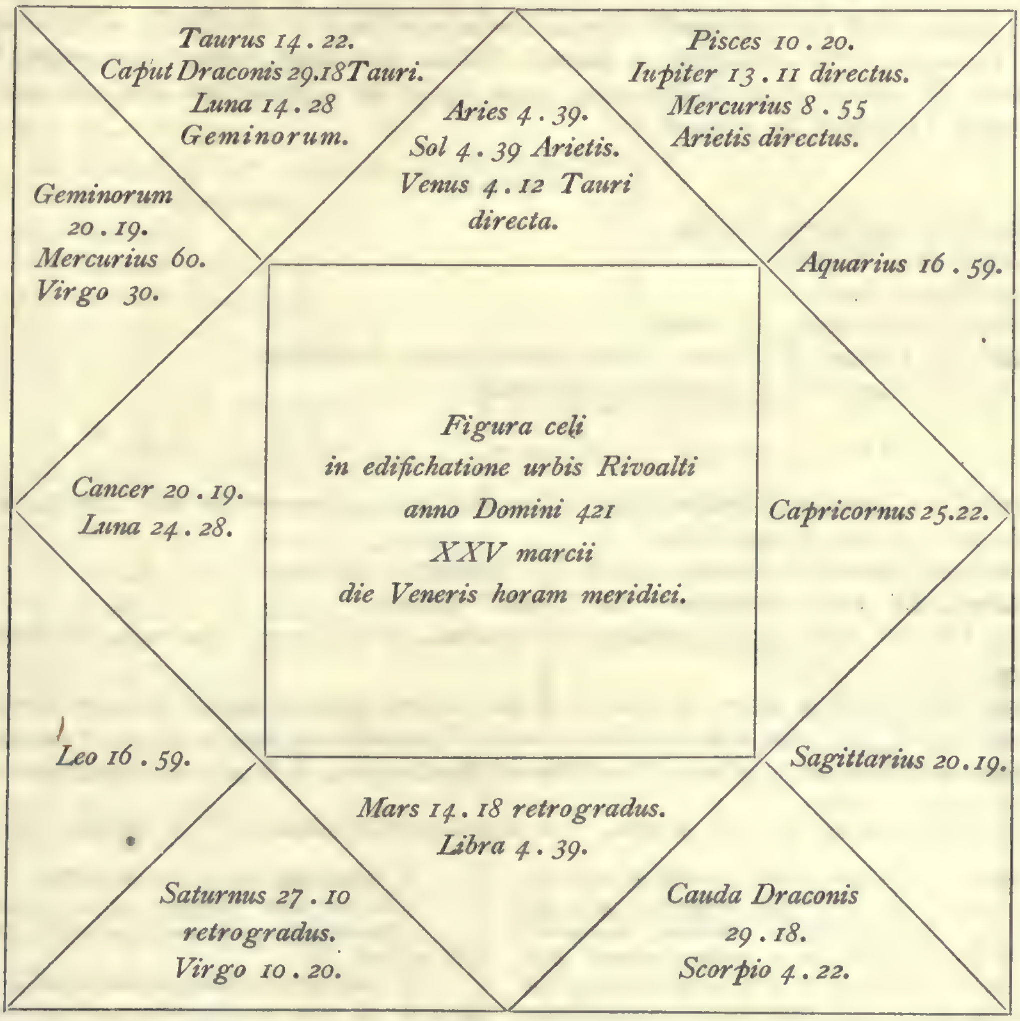
[13] "mia", cioè "miglia".

[14] Loreo.

[15] Cioè nella vita di quel doge; cf. p. 159. Cf. MURATORI, XXII, 410.

[16] Cioè nella vita di quel doge; cf. p. 99. Il suo cognome non è dato dalle testimonianze più antiche.

nagesimo, et Luithperto 14[mo] re di Longobardi in Italia, et Dagoberto quintodecimo re di Franza. hor qui ponerò la figura astrologicha dil zorno di la prima horra di la sua edificatione [1]:



" Curente anno Domini 421, die 15 martii, capta fuit pars in Consilio pataviensi con- c. 7 A
" struere civitatem Rivoalti, et missi fuerunt tres consules ad dictam civitatem construendam,

3. - p. 6, r. 6. Currente - 47] *Questa parte è stata scritta dal Sanudo con altro inchiostro e fu da lui aggiunta alla narrazione precedente a guisa di allegato per giustificare il ricordo di Geno Daulo. È noto che il documento al quale questa scrittura rimanda, cioè la deliberazione presa dal Consiglio di Padova, è falso.*

[1] Il Sanudo ha voluto rappresentare in questa tavola il luogo dei sette corpi mobili, secondo l'ordine Tolemaico, il 25 marzo 421 a mezzodì vero di Venezia. I sette corpi sono la Luna, Venere, Mercurio, il Sole, Marte, Giove e Saturno. La figura è orientata così: Sud in alto, West a destra, Nord in basso, Est a sinistra. Il Sole è in Ariete con egual numero, perchè da quattro a cinque dì era passato l'equinozio di primavera; Giove è nei Pesci e con moto diretto, cioè con moto apparente da West a Est; Venere è in Toro con moto diretto; la Luna è in Gemini; Marte è nella Libbra con moto retrogrado, cioè apparentemente da Est a West; Saturno è nella Vergine con moto retrogrado, e Mercurio in Ariete.

Un altro esemplare di questa tavola si trova a Venezia nella biblioteca del comm. Federico Stefani; è del secolo XV e fu pubblicato dal Molmenti nella sua *Storia di Venezia nella vita privata* tra i documenti (3[a] ediz. Torino Roux e Favale). L'editore ha ristampato questa tavola, perchè secondo lui l'esemplare dello Stefani differisce da quello del Sanudo nei segni dello Zodiaco; più esattamente avrebbe dovuto dire che la differenza tra i due testi sta nei numeri aggiunti ai nomi delle costellazioni e nella disposizione di alcuni pianeti. Inoltre l'editore non si è accorto che l'esemplare dello Stefani, quale almeno è nella stampa, è talvolta errato nei numeri, come pure è errato quello del Sanudo, e per soprappiù egli non ha spiegato il significato di quelle indicazioni. Gli errori dei due testi nei numeri aggiunti ai nomi dei segni

"scilicet Albericus Faletrus, Thomas Candianus et Geno Daulus, et die 25 marcii principium "fundamenti iactum est circha horam meridiei, in qua hora dispositiones planetarum, cele- "stium corporum et partes celi tales fuerunt ut antescripta figura patent. et sciendum est "quod annus predictus precesserat horam Arabum per septem colectiones, minutis [1] duobus "annis expanssis [2] et sex menssibus ac quinque diebus. fuit autem motus octave sphere [3] gradi "2, minuti 58, secundi 49 in diminuendo [4], unde aparet per argumentum eius qui fuit signa "II [5], gradi 13, minuti 44, secundi 47 [6].

NOTA

Aquileiesi hedificòno Grado,
Concordiani Caorle,
Oppitergini Èxulo;
Altinesi si riduseno a Torzello.
Quelli di Cividal, di Belum e Feltre hedificorono Heracliana.
Altinesi e Concordiani hedificorno Malamocho.

IXOLE ERANO [7] IN QUESTI LAGUMI DE RIVOALTO.

Osso-Duro, Iubanigo [8], Iemeneo dove è San Marcuola [9], Canareio, Luprio [10], Santa Trìnita [11], Bràgola dove si feva il merchado.

Padoani hedificorno Rivoalto, dove è Veniexia al presente.

Malamocho vechio si sumerse; era X mia [12] in mar.

553. Dil 553 Helia, greco, patriarcha di Aquileia, fo confirmato patriarcha di Grado per Pelaggio primo, [13] papa.

Entinopi, architeto, greco, di la so caxa ussì fuoco, brusò in Rialto 24 caxe, si vodò far far la chiexia di San Iacomo in Rivoalto in loco di l'incendio; fu fata la chiexia [14] e consecrata per li episcopi Padoano, Altinate, Trevisino, et Oppitergino. A Grado fu hedifichà la chiesia

---

2. *Cod.* dispositionis. — 6. *Cod.* secundis. — 20. confirmato] *Cod.* confimano. — 21. Pelaggio] *così il cod.*

dello zodiaco, sono evidenti, perchè i segni opposti, cioè Ariete e Libbra, Pesci e Vergine, Acquario e Leone, Cadricorno e Cancro, Sagittario e Gemini, Scorpione e Toro, avrebbero dovuto avere i medesimi numeri. Probabilmente il testo originario della tavola aveva 4,39 per l'Ariete e la Libbra, 10,20 per i Pesci e la Vergine, 16,59 per l'Acquario ed il Leone, 25,22 per il Capricorno ed il Cancro (il che spiega la frase del Sanudo a p. 1, r. 23: "ascendendo come ne la astrologicha figura apar, gradi 25 di Cancro"), 20, 19 per il Sagittario ed i Gemini (anzi prima di questi numeri deve leggersi nella tavola "Gemini", e non "Geminorum" come ha scritto il Sanudo), 14,22 per lo Scorpione ed il Toro. Questi numeri indicano in grandi e minuti i principî delle costellazioni rispetto al segno omonimo. Non è chiara nella tavola del Sanudo l'indicazione della Luna presso il Cancro, e della Vergine e Mercurio presso i Gemini; forse l'autore ha voluto significare la distanza di Mercurio dai Gemini e della Luna dal Cancro in quel momento. I numeri presso i nomi dei sette corpi mobili danno in gradi e minuti la loro posizione rispetto al loro segno dello Zodiaco.

Il Dragone è una costellazione che non appartiene allo zodiaco, ma sta intorno all'Orsa minore; la tavola ha indicato la coda del Dragone nella sua direzione verso lo Scorpione e la testa nella sua direzione verso il Toro.

[1] "minutis" cioè tolti, diminuiti.

[2] cioè "interi".

[3] L'ottava sfera era quella delle stelle.

[4] Cioè con moto retrogrado da Est a West.

[5] Cioè sessanta gradi, corrispondenti a due segni dello zodiaco.

[6] Il testo dei due ultimi periodi è confuso, in gran parte per gli errori dovuti al copista, che non ho potuto correggere nemmeno col sussidio del documento della raccolta Stefani.

[7] Cioè la frase secondo la speciale sintassi del Sanudo equivale a "che erano".

[8] Zobenigo.

[9] Il GALLICIOLLI (*Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, Fracasso, 1795, I, 118) distingue "Lemeneo" colla chiesa di Sant'Ermagora da "Gemini" o "Jemini" che ricorda a pag. 109, e trae la notizia di "Lemeneo" dalla "Cronaca Dolfina".

[10] Isola, poi nel sestiere di S. Croce (L'Orio).

[11] Questa e la seguente erano due luoghi nelle due isole "Gemini" poste tra Castello e Rialto.

[12] Cioè "dieci miglia". Il fatto avvenne nel principio del secolo XII.

[13] Cioè secondo. Il Sanudo dà questa notizia che contraddice all'altra, la quale si legge a p. 3, rr. 36-37, e riferirebbe la concessione del privilegio di Pelagio, al patriarca Paolo anzichè ad Elia. La data del privilegio, il quale appare di dubbia autenticità, è del 20 aprile 579.

[14] Cf. p. 1, rr. 23-25.

di Santa Fumia[1], fo tolto le ruine de altra per fabrichar Imanni[2]; retóri e tribuni in diverse contrade fonno constituidi, fevasi maistri di cavalieri[3] e fonno 5 man[4] || .

Doxi creadi in Eracliana, zoè Zità-nova, secondo una cronicha. c. 8 B

660. Paulo Lucio, primo.	in Eracliana tribuni
681. Marcelo Tagaliam.	
690. Urso Yppato.	
701. Domenico Leo, primo maistro di cavalieri.	in Malamocho maistri di cavalieri.
702. Felice Cornicola.	
703. Diodato.	
705. Iuliano Yppato.	
706. Zuanne Fabriciacio.	
707. Diodato, primo doxe.	in Malamocho doxi.
720. Galla.	
721.[5] Domenego Monegario.	
729. Mauricio.	
752. Zuanne, fiol di Mauricio.	
777. Obelerio, over Berengerio[6].	
777. Beato, doxe primo in Rivoalto.	doxi in Rivoalto.
782. Anzolo Particiazio, zoè Badoer.	
800. Iustiniano Particiazio, suo fiol.	
811. Piero Tradominico.	
840. Urso Particiazio.	
857. Zuanne Particiazio, suo fiol.	
875. Piero Candiam, zoè Sanudo.	
882. Zuam Badoer, iterum doxe.	doxi creadi per potentia.
884. Piero Tribuno.	
911. Urso Badoer.	
930. Piero Candiam secondo.	
937. Piero Badoer.	
940. Piero Candiam terzo	
957. Piero Candiam quarto.	
975. Piero Ursiol.	
977. Vital Candiam.	
978. Tribun Memo. il resto sta ben come qui avanti[7] li tempi. |.|	

Questi sono tutti i doxi stati in Veniexia. c. 9 A

Primo regnòno consoli anni 35, poi tribuni anni 232, poi maistri di cavalieri, demum in Rialto[8] feceno doxe:

3. *Le carte 7 B e 8 A, sono bianche. Le carte 7 e 8 non appartenevano in origine al manoscritto, ma furono aggiunte poi dal Sanudo stesso per la trascrizione del documento e delle note ad esso susseguenti.* — 6. Yppato] *Così il cod. per* Ypato. — 21. Tradominico] *Così il Sanudo per* Trum-Dominico *o* Tradonico.

[1] Dal patriarca Elia verso il 579.

[2] Probabilmente il Sanudo accenna alla chiesa e al monastero di San Felice di Ammiana.

[3] Veramente la frase tecnica originaria era "magister militum", ma "miles" più tardi nel Medio Evo aveva acquistato il significato di "cavaliere".

[4] Cioè "cinque elezioni", perchè tanti furono quei "magistri militum"

[5] Cf. Muratori, XXII, 411.

[6] Il nome Berengerio fu dato a quel doge per la prima volta nella breve narrazione della guerra tra Carlo Magno e Venezia, narrazione che fu composta poco dopo il 1056, come è stato dimostrato dal Simonsfeld, e venne aggiunta in due codici alla parte più antica del "Chronicon Altinate".

[7] Cioè nel catalogo dei dogi susseguente a questo.

[8] Cioè in Eraclea e non a Rialto, come appunto è indicato dal catalogo precedente.

697. Paulo Lucio, eracliam, primo doxe; dogoe anni 19; overo Anafesto, 706 [1].
717. Marcello Tagaliam; anni [2] 9, dì 21.
726. Orso Ipato; anni 11, mexi 5.

E dapoi fonno facti maistri di cavalieri in Malamoco:

737. Domenico Leo; anno uno 738. Felice Cornicula; anno uno Diodato; anno uno Iuliano Ypato; anno uno Ioanne Fabriciazo; anno uno	in tutto anni 6.

742. Diodato, fiol di Horso doxe, sedete anni 13, mexi 2; fo de cha' Ipato.
755. Galla; anno uno, mexi 2.
756. Domenico Monegario; anni 8, mexi 11; li fo azonto do tribuni apresso al governo per la sua severità; altri vol fusse Selvo.

764. Mauricio, eracliano, Calbaion; anni 13, mexi 3, dì 5. 787. Zuanne, suo fiol; anni 17, mexi 2, dì 2.	fonno cazadi dal ducato.

804. Obellerio di Malamocho; anni 3, fo di Antenori.
807. Beato, fradello dil predito doxe; trasferite la sedia ducal, erra [3] in Malamocho, in Rivoalto, et con Valentin so fradello dogoe anni do, mexe uno.

Doxi in Rivoalto:

809. Anzolo Particiaco eracleano, zoè Badoer, primo doxe creado in Rivoalto, ave do tribuni annual, sedete anni 18.
[4] 827. Iustiniano Particiaco, fiol dil sopraditto e consorte nel principato, sedete poi la morte dil padre anno 1, mexe 1, dì 7.
828. Zuane Particiaco, fradello dil sopradito Iustiniam doxe e suo consorte nel principato; anni 8, mexi do, dì 9.
Anzolo, suo fiol, fo suo consorte nel dogado.
836. Piero Tradominico; anni 28, mexi 2, dì 15; ave Zuanne, suo fiol, consorte nel ducato, qual morite avanti de lui.
864. Urso Particiaco; anni 17, mexi 2, dì 6.
881. Zuanne Particiaco, fiol dil sopradito doxe; anni 6.
Piero Particiaco, fradelo dil sopradito Zuanne; con esso dogoe anni 3.
887. Piero Candiam, zoè Sanudo; anni ** [5], mexi 5 ||.
c. 9 B 887. Zuane Badoer, fo reelecto una altra volta doxe; anni 6, dì 13.
888. Piero Tribuno; anni 23, dì 2.
911. Urso Badoer, fo fiol dil fradello di Zuanne Badoer doxe; dogoe anni 20, mexi dì 13. 2,
932. Piero Candiam segondo; anni 7; in questo tempo fo il rapto di Triestini [6].
939. Piero Badoer, fiol di Orso doxe; anni 3, dì 14.
942. Piero Candiam terzo, fiol di Piero doxe; anni 17.

---

7. Diodato anno uno] *parole aggiunte poi dal Sanudo nello spazio interlineare; il Sanudo, come è dimostrato dalla nota marginale* in tutto anni 6, *aveva dimenticato nella serie, per distrazione, il nome di Teodato, il quale secondo alcuni antichi cataloghi sarebbe stato al potere due anni. Cfr. Cronache Veneziane antichissime I, p. 177, Roma, Forzani, 1889. — 27. Il Sanudo corregge* Tradominico *su* Tradonico.

[1] " overo „ si riferisce tanto ad " Anafesto „ quanto a " 706 „, data delle origini del ducato veneziano secondo alcuni cronisti; cf. p. 4, r. 38.

[2] Si sottintende " dogoe », e di frequente si ritrova l'identica elissi o quella di " fo „ o di " sedete „ nelle date dei dogi susseguenti.

[3] Elissi per " qual erra „ frase riferita a " sedia „.

[4] Cf. Muratori, XXII, 412.

[5] Pier Candiano I non fu al potere che cinque mesi. quindi il Sanudo non fu esatto nel porre la lacuna dopo " anni „.

[6] Cioè fatto dai Triestini.

959. Piero Candiam quarto, fiol dil sopradito; anni 17, mesi 6, dì 3.
976. Piero Ursiol; anni 2, dì 25.
978. Vidal Candiam; anno uno, mexi 2, dì 13.
979. Tribun Memo; anni 13, mexi 4, dì 9.
991. Piero Ursiol, fiol di Piero doxe; anni 18, mexi 6, dì 4; ave consorte nel ducato Zuanne Ursiol so fiol, et morto[1], Otho etiam ave consorte che erra suo fiol.
1009. Otho Ursiol predicto; anni 17.
1026. Piero Centranico; anni 5.
1031. Otho Ursiol, patriarcha di Grado, fradello di Otho predito doxe; sedete anno uno.
1032. Domenego Ursiol; anno uno.
1032. Domenego Flabanico; anni XI, mexi 4, dì 12. questo statuì niun doxe più havesse consorte nel ducato.
1043. Domenego Contarini; anni 13.
1071. Domenego Silvio; anni 12.
1084. Vidal Falier; anni 12. nel so tempo fo trovà il corpo di san Marcho, qual erra incognito dove el fusse, in chiexia di San Marco.
1096. Vidal Michiel; anni 5, mexi 4.
1101. Ordelapho Falier, fo fiol di Vidal doxe; anni 15, mexi 6, dì 13.
1117. Domenego Michiel; anni 13, dì XI.
1130. Piero Pollani, zènero dil sopradito doxe; anni 18, mexi 9, dì 17.
1148. Domenego Morexini; anni 7, mexi 7.
1156. Vidal Michiel secondo; anni 17, mexi 3, dì 9. nel suo tempo fo ordinato far la festa dil zuoba di carlevàr[2], di bovi et porzi.
1172. Sebastiam Ziani, primo doxe èlecto per[3] li XI electionari, sedete anni 6.
1178. Aureo Mastro-Piero, per elecion di 40[4]; anni 14.
1192. Enrico Dandolo; anni 12, mexi 2, dì uno. questo aquistò Constantinopoli.
1205. Piero Ziani, fiol di Sebastiam doxe; anni 23, mexi 6, dì 23. fo richissimo, ave per moglie la fia del re di Sicilia[5] hessendo doxe.
1229. Iacomo Tiepolo, electo a sorte per li Quaranta[6]; sedete anni 20, mexi 3, dì 5; fo electo a dì 6 marzo 1229. ||
Dal sopraditto doxe Iacomo Tiepolo in qua si trova nota in la Canzelaria. c. 10 A
1249. Marin Morexini, electo per li 41[7]; anni 3, mexi 6, dì 12, et fo electo a dì 13 luio.
1252. Renier Zen; anni 15, mexi 5, dì 13; electo a dì 12 fevrèr[8].
1268. Lorenzo Tiepolo, fiol di Iacomo doxe, electo per il modo di molti eletionarii come si observa al presente, intravegnando il puto che cava le balote per tutti, chiamato balotim dil doxe; electo a dì ** luio[9]; anni 7, dì 25.
1275. Iacomo Contarini; anni 4, mexi 6; electo a dì 6 septembrio.
1280. Zuam Dandolo; anni 8, mexi 7; electo a dì 7 marzo.
1289. Piero Gradenigo; anni 21, dì 20; electo a dì 3 decembrio.
1311. Marin Zorzi; mexi 10, dì XI; electo a dì 23 avosto; apar in libro Presbiter a carte 51[10].

---

9. Otho] *Così il cod. per* Urso. — 10. anno uno] *Così il cod. per* dì uno *come è dimostrato anche dalla nota cronologica di questo doge e del successore.* — 13. 1043-13] *la frase intera fu aggiunta poi dal Sanudo nello spazio interlineare.*

---

[1] Cioè "morto Zuanne".
[2] Cioè dell'ultimo giovedì del carnovale. Circa la origine della festa cf. questa cronaca nella vita di Vitale Michiel II.
[3] Cf. MURATORI, XXII, 413.
[4] Cioè dei quaranta elettori del doge.
[5] Tancredi.
[6] Cioè per i quaranta elettori del doge.
[7] Cioè per i quaranta uno elettori del doge.
[8] Cioè 12 febbraio 1253 secondo il computo comune.
[9] Cioè a dì 23 luglio; MARTIN DA CANALE nella sua cronaca (capitolo 260; Arch. Stor. Italiano, 1ª serie, VIII, p. 596) attesta che fu eletto nel giorno di s. Apollinare.
[10] Cioè a cc. 50 e 51 del "Liber Presbiter" si hanno le correzioni della Promissione e la deliberazione di convocare l'arengo pel 18 agosto per la loro collaudazione e per l'elezione del doge; solo nel margine inferiore della c. 30 *B* e di mano del sec. XV si legge: "in creatione Mari...."

1312. Zuam Soranzo; anni 16, mexi 5, dì 17; electo a dì 13 luio; apar in dito libro a carte 72[1].

1328. Francesco Dandolo; anni X, mexi 9, dì 22; electo a dì 8 zenèr; apar in libro Spiritus a carte 33[2].

1339. Bortholamìo Gradenigo; anni 3, mexi 1, dì 22; electo a dì 7 novembrio; in dito libro a carte 106[3].

1342. Andrea Dandolo, di età di anni 37, dogoe anni XI, mexi 8 et fo creado a dì 4 zenèr; in dito libro a carte 133[4].

1354. Marin Falier; mexi 7, dì 8; fo decapitado; fo electo a dì XI septembrio; apar in libro Novella a carte 32[5].

1355. Zuam Gradenigo; anno uno, mexi 3, dì 18; fo creado a dì 21 april; in dito libro a carte 38[6].

1356. Zuam Dolfim; anni 4, mexi 10, dì 29; fo electo a dì 13 avosto; in dito libro a carte 48[7].

1361. Lorenzo Celssi; anni 4, dì 2; fo electo a dì 16 luio; apar in dito libro a carte 78[8]; erra capitano al colfo.

1365. Marco Corner; anni 2, mexi 5, dì 23; creado a dì 21 luio; in dito libro a carte 108[9].

1367. Andrea Contarini; anni 14, mexi 4, dì 13; fo electo a dì 20 zenèr; in suo tempo fo la guera di Zenoesi a Chioza et gram tribulatiom[10] in Veniexia; apar in dito libro a carte 120[11].

1382. Michiel Morexini; mexi 4, dì 8; fo electo a dì 10 zugno; morite da peste; apar in dito libro a carte 186[12].

1382. Antonio Venier; erra capitano in Crete; anni 18, mexi 1, dì 3; fo electo a dì 21 octubrio; in dito libro a carte 193[13].

1400. Michiel Stem; anni 13, dì 26; fo electo a dì 2 dezembrio; in libro Leona a carte 113[14]. in suo tempo si ave Vicenza, Padoa et Verona, Feltre et Cividal di Bellum. ||

c. 10 B 1413. Thomà Mocenigo; anni 9, mexi 2, dì 28; fo electo a dì 7 zenèr; apar in libro Leona[15] a carte 231; si ave la Patria di Friul.

1423. Francesco Foscari; anni 34, mexi 6, dì 28; fo electo a dì 15 april; apar in libro Ursa, carte 51[16]; in suo tempo fo gran guerre in Lombardia; si acquistò Brexa, Bergamo et Crema.

1457. Pasqual Malipiero; anni 4, mexi 6, dì 6; fo electo a dì 30 dezembrio; in libro Regina a carte 18[17]; fo doxe pacificho.

1462. Cristophoro Moro; anni 9, mexi 5, dì 29; fo electo a dì 7 mazo; in dito libro a carte 40[18]; principiò la guera col Turcho.

1471. Nicolò Trum; anno uno, mexi 8, dì 6; fo electo a dì 23 novembrio; in dito libro a carte 103[19].

---

[1] Cioè a c. 71 *A*.

[2] Cioè a c. 34 *B* in una nota aggiunta poi d'altra mano del tempo nel margine inferiore; l'anno della data è indicato secondo il computo veneziano e corrisponde all'anno comune 1329.

[3] Cioè a c. 109 *B* numerazione inferiore, (104 *B* numerazione superiore più recente) in una nota aggiunta poi nel margine inferiore e di carattere diverso da quello del testo ma pure del medesimo tempo.

[4] Cioè a c. 133 *A* numerazione inferiore antica, c. 128 *A* numerazione superiore più recente; il passo è nel corpo del registro stesso e della stessa mano del testo delle parti. L'anno è stato indicato secondo il computo veneziano e però la data corrisponde secondo il computo comune al 4 gennaio 1343.

[5] Cioè a c. 31 *B*.

[6] Cioè a c. 33 *A*.

[7] Cioè a c. 47 *B*.

[8] Cioè a c. 79 *B*.

[9] Cioè a c. 107 *B*.

[10] Cf. Muratori, XXII, 414

[11] Cioè a c. 119 *B*, num. inf. L'anno è dato dal Sanudo secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 20 gennaio 1368 secondo il computo comune.

[12] Cioè a c. 185 *B*, num. inf.

[13] Cioè a c. 192 *B*, num. inf.

[14] Cioè a c. 112 *B*, ma in data dell'1 dicembre 1400.

[15] Cioè a c. 131 *A*; l'anno è secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 7 gennaio 1414 secondo l'uso comune. " Patria „ era il Patriarcato.

[16] Cioè a c. 50 *B*.

[17] Cioè a c. 17 *B*, ma colla data "die penultimo mensis octobris „.

[18] Cioè a c. 40 *A*, ma colla data " die Mercurii, duodecimo mensis mai „.

[19] Cioè a c. 102 *B*.

1473. Nicolò Marzello; anno uno, mexi 3, dì 19; fo electo a dì 13 avosto; in ditto libro a carte 114 [1].

1474. Piero Mocenigo; anno uno, mexi 2, dì 9; fo creado a dì 15 dezembrio; in dito libro a carte **.[2]

1476. Andrea Vendramin; anni 2, mexi 3; fo electo a dì 6 marzo; apar in dito libro a carte 158 [3].

1478. Zuam Mocenigo, fradello fo di Piero doxe; anni 7, mexi 5, dì 18; in dito libro a carte 178 [4]; seguite la paxe col Turcho; electo a dì 8 mazo.

1485. Marco Barbarigo, mexi 8, dì 16; fo electo a dì 19 novembrio; apar in libro Stella a carte ** [5].

1486. Agustim Barbarigo, fradello dil sopradito Marco doxe; anni 15; fo electo a dì 30 avosto; apar in libro Stella a carte ** [6].

1501. Lunardo Loredam; anni 19, mexi 10, dì 19; fo electo a dì 30 octubrio; apar in dito libro a carte ** [7].

1521. Antonio Grimani; anni 1, mexi 10, dì 1; fo electo a dì 7 luio; apar in libro ** [8].

1522. Andrea Gritti, anni **, mexi **, dì **; fo electo a dì **; apar in libro ** [9].

[10] QUESTI SONO TUTTI GLI EPISCOPI DI VENIEXIA, LI QUALLI SI CHIAMAVANO PRIMA EPISCOPO OLIVOLENSE, POI SI CHIAMORONO EPISCOPO DI CASTELLUM, DEMUM DITTO EPISCOPATO FU CONVERTIDO IM PATRIARCHÀ; LI QUALLI ETIAM SONO DEPENTI IN SALA IM PATRIARCHADO. c. 11 A

774. Obelalto Maximo, primo episcopo Olivolense; fo fradello di Obelerio et Beato doxe; sedete anni 22.

797. Cristophoro Damiato, grecho, di età di anni 16, fradello di exarcho qual dominava in Ravena; sedete anni 12. questo fece edifichar la chiexia di San Moixè.

809. Cristophoro secondo, Tancredo, grecho, ypocrita, fratello di Narsete, sedete anni 12 et fo expulso dil vescoado.

841. Urso Particiaco, zoè Badoer, veneto, fece edifichar la chiexia di San Piero di Castelo et erra episcopo quando fo portà quì il corpo di san Marco di Alexandria, qual fo messo per questo in dita chiexia di San Piero le reliquie di San Sergio et Bacho; fece edifichar la chiexia di San Lorenzo e quella di San Sovèro, principiade da soi parenti Badoeri, et quelle dotòe e vi messe a San Lorenzo monache; sedete anni 32.

Moro Busignaco, piovan di Santa Malgarita, dil 853 fo electo, sedete anni 10, tamen in patriarchà non è stà posto [11].

842. Zuam Candiam, zoè Sanudo, fiol dil Gran Candiam; fece edifichar la chiesia di San Raphael et sedete anni cinque.

---

16. *Segue nella carta 10 B l'ultima parte della pagina che è bianca.* — 26. Particiaco] *Cod.* Partiaco. *La data 841 si riferisce alla consacrazione della chiesa di San Pietro.* — 27-28. qual fo messo — Bacho] *il periodo non torna per l'omissione di qualche frase dimenticata dal Sanudo; le reliquie dei santi Sergio e Bacco furono poste nella chiesa di San Pietro e non il corpo di san Marco; purchè* "qual" *non equivalga per la solita elissi a* "pel quale" *e non si riferisca ad Orso.* — 33. 842] *Così il cod., ma la data non corrisponde alle altre che la precedono e dimostra che il Sanudo dopo la compilazione di questo catalogo non ne fece una revisione per toglierne le contraddizioni. Lo stesso si può ripetere a proposito della maggior parte delle altre date di questo elenco. Si confronti questa lista con quella del* Chronicon Altinate (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores,* XIV, 21-26) *e con quella che si legge nella* Series episcoporum Ecclesiae Catholicae *del* Gams (*Ratisbonae, Manz.* 1873, *pp.* 781 *e* 782). - Gran] *E non* gran *Cf.* Chronicon Altinate *ed. cit. p. 22:* filius Magni Candiani.

[1] Cioè a c. 123 *B*.

[2] Cioè a c. 143 *B*, ma colla data "die XIV decembris".

[3] Cioè a c. 157 *B*, ma colla data "die quinto mensis marci".

[4] Cioè a c. 178 *A*, ma colla data "die XVIII maii".

[5] Cioè a c. 62 *B*.

[6] Cioè a c. 78 *A*.

[7] Cioè a c. 188 *A*, ma colla data "die sabati II octobris".

[8] Cioè a c. 187 *A*, nel "Liber Deda" ma colla data "die Iovis quarto mensis iulii".

[9] Cioè a c. 26 *A*, nel "Liber Diana" ma colla data "die Mercurii XX" del maggio 1523.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 415.

[11] Cioè il suo ritratto.

852. Marin Vincentin è posto im patriarchà per sesto episcopo; tamen su una altra nota non l'ho.

862. Domenico Badoer. è notà im patriarchà, et su l'altra nota è chiamà Domenico Apulo; sedete anni 12.

873. Grasso Facio diacono, fiol dil canzelier dil doxe, nominato Grusson; sedete anno uno.

889. Zuam Sanudo; è in patriarchà per nono episcopo.

891. Zuanne Aventurato, equilino.

918. Lorenzo Teme-Dio.

936. Domenico Moro; ma in una altra poliza è dito Domenico Villinico da Malamocho; sedete anni 5, mexi 6.

940. Domenico Davit; ma in una altra nota è ditto Orcianico; sedete anni 18, mexi 7; questo havea moièr e fioli, et fo optimo episcopo, el qual morite in Hierusalem.

c. 11 B 971. Piero Malfato da Padoa, ma altrove è ditto Piero Tribum. ||

981. Urso Migadisio; sedete anni 7; fo vichario di la chiexia di San Cassam.

992. Domenico Barbaromano da Veia [1], ma altrove è notà Domenico Tanoligo; fo capelan di San Marco e canzelier dil doxe [2]; sedete anni 10.

[3] 1001. Piero Quintavalle; altrove è ditto Piero Martucio; sedete anni 8.

1009. Zorzi Zorzi; fo capelan dil doxe in la sua capela; sedete anno uno, mexi 6, zorni XV.

1020. Marin Casianico; sedete anni XX.

1040. Dominicho Gradenigo; sedete anni 34 [4].

1059. Dominicho Gradenigo secundo; sedete anni 18.

1070. Dominicho Contarini.

1091. Henrico Contarini, fiol di Domenego doxe, primo episcopo di Castello, non più si chiamò Olivolense. questo dil 1096 tolse la croce per andar a la recuperatiom di Terra-Santa, e nel suo tempo fo conduto il corpo di san Nicolò e di altri do santi; è a Lido [5].

1121. Vidal Michiel.

1131. Bonifacio Falier; era layco; fo ordinà prete a dì 16 decembrio 1120, e la domenica sequente fo consagrà episcopo Castelano.

1155. Zuam Polani.

1178. Vidal Michiel; fo al tempo di Vidal Michiel doxe.

1199. Philippo Casiolo.

1208. Marco Nicola, piovan di San Silvestro; questo signava le sue lettere signolo plumbeo.

1235. Marco Michiel.

1236. Nicolò Morexini; tamen in una altra nota io non l'ho.

1252. Piero Pino; questo fece renovar il palazo episcopal di San Piero.

1268. Gualterio Agnus-Dei, episcopo di Treviso di l'hordine di frati predichatori; fu al tempo di Renier Zen doxe.

1272. Thomà Arimondo; questo fo etiam soto il sopraditto doxe.

---

5. Grasso] *Così il cod. per* Grauso; *il Sanudo fraintese il passo della lista che aveva alla mano; difatti dal Chron. Alt. p. 22 è dimostrato che Grauso e non suo padre fu cancelliere del doge e del patriarca;* nominato Grusson *si riferisce al padre di* Grauso. — 18. Martucio] *Così il cod. per* Marturio; *cf. Chron. Alt. p. 25.* — 20. Casianico] *Così anche secondo il cod. veneto del Chron. Alt. p. 25, nota al r. 18.* — 26. di] *apparentemente l'autografo dà* li.

[1] Qui il Sanudo confonde questo vescovo con Domenico Villinico; cf. Chron. Alt. 22, e però "Veia" corrisponde a "vegla Verçellis civitate".

[2] Il Sanudo o l'autore da lui seguito interpetrò a torto il passo del Chron. Alt. pag. 25, dal quale è attestato che questo vescovo era stato prima cancelliere e notaio della chiesa di San Giovanni in Bragola.

[3] Cf. Muratori, XXII, 416.

[4] Notisi la contraddizione tra la data della durata del vescovado di Domenico Gradenigo e quella della elezione del suo successore; ma di simili contraddizioni non mancano esempi in questo elenco.

[5] Cioè il corpo di san Nicola e degli altri due santi che furono deposti nella chiesa di San Nicolò del Lido.

1274. Thomà Franco; fo *etiam* soto il dito doxe.
1274. Bortholamìo Querini, fiol di Romeo; fo al tempo di Lorenzo Tiepolo doxe 1268.
1282. Simon Moro; numero 37 [1].
1292. Lamberto Polo.
1303. Iacomo Contarini.
1305. Bortholamìo Querini; numero 40 [2].
1332. Michiel Calergo.
1336. Anzolo Dolfim; questo fo desmesso dil vescoado.
|| 1340. Nicolò Morexini. c. 12 A
1349. Zuam Barbo.
1359. Polo Foscari.
1377. Zuane Amadio, che fo fato cardinal 1379.
1379. Anzolo Corer; fu fato cardinal, poi dil 1406 fo creado pontifice maximo, chiamato Gregorio 12º.
1385. Zuam Loredam.
1390. Francesco Falier.
1392. Lunardo Dolfim.
1398. Francesco Bembo.
1416. Marco Lando.
1425. Francesco Malipiero.

Questi sono li Patriarchi [3]:

1432. Beato Lorenzo Iustiniano; fo ultimo episcopo di Castello; erra di l'hordine prima di la congregation di san Zorzi mazór, et per papa Nicola quinto [4] dil 1451 fu fato primo patriarcha di Veniexia; morite dil 1455 [5]; fece miracoli in vita et morte.

1455 [6]. Mafio Contarini, di la congregatiom preditta; sedete anni 5.

1460. Andrea Bondimier, canonico regular di santo Agustim, dil monastero di san Spirito; morite 1464 a dì ** avosto [7].

1464. Gregorio Corer, prothonotario apostolico, comendator di la abbatia di san Zen di Verona, qual erra a Roma, et venendo a Veniexia per intrar in possesso, a Rimano morite 1464 dil mexe di novembrio.

1464. Marco Barbo, episcopo di Vicenza. electo per il senato, ma il papa non ge lo volse dar, e fo poi fato cardinal.

1465. Zuam Barozi; era episcopo di Bergamo quando fu creato per il senato; parente di papa Paulo; morite dil 1466 a dì ** april [8], el marti santo; fo sanctissimo homo.

1466. Maffio Girardo; era abbate di San Michiel di Muram di l'hordine Camalduense; fo electo in senato a dì X april e poi fato cardinal andò a Roma a la creatiom di papa Alexandro dil 1492; ritornando a Veniexia a Fuligno morite.

1492. Thomà Donado; fo di sier Almorò di l'hordine di frati predichatori; fu excelente predichator.

Antonio Suriam, prior di Santo Andrea di la Certosa.

|| Alvixe Contarini; erra canonico di la congregation di san Zorzi di Àlega [9]. c. 12 B

---

2. 1268] *Cod.* 1260. *La cifra non può significare che l'anno dell'elezione di quel doge.*

[1] Il 37 non può significare che il numero progressivo di questo vescovo nella serie data dal Sanudo, ma è errato, perchè ad esso spetterebbe il n. 38; forse il Sanudo non tenne conto di Moro Busignaco, perchè il suo ritratto mancava nel palazzo patriarcale.

[2] Cf. la nota precedente circa il significato del numero.

[3] Cf. Gams, *op. cit.*, p. 792 e 793.

[4] Cf. Muratori, XXII, 417.

[5] L'anno è computato *more veneto*, e siccome il Giustiniani morì l'otto gennaio, così la data corrisponde all'anno comune 1456.

[6] Cioè 1456; cf. nota precedente.

[7] Cioè a dì 6 agosto. Cf. Gams, *op. cit.*, 792.

[8] Il martedì santo del 1466 cadde nel giorno 1 aprile; il papa fu Paolo II.

[9] San Giorgio in Àlega, isoletta all'ovest di Venezia.

Antonio Contarini; erra frate e San Salvador; quondam sier Alvise che al presente vive.
1525 [1]. Hieronimo Querini; erra frate a San Domenico; quondam sier Domenego.

c. 13 A || QUESTI SONNO TUTTI LI CANZELIERI GRANDI DI VENIEXIA PER QUELLO SÍ ATROVA IN LI LIBRI DI LA CANZELARIA.

1281. a dì 21 marzo, uno sier Tanto fo canzelier grando; in libro Comun a carte 53 [2].

1323. a dì 12 fevrèr, sier Nicolò Pistorini; in Fronesis a carte 133 [3].

1352. a dì primo luio, sier Benintendio di Ravagnini; compose una cronicha; in libro Novella a carte 16 [4].

1369. a dì 15 luio, sier Rafim de Caresini il qual dil 1381 fu fato dil Mazor Conseio nel numero di le 30 caxade per la guera di Chioza et fo electo per parte posta per i consieri in Gran Conseio; ave 460, 94; apar in Novella a carte 102 [5].

1389. a dì XI septembrio fu posto in Gran Conseio che il chanzelier grando habbi a l'anno lire XX di grossi di salario; 248, 121, 18; et cussì fo electo sier Piero di Rossi, di Quaranta [6], nodaro di la Corte nostra, pur per parte; in Leona carte 40 [7].

1394. a dì 10 zenèr, sier Deriderato Luzio, nodaro di la Corte, ut supra: Leona carte 76 [8].

[9] 1396. a di 23 april, sier Zuam Vido, nodaro di la Corte, ut supra, Leona 88 [10].

1402. a dì 8 mazo, sier Nicolò di Girardo, nodaro ut supra; 409, 181, 0; Leona 126 [11].

1405. a dì 22 luio, sier Zuam Piumazo nodaro, ut supra; Leona 145 [12].

1428. a dì 24 zugno, sier Francesco Beazan, nodaro ut supra; 792, 1, 0; Ursa 73 [13].

1439. a dì 8 novembrio, sier Francesco da la Siega, nodaro, ut supra; 517, 168, 28; in Ursa 123 [14].

1470. a dì 18 avosto, sier Alexandro da le Fornase, nodaro, ut supra; ave la parte 1029, 102, 0; Regina 88 [15].

1480. a dì 28 mazo, sier Phebus Capella, nodaro, ut supra; 1153, 90, 0; in Stella a carte 23 [16].

1481. a dì 12 mazo, sier Zuam Dedo, nodaro, ut supra; 1365, 136, 0; a carte ** [17].

---

2 Domenego] *Il resto della c. 12 B è bianco.* — 18° 22 luio] *Il* 2 luio *sta su un fondo abraso e fu scritto dal Sanudo con inchiostro più nero a guisa di correzione.* — 22. 18] *Sanudo corr.* 18 *su* 1

[1] La notizia fu aggiunta più tardi dal Sanudo alle precedenti da lui scritte nel 1522. Cf. p. 1, nota 2.

[2] Cioè ora a c. 25 A di quel registro; ma ora le prime nove carte delle parti del "Liber Comunis primus" e quelle delle rubriche mancano. La parte alla quale allude il Sanudo è in data 20 marzo 1281: il collaudo dell'arengo è in data 23 marzo di quell'anno.

[3] Cioè a c. 131 A num. inf., 126 A num. super.; l'anno è secondo il computo veneziano e però la data corrisponde al 12 febbraio 1324 dell'anno comune.

[4] Cioè a c. 16 B num. inf. antica.

[5] Cioè a c. 102 A (num. antica inferiore) ma colla data "millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, mensis iulii die quindicesimo" e colla nota "de parte 460, de non 94", la quale risguarda la votazione e designa i 460 voti favorevoli ed i 94 contrari.

[6] Cioè della Quarantia.

[7] Cioè a c. 39 B e colla data "MCCCLXXXX, indictione XIIII, die XI septembris". La votazione si riferisce al salario e nella parte è così espressa: "de parte 248, de non 121, non sinceri 18"; la votazione circa la persona ebbe: "de sic 360, de non 49".

[8] Cioè a c. 76 A colla votazione "de parte 536, de non 50"; l'anno è secondo il computo veneziano, e però la data corrisponde al 10 gennaio 1395.

[9] Cf. MURATORI, XXII, 418.

[10] Cioè a c. 87 B colla votazione "de sic 536, de non 37".

[11] Cioè a c. 126 A colla votazione "de parte fuerunt 409; non 181", e però "o" del testo si riferisce al "non sinceri".

[12] Cioè a c. 145 B colla votazione "de parte 238; de non 93, non sinceri 13".

[13] Cioè a c. 73 A colla votazione "de parte 792, de non 1", e però "o" del testo si riferisce al "non sinceri".

[14] Cioè a c. 123 A colla votazione "de parte 517, de non 168, non sinceri 28".

[15] Cioè a c. 88 A e in data "die XVIIII augusti" colla votazione "de parte 1029; de non 102", e però "o" del testo si riferisce al "non sinceri".

[16] Cioè a c. 2 B, e colla votazione "de parte 1153, de non 90", e però "o" del testo si riferisce al "non sinceri".

[17] Cioè nel "Liber Stella" a c. 23 A e in data "MCCCCLXXXII, die duodecimo maii", e coi voti: "de proba 1365; de non 136", e però "o" del testo si riferisce al "non sinceri".

1510. a dì 22 dezembrio, fo balotadi in Gran Conseio sie, tolti per li consieri, zoè 4 nodari di la Canzelaria, uno di l'Avogaria et uno citadino benemerito, et questo rimase che fu sier Alvise di Dardani che in questa guerra [1] ben si havìa portado, nè mai poté venir a palazo, perché se amalò et morite [2].

1511. a dì 23 marzo, fo balotadi sie; uno nodaro di la Canzelaria, uno di l'Avogaria et sier Francesco Fasuol, dotor, avochato, et lui rimase [3].

1516. a dì 20 zenèr, fo balotà 6 nodari, ut supra, di la Canzelaria solli; rimase sier Zuam Pietro Stella [4].

1523. a dì 23 avosto, fo balotà 6, zoè 3 nodari di la Canzelaria et 3 di fuora via; rimase Nicolò Aurelio [5].

|| QUESTE SI È LE BALLOTAZIÒ FATE IN GRAN CONSEIO DI CANZELIER GRANDO DI VENIEXIA [6]. c. 13 B

1510. a dì 22 dezembrio.
1814. [7] Fo balotadi:
† 1363. Alvixe di Dardani, proveditor a Miran [8] e Uriago [9] — 451;
504. Zuam Piero Stella, secretario in campo [10] — 1299;
478. Gasparo di la Vedoa, secretario dil Conseio di X — 1340;
874. Zuam Iacomo Michieli, secretario dil Conseio di X — 938;
1139. Francesco Fasuol, dotor, avochato — 677;
902. Alvixe Zamberti, nodaro a l'Avogaria — 908 [11].

1511, a dì 23 marzo.

1821. Fo balotadi:
759. Alvixe Zamberti sopra dito — 1100;
† 1251. Francesco Fasuol, dotor, avochato — 595;
1075. Zuam Iacomo di Michieli sopra ditto — 767 [12].

---

1. dezembrio] *Il* dezem *è su fondo abraso e fu scritto dal Sanudo con inchiostro più nero come correzione* — 5. uno] *È su fondo abraso e fu scritto c. s.* — 9. di la canzelaria solli] *Parole su fondo abraso e scritte c. s.* — 14. 451] *Cod.* 45. *Ho restituito il vero numero di quei voti col sussidio dei* Diarii; *cf. XI*, 688.

[1] Cioè nella guerra contro la lega di Cambrai nella quale fu provveditore a Mirano e Oriago; cf. SANUDO, *Diarii*, XI, 225. Circa la sua elezione a cancelliere grande cf. SANUDO, *op. cit.*, XI, 674, 679, 687, 688. Era già malato di catarro quando fu eletto; cf. SANUDO, *op. cit.*, XI, 687. Circa il progresso della malattia e la morte di lui avvenuta alle tre della notte del 16 marzo 1511; cf. SANUDO, *op. cit.*, XII, 35, 62.

[2] Cf. "Liber Deda" a c. 60 A.

[3] Cf. "Liber Deda" a c. 65 A.

[4] Cf. "Liber Deda" a c. 136 B e la data corrisponde secondo il computo comune al 20 gennaio 1517.

[5] Cf. "Liber Diana" a c. 28 *A*. La notizia, essendo del 1523, fu aggiunta più tardi dal Sanudo alle precedenti da lui scritte nel 1522. Questo elenco dei Cancellieri grandi dal 20 marzo 1281 al 23 marzo 1511 si legge anche nei *Diarii*, XXIII, 496 e 497, ma senza le votazioni.

[6] Il passo sulle ballottazioni manca interamente nell'edizione curata dal Muratori. Fu composto dal Sanudo nel 1529 dopo il 14 settembre. Di queste elezioni il Sanudo ha fatto un gruppo a parte, perchè venne deliberato dal Maggior Consiglio nell'adunanza del 22 dicembre 1510 il nuovo metodo di ballottazione per la elezione del Cancelliere grande; cf. SANUDO, *op. cit.*, XI, 687.

[7] In queste ballottazioni il numero che precede la frase "Fo balotadi" indica i consiglieri presenti al principio della seduta, il numero a sinistra di ciascun candidato i voti favorevoli, quello a destra i contrari. Il candidato che prevalse sugli altri è designato con un segno di croce premesso al numero dei voti favorevoli. La somma dei voti favorevoli e dei contrari di ciascun candidato è per solito o inferiore o superiore al numero dei presenti; la prima differenza si spiega perchè in questi prospetti non è stato tenuto conto degli astenuti, cioè "non sinceri"; la seconda, perchè alla votazione intervennero anche altri consiglieri giunti più tardi. Che questo sia il significato di quei numeri è dimostrato da due passi del SANUDO: *Diarii*, XI, 688; XII, 76.

[8] Mirano.

[9] Oriago, ora frazione del comune di Mira in provincia di Venezia.

[10] Cioè segretario in campo col provveditore generale Andrea Gritti; cf. SANUDO, *op. cit.*, XI, 687, 688.

[11] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii*, XI, 688.

[12] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii*, XII, 76 con una lieve differenza nel numero dei voti favorevoli ad Alvise Zamberti.

1516, a dì 25 zenèr[1].

1902. Fo balotadi:

† 1383. Zuam Piero Stella sopra ditto — 631;

592. Alexandro Capella, secretario — 1304;

896. Zuam-batista di Adriani, secretario dil Conseio di X — 1001;

812. Alberto Tealdini, secretario — 1097;

679. Nicolò Aurelio, secretario dil Conseio di X — 1239;

1365. Gasparo di la Vedoa sopra ditto — 939[2].

1523, a dì 23 avosto.

1673. Fo balotadi:

983. Gasparo di la Vedoa sopra ditto — 690;

524. Hironimo Dedo, secretario[3] — 1048;

717. Alvise Felleto, canzelier[4] in Candia — 954;

802. Vetor Ziliol, da la Chamera d'imprestidi — 869;

† 1005. Nicolò Aurelio, secretario dil Conseio di X — 670;

774. Zuam Gueruzi, fo di Piero dal Banco, gastaldo di Procurator[5] — 886[6].

c. 14 A ||1524, a dì 17 luio.

1638. Fo balotadi in locho di Nicolò Aurelio[7], fu privo per deliberatiom fata nel Conseio di X[8]:

760. Andrea di Franceschi, secretario dil Conseio di X — 879;

† 1128. Hieronimo Dedo, secretario dil Conseio di X; fo di misier Zuanne, canzelier di Veniexia — 511;

692. Alvixe Felleto, el gran canzelier di Candia, quondam sier Francesco — 947;

900. Vetor Ziliol, nodaro a la Chamera d'imprestidi, quondam sier **[9] — 739;

665. Zuam-batista di Vielmi, secretario dil Conseio di X, quondam sier Piero — 973[10].

1529, a dì 14 septembrio[11].

Fo balotadi questi:

550. Zuam Iacomo Caroldo, secretario dil Conseio di X — 855;

546. Vetor Ziliol, nodaro a la Chamera d'imprestidi — 892;

372. Zuam Gueruzi, fo di sier Piero dal Bancho — 1039;

---

[1] Cioè 25 gennaio 1517 secondo il computo comune.

[2] Questo elenco di ballottazioni si legge anche nei *Diarii*, XXIII, 530, ma con notevoli differenze nei numeri. E pure nei *Diarii*, XXIII, 529 e 530 sono date molte notizie circa i sei candidati.

[3] Cioè secretario ducale; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 377.

[4] Cioè cancelliere grande in Candia; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376.

[5] Cioè "di Procuratori sora le commessarie de citra"; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376.

[6] Circa questa elezione cf. SANUDO, *Diarii*, XXXIIII, 376 e 377, ove anche si legge questo elenco di ballottazioni, ma con una differenza nel numero dei voti favorevoli a Girolamo Dedo.

[7] Cf. "Liber Diana" a c. 38 *B*.

[8] Nicolò Aurelio, secretario dei Dieci, fu condannato da questo Consiglio per aver fatto cancellare negli atti del medesimo i nomi di alcuni che erano stati banditi dai Dieci. La sentenza fu fatta il 5 luglio 1524, venne comunicata all'Aurelio l'otto del medesimo mese e fu pubblicata il dodici; la condanna stabiliva che il colpevole fosse privato degli uffici pubblici e stesse in perpetuo a Treviso a confine; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 413, 414, 415, 418, 421, 422, 437, 441, 449, 456, 460, 463, 464, 466, 469, 470, 472.

[9] Cioè "quondam sier Alessandro"; cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 476.

[10] Circa questa elezione cf. SANUDO, *Diarii*, XXXVI, 475 e 476, ove pure si legge questo elenco di ballottazioni.

[11] Cioè "die XIII" del settembre 1529; cf. Liber Diana c. 100 A. Questa ballottazione è riferita in data del 24 settembre 1529 anche a c. 355 A del volume LI dei *Diarii* che tuttora (marzo 1897) è inedito e si conserva alla Marciana. Il passo dei *Diarii* dà qualche notizia in più circa la persona di alcuni dei ballottati e riferisce che i voti favorevoli a Giovanni Gueruzi furono 374.

322. Bortolamìo Comìn, secretario dil Conseio di X — 1079;
732. Francesco Feleto, dotor, fo di Alvise, che morite canzelier grando in Candia — 681;
† 1083. Andrea di Franceschi, secretario dil Conseio di X — 317 ||.

||QUESTE SONO LE CAXADE DI ZENTILHOMENI DIL MAZOR CONSEIO IN QUESTO ANNO 1522 CHE SONNO IN ESSER, PRINCIPIANDO DA QUELLE SONNO, ET DI SOTTO SARANO [1] LE MANCHADE, ET SARÀ SCRITTE DOVE LE VÉNENO E IL TEMPO LE MANCHÒNO [2]. c. 16 A

A

Avanzago, véneno di Mantoa [3].
Alberto, di Bertagna [4].
Abramo, di Trieste [5].
Avonal, di Noal [6].

Queste erano:

Albane [7], da Trieste; feno edifichar San Sèrvolo et manchò in sier Marco Albane ne l'anno — 1165;
Aleardi [8], da Zara; manchò — 1226;
Amadio, di Ossero, olim Armeni [9]; manchò — 1286;

---

3. *Il resto delle c. 14 A è bianco e così pure le carte 14 B, 15 A, B.*

[1] Cioè all'elenco delle famiglie che esistevano nel 1522 seguirà lettera per lettera quello delle famiglie già estinte.

[2] Questo elenco deve essere raffrontato con altri due, i più antichi, cioè con quello del "Chronicon Altinate" della prima metà del secolo X e con quello del così detto "Chronicon Iustiniani" (Marciana, Lat. X, 36 A, cc. 170-188) il quale elenco ha il titolo di "Proles nobilium Venetorum" e fu composto nel 1358 circa. Il secondo è molto più ampio e in qualche parte deriva dal primo. Non tengo conto dell'elenco che il Dandolo diede nella sua cronaca (MURATORI, *op. cit.*, XII, 156) perchè deriva da quello del "Chron. Alt.". Ho voluto confermare la testimonianza del Sanudo anche con quella dei documenti, ma in questo confronto ho creduto conveniente di tener conto dell'autorità degli atti più antichi che ci sono pervenuti o nella loro forma genuina o in copia autentica del tempo o nei registri ufficiali dello Stato, e solo in mancanza di questo aiuto ho fatto uso delle copie private e senza valore legale. Non ho illustrato nelle note le famiglie veneziane ammesse al Maggior Consiglio dal 1381 in poi, perchè sono notissime. Talvolta i cognomi dell'elenco del Sanudo mancano negli altri due cataloghi e per di più non ne è rimasto ricordo nei documenti che ho esaminato; in questi casi è probabile che le notizie del Sanudo abbiano il loro fondamento in tradizioni poco autorevoli raccolte da cronisti non molto più antichi di lui o in errate trascrizioni d'altri cognomi veri, ma non ho potuto sempre restituirne nelle note la forma genuina.

[3] Così anche l'elenco del "Chron Iust." ove la provenienza della famiglia da Mantova è stata indicata soltanto da un annotatore del secolo XVI. Il catalogo del "Chron. Alt." dà il nome "Amanciaci".

[4] Così anche l'elenco del "Chron. Iust." ove la provenienza è stata indicata dall'annotatore di cui sopra. V'è menzione di tale famiglia anche in documenti autentici antichi e nei registri ufficiali del comune; cf. p. e. PREDELLI, *Il Liber Communis detto anche plegiorum*. Venezia, Visentini, 1872, regesti numm. 96, 148 etc. (19 marzo 1224 e maggio? del medesimo anno).

[5] La famiglia "Abramo", cioè "Ab Ramo", manca nei due elenchi citati, ma è ricordata in documenti antichi; cf. p. e. "Liber plegiorum" regesto num. 56 (22 febbraio 1224, 1223 *more veneto*).

[6] È ricordate nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza dalla Grecia. Il cognome "Avolnare" è rammentato anche in documenti originali ed autentici antichi; cf. p. e. un atto dell'agosto 1215 che sta nella busta VII delle "Ducali" all'Arch. di Stato di Venezia, ove è ricordato un "Iohani Avolnare".

[7] Questa famiglia, ma col cognome "Calbani" e colla provenienza da Capo d'Istria, è ricordata nei due elenchi citati. Notisi in questo passo, come spesso nei seguenti, l'uso del verbo finito alla terza persona singolare anche quando si aspetterebbe la forma al plurale per essere coordinato come qui ad un altro verbo finito di quel numero; in questi casi il verbo concorda col soggetto sottinteso "caxada" come è dimostrato dal passo sugli "Agnus-Dio".

[8] Anche questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] È ricordata nei due elenchi colla sua provenienza; ma il cognome "Amadio" vi è sostituito da "Armadi, Armani" e quello di "Armeni" da "Armini". Le forme "Armadi" e "Armani" appaiono in documenti originali ed autentici anteriori al secolo XIII; un "Armato" è ricordato in un atto del settembre 1112 edito dal CECCHETTI nel *Programma della I. R. Scuola di paleografia in Venezia*, Venezia, tip. Commercio, 1862, p. 33 segg., e un "Armano" in un atto del giugno 1144 pubblicato dal COLETI nei *Monumenta ecclesiae venetae Sancti Moysis*, Venezia, Coleti, 1758, p. 45. Ossero, città nell'isola di Cherso.

Arbolini, di Oppitergio, olim Zopoli[1]; manchò in sier Zuanne Arbolini hessendo zudexe di Forestier — 1273;

Anastaxi, di Staphilo, olim Tradoxi[2]; manchò in sier Renier Anastaxo, era a la Iusticia vechia — 1271;

Anderardi, da Ièxolo[3]; fece edifichar la chiesia di san Patriniam et manchò — 1226;

Amigo, de Atilia[4]; manchò — 1207;

Acotanto, da Buram di mar[5]; manchò — 1099;

Adamo[6], de Altim; manchò in sier Piero, era a la Iusticia vechia — 1378;

Albexo[7], de Muia; manchò — 1272;

Amexo[8], de Narenta; manchò — 1293;

[9] Ardixon[10], da Bologna, olim Ardielo; manchò — 1287;

Aventurado[11], olim Bonaventura, di Agolia; manchò — 1117;

Antimondo[12], olim Artemini, di Agolia; manchò — 1269;

Alimpato[13], de Aquileia; fece far Santa Maria di Broio; manchò — **;

---

[1] È ricordata nei due elenchi citati, colla sua provenienza; ma il cognome "Zopulo" ricorre non di rado in documenti autentici; cf. p. e. un atto del novembre 1156 nella busta V delle "Ducali" e i regesti numm. 4 e 145 del "Liber plegiorum" (2 novembre 1223 e 30 maggio 1224). Quanto alla Corte "del Forestier" cf. Sandi, *Principî di storia civile della Repubblica di Venezia*, Venezia, Coleti, 1755, I. 525 segg.

[2] È ricordata dalla provenienza nei due elenchi, ma il cognome antico era "Theodoxii". Ne ho trovato menzione anche in un atto autentico del marzo 1160; cf. *Le carte del mille e del millecento che si conservano nel R. Archivio notarile di Venezia trascritte da* Antonio Baracchi documento num. 30; *Archivio Veneto*, VII, 367, ove si legge la firma di un "Petrus Anastasius". Staffolo è frazione del comune di Torre di Mosto; cf. *Dizionario geografico postale del Regno d'Italia compilato dalla direzione generale delle poste, Roma, 1860*, al quale rimando anche per le altre spiegazioni geografiche di luoghi d'Italia. Circa la Giustizia Vecchia cf. Monticolo, *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia dalle origini sino al 1330* (nel volume XII di *Miscellanea* pubblicato dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria). Notisi anche nella frase "era a la Iusticia vechia" l'ellissi del pronome relativo "qual", così frequente nella sintassi del Sanudo in genere ed in questo elenco in ispecie.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. "Atilia" è "Altino; cf. la testimonianza dell'elenco del "Chron. Iust." e del Sanudo rispetto alle famiglie Steno e Sexendelo.

[5] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma non vi è stata indicata la provenienza. Ma degli Acotanto si trova spesso il ricordo anche in documenti autentici posteriori al 1099; cf. p. e. il doc. num. 68 delle "Carte" citate (ottobre 1184; *Arch. Ven.*, X, 338) e moltissimi atti del "Liber plegiorum" degli anni 1225, 1226, 1227, 1228 e 1229.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. "Liber plegiorum" reg. num. 148 (maggio 1224?).

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. "Liber plegiorum", reg. num. 419 (8 settembre 1226), ove è ricordato Giacomo Albizo di S. Ermagora. "Muia" è un nome che spesso ricorre nei documenti del noto "Codex Publicorum" (Venezia, Museo Civico, cod. Cicogna 2563) nella forma "Mucla" o "Mugla" per denotare luoghi dell'Estuario veneziano, e anche indica Muggia nell'Istria.

[8] Così anche nell'elenco del "Chron. Iust.", ove il cognome è "Amici"; la provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore che la attestò da "Narmea". "Narenta" è il nome di un villaggio della Dalmazia. Un Tommaso Amizo è ricordato con altri nobili di Venezia, ma in un atto dell'agosto 1303. Cf. *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia*, Venezia, Visentini, 1876, I, regesto numero 127.

[9] Cf. Muratori, XXII, 419.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti originali ed autentici; cf. Tafel e Thomas, *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, Wien, 1856, I, 144, atto dell'agosto 1164 ove si legge la firma di un "Iacobus Ardicione".

[11] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." ed il cognome appare spesso in documenti ufficiali posteriori al 1117; cf. "Codex Publicorum" al Museo Civico di Venezia (cod. Cicogna, 2563, c. 561 A, sentenza del 15 settembre 1333 ove è ricordato come "nobilis vir" un "Rephalletus Aventurato". "Agolia", come è noto, in genere significa "Aquileia" etc.; peraltro qui potrebbe significare anche Gallio, comune in provincia di Vicenza o una delle "Gallia" frazioni di comune in provincia di Pavia e di Brescia. Notisi che nell'elenco del "Chron. Iust.", a proposito dei Balbi, "Galia" corrisponde ad "Agilia" del testo del Sanudo.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati; un documento del giugno 1118 allegato alla sentenza del 27 febbraio 1283, 1282 m. v., dei "iudices publicorum", edita dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, Venezia, Pasquali, 1749, IX, 324 sgg. ricorda un canale denominato "Iubiano Auloypato", il quale fa supporre l'esistenza di una famiglia con quel cognome.

Agnus-Dio[1], de Altim, olim Dadi da Dio; fé San Biaxio Catoldo et manchò dita caxada — 1242;

Alberengo[2], da Ièsolo; fé San Salvador di Muram; — manchò 1301;

Ardoin[3]; fati per la guera di Chioza, dil Conseio[4] 1381; manchò — 1418;

Agostin[5], de Lombardia; manchò in sier Zuam Agustim, erra zudexe di Proprio[6] — 1241;

Agadi[7], da Ièsolo manchò — 1440;

Anselmo[8]; fono fati dil Conseio un sier Bortolamìo Anselmo dil 1415 per aver acusado uno tratà di Francesco Balduin qual fo apichado; et manchò sier Iacomo, fo di Pregadi — 15 **.

||B

Barbo[9], olim Barbolani. c. 16 B

Belegni[10], da Bergamo; fé edifichar San Bortolamìo.

Barbarigi[11], olim Barbolani, dil monte di Barbazo; feno edifichar la chiexia di santa Maria Zubenigo.

Badoer, olim Participaci, feno edifichar San Zorzi mazór et San Sèrvolo; véneno de Pavia[12].

---

1. Altim.] *Cod.* Alim. — 8. sier] *Così il cod. per* in sier; *la stessa elissi è usata quasi sempre dal Sanudo in questo elenco.* — 15-16. véneno de Pavia] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con inchiostro più cupo.*

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare di frequente in documenti originali ed autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le " Carte " citate, documenti, numm. 57 e 90 (luglio 1176 e novembre 1190; *Arch. Ven.*, IX, 107 e XX, 74); nel primo si legge la firma del notaro " Dominicus Arduynus ", nel secondo quella di un altro " Dominicus Aldoino ".

[4] Cioè del Maggior Consiglio.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare in un documento del " Liber plegiorum " del 27 agosto 1225 (reg. num. 314) ove per altro si fa menzione di un Marco Agostino da Mazzorbo. Di un " Bonus-senior Augustinus " si ha la firma in un atto del maggio 1122 che il Sanudo trascrisse a c. 503 A e sgg. del cod. 800 Marc. cl. VII, ms. ital., delle sue Vite dei dogi.

[6] Circa la Corte del Proprio cf. SANDI, *op. cit.*, I, 380 sg.

[7] È ricordata col cognome di " Agadi sive Delaxevele " nell'elenco del " Chron. Iust. " e anche col solo cognome " Agadi " in documenti originali ed autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citt. docum. num. 91, carta dell'aprile 1191 nella quale si legge la firma di un " Petrus Agadi " (*Arch. Ven.*, XX, 75). Nel " Chron. Iust. " la provenienza è stata indicata con " V** ". Nel " Liber plegiorum " i cognomi " Agadi " e " Delaxevele " sembra che designassero nel principio del secolo XIII due famiglie diverse; cf. regg. numm. 15, 238, etc.

[8] Circa l'ammissione di questa famiglia al Maggior Consiglio cf. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853-61, IV, 60.

[9] L'elenco del " Chron. Alt. " ricorda soltanto i Barbolani ai quali assegna la provenienza da Parma. L'elenco del " Chron. Iust. ", ma forse per errore del copista, dà due famiglie collo stesso cognome Barbolani e da esse distingue i Barbi ai quali pure, come a quelli, riferisce l'origine da Parma. Il cognome appare anche di frequente in documenti originali ed autentici antichi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 60 (marzo 1178; *Arch. Ven.*, IX, 111), ove si legge la firma di un " Dominicus Barbus " e molto prima ricorre anche in una scrittura del secolo XI aggiunta alla cronaca del diacono Giovanni; ed. cit. 175.

[10] I due elenchi li ricordano col doppio cognome di " Benigni " e di " Silvii "; quello del " Chron. Alt. " ne attesta l'origine da Bergamo, l'altro afferma che le famiglie " Benigni " furono due e che l'una venne da Bergamo, l'altra da Durazzo. Il cognome " Beligni " appare di frequente in documenti antichi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 65 (maggio 1183; *Arch. Ven.*, X, 332 sgg.). Il catalogo del " Chron. Iust. " anche attesta che edificarono la chiesa di san Bartolommeo. Dei Selvi fa menzione anche il diacono Giovanni; cf. *op. cit.*, 147, r. 7.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma la notizia data dal Sanudo ne deriva con un errore d'interpretazione. Essi ricordano la famiglia " Gubanici " cioè " Iubanici " o anche " Çubanici ", già " Barbadici ", alla quale assegnano la provenienza da " Barbascu ", (cioè da Barbasso, frazione del comune di Roncoferraro nella provincia di Mantova?) e attestano che fondò con altre due famiglie la chiesa di s. Maria Zobenigo. Il cognome " Barbadici " si ritrova anche in documenti originali ed autentici anteriori al secolo XIII; cf. p. e. CECCHETTI, *Programma cit.*, p. 48 sgg., documento del novembre 1173, ove si legge la firma di un " Henricus Barbadicus ". Quanto ai Barbolani cf. la nota 9.

[12] La famiglia è ricordata coi due elenchi, ma coi cognomi " Particiacii " o " Partiçiacii " e " Baduarii ". I due elenchi ne danno la provenienza da Pavia e attestano che fondò la chiesa di san Giorgio Maggiore; quello del " Chron. Alt. " (ed. cit., p. 27) conferma la notizia circa la fondazione di san Sèrvolo.

Baxeio, di Malamocho vechio; fé edifichar San Baxeio, et per lo acquisto di Constantinopoli per un gran conte li fo donà l'arma che i portano, tre coste con una corona d'oro di sopra in campo azuro; olim diti[1] Mastalici; véneno prima da Rezo[2].

Bragadini, olim Babacini, da Veia[3].

Barozi, da Buran di mar; portavano in l'arma un lion roso in campo bianco, ma quando fo conduto il corpo di san Marco di Alexandria qui, levòno questa arma di la tressa azura campo bianco[4].

Bredani, olim Branchazi, de le Contrade[5].

Bondimier, olim Boldomier; vene di Acre con le 7 caxade[6].

Bollani, di Aquileia[7].

Ballastri, di Torzello[8].

Basadona, da Muia[9].

Balbi, da Ravena; portano la tressa[10]; fé San Zuminiam. et li Balbi dal lion, olim Bollaban, di Agilia[11],

Bembi, da Bologna[12].

---

3. olim - Rezo] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Sanudo con inchiostro più cupo.*

[1] " diti ", cioè " fonno diti ".

[2] La famiglia dei Mastalici è ricordata nei due elenchi colla provenienza da " Reço "; quello del " Chron. Alt. " (ed. cit., p. 27) attesta che fondarono la chiesa di s. Maria vergine; quello del " Chron. Iust. " afferma che secondo alcuni dai Mastalici derivarono i " Basilii " laddove secondo altri questa ultima famiglia sarebbe venuta dalla Grecia a Torcello e poi a Rialto ed avrebbe anche mutata l'arma. Del resto, dei Mastalici è frequente il ricordo nella cronaca del diacono Giovanni, e dei " Basilio " fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citt., docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 358), ove si legge la firma di un " Vitalis Basilio ". " Rezo " è Reggio o Arezzo; Malamocco vecchio stava sul lido omonimo più verso il mare rispetto a Malamocco nuovo che fu fabbricato più verso Venezia. Il senso dell'ultima proposizione è che i Mastalici vennero da Reggio o da Arezzo a Malamoccco e poi da Malamocco a Venezia.

[3] L'elencho del " Chron. Iust. " dà notizia di questa famiglia, ma in modo diverso dal Sanudo, perchè attesta che i Bragadino si chiamavano prima Brandinici ed erano venuti da Iesolo e a Venezia fondarono la chiesa di s. Daniele profeta. Il " Chron. Alt. ", ed. cit., a p. 27 fa menzione di " Burcallus Brandonicus ", al quale riferisce la fondazione della medesima chiesa. Il cronista Giovanni, ed. cit., I, 153, 178, ricorda talvolta questa famiglia. " Veia " è qui Vercelli; cf. p. 12 nota 1. Tutti e due gli elenchi fanno anche menzione dei " Brandonici " o " Bradani-Burcalli ".

[4] L'elenco dei " Chron. Iust. " dà a questa famiglia la provenienza da Torcello ed attesta che mutò l'arma nel 1280. Frequentissime ne sono le menzioni nei documenti autentici antichi; cf. p. e. in molti atti le " Carte " citate. La frase " campo bianco " sta per " in campo bianco " e " tressa " vale " traversa ".

[5] L'elenco del " Chron. Iust. " dà il cognome " Bradani " ed il solito annotatore la provenienza da Burano che erano appunto una delle " Contrade ", cioè delle isole vicine a Torcello; cf. GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 64.

[6] Le famiglie veneziane venute da San Giovanni d'Acri dopochè questa città fu presa nel 1290, furono nove e non sette, secondo la testimonianza del Sanudo stesso il quale riferì il fatto nella vita di Pietro Gradenigo. Le famiglie furono: Liom, Bondimier, Marmora, Benedeto, Barixani, Da Molin dal molino d'oro, Suriam, Brizi e Boninsegna e vennero fatte allora del Maggior Consiglio. Dei " Bondemiri " e della loro provenienza da quella città fa menzione anche l'elenco del " Chron. Iust. ". Ma una famiglia omonima è ricordata nei documenti veneziani anteriori al 1290; così di un Marco Bondimiro si fa menzione in un atto originale del novembre 1187 che con alcuni altri fu raccolto nel cod. Marciano 71 (docum. n. 12) della classe XIV dei manoscritti latini.

[7] È ricordata anche nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la sua provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione anche documenti antichi; cf. il " Liber plegiorum " reg. num. 543 (maggio 1227).

[8] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", ove la provenienza da Torcello è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 70 (gennaio 1185, 1184, m. v.; *Arch. Ven.*, X, 340), ove si legge la firma di un " Iohanis Barastro ".

[9] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del " Chron. Iust. ". Ne fanno spesso menzione i *Libri Commemoriali* citati; cf. I, reg. num. 121 (21 agosto 1303).

[10] Cioè nell'arma.

[11] Le due famiglie omonime sono ricordate colle loro armi nell'elenco del " Chron. Iust. "; il solito annotatore vi ha indicato la diversa provenienza da Ravenna e da " Galia ". Il cognome si trova anche in documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citt. docum. num. 37 (giugno 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140) ove si legge la firma di un " Leonardus Balbo ".

[12] La famiglia è anche ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma con notevoli differenze. Questo elenco ne dà anche il cognome antico " Bachi " e " Benadi " che è talvolta ricordato nei documenti; cf. " Liber plegiorum " reg. num. 130 (aprile 1224); inoltre dà la provenienza della famiglia da Musestre. Dei Bembo fanno spesso menzione documenti autentici antichissimi; cf. le " Carte " citt., docum. num. 29 (dicem-

Boni, de Bologna, olim di le Fornaxe; fati 1381[1].

Benedeti, di Acre con le 7 caxade[2].

Boldù, da Coneiam; feno edifichar San Samuel propheta[3].

Baffo, di Mestrina; feno edifichar San Segondo[4].

Barbari, olim Magadesi, di Trieste; et hessendo al conquisto dil Suro[5], fu ferido, tolse uno ninzuòl e con il sangue fece uno O tondo e levò cussì l'arma; portavano prima tre ruoxe in campo azuro e d'oro[6].

Bernardo, olim de Bernardo, di le Contrade; feno San Polo[7].

Queste erano:

Babilonio, di Soria[8]; manchò — 1377;

[9] Bonomo, di le Contrade[10]; manchò — 1319;

Barbaromam, di Brexa[11]; manchò — 1221;

Bocho, di Trieste[12]; fece far San Marziliam; manchò — 1311;

Benato, olim Magii[13], da Musestre; manchò — 1271;

---

bre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 366), ove si legge la firma di un "Marcus Bembo".

[1] Una famiglia omonima è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ove in margine è stato scritto d'altra mano il cognome "De le Fornase" e la provenienza dall'Albania; il cronista attestò che i Bon avevano due armi, vale a dire che v'erano due famiglie omonime, una delle quali era di nobiltà minore. I documenti autentici veneziani anteriori al 1381 ricordano talvolta questa famiglia; cf. le "Carte" citt., docum. num. 55 (marzo 1176; *Arch. Ven.*, IX, 102 e 103), ove è rammentato un "Iohane Bono".

[2] La famiglia colla sua provenienza è ricordata anche nel "Chron. Iust."; cf. nota 6 a p. 20. Ma di una famiglia Benedetto si fa talvolta menzione nel "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 529 (23 aprile 1227).

[3] La famiglia è ricordata anche nell'elenco del "Chron. Iust.", ma anche coll'antico cognome "Buloti" e colla provenienza da "Babia"; cioè "le Bebbe" (cf. Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia, Fenzo, 1797, VI, p. II, 50) anzichè da Conegliano. Quel cronista anche afferma che i Boldù "cum Bolulo" edificarono la chiesa di san Samuele profeta, ma il "Chron. Alt." (ed. cit., p. 28) attesta che i Bolulo e i Boldù furono una sola famiglia, "Bololus que Buldù apellatur". Dei Boldù fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citt. docum. num. 46 (luglio 1168; *Arch. Ven.*, VIII, 150), ove si leggono le firme di "Petrus Buldù" e "Andreas Buldù".

[4] La famiglia è ricordata anche nell'elenco del "Chron. Iust."; ma la provenienza della Mestrina, cioè dalla campagna di Mestre, vi è stata indicata dal solito annotatore. Di essa si fa menzione in documenti autentici antichi; fr. le "Carte" citt., docum. num. 44 (gennaio 1168, 1167 m. v.; *Arch. Ven.*, VIII, 148), ove si legge la firma di un "Petrus Baffo" arciprete di Malamoco e in quel tempo notaro a Costantinopoli.

[5] Cioè di Tiro; cf. Vivien de Saint Martin *Nouveau dictionnaire de geographie universelle*, Paris, Hachette, 1894, VI, s. v. Sour. S'intende che il ferito fu uno dei Barbaro.

[6] È ricordata nei due elenchi, ma in quello del "Chron. Iust." due volte e nella seconda la provenienza da Trieste vi è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 51 (atto del 22 aprile 1212), ove si legge la firma del notaro "Angelus Barbaro". L'elenco del "Chron. Iust." ricorda anche i "Magadesi", ma come famiglia diversa dai "Barbari", e in ciò concorda coll'elenco del "Chron. Alt.".

[7] La famiglia è ricordata anche nell'elenco del "Chron. Iust.", ma con provenienza diversa indicata da un annotatore del secolo XV; ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, XII, 280 (atto del 29 luglio 1175), ove si fa parola di un "Tribunus Bernardo".

[8] È ricordata, ma senza la provenienza, anche nell'elenco del "Chron. Iust." e in documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 37 (giugno 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140).

[9] Cf. Muratori, XXII, 420.

[10] I "Boni-homines" sono ricordati, ma senza la provenienza, anche nell'elenco del "Chron. Iust." e in documenti autentici antichi; cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 44 e 45 (atto del gennaio 1183, 1182 m. v)., ove si legge la firma di un "Marcus Bonus-homo".

[11] I due elenchi citati ricordano i "Barbaromani Villnici", ma colla provenienza da "Vegla Verçeli" ed il cognome Barbaromano si ritrova anche in documenti autentici antichi; cf. la carta del novembre 1179 nella busta 25 (pergamene estere) dell'Archivio di San Zaccheria all'Archivio di Stato di Venezia, nella quale si fa menzione di un Domenico Barbaromano.

[12] I "Bochi" sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." e anche in documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citt., docum. num. 8 (27 agosto 1177 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v., ove si legge la firma di un "Petrus Buco"; *Arch. Ven.*, VII, 87).

[13] Secondo l'elenco del "Chron. Iust." i "Benadi" furono una medesima famiglia che i "Bembo" e vennero da Musestre (frazione del comune di Roncade in provincia di Treviso); altri "Benati" furono una medesima famiglia che i "Magi" e vennero anch'essi da Musestre, e in questa seconda notizia quell'elenco concorda col catalogo del "Chron. Alt.". I Bennati sono stati ricordati anche dal cronista Giovanni; cf. *op. cit.*, I, 147.

Ballestrier, da Malamocho[1]; manchò sier Renaldo, stimador a Grado — 1301;
c. 17 A || Beloxelo, di Cao d'Istria[2]; manchò — 1364;
Bordolo, da Bordom[3]; fece San Zuane di la Zuecha fabrichar, et manchò sier Zuane Bordolo essendo a l'Armamento — 1376;
Brici[4], di Acre con le 7 caxade; manchò — 1366;
Bolpe[5], da Romam; manchò — 1386;
Barbolani[6], da Barbolascho; manchò — 1311;
Barbeta[7], di Oppitergio; feno Santa Maria formoxa; manchò — 1373;
Barbacine[8], di Ièsolo; fo i primi principiò habitar Caorle; manchò — 1371;
Brioso[9], di Padoa; manchò in sier Zuane, era zudexe di Mobile[10] — 1280;
Brustolani[11], di le Contrade; feno far San Michiel; manchò — 1362;
Brazolane[12], di Ancona; manchò in sier Marin — 1340;
Bochom[13], di Altim; manchò — 1264;
Bellom[14], di Dalmatia; manchò in sier Marco, erra 5 di la paxe[15] — 1393;
Barbato[16], di Aquileia; manchò — 1273;
Borselo[17], di Agolia; manchò in sier Marco — 1367;
Berengo[18], da Ièsolo; feno San Biaxio; manchò — 1370;
Buora[19], di Bertagna; feno San Boldo; manchò — 1311;
Betani[20], da Musestre; manchò sier Zuane, podestà a Chioza — 1286;

---

1. Ballestrier da Malamocho] *Parole scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.*

[1] I "Balistrarii" sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione i citati *Libri Commemoriali;* cf. I, reg. num. 433 (23 giugno 1310).

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici; cf. p. e. l'atto del 26 novembre 1318 ove si ricorda un Marino "Belauxello" nei *Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al 1330.* Roma, Forzani 1896 (*Istituto Storico Italiano; Fonti per la storia d'Italia*), I, 332.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Bordon è ora frazione del comune di Prepotto del distretto di Cividale in provincia di Udine. Giovanni Bordolo sarà stato uno dei "domini super armamento", ufficio del quale si hanno documenti sino dal secolo XIII, e non uno dei Provveditori all'armamento, istituiti verso la fine del secolo XV: cf. il registro del Maggior Consiglio "Liber Comunis secundus" c. 68 A sgg., all'Archivio di Stato di Venezia, e Sandi, *op. cit*, III, 916 sgg.

[4] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Briçi", cf. nota 6 a p. 20. Ma anche innanzi al 1290 si fa menzione di questa nei documenti; cf. "Liber plegiorum" regg. numm. 704 e 705 (23 gennaio 1229, 1228 m. v.).

[5] È ricordata nella forma "Vulpes" e senza la provenienza da una delle molte frazioni di comune denominate Romano, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'elenco dei Giustizieri nei citt. *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXXVI (1313).

[6] Cf. p. 19, n. 9.

[7] È ricordata nella forma "Barbete" e senz'altre indicazioni nell'elenco del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 16 agosto 1192 in Cecchetti, *op. cit.*, 56 sgg., ove si legge la firma di un "Petrus Barbeta".

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati. Notisi nella frase del Sanudo la solita elissi del pronome relativo e l'uso della terza persona singolare per la terza persona plurale.

[9] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi, anche posteriori al 1280; p. e. un Pietro "Bruiosso" nell'ottobre 1320 fu alla Giustizia vecchia; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXXV.

[10] Circa questo ufficio cf. Sandi, *op. cit.*, I, 781.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma se ne trova menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. il prospetto dei Giustizieri nei citt. *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIII (1272).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma se ne trova menzione in documenti ufficiali antichi; p. e. di un "Iohannes Belon" si fa menzione nell'atto dell'otto maggio 1205 edito da Tafel e Thomas; cf. *op. cit.*, I, 549.

[15] Circa i Cinque alla pace cf. Sandi, *op. cit.*, I, 638.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[18] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 44 (gennaio 1168, 1167 m. v., *Arch. Ven.*, VIII, 147).

[19] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma nella forma "Da Borea" se ne trova menzione in documenti autentici antichi; cf. *Manimorte, Archivio di S. Giorgio Maggiore*, busta num. 28, atto del marzo 1116 all'Archivio di Stato di Venezia, ove si fa menzione di un Marino Da Borea.

[20] È ricordata, ma senza la provenienna da Musestre, nell'elenco del "Chron. Iust." e anche in docu-

Belli [1], di Dalmatia; manchò sier Marco, era 5 di la paxe — 1272;
Biancha [2] di Trivixana; manchò sier Luchin, era sora Rialto [3] — 1342;
Balochin [4], da Buran di mar, manchò — 1321;
Boncena [5], di Agolia; fece Santa Malgarita; manchò — 1146;
Bonaldi [6], da Ferrara; manchò — 1341;
Boninsegna [7], di Acre con le 7 caxade; manchò — 1321;
Bordonici [8], da Buram di mar, feno San Michiel; manchò — 1383;
Burecaldo [9], da Trieste; manchò — 1381;
Bedoloto [10], de Altim, manchò — 1280;
Bonzil [11]; manchò — 1318;
Borescaldo [12] di Altim; manchò — 1347;
Barbamocolo [13], di Concordia; manchò — 1044;
Bobixo [14] da Bologna; manchò — 1181;
Baxadelo [15], de Altim; manchò — 1325;
Biancho [16], de Istria; manchò — 1317;
Borsolo [17], di Altim; feno Santa Maria Formoxa; mancò — 1154;
Bocholi [18], olim Bochonini; manchò in sier Francesco — **;
Bochasi [19], di Parma; manchò in sier Zuane, veniva podestà di Napoli di Romania — **;
Barixam [20], olim Bonaxi, di Acre; manchò — **;

menti autentici antichi; cf. p. e. il docum. n. 11, in data del maggio 1187 nel cod. Marc. 71 della classe XIV dei ms. latini, ove si fa menzione di un "Raphael Betani".

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust."; ove la provenienza dalla Dalmazia è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia si fa menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. il documento della nota precedente, ove si legge la firma di un "Simon Belli".

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Circa gli ufficiali preposti a Rialto cf. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300, I. La città e la laguna* in *Arch. Ven.*, XXVIII, 26.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[6] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Forlì, e ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citt., docum. num. 1 (aprile 1038, in copia autentica del febbraio 1105, 1104 m. v., ove si leggono le firme di "Fuscari Bonoaldo", "Petrus Bonoaldo" e "Badovarius Bonoaldo". *Arch. Ven.*, VI, 316).

[7] È ricordata nella forma "Boninsegne" e colla sua provenienza da San Giovanni d'Acri nell'elenco del "Chron. Iust."; cf. nota 6 a p. 20.

[8] I due elenchi citati ricordano, ma senza la provenienza, la famiglia dei "Brandonici".

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati. Quello del "Chron. Iust." fa menzione dei "Buriscalchi", i quali secondo l'annotatore sarebbero venuti da Trieste; essi si sarebbero spenti secondo quel catalogo nel 1312. Altri "Buriscaldi" con arma diversa sarebbero venuti secondo quell'elenco da Altino e sarebbero mancati nel 1054.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 596) ricorda un "Bertelme Busticals" tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1228); cf. anche la nota 9.

[13] È ricordata nella forma "Barbamoçoli" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, 596) ricorda un "Frances Barbemaie" tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268), che il DANDOLO, nei due codici più autorevoli della sua cronaca estesa [cod. Marc. Lat. Zanetti, 400, a c. 159 A; cod. Nazionale di Torino, I, IV, 7, a c. 100 B] dà nella forma di "Franciscus Barbamaçolo".

[14] È ricordata, ma colla provenienza da Torcello, nell'elenco del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 46 (5 febbraio 1224, 1223 m. v.).

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; vi si fa menzione di un "Iohannis Bassedellus"; *Arch. Ven.*, VI, 321).

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate docum. num. 71 (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341) ove è ricordato un "Iacobo Bianco".

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[18] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la denominazione antica "antea Boconii" fu aggiunta dal solito annotatore del secolo decimosesto, il quale pure indicò la provenienza da Segna colla frase "de Segna venerunt". Un "Bonus-filius Buchulo" è tra i firmatari dell'atto del maggio 1122 che il Sanudo ha trascritto in queste Vite dei dogi; cf. c. 404 A del cod. Marciano Ital. VII, 800.

[19] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust."; ne fanno menzione anche documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 214 (dicembre 1224).

[20] È ricordata colla sua provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 273 (atto del 3 agosto 1302).

Bonzi[1], da Trieste; manchò in sier Zuam-batista, fo podestà e capetanio a Ruigo; fé Santo Andrea — ••.

c. 17 B ||C[2]

Corneri[3], olim Cornelii, di Roma.

Contarini[4], di Concordia; et sono do arme.

Calbi[5], di Padoa.

Canali[6], di Altim.

Cavali[7], di Verona; fato misièr Iacomo di Cavali dil Conseio, 1381, hessendo capetanio a la guerra di Chioza.

Capeli[8], di Capua; feno Santa Maria Mater Domini.

Coreri[9], da Torzello.

Condolmer[10]; fati dil 1381.

Cabrieli[11], olim Cavobelli.

Calergi[12], di Candia; fati dil Conseio per revelationem di certo tratado, 1380.

Cigogna[13], fati dil 1381.

Caravelo[14], di Ièsolo; feno edificar San Trovaxo.

Cocho[15], di Albania.

---

[1] L'elenco del "Chron. Iust." ricorda la famiglia dei "Bonçi" ossia "Bonci" alla quale l'annotatore solito riferì la provenienza da Trieste. Dei "Bonci" fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. i citt. *Capitolari delle Arti Veneziane*, I, p. LXI.

[2] Cf. Muratori, XXII, 421.

[3] È ricordata colla sua provenienza nell'elenco del "Chron. Iust." e colla mutazione dell'arma e ne fanno spesso menzione anche documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 21 (gennaio 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 356 e 357), ove si legge la firma di un "Dominicus Cornario".

[4] È ricordata colla provenienza nei due elenchi citati; quello del "Chron. Iust." conferma anche che erano due armi, ma nell'insieme, meno pochi venuti di Ungheria, una sola stirpe. Di questa illustre famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi: cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 33 (giugno 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 135), ove è ricordato un "Michaele Contareno".

[5] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Padova vi è stata indicata dal solito annotatore. Il cognome è spesso ricordato anche negli antichi documenti autentici; cf. le "Carte" citate, docum. num. 5 (luglio 1085; *Arch. Ven.*, VII, 83), ove si legge la firma di un "Dominicus Calbo".

[6] I due elenchi ricordano le due famiglie "Kalabrisini" o "Aulipati" o "Calbanici" ("Calbonici" nell'elenco del "Chron. Alt.") e "Kalosi" ("Karabi" nell'elenco del "Chron. Alt.") o "Kalabrisini" o "De Canales" e alla prima assegnano la provenienza dal Cadore, alla seconda da Padova. L'elenco del "Chron. Iust." attesta che la prima famiglia al suo tempo portava anch'essa il cognome "Da Canales". Dei "Kalabrisini" fa menzione l'elenco dei vescovi di Olivolo, del "Chron. Alt.". Dei "Da Canale" v'è memoria anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 37 (giugno 1162 in copia autentica del febbraio 1203, 1202 m. v.; *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140), ove si legge la trascrizione della firma di un "Iervasio Da Canale".

[7] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati, ma pure di una famiglia omonima fanno menzione documenti autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 104 (ottobre 1194; *Arch. Ven.*, XX, 323-25), ove si ricorda un "Angelus Caballo".

[8] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la sua provenienza da Capua vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VI, 368 e 369), ove si legge la firma di un "Iulianus Capello".

[9] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la sua provenienza da Torcello vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. Archivio di Stato di Venezia, *Manimorte, Archivio di S. Zaccheria*, pergamene secc. XI-XII, (estere, busta 24, atto dell'ottobre 1173 ove è ricordato un Giovanni Corario, cioè Corrèr).

[10] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nella forma "Gabrieles" e senza il cognome antico nell'elenco del "Chron. Iust." e ne fanno menzione anche documenti autentici antichi. Cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 85, ove si legge la firma di un "Pangrati Gabriel", (novembre 1189, *Arch. Ven.*, XX, 56 e 57).

[12] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la sua provenienza da Iesolo vi è stata indicata dall'annotatore solito. Il cognome si trova anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del maggio 1187 che ha il numero 11 nella serie delle pergamene raccolte nel cod. Marc. 71 della classe XIV dei ms. latini, ove è ricordato un "Dominicus Caravello".

[15] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dall'Albania vi è stata indicata dal solito

Caotorta [1]; questa caxada manchò e fo refata.
Celssi [2], di le Contrade; feno Santa Trìnita.
Civram [3], di Zervia.
Coppo [4], di Caorle.

Queste erano:

Centranici [5], olim Cenanzi, di Cesena; manchò — 1030;
Calaprini [6] di Ravena; feno San Benedeto; manchò — 1207;
Caroxi [7], olim Chataroxi; feno San Sèrvolo; manchò — 1387;
Conchodrizi [8], di Ièxolo; manchò — 1371;
Curam [9]; feno San Morizio; manchò in sier Marco — 1381;
Cornaroli [10] di Malfeta; manchò — 984;
Constantini [11] di Concordia; manchò sier Zuanne, erra zudexe per le Corte [12] — 1348;
Cavalieri [13], di Padoana; manchò sier Matio, avochato per le Corte — 1331;
Chathonigo [14], di Romania; manchò sier Marco, erra avochato al Petiziom [15] — 1300;
Catacanevo [16], di Dalmatia; manchò sier Iacomo, fo al dazio dil vin [17] — 1260;

---

7. Calaprini] *Così il cod.* — 11. Malfeta] *Così il cod.*

annotatore. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327), ove è ricordato un " Martinus Cauco „.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 36, ove si legge la firma di un " Marinus Cavatorta „ (agosto 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 139).

[2] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma la provenienza " de Contratis „ vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del maggio 1160 che nell'originale si ritrova tra le pergamene del cod. Marc. 72 della classe XIV dei ms. latini, ove si legge la firma di un " Dominicus Celso iudex „.

[3] È ricordata nella forma " Çivrani „ nell'elenco del " Chron. Iust. „ ove il solito annotatore vi aggiunse con evidente errore dovuto all'influsso dialettale la provenienza da " Servia „ per " Cervia „. Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142), ove si legge la firma del notaro " Oto Civranus „. L'elenco del " Chron. Iust. „ ricorda anche una famiglia " Cerbani „ colla provenienza da Cervia, e solo di questa fa menzione l'elenco del " Chron. Alt. „.

[4] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma colla provenienza da Torcello che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione di frequente documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, doc. num. 63 (giugno 1881, *Arch. Ven.*, IX, 113 e 114) in copia autentica del dic. 1202, ove è ricordato un " Petrus Cupo „.

[5] È ricordata colla sua provenienza da Cesena e col cognome antico " Centanici „ nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106, ove si legge la firma di un " Petrus Centranico „; *Arch. Ven.*, VI, 320 e 321). Un annotatore del tempo aggiunse al cognome nell'elenco del " Chron. Iust. „ la parola " Salomones „ cf. p. 41, nota 4.

[6] I " Caloprini „ sono ricordati nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cremona, o secondo alcuni codici del " Chron Alt. „ da Cormons. Ne fa spesso menzione il cronista Giovanni, ed. cit., 144 sgg.

[7] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „; ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 261 (docum. del giugno 1187), ove si legge la firma di un " Francisco Caroso „ veneziano.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. „, ma senza la provenienza. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 93 (luglio 1192; *Arch. Ven.*, XX, 76 e 77), ove si legge la firma di un " Petrus Constantinus „.

[12] Cioè era uno dei " iudices per omnes curias „ i quali sostituivano i giudici che per ragioni di parentela non potevano dare sentenza in alcune liti; cf. il cit. " Liber Comunis secundus „ c. 48 A.

[13] È ricordata nella forma " Chavalerii „, ma senza la provenienza, nell'elenco del " Chron. Iust. „. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327), ove si legge la firma di un " Leonardus Cavalero „.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati. Forse è la stessa famiglia che in essi ha il cognome " Calanici „ o " Calavici „ colla provenienza da Forlì.

[15] Circa questa corte cf. SANDI, *op. cit.*, I, 635.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma probabilmente il Sanudo scrisse male il cognome, e questo nella sua forma genuina era " Caraciacanape „, famiglia della quale fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte „ citt., docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VI, 368 e 369), ove si legge la firma di un " S. Caraciacanape „.

[17] Circa gli officiali sopra il dazio del vino, cf. SANDI, *op. cit.*, I, 524.

Casolo [1] di Altim; manchò sier Marin essendo a reveder le raxom dil comun — 1261;

Campolo [2], di Oppitergio; feno San Iacomo di Lòrio; manchò sier Zuanne, consier a Corom — 1272;

Chritriago [3], di Altim; manchò — 1277;

Caldiera [4], di Caorle; manchò sier Piero, baylo in Cypri — 1281;

Charesini [5]; fati 1381; misièr Rafim erra canzelier grando; et manchò in suo fiol, sier Zuanne — 1430;

c. 18 A ||Carbonexe [6] di Altim; manchò sier Zuanne hessendo 5 di la paxe — 1312;

Corni [7], di Oppitergio; manchò — 1296;

Canabri [8], di Capua; manchò — 1312;

Capoani [9], di Campagna di Roma; fen San Biaxio Catoldo; manchò; — 1000;

D

Dolfim [10]; ṡono do caxade; una portano uno dolfino et l'altra tre dolfini; da Torzello; uno sier Greguòl levò il dolfim solo.

Duodo [11], dil colfo di Ludrim.

Da Riva [12], di Ièxolo.

Dandolo [13]; portavano tuti una arma, ma a l'aquisto di Costantinopoli misièr Rigo Dandolo doxe mudò l'arma con 6 [14] gigli; véneno di Altim.

Diedo [15], da Musestre; feno Santo Agustim.

---

18. véneno di Altim] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] È ricordata, ma senza la provenienza da Altino nella forma " Cassuli " nel catalogo del " Chron. Iust. "; ne fanno menzione anche documenti ufficiali antichi; cf. il " Liber plegiorum " reg. num. 357 (31 gennaio 1226, 1225 m. v.). I due elenchi risordano anche altri " Kaylosi " o " Caysoli " o " Kalosi " provenienti da Cattaro. Circa l' ufficio delle ragioni del comune cf. Sandi, *op. cit.*, II, 142 sgg.

[2] È ricordata, ma colla provenienza da Capua e come fondatrice della chiesa di santo Apollinare, nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 10 (luglio 1131; *Arch. Ven.*, VII, 88-90), ove è ricordato tra i testi un " Petrus Campulo ".

[3] Non è ricordata nei due elenchi, ma forse il cognome così come lo scrisse il Sanudo è una storpiatura di " Kardiaga " di cui ho trovato menzione in un atto del gennaio 1212, 1211 m. v. (Archivio di Stato di Venezia, Carte restituite dall'Austria nel 1868, busta 10, docum. num. 106), ove si legge la firma del notaro " Iohannes Kardiaga ".

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati; ma di un canale " Cornio " verso S. Ilario si trova talvolta menzione nei documenti antichi; cf. p. e. la sentenza del 3 agosto 1296 che si legge a c. 127 B e sgg. del citato " Codex Publicorum ".

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cavarzere.

[10] Non è ricordata espressamente nei due elenchi citati, ma ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. le " Carte " citate, docum. n. 62 (gennaio 1181, 1180 m. v.; *Arch. Ven.*, IX, 112 e 113), ove si legge la firma di un " Andreas Delfinus iudex communi ". Erano una sola stirpe con i Gradenigo secondo l'elenco del " Chron. Iust. " il quale ne tratta soltanto a proposito di questa ultima famiglia.

[11] Questa famiglia col cognome " Dodhi " è ricordata anche nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la provenienza dal " sinu Ludrini " vi è stata indicata poi dal solito annotatore. Un " Andre Dode " è ricordato da Martin da Canale (*op. cit.*, p. 694, capitolo 336) tra gli elettori di Iacopo Contarini. Il " colfo di Ludrim " è stato ricordato dal Sanudo anche nei *Diarii*, cf. p. e. III, 90, ed era la riviera dell'Albania tra la foce del Drin bianco e quella del Drin nero.

[12] Questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati; ma ne fanno talvolta menzione testimonianze antiche di fede non dubbia; così il " Chron. Iust. " a. c. 123 A ricorda tra gli elettori del doge Marino Zorzi (1311) un Bartolommeo " de Rippa " e nell'elenco i " Riparii ".

[13] L'elenco del " Chron Iust. " fa menzione di questa famiglia, della sua provenienza da Altino, dell'arma mutata nel 1204 e dell'altra arma, cioè con una croce, usata per la prima volta dopo Giovanni Dandolo nel 1290. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichissimi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136-138), ove si legge la firma di un " Vitalis Dandulo iudex ".

[14] Cf. Muratori, XXII, 422.

[15] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la provenienza da Musestre vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1179; (*Arch. Ven.*, IX, 110) delle " Carte " citate, docum. num. 60, ove è ricordato un " Leonardo Dedo ".

Darmer [1], di Cadore.

Donado [2]; sono da caxade, l'una di le tresse, l'altra di le ruoxe; quella di le ruoxe sier Marco Donado da Santa Fosca, 1311, fo fato dil Conseio.

Dono [3], di Candia.

De Mezo, di Candia [4]; 1381.

Queste erano:

Doro [5], da Torzello; manchò sier Andrea era consier di Veniexia [6] — 1311;

Dondolo [7], olim Dari, de Torzello; manchò — 1307;

Dauli [8], olim Gadiani, di Caieta; manchò sier Piero, era patron a l'arsenà [9] — 1316;

Dedo [10], di le Contrade; manchò sier Marco, erra 5 di la paxe — 1402;

Da Porto [11]; fati 1381; manchò — 1429;

Diexolo [12], da Ièsolo; manchò sier Moisè, erra zudexe di Mobile — 1402;

Da Fan [13], da Fan; manchò sier Andrea, erra a le Raxon di fuora — 1401;

Da Mar [14] da Ravena; feno San Cristofolo; manchò in sier Almorò, qual erra oficial al cànevo — 1361:

Diexinuove [15], di Schiavonia; manchò — 1361;

Diodado [16], di Altim; manchò — 1107;

---

3. Donado] *Cod.* Dondo. - da Santa Foscha] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.*

[1] È ricordata nella forma "Dalmarii" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dal Cadore vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365) ove si ricorda un "Leonardo Dalmario".

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust."; un annotatore del sec. XV vi aggiunse la provenienza dall'Ungheria. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num 91 (aprile 1191; *Arch. Ven.*, XX, 75), ove si legge la firma di un "Andreas Donatto". La frase "quella di le ruoxe" sta per "di quella di le ruoxe".

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione talvolta i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1150 nella busta V[a] delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia, ove è ricordato un "Raymundino Donno" di Venezia.

[4] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati; di una famiglia omonima col cognome "Medii" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.".

[5] È ricordata colla sua provenienza da Torcello nell'elenco del "Chron Iust.". Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. nel cod. Marciano lat. XIV, 71 la cit. pergamena num. 11, ove si legge la firma di un "Iacobus Dauro".

[6] Cioè uno dei consiglieri del doge, e però uno dei membri della Signoria.

[7] È ricordata colla sua provenienza da Torcello nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 80 (15 aprile 1188; *Arch. Ven.*, XX, 51 e 52), ove si legge la firma di un "Iacob Dondulo".

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati; cf. la nota alla famiglia "Gauli" a p. 31, nota 15.

[9] Circa i "patroni arsenatus" cf. SANDI, *op. cit.*, II, 738 sgg.

[10] Cf. la nota 15, a p. 26.

[11] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[12] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." colle frase "Equilenses, vulgariter Diexoli, de Equilo". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. in un atto del novembre 1173, pubblicato dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 49 sgg. si legge la firma di un "Vido de Equilo".

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti autentici antichi; p. e. uno Stefano Di Fano è ricordato in un atto del novembre 1192 dell'Archivio di San Zaccaria (perg. estere; busta 25) all'Archivio di Stato di Venezia, Manimorte. Circa l'ufficio delle ragioni cf. SANDI, *op. cit.*, II, 144 sgg.

[14] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust." nella forma "De Mari". La famiglia è ricordata nei citati *Libri Commemoriali*; cf. I, reg. num. 401 (12 febbraio 1309; 1308 m. v.). Circa gli ufficiali al canape cf. i citt. *Capitolari delle Arti Veneziane*, I, 240 sgg.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma in documenti autentici antici nella forma "Decem-et-novem"; cf. p. e. l'atto del giugno 1060 edito dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 42, ove si legge la firma di un "Dominicus Decem-et-novem).

[16] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da Cividale o in genere dal Friuli o da Friola, frazione del comune di Pozzoleone in provincia di Vicenza. Un "Angelus Donus-Dei" è tra i firmatari del l'atto del maggio 1122 che il Sanudo trascrisse in queste Vite dei dogi; cf. c. 503 B del cod. Marc. Ital. VII, 800. Quello del "Chron. Iust." fa menzione anche di una famiglia "Donus-Dei" della quale non dà la provenienza.

Doto[1], da Vicenza: manchò sier Matìo, erra zudexe in Crete — 1313;
Don-Zorzi[2], da Trieste; manchò sier Filipo, era visdomino in Fontego[3] — 1312;
Dil Campaniel[4], da Loredo; — 1240;
De Verardo[5], da Torzello; manchò sier Simon; fono fati 1381; — 1412;
Diaxevole[6], di Lombardia; manchò sier Marco, erra su Rialto[7] — 1212;
De Sovertim[8], da Buram; manchò sier Alvise, era a la Iusticia vechia — 1137;
Damian[9], di Altim; manchò — 988;
Da la Fraschada[10], manchò — 1372;
D'Agnus-Dio[11], di Trieste, manchò sier Nicolò, erra sora Rialto — 1370;
c. 18 B ||Don-Zane[12], di Cavarzere; feno San Lorenzo; manchò — 1303;
Del'Orzo[13], da Muia; manchò — 1326;
De Lia[14], d'Agolia; feno San Biaxio; manchò **, era Camerlengo di comun — 1000;
De la Spinal[15], da Ovederzo; manchò — 1309;
Davit[16], da Musestre; manchò — 1197;
D'Obizo[17], da Bologna; manchò sier Marco, era Camerlengo di comun — 1246;
Dolfinigo[18], di Aquileia; feno San Sèrvolo; manchò — 1321;
Dente[19], di Altim; manchò in sier Daniel — 1420;
D'Arpim[20], di Padoa; manchò in sier Zuanne — **.

---

1 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'aprile 1207 nelle carte restituite dall'Austria all'Italia nel 1868, busta 10, docum. num. 103 all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un "Iohannes Dotho".

2 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 95 (18 marzo 1224).

3 Cioè al Fontego dei Tedeschi; circa questo ufficio cf. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, Stuttgart, 1887, II, 17 e 18.

4 Non è ricordata nei due elenchi citati. Un "ser Marinus Turlono" è ricordato in una sentenza della Corte del Piòvego in data del 21 luglio 1329, che nel suo originale è stata aggiunta al registro ufficiale di quei giudici (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna, 2563). La parola "turlon" significava la parte più alta del campanile; cf. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1861, s. v. turlon.

5 Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati. La data "1412, si riferisce a "manchò sier Simon".

6 Cf. nota 7 a p. 19.

7 Cf. nota 3 a p. 23.

8 Non è ricordata nei due elenchi citati. La notizia data dal Sanudo è falsa, perchè nel 1137 non era stato ancora istituito l'ufficio dei Giustizieri.

9 Non è ricordata nei due elenchi citati. I documenti autentici posteriori al 988 fanno menzione di una famiglia omonima; p. e. un "Iulianus Damianus" firma come notaro l'atto del luglio 1179 che è il docum. 61 delle "Carte" citate (*Arch. Ven.*, IX, 111 e 112).

10 È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma col cognome "Fraschada". Un Marco "de la Fraschada", "nobilis vir", è ricordata in un atto del 19 marzo 1312; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, 253.

11 Non è ricordata nei due elenchi citati.

12 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del settembre 1183 nel cit. cod. Marc. lat. XIV, 71, ove si ricorda un Viviano "De Dom-çanne".

13 Non è ricordata nei due elenchi citati.

14 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi posteriori al 1000; cf. p. e. Corner, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 128 e 129 (atto del 10 giugno 1224 in copia autentica del giugno 1248, nella quale si legge la firma di un "Iohannes De Lea iudex".) Circa l'ufficio dei camerlenghi del comune cf. Sandi, *op. cit.*, I, 415 sgg.

15 Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Francesco Da Spinale fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*; cf. II, reg. num. 284 (14 luglio 1321); di una famiglia "Lepreselli"; detti anche "Daspinales" e provenienti da Bottenigo (frazione del comune di Mestre) vi è il ricorso in quei due elenchi.

16 È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza e nella forma errata "Mavit". Un "Iacob Davis" è ricordato da Martin Da Canale (*op. cit.*, capitolo 333) a proposito della elezione di Iacopo Contarini (1274). Altri David sono ricordati nel "Liber plegiorum", ma questi sono tutti di Murano.

17 Non è ricordata nei due elenchi citati. Degli "Obizo" fa menzione Martin Da Canale a proposito della elezione di Iacopo Contarini nel capitolo 333 della sua cronaca ove ricorda un "Piere Obis", ma secondo il Sanudo furono due famiglie diverse; cf. p. 38, r. 2.

18 Non è ricordata nei due elenchi citati.

19 Non è ricordata nei due elenchi citati; ma ne fa menzione il "Liber plegiorum" in un atto del 28 aprile 1225; cf. reg. num. 260.

20 È ricordato nell'elenco del "Chron. Iust." ma col cognome "Arpini" e senza la provenienza. Di un Nicolò "De Arpin" che fu alla Giustizia vecchia nel luglio 1397, fa menzione la matricola dei pellicciai che si conserva al Museo Civico di Venezia (Mss. IV, 18, c. 25 B); un "Dominicus d'Arpino" è ricordato nell'atto del marzo 1196 edito da Tafel e Thomas; cf. *op. cit.*, I, 219.

E

Erizo [1], de Histria.
Emo [2], de Raclenea vechia.

Queste erano:

Emigliai [3], da Milan vechio; manchò — 1338;
Equando [4], de Lombardia; manchò — 1126;
Echardo [5], di lago di Garda; fé Santo Andrea de Zera; manchò — 1278;
Enzegner [6], da Buran di mar; fé San Moro; manchò — **.

F [7]

Falieri [8], olim Anastasii, da Fan; feno San Benedeto.
Foscolo [9], dai Lidi.
Foscari [10], di Mestrina; feno San Symion propheta.
Foscarini [11], di le Contrade.
Ferro [12], di Ferrarese.
Fradelo [13], di Comachio.

Queste erano:

Flabanigi [14], di Ferara; manchò in sier Domenego — 1140;
Fiabiani [15], da Ièsolo, olim Bianizi; feno San Patriniam; manchò — 974;

---

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dall'Istria vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno spesso menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 284 (14 luglio 1321).

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma col cognome "Aymi"; la provenienza della Tracia vi è stata indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco attesta che questa famiglia aveva due armi. Degli Emo fa talvolta menzione il "Liber plegiorum"; cf. p. e. reg. num. 214 (atto del dicembre 1224).

[3] È ricordata col cognome "Emilianus" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione antichi documenti; cfr. p. e. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 309 (atto del gennaio 1081, 1080 m. v., ove è ricordato un "Ioannes filius Martini Emiliani"); cf. anche p. 35, nota 3.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un "Petrus Aycardus" notaro fa menzione l'atto del luglio 1185 edito dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 79, ma probabilmente si riferisce alla famiglia che nel Sanudo ha il cognome di "Haicardo". Zera è ora frazione del comune di Buttapietra in provincia di Verona.

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 423.

[8] È ricordata colla provenienza da Fano nei due elenchi citati, ma col cognome antico "Anafesti" e non "Anastasii" e colla notizia che costruirono la chiesa di san Benedetto coi Coloprini e coi Brandonici. Di questa famiglia fa più volte menzione anche il cronista Giovanni, ed. cit., I, 117, 118.

[9] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza dai Lidi (ossia isole nel margine della laguna di Venezia verso il mare) e col cognome "Fuskeli". Dei "Fuscolo" fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 68 (ottobre 1184; *Arch. Ven.*, X, 338), ove si legge la firma di un "Iohanis Fusculo".

[10] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Mestrina vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione assai di frequente i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 48 (giugno 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 151), ove è ricordato un "Ionathas Fuscari".

[11] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." nella forma "Fuscareni" e colla provenienza da Iesolo. Ne fanno spesso menzione i documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del novembre 1173 edito dal CECCHETTI, *Programma e loc. citt.*, ove si legge la firma di un "Petro Fuscareno iudex".

[12] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", nella forma "Ferro", ma la provenienza da Ferrara vi è stata indicata dal solito annotatore. Un Enrico Ferro fu alla Giustizia vecchia nell'ottobre 1278; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIV.

[13] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Comacchio vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 77 (gennaio 1188, 1187, m. v., *Arch. Ven.*, X, 349), ove si legge la firma di uno "Stefanus Fradello"; cf. p. 30, r. 3.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi e posteriori al 1140; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365) ove è ricordata un'investitura a favore di un "Iohannis Flabianici". Cf. anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 118, 179.

[15] Dei "Fiabiani" fanno menzione i due elenchi citati, ma ne dànno la provenienza da Ferrara, e però

Fornaxe[1], fati 1381; manchò — 1457;
Fabrici[2], di Altim; manchò in sier Alvise, erra al cànevo — 1303;
Fradello[3], da Comachio, manchò sier Piero, era zudexe di Mobile — 1446;
Fluriam[4], da Fiorenza; manchò — 1244;
Faraom[5], di Romagna; manchò — 1309;
Fiolo[6], di Asolo; manchò — 1337;
Favro[7], di Trivixana; feno San Lorenzo d'Imani; manchò — 1307;
Fugapani[8], manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1347;
Fermo[9], di la Marcha; manchò — 1293;
Fairo[10] da Musestre; manchò sier Alvise, erra a la Iusticia vechia — 1308;
Franco[11], di Franza; manchò — 1307;
c. 19 A ||Fexadonda[12], di Padoana; fé San Lorenzo; manchò — 1215;
Fundanici[13], di Atilia; manchò — 1306;
Fontana[14], de Oppitergio; manchò sier Bortolamìo — **.

G

Gradenigi[15], di Aquileia; feno Santo Agustim; olim Gratici.
Gusoni[16], da Torzello, olim Grausoni.

16. olim Gratici] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 17. olim Grausoni] *Parole aggiunte c. s.*

la loro testimonianza vale probabilmente a conferma di quella del Sanudo circa i " Flabianici ". È ricordata non solo dal cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 179, ma anche in documenti autentici posteriori al 974; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320).

[1] Cf. nota 1 a p. 21.

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[3] Cf. nota 13 a p. 29.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome si ritrova in documenti autentici antichi; p. e. di un Domenico Florian fa menzione la carta dell'agosto 1131 dell'Archivio di San Zaccheria (Archivio di Stato di Venezia, Manimorte, San Zaccheria, pergamene secc. XI-XII, estere, busta 24).

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Marco De Faraon fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*, I, reg. num. 75 (1301).

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma del cognome " Feulo " v'è menzione in documenti antichi; cf. p. e. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 156-158, docum. del 20 ottobre 1223 in copia del 17 ottobre 1281, ove è ricordato il notaro " Andreas Feulo ".

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1144 edito dal Coleti, *op. cit.*, 45, ove si fa parola di un " Engelero Fabro " e d'altri della famiglia. " Imani " è Ammiana.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati. Circa l'ufficio dei " superstantes monete " dal quale si hanno documenti sino dal secolo XIII, cf. il cit. " Liber Communis secundus " c. 84 A sgg.

[9] È ricordata col cognome " Firmi " e senza la provenienza nell'elenco del " Chron. Iust. ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto cit. del maggio 1187 nel cod. Marc. lat. XIV, 71, ove si legge la firma di un " Basilius Firmo minor ".

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati. La notizia è di dubbia autorità, perchè dai documenti non è dimostrato che un " Alvise Fairo " sia stato nel 1308 alla Giustizia vecchia.

[11] È ricordata nella forma " Franchi " nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la sua provenienza dalla Francia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 19 (settembre 1152; *Arch. Ven.*, VII, 353 e 354), ove si legge la firma del notaro " Petrus Franco ".

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[13] I due elenchi citati fanno menzione dei " Fundacini " già " Fundareni " colla provenienza da Cividale. Di un " Martinus presbiter Fundacino " si legge la firma in un atto del 20 dicembre 982 che si ha in una copia autentica del 1063 all'Archivio di Stato di Venezia e che è stato pubblicato dal Cicogna nelle *Iscrizioni Veneziane*, Venezia, Andreola, 1824-53, IV, p. 284 sgg.

[14] L'elenco del " Chron. Iust. " fa menzione dei " Fontaneulles ", ma non ne indica la provenienza. A questa famiglia " de la Fontana " appartengono alcuni giustizieri anteriori al 1330; cf. *I Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia vecchia*, I, p. LXX sgg.

[15] È ricordata nei due elenchi citati, colla provenienza da Aquileia, ma ad essa attribuiscono la fondazione della chiesa dei Santi Apostoli. L'elenco del " Chron. Iust. " conferma anche che prima avevano il cognome di " Gratici " ed attesta che erano una sola stirpe coi Dolfin i quali ebbero nel 1240 due armi. Ne fa spesso menzione anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 117, 118, 140, 142, 152.

[16] Li ricorda colla provenienza da Torcello, ma nella forma " Gauxoni " l'elenco del " Chron. Iust ". Ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 48 (giugno 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 151 e 152), ove si legge la firma di un " Iacobus Gausoni ". Cf. anche p. 31, nota 8, e p. 32, nota 4.

Gritti [1], di Levante.
Gixi [2], di Aquileia; feno San Symion propheta.
Girardo [3]; fati 1381.
Grimani [4], da Vicenza; feno San Felixe.
Grioni [5], de Grecia.
Garzoni [6], da Bologna; fati 1381.
Guoro [7], di Hongaria.

Questi erano:

Grasonii [8], di lago di Garda; feno Santa Sophia; manchò — 1303;
Galobrosini [9], olim Brandonizi, di Cadore; manchò sier Marco, era Cinque di la paxe — 881;
Galtaci [10]; feno San Salvador; manchò — 1309;
Galarexi [11], d'Andria; feno San Martim; manchò — 1341;
Gauli [12], olim Andrezini; manchò — 1356;
Gradalicon [13], da Ravena; fé Santo Apostolo; manchò sier Marco, erra a la moneda — 1181;
Guberto [14], de Altim; manchò — 1346;
Gugino [15], di Altim; manchò — 1321;
Gambaroni [16], di le Gambarare; manchò sier Marco, visdomino in Fontego di Todeschi — 1299;
Gumane [17], di Schiavonia; manchò sier Anzolo, era Piòvego — 1249;

---

[1] Li ricorda l'elenco del "Chron. Iust."; l'annotatore solito vi indicò anche la provenienza da Candia. Ne fa menzione il "Liber plegiorum" cf. p. e. reg. num. 539 (18 maggio 1227).

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma la provenienza da Aquileia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione i documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 52 (agosto 1172; *Arch. Ven.*, IX, 100 e 101) ove si legge la firma di un "Dominicus Gisi".

[3] Naturalmente questa famiglia non è indicata nei due elenchi citati, ma di tale cognome v'è menzione in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del maggio 1207 nel cod. Marc. lat. XIV, 71 pubblicato dal CECCHETTI nell'opera *Il doge di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1864, p. 238, ove si legge la firma del notaro "Nicolaus Girardus".

[4] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Vicenza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 97 (novembre 1193; *Arch. Ven.*, XX, 315 e 316), ove si legge la firma di un "Petrus Grimani".

[5] È forse ricordata nella forma "Grilioni" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del luglio 1212 tra le citt. pergamene dell'Archivio di San Zaccheria (San Provolo, busta 2ª, sec. XIII, atti 1201-1240), ove si fa menzione di un Benedetto Grilioni.

[6] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[7] Di questo cognome, ma nella forma "Gori" si fa menzione nell'elenco del "Chron. Iust." ove l'annotatore solito ne indicò la provenienza da Sebenico. Lo ricordano anche documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 122 (novembre 1197; *Arch. Ven.*, XXII, 318) ove si fa menzione di un Domenico "Gorio".

[8] Ne fanno menzione colla provenienza dal lago di Garda e colla notizia della fondazione della chiesa di santa Sofia i due elenchi citati, ove la forma di quel cognome è "Grausoni". Cf. anche p. 30, nota 16, e p. 32, nota 4.

[9] Circa i "Kalabrisini" cf. nota 6, p. 24; circa i "Brandonizi" cf. nota 3, p. 20 e anche i due elenchi citati ove sono ricordati i "Brandonici" già "Bradani-Burcalli", ma come distinti dai "Kalabrisini". La notizia circa "sier Marco" è falsa, perchè nell'881 non era stato ancora istituito l'ufficio dei Cinque della pace.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[12] Di due famiglie "Gauli" fanno menzione i due elenchi citati, l'una, detta anche "Sgaudarii" da Gaeta, l'altra, detta anche "Andreadi" da Ièsolo; pare che il Sanudo accenni alla seconda. Cf. questo stesso elenco alla parola "Dauli" p. 27, note 8.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] È ricordata col cognome "Gomberto" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza. Dei Gomberto fanno menzione i citati *Libri Commemoriali*; cf. I, reg. num. 552 (12 gennaio 1313, 1312 m. v.).

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Gambarino fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. i *Capitolari delle Arti* citati; I, pag. LXI (febbraio 1233, 1232 m. v.).

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Domenico Gemani fa menzione una pergamena del cit. Archivio di San Zaccheria in data dell'aprile 1130 (busta 40). I due elenchi dànno pure notizia di una fami-

Galina[1], da Ièsolo; manchò sier Francesco — 1375;
Gatixelo[2], di Cao d'Istria; feno San Zorzi d'Àlega; manchò — 1301;
[3] Gusoni[4]; da Ièsolo; sier Francesco fo bandizà in Cao d'Istria e lì manchò — 1373;
Geso[5] di Soria; manchò in sier Nicolò — **.

H

Questi erano:

Hobelier[6], fo il primo doxe[7]; manchò — 986;
Hoaldo[8], di Romania; manchò sier Nicolò — 1332;
Haicardo[9], di Altim; fé Santo Antonio di Torzello; manchò sier Zuanne — 1353.

I

Questi erano:

Ipato[10], di Dalmatia; manchò — 1000;
Iacobe[11], di Altim; fé Santo Antonio di Torzello; manchò — 1205;
c. 19 B || Iulio[12], di Raclenea; fé Santa Maria di la Misericordia di Mazorbo; manchò — 949;
Iuliani[13], di Albania; manchò — 1326.

L

Lando[14], di Altim.
Loredani[15], di Bertenoro; erano chiamati Mainardi, portavano l'arma tre man bianche in campo roso; feno edifichar Loredo.
Lombardi[16], di Lombardia.

---

glia "Germani ". La notizia data dal Sanudo è falsa, perchè nel 1249 non ancora esisteva l'ufficio del Piòvego, Circa questo ufficio cf. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300, I, La città e la laguna* nell'*Archivio Veneto*, XXVIII, 280 sgg.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. le "Carte" citate, docum. num. 17 (agosto 1148; *Arch. Ven.*, VII, 97 e 98), ove si fa menzione di un "Ioanne-Michaele Gallina".

[2] Forse è la stessa che nell'elenco del "Chron. Iust." è ricordata, ma senza la provenienza, col cognome "Gatilessi".

[3] Cf. MURATORI, XXII, 424.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Gussoni fanno spesso menzione i citati *Libri Commemoriali*, cf. p. e. I, reg. num. 23 (giugno 1300).

[5] È ricordato col cognome "Geçi" e colla provenienza da "Castrogeçço" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum" reg. num. 83 (8 marzo 1224).

[6] Cf. i due elenchi dei dogi di questa cronaca, p. 7 r. 17 e p. 8 r. 16.

[7] Cioè fu l'ultimo doge a Malamocco. Anche l'elenco del "Chron. Iust." ricorda Obelerio e Beato colla provenienza da Iesolo, e così pure ne fa menzione il racconto annesso al catalogo del "Chron. Alt.". La data 986, se si riferisce ad Obelerio, è errata.

[8] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[9] Cf. la nota 5 a p. 29.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Chioggia. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la "Promissio maleficii" di Orio Mastro-Petro in data del marzo 1181 all'Archivio di Stato di Venezia; essa tra le firme ha anche quella di un "Bon-çane Zacobe".

[12] È ricordata col cognome "Iulii" ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum", reg. num. 39 (5 febbraio 1224, 1223 m. v.), quindi se queste testimonianze non ricordano una famiglia omonima, la notizia data dal Sanudo circa l'estinzione del "Iulio" nel 949 è falsa.

[13] Una famiglia omonima è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza dalla Grecia. È spesso ricordata in antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1848 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82), ove si legge la firma di un "Dominicus Iulianus".

[14] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza da Iesolo. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un "Ioannes Lando" si ha la firma in un atto del gennaio 1151, 1150 m. v., in copia autentica del gennaio 1152, pubblicato da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 132.

[15] L'elenco del "Chron. Iust." ricorda i "Lauretani, ma colla provenienza da "Lauretto", cioè Loreo, indicatà da un annotatore del sec. XV. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 17 (agosto 1148; *Arch. Ven.*, VII, 97 e 98), ove si legge la firma di un "Petrus Lauretanus".

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. una

Lambardi[1] di **. -
Lioni[2], di Acre, con le 7 caxade.
Lolim[3].
Longo[4]; fati 1381.
Lippomano[5]; fati 1381; di Negroponte.
Leze[6], di Ravena; fati dil Conseio, dil 1299.

Queste erano:

Lambreschi[7], di Ravena; manchò — 1375;
Lodovici[8], di Pavia; olim Bertholesi; manchò — 1276;
Luchari[9], di Aquileia; manchò sier Iacomo, erra zudexe di Proprio — 1286:
Lugam[10], olim Lupanazi; manchò sier Lupim, erra a l'Armamento — 1371;
Lisiado[11], di Altim; manchò 1348;
Lanzuol[12], di Torzello; manchò sier Nicolò — 1437.

M

Michieli[13], di Malamocho; feno Santo Agustin; la so arma erra prima sbare, ma misièr Domenego Michiel doxe, hessendo a l'aquisto di**[14] fé bater ducati di cuoro e levòli su l'arma; véneno prima di Roma.

---

3. Lolim] *Così il cod.; forse per* Lolini. — 11. Lugam]. *Così il cod.* — 17. véneno prima di Roma] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

pergamena del citato Archivio di San Zaccheria in data del novembre 1161 fa menzione di un Giovanni Lombardo (estere, busta 24).

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", colla provenienza da Iesolo indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 29 (dicembre 1158; *Arch. ven.*, VII, 365 e 366) ove si legge la firma di un "Petrus Lambardo".

[2] È ricordata nel catalogo del "Chron. Iust." nella forma "Leones" e colla provenienza da San Giovanni d'Acri. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum" reg. num. 275 (maggio 1225?).

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. un atto del gennaio 1121, 1120 m. v., del cit. Archivio di San Zaccheria, che ricorda un "Marco Lolyni" (estere, busta 24).

[4] Di questa famiglia fanno menzione l'elenco del "Chron. Iust." ed i documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 9 (agosto 1122; *Arch. Ven.*, VII, 87 e 88), ove si legge la firma di un "Marinus Longo". Nell'elenco l'annotatore solito ne indicò l'ammissione al Maggior Consiglio.

[5] Questa famiglia colla sua provenienza dall'Eubea è stata ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma dall'annotatore del secolo XVI. Di una famiglia omonima si trova menzione nei documenti autentici antichi; p. e. un Pietro "Lipemanno" è ricordato in una pergamena del citato Archivio di San Zaccheria in data del novembre 1129 (estere, busta 24).

[6] È ricordata nella forma "Leçi" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Ravenna vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 471, ove si ricorda un "Warnerio De Lege" (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341)

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[8] È ricordata nei due elenchi citati, ma colla provenienza da "Nomeraria", o "Nomenaria", luogo ignoto; ("Laumellum", "Lomellina"?).

[9] È ricordata col cognome "Leuchari" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione docum. autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 28 (agosto 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365), ove si legge la firma di un "Petrus Leocari".

[10] È ricordata col cognome "Lugnani" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 596) ricorda un "Estiene Lignam" tra gli elettori di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268). Un atto del 4 agosto 1274, allegato alla sentenza del 21 aprile 1306 che si legge a c. 329 A e sgg. del cit. "Codex Publicorum", ricorda una proprietà "de ca' Lugnano" nella parrocchia di san Matteo di Rialto.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un Marino "Lissado" è ricordato in una pergamena del luglio 1182 del cit. Archivio di San Zaccheria (estere, busta 25).

[12] È ricordata col cognome "Lançoli" e senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 83 (agosto 1188; *Arch. Ven.*, XX, 54 e 55) ove si legge la firma di un "Iohanes Lanzollo".

[13] Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." colla provenienza da Roma e colla notizia della mutazione dello stemma per l'aggiunta dell'imagine delle monete dopo la presa di Tiro. Il fatto è ricordato dal Sanudo stesso nella Vita del doge Domenico Michiel. Questa famiglia è ricordata molto spesso negli antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 20 (genn. 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 354-356), ove si legge la firma di un "Petrus Michael".

[14] Di Tiro; cf. p. 21, rr. 5-7 e n. 5.

Minoti [1], da Roma; feno San Zuam Lateram; portavano una altra arma.

Mosti [2], di Trivixana.

Memi [3], di Malamocho vechio; fenno Santo Hermacora; altri dice di Mazorbo.

Mocenigo [4], da Musestre.

Morexini [5] da la sbara, di la Morea; feno con li Caloprini e Lupanazi San Ieremia. Morexini da la tressa, di Schiavonia, olim Malexini, fati dil Conseio dil 1000 [6]. Morexini da la croce rossa e molin fo quelli di Misièr Albertim, principe di Schiavonia per il re di Hongaria [7].

Mori [8], da Nicosia; feno la Misericordia [9]; et uno sier Francesco Moro da Negroponte fu fato dil Conseio 1318, a dì 20 zugno.

[10] Malipieri [11]; feno Santa Croce.

Minio [12], di Malamocho vechio.

Marcelli [13], olim Scrovoresi, di Roma.

Molini [14] dil molin roso, di Mantoa; feno San Baxeio. li altri Molini dil molin d'oro in campo azuro vene di Acre con 7 caxade.

---

3. altri dice di Mazorbo] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] È ricordata colla mutazione dell'arma nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la provenienza da Roma vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 379 e 380 (atto del giugno 1165), ove si legge la firma di un " Oto Minoto ".

[2] È ricordata col cognome " Musti " nell'elenco del " Chron. Iust. "; l'annotatore solito vi indicò la provenienza da Lodi. Ne fa menzione il " Liber plegiorum " reg. num. 416 (2 settembre 1226).

[3] È ricordata, ma colla provenienza da Mazzorbo, nell'elenco del " Chron. Iust. ". Lo stesso elenco conferma che questa famiglia col Lupanici edificò la chiesa di sant'Ermagora. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320), ove si fa menzione di un " Truno Memmo ".

[4] È ricordata colla provenienza da Musestre nei due elenchi citati ma col cognome " Monçanici " già " Moysolini ". Nella forma " Moncianici " ne fa menzione un atto del febbraio 1109, 1108 m. v. pubblicato dal CORNER nelle *Ecclesiae Torcellanae*, III, 194. Cf. p. 35, n. 14.

[5] Dei Morosini da Mantova vanno menzione i due elenchi citati, e loro riferiscono l'edificazione delle chiese di san Mauro e di san Gabriele " cum Gumbis et Lupanicis ". Di altri Morosini, provenienti dalla Schiavonia, fa menzione l'elenco del " Chron. Iust. " dal quale è attestato che questi ultimi furono di tre armi, perchè nel 1346 Andrea Morosini, provveditore all'esercito di Zara, aggiunse allo stemma una croce rossa. Il " Chron. Iust. " e il Sanudo nella Vita di Pietro Gradenigo attestano che i parenti di Andrea, figlio di Tommasina Morosini e re di Ungheria, ebbero da lui come insegna in più nell'arma nel 1295 una croce bianca con un piccolo cerchio nel mezzo. Questa famiglia è spesso ricordata dal cronista Giovanni, cf. *ed. cit.*, I, 142, 144, 148.

[6] Il fatto è insussistente perchè allora non esisteva nè il Consiglio dei *sapientes* nè, a più forte ragione, il Minore ed il Maggior Consiglio.

[7] Il passo significa che Andrea, re di Ungheria, concesse il governo della Croazia come feudo a suo zio materno Albertino Morosini.

[8] Nei due elenchi citati, è ricordata una famiglia col cognome " Mauri " e colla provenienza da " Nigrissa " o " Nigryla " o " Nigrosa ", forse " Negrisia ", frazione del comune di Ponte di Piave in provincia di Treviso. Un Niccolò Moro fu alla Giustizia vecchia nel gennaio 1259, 1258 m. v.; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXII e anche a p. LXXX ove si ricorda in data del 4 novembre 1326 uno Stefano Moro.

[9] L'ospizio e la chiesa di santa Maria della Misericordia; cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, 141.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 425.

[11] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. " ma col cognome " Mariperii " e colla provenienza dalla Boemia. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un Vitale " Marinpetro " è ricordato in un atto del marzo 1147; cf. le " Carte " citate, docum. num. 15 (*Arch. Ven.*, VII, 95 e 96).

[12] È ricordata col cognome " Minii " e senza la provenienza nell'elenco del " Chron. Iust. ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 47 (maggio 1170; *Arch. Ven.*, VIII, 150 e 151), ove si legge la firma di un " Iohanes Minio ".

[13] È stata ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. " da un annotatore del secolo XV che pure vi indicò la provenienza da " Ladista ", nome che potrebbe significare " Latisana " o anche " Lagosta ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 64 (gennaio 1183, 1182 m. v.; *Arch. Ven.*, IX, 114 e 115), ove si legge la firma del notaro " Petrus Marzelus ". Ma l'annotatore sopra ricordato non s'era accorto che di questa famiglia e della sua provenienza nell'elenco era già stata fatta menzione; difatti tanto in esso quanto in quello del " Chron. Alt. " sono ricordati gli " Storculissi-Macigni " poi " Marcelli ".

[14] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", colla provenienza da Mantova per una delle famiglie di tal cognome e colle indicazioni delle tre armi; quella provenienza è stata indicata dal solito annotatore. Cf. anche la nota 6 a p. 20. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 49 (agosto 1170; *Arch. Ven.*, VIII,

|| Miegano [1], di Albania. c. 20 A
Manolessi [2], di Torzello.
Miani [3], di Ièsolo; feno San Thomado e San Cassam; sonno do arme.
Mudazi [4], olim Maidazi, di Torzello, con li Querini e Gusoni [5].
Matono [6], di Mantoa; feno San Martim.
Magno [7], di Oppitergio; feno San Vido.
Marin [8], da Ièsolo.
Mulla [9], da le Contrade; feno San Iacomo di Lòrio.
Maxolo [10], di Mantoa.

Queste erano:

Mastalici [11], da Rezo; feno Santa Maria di le vérzene; manchò — 1324;
Magi [12], olim Benadi, da Musestre; manchò — 1307;
Metadori [13], di Mantoa; manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1344;
Mosolim [14], olim Malsani, di Bologna; manchò — 1183;
Marangon [15], di Altim; manchò sier Iacomo, erra avogador di comun [16] — 1376;

---

152), ove si legge la firma di uno "Stefanus Da Molino".

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati. Non so se sia la stessa ricordata col cognome "Menguni" nell'elenco del "Cron. Alt.". Di un "Iustus Mengani" si ha la firma nell'atto del novembre 1188 edito da TAFEL e THOMAS; cf. *op. cit.*, I, 205.

[2] È ricordata col cognome "Manulesi" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Torcello vi è indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num, 8 (27 agosto 1117; *Arch. Ven.*, VII, 85), ove è ricordato un "Dominicus Manolesso".

[3] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma l'annotatore solito ne indicò la provenienza dalla "Cumonia". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 110 (gennaio 1196, 1195 m. v.; *Arch. Ven.*, XXI, 107), ove si ricorda un Giovanni "Miliano". Cf. anche p. 29, nota 3.

[4] Son ricordati colla provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 31 (1160, dopo il 31 agosto; *Arch. Ven.*, VII, 368 e 369), ove si legge la firma di un "Riquiano Mudacio".

[5] La frase significa che i Quirini ed i "Gusoni" vennero da Torcello al pari dei Muazzo.

[6] Non è ricordato nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1144 edito dal COLETI, *op. cit.*, 45, ove si ha il "signum manus" di un Marco Mattono.

[7] I "Magni" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Oderzo vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 66 (agosto 1183; *Arch. Ven.*, X, 335 e 336), ove si legge la firma di un "Marcus Magno".

[8] Dei "Marini" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Iesolo vi è stata indicata dal solito annotatore. La famiglia è ricordata in documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta dell'agosto 1164 tra le pergamene del citato Archivio di San Zaccheria (estere, busta 24) fa menzione di un Agostino Marin.

[9] Dei "Da Mugla" non fanno menzione i due elenchi citati, ma ve n'è il ricordo in documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 89 (27 luglio 1190; *Arch. Ven.*, XX, 72 e 73), ove si legge la firma di un "Walcogna Da Mugla".

[10] Dei "Massoli" fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.", ma il solito annotatore ne indicò la provenienza da Malamocco. Li ricorda anche il "Liber plegiorum", reg. num. 593 (20 febbraio 1228, 1227 m. v.).

[11] Sono ricordati colla provenienza da Reggio o Arezzo nei due elenchi citt.; ne fa menzione anche il cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 112. Cf. anche nota 2 a p. 20.

[12] La notizia è in contraddizione con quella data dal Sanudo circa i "Benati"; cf. anche nota 13 a p. 21.

[13] Ne fanno menzione colla provenienza da Mantova i due elenchi citati. Un Domenico "Matadoro" veneziano è ricordato in un atto del 3 maggio 998 che si ha in una copia del sec. XV, cioè nel "Codice Trevisaneo" all'Archivio di Stato di Venezia e fu pubblicato da KOHLSCHÜTTER, *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo*, Göttingen, 1868, p. 87.

[14] Probabilmente il Sanudo errò nella interpretazione di alcuni dei testi che aveva alla mano; i due elenchi citati ricordano una famiglia proveniente da Bologna, con lievi differenze di scrittura nel cognome; difatti nell'elenco del "Chron. Alt." essa è quella dei "Morxeli", già "Maximi-Bassani", e nell'altro è quella dei "Morscelli", già "Maxinii-Basani". La parola "Moysolini" designa il cognome antichissimo che secondo la tradizione avevano i Mocenigo; cf. nota 4 a p. 34. Di un "Marcus Moysolino" si ha il ricordo in un atto del febbraio 1152, 1151 m. v., che si legge a c. 5 A del cod. Marc. Lat., XIV, 39.

[15] Dei "Marangi", ma senza la provenienza, fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.". La famiglia è ricordata in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'ottobre 1111 che si legge nelle *Ecclesiae Torcellanae* del CORNER, III, 196, ove è rammentato il notaro Giovanni Marango.

[16] Circa questo ufficio cf. SANDI, *op. cit.*, I, 514 sgg.,

Mortadello[1], di Altim; manchò — 1327;
Maganexi[2], di Methelim; manchò — 1361;
Marmora[3], di Acre con le 7 caxade; manchò sier **, era ai pani a oro — 1326;
Mengolo[4], di Altim; manchò — 1311;
Marconi[5], di Caorle; manchò sier Marco, patron di nave; si anegò — 1301;
Moro[6], di le Contrade; manchò sier Marco; era Piòvego — 149*;
Mastro-Pietro[7], manchò in misièr Aurio; fo doxe — 1176;
Martinazo[8]; manchò — **;
Mazamam[9], di Agolia; manchò — **;
Mazaruol[10], di Musestre; manchò — 1171;
Miolo[11], di Altim; manchò sier Filippo, erra al cànevo — 1146;
Malfato[12], di Padoana; manchò sier Piero, era sora i Patarini[13] — 1208;
Menegaro[14], di Padoana; manchò — 871;
Muriani[15], di Altim; edificò Santa Maria di Muram; manchò — 961;
Mastro-Orsso[16], di Agolia; manchò sier Nicolò, era extraordinario[17] — 1297;
Muraneschi[18], di Campagna; fé Santa Maria di Muram; manchò sier Zuane, erra avochato per le Corte[19] — 1275;

---

6. 149] *Così il cod. con evidente errore ed omissione dell'ultima cifra; vi fu aggiunto* 1 *ma di mano più recente. L'ufficio del Piòvego sorse nel 1282, e però 149 dovrebbero essere le tre prime cifre della data.*

e anche CLAAR in più luoghi della sua monografia, *Die Entwicklung der Venetianischen Varfassung*, München, Lüneburg, 1895.

1 È ricordata nel "Chron. Alt." *ed. cit.*, p. 35, r. 13, e nell'elenco del medesimo a p. 31, r. 23, col cognome antico "Cogodici" e colla provenienza da Modena e così pure nel "Chron. Iust.".

2 È ricordata nei due elenchi citati colla provenienza da Mitilene (o da "Meluno, Mettino" nel "Chron. Alt.") e col doppio cognome di "Magadessi" e "D'Arbores".

3 È ricordata dalla provenienza da San Giovanni d'Acri nell'elenco del "Chron. Iust."; cf. nota 6 a p. 20. Circa l'ufficio dei panni ad oro cf. CECCHETTI, *Le Vesti*, Venezia, Visentini, 1886, p. 45.

4 È ricordata nella forma "Menguli", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del novembre 1173, edito dal CECCHETTI, *Programma e loc. cit.*, ove si legge la firma di un "Dominicus Mengulo".

5 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 51 (agosto 1172 in copia autentica dell'aprile 1188; *Arch. Ven.*, IX, 99 e 100), ove si legge la firma di un "Martinus Marcuni".

6 Cf. nota 8 a p. 34.

7 Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust." col doppio cognome di "Magistrelli" e "Mastri-Petri" e colla provenienza da "Autino". La famiglia è ricordata anche negli antichi documenti colla forma "Magistro-Petro"; cf. p. e. l'atto del novembre 1173 edito dal CECCHETTI nel *Programma e loc. cit.*, ove si legge la firma di "Aurio Mastro-Petro iudex".

8 È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 61 (luglio 1179; *Arch. Ven.*, IV, 111 e 112) ove si legge la firma di un "Vitalis Martinacio".

9 È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." nella forma "Maçamani" e colla provenienza da Roma. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 25 (luglio 1156; *Arch. Ven.*, VII, 361 e 362), ove è ricordato uno "Stephano Maciamano".

10 Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Bertuccio Mazarolo veneziano è ricordato in un documento pubblico, ma del maggio 1320; cf. i citati *Libri Commemoriali*, II, reg. num. 318.

11 È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma senza la provenienza. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum"; cf. p. e. reg. num. 301 (4 luglio 1225).

12 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma nel "Liber plegiorum", cf. reg. num. 93 (16 marzo 1224).

13 Uffizio che invigilava sulle eresie e si denominava dei "superstantes Patarenorum et usurarum" che nel 1270 per deliberazione del Maggior Consiglio dell'otto luglio fu unito a quello dei sovrastanti ai canali; cf. il cit. "Liber Communis secundus" a c. 60 A.

14 Non è ricordata nei due elenchi citati, ma Monegario fu il cognome col quale il cronista Giovanni designa il terzo doge a Malamocco.

15 Non è ricordata nei due elenchi citati; ma cf. la nota 18 e il r. 16 di questa pagina.

16 Forse è la famiglia che nell'elenco del "Chron. Iust." è ricordata col cognome "Maystroxi" senza la provenienza. Del "Maestro-Orso" fa menzione il "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 73 (7 marzo 1224).

17 Circa tale ufficio cf. SANDI, *op. cit.*, I, 772.

18 Forse fu la famiglia dei "Moranesego" ricordata dagli antichi documenti; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 621 (giugno 1228?).

19 Cioè "per omnes curias".

Malaxa [1], de Agolia, manchò sier Marcho, erra al dazio dil vin — 1320;
Marono [2], olim Benati, da Musestre; manchò sier Zuane, era a l'Armamento — 1356;
Menegaro [3], di Aquileia; manchò sier Piero, era a la Iusticia vechia — 1314;
Marci-Pagani [4], di la Marca; feno San Piero di la Volta; manchò — 1321;
Martini [5], di Padoa; fé edifichar la chiexia di Brondolo; manchò 1314;
Migliani [6], de Eumonia — **.

|| N c. 20 B

Navaier [7], di le Contrade.
Nadal [8], da Torzello.
Nanni dal mezotondo [9]; fenno far San Zuam Lateram. [10] Nani dal lion è molto antigi. Nani di San Morizio; fati dil 1381; siché è tre arme.

Queste erano:

Nicola [11], di Aquileia; manchò sier Zuam, era sora Rialto — 1312;
Navigaioso [12], di Padoana; manchò sier Piero — 1342;
Narachoxo [13], di Altilia; manchò sier Felixe, erra Signor di Note [14] — 1297;
Negro [15]; fati 1381; manchò sier Bernardo, podestà a Pyram — 1416.

O

Orio [16], di Altim.
Onoradi [17], di Altilia.

---

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione i documenti; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 145 (30 maggio 1224).

[2] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei "Marano" fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 108 (luglio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 329 e 330), ove si legge la firma di un "Andrea Marano". Ma forse il Sanudo confuse il cognome con quello dei "Magi", già "Benati" e provenienti da Musestre e dal medesimo Sanudo ricordati in altra parte di questo catalogo.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Nessun "Menegaro" appare tra i Giustizieri vecchi del 1314 e però credo che la notizia sia falsa.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma dei due cognomi fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta del 29 dicembre 1185, ove si trova il ricordo di un Pietro Marco (cf. le "Carte" cit. docum. num. 72; *Arch. Ven.*, X, 342), e una carta del marzo 1179 del cit. Archivio di San Zaccheria, (busta 40), ove è nominato un Martino Pagano.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un Nicolò Martini v'è il ricordo in un atto del giugno 1203 del citato Archivio di San Zaccheria (perg. estere, busta 26, sec. XIII, 1200-1230).

[6] L'elenco del "Chron. Iust." fa menzione, ma senza indicarne la provenienza, dei "Muglani"; ma qui forse il Sanudo a torto distinse cotesti "Migliani" dai "Miani" già da lui ricordati; difatti nei documenti il loro cognome ha anche le forme "Miliano" e "Migliani", e l'elenco del "Chron. Iust." ne dà l'origine da "Cumonia".

[7] È ricordata col cognome "Mavaiarii"; ma senza la provenienza nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione i documenti antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 654 (28 settembre 1228).

[8] È ricordata col cognome "Natales", ma colla provenienza da "Iesolo" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 78 (marzo 1188; *Arch. Ven.*, X, 349 e 350), ove si legge la firma di un "Dominicus Natalis".

[9] È ricordata col cognome "Nani" nell'elenco del "Chron. Iust." il quale anche attesta che erano tre arme. Ne fanno menzione documenti autentici antichi: cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 106 (maggio 1195; *Arch. Ven.*, XX, 326 e 327) ove si legge la firma del notaro "Marcus Nani".

[10] Cf. MURATORI, XXII, 426.

[11] È ricordata, nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Aquileia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136), ove è ricordato un "Petrus Nichola".

[12] È ricordato col cognome "Navigaiosi" e colla provenienza da "Navara" nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. num. 37 (giugno 1162 in copia autentica del febbraio 1203, 1202 m. v. ove si legge la firma di un "Leonardus Navigaioso iudex"; cfr. *Arch. Ven.*, VIII, 139 e 140).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[14] Circa i Sigg. di Notte cf. SANDI, *op. cit.*, I, 741 sgg.

[15] I due elenchi ricordano altri "Nigri" detti poi "Mauri" dei quali ho trattato a proposito dei "Moro".

[16] Gli "Aurii" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Torcello. Ne fanno menzione spesso documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" cit. docum. num. 3 (maggio 1084 in copia autentica del 1106; *Arch. Ven.*, VI, 320), ove si legge la firma di un "Dominicus Aurius".

[17] Gli "Honoradi" sono ricordati, ma senza la

Queste erano:

Orsiol[1], da Torzello; manchò; ma prima da Roma — 977;
Obixo[2], di Ravena; manchò sier Zuanne, erra a la moneda — 1346;
Ogni-ben[3], di Aquileia; manchò sier Filippo, erra zudexe di Proprio — 1311;
Ovedelo[4], de Patavia; manchò — 1283;
Orsso[5]; fo fati 1381; manchò sier ** — **.

P

Polani[6], da Puola; levò l'arma quando fo conduto qui il corpo di san Marco.

Pisani[7], di Puia; erano conti di Mariema; portavano arma a onde azure in campo d'oro, e a l'aquisto del Suro cambieno l'arma. li altri Pisani portano dal liom mezo bianco, mezo azuro; fono fati dil Conseio per certo tratato che revelòno. li altri porta la dolze[8].

Pizamano[9], di Bohemia; feno San Luca.
Premarin[10], di Ièxolo.
Pasqualigi[11], di Trivisana; sier Marco di Candia fo fato 1381.
Prioli[12], di le Contrade.
Pexari[13], di la Marcha; feno San Zuam digolado.

---

2. ma prima da Roma] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 8. da Puola] *Il Sanudo aggiunse con altro inchiostro nello spazio interlineare* da Polana.

provenienza, nell'elenco del "Chron Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Tribuno Onoradio" è ricordato in una carta del settembre 1107 pubblicata da Tafel e Thomas, cf. *op. cit*, I, 71, ove si legge la firma di un "Iohanne Honoradei".

[1] È ricordata col cognome "Orseoli" già "Ursoyoli" e colla provenienza da Roma o da Torcello nell'elenco del "Chron. Iust." e però la frase del Sanudo "ma prima da Roma" è coordinata a "da Torzello". È falso che la famiglia si sia spenta nel 977, perchè Pietro II Orseolo morì nel 1008 e dei suoi discendenti e affini si trova menzione nella serie dei dogi e nei documenti pubblici; p. e. un Domenico Orseolo è ricordato in un atto del settembre 1226 del "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 430.

[2] Cf. nota 17 a p. 28.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[5] Un'altra famiglia Orso è spesso ricordata negli antichi documenti autentici; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 30 (marzo 1160; *Arch. Ven.*, VII, 366 e 367), ove è ricordato un "Ugo Urso".

[6] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." colla provenienza "de Polana parte" e colla mutazione dell'arma. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 24 (novembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 360 e 361), ove si legge la firma di "Iohannis Polanus Dei gratia Castellanus episcopus". La traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia avvenne sotto il doge Giustiniano Particiaco (827-829).

[7] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Pisa, indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco fa menzione delle due armi di questa famiglia ed attesta che quelli della seconda furono fatti del Maggior Consiglio sotto Pietro Gradenigo. Ne fanno menzione antichi documenti ufficiali" cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 593 (atto del 20 febbraio 1228, 1227 m. v.). Circa il titolo di conti non dà alcuna notizia il catalogo del "Chron. Iust." e non si può stabilire con certezza il vero il nome della contea, cioè se fossero conti di Maremma (!!) o d'altro.

[8] Specie di donnola, come si vede dal loro stemma.

[9] Sono ricordati col cognome "Piçamani" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Boemia vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 71 (ottobre 1185; *Arch. Ven.*, X, 341) ove è ricordato un Enrico "Picemanno".

[10] Sono ricordati col cognome "Permarini" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Iesolo vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e le "Carte" citate, docum. num. 53 (aprile 1173; *Arch. Ven.*, IX, 101), ove si legge la firma di un "Rugerius Permarino".

[11] Una famiglia omonima è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.": l'annotatore solito vi indicò la provenienza da Candia confondendo questi Pasqualigo cogli altri ai quali accenna il Sanudo. Difatti un "Aurius Passcalligus" fu alla Giustizia vecchia nel luglio 1297; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXX.

[12] È ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXX (novembre 1297).

[13] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Pesaro vi è stata indicata dal solito annotatore. Dei Pesaro fanno spesso menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, I, 134 (atto del 15 novembre 1303).

Paruta[1], di Lucha; fati 1381.
Paradiso[2], di Altim.

Queste erano:

Penzin[3]; fati 1381; manchò — 1412;
Porti, da Vicenza; misièr Zuam-Piero, fato 1405, manchò senza heriedi — 1415;
Papazina[4], di Padoa; fati 1311; manchò sier Zuannè — 1325;
|| Polo[5], di Dalmatia; fatti 1381; manchò sier Marcho siando castellan a Verona — 1418; c. 21 A
Pantaleo[6], di Grecia; manchò sier Marco, era zudexe di ** — 1275;
Padavin[7], di Altim; manchò sier Alvise, Piòvego[8], — 1113;
Pugniani[9], di Padoa; manchò sier Zuanne, era sora recever le impositiom — 1288;
Pianiga[10], d'Aquileia; fé San Gotardo; manchò sier Luca, qual era a la moneda — 1286;
Pepin[11], di Aquileia; manchò sier Zuanne, era a la Chamera d'imprestidi — 1275;
Polini[12], di Malamocho vechio; manchò sier Zuanne, erra zudexe per le Corte — 1348;
[13] Pasquaxi[14], di Malamocho vechio; feno San Griguol; manchò sier Pantalon, era sopra i Lidi — 1302;
Pasamonte[15], di Alemagna; manchò sier Zuanne, era a reveder le raxom dil comun — 1313;
Pin[16], di Caorle; manchò sier Zuanne, erra Signor di Note — 1388;
Piero[17], di Aquileia; manchò sier Marin, era al cànevo — 1301.

---

11. San Gotardo] *Così il Sanudo, ma la sua fonte* (*Marc. It. VII, 2034, c. 68 A*) *dà* San Gatoldo.

[1] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati.

[2] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Altino vi è stata indicata dal solito annotatore. Lo stesso elenco attesta che questa famiglia ebbe due armi. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta dell'Archivio di Stato di Venezia in data dell'agosto 1152 nella quale si fa menzione di un Giordano Paradiso (Archivio di San Zaccheria, San Provolo, busta 1).

[3] Naturalmente questa famiglia e la seguente non sono state ricordate nei due elenchi citati.

[4] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.". Il solito annotatore del secolo XVI vi aggiunse la notizia della provenienza dalla Padovana. Un'altra nota del medesimo secolo attestò che i "Papaçiza" furono fatti nel 1311 e si spensero nel 1425. Nè fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. la citata matricola dei pellicciai a c. 25 A ricorda un Francesco Papaziza.

[5] È ricordata una famiglia omonima nell'elenco del "Chron. Iust." e nei documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 4 marzo 1233 pubblicato dal Corner nelle *Ecclesiae Torcellanae*, II, 37 e 38, ove si legge la firma di un "Marcus Paulo". Il solito annotatore aggiunse all'elenco la notizia della provenienza dalla Dalmazia confondendo la famiglia Polo dell'elenco coll'omonima di nobiltà più recente che il Sanudo qui ricorda.

[6] È ricordata, ma colla provenienza da Piacenza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi, cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 8 (27 agosto 1117 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 85-87), ove si fa menzione di un "Giovanni Pantaleo".

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del gennaio 1183, 1182 m. v., edito dal Corner nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 44, ove si fa menzione di un "Iordanus Padavinus".

[8] La notizia è falsa, perchè è contraddetta da quella del documento ricordato nella nota precedente e perchè nel 1113 non era stato ancora istituito l'ufficio del Piòvego.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei "Pepo" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364), ove si legge la firma di un "Leonardo Pepo". Circa la Camera degli imprestiti cf. Cecchetti, *Appunti sulle finanze antiche della Repubblica Veneta* in *Archivio Veneto*, XXXVI, 92 segg.

[12] Ne fa menzione l'elenco del "Chron. Iust.", ma ne pone la provenienza da San Giovanni d'Acri. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del giugno 1182 edito dal Corner nelle *Ecclesiae Venetae*, IX, 275, ove è ricordato un "Leo Paulini".

[13] Cf. Muratori, XXII, 427.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. una carta del settembre 1136 del citato Archivio di San Zaccheria ove si fa menzione di un Giovanni Pascasi, (perg. estere, busta 24). Circa l'ufficio di sorveglianza sui Lidi cf. Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300*; I, *La città e la laguna* in *Archivio Veneto*, XXVII, 291 e 292.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Passamonte, veneziano, è ricordato in un atto del 10 maggio 1300; cf. i citati *Libri Commemoriali*, I, reg. num. 21.

[16] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Pini" e senza la provenienza; ne fanno menzione anche documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta citata del maggio 1207 nel cod. Marc. Lat. XIV, 71 edita dal Cecchetti (*Il doge di Venezia* 238 sgg.), ove si legge la firma di un "Iacobus Pino avocator comunis".

[17] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Paulo Petro" è tra i testi in un atto del settembre

Q

Querini [1], da Torzello; sono do arme; una portano il B [2]; portavano prima arma a quartieri rosi et bianchi, ma per causa di Baiamonte Tiepolo fo preso [3] non la portaseno più.

Questa erra:

Quintavalle [4], de Histria; feno edifichar tutta Quintavalle ch'è a San Piero di Castello; manchò — **.

R

Ruzini [5], da Rezo.
Rimondi [6], di l'Abruzo.
Ruzier [7], di Trivixana.
Renier [8], fati 1381.

Queste erano:

Rampani [9], di Ravena; feno Santo Aponàl; manchò sier Nicolò, qual era avochato — 1319;
Ragoxo [10], di Schiavonia; manchò sier Zuanne, era consier in Crete — 1252;
Robolin [11], da Trieste; manchò sier Antonio, erra a la Iusticia vechia — 1339;
Regoni [12], di Alemagna; manchò sier Marco, era zudexe di Mobile — 1360;
Renoldo [13], di Asolo; manchò sier Zuanne, era cao di Sestier — 1371;
Rava [14], di Padoa; feno San Marco Bochalane [15]; manchò sier Zuanne, era Cinque di la Paxe — 1305;

---

18. Bochalane] *Così il cod. per* Bochalame.

1211, che si trova segnato col num. 107 nella busta X dei documenti restituiti nel 1868 dall'Austria all'Italia, nell'Archivio di Stato di Venezia. Un Marino "Pero„ che poteva essere ufficiale al canape, è ricordato in una parte del Maggior Consiglio in data del 24 gennaio 1303, 1302 m. v., che si legge a c. 39 A del "Liber Magnus„, il quale è uno dei registri del Maggior Consiglio che si conservano all'Archivio di Stato di Venezia.

[1] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.„ colla provenienza da Torcello e coll'indicazione delle sue diverse armi e della mutazione avvenuta nel 1310.

[2] Cioè un B d'argento in campo rosso; l'altra arma era uno scudo spaccato di azzurro e di rosso con tre stelle d'oro sull'azzurro. Cf. Lazzarini, *Le insegne antiche dei Quirini e dei Tiepolo* nel *Nuovo Arch. Ven.*, IX, 221 segg.

[3] Cioè dal Maggior Consiglio nel dicembre 1310; cf. codice Cicogna 2560, c. 61 A, al Museo Civico di Venezia, il quale codice è del sec. XIV e contiene il "Capitolare dei Signori di Notte„.

[4] È ricordata col cognome "Quintavali„ nell'elenco del "Chron. Iust.„, ma la provenienza dall'Istria vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fa menzione anche il "Liber plegiorum„ reg. num. 91 (16 marzo 1224).

[5] È ricordato col cognome "Ruzeni„ nell'elenco del "Chron. Iust.„, ma la provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un Pietro "Ruzini„ è ricordato in un atto pubblico del 22 aprile 1198 che sta nella busta VI delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia. La stessa famiglia col cognome "Regini„ e colla provenienza indicata dal Sanudo, è ricordata in tutti e due gli elenchi citati.

[6] È ricordata col cognome "Arimundi„ nell'elenco del "Chron. Iust.„ ma colla provenienza "de la Brazza„, cioè da Brazza, isola della Dalmazia, provenienza che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte„ citate, docum. num. 121 (ottobre 1197; *Arch. Ven.*, XXII, 316-318), ove si legge la firma di un "Iacobus Arimundo„.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta citata del maggio 1187 nel cod. Marc. Lat. XIV, 71, ove si legge la firma di un "Iacobus Rugero„.

[8] Una famiglia omonima, col cognome "Raynerii„ è ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.„ senza la provenienza e ne fanno menzione anche atti anteriori al 1831; cf. p. e. la carta del febbr. 1156, 1155 m. v., che si legge nelle *Ecclesiae Venetae* del Corner, III, 177 e 178, ove si fa menzione di "Lamberto et Otone De Raynerio„.

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma dei "Rapani„ fanno menzione documenti pubblici; cf. p. e. "Liber plegiorum„ reg. num. 470 (12 dic. 1226).

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati. Dei Ruybulo„ fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. la carta del giugno 1060 edita dal Cecchetti, *op. cit.*, 42, ove si legge la firma di un "Petrus Ruybulo„.

[12] È ricordata col cognome "Renguni„, ma colla provenienza da Rovigo, nell'elenco del "Chron. Iust.„.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma un "Dominicus Rainaudo„ è ricordato nel docum. del nov. 1173 pubblicato dal Cecchetti, *Programma cit.*, 48-51.

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati; il cognome "Rana„ si ritrova talvolta nei documenti; cf. p. e. la carta del 5 luglio 1236 pubblicata dal Corner, *Eccl. Venetae*, VI, 302, ove si fa menzione di un "Anselmus Rana„.

[15] Cioè la chiesa di san Marco nell'isola di Boc-

|| Ranoso [1], di Romagna; manchò sier Marco, era rimaso a reveder le raxon di dentro dil comun — 1360; c. 21 B

Roso [2] di Padoa; manchò sier Polo — 1358;

Roman [3], di Roma; manchò sier Iacomo, era proveditor a Bassam — 1415.

S

Salamoni [4], olim Centranici, de Salerno.

Sanudi [5], olim Candiani de Eraclinea, zoè Città-nuova; feno San Morizio e Santo Arian, e uno episcopo fece San Rafael.

Soranzi [6], da Buram di mar; sonno do arme.

Simitecoli [7], de Histria; feno San Beneto.

Signolo [8], da Segna.

Suriam [9], di Acre con le 7 caxe.

Sagredi [10], da Sibinico; feno Santa Trinita.

Queste erano:

Seroini [11], di Salerno; manchò sier Filippo, hessendo Piòvego [12] — 1023;

Sabadim [13] de Histria; manchò — 1355;

Sisola [14], di Trivixana; manchò sier Luca — 1391;

---

calama, ossia "in bucca Lamae", ora quasi scomparsa presso la bocca di un ramo della Brenta. Cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, p. II, p. 105 sgg.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] I "Rubei" sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza dalla Lombardia, la quale vi è stata indicata dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un "Marcum Russum" è ricordato in un atto del 27 agosto 1117 in copia autentica del genn. 1147, 1146 m. v.; cf. le "Carte" citate, docum. num. 8, *Arch. Ven.*, VII, 85-87.

[3] È ricordata, ma senza la provenienza, nel catalogo del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti ufficiali antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 223 (1224?).

[4] È ricordata, ma col cognome "Salamones" e colla provenienza da Salona, indicata dal solito annotatore, nell'elenco del "Chron. Iust.". Circa l'identità coi "Centranici" cf. nota 5 a p. 25. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142) ove si ricorda un "Dominico Salomone".

[5] I due elenchi citati ricordano i Candiani colla provenienza "de Candiana parte" e colla fondazione delle chiese di san Maurizio e sant'Adriano e anche con quella dell'arcangelo Raffaele in Dorsoduro attribuita ad un Candiano vescovo di Olivolo, cioè Giovanni, sesto vescovo di Olivolo nel catalogo del "Chron. Alt." cf. p. 22. L'elenco del "Chron. Iust." aggiunge che più tardi assunsero il cognome "Sanuto". Dei Candiani fanno spesso menzione il cronista Giovanni ed i documenti autentici antichi, cf. p. e. l'atto del febbraio 1070, 1069 m. v., pubblicato dal CORNER nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 59, ove è ricordato uno "Stefano Candiano". Anche il cognome Sanuto ricorre in documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 52 (agosto 1172; *Arch. Ven.*, IX, 100 e 101) ove vi è la firma di un "Dominicus Sanudo".

[6] Sono ricordati colla provenienza da Burano e coll'indicazione delle due armi, nell'elenco del "Chron. Iust.". Molto di frequente ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. n. 84 (maggio 1189; *Arch. Ven.*, XX, 55 e 56), ove si legge la firma del notaro "Dominicus Superancius".

[7] Sono ricordati, ma colla provenienza da Segna, in Croazia, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 34 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 136-138), ove si fa menzione di un "Oliverus Simiteculo".

[8] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Segna vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 357 e 358), ove si legge la firma di un "Dominicus Signolus".

[9] Sono ricordati col cognome "Suriani" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Siria vi è stata indicata dal solito annotatore. Cf. la nota 6 a p. 20. Ne fanno menzione doc. uffic. antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 354 (9 genn. 1226, 1225 m. v.).

[10] Ne fanno menzione col cognome "Secredi" e colla provenienza da "Sebenico" i due elenchi citati. Sono ricordati anche in documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del settembre 1112 pubblicato dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 33 seg.

[11] Sono ricordati col cognome "Saraioni" e colla provenienza da Salerno nei due elenchi citati.

[12] La notizia è falsa, perchè l'ufficio del Piòvego non era ancora istituito nel 1023.

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti antichi; cf. p. e. l'atto del 4 maggio 1122 che il Sanudo trascrisse in queste Vite dei dogi; cf. cod. Marc. Ital. 800, c. 504 A ove è ricordato un "Bonus-filius Sabatinus".

[14] È ricordata col cognome "Sisuli", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.".

Stenier[1], di Schiavonia; manchò sier Tomà, era avochato di Procuratori — 1302;
Savoner[2], di Padoa; manchò sier Zuanne[3], era salinèr a Chioza[4] — 1321;
Sten[5], de Atilia; manchò per misièr Michiel Sten, doxe — 1407;
Selvo[6], di Torzello; manchò sier Marcho, avochato di Forestieri[7] — 1401;
Sexendolo[8], di Atilia; manchò sier Daniel; fé Santa Maria Zubenigo — 1397;
Scandoler[9] di Saona; manchò sier Zuanne — 1321;
Senadori[10], de Histria; manchò — 1401;
Secogolo[11], da Ièsolo; manchò sier Filippo, erra Piòvego — 1351;
Stornello[12], di Malamocho; sier Marco fato dil Conseio e in lui manchò — 1311;
Stadio[13], di Raclinea; manchò sier Nicolò, erra podestà di Chioza — 1280;
Stopardo[14], da Ièsolo; manchò sier Filippo, erra camerlengo in Candia — 1355;
Sardoni[15], di Sardegna; manchò — 1226;
Salonexi[16], di Ièsolo; feno San Dimitri; manchò sier Luca, qual era sora Rialto — 1312;
Saviam[17], di Salonichii; manchò — 1305;
Sabini[18], di Roma; manchò — 1186;
Spazacanal[19], di Ièxolo; fece San Ylario; manchò — 1312;

---

1. Tomà] *Cod.* Tomo.

[1] È ricordata col cognome "Stanierii", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti antichi; p. e. di un "Ioannes Staniario" si ha la firma in un atto dell'agosto 1161; cf. le "Carte" citate, docum. num. 36, *Arch. Ven.*, VIII, 138 e 139. Circa la Corte del Procurator cf. Sandi, *op. cit.*, I, 783 sgg.

[2] I "Saponarii" sono ricordati, ma colla provenienza da Salona, nei due elenchi citati. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un Giovanni "Saponarius" si ha la firma in un atto del maggio 1084; cf. le "Carte" citate, docum. num. 3, *Arch. Ven.*, VI, 320 e 321.

[3] Cf. Muratori, XXII, 428.

[4] Circa i magistrati che invigilavano sulla fattura e sulla vendita del sale cf. Sandi, *op. cit.*, I, 777 sgg., e Tentori, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica e sulla corografia e topografia degli stati della Repubblica di Venezia*, Venezia, Storti, 1785, IV, p. 68-70; e Cecchetti, *La vita dei Veneziani nel 1300; I, La città e la laguna* in *Archivio Veneto*, XXX, 36-39.

[5] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust." colla indicazione che erano due armi, ma la provenienza da Altino vi è stata aggiunta dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1084 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82).

[6] Cf. la nota 10 a p. 19.

[7] Cioè alla Corte del "Forestier".

[8] Sono ricordati col cognome "Sesenuli" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza da Altino vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. di un "Dominicus Sisinnulo" si ha il "signum manus" in un atto del luglio 1085; cf. le "Carte" citate, docum. num. 5. (*Arch. Ven.*, VII, 82 e 83).

[9] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione gli atti pubblici; p. e. di un Giovanni Scandolaro si ha il ricordo in un atto del 12 ottobre 1225; cf. "Liber plegiorum" reg. num. 336.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma il cognome appare tra le firme della citata "Promissio maleficii" del doge Orio Mastro-Petro del marzo 1181, ove si legge la firma di un "Simon Senatori".

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del 22 aprile 1198 nella busta VI delle citate *Ducali*, ove si fa menzione di un "Leonardi Socogolli".

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati. Un Matteo Stornello veneziano è ricordato in un atto del 17 febbraio 1311, 1310 m. v., che si legge nel libro II dei *Commemoriali;* cf. reg. num. 472.

[13] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma colla provenienza da Eraclea che vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del settembre 1311 che sta sotto il numero 107 nella busta X delle carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un "Filipus Stadio".

[14] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[15] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma forse fu distinta a torto dal Sanudo dalla seguente.

[17] I due elenchi citati ricordano i Salviani colla provenienza da Salonichi e colla notizia della traslazione dei corpi dei Santi Demetrio, Anastasio e Barbara e della fondazione delle chiese in loro onore; la prima notizia è stata più tardi aggiunta dal Sanudo all'elenco delle famiglie estinte, da lui raccolte sotto la lettera S.

[18] I due elenchi citati ricordano "Sabini" o "Sapini", ma ne dànno la provenienza da "Sabana", forse Seben nel Tirolo. La firma di un Domenico "Sapino" si legge nel documento del febbraio 998, 997 m. v. che si ha in una copia del sec. XV, (Archivio di Stato di Venezia, Codice Trevisaneo, c. 123 A) e che fu pubblicato non esattamente dal Romanin nella *Storia documentata di Venezia*, I, 385.

[19] Non è ricordata nei due elenchi citati. L'elenco del "Chron Alt." ricorda a p. 26 gli "Scuvacalles"

Staxolo [1], di Eraclinea; manchò sier Zuanne — 1247;
Storlado [2], di Tornai; manchò in sier** — **;
Stornado [3], olim Stranodi; fono fati 1381; manchò — **;
Salviani conduseno li corpi san Dimitri, san Anastasio et santa Barbara.

||T c. 22 A

Tiepolo [4], di Arimino; portavano prima il castello in arma, ma poi il caso di Baiamonte conveneno mudar, e porta il corno.

Troni [5], di Ancona; feno San Boldo.

Trivixam [6], di la tressa; feno San Beneto. Trivixam di le tresse d'oro et negre è tutto una. Trivixam dil scaion d'oro, da Musestre; feno San Zane-nuovo. Trivixam da San Stadi [7]; fati 1381 [8]. et etiam sier Iacomo fo patron di nave, 1381 fato [9]; manchò in lui 1401.

Taiapiera [10]; fati 1381.

Queste erano:

Tolonigi [11], da Rimano; feno San Zuanne Bràgola; manchò in sier Dardi [12], qual erra a la Taola** — 1312;
Trasnodi [13], da Trevixo — 1305;

---

4. Salviani—Barbara] *Il passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro dal Sanudo e si riferisce alla famiglia da lui ricordata al r. 14 della p. 42 col cognome* Saviam.

del quale cognome potrebbe essere la traduzione la parola data qui dal Sanudo.

[1] Non è ricordata nei due elenchi citati.

[2] I due elenchi citati ricordano, ma colla provenienza da " Tornata " (comune di Lombardia in provincia di Cremona) i " Tornariti " che poi presero il cognome di " Storladi ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 8 (27 agosto 1117 in copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 85-87) ove è ricordato un " Dominicus Storlatus ".

[3] Una famiglia omonima, " Stornadi " col cognome antico " Trasmundi ", e colla provenienza da Treviso è ricordata nei due elenchi citati e ne fanno spesso menzione documenti autentici anteriori al 1381; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 20 (gennaio 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 354) ove è ricordato uno Stefano Stornato. Il Sanudo distinse gli " Stranodi " dagli " Trasnodi " che ricorda sotto la lettera T, mentre erano probabilmente la medesima famiglia.

[4] I Tiepolo sono ricordati nell'elenco del " Chron. Iust. " colla provenienza da Rimini e colla notizia che tre volte mutarono l'arma, l'ultima nel 1310; prima ebbero un corno d'argento in campo azzurro, poi un castello d'argento con le torri in campo azzurro, per ultimo usarono di nuovo l'insegna col corno. Cf. anche LAZZARINI, *op. e loc. cit.* Di questa famiglia fanno spesso menzione documenti antichissimi; cf. p. e. la carta del genn. 1081, 1080 m. v., pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 309, ove è ricordato un " Petrus Teupolus ".

[5] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma colla provenienza da Mazzorbo. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 29 (decembre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365 e 366), ove una nota aggiuntavi nel maggio (1159?) fa menzione di un " Marcus Truno ".

[6] È ricordata nell'elenco del " Chron Iust. ", il quale attesta che erano allora di tre armi. L'annotatore solito aggiunse che due erano venute da Aquileia e una dalla Trevisana. Ne fanno menzione assai spesso documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364) ove si legge la firma di un " Dominicus Tervisano ". La notizia circa i Trevisan di ser Giacomo doveva essere collocata nella serie delle famiglie estinte.

[7] Cioè che avevano le case nella parrocchia di sant'Eustacchio.

[8] Cioè " dil Conseio ".

[9] Cioè " dil Conseio ".

[10] Naturalmente questa famiglia non è stata ricordata nei due elenchi citati, ma di un'omonima si ha notizia in documenti ufficiali anteriori al 1381; cf. p. e. il " Liber plegiorum " docum. num. 214 (dicembre 1224).

[11] I due elenchi citati ricordano i " Tornariti " chiamati poi " Tanolici " e ne dànno la provenienza da Troia; erano quindi diversi dai " Tornariti " che poi presero il cognome " Storladi " e vennero da " Tornata ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; p. e. un " Tanoligo " è ricordato in un atto del novembre 1173 pubblicato dal CECCHETTI, *Programma e loc. cit.* Dei Tornariti v'è ricordo anche nell'opera del cronista Giovanni, *ed. cit.*, I, 108. Il " Chron. Alt. " p. 28 conferma la notizia data dal Sanudo circa la fondazione della chiesa di san Giovanni in Bragola.

[12] Cioè Leonardo. V'erano a Venezia più ufficii doganali col nome di " Tavola "; cf. SANDI, *op. cit.*, I, 771 sgg. e meglio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, s. v. tavola V.

[13] Cf. la nota 3.

Tradomenegi [1], olim Tribuni-Apuli; manchò — 946;

Torelli [2], olim Golifredi, di Cortona; fati dil Conseio; et la manchò sier Filippo, erra zudexe per le Corte — 1281;

Talenti [3], da Buram di mar; manchò sier Luca, era sora i Patarini — 1281;

Temi-Dio [4], da Ièxolo; feno San Moro; manchò in sier Marco, erra visdomino a Ferara — 1274;

Traaianti [5], da Ièxolo; feno la Misericordia di Mazorbo; manchò in sier Domenego siando al Fontego di Todeschi — 1370;

Tirnesto [6], di Tunis di Barbaria; manchò sier Nicolò, erra podestà di Chioza — 1325;

Tinto [7], da Ièsolo; fé Santa Agnexe; manchò sier Piero, era a l'Armamento — 1261;

[8] Totalo [9], di Raclinea; manchò sier Zuanne, zudexe dil Gran Salario [10] — 1312;

Tomado [11], d'Agolia; manchò — 1383.

V

Venieri [12], olim Vincentii, da Vicenza; feno San Zuam digolado; sonno do arme, una porta il Marcheto. [13]

Viari [14], di Alemagna.

Vizamani [15]; fati 1381.

Vendramin [16]; fati 1381.

Valieri [17], di le Gambarare.

---

[1] Ne fanno menzione l'elenco dei dogi annesso alla cronaca di Giovanni Diacono (*ed. cit.*, I, 178) ed i due elenchi citati, i quali ne ricordano il doppio cognome di " Tribuni-Apoli " e di " Trun-Dominici " e la provenienza da Pola. Ma il cognome si trova anche in documenti autentici posteriori al 946; cf. p. e. l'atto dell'agosto 1160 nella busta V delle *Ducali* all'Archivio di Stato di Venezia, ove si legge la firma di un " Petrus Trun-Dominicus iudex ".

[2] È ricordata nei due elenchi citati; ne fa menzione il " Liber plegiorum " reg. num 211 (15 decembre 1224). Ma i due elenchi ne dànno oltre il cognome di " Taureli " quello di " Glutunes " o " Glutines " e la provenienza da Torino.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Marco " Talentus " si ha la firma nell'atto citato del maggio 1122, trascritto dal Sanudo nelle sue Vite dei dogi; cf. p. 19, nota 5.

[4] Non è ricordata nei due elenchi citati. Cf. il catalogo dei vescovi di Olivolo di questa cronaca pag. 12 r. 9. Circa il visdomino che Venezia teneva a Ferrara; cf. SANDI, *op. cit.*, I, 643 sgg.

[5] Non è ricordata nei due elenchi citati. Ne fanno menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. il " Liber plegiorum " reg. num. 390 (27 maggio 1226).

[6] Non è ricordata nei due elenchi citati. Forse il Sanudo confuse questa famiglia coi " Tonisti " che non ha posto in questo catalogo.

[7] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 39 (luglio 1164; *Arch. Ven.*, VIII, 141 e 142) ove si legge la firma di un " Wallengo Tinto ".

[8] Cf. MURATORI, XXII, 429.

[9] È ricordata, ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del " Chron. Iust. ". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, ducum. num. 19 (settembre 1152; *Arch. Ven.*, VII, 353 e 354), ove si legge la firma di un " Blasio Totulo ".

[10] Cioè era uno dei " iudices magni salarii " ufficio poco conosciuto, del quale si hanno atti sino dal secolo XIII; cf. il cit. " Liber Comunis secundus " a c. 46 A e B.

[11] È ricordata, ma senza la provenienza da Aquileia, nell'elenco del " Chron. Iust. "; ne fanno menzione gli atti ufficiali antichi, cf. p. è, " Liber plegiorum " reg. num. 214.

[12] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. " colla notizia delle due armi, ma la provenienza da Vicenza vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 22 (settembre 1155; *Arch. Ven.*, VII, 357 e 358), ove si legge la firma del notaro " Dominicus Venerius ".

[13] Cioè l'imagine di san Marco di color vermiglio aggiunta alle sei fascie, tre d'argento e tre vermiglie, del loro scudo.

[14] È ricordata col cognome " Viadri " nell'elenco del " Chron. Iust. ", ma la provenienza dalla Germania vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le " Carte " citate, docum. num. 46 (luglio 1168 in copia autentica del sett. del medesimo anno; *Arch. Ven.*, VIII, 149 e 150), ove si legge la firma di un " Petrus Viadro ".

[15] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[16] Naturalmente questa famiglia non è ricordata nei due elenchi citati.

[17] È ricordata nell'elenco del " Chron. Iust. " col cognome " Valerii " e colla provenienza dalla Padovana, indicatavi dal solito annotatore. Ne fanno menzione atti pubblici antichi; cf. p. e. il " Liber plegiorum " reg. num. 292 (25 giugno 1225). " Gambarare " è frazione del comune di Mira in provincia di Venezia.

Vituri [1], olim Vitardi.
Valaressi [2], olim Valaroni, di Verona; feno San Nicolò; véneno prima de Vares.

Questi erano:

Vieri [3], di Ravena; manchò sier Andrea, hessendo sora Rialto — 1315;
Vendelim [4], de Ièxolo; manchò sier Dardi, avochato per la Corte — 1360;
|| Vioni [5]; feno il monastero di san Lorenzo d'Imani [6]; manchò sier Zuane, era visdomino in Fontego — 1303; c. 22 B
Verardo [7], di Aquileia; manchò sier Nicolò — 1328;
Vielmo [8], di Raclinea; manchò sier Matio, erra su Lido — 1300;
Vilio [9], di Padoana; manchò sier Marin, era zudexe di Forestier — 1200;
Vido [10], di Trivixana; fé San Vido; manchò sier Piero, era zudexe dil Gran Salario — 1284;
Vasano [11], di Ièsolo; manchò sier Piero, era podestà di Chioza — 1288;
Valpetro [12]; feno Santa Maria di Caorle; manchò sier Marco, era Piòvego — ***;
Viviam [13], da Uderzo; manchò sier Zuane, erra stimador a l'oro — 1274;
Vitragaxi [14], di Altim; manchò sier Rafael, era sora i Patarini — 1308;
Vidal [15], di Salonichii; manchò sier Marin, qual erra 40 [16] — 1332.

---

2. véneno prima de Vares] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro.*

[1] Sono ricordati nell'elenco del "Chron. Iust." ove il solito annotatore del secolo decimosesto aggiunse la notizia della loro provenienza da Viterbo; poi vi segue la nota "over de Altin". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del luglio 1178 tra le carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Archivio di Stato di Venezia (Busta IX, docum. num. 103), ove si legge la firma di un "Andreas Vituri".

[2] Sono ricordati col solo cognome "Valerisi" e colla provenienza da Bari, "Vares", nei due elenchi citati. Ne fanno spesso menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto dell'agosto 1185 nella busta VI delle citate "Ducali", ove si legge la firma di un "Guido Valeressus" e d'altri di quella famiglia.

[3] Non sono ricordati nei due elenchi citati. Di un "Iohannes Vero" si ha la firma in una carta del dicembre 1182 pubblicata dal CORNER nelle *Ecclesiae Venetae*, III, 77.

[4] Sono ricordati col cognome "Vendelini", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione gli atti pubblici antichi; cf. p. e. il "Liber plegiorum." reg. num. 22 (20 nov. 1223).

[5] Sono ricordati col cognome "Viglioni" nell'elenco del "Chron. Iust.". Il solito annotatore vi aggiunse la provenienza da Eraclea. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 27 (febbraio 1158, 1157 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 364), ove è ricordato un Domenico "Villioni".

[6] Ammiana.

[7] I "Verardi" sono ricordati, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.".

[8] I "Vielmi" sono ricordati, ma senza la provenienza da Eraclea, nell'elenco del "Chron. Iust.". Del Guglielmo si trova menzione in atti posteriori al 1300; cf. p. e. i citati *Libri Commemoriali*, II, 286 (documento del 29 luglio 1321).

[9] Cf. nota 5. Un Marino Vilio fu alla Giustizia vecchia nel marzo 1276 e però non è vera la data del 1200 riferita dal Sanudo all'estinzione di questa famiglia, purchè non sia il caso di una famiglia omonima; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXIII.

[10] Non è ricordata nei due elenchi citati. Ne fa menzione il "Liber Plegiorum" reg. num. 390 (27 maggio 1226).

[11] Una famiglia di cognome "Vasoni" è ricordata, ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ma il cognome Vassanno si trova in documenti autentici anteriori al 1288; p. e. un Pietro Vassanno fu nell'ottobre 1262 alla Giustizia vecchia; cf. i citati *Capitolari delle Arti veneziane*, I, p. LXII.

[12] Non è ricordata nei due elenchi citati. Di un Vitale Vialpero da Caorle fa menzione il "Liber plegiorum"; cf. reg. num. 368 (30 marzo 1226).

[13] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 38 (decembre 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140 e 141), ove si legge la firma del notaro "Vitalis Vivianus". Degli "extimatores auri" si hanno atti sino dal secolo XIII, cf. il cit. "Liber Communis secundus" a c. 152 A sgg.

[14] È ricordata nei due elenchi citati. Di un "Petrus Vitriniacus" si ha la firma nell'atto citato del 20 decembre 982, pubblicato dal Cicogna, *op. e loc. cit.* L'elenco del "Chron. Alt." ne dà il cognome "Vitrignati", donde con errore di lettura è derivato il cognome "Litrignati" dell'elenco del "Chron. Iust.".

[15] È ricordata col cognome "Vitales", ma senza la provenienza, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 35 (luglio 1161; *Arch. Ven.*, VIII, 138), ove si fa menzione di un "Oliverius Vitale".

[16] Cioè era uno della Quarantìa.

Z

Zustignani [1] da Constantinopoli; tutti di questa fameia fono amazati sopra una armada; li restò uno frate a San Nicolò di Lido; misièr Domenego Michiel, doxe, lo trase fuora, li dete so fia, e cresé la fameia [2].

Zorzi [3], da Pavia et uno sier Piero Zorzi al conquisto di Curzola levò uno ninzuòl con una tressa di sangue, e cussì portano in l'arma; et uno Marsilio Zorzi 1250 acquistò Curzola.

Zeni [4], da Buram di mar; portavano 3 tresse in l'arma, ma misièr Renier Zen, doxe, contra Zenoesi ave vitoria, prese uno Fiesco et azonse la quarta tressa ch'è l'arma Fiescha; et erano una caxada che si chiama da cha' Geno, ma tutto è fata una.

Zusti [5], di Padoa; fé edifichar San Boldo e San Bortolamìo, il Fontego di Todeschi.

Zane [6], di Malamocho novo; feno Santa Maria Mater Domini.

Zancharuol [7], di Padoana.

Zuliam [8], di Grecia; feno Santa Maria di la caritade.

[9] Zanthani [10].

Zacharia [11].

Queste erano:

Ziani [12], da Torzello; feno la mità di le caxe di la Merzarìa et la piaza di san Marco manchò in misièr Piero doxe, 1381 [13].

---

5. Pavia] *Il Sanudo corresse con altro inchiostro* Pavia *su* Trieste. — 6. et-Curzola] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 9. Geno] *Così interpetro la sigla* g *usata qui dal Sanudo.*

[1] È ricordata colla provenienza e colla notizia che tre volte mutò l'arma, nell'elenco del "Chron. Iust.". Ne fanno spesso menzione gli atti ufficiali; cf. p. e. il "Liber plegiorum" reg. num. 188 (27 sett. 1224).

[2] Il Sanudo riferisce più ampiamente questo fatto nella Vita di Vitale Michiel II e anche vi adduce a proposito di esso un lungo passo della cronaca di fra Bartolommeo da Verona, abbate di San Nicolò del Lido.

[3] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Georgii" e colla provenienza da Pavia e colla notizia che mutò l'arma nel 1250. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. n. 21 (genn. 1153, 1152 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 356 e 357) ove si legge la firma di un "Marcus Georgio".

[4] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Geni", colla provenienza da Burano e colla notizia della mutazione dell'arma, fatta nel 1243 da Renier Zeno. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 30 (marzo 1160; *Arch. Ven.*, VII, 366 e 367), ove si legge la firma di un "Viticlino Geno".

[5] È ricordata col cognome "Iusti" nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Padovana vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 86 (gennaio 1190, 1189 m. v.; *Arch. Ven.*, XX, 57) ove si legge la firma di un "Henricus Iusto".

[6] L'elenco del "Chron. Iust." ricorda gli "Iani", già detti "Capuani" e provenienti da Cavarzere; la stessa famiglia nell'elenco del "Chron. Alt." ha il cognome "Piani". Dei "Ianne" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 12 (febbraio 1143, 1142 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 91 e 92), ove si leggono le firme di un "Petrus Ianne" e di un "Henricus Ianne".

[7] È ricordata col cognome "Zancharoli" ma colla provenienza da "Zancharella" presso Roma, (Zagarolo?), nell'elenco del "Chron. Iust.". La provenienza vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 63 (giugno 1181; *Arch. Ven.*, IX, 113 e 114) ove si legge la firma di un "Petrus Zancayrolus".

[8] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." ma col cognome "Iuliani"; la provenienza della Grecia vi è stata indicata dal solito annotatore. Di questa famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 4 (gennaio 1085, 1084 m. v.; *Arch. Ven.*, VII, 80-82), ove si legge la firma di un "Dominicus Iulianus"; cf. nota 13 a p. 32.

[9] Cf. MURATORI, XXII, 430.

[10] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust." col cognome "Çantani", e colla provenienza da Genova, indicatavi dal solito annotatore. Della famiglia fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, docum. num. 38 (decembre 1162; *Arch. Ven.*, VIII, 140 e 141) ove si legge la firma di un "Oto Iantani".

[11] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione atti ufficiali autentici; cf. p. e. la nota del 4 settembre 1381 che si legge nel libro VIII dei *Commemoriali*, reg. num. 95 (ove si ricordano Marco e Pietro Zaccaria membri del Maggior Consiglio).

[12] Il catalogo del "Chron. Iust." ricorda questa famiglia colla notizia della sua provenienza da Torcello e della costruzione delle due chiese di san Geminiano e di san Teodoro. Degli "Ziani" fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. le "Carte" citate, documento num. 29 (decembre 1158; *Arch. Ven.*, VII, 365 e 366), ove si fa menzione di Sebastiano e Stefano Ziani.

[13] La data è falsa; Pietro Ziani morì nel 1229 a dì

Zorbani[1], di Zervia; manchò — 1342;
Zubanigi[2], di Padoa; feno Santa Maria Zubenigo; manchò — 1114;
Zanaxi[3], di Lombardia; manchò sier Zuanne, avochato per le Corte — 1375;
Zampaoni[4], di Trivixana; manchò sier Zuane, a la Iusticia vechia[5] — 1326;
Zanchani[6], di Romania; manchò in sier Andrea, fo avogador —[7]**.

|| QUESTE SONO LE CAXADE QUALLE FINO AL PRESENTE, 1523, PORTANO DO ARME E PIÙ PER CAXA. c. 23 A.

Balbi	Pixani
Badoeri	Querini
Contarini	Trivixani, numero 3
Canali	Morexini, numero 4
Dolfini	Molini, numero 3
Dandoli	Soranzi
Donadi	Venieri[8]

14 marzo. Inoltre Pietro ebbe un figlio, Marco, che morì sotto il dogado di Renier Zeno. Cf. MARTIN DA CANALE, *op. cit.*, capitolo 132.

[1] Il Sanudo li confuse coi "Cerbani", e forse il vero nome della famiglia era "Çorçani" come è dato dall'elenco del "Chron. Iust." o "Iorzani", come si trova in alcuni documenti autentici; cf. le "Carte" citate, docum. num. 58 (marzo 1177; *Arch. Ven.*, IX, 107-109), ove si legge la firma di un "Machaloto Iorzani".

[2] Cf. nota 11 a p. 19.

[3] Non è ricordata nei due elenchi citati, ma ne fanno menzione documenti autentici antichi; cf. p. e. l'atto del marzo 1150 che si legge nella busta V delle *Ducali* citate, ove si fa parola di un "Dominicus Ianasi".

[4] Di una famiglia "Zampani" si trova menzione nei documenti autentici antichi: cf. p. e. una carta dell'ottobre 1170 del citato Archivio di San Zaccheria (perg. estere, busta 24) ricorda un Michele Zampani.

[5] Tale cognome non appare nella serie dei Giustizieri vecchi tratta dai documenti; cf. il prospetto citato.

[6] È ricordata nell'elenco del "Chron. Iust.", ma la provenienza dalla Romania vi è stata indicata dal solito annotatore. Ne fanno menzione documenti autentici antichi: p. e. un "Enrico Çancani", ufficiale sopra Rialto, è ricordato in un atto del 13 decembre 1322, cf. i citati *Capitolari delle Armi veneziane*, I, 209.

* L'elenco delle famiglie dato dal Sanudo non solo è inesatto nella lezione dei cognomi, ma anche è difettoso per moltissime omissioni.

L'ho confrontato colle testimonianze dei documenti e dei due più autorevoli elenchi di famiglie, perchè ho voluto indicare quali delle notizie in esso riferite meritano maggior fede. Il Sanudo conobbe di certo i due cataloghi: difatti nella sua biblioteca teneva il codice del "Chron. Alt." che ora si conserva colla segnatura H, V, 44, presso il Seminario patriarcale di Venezia, e quanto all'elenco del "Chron. Iust." basta notare che ne ha riferito testualmente il passo sui Candiani; cf. p. 48, rr. 14-18 e nota 4. Ma il Sanudo nella composizione di questo catalogo di famiglie ha seguito specialmente la testimonianza della cronaca anonima del secolo decimoquinto contenuta nel codice Marciano It. VII, 2034 la quale giunge col racconto dei fatti al 1443, ma contiene in un'ampia introduzione anche un catalogo di famiglie composto nel marzo 1432; cf. *Nuovo Archivio Veneto*, XVIII, 111-113. Da questo catalogo è derivato quello della cronaca inedita di Donato Contarini che non ho potuto ancora esaminare nell'autografo (Vienna. Imperiale. Cod. Palatino 6260) ma ho conosciuto soltanto nell'apografo Marciano Ital. VII, 95. Quantunque la serie data dal Sanudo più volte sia diversa da quella dell'anonimo e del Contarini nelle notizie particolari e soprattutto nelle date, tuttavia nell'insieme dimostra d'essere stata composta su quel modello e col medesimo metodo; difatti in entrambe i cognomi sono disposti in ordine alfabetico secondo l'iniziale, le famiglie estinte sono in genere raggruppate a parte e di ciascuna viene indicato il personaggio col quale cessò, l'ufficio ultimo da lui tenuto e l'anno della morte; in tutti i gruppi per lettera la successione dei cognomi procede per solito con piccole differenze tra i due testi, e di ciascuna famiglia vi sono ricordate la provenienza, le varie armi e le pie fondazioni. Il catalogo dell'anonimo e quello del Contarini contengono notizie più copiose intorno alle famiglie rispetto a quello del Sanudo, perchè dànno molti particolari che si leggono anche nei due elenchi più antichi e che in genere dal Sanudo sono stati omessi.

[8] Queste notizie, ad eccezione di quelle sui Balbi e sui Canali, si leggono nella serie alfabetica delle famiglie data dal Sanudo; qualche differenza si nota rispetto ai Molin e ai Morosini. Il "Chron. Iust." nell'elenco citato dà un numero maggiore di famiglie che ebbero più di un'arma, p. e. i "Boni", gli "Aymi", i "Paradisi", i "Nani"; gli "Steni", e attesta pure che i "Molin" avevano tre arme, mentre a torto il Sanudo, seguendo la sua fonte, a p. 34, r. 14, dà a questa famiglia due sole armi. Il "Chron. Iust." non dà nè ricorda le due armi dei "Donadi".

Queste caxade portavano altra arma di quello portano al presente[1].

Baxegii	Geni
Corneri	Zorzi
Polani	Tiepoli
Iustiniani	Barozi
Michieli	Querini[2].

Nota.

" Candiani, qui modo Sanuti nominati sunt; de Candiana parte[3] venerunt; tribuni antiquiores fuerunt; benivoli omnes, sed in bello protervi et de personis magni. quidam vero, nomine Candianus, ecclesiam sancti Mauricii et sociorum eius, et sancti Adriani ad honorem eorum construxit, quidam etiam Ioannes Candiano, episcopus Olivensis, fundavit in Dorsoduro ecclesiam sancti Raphaelis[4] ".

Altra nota.

" Sanuti. questi disceseno da Ianus, re de Padoa, ditto Candiam, per la qual discesa i furono chiamati Candiani, dapoi Sanudi. questi fu tribuni antiqui et superbissimi, sempre sono stati bataieri, et per la sufficientia et bontà de uno sier Thomà Candiano, i tribuni di la cità di Padoa l'anno 421 el mandò in compagna da sier Alberto Faletro et sier Zeno Daulo a dar principio alla edification de Rialto[5] ".

c. 24 A || Queste sonno tutte le caxade di signori e forestieri azonti nel numero dil Mazór Conseio poi il serar di quello, et sotto chi doxi fonno creadi e il tempo[6].

Duce domino Petro Gradenigo:

1304, a dì 25 avosto, el signor Azzo, marchexe di Este et Ancona e di Ferara, Mo-

6. Querini] *Parola aggiunta più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 7. Nota] *Questa nota e la seguente furono aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro nello spazio già bianco della c. 23 A.* — 10. et] *Manca nel cod. ma è richiesto dal senso.* — 17. compagna] *Così il cod.* - Zeno] *Cod.* Zano.

[1] Cioè nel 1523.

[2] Anche in questa parte l'elenco del " Chron. Iust. " dà notizie più ampie, perchè vi comprende anche i " Minoto ", i " Dandolo ", i " Tornariti " ed i " Bragadino " e per solito indica il tempo o i tempi in cui l'arma fu mutata.

[3] Molte frazioni di comuni in Italia hanno questo nome, p. e. Candiana, frazione del comune di Conselve, o Candiana, frazione del comune di Pontecasale, tutte e due nella prov. di Padova. Il " Chron. Alt. " *ed. cit.* p. 1°, r. 1, pone questo luogo presso Rimini ed Agnello Ravennate (*Scriptores rerum Langobardicarum* pp. 303 e 307) ricorda un " portus Candiani " e un campo " qui vocatur Candiani " tutti e due presso Ravenna.

[4] L'intero passo si legge quasi alla lettera nell'elenco delle famiglie veneziane del cit. cod. Marc. Lat. X, 36 A, a c. 170 A con lievi varianti: " Candiani, qui modo " Sanuti nominati sunt, de Candiana parte venerunt; " tribuni anteriores fuerunt, benivoli omnes sed in " bello protervi et de personis magni. Quidam vero " nomine Candianus, ecclesias sancti Mauricii et socio- " rum eius, et sancti Adriani ad eorum honorem " construxit. Quidam etiam Ioannes Candiano, episco- " pus Olivensis fundavit in Dorso-duro ecclesiam sancti " Raphaelis ". Questo passo nel suo primo periodo meno l'inciso sulla mutazione del cognome, deriva dal passo che intorno ai Candiani si legge nell'elenco del " Chronicon Altinate ", *ed. cit.*, p. 28, rr. 37 e 38. Il secondo periodo deriva dal passo che si legge nell'elenco delle pie fondazioni del " Chronicon Altinate ", *ed. cit.*, p. 27, rr. 32 e 33. Il terzo periodo deriva dal passo che si legge nell'elenco dei vescovi di Olivolo del " Chronicon Altinate ". *ed. cit.*, p. 22, rr. 19 e 20. Cf. anche l'elenco dei vescovi di Olivolo in queste Vite dei dogi, a p. 11, rr. 33 e 34. L'inciso sulla mutazione del cognome forse deriva dalla cronaca veneziana anonima composta da un contemporaneo del doge Andrea Dandolo, della quale ho esaminato un esemplare alla Marciana (Lat. X, 137); essa fu usata dall'autore del " Chron. Iust. " e dà per la prima ai Candiani anche il cognome " Sanudo ".

[5] Cf. p. 2, r. 8. Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale appartiene il passo qui riportato testualmente dal Sanudo.

[6] Era naturale che il Sanudo all'elenco delle famiglie nobili veneziane facesse seguire quello delle famiglie straniere che furono aggiunte nei vari tempi alla nobiltà di Venezia. È necessario a questo elenco aggiungere come comento le notizie date dai corrispondenti privilegi, perchè alcune indicazioni del Sanudo non sono esatte ed altre sono la traduzione letterale di frasi contenute nei detti documenti, per lo più sinora ignoti. Il catalogo della cronaca Marc. It. VII, 2034 e della cronaca del Contarini ricorda soltanto alcune di queste famiglie

dena e Rezo perpetuo dominatór, con soi fioli Frescho, Pietro abbate, et Richardo et soi heriedi [1].

1329, a dì 12 marzo, el signor Can di la Scala, vicario zeneral di l'Imperio a Verona [2].

1331, a dì 28 novembrio, l'honorabile et dilectissimo homo, domino Raynaldo, marchexe di Este e di Ancona, domino Obizo, domino Nicolò, et domino Bertoldo et Francesco, fiol di ditto domino Bertoldo [3].

1306, a dì 9 avosto, el conte Rambaldo da Colalto con soi fioli et heriedi [4].

Duce domino Francesco Dandulo:

1332, a dì primo septembrio, el signor [5] Azzo Visconte, vicario zeneral de l'Imperio in Milam [6].

1332, a dì 12 avosto, el signor Lodovico di Gonzaga, vicario zeneral di l'Imperio, di Mantoa [7].

---

1. Richardo] *Così il cod.* — 8. 1306-heriedi] *L'intero passo fu aggiunto poi dal Sanudo nello spazio interlineare con altro inchiostro più cupo.*

aggregate e le comprende nella stessa disposizione alfabetica colle altre famiglie venute nelle isole veneziane in tempi antichissimi. Il Sanudo più che la testimonianza del Contarini qui ha seguito quella dei documenti.

[1] Il privilegio si legge nel libro primo dei "Commemoriali" a c. 65 B; cf. reg. num. 177. La frase "con soi fioli" non si riferisce a "dominatór", ma si significa che la nobiltà fu accordata ad Azzo ed ai suoi figli. Il vero nome del terzo fu Rizzardo e non "Richardo". Il marchese fu Azzo VII; i suoi figli furono naturali; Pietro era chiamato abbate come il suo prozio Pietro, abbate di Pomposa. Cf. LITTA, *Le famiglie italiane celebri*, III (tavole VIII e IX degli Estensi). Un estratto del documento fu pubblicato dal VERCI nella *Storia della Marca Trivigiana e Veronese* Venezia, Storti, MDCCLXXXVII, IV, p. 166 dei documenti.

[2] Il privilegio si legge nel libro terzo dei "Commemoriali" a c. 41 A; cf. reg. num. 158. Fu accordato non da Pietro Gradenigo, ma da Francesco Dandolo. Lo Scaligero fu Can-grande I che morì poco dopo cioè il 22 luglio di quell'anno; cf. LITTA, *op. cit.*, II (tavola II degli Scaligeri); cf. anche ROMANIN, *op. cit.*, III, 116.

[3] Il privilegio accordato a Rinaldo si legge a c. 71 B del libro terzo dei "Commemoriali", ove una nota fa menzione di simili privilegi largiti ad Obizzo ed a Niccolò; cf. regg. numm. 236 e 237. Un'altra nota, ma di carattere diverso e di data più vicina a noi, ricorda che a Bertoldo ed a Francesco il privilegio venne concesso il 19 novembre 1341, distinzione che il Sanudo ha omesso. Circa questa seconda nota cf. reg. num. 534. Tutti questi privilegi furono dati da Francesco Dandolo e non da Pietro Gradenigo. Rinaldo succedette nel 1317 a suo zio Azzo, morto già dal primo febbraio 1308, nel governo di Ferrara. Niccolò ed Obizzo erano fratelli di Rinaldo; il secondo succedette nel governo di Ferrara al fratello, morto il 31 dicembre 1335. Bertoldo fu figlio di Francesco, fratello di Azzo VII; cf. LITTA, *op. cit.*, III, (tavole IX e X degli Estensi). L'onorificenza fu accordata da Venezia, perchè avevano soccorso la Repubblica con millecinquecento moggia di frumento in una grave carestia; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 96.

[4] Una deliberazione del Maggior Consiglio in data del 9 agosto 1306 circa questo Rambaldo si legge a c. 19 B del "Liber Capricornus" (Archivio di Stato di Venezia; Deliberazioni del Maggior Consiglio). Questo privilegio che non è a noi pervenuto, fu concesso dal doge Pietro Gradenigo. Il testo del "Liber Capricornus" è il seguente, cioè a c. 7 B: "1306, XVIIII marcii. quod "Rambaldus de Colalto, comes Tervisinus, sit Venetus "cum ista condicione quod teneatur emere in Veneciis "possessiones de libris III mille et de alio suo mobili "teneatur facere factiones comunis Veneciarum ut faciunt alii Veneti"; e poi a c. 19 B: "1306, die VIIII "augusti. quod dominus Rambaldus, comes, de Colalto, "qui est factus Venetus secundum ordines Veneciarum, "et non est in parte (cioè nella deliberazione del 19 "marzo) captum aliter quod ipse cum suis heredibus "presentibus et futuris sint Veneti, sit de cetero cum suis "heredibus presentibus et futuris Venetus; et est capta "inter. XL." (cioè che la parte era stata deliberata prima dalla Quarantìa). Ma i due documenti trattano di ammissione alla cittadinanza e non di ammissione alla nobiltà. Collalto è frazione del comune di Refrontolo nel distretto di Conegliano in provincia di Treviso.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 431.

[6] Una nota che si legge a c. 74 A e 77 B nel libro III dei "Commemoriali" ricorda questo privilegio; cf. reg. num. 266. Azzo era vicario imperiale a Milano sino dal 1329; cf. LITTA, *op. cit.*, I (tavola III dei Visconti).

[7] Questo privilegio si legge a c. 74 A del libro III dei "Commemoriali"; cf. reg. num. 261. Luigi di Gonzaga fu il primo della famiglia a tenere il governo di Mantova; vi pervenne nel 1328 col titolo di capitano generale, e nel 1329 fu nominato vicario imperiale in quella città da Lodovico il Bavaro. Cf. LITTA, *op. cit.*, IV (tavola II dei Gonzaga).

1335, a dì 27 luio, el signor Luchin Visconte, di Milam[1].

1336, a dì 8 april, el signor Ostasio di Polenta, signor di Ravena et Zervia[2].

Duce domino Andrea Contarini:

1380, a dì primo septembrio, lo egregio cavalier, domino Iacomo di Cavali, capetanio di le zente nostre su Lio[3].

Duce domino Antonio Venier:

1383, a dì 30 luio, lo illustre et excelso domino Stephano Tvertho, re di Rasia et Bosina et parte maritime[4].

1385, a dì primo zugno, lo egregio et nobel cavalier, domino Federico da Sovergnam di la Patria di Friul[5].

---

[1] Il Sanudo ha errato nella data, perchè il 27 luglio fu il giorno in cui Franzono Corono, procuratore di Luchino Visconti, prestò per lui il giuramento alla Repubblica di Venezia. Il privilegio fu accordato il 20 luglio 1335, come è dimostrato da una nota che si legge a c. 123 A. del libro III dei "Commemoriali"; cf. reg. num. 364, tanto pel privilegio quanto pel giuramento. Luchino fu zio di Azzo ed aveva grande riputazione di condottiero; nel 1339 succedette col fratello, l'arcivescovo Giovanni, al nipote nel governo di Milano. Cf. Litta, *op. cit.*, I (tavola II dei Visconti).

[2] Il privilegio (che il Sanudo a torto interpretò come di concessione di nobiltà, mentre dà soltanto la cittadinanza interna ed esterna) si legge a c. 122 B del libro III dei "Commemoriali"; cf. reg. num. 377. Ostasio I sino dal 1322 aveva tolto il governo di Ravenna al cugino Guido-novello ed aveva assunto il titolo di podestà; già nel 1315 reggeva Cervia collo zio Bannino che più tardi venne da lui ucciso. Cf. Litta, *op. cit.*, X (tavola IV dei Da Polenta). Polenta è frazione del comune di Bertinoro in provincia di Forlì. Questi quattro privilegi furono largiti in compenso della lega di quel principi con Venezia contro gli Scaligeri; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 131 e Pasolini, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna* nell'*Archivio Storico italiano*, XVII, 103.

[3] Giacomo Cavalli nel 1379 comandò un corpo di 2000 fanti, 4000 cavalieri e alcuni balestrieri presso il forte ed il porto di San Nicolò del Lido nella guerra con Genova; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 269. Questa aggregazione della famiglia Cavalli è stata già ricordata dal Sanudo nell'elenco delle famiglie; cf. p. 24 rr. 8, 9. La data qui riferita dal Sanudo è errata e invece è vera quella da lui indicata nell'elenco; difatti a c. 165 B del cit. "Liber Novella" si legge: "1381, die primo "septembris, cum.... et sicut notorium est, egregius mi- "les, dominus Iacobus a Caballis, civis noster, existens "capitaneus gentium nostrarum in Litore, exercuit per- "sonam et virtutem suam et suorum in guerra proxime "elapsa cum magna prudentia, strenuitate, studio et so- "licitudine ac fidelitate adeo quod melius nec ferventius "fieri potuisset per aliquem alium, et similiter cum ga- "lea apud Clugiam et subsequenter cum armata que ivit "ad partes Sclavonie et Apulee, et pro certo portamentum "suum fuit non solum utile et fructuosum sed neccessa- "rium factis nostris, et sic est dispositus semper face- "re....: vadit pars quod in bona gratia ipse dominus "Iacobus a Caballis sit cum suis heredibus de nostro "Maiori Consilio, sicut cum magna reverentia supplica- "vit, quod sibi reputabit ad maximum honorem. et est "capta per quinque consiliarios (della Signoria), tria ca- "pita (della Quarantìa) et per XL, ubi (cioè nella Qua- "rantìa) fuerunt non sinceri 1, de parte XXXIII; in Ma- "iori Consilio de parte 369, de non 19, non sinceri 9". Il testo del privilegio corrispondente a questa deliberazione, credo che non sia a noi pervenuto; esso manca nel "Liber primus Privilegiorum" all'Archivio di Stato di Venezia.

[4] Il privilegio, che si legge a c. 56 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" fu pubblicato dal Ljubić nel volume IV dei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium* (Zagabriae, 1874, Župan, IV, pp. 200 e 201). Il principe nel documento è designato "serenis- "simus dominus Stephanus (parola omessa dall'editore) "Tvertcho, Dei gratia rex Rassie, Bossine maritimarum- "que partium"; il privilegio che ha la data indicata dal Sanudo, fu concesso non solo a lui, ma anche ai figli ed eredi. Questo Stefano, bano di Croazia, conquistata la Rascia, cioè la Serbia orientale, aveva assunto il titolo di re di Rascia ed aveva aggiunto al suo dominio le città marittime della Dalmazia; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 315. Una concessione dei privilegi propri della nobiltà veneziana gli era stata già fatta con atto del 12 giugno 1340; cf. il documento a c. 173 A del libro terzo dei "Commemoriali" e reg. num. 497 a p. 87.

[5] Federico di Savorgnano era capitano generale della lega stretta nel 1385 tra Venezia ed alcuni comuni e feudatari del Friuli contro Francesco da Carrara e fu ucciso a tradimento nel 1388; cf. Romanin, *op. cit.*, III, 323. La data del privilegio riferita qui dal Sanudo è falsa e deve essere corretta in 3 aprile 1385. Difatti in quel giorno il Maggior Consiglio (cf. "Liber Leona" c. 4 A) deliberò nel modo seguente: "cum alias "captum fuerit.... in Consilio Rogatorum et Additio- "nis.... quod Collegium, scilicet dominus, consiliarii, "capita et sapientes haberent libertatem per maiorem "partem promittendi uni notabili et nobili persone ac "bene disposite ad honorem nostri dominii quod sit de "nostro Maiori Consilio sicut sunt alii nobiles nostri, "sortiente effectum nostra intentione de facto lige fiende "cum illis de Patria Foroiulii et dando ad intelligendum "illi notabili persone quod est neccessarium quod istud "capiatur in nostris consiliis opportunis; et subsequen-

1386, a dì 7 luio, el magnifico et egregio signor Zuanne, conte di Segna, di Frangipani[1].

1388, a dì 18 zugno, el magnifico e potente signor Antonio di la Scala, vicario zeneral di l'Imperio in Verona et colegado nostro[2].

1388, a dì 20 dezembrio, lo egregio et nobele cavalier, domino Iacomo Dal Vermo, fo dil signor Luchin; etiam li fo donà una caxa a San Polo, fo dil signor Francesco di Carara[3] ||.

1389, a dì primo april, el magnifico e potente signor Francesco di Gonzaga, signor di Mantoa, zeneral[4]. c. 24 B

1391, a dì primo zugno, lo illustre et excelso domino Stefano Debisa, re di Rasia et Bosina[5].

" ter captum fuerit in dicto Collegio in maxima unitate " quod illa notabilis et nobilis persona sit egregius miles, " dominus Federicus de Sovrignano, intimus et carus ami- " cus nostri dominii: vadit pars.... quod.... sit.... cum " suis heredibus.... de nostro Maiori Consilio „; e nello stesso giorno Antonio Venier accordò al Savorgnano quella onorificenza " servata solemnitate Consiliorum " nostrorum Minoris, de XL et Maioris „ come è dimostrato dal decreto del privilegio che si legge a c. 75 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„. Savorgnano è frazione del comune di San Vito al Tagliamento in provincia di Udine. Circa il significato di " Patria „ che deriva da " Patriā „, cioè Patriarcato (quello di Aquileia), cf. p. 10, nota 15.

[1] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 15 A del "Liber Leona„ in data del 7 luglio 1387, e però la data indicata dal Sanudo è errata. Pure nel 7 luglio 1387 Antonio Venier accordò la cittadinanza e il privilegio di nobiltà a lui e discendenti; il privilegio si legge a c. 81 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ e da esso è dimostrato che il " magnificus et potens dominus Iohan- " nes, comes Vegle, Segnie, Modrusie, Geçche et cetera „ ne aveva fatto domanda alla Repubblica. Il documento omette il cognome Frangipani, ma questo è dato dall'elenco citato della cronaca del Contarini. Segna è in Croazia sul Quarnero.

[2] È errata la data del privilegio riferita dal Sanudo e deve essere corretta in 18 giugno 1385; difatti in quel giorno il Maggior Consiglio ("Liber Leona„ c. 5 B) deliberò che fosse accolta l'istanza di Antonio della Scala il quale aveva domandato al Governo di Venezia la cittadinanza e l'aggregazione alla nobiltà per sè e per gli eredi, e pure in quel giorno Antonio Venier gliene accordò il privilegio che si legge a c. 81 A. del citato "Liber primus Privilegiorum„. Antonio della Scala è ricordato in questo come " civitatis Verone " et cetera dominus generalis „ e nella parte del Maggior Consiglio anche come " colligatus noster „. La data addotta dal Sanudo sarebbe anche assurda, perchè Antonio della Scala nel 18 ottobre 1387 aveva perduto il dominio di Verona; morì di veleno il 3 novembre 1388 a Fredozio sugli Apennini. Cf. LITTA, *op. cit.*, II (tavola III degli Scaligeri).

[3] Giacomo Dal Verme, figlio di Luchino, fu generale di Gian-Galeazzo Visconti, alleato di Venezia contro Francesco da Carrara; il palazzo a San Polo era stato proprietà del già defunto Carrarese; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 322 sgg. e LITTA, *op. cit.*, II (tavola I e II della famiglia Dal Verme di Verona). Carrara è comune in provincia di Padova. La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente al privilegio, in data del 20 dicembre 1388 si legge a c. 23 A del "Liber Leona„ e da quel registro è dimostrato che il 17 dicembre una parte analoga era stata presa dalla Signoria, poi dai tre capi dei Quaranta, quindi da tutti i Quaranta, e che nel Maggior Consiglio la proposta ebbe tre voti contrari ed uno astenuto e gli altri favorevoli. Il privilegio, pure in data del 20 dicembre 1388 si legge a c. 84 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ con questa speciale motivazione: "....consideratis laudabilibus meri- " tis devotionis et optimę dispositionis egregie memorie " domini Luchini de Verme patris vestri, dilectissimi ci- " vis nostri, quas gessit ad honorem et statum nostri " dominii, specialiter dum fuit capitaneus noster in factis " Crete que feliciter annuente Domino successerunt, con- " sideratis quoque notabilibus operibus vestris que sequuti " laudabilia ipsius genitoris vestri vestigia ad honorem " et statum illustris domini comitis Virtutum, carissimi " fratris et magnifici colligati et amici nostri, in capita- " neria felicis lige notabiliter ostendistis.... „, e al solito fu esteso ai figli ed eredi tanto per la cittadinanza quanto per la nobiltà. Anche la donazione della casa è attestata dal "Liber Leona„ loc. cit. Il "Liber primus Privilegiorum„ a c. 84 B ha pure una lettera in data del 20 dicembre 1388 scritta da Antonio Venier a Iacopo Dal Verme nella quale il doge gli partecipò la notizia dell'aggregazione di lui alla nobiltà veneziana e v'aggiunse: " et ad ostensionem huius intime " dilectionis donamus et largimur ac damus vobis domum " et possessionem nostri comunis positam in confinio " Sancti Pauli que fuit domini Francisci de Carraria se- " nioris, que ob culpam ipsius est in nostrum comune " iuridice et legitime devoluta „.

[4] Gian-Francesco Gonzaga, vicario imperiale e capitano generale di Mantova, era entrato nella lega tra Venezia, Firenze e Bologna contro Gian-Galeazzo Visconti; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 326 e LITTA, *op. cit.*, II (tavola III dei Gonzaga). Il privilegio si legge a c. 86 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„ in data del primo aprile 1389 ed il Gonzaga vi viene designato " magnificus et potens dominus Franciscus de " Gonçaga, civitatis Mantue et cetera dominus generalis „; il documento attesta che l'istanza di lui fu accolta per le prove di affetto che aveva dato a Venezia. Il cit. "Liber Leona„ a c. 25 B in data del 21 marzo 1389 ha una parte nella quale il Maggior Consiglio deliberò sulle onorificenze pel Gonzaga che doveva venire a Venezia nella prossima settimana.

[5] In un documento edito dal LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, 323 sgg., in data del 2 febbraio 1394, si legge: " Stepha- " nus Dabissha Dei gratia Rascie, Bosne Maritimeque et

1392, a dì 24 novembrio, el magnifico e potente signor Francesco da Carara, zovene, signor di Padoa, per mezo di domino Iacomo Gradenigo, nobile nostro, podestà di Padoa [1].

1398, a dì 12 octubrio, el magnifico e potente signor Nicolò, marchexe di Este, signor di Ferara, zeneral [2].

Duce domino Michaele Steno:

1401, a dì 24 marzo, el magnifico signor Malatesta di Malatesta, fiol dil signor Pandolpho [3].

1404, a dì 29 septembrio, li magnifici domini Obizo et Piero di Polenta, fradeli, signori di Ravena [4].

" cetera rex ". Stefano Dabissa per paura degli Ottomani s'era posto sotto la protezione di Venezia; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 331. Il privilegio di ammissione alla nobiltà del Maggior Consiglio è ricordato con quella data in una nota a c. 56 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, 201.

[1] Francesco (detto novello, cioè secondo, per distinguerlo dal padre Francesco il vecchio) nel 1390 aveva ricuperato contro Gian-Galeazzo Visconti il dominio di Padova e sino dal 1389 era divenuto alleato di Venezia; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola V dei Carraresi). La deliberazione corrispondente al privilegio presa dal Maggior Consiglio si legge a c. 61 A del cit. "Liber Leona" in data del 24 novembre 1392, e nello stesso giorno fu accordato da Antonio Venier il privilegio che si legge a c. 105 B del cit. "Liber primus Privilegiorum". Esso al solito fu esteso ai figli ed eredi. Notevole è il passo seguente del documento che conferma la testimonianza del Sanudo: ".... cum magnificus et potens dominus Franciscus iunior de Carraria, civitatis Padue et cetera dominus generalis, fecerit excellentie nostre exponi per solemnem ambaxiatorem suum, nobilem militem Iacobum Gradonico, potestatem suum Padue, honorabilem civem nostrum, ut.... ". Nella parte del Maggior Consiglio è degno di nota il passo: "cum magnificus dominus Franciscus de Carraria iunior, dominus Padue, intimus amicus nostri dominii, per suum ambaxatorem, nobilem virum ser Iacobum Gradonico militem, fecerit nos benigne rogari quatenus dignetur dominatio nostra ipsum dominum Franciscum recipere et acceptare in civem et nostrum nobilem Veneciarum de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus, sicut alias factum fuit magnifico domino marchioni Ferrarie et magnifico domino Mantue carissimis amicis nostris.... ". La parte ebbe trentanove voti contrari, nove astenuti e gli altri favorevoli.

[2] Niccolò d'Este nel 1393 era stato sotto la tutela di Venezia che lo sostenne nel trono contro il fratello Azzo il quale venne spodestato ed esiliato a Candia; cf. ROMANIN, *op. cit.*, III, 330. Fu capitano generale della lega che tra Venezia e Firenze venne fatta nel 1426 contro Filippo-Maria Visconti; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola XI degli Estensi). La parte del Maggior Consiglio corrispondente si legge a c. 99 A del cit. "Liber Leona" in data del primo settembre 1398 ed è la seguente: "quod magnificus dominus Nicolaus, Estensis marchio, sit noster nobilis Venetiarum et de nostro Maiori Consilio, prout erat magnificus dominus Albertus condam pater suus, cum suis filiis et heredibus; cuius privilegium est notatum in Comemoriali Privilegiorum presenti ad cartas LXXXI. et est capta per consiliarios, capita, XL, et in Maiori Consilio". Il privilegio si legge a c. 128 B del "Liber primus Privilegiorum" ed è in data del 12 ottobre 1398; al solito fu estesó anche ai figli ed eredi, ma risguardava la sola nobiltà, perchè Nicolò aveva già la cittadinanza; la motivazione è la seguente: ".... cum magnificus et potens dominus Nicolaus, Estensis marchio, Ferrarie et cetera dominus generalis, intimus civis noster, semper fuerit et sit strictissimus et perfectissimus amicus nostri dominii.... ".

[3] Pandolfo Malatesta era uno dei rinomati condottieri del tempo e nel 1404 fu capitano generale di Venezia contro Francesco da Carrara; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 18. Dell'aggregazione del figlio di lui, Malatesta, al Maggior Consiglio non v'è ricordo nè nel "Liber Leona" nè nel "Liber primus Privilegiorum", fonti ufficiali, nè nel cod. 49 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia, intitolato "Parti prese nel dar la nobiltà veneta a diverse famiglie" (1304-1685). Il "Liber Leona" ha per altro a c. 115 A la seguente parte in data del 6 marzo 1401: "quod pro honorando dominum patriarcham Aquilegiensem, dominum episcopum Frisinensem et dominum Malatestam de Malatestis venturos Venecias possint expendi de pecunia nostri comunis ducati centum viginti auri. et est capta per VI consiliarios, tria capita, XXX et ultra de XL, et duas partes Maioris Consilii ". E che realmente il privilegio di nobiltà sia stato a lui accordato, è provato da un documento che si legge a c. 1 A del registro XIX delle *Grazie* all'Archivio di Stato di Venezia: esso contiene una proposta di grazia in data del 19 marzo 1401 per dare una risposta favorevole alla domanda presentata da questo "magnificus dominus Malatesta domini.... Pandulfi de Malatestis" il quale Malatesta stava allora a Venezia ed aveva chiesto di essere aggregato con i suoi figli alla nobiltà del Maggior Consiglio "cum dispositio eius sit esse semper filius et devotus servitor nostre dominationis"; la proposta fu approvata prima dai Quaranta, e poi in data del 24 marzo dal Maggior Consiglio, come è dimostrato da due note nel margine del documento in quel registro.

[4] Obizzo I fu col fratello Pietro e cogli altri (Bernardino, Ostasio ed Aldobrandino) vicario di Bonifacio IX a Ravenna sino dal 1390 dopo di aver ucciso il padre Guido III; cf. LITTA, *op. cit.* (tavola V dei Da Polenta). Obizzo fu fatto prigioniero da Francesco da Carrara nella guerra contro Venezia degli anni 1404 e 1405

1404, a dì 7 avosto, el serenissimo signor Tvertho, re di Rasia e Bosina et parte maritime; fo fiol dil re Tvertho [1].

1405, a dì 29 septembrio, el magnifico signor Otho-Bon di Terzi, signor di Rezo, con do soi fradeli, Iacomo et Zuanne, conte de Tizàn e Castel-Novo; fono fioli dil signor Nicolò di Terzi di Parma [2].

1405, a di 5 novembrio, el signor Carlo di Cavalchabò, fo fiol dil magnifico Bernabò, vicario zeneral in Milam [3].

1405, a di 25 novembrio, il spectabile et potente cavalier, domino Galeazo Cathanio de Grumello, condutier nostro [4].

1406, 7 novembrio, el magnifico e potente [5] domino Zuan di Vignali, signor di Lodi, zeneral [6].

---

ed era alleato della Repubblica; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 24 sgg. Ottenne quel privilegio per l'aiuto dato da lui a Venezia contro Francesco; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 203. Cf. anche PASOLINI, *op. cit.*, XVII, 105. Il privilegio che manca nel cit. "Liber primus Privilegiorum", era esteso ai figli ed eredi, ma comprendeva la sola nobiltà, perchè già avevano la cittadinanza. La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 140 B del cit. "Liber Leona" in data del 12 ottobre 1404; il testo di essa è il seguente: "considerata devotione maxima et amore dietim concrescente ad honores et statum nostri dominii magnificorum dominorum Oppiçonis et Petri de Polenta fratrum, Ravene et cetera dominorum generalium, honorabilium civium nostrorum iamdiu per magnificos precessores suos, assummantur et fiant atque sint, ipsi ac filii et heredes sui, honorabiles cives ad honorem nostri Maioris Consilii et de nostro Maiori Consilio ut videant quod sinceritatem suam et optimum portamentum suum plenissime cognoscamus". La stessa parte con lievi differenze di forma si legge anche a c. 29 B del registro A delle deliberazioni del Maggior Consiglio dell'Avogaria di Comun.

[1] La parte corrispondente del Maggior Consiglio in data del 3 agosto 1404, fu pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, V, 47, ma il principe viene in essa indicato colla frase generica "serenissimus dominus rex Bossine". In un documento del 31 luglio 1404, edito dal LJUBIĆ, *op. cit.*, V, 45 e 46, si ricorda che Ostoia, re di Bosnia, fu sostituito nel trono dal figlio di Tvertko; il Senato veneziano in esso attesta che Tvertko "olim rex Bossine et similiter filius suus sunt nostri cives". Il privilegio del 7 agosto 1404 non fu che una conferma del privilegio del 30 luglio 1383; cf. nota 4 a p. 50. Esso è ricordato con quella data in una nota a c. 56 A del "Liber primus Privilegiorum" pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, IV, 201.

[2] La parte corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 147 A del cit. "Liber Leona" ed è in data del 29 settembre 1405. Il privilegio largito a Ottone e Giovanni dei Terzi e ricordato dal Sanudo si legge a c. 153 B del cit. "Liber primus Privilegiorum" in data del 29 settembre 1405; è degno di nota il seguente passo: ".... quare constantis devotionis et amicitie robur et fidem quam magnifici domini Otto Regii et cetera, et Iohannes fratres, comites Tizani et Castro-Novi, Terciorum, filii condam magnifici domini Nicolai de Terciis Parmensis.... animadvertentes.... supplicationibus nobis sua parte porectis gratiosius annuentes, eosdem magnificos dominos Ottonem et Iohannem fratres in Venetos et nobiles cives nostros cum suis filiis et heredibus legitimis gratiose recepimus ac aliorum nostrorum nobilium civium qui nostri Maioris Consilii preeminentia et auctoritate fruuntur consortio, cum suis filiis et heredibus legitimis presentibus aggregamus.... ". Ad esso segue la nota: "Simile privilegium factum fuit magnifico domino Iacobo, comiti Tizani et Castro-Novi, Terciorum, filio quondam magnifici domini Nicolai de Tertiis, Parmensis, sub bulla aurea, cum eius filiis et heredibus legitimis per totum ut supra, et in millesimo, die et indictione suprascriptis". Ottone fu anche signore di Reggio. Tizzano e Castelnuovo sono ora in provincia di Parma. La stessa parte del Maggior Consiglio si legge anche a c. 33 A del cit. registro A dell'Avogaria di Comun.

[3] Nel cit. "Liber Leona" a c. 148 A e in data del 5 novembre 1405 si ha la seguente deliberazione del Maggior Consiglio: "quod dominus Carolus de Cavalcabobus sit civis nobilis civitatis nostre Venetiarum et de nostro Maiori Consilio". Non ho ritrovato nelle solite fonti il privilegio corrispondente; invece a c. 111 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" si legge il testo di un privilegio di cittadinanza interna accordato al medesimo da Antonio Venier in data del 31 maggio 1394, ed in esso viene ricordato quel personaggio colla seguente frase: "magnificus et honorabilis miles, dominus Karolus Vicecomes, natus quondam magnifici et illustris domini Bernabovis Vicecomitis Mediolani et cetera". La medesima parte del Maggior Consiglio si legge con lievi differenze anche a c. 33 A del cit. registro A dell'Avogaria di Comun.

[4] Galeazzo Cattaneo dei Grumelli di Mantova fu capitano generale dell'esercito di Venezia nella spedizione del 1405 contro Padova; cf. ROMANIN, *op. cit.* IV, 27 sgg. Nello stesso giorno del privilegio gli fu decretata dalla Repubblica una provvisione annua di mille ducati; il docum. fu pubblicato dal VERCI, *op. cit.*, XVIII, p. 92 (dei documenti). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 152 B del cit. "Liber primus Privilegiorum", ove il personaggio è denominato "spectabilis et potens miles, dominus Galeatius Cataneus de Grumello". Manca nel cit. "Liber Leona" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 432.

[6] La corrispondente deliberazione del Maggior Con-

1406, a dì 10 fevrèr, el magnifico e potente domino Marco di Pii con soi fradelli Alberto et Zuan-Galeazo, signori di Carpi, fo fioli dil signor Giberto [1].

1407, a dì 6 marzo, el magnifico e potente domino Cabriel Fonduli, signor di Cremona [2].

1407, a dì 18 decembrio, li spectabeli domini Zanachii, Zorzi e Marco Calergi, fo di domino Mafio, cretensi, fidelissimi nostri [3].

1407, a dì 23 octubrio, el magnifico domino Zorzi Benzón da Crema [4].

---

siglio si legge a c. 157 A del cit. "Liber Leona", pur essa in data del 7 novembre 1406. Il privilegio colla stessa data si ritrova a c. 155 A del cit. "Liber primus Privilegiorum", e fu così motivato: ".... cum magnificus et potens dominus Iohannes de "Vignate, civitatis Laude dominus generalis, semper "fuerit et sit strictissimus et perfectissimus amicus no"stri dominii.... ".

[1] La data corrisponde al 10 febbraio 1407 secondo il computo comune. Marco Pio di Giberto con i fratelli Alberto e Galeazzo nel 1389 aveva avuto da Venceslao l'investitura di Carpi e dagli Estensi quella di altre terre; cf. Litta, *op. cit.*, II (tavola II dei Pio). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 155 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: ".... cum magnifici domini "Marcus, Albertus et Iohannes-Galeaç de Piis, Carpi et "cetera, fratres et filii condam recolende memorie ma"gnifici militis, domini Goberti di Piis de Carpo et de "filiis Manfredis nostro dominio supplicaverint ut....: "nos attendentes gratam devotionem, dilectionem et "fidem quam prefati magnifici domini ad nos et nostrum "ducatum et singulares personas ducatus eiusdem habere "laudabiliter et ferventer ostendunt èt exactis tem"poribus ostenderunt.... ". Manca nel cit. "Liber Leona" la deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio. Il registro delle *Grazie* che doveva contenere questa parte ed è il XX, già XVII, ci è pervenuto colla perdita dei primi fogli; fortunatamente ci è rimasto il testo dell'atto per la trascrizione che ne ha fatto il Sanudo in una sua raccolta di estratti di deliberazioni e decreti circa le aggregazioni di stranieri alla cittadinanza ed alla nobiltà veneziana; la raccolta è data dal cod. Marc. Lat. X, 291 ed il testo della parte vi si legge a c. 4 B ed è il seguente: "Expositum cum omni "reverentia et devotione fuit nostro dominio pro parte "spectabilis et magnifici militis, domini Marci quondam "domini Giberti de Piis Carpi et cetera, quod cum sui "progenitores et ipse ac fratres semper fuerint et sint "dispositi ad honorem et exaltationem status nostri, di"gnaremur ipsum cum eius fratribus et heredibus legi"timis creare de numero (*sic*) Maiori Consilio et compu"tari facere in numero nobilium Venetiarum et de no"stro Maiori Consilio. preditis (*sic*) consideratis, fiat eis "gratia quod sint de nostro Maiori Consilio cum suis "fratribus et heredibus legitimis de gratia speciali". Il Sanudo ha omesso la nota che stava al margine del documento nel registro e doveva indicare la data dell'approvazione dei Quaranta e quella dell'approvazione del Maggior Consiglio; egli invece ha premesso al documento la nota "1406, die X februarii" la quale, a giudicare dal metodo da lui tenuto in questi estratti, dovrebbe derivare dall'altra nota marginale, essere estranea al testo del documento, contenere un'osservazione personale del Sanudo e designare la data dell'approvazione del Maggior Consiglio, data corrispondente al 10 febbraio 1407 secondo il computo comune.

[2] Il privilegio è ricordato con quella data a c. 157 B del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: ".... cum potens et magnificus dominus "Cabrinus Fondullus, Cremone et cetera dominus gene"ralis, continue fuerit et sit strictissimus et perfectissi"mus amicus nostri dominii.... ". Manca nel cit. "Liber Leona" la deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio. Essa si leggeva a c. 212 del registro XX, già XVII, delle *Grazie*, ma per là ragione indicata dalla nota precedente vi manca, e fortunatamente si legge nella trascrizione del Sanudo a c. 11 B del cit. cod. Marciano Lat. X. 291, ed è la seguente: "quod magnificus "dominus Cabrinus de Fondulis Cremone et cetera, in"timus nostri dominii, sit civis venetus et nobilis de "nostro Maiori Consilio ac in numero nostrorum no"bilium Venetiarum". Segue al documento "et est capta "in Consilio de XL, die 28 februarii", ma a giudicare dal metodo tenuto dal Sanudo in questi estratti, la frase non dà che una nota personale di lui, estranea al testo del documento al pari dell'altra che designa col 6 marzo 1407 la data dell'approvazione del Maggior Consiglio. Le due note derivano da una aggiunta che si leggeva al margine del documento nel registro e conteneva le date delle due deliberazioni.

[3] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, pure in data del 18 dicembre 1407, si legge a c. 168 A del cit. "Liber Leona". Il privilegio si legge con quella data a c. 162 A del cit. "Liber primus Privilegiorum". È notevole la motivazione ed il ricordo del giuramento che sono espressi nei passi seguenti: "attendentes igitur multiplicis fidei puritatem "et devotionis plenitudinem quam spectabiles et nobiles "viri fidelesque nostri Çanachius, Georgius et Marcus, "fratres, filii et heredes quondam viri spectabilis et fide"lissimi nostri Maphei Calergi insule nostre Cretensis in "dies ad nostre magnitudinis excellentiam habere prom"ptis affectibus se ostendunt, qui in agendis nos, duca"tum et statum nostrum tangentibus promptos et devo"tos laudabiliter et incessanter se prebuerunt acque pre"bent....", e poi "nobis quoque per prefatos fratres in "manibus virorum nobilium.... (la lacuna è nel documento stesso per la omissione dei nomi) duche et consilia"riorum nostrorum Crete, ubi presentialiter moram tra"hunt, iussimus prestari fidelitatis debitum iuramentum". Una famiglia Calergi, di Candia, nel 1380 era stata aggregata alla nobiltà del Maggior Consiglio; cf. p. 24, r. 14.

[4] Non fanno menzione di questo privilegio le due fonti citate in questa nota 3 nè il registro corrispondente dei "Misti, Consiglio dei X.". Nel cit. cod. *ex Brera*, nell'indice, si legge: "1407, 23 ottobre fu Zorzi "Benzón fatto per il Consiglio dei X". Ma nel registro XX delle *Grazie* a c. 4 B si legge la corrispondente proposta di grazia "quod magnificus dominus Georgius

1408, a dì 10 zugno, el magnifico e potente domino Paulo di Guinisii, signor di Luca, zeneral [1].

14**, a dì **.... el magnifico domino Zuan-Piero di Proti da Vicenza, cavalier, fidelissimo nostro, el qual 1410, a dì 6 octubrio, rimase capetanio a Padoa et acetòe [2]. || c. 25 A

1409, a dì 12 mazo, lo egregio cavalier, domino Federico Spatafero, consolo nostro in Messina [3].

1410, a dì 13 avosto, el magnifico e potente domino Volcho [4], fiol fo dil magnifico signor Lazaro, conte di Schiavonia, dilectissimo et perfectissimo amico nostro [5].

1410, a dì 5 zenèr, el magnifico e potente domino Sandali, gran vayvoda dil regno di Bossina e terre maritime [6].

" Bençono, Creme et cetera, intimus nostri dominii, sit " civis Venetiarum et nobilis de nostro Maiori Consilio " ac in numero nostrorum nobilium Venetiarum cum suis " filiis et heredibus legittimis, sicut humiliter postulavit "; la quale proposta, come è provato da due note al margine del documento in quel registro, fu approvata il ventuno ottobre dai Quaranta ed il ventitre ottobre dal Maggior Consiglio; quindi non è esatta la testimonianza del cod. *ex Brera*, e l'errore probabilmente è derivato dall'essere stata confusa questa aggregazione con quella di Compagno Benzón avvenuta il 7 ottobre 1484; cf. p. 70, rr. 1-2 e nota 1.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 160 B del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: ".... cum magni" ficus et potens dominus Paulus de Guinigiis, Luce et " cetera dominus generalis, semper fuerit et sit dilectis" simus et perfectissimus amicus nostri dominii.... ". Segue nel privilegio dopo molte frasi il passo: " nobis " quoque idem magnificus et potens dominus Paulus per " suum procuratorem legitimum, virum egregium Stepha" num condam Iacobi de Podio, civem Lucanum, suum " in hac parte nuntium specialem, ad evangelia sancta " Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramen" tum ". Manca nel cit. "Liber Leona" la parte corrispondente del Maggior Consiglio.

[2] Non fanno menzione di questo privilegio le fonti ufficiali della nota 4 a p. 54. Il cit. cod. *ex Brera*, nell'indice dà: " 1403, sier Zuam-Piero di Protti per fatto " il Consiglio di X ". Nell'elenco delle famiglie a p. 39, r. 5 il Sanudo afferma che Giam-Pietro dei Porti da Vicenza fu fatto del Maggior Consiglio nel 1405 e morì senza eredi nel 1415. Credo che la notizia data dal cod. *ex Brera* meriti poca fede, perchè nel registro VIII dei *Misti* Consiglio dei Dieci che contiene le parti dal 1392 al 1407, manca la deliberazione corrispondente. Al contrario credo che la notizia dell'aggregazione, data dal Sanudo, almeno nella sua parte generale sia vera, perchè è confermata da questo documento che ho ritrovato a c. 48 A del registro XX delle *Grazie*: " quod elongetur " terminus viro nobili, ser Iohanni-Petro de Pro" this, ituro capitaneo Padue, eundi usque diem duode" cimum mensis octobris proximi ". La parte fu approvata il 23 settembre 1410 dalla Quarantìa ed il 28 susseguente dal Maggior Consiglio come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 165 A del cit. "Liber primus Privilegiorum" ed è così motivato: " quare constantis " devotionis et amicitie robur et fidem quam spectabilis " et egregius miles, dominus Fredericus Spatafuora, civis " Messanus, consul Venetorum nostrorum in Messana, ad " nostros nostrique dominii honores et comoda totis sue " mentis affectibus sedulo patefecit.... "; segue nel documento dopo alcune frasi il passo: " nobis quoque pre" fatus dominus Fredericus per suum legitimum pro" curatorem ad evangelia sancta Dei fidelitatis solemni" ter prestitit debitum iuramentum ". Manca nel cit. Liber Leona" la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 34 A del registro XX, delle *Grazie* e deve essere riferita testualmente perchè spiega con precisione i motivi che determinarono quel provvedimento: " inspecta devotione et promptissi" ma affectione egregii militis Frederici Spatafuora, con" sulis nostrorum Venetorum in Messana, qui, sicut " exposuit, continue fuit promptissimus ad omnes hono" res et statum excellentie nostre et comoda nostrorum " mercatorum et civium et presertim quando fuit casus " novitatis Ianuensium, cum ser Carolo Geno nostro ca" pitaneo Culphi, quia suspicabatur quod guerram suscita" ret se obtulit liberaliter et ferventissima dispositione " paratum ad serviendum nostro dominio cum duabus " galeis, perseveretque in dicta voluntate sitque disposi" tus se et omnem suam substantiam usque ad ultima " vite exponere: fiat eidem gratia sicut humiliter et de" vote supplicavit, quod cum suis filiis et heredibus in " numero civium et nobilium nostrorum de nostro Maio" ri Consilio recipiatur et fiat et eorum consortio cum " dictis eius filiis et heredibus aggregetur ". Una nota marginale nella c. 34 A del registro attesta che la parte fu presa il 18 marzo 1409 dalla Quarantìa e il 12 maggio successivo dal Maggior Consiglio.

[4] Il documento, che si legge a c. 165 B del cit. "Liber primus Privilegiorum", è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, IX, 106; il principe è in esso denominato: " magnificus et potens dominus Volcho, fi" lius quondàm magnifici et potentis domini Lazari, co" mes Sclavonie et cetera ". La data vera del privilegio non è il tredici agosto, ma: " anno dominice incarna" tionis millesimo quadringentesimo decimo, mensis au" gusti die decimo, tercie indictionis ".

[5] La frase " dilectissimo et perfectissimo amico " nostro " si riferisce a Volcho e non a Lazaro; difatti il privilegio è così motivato: " cum.... semper fuerit " et sit dilectissimus et perfectissimus amicus nostri do" minii ".

[6] Il privilegio a favore di Sandal è ricordato nel testo della commissione di Michele Steno a Luca Tron in data del 5 gennaio 1411, 1410 m. v., edita dal Ljubić, *op. cit.*, IX, 131 sgg. La cittadinanza veneziana esterna

1411, a dì 27 septembrio, el magnifico e potente domino Gurello Aurelia, locotenente et prothonotario dil regno di Sicilia [1].

1411, a dì 17 zenèr, el magnifico domino Uguzon di Contrarii; fo fiol di domino Mainardo, citadim di Ferara [2].

1413, a dì ultimo april, lo illustre signor Pandolpho di Malatesta, signor di Brexa et Bergamo, capetanio zeneral nostro contra Hungari [3].

ed interna gli era stata già accordata il 22 luglio 1396 da Antonio Venier; cf. il documento edito dal Ljubić, *op. cit.*, IV, 378, ove viene designato "egregius ac magnificus dominus Sandali de Chosachi, miles, Rassie Bosneque magnus voyvoda ac Budue et Zente dominus„. Il testo del privilegio risguardante l'aggregazione di Sandal alla nobiltà del Maggior Consiglio si legge c. 168 A del cit. "Liber primus Privilegiorum„ ove quel principe viene designato: "magnificus et potens dominus Sandallus magnus vayvoda regni Bossine nec non dominus aliarum terrarum maritimarum„; il privilegio viene al solito motivato: "cum.... semper fuerit et sit dilectissimus et perfectissimus amicus nostri dominii„. Manca nel cit. "Liber Leona„ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 31 A del registro XX delle *Grazie* e spiega con precisione i motivi che determinarono quel provvedimento. Essa è la seguente: "quod magnificus dominus Sandagli (*sic*) partium Bosine, intimus et devotus amicus nostri dominii, qui cordialiter diligit nostrum dominium uti per veram experientiam experti sumus, nam nuper posuit in manibus et fortia nostri dominii castrum Ostrovize et ultra hoc valde se obtulit ad nostros honores, et cum instantia requisivit ut ipsum in numero aliorum nostrorum civium aggregare dignaremur: et propterea predictis consideratis et pro omni bono respectu recipiatur in numero aliorum nostrorum nobilium et de Maiori Consilio cum honore aliorum de dicto Consilio„. La parte fu presa il 30 dicembre 1410 dal Minor Consiglio e dai tre capi del Quaranta, il 3 gennaio 1411, 1410 m. v., dalla Quarantìa ed il 5 gennaio susseguente dal Maggior Consiglio, come è attestato da una nota marginale nella c. 31 A del registro.

[1] Il privilegio largito a Gurello Origlia e ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 170 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„ ed è così motivato: "quare constantis devotionis et amicitie robur et fidem quam magnificus et potens dominus Gurellus Aurilia, logotheta et prothonotarius regni Sicilie et cetera ad nostros nostrique dominii honores et comoda totis sue mentis affectibus sedulo patefecit intuentes, ...„; segue poi nel documento dopo alcune frasi il passo: "nobis quoque prefatus magnificus et potens dominus Gurellus ad evangelia sancta Dei per suum legitimum procuratorem solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum„. Manca nel cit. "Liber Leona„ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[2] La data corrisponde al 17 gennaio 1412 secondo il computo comune. Mainardo dei Contrarii di Ferrara, cavaliere, dal 1395 forse fino al 1399 era stato nel Consiglio di reggenza di Nicolò, marchese di Ferrara, minorenne. Uguccione fu confidente di Nicolò ed ebbe fama di abile condottiero; morì il 15 maggio 1418; cf. Litta, *op. cit.*, VIII (tavola unica dei Contrarii). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 170 B del cit. "Liber primus Privilegiorum„, ove quel personaggio è qualificato: "magnificus vir Ugutio de Contrariis, filius quondam egregii viri Mainardi de Contrariis de Ferraria„. La parte corrispondente del Maggior Consilio si legge con quella medesima data a c. 211 A del cit. "Liber Leona„ ed è la seguente che quì pubblico per la sua speciale importanza: "in dies amplius et apercius demostratur per effectum operis verissimum et non fictum quantum magnificus Ugutio de Contrariis sequens vestigia magnificii domini marchionis Estensis, dilectissimi filii nostri, indefesse et incessanter operatur et solicitat honorem et augmentum nostri dominii ut prosperetur et concrescat feliciter. et quia proprium et naturale nostri dominii est reminisci et recognoscere fideliter et cum prompto animo servientes nostro dominio, dignissimum est et nobis debitum ut tam notabili viro nobis cum tanta fide servienti, cum omnimoda promptitudine caritatis ostendamus nostram clementiam gratitudinis per effectum: vadit pars quod prefatus magnificus Ugutio de Contrariis recipiatur et assumatur ad honorem nostri Maioris Consilii cum suis filiis et heredibus, sicuti consuetum est nostrum dominium alios illustres et magnificos dominos talibus honoribus decorare„. Segue la nota: "MCCCCXI, die XVI ianuarii capta fuit suprascripta pars per sex consiliarios, tria capita de XL, et XXX de XL„. Questa stessa parte con lievi differenze si legge anche a c. 62 A del registro A delle deliberazioni del Maggior Consiglio nella serie dell'Avogaria di Comun.

[3] Pandolfo Malatesta, signore di Brescia e Bergamo, nella guerra del 1412 combattuta da Venezia e da alcuni feudatarî del Friuli contro Sigismondo, re di Ungheria, fu sostituito al fratello Carlo nella dignità di capitano generale della Repubblica e si segnalò per la sua vittoria alla Motta; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 60 sgg. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 130 A del libro X dei citt. "Commemoriali„; in esso il personaggio è qualificato "magnificus et potens dominus Pandulphus de Malatestis Brixie, Pergami et cetera„. La parte corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 78 B del registro XX delle *Grazie* e spiega i motivi che determinarono quel provvedimento. Essa è la seguente: "incumbit nostro dominio ad ea advertentiam et considerationem habere que honorem et famam dominio nostro afferunt et inducunt. cum itaque satis clarescat et in conspectu nostro vigeat magnificum et excellens portamentum illustris domini Pandulphi de Malatestis Brissie, Pergami et cetera, exercitus nostri potentis contra Hungaros capitaneus generalis, ad honorem et exaltationem status nostri, qui adeo strenue et mirabiliter se gessit quod

Duce domino Thoma Mocenigo:

1415, a dì 20 marzo, el magnifico e potente domino Pereto de Andreis, conte di Troia [1].

1416, a dì 12 marzo, fo renovà il privilegio al magnifico e potente signor Canbrin Fonduli, signor di Cremona, fato 1407, a dì 16 marzo [2].

1417, a dì 4 marzo, el magnifico e potente signor Zuam-Galeazo; fo dil signor Estorgio di Manfredi di Faenza, et li magnifici Carlo, Guido-Antonio et Astorgio, soi fioli legiptimi et naturali [3].

" esset difficile ad narrandum; et dignissimum sit personam tanti magnifici domini debitis honoribus decorare: " vadit pars per modum gratie quod prefatus magnificus " dominus Pandulfus de Malatestis cum suis filiis legittimis de suo corpore descendentibus recipiatur ad honorem nostri Maioris Consili ita quod pro nobile et cive " nostro et de nostro Maiori Consilio de cetero sit et " benignius reputetur et beneficiis omnibus aliorum nostrorum nobilium Maioris Consilii de cetero gaudeat et " utatur. et est capta per V et ultra consiliarios et inter " capita de XL ac in consilio de XL „. Una nota marginale nella c. 78 B del registro attesta che la parte fu deliberata l'ultimo aprile 1313 prima dalla Quarantìa e poi dal Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 175 B del cit. " Liber primus Privilegiorum „; il personaggio vi è qualificato " magnificus et potens dominus Peretus de Andreis, comes " Troie „. Segue al documento la nota: " MCCCCXV, " die duodecimo aprilis nobilis vir, dominus Petrus Arimundo, condam domini Fantini, procurator institutus " a suprascripto magnifico domino Pereto de Andreis, ut " constat publico procurationis instrumento scripto manu " mei Iohannis-Dominici a Ferro, imperiali auctoritate " notarii, in 1415 iuxta mores notariorum imperialium die " XII februarii, recomendato de ducali mandato ad curiam Proprii per Marcum Bono notarium curie, habens " plenariam libertatem et auctoritatem, presenti die coram suprascripto excellentissimo domino duce et eius " consiliariis, tactis manibus suis corporaliter Scripturis, " nomine prefati domini comitis et in eius animam " prestitit fidelitatis debitum iuramentum „. Manca nel cit. " Liber Leona „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 104 B del registro XX delle *Grazie* ed è la seguente: " attenta permaxima devotione et reverentia quam dominus Perotus " de Andreis, comes Troye et cetera, continue habuit ad " honorem et comodum nostri dominii, qui sicut per " multas veras experientias et per multos nostros nobiles " plène novimus, continue et cum maxima affectione continue (*sic*) vigilavit ad bonum nostri dominii et comodum fidelium nostrorum: fiat eidem gratia sicut devotissime supplicavit, quod cum suis filiis et heredibus " assumatur ad honorem et dignitatem nostri Maioris " Consilii ita quod utatur et gaudeat preheminentiis et " immunitatibus quibus gaudent alii nostri nobiles de " dicto nostro Maiori Consilio „. La deliberazione fu presa l'undici marzo dalla Quarantìa e il diciassette susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Cf. la nota 2 a p. 54. Il Fondulo poco dopo, nel febbraio 1420, cedette Cremona al Visconti per 40 000 fiorini, avendo prima invano tentato di venderla a Venezia, e conservò a titolo di feudo il possesso di Castelleone; cf. BATTISTELLA, *Il Conte di Carmagnola*, Genova, 1889, p. 45. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data medesima (12 marzo 1416) a c. 177 A del cit. " Liber primus Privilegiorum „; è degno di nota il seguente passo del documento: " alias " ad filialem requisitionem magnifici et potentis domini " Cabrini Fondullo Cremone et cetera paterne assumpsimus eum cum eius filiis et heredibus in honorabilem " civem et Venetum nostrum et de nostro Maiori Consilio prout constat in privilegio nostro sue magnificentie benignius elargito anno dominice incarnationis " MCCCCVII, mensis marcii die sexto, indictione XV, " bulla nostra aurea pendente munito, cuius tenorem " mandavimus inseri presentibus; cum autem prefatus " magnificus dominus Cabrinus nuper a nostro dominio " fecerit postulari ut.... placeret nobis dictum privilegium, alias ut prefertur eidem concessum, de novo sue " magnitudini confirmare: nos.... prefatum privilegium.... repplicamus, confirmamus et ratificamus....; " tenor autem dicti privilegii alias concessi sequitur in " hac forma, videlicet.... „; e qui il registratore rimanda al privilegio della c. 157 B del suo registro. Manca nel cit. " Liber Leona „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[3] Gian-Galeazzo I dei Manfredi, famiglia che dal gennaio 1315 reggeva Faenza, morì poco dopo di peste il 16 ottobre 1417. I suoi figli furono Gian-Galeazzo II, Carlo I, Guido-Antonio e Astorre II; c. LITTA, *op. cit.*, X (tavole IV e V dei Manfredi). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 179 B del cit. " Liber primus Privilegiorum „. I personaggi vi sono qualificati " magnificus et potens dominus Iohanes-Galeaz, natus condam recolende memorie magnifici domini Estorgii de Manfredis Faventie " et cetera.... cum magnificis Carolo, Guidone-Antonio " et Estore, tribus filiis suis legitimis et naturalibus " aliisque suis filiis et heredibus legitimis.... „. Segue al documento la nota: " venerabilis in Christo pater, dominus Anthonius de Nerlis, Dei gratia abbas monasterii Sancti Benedicti Mantuane diocesis, consiliarius, " orator et procurator suprascripti magnifici domini " Iohanis-Galeaz constitutus ab eo per eius patentes litteras datas Faventie in palacio habitationis sue die " vigesimo secundo februarii MCCCCXVII, habens plenariam libertatem et sufficiens mandatum, in manibus " suprascripti serenissimi domini ducis, coram dominio

1417, a dì 4 marzo, el magnifico e potente signor Guido-Antonio, conte di Montefeltro e di Urbin [1], fo dil magnifico conte Antonio [2].

Duce domino Francesco Foscari:

1423, a dì 20 april, il serenissimo domino Stephano Tvertho, re di Rasia et Bosina et parte maritime [3].

1423, a dì primo fevrèr, el magnifico et potente domino Sandali, gram vayvoda dil re di Bossina; li fo renovà il privilegio [4].

[5] 1423, a dì 13 fevrèr, li magnifici conte Vocaz et conte Volcho, fradelli di domino Sandali, e il conte Stefano, fiol dil dito conte Vocaz, tutti di la caxa di Cosaza; fo fioli dil magnifico Chragno, olim gram contestabile dil re di Bossina [6].

---

1. Guido] *parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.*

" prestitit tactis Scripturis ad sancta Dei evangelia fidelitatis debitum iuramentum. item, habuit simile privilegium bullatum bulla plumbea ". Manca nel cit. " Liber Leona " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 180 A del cit. " Liber primus Privilegiorum ". Il personaggio vi è qualificato " magnificus et potens dominus Guid-Antonius, comes Montisferetri, Urbini et cetera quondam recolende memorie magnifici et potentis domini Antonii, comitis Montisferetri, Urbini et cetera ". Segue al privilegio la nota: " spectabilis et generosus miles dominus Paulus a Leone, civis Patavus, ambassiator et procurator suprascripti domini Guid-Antonii constitutus ab eo per eius patens instrumentum procurationis actum Urbini manu providi viri Thome de Catonibus notarii publici et imperialis et cancellarii prefati domini in millesimo quadringentesimo decimo septimo, indictione decima, mensis maii die quinta, coram ducali dominio et in manibus eius, tactis Scripturis ad sancta Dei evangelia fidelitatis debitum prestitit iuramentum.... ". E poi: " nota quod sibi data fuerunt duo privilegia, unum bullatum bulla aurea, alterum bulla plumbea ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Guido-Antonio, conte di Montefeltro, fu l'ottavo conte di Urbino e morì in quella città il 21 febbraio 1443; cf. Litta, *op. cit.*, IX (tavola II dei conti di Montefeltro).

[2] Antonio, conte di Montefeltro, fu il settimo conte di Urbino e morì il 23 aprile 1404; cf. Litta, *op. cit.*, IX (tavola II dei conti di Montefeltro).

[3] Il documento si legge a c. 198 A del cit. " Liber primus Privilegiorum " ove quel principe è denominato: " serenissimus dominus Stephanus Thverticus, Dei gratia Rassie, Bossine partiumque maritimarum rex "; è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XVII, 227. Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 80 B del registro XXI delle *Grazie* ed è la seguente: " quia serenissimus dominus Stefanus Tvhercho rex Bossine, intimus amicus nostri dominii, sicut pluries per literas nobis scriptas et nunc per relationem factam per virum nobilem ser Iohannem Georgio qui fuit ambassiator noster, ad suam presentiam ostendit habere magnam affectionem huic nostro dominio et comunitati ac subditis nostris, et dispositus in futurum perseverare, ymo augere benivolentiam et bonam dispositionem et voluntatem suam ad honores et comoda nostra et nostratium, multum affectat in numero nostrorum nobilium de nostro Maiori Consilio Venetiarum connumerari sicut fuit illustrissimus pater suus, et hoc idem nobis tam per literas suas quam nunc oretenus significaverit dictus ser Iohannes Georgio, cui dum esset in illis partibus scribi fecimus, et sic captum fuit in nostro Consilio Rogatorum quod ipse ser Iohannes Georgio, ambassiator noster, deberet dicto domino regi promittere nostri parte quod ipsum numero nostrorum nobilium de nostro Maiori Consilio aggregaremus, et omnibus mature pensatis et etiam magna potentia et bona vicinia ipsius domini regis que posset in futuro factis nostris multum esse proficua, bonum, imo debitum nostrum, sit complacere ipsi domino regi, maxime propter promissionem nostram predictam: acceptetur et assumatur dictus serenissimus dominus Stefanus Tvhercho, rex Bosne, in nobilem civem nostrum et de nostro Maiori Consilio Venetiarum cum suis filiis et heredibus legitimis et fiat ei privilegium nostrum in bona forma cum bulla nostra aurea pendenti ". La parte fu approvata il 20 aprile 1423 dalla Quarantìa e poi nello stesso giorno dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[4] Il documento che si legge a c. 199 B del cit. " Liber primus Privilegiorum ", ove di quel principe si fa menzione colle parole " magnifici et potentis domini Sandalii, magni vayvode regni Bossine et cetera ", fu una conferma d'altro largito al medesimo voivoda ed ai suoi figli ed eredi da Michele Steno; cf. la nota 6 a p. 55. È stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XVII, 255. Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[5] Cf. Muratori XXII, 433.

[6] Il documento si legge a c. 199 B del cit. " Liber primus Privilegiorum " ove quei principi sono denominati " magnifici et potentes domini comes Vocaç et comes Volchus, fratres et filii quondam magnifici et potentis domini Crhagne (*sic*), olim magni comi-

1426, a dì 7 mazo, el magnifico et insigne domino Francesco ditto Carmignola, di Visconti, conte di Castel-Novo et capetanio zeneral nostro [1].

1426, a dì 24 octubrio, il reverendissimo in Christo padre, domino Zordam, episcopo Albanense, cardinal Ursini, et il magnifico conte Carlo Ursini, suo fradello [2].

1427, a dì 9 dezembrio, el magnifico domino Rolando, marchexe Palavisin, fo dil magnifico domino Nicolò, cavalier [3].

---

5. dezembrio] *Così il cod. per* novembrio.

"tis regni Bossine, fratresque magnifici et potentis do-"mini Sandali, magni vayvode regni Bossine, ac magnifi-"cus comes Stephanus, eiusdem magnifici comitis Vochaç "filius et prelibati magnifici domini Sandali nepos, omnes "de progenie et domo Cosaçe „. È stato pubblicato dal LJUBIĆ, *op. cit.*, XVII, 256. Manca nel cit. "Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 5 A del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: "MCCCCXXIII, indictione se-"cunda. ad amicabilem requisitionem amatorum status "et honoris nostri magnificorum dominorum comitis "Vochaz et comitis Volchi, germanorum filiorum quon-"dam magnifici et potentis domini Crhagne Cossaçe, "olim magni comitis regni Bossinė, et fratrum magni-"fici et potentis domini Sandali Cossace (*sic*), presentia-"liter magni vaivode regni Bossine et cetera, ac etiam "magnifici comitis Stefani, filii ipsius comitis Vocaç: "captum fuit quod predicti cum filiis et heredibus creen-"tur et fiant de numero nostrorum nobilium et de no-"stro Maiori Consilio, ita quod sint de Maiori Consi-"lio quemadmodum est idem Sandali et reliqui nobiles "urbis nostre „. Una nota marginale a c. 5 A del registro attesta che la parte fu deliberata il 4 febbraio 1424, 1423 m. v., dalla Quarantìa ed il 13 febbraio susseguene dal Maggior Consiglio.

[1] Francesco Bussone da Carmagnola era stato fatto conte di Castelnuovo di Scrivia e s'era imparentato col duca Filippo-Maria Visconti pel suo matrimonio con Antonia Visconti; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 106 sgg. La proposta di grazia, corrispondente al privilegio ricordato dal Sanudo, pure in data del 7 maggio 1426, nella quale egli viene denominato "magnifici viri Fran-"cisci, dicti Carmignole, comitis Castri-Novi, capitanei "generalis gentium nostrarum „ è stata pubblicata dal BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 483. Il privilegio si legge con quella data a c. 2 B del "Liber secundus Privilegiorum „ ed è stato così motivato: "cum itaque "magnificus et insignis vir Franciscus, dictus Carmigno-"la, de Vicecomitibus, comes Castri-Novi, omnium gen-"tium nostrarum armigerarum equestrium et pedestrium "capitaneus generalis, sicut multis et claris rerum expe-"rientiis compertum habemus fuerit atque sit nostri "dominii devotissimus fidelissimusque zelator, de cuius "fide et magnificis rebus gerendis pro honore, sublima-"tione et gloria status nostri ampliorem etiam et cla-"riorem experientiam futuris temporibus videre non du-"bitamus: nos volentes eius fidem et merita dignis "retributionibus compensare suamque magnificam per-"sonam ac eius posteros congruis honoribus insigni-"re.... „. Poco dopo nello stesso documento si legge: "nobis quoque idem magnificus et insignis vir, comes "Franciscus, dictus Carmignola, solemniter ad sancta Dei "evangelia corporaliter fidelitatis debitum prestitit iura-"mentum „. Manca nel cit. "Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Il Battistella non ha ricordato il privilegio.

[2] Giordano Orsini, vescovo di Albano, fu promosso a cardinale da Innocenzo VII il 12 giugno 1405; cf. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Pagliarini, MDCCXCIII, II, p. 321 sgg. e LITTA, *op. cit.*, VIII (tavola XXII degli Orsini). Carlo Orsini fu il capostipite del ramo che ebbe il titolo ducale di Bracciano; cf. LITTA, *op. cit.*, VIII (tavola XXIII degli Orsini). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 2 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum „, e quei personaggi vi sono denominati: "reverendissimus in Christo pater dominus "Iordanus miseratione divina episcopus Albanensis, "sancte Romane Ecclesie cardinalis, de Ursinis, dignis-"simus, et magnificus vir Karolus frater eius „. Nello stesso documento poco dopo si legge: "nobis quoque "idem magnificus Carolus de Ursinis per suum procu-"ratorem legitimum ad hoc specialiter constitutum ad "evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis prestitit iura-"mentum „. Manca nel cit. "Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 78 B del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: "cum dominatio nostra semper sit solita suos "amicos et benivolos in suis iustis petitionibus exau-"dire, presertim illos quos rerum experientia cognosci-"mus ad quecumque concernentia statum nostrum non "solum promptissimos, sed proficuos: propterea ad in-"stantiam, requisitionem et amicabilem petitionem no-"tro dominio facta per reverendissimum dominum Ior-"danum cardinalem de Ursinis, intimum amicum nostri "dominii prout clare nobis diversis modis innotuit, cap-"tum sit in eius complacentiam quod sit de nostro Ma-"iori Consilio et de numero nostrorum nobilium repu-"tetur et habeatur, et similiter magnificus frater suus "Karolus de Ursinis cum eiusdem filiis et heredibus le-"gitimis „. La deliberazione fu presa prima dalla Quarantìa nell'ottobre 1426 e poi dal Maggior Consiglio il 24 del medesimo mese, ma non si può stabilire il giorno della prima data, perchè la pergamena è guasta al margine del documento ove è segnata la solita nota.

[3] Orlando, il magnifico, fu figlio naturale di Niccolò e venne poi da lui legittimato; cf. LITTA, *op. cit.*, V (tavole XVI e XVII dei Pallavicino). Era alleato di Venezia nella guerra contro Filippo Maria Visconti; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 129 sgg. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma colla data del 9 novembre 1427, a c. 6 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum „; il personaggio vi è designato "magnificus vir "Rolandus marchio Palavicinus, quondam magnifici mi-

1428, a dì 7 marzo, el magnifico domino Zuanne di Varano, fiol dil signor Redolfo, di c. 25 B Camerin || [1].

1433, a di 14 marzo, el magnifico e potente Carlo secondo de Tocho, dìspoti di l'Arta, duca di Leucate, zoè Santa Maura, et conte palatino di la Zephalonìa [2].

1434, a dì 23 mazo, el magnifico et potente domino Zorzi Possilovich, vayvoda; fiol fo dil magnifico Voislavo, conte et nepote dil signor duca Chervoia [3].

---

3. 14] *Così il cod. per* 15.

" litis domini Nicolai de Palavicinis ". Quanto al privilegio cf. Battistella, *op. cit.*, 166 sgg. Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Nel 1408 (1407 m. v.), 12 gennaio, gli era stato concesso da Michele Steno il privilegio di cittadinanza interna ed esterna; cf. il cit. " Liber primus Privilegiorum " a c. 159 B. Ho ritrovato a c. 94 A del registro XXII delle *Grazie* la parte corrispondente alla concessione del privilegio di nobiltà ed è la seguente: " quod magnificus Rolandus marchio Pala-" vicinus, recommendatus noster, fiat et sit nobilis civis " noster, et aggregetur in numero nobilium nostrorum " de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus " ex eo legitime descendentibus ". La parte fu approvata il 30 ottobre 1427 dalla Quarantìa e il 9 dicembre susseguente dal Maggior Consiglio, come è attestato da una nota al margine del documento nel registro.

[1] Giovanni di Varano, signore di Camerino, fu nel 1426 come capitano agli stipendi di Venezia e sino dal 1424 dopo la morte del padre Rodolfo teneva coi fratelli Gentil-Gandolfo e Pier-Gentile il governo di Camerino; cf. Litta, *op. cit.*, III (tavole I e II dei Varano). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 7 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è designato " magnificus " dominus Iohanes de Varano, filius magnifici et poten-" tis domini Rodulfi, Camerini et cetera ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 98 B del registro XXII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod ad hu-" milem supplicationem magnifici et potentis domini " Iohannis de Varano, Camerini et cetera, fiat eidem gra-" tia quod cum suis filiis et heredibus ex eo legitime de-" scendentibus sit et creetur de numero nostrorum nobi-" lium ac de nostro Maiori Consilio, sicut humiliter " supplicavit ". La parte fu deliberata il 27 febbraio 1408, 1407 m. v., dalla Quarantìa ed il 7 marzo susseguente dal Maggior Consiglio, come è dimostrato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Arta è nell'Albania meridionale presso il golfo omonimo. Sathas nei Μνημεῖα Ἑλληνικῆς ἱστορίας, Paris, Maisonneuve, 1882, III, 416, 417 dà il testo della parte presa dal Senato il 14 marzo 1433 in risposta alla petizione " despoti Caroli secundi " al quale gli Ottomani avevano tolto Giannina con gran parte del despotato e minacciavano di privarlo anche del resto, cioè di Arta, Leucate, Zacinto e Cefalonia. Carlo avea chiesto la tutela di Venezia e di essere aggregato alla nobiltà della Repubblica. In quelle isole i Veneziani esercitavano un vivo commercio. Il privilegio, ma in data del 15 marzo 1433, si legge a c. 17 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è indicato " magnificus et potens dominus Carolus secundus de " Thocho " e nel margine vi è aggiunto: " Arte despotatus " et cetera, dux Leucate et comes palatinus Cefalonie, " Itaci et Iacinti ". Il privilegio è ripetuto a c. 40 B dello stesso registro, ma con qualche variante; da questa seconda copia è attestato che l'istanza fu presentata al doge " nuperime per spectabilem virum, dominum " Georgium de Rainarolis de Pensauro, oratorem suum ", mentre nell'altro esemplare il fatto è indicato in modo generico colla frase: " nuperime per suum oratorem ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 50 A del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod magnifico domino Karolo secundo, despoto Arte, " dilecto amico nostri dominii, cuius progenitores fue-" runt semper amicissimi nostri dominii, concedatur ex " gratia speciali sicut supplicari fecit per suum oratorem " ad nos missum, quod sit et eligatur noster nobilis Ve-" netiarum et de nostro Maiori Consilio cum suis filiis " et heredibus ex eo legittime descendentibus " Una nota al margine del documento nel registro attesta che la deliberazione fu presa il 14 marzo 1433 dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio. Quanto a questa famiglia dei Tocco cf. la tavola genealogica in Hopf, *Croniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlin, Weidman, 1873 a p. 530. Questo Carlo II morì nell'ottobre 1448.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella medesima data a c. 18 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum "; il personaggio vi è designato: " magnificus et potens dominus Georgius Pos-" silovich, filius quondam magnifici et potentis domini " Voislavi comitis et nepos quondam magnifici et poten-" tis domini duche Chervoye, Bossine et partium infe-" riorum vayvoda et cetera ". Segue dopo qualche periodo nello stesso documento: " nobis quoque idem ma-" gnificus et potens dominus Georgius Possillovich per " prudentem virum Thomam condam Francisci de Pon-" tremulo oratorem iam dictum et procuratorem suum " legitimum ad evangelia sancta Dei solemniter fidelita-" tis prestitit iuramentum.... ". Manca nel cit. " Liber Ursa " la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 94 A del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: " quod magnificus et po-" tens dominus Georgius Posilovich, vayvoda, filius con-" dam comitis Vaslai et nepos condam ducis Crevoye " (sic), cum filiis et heredibus suis tam natis quam na-" scituris ab eo legitime descendentibus recipiatur in no-" bilem Venetiarum et de nostro Maiori Consilio, et fiat " ei nostrum patens privilegium in forma solita ". La deliberazione fu presa il 22 maggio dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

1435, a dì 3 april, el magnifico signor Thadio, marchexe di Este [1].

1435, a dì ultimo decembrio, el magnifico domino Zorzi, dìspoti di Raxia et signor di Servia [2].

1436, a dì 4 marzo, la illustre domina Agnese; sorela fo dil serenissimo domino Iani, re di Cypro [3].

---

2. 1435, a dì ultimo decembrio] *Così il cod.*

[1] Taddeo d'Este dal 1418 in poi fu più volte agli stipendi di Venezia ed ebbe fama di buon condottiero. L'Estense che allora dominava in Ferrara, in Modena, nel Polesine e in altre terre col titolo di marchese, era Niccolò, undecimo signore di quei luoghi, di quella famiglia; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavole IX e XI degli Estensi). Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 19 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ed è così motivato: "cum itaque magnificus Tadeus, marchio Estensis, dilectissimus noster ac honoris et status nostri çelantissimus, iam dudum superioribus modernisque temporibus multisque et variis modis ac in diversis partibus tam in re militari quam aliter pro statu nostro ac pro sublimatione et gloria Reipublice nostre nullis persone sue parcendo laboribus vel periculis tanta ferventia tantaque promptitudine, fide ac probitate se gesserit ut nec maior fidelitas nec ferventior devotio nec promptior animus nec verior experientia nec clarior virtus in quocumque conspici potuisset..... ". Manca nel cit. "Liber Ursa" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 121 B del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente: "quod magnifico Tadeo marchioni Estensi qui pro honore et augmento status nostri iam dudum in multis locis et partibus ac multis modis tam in re militari et factis armorum quam aliter fidelissime ac probissime se exercuit non parcendo laboribus vel periculis persone sue, et nunc ultimo in hac nova conspiratione attentata in civitate nostra Padue, in qua ita fideliter et notabiliter se exercuit sicut omnibus notum est, quod nec maior fidelitas nec ferventior devotio nec promptior animus nec verior et clarior experientia in quocumque videri potuisset ad honorem et statum nostrum, propter que omnia amplissime meruit non solum laudem et honorem sed sue fidei et devotionis meritum et perpetuam memoriam et exemplum: fiat gratia quod idem Tadeus cum eius filiis et heredibus masculis de legittimo matrimonio procreatis et procreandis assumatur et sit nobilis civis noster ac de numero aliorum nobilium nostrorum de nostro Maiori Consilio et cum honoribus, dignitatibus, iurisdicionibus et preheminenciis quibus sunt alii nostri nobiles de nostro Maiori Consilio". La parte fu presa il primo aprile dalla Signoria, poi dai tre capi della Quarantìa, quindi dalla Quarantìa ed il tre aprile susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[2] Giorgio del fu Vulco Brancovich, despoto di Rascia e signore di Serbia, fu aggregato al Maggior Consiglio per deliberazione presa da questo il 31 dicembre 1435, la quale si legge a c. 106 B del cit. "Liber Ursa" ed è stata pubblicata dal LJUBIĆ, *op. cit.*, XXI, 87. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 26 marzo 1436, a c. 20 A. del cit. "Liber secundus Privilegiorum" ed è così motivato: "cum itaque illustris et magnificus dominus Georgius, Dei gratia regni Raxie despotus ac dominus Servie et cetera, intensam affectionem quam per retrolapsa tempora nec minus in presenti nostre reipublice habuit et habet, multipliciter ostenderit in cunctis que ad nos, ducatum nostrum singularesque personas ducatus eiusdem spectant et pertinent, liberaliter et laudabiliter se promptissimum exhibens et ostentans amicabilibus requisitionibus nobis sua parte porrectis per virum nobilem Nicolaum Memmo, dilectum civem nostrum oratoremque a presentia ipsius illustrissimi domini despoti nuperime redeuntem.... ". La stessa parte del Maggior Consiglio si legge senza alcuna diversità formale e coll'aggiunta della votazione anche a c. 76 A del registro "Spiritus" dell'Avogaria di Comun; al contrario, in una forma alquanto diversa (per altro senza differenze di concetto) l'ho ritrovata a c. 135 B del libro XXIII delle *Grazie*, ove una nota al margine del documento nel registro prova che la parte fu presa il 30 dicembre dalla Quarantìa ed il giorno seguente dal Maggior Consiglio.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 20 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; sono notevoli le frasi seguenti del documento: "cum itaque illustris et excellens domina Agnes, felicis memorie condam serenissimi domini Iani ultimi regis Cipri soror inclita, illustrissimorum predecessorum suorum nostri status acque dominii benivolorum ac cordialium amicorum mores immitata affectionem sincerissimam reipublice nostre continue gesserit ac liberaliter demonstrarit in cunctis que ad ducatum nostrum et singulares personas ducatus eiusdem se promtissimam exhibens, nuperime nobis exponi fecerit pro conplacentia et gratia sese habituram ut dignemur eandem aggregare numero aliarum nobilium nostrarum venetarum nostri Maioris Consilii: nos attendentes illustris domine Agnetis sinceram devotionem et fidem eiusque affectionem gratiosius ad mittentes, notum vobis fieri volumus universis per huius nostri privilegii paginam et tenorem quod omni iuris consiliorum et ordinum nostrorum necessaria et integra solemnitate servata eandem illustrem dominam Agnetem in nobilem et honorabilem civem nostram ac de numero aliarum nobilium civium nostrarum de nostro Maiori Consilio recepimus atque recipimus.... ". A torto adunque il MASLATRIE nella sua *Généalogie des rois de Chypre de la famille de Lusignan* (*Archivio Veneto* XXI, 369 sgg.) crede che il Sanudo abbia qui confuso Anna, figlia di Ianus di Lusignano re di Cipro, con Agnese zia di lei e sorella del medesimo, morto già dal 29 giugno 1432. Manca la parte corrispondente del Maggior Consiglio nel cit. "Liber Ursa", ma l'ho ritrovata a c. 136 B del registro XXIII delle *Grazie* ed è la seguente:

1438, a dì 8 octubrio, et spectabile et magnanimo homo Piero di Avogari, commendabel citadim di Brexa[1].

1438, a dì 8 octubrio, el magnifico domino Stephano, ditto Gatamelata, de Narni, capetanio zeneral nostro, e li fo donà la caxa di San Polo[2].

3. 1438, a dì 8 octubrio] *Così il cod. con errore derivato dalla ripetizione della data dell' aggregazione precedente.*

" intellecta supplicatione illustris domine Agnetis sororis " condam felicis memorie serenissimi domini regis Cipri " ultimo defuncti, et affectione quam habet ad statum no- " strum, fiat eidem gratia sicut suo nomine a nobis extitit " requisitum, quod aggregetur et sit in numero aliarum " nobilium nostrarum venetarum nostri Maioris Consilii " ita quod gaudeat omnibus beneficiis et immunitatibus " quibus alie nobiles Venetiarum gaudere possunt „. La parte fu presa il 4 febbraio 1435 (1436 m. v.) dalla Quarantìa ed il 4 marzo susseguente dal Maggior Consiglio, come è provato da una nota al margine del documento nel registro.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 22 B del cit. " Liber secundus Privilegiorum „ ed è così motivato: " cum itaque spe- " ctabilis vir Petrus de Advocatis, fidelissimus et dilectis- " simus civis noster Brixiensis ac honoris et status no- " stri sincerissimus zelator quemadmodum multiplicibus " operibus merito extollendis et memorandis apud no- " stram excellentiam celeberrime claruit, ut evidentissi- " mum est universis „. Dopo alcuni periodi si legge nello stesso documento: " nobis quoque idem spectabilis " Petrus de Advocatis solemniter ad sancta Dei evange- " lia fidelitatis debitum prestitit iuramentum „. Manca la parte corrispondente del Maggior Consiglio nel cit. " Liber Ursa „, ma l'ho ritrovata a c. 223 A del registro XXIV delle *Grazie*; ha grande valore storico, perchè dà i motivi che determinarono quel provvedimento. La parte è la seguente: " quod spectabili viro Pe- " tro de Advocatis, fidelissimo civi nostro Brixiensi, de " cuius fide, promptitudine et ferventia ad honorem et " statum nostrum vise sunt mirabiles experientie non " solum in dando nobis civitatem Brixie sed in eius con- " servatione ac in reliquis omnibus occurrentibus et mo- " do novissime personaliter veniendo et aducendo ma- " gnificum capitaneum et gentes nostras de Brixiensi in " Veronensem per montes, valles et vias asperimas, unde " dici potest quod per industriam et provisiones ipsius " Petri dicte gentes nostre venerint cum salute, et quod " status noster assecuratus sit per cuius etiam presen- " tiam in Brixia status noster conservabitur in illa ci- " vitate, et qui semper in omnibus factis nostris se exer- " cuit et exercere disponat absque aliqua consideratione " laborum, sumptuum vel periculorum, sicut omnibus " notissimum est: fiat gratia quod ipse Petrus cum eius " filiis et descendentibus legitimis sit et esse debeat nobilis " civis noster ac de nostro Maiori Consilio ut per hanc " gratificationem et munificentiam nostram de bono in " melius ad honorem et statum nostri dominii se dispo- " nat „. Segue la nota, della stessa scrittura del documento: " 1438, die VIII octobris, capta per sex consi- " liarios; die dicto capta per tria capita de XL; die dicto " capta in Consilio de XL; die dicto capta in Maiori Consilio „. Il documento in alcune frasi è di difficile lettura, perchè la pergamena del registro è guasta.

[2] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 10 luglio 1439, a c. 24 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum „; sono degne di nota le seguenti frasi del documento: " vigentibus in con- " spectu nostro magnificis operibus et gestis ac meritis " quibus in agendis nostre reipublice magnificus armorum " capitaneus noster generalis Stefanus, dictus Gathame- " lata, de Narnea claruit in commisso eidem per nos ca- " pitaneatu generali omnium gentium nostri militaris et " pedestris exercitus quem strenue ac tanta moderatione " gubernavit; et volentes in presenti per aliquod gra- " titudinis signum eundem ad venture posteritatis me- " moriam decorare servatis consiliorum nostrorum so- " lemnitatibus opportunis: prefatum magnificum Stefa- " num in Venetum et nobilem civem nostrum ac de " nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus legi- " timis gratiose recepimus.... „. Segue poi: " nobis quo- " que prefatus magnificus Stefanus ad evangelia sancta " Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramen- " tum. volentes quod quemadmodum consortio nostrorum " nobilium civium de nostro Maiori Consilio suam ma- " gnificentiam aggregavimus, ita et pro eius nobilitatis " honore mansionem in hac civitate nostra dignitati " eius congruam habeat, unde eidem magnifico Ste- " fano dedimus et concessimus ac per presentis nostri " privilegii seriem damus acque concedimus pro eodem " et pro filiis et descendentibus suis masculis legitimis de " legitimo matrimonio procreatis et procreandis per li- " neam masculinam domum magnam nostri dominii in " hac civitate nostra Venetiarum supra campum et in " parochia Sancti Pauli situatam quam Aluisius de Ver- " me possidebat.... „. Cf. la nota 3 a p. 51. Manca nel cit. " Liber Ursa „ la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, ma l'ho ritrovata a c. 223 A del registro XXIV delle *Grazie* ed è la seguente: " 1438, in- " dictione secunda. cum omnibus notum sit per veram " rerum experientiam cum quanta fide et ferventia ma- " gnificus Gatamellata a Narnea, omnium gentium no- " strarum armigerarum capitaneus generalis, postquam " fuit ad nostra servitia in omni gradu continue se exer- " cuit et exercet ad honorem et statum nostrum, unde " pertinet ad honorem et dignitatem nostri dominii osten- " dere per effectum talem gratitudinem et munificentiam " quod non solum ipse sed totus mundus intelligat quod " eius fides et magnifica gesta fuerunt et sunt nobis et " nostre reipublice acceptissima, utque de bono in me- " lius conservet et augeat hanc eius fidem et promptitu- " dinem in rebus omnibus concernentibus honorem et " statum nostrum, utque ceteris detur exemplum bene " merendi in nostra republica: fiat sibi gratia quod idem " magnificus Gatamellata cum eius filiis et descendenti-

1439, a dì 30 novembrio, lo illustre signor Francesco Sforza-Viceconte, conte di Codignola et Ariano, marchexe di la Marcha, confalonier di la Chiexia et capetanio di la liga; e li fo donà una caxa a san Pantalóm [1].

1443, a dì 17 zugno, il reverendissimo in Christo padre, domino Sydro, cardinal Rutinense, tituli sancti Petri et Marzelli [2].

1443, a dì 17 decembrio fo renovà il privilegio al magnifico conte Nicolò di Segna, di Frangipani, che fu fato a suo padre [3].

---

1. 30 novembrio] *Così il cod. per* 23 novembrio. — 4. 17 zugno] *Così il cod. per* 15 zugno. — 6. 1443] *Così il cod. per* 1403.

"bus legitimis sit et esse debeat nobilis civis noster ac "de nostro Maiori Consilio cum omnibus conditionibus, "honoribus, dignitatibus, preeminentiis et iurisditionibus "aliorum nostrorum nobilium de nostro Maiori Consilio". Segue la nota senza variazione di scrittura: "1438, die VIII octobris capta per sex consiliarios. die "dicto capta per tria capita de XL. die dicto capta in "Consilio de XL. die dicto capta in Maiori Consilio". Questa nota dimostra che il Sanudo confuse la data del privilegio con quella delle deliberazioni corrispondenti. Il Gattamelata era stato capitano generale della Repubblica di Venezia nella guerra del 1437-1438 contro Filippo-Maria Visconti e s'era segnalato nella ritirata da Brescia a Verona; morì poco dopo nel 1443 a Padova; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 183 sgg.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 23 novembre 1439, a c. 24 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; lo Sforza vi è designato: "illustris et magnificus dominus Franciscus Sforcia-Vicecomes, comes Cotignole et Ariani, marchio Marchie et cetera ac sancte Romane Ecclesie confalonerius "et capitaneus generalis lige, filius noster carissimus". Dopo alcuni periodi si legge nello stesso privilegio: "nobis quoque prefatus dominus comes Franciscus ad "evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum". Segue nella stessa carta del registro l'atto di donazione, con egual data, pel quale la Repubblica gli concede "domum nostram duarum turrium situatam in civitate nostra Venetiarum super "Canale Maius in parochia Sancti Panthaleonis". La lega era quella fatta il 19 febbraio 1439, 1438 m. v., tra Venezia e Firenze contro Filippo-Maria Visconti. Eugenio IV nel marzo 1435 aveva riconosciuto lo Sforza come suo Vicario nella Marcha e gonfaloniere della Chiesa; cf. LITTA, *op. cit.*, I (tavola I degli Attendolo di Cotignola) e ROSI, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell' Archivio Recanatese*, Recanati, Simboli, 1895, p. 16. Lo Sforza aveva compiuto in quella guerra nel novembre 1439 memorabili e fortunate operazioni contro il Piccinino, generale del Visconti, per le quali Venezia aveva potuto ricuperare Vicenza e Verona; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 197 sgg. Manca nel cit. "Liber Ursa" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio; ma essa si legge a c. 243 B del registro XXIV delle *Grazie* ed è la seguente: "quod illustris comes Franciscus Sfortia fiat cum suis filiis et "heredibus noster nobilis et de nostro Maiori Consilio "cum omnibus modis et solemnitatibus consuetis". Una nota al margine del documento nel registro attesta che questa parte fu presa il 30 novembre dalla Quarantia e poi dal Maggior Consiglio.

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge in data del 15 giugno 1443 a c. 144 B del cit. "Liber Ursa" ed è la seguente: "cum reverendissimus dominus Isidorus, cardinalis Ruteniensis "seu de Russia, qui his diebus hic stetit et nunc pro"fectus est in Curiam, cum maxima instantia petierit "et supplicaverit assummi in numero nobilium et civium "nostrorum ut eius sinceritas et singularis affectio quam "habet et perpetuo habere disponit ad nostrum dominium et hanc inclitam civitam omnibus sit manifesta: "fiat sibi gratia quod idem dominus cardinalis acceptetur et sit nobilis civis noster ac de numero aliorum "nobilium de nostro Maiori Consilio cum honoribus "et conditionibus consuetis". La parte ebbe seicentotrentasette voti favorevoli, dicianove contrari e otto astenuti. Segue nel cit. "Liber Ursa" la nota: "die "XV iunii 1443 capta per quinque consiliarios et tria "capita. item, in Consilio de XL per XXXII". La medesima parte, ma con un grave errore di trascrizione, si legge anche a c. 7 B del registro C dell'Avogaria di Çomun. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del 15 giugno 1443, a c. 35 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; il personaggio vi è designato "reverendissimus in Christo pater, dominus "Isidorus, miseratione divina tituli sanctorum Petri et "Marcelli sancte Romane Ecclesie Cardinalis, Ruteniensis, dignissimus". Isidoro di Tessalonica, abbate di San Demetrio a Costantinopoli, quindi vescovo di Kiew, fu poi nominato cardinale col titolo dei santi Pietro e Marcellino nel concilio di Firenze da Eugenio IV il 18 dicembre 1439; cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 74.

[3] Cf. la nota 1 a p. 51. Del privilegio ricordato dal Sanudo si fa menzione a c. 81 B del cit. "Liber primus privilegiorum" in una nota marginale al cit. documento del 7 luglio 1387. La nota è la seguente: "Nota quod istud idem privilegium refectum fuit in per"sonam magnifici domini Nicolai, nati condam prefati "domini Iohannis, comitis Segne, in millesimo quadrin"gentesimo tercio, indictione XII, die XVII mensis de"cembris"; quindi la data del testo della cronaca deve essere corretta in 17 dicembre 1403. Manca nel cit. "Liber Leona" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, e solo vi si legge a c. 135 A la parte seguente in data dell'undici novembre 1403: "quod pro honorando magnificum dominum Nicolaum, "comitem Segne, quia bonum est eum conservare in "amicum nostrum, potuerint expendi, sicut consultum "fuit per dominos consiliarios et capita et captum in "Consilio de XL, ducati sexaginta in illis rebus que do"minio apparuerunt".

1444, a dì 15 marzo, el serenissimo domino Stephano Tomas, re di Bossina [1], et il magnifico Zuanne, fiol dil magnifico vayvoda Radislao Paulovich [2].

1446, a dì 9 octubrio, el magnifico cavalier, domino Michiel di Attendulo, capetanio zeneral di l'exercito nostro; erra conte di Codignola [3].

1448, a dì 9 zugno, el spectabel cavalier, domino Antonio di Martinengo, nobel [4] et fidelissimo nostro, citadim di Brexa [5].

---

[1] Manca il documento nei registri dei privilegi e la parte in quelli del Maggior Consiglio.

[2] Manca nelle fonti citate in questa nota 1 l'indicazione del privilegio. Ma e per questo personaggio e per quello della nota precedente il privilegio è attestato da un documento che si legge a c. 107 B del libro XXV delle *Grazie* ed è in data del 1444, indizione settima. La proposta della grazia corrispondente è così formulata: "quod serenissimus dominus Stephanus Thomas rex Bossine ac magnificus Iohannes vayvoda, filius magnifici vaivode Radislay Paulovich cum eorum et cuiuslibet eorum filiis et heredibus de eorum corporibus legitime descendentibus sint nobiles et de Maiori Consilio Venetiarum. et formata fuerunt privilegia". Due note al margine del documento nel registro attestano che la proposta fu approvata il quattordici marzo dai Quaranta ed il quindici dal Maggior Consiglio.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 37 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum" ed è così motivato: "cum itaque magnificus et insignis miles, dominus Michael de Attendolis, Cotignole comes, omnium gentium nostrarum armigerarum equestrium et pedestrium capitaneus generalis sicut multis et claris rerum experientiis compertum habemus, fuerit atque sit nostri dominii devotissimus fidelissimusque zelator....". Manca nel cit. "Liber Ursa" la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio. Nel privilegio, alcuni periodi dopo il passo citato, si legge: "nobis quoque idem magnificus et insignis miles, dominus Michael, tanquam verus civis et nobilis noster solemniter ad sancta Dei evangelia corporaliter fidelitatis (*Cod.* fidelitas) debitum prestitit iuramentum". Michele Attendolo del fu Giacomo, conte di Cotignola, capitano generale di Venezia nella guerra contro Filippo-Maria Visconti, aveva riportato il 28 settembre di quell'anno una segnalata vittoria su Francesco Piccinino, generale del duca; cf. ROMANIN *op. cit.* IV, 211. Nel registro XXVI, già XXIII, delle *Grazie*, ora perduto, si leggeva la parte corrispondente del Maggior Consiglio colla data del 9 ottobre 1446, come è dimostrato da uno spoglio fattone a Venezia nel secolo XVII. Questo spoglio si conserva all'Archivio di Stato di Venezia tra gli atti dell'Avogaria di Comun.

[4] Cf. MURATORI XXII, 434.

[5] Questa aggregazione è ricordata nell'indice del cit. codice *ex Brera*. Il registro XXVI, già XXIII, delle *Grazie* che ne conteneva il documento a c. 54, ora è perduto, ma fortunatamente Marin Sanudo ne ha copiato il testo e la sua trascrizione si conserva nel cod. Marciano Lat. X, 291 a c. 14 B. Il testo della grazia è il seguente: "cum sicut exposuit spetabilis miles, dominus Antonius de Martinengo, nobilis et fidelissimus civis noster Brixiensis, ipse et omnes sui pro honore et gloria nostri dominii ac pro conservatione et ampliatione status nostri prontissimo animo continue exposuerint personas suas et amicorum suorum ac facultates et vitam et quicquid aliud potuerunt nec unquam se fessos (*cod.* fesso) viderint in rebus occurentibus concernentis (*sic!*) decus et bonum statum excelentie nostre, absque aliqua consideratione laborum et periculorum, sicut de predictis omnibus claruit nostro dominio operum per effectus; nam Leonardus de Martinengo, eius frater maior natu, in servitiis nostris vitam finivit, ipseque dominus Antonius in diversis locis multis vicibus personam suam manifeste mortis periculo pro statu nostro exponere non dubitavit; et demum per gentes hostiles cognita solicitudine et ferventia cum qua idem dominus Antonius se exercebat pro statu nostro contra statum ducis Mediolani, factus fuit insultus contra locum suum Vradi prope flumen Olei, quem locum totum incendio consumpserunt et destruxerunt capiendo et abducendo captivos, masarios et laboratores suos cum eorum animalibus et bonis cum notabilissimo damno suo multorum milium ducatorum, quod damnum pacientissime suportavit dummodo facta nostra prospere sucederent; quod fecerit cum persona et industria sua quando exercitus noster transivit flumen Abdue, omnibus manifesta fuit et presertim magnifico capitaneo nostro generali qui in signum sempiternum fidei et virtute ac laudabilium operationum suarum ipsum dominum Antonium honore militie solemniter insignivit; quanta etiam continue operatus fuerit et operetur quotidie tam citra quam ultra Abduam et Padum et aliter multis modis notum fuit et est nostro dominio, tam autem amicis, atinentibus et aliis propter amicitias et affinitas (*sic*) et credulitate quam habet per totam ferme Lombardiam; stetitque etiam in exercitu modo prius in persona propria cum duodecim et quatuordecim equis suis sumptibus, et nocte nil aliud vigilavit et vigilat quam ad augumentum honoris et status nostri; pro quibus quidem confidenter clementia celsitudinis nostre que fidem et merita servitorum suorum semper remunerare consuevit, humiliter suplicavit ut pro honore suo et domus sue et ut ab omnibus intelligatur ac per veram experientiam cognoscatur eius fide (*sic*) et opera excellentie nostre fuisse et esse grata, ipsum dominum Antonium dignaremur recipere et agregare de numero nobilium civium nostrorum de nostro Maiori Consilio cum honoribus, dignitatibus, preheminentiis et conditionibus consuetis aliorum nobilibus Maiori Consilii memorati: captum fuit consideratis predictis et aliis merito considerandis, quod fiat gratia eidem domino Antonio sicut petit et sicut superius tactum et expressum est". Il Sanudo aggiunse con altro inchiostro "et fuit capta", ma la forma di questi documenti prova che questa fu una nota personale del Sanudo ed estranea al testo del documento. Una nota premessa dal Sanudo ed evidentemente tratta da un'altra che si leggeva al

1455, a dì 11 novembrio, lo illustre domino Stephano, duca di Santa Sava, gram vayvoda dil re di Bossina e domino Vladislao suo fiol[1].

Duce domino Pasqual Malipiero:

1458, a dì 3 zenèr, li magnifici signor Lunardo, Zuanne et Antonio del Thoco; fioli fo dil magnifico e potente signor Carlo 2° di l'Arta; fo renovà il privilegio[2].

1459, a dì 27 zenèr, il reverendissimo in Christo padre, domino Prospero de Columna, cardinal, con li illustri soi fradelli, signor Antonio, principe di Salerno e prefeto di Roma, e signor Odoardo, duca di Martia[3].

1461, a dì X dezembrio, el serenissimo domino Stephano, re di Bossina[4].

---

1. Santa] *Così il Sanudo per* Santo (*cioè S. Saba*). — 9. X] *Così il cod. per* I.

margine del documento nel registro, attesta che la parte fu approvata il primo giugno 1448 dalla Quarantìa ed il nove susseguente dal Maggior Consiglio.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 173 A del libro XIV dei citt. "Commemoriali„, a cui rimanda la nota a c. 37 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ e quel principe vi è denominato: "illustris dominus Stefanus, dux Sancti Save ac regni "Bossine magnus vayvoda„. Il documento è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, XXII, 75. Nel luogo stesso dei "Commemoriali„ si legge la nota: "Simile "privilegium factum fuit illustri domino Vladislavo, il"lustri domini ducis Stefani Sancti Save filio die XXVI "februarii 1464„ (cioè 1465 secondo il computo comune) la quale testimonianza rettifica la notizia del Sanudo, che pone i due privilegi colla stessa data. Il privilegio largito a Stefano ha una nota la quale attesta che quel re "per magnificum dominum Vlatchum filium suum "ac oratores.... prestitit iuramentum.... MCCCCLV, "die XI novembris„. Mancano nel cit. "Liber Regina„ le due parti corrispondenti del Maggior Consiglio.

[2] Cf. la nota 2 a p. 60. La data corrisponde al 3 gennaio 1459 secondo il computo comune. Il documento ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 40 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„; è notevole il passo seguente: "fuit nuper nobis presentatum "per spectabilem et egregium virum Iohannem Lombar"dum dictum de Trane, oratorem magnificorum domino"rum Leonardi, Iohannis et Antonii, filiorum quondam "magnifici et potentis domini Karoli (*cod.* Kroli) se"cundi de Thocho. Arte despotatus et cetera, ducis Leu"cate et comitis palatini Çephalonie, Itaci et Iacinti, "quoddam patens privilegium concessum prefato domino "Karolo (*cod.* Krolo) et eius filiis et heredibus ex eo "legitime descentibus ut sint Veneti et cives nostri et de "nostro Maiori Consilio; quod privilegium factum fuit "in MCCCCXXXIII, mensis martii die XV, indicione "XI„. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio.

[3] L'aggregazione è attestata dall'indice del cit. codice *ex Brera* che la pone al 13 febbraio 1460, 1459 m. v. La data del Sanudo corrisponde al 27 gennaio 1460 secondo il computo comune. Prospero Colonna fu promosso a cardinale nel 1429 da Martino V col titolo di San Giorgio in Velabro; cf. Cardella, *op. cit.*, III, 57 sgg. Antonio suo fratello, fu nominato da Pio II nel 1458 prefetto di Roma, e l'altro fratello Odoardo era conte di Celano e duca dei Marsi (cioè di Alba nel paese dei Marsi); cf. Litta, *op. cit.*, IV (tavole IV e VII dei Colonna). La parte corrispondente, si leggeva a c. 32 A del registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, come è dimostrato dallo spoglio citato a p. 64, nota 3. Fortunatamente il documento ci è pervenuto negli estratti di Marin Sanudo conservati nel cit. cod. Marc. Lat. X, 291, ove si legge a c. 15 A, ed è il seguente: "quod "reverendissimus dominus Prosper de Columna sancte "Romane ecclesie cardinalis dignissimus, amicissimus "nostri dominii, qui in rebus omnibus ad honorem et "statum nostrum pertinentibus semper se favorabilem "et promptissimum exhibuit, sicut multis rerum expe"rientiis manifestissime cognovimus, et similiter illu"stres fratres sui, dominus Antonius princeps Salerni"tanus et prefectus Urbis et dominus Odoardus dux Mar"cie, acceptentur ac sint et esse debeant in numero ci"vium et nobilium nostrorum de nostro Maiori Consilio "cum illis honoribus, libertatibus, prerogativis, beneficiis "et conditionibus quibus sunt alii nobiles cives nostri "de nostro Maiori Consilio. 1459, die 23 ianuarii capta "per sex consiliarios. item per capita de XL. visa per "advocatores. die 26 ianuarii inter XL 37, 0, 0. die "27 dicto, in Maiori Consilio 957, 16, 12„. Questi numeri indicano i voti favorevoli, i contrari e le astensioni.

[4] Stefano, re di Bosnia, aveva chiesto tra le altre cose al Governo veneziano d'essere aggregato alla nobiltà del Maggior Consiglio; il Governo diede risposta favorevole in data del primo dicembre 1461; la risposta è stata pubblicata dal Ljubić, *op. cit.*, XXII, 193 sgg. Manca nel cit. "Liber secundus Privilegiorum„ il privilegio corrispondente e nel cit. "Liber Regina„ la parte rispettiva del Maggior Consiglio. Essa invece si leggeva nel registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*; fortunatamente il suo testo ci è stato conservato da Marin Sanudo e si legge a c. 16 A del cit. cod. Marc. Lat. X, 291 ed è il seguente: "quod serenissimus et "excellentissimus dominus Stephanus, rex Bossine et "cetera, cuius pater suique progenitores sicut multis "modis diversisque experientiis intelligi poterit, fuerint "semper intimi amici et singulari affectione et amore "cum nostro dominio devicti, et ipse qui loco patris nu"per in regno illo successit hanc ipsam mentem et desi-

1461, a dì 20 dezembrio, el reverendissimo in Christo padre, domino Bessarión, episcopo Tusculano, cardinal Niceno, greco, legato dil papa[1].

c. 26 A ||Duce domino Christoforo Moro:

1462, a dì 4 april, el reverendissimo in Christo padre, domino Lodovico, cardinal di Aquileia et camerlengo[2].

---

1. 1461, a dì 20 dezembrio] *Così il cod. per* 1463, a dì 1 zugno. — 4-5. 4 april *e* domino Lodovico cardinal di Aquileia et] *Parole scritte dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.*

" derium habere disponat, creetur et asummatur in nu-" mero et consortio nobilium civium nostrorum Maioris " Consilii, ita quod uti et gaudere possit quibuscumque " immunitatibus, preheminentiis et honoribus quibus alii " nobiles cives nostri Maioris Consilii utuntur et gau-" dent ". Il Sanudo si è dimenticato di trascrivere la nota che stava al margine del documento nel registro e indicava la data dell'approvazione della Quarantìa e poi del Maggior Consiglio; invece ha premesso al documento la frase " 1461, 6 dezembris in Maiori Consilio " la quale non può essere considerata che come una nota personale del Sanudo stesso dedotta da quell'altra nota marginale.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge, ma in data del primo giugno 1463, a c. 45 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum " ed è così motivato: " cum reverendissimus in Christo pater, domi-" nus Bessarion, episcopus Tusculanus, miseratione di-" vina sancte Romane Ecclesie cardinalis Nicenus di-" gnissimus, continue fuerit et sit amicus nobis benivo-" lentissimus ". Il Bessarione di Trebisonda, già monaco di san Basilio, poi arcivescovo di Nicea, quindi vescovo Sabinense e poi del Tusculano, e patriarca di Gerusalemme, fu promosso a cardinale da Eugenio IV il 18 decembre 1439; cf. Cardella, *op. cit.*, II, 76 sgg. Il doge che accordò il privilegio, non fu Pasquale Malipiero, come vuole il Sanudo, ma Cristoforo Moro. Manca nel cit. " Liber Regina " la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma si leggeva a c. 77 B del cit. registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, ed era in data del 20 dicembre 1461 che il Sanudo ha confusa con quella del privilegio. Il testo ci è stato conservato dal Sanudo e si legge a c. 16 A del cit. cod, Marc. Lat. X, 291; esso sembra un estratto della supplica di quel cardinale ed è il seguente: " illustrissimo et excellentissimo duci, domi-" nio suoque pio et generoso Consilio supplicatur pro " parte reverendissimi domini Bisarionis, Sancte Romane " Ecclesie cardinalis Niceni, quod cum ex multa eius af-" fectione ad statum vestri dominii desideret agregari nu-" mero nobilium virorum Maioris Consilii, serenissima " dominatio vestra dignetur ipsum creare nobilem suum " et de numero sui Maioris Consilii, quod reputabit sibi " ad donum et gratiam amplissimam vestri dominii. die " 13 decembris est capta per sex consiliarios et tria ca-" pita de XL. visa per advocatores comunis. die 12 dicto " (*sic! per* " 13 "?) capta in Consilio de XL de balotis 32. " die 20 de dicto, in Maiori Consilio; de parte 645, de " non 34, non sinceri 17 ".

[2] Il privilegio non è dato nè indicato dalle fonti citate. Lodovico Scarampi, camerlengo della Chiesa e dal 1439 patriarca di Aquileia, fu promosso a cardinale nel 1440 da Eugenio IV; cf. Cardella, *op. cit.*, III, 95 sgg. Se lo Scarampi avesse avuto veramente il titolo nobiliare da Cristoforo Moro, non reggerebbe la data indicata dal Sanudo, perchè il Moro fu eletto doge il 12 maggio 1462, cf. il cit. " Liber Regina " a c. 40 A; invece gli fu conferito da Pasquale Malipiero. Il documento si leggeva nel registro XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, ma ci è stato conservato dalla trascrizione del Sanudo a c. 16 B del cod. Marciano Lat. X, 291. Esso pure deriva dalla supplica del cardinale ed è il seguente: " illustrissimo " domino duci Venetiarum suoque excellentissimo et glo-" rioso Consilio exponitur parte reverendissimi in Chri-" sto patris domini cardinalis camerarii, patriarce Aqui-" leiensis, quod si opus esse putaret veterem affectionem " ardentemque dispositionem suam in omnia concer-" nentia decus et gloriam celsitudinis vestre vestrique " felicissimi status aliter patefacere, longo quippe ver-" borum ordine id explicare necesse foret, quoniam mul-" tis rerum preteritarum documentis et diversis tempo-" ribus variisque casibus qui ad honorem et statum in-" clite senatus vestri importare plurimum videbantur, " continue veris effectibus et operibus declaravit qualis " esset sincerissimus eius animus perfectissimaque vo-" luntas pretermissis propriis commodis omnibusque aliis " respectibus postergatis dummodo res gratas et comodas " celsitudinis vestre efficere posset, cuius quidem optime " meritis operumque suorum memorabilium testis est ve-" stra illustrissima dominatio, testes quoque locupletis-" simi sunt plurimi nobiles vestri qui per superiora tem-" pora integerimam fidem et affectionem suam multis " modis experti sunt, in quo proposito suo quoad vixerit " constantissime perseverare intendit. cum vero in hac " etate sua iam ingravescenti tum ratione honori sui ut " (*cod.* et) omnibus patefiat opera sua vestre (*cod.* vestra) " celsitudinis grata et accepta fuisse, tum etiam, ut im " posterum in quibuscumque rebus et casibus tangen-" tibus honorem et statum excellentie vestre ardentius " operari possit, cupiat vehementer creari et agregari in " numero nobilium huius alme urbis, supplicat illustrem " dominationem vestram ut sicut plerisque aliis reveren-" dissimis dominis cardinalibus superiori et moderno " tempore concessum est, de consueta sua clementia di-" gnetur eum creare in nobilem civem suum illis modis, " prerogativis, conditionibus et emolumentis quibus alii " nobiles vestri utuntur et gaudent; et hoc petitur de mu-" nere speciali ". Segue la nota: " die 28 marcii capta per " sex consiliarios et tria capita de XL. visa per advoca-" tores comunis et capta in Consilio de XL cum balotis " 35, 0. (*sic!* forse per " 35, 0, 0 "). die 4 aprilis, in Maiori " Consilio 932, 40, 19 ". Questi numeri indicano i voti favorevoli, i contrari e le astensioni.

1463, a dì 25 septembrio, el magnifico e potente Iuam Castrioti, ditto Schandar-bego, fiol dil signor Zorzi Castrioti, signor in Albania [1].

1463, a dì 13 zugno, il magnifico domino Paulo Speranzich, ban di Croatia [2].

1464, a dì 13 mazo, il magnifico e potente domino Thomà Comino et Constantim et Arniti, so fradelli, devotissimi et fidelissimi amici nostri, signori in Albania [3].

1470, a dì 13 mazo, lo illustre signor Bortolamìo Coióm, di Andegavia, capetiano zeneral nostro [4].

1473, a dì 24 fevrèr, el magnifico e potente Iuam Zernovich, signor in le parti di Xenta superior et vayvoda [5].

---

3. *Cod.* Sperazich.

[1] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 46 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ ed è stato pubblicato da Ljubić, *op. cit.*, XXII, 276. Il principe vi è denominato "magnificus et potens domi- "nus Iuannus (*sic*) Castrioti, filius magnifici et potentis "domini Georgii Castrioti, nobilis civis veneti de nostro "Maiori Consilio, capitaneus expeditionis in partibus "Albanie contra Teucros„. Circa questo illustre guerriero cf. Malipiero, *Annali Veneti* nell'*Archivio Storico Italiano*, I[a] serie, VII, 33 sgg. Circa la genealogia dei Castriota cf. Hopf, *op. cit.*, p. 533. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio, ma si leggeva, per essa in data del 25 settembre 1463, a c. 122 A del registro cit. XXVIII, già XXV, delle *Grazie*, come è dimostrato dallo spoglio citato. Fortunatamente ce ne ha conservato il testo la trascrizione fattane dal Sanudo stesso, che si legge a c. 16 A del cit. cod. Marc. Lat. X, 291; esso è il seguante: "il- "lustrissimo duci, dominio (*sic*) humiliter suplicatur pro "parte magnifici domini Georgii Castrioti, dicti Scan- "dar-begi, quod considerata eius sincerissima afectione "et filiali reverentia et amore erga vestrum serenissimum "dominium, dignetur vestra serenitas ex sui solita hu- "manitate et elementia eum agregare cum suis filiis et "descendentibus ex eis legitimo matrimonio procreatis et "procreandis in numero vestrorum nobilium de Maiori "Consilio vestro, ita quod perpetuo gaudeant bonoribus "et beneficiis quibus gaudent et gaudere possunt ceteri "nobiles de Maiori Consilio Venetiarum, et hoc petit de "gratia speciali, nam iam captum est per excellentissi- "mum Consilium Rogatorum dominii vestri quod natus "eius suprascripto beneficio nobilitatis gaudeat et sit "capitaneus expeditionis in illis partibus contra Teucros "per terra per illam viam fiendam„. Segue la nota: "1463, die 11 septembris est capta per quinque consi- "liarios et tria capita de XL. visa per advocatores co- "munis. die 22 dito in Consilio de XL 28, 2, 5. die "25 dicto in Maiori Consilio 331, 50, 22„.

[2] Il Ljubić, *op. cit.*, XXII, 247 ha pubblicato la risposta del doge Cristoforo Moro in data del 13 giugno 1463 alla domanda presentata dal "magnificus Paulus "Sperancich, Croatie bannus„ per mezzo di Giorgio Lechovich, nella quale tra le altre cose aveva chiesto che fosse aggregàto coi figli legittimi alla nobiltà di Venezia. Le fonti solite da me citate non dànno nè indicano il privilegio ricordato dal Sanudo, ma la risposta affermativa del doge prova che questo privilegio fu concesso. Dal documento pubblicato dal Ljubić è dimostrato che Paolo s'era posto sotto la protezione di Venezia contro gli Ottomani.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 46 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum„ ed è così motivato: "cum ma- "gnifici et potentes Thomas Comino, Constantinus et "Areniti fratres, domini in partibus Albanie, filii quon- "dam magnifici et potentis domini Areniti, qui dum vixit "fuit devotissimus et fidelissimus amicus nostri dominii, "sequentes paterna vestigia disposuerint eorum devotio- "nem et fidem ad honorem et statum nostrum conser- "vare ac de bono in melius pro viribus augere„. Manca nel cit. "Liber Regina„ la parte corrispondente del Maggior Consiglio. Circa la genealogia degli Arianiti-Comneno cf. la tavola in Hopf, *op. cit.*, p. 535.

[4] La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente a questo privilegio si legge in data del 13 maggio 1470 a c. 86 B del cit. "Liber Regina„; è degno di nota il passo seguente: "venit ad hanc inclytam ur- "bem.... illustris Bartholomeus Collionus de Andega- "via, capitaneus noster generalis, qui pro sua immensa "affectione et singulari devocione in dominium nostrum "omni honore et benivolencia prosequendus. quoniam "in omnibus concernentibus gloriam nostram et com- "moda nostri status ab ipsis rerum effectibus ingentem "eius fidem et animi prompitudinem multipliciter de- "monstravit; et in signum benivolencię et dilectionis no- "strę in excellentiam suam decens sit ac honori et di- "gnitati nostrę conveniat uti erga ipsum illustrem ca- "pitaneum munificencia et gratitudine nostra: propte- "rea vadit pars quod idem illustris Bartholomeus, capi- "taneus noster generalis, auctoritate huius consilii as- "summatur et fiat nobilis civis noster de nostro Maio- "ri Consilio et in numero cęterorum nostrorum no- "bilium aggregetur cum suis filiis et heredibus ex eo "legiptime descendentibus„. La parte ebbe 1172 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti. Manca nel cit. "Liber secundus Privilegiorum„ il privilegio corrispondente. Molti particolari intorno al Colleoni sono dati dagli *Annali* del Malipiero; morì nell'ottobre 1475; cf. Malipiero, *op. cit.*, 244 sgg. "Andegavia„ è l'Anjou; il Colleoni che era avverso a Ferdinando I re di Napoli, ebbe un privilegio in data del 14 maggio 1467 pel quale Renato II d'Anjou, rivale del medesimo Ferdinando, gli concesse di portare il suo nome e le sue armi, cioè quelle della casa d'Anjou che erano tre gigli d'oro in campo azzurro con orlo rosso; cf. Browning, *The life of Bartolomeo Colleoni of Anjou and Burgundy*, London, 1891, p. 38.

[5] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 54 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum„; il personaggio vi è denominato "ma-

Duce domino Ioanne Mocenigo:

1480, a dì 16 april, lo illustrissimo domino Renato, re di Hierusalem e Sicilia e Aragona, duca di Lorena, marchexe di Valdemonte et conte di Hanoriria, di natiom Francese[1].

1480, a dì 23 april, lo illustre et magnifico signor Ruberto Malatesta, signor di Rimano, capetanio zeneral nostro[2].

---

3. Hanoriria] *Così il cod. per* Haricuria.

“gnificus et potens dominus Iuannus (*sic*) Cernoevich, dominus in partibus Xente superioris ac vaivoda noster ”. Il Sanudo per distrazione non ricordò che questo privilegio fu accordato da Niccolò Marcello e lo riferì a torto a Cristoforo Moro. Circa Giovanni Cernovich, signore del paese presso il lago di Scutari ed alleato di Venezia contro gli Ottomani, cf. Malipiero, *op. cit.*, 94 sgg. e 712 sgg. Lo Zeta è un affluente di destra della Moratcha che scorre nel Montenegro e si riserva nel lago di Scutari. Circa la genealogia dei Černojević signori del Montenegro cf. la tavola in Hopf, *op. cit.*, p. 534. Manca nel cit. “Liber Regina” la corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio, in data del 16 aprile 1480, si legge a c. 1 B del cit. “Liber Stella” ed è la seguente: “cupit et petit illustris dominus Renatus, dux Lothoringie, huic Maiori Consilio annumerari, cognosci, vocitari et esse nobilis civis noster; cuius desiderio et postulationi utpote argumento amoris et devotionis in nos sue mos gerendus est, attenta presertim naturali nobilitate et dignitate sua que ab regio proveniens sanguine, dominio nostro semper amico, sponte et ultro amplecti et huic senatorio ordini aggregari meretur. Iccirco vadit pars quod idem dominus dux ex decreto huius consilii creetur et sit nobilis civis noster et de nostro Maiori Consilio cum filiis et descendentibus suis naturaliter et legitime ab eo provenientibus ”. La parte fu approvata con 1274 voti favorevoli senza alcun'astensione e voto contrario. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 58 A del cit. “Liber secundus Privilegiorum”; sono degni di nota i seguenti passi del documento che seguono ad una dichiarazione nella quale si espone l'uso praticato dalla Repubblica di aggregare alla sua nobiltà: “illustres familias complurium in Italia et extra Italiam dominorum, et inter reliquas illustrissimam domum Andegavensem ab qua multi provenere excellentissimi ac famosissimi in re militari viri ac prestantissimi duces” e poi: “illustrissimus dominus Renatus, filius regis Hierusalem, Sicilie et Aragonum, dux Lothoringie, marchio Valismontium, et de Haricuria comes, et cetera, dignus est reputatus a nobis munere ac dignitate locumtenentis generalis omnium copiarum nostrarum equestrium et pedestrium..., et propterea.... eundem illustrissimum dominum Renatum, Venetum ac nobilem civem nostrum ac de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus legitime ab eius excellentia descendentibus gratiose ac motu proprio constituimus ”. Renato II d'Anjou era salito nel 1473 al trono ducale di Lorena; era di Vaudémont, villaggio nel dipartimento de la Meurthe-et-Moselle; la contea di Vaudémont dava il titolo alla sua dinastìa; era anche conte d'Harcourt (villaggio nel dipartimento dell'Eure) perchè il suo avo Antonio aveva sposato Maria figlia ed erede di Giovanni VII conte di Harcourt; cf. De la Chenaye-Desbois et Badier, *Dictionnaire de la noblesse*, Paris, Schlesinger, MDCCCLXVI, X, 282, e XII, 393 sgg. Sino dal 1479 aveva offerti i suoi servigi alla Repubblica, e questa lo prese al suo soldo nel 1480; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 394. Il Malipiero, *op. cit.*, 249 sgg. ne fa menzione e dà anche alcuni particolari circa l'aggregazione di lui al Maggior Consiglio, Il testo della parte del Maggior Consiglio e della votazione si legge anche a c. 86 B del registro D delle deliberazioni del Maggior Consiglio dell'Avogaria di Comun senza alcuna differenza. Nel privilegio è indicato che “idem illustrissimus dominus Renatus per oratorem suum ad evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum ”.

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge, pure in data del 23 aprile 1480, a c. 2 A del cit. “Liber Stella”; il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella data a c. 57 B del cit. “Liber secundus Privilegiorum” ed è degno di nota il passo seguente del documento: “illustris et magnificus dominus Robertus de Malatestis Arimini et cetera dignus est reputatus.... capitaneatu scilicet generali omnium copiarum nostrarum equestrium et pedestrium... et propterea.... eundem illustrem et magnificum dominum Robertum de Malatestis, Arimini et cetera dominum, omnium gentium nostrarum armigerarum capitaneum generalem, Venetum ac nobilem civem nostrum ac de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et heredibus legitime ab eius excellentia descendentibus gratiose constituimus ”. Roberto Malatesta, signore di Rimini era capitano generale dell'esercito terrestre di Venezia nel 1479 nella guerra contro Ferdinando I, re di Napoli; cf. Romanin, *op. cit.*, IV, 392. Tale dignità la tenne anche dal 26 novembre 1479 al 1482, nel quale anno morì poco dopo la vittoria di Campo-morto. Cf. Malipiero, *op. cit.*, 248 sgg. e specialmente 250, ove si dànno alcuni particolari circa l'aggregazione di lui al Maggior Consiglio, la quale è posta erroneamente dall'autore al 20 aprile 1480. Cf. anche Piva, *La guerra di Ferrara nel 1482*, parte prima, Padova, Draghi, 1893, p. 30 sgg. La parte del Maggior Consiglio ebbe 1173 voti favorevoli, nessuno contrario e nessuna astensione; essa si legge colla votazione e senza differenze nella lezione anche a c. 87 A del cit. registro D dell'Avogaria di Comun. Nel privilegio è indicato che “nobis quoque prefatus illustris dominus Robertus ad evangelia sancta Dei solemniter fidelitatis debitum prestitit iuramentum ”.

1481, a dì 24 septembrio, lo illustre signor conte Hironimo di Riario, signor de Ymola e Forlì, nepote di papa Sisto quarto [1].

1482, a dì 8 april, lo illustre signor Ruberto de Aragonia, di San Severin, locotenente zeneral nostro [2].

1482, a dì 20 mazo, el magnifico domino Piero-Maria di Rossi, conte di Barzeto, signor in Parmesana [3].

1483, a dì** fo renovà il privilegio a lo illustre signor Iulio-Cesare di Varano, signor di Camarim, governadór zeneral nostro in Romagna [4].

---

5. 20 mazo] *Così il cod. per* 24 mazo.

[1] Manca nelle solite fonti da me citate il privilegio ricordato dal Sanudo, ma ne fa menzione il MALIPIERO, *op. cit.*, 673. Girolamo Riario fu capitano generale della lega fatta nel 1480 tra Venezia e Sisto IV; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 394. Il 10 settembre del 1481, cioè quattordici giorni prima del privilegio, era venuto a Venezia e vi si trattenne sino alla notte del 16, forse per portare ai Veneziani il consenso del papa per la conquista di Ferrara; cf. PIVA, *op. cit.*, 50 sgg.

[2] Di questo privilegio si fa menzione in una nota che si legge a c. 57 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum" in data dell'8 aprile 1482 dopo il privilegio largito a Roberto Malatesta: "simile privilegium nobilitatis Maioris Consilii factum fuit illustri domino Roberto de Aragonia de Sancto Severino locumtenenti generali illustrissimi domini cum eius filiis et descendentibus ab eius excellentia legitime natis et legitime nascituris, ut per deliberationem et partem captam in Maiori Consilio MCCCCLXXXII, die VIII aprilis constat; Libro Stella, c. 21". E difatti nel "Liber Stella" a c. 21 A si legge con quella data la deliberazione. Roberto di San Severino fu luogotenente generale dell'esercito di Venezia nella guerra del 1482 contro Ercole duca di Ferrara; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 400. La condotta era stata firmata il 3 aprile, cioè cinque giorni prima del privilegio; cf. PIVA, *op. cit.*, 73. Il privilegio è anche ricordato dal MALIPIERO, *op. cit.*, 257. La parte del Maggior Consiglio ebbe 1326 voti favorevoli, due contrari e un'astensione; essa si legge colla votazione e senza diversità di lezione anche a c. 100 B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun.

[3] Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 60 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ma in data del 24 maggio 1482, ed è così motivato: "cum autem complures principes, tam italos quam exteros, maiores nostri hoc munere donarint, dignum quoque et ipsi censuimus magnificum et potentem dominum comitem Petrum-Mariam de Rubeis Berceti et cetera, filium nostrum charissimum, ob spectatam.... fidem...,". Piero-Maria dei Rossi fu alleato di Venezia nella guerra di Ferrara del 1482; cf. ROMANIN, *op. cit.*, IV, 407. Si pose sotto la protezione della Repubblica per isfuggire alla persecuzione di Lodovico il Moro, e poco dopo di aver ottenuto il privilegio morì in età di ottanta anni a Torchiara il primo settembre 1482; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola III dei Rossi). Berceto è comune del circondario di Borgotaro in provincia di Parma. Il MALIPIERO, *op. cit.*, 260, ricorda il privilegio e a ragione lo pone in data del 24 maggio. A c. 23 B del cit. "Liber Stella" leggesi la parte corrispondente del Maggior Consiglio, con la data del 20 maggio 1482. Essa è la seguente: "cum dominatio nostra assumpserit ad stipendia et in protectionem suam magnificum et potentem dominum, comitem Petrum-Mariam de Rubeis, et explorata per certam experientiam fide, devotione ac constantia sua erga illam doceatque propterea benignitatem et clementiam eiusdem dominationis nostre illos prosequi omni studio et demonstratione benivolentie qui de eadem sunt bene promeriti, utque prefatus dominus comes preter alias res intelligat etiam ex hoc nos habere charam fidem et probitatem suam ac eius merita et amplecti eum et suos omnes in perpetuum cum omni charitate, liberalitate animi et affectione: vadit pars quod prefactus magnificus dominus Petrus-Maria auctoritate et decreto huius consilii creetur et sit nobilis civis noster de nostro Maiori Consilio cum suis filiis et descendentibus ab excellentia sua legitime natis et legitime nascituris". La parte ebbe 1186 voti favorevoli, 12 contrari e 7 astensioni. Nel privilegio è indicato che "nobis quoque prefatus magnificus dominus comes Petrus-Maria ad evangelia sancta Dei solemniter per nuntium suum fidelitatis debitum prestari fecit iuramentum".

[4] Del privilegio ricordato dal Sanudo si fa menzione in due luoghi del cit. "Liber secundus Privilegiorum", cioè a c. 7 B in appendice al documento che ho citato alla nota 1 a p. 60, colle parole seguenti: "nota quod suprascriptum privilegium refectum est sub domino Ioanne Mocenigo.... ad instantiam magnifici domini Iulii-Cesaris, filii quondam suprascripti domini Ioannis de Varano....", ed a c. 58 B ove si legge per intero il documento. Ne sono degni di nota i seguenti passi: "com alias tempore.... illustrissimi principis domini Francisci Foscari.... concessnm et factum fuerit privilegium civilitatis Venetiarum ac nobilitatis et dignitatis nostri Maioris Consilii quondam magnifico domino Ioanni de Varano, filio magnifici et potentis domini Rodulfi Camerini et cetera cum filiis et heredibus suis ex eo legitime descendentibus, quod ob instabilem fortunam bellorumque disturbia perditum est: a nobis iccirco et nostro dominio magnificus et potens Iulius-Cesar de Varano.... a paternis institutis non degenerans.... per prudentem civem nostrum Antonium Vignatem nuntium suum suppliciter petiit quod dignaremur prefatum privilegium de integro refici et renovari facere. nos vero...., annuentes eiusdem magnifici domini Iulii-Cesaris petitioni et precibus, mandavimus illud refici et renovari de verbo ad verbum sicut iacet, cuius quidem privilegii tenor talis est, videlicet: Fran-

1484, a dì 7 octubrio, domino Compagno Benzóm, citadim di Crema; et fu fato per il Conseio di X con la Zonta[1].

Duce domino Augustino Barbadico:

1488, a dì 14 marzo, el magnifico et insigne[2] cavalier, domino Zuam Bentivoy, primario di Bologna[3].

1488, a dì 13 decembrio, lo illustre signor, domino Francesco Cibo, nepote di papa Innocentio octavo, zenoese[4].

" ciscus Foscari.... ut continetur superius ad cartas octo " (cioè a c. 7 B) et postea dicatur; refectum autem, re- " novatum ac datum in nostro ducali palatio anno do- " minice Incarnationis millesimo quadragintesimo octua- " gesimo primo, mensis octobris die XXV, indicione " XV, sub bulla nostra aurea pendente munitum ". Manca nel cit. " Liber Stella " la parte corrispondente del Maggior Consiglio. Giulio-Cesare di Varano, signore di Camerino fu condottiero agli stipendi di Venezia nella guerra di Ferrara; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola III del Varano). Il MALIPIERO, *op. cit.*, 296 sgg. non ne fa menzione prima della giostra fatta a Venezia nel febbraio 1484, 1483 m. v., per la fine della guerra di Ferrara ed attesta che in quell'occasione Venezia prese al suo soldo questo condottiero e conferì la dignità cavalleresca ai figli di lui, giacchè Roberto da San Severino era stato fatto capitano generale della lega contro Ferrara e gli alleati di questa.

[1] Nel registro XXII dei " Misti " del Consiglio dei Dieci, a c. 70 A, si legge con quella data la parte alla quale il Sanudo accenna; ne sono degni di nota i passi seguenti: " comparens ad presentiam capitum huius Con- " silii fidelissimus civis noster Cremensis, dominus Com- " pagnus Benzonus eques, cum omni modestia et reve- " rentia presentavit literas in forma brevis per hoc Con- " silium sub die XVI mensis novembris anni proxime " superioris rectori et provisori tunc nostro Creme da- " tas, quibus ipse dominus Compagnus donatur nobilitate " nostra Venetiarum quodque preterea habeat et habere " debeat ducatos quingentos ad soldos 124 pro ducato de " provisione annua ab dominio nostro in vita sua et he- " redum suorum, sicuti etiam per partem illo ipso die " captam in hoc Consilio nunc lectam apparet. requisi- " verit (*sic*) pari modestia ut dignaremur facere sibi fieri " privilegium nobilitatis prefate nec non et litteras ad re- " ctorem nostrum Creme super provisione et responsione " sibi facienda de provisione predicta. et dignissimus sit " (*sic*) idem dominus Compagnus ob non vulgaria promeri- " ta sua erga nos et statum nostrum cui attendantur pro- " missa, nam certissima res est quod persona et fides sua " conservaverit nobis civitatem illam: eapropter vadit pars " quod.... dari debeant eidem domino Compagno Benzo- " no et privilegium nobilitatis predicte pro se et eius filiis " heredibus masculis de legitimo matrimonio procreatis... " ac et... litere ad rectores nostros Creme et successores, " quibus significetur de dicta provisione ducatorum quin- " gentorum annualium pro se et eius filiis ac heredibus " masculis de legitimo matrimonio ut supra procreatis " et procreandis et pariter mandetur ut illam debeant " nunc et imposterum omnino et infalanter sibi respon- " dere de sex mensibus in sex menses ex denariis illius " camere nostre ". La parte ebbe quindici voti favorevoli, uno contrario e nessuna astensione. Segue a c. 70 B del registro stesso il privilegio colla stessa data che è stata indicata dal Sanudo. Al contrario manca questo documento nel cit. " Liber secundus Privilegiorum " nè alcuna deliberazione in proposito si legge nel cit. " Liber Stella ". Nel privilegio è degno di nota il passo: " nobis quoque sopradictus Compagnus solem- " niter ad sancta Dei evangelia fidelitatis debitum pre- " stitit iuramentum ".

[2] Cf. MURATORI, XXIII, 432.

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 89 B del cit. " Liber Stella ", pure in data del 14 marzo 1488; il privilegio ricordato dal Sanudo si legge pure con quella data a c. 64 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum ", e in esso quel personaggio è qualificato " magnificum et insignem equi- " tem auratum, dominum Ioannem Bentivolum, Bono- " niensem primarium armorum et cetera, filium nostrum " charissimum ". La parte è stata così motivata: " de- " cens est nostro dominio eos viros prestantes et singu- " laris exstimationis et reputationis qui nobis affecti sunt, " omni honore, studio et benivolentia prosequi ". Giovanni II Bentivoglio sino dal 1462 era capo del comune di Bologna; cf. LITTA, *op. cit.*, III (tavola V dei Bentivoglio). Il privilegio è ricordato anche dal MALIPIERO, *op. cit.*, 308 sgg. La parte ebbe 1208 voti favorevoli, 18 contrari e 25 astensioni, e da essa è attestato che il Bentivoglio era già venuto in quell'occasione a Venezia. Essa si legge quasi senza differenze di lezione anche a c. 144 B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun. Nel privilegio è attestato che " nobis quoque prefatus magnificus " dominus Iohannes ad sancta Dei evangelia solemniter " fidelitatis debitum prestitit iuramentum ".

[4] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 94 A del cit. " Liber Stella ", pure in data del 13 dicembre 1488; ne è degno di nota il passo seguente: " cum igitur illustris dominus Franciscus " Cybo, nepos intimus et charissimus beatitudini domini, " domini Innocentii octavi presentis summi pontificis, " qui.... primum locum tenet apud ipsam Sanctitatem, ob " eius affectum atque studia erga nos senatumque nostrum " merito.... a nobis charissimus habendus sit et in be- " nivolentia ipsa confirmandus atque fovendus ad id " roboratius satagendum; et ex relatione oratorum no- " strorum qui nuper ex Curia Romana redierunt, cogno- " verimus eundem.... annuisse ascribi.... ". Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 66 A del cit. " Liber secundus Privilegiorum ". Del documento fa menzione anche il MALIPIERO, *op. cit.*, 310. La parte ebbe nel Maggior Consiglio 1046

1497, a dì 7 mazo, lo illustre signor domino Zuam Corvino; fo fiol dil serenissimo re Mathias di Hongaria, duca di Schiavonia et Lyptonia et Opavia [1].

1498, a dì 13 octubrio, il spectabel et fidelissimo conte Vetór e Zuanne di Martinengo. di primarii nobeli di Brexa [2]. ||

1499, a dì 15 septembrio, lo illustre signor domino Ludovico de Lucemburg, conte de Lignì et Voiera, barom di Franza, parente dil Christianissimo re et suo luogotenente a Milam [3]. c. 26 B

1499, a dì 28 septembrio, spectabel domino Hannibal Angusola, piasentim; era castelam a Sonzìm; et domino Marsilio, suo fradello; fono fati per il Conseio di X con la Zonta [4].

---

2. Lyptonia] *Così il cod. per* Liptovia.

voti favorevoli, 25 contrari e 31 astensioni; essa anche si legge a cc. 149 A e B del cit. registro D dell'Avogaria di Comun, senza alcuna diversità di lezione.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 146 A del cit. "Liber Stella" colla data del 7 maggio 1497; il privilegio è ricordata a c. 68 B del cit. "Liber secundus Privilegiorum" colla stessa data, e questo rimanda a c. 105 del libro XVIII dei citt. "Commemoriali", ma in questo registro si legge a c. 107 A; quel principe è designato colle parole "illustrissimus dominus Ioannes "Corvinus, dux Sclavoniae, Liptoviae et Oppaviae, filius "quondam serenissimi principis, domini Matthiae, Dei "gratia Hungariae regis excellentissimi". Il privilegio è ricordato con molti e importanti particolari dal SANUDO anche nei *Diarii*, I, 625, ove Giovanni Corvino è indicato come "ducha di Corvatia", frase che traduce "dux Sclavoniae" del documento. Più brevemente fa menzione del privilegio il MALIPIERO, *op. cit.*, 486. "Lyptovia" è "Lyptau (Lipto) nell'Ungheria N. O.; "Oppavia" è Troppau, ora nella Slesia austriaca. Nella parte del Maggior Consiglio è notevole il passo: "declarari "fecit nostro dominio medio oratoris sui nunc apud nos "agentis illustrissimus dominus dux Ioannes Corvinus, "filius quondam serenissimi domini Mathie regis Hun- "garie, se vehementer cupere aggregari in numero no- "bilium nostrorum, tum quia ipsius intentio est omni "tempore nobiscum esse in amore et benivolentia co- "niunctus, tum vero quoniam hanc intrinsecam dispo- "sitionem suam gratum ei est ab omnibus extrinsece et "evidenter cognosci". La parte ebbe 1524 voti favorevoli, 35 contrari e 5 astensioni; essa pure si legge senza differenze di lezione anche a c. 4 B del registro E delle deliberazioni del Maggior Consiglio nella serie dell'Avogaria di Comun.

[2] La deliberazione del Maggior Consiglio corrispondente al privilegio ricordato dal Sanudo si legge a c. 165 A del cit. "Liber Stella" con la data del 13 ottobre 1499 e così comincia: "tales fuere operationes "et labores in proxima expeditione contra Mediolanum "inque felicissima adeptione civitatis Cremonę, Cre- "monensis et totius Glarę Abduę spectabilis et fidelis- "simi status nostri comitis Victoris de Martinengo ex "primariis nobilibus Brixiensibus nostris, inherendo ve- "stigiis avi et patris et totius familię suę, quod vere "existimari debet dignus omni gratia dominii nostri; et "quia nulla est magis conveniens nec sibi charior quam "ea quę viris et familiis istarum qualitatum conferre "consuevit status noster: ideo vadit pars quod auctori- "tate huius Consilii pręfatus comes Victor de Martinengo "et dominus Ioannes-Maria, eius frater, cum suis filiis "et descendentibus de legitimo matrimonio natis et na- "scituris in perpetuum fiant et creentur nobiles Vene- "tiarum et de hoc Maiori Consilio...."; segue poi la votazione: "+ de parte 1058; de non 283; non sinceri "2". Questa parte è ricordata dal SANUDO nei *Diarii*, III, 29, ma a torto ne pone la data al 6 ottobre 1499. Il MALIPIERO, *op. cit.*, 566 fa menzione del privilegio colla data vera e spiega i motivi del provvedimento, ma dà a torto Bergamo come patria del Martinengo. Manca il privilegio nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge colla data del 15 settembre 1499 a c. 164 A del cit. "Liber Stella" e ne sono degne di nota le seguenti frasi: "ex relatione virorum Hieronymi Geor- "gio et Nicolai Michael doctoris militum reversorum "novissime ex legatione gallica nobis innotuit quanta "(*cod.* quantam *omettendo il sostantivo*) afficiatur nostro "dominio illustris dominus Ludovicus, comes de Lignì, "unus ex principalibus baronibus Francie, affinis Chri- "stianissime Maiestatis et ab ea singulariter amatus qui "eisdem oratoribus declaravit gratissimum sibi futurum "ascribi et commemorari inter nobiles et patricios no- "stro". La parte ebbe 1470 voti favorevoli, 22 contrari e due astensioni. Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge colla stessa data a c. 69 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum" e ne sono degne di nota le frasi seguenti: "cum igitur im presentiarum "inter precipuos amicos et benivolos nostros habeamus "magnifaciamusque illustrem dominum Ludovicum de "Lucemburgo, Lignì Vogerięque comitem, baronem Fran- "cię, affinemque et locum tenentem illius Christianis- "simę Maiestatis". La deliberazione del Maggior Consiglio è ricordata dal SANUDO nei *Diarii*, II, 1305; cf. anche MALIPIERO, *op. cit.*, 565. Circa il conte di Ligny cf. ROMANIN, *op. cit.*, V, 110 segg; in quel giorno un nunzio di lui propose al Governo di Venezia la spedizione di Napoli. Lignì è Ligny-en-Barrois nel dipartimento della Mosa.

[4] La deliberazione del Consiglio dei Dieci si legge a c. 31 A del registro XXVIII dei "Misti" colla data del 28 settembre 1499; ne sono degne di nota le seguenti frasi: "erant proxime castellani arcis Soncini "magnificus dominus Hanibal Angosola et dominus Mar- "silius, eius frater, ex primariis nobilibus civitatis Pla- "centie, qui.... consignarunt illud fortilitium munitis- "mum et fortissimum provisoribus generalibus felicis- "simi exercitus nostri, a quibus inter cetera fuit dictis "fratribus promissum quod fierent nobiles nostri". La parte ebbe tredici voti favorevoli, due contrari e nes-

1499, a dì 5 fevrèr, li spectabeli domini Cabriel e Zuam-Batista di Melli, citadini cremonesi; fonno fati per il Conseio di X con la Zonta [1].

1500, a dì 3 septembrio, el magnifico domino Piero-Antonio Bataia; erra castelam in Cremona; et suo padre, domino Michiel, et do soi fradelli, zoè il venerabile fra Hironimo di l'hordine di san Francesco, et Lodovico [2].

1500, a dì 18 octubrio, lo illustre domino Cesar Borgia, duca di Valentina, nepote dil papa Alexandro sexto [3].

1-2. 1499-Zonta] *Manca il passo nell'ediz. del Muratori.*

suna astensione. Segue poi nella stessa carta e colla stessa data il privilegio ricordato dal Sanudo nel quale è notevole il passo: "nobis quoque idem Hanibal et "Marsilius solemniter et ad sancta Dei evangelia fideli-"tatis.... debitum prestiterunt iuramentum.... Da-"tum.... anno.... MCCCCLVIII (*sic*), die XXVIII "septembris indictione secunda". Nel margine, in capo alla data della parte si legge: "consulente Collegio". Il Sanudo nei *Diarii* II, 1301 e 1360, ricorda la venuta di questo castellano, già feudatario di Lodovico il Moro, a Venezia e la sua petizione, in data del 15 settembre 1499, d'essere aggregato col fratello alla nobiltà veneziana; e nella colonna 1374 fa menzione della parte del Maggior Consiglio, e dell'Angusola come "olim caste-"lam di Sonzin".

[1] La deliberazione del Consiglio dei Dieci si legge con quella data a c. 60 B del registro XXVIII dei "Misti"; ne sono degne di nota le seguenti frasi: "ex bene "convenientibus rationibus declaratis huic Consilio con-"gruum et decens est ostendere solitam gratitudinem et "benignitatem status nostri erga spectatissimos nobiles "Cremonenses, dominum Gabrielem de Melis equitem "dominum Leonardum Bottam equitem, dominum Iohan-"nem-baptistam Stangam etiam equitem et dominum "Franciscum Fossam, quorum bene gesta et fidelissime "operationes demonstrate in proxima acquisitione Cre-"mone optime innotescunt huic Consilio. iccirco va-"dit pars quod auctoritate huius consilii dominus Ga-"briel de Melis predictus creetur nobilis noster Vene-"tiarum et de nostro Maiori Consilio.... et hoc tam "pro ipso domino Gabriele quam pro domino Ioanne-"baptista equite, eius nepote ex fratre, nec non pro filiis "utriusque ipsorum et legitime descendentibus ab eis". Inoltre la parte dà notizia di altri benefizi che furono concessi al Melli da Venezia in quell'occasione colle condizioni che cominciasse a goderne dal dì della dedizione di Cremona, che la deliberazione fosse tenuta secretissima e che alla mattina del 6 febbraio fosse comunicata coll'obbligo del più stretto segreto ai quattro nominati dopo il Milli in questo documento. Una nota marginale rimanda per questi privilegi che furono fatti il primo marzo 1502 ed erano di concessione di nobiltà e di conferma d'altri privilegi, ad una "filcia litterarum"; ma la filza corrispondente a questo registro manca pel 1502, e la filza *lettere* pel detto anno non contiene questi documenti. Il Sanudo che di questo fatto per la ragione del segreto non ebbe notizia, non ne fa menzione nei *Diarii* e confonde qui le due date, quella cioè della parte e l'altra del corrispondente privilegio. La data corrisponde al 5 febbraio 1500 secondo il computo comune.

[2] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge con quella stessa data a c. 172 B del cit. "Liber Stella" e ne è degno di nota il seguente passo: "inter alia que promissa fuere nomine nostri domi-"nii et per Consilium nostrum Rogatorum heri confir-"mata spectabili domino Petro-Antonio Batalea, olim "castellano Sancte Crucis Cremone,.... qui.... sponte "castrum illud dedit.... viro nobili Marco-Antonio "Mauroceno equiti, tunc provisori, nostro nomine no-"strique dominii, fuit hoc, quod ipse, pater et fratres "et eorum descendentes legitimi creari deberent nobiles "nostri et de hoc nostro Maiori Consilio dummodo per "hoc Maius Consilium confirmaretur....: vadit pars "quod.... capitulum ipsum.... confirmetur". Il privilegio ricordato dal Sanudo si legge con quella stessa data a c. 70 A del cit. "Liber secundus Privilegiorum"; ne tolgo le seguenti frasi; "dignum sane arbi-"trati sumus ut magnificum virum, dominum Petrum-An-"toneum Bataleam ob affectum erga nos.... ostensum in "spontanea deditione castri civitatis Cremone.... nobi-"libus venetis et patriciis.... ascriberemus.... nos eun-"dem....; quapropter.... prefatum magnificum domi-"num Petrum-Antonium ac magnificum dominum Mi-"chelem patrem, venerabilemque dominum fratrem Hie-"ronymum ac dominum Ioannem Ludovicum, Bataglinum "nuncupatum, eius fratres, Venetos nobiles et patricios "de nostro Maiori Consilio cum eorum natis et nascituris "descendentibusque ex legitimo matrimonio procreatis "et procreandis creavimus". La parte del Maggior Consiglio è stata ricordata dal Sanudo anche nei *Diarii* III, 770. La parola "erra" deve intendersi equivalente a "olim", cioè si riferisce ad un tempo anteriore al privilegio. Il Battaglia stava al soldo di Venezia come condottiero. La parte ebbe 764 voti favorevoli, 272 contrarii e 9 astensioni; essa senza diversità di lezione si legge anche a c. 23 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun.

[3] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge con quella stessa data a c. 173 A del cit. "Liber Stella"; Cesare Borgia vi è qualificato "dux Valentinensis"; fece la domanda dell'aggregazione per mezzo del suo oratore, il vescovo di Tivoli. Il Sanudo ricorda questa parte anche nei *Diarii* III, 929 e vi qualifica Cesare Borgia "ducha di Valentinoys". La parte ebbe 821 voti favorevoli, 35 contrarii e 15 astensioni; essa si legge anche a c. 24 B del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus privilegiorum".

1500, a dì 14 novembrio, lo illustre gram Maistro di Franza, nepote dil reverendissimo cardinal Roàm, homo di grande auctorità apresso il Christianissimo re [1].

1500, a dì 14 fevrèr, el magnifico domino Consalvo Ferandes, gram capetanio di l'armada di serenissimi et Catholici re di Spagna [2].

1500, a dì 12 octubrio, el conte Vetór da Martinengo, fo dil magnifico conte Zuam-Francesco [3].

Duce domino Leonardo Lauredano:

1503, a dì 3 octubrio, lo illustre signor Pandolpho di Malatesti di Arimano et Carlo suo fradello [4].

1508, a dì 14 luio, lo illustre domino Bortolamìo Liviano, governadór zeneral nostro [5].

---

10. 14 luio] *Così il cod. per* 16 luio.

[1] La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge a c. 189 B del cit "Liber Stella" con quella stessa data; ne è degno di nota il seguente passo: "declarari fecit dominio nostro diversis mediis "illustris dominus magnus magister Francię, nepos re"verendissimi domini cardinalis Rothomagnensis, domi"nus summa auctoritate pollens apud Cristianissimam "Maiestatem et qui est im presentiarum gubernator sta"tus Mediolani, cupere commemorari inter nobiles et "patricios nostros". La parte ebbe 1109 voti favorevoli, 22 contrari e 6 astensioni. Il SANUDO ne fa menzione anche nei *Diarii*; cf. III, 676. Giorgio dei principi di Amboise, arcivescovo di Rouen, fu fatto cardinale da Alessandro VI il 12 settembre 1498; cf. CARDELLA, *op. cit.*, III, 275 sgg. Il nipote era Carlo II, signore di Chaumont e maresciallo di Francia. La data della parte è 14 novembre 1501 e non già 1500 come vuole il Sanudo; essa anche si legge senza diversità di lezione a c. 46 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus Privilegiorum". Il doge che concesse il privilegio fu Leonardo Loredano e non Agostino Barbarigo come vuole il Sanudo.

[2] La data corrisponde al 14 febbraio 1501 secondo il computo comune. La parte corrispondente a questo privilegio fu presa prima nel Senato il 12 febbraio, come è attestato dal SANUDO *Diarii* III, 1427, e poi nel Maggior Consiglio il 14 febbraio, come è dimostrato dal cit. "Liber Stella" a c. 176 A. È degno di nota il passo seguente di questa deliberazione: "cum "igitur illustris et magnificus dominus Consalvus Ferran"des, magnus capitaneus classis serenissimorum et Ca"tholicorum regum Hispanię". Il SANUDO nei *Diarii* III, 1432 dà notizia del fatto ed aggiunge il numero dei voti. I re Cattolici sono Ferdinando ed Isabella. La parte ebbe 1244 voti favorevoli, 41 contrarii e due astensioni; essa si legge senza diversità di lezione anche a cc. 27 B e 28 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il privilegio corrispondente nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[3] Il SANUDO nei *Diarii* pone la parte del Maggior Consiglio, corrispondente a questo privilegio, in data del 6 ottobre 1499 e lo motiva per avere il Martinengo bene diretta la spedizione su Cremona ed aggiunge che esso fu esteso ai discendenti e anche a Giovanni-Maria, fratello di Vettore. Ma per il silenzio delle solite fonti credo che il Sanudo abbia qui per errore ripetuta la notizia da lui già riferita al 13 ottobre 1498; cf. la nota 2 a p. 71.

[4] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge, pure in data del 3 dicembre 1503, a c. 5 B del cit "Liber Deda"; ne è degno di nota il passo seguente: "in executionem capitulorum noviter "conclusorum per dominium nostrum cum illustri domino "Pandulfo de Malatestis Arimini et cetera, eius excellen"tia prompte ac libere consignari fecit dominio nostro "dictam civitatem Arimini cum arce, fortiliciis, universo "territorio, actionibus, iurisdictionibus, habentiis et "pertinentiis suis quomodocumque. et quoniam e con"verso predictę excellentię promissum fuit quod una "cum illustri domina Violante, eius consorte, domino "Carolo, eius fratre, ac demum cum omnibus filiis ac "descendentibus suis creabitur nobilis noster Venetia"rum...: vadit pars quod auctoritate huius consilii, prę"fati illustris dominus Pandulfus de Malatestis, domina "Violans eius uxor et magnificus dominus Carolus cum "eorum natis et nascituris et descendentibus de legitimo "matrimonio procreatis et procreandis in perpetuum "creentur et efficiantur Veneti nobiles nostri et de nostro "Maiori Consilio......". La parte ebbe 1396 voti favorevoli, 5 contrari e 6 astensioni. Circa Pandolfo Malatesta e la sua convenzione con Venezia cf. ROMANIN, *op. cit.*, V, 163. Un estratto di questa convenzione si legge nei *Diarii* del SANUDO, V, 332 sgg. La deliberazione del Maggior Consiglio fu posteriore alla consegna di Rimini; cf. SANUDO, *Diarii* V, 468. La stessa parte con lievi diversità di lezione si legge anche a cc. 60 B e 61 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun. Manca il testo del privilegio nel cit. "Liber secundus Privilegiorum".

[5] Cioè Bartolommeo d'Alviano cf. ROMANIN *op. cit.* V, 184 sgg. Anche nei *Diarii*, VII, 585, a proposito di questo privilegio il SANUDO dà a questo condottiero il nome di "Bortolo Liviano, governador ze"neral di le zente d'arme nostre", e nella *Storia Veneziana* di DANIELE BARBARO *(Archivio Storico Italiano*, VII, I[a] serie, 1843; cf. pp. 968 e 1000) i cognomi D'Alviano e Liviano sono usati l'uno per l'altro e sempre designano il medesimo condottiero. La corrispondente deliberazione del Maggior Consiglio si legge, ma in data del 16 luglio 1508, a c. 37 B del cit. "Liber Deda",

1508, a dì 25 fevrèr, lo illustre signor Nicola Ursino, conte di Pitiano, capetanio zeneral nostro [1].

1512, a dì 6 april, lo illustre domino Francesco Maria, duca di Urbino, et i magnifici domini Nicolò et Bortolamìo de la Rovere, nepoti di papa Iulio 2° [2].

1512, a dì 14 septembrio, el magnifico domino Benedeto Crivello, milanese, condutier nostro in Crema, fato per il Conseio di X con la Zonta [3].

1512, a dì 17 octubrio, il reverendissimo in Christo padre, domino Zuam di Medici, cardinal; fo papa Lion X; et li magnifici Iuliano suo fradello et Piero suo nepote, fiorentini [4].

1-2. 1508-nostro] *Parole aggiunte più tardi nello spazio interlineare dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.*

e quel condottiero viene in essa denominato “excellentia “illustris domini Bartholomei Liviani, gubernatoris ge“neralis omnium copiarum nostrarum”. Il privilegio manca nel cit. “Liber secundus Privilegiorum”, ove invece a c. 73 B, e in data del 25 febbraio 1516, 1515 m. v., si legge il testo di una grazia fatta dal doge Leonardo Loredano alla vedova del D'Alviano ed al figlio di lui di due anni; per questa disposizione viene loro accordata una pensione vitalizia di sessanta ducati d'oro mensili e una casa dello Stato alla Giudecca, ed il Governo anche si obbliga a passare alle tre figlie, quando dovessero contrarre matrimonio, tre mille ducati per ciascuna come dote. La motivazione è degna di nota, perchè indirettamente spiega la parte del Maggior Consiglio: “adeo digne fuere virtutes, adeo “magna fuit artis et discipline militaris prestantia il“lustris quondam domini Bartholomei Liviani, capita“nei nostri generalis, adeo illius in rebus nostris inde“fessa et laboriosa diligentia, ac demum adeo singularis “eius erga nos fides, amor, caritas et amplitudinis status “nostri ardens desiderium, ut que, morte invidente qua “alienissimo tempore nobis ereptus est, vivo beneme“rita premia persolvere non potuimus, mortuo saltem, “pro vetusto et insito gratissimi Reipublice nostre erga “de se meritos animi more et instituto, que potuimus “reddere voluerimus universi nostri Senatus asenssu (*sic*); “preterea et publici funeris et monumenti et alia huius “modi que esse solent extrinseca gratitudinis signa, “preter eternum quoddam, quod longe maius est monu“mentum, illius desiderium animis nostris infixum per“petuamque reconditam memoriam, carnem et sangui“nem eius superstitem quibus potuimus beneficiis pro“secuti sumus”. La parte del Maggior Consiglio ebbe 1324 voti favorevoli, 45 contrari e due astensioni. Essa si legge senza diversità di lezione anche a cc. 88 B e 89 A del cit. registro E dell'Avogaria di Comun.

[1] Cioè 25 febbraio 1509 secondo il computo comune. Manca il ricordo del privilegio nelle solite fonti e solo nell'indice del cit. codice *ex Brera* si legge: “1512, “25 febbraio sier Nicolò Orsini conte di Pittigliano”, ma la corrispondente parte del Maggior Consiglio è ricordata colla data del 25 febbraio 1509 dal Sanudo nei *Diarii*, VII, 761 e 762. Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, nacque nel 1442 e morì il 27 gennaio 1510; nel 1495 fu al soldo di Venezia, e anche in seguito; per l'ultima volta stette al soldo della Repubblica dal 1500 al 1510; cf. Litta, *op. cit.*, VIII (tavola XVII degli Orsini). Pitigliano ora è comune in provincia di Grosseto.

[2] Francesco-Maria I della Rovere, di Giovanni fratello di Giulio II, sino dal 1508 era divenuto duca di Urbino ed era anche capitano generale della Chiesa; cf. Litta, *op. cit.*, X (tavole I, II, III e IV dei della Rovere). Il Sanudo nei *Diarii*, XIV, 82, 83 dà il testo della parte che appunto in quel giorno fu presa dal Maggior Consiglio; ma in essa Francesco-Maria è qualificato come nipote del papa e gli altri due come affini. Il cit. “Liber secundus Privilegiorum” dà a c. 71 B il testo del privilegio accordato a Bartolomeo e in nota il ricordo di quello largito a Niccolò che vengono quì pure qualificati come affini del papa, e a c. 72 A il testo del privilegio accordato colla stessa data degli altri due all' “illustrem et potentem dominum Franciscum-Mariam “a Ruvere, ducem Urbini, Durantis et Senogallię comi“tem, urbis Romę prefectum et Sanctę Romanę Ecclesię “generalem capitaneum, sanctissimi et beatissimi domi“ni nostri, domini Iulii II pontificis maximi nepotem”.

[3] La corrispondente deliberazione si legge a c. 82 A del registro XXXV *Misti* del Consiglio dei Dieci con quella data; ne sono degne di nota le frasi seguenti: “MDXII, die XIIII septembris in Consiglio X cum Ad“ditione XX. quod auctoritate huius consilii iuxta pro“missionem factam per illustrem capitaneum peditatus “nostri pro acquisitione Cremę, dominus Benedictus Cri“bellus creetur nobilis noster Venetiarum et de nostro “Maiori Consilio cum suis filiis et descendentibus de le“gitimo matrimonio ....”. Segue poi a c. 86 B del registro stesso il privilegio colla stessa data, ed è così motivato: “vir magnificus, dominus Benedictus Cribel“lus, nobilis Mediolanensis, qui ut insignem locum Cre“mę, ab hostibus occupatum, dominium nostrum recu“peraret sedulam navavit operam”. La parte è ricordata dal Sanudo anche nei *Diarii*, XV, 70; per le pratiche precedenti cf. Sanudo, *Diarii*, XIV, 627 e Romanin, *op. cit.*, V, 276. La parte ebbe 34 voti favorevoli, nessun contrario e nessuna astensione. Manca una parte su tale argomento nel cit. “Liber Deda” e manca il privilegio nel cit. “Liber secundus Pri“vilegiorum”.

[4] Giovanni dei Medici era stato nominato cardinale colla diaconia di Santa Maria in Domnica da Innocenzo VIII, nel marzo 1489; cf. Cardella, *op. cit.*, III, 240 sgg. Il testo della parte corrispondente presa dal Maggior Consiglio il 17 ottobre 1512, si legge nei *Diarii* del Sanudo, XV, 238; quei personaggi sono qualificati in questo modo: “reverendissimus dominus Iohannes car“dinalis de Medicis, nec non magnificus dominus Iulia“nus reverendissimae domus suae frater ac dominus Lau“rentius nepos ex fratre”. Il privilegio comune a tutti e tre si legge a c. 72 B del cit. “Liber secundus “Privilegiorum”.

Duce domino Andrea Gritti:

1523, a dì 2 avosto, lo illustre don Loys Fernando de Corduba, ducha di Sessa, et li successori nel ducato di Sessa[1].

1524, a dì 18 septembrio, fu preso parte etiam far li altri soi fioli nobeli che non havesseno il ducato di Sessa, et soi descendenti[2].

1-5. *Il passo da* Duce domino Andrea Gritti *sino a* et soi descendenti, *colle quali parole finisce l'elenco di queste aggregazioni, è stato aggiunto poi dal Sanudo, come anche appare dall'inchiostro. La c. 27 A-B è bianca.*

[1] Il Sanudo, nei *Diari*, XXXIV, 349, dà il testo della parte presa in quel giorno dal Maggior Consiglio; il duca vi è qualificato "illustrissimus dominus Loysius "Fernandes de Corbuda, dux Suessae et Sancti Angeli"; il privilegio è esteso anche a quelli "ex suis haeredibus "aut descendentibus qui de tempore in tempus succede-"rint in ducato Suessae". Il privilegio si legge a c. 80 B. del cit. "Liber secundus Privilegiorum", ma in data del 5 agosto 1523; da esso è attestato che questo duca era parente di Consalvo Fernandes; infatti vi si legge: "singulari quoque amicitia.... quę dudum "nobis cum illustri quondam domino Consalvo Fernan-"des, ipsius domini ducis socero,.... intercessit".

[2] La deliberazione corrispondente del Maggior Consiglio si legge a c. 40 A del cit. "Liber Diana" ed è in data del 18 settembre 1524; il privilegio fu esteso "in omnes eius filios legitimos et descendentes ex "legitimo matrimonio procreatos et procreandos". La parte ebbe 1296 voti favorevoli, 118 contrari e 2 astensioni. Il Sanudo nei *Diarii*, XXXVI, 603 dà notizia della corrispondente petizione del duca, e della parte, e di questa dà anche il testo che si legge nella colonna 605.

Le notizie storiche del mio comento a questo elenco di aggregazioni al Maggior Consiglio sono state tratte dalle seguenti fonti: 1) dal "Liber Privilegiorum "primus" e "secundus" che comprendono la registrazione ufficiale di molti di questi privilegi eseguita di mano in mano che venivano concessi; 2) dai libri del Maggior Consiglio intitolati: "Capricornus", "Novella", "Leona", "Ursa", "Regina", "Stella", "Deda" e "Diana", ove sono state registrate alcune delle deliberazioni del Maggior Consiglio corrispondenti a questi privilegi; 3) dai registri dell'Avogaria di Comun designati "A", "Spiritus", "C", "D", ed "E", serie meno importante delle due precedenti, perchè derivano dai registri citati del Maggior Consiglio e però ne dànno le stesse deliberazioni in quelli contenute; 4) dai registri delle *Grazie* segnati XIX (già XVI), XX (già XVII) che nel principio del secolo XVI conservava tutti i suoi primi fogli ora perduti, XXI (già XVIII) che non è immediata continuazione cronologica del precedente, XXII (già XX), XXIII (già XXI), XXV (già XXII), collezione importantissima perchè dà deliberazioni del Maggior Consiglio che mancano nei registri di quell'ordine o vi sono esposte in altra forma, ed aggiunge la data della loro precedente approvazione nella Quarantia e talvolta anche alcuni particolari delle votazioni ad esse pertinenti; 5) dai libri I, III, X, XIV e XVIII dei "Commemoriali" ove sono stati registrati alcuni dei privilegi che mancano nei due registri ufficiali ricordati al numero primo; 6) dai registri XXII, XXVIII e XXXV dei *Misti* del Consiglio dei Dieci i quali contengono le parti circa alcune aggregazioni che per il loro carattere speciale erano di competenza di quell'ordine; essi per solito ne dànno anche i privilegi corrispondenti; 7) dal codice Marciano "Lat. X, 291" che nelle prime cinquanta carte contiene la trascrizione eseguita da Marin Sanudo di alcuni documenti di concessioni di cittadinanza e di nobiltà largite dal Governo veneziano; il Sanudo trasse questi atti dai "Commemoriali" e dai registri dei "Privilegii", del Maggior Consiglio, del Consi- dei Dieci e delle *Grazie*, ma incorse in molti e gravi errori di trascrizione e talvolta anche di indicazioni di fonti, ommise alcune parti del Maggior Consiglio e quasi tutti i decreti dei privilegi; tuttavia questa raccolta è importante, perchè dà il testo di alcune parti che si leggevano in alcuni registri delle *Grazie* i quali ora mancano all'Archivio di Stato di Venezia; 8) da un fascicolo intitolato *Nobiltà esteri* che all'Archivio di Stato di Venezia si ritrova nella busta *Araldica* dell'*Avogaria di Comun;* esso contiene un lavoro di spoglio dai "Commemoriali", dai registri dei "Privilegia" e da alcuni di quelli del Maggior Consiglio e delle *Grazie* circa le concessioni di nobiltà e cittadinanza a stranieri, eseguito nel 1690 dall'*Avogaria di Comun* per incarico del Governo, lavoro molto imperfetto, ma che dimostra come anche allora si conservassero alcuni dei libri delle *Grazie* i quali ora mancano; 9) dal codice 49 *ex Brera* del secolo XVII, intitolato Parti prese per conferimento di nobiltà, compilazione di scarso valore storico che sta all'*Archivio di Stato di Venezia.*

Dal raffronto mi sono persuaso che il Sanudo ha seguito per solito in questo elenco la testimonianza dei documenti, ma che ciò nondimeno è incorso in molti errori, avendo talvolta confuso le concessioni di nobiltà con quelle di cittadinanza ed ęssendo caduto in qualche omissione e in frequenti sbagli di date; p. e. egli non ricorda che tutti gli onori, i privilegi e le immunità dei nobili veneziani furono concessi nel 1304 (25 agosto) a Rizzardo da Camino, nel 1339 (1 giugno) ad Alberto e Mastino Della Scala, nel 1345 (12 settembre) a Umberto III delfino di Vienna, nel 1388 (20 giugno) ad Alberto d'Este (e questa concessione è da lui stesso ricordata tra gli estratti nel cod. Marciano citato!), a tacere di altri. Le omissioni per altro riguardano quasi tutte il secolo decimoquarto.

Alcuni dei documenti che ho ricordato e in qualche parte pubblicato in queste note, sono stati resi di pubblica ragione dal Tentori (*op. cit.*, VI, 109, 241, 243, 253, 257, 263; VII, 29-36) ma non ho tenuto conto di cotesta

c. 28 A || Questi sonno tutti li corpi santi è in Veniexia e destretto e in le chiexie dove i se ritrovano posti.

A San Piero di Castello:

Il corpo di santo Sergio et quello di san Bacho, martiri; fo tolti di Aquileia[1]: tamen non si vedeno; è[2] sotto confessióm; viéneno 7 octubrio[3].

Il bia' Lorenzo Iustiniam, primo patriarcha di Veniexia e ultimo episcopo di Castello[4]; in una archa in uno altar in chiexia[5]; non si vede.

A San Daniele:

San Zuanne martire, qual fo batizato da Christo; in uno altar[6]; erra doxe di Alexandria[7]; et si vede[8]; vien a dì 19 mazo[9].

A San Nicolò de Lido:

San Nicolò grando, episcopo[10], et san Nicolò, so barba, episcopo, et san Theodoro; sonno in una archa di marmoro sotto confessióm[11]; non si vede; il 1° vien a dì 24 zenèr; il 2°, 2 decembrio; il 3°, 6 decembrio[12].

---

5. viéneno 7 octubrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 9-10. erra-vede] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 10. vien-mazo] *Parole aggiunte c. s. ma dopo le precedenti.* — 12. episcopo] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* - et san Theodoro] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 13-14. il I°-6 decembrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo* et san Theodoro *come è dimostrato dall' inchiostro più cupo.*

edizione perchè il Tentori talvolta non ha dato il testo con esattezza e per solito non ne ha indicato in alcun modo la fonte. All'Archivio di Stato di Venezia si conserva un libro delle *Grazie* di mano di Marin Sanudo, ma non contiene che alcune parti ch'egli trascrisse da vari registri di quella serie; esse non si riferiscono alle aggregazioni alla nobiltà veneziana.

[1] Il "Chron. Alt." (p. 10, rr. 16 e 17) attesta che alcune reliquie dei santi Sergio e Bacco furono deposte a Costanziaco in una chiesa che appunto per questo fu eretta in loro onore nel tempo delle immigrazioni nell'estuario, e anche afferma (p. 26, rr. 32 e 33) che un'altra parte ne fu collocata in un'altra chiesa la quale verso quel tempo venne edificata col loro nome a Venezia. Dalla cronaca di Andrea Dandolo, *Rerum Italicarum Scriptores,* XII, 168) è attestato che reliquie di quei due santi (probabilmente quelle della seconda chiesa) furono deposte nella cattedrale di san Pietro dal quarto vescovo Orso.

[2] "è", cioè "sono"; "sotto confessione" cioè "sotto l'altar maggiore"; fr. Du-Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis,* Niort, Favre, 1884, s. v. 2 confessio.

[3] Per l'annua ricorrenza della loro festa in quel giorno cf. Corner, *Ecclesiae Venetae,* XIII, 394. Essa è anche attestata dal *Kalendarium venetum saeculi XI* edito dal Borgia negli *Anedocta literaria,* Roma, 1773 (II, 454).

[4] Cf. p. 13, rr. 22-24.

[5] Dinanzi "in una archa" si sottintende "è"; cf. Corner, *op. cit.,* XIII, 345. Due erano le feste annue di questo santo: la deposizione che ricorreva l'otto gennaio, e il natalizio che si celebrava il cinque settembre. Il santo era stato deposto in un oratorio aggiunto alla chiesa ed a lui dedicato; cf. Sansovino, *Venetia città nobilissima e singolare descritta,* Venetia, Curti, 1663, pp. 6 e 7.

[6] Cioè "è in un altar"; questa elissi è usata spesso dal Sanudo in questo elenco.

[7] Cf. Dandolo, *op cit.,* XII, 42 e 339; Sansovino, *op. cit.,* 22; Corner, *op. cit.,* IV, 168 sgg. e XIII, 367. La translazione di queste reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne sotto il ducato di Pietro Ziani e la relazione più antica sinora nota è quella di Pietro da Chioggia nelle *Legendae de sanctis et de tempore;* cf. cod. Marciano lat. IX, 18, c. 225 B. Un altro testo, ma in volgare e posteriore a quello di Pietro da Chioggia, fu stampato già nel 1520 a Venezia e venne riprodotto negli *Acta Sanctorum,* XV, (maggio, IV) pp. 305-307.

[8] Difatti il Corner, (*op. cit.,* IV, 169) così si esprime: "venerabile divi Ioannis martyris corpus .... in ecclesia sancti Danielis ad magnificam aram sibi dicatam in marmoreo eleganti loculo supinum cubat membris omnibus integrum, cuius dentes albi nullo deficiente et caro mollis tactu".

[9] Corner, *op. cit.,* XIII, 367.

[10] Di Mirra, oggi Demke sulla costa della Licia.

[11] L'anonimo Benedettinò, autore della *Translatio sancti Nicolai,* vissuto nel principio del secolo XII, (cf. *Recueil des historiens des Croisades publié par le soins de l'Academie royale des inscriptions et belles lettres, Historiens occidentaux,* Paris, Imprimerie nationale, 1886, V, 252-292) attesta che quelle reliquie furono prima deposte in una torre del Lido e poi nella chiesa eretta in loro onore; che non fossero visibili è dimostrato dai fatti riferiti dal Corner, *op. cit.,* IX, 67-80.

[12] Il Sanudo si è ingannato in questi particolari; il 24 gennaio era la festa di san Teodoro, il 6 dicembre quella di san Niccolò e l'11 quella dello zio materno

A Santa Lena:

Santa Elena madre di re Constantim; in una capella, e si vede; portà da Constantinopoli; a dì 21 mazo [1].

A Santa Trìnita;

Santo Anastasio, monaco, martire; in uno altar, e si vede; a dì 22 zenèr [2].

A San Zuanne Bràgola:

San Zuanne elemosinario; in uno altar; fo episcopo di Alexandria; a dì 3 fevrèr [3].

A Santo Antonim:

San Sabba, abbate de Syria, confesór, in uno altar, e si vede; a dì 5 dezembrio [4].

A San Lorenzo:

San Paulo, episcopo, martire, in uno altar; a dì 15 zugno [5].
San Barbaro, episcopo di Capadocia, martire; a dì 14 mazo [6].

---

2. portà da Constantinopoli] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 3. a dì 21 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma più tardi delle precedenti come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 5. monaco] *Parola scritta poi dal Sanudo su fondo abraso* - e si vede] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* - a dì 22 zenèr] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo* e si vede *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 7. fo-Alexandria] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 3 fevrèr] *Sott.* vien.; *parole aggiunte c. s., ma dopo* fo Alexandria *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 9. e si vede] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 5 dezembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* e si vede *come è dimostrato dall'inchiostro più cupo.* — 11. a dì 15 zugno] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.* — 12. a dì 14 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.*

omonimo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 349, 406 e 407. La festa dell'*inventio* dei tre corpi a Mirra, sino dal secolo XII si celebrò il 30 maggio, e quella della *translatio* da Mirra a Venezia il 6 dicembre; cf. *loc. cit.*, *Translatio*, p. 280. Pio II con disposizione del 12 luglio 1461 trasportò la festa dell'*inventio* all'ultima domenica di maggio.

[1] La festa della traslazione di sant'Elena da Costantinopoli a Venezia fu celebrata in origine il 21 maggio, ma per deliberazione del Maggior Consiglio in data del 16 luglio 1402 fu trasportata al martedì dopo la domenica di Pentecoste, e però non è esatta la testimonianza del Sanudo; cf. CORNER, *op. cit.*, IX, 181. Quanto alle reliquie di sant'Elena che furono deposte prima nella chiesa dei Servi, poi (nel 1208) in quella della Madonna del Monte Carmelo, quindi nella chiesa di sant'Elena e nel 1806 in quella di san Pietro di Castello cf. anche DANDOLO, *op. cit.*, XII, 338; SANSOVINO, *op. cit.*, 210 e 211 e CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, Venezia, Picotti, 1830, III, 359 sgg. e VI, 581, nota 4. Notisi che la chiesa di sant'Elena fu edificata nel 1420. Negli *Acta Sanctorum* (XXXVI, 18 agosto, III, pp. 577 e 578) che per questa tradizione ne rimandano al Dandolo, ne sono riferite altre che ne discordano.

[2] Questa reliquia fu trasportata da Costantinopoli a Venezia e deposta in quella chiesa nel principio del secolo XIII, cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 38; CORNER, *op. cit.*, IV, 356 sgg., e per la ricorrenza della festa anche XIII, 348 e il *Kalendarium* cit. (p. 445). La chiesa fu demolita nel 1832 circa; cf. CICOGNA, *op. cit.*, V, 156. Il più antico ricordo della traslazione si legge nelle *Legendae de sanctis et de tempore* di Pietro da Chioggia; cf. cod. Barberini XIV, 86, c. 257 B e al luogo corrispondente il cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 329 B.

[3] Il 3 febbraio si celebrava la traslazione della reliquia da Alessandria a Venezia, avvenuta secondo la tradizione nel 1249; cf. CORNER, *op. cit.*, IV, 342-351. Quanto al sepolcro cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 36. La traslazione che si legge negli *Acta Sanctorum*, II (gennaio II) deriva da una tradizione diversa da questa.

[4] Secondo il DANDOLO (*op. cit.*, XII, 85) la reliquia sarebbe stata trasportata da Costantinopoli a Venezia sotto Marino Morosini, e secondo un anonimo ricordato dal codice Estense delle Vite dei dogi del Sanudo, sotto Tribuno Menio; cf. MURATORI, XXII, 470 e 471; ma il passo dell'anonimo manca nell'autografo Marciano; cf. pp. 138 e 139 di questa edizione, SANSOVINO, *op. cit.*, 37; CORNER, *op. cit.*, 339-353 e XIII, 406, ove attesta che il corpo, esposto alla vista di tutti, era coperto della stessa veste che il santo, secondo la tradizione, avrebbe avuto in vita.

[5] Il corpo di san Paolo, martire sotto l'imperatore Costanzo, era stato trasportato nel 1226 da Costantinopoli a Venezia e deposto nella chiesa di san Lorenzo; ivi se ne perdettero le tracce, finchè venne ritrovato il 10 aprile 1493 e rimesso il primo maggio del medesimo anno in un altro sepolcro in un altro altare di cui il documento riferito dal CORNER (*op. cit.*, XI, 72) non dà il nome. Ma la festa del santo la quale ne commemorava la nascita, ricorreva il 7 giugno e non già il 15; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 370. Circa queste reliquie cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 80 e CICOGNA, *op. cit.*, II, 378, num. 24.

[6] Non è nota l'epoca della traslazione di questo santo da Modone a Venezia; l'otto maggio 1496 fu tras-

San Platóm, martire; 22 luio[1]; et in capella di san Sabastiàm il bia' Zuanne[2].
San Lio, confessór; fu zenthilomo nostro da cha' Bembo[3].
San Nicodemo et san** et san Abibon; a dì 3 avosto[4].
San Ligorio martire; a dì 13 septembrio[5].

A San Zacharia:

San Zacharia propheta; a l'altar grando; non si vede; portà da Constantinopoli; a dì 6 septembrio[6].
San Thòdaro confesór; fo portà di Samo; in l'altar grando; a dì 25 avosto[7].
San Nereo et Archileo, martiri; a dì 12 mazo[8].
Santa Sabina, martire; in una archa; a dì 29 avosto[9].

---

1. 22 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 3. San Nicodemo-a dì 3 avosto] *L'intero passo fu aggiunto più tardi dal Sanudo.* - a dì 3 avosto] *Sott.* vien. — 4. a dì 13 septembrio] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 6. portà da Costantinopoli] *Parole aggiunte c. s.* — 6-7. a dì 6 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 8. fo portà di Samo; in l'altar grando] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 25 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo la frase precedente come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 9. martiri; a dì 12 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s.* — 10. in una archa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 29 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* in una archa *come è provato dall'inchiostro più cupo.*

portato da un altare della parte interiore della chiesa di san Lorenzo in un monumento della parte esteriore; la sua festa ricorreva il 14 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 74-76. Cf. anche *Acta Sanctorum*, XIV (maggio, III) pp. 285 e 286.

[1] Si conservava a San Lorenzo soltanto il capo di questo martire che nacque e morì ad Ancira; il suo natalizio ricorreva il 22 luglio, ma le monache di San Lorenzo ne celebravano la festa il giorno seguente; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 82; XIII, 378.

[2] Fu il beato Giovanni, di famiglia a noi ignota, pievano di San Giovanni decollato, e vissuto a Venezia nel secolo XIII; il suo corpo fu deposto dopo il 1400 nell'altare dedicato a san Lorenzo nella chiesa di san Sebastiano attigua a quella di san Lorenzo, perchè Bonifacio IX il 7 ottobre di quell'anno si mostrò disposto a permetterne il culto; cf. il SANSOVINO, *op. cit.*, 80, e CORNER, *op. cit.*, XI, 87-101, il quale a torto attribuì a questo beato il cognome Olini per errata lettura di olim, come è stato notato dal CICOGNA, *op. cit.*, II, 412 e 413, numero 11.

[3] Leone Bembo secondo alcuni fu vescovo di Modone; perseguitato da Emmanuele Commeno si sarebbe recato a Venezia e sarebbe divenuto converso nel monastero di san Lorenzo e poi vi sarebbe stato sepolto nel portico. Nel 1207 venne beatificato e deposto nella chiesa di san Sebastiano sopra un altare. Cf. *Acta Sanctorum*, XXXV, (agosto, 9, II, 475-482) per questo santo e pel precedente. Quanto alla corrispondente iscrizione cf. CICOGNA, *op. cit.*, II, 411, numero 10.

[4] Il nome del santo omesso dal Sanudo è Gamaliele; l'invenzione di questi tre santi e di san Stefano protomartire a Gerusalemme, viene celebrata dalla Chiesa il 3 agosto; cf. il *Kalendarium* cit. (p. 451) e CORNER, *op. cit.*, XIII, 381. Il CORNER non ha trovato documenti circa la presenza di queste tre reliquie nella chiesa di san Lorenzo; cf. *op. cit.*, XI, 41, 102.

[5] Due erano le feste colle quali le monache di San Lorenzo commemoravano questo santo; il 13 settembre per la passione e l'otto luglio per l'invenzione; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 76-82, *Acta Sanctorum*, XLIII (13 settembre, IV, 57-59) e il *Kalendarium* cit. (p. 453).

[6] Le reliquie di San Zaccheria profeta furono portate da Costantinopoli a Venezia e deposte in quella chiesa per ordine dell'imperatore Leone V tra gli anni 813 e 820; cf. il documento edito da TAFEL e THOMAS negli *Urkunden zur älteren Handels-und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, 1, nei *Fontes rerum Austriacarum*; esse peraltro non furono tutte ossa di quel santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 315. La sua festa era celebrata dalla Chiesa il 6 settembre; cf. il *Kalendarium* cit., p. 453. Circa le vicende posteriori di queste reliquie cf. CICOGNA, *op. cit.*, II, 114 e 115 numero 4.

[7] I corpi dei santi eremiti Teodoro e Gregorio, martiri a Samo sotto Costanzo, furono trasportati a Venezia nella chiesa di san Zaccheria, ma non si sa in qual tempo; vennero deposti nella stessa arca dietro l'altar maggiore la quale conteneva le reliquie di san Zaccheria; la Chiesa celebrava la loro festa il 24 agosto, e non il 25, ed in quel giorno ricorreva l'anniversario della loro passione e della loro invenzione a Samo; cf. *Acta Sanctorum*, XXXVII (24 agosto, IV, 770) e CORNER, *op. cit.*, XI, 327; XIII, 385 sgg.

[8] La tradizione vuole che una parte dei corpi di questi due santi sia stata trasportata a Venezia nella chiesa di san Zaccheria, perchè vi fossero deposti coi resti di san Pancrazio il quale subì con loro il martirio nel medesimo giorno sotto Diocleziano, e però la Chiesa commemorava i tre santi in una medesima festa; cf. il *Kalendarium* cit., p. 449; CORNER, *op. cit.*, XI, 315; XIII, 366 e CICOGNA, *op. cit.*, II, 145, numero 48, ove dà l'iscrizione sepolcrale del 1176 di questi due santi, e notisi in essa la forma " Archilei „ conservata dal Sanudo.

[9] Una tradizione riferita dal DANDOLO, (*op. cit.*, XII, 170 e 180) attesta che le reliquie di questa santa e di san Pancrazio furono donate da Benedetto III ad Agnese

San Pancratio martire; in una archa; a dì 12 mazo [1].

San Tarasio heremita; fo portà di Romanìa; a dì 17 septembrio [2].

San Gregorio Nazanzeno, patriarcha di Constantinopoli; a dì 25 avosto [3].

San Lizerio martire [4]; a dì 2 octubrio [5].

A San Marco:

San Marco evanzelista, a l'altar grando, ma non si vede; aparse 1094 [6]; portà 106 [7]; vien 25 april [8].

San Sydro episcopo, martire; in una capella, in una archa di marmoro; fo portà di Chyo; a dì 15 mazo [9].

San Cyro; sonno le cinere drio l'altar grando; erano a Scutari [10].

||San Zorzi mazór: c. 28 B

San Stephano prothomartire a l'altar grando; non si vede; a dì 26 decembrio [11].

---

1. in una archa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 12 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* in una archa *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 2. fo-Romanìa] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 17 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* fo-Romanìa *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 3. Nazanzeno] *Così il cod.* - patriarcha di Constantinopoli] *Parole aggiunte poi dal Sanudo.* - a dì 25 avosto] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s., ma dopo* patriarcha di Constantinopoli] *come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 4. San-octubrio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo stesso;* San Lizerio *sta su fondo abraso, come correzione d'altra frase scomparsa.* - a dì 2 octubrio] *Sott.* vien. — 6. aparse-106] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 7. vien 25 april] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo le precedenti, come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 8. martire] *Parola aggiunta più tardi con altro inchiostro nello spazio interlineare dal Sanudo.* — 8-9. fo portà di Chyo] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 9. a dì 15 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo ma dopo le precedenti.* — 10. erano a Scutari] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 12. a dì 26 decembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.*

Morosini, badessa di San Zaccheria; la festa di santa Sabina si celebrava a Venezia il primo settembre; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 386. Il CICOGNA (*op. cit.*, II, 145, numero 46) dà l'iscrizione sepolcrale del 1176 di questa santa.

[1] Cf. la nota 8 a p. 78. Nei documenti il monastero sino dal 2 luglio 1040 si intitolava: "monasterium "sancti Zacharie et sancti Pancratii martyris"; cfr. CORNER, *op. cit.*, XI, 357.

[2] La traslazione di questo santo da un promontorio della Romanìa a Venezia sotto Ottone Orseolo è stata narrata dal DANDOLO (*op. cit.*, XII, 236 e 237) secondo la testimonianza dello *Speculum* di FRÀ PAOLINO; cf. p. 146, nota 7, di questa edizione. Tarasio non fu eremita, ma patriarca di Costantinopoli tra il 25 dicembre 784 ed il 25 febbraio 806; cf. *Acta Sanctorum*, V (febbraio, III, 572-590).

[3] Cf. la nota 7 a p. 78. Il Sanudo al pari d'altri confuse san Gregorio eremita con san Gregorio di Nazianzo; cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, II, 115, numero 5.

[4] Le reliquie di san Lizerio, martire sotto Massimiano, secondo la tradizione furono trasportate a Venezia e deposte nella chiesa di san Zaccheria prima della venuta di Ottone III in questa città; cf. CORNER, *op. cit.*, XI, 321 e 322. La Chiesa celebrava il 2 ottobre la passione del santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 393. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, 171, numero 70.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 437. Circa tutte le reliquie deposte in questa chiesa cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 83 e 84.

[6] Il Sanudo accenna alla leggenda dell'apparizione del santo, avvenuta secondo la tradizione nel 1094; cf. MONTICOLO, *L'Apparitio sancti Marci ed i suoi manoscritti* nel *Nuovo Archivio Veneto*, IX, 111-178 e 475-482 (1895).

[7] È errata la data che il Sanudo qui pone per la traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia, avvenuta sotto Giustiniano Particiaco (827-829). La maggior parte della *Translatio sancti Marci* è stata pubblicata negli *Acta Sanctorum*, XI (aprile III) 353-355.

[8] La Chiesa celebrava il 25 aprile la passione, ma il 31 gennaio la traslazione, il 25 giugno l'apparizione e l'8 ottobre la dedicazione della chiesa; cf. il *Kalendarium cit.*, pp. 446, 448, 450, e CORNER, *op. cit.*, XIII, 351, 361, 373 e 394. Che la reliquia non si vedesse è dimostrato dal DANDOLO, *op. cit.*, XII, 252.

[9] Sant'Isidoro di Alessandria fu martire a Chio; il suo corpo, ma senza il capo, fu trasportato da Chio a Venezia il 16 aprile 1125; cf. la *Translatio sancti Ysidori* composta nel secolo XII da un prete Cerbano, nella cit. *Recueil des historiens des Croisades*. *Hist. Occ.*, V, 321-334. La Chiesa ne commemorava il 16 aprile la traslazione e il 15 maggio la nascita. Il capo del santo fu portato a Venezia da Chio nel 1637; cf. il documento in CORNER, *op. cit.*, X, 279.

[10] Questa reliquia fu trasportata da Scutari a Venezia nel 1479; cf. *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, Venezia, Ongania, 1886, p. 214.

[11] La *Translatio* del santo fu pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, VIII, 96-119; il trasporto delle reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne il 25 maggio 1110 se-

San Cosma et san Damiam; a dì 27 septembrio [1].
San Paulo martire, duca [2]; portado di Constantinopoli [3]; a dì 9 luio [4].
San Cosma confessór, di Alexandria; portado di Constantinopoli [5].
San Eustachio, patriarcha, confesór; a dì 19 setembrio [6].

Santa Marina:

Santa Marina vérzene; in uno altar e si vede; a dì 17 luio [7].

San Canziàm:

San Maximo, episcopo; in uno altar e si vede; a dì 8 octubrio [8].

San Salvadór:

San Thòdaro, episcopo; in uno altar e si vede; fo portà da Constantinopoli; a dì 9 novembrio [9].

---

1. a dì 27 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte poi dal Sanudo.* — 2. portado di Constantinopoli] *Parole aggiunte c. s., ma con inchiostro più chiaro.* - a dì 9 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo le precedenti come è provato dall'inchiostro più cupo.* — 3. di Alexandria] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nello spazio interlineare.* - portado di Constantinopoli] *Parole scritte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 4. San Eustachio - setembrio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo nello spazio interlineare.* - a dì 19 setembrio] *Sott.* vien. — 6. a dì 17 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 8. a dì 8 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. Segue nel cod.* Santa Eufemia *(parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro come correzione, su fondo abraso)* martire *a cui più tardi aggiunse* et vérzene *e anche più tardi* a dì (*sott.* vien) 16 septembrio. *Ma l'intero passo è preceduto da un* non *scritto dal Sanudo stesso e però deve essere considerato come da espungersi.* — 10. fo portà da Constantinopoli] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più languido.* — 10-11. a dì 9 novembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte dal Sanudo*

condo quel racconto; i Benedettini del monastero di san Giorgio maggiore celebravano quella festa il 3 giugno: cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 370. Il 26 dicembre la Chiesa commemorava la nascita del santo; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 456, CORNER, *op. cit.*, XIII, 408. Quanto alle reliquie cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, p. 333, nota 221 e pp. 485-487.

[1] Circa la traslazione di alcune delle reliquie di quei due santi a Venezia cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 127 e 128 e CICOGNA, *op. cit.*, IV, 299, nota 74. Il 27 settembre si celebrava il loro natalizio; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 453 e CORNER, *op. cit.*, XIII, 392.

[2] Subì il martirio a Costantinopoli per la sua opposizione all'iconoclastia nel quarto anno di Costantino Copronimo; cf. *Acta Sanctorum*, XXVIII (luglio 8, II, pp. 635-639).

[3] Fu trasportato il corpo di lui da Costantinopoli a Venezia il 21 maggio 1222, come è dimostrato dalla *Translatio* pubblicata negli *Acta Sanctorum*, *loc. cit.*, 639-642 e dal CORNER, *op. cit.*, XI, 138-146; ma i Benedettini di San Giorgio maggiore la celebravano il 24 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 368. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, p. 301, nota 94.

[4] L'otto luglio, e non il nove, si faceva nelle chiese di Venezia la commemorazione del martire, la quale secondo il martirologio romano cadeva il 17 marzo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 376.

[5] La traslazione delle reliquie di questo santo da Creta a Venezia avvenne nell'aprile 1058; cf. *Acta Sanctorum*, XL, settembre I, 440-444, e CORNER, *op. cit.*, VIII, 87-92. Il santo era commemorato dalla Chiesa il 2 settembre; la traslazione si celebrava il 20 aprile dai Benedettini di San Giorgio maggiore; cf. il *Kalendarium cit.*, p. 453 e il CORNER, *op. cit.*, XIII, 360 e 387. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, 351, nota 258.

[6] La traslazione delle reliquie di questo santo, il nome del quale era veramente Eutichio, patriarca di Costantinopoli, avvenne il 20 aprile 1246 nel monastero di San Giorgio maggiore; cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 156. I Benedettini di quel monastero la celebravano il 14 maggio e invece il 19 febbraio ne commemoravano l'invenzione; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 356 e 366. Il 20 settembre e non il 19, la Chiesa ricordava la passione di sant'Eustachio; quindi la testimonianza del Sanudo è del tutto errata. Cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, IV, 306, nota 105, e circa tutte queste reliquie SANSOVINO, *op. cit.*, 219.

[7] PIETRO DA CHIOGGIA, (*op. cit.;* cod. Marc. lat. IX, 18, c. 355 B) dà il più antico racconto, sinora noto, del trasporto di queste reliquie dalla Romanìa a Venezia avvenuto il primo settembre 1213, ma in questa città la Chiesa ne commemorava la traslazione il 17 luglio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 372 e 377. La reliquia, ricordata anche dal SANSOVINO (*op. cit.*, 40), e l'altare sono descritti con molta precisione dal CORNER, *op. cit.*, III, 253-255. Prima della traslazione la chiesa era dedicata a san Liberale. Circa il gonfalone che si esponeva nella festa della santa cf. CICOGNA, *op. cit.*, I, 333.

[8] Circa la traslazione di questo santo da Emonia a Venezia cf. *Acta Sanctorum*, XVIII; maggio, VII, pp. 15 e 16, e CORNER, *op. cit.*, II, 204 sgg. La Chiesa ne commemorava la nascita l'otto ottobre e la passione il 29 maggio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 394. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 151.

[9] La *Translatio* pubblicata dal CORNER, (*op. cit.*,

San Zuliàm:

San Paulo, primo heremita; in uno altar; non si vede; mancha la testa; a dì 10 zenèr.[1]

A San Ieremia:

San Magno, episcopo di Altìm; e si vede, in 1° altar; a dì 6 octubrio[2].

A San Iob:

San Lucha evanzelista; in sagrestia; portà di Bosina; a dì 18 octubrio[3].

A Santa Lucia:

Santa Lucia, vérzene e martire, sora 1° altar e si vede; portà di Saragosa a Constantinopoli e quì; a dì 13 decembrio[4].

A San Nicolò:[5]

San Nicheto, martire; fo portà di Romanìa e si vede; a dì 25 mazo[6].

A San Raphaèl:

San Niceta martire; fo portà di Nicomedia e si vede; a dì 12 septembrio[7].

---

con altro inchiostro più cupo e però dopo la frase precedente. — 1. mancha - zenèr] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* - a dì 10 zenèr] *Sott.* vien; *segue nel cod.* San Fioriàm in uno altar *a cui il Sanudo più tardi aggiunse* a dì (*sott.* vien) 9 mazo, *ma l'intero passo deve essere considerato come da espungersi, perchè il Sanudo stesso vi premise* non. — 4. a dì 6 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* — 6. portà di Bosina] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo.* - a dì 18 octubrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente.* — 8-9. portà-quí] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro.* — 9. a dì 13 decembrio] *Sott.* vien: *parole aggiunte c. s. ma dopo la frase precedente.* — 11. Nicheto] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* - di Romanìa] *Parole scritte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* - a dì 25 mazo] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 13. a dì 12 septembrio] *Parole aggiunte c. s.*

II, 258 e 259) pone il trasporto di queste reliquie da Mesembria a Costantinopoli nel 1257 e da Costantinopoli a Venezia nel 1267. Il Senato veneziano con deliberazione del 21 settembre 1450 stabilì che fosse solenne per la città il nove novembre nel quale la Chiesa commemorava quel santo; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 398-400. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 121. La traslazione è anche ricordata da PIETRO DA CHIOGGIA, cf. *op. cit.*, cod. Marc. lat. IX, 20, c. 285 A.

[1] Il DANDOLO, (*op. cit.*, XII, 352) attesta che le reliquie del martire ormai prive del capo furono trasportale nel 1240 da Costantinopoli a Venezia. Circa la traslazione di queste reliquie da Venezia a Buda nel 1381 cf. la narrazione pubblicata negli *Acta Sanctorum*, I (gennaio I), pp. 608 e 609. Circa la ricorrenza della festa cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 346. Secondo il SANSOVINO (*op. cit.*, 126) vi giaceva anche il corpo di san Floriano.

[2] La traslazione avvenne il sei ottobre 1206; cf. p. 3, rr. 10-12; il Senato il 21 dicembre 1454 deliberò che quel giorno fosse solenne; cf. CORNER, *op. cit.*, VI, 421, e XVII, 339. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 144. La traslazione è ricordata anche da PIETRO DA CHIOGGIA; cf. *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 87, c. 292 A e cod. Marciano Lat. IX, 19, c. 165 A.

[3] Nella seconda metà del sec. XV Padova contestò che queste reliquie, trasportate nell'agosto 1463 dalla Bosnia a Venezia, fossero di san Luca, e però sino dal 1465 non ebbero nella chiesa di san Giobbe il culto dovuto ai santi; cf. WADDING, *Annales Minorum*, XIII, 271 sgg., Roma 1731, e CORNER, *op. cit.*, XII, 90-92. Il diciotto ottobre la Chiesa celebrava la nascita dell'evangelista; cf. il *Kalendarium* cit. 454. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 155 e CICOGNA, *op. cit.*, VI, 534 e 535.

[4] Le reliquie di questa santa furono trasportate in origine da Saragozza a Costantinopoli e poi nel 1204 da Costantinopoli a Venezia e deposte nella chiesa di san Giorgio maggiore; quindi il diciotto gennaio 1280 vennero messe nella chiesa di santa Lucia, meno un braccio ed una mano che restarono a San Giorgio; cf. CORNER, *op. cit.*, VIII, 333 e 334. Il tredici dicembre la Chiesa ne commemora la nascita; cf. il *Kalendarium* cit. 456. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 140. La traslazione è stata narrata da PIETRO DA CHIOGGIA, *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 86, c. 63 B e cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 370 A.

[5] Cioè a San Niccolò dei Mendigoli nel sestiere di Dorsoduro.

[6] Circa questa reliquia cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 243 e CORNER, *op. cit.*, V, 366. In quella chiesa se nè celebrava la festa il 28 novembre, forse perchè ne commemorava la traslazione; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 389. La Chiesa lo commemorava il 15 settembre; cf. *Acta Sanctorum*, XLIIII, settembre V, p. 38.

[7] Circa questa reliquia i ricordi della sua traslazione a Venezia e la sua festa cf. SANSOVINO, *op. cit.*,

San Simión propheta:

San Simión propheta, in l'altar grando e si vede; a dì 4 fevrèr[1].
Santo Ermolao prete, martire, in un'archa; portà de Nicomedia; a dì 27 luio[2].

Ai Frari Menori[3]:

San Zentil, frate dil suo ordine[4].
Beato Francesco Querini, patriarcha di Grado[5].
Beato Pacifico, frate dil suo Ordine[6].

Santa Agnese:

San Venièr, abbate, di Porto-Venere[7].

c. 29 A ||San Baxeio:

San Constanzo confesór; fo portà di Ancona; a dì 23 septembrio[8].
San Piero Acotanto, nobele de Veniexia[9].

[10] A San Vido:

La beata Contessa vérzene; fo da cha' Taiapiera; in 1° altar; si vede[11].

---

2. a dì 4 fevrèr] *Parole aggiunte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 3. prete] *Parola scritta dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.* - a dì 27 luio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più cupo.* — 7. dil suo ordine] *Segue nel cod.* A San Trovaxo: San Grisogono (*a cui il Sanudo aggiunse più tardi con altro inchiostro nello spazio interlineare* martire); non si sa dove; *e poi con altro inchiostro, come aggiunta posteriore del Sanudo stesso,* a dì 24 novembrio (*sott.* vien). *Ma l'intero passo deve essere considerato come da espungersi, perchè il Sanudo stesso vi premise* non. — 11. a dì 23 septembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo stesso.*

244 e *Acta Sanctorum*, XLII, settembre IV, p. 6 che rimandano ad una relazione composta nel 1466 circa la traslazione e deposizione del santo nella chiesa di san Raffaele e Corner, *op. cit.*, V, 335-342.

[1] La traslazione avvenne nel 1203 secondo il Dandolo, (*op. cit.*, XII, 331); le reliquie furono deposte in quella chiesa in un monumento di marmo sull'altar maggiore e nel 1317 vennero collocate in altro più splendido sul medesimo altare; la Chiesa ne celebrava la nascita l'otto ottobre; nel corpo del santo mancavano alcune ossa; cf. Corner, *op. cit.*, XI, 387 e 388; XIII, 394; XVII, 337.

[2] La traslazione di questa reliquia avvenne con quella di san Simeone; la Chiesa ne celebrava il 27 luglio la passione; cf. il *Kalendarium* cit. 451 e Corner, *op. cit.*, VI, 388; XIII, 380. Circa queste due reliquie cf. Sansovino, *op. cit.*, 201.

[3] Cioè nella chiesa di santa Maria gloriosa dei frati Minori Conventuali.

[4] Circa questo frate nativo di Matelica, che nel 1340 fu martire in Persia, cf. Corner, *op. cit.*, VI, 287-290. I Minori Conventuali lo commemoravano il cinque settembre; cf. Corner, *op. cit.*, XIII, 388.

[5] Fu eletto al patriarcato il sette dicembre 1367, e morì il 30 giugno 1372; fu sepolto nella cappella di san Girolamo costruita in quella chiesa dalla famiglia Quirini; il 29 agosto 1372 per decreto del Senato la Repubblica ne domandò la canonizzazione al papa; cf. Corner, *op. cit.*, III, 25-32. A Venezia la Chiesa ne faceva la commemorazione il primo luglio; Corner, *op. cit.*, XIII, 374.

[6] Circa questo santo cf. Corner, *op. cit.*, VI, 285 e 286; XIII, 377 e 378. I Minori Conventuali a Venezia commemoravaao il santo il 21 luglio, perchè il corpo di lui fu deposto nel monumento nel loro tempio il 21 luglio 1437. Quanfo alle reliquie di san Crisogono (cf. nota al r. 7) una tradizione vuole che nella rovina della chiesa di san Trovaso (cioè dei santi Gervasio e Protasio) avvenuta nel 1583, sieno state trasportate a Zara; cf. Corner, *op. cit.*, V, 236.

[7] Questa reliquia fu presa a Porto-Venere nel 1379 nella guerra di Chioggia e quindi offerta alla chiesa di sant'Agnese il 13 novembre 1390 da un Lorenzo Dono; cf. Corner, *op. cit.*, V, 153 e 154. Cf. anche Sansovino, *op. cit.*, 249; dalle addizioni fatte dal Martinioni nel 1663, è attestato che in quell'anno il corpo del santo era stato smarrito nel ristauro della chiesa.

[8] Circa la traslazione della reliquia da Ancona a Venezia cf. Corner, *op. cit.*, I, 94. La Chiesa ne commemorava la festa il 23 settembre, ma la traslazione si celebrava a Venezia il 12 luglio; cf. Corner, *op. cit.*, XIII, 376 e 391 e Cicogna, *op. cit.*, I, 230.

[9] Circa questo santo che morì a Venezia nell'agosto 1187, cf. Corner, *op. cit.*, I, 94-100 e Cicogna, *op. cit.*, I, 229 e 230. Circa queste due reliquie cf. anche Sansovino, *op. cit.*, 245.

[10] Cf. Muratori, XXII, 438.

[11] Circa Contessa Tagliapietra, nata nel 1282 e morta il primo novembre 1308, cf. Corner, *op. cit.*, I, 107-111 e XVII, 14. È ricordata anche dal Sansovino, *op. cit.*, 249.

A San Stephano[1]:

Il bia' Zuanne, frate dil suo Ordene[2].

A San Biaxio-Catoldo[3]:

La beata Uliana, abadessa di quel luogo; e si vede[4].

Ai Crosechieri[5]:

Santa Barbara vérzene, martire; in una capella; et martire; e si vede; a dì 4 dezembrio[6].

A San Segondo:

San Segondo, cavalier; et è in uno altar, e si vede; portà di Aserifo[7].

A la Scuola di San Rocho:

San Rocho confessór; a l'altar grando, e si vede[8].

A San Hironimo:

San Speretico martire; si vede[9].

---

4 Uliana] *Così il cod. per* Juliana — 6. martire] *Parola aggiunta più tardi con altro inchiostro dal Sanudo nello spazio interlineare.* - et martire; e si vede] *Parole aggiunte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo.* — 6-7. a dì 4 dezembrio] *Sott.* vien; *parole aggiunte più tardi con altro inchiostro più cupo dal Sanudo e però dopo la frase precedente.* — 8. portà di Aserifo] *Parole aggiunte più tardi con altro inchiostro dal Sanudo.* — 11. e si vede] *Segue nel cod.:* A Santa Aponàl: San Iona propheta *e poi come aggiunta del Sanudo con altro inchiostro più cupo:* a dì (*sott.* vien) 27 zenèr. *e poi:* San Patriniàm; santo Gordiam, martire, in l'altar mazór. Santo Epimacho, martire, in l'altar mazór. *e di fianco a tutte e due i santi, con altro inchiostro più cupo, ma di mano del Sanudo stesso:* a dì (*sott.* vien) 10 marzo, *e poi:* San Sèrvulo: San Lio, episcopo di Modon et confesór (di Modon et confesór *fu scritto dal Sanudo come correzione, su fondo abraso e con inchiostro più cupo*) *e poi come aggiunta del Sanudo con altro inchiostro:* a dì (*sott.* vien) 4 novembrio. *e poi:* San Chimento: Santo Amiam (*sic*), episcopo di Alexandria; dil 1452 fo portà a la Caritàe *a cui il Sanudo poi aggiunse con inchiostro più chiaro* e non si vede *e poi come aggiunta c. s. ma con inchiostro più cupo e però fatta posteriormente:* a dì (*sott.* vien) 29 marzo; fo discipulo di san Marco. *Ma tutti questi passi devono considerarsi come da espungersi, perchè il Sanudo stesso premise a ciascuno di essi* non. — 13. si vede] *Segue nel cod.:* Santa Maria

---

[1] Cioè nella chiesa di santo Stefano protomartire dei frati eremitani di sant'Agostino, e non in quella parocchiale di santo Stefano confessore.

[2] Il CORNER (*op. cit.*, XII, 305-312) non ne fa menzione.

[3] Cioè nella chiesa e monastero dei santi Biagio e Cataldo alla Giudecca.

[4] La beata Giuliana dei conti di Collalto fondò questo monastero e vi morì il primo settembre 1262; cf. CORNER, *op. cit.*, XII, 452-460.

[5] Cioè a Santa Maria dei Crociferi, ora dei Gesuiti.

[6] La traslazione di queste reliquie da Costantinopoli a Venezia avvenne nel 1268; cf. CORNER, *op. cit.*, II; 179-182. La festa aveva luogo il quattro dicembre; cf. CORNER, *op. cit.*, XVII, 64. La traslazione è stata narrata da PIETRO DA CHIOGGIA, *op. cit.*, cod. Barberini XIV, 86, c. 78 A e cod. Marc. Lat. IX, 16, c. 316 B.

[7] La tradizione vuole che il corpo di questo santo sia stato trasportato in questa chiesa da Asti; il martirologio romano pone al primo giugno la festa di san Secondo di Amelia, nel qual giorno si celebrava quella dell'altro nella chiesa indicata dal Sanudo; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 241 e CORNER, *op. cit.*, VI, 2-11 e XIII, 358 e 369. Circa le reliquie e la persona del santo cf. anche CICOGNA, *op. cit.*, I, 297-299.

[8] Il sodalizio di san Rocco sorse a Venezia verso il 1415, poco dopo che il concilio di Costanza proclamò la santità di lui. Secondo una tradizione il corpo del santo fu trasportato da Voghera a Venezia nel 1485, secondo altri dalla Germania; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 195; CORNER, *op. cit.*, VI, 313-325 e XIII, 383 e XVII, 324-326, e NICOLETTI, *Illustrazione della Chiesa e Scuola di San Rocco in Venezia*, Venezia, Visentini, 1885, pp. 10 e 34, ove dà l'iscrizione sotto l'urna di san Rocco posta all'altar maggiore nel 1520. Circa le reliquie ricordate dal Sanudo nei passi che ha espunto, cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 183 e CORNER, *op. cit.*, XIII, 390 per san Giona profeta; SANSOVINO, *op. cit.*, 119 e CORNER, *op. cit.*, 365 e 366 per i santi Giordano ed Epimaco; SANSOVINO, *op. cit.*, 234 e CORNER, *op. cit.*, V, 90-95 per san Leone, vescovo di Samo (di Modone, secondo il SANSOVINO), di cui le reliquie furono portate a Malamoco nella chiesa di san Basso e poi nel principio del secolo XII in quella di san Sèrvolo; CORNER, *op. cit.*, IX, 217 e 218 per Sant'Aniano (Ariano, secondo il SANSOVINO, *op. cit.*, 226) di cui le reliquie furono portate da Alessandria a Venezia nella chiesa di san Clemente nel secolo XIII, e poi, il 4 novembre 1453, in quella della Carità.

[9] Le reliquie di san Spiridione furobo scoperte nel tempo che il SANSOVINO compose l'opera citata (cf.

A la Croce di la Zuecha[1]:

Santo Athanasio; et li mancha la testa, e si vede[2].

c. 29 B ||A San Domenego[3]:

El bia' Agustim de Burdegalia; in una archa.[4]

A San Christofolo di la paxe[5]:

El bia' Gratia, frate heremitano; in una archa[6].

Sotto il Dogado[7]:

A Muram, a Santa Maria, ecclesia cathedral[8]:

San Donado, episcopo et confesór; a dì 7 avosto[9].
San Girardo, episcopo[10]; fo nobil veneto da cha' Sagredo; a dì 23 fevrèr

A Torzello in la chiesa cathedral Santa Maria:

San Eliodoro, episcopo —; a dì 22 zugno[11].
Santa Foscha, vergine e martire; a dì 13 fevrèr[12].

Formosa: San Nicodemo. San Saturnino. *Ma il passo deve considerarsi come da espungersi perchè il Sanudo stesso premise al nome di ciascuno dei due santi* non. — 8. Maria] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 9. a dì 7 avosto] *Sott.* vien. — 10. a dì 23 fevrèr] *Sott.* vien. — 12. a dì 22 zugno] *Sott.* vien. — 13. a dì 13 fevrèr] *Sott.* vien.

op. cit., 175) e poi vennero offerte alla chiesa di san Girolamo nel 1455; perirono nell'incendio del 28 sett. 1705; cf. CORNER, *op. cit.*, II, 115 e 116. Quanto alle parole che il Sanudo ha espunto, è da notare che i corpi dei santi Nicodemo e Saturnino deposti in quella chiesa nel 932 secondo il DANDOLO (*op. cit.*, XII, 202), secondo alcuni furono probabilmente distrutti nell'incendio del 1105; cf. CORNER, *op. cit.*, III, 292 e 293; il SANSOVINO, (*op. cit.*, 39) ne attesta l'esistenza, però aggiunge: " ma si crede, essendo cresciuto il terreno, che sieno ricoperti ".

[1] Cioè a Santa Croce della Giudecca.

[2] Il corpo di sant'Atanasio, patriarca di Alessandria, fu trasportato da Costantinopoli a Venezia nel 1455; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 252 e CORNER, *op. cit.*, I, 12-38. Cf. anche la parte del Consiglio dei Dieci in data del 22 aprile 1455, la quale stabilì le modalità della festa e fu pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, XVII, 13.

[3] Cioè nella chiesa di San Domenico di Castello che fu demolita poco dopo il 1807; cf. CICOGNA, *op. cit.*, I, 110 e TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, Alzetta, 1887, pp. 232-235.

[4] Cioè il beato Agostino da Biella, e non da Bordeaux, che morì il 22 luglio 1493 nel monastero dei frati Predic. annesso a quella chiesa; cf. CORNER, *op. cit.*, VII, 339. Quanto all'iscriz. commemorativa ed alle vicende delle reliquie cf. CICOGNA, *op. cit.*, I, 146 e 147, num. 94.

[5] Il titolo della chiesa accenna alla pace conclusa nel 1454 tra Venezia e Francesco Sforza per mezzo di frà Simone, monaco eremitano fondatore di quel monastero; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 234.

[6] Circa questo beato che nacque a Mulla di Cattaro il 27 ottobre 1438, appartenne alla congregazione di Monte-Ortone degli Agostiniani, e morì il 9 nov. 1508 nel monastero di San Cristoforo della pace cf. CORNER, *op. cit.*, I, 260-265, e per più ampie notizie MATTIOLI, *Vita del B. Grazia da Cattaro*, Roma, Cuggiani, 1890.

[7] Il Sanudo dopo di aver ricordato una parte delle reliquie deposte nelle chiese di Venezia e delle isole vicine comprese nel sestiere di Santa Croce, enumera alcune altre giacenti nelle chiese di altre isole nell'estuario che si estendeva da Grado a Cavarzere e che da lui è designato colle parole " sotto il Dogado ". Che questa interpretazione della frase sia la vera, è dimostrato dal passo che si legge a c. 39 A di questo codice: " è tutta la cità fo chiamata Rivo-alto, et dove steva lo " episcopo, Olivolense overo Castello fo ditto, e da poi " ditta cità si denominoe Veniexia, tratto il nome da la " provintia di Venetia in la qual è situadi questi lagu- " mi; li termini sonno da Grado fino a Cavarzere, et " questo si chiama sotto el Duchato ".

[8] Cioè parrocchiale, e non già cattedrale.

[9] La reliquia fu trasportata a Murano nel 1126 ed il sette agosto ne celebravano la traslazione le chiese della diocesi di Torcello; cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, Venezia, Pasquali, 1749, II, 56-58. La traslazione è stata narrata da PIETRO DA CHIOGGIA, cf. *op. cit.*, cod. Marc. Lat. IX, 20, c. 354 B.

[10] Fu vescovo di Csanád in Ungheria (Csanádiensis) e morì il 24 settembre 1046; fu trasportato a Murano il 23 settembre 1169; cf. SURIUS, *De probatis vitis sanctorum*, Coloniae, 1618, V, 266 e 267; CORNER, *op. cit.*, II, 71-78 e *Acta Sanctorum*, XLV, settembre VI, 713 sgg. e GAMS, *op. cit.*, 370.

[11] Circa sant'Eliodoro, vescovo di Altino e contemporaneo di san Girolamo, cf. CORNER, *op. cit.*, I, 45 sgg.; circa la sua vita cf. il testo negli *Acta Sanctorum*, XXVII, luglio I, 645-651, da un codice Camaldolese, ora della Biblioteca nazionale di Firenze; ve l'ho ritrovato nel fondo di Camaldoli colla segnatura G, 5, 1212.

[12] Veramente questa reliquia giaceva in un santuario vicino alla cattedrale dedicato a quella santa; la traslazione a Torcello fu anteriore al 1011; cf. CORNER,

A Santo Antonio:

Santa Cristina, vergine et martire; si vede; a dì 24 luio [1].

A San Zuanne:

Santa Barbara vergine [2].

A Buram, in San Albam [3]:

Santo Albam martire; a dì 22 zugno.
Santo Orsso martire; a dì 22 zugno.
San Dominico heremita; a dì 22 zugno.

A Muram, a San Stefano:

Molti corpi de Innocenti [4]. || c. 30 A

QUESTI SONNO LI DOXI CHE HANNO REFUDADO IL DUCADO [5]:

857. Zuam Badoer, doxe 18 [6]; dogoe anni 18 fra i qualli refudò do volte il ducado.

929. Orso Badoer, doxe 22; dogoe anni 19, poi per conscientia si fe' monaco.

975. Piero primo Orsiol, doxe 27; dogoe anni 2 e dì 20, da poi refudò e si fe' monaco in le parte di Catelogna, in San Michiel a Cusàm [7].

977. Vidal Candiam, zoè Sanudo, doxe 28; dogoe anno uno, mexi do, poi refudò e si fe' monaco.

978. Tribum Memo, doxe 29 [8]; dogoe anni 13; da poi par che 'l monachasse, ma varia oppinion in contrario si atrova che morì doxe.

1127. Domenego Michiel, doxe 41; dogoe anni XI, poi si fe' monaco.

1192. Auro Mastro-Piero, doxe 46; dogoe anni 14, poi si fe' monaco.

1229. Piero Ziani, doxe 48; dogoe anni 24, dapoi richo di oro refutò per conscientia.

1253. Iacomo Tiepolo, doxe 49; dogoe anni XX poi a lo extremo di la sua vita refudò.

1275. Iacomo Contarini, doxe 53; dogoe anni 5, poi per la decrepita età refutoe et ebbe provisione fin el vivesse, dal Senato.

DOXI SONNO STATI CONFINATI:

752. Zuanne Mauricio e Mauricio, suo fiol, tutti do doxi 8, electi in Malamocho; ducòno anni 16; da poi Zuane fo confinato a Mantoa, e Mauricio, suo fiol, fu confinato in Franza. || c. 30 B

---

2. a dì 24 luio] *Sott.* vien. — 3. a San Zua] *Parole e sillabe scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, a guisa di correzione.* — 6. a dì 22 zugno] *Sott.* vien; *(tutte e tre le volte, cioè in questo rigo e nei due seguenti).* — 10. *Il resto della c. 29 B è bianco.* — 25. dal Senato] *Segue nel cod. uno spazio bianco di circa quattro righi.* 27. Zuanne Mauricio] *Così il Sanudo per* Zuanne fiol di Mauricio.

op. cit., I, 53, sgg.; circa la festa del 13 febbraio cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XIII, 335. Circa il testo della traslazione cf. *Acta Sanctorum*, IV, (febbraio, II, p. 648).

[1] Questa reliquia che sino al 1435 giaceva nella chiesa di San Marco di Ammiana, col consenso di Eugenio IV fu trasportata in quella di Sant' Antonio; cf. il documento in data dell' undici ottobre 1435 in CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 178.

[2] Circa questa reliquia e la sua traslazione cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, I, 116, sgg.

[3] Il CORNER, (*Ecclesiae Torcellanae*, II, 4) pone le tre reliquie nella chiesa di San Martino di Burano, che esisteva anche nel secolo XIII, e la Chiesa commemorava la passione dei tre santi il 21 giugno; cf. il *Kalendarium* cit. 450.

[4] L'esistenza e la venerazione di queste reliquie è confermata da una parte del Senato veneziano in data del 24 agosto 1423; cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 146 e 147. Cf. per le iscriz. CICOGNA, *op. cit.*, VI, 459-461. Anche questo elenco di reliquie è imperfetto, perchè ricorda soltanto le principali e non sempre esattamente.

[5] Cf. questo elenco con i due che si leggono a pp. 7-10 e che non sempre concordano colle notizie cronologiche e storiche date qui dal Sanudo.

[6] Il numero 18, e così gli altri che in questo elenco per ciascun principe seguono alla parola " doxe ", hanno significato di numerale ordinale.

[7] Cioè Saint-Michel de Cussan in diocesi di Perpignano.

[8] Cf. MURATORI, XXII, 439.

781. Obelerio e Beato di Anafesti, fradeli[1], doxi 9, electi in Rialto; ducòno anni 5, poi per erori Obelerio fu confinato a Constantinopoli e rompè il confin e morì nel ducato, e Beato fu confinato a Zara.

1009. Otho Orsiol, doxe 31, electo in Rialto; dugoe anni 17; confinato a Constantinopoli e ivi morite.

Doxi sonno stati privati.

701. Orso Ippato, doxe in Eracliana; dogoe anni XI, mexi 7, fu il 3° doxe, poi a furor di populo fu morto.

706. Zuam Fabricio, V° mastro di cavalieri, electo in Malamoco per uno anno; ducoe mexi 4, dì 14 e a furor fo exosculato[2].

707. Diodado, doxe 4, fio di Orso Ippato, electo in Malamocho; dogoe anni 13, mexi 2; a furor di populo fo exosculato.

720. Galla, doxe 5, electo in Malamocho furiosamente; dogoe mexi ** e poi più repentinamente dal populo fu exosculato.

721. Domenico Monacaro, doxe 6, in Malamocho; dogoe anni 8 e dal populo fu exosculato.

803. Caroxo Tribum, doxe 14, tyrannamente electo in Rialto; dogoe anni 0, mexi 7, poi fugì.

812. Piero Tradominico, doxe 16; dogoe anni 29 e sul ponte di San Zacaria da più citadini fu violentemente morto.

957. Piero Candiam quarto, doxe 26; dogoe anni 18, et con uno suo fiol in brazo, dal populo fo morti.

1026. Piero Barbolam, doxe 32; dogoe anni 4, mexi 4, et il populo per forza lo fè sacrare prete.

1032. Domenico Ursiol, doxe 34; fo electo doxe per forza, et stete un zorno, e poi la note se ne fuzì[3].

1070. Domenico Silvo, doxe 37; dogoe anni 13 e fo privato dal populo.

1172. Vidal Michiel, doxe 44; dogoe anni 16; poi, venuto in odio al populo, fu nel conseio per privarlo[4], e lui fuzì in San Zacaria, e de lì a poche horre lacerato morì.

1356. Marin Falier, doxe 62; dogoe mexi 6 e dì 7; dapoi per errori opostoli fu su la
c. 31 A scala dil palazo per deliberatiom dil Conseio di X[5] decapitato. ||

Questi sonno li zorni in li qual el doxe nostro va fuor di palazo con le solennità.

A dì 26 april, dì de San Sydro[6], si fa precessióm per la piaza di San Marcho per il

2. Beato] *Cod.* Beatu. — 9. Fabricio] *Così il cod.* - Malamocho] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 15. Monacaro] *Così il cod.* — 27. dogoe] *Cod.* dogea.

[1] Altrove il Sanudo afferma che questi dogi appartenevano alla famiglia degli " Antenori ", ma quì concorda colla testimonianza della cronaca di Enrico Dandolo (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 3423, c. 10 A).

[2] Cioè " accecato ".

[3] Cf. Muratori, XXII, 440.

[4] Il Sanudo spiega meglio il fatto nella vita di quel doge colle parole seguenti (c. 80 A): " havendo do- " gado questo doxe anni 17, hessendo chiamato le populo " a conseio, alcuni molto audazemente parloe contra di " lui, et anche fo asaltato per amazarlo dicendo era causa " di far guerre e meter angarie a la terra; e lui ussite dil " palazo e andò versso San Zacaria, dove in strada li fo " date di molte feride e apena uno prete el potè confessar, " chè a dì 27 mazo morite ".

[5] Questa parte in data del 16 aprile 1355 manca nei registri pervenuti a noi del Consiglio dei Dieci; era stata trascritta in un libro speciale degli atti di quel Consiglio, volume noto agli antichi cronisti, ma ora perduto; cf. Fulin, *Gli inquisitori dei Dieci*, in *Archivio Veneto*, I, 32, nota 2; *Due documenti del doge Marino Falier*, in *Archivio Veneto*, VII, 99 sgg.; Cecchetti, *Di alcuni dubbi nella storia di Venezia*, in *Ateneo Veneto* serie XII, n. 6, p. 360; Lazzarini, *Marino Faliero*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, XIII, 5-8 (1897).

[6] Sant'Isidoro. La data " 26 april " deve correggersi in " 16 april ".

tratato [1] scoperto di misièr Marin Falier doxe; et fo decreto 1383 [2], et li comandadori [3] portano un torzo in man studado [4].

A dì ** mazo, el zorno di la Sensa [5] la vezilia a vesporo in chiesia di San Marcho con le cerimonie et zudexe di Proprio, e la matina nel Bucintoro a sposar il mar; e vien il patriarcha nel so piato [6], et poi el ditto dise mesa a San Nicolò de Lio; demum il doxe fa pranso a tutti [7].

A dì 15 zugno, dì de San Vido et Modesto et Crescentie, si fa solenne precessióm a la dita chiesia, e si passa il Canal grando sopra uno ponte si fa [8] su galìe, e questo per il tradado di Baiamonte Tiepolo, decreto dil 1310 [9]; et poi il doxe fa pranso a tutti, et si va con le cerimonie [10].

7. Crescentie] *Così il cod. per* Crescenzia.

[1] Cioè "la cospirazione ".

[2] Circa questa festa cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 510 e 511 e RENIER-MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Venezia, Alvisopoli, 1823, III, 245. La festa della traslazione di sant'Isidoro ricorreva il 16 aprile; il decreto circa la processione in piazza e la messa solenne nella chiesa di San Marco è in data del 7 maggio 1355 e si legge in CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 109.

[3] I "comandadori " erano i banditori; cf. SANDI, *op. cit.*, I, 808.

[4] "studado ", cioè "spento ".

[5] Cioè dell'Ascensione.

[6] Cioè nella sua barca piatta (" peàta " in dialetto).

[7] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 500 e 501 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, 1817, I, 191-205 e pel banchetto 289-303; circa le origini della festa cf. GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 284-289. Ma la più antica descrizione di tutte queste cerimonie si ha nel capitolo CCXXXIX della cronaca di MARTIN DA CANALE, (*ed. cit.*, 564 e 565) ed è riferita al tempo del doge Renier Zeno. Cf. anche il cerimoniale senza data pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, IX, 104-106. La breve descrizione fatta dal Sanudo, può essere illustrata con un'altra più ampia che si legge a c. 8 B del volume I dei "Cerimoniali " all'Archivio di Stato di Venezia. Questa non ha data e fu registrata verso la fine del secolo XVI. Fa parte di una scrittura intitolata "Gestandorum insignium triumphalium ritus quo serenissimus princeps dominus dux Venetiarum incedere consuevit infrascriptis diebus, quibus temporibus dum excellentia sua per plateam graditur tam in accesu quam reditu sonant campanę duplices Sancti Marci ". Il termine a quo per la composizione di questa scrittura è il 25 giugno 1512, perchè vi è ricordata la parte presa in quel giorno dal senato per la festa di santa Marina. Il termine ante quem è il 7 giugno 1523, perchè vi è ricordata in un'addizione una parte presa in quel giorno dal Maggior Consiglio circa queste processioni. Un altro testo di questa scrittura con lievi differenze di forma si legge a cc. 74 B - 75 B del cod. 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia; esso vi fu trascritto, a giudicare dai caratteri, tra il secolo XV ed il XVI, e mostra di essere stato composto innanzi il 25 giugno 1512, perchè la notizia della festa di santa Marina vi è stata aggiunta d'altra mano in uno spazio bianco della c. 75 B. Questo secondo testo oltre il titolo che ho riferito porta quest'altro: "triumphalia insignia ", e per la sua maggiore antichità sarà da me seguito nella lezione delle parti che ne pubblico in queste note. Il cerimoniale della festa dell'Ascensione ivi è descritto a c. 75 A nel modo seguente: "In vigilia Ascensionis Domini. Serenissimus princeps audit vesperas in ecclesia sancti Marci in pulpito porphyretico, et capitulum Sancti Marci deducit eius excellentiam in templum sicut in vigilia et die beati Marci; et quando cantatur Magnificat tenet accensum cereum. Solemnitas annuli. (*ma questo titolo è dato soltanto dal testo più recente*) die Ascensionis Domini mane eius celsitudo Bucentaurum causa solemnitatis anuli conscendit, et veniunt sex canonici Sancti Marci pluvialibus albis induti incedentes inter notarios Curie maioris et secretarios ducales. solvens a ripa Sancti Marci navis ipsa tendit portum versus Sancti Nicolai et inter monasterium Sancti Antonii et Beatę Helenę occurrit reverendissimus Venetiarum patriarcha pontificalibus ornatus cum canonicis suis in quadam navicula seu plato proramque suam conscendit ac benedicit appositam aquam in solio. et multis decantatis orationibus movens se cum navicula sua quę a latere dextro steterat Bucentauri, circuit navem ipsam ducalem spargendo in dominum ducem et omnes aquam benedictam. et ad latus dextrum revertitur Bucentauri comitaturque exeuntem per duo castella portus Sancti Nicolai ad tertium pharum ubi Bucentaurus non ultra progrediens proram vertit ad castella ipsa. et dominus dux surgens vertit se et in mare aureum annulum iacit inquiens: "In signum veri perpetuique dominii ". et dominus patriarcha dum vertere proram Bucentaurum intuetur, solium seu situlam aquę benedictę e prora sui piati spargit totam in mare. et gastaldiones domini ducis suum quoque solium seu situlam quam habent in cymba sua plenam aqua benedicta spargunt similiter in mare. quibus absolutis princeps serenissimus ingressus cum Bucentauro per castella qua venerat se confert ad templum beati Nicolai in Littore, ubi ad descensum e Bucentauro occurrit abbas et monaci Sancti Nicolai sacris induti eius celsitudinem excipientes cum cerimoniis honorifice et cetera. ubi adest quoque dominus patriarcha prefatus, et missam in ecclesia predicta dominus dux audit solemnem, et ad evangelium accensum tenet cereum; cumque in palatium eius serenitas est reversus epulum facit ".

[8] Cioè "qual si fa ".

[9] La deliberazione fu presa dal Maggior Consiglio il 27 giugno 1310; il testo di essa si legge con quella data a c. 20 B del cit. "Liber Presbyter " e con molte differenze fu pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, I, 106.

[10] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 502 e 503 e RENIER-MI-

A dì primo luio, dì de san Marziliàm[1], si solenniza il zorno per decreto 1373[2] per la vitoria hauta dil nostro campo contra il signor di Padoa per caxom di confini, doxe misièr Andrea Contarini, roti 3000 cavalli di Hongari, capitano il vayvoda Transilvano, primario dil re di Hongaria et 2000 cavalli di Padoani, capetanio Bonifacio Lupo, e ditti do capetani fonno presi; item, per una vitoria abuta apresso la bastia di Zara contra Hongari; et ancora per la vitoria di le galìe dil Colfo contra le galìe dil Turcho.

A dì 17 dito, il doxe va con le insegne e cerimonie per terra a Santa Marina, dove alde[3] una messa picola, poi vien a San Marco aldìr la grande, et si va fazando la processióm tutavia, et questo per la recuperatióm di Padoa[4].

A dì 15 avosto, el zorno di nostra Dona[5], va a messa in chiexia di San Marco, et poi disnàr, a la predicha; e cussì li altri dì de nostra Dona[6].

A dì 6 octubrio, el dì de san Magno, episcopo di Oppitergio, qual fece fabrichar 7

---

8. aldìr] *Così il cod., forse per* a aldìr.

CHIEL, *op. cit.*, III, 121-123. La descrizione del Sanudo è confermata da un'altra più ampia che si legge a c. 9 A del cit. volume I dei "Cerimoniali" e a c. 75 A del cit. cod. 277 *ex Brera*, ed è dello stesso tempo di quella dell'Ascensione. Il suo testo è il seguente: "Ad Sanctum Vitum". (questo titolo è dato soltanto dal testo più recente; il testo più antico dà: "sanctus Vitus"; inoltre i titoli del testo più antico vi sono stati aggiunti più tardi nel margine, e precisamente dallo scrivano che vi trascrisse il passo sulla festa di s. Marina) "die beatorum martirum Viti, Modesti et Crescentię qui celebris est XV iunii ad eorum templum trans Canale Maius procedit mane dominus dux terrestri itinere transiens per pontem temporarium constructum super triremibus, premissis Scolis Maioribus et universo clero Venetiarum tam regularium quam secularium, et capitulum cum canonicis Sancti Marci incedit immediate post tubas domini ducis. et precones ante octo vexilla deferunt accensos XII duplerios qui capiunt pondus librarum centum, et eos solvunt officiales Rationum Veterum, et traduntur plebano ipsius ecclesie in oblationem. excipitur celsitudo domini ducis honorifice a plebano predicto cum cerimoniis; et ibi missam solemnem audit eius serenitas et ad evangelium accensum tenet cereum offertque ducatum unum. et ipsa die epulum facit".

[1] Veramente la festa di san Marziale, vescovo di Limoges, era celebrata dalla Chiesa il 30 giugno, ma a Venezia si commemorava in genere il 27 agosto, e dal clero della chiesa dedicata a quel santo il primo luglio; cf. CORNER, *op. cit.*, XIII, 373.

[2] La parte corrispondente dal Maggior Consiglio che stabilì questa solennità, è in data del 3 luglio 1373 e fu pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, II, 156 e 157. Notevole ne è la motivazione: "quum in festo sancti Martialis obtinuimus tres notabiles victorias temporibus nostris, sicut quilibet potest recordari, videlicet ad bastiam Iadre et per galeras nostras Culphi contra Turcas in Romania et nunc contra Paduanos et alios potentes conflictos per felicem exercitum nostrum.... ".

[3] "alde", cioè "ode".

[4] Cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 504; CICOGNA, *op. cit.*, I, 333 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, 1827, IV, 241-243. Venezia ricuperò Padova il 17 luglio 1511 nella guerra della lega di Cambrai, e però il Senato in data 25 giugno 1512 deliberò che quel giorno fosse solenne, e stabilì anche il modo della festa. La parte è stata pubblicata dal CORNER, *op. cit.*, III, 256 e 257. A c. 9 A del cit. volume I dei "Cerimoniali" si legge la seguente descrizione della festa la quale in quel testo è dello stesso tempo delle due riferite nelle note precedenti e di quelle che saranno riferite nelle note seguenti: "Ad Sanctam Marinam. die XVII mensis iulii vadit dominus dux ad ecclesiam Sanctae Marinae cum triumphalibus insignibus, comittante et preeunte capitulo cleri Sancti Marci, et ad ostium ecclesiae excipitur dominus dux ab illo clero cum cerimoniis ubi audit decantari tertias; deinde revertitur ad templum Sancti Marci et audit missam solemnem, et dum decantatur processio magna incipit se movere ab ipso templo Sancti Marci et vadit ad ecclesiam Sanctae Marinę prefatam, in qua processione primo vadunt quinque scolę Batutorum, deinde fratres et universus clerus Venetiarum sicut in aliis solemnitatibus proccessionum. absoluta vero missa, capitulum Sancti Marci subsequitur procedendo loco suo et post eum serenissimus dominus dux cum oratoribus et senatu cum insignibus et cetera; quod capitulum post exitum e templo Sancti Marci ambit illud et per aliam portam ad Sanctum Bassum revertitur cum domino duce et cetera. et in palatium ascendit (*cioè* "dominus dux"). reliqua vero tota processio magna, ut est dictum, vadit visitatum cum imnis et canticis in laudem beatae Marinae gloriosae virginis ad ecclesiam suam. et est die celeberrimus per totam civitatem omni veneratione memorandus et colendus, sicut in Senatus consulto declaratur ob singularem impartitam gratiam a Domino Deo nostro intercessione beatae Marinę virginis". Nel margine si legge: "XVIII liber consiliorum Rogatorum per terram ad cartas 25, 1512" e difatti il registro Senato-Terra XVIII a c. 24 B ha la parte pubblicata dal Corner. L'intero passo si legge anche nell'altro testo, cioè a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera*, ma vi fu aggiunto posteriormente.

[5] Cioè il giorno dell'Assunta.

[6] Cioè le feste della Purificazione (2 febbraio), dell'Annunziazione (25 marzo) e della Nascita (8 settembre).

chiesie in la cità de Rivalto ch' è Veniexia al presente [1]; el corpo suo è a San Ieremia [2], et si celebra il zorno [3].

A dì 8 dito, è la dedicatióm e sagra di la chiexia di San Marco, e si varda [4].

A dì primo novembrio, dì de Ogni-Santi, il doxe va a messa in chiexia [5].

A dì 9 dito, dì de san Thòdaro martire, fo patróm di questa cità, si celebra [6]; il suo corpo è a San Salvadór [7].

A dì 25 decembrio, dì de Nadàl il doxe va a messa la matina in chiexia di San Marco con le cerimonie, e poi disnàr, a la predicha; demum con li piati [8] va a vesporo a San Zorzi, dove si dice esser il corpo di san Stephano prothomartire [9], et il luni da matina etiam vi va a la messa lì a San Zorzi mazór, e poi dà pranso; questo andar fu decreto al tempo di misièr Ordelapho Falier, doxe, 1211 [10]. || c. 31 B

A dì primo zenèr il doxe va a messa in chiexia di San Marcho.

A dì 31 dicto, dì de la translatióm dil corpo di San Marco di Alexandria de Egypto in questa terra, si celebra.

A dì primo fevrèr, la vizilia di la purificatióm di la Madona, il doxe va a vesporo con le cerimonie a Santa Maria formoxa, perchè quelli di Casselarìa [11] si portorono ben contra Triestini quando rapiteno le done a Castello [12]; et dà certa moneda di rame al piovàm et preti, chiamati bianchi [13]; el piovam li dà do capelli di carta depenti [14].

---

4. dì de Ogni Santi] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, come correzione.* — 9. Stephano] *Parola scritta c. s.*

[1] Cf. pp. 2 e 3.

[2] Cf. p. 3, rr, 10-12 e p. 81, r. 4.

[3] Il Senato a Venezia stabilì questa solennità con deliberazione del 21 dicembre 1454; il testo della parte è stato pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, VI, 421.

[4] Cioè " si celebra „; per la festa cf. MARTIN DA CANALE, *op. cit.*, 564-567, capitolo CCXL, ove descrive questa solennità e quella dell'Apparizione (27 giugno), nel tempo di Renier Zeno. Cf. MURATORI, XXII, 441.

[5] A San Marco.

[6] Questa solennità fu stabilita per deliberazione del Senato del 21 settembre 1450; ne fa menzione un racconto pubblicato dal CORNER, *op. cit.*, II, 268.

[7] Cf. p. 80, r. 10 e 11 e nota 9.

[8] Cioè colle " peate „, ossia " barche piatte „.

[9] Cf. p. 79, r. 12.

[10] La data 1211 è errata; cf. p. 8, r. 18, e la nota 11 a p. 79. Cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 504 e 505. La festa è descritta da MARTIN DA CANALE, (*op. cit.*, 566 e 577, capitolo CCLXI) nel tempo di Renier Zeno. A c. 9 A-B del cit. vol. I dei " Cerimoniali „ e a c. 75 A-B del cit. cod. 277 *ex Brera* si legge la seguente descrizione: " Ad Sanctum Georgium. die XXV decembris nativitatis Domini dominus dux post prandium ad vesperas audiendas se confert in templum beatorum Georgii maioris et Stephani quod ambobus commune est, ubi excipitur ab abbate et monacis cum aqua benedicta et cetera. et incedunt sex canonici Sancti Marci pluvialibus albis induti inter notarios Curię maioris et secretarios ducales; et ad Magnificat tenet dominus dux cereum accensum „. " Ad Sanctum Georgium. die beati Stephani XXVI suprascripti mensis mane accedit dominus dux ad Sanctum Georgium maiorem et excipitur sicut pridie, dumque cantatur evangelium cereum ardentem tenet offertque ducatum unum. duo tantum canonici Sancti Marci pluvialibus rubris induti incedunt sicut pridie inter notarios Curie maioris et secretarios ducales. et ipsa die serenissimus princeps epulum facit „.

[11] Cioè dell'Arte dei " Casseleri „ che in quella parochia aveva la sua sede. Erano fabbricanti di casse, o, secondo il GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 303, di case.

[12] Cf. p. 8, r. 36.

[13] I " bianchi „ erano la moneta.

[14] Il Sanudo ripete il fatto nella vita di Pier Candiano III, ma in quel passo mentre dà qualche particolare in più sulla festa, mostra di ignorare il nome della moneta; cf. anche SANSOVINO, *op. cit.*, 494 e RENIER-MICHIEL, *op. cit.*, I, 145-157. Questa festa nel tempo di Renier Zeno è stata descritta da MARTIN DA CANALE, con molti particolari nella sua cronaca (cf. *ed. cit.*, 566-577.) A c. 9 B del cit. vol. I dei " Cerimoniali „ e a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Ad Sanctam Mariam formosam. die prima februarii in vigilia purificationis beatę Marię post prandium accedit dominus dux ad templum beatę Marię formosę ad vesperas audiendas, veniuntque sex ex canonicis Sancti Marci pluvialibus albis induti qui inter notarios Curię maioris et secretarios ducales incedunt. ad portam maiorem ecclesię ipsius domino duci fit obvius plebanus cum clero suo ubi eius serenitas excipitur honorifice cum cerimoniis et cetera. et immediate ad maius altare dominus dux offert blanchas duas, hoc est ęneos nummos. et in ipsis vesperis antequam dicatur capitulum plebanus cum clero suo venit ad dominum ducem et agit gratias quod venerit ad ecclesiam, et postea dicitur capitulum et reliquum officii usque ad Magnificat cum antiphona inclusive. et iterum idem plebanus cum clero revertitur ad dominum ducem et eius invitat excellentiam dignetur post vesperas domum suam se conferre offertque confectiones varii generis et preciosa vina et cetera. finitis vesperis plebanus cum clero dominum ducem comitatur ad portam usque ho-

A dì 2 dito, el zorno di la Madona di le candele, va a messa in chiexia [1].

A dì** marzo, overo april, dì de Pasqua, la matina va a messa et poi disnàr con le cerimonie a la predicha; poi a vesporo a San Zacaria a tuor il perdon, dove à ius patronatus; è cosa antiqua, ordinata al tempo di misièr Iustiniam Partitiazo doxe; et va e torna per una via medema da San Filippo-Iacomo [2].

La octava di Pasqua, domenica di Apostoli, la matina va con le cerimonie a San Zuminiàm in cao di piaza ad aldir terza; et questo per la penitentia data di aver ruinà dita chiesia, erra [3] in mezo la piaza, per sgrandir quella; poi vien a messa a San Marcho [4].

A dì 24 april, la vezilia di San Marco, a vesporo in chiexia, dove parte de le Arte vien a offerir; e va con le cerimonie; et la matina a messa pur con ditte zerimonie, dove vien il resto di le Arte; et si fa processióm di Batudi e altri; et poi tutti vanno a pranso [5].

2. et] *Il cod. aggiunge* va *ma sembra d'altra mano che abbia voluto imitare la scrittura del Sanudo.* — 4. Partitiazo] *Fu corretto il* zo *dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso.*

" spicii sui et patenti ostio domus dominum ducem iterum invitat domum suam, rogatque tandem eius celsitudinem dignetur venire anno futuro. et mane insequenti, hoc est die ipsa beatę Marię, plebanus predictus mittit domino duci per clericos suos duos pilleos confectos ex charta pictos cum insignibus summi pontificis tunc sedentis, serenissimi domini ducis, domini patriarchę Venetiarum et ipsius plebani et vas unum, seu zucham ut vulgo dicitur, optimi malvatici cum narancia una supraposita, et item alterum vas, seu zucham vini optimi de Marchia cum narancia item una supraposita. et dominus dux tradit eis quatuor blanchas, id est eneos nummos, pararique mandat clericis ipsis ientaculum seu collationem de avellanis Marchię et riboleo Tergesti ".

[1] A San Marco.

[2] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 495 e 496. La chiesa dei santi Filippo e Iacopo stava tra quella di San Zaccheria e quella di San Marco. La più antica descrizione di questa solennità si legge nella cronaca di Martin Da Canale, (*ed. cit.*, pp. 558-565, capitoli CCXXXVII e CCXXXVIII) ed è riferita al tempo del doge Renier Zeno. A c. 8 A del cit. volume I dei " Cerimoniali " si legge la descrizione seguente e a c. 74 B del cit. cod. 277 *ex Brera*: " Dies resurrectionis Domini ad Sanctum Zachariam. die Resurectionis dominicę post prandium confert se eius excellentia ad vesperas audiendas in ecclesiam beati Zacharię, ubi ad portam primam septę, seu cimiterii, sacerdotes sacris honorifice induti cum cruce obviam fiunt et ad maius ostium ecclesię eius celsitudinem excipiunt cum aqua benedicta, incenso, pacis osculo, antiphonis et orationibus, in terra strato ante pedes eius aureo panno. comitantur eius serenitatem sex ex canonicis Sancti Marci pluvialibus induti albis, qui incedunt inter notarios Curię maioris et secretarios ducales. et dum canitur Magnificat, dominus dux accensum tenet cereum ".

[3] Cioè " qual era ".

[4] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 496 e 497 e Renier-Michiel, *op. cit.*, I, 69-71. Il Sanudo spiega meglio il fatto nella vita di Sebastiano Ziani. A c. 8 del cit. volume I dei " Cerimoniali " e a c. 74 B del cit. cod. *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Octava Resurrectionis ad Sanctum Geminianum. in octava die resurrectionis Domini mane ad ecclesiam beati Geminiani sonantibus campanis duplicibus Sancti Marci accedit dominus dux ubi tercias audit. et comitatur processionaliter eius excellentiam capitulum Sancti Marci sacris honorifice indutum, sine cruce tamen et cereis; quod canonicorum et reliquorum capitulum post tubas domini ducis immediate incedit. ad ostium ipsius ecclesię dominus dux honorifice excipitur a plebano et collegio suo cum aqua benedicta et cetera. et sedente loco suo eius sublimitate in templo ipso, canonici et clerici Sancti Marci educentes crucem suam cum cereis oculte delatam, non autem clerici Sancti Geminiani, cantant tertias et ad capitulum dominus dux accensum tenet cereum ad finem usque officii; quo officio terciarum perfecto canonici et clerici Sancti Marci cum cantoribus qui sunt pluvialibus induti, cruce sua precedente cum cereis e templo exeunt procedendo post tubas immediate domini ducis eo quo venerunt ordine; tunc pulsari incipientibus campanis duplicibus Sancti Marci tenduntque ecclesiam versus Beati Marci. et dominus dux sequens cum accenso cereo in manu gradum firmat e regione pontis A Dadis in media platea, remanente clero Sancti Geminiani iuxta dominum ducem, et facto choro ab omnibus, cantores Sancti Marci canunt antiphonas consuetas secundum ritum cessantibus tunc campanis Sancti Marci. quo facto dominus dux deponit cereum et plebanus Sancti Geminiani eius excellentiam invitat pro anno futuro et redit ad ecclesiam suam. et tunc campanę Sancti Marci iterum pulsare incipiunt quousque ecclesiam sint omnes ingressi ipsius evangelistę protectoris, et fit chorus in medio ecclesię et introytus missę cantatur, et post confessionem ad altare factam a sacerdote celsitudo domini ducis pulpitum ascendit porphireticum et missam audit solemnem, et dum canitur evangelium cereum tenet accensum ".

[5] Cf. Sansovino, *op. cit.*, 506-508. A c. 8 B del cit. volume I dei " Cerimoniali " e a c. 75 A del cit. cod. *ex Brera* si legge la descrizione seguente: " Vigilia sancti Marci. in vigilia beati Marci evangelistę, die XXIIII aprilis, vesperas audit in templo ipso protectoris in pulpito porphyretico. canonici et clerici Sancti Marci sacris induti cum cruce et cereis veniunt in palatium ad deducendum dominum ducem ad vesperas, qui omnes immediate post tubas eius excellentię proce-

A dì.. mazo di Pasqua rosata, a messa in chiexia di San Marcho [1].

NOTA:

Primo: come il doxe ense [2] di palazo, sona dopio a San Marcho.

Secondo: vanno li comandadori vestiti di biavo.

Tertio: 8 stendardi di seda con la ymagine di san Marco in forma di lion, do bianchi, do celesti, do sanguinei, do chremesini; li comandadori li porta.

Quarto: 6 trombe d'arzento longe, di le qual pende una insegna dil doxe in cendà [3], con la bareta di sopra; et poi trombe do in torto et tre pifari dil doxe.

Quinto: li scudieri di misièr lo doxe e il cavalier [4].

" dunt, et dum cantatur Magnificat dominus dux accensum tenet cereum. Dies beati Marci. In die " beati Marci, XXV aprilis, missam solemnem audit serenissimus princeps in pulpito porphyretico; et canonici et clerici Sancti Marci eius serenitatem deducunt " in templum sicut pridie; et dum cantatur evangelium " eius excellentia tenet cereum accensum. et epulum facit ".

[1] Anche questo elenco è incompiuto; p. e. non vi è ricordata l'uscita del doge nella festa del " Corpus Domini " secondo la disposizione del 26 novembre 1440; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 511 e per il testo della parte del Senato CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 249.

Un breve elenco di tutte queste cerimonie si legge a c. 75 B del cit. cod. 277 *ex Brera;* fu composto innanzi al 25 giugno 1512, perchè la sua parte più antica trascritta in quel codice tra il secolo XV ed il XVI, manca della notizia della festa di santa Marina. Il testo di esso è il seguente e mostra molte somiglianze formali e reali con quello del Sanudo:

" Solemnitates institutę per illustrissimum dominum, dominum ducem Venetiarum, quę celebrantur in urbe Venetiarum ".

" Die XVI aprilis, vulgariter nuncupata festivitas " sancti Isydori, fit solemnis processio per plateam Sancti " Marci ob proditionem detectam domini Marini Falletro ducis. et fuit decreta in MCCCLV.

" Die XV iunii festum sanctorum martirum Viti, " Modesti et Crescentię. et fit solemnis processio ad ecclesiam dictorum sanctorum trans Canale Maius ob " proditionem Baiamontis Theopulo. et fuit decreta solemnitas in MCCCX.

" Die XXV iunii celebratur festum apparitionis " beati Marci evangelistę protectoris, et fit solemnis processio circum plateam.

" Die primo iulii celebratur festum sancti Marcialis " apostoli institutum in MCCCLXXIII ob victoriam habitam ab exercitu veneto comparato propter differenciam confinium cum domino Padue ad locum Lupę in " territorio Patavino, sedente serenissimo principe domino Andrea Contareno duce Venetiarum, in qua IIIM " equites Hungarorum duce vayvoda Transilvano primario regis Hungarie et IIM equites Patavinorum duce Bonifacio Lupo capitaneo prefati domini Paduę cum innumera multitudine peditum et universo pene populo " Patavino fusi fugatique sunt, captis prefatis ducibus " exercitus et signis eorum et primoribus ". Segue d'altra mano di quel medesimo tempo " et ob victoriam habitam ad bastitam Iadre, primo; item, ob victoriam galearum Culphi contra Turcos in Romania, secundo ".

" Die VI octobris celebratur festum beati Magni " episcopi Oppitergini confessoris illustris, qui in primordiis urbis Venetiarum transtulit in hec stagna multitudinem populorum et ecclesias plures edificavit in " hac urbe, ut merito conditor appellari queat.

" Die VIII octobris celebris est festus dedicationis " ecclesię beati Marci protectoris.

" Die VIIII novembris colitur festum sancti Theodori martiris tutellaris antiqui patrię.

" Die XXV decembris natalis Domini accessus principis ad Sanctum Georgium maiorem ad vesperas, et " XXVI eiusdem, die sancti Stephani prothomartiris, ad " missam ob legatum serenissimi principis domini Sebastiani Ziani "; e segue come aggiunta, forse d'altra mano di quel medesimo tempo: " et in primis ob publicum decretum factum tempore serenissimi domini Ordelaphi " Falletro ducis Venetiarum ad translationem e Constantinopoli Venetias sacri corporis beati Stefani prothomartiris MCXI locati in ecclesia Santi Georgii maioris " ut dux invitatus cum insignibus ducalibus vesperi et " misse festivitatis eiusdem debeat interesse ".

" Die XXXI ianuarii festum translationis corporis " beati Marci evangelistę ex Alexandria Egipti ad urbem " Venetiarum. primo februarii, vigilia purificationis beatissimę Marię semper virginis, accedit princeps ad vesperas audiendas ad Sanctam Mariam formosam ob " bene gesta capsellariorum contra Tergestinos raptores " mulierum.

" Die Resurrectionis dominicę profectio principis " ad Sanctum Zachariam post prandium ad vesperas ad " indulgentiam consequendam ab exordio urbis Venetiarum duce illustrissimo domino Iustiniano Particiacho " ob principium ius patronatus et cetera.

" Die VIIIva resurrectionis Domini accessus principis veneti ad Sanctum Geminianum ob iniunctam " penitentiam demolitę ecclesię.

" Die Ascensionis profectio principis ad Littus ob " desponsationem maris ".

Segue come aggiunta più recente e del secolo XVI:

" Die 17 iulii celebratur festum beate Marine virginis; et fit solemnis processio ad dictam ecclesiam a " Sancto Marco ob recuperatam Paduam ".

[2] Cioè " esce ".

[3] Cioè " zendado ".

[4] Cf. MURATORI, XXII, 442.

Sexto: li scrivani di le prexóm et capitani di le prexóm.
Septimo: li gastaldi di misièr lo doxe.
Ottavo: li nodari di la Corte mazór.
Nono: 6 canonici di San Marco vestiti con piviali; questi vano da Pasqua di Laurectiom, Senza et Nadàl a San Zorzi et a Santa Maria formoxa.
c. 32 A Decimo: li secretarii ducal. ||
Undecimo: il capelam di misièr lo doxe col cierio biancho in man.
Duodecimo: lì do canzelieri piovani inferiori [1].
Terzo decimo: il Canzelier grando.
Quarto decimo: il puto balotim di misièr lo doxe [2].
Quinto decimo: il cussìm d'oro a destra man da scudieri.
Sexto decimo: la cariega dorada a la sinistra da li ditti.
Et poi il Serenissimo in mezo di Signori ovèr Oratori.
La umbrella rotunda sopra il so capo; porta 1° scudier.
Quel retór porta la spada in man, alta, con il so compagno.
Li Oratori altri vanno g r a d a t i m.
Il zudexe di Proprio di sora il più vechio consièr [3].
Poi un consièr et uno procuratór.
Li capi di 40, tutti tre a uno.
Il fiol dil doxe et li fioli di quelli sono stadi.
Li Avogadori di Comun, et Cai dil Conseio di X.
Li cavalieri, doctori et altri senatori [4].

11. il cussìm d'oro] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro su fondo abraso, come correzione.* — 12. la carriega dorada] *Parole scritte c. s.*

[1] Erano ecclesiastici.

[2] Cf. p. 9, rr. 34-36.

[3] Cioè dei sei consiglieri del doge.

[4] Circa questo cerimoniale cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 492 e 493 che in qualche particolare discorda dal Sanudo. La descrizione più antica di questo cerimoniale nelle cronache è riferita al tempo di Renier Zeno e fu fatta da MARTIN DA CANALE nel capitolo CCXXXVII della sua cronaca; cf. *ed. cit.*, pp. 558-563; essa dimostra che molte delle consuetudini descritte dal Sanudo erano già in uso nel secolo XIII. La descrizione del Sanudo è confermata da un'altra che si legge a c. 7 B del cit. volume I dei " C e r i m o n i a l i " e a c. 74 B del cit. cod. 277 *ex Brera* ove fa parte della scrittura anteriore al 25 giugno 1512, ed è la seguente: " Primum pręcones anteeunt. octo vexilla imperialia sericea, auro distincta, cum imagine sancti Marci sub leonis specie, quorum duo priora candida sunt, duo succedentia celestis coloris, duo tertio loco delata ametisti vel sanguinei seu subrubri coloris, ultima duo coloris chermesini seu rubri, et eorum quodque crucem habet deauratam in superiori parte hastę. sex tubę argenteę longę quarum cuique pendet signum unum sericeum auro distinctum cum insigni peculiari et domestico domini ducis cum ducali corona supraposita. duę alię argentę tubę intortę, quarum utrique pendet signum purpureum cum domini ducis insigni, et tres tybię seu ut vulgo dicuntur pifari. familiares et scutiferi domini ducis. commilitones eius. scribę carcerum. capitanei eorundem. gastaldiones domini ducis. notarii Curię maioris. sex vel duo canonici Sancti Marci secundum morem pluvialibus induti in die videlicet resurectionis, ascensionis, et nativitatis Domini, beati Stephani et purificationis beatę Marię. secretarii ducales subsecuntur. capellanus domini ducis cum cereo albo eius celsitudinis. cancellarii inferiores. cancellarius Venetiarum. aurea sella a sinistris, puer ballotinus, cervical aureum a dextris; a duobus scutiferis gestantur ante dominum ducem. serenissimus princeps dominus dux inter dominos seu oratores duos quatuorve ad summum. umbella aurea rotunda supra eius celsitudinem per unum ex scutiferis gestatur. nobilis qui aureum defert ensem immediate sequitur cum eius socio. oratores alii gradatim seu domini vel prelati succedunt. unus iudicum Proprii a dextris cum seniore consiliario. alii consiliarii Venetiarum cum procuratoribus Sancti Marci et capita de XL. filii domini ducis ac fratres eius excellentie, Senatus et cetera ". Segue poi come addizione, ma soltanto nel testo dei " C e r i m o n i a l i ": " 1523, 7 junii declaratum per Maius Consilium quod fratres uterini serenissimi domini ducis gaudeant illo honorato loco, sicuti fratres ex utroque parente ". Una nota marginale vi manda a c. 26 A del registro " D i a n a " del Maggior Consiglio ove appunto si legge quella p a r t e. Un documento simile a quello del volume I dei " C e r i m o n i a l i " ma meno antico, si legge a c. 197 A del registro XXVIIII del *Notatorio di Collegiò* all'Archivio di Stato di Venezia ed è il seguente: " O r d o p r o c e s s i o n u m. da poi li commandadori et trombetti. li schudieri de li ambassadori. li schudieri del serenissimo principe cum el cavalier da poi. li scrivani de le preson. li capitanei de le preson. li gastaldi del serenissimo principe. li nodari de la Corte mazór. sei canonici de San Marco o menor numero iuxta il consueto. el zago cum el candelotto.

Nota.

La vezilia di san Marco di april il doxe sta im pergolo di porfido con quanti pol star et cussì la matina; etiam el dì di la Sensa, zoè la vezilia a vesporo. et quando si dice la Magnificat, tien il candeloto impiao [1] in man.

È da saper, a Santa Maria formosa il doxe dà do bianchi zoè moneda di rame che non si spende; el piovàm lo invida a far colatióm et che uno altro anno el vegni, et dà al doxe e al patriarcha do zuche di bona malvasia con una naranza [2] di sopra, una per uno, et una altra zucha per uno di bon vin di Marcha con la naranza suso; el doxe li dà 4 bianche; el piovàm dà a li canonici apparati colatióm di noxele di la Marcha e ribuola [3] di Trieste [4].

|| Questo è l'hordine di andar im precessione per parte presa 1502, a dì 29 april, in Conseio di X [5]. c. 32 B

---

8. bianche] *Così il cod.* — 9. *Segue nel cod. uno spazio bianco che è la parte inferiore della c. 32 A.*

" li secretarii ducali. el capellano del serenissimo principe " in mezo dei secretarii del Conseglio di X. li cancellieri " inferiori. il cancellier grande. el ballotin del serenissimo " principe tra la carega et cusino. demum (*cod.* demun) " il serenissimo principe et cetera. et ognuno dei no- " dari sì extraordinarii come ordinarii de cancelleria et " similmente li secretarii del Collegio et del Conseglio " di X vadi per l'ordine de la età loro, et non altramente, " sicome è observato da li signori nostri in ogni grado „. Segue la nota: " Andreas de Franciscis, magnus Venetia- " rum cancellarius, manu propria die VII ianuarii 1529 „.

[1] Cioè " acceso „.

[2] Cioè " arancio „.

[3] Specie di vino bianco del Friuli e dell'Istria.

[4] Cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 279.

[5] La materia di questa parte è stata riferita dal Sanudo, anche nei *Diarii*, (IV, 257 e 258); essa si legge a c. 54 A del registro XXVIIII dei *Misti* del Consiglio dei Dieci, ove l'elenco della processione è preceduto dal seguente testo: " die XXVIIII mensis aprilis. el desor- " dene seguido in la proxima procession de sancto Hisi- " doro ne la qual molti commandati (*cod.* commandamen- " ti) per ordine dei capi di questo Conseglio, non hano " curato de venir cum diminution de la reverentia et " obedentia ehe se convien a tanto magistrato, recercha " ch'el se faci tal provisione che de cetero non habi " a seguire simile desordine, e però l'anderà parte che de " cetero in tute le procession che se farano, sì ordi- " narie come aliter per ordine de la Signoria nostra, " oltra le zinque Scuole Grande venir debino tute le re- " ligioni de frati et monaci et similiter tuti i preti " et altri nominadi qui de soto, soto pena de ducati XXV " per monasterio over congregatione che non venisse, da " esser ritenuti de li soi pro de imprestedi over altre in- " trade loro. i frati veramente de l'Ordine de san Fran- " cesco observanti che non ànno de proprio, se seràno " transgresori, el guardian over altro suo superior che se " retrovasse al loro governo a quel tempo, porti quella " pena che parerà recercar la sua inobedientia. et siano " tenuti li capi de questo Conseglio che per i tempi se " troverà, far far la executione de la presente parte con- " tra i transgresori, et siano lor quelli che habino spe- " cial cura che precipue le do procession de san Sidro " et san Vido, dependente da cause pertinente a questo " Conseglio, siano facte solemnemente et debino esser " presenti a (*cod. omette* a) quelle, siccome altre volte è " sta prexo; dechiarando che tuti li mansionarii (*cod.* " monasterii) et altri preti de questa nostra città che non " sono in congregatione, siano tenuti quelli che sono " sotoposti al patriarca nostro venir cum el capitulo de " Castello alle suprascritte processione, et quelli diceno " messa overo sono sotoposti a San Marco, vegnino cum " el capitulo de San Marco, soto pena de esser privi de " le mansionarie loro et non possino più officiar dove " officiano, per anni diexe „. La stessa parte col susse- guente elenco e con lievi varianti di forma si legge an- che a c. 97 B del cit. codice 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia.

Il provvedimento del 1502 raffermò consuetudini più antiche. Difatti nel secondo foglio di guardia del cit. codice 277 *ex Brera* sono date le seguenti notizie su di una processione del 12 aprile 1495: " MCCCCLXXXXV, " die XII aprilis sedente serenissimo principe et excellen- " tissimo domino, domino Augustino Barbadico Dei gratia " inclyto duce Venetiarum et cetera. ritus processionis " celeberrimę habitę cum foedus sanctissimi et serenissimi " pactum firmatumque inter beatissimum dominum, do- " minum Alexandrum VI pontificem maximum, serenis- " simum dominum Maximilianum Romanorum regem " semper augustum, serenissimos dominos Ferdinandum " et Helisabeth regem et reginam Hispaniarum, prędfatum " illustrissimum dominum ducem inclytumque dominium " Venetiarum et illustrissimum dominum Ludovicum-Ma- " riam Sforciam Anglum ducem Mediolani et cetera pu- " blice nunciatum fuit „. Segue poi la serie degli interve- nuti che vengono ricordati collo stesso ordine e titoli come nella parte del 1502, meno poche differenze, vale a dire dopo gli eremitani di sant'Agostino sono omessi i frati di San Cristoforo della pace, dopo i frati di San Francesco della Vigna e di San Giobbe sono ricordati anche " et Sancte Marię domus magnę „, sono omessi i Predicatori di San Pier martire, innanzi ai " canonici " regulares Sante Marię charitatis congregationis Late- " ranensis ordinis sancti Augustini „ vi si legge: " cano-

Le cinque Scuole, prima, di Batudi[1].
Li Iesuati[2].
Frati di San Sebastiàm[3].
Frati di Santa Maria di gratia[4].
Frati di Crosechieri[5].
Frati di Santa Maria di Servi e San Iacomo di la Zuecha[6].
Frati di Càrmeni[7].
Frati di San Stefano et San Christoforo di la pace[8].
Frati Menori di la Vigna e San Iob[9].
Frati Predicatori San Zuanne-Polo, San Domenico, San Piero martire[10].
Canonici regular San Salvadór, et Santo Antonio; et portano il baculo per esser abatia[11].

" nici regulares Sancti Spiritus ordinis sancti Augustini ", sono omessi i monaci di san Michele e di san Mattia di Murano e rispetto a quelli di sant'Elena e di san Giovanni della Giudecca vi è aggiunto: " qui tamen dicta " die non venere, sed locus hic suus est sicut " alias est observatum ", sono pure omessi il capitolo di Castello ed i mansionari di san Marco, e la serie si chiude col passo: " capitulum Sancti Marci cum " quo tam reverendus dominus episcopus Calaguritanus " et Calciatensis pontificius orator quam reverendissimus " dominus patriarcha Venetiarum in pontificalibus. ultimo serenissimus princeps cum oratoribus foederis et " aliis, senatuque universo, precedente familia celsitudi- " nis sue, notariis et secretariis ducalibus ".

Ma anche queste notizie del 1495 richiamano altre simili più antiche. Nello stesso foglio di guardia del medesimo codice si ha un elenco dello stesso genere ed anteriore al 15 aprile 1391, ed è il seguente: " In primis, " fraternitates de Verberatis. secundo, Servitores de Sancta Maria. tercio Hospitalarii et fratres Sancte Marie " Cruciferorum. quarto, grisi. quinto, fratres Sancti Michaelis. sexto, fratres de Carmelite. septimo, fratres " Heremitani. octavo, fratres. Minores. nono, fratres Predicatores. decimo, fratres Sancti Salvatoris et Sancti " Gregorii. undecimo, fratres Sancte Iustine. duodecimo, fratres Sancti Georgii et Sancti Nicolai. tercio " decimo, clerus Venetiarum. quarto decimo, canonici " Castellani. quinto decimo, canonici Sancti Marci. sexto decimo, familia domini ducis. decimo octavo (*sic*), " notarii Curie maioris "; e poi: " item notandum est " quod orta questione de abbatibus Sancti Nicolai et " Sancti Gregorii quis eorum esset superior in coro processionum tempore, facta diligenti inquisitione, inven- " tum et cognitum fuit servatum fuisse per an- " tiquam et approbatam consuetudinem ab- " batem Sancti Nicolai fuisse et esse superiorem in coro ". L'elenco fu composto innanzi al 15 aprile 1391, perchè dopo i frati Predicatori ha la nota: " subsequenter fra- " tres Sancte Marie de Caritate " alla quale corrisponde anche nella scrittura la seguente aggiunta: " millesimo " trecentesimo nonogesimo primo, indicione quartadecima, die quintodecimo mensis aprilis. cum coram serenissimo et excellentissimo domino Anthonio Venerio " inclito Venetiarum duce comparuerint prior et fratres " Sancte Marię de Caritate et petierint cum maxima re- " verentia et humilitate quod in processionibus ordina- " tis possent venire cum cruce sicut veniunt fratres aliorum Ordinum; prefatus serenissimus et excellentissimus " dominus dux audito priore Sancti Salvatoris cum quo " soliti sunt venire dicti fratres de Caritate ad processiones, et examinatis et intellectis hiis que fuerunt ne- " cessaria et oportuna, deliberavit quod dicti fratres de " Caritate debeant venire ad processiones cum cruce si- " cut humiliter postularunt; verum in facto processionum " predictarum fratres predicti de Caritate ire debeant post " fratres Predicatores ". La seguente dichiarazione che precede l'elenco, ne dà la data precisa: " MCCCXVIIII, " indicione II, die XXIII iunii, ducante inclito domino " Iohanne Superantio Veneciarum duce, notatus fuit ad " memoriam infrascriptus modus qui consuevit servari " in processione ".

[1] La parte le denomina le cinque Scuole grandi; erano quelle della Madonna della Carità, della Madonna della Misericordia, di san Giovanni evangelista, di san Marco, e per la parte del Consiglio dei Dieci in data del 30 novembre 1478 quella di san Rocco; cf. Corner, *op. cit.*, XVII, 321.

[2] La parte ha: " fratres Gesuati "; erano una compagnia religiosa istituita a Siena dal Beato Giovanni Colombini, che nel secolo XIV, verso la fine, si diffuse anche a Venezia, e sino dal 1392 s'erano stabiliti sulle Zattere; cf. Corner, *op. cit.*, III, 220.

[3] La parte ha: " fratres Sancti Sabastiani "; erano eremiti della congregazione del beato Pietro da Pisa; cf. Corner, *op. cit.*, V, 285 sgg.

[4] La parte ha: " fratres Sanctę Marię gratiarum " ed aggiunge: " Sancti Hieronymi mendicantes "; erano eremiti della congregazione di san Girolamo di Fiesole; cf. Corner, *op. cit.*, VIII, 296.

[5] La parte ha: " fratres Cruciferorum ".

[6] La parte ha: " fratres Servorum et Sancti Ia- " cobi a Iudaica ". Tutti e due i monasteri erano dell'Ordine dei Servi di Maria.

[7] Cioè di Santa Maria del monte Carmelo, ossia dei regolari Carmelitani. La parte ha: " fratres Car- " melitarum ".

[8] La parte ha: " fratres Sancti Stefani et Sancti " Cristofori de Muriano, Ordinis heremitarum Sancti " Augustini ".

[9] La parte ha: " fratres minores tam observan- " tes quam conventuales, videlicet Sancti Francisci a vi- " nea, Sancti Iob ".

[10] La parte ha: " fratres predicatores Sanctorum " Iohannis et Pauli, Sancti Dominici et Sancti Petri mar- " tiris de Muriano ".

[11] La parte ha: " canonici regulares Sancti Salva-

Canonici regular di la Carità [1].

Monaci di Santa Lena, San Zuanne di la Zuecha, San Michiel di Muràm, Santo Mathia di Muràm, videlicet Monte-Oliveto et Camaldulense insieme [2].

Monaci San Zorzi mazór e San Nicolò di Lio; portano il baculo per esser abatia [3].

Canonici San Zorzi di Àlega et Santa Maria di l'Orto [4].

Le 9 congregatiom di preti [5].

Capitolo di la chiexia cathedral di Castello [6].

Li mansionarii di la chiexia di San Marco [7].

El capitolo di San Marco, grando et picolo.

Li mitriati im pontificato [8].

|| QUESTA È LA STATURA DI LO EVANZELISTA MISIÈR SAN MARCO [9]. c. 33 A

La forma di san Marco evanzelista fu questa: havìa el naso longo, cegie grosse, erra calvo, havea belli ochii, haveva la barba granda, mostrava di rasonevole etade, haveva i pelli della barba mezi negri e mezi bianchi, e fo molto continente e pieno di gratia [10]; fo marturizado di l'anno poi l'avenimento di Christo 67, a dì 25 april, in tempo di Neron imperador di Roma, et morite in Alexandria, e lì fo sepelido. havìa do discipoli, san Hermacora et san Fortunato, i qualli ampliò molto la fede, et san Piero confirmò san Hermacora patriarcha di Aquileia.

---

1. Carità] *Segue nel cod.* Canonici regular di San Spirito *ma poi il Sanudo aggiunse* fonno assolti a venir *e premise* non, *e però il passo è da espungersi.* — 10. pontificato] *Il resto della c. 32 B è bianco.* — 18. *Il resto della c. 33 A è bianco e così anche tutta la 33 B.*

" toris et Sancti Antonii, congregationis de Scopeto "; erano canonici di Sant'Agostino.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 443. La parte ha: " canonici regulares Sanctę Marię Caritatis, congregationis " Lateranensis ", e poi: " canonici Sancti Spiritus ".

[2] I monaci di Sant'Elena erano di Monte Oliveto, gli altri erano Camaldolesi; difatti la parte ha: " monaci Sanctę Helenę Montis Oliveti; monaci Sancti " Iohannis Baptistę a Iudaica, Sancti Mathie et Sancti " Michaelis de Muriano, Ordinis Camaldulensium ".

[3] Erano Benedettini; la parte ha: " monaci " Sancti Georgii maioris et Sancti Nicolai de Litore, con-" gregationis Sanctę Iustinę Ordinis Sancti Benedicti ".

[4] La parte ha: " canonici Santi Georgii in alga " et Sanctę Marię ab orto ".

[5] La parte ha: " novem congregationes sacerdo-" tum secularium " cioè di San Michele arcangelo, Santa Maria mater Domini, Santa Maria formosa, Santi Ermagora e Fortunato, San Silvestro, San Luca, San Polo, San Canciano, e San Salvatore.

[6] La parte ha: " capitulum ecclesie cathedralis " cum mansionariis et cetera ".

[7] La parte ha al posto di questa frase e della seguente: " capitulum Sancti Marci ".

[8] La parte ha: " omnes mitrati in pontificalibus ".

[9] Questo capitolo manca nell'edizione curata dal Muratori.

[10] Questo passo deriva in gran parte da un periodo che si legge in molti testi, per solito antichi e del secolo XI, della leggenda della Passione di san Marco, pubblicata negli *Acta Sanctorum*, XI (Aprile III), p. 349, ed è il seguente: " fuit autem forma beati Marci huius modi: " longo naso, subducto supercilio, pulcher oculis, recalva-" ster, prolixa barba, velox, habitudinis optime, etatis " medie, canis aspersus, affectione continens, gratia Dei " plenus ". In altri testi (p. e. Casanatense A, II, 28; Vallicelliano, tomo IX; Capitolare di San Pietro di Roma A, 3, e A, 6; Vaticano 1188, 1191; Vittorio Emanuele di Roma, Sessoriano 49 (XXI); Cassinese, 146, 110, 145; Torino, Universitaria, cod. lat. Pasini 590; Laurenziana, Santa Croce, pluteo XXX sinistra, cod. 5, etc.) alcuni dei quali sono del secolo XI, questo passo manca. Assai più somiglia il passo del Sanudo al periodo citato che al seguente il quale si legge nelle addizioni dell'opera *De origine urbis Venetiarum* di Bernardo Giustiniano fatte dall'autore stesso (Venetiis, 1492, edizione senza numerazione di pagine) che era nota al Sanudo e da lui è stata ricordata nella Vita del doge Vital Falier: " Effigies quoque ipsius mandata litteris est ut " tam corporis quam animę perpetua illius esset memoria. " venusta facie dicitur extitisse, longo naso, superducto " supercilio, pulchris oculis, recalvaster, prolixa barba, " habitudinis optimę, ętate constanti, canis aspersus, " moribus gravis, gratia Dei plenus ". Anche lè altre notizie di questo passo del Sanudo derivano da alcuni dei testi della *Passio*.

c. 492 A ||RELIQUIE SANCTORUM ET IOCALIA AURUA SUNT[1] IN ECCLESIA SANCTI MARCI[2].

" Primum, liber beati Marci Evangeliste quem propria manu scripsit, in quo sunt carte " scripte quadraginta cum tabule argenteis de super deauratis[3].

" Privilegium domini Caroli 4[i], Romanorum imperatoris, cum bulla aurea, in quo confi- " tetur certam partem libri habuisse, datum Prage anno 1358, 15[mo] kalendas Ianuarias[4].

" Baculus beati Hermacore cum quadam argentea et desuper deaurata cuspide longa de " tribus panis[5].

" Caput argenteum cum spatulis[6] et mitria argenteis beati Hermacore deauratis cum cer- " tis lapidibus contrafactis[7].

---

2. *Cod.* Primus. — 3. tabule] *Così il cod.* — 7. panis] *Così il cod. Il documento che si legge a c. 54 A del libro XI dei* " *Commemoriali* " *dà* spanis, *e questa è forse la lezione genuina.*

[1] Notisi innanzi a " sunt " l'omissione del relativo per influsso della sintassi del dialetto.

[2] Questo inventario è del tutto diverso da quelli che il PASINI pubblicò in appendice al suo lavoro *Il tesoro di San Marco in Venezia*, Venezia, Ongania, 1886. Il Sanudo lo trascrisse nelle ultime carte del primo volume delle sue Vite dei dogi, ma non ha ivi alcuna corrispondenza colla narrazione precedente che tratta del governo di Tommaso Mocenigo. Il Muratori non ha pubblicato questo documento. La materia di esso non ha riscontri nemmeno nelle notizie date dal SANSOVINO, (*op. cit.*, 92-108), dal MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis' Anisson, MDCCII, pp. 51-62 e dal CORNER, (*Ecclesiae Venetae*, X, 149-179). Esso è invece un estratto dell' inventario più antico del tesoro della chiesa patriarcale d'Aquileia, fatto tra il 1358 e il 1378, che si legge a cc. 54-59 del libro XI dei " Commemoriali ". Questo ampio inventario è stato pubblicato da V. IOPPI nel volume III (1884, pp. 57-68) dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, ma l'edizione non è sempre esatta. Quasi tutte le reliquie e supellettili di questo elenco erano conservate al tempo del Sanudo nella chiesa patriarcale di Aquileia, perchè gli inventari di quella chiesa metropolitana attestano che erano nel tesoro di essa negli anni 1409-1524 come sarà dimostrato dalle note seguenti.

[3] Su questo preteso autografo di san Marco che fu scritto alcuni secoli dopo la morte dell'evangelista ed appartenne prima alla chiesa patriarcale di Aquileia nel 1420 passò a Santa Maria di Murano e poi il 24 giugno a San Marco a Venezia; cf. MARIN SANUDO, nella Vita di Tommaso Mocenigo; MURATORI, XXII, 933, ove attesta di averlo veduto; MONTFAUCON, *op. cit.*, 57-62; *Acta Sanctorum*, XI, aprile III, 345; DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae, 1740, p. 17, 22; CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 79 ed *Ecclesiae Venetae*, X, 176-178; IOPPI, *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileia* nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, III (1886) 208-212; PASINI, *op. cit.*, 81-83 e PASINI, *Guide de la basilique St. Marc a Venise*, Schio, Marin, 1888, pp. 289-290.

[4] Dei sette quaderni del vangelo di san Marco il patriarca di Aquileia Niccolò cedette a suo fratello Carlo IV nell'ottobre 1354 i due ultimi e sono tuttora al Capitolo di Praga; cf. PASINI, *Il tesoro di San Marco in Venezia, loc. cit.* Quanto al documento in data di Udine e del 15 novembre 1357, pel quale Niccolò fece testimonianza di aver già ceduto quei quaderni al fratello quando venne in Italia e passò per le terre del patriarca, essendo diretto a Roma per l'incoronazione che fu fatta il 5 aprile 1355, cf. BÖHMER-HUBER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV, 1346-1378*, Innsbruck, Wagner, 1877, p. 560, numero 285; il testo era stato già pubblicata dal MONTFAUCON, *op. e loc. cit.*, e dal CORNER, *op. cit.*, X, 285. Così pure cf. MONTFAUCON, *op. e loc. cit.*, e CORNER, *op. cit.*, X, 281 pel documento in data 31 ottobre 1354 (1355 secondo l'uso pisano) pel quale Carlo IV attestò di aver ottenuto i due quaderni. Il privilegio qui ricordato è diverso dai documenti editi dai Bollandisti e dal Montfaucon, e non ne fa menzione l'Huber nei citati regesti.

[5] " panis ", se non è, come è probabile, un errore di trascrizione per " spanis ", potrebbe significare " pezzi "; cf. DU-CANGE s. v. " 2. pannus ". Nell'inventario del 30 settembre 1485 pubblicato da V. IOPPI nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria o il Trentino* (1883), II, 162, si legge: " baculum sancti Hermachore cum aliquanto de argento desuper, traditum a sancto Petro "; e in quello del 12 novembre 1524 (p. 167): " pastorale " sancti Hermacore in sua theca argentea ".

[6] Cioè " omeri ".

[7] Questa suppellettile preziosa esisteva nel tesoro della chiesa patriarcale di Aquileia anche il 17 maggio 1409, come è attestato dal seguente passo dell' inventario composto in quel tempo e pubblicato da V. IOPPI nell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* (1883) II, 115: " caput beati Hermachore cum mitra or- " nata lapidibus pretiosis et humerali argenteo deaurato " ornato lapidibus pretiosis ". E pure è ricordato nell'inventario del 7 aprile 1472 nel passo che si riferisce anche alle altre quattro suppellettili di questo elenco (*loc. cit.*, p. 159): " caput sancti Hermachore et brachium eiu- " sdem; brachium sancti Fortunati; caput sancti Paulini " patriarche; caput sancti Laurentii martiris: omnia de " argento deaurato ". Se ne fa menzione anche nell' inventario del 30 settembre 1485 (*loc. cit.*, p. 162): " ca- " put venerandum sancti Hermachore cohopertum de ar- " gento aurato ". E anche nell' inventario del 12 novembre 1524 si legge (*loc. cit.*, p. 167): " caput sancti Her- " machore in sua theca argentea, in qua insita est capsula " argentea cum reliquiis dicti martyris ".

" Brachium argenteum cum pede uno beati Hermacore [1].

" Brachium beati Forunati [2].

" Caput sancti Laurentii [3].

" Caput argenteum cum spatulis, reliquiis sancti Paulini et nunc de capitis beati Fortunati [4].

" Unus baculus pastoralis de cristallo cum argento deaurato [5].

" Cingulus sancti Hermacore de corio cum 32 capitibus argenteis [6].

" In una capsa eburnea corpora sanctorum Hermacore et Fortunati [7].

" Una parva capsula plumbea in qua est spatula sancti Hermacore cum tabula lapidea " et littere hic recunduntur: " sancti martires „.

" In quadam capsa de cipresso corpus sancti Sigismundi regis [8].

" In capsa de pecio [9] reliquie sanctarum Dorathee, Tecle, Eufemie et Herasme.

" Capsa eburnea: caput sancte Anastasie, spatula sancti Laurentii, mandibula sancte Ur- " sule [10], carbones quibus arssus fuit sanctus Laurentius, et aliqua ossa sancti Hermacore et " Fortunati.

" Capsa de ancipresso: corpus sancti Quirini episcopi et martiris.

" Capsa de pecio: coperta septem filiorum sancte Felicitatis.

" Paramentum cum perlis super corporibus sanctorum Hermacore et Fortunati.

" Due cassitule sine coperturis, in quibus sunt plures reliquię, quę tempore ruinationis " ecclesie extrate fuerunt ab altaribus.

" Capsa de pecio: corpus sancti Marci Pape [11].

" Capsa eburnea: brachium destrum cum sanguine sancti Hylari, os cruris sancti Felicis, os " cruris cum sanguine sancti Tuciani, os cruris sancti Helari et aliqua ossa sanctarum Eufemie, " Tecle, Erasme et Dorothee et lignum de capsa sancti Ludovici episcopi et confesoris.

|| " Capsa magna longa sex coltarum [12], in quarum una est corpus sanctorum Felicitatis c. 492 B

4. capitis] *Così il cod. per* de reliquiis capitis. — 11. Dorathee] *Così il cod.* — 16. coperta septem filiorum] *Così il cod. per* corpora septem filiorum *come è dimostrato dal cit. documento del libro XI dei* " *Commemoriali* „ *c. 53 B* — 19. extrate] *Così il cod.* — 22. Tuciani] *Così il cod. per* Taciani.

[1] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 si legge: " brachium dextrum beati Hermachore deauratum cum " uno annulo aureo, cum pede cum litteris in eo sculptis, " tenens manum in modum benedicentis „; e in quello del 30 settembre 1485: " brachium sancti Hermachore co- " hoperto argento aurato, unum sine anulis „; e in quello del 12 novembre 1524: " brachium sancti Hermacore in " theca argentea et basi cum specularibus vitreis „.

[2] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 si legge: " brachium dextrum beati Fortunati cum manu aperta " cum annulo aureo in digito deauratum cum pede si- " militer, cum litteris supersculptis „; e in quello del 30 settembre 1485: " brachium sancti Fortunati totum del " argento aurato, unum sine anulis „; e in quello del 12 novembre 1524: " brachium sancti Fortunati in theca ar- " gentea „.

[3] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 (p. 156) si legge: " caput sancti Laurentii argenteum deauratum, " habens in vertice cristallum in modum tonsure sive " corone clericalis cum litteris smaltatis ante pectus „; e in quello del 12 novembre 1524: " caput sancti Lauren- " tii in theca argentea „.

[4] Nel cit. inventario del 17 maggio 1409 (p. 156) si legge: " caput beati Paulini deauratum cum litteris " smaltatis ante pectus „.

[5] Nel cit. inventario del 7 aprile 1472 si legge: " unum baculum pastorale de cristallo fulcitum argento " deaurato „.

[6] Nel cit. inventario del 7 aprile 1472 (p. 160) si legge: " capsella ossea tarsiata in qua est cingulum bea- " tissimi Hermacore longum quasi quinque palmorum, " de quo cingulo non fit mentio in primo inventario „. Circa questa cintura che anche al tempo del Sanudo era posseduta dal capitolo della chiesa patriarcale di Aquileia cf. IOPPI, *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileia*, loc. cit., 207 sg.

[7] Quasi tutte le reliquie ricordate in questo elenco da questo rigo in poi, si ritrovano anche nell'inventario del 12 novembre 1524 (pp. 168 e 169),

[8] Sigismondo, re di Borgogna (516-524). Il suo corpo era stato trasportato dalla chiesa di san Felice presso Aquileia alla metropolitana il 17 febbraio 1356; cf. il documento edito da IOPPI nell' *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, III, (1884), 71.

[9] Specie di abete; cf. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, Prato, Aldini, 1868 s. v. picea, e TOMMASEO e BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1871 s. v. pezzo.

[10] Questa reliquia è ricordata anche nel cit. inventario del 7 aprile 1472 (p. 160).

[11] San Marco fu papa nel 336 dal 18 gennaio al 7 ottobre. Cf. JAFFÈ, *Regesta pontificum romanorum*, 2ª ediz., Lipsia, Veit, 1885, I, p. 30.

[12] Cioè " scompartimenti „; cf. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1861 s. v. calto.

" et Agapiti, in 2ª, 3ª, 4ª, 5ª et sesta corpora sanctorum Canti, Canziani, Canzianille, Proti, " Grisogoni et Anastasię.

" In una capsa cum duabus coltis in quarum una erant corpora sanctorum Felicis et " Fortunati.

" Item, quedam tabula lamis argenteis deornata et certis aliis lamis subtilibus deauratis " cum ossibus octo sancte Felicitatir et septem filiorum eius.

" Item, sunt multi libri in Sacra Scriptura ut patet, in numero quorum est " Liber hi- " storiarum Romanorum „ cum tabulis ligneis „ [1].

1. 4, 5ª et] *Cod.* et 4. *La restituzione è stata fatta col sussidio del documento cit. del libro XI dei " Commemoriali „ a c. 53 B.* — 3. duabus] *Cod.* duobus. — 8. *La parte rimanente della c. 492 B è bianca.*

[1] Questo estratto dell'antico inventario fu composto dopo il 1358 e prima del 24 giugno 1420 e venne trascritto dal Sanudo nella parte della sua cronaca, che narra i fatti accaduti nei primi decenni nel secolo XV, perchè probabilmente ne venne a cognizione quando a proposito del doge Tommaso Mogenigo attestò di aver veduto il Vangelo di san Marco.

|| 697. Paulutio[1] Anafesto[2], primo doxe, fo electo ne l'anno di Christo 697[3], et altri[4] scriveno fu dil 706, altri più avanti, dil 660[5], ne la cità di Heraclia, zoè Cità-nuova, la qual era citade grande, ma al presente è ruinada; perhochè hessendo reduti li populi ne le ixole di Venetia ad habitar per fuzer le persecutiom de oltramontani qualli Italia haveano ruinado bona parte, maxime dal furor di Athila flagelum Dei cogniminato sì come ho scripto di sopra[6], da poi destruto Altim e altre citade, hor cadauno habitavano in diversse ixole dove si haveano fato tigurii et habitatione. et redutosi in uno li tribuni, proceri et plebei cum il patriarcha qual era a Grado et altri clerici in dita cità di Heraclia per obviar a li inminenti danni et pericoli che potevano esser venuti a ditte ixole ancora che le fusseno ne le aque salsse situate, acciò venisseno im più prosperità, perhochè li tribuni di le ixole contendevano fra lhoro de superiorità, per il che Longobardi a li confini fevano danni: unde

c. 34 A — An. 697

1. 697. Paulutio-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 5. cogniminato] *Così il cod.*

[1] Cf. MURATORI, XXII, 443. Questa parte della cronaca che dalle origini va ai due ultimi decenni del secolo XIII è la meno importante dell'opera. Sono stato in dubbio sull'opportunità di ripubblicarla, ma alla fine ho deciso di comprenderla nell'edizione. Mi hanno indotto a questo non soltanto l'autorità del nome del Sanudo, la grande diversità tra il testo dell'autografo e quello pubblicato dal Muratori, e l'estensione non grande di questa parte, ma anche l'utilità che ne può venire alla ricerca delle fonti di queste Vite dei dogi e soprattutto l'avere il Sanudo talvolta interposto qualche ricordo personale ed originale anche nel racconto degli avvenimenti antichi.

[2] I cognomi di quasi tutti i dogi anteriori al nono secolo mancano nelle cronache più antiche, vale a dire nel "Chronicon Altinate", in quelle di Giovanni Diacono, di Martin da Canale e di Andrea Dandolo, nei due cataloghi aggiunti l'uno all'opera di Giovanni Diacono e l'altro all'antico nucleo del "Chronicon Altinate", nel cosidetto "Chronicon Iustiniani" e nella cronaca composta da un contemporaneo di Andrea Dandolo contenuta in più di un manoscritto e che ho esaminato nel cod. Marciano latino X, 137. Del cognome di Paoluccio ho trovato i due ricordi più antichi nella cronaca di Niccolò Trevisan morto nel 1369 (Marciana, Ms. Italiani, VII, 519, c. 19 A) ed in quella di Enrico Dandolo vissuto nella metà del secolo XIV (Museo Civico di Venezia, codice Cicogna 3423, c. 8 B), ma i due stessi manoscritti che ci dànno queste due opere nella loro pienezza o, come il cod. Cicogna, anche con dichiarata derivazione dall'archetipo, non permettono di escludere il sospetto di interpolazioni e per di più sono troppo lontani dal secolo XIV; p. e. a c. 17 B il testo del codice Marciano della cronaca del Trevisan ricorda a proposito di Atila l'opera del Biondo! e a c. 29 A ricorda un provvedimento del 1378 nella narrazione dei fatti compiuti da Pier Candiano II.

[3] Così ANDREA DANDOLO (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 127 A), il TREVISAN (c. 19 A) e la cronaca del sec. XV, "Marc. It. VII, 788" a c. 4 A.; il CONTARINI (c. 11 A) dà "771". D'ora innanzi nelle note citando i passi di quest'opera del Dandolo ometto per brevità l'indicazione *Rerum Italicarum Scriptores*, XII. Per la lezione seguirò la testimonianza dei due codici più autorevoli che ho ricordato a p. 23, nota 13. La data 697 era stata accolta anche dal BIONDO (*Italia Illustrata*, nel capitolo *Venetiae*), che fu una delle fonti del Sanudo.

[4] Così ENRICO DANDOLO, (c. 8 B). La cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 4 B dà "VII, III" e così pure le "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 55 A, "Marc. It. VII, 2034" a c. 110 A, GIORGIO DOLFIN (Marc. It. VII, 794) a c. 42 B; PIETRO DOLFIN (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2608) I, p. 26, dà invece l'anno 706. Queste ultime quattro cronache furono composte nel secolo XV; Pietro Dolfin morì nel 1505.

[5] Così il "Chron. Iust." a c. 11 A.

[6] Cioè a p. 1.

unanimi tutti terminorono di elezer uno doxe qual fosse capo di le altre ixole tutte et governasse equo moderamine[1] quelli populi et havesse etiam podestà sopra li clerici, excepti perhò li meri spiritual[2], e a tutti ministrasse equal raxon, sì laici come clerici; et invocato il nome di Christo, fra lhoro elexeno questo Paulutio Anafesto citadim Heracliàm in lhoro doxe, homo savio et conspicuo di nobeltà, al qual déteno sagramento di rezer il ducato iuste et equalmente[3]. questo doxe cum Luthprando re di Longobardi qual erra in Italia potente, contraxe amicitia et feno pacti insieme et obtene alcune inmunità, et cum Marzello maistro di cavalieri terminò li confini nostri, zoè da la Piave mazór fino in la Piave secha over Piavesella[4]. et questo doxe havendo dogado anni XX, mexi 6, zorni 8 morite in Heraclia et lì fu sepulto[5].

In questo tempo[6] fu hedifichado la chiexia di Santa Maria di Torzello per li tribuni di quella ixola, et il vescoado, dove[7] in ditta chiexia fu posto il corpo di santo Heliodoro fo vescovo in Altim et el corpo di santo Liberal confessor[8]; e fo sagrada la chiexia dil 716[9].

An. 717 717.[10] Marcello Tagaliam[11], secondo doxe, fo electo in Heraclia; fu homo assa' utile[12]. e nel suo tempo a Roma fo tanta inondatiom di l'aqua dil Tevere che non si poteva habitar, et con le letanie che il pontifice ordinò si dicesse, per tutto l'aqua caloe[13]. questo doxe fo pacifico, et chome in alcune croniche ho lecto, fu di la fameia di Cuniculi[14]. et havendo dogado anni 9, dì 21, morite et in Heraclia fu sepulto[15].

c. 34 B *An. 726* || 726. Ursso Ypato[16], terzo doxe, erra nobele heracliano et ivi habitava et in Heraclia fo electo; fo honor di la patria per quello fece et amplioe; tamen ave pernitioso fine[17].

---

15. 717. Marcello-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 20. 726. Ursso-doxe] *Parole e numero scritti c. s.*

[1] Il Sanudo trasse la frase latina dal passo corrispondente della cronaca estesa di Andrea Dandolo; cf. 127 B.

[2] La frase "excepti perhò li meri spiritual" apparentemente oscura si spiega con facilità ricordando il passo seguente del Dandolo (127 B); "qui in privatis "causis, exceptis meris spiritualibus, tam laicis "quam clericis equaliter iura tribuerent".

[3] Cf. Dandolo, 127 B, che dà: "iuste et equaliter".

[4] Cf. Dandolo, 130 C. Quei confini non hanno lasciato quasi traccia, specialmente per le variazioni del corso de' fiumi. La Piave secca entrava nel territorio veneziano venendo da Oderzo. Cf. Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia, Fenzo, 1796-8, VI, parte I, 82-89. Il testo del patto di Liutprando non si conserva; il Sanudo ne venne a cognizione del contenuto specialmente per mezzo della cronaca del Dandolo.

[5] Cf. Dandolo, 130 E.

[6] Cioè non nell'anno della morte di Paoluccio, ma durante il tempo del suo governo.

[7] "dove", cioè a Torcello.

[8] Cf. Dandolo, 127 D-E. Per il corpo di s. Eliodoro cf, p. 84, r. 12. Quello di s. Liberale fu trasportato a Treviso sotto un vescovo Giovanni mentre la fede Ariana era assai viva in alcune città venete; cf. la Vita di s. Liberale che si trova nel cod. 172 della Miscellanea dei manoscritti all'Archivio di Stato di Venezia (codice della seconda metà del secolo XV).

[9] Con questa stessa notizia sul vescovado di Torcello e sulla traslazione dei santi Eliodoro e Liberale termina il racconto del ducato di Paoluccio nella cronaca anonima composta nella prima metà del secolo XV e contenuta nel cod. Marciano Ital. VII, 2034 (cf. c. 110 A), solo che al 716 viene posta in essa la costruzione della chiesa di Santa Maria di Torcello e non la sua consacrazione ed in luogo di s. Eliodoro viene a torto ricordato s. Teodoro. La notizia si legge anche a c. 19 A della cit. cronaca Trevisan col nome di s. Eliodoro, ma vi manca la notizia della consecrazione del 716.

[10] Cf. Muratori, XXII, 444.

[11] Di questo cognome ho trovato ricordo nelle cronache citt. Trevisan (c. 19 A) e di Enrico Dandolo (c. 8 B).

[12] Dandolo (130, E): "et hunc virum satis uti"lem ducem constituerunt".

[13] Cf. Dandolo 131, C. Ma il particolare delle litanie manca nella cronaca del Dandolo e deriva dalla *Historia Langobardorum* (*ed. cit.*, p. 105, rr. 4-7) di Paolo Diacono; peraltro il Sanudo ne ha interpretata a sproposito la testimonianza, perchè Gregorio Magno ordinò le litanie quando all'inondazione seguì la pestilenza, e nella loro celebrazione anzichè cessare il morbo infierì tanto da togliere la vita ad un tratto ad ottanta persone.

[14] Non ho ancora ritrovato le cronache dalle quali il Sanudo attesta di aver tratta la notizia circa l'appartenenza di Marcello alla famiglia dei «Cuniculi».

[15] Cf. Dandolo, 134, C.

[16] Anche nelle citate cronache Trevisan (c. 19 B) e di Enrico Dandolo (c. 9 A) il titolo "ypatus" conferito a questo doge dall'imperatore, fu preso come cognome.

[17] Cf. Dandolo, 134, C-D ove sono notevoli per il passo del Sanudo le frasi: "decus patrie inclytis actibus "plurimum auxit; perniciosum tamen exitum habuit".

in questo tempo Luthprando re di Longobardi obsediò la cità di Ravena et da poi longa obsidione Ildeprando nepote dil prefato re et Perideo duca di Vicenza introrono in la cità et quella obteneno. exarcho che in quella cità per nome de l'Imperio dominava, volendo fuzer il furor di Longobardi vene in le parte di Veniexia et si salvò; per il che Gregorio papa, secondo, scrisse brievi [1] al patriarcha et doxe che li volesseno dar aiuto et favor al prefato exarcho a la recuperatiom di ditta cità di Ravena; il qual brieve mandado al doxe fu di questo tenor [2]:

" Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Urso duci Veneciarum salutem et " apostolicam benedictionem. *An. 731-735*

" Quia peccato favente Ravenatum civitas, que caput extat omnium, nec dicenda a gente " Longobardorum capta est et filius noster eximius, dominus exarchus, apud Venetias ut co- " gnovimus moratur: debeat nobilitas tua ei adherere et cum eo nostra vice pariter decertare " ut ad pristinum statum sancte Reipublice et imperiali servitio dominorum filiorumque nostro- " rum Leonis et Constantini magnorum imperatorum ipsa revocetur Ravenatum civitas ut zello " et amore sancte fidei nostre in statu Reipublice et imperiali servitio firmi persistere Domino " cohoperante valeamus. Deus te incolumem custodiat, dilectissime filii. datum Rome " et cetera [3].

10. favente] *Così il cod. per* faciente. *Ma* favente *si legge anche nel testo della lettera dato da Bernardo Giustiniano nel libro decimo della sua opera " De origine urbis Venetiarum ".* - extat] *Così il cod. per* erat. *Ma* extat *si legge anche nel testo della lettera dato da Bernardo Giustiniano, testo che è mutilo.* — 15. firmi] *Dand.* firme. — 16. filii] *Così il cod.*

[1] La lettera che il Sanudo riporta, male è da lui designata col titolo di *breve*, perchè questo non corrisponde al titolo *servus servorum Dei* che nell'*inscriptio* il papa dà a sè stesso; cf. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Leipzig, Veit, 1889, I, 75, 76.

[2] Cf. DANDOLO, 134, E, e PIETRO DOLFIN, p. 29, che dà la lettera in volgare.

[3] Cf. DANDOLO, 135, A-B. Questa lettera e quella quasi identica scritta dal medesimo papa ad Antonino patriarca di Grado hanno data occasione a molte ricerche dei dotti. Alcuni hanno negato l'autenticità di tutte e due, altri soltanto di quella diretta al doge e hanno riferito l'altra al pontefice Gregorio III. Cf. per la bibliografia sino al 1882 CIPOLLA, *Fonti edite della storia della Regione Veneta dalla caduta dell'impero Romano sino alla fine del secolo X*, Venezia, Visentini, 1882, p. 108, numeri 48 e 49 (nel volume secondo della *Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione Veneta di Storia patria*). Delle pubblicazioni posteriori al 1882 ricordo il comento del DUCHESNE al *Liber pontificalis ecclesiae Romanae*, Paris, Thorin, 1886-1888, I, 396-439; DAHMEN, *Das Pontifikat Gregors II*, Düsseldorf, 1888, pp. 65-67; DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* Paris, Thorin, 1888, p. 377, n. 5; MONTICOLO, *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni* (pp. 184-199 nel numero 9 del *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, Roma, Forzani, 1889); HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der Byzantinischen Verwaltung in Italien* (540-750) Leipzig, Hirzel, 1889, pp. 129-134; COHN, *Die Stellung der Byzantinischen Statthalter in Ober-und Mittel-Italien* Berlin, Zeidler, 1889, p. 30, n. 3, e p. 31, n. 2; PINTON, *Veneziani e Longobardi a Ravenna* (*Archivio Veneto*, 1889, XXXVIII, pp. 369-384); PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi* Roma, Civelli, 1892, pp. 45-51; MONTICOLO, *Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso* (*Archivio della R. Società Romana di Storia patria* 1892, XV, pp. 321-363); GUNDLACH, *Über die vermeintliche Unechtheit einiger Stücke der Epistolae Langobardicae collectae, des zweiten Anhangs im III Epistolae-Bande der Monumenta Germaniae historica* (*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere Geschichtskunde* 1893, VIII, 653-661); PINTON, *Longobardi e Veneziani a Ravenna. Nota storica sulle fonti* Roma, Balbi, 1893, e le osservazioni che su questa dissertazione ho pubblicato nel volume XVI dell'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria* 1893, pp. 249-270 e F. HODGKIN, *Italy and her invaders* Oxford, Clarendon, MDCCCXCV, VI, 505-508, che ritiene essere stata scritta nel 740 la lettera di Gregorio III ad Antonino. Secondo l'Hartmann l'indirizzo della lettera al doge sarebbe stato falsificato dal Dandolo, il quale così avrebbe trasformato quello della lettera al patriarca Antonino e la falsificazione sarebbe derivata da ragioni politiche e patriottiche, perchè così il documento avrebbe dimostrato che il papa domandò ai Veneziani e al loro principe aiuto per l'impresa di Ravenna; l'Hartmann ricorda che lo stesso Andrea Dandolo traendo una lettera di Gregorio II dalla " Cronica de singulis patriarchis ec- " clesię Aquileiensis " mutò il titolo " universis " episcopis Venetiensis seu Hystriae vel plebi eiusdem " in quest'altro: " Donato patriarcha et episcopis et Mar- " cello duci et plebi Venetie et Istrie ". A me sembra che il caso sia diverso; la mutazione di questo titolo (lasciando pure da parte l'ipotesi che il Dandolo abbia avuto un altro testo della lettera) può spiegarsi per ragioni di critica, anzichè politiche; al Dandolo poteva sembrare che nell'indirizzo vi dovesse essere in origine una distinzione tra il metropolita ed i vescovi suffraganei e però aggiunse " Donato patriarchae " e conseguentemente distinse il popolo dal suo capo coll' inter-

Et auto questo brieve il doxe con Venitiani per zello di la fede con exercito naval andòno a Ravena et combateno la cità et preseno la terra cum Yldeprando nepote dil re, et Peredeo duca di Vicenza combatendo [1] virilmente amazòno, e auta la cità la consignòno al predicto exarcho. et la probità di Venetiani fo molto laudata, sicome scrive Paulo Diacono, scriptór di le cosse di Longobardi [2]. et questo doxe havendo tenuto il ducato anni XI, mexi 5, hessendo venuta certe guerre civil tra Venitiani medesimi, crudelmente dicto doxe amazòno [3]. la causa fu perchè poi mediante il pontifice fu fato paxe con Luthprando re di Longobardi et restituito li prexoni haveano Venitiani; et per questo il doxe si concitò grande odio, et quelli di Ièsolo lo amazorono [4]. etiam quelli di Heraclia con el suo haver si partirono et véneno ad habitar a Malomocho vechio [5], et non fu fato più doxi.

c. 35 A || Questo doxe obtene da li prefati imperadori privilegii [6], et come alcuni scriveno fu fato prothospatario di l'Imperio [7].

An. 722 726. in questo anno 726 el corpo santissimo di Augustino episcopo Yponense, hessendo zà anni 250 sta' portato per paura di Vandali da Ypone a Sardegna, Luthprando re di Longobardi decimo octavo, di Sardegna lo fece portar a Pavia ne la chiesia per lui fabrichata di San Piero, Cielo d'oro chiamata [8], et ancora è in ditta cità [9].

An. 716 727. ancora, nel anno 727 fo grandissima pestilentia a Constantinopoli, hessendo impe-

---

polazione "et Marcello duci", quindi la mutazione significherebbe non una vera falsificazione, ma una dichiarazione più ampia del concetto col proposito di ristabilire la forma genuina dell'*inscriptio*. "Venecias" qui non può significare che la provincia ossia il ducato, perchè la città non era ancora sorta; cade quindi l'altra difficoltà che fu mossa contro l'autenticità della lettera da alcuni i quali hanno notato che non sarebbe stata usata questa frase in uno scritto diretto in quel luogo. A me sembra che o l'avverbio "istic" o un' altra frase, p. e. "apud te", sarebbero stati facilmente usati in luogo di "apud Venecias" se si voleva indicare la città dove allora stava l'esarca fuggitivo; ma ciò non venne fatto, perchè l'espressione non sarebbe stata esatta, risedendo il patriarca ed il doge in due città diverse, e però sarà sembrata più comoda la designazione generica col nome della provincia. Il Cohn nella dissertazione cit. (pp. 29-31) non solo si associa all'Hartmann nell'ammettere come autentica soltanto la lettera di Gregorio III ad Antonino, ma anche ritiene che i due dogi Marcello ed Orso appartengano alla favola e non alla storia. Sono poi sempre dell'opinione di coloro che riferiscono le due lettere a Gregorio III e non a Gregorio II. L'edizione critica definitiva del documento è quella curata dal GUNDLACH in *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum tomus tertius, Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, Berolini, Weidmann, MDCCCXCII, p. 702; egli peraltro pone la data della lettera tra il 726 ed il 735.

[1] "combatendo" si riferisce a Peredeo; difatti DANDOLO, 135 B, dà: "et Peredeum, ducem Vicentinum, "viriliter pugnantem occidunt".

[2] Cf. DANDOLO, 135 B, donde PIETRO DOLFIN p. 30, dai quali cronisti deriva la citazione che il Sanudo ha fatto dell'*Historia Langobardorum* di PAOLO DIACONO (*Monumenta Germaniae historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* p. 183, r. 30; p. 184, rr. 1-2). Il Sanudo nelle frasi "fu molto laudata" e "siccome scrive" ha alterato il concetto del Dandolo.

[3] Cf. DANDOLO, 136 D-E.

[4] Una notizia parimente errata, ma molto simile a questa è data dalla cit. cronaca "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 110 B dove si designa come causa della discordia interna la pace coi Longobardi e la restituzione del nipote di Liutprando, prigioniero del doge, e altresì dalla cronaca di GIORGIO DOLFIN vissuto nella metà del secolo XV (Marc. Ital. VII, 794, c. 43 A) che ricorda anche la richiesta del papa perchè i Veneziani restituissero i prigionieri. La cronaca di Giorgio Dolfin è secondo le mie ricerche una derivazione della cit. cronaca anonima "Marc. It. VII, 2034".

[5] Cf. Chron. Lat. Marc. X, 137 a c. 6 A e SABELLICO, *Rerum Venetarum Dec.* I, lib. I, p. 28 (*Degl' Istorici delle cose Veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto*, Venezia, Lovisa MDCCXVIII, vol. I).

[6] Cf. MURATORI, XXII, 445. Quanto alla notizia cf. la cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 110 B ove si legge: "et fexe nuovy prevelegy a quely da Ve-"nyexia de tute chosse ch'y sape domandar"; il soggetto è Liutprando, ma poco prima questo re era stato designato da quel cronista colla frase "lo imperador soradito". Il Sanudo riferisce la frase "li prefati imperatori" a Leone l'Isaurico e Costantino ricordati nella lettera di Gregorio III.

[7] Non ho ancora ritrovato le cronache donde il Sanudo può aver tratta questa notizia, le quali egli designa colla frase "come alcuni scriveno". Che il Sanudo abbia confuso questo Orso con Orso I Particiaco? PIETRO DOLFIN (p. 28) dà: "costui dall'imperial maestade "de Lion III fo molto honorado passando per le soe con-"trade".

[8] Il Dandolo che narra questo fatto con alcuni particolari diversi, ma anche con frasi in parte simili a quelle del Sanudo (cf. 133 E, 134 A), lo pone nel 722. La notizia circa la traslazione delle reliquie di s. Agostino è stata data per la prima volta da BEDA (*De temporum ratione* in MIGNE, *Patrologiae latinae cursus*, Parigi, 1862, vol. XC, p. 571) donde la trasse PAOLO DIACONO, *op. cit.*, p. 181, rr. 13-16; la notizia circa il monastero di San Pietro "Coelum aureum" è stata data per la prima volta da PAOLO DIACONO, *op. cit.*, p. 185, rr. 28 e 29. La data 726 è errata.

[9] Questa è un'aggiunta personale del Sanudo.

rador Lion terzo, processa perchè Mori vi steteno lì tre anni a campo; et fo sì grande morbo, come scrive Paulo Diacono, che 'l ne morite di le persone 30 milia[1]. et in questo anno dil mexe di zenèr fo do comete in cielo che durôno zorni XV.

731. ne l'anno 731 Ricoldo duca di Frixia per predicatione di Volfronio episcopo Senonense si convertì a la fede di Christo, et volendossi baptizar, domente l'era sopra la fonte per instigatiom dyabolicha mutato di oppinione si tirò indriedo dicendo: "dove sonno più de li miei passadi? in inferno overo im paradiso?" li fo risposto da alcuni soi: "in inferno"; unde el si levò suso e disse: "laudabilius est ut plures quam pauciores sequar", et non si volsse far christiano per la sua bestialità[2].

732. in questo anno 732 Gregorio** [3] pontifice a Roma fece un concilio per le cosse di la fede, dove vi fu l'imperador con zercha 100 episcopi[4].

737. Dominicho Leo, maistro di cavalieri primo. hessendo sta' morto Ursso doxe *An. 737*
fonno discordi in la electione del successor, et in Malamocho vechio reduti terminôno di elezer uno che pressidesse li altri senza aver nome di doxe, et lo intitulorono maistro di cavalieri, dignità trata da Grechi, il qual fusse sora i tribuni et havesse podestà sora i populi, ma la soa dignità durasse se non uno anno, et cussì questui creorono[5].

738. Felice Cornicula, maistro di cavalieri fu il segondo, homo humile et pacifico. *An. 738*
et zerchò Venitiani che erano insieme in disacordia, di acordarli; et Diodato, fiòl dil doxe che fo amazato, qual da quelli amazàno il padre fu mandato in exilio, fece venir a repatriar. et questo rexe uno anno Veniexia im paxe[6].

739. Diodato, maistro di cavalieri terzo. questo fo fiol dil doxe che fu morto, et per *An. 739*
la sua sapientia fo electo maistro di cavalieri[7]. tenne uno anno, alcuni vuol tenisse do anni, il magistrato, perchè compito il primo anno, fu confirmado per il segondo anno[8]. morite et in Melamocho vechio fu sepulto[9].

|| 740[10]. Zuliàm Ypato, maistro di cavalieri quarto. fo electo per la zoa munificentia *c. 35 B*
imperial consule; era nobile et perspicuo in virtù, perhò meritò aver questo honor[11], et stete *An. 740*

12. 737. Dominicho-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 17. 738. Felice-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 19. amazàno] *Così il cod.* — 21. 739. Diodato-terzo] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 25. 740. Zuliàm-cavalieri] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* - zoa] *Così il cod.*

[1] Cf. DANDOLO, 132 A, che pone il fatto nel ducato di Marcello. PAOLO DIACONO riferisce l'avvenimento; cf. p. 181, rr. 5-12 dell'op. ed ediz. citt.

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo può aver tratte le notizie sulle comete. Di Volfronio non fa menzione il GAMS (*op. cit.*, 628-9) nei vescovi di Sens. La *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO nel cod. Marc. Zanetti, Lat., 399, a c. 60 A dà: "I anno "Leonis (cioè 718 secondo questo cronista). Rathondus dux "Ffrixonum predicacione Vulfrani episcopi ad hoc devenit "ut baptizaretur. et cum unum pedem in aqua tinxisset, "interogavit ubi plures maiorum essent, in paradiso an "inferno; et audiens quoniam in inferno, pedem retra"hens ait: sacius estplures quam pauciores sequi". La stessa notizia con poche varianti si legge nella *Historia Satyrica* del medesimo; cf. cod. Vat. 1960, c. 213 B.

[3] Cioè Gregorio III.

[4] Il ricordo del concilio si ha anche nel DANDOLO (136 C-D) ma senza la circostanza dei cento vescovi e della presenza dell'imperatore (!). Probabilmente il Sanudo confuse questo concilio con quello dei cento e cinquanta vescovi che cominciò il 7 nov. 680 nella sala della cupola ("Trullus") della reggia a Costantinopoli.

[5] Cf. DANDOLO, 136 E.

[6] Cf. DANDOLO, 137 C-D.

[7] Cf. DANDOLO, 137 D-E.

[8] Cf. DANDOLO, 138 A. La frase "alcuni vuol" del Sanudo corrisponde a "et in aliquibus codicibus invenitur" del Dandolo, i quali codici contenevano antichi cataloghi di dogi e precisamente quello aggiunto alla cronaca di Giovanni diacono e l'altro aggiunto al primo nucleo del "Chronicon Altinate". Ma anche altri p. es. il SABELLICO (*op. cit.*, 29), fonte pur esso del Sanudo, attestano che Teodato tenne il governo per un biennio.

[9] La notizia della sepoltura a Malamoco è data anche dalla cit. cronaca Marc. It. VII, 2034 a c. 111 A e da quella di GIORGIO DOLFIN a c. 43 B. Cf. anche SABELLICO, *op. e loc. cit.*, il quale pure pone la morte di Teodato prima della fine del biennio. Ma ciò contraddice a quanto dirà poi il Sanudo intorno al doge Teodato.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 446.

[11] Cf. DANDOLO, 138 A-B, ma il Sanudo ne interpretò male la frase: "hic ex munificentia imperiali hypatus, id est consul imperialis, iam factus".

uno anno nel suo magistrato [1]. in questo tempo l'arzivescovo di Ravena fu discazato da li re de Longobardi, unde con aiuto di Venitiani ritornò in Ravena [2], e per questa caxom fono dati alcuni privilegii a Venitiani per l'imperador [3].

An. 741 741. Zuane Fabriciaco, maistro di cavalieri quinto. il qual non havendo ancora compito l'anno, fo dismesso et privato de li occhii [4]. in questo tempo durando ancora la inimicitia tra quelli di Heraclia, overo Cità-nuova, et Ièsolo, unde tra lhoro in uno luogo ditto Canal d'archo [5] véneno a le man, et fo una grande bataglia, et ne morite asaissima zente; e da qui indriedo fo chiamado Canal homicidial. e per ditta causa comunamente tutti li habitanti se partirono di ditti luogi, perchè mai sariano stati im paxe; et véneno ad habitar in Malamocho vechio [6]. et fu terminato che più non si dovesse far maistri di cavalieri, ma si facesse il doxe come si feva prima [7]. et cussì chiamòno l'universal conseio in Malamocho et véneno a la electione dil novo doxe [8].

An. 742 742. Diodato, quarto doxe, fo electo in Malamocho vechio, il qual fo fiol dil doxe Urso che fo amazado; et erra quello fo maistro di cavalieri, erra nobile, et volseno lì a Malamocho tenisse il ducado. questo era imperial·consule [9]. in questo tempo Aistolpho duca dil Friul et re di Longobardi li confini di Heraclia che fo dati al tempo di Paulutio doxe et di Marcello maistro di cavalieri, poi confirmati di nuovo li confirmòe, zoè da la Piave mazór fino a la Piave secha [10], sicome ho scripto di sopra [11].

In questo tempo et anno** fo uno terribilissimo terremoto in Italia; adeo molte citade aveno gran danni et alcune parte si somerseno [12].

Questo doxe havendo dogado anni 13, altri [13] scriveno X, hessendo andato a veder il castello fortissimo di Brundulo [14] da l'altra parte di la riva, che 'l feva fabrichar per più securtà

---

1. anno] *Manca nel cod.* — 4. 741. Zuane-quinto] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 5-6. inimicitia] *Cod.* inimitia. — 13. 742. Diodato-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. Dandolo, 138 C.

[2] Primo a dare questa falsa notizia fu il Dandolo stesso nella sua cronaca breve, che interpretò male il "Ravenne primas" del passo corrispondente di Giovanni Diacono su questo "magister militum"; Giovanni Diacono intese per "primas" l'esarca, il Dandolo l'arcivescovo di Ravenna; cf. *Archivio della R. Società Romana di Storia patria* XVI, 1893, pp. 258-9. La notizia quindi passò in altre cronache; p. e. nella "Chron. Lat. Marc." X, 137, a cc. 6 B e 7 A, nella cronaca Marc. Ital. VII, 2051 a c. 5 A (cronaca composta nel 1396 circa), nella cronaca composta nel secolo XV Marc. Zanetti, Ital. 18 a c. 56 A, nella cronaca Marc. Ital., VII, 785 a c. 5 A, nella cronaca cit. Marc. Ital. VII, 2034 a c. 111 B, in quelle di Giorgio Dolfin a c. 43 B, di Donato Contarini a c. 12 A dell'esemplare Marciano e di Pietro Dolfin a p. 31.

[3] Questa notizia sui privilegi si ritrova nella cit. cronaca Marc. Ital. VII, 2034 a c. 111 A, donde è passata in quella di Giorgio Dolfin, a c. 43 B. Il passo della cronaca Marc. Ital. VII, 2034 è il seguente: "chostiui (sic) lo arzyveschovo de Ravena del domyny "et de la ssygnioria dei lydi el fo deschaziadi (sic) per "lo imperador dei Longybardi. mo abiamdo l'aida de ly "Vynyziany el dito arzyveschovo fo retornado in soa "ssygnioria, sychè per la dita caxon molti brevelegy fo "chomzedudo (sic) al dogado de Venyexia".

[4] Cf. Dandolo, 138 C-D.

[5] Questo canale stava presso il Pineto di Iesolo; cf. Filiasi, *op. cit.*, VI, parte I, p. 127.

[6] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" c. 7 A, "Chron. Iust." (Lat. Marc. X, 36 A) c. 12 B e Sabellico, *op. e loc. cit.* La frase "Canal homicidial" e l'insieme del racconto mostrano anche l'influsso del "Chronicon Altinate"; cf. p. 34, specialmente rr. 10-14 "et ipsum canale nominebatur Archi"micidium".

[7] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" c. 7 A. La materia di questo passo e di quello della nota precedente si legge a c. 5 A della cit. cronaca Marc. Ital. VII, 2051, a c. 56 A della cronaca Marc. Zanetti It. 18, a c. 5 B della cronaca Marc. Ital. VII, 788, a c. 111 B. della cronaca Marc. Ital. VII, 2034 e a c. 43 B della cronaca di Giorgio Dolfin.

[8] Cf. Dandolo, 138 E.

[9] Cf. Dandolo, 138 E.

[10] Cf. Dandolo, 140 C, donde Pietro Dolfin, pp. 33 e 34. Il documento non si conserva. Specialmente per mezzo di queste due cronache il Sanudo ne ha conosciuta la contenenza.

[11] Cf. p. 100, rr. 7-9.

[12] Cf. Dandolo, 140 E. L'anno, secondo la testimonianza del Dandolo, fu quello della prima discesa di Pipino in Italia contro Astolfo.

[13] Così il "Chron. Marc. Lat. X, 137" c. 7 A; e le cronache "Marc. Ital. Zanetti 18" a c. 56 A, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 111 B.

[14] Brondolo, all'estremità del lido di Chioggia presso la foce dell'Adige. La "riva" è dell'Adige.

di le ixole, fo da uno Galla, homo scelerado et inimico di la caxa soa, fu preso, et cavatoli li ochii fo mandado fuora dil paexe[1].

755. Galla Lupanio[2], quinto doxe, che fo quello fece cavar li ochii al precessor *An. 755* suo et mandòlo fuora, vegnudo a Malamocho, tolse la sede ducal et in quella introe senza altra electione di lui facta in tal dignità[3]; ma havendo ducado anno uno et[4] mexi do, Venitiani unanimi si levòno et li cavòno li ochii et lo privoe di doxe, et cussì portò il supplicio che lui dete al suo precessor, sicome el meritava[5], et etiam fu cazado via di Veniexia[6].

|| 756. Domenego Menegario, sexto doxe, fo electo in Malamocho; erra di origine *c. 36 A* di Malamocho[7]. et hessendo il vulgo mutabile nè stando fermi in una voluntà, excogitando *An. 756* nove inventione, in la soa creatiom terminorono fosseno etiam electi apresso il doxe do tribuni annuali i qualli governasseno il ducado[8], i qualli fonno uno da cha' Candiam, l'altro da cha' Zustignam[9]. et ditto doxe havendo dogado anni 8[10], alcuni scriveno anni 5[11], hessendo facta conspiratiom contra di lui, li cavòno li ochii et lo cazorono di la sedia ducal mandandolo fuora di Veniexia.

758. in questo tempo, 758, Turchi, gente di Scythia, comenzòno a far fati; aveno principio basso da uno chiamato Othoman et in poco tempo aquistorono gram paesi; quasi fino a la Grecia tutto dominarono. sonno homini truculenti, luxuriosi; vestivano di pelle de animali, manzano carne di aseno, cavallo, lovo et similia, nè di lhoro voglio dir altro si non che in questi tempi comenzòno a dominar[12].

764. Morizio Calbaiono[13], doxe septimo, fo electo in Malamocho vechio. que- *An. 764* sto naque in Heraclia, nobele di generatiom et de incliti fati nobilissimo; il qual rezendo il ducato iustamente, atese a reconziliar li citadini tra lhoro discordi, et al suo tempo da le italiche perturbatione che erano grande, la patria di Veniexia conservoe[14]. in questo tempo[15] le ixole tutte dove primo li citadini padoani habitavano, sotto uno episcopo di Malamo-

---

1. fu] *Così il cod.; il Sanudo non si è accorto della ripetizione del verbo.* — 3. 755. Galla-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso meno* Lupanio *che fu aggiunta poi dal Sanudo con inchiostro nero nello spazio interlineare.* — 8. 756. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo c. s.* — 13. *Il Sanudo corr.* ochi *su* ochii. — 20. 764. Morizio-septimo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 24-1 *della pag. 106.* di Malamocho] *Manca il verbo, p. e.* steteno, *corrispondente a* extiterunt *del passo del Dandolo.*

[1] Cf. DANDOLO, 141 A, B.

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta la notizia del cognome "Lupanio" di questo doge.

[3] Cf. DANDOLO, 141 A, B; PIETRO DOLFIN, p. 34.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 447.

[5] Cf. DANDOLO, 141 C, D.

[6] Le cronache di ENRICO DANDOLO (c. 9 B), "Marc. It. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti It. 18" a c. 56 A, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 112 A e quelle di GIORGIO DOLFIN a c. 44 A, e PIETRO DOLFIN a p. 34 attestano l'espulsione di Galla dal territorio del ducato. Cf. anche SABELLICO, (*op. cit.* p. 32) che ne riferisce l'esilio.

[7] Cf. DANDOLO, 141 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 34.

[8] Cf. DANDOLO, 141 E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 34 e 35.

[9] Cf. "Chron. Iust." a c. 13 B; nella cronaca "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 112 A i due cognomi si leggono in una nota marginale aggiunta al testo da chi scrisse la cronaca; nella cronaca di GIORGIO DOLFIN che da essa deriva, a c. 44 A si ritrovano nel corpo della narrazione.

[10] Cf. DANDOLO, 143 A, e PIETRO DOLFIN, p. 36 (ma a p. 35 gli dà 5 anni di governo; cf. nota 11).

[11] Così il "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 7 B, ENRICO DANDOLO, a c. 9 B, "Marc. It. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 56 B, "Marc. Ital., VII, 788" a c. 6 A, GIORGIO DOLFIN, a c. 44 A e il CONTARINI a c. 12 B.

[12] Su questa popolazione qualche notizia che molto da lontano richiama il passo del Sanudo si legge nel libro undecimo dell'op. cit. di BERNARDO GIUSTINIANO. Qualche altra notizia (p. e. l'origine dalla Scizia e i loro progressi in Asia) si ritrova nel *De gestis Venetorum* del BIONDO. Tutte e due le opere furono note al Sanudo. Il BIONDO ne ripete la notizia nelle sue *Historiae ab inclinatione Romanorum*, Basileae, MDLIX, p. 151. La cit. *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO (c. 61 A) ricorda l'invasione dei Turchi in Armenia, donde il DANDOLO, 143 A.

[13] Il cognome in forme simili a questa è dato anche dal TREVISAN (c. 20 B) e da ENRICO DANDOLO, (c. 10 A).

[14] Cf. DANDOLO, 143 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 36-37.

[15] Male traduce il Sanudo la frase "usque ad hec tempora" del DANDOLO, 145 D.

An. 775 cho; ma al presente una parte di ditte ixole con laudatiom dil clero et populo volseno esser sotto uno altro episcopo qual elexeno in Castro Olivolensi, dove è una ixola chiamata Castello dove erra una vechia chiexia cathedral per avanti hedifichata. et cussì le ixole vicine, zoè Rivo-alto, Luprio et Dorsso-duro fonno al ditto vescovo sottoposte, et cussì da papa Adriano ** si ave privilegio et confirmatiom di tal vescoado [1] et di lo episcopo creado; perhochè il clero et populo reduti con il doxe et patriarcha di Grado creorono Obelerio clerico, fiol di Eneaglino tribuno di Malamocho, per primo episcopo Olivolense, et dal doxe fo investido et cussì dal patriarcha [2], et questo fo il secondo [3] anno dil dogado dil doxe; il qual vescovo vixe anni 23 in ditto episcopato [4]. ancora, Venitiani avidi di satisfar al predito doxe perchè si portava ben in le fazende dil dogado, fonno contenti che Zuanne suo fiol fusse suo consorte nel dogado, sichè in uno tempo fonno doxi do nel ducato, che fo mal exempio, perchè li altri doxi che successeno fenno questo medemo [5].

In tempo di questo doxe la chiexia di San Moixè fo hedifichada da quelli da cha' Scopario [6], ma Biondo [7] scrive fu da lo episcopo Olivolense [8].

c. 36 B || 778. in tempo di questo doxe, 778, uno hebreo in Soria in disprecio di Christo dete di una lanza in uno crocefixo di legno, di la qual piaga ussite sangue; et ditto zudìo vedendo questo, tolse uno vaso et lo misse al buso di la piaga aziò il sangue non si spandese, et impito, il sangue si stagnoe et con quello varite molte infirmitade de zudei e poi si fece lui con molti altri, christiani; dil qual sangue fo poi portato a Mantoa nel dito vaseto dove An. 804 al presente si ritrova et fa assai miracoli. et Carlo Magno imperador inteso questo scrisse a Leone 3° papa che 'l si dovesse zertifichar di la verità, et il papa vene a Mantoa et visto ditto sangue, quello aprovò et scrisse a Carlo la verità di quello [9].

Ancora, in questo anno a Constantinopoli fo trovado in una archa marmorea una lamina dorada nela qual erra scritto: "Christus nascetur ex virgine Maria et credo in eum. sub Constantino et Hyrene, o sol, iterum me videbis" [10]. questo doxe vixe anni 23, morì vechio [11].

An. 787 787. Zuanne Calbaiono, doxe octavo. da poi la morte dil padre tene solo il ducato in Malamocho et fo dissimile a le opere dil padre, perhochè il comodo di la patria non

---

5. **] *Così il cod. per* I. — 8. dal patriarcha] *Manca qualche parola corrispondente alla frase* consecratus est *del Dandolo.* — 27. 787. Zuanne-octavo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. Dandolo, 145 D-E, donde Pietro Dolfin, p. 41. Per mezzo delle due cronache il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento che non si conserva.

[2] Cf. Dandolo, 145 E e 146 A, donde Pietro Dolfin p. 42.

[3] Cioè undecimo; l' errore si spiega paleograficamente per la somiglianza di "11" arabico con "II" romano.

[4] Cf. Dandolo, 146 A, donde Pietro Dolfin, p. 42.

[5] Cf. Dandolo, 147 C, donde Pietro Dolfin, p. 42.

[6] Il Dandolo, (149 C) pone il fatto nel tempo di Giovanni successore di Maurizio.

[7] Il Biondo nel capitolo "Venetiae" della sua *Italia illustrata* ne ascrive la fondazione al primo vescovo di Olivolo, che secondo le fonti a differenza dal Sanudo denomina Obeliebato e non Obelerio.

[8] Cfr. Muratori, XXII, 448.

[9] La notizia si ritrova in parte nel passo seguente degli *Annales* di Eginardo (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, I, 192) all'anno 804: "perlatum est "ad imperatorem aestate praeterita Christi sanguinem "in Mantua civitate fuisse repertum; propter hoc misit "ad papam petens ut huius famae veritatem inquireret. "qui accepta occasione exeundi, primo in Longobardiam "quasi pro inquisitione praedicta profectus est, indeque "arrepto itinere, subito ad imperatorem usque pervenit. "mansitque apud illum dies octo et sicut dictum est Ro-"mam repedavit". Ma per le differenze il Sanudo non può aver attinto a questa fonte. Jaffè (*op. cit.* I, 311) ricorda l' inchiesta, ma non ha trovato nelle testimonianze più autorevoli nemmeno un accenno alla lettera del pontefice. È probabile che il Sanudo abbia tratto la notizia con qualche errore di interpretazione dal passo seguente delle citt. *Historiae ab inclinatione Romanorum* del Biondo (p. 164): "quare cum apud Mantuam miracu-"losus Christi domini sanguis apparuisset tantaeque rei "auditae certitudinem Carolus a pontifice petiisset, eam "pontifex abeundi Roma sumpsit occasionem et Man-"tuam accedens quum miraculi certitudinem diligenter "inspexisset, ad Carolum coram illi responsurus acces-"sit". L' intero passo compreso tra i righi 15-22 di questa pagina manca nella edizione curata dal Muratori.

[10] Cf. Dandolo, 148 A, ma questi pone il fatto nel 782. L' intero passo compreso tra i righi 23-25 di questa pagina manca nella edizione curata dal Muratori.

[11] Cf. Dandolo, 148 A.

tene ben[1]. et trovato l'occasione mandoe Morizio suo fiol con aparechiamento di nave et navigii a Grado per amazar Fortunato[2] patriarcha. il qual Morizio con gram furor intrò in Grado; et preso, quel patriarcha gravemente fu ferito et di una torre altissima dil suo palazo fo butato a terra et expiroe, et il suo sangue in testimonio di la sua morte apar ne le piere de lì; il qual fo sepulto poi in la capella di San Marco[3]. tamen in una altra cronicha ho lecto che essendo sta' morto el santissimo Zuanne patriarcha di Grado, e non scrive da chi, el doxe andoe a Grado per riconziliar quelli populi[4]. et fato patriarcha Fortunato, qual dubitando la furia di ditto doxe, andò da Carlo Magno imperador, el qual iera in Lombardia *An. 803* e con lui andò Obeligiero[5]. unde temendo dito Zuanne doxe, havendo reto il ducato solo anni 9 et con Morizio suo fiol che lo ave per consorte, anni 7, in tutto anni 16, occultamente si partì di Malamocho e andò ad habitar a Mantoa, dove el finì la sua vita[6]; altri[7] scrive fu privo dil ducato.

804. Obelerio di Antenori[8], nono doxe, erra tribuno in Malamocho, il qual in *An. 804* Trevixo da alcuni banditi di Veniexia fo fato doxe et vene a Veniexia. et essendo li doxi sopranominati fuziti da paura, et fo con grande honor recevuto dal populo di Malamocho, et introe nel dogado et fo laudato dal puovolo; et con voluntà de quelli tolse suo consorte nel ducato Beato suo fradello et insieme tutti doi quello governorono[9]. || per questo tempo[10] c. 37 A la cità Heracliana dove si fevano li primi doxi, per Venitiani fo ruinada, sichè niun più ivi habitoe. et venuto in Italia Pipino re, fiol di Carlo Magno imperador, di ordine dil padre qual erra mal informato de la qualità de Venitiani da Fortunato patriarcha di Grado che da lui fuzite, per farne guerra et destruxer queste ixole et maxime questa cità di Heraclia dove li doxi hebbeno principio, per più dispreccio ruinarla, sicome molti historici[11] scriveno; et cussì vene, et lui fo quello che la destruxe et ruinoe[12]; et li habitanti véneno a Malamocho, Rialto, Torzello e altri lochi circumvicini a star; tamen per avanti Rialto[13]; e questi luogi erano habitadi, come ho scrito di sopra[14].

1. mandoe] *Cod.* madoe. — 13. 804. Obelerio-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 148 B.

[2] Cioè Giovanni. La confusione di Fortunato con Giovanni appare già nella cronaca di Enrico Dandolo (a c. 10 A) che attesta aver fatta il doge la spedizione per vendicare la morte del patriarca Giovanni suo parente (!); la stessa notizia è data anche dalle cronache "Marc. Ital. VII, 2051" a c. 5 B, "Marc. Zanetti, Ital. 18" a c. 56 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 17 A, B, di Giorgio Dolfin a c. 44 B, Pietro Dolfin a p. 42; ma tutti questi cronisti anche attestano che Fortunato fuggì in Francia sfuggendo alla vendetta del doge.

[3] A Grado; cf. DANDOLO, 151 E, 152 A; "apar," traduce "apparet" del DANDOLO.

[4] Qualche cosa che alla lontana somiglia a questa notizia, si ritrova nel "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 8 A e nel SABELLICO, (*op. cit.* p. 34) che rimanda ad altri colla frase "quidam auctores sunt".

[5] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 8 A.

[6] Cf. DANDOLO, 153 C.

[7] La cronaca del Contarini a c. 62 A riferisce che i due dogi furono scacciati (e per conseguenza privati del ducato, come afferma qui il Sanudo); questa seconda testimonianza farebbe supporre una sollevazione come causa della fuga dei dogi, fuga narrata da tutti i cronisti ricordati in queste note.

[8] Il TREVISAN (c. 21 A) gli dà il cognome "Anciero" forse con errore di trascrizione per "Antenori", ENRICO DANDOLO (c. 10 A) "d'Anafesti" e la cronaca "Marc. Ital. VII, 788" a c. 6 B "di Anthenori"; PIETRO DOLFIN a p. 43 dà "dei Antenori".

[9] Cf. DANDOLO, 153 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 44.

[10] Cioè durante il governo di Obelerio.

[11] La frase "molti historici" può corrispondere a "omnes Venetarum rerum scriptores" del passo corrispondente del SABELLICO (*op. cit.* p. 37) e può anche designare alcune determinate opere storiche composte con maggiore eleganza e più fina arte delle cronache ed esaminate dal Sanudo nella composizione di queste Vite dei dogi come egli stesso in più luoghi afferma; tali sono la storia citata del Sabellico pubblicata per la prima volta nel 1483 e le opere anteriori del BIONDO (*De gestis Venetorum* e le *Historiae ab inclinatione Romanorum*, ed. cit., p. 165) le quali ricordano la presa di Eraclea per opera di Pipino. La frase "per più dispreccio" può essere un ornamento aggiunto dal Sanudo.

[12] Cf. DANDOLO, 155 D-E.

[13] Cf. DANDOLO, 155 E, 156 A. La contraddizione del Sanudo circa la distruzione di Eraclea deriva dall'avere lui usato due testimonianze, cioè quella duplice di Andrea Dandolo e quella del "Chron. Lat. X, 137" ove a c. 8 B si legge: "horum tempore (cioè "nel tempo di Obelerio e Beato) Eracliana civitas "a Venetorum manibus erepta consumptio-"nique dedita funditus evulsa est".

[14] Cf. pp. 1-3.

An. 810 812. et ne l'anno octavo dil suo ducado [1] Pipino re preditto havendo rotto li patti havìa con Venitiani, vene con exercito a le parte di la provintia di Veniexia per subiugar quella. et hessendo zonto a li confini et vegnudo a li lidi et passado li porti con gram dificultà, fugadi quelli di Brundolo e quelli di Chioza et Palestrina [2], venuto con le zente ad uno luogo ditto Albiola [3] apresso i lidi di Malamocho et non vedendo modo di [4] venir più avanti, lì si messe col campo pensando per assedio in brieve tempo Venitiani veriano a la sua ubedientia [5]. et Venitiani desiderosi di paxe li mandòno a dir non voleano guerra con lui; il qual sdegnato più continuava la impresa [6]. et Venitiani si difendeano al meglio che poteano, hessendo seguri in questi lagumi, et abandonorono Malamocho venuti tutti ad habitar in l'ixola di Rialto. ma Pipino pensando il muodo di poter sottometer Venitiani, per conseio di certa vechia fece far certe zatre di legname ligati a uno, et con vimene ben connexi sora l'aqua seche fonno fabrichati [7]. qual crescendo l'aqua, mette zente suso con artellarie [8] penssando con quelle vegnir a la cità di Rialto et quella prender con tutti li habitanti [9]. et cussì a l'hora terminata le zente montorono su ditte zatre. ma inteso questo Venitiani con molti navilii armati ussirono fuora per andarli contra per il rio di Olivolense [10], zoè di Castello, et lì andorono contra col crescer di le aque, sichè a segonda navegorono li nostri et lhoro in le zatre venivano al contrario; qualli zonti in uno canal ** fonno a le man [11]. et alcuni vuol fosseno mandati de nostri sotto aqua a desligar li legnami preditti che tenivano le zatre [12]; sichè ditte zatre si rupeno, et cussì quasi tutti lhoro francesi si anegorono che su le ditte zatre erano, altri fonno amazati et parte di le zatre rimaseno in secho, perchè andorono un pezo in c. 37 B qua et uno in là, et era suso di molti cavali. sichè con questa vitoria || Venitiani fonno molto aliegri [13], et dito canal da quel tempo in qua fo chiamato Canal Orffano [14], perchè molti si anegorono [15]. et re Pipino vedendo questo e non poter obtenir il suo intento, andò brusando per tutto di Malamocho fino a la chiesia di San Michiel di Brundolo, et lassò la provintia di Veniexia a Nicophoro in governo et ritornoe a Milan [16]. ma altri historici scrive [17] et io visto ho in croniche [18] che questo Obelerio doxe fo quello che ruinoe Heraclia fino a le fondamente, An. 805 poi andò per la Dalmatia e fe' assa' danni. et Beado doxe suo fratello lo cazò dil dogado; el qual

6. sua] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 7-8. a dir-sdegnato] *Parole scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 11. ligati] *Così il cod.* — 12. seche] *Così il cod. per* sechi *con influsso di* vimene. — 15. di Olivolense] *Così il cod. per* Olivolense. *Ma il Sanudo usa anche altrove questo aggettivo in funzione del nome proprio di quell'isola; cf. p. 112, r. 11.* — 16. lì and] *Parola e sillaba scritte dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 22. canal] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.*

[1] Male il Sanudo tradusse la frase: "anno octavo Caroli" del DANDOLO (158 B).

[2] Borgata sul lido che si estende tra il porto di Malamoco e quello di Chioggia.

[3] Borgata che sorgeva ove ora sta S. Stefano di Porto-secco; cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, parte II, p. 5, nota A.

[4] Cfr. MURATORI, XXII, 449.

[5] Cf. DANDOLO, 158 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 59, 60.

[6] Una lontana somiglianza in questo particolare si ha in BERNARDO GIUSTINIANO, *op. cit.*, lib. XIV.

[7] Cf. DANDOLO, 158 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[8] Non so donde il Sanudo abbia tratto il particolare delle artiglierie; le altre cronache, p. e. quella di MARCO (*Monumenta Germaniae historica. Scriptores.* XIV, p. 53) ricordano soltanto i cavalli e in genere le armi. Il particolare riferito dal Sanudo può essere un suo ornamento. Notisi che al tempo del Biondo a Rialto si aveva una pittura di questa battaglia; cf. *Historiae ab inclinatione Romanorum* (ed. cit., p. 167): "cerniturque "in Rivialti mercatorum porticu pictura insignis ante "ducentesimum annum facta equites ostendens in eo "ponte proelium committentes".

[9] Cf. DANDOLO, 158 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[10] "Olivolense" qui è sostantivo per "Olivolo".

[11] Cf. DANDOLO, 158 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 60; ma il particolare sul canale di Castello è dato in modo indiretto dal TREVISAN a c. 22 B; il Canal Orfano è ricordato dalle cronache "Marc. It. VII, 788" a c. 7 B e "Marc. It. VII, 2034" a c. 113 B; GIORGIO DOLFIN a c. 46 A e PIETRO DOLFIN a p. 59 attestano che quel luogo fu poi chiamato Canal Orfano, cioè dopo la distruzione dell'esercito dei Franchi.

[12] Il CONTARINI (c. 62 A) accenna alla vecchia che avrebbe slegato il legname del ponte.

[13] Per questa proposizione e per la seconda parte del periodo precedente cf. DANDOLO, 158 D.

[14] Il Canal Orfano sta presso le isole di S. Clemente, S. Spirito, S. Lazaro e S. Elena e mena da Venezia con giro tortuoso al porto di Malamoco.

[15] Cf. la nota 11.

[16] Cf. DANDOLO, 158 D-E, donde PIETRO DOLFIN, p. 60.

[17] Così BERNARDO GIUSTINIANO nel libro decimoterzo dell'opera *De origine urbis Venetiarum*.

[18] La notizia che Eraclea sia stata presa e distrutta da Obelerio e che poi egli abbia devastata la Dalma-

andò da Carlo Magno re di Franza [1] et quello concitò contra Venitiani offerendoli darli la signoria. il qual Carlo lo recevete aliegramente et mandò suo fiol, re Pipino preditto; et seguite quanto ho scripto di sopra, che venuto a Malamocho montorono sopra le zatre fate per il conseglio di una sola vechia che lì erra restata, qualli in Canal Orfano per fortuna [2] si anegorono, et preso ditto re Pipino fo conduto a Rivo-alto; il qual rimase sora una secha, et poi con ditto imperador fo pacifichade le cosse e quello dete a Venitiani molti privilegii e li fece liberi di ogni subieciom haveano a l'Imperio. et par che 'l ditto Belingerio fusse preso e morto, e tratoli el cuor dil corpo, fo mandato a farlo apichar per la gola a San Martin di Stra' [3], e ancora soa moièr fu amazata [4]. altri scriveno ditto Obelerio scampò a Constantinopoli e il doxe prenominato Beado andò a Zara, et Valentino terzo fradello per *An. 811* esser zóveno restò in la patria [5]. altri scriveno il predito Obelerio non fu morto, ma per aver una moièr francese rimase in Franza [6]. hor sia come si voglia, questo Beato doxe fo il primo che in la cità [7] di Rialto tenisse il dogado, sicome apar per la pyctura ch'è im palazo ducal [8], che fu posto per il primo doxe di Veniexia; il qual dogoe in tutto anni 5 [9], ma da poi il fratello anni tre et dì quatro [10], et par havesse Valentino suo fratello consorte nel ducato.

806. Beado di Antenori primo doxe [11] aduncha in la cità di Rialto fue; et è posto in Gram Conseio, dove è pynto di sora atorno la salla la nome di tutti li doxi stati, per

---

12. *Cod.* uno. — 17. 806. Beado-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

zia, l'ho ritrovata nella cronaca "Marc. Ital., VII, 788" a cc. 6 B e 7 A e meglio nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 112 B e 113 A, ma esse non aggiungono che Obelerio sia stato scacciato da Beato. GIORGIO DOLFIN, a c. 45 B riferisce che Beato odiava Obelerio e rappresenta quest'odio come causa dell'occulta partenza di Obelerio dal ducato. Queste tre cronache e quelle di Enrico Dandolo (cc. 10 B, 13 B), del "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 del sec. XIV, cc. 5 A-B", "Marc. Ital. VII, 2051" a c. 6 A, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 A e di Pietro Dolfin (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2608, cc. 44-57) attestano la partenza di Obelerio, il suo tradimento verso Carlo Magno e l'avere questo re data a lui una sua figlia in isposa, ed attribuiscono la spedizione nella Venezia a Carlo Magno anzichè a Pipino. La cronaca ove per la prima volta queste notizie sono state narrate, è una narrazione composta poco dopo il 1056 ed aggiunta in due codici al "Chronicon Altinate"; l'edizione più accurata sta nel volume XIV, p. 52-57 del *Monumenta Germaniae historica. Scriptores.*

[1] Anche la cronaca del CONTARINI, (a c. 63 A-B) riferisce che Obelerio si recò presso Carlo Magno.

[2] Le cronache inedite ricordate nella nota 18 della pag. 108 rappresentano questa procella come causa del disastro.

[3] Presso Campalto; la "strada" (donde "Stra'") era l'Emilia-Altinate.

[4] Questa fine ad Obelerio è stata attribuita anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051", ma senza il particolare "trattoli il cuor"; quasi nel medesimo modo di questa cronaca, ma anche col particolare "trattoli il cuor", il fatto è narrato dalle cronache "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 8 A e "Marc. It. VII, 2034" a c. 114 A. Queste notizie e quei particolare si ritrovano per la prima volta nella cit. narrazione aggiunta al "Chronicon Altinate"; cf. ed. cit. p. 56.

[5] Cf. DANDOLO, 159 A.

[6] Cf. DANDOLO, 159 A e 160 A; l'"altri scriveno" del Sanudo traduce (r. 11) "alii scripserunt" del Dandolo.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 450.

[8] Nel fregio della sala del Maggior Consiglio già nel secolo XIV furono dipinti i ritratti dei dogi e nella mano destra di ciascuno vi fu aggiunta una cartella con una leggenda. Un documento del 16 dicembre 1366 edito dal LORENZI (*Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia ovvero serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che variamente la riguardano*, Venezia, Visentini, 1868, p. 38, documento 104) dimostra che queste pitture e iscrizioni già esistevano in quell'anno. Le pitture furono rinnovate e ristaurate più volte nel secolo XV; immagini e iscrizioni vennero rinnovate dopo l'incendio del 1577. Il TREVISAN (c. 23 A) mentre riferisce che secondo alcuni Beato fu il primo doge di Venezia, adduce come conferma di tale opinione la prova addotta quì dal Sanudo, e così si esprime: "questo ancora una pitura plechlara (*sic*) e insegna (*cioè* insigne) dechiara". Questa testimonianza dimostra che nel tempo del Sanudo l'iscrizione aveva veramente la forma nella quale egli l'ha poi riferita, e che le iscrizioni che ora si leggono nella sala del Maggior Consiglio, non sono sempre del tutto eguali alle antiche; di quì il valore della testimonianza del Sanudo per tali documenti che riporta, quantunque egli sia incorso in qualche errore di lettura nel darne il testo.

[9] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a cc. 9 B e 10 A.

[10] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta questa notizia cronologica.

[11] Molti cronisti anteriori al Sanudo hanno attribuito a Beato (a torto s'intende) d'essere stato il primo

il primo doxe; tamen fu creado in Malamocho; ma perchè i véneno [1] ad habitar in ditto luogo di Rialto che horra si chiama Veniexia et qui dogoe, vien fato per il primo doxe. et questo è il suo brieve:

"Fratris ob invidiam rex Carolus [2] in Rivo-altum
"venit; defendi patriam sibi gratificatus".

Aduncha pareria nel suo tempo Carlo imperador venisse a Veniexia [3].

[Nota]

c. 38 A || 764. "Tempore Mauricii ducis ex omnes insule cleri et populo colaudatione in castro "Olivolensi, insula vetustissima, sedes cathedralis instituta est, eique quoadherentes insule "Gemini, Rivoalti, Luprii et Dorssi-duri supposite sunt; que privilegio Adriani pape roborata fuerunt" [4] ||.

[Nota]

"Sex illustribus familiis in factiones duas sua studia trahentibus: hinc Iustiniani, Polani "et Basegii; inde Barbolani, Selvii et Sevoli in adverssum nitentes, fedissima spectacula "populo sepius prebuerunt; sed quum pene ad internitionem inter eos vario eventu media "urbe esset pugnatum, Barbolani cum hominibus sue factionis civitate eiecti sunt". hec Sabelicus scribit [5].

[Nota]

Beato [6] doxe in Malamocho.

Nel suo tempo el vene nuova che il re Carlo se meteva in ordine con grande armada per vegnir a tuor Malamocho; sentendo questo, Beato doxe non potendo resister a la soa

7. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il lettore abbia presente che il passo contiene un'annotazione al racconto precedente e che questo è stato interrotto.* — 8. *La carta 38 fu interfogliata più tardi dal Sanudo per aggiungere al racconto di Beato a guisa di appunti alcune citazioni e giunte; il che spiega l'apparente disordine di queste notizie ch'egli espone dopo il governo di quel doge.* - omnes] *Così il cod.* — 12. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.* — 18. *La parola* Nota *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il passo contiene un'annotazione indipendente da quella che la precede.*

doge a Rialto. Già il Trevisan (cf. nota 8 a p. 109) accenna a questo giudizio e pure in quel tempo l'autore del "Chron. Iust." pose (a c. 18 A) Beato come primo doge a Rialto; nella cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 6 Beato viene ricordato come primo doge di Venezia, e così pure nella cronaca "Marc. It., VII, 788" a c. 8 A; meno chiaramente questo fatto viene indicato nelle cronache "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 57 B, "Marc. Ital. VII, 2034" a c. 114 A e nelle opere di Giorgio Dolfin a c. 46 B e del Contarini a c. 63 A.

[1] Cioè gli abitanti di Malamoco, allora capitale del ducato.

[2] Il Sansovino (*Venetia città nobilissima e singolare descritta* Venezia, Curti, 1663) a pag. 538 dà l'iscrizione, ma colla variante "Pipinus", e così il Palazzi nei *Fasti ducales* (Venetiis, Albrizzi, MDCXCVI, p. 17), e lo Zanotto (*Il palazzo ducale di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1861 IV, p. 21) come ora appunto si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[3] Cf. la nota 18 a p. 108.

[4] Questo passo che nell'edizione curata dal Muratori sembrerebbe del Sabellico, si legge invece con lievi varianti formali nella cronaca estesa di Andrea Dandolo (145 D-E). Questo passo a guisa di appunto o di nota, caso non raro in queste Vite dei dogi, segue alla narrazione dei fatti compiuti dai dogi Obelerio e Beato ed è da essa indipendente; probabilmente il Sanudo in un rifacimento di quest'opera, l'avrebbe collocato al suo posto, cioè nella vita di Maurizio.

[5] Questo passo si legge nel libro terzo della prima decade (p. 57) dell'opera citata del Sabellico, vale a dire non a proposito di Obelerio e Beato, ma verso la fine del racconto dei fatti accaduti negli ultimi tempi del doge Pietro Tradonico. Anche questo passo non ha alcuna relazione col racconto precedente del Sanudo.

[6] Anche questo secondo racconto del governo di Beato che differisce molto dalla narrazione precedente, è stato aggiunto poi dal Sanudo che in un rifacimento della sua opera l'avrebbe coordinato meglio a quanto scrisse prima. Probabilmente venne da lui posto per giustificare la sua osservazione sull'iscrizione di Beato. Nella nota 18 a p. 108 ho già indicato che la cronachetta composta poco dopo il 1056 è la più antica testimonianza della pretesa venuta di Carlo Magno nel ducato veneziano; da essa passò nell'opera di Martin Da Ca-

posanza, dimandò conseio a li so populi et diliberò abandonar Malamocho et vegnir a Rialto e cussì fece. e tutti di Malamocho cargò tutte le soe robe e véneno ad habitar in Rialto e de tutto abandonorono Malamocho, excetto una vechia la qual rimaxe in Malamocho. et l'armada di re Carlo se apresentò a Malamocho volendo combater el locho, ma non trovò contrario alcuno. e l'hoste intradi in ditta cità trovòno solo questa vechia e li dimandò quello erra di le zente e dove fosseno andate. lei rispose: " son una povera vechia; se me volé " dar qualche premio, ve darò aviso dil tutto ". li risposeno: " erano contenti darli zò che era " honesto ". la i disse: " el doxe è andado in luogo che si chiama Rialto, cum le barche, " perché è picola aqua, ma andè a Poveia[1] dove son di mei parenti che i ve darà bon aviso, " perché i sano il tutto e i ve darà conseio, perché i sano tutti quelli luogi come se possa " andar ". questi capetanii dil re Carlo || andòno a Povegia e trovò li parenti de la vechia c. 38 B
che li avisò ogni cosa quello i dovea far, e cussì feceno zatre e méssele in Canal chiamato al presente Orphano, su le qual montarono zente per vegnir a Rialto. ma vene una fortuna terribele e fo forzo che tutti lhoro se anegasseno in modo che re Carlo have poi de gratia de far paxe cum el doxe Beato, e tornò in li soi paesi, siché li nostri ave vitoria senza far bataia, e fo uno miracolo e vendeta[2] de Dio. et era l'anno 806, e fo la prima habitatiom che fosse fatta in Rialto. et si dise la vechia fé la risposta a quelli di re Carlo viciosamente per farli annegar tutti come i feno, e habiando ditto a re Carlo facesse far un ponte in Canal Orphano, qual fato, overo fosse le zatre, lei fé taiar le corde le qual erano ligade, e i legni si separò l'um di l'altro e loro si anegarono in l'aqua, zoè quelli erano suso; per la qual cosa lei poi domandò de gratia al doxe che tutti quelli di Malamocho fosseno asolti de ogni angaria et faziom, et subito li fo concessa.

[NOTA].

Come in tempo di Obelier doxe, come in una cronicha antiqua[3] vidi scritto queste parole: " in questo tempo el Rialto iera governado da cinque nobele prole di Veniexia i qualli " ierano questi: Candiani, Particiazi, Centranici, Contarini et Polani ".

NOTA.

Anzolo Badoer doxe so fiol Iustiniam mandoe da l'imperador de Grechi dal qual fu benigne receputo e fatoli honor de ypato, over consolo imperial,[4] l'altro suo fiol, Zuanne, lo fece al ducato suo consorto; " eumque sibi ducatus successorem in mente cepit,

4. non] *Manca nel cod. ma è richiesto dal senso.* — 23. *La parola* NOTA *manca nel testo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè l'annotazione è indipendente da quella narrazione che la precede.* — 24. Come in tempo] *Così il cod.; innanzi a questa frase sottointendasi* nota.

nale (cf. *ed. cit.*, pp. 280-286) e poi nella Cronaca breve di Andrea Dandolo, peraltro nella sua forma più antica quale è data dal cod. Barberini XXXII, 125 (a c. 11 A-B). La narrazione di questa venuta, ma con molti particolari in più e colla speciale circostanza d'essere stata fatta negli ultimi momenti del regno di Desiderio (!), si ritrova nella cronaca di Enrico Dandolo (cc. 10 B-13 B). Molto più somiglianti a questo secondo racconto del Sanudo sono le cronache " Marc. It. VII, 2051 " a c. 6 A " Marc. It. VII, 788 " a cc. 7 A-B, " Marc. Zanetti It. 18 " a cc. 57 A-B, " Marc. It. VII, 2034 " a cc. 113 A-B e 114 A, la cronaca di Giorgio Dolfin a cc. 45 B e 46 A, ma tutte mentre raccontano il fatto ad un modo, tacciono del particolare su Poveglia e dell'inganno ordito dalla vecchia col fare slegare le zattere del ponte e dànno la procella come causa unica del disastro; la narrazione di tutti questi scrittori deriva più o meno direttamente dal " Chron. Marc. Lat. X, 137 " (a cc. 9 A-B) come questa dalla cronaca del Dandolo del cit. cod. Barberini. La cronaca del Contarini a c. 62 A-B dell'esemplare Marciano riferisce due assalti a Rialto, l'uno del re dei Lombardi (cioè Pipino re d'Italia), l'altro di Carlo Magno e discorda dalle altre in quanto afferma che nell'assalto di Carlo vi fu prima una battaglia, quindi venne costruito un ponte con botti mal legate e poi i Veneziani assaltarono i Franchi e tagliarono il ponte. Ma appunto per questo nessuna di queste cronache è stata la fonte di questo secondo racconto del Dandolo.

[1] Poveglia, isoletta presso il porto di Malamoco.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 451.

[3] Non ho ancora ritrovato la cronaca antica qui ricordata dal Sanudo.

[4] Il " Chron. Marc. Lat. X, 127 " (c. 10 A) donde il Sanudo ha tradotto questo passo, dà la frase: " donisque imperialibus decoratus ".

"nam hoc facere poterat vigore arbitrii inmenseque potestatis a populo "sibi concesse; populus enim ob nobilitatem eximiam gestaque magnifica "eorum de cha' Particiatio tanto dilectionis vinculo convertebatur eisdem "ut eius foret propositi nunquam de alia prole quam de ipsorum ducem et "rectorem Venetiarum habere[1]".

c. 39 A
An. 809

|| 809. Angelo Partizipatio, zoè Badoer[2], secondo doxe in Rialto, fo electo im publicha concione e azontoli apresso do tribuni annuali, qualli in civil et criminal dovesseno ministrar iustitia[3].

In questo tempo questo doxe che ave origine di Heraclea, fece comenzar il palazo ducal dove è al presente[4]; e tutta la città fo chiamata Rivo-alto, et dove steva lo episcopo, Olivolense overo Castello fo ditto, e da poi ditta cità si denominoe Veniexia, trato il nome da la provintia di Venetia in la qual è situati questi lagumi; li termini sonuo da Grado fino a Cavarzere[5], et questo si chiama sotto el duchato.

Questo doxe fece restaurar la cità Heracliana la qual per le guerre di barbari erra sta ruinata, reduta in picola cità la qual Cità-nuova al presente è nominata[6]. et Chiozoti et altri che per le guerre haveano abandonato i lhoro domicilii, chè Francesi li haveano facti fuzer, ritornorono a repatriar[7].

Questo doxe havendo do fioli, Iustiniano mandoe a Constantinopoli, dove da Leone imperator fu honorevelmente ricevuto et obtene da lui il titolo de ipato, overo consule imperial; l'altro fiol, nominato Zuanne, si fece suo consorte al ducato. et ritornato Iustiniam, sdegnato di la promotiom havia fato il padre dil fratello suo consorte al ducato, andò ad habitar con Felicita sua consorte in la chiexia di san Severo. et il padre vedendo questo, privoe Zuanne et lo relegò a Zara et non solum Iustiniano, ma etiam suo fiol Anzolo fece consorti nel ducato[8].

Per questi zorni[9] da Leon imperator Constantinopolitano si ave el corpo di san Zacaria propheta[10] et parte dil legno di la Croce et di vestimenti di Christo et di la Madona; unde questo doxe fece edifichar apresso il suo palazo la chiesia et monasterio sotto il

An. 814-820

nome di san Zacharia dove volse fusse poste monache religiose, et li concesse le terre et aque circumvicine per le lhoro intrade, dove[11] le ditte reliquie fonno poste[12].

Fece[13] etiam edifichar la chiexia di san Severo episcopo lì vicino et quella di santo Laurentio martire[14].

Et uno Orsso Particiatio fece edifichar la chiesia di san Piero in castro Olivolensi,

---

5. *Il testo della prima nota della p. 111, rr. 24-26, fu aggiunto più tardi dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro; e pure con altro inchiostro ma più cupo fu agginnto a distanza dal tempo in cui fu scritta la nota prima, il testo della nota susseguente.* — 6. 809. Angelo-electo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 11. Olivolense] *Così il cod.; cf. p. 108, r. 15.*

[1] Ho ritrovato il passo latino con lievi differenze di forma a c. 10 A del "Chron. Marc. Lat. X, 137", cronaca composta nella metà del secolo XIV; l'ultima notizia circa i Particiaci deriva dal "Chronicon Altinate"; cf. *ed. cit.*, p. 28, rr. 34-36.

[2] Il doppio cognome di questo doge è stato dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 10 A e poi dal "Chron. Iustiniani" a c. 18 A.

[3] Cf. Dandolo, 161 A, donde Pietro Dolfin, p. 66.

[4] Cf. Dandolo, 161 B, donde Pietro Dolfin, p. 66.

[5] Cf. Dandolo, 161 C, donde P. Dolfin, pp. 66 e 67.

[6] Cf. Dandolo, 163 C-D.

[7] Cf. Dandolo, 163 A-B.

[8] Cf. per questi tre periodi Dandolo, 164 A-B.

[9] La frase traduce materialmente "per hos dies" del passo del Dandolo (donde Pietro Dolfin, p. 68), ma questi la riferì al ritorno del patriarca Fortunato a Grado.

[10] Cf. Muratori, XXII, 452.

[11] Cioè nella chiesa. Le concessioni di terre sono specificate nel testamento di Giustiniano Partecipazio; l'edizione completa di questo atto si ha nel *Codice diplomatico Padovano dal sec. VI all'XI* compilato dal Gloria in *Monumenti pubblicati dalla R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, Documenti*, II, pp. 12-16.

[12] Cf. Dandolo, 165 B. Da questa cronaca il Sanudo ha tratta la notizia del documento dell'814-820 e della sua contenenza. Esso si conserva in copie; l'ediz. più recente si ha nella cit. opera di Tafel e Thomas, I, pp. 1-3.

[13] Cioè non il doge, ma i suoi parenti.

[14] Cf. Dandolo, 168 A, donde Pietro Dolfin, p. 73.

el qual era episcopo, et in anni otto fo [1] compida, e al terzo di zugno [2] vi fonno poste le reliquie di santo Sergio et Baccho [3].

|| Li monachi erano in San Sèrvolo, qual si chiamava San Sèrvolo e San Cristopholo, fono trati de lì et posti a Santo Ylario [4]. c. 39 B *Maggio 819*

Fono etiam edificate do chiexie: da li parenti di Zuanne Talonici, zoè San Zuanne baptista ditto vulgarmente in Bràgola dove si feva li merchadi, et la chiesia di San Danièl da un Bragadin [5].

Questo doxe di novo ave privilegio da lo imperador Constantinopolitano [6].

In questo mezo doi auctori di gran malli, uno Zuanne Tornarico overo Talonico nominato di sopra et Brono Bardanisso, zoè Bragadim, fonno apresso San Zorzi [7] fatti apichar; il terzo che era Zuam Monetario fuzite et si salvò.[8]

Questo doxe vixe in dogado anni 18 et nel monasterio di Santo Hylario honorevelmente fu sepulto [9], questo è il suo breve:

"Tecta palatina communi fundo labore;
"Aedifico Sanctos Zachariam Hylariumque [10].

827. Iustiniano Particiacio, zoè Badoer [11], doxe ** in Rialto, da poi la morte dil padre stete doxe [12] et fo confirmato dal populo. *An. 827*

In questo anno in Vascogna piovete dal cielo biava in similitudine di formento, tamen havea più picolo grano [13].

|| Nel secondo anno dil suo ducato el corpo di san Marco evanzelista di Alexandria fo portato in questa cità da doi nominati l'uno Bono tribuno Methamaucense et l'altro Rustico Torzellano, i qualli erano andati in Alexandria con X nave contra lo edito dil dominio. et hessendo lì, trovòno do monaci nominati Stauratio monacho et Theodoro sacerdote, custodi di una chiexia di San Marcho dove erra ditto suo corpo, qualli si dolevano che'l re de Mori c. 39 B *An. 829*

---

7. da un Bragadin] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nel margine con inchiostro più cupo.* — 10. Brono Bardanisso] *Così cod. per* Bono Bradanisso. — 12. to Hylario] *Parola e sillaba scritte poi dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 13. questo è il suo breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo; tante volte la frase manca innanzi alla corrispondente iscrizione; p. e. a. c. 58 A per Vital Falier.* — 16. 827] *Il Sanudo ha scritto queste cifre con inchiostro nero sopra altre scritte con inchiostro rosso che sono illeggibili.* - Iustiniano-Rialto] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.* - doxe **] *Così il cod. per* doxe terzo. — 21. *Segue a* Rustico *nel cod. un'apparente lacuna per abrasione di una frase errata; lo spazio divenuto bianco fu riempiuto dal Sanudo con due segni di linea.* — 23. do monaci] *Così il Sanudo; ma monaco fu il solo Staurazio.*

[1] Ma il DANDOLO, (168 B) dà: "post novem annos"; il TREVISAN al contrario (c. 23 B) dà come il Sanudo "da poi anni VIII compida".

[2] Ma il DANDOLO (168 B) dà: "tertio kalendas iunii"; al contrario il TREVISAN (c. 23 B) dà come il Sanudo "el terzo dì de zugno".

[3] Cf. DANDOLO, 168 B. Per le reliquie cf. p. 76, rr. 4-5.

[4] Cf. DANDOLO, 165 C. Circa il doppio titolo di San Servolo e San Cristoforo il CORNER nelle *Ecclesiae Venetae* non dà alcuna notizia, nè alcuna ne dànno i cronisti sinora citati in questo comento. Il monastero di S. Ilario sorgeva alla foce della Brenta presso Fusina; l'isola di S. Servolo è tra quelle di S. Lazaro e di S. Giorgio Maggiore. La cronaca del Dandolo (*loc. cit.*) dà anche il documento della fondazione del monastero.

[5] Cf. DANDOLO, 169 D, E, donde PIETRO DOLFIN, p. 74.

[6] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta questa notizia, la quale forse da lui fu confusa con quella che si legge nella colonna 167 D della cronaca estesa del DANDOLO.

[7] L'isola sarebbe quella di San Giorgio Maggiore di fronte al palazzo ducale. Ma il Sanudo errò, perchè qui la confuse con la chiesa di San Gregorio presso il Canalgrande; cf. il cronista GIOVANNI ed. cit. p. 108, rr. 9-10. La frase "nominato di sopra" si riferisce alla r. 5.

[8] Cf. DANDOLO, 169 C.

[9] Cf. DANDOLO, 169 E.

[10] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 540) e il PALAZZI, (*op. cit.*, 19) dànno quest'altro testo che con lievi varianti si legge anche in ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 24):

"Tecta palatina Communis parvula fundo,"
"Aedifico Sanctum Zachariamque Ilariumque"

Nella sala del Maggior Consiglio l'iscrizione si legge in questa forma colla sola variante ortografica "Hilariumque".

[11] Il doppio cognome di questo doge fu dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 11 A e poi dal "Chron. Iust." a c. 20 B.

[12] Cf. DANDOLO, 170 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 75.

[13] Cf. DANDOLO, 170 C., donde PIETRO DOLFIN, p. 76. Manca il passo nell'edizione curata dal Muratori.

dil Chayro feva fabrichar uno suo palazo et havìa mandato a tuor le piere belle che 'l poteva ritrovar da le chiexie de Cristiani, per il che volendo tuor alcune piere di ditta chiexia, ruineriano quella; unde stevano molto mesti. et questi doi li pregòno li volesseno consentir ditto corpo di san Marcho per portarlo a Veniexia prometendoli farli dar dal doxe assa' remuneratiom et che'l porteriano via in nave senza pericolo. lhoro dicendo: "questo sancto "qui predichò et scrisse li evanzelii; si lo sapesseno, tristi nui!"; et exortati molto contentòno di darlo. et revolto quello in uno mantello di seda tutto a capite usque ad pedes[1] sigillato de molti sigilli di la beata Claudia dove erra il suo mantello, qual lo elevòno lassando
c. 40 A li sigilli et tutto, chè pareva il corpo vi fusse dentro lo altar; || et posto quel corpo in una cesta grande con herbe di sopra et baffe[2] di carne di porcho, dove ne[3] l'aconzar cussì rese tanto odor per tutta la terra che tutti corseno a dita chiexia, et visto li sigilli intacti iudicòno fusse qualche gram miracolo. et a questo modo ditto corpo fu portato in nave. et li Mori volendo veder quello era dentro, trovòno carne di porcho, et lhoro cridando: "kanzir, "kanzir" zoè carne di porcho, et lo lassòno passar fuora di le porte et cargarlo in nave, et cussì fo portato a Veniexia. et le nave nel venir ave gram fortuna, qual per haver suso tanto thesauro fonno liberate. et zonte le nave al porto Olivolense[4], auto vènia dal doxe di esser andate in Alexandria contra lo editto facto et intesa haver tanta degna reliquia il doxe con il clero lo andòno a tuor di nave, et con gran reverentia fu posto in la capella dil doxe[5] a dì 30 zenèr[6].

Questo doxe si chiamava ypato imperial et doxe di Veniexia[7]; nel suo tempo fo comenzà la chiexia di San Marco in cao di Broio dove era quella di San Theodoro, la qual
An. 829 a la sua morte ordinò fusse compita per metervi il corpo di san Marco, come dice domino Andrea Dandolo doxe aver leto il suo testamento[8].

In questo tempo la chiexia di San Zuliam per Zuanne Marturio homo molto richo fu fata edifichar[9].

La chiexia di San Paulo fo fata edifichar per Piero Tradonico fo doxe[10].

23 febbraio 840 Lothario, imperador Galico, ne l'840 rinovò et confirmò li privilegii a Venitiani per anni cinque[11].

La chiexia di San Lorenzo dove era preti, fu fato uno monasterio, et per Urso Particiatio, zoè Badoer, episcopo Olivolense, fo dato ad habitar a monache religiose[12].

La chiexia di Santa Malgarita fo fata edifichar per uno episcopo[13].

---

5. dicendo] *Così il cod. coll'uso del gerundio in funzione di modo finito (= dissero).* — 8. mantello] *Cod.* martello. — 13. era] *Cod.* erano. — 19. a dì 30 zenèr] *Parole aggiunte poi dal Sanudo con altro inchiostro più languido, nel margine.*

[1] Il SANUDO, trasse la frase "a capite usque ad pedes" dal racconto del DANDOLO (cf. 171 C).

[2] Cioè "prosciutti" secondo DU-CANGE, cf. s. v. baffa; ma "Marc. It. VII, 2034" a c. 116 B dà "i "lo involse in alcune mezene de charne", e Giorgio Dolfin a c. 47 B: "et messeli dintorno et di so- "pra al corpo santo certa carne de porcho sallada".

[3] Cf. MURATORI, XXII, 453.

[4] Cioè il porto di S. Niccolò, vicino a Castello.

[5] Cf. per l'intero racconto della traslazione DANDOLO, 170 C-E e 171 A-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 77-80.

[6] Quest'ultimo particolare, cioè la data, fu aggiunto dal Sanudo come suo ricordo personale.

[7] Cf. DANDOLO, 170 A.

[8] Cf. DANDOLO, 172 B; la citazione che di quella cronaca quì fa il Sanudo, si riferisce alla frase: "quod "testamentum authenticatum pluries vidimus et legimus". PIETRO DOLFIN, p. 80, dà: "la giesia dove era quella de "San Teodoro in cavo de Broio" notizia che manca nel Dandolo.

[9] Cf. DANDOLO, 174 B, ma sotto Giovanni I Particiaco.

[10] Cf. DANDOLO, 174 E, sotto Pietro Tradonico.

[11] Cf. DANDOLO, 176 B, sotto Pietro Tradonico. Il privilegio è in data del 23 febbraio 840 secondo il computo comune. L'edizione critica più recente è quella curata da BORETIUS e KRAUSE in *Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio II, Capitularia regum Francorum,* Hannoverae, MDCCCXC, II, pp. 130-136 (*Pacta et praecepta Venetica*).

[12] Cf. DANDOLO, 168 B.

[13] Cf. DANDOLO, 179 B, il quale pone questo avvenimento sotto Pietro Tradonico; il vescovo fu Moro Busignaco. È chiaro che il Sanudo ha voluto riunire le notizie di questi cinque periodi in un gruppo indipendentemente dalla ragione cronologica.

Questo doxe havendo dogado poi la morte dil padre anni tre et dì 6, morite et fo sepulto a Santo Ylario nel sepulcro dil padre, qual quel monasterio fece hedificar[1]. questo è il breve[2]:

"Corporis alta datur michi sancti gratia Marci".

829. Zuane Particiatio, zòe Badoer,[3] da poi la morte dil fratello fo confirmato doxe[4]. nel suo tempo la chiexia di San Marco principiata dal fratello doxe in uno cantom dil palazo ducal, fu edifichata et in quella posto il corpo di san Marco et posti li capellani qualli li diurni et nocturni officii dicesseno et che uno fosse primocerio, quale li altri rega et governa, et quello che per domino duce li serà commesso et ordinato, debbi || exequir[5]. et di tempo in tempo fonno azonti canonici *et cetera* come dirò poi. *An. 829* — c. 40 B

In questo tempo Obelerio, *olim* doxe, vene con exercito et la cità di Malamocho expugnoe. et combatendo fu preso et roto le sue zente, nel zorno di sabato sancto lì a Malamocho fo apichato, et il suo capo fu posto apresso San Martino[6]. *Circa an. 831*

In tempo di questo doxe Michiel, imperador di Grezia, mandò a dimandar aiuto a Venitiani per combater l'ixola de Cicilia. et Venitiani li mandò grande hoste in modo che l'hebbe victoria; per la qual cossa esso imperador mandò a donar la cariega di marmoro su la qual san Piero sentò in Anthiochia, la qual al presente è driedo l'altar di San Piero di Castello[7] con molte altre reliquie[8].

In questo tempo comenzò guerra fra i Venitiani et i Narantini[9], et li vescovi de l'Histria li pacificòno col suo seno[10].

Fo tratado per uno chiamato Charozo, gram zenthilomo, uno tradimento contra questo doxe in modo che lo 'l cazò di Veniexia; el qual doxe andò dal re di Franza[11] per aver soccorsso[12]. e in questo mezo ditto Caroso resse la cità di Veniexia con gram tyrannia; et molti zenthilomini et populari[13] se reduseno a San Martim de Stra' e lì fece el suo consiglio con-

---

2-3. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi del Sanudo al testo.* — 4. Corporis-Marci] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro come correzione su fondo abraso.* — 5. 829 Zuane-fratello] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 172, B, ma la durata del ducato vi è indicata in modo diverso. Due cronache s' accostano alla testimonianza del Sanudo circa questo particolare: la "Marc. It. VII, 788" che a c. 9 B dà a Giustiniano un governo di tre anni e sei mesi, e quella di DONATO CONTARINI, che gliene attribuisce soltanto tre anni (a c. 64 A). Il Sanudo invece concorda con P. DOLFIN (p. 81).

[2] L'iscrizione si legge anche nel SANSOVINO (*op. cit.*, 540), nel PALAZZI (*op. cit.*, 21) e nello ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 28) e pure tuttora nella sala del Maggior Consiglio. È strano che il Sanudo non abbia quì riferito il passo seguente che si legge a c. 21 B del cit. "Chron. Iust.": "Epitafium sepulture domini ducis" e poi: "stirpx (*cod.* stripx) dedit alta ducum Venetis Baduaria primos".

[3] Il doppio cognome di questo doge è stato dato per la prima volta dal "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 11 B e poi dal "Chron. Iust." a c. 22 A.

[4] Cf. DANDOLO, 172 C.

[5] Cf. DANDOLO, 172 C-D, donde P. DOLFIN, p. 81.

[6] Cf. DANDOLO, 173 B (donde PIETRO DOLFIN, p. 84), ma con differenze di concetto; il SANUDO, ne alterò il passo: "cuius (cioè di Obelerio) caput Mathemaucum "delatum, postea in sabbato sancto iuxta Sancti Martini "marginem suspensum est". Il TREVISAN (a c. 25 A) afferma che ad Obelerio fu tagliata la testa nel sabato santo. Il luogo fu S. Martino di Stra' presso Campalto.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 454.

[8] Ho ritrovato le notizie di questo passo nella cronaca del TREVISAN a cc. 24 B e 25 A; ma più vicina al racconto del Sanudo è la narrazione che di questi fatti si legge a c. 118 A della cronaca "Marc. It. VII, 2034": "in quel tempo Michiel imperador de "Grezia lo qual haveva mandado hoste per chombater "l'ixola de Zezilia, el dito imperador mamda a doman-"dar altorio (*cioè* aiuto) a ly Vinyziany, chossỳ li Vy-"nyziany ly manda le ssoe zemte chon ly ssoy navyly "per tal ch'el dito imperador retorna puo' indriedo a "Chostantinopoly chon gramde vytoria et honor. homde "paremdeli eser molto hubligado a li dyti Vynyziany li "ly manda a donar la chariegla che ssè (*cioè* è) de mar-"moro, la qual fo aduta de Antiozia e ssè quela che "misièr san Piero fo fato papa et sentado ssuxo; la qual "chariegla xe driedo lo 'ltar de misièr san Piero di "Chastelo". Quanto alle reliquie cf. p. 76, rr. 3-7. Ma la richiesta di aiuto fu fatta prima, cioè sotto il governo di Giustiniano Particiaco, e la spedizione non ebbe esito felice; cf. il cronista GIOVANNI *ed. cit.* p. 109, rr. 4-7.

[9] Gli Slavi presso il fiume Narenta.

[10] Cf. DANDOLO, 172 D; "seno" significa "senno".

[11] Lotario, figlio di Lodovico il pio.

[12] Cf. DANDOLO, 137 D-E.

[13] Il cronista GIOVANNI (*ed. cit.* p. 111, rr. 10, 11) non fa menzione che di trenta nobili; il DANDOLO, 173 E, di trentatre in tutti; ma poi ricordano altri Veneziani che a questi si unirono a poco a poco in seguito.

tra ditto tyranno, e ritornati a Veniexia lo preseno et cavòli li ochii et mandòlo fuora di Veniexia [1] et fenno ritornar il prefato Zuanne suo doxe. e fino che 'l vene, rexe el dogado el vescovo de Oliva [2] et Zuane tribuno [3], ma zonto el doxe, intrò lui al ducato [4]. et per questa caxone nassete molta differentia tra do caxade, zoè la Partitiacia, zoè Badoer, et quella *29 giugno 836* di Mastelici; et sapendo uno di Mastelazi [5] el doxe doveva andar a San Piero, lui andò ocultamente in la ditta chiexia, et venuto il doxe, lo prexe e taiòli la barba e per forza volse si facesse consegrar monaco [6]; e cussì fece et lo mandò in la chiexia di Grado dove stete pocho tempo, chè 'l morite [7] et lì fu sepulto [8]. vixe nel ducato anni 23, dì 9 [9]. et questo è il suo brieve posto in man, in Gram Conseglio:

" Sub me Sancti Marci ecclesia conditur, ibique corpus deponitur, "primicerius ordinatur, Sancti Iuliani ecclesia erigitur; tandem clericus "diem clausi " [10].

c. 41 A *An. 836* || 836. Piero Trandonico, overo Transdominico [11], di nobile fameglia fu electo doxe dal puovolo [12]. questo, suo fiol Zuanne tolse per consorte nel ducato, et con voluntà di tutti fo confirmato [13].

An. 839 Nel terzo anno dil suo ducato questo doxe con armata andoe contra Schiavoni in Dalmatia [14], et a la fin feno pace fra lhoro [15].

An. 840 Et Venitiani per zelo di la fede con 60 nave armade andòno soto uno capetanio fino a Taranto, dove Sabba [16] re di Mori con grande exercito era venuto per averlo; et cussì con il favor li déteno Venitiani, quelli di Taranto rompete Mori et quasi tutti fonno amazati, et ditta armata ritornoe con vitoria a Veniexia [17].

854. ne l'anno di l'854 Bonifacio terzo [18], pontifice maximo, di Roma vene a Veniexia

13. 836 Piero-electo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. Dand., 173 E e 174 A., donde P. Dolfin, p. 82.

[2] Cioè di Olivolo.

[3] Il Dandolo (cf. 174 A) dà "Basilium Transmundo et Ioannem Marturio " in luogo di " Zuane tribuno ", ma il Sanudo ha qui in parte seguito o la testimonianza del "Chron. Marc. Lat. X, 137 " che a c. 12 A dà per il primo l'errata notizia seguente: "ante eius (cioè del doge) accessum episcopus Olivolensis "de castro Baseio et Ioannes tribunus provinciam "de assensu populi gubernarunt " o quella dei cronisti che l'hanno ripetuta; cf. le cronache "Marc. It. VII, 788 " a c. 10 A; "Marc. It. VII, 2051 " a c. 7 B; "Marc. Zanetti, It. 18 " a c. 59 A: "Marc. It. VII, 2034 " a c. 118 B; quella di Giorgio Dolfin, a c. 49 B e quella di Donato Contarini, a c. 64 A.

[4] Cf. Dandolo, 174 B.

[5] I " Mastalici " sono nominati " Mastelazi " anche nella cronaca "Marc. It. VII, 2051 " a c. 8 A.

[6] Il Dandolo (174 C) dà " clericum " e così pure il "Chron. Iust. " a c. 22 B, ma qui il Sanudo, seguì la testimonianza d'altri cronisti. La cronaca "Marc. It. VII, 788 " a c. 10 A dà " munego "; la cronaca "Marc. It. VII, 2034 " a c. 118 B così si esprime: " e per forza lì lo fexe chomsagrar a modo de frar ".

[7] Cf. Dandolo, 174 C.

[8] Cf. per la sepultura "Chron. Marc. Lat. X, 137 " a c. 12 A, donde deriva la testimonianza identica del "Chron. Iust. " a c. 22 B; il particolare è anche riferito dalle cronache di Enrico Dandolo, a c. 15 A, "Marc. It. VII, 2051 " a c. 7 B, "Marc. It. VII, 788 " a c. 10 A, "Marc. Zanetti, Ital. 18 " a c. 59 B, "Marc. It. VII, 2034 " a c. 118 B, da Giorgio Dolfin a c. 49 B, Donato Contarini a c. 64 A. e Pietro Dolfin, p. 85.

[9] Cioè anni sette secondo il cronista Giovanni; cf. *ed. cit.* p. 112, r. 19; ma qui il Sanudo concorda con Pietro Dolfin, p. 85.

[10] La stessa iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 542) nel Palazzi (*op. cit.*, 23) e con una variante in Zanotto (*op. cit.*, IV, 30); è identica a quella che tuttora si ritrova nella sala del Maggior Consiglio.

[11] Il cognome " Trundonico " si trova per la prima volta nell'elenco delle famiglie del "Chronicon Altinate " (*ed. cit.* p. 29, r. 34) e colla forma " Trundominico " nell'elenco dei dogi annesso alla cronaca di Giovanni Diacono (*ed. cit.*, I, 178) donde passò nel catalogo dei dogi del "Chronicon Altinate ", (*ed. cit.* p. 60, r. 25). Il "Chron. Marc. Lat. X, 137 " a c. 12 A dà a questo doge questo cognome, e da questa cronaca deriva la identica testimonianza del "Chron. Iust. " (a c. 23 A). " Trandominicho " è pure denominato da Enrico Dandolo (c. 15 A); " Trandomenego " dalla cronaca del Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 (c. 7 A).

[12] Cf. Dandolo, 174 D, donde P. Dolfin, p. 85.

[13] Cf. Dandolo, 174 E, donde P. Dolfin, p. 86.

[14] Cioè in Croazia.

[15] Cf. Dandolo, 175 A., donde con differenze Pietro Dolfin, p. 86.

[16] " Sabba " non era nome proprio di persona, ma appellativo di dignità; cf. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854, I, 359.

[17] Cf. Dandolo, 175 C-D, (donde Pietro Dolfin, pp. 86, 87) ma il passo di questo cronista è stato frainteso dal Sanudo.

[18] Cioè Benedetto III.

per discordia che lì in Roma erra, et fo molto honorato, visitò el monasterio di San Zacharia e la chiexia, et promisse a domina Agnexe Morexini abatissa e altre monache che tornato che 'l fusse a Roma, li manderìa li corpi di santo Pangratio martire et di santa Sabina martire,[1] la qual abatessa et monache che vita religiosissima faceva, lo ringracioe summamente, et cussì ditto papa tornato a Roma a li noncii di prefate monache fece dar li dicti do corpi, li qualli zonti de qui, fonno posti in la dita chiexia con grandissima reverentia[2].

856. ne l'anno 856 Ludovico secondo, fio di Lothario imperador, successe al padre[3]. el qual con augusta sua consorte vene a Veniexia; el doxe con il populo li andò contra fino a San Michiel di Brondolo[4]; el qual imperador di Romani stava a Mantoa[5]. et recevuto con grandissimo honor, lo conduseno in Veniexia.[6] el qual baptizò nel sacro fonte una figliola nasuta a domino duce[7] et poi si partì e ritornò a Mantoa. *An. 856* *Marzo 856*

Sotto questo doxe da Theodosio imperador[8] Constantinopolitano si otene; et Venitiani fonno molto exaltadi per quello fe' a Taranto. *An. 840*

In questo anno 856 vene discordia tra Veronexi e quelli dil lago di Garda. e Veronexi mandòno a dimandar soccorsso a Venitiani, i qualli li mandò grande soccorsso e ave victoria contra quelli dil lago, et preso molti presoni, fo mandati a presentar al doxe, i qualli fo mandati ad habitar a Poveia, e a questo modo fo principiado ad habitar l'ixola di Poveia[9].

Vene gram discordia tra queste caxade, zoè Polani, Zustignani et Baxegii da una parte, et Barbolani, Ischoli et Selvi da l'altra || e fu in tal modo che i se taiòno a pezi molti di lhoro, per modo che con aiuto di alcuna parte dil populo furono cazati fuora di Veniexia, ma poi a pregierie di Lodovico imperador i ritornorono et fezeno bona paxe et parentado insieme[10]. c. 41 B

---

2. abatissa] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 12. si otene] *Manca qualche parola, p. e.* privilegio. — 13. per quello fe' a Taranto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.*

[1] Ma il DANDOLO (180 A) dà: "sancte Sabine virginis". Circa queste reliquie cf. p. 78, r. 10, e p. 79, r. 1.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 179 E e 180 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 93, 94.

[3] Cf. DANDOLO, 180 C.

[4] Cf. DANDOLO, 180 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 95.

[5] Cf. DANDOLO, 180 C. Ivi accordò un privilegio al doge in data 23 marzo 856; l'edizione definitiva e più recente di questo documento si ha nel cit. volume del *Capitularia regum Francorum*, p. 137.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 455.

[7] Cf. DANDOLO, 180 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 95, "nasuta", cioè "nata".

[8] Cf. DANDOLO, 175 C; donde PIETRO DOLFIN, p. 86; ma il Sanudo ha confuso un imperatore Teodosio col patrizio omonimo. La confusione però era stata già fatta dal TREVISAN (cf. c. 25 B), da ENRICO DANDOLO (c. 15 A), e dalle cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 119 A, e da GIORGIO DOLFIN a c. 50 A. Al contrario la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 59 B fa di Teodosio un patriarca di Grado!

[9] Le notizie di questi due periodi sono state date per la prima volta tra i cronisti veneziani dall'autore del "Chron. Iust." (cf. c. 25 A) nel passo seguente: "huius etiam Petri ducis tempore Veronenses cum Gardensibus discordiam perhabentes a dicto duce auxilium postularunt, quo benigne concesso (*cod.* conccesso) dicti Veronenses de eorum hostibus obtinuerunt victoriam et triumphum; quam ob rem comune Verone illustri duci multos Gardenses fecit pro exenio presentari". Da questa cronaca passarono nell'opera del TREVISAN (c. 26 B) che riferisce il fatto con maggior copia di particolari, nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr, 1499 a c. 7 B" che dà in volgare veneziano il passo del "Chron. Iust.", nella cronaca di ENRICO DANDOLO (c. 15 A) che s'accosta assai alla relazione del Trevisan, nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" che a c. 8 A espone brevemente il fatto, "Marc. It. VII, 788" dove a c. 10 B il fatto è narrato brevemente, ma una nota marginale di un anonimo della prima metà del sec. XVI (questo anonimo a c. 24 A ricorda una parte del Consiglio dei Dieci in data del gennaio 1521, cioè 1520 *more veneto*) dà la notizia che i prigionieri furono mandati a Poveglia e che quell'isola cominciò ad essere abitata allora per la prima volta, "Marc. Zanetti, It. 18" che a c. 59 B segue la testimonianza dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" "Marc. It. VII, 2034", che dà anche la notizia sui prigioni e su Poveglia, nella cronaca di GIORGIO DOLFIN, che qui concorda colla "Marc. It. VII, 2034", nella cronaca di PIETRO DOLFIN (pp. 96 e 97) che pure dà la notizia sui prigioni e Poveglia, e nella cronaca del CONTARINI (c. 64 B) che accenna brevemente al fatto.

[10] Il più antico ricordo di tale notizia è dato dal "Chron. Iust." (a c. 23 A) nel passo: "huius tempore dopo l'eclissi del 5 maggio 840) sex (*cioè* inter sex) nobiles proles orto dissidio, videlicet inter Polanos, Iustinianos Baxiliosque ex parte una, et Barbolanos, Silvios atque Ystoiolos ex altera, ob cuius causam cotidie se ad invicem hostiliter perimebant; dux vero perfidus et iniquus ubi suos inter cives pacem et concordiam debebat mittere, toto posse sic inter ipsos possetenus ponebat litigium et errorem. sed denique die quadam armata manu primeve tres stirpes alias tres viriliter in-

13 settembre 864 Questo doxe havendo dogado anni 29, dì 2,, venuto vechio, andando a San Zacharia a vesporo la vezilia di la Exaltatiom di la Croce per la riva dil Canal-grando, Stefano de Sabin et Domenego Calabrosini con molti altri armati ascosi in li burchii di sabión, insìno [1] fuora et asaltòno el doxe e lo amazòno [2]; a San Zacharia sepulto [3]; e questo fu perchè dito doxe voleva far vescovo uno nominato Domenego da Vegia [4] contra la voluntà del populo e voleva far non come doxe ma come tyranno [5]. et essendo cussì morto il doxe, i suo servi scampòno im palazo e seròno ben le porte, et steteno cussì per 40 dì contra la voluntà dil populo il qual li devano de gram bataglie; ma il vescovo si messe di mezo et adatò le cose con questa conditiom che i ditti servi e loro fioli podeseno andar a star a Poveia dove era sta' zà comenzà ad habitar, e li podesse far zudexi e oficiali tra lhoro, e a li fioli datoli aque da poter peschar et oxelar [6], et che una volta a l'anno i dovesseno vegnir a disnar con el doxe [7]. questo è il breve:

"In Dalmatas et Saracenos mare Superum infestantes, classem instru-"xi; apud edem divi Zacharię interemptus occubui" [8].

2-3. Sabin] *Così il codice per* "de Sablone" *secondo il* Chronicon Altinate, *ed. cit., p. 23, o* "de Sabulo" *secondo il cronista* Giovanni, *ed. cit. p. 117, r. 23.* — 3. Domenego] *Così il cod. per* "Dimitrio". — 4. a San Zacharia sepulto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine coll'omissione di* fo *innanzi a* sepulto. — 7. 40] *Così il cod. per* 30 *secondo le testimonianze del* "Chron. Alt. *ed. cit. p. 23, r. 21, del* "Chron. Just." *c. 25 A, e del Contarini, c. 64 B.* — 12. questo è il breve:] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo al racconto; seguono infatti il segno che il Sanudo talvolta pone al fine di un periodo, dopo il quale segno resta per solito bianca la parte rimanente del rigo.*

"sultantes, de Barbolanis, Ystoiolis et Silviis quam plu-"res interfecerunt; reliquos vero sua potentia et gene-"rositate de Venecia expulerunt. dicti vero nobiles ex-"pulsi, videlicet Ystoioli, Silvii et Barbolani, ad Lodo-"vici imperatoris presentiam se reduxerunt. imperator "autem de consensu Polanorum, Iustinianorum et Baxi-"liorum fecit dictos fugatos suis precibus Veneciam re-"meare". Più brevemente la notizia è stata riferita dal Trevisan (c. 26 A) il quale aggiunge per altro il particolare della parentela che fu fatta tra quelle sei famiglie; dalle cronache "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499" a c. 7 B, "Marc. It. VII, 2051" a c. 8 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 10 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a cc. 59 B e 60 A, le quali raccontano il fatto quasi nello stesso modo e anche con molte somiglianze di forma, fuorchè la prima la quale vuole che i Basegi, i Giustiniani ed i Polani fossero nobili e le altre case, popolane; dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" (a cc. 119 A-B) che segue anche nella forma la testimonianza di queste e specialmente della "Marc. Zanetti, It. 18", ma aggiunge il particolare della parentela, dalle cronache di Giorgio Dolfin, (c. 50 A) e del Contarini, (c. 64 B) i quali fanno un racconto simile a quello della "Marc. It. VII, 2034", ma il Contarini omette il particolare di Poveglia. Il Sanudo interpretò male il passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 119 B); "e a la (*cod.* le) perfin "quele tre prime chaxade alzyxe (*cioè* uccisero) pluxor di "nobelli de quele alttre tre chaxade de Venyexia chom "alguna parte de queli de populo; e tanto i fexe che i ly "chaza de Veniexia"; del resto mi sembra ch'egli abbia seguito nel racconto la testimonianza di questa cronaca.

[1] "insìno", cioè "uscirono".

[2] Cf. il "Chronicon Altinate" ed. cit. p. 23, rr. 13-16; per la durata del governo di questo doge il Sanudo si avvicina alla cronaca "Marc. It. VII, 2034" la quale fa credere che oltre ai ventinove anni quel doge abbia governato qualche giorno (a c. 119 B: "abiando .... dogado ann XXVIIII e dì **".), e alla cronaca di Pietro Dolfin, p. 99, che gli assegna anni ventinove e dì dodici.

[3] Cf. per la sepultura Dandolo, 181 D, donde Pietro Dolfin, p. 99.

[4] Cioè "de vegla Verçellis civitate"; cf. "Chron. Altinate" ed. cit., p. 22, r. 31.

[5] Il Sanudo mal rende la notizia data dal "Chron. Altinate"; cf. ed. cit., p. 22, rr. 31-35 e p. 23, rr. 1-5; il Sanudo ha seguito in questo racconto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 119 B si legge tra le altre la frase "et voleva far non cho-"mo doxie, ma çhomo tiran".

[6] Cf. "Chronicon Altinate" ed. cit., p. 23, rr. 18-29 e p. 24, rr. 1-10.

[7] Cf. Dandolo, 182 A, ma con differenze. Il Trevisan (c. 26 B) ricorda la mediazione del vescovo di Olivolo Domenico, e così pure Enrico Dandolo (c. 15 B) che dà una narrazione meno ampia di quella del Trevisan. Ma il racconto del Sanudo si accosta specialmente a quello della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 119 B e 120 A) la quale pure, a differenza dalle altre citate in questo comento, dà quaranta giorni per la durata della resistenza dei servi nel palazzo, ed espone i fatti nello stesso ordine che il Sanudo e non di rado con frasi quasi identiche; si può dire anzi che il Sanudo abbia compendiato nel passo "questo doxe — a disnar con el doxe" l'intero racconto di questa cronaca. Il racconto di Giorgio Dolfin (c. 50 B) in parte deriva dalla cronaca "Marc. It. 2034" in parte dalla "Marc. It. VII, 788" (c. 11 A).

[8] L'iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 543), in Palazzi (*op. cit.*, 25) e in Zanotto (*op. cit.*, IV, 33), e con lievi differenze ("Udsimatas, Sarracenos, ędem") sta tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

Questi sonno quelli che fonno complici et amazòno il preditto doxe:

Zuanne Gradenico con un suo nepote;
Piero, fiol di Stephano Candiam, zoè Sanudo;
Stefano de Sambulo;
Dimitri Calabrisin;
Urso Grugnario;
do fradelli di Salviani;[1]
Dominico Falier;
Zuanne Labresca.

Questi tutti da poi fonno castigati iusta i lhoro demeriti[2].

Soto questo doxe fu decreto di far uno ponte di piera a San Filippo-Iacomo per el qual el doxe debbi andar a San Zacaria et più non facesse la via per la riva di sora Canal[3]. questo doxe, come in altre croniche ho visto et lecto, erra prothospatario[4] di lo imperio Constantinopolitano.

|| 865.[5] Ursso Particiatio, zoè Badoer, electo foe dal populo in la cità de Rivo-alto, el qual andò con armada contra Domenego[6] principe di la Schiavonia et quello sconfisse[7]. e per questa caxom si azonse al[8] suo titolo di doxe di Veniexia "e di Dalmatia"[9] e tornò con vitoria. c. 42 A *An. 864*

In questo tempo Mori véneno con grande armata in Dalmatia et fino in Histria, poi ritorna per la Puia. el doxe montò su armada im persona e li andò contra per modo che li fece ritornar adriedo senza aver fato danno a Venitiani[10].

Ancora, el ditto andoe contra Illico principe di Schiavonia et have victoria, et volendo far paxe, ditto principe li convene render tutta la spexa fata in l'armada[11].

Come ho scritto di sopra[12], fo ritornato a Veniexia quelle 6 caxade a petiziom di l'im-

4. Sambulo] *Così il Sanudo per* Sabulo. — 9. Labresca] *Così il Sanudo per* Labresella. — 15. 865] *Così il cod.* - 865 Ursso-populo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cioè della famiglia dei Salviani.

[2] Cf. DANDOLO, 181 D. Ma il TREVISAN (c. 26 B) dà pure "Lambresca" nell'elenco dei colpevoli.

[3] Cioè del Canal-grande. Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo può aver tratta la notizia.

[4] Cioè spatario, secondo il documento riferito dal DANDOLO (cf. 176 C) e tradotto da PIETRO DOLFIN, pp. 88-89.

[5] Cioè 864 secondo il DANDOLO (cf. 181 F); ma il SANUDO ha seguito la testimonianza del "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 12 B, colla quale concordano le cronache di ENRICO DANDOLO (c. 15 B) e del CONTARINI (c. 64 B); PIETRO DOLFIN, p. 100, dà tutte e due le date.

[6] Cioè Domagoi, secondo il DANDOLO (cf. 182 C); ma la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 11 dà "Domenego principe de Schiavonia", e la "Marc. It. VII, 2034" a c. 120 A "Domenego primzipo de Schiavania", donde GIORGIO DOLFIN (cf. c. 50 B) trasse la medesima notizia.

[7] Cf. DANDOLO, 182 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 101.

[8] Cf. MURATORI, XXII, 456.

[9] La notizia che è falsa, probabilmente deriva dal seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 120 A) male interpretato dal Sanudo: "onde per la dita chaxon (cioè per la vittoria del doge) el dito primzipo de Schiavania fo chomstreto de dar al dito doxe la degnitade de la Schiavania".

[10] Cf. DANDOLO, 184 C e 186 A, ma con grandi differenze; il racconto del SANUDO si avvicina qui più a quello della cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 120 A.

[11] La notizia deriva con errata interpretazione dell'avverbio "illico" dalla cronaca breve di ANDREA DANDOLO (Cod. Barberini XXXII, 125 a cc. 15 B e 16 A) donde è passata nel "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 13 A e da questa nel "Chron. Iust." a c. 27 B; in altra forma e modo è data dal TREVISAN (c. 27 A). La notizia è data anche dalle cronache "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499," a c. 8 A, di ENRICO DANDOLO (c. 15 B), "Marc. It., VII, 2061" (c. 8 B), "Marc. It. VII, 788" (c. 11 B), "Marc. Zanetti, It. 18" (c. 60 B), "Marc. It. VII, 2034" (c. 120 A-B), di GIORGIO DOLFIN (c. 51 A), di PIETRO DOLFIN (pp. 105 e 106) che tutti raccontano il fatto quasi nel medesimo modo; e del CONTARINI, (c. 64 A). Il SANUDO ha riferito l'avvenimento più compendiosamente. Il passo della cronaca del Dandolo nel cit. cod. Barberini è il seguente: "illico Sclavorum princeps ad depopulationem terrarum maritimarum Istrie potenter advenit; contra quem dux personaliter exiens victoriam habuit et terris expoliatis damna restituit. pax vero inter Venetos et Sclavos ob hoc dirupta fuit". Il cod. Marciano Lat. X, 296 della stessa cronaca non dà in questo passo (c. 6 A) che varianti ortografiche.

[12] Cf. p. 117, rr. 18-21.

perador, le qual ritornorono ad habitar in le sue caxe in Osso-duro, unde fu azonto Osso-duro a li altri cinque sestieri di Veniexia, sichè de cetero fonno sei sextieri [1].

Questo doxe subito electo pregoe el populo facesseno vendeta di la morte dil doxe; unde fono electi im palazo tre iudici sopra questo, zoè domino Piero episcopo Equilino, Zuanne archidyacono Gradense et Domenico Masono, i qualli fenno questa sententia: che Zuanne Gradenigo et Stefano de Sambulo et Zuanne Labresca fosseno fati morir, et Piero Candiam, Domenico Falier et uno [2] Cletensio et uno Flabanigo fonno confinati a Constantinopoli; li altri, zoè Stefano Candiam et il nepote di Zuanne Gradenigo e altri assai, fonno mandati in exilio in Franza. Urso Grugnario, hessendo sta' assa' tormentato, morite in la patria. et cussì fonno puniti questi tali [3].

Per questi zorni la chiexia di Santa Maria formoxa la qual per vechieza ruinava, dai fioli di Marin Patricio fu restaurada [4].

In Brexa per tre zorni et tre nocte piovete sangue dil cielo, et molti segni in la Franza aparseno, et fo tanta peste per il mondo che la mità di la zente morite [5].

Questo doxe quandò l'andò con l'armata verso Taranto [6], nel ritorno il sequente anno vene in Dalmatia et la cità di la Braza [7] e altre terre di Dalmatia sachizoe [8]. et Mori véneno in Histria a depredar la cità di Grado, unde il doxe mandò suo fiol Zuanne con armata, i qual Mori andòno via, et a Comachio a sachizar ditta nostra armada andoe [9]. unde vedendo il populo Veneto la probità dil fiol dil doxe, col voler dil || padre lo feno suo consorte nel ducato [10]. et Schiavoni poi véneno con le sue nave in Histria, et Humago, Emonia et Ruigno [11] lochi di l'Histria depredòno; unde il doxe con 30 nave ussite di Veniexia et fo a le man con Schiavoni e ave vitoria; tamen perchè Schiavoni erano in liga con la Chiexia [12], li fo restituidi li presi liberamente [13] et fo pacifichate le cosse [14].

c. 42 B

In questo tempo Carlo imperador di Romani [15] el primo anno dil suo regno hessendo a Ravena, fece tra Venitiani et subditi dil suo regno renovo le trieve e lige per cinque anni con questa zonta, che contra Schiavoni, qualli i lochi maritimi depredavano non solum resister ma etiam invaderli si dovesse [16].

11 gennaio 880

---

3. Questo-electo] *Parole scritte poi dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 18. via et] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo a guisa di correzione su fondo abraso.* — ditta] *Parola scritta c. s.*

[1] Il DANDOLO, (cf. 188 A) racconta il fatto diversamente. L'errore che si legge nel Sanudo e in altri cronisti, deriva a mio giudizio dall'essere stata avvicinata la notizia della nota 10 a p. 117 col passo seguente del "Chron. Marc. Lat. X, 137 " (a c. 13 B): "iste "dux ab imperatore (di Costantinopoli) multas honorificentias et immunitates accepit. nam et insulam Dorsiduri, quę facta erat inhospitata, Venetis pre timore ab "ipso imperatore adeptus est, quam postea Veneti multis "et pulchris ędificiis ornaverunt ", e così chi usò questo passo confuse l'imperatore greco coll'altro. Ma il Sanudo in questo passo della sua cronaca ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034 " ove a c. 120 B si legge: "e notta che l' isola de Osso-"duro per paura de quele prime tre chaxe che nuy ave-"mo dito davanti iera stado desabitado, ma chomo nuy "avemo dito, lo imperador tanto sape far che le le fexe "tornar in Venyexia, he fo abytado lo dito terem de "Hosso-duro et fato de mollty belli edefyzy, e fo azonto "a ly altri sestieri del dogado de Venyexia ".

[2] Pietro, e così pure pel "Flabanigo ".

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 181 E, 182 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 100 e 101.

[4] Cf. DANDOLO, 182 C, donde P. DOLFIN, p. 102.

[5] Cf. DANDOLO, 184 B, donde P. DOLFIN, p. 105. Manca nell'edizione curata dal Muratori il breve passo sulla pioggia di sangue e sui segni apparsi in Francia.

[6] Cf. DANDOLO, 184 B, donde P. DOLFIN, p. 106.

[7] Brazza nell'isola omonima.

[8] Cf. DANDOLO, 184 C, dove per altro i fatti di Dalmazia sono rappresentati come opera dei Saraceni; il SANUDO ne ha interpretato male il passo.

[9] Cf. DANDOLO, 168 A (donde P. DOLFIN, p. 109); ma il fatto di Comacchio vi è ricordato come opera di Saraceni. Il SANUDO ne ha interpretrato male il passo.

[10] Cf. DANDOLO, 186 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 102 e 109.

[11] Umago, Città-nuova e Rovigno.

[12] Il SANUDO ha male interpretata la frase del Dandolo (cf. 186 C) "propter fedus quod cum Sclavis habe-"bat " che da questo è riferita al doge e non alla Chiesa.

[13] Cf. DANDOLO, 186 C: "omnes captivos libere "dimisit ".

[14] Cf. DANDOLO, 186 C, donde P. DOLFIN, p. 110.

[15] Carlo il grosso.

[16] Cf. DANDOLO, 187 B-C, donde P. DOLFIN, p. 111. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento per mezzo della cronaca del Dandolo. Il privilegio si conserva; l'edizione più recente si ha nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II, Capitularia*

Da poi questo doxe da Baxilio imperator Constantinopolitano fu fato suo prothospatario e de l'Imperio, et mandatoli alcuni donni; il qual non ingrato esso doxe li mandò 12 campane di gran peso fino a Constantinopoli a donar; et da quel tempo in qua Greci usano campane che prima non usavano [1].

Questo doxe in la cità di Heraclia, dove ave origine li soi progenitori, fece fabrichar uno palazo [2].

Ancora, dete licentia in Rivoalto di cultivar li paludi, et nel sextier di Osso-duro che erano ixole, fo posti [3] alcuni al servitio dil doxe, i qualli potesseno peschar et oxellar in certe valle con esser ubligati dar certa parte di tutto quello i prendevano ogni anno domino duci [4].

In questo tempo era durata assa' le discordie tra Venitiani et quelli di Friul, unde fo pacifichate le cose, et promesse Hualperto patriarcha di Aquilegia il vescoado di Grado *Gennaio 880* nè li soi confini invader nì dannizar, et il doxe li promisse, domente ditto patriarcha vivesse, lassarli il porto Pillo [5] aperto, con questo tamen l'honor debito li sia conservado et a quello portado, et che a li nostri populi possino comprar et vender in la Patria, [6] et quatro mansione che 'l doxe havia in la piaza di Aquileia, li fosseno riservate, et che di le cose proprie dil doxe non debbi pagar al patriarcha datio over tributo [7].

Questo doxe havendo dogado anni 17, mexi 6, dì 2, morite, et nel monasterio di San Zacaria honorifice fu sepulto [8]. questo è il breve:

"Furentes Dalmatas compescui, Saracenosque
"Italiam infestantes, apud Tarentum fęliciter profligavi„ [9].

|| Questo doxe fu di gram sapientia et pietà et amator di pace; lassoe quatro figlioli, *c. 43 A* Zuanne consorte suo, Badoer, Urso et Piero; alcuni dicono [10] ebbe etiam Victór, patriarcha di Grado; et do figliole [11]. sotto di lui Venetia fo assa' nominata.

881. Zuane Particiatio, zoè Badoer, fiol dil sopradoxe e consorte, da poi la morte *An. 881* dil padre fo confirmato doxe, come prima era. questo doxe fu molto desideroso de acrescer el dogado et largar i soi confini, e mandò uno suo fradelo [12] a Roma; et sapiando quelli di Comachio, li andò driedo et a tradimento lo occise [13]. unde el doxe inteso questo, andò con armada e aiuto di soi citadini verso Comachio et quello prese, et lassò zudexi, et fato molti danni a quelli di Ravena che fonno conscii di la morte [14] dil fratello, ritornoe a Veniexia con vitoria [15].

---

12. invader] *Cioè* nì invader. — 14. ali nostri populi] *Così il cod.* — 17. dì 2] *Parola e numero aggiunti poi dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 18. honorifice] *Cod.* honorice. - questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 24. 881. Zuane-consorte] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

regum Francorum II, pp. 138-141. Il privilegio è in data dell'undici gennaio 880 secondo il computo comune.

[1] Cf. DANDOLO, 187 E, donde P. DOLFIN, p. 112.

[2] Cf. DANDOLO, 188 A, donde P. DOLFIN, p. 112.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 457.

[4] Cf. DANDOLO, 188 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 112; ma cf. la nota 1 a p. 120.

[5] Il FILIASI (*op. cit.*, VI, parte I, p. 49) pone Pilo nel patriarcato d'Aquileia presso Marano o Belvedere.

[6] Cioè nel patriarcato di Aquileia

[7] Cf. DANDOLO, 188 B-C, donde P. DOLFIN, p. 113. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento dalla cronaca del Dandolo. Il documento si legge anche nel *Codex Italiae diplomaticus* del LÜNIG, II, 2, 1945.

[8] Cf. DANDOLO, 188 D, ma qui il Sanudo s'accosta alla testimonianza di PIETRO DOLFIN, p. 113, che dà a questo doge un governo di anni diciassette e mesi sei.

[9] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 544), PALAZZI (*op. cit.*, 27) e ZANOTTO, (*op. cit.*, 37), e in tutti e tre colla variante "vastantes„ rispetto a "infestantes„. Il testo dell'iscrizione quale ora si legge nella sala del Maggior Consiglio, dà "Sarracenosque„, "vastantes„ e "feliciter„.

[10] La frase del SANUDO "alcuni dicono„ traduce "quidam etiam addunt„ del DANDOLO (cf. 188 C).

[11] Cioè Felicita e Giovanna. La frase "et do figliole„ è oggetto di "lassoe„. Cf. per l'intero passo DANDOLO, 188 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 113.

[12] Di nome Badoer.

[13] Cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137„ a c. 13 B, donde le cronache "Museo Civico di Venezia, Cod. Correr. 1499„ a c. 8 A, di ENRICO DANDOLO (c. 15 B), "Marc. It. VII, 2051„ a c. 8 B, "Marc. It. VII, 788„ a cc. 11 B e 12 A, "Marc. Zanetti, It. 18„ a c. 60 B, "Marc. It. VII, 2034„ a c. 120 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 51 A e del CONTARINI a c. 65 A.

[14] Ma DANDOLO, 189 A: "qui de captione fratris "conscii fuerant„.

[15] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 189 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 113 e 114.

10 maggio 883 Et hessendo Carlo imperador a Mantoa, mandò [1] ambasadori et da quello obtene privilegio che da la villa di Cavarzere [2] fin a Città-nuova e altri lochi niun sia sì temerario che debbi andar a peschar overo oxelar, ma che sia iuriditiom libera dil doxe, et obtene etiam confirmatiom di privilegii fece Carlo suo avo, di l'883; li oratori fonno domino Laurentio episcopo et Vigilio, overo Leone, venetico, come apar nel ditto privilegio [3].

In questo tempo Urso fratello dil doxe fece hedifichar sopra il lido di Malamocho in uno loco ditto Vigna una chiexia in honor di san Cornelio et Zipriano, la qual messe il doxe inmediate sotto la capella sua di San Marco, e da poi nel tempo di Vidal Michiel doxe fo concesso di far lì uno monasterio di San Beneto di Po-vechio [4].

Questo doxe hessendo gravemente de infirmità opresso, col voler dil puovolo Piero suo menor fratello constituì suo successor, et, varito, l'ave per suo consorte; il qual Piero pocho da poi morite di anni 25 [5]; unde tolse per consorte l'altro fradello nominato Urso, el qual fe' edifichar la chiesia soprascritta [6]. et lui Zuane Badoer doxe renonciò il dogado et andò ad habitar in le sue proprie caxe dicendo al populo che elezesseno qual doxe in suo locho che li paresse [7].

In questo tempo Hungari venuti di Asicia [8] in Panonia et lì comenzòno habitar et fino al presente vi stanno; sonno zente molto inculta, vestiva sopra le carne nude et manzava carne cruda bevendo il sangue humano [9].

c. 43 B || Questo doxe havendo dogado anni 5 et mexi 6 renoncioe [10] il dogado [11], come ho scripto di sopra [12]. et questo è il suo brieve:

"Comaclensem urbem Senatui Veneto infenssam, victricibus armis no-"stris subegi, peractisque annis quinque, menses sex, morbo impeditus "principatum reliqui [13]."

17 aprile 887 887. Piero Candiam, zoè Sanudo, fo electo in caxa sua dal populo a dì 17 april et menato a palazo, et da Zuanne olim doxe fo benignamente acceptado per suo successor [14].

Questo doxe mandò armada contra Narentani, qual ritornoe senza far alcun effecto; per *Agosto 887* il che fece far una altra armada di 12 nave grosse dil mexe di avosto; lui doxe montò suso et zonto al monte di Schiavi, smontò in uno loco ditto Mucule [15] non con molti; unde Schiavoni li véneno a l'incontro; et li mésseno [16] in fuga amazando molti di nostri [17], et cinque nave

---

9. *di San Beneto di Po-vechio*] *Così il cod., ma s' intende: " sottoposto al monastero di S. Benedetto di Po-vechio, cioè di Polirone "; difatti il monastero di S. Cipriano era retto da un priore e non da un abbate.* — 21. menses] *Così il cod.* - impeditus] *Cod.* impedimentus. — 22. principatum] *Cod.* principatus. — 23. 887. Piero-populo] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cioè: il doge mandò.

[2] Borgata alla foce dell'Adige.

[3] Cf. DANDOLO, 189 B-D e 190 A-D, che dà anche il testo del privilegio donde PIETRO DOLFIN, pp. 114-118; ma il SANUDO non ha interpretato bene la frase del documento "Laurentium venerabilem episcopum atque Vigilium "seu Leonem "veneticos". L'edizione critica e più recente di questo privilegio che è in data di Mantova e del 10 maggio 883, si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum* (*Monumenta Germaniae historica*), pp. 141-143.

[4] Cf. DANDOLO, 191 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 118, ove il Sanudo ha interpretato male il passo riferendo la fondazione della chiesa ad Orso anzichè al doge. La frase "inmediate" appartiene al testo del Dandolo. Il doge fu Vital Michiel I e la concessione venne fatta nel 1101; cf. la biografia di lui in queste Vite dei dogi.

[5] Cf. DANDOLO, 191 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 118.

[6] Cf. DANDOLO, 191 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 118.

[7] Cf. DANDOLO, 191 D, donde PIETRO DOLRIN, p. 119.

[8] Cioè dalla Scizia (da "a Sicia").

[9] Cf. DAND. 191 D, donde P. DOLFIN, pp. 118-119.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 458.

[11] Cf. DANDOLO, 191 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 119.

[12] Cf. r. 13 di questa pagina.

[13] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO, (*op. cit.*, 545), PALAZZI, (*op. cit.*, 29) e ZANOTTO, (*op. cit.*, I, 38); tutti e tre omettono le parole da "peractisque" a "reliqui". Il testo della medesima nella sala del Maggior Consiglio è ora il seguente, così disposto su due righi:

"Comaclensem urbem Senatui Veneto infensam
"victricibus armis nostris subegimus."

[14] Cf. DANDOLO, 191 E, donde PIETRO DOLFIN, p. 119: per il cognome Sanudo di questo doge cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 14 A ed il "Chron. Iust." a c. 28 B; la parola "olim" appartiene al testo del Dandolo.

[15] Macarsca, o "Mucarus", villaggio ad essa vicino. Il Monte degli Schiavi era nel paese dei Narrentani, sulla costa.

[16] Cioè "et li messe"; il Sanudo male ha interpretato il passo del Dandolo in questa proposizione.

[17] Cioè "di loro".

con le lhoro manere[1] rumpete; et poi di novo ritornò Schiavoni a dì 18 di septembrio a combater, unde il doxe con 7 altri fo amazado, e 'l suo corpo fu tolto per Andrea tribuno et sepulto in la chiesia di Novegradi[2]. costui fo homo bellicoso, audace et savio et molto largo et molto devoto di chiexie, qual mai manchava da li divini officii; fo di statura mediocre; di anni 45 fu morto; tene el ducato mexi 5[3], altri[4] vuol tenisse uno anno et mexi 5. et cussì è in li brievi di Gran Conseio qual è questo: *18 sett. 887*

"Dum adversus Narentanos manus fortiter consererem, inter micantia "arma patrie pietate viriliter cecidi. vixi in ducatu menses V.„[5].

888. Zuanne Partitiatio, zoè Badoer. questo benchè renonciasse prima il ducato per la egritudine ne havìa et andasse ad habitar in le sue caxe, a pregierie dil populo tornò ad habitar im palazo et exercitar il dogado poi la morte di Piero Candiam doxe; et hessendo rumor in la terra che pur volevano elezer novo doxe, unde lui li exortò a dover far eletiom senza sisma[6]. et compiti mexi 6, zorni 13, et zà sedati li rumori publici, ritornò ad habitar in le sue proprie caxe[7]. et questo è il secondo brieve, l'ha in mano: *An. 888*

"Consensu patrum populique electus vixi mensibus sex et diebus XIII; "invalescente morbo ducatu denuo abdicavi[8]„.

|| Piero Tribuno fo electo doxe dal puovolo; fo fiol di Domenego et nepote di Piero Candiam doxe che fo amazado da Schiavoni[9]. *c. 44 A* *An. 888*

Questo doxe nel nono anno dil suo ducato desiderando di defender il suo puovolo da subite incurssiom de inimici fece fabrichar da cao di rio di Castello fino a la chiesia di[10] Santa Maria Zubenigo uno muro et fece meter una grossa cadena qual da capo di ditto muro a Santa Maria preditta passava il Canal-grando et da l'altra a la chiesia di San Gregorio si tirava, acciò niuna nave venendo de inimici potesse passar si la catena non si apriva[11]; et fo dil 911. *An. 897*

---

3. Nove] *Parte di parola scritta poi dal Sanudo su fondo abraso come correzione; l'altra parte* gradi *fu da lui aggiunta nel margine.* — 9. 888. Zuanne-ben] *Parole, sillaba e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* - benchè] *Il* chè *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro nero come correzione su fondo abraso.* — 10. havìa] *Il* vìa *fu scritto dal Sanudo come correzione con altro inchiostro più cupo su fondo abraso.* — 17. Piero-puovolo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.*

[1] "manere„, cioè "mannaie„.

[2] DANDOLO (192 B): "in atrio ecclesie Gradensis„, frase che il Sanudo ha interpretato a sproposito per influsso della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 121 A si legge: "ochulttamente da li Schiavi el "fo portado ad Novegradi„ notizia ripetuta dalla cronaca di GIORGIO DOLFIN (a c. 51 B).

[3] Cf. DANDOLO, 192 A-B., donde P. DOLFIN, p. 120.

[4] Il "Chron. Marc. Lat. X, 137„ a c. 14 A, "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499„ a c. 8 B, ENRICO DANDOLO (c. 16 A) e P. DOLFIN, p. 120 gli dànno un governo di un anno e cinque mesi.

[5] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 545), PALAZZI (*op. cit.*, 31) e ZANOTTO (*op. cit.*, I, 39); tutti e tre omettono le parole "vixi-V„; i due ultimi dànno "pro patria„ per "patrie pietate„. Il testo della medesima nella sala del Maggior Consiglio è ora così disposto su due righi:

"Dum adversus Narentanos manus fortiter consererem
"inter micantia arma patriae pietate viriliter cecidi.„

[6] Cf. DANDOLO, 192 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 120.

[7] Cf. DANDOLO, 192 D., donde in parte PIETRO DOLFIN, p. 120.

[8] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 545) e il PALAZZI (*op. cit.*, 30) ne dànno questo testo: "Consensu patrum populique "iterum electus dux, mensibus sex, diebus tredecim per- "actis, invalescente morbo, ducatu denuo me abdicavi„. Lo Zanotto non ne fa menzione; ma essa si legge nella sala del Maggior Consiglio secondo il testo dato dal Sansovino.

[9] Cf. DANDOLO, 192 E; ma il Sanudo ne ha interpretato male la frase "natus ex.... matre Agnel- "la nepte olim Petri ducis occisi„. Lo stesso errore si legge nella cronaca del TREVISAN (c. 28 A): "misièr "Piero Tribun, fiolo de misièr Domenego, nepotte de "misièr Piero Candian doxe che fu morto da Schiavi„.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 459.

[11] Cf. DANDOLO, 194 C-D. P. DOLFIN (p. 123) mentre in parte segue il Dandolo, dà questa preziosa notizia: "et una cadena di ferro grande era composta nella città, la "quale meteva un suo lato in fine del predicto muro, ma "l'altro nella margene ove fondamenta della giesia de San "Gregorio, la qual posta a la ripa s'appogiava, e questo "perchè alguna nave non havesse facultà de passare a dan- "nizar Rialto excepto rupta la catena, et de qua de Santa "Maria Iubanico se fermava in una torre grisa [parola di "lettura incerta per confusione di lettere] la qual fo da ca'

Ancora, fece principiar la fondamenta dil campaniel di San Marco in uno locho che si chiamava Broylo, dil 912 [1].

È da saper in uno tempo erano 5 imperadori in Constantinopoli ne l'anno 904, zoè Constantino con 4 soi fioli [2].

In questo tempo Totila re di** con exercito di cavalli et nave, et primo intrato sul Venitiam a Cità-nuova, poi fino a Chioza perveneno, et nel zorno di san Piero e san Paulo il doxe li andò contra con exercito naval et messe in fuga inimici e ritornò con victoria [3].

29 giugno 900

Questo doxe, come vidi in alcune croniche, fo constituido da Leone imperator prothospatario imperial [4]; fo doxe pacifico, savio et benigno; havendo dogado anni 23, zorni 7 [5], morite et nel monasterio di San Zacaria fu honorevelmente sepelito; di la qual morte molti Venitiani [6] si condolseno [7]. et questo è il brieve che 'l tien in man:

" Ab ingentibus undique bellis patriam ingenti classe magnifice tu-" tatus sum, in ducatuque annis 23 feliciter vixi et diebus XVII " [8].

Sicome in altre croniche ho lecto [9], al tempo di questo doxe Athila re di Hunni vene in Italia et fece molte cose che longo sarìa qui descriverle. et volendo ruinar tuta Italia, tolto il camin versso Roma, san Leom papa li vene a l'incontro admonendolo non volesse la ruina di tanti e dovesse tornar indrìo; la qual cosa fu miracolosa, che subito el ritornoe indrìo e vene a Ravena e non li fece alcun danno e passò con i navilii di Venitiani fuora de Italia per la promissiom fata a san Leone papa. e tolse poi per moglie una sorella nominata Illicha de l'imperador di Constantinopoli e nel convito se imbriagò e morì; ma questo non pol esser soto questo doxe, ma fo molti anni avanti.

---

5. **] *Manca qualche parola p. e.* Longobardi vene. - intrato] *Così il cod. per* introe. — 12. ingentibus] *Cod.* ingruantibus.

" Zorzi e rovinata in l'anno 1460, fu in quel luogo; fab-" bricato la casa de misièr Francesco Giustiniano ".

[1] Ho ritrovato la stessa notizia a c. 9 B della cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (ma vi è riferita al 904), a c. 61 B della cronaca " Marc. It. Zanetti 18 " (ove con più precisione si afferma che " questo doxe fo " quello che comença a hedifichar la fondamenta del " chanpaniel de Sen Marcho "), ma il Sanudo molto probabilmente la trasse dalla cronaca " Marc. It. VII. 2034 " ove a c. 123 A si legge il passo: " e nota ch'el " dito doxie fexe primzipiar la fomdamenta del chanpa-" nyel de Sam Marcho in uno luogo che sse chiamava " Broiluol. e questo fo del VIIII XIII a dì V zugno ". La notizia si legge anche, ma più compendiosamente, a c. 52 A della cronaca di Giorgio Dolfin. Circa l'età delle fondamenta del campanile di S. Marco, cf. Boni, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco* in *Archivio Veneto*, XXIX, 355 sg., e Boni, *I fondamenti e il sotto suolo della chiesa e del campanile di S. Marco* nell'opera *La Basilica di S. Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di Camillo Boito*, Venezia, Ongania, 1893, pp. 439 e 440.

[2] Cf. Dandolo, 196 C-E, donde Pietro Dolfin, p. 128; ma il Sanudo ha interpretato male il passo confondendo Costantino con Romano ed attribuendo a questo quattro figli.

[3] Cf. Dandolo, 197 C, ma il Sanudo riferì questa invasione a Totila seguendo in questo particolare la testimonianza della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 " ove la notizia si legge a cc 121 B-123 A. La stessa notizia si legge anche a cc. 51 B e 52 A della cronaca di Giorgio Dolfin.

[4] Cf. Dandolo, 193 A, donde P. Dolfin, p. 121, colla variante " spatario ", " Chron. Iust. " a c. 30 A, e Sabellico, *op. cit.*, p. 61.

[5] Le cronache citate in queste note concordano nell'assegnare a questo doge la durata di ventitre anni; solo Enrico Dandolo (c. 16 B) e Pietro Dolfin (p. 129) gli aggiungono diciassette giorni. La cronaca " Marc. It. " VII, 2034 " a c. 123 A gli dà " anni XXIII e dì ** ".

[6] Ma il Dandolo (198 B) dà: " de cuius morte " Veneti plurimum condoluerunt ".

[7] Cf. Dandolo, 198 A, B, donde P. Dolfin, p. 129.

[8] Il Sansovino (*op. cit.*, 547), il Palazzi (*op. cit.*, 35) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 42) dànno il testo dell'iscrizione in questa forma: " ab ingentibus undique bellis pa-" triam ingenti classe tutatus sum ", e appunto in questa forma si legge ora nella sala del Maggior Consiglio.

[9] Queste notizie si trovano accennate in una nota marginale del secolo XVI nella cronaca " Marc. It. VII, 788 " a c. 12 B (ma riferite in essa a Totila re degli Unni!), e per disteso nella cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a cc. 121 B-123 A e più brevemente in quella di Giorgio Dolfin a c. 51 B e 52 A, nelle quali i fatti di Attila e in particolare l'incontro col papa e le nozze colla figlia dell'imperatore sono attribuiti a Totila, re dei Longobardi secondo la prima, e degli Ungheri giusta la seconda. Manca per intero questo passo compreso tra i righi 14 e 21 nell'edizione curata dal Muratori.

|| Urso Particiatio, zoè Badoer, fo creado dal puovolo [1]. questo doxe mandò suo fiol Piero a Constantinopoli et ave [2] da l'imperador la dignità di prothospatario; et ritornando a Veniexia per inganno di Michiel principe di Schiavoni fu preso et toltoli tutto quello el portava, e lo mandoe in custodia di Simeon re di Bulgari, per redemptiom dil qual el doxe mandoe Dominico archidiacono di Malamocho, il qual con molti doni recuperoe il fiol dil doxe preditto et da poi a persuasiom dil doxe il ditto archidiacono fu fato episcopo di Malamocho per la liberatiom dil fiol [3]. c. 44 B *An. 912*

In questo mezo il doxe oltra il solito comenzò a inquietar Chiozoti, ma conscio dil privilegio fatoli per il suo precessor, non solum desistete da quello el rechiedeva, ma etiam di consentimento dil populo ditto privilegio renovoe [4].

Redolpho imperator di Romani [5] nel quarto anno dil suo regno havendo il doxe mandà ambasadori Domenico episcopo di Malamocho et Stefano Caloprino a richieder la confirmatiom di privilegii, quello li concesse a Venitiani libertà et inmunità nel suo regno de Italia, *29 febbraio 924* et confirmoe li altri privilegii di re et imperadori soi antecessori, et in quelli dechiarì che il doxe havesse libertà di poter far bater monete [6]. il qual privilegio fo poi etiam confirmato *26 febbraio 927* da Hugo imperator, al qual fonno mandati per ambasadori Zuanne Flabanigo et Stefano Caloprino [7].

Questo doxe fo de inzegno preclaro, preditto di scientia [8] et amador di la iustitia et molto elimosinario et piacevole con tutti; havendo dogado anni 20 lassò il dogado et si fece monaco nel monasterio di San Felixe di Mani dove morite, et lì catholicamente fu sepulto [9]. et questo è il suo brieve:

"Quoad decuit iustitiam et pacem colui, tandem concepto [10] voto monasterii Sancti Felicis diem clausi" [11].

Piero Candiano, zoè Sanudo, secondo, fo creato doxe. questo fo fiol di quel *An. 932* Piero Candiam doxe che in Dalmatia da Schiavoni fu morto; fu homo savio, modesto e utile al rezimento di Veniexia [12]. questo doxe mandò Piero suo fiol a Constantinopoli, il qual ob-

1. Urso-puovolo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.* — 11. anno] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 22. Quoad decuit.... pacem] *Il cod. ha* quo adicui.... parte. *La restituzione è stata fatta col sussidio della testimonianza del Sansovino, del Palazzi, dello Zanotto e dell'iscrizione della sala del Maggior Consiglio; paleograficamente si spiega benissimo l'errore di lettura nel quale il Sanudo è incorso.* — 24. Piero-secondo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.*

[1] Cf. DANDOLO, 198 B, donde P. DOLFIN, p. 129.

[2] Soggetto di "ave" è "Piero", come è dimostrato dal confronto col passo del Dandolo.

[3] Cf. DANDOLO, 198 B-C, donde P. DOLFIN, p. 130.

[4] Cf. DANDOLO, 199 E. Il Sanudo venne a cognizione della contenenza del privilegio per mezzo della cronaca del Dandolo. Il documento si conserva ma non nella sua forma genuina; l'edizione più recente è quella curata dal GLORIA nel cit. *Codice diplomatico Padovano*, pp. 50-53, ma in esso è riferito ad Angelo Partecipazio colla data del giugno 919! Il documento è stato pubblicato dal Gloria secondo due testi, ma è una falsificazione derivata molto probabilmente da un documento autentico che sinora non è stato ritrovato dagli studiosi.

[5] Il "Chron. Iust." a c. 31 B al luogo corrispondente dà "rex Romanorum".

[6] Cf. DANDOLO, 200 B, compendiato da P. DOLFIN a p. 131. Il Sanudo venne a cognizione della contenenza del privilegio per mezzo della cronaca del Dandolo. L'edizione più recente del documento si ha nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio II*, II, pp. 148-150 dei citt. *Capitularia regum Francorum*. Il privilegio è in data di Pavia 29 febbraio 924 secondo il computo comune.

[7] Cf. DANDOLO, 200 E e 201 A. Anche della contenenza di questo privilegio il Sanudo è venuto a cognizione per mezzo della cronaca del Dandolo. L'edizione definitiva e più recente si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum*, pp. 150-151. Il privilegio è in data di Pavia 26 febbraio 927 secondo il computo comune.

[8] Il DANDOLO (201 B) dà: "sanctitate preditus".

[9] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 201 B.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 460.

[11] Per l'iscrizione cf. SANSOVINO (*op. cit.*, 547), PALAZZI (*op. cit.*, 37) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 43) che è in questa forma tanto nelle loro opere quanto nella sala del Maggior Consiglio:

"Quoad decuit iustitiam et pacem colui; tandem "concepto voto in monasterio Sancti Felicis diem clausi."

[12] Cf. DANDOLO, 201 C, donde P. DOLFIN, p. 133; e pel cognome "Sanudo" cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 15 B e "Chron. Iust." a c. 32 A.

tene da l'imperador che 'l doxe fusse prothospatario di l'Imperio, et con molti doni ritornoe a Veniexia [1].

In questo anno in la cità di Zenoa vene uno fonte di sangue in uno locho el qual fino al presente si chiama Fontanelle, et fo presagio di gram mal [2].

c. 45 A || In questo anno il doxe mandoe exercito contra Comachiesi che alcuni Venitiani preseno [3], et prese la terra e la brusoe; et molti di la terra amazòno et altri fo menati presoni, i qual poi li relaxoe con iuramento esser subiecti al doxe et im perpetuo obedir a li soi comandamenti [4].

14 gennaio 932 Ancora, quelli di Cao-d'Istria [5] che era dominata per uno signor, vedendo acrescer il poter di Venitiani mandò ambasadori al doxe e si fece censual et confederata prometendo ogni anno dar al doxe 100 anfore di vini, e a l'incontro Venitiani li prometeno in tutto il suo destretto defenderli et conservar [6]. in questi zorni Imithereo [7] marchexe di l'Histria vene in discordia con Venitiani, ma per mezo di domino Marin patriarcha di Grado fo fato *12 marzo 933* la paxe con tal conditione che li danni fati una parte a l'altra si dovesseno satisfar et rimaneseno ne la prima amicitia come zà erano [8].

An. 948 Questo doxe mandoe 33 navilii chiamati combatieri [9], armati benissimo contra Narentani, i qualli andavano in corsso e feva gran danno a Venitiani; capetanii di la ditta armada Piero Orsiol et Zorzi Badoer [10], i qualli andòno in Schiavonia e feze gram danni, per modo che i vene a la paxe come volseno Venitiani, et l'armata con honor ritornò a caxa [11].

Et havendo, come ho ditto, questo doxe uno fiol, chiamato come lui Piero, volse far morir il padre per farsi lui doxe, e asunò alcuni venuti di l'armata, i qualli andò cridando la morte dil doxe perchè l'era vechio; ma li boni Venitiani non volsse consentir questa cosa e prese il fiol dil doxe, capo di tal scelere, e per lo rengo [12] fu sententiado a dover morir per quello el voleva far a suo padre. et sapendo il padre tal sententia dada per el populo contro el fiol, andò a dimandarlo di gratia che'l non fosse fato morir, e a soa pregieria i lo confinò a Ravena; il qual andò e stete a confim 6 anni. da poi con lo aiuto dil re Obeligiero [13] lui prexe 7 nave de Venitiani carge di merchadantia; e, inteso questo il doxe ave tanta meninconia che'l morite [14] havendo dogado anni 7 [15], et in la chiexia di San Zacharia fo sepulto [16]. questo è il breve:

---

5. *Il Sanudo corr.* mandoe *su* andoe. *Il Sanudo corr.* Comachiesi *su* Co...achiesi. — 6. amazòno] *Così il cod. per* amazoe. — 10. vini] *così il cod.* — 28. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.*

[1] Cf. Dandolo, 201 D, donde P. Dolfin, p. 133.

[2] Cf. Dandolo, 201 E, donde P. Dolfin, p. 133.

[3] Cioè: " che (= Comachiesi) preseno alcuni Venitiani ".

[4] Cf. Dandolo, 202 A., donde P. Dolfin, p. 134.

[5] Capo d'Istria.

[6] Cf. Dandolo, 202 B, donde Pietro Dolfin, p. 134; ma il Sanudo male ne ha interpretato il passo: " promittentes (cioè i preposti di Capo d'Istria).... " Venetos in toto districtu suo defendere et conser- " vare ". Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento dall'opera del Dandolo. L'edizione più recente del documento è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 5-10.

[7] Cioè " Wintherius "; cf. Dandolo, 202 B.

[8] Il Sanudo ha compendiato il passo del Dandolo (202 B-C) che Pietro Dolfin ha tradotto per intero a pag. 135. Il Sanudo è venuto a cognizione della contenenza del documento per mezzo dell'opera del Dandolo. L'edizione più recente del documento è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 10-16.

[9] " gombarias " secondo il cronista Giovanni (*ed. cit.*, p. 136, r. 17) ed il Dandolo (204 C).

[10] Cioè Orso Badoer e Pietro Rosolo, i quali poco operarono. Pietro Dolfin, p. 138, invece dice, sotto Pier Candiano III, che vinsero.

[11] Secondo il cronista Giovanni ed il Dandolo il fatto avvenne sotto Pier Candiano III. Il Sanudo confonde la storia dei due dogi omonimi (cf. Dandolo, 204 C). L'errore può essere derivato dalla confusione che di questi avvenimenti fece l'anonimo autore del catalogo dei patriarchi di Grado del " Chronicon Altinate " (*ed. cit.*, p. 18, rr. 12-15) dove la fine di Pier Candiano IV è posta come anteriore alla elezione a patriarca del figlio di lui Vitale.

[12] Cioè l'assemblea del comune.

[13] Cioè Berengario II.

[14] Il Sanudo continua nell'errore testè indicato (cf. Dandolo, 205 C-E); qualche cosa di simile si legge a c. 14 B della cronaca " Marc. It. VII, 788 ".

[15] Cf. Dandolo, 203 B.

[16] Il " Chron. Iust. " a c. 32 B attesta " sed " quo loco foret sepultus penitus ignoratur "; il Trevisan (c. 29 B) dice che fu sepolto nel monastero di Sant'Ilario; secondo la cronaca " Marc. It. VII, 788 " a c. 14 B, sarebbe stato sepolto a Malamocco, e secondo una nota marginale della medesima, pure a c. 14 B e del sec. XVI, nel vescovado di Castello; secondo la cronaca

"Comaclos expugnavi, Iustinopolim censualem reddidi,,[1].

|| 934. sotto questo doxe ne l'anno 934 in la chiexia di Santa Maria formoxa, la qual fo compida, fo solennemente posti do corpi di sancti, l'uno di san Saturnino, et di san Nicodemo, che fonno preti, et il capo di san Romano monaco[2]. c. 45 B

[3]Piero Particiatio, zoè Badoer, doxe fo creado et electo. questo fo fiol di Urso Particiatio doxe e fo quello che fu preso da Schiavoni et il padre lo fece liberar[4]. questo doxe ave da Berengario imperator privilegio di poter bater etiam moneda d'oro come quella d'argento[5]; et vixe nel dogado anni tre[6], et in la chiesia di San Felixe di Mani fu sepulto[7]. questo è il breve: An. 939

"Multa Berengarius mihi privilegia fecit
"atque monetam cudere posse dedit[8],,.

Piero Candiam, zoè Sanudo, terzo, fo electo dal puovolo. costui fo fiol di Piero Candiam secondo doxe et nepote dil primo; el qual per li meriti paterni et di suo avo e per le sue virtù fo fato doxe[9]. in questo tempo era discordia tra Venitiani et domino Lupo patriarcha di Aquilegia, et per interpositione di domino Marin patriarcha di Grado fo aconze le ditte differentie[10]. An. 942 — 13 marzo 944

Et in questi zorni Domenico che era capellam a San Marco, fo electo episcopo, et era canzelier dil doxe[11].

Questo doxe have tre fioli, uno nominato Domenico che era episcopo di Torzello, l'altro Piero il qual provocò il padre a la guerra in la cità di Rialto, ma il doxe erra vechio, et il puovolo metendosi a l'incontro[12], lo preseno, et volendolo farlo morir iusta i soi meriti, et il doxe li pregoe lo dovesseno mandar in exilio, tamen il clero et populo unanimi iuròno

---

5. Piero-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.* — 9 questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 11. cudere] *Cod.* cundere. — 11. Piero-terzo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell'elezione.* — 16. *Cod.* differentię. — 17. Et] *Parola aggiunta poi dal Sanudo.*

"Marc. Zanetti, It. 18,, a c. 62 A, a San Zaccheria, e così pure secondo Giorgio Dolfin (a c. 53 A).

[1] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 548) dà "Comaclum expugnavi ac Iustinopolim censuariam reddidi,,; il PALAZZI (*op. cit.*, 39): "Comaclum expugnavi: Iustinopolim censuariam reddidi,, e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 46): "Comaclum expugnavi: Iustinopolim censuariam feci,,; essa si legge nella sala del Maggior Consiglio in questo modo:

Comaclum expugnavi ac Iustinopolim censuariam feci.

[2] Cf. DANDOLO, 202 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 134-135; ma questi non dànno l'anno e attestano che soltanto s. Nicodemo fu prete; il Sanudo concorda invece in questo particolare su s. Saturnino colla cronaca del TREVISAN (c. 29 B). Circa queste reliquie cf. p. 83, nota al r. 13 e nota 9.

[3] Cf. MURATORI, XXII. 461.

[4] Cf. DANDOLO, 203 C, donde P. DOLFIN, p. 137.

[5] La notizia si ritrova con alcune differenze nelle cronache del TREVISAN (c. 29 B), di ENRICO DANDOLO (c. 16 B), "Marc. It. VII, 788,, in una nota marginale del sec. XVI a c. 14 B, "Marc. It. VII, 2034,, a c. 124 A, di GIORGIO DOLFIN (p. 53 A), e di PIETRO DOLFIN (c. 137). Ma la notizia è errata. Berengario I, e non già il II, accordò un privilegio al doge di Venezia in data di Salò, 7 (11) maggio 888. L'edizione più recente del documento si ha nei citt. *Capitularia regum Francorum*, pp. 143-147.

[6] Cf. DANDOLO, 203 D, donde P. DOLFIN, p. 138.

[7] Il "Chron. Iust.,, a c. 32 B attesta: "ubi vero sepultus fuit nescitur,,; al contrario il TREVISAN (c. 29 B) e le cronache "Marc. It. VII, 788,, a c. 14 B, "Marc. It. VII, 2034,, a c. 124 A, di GIORGIO DOLFIN a c. 53 A, attestano che fu sepolto a s. Felice di Ammiana nel sepolcro del padre.

[8] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 548), PALAZZI (*op. cit.*, 41) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 47) senza differenze. Nella sala del Maggior Consiglio ha la seguente forma:

"multa Berengarius mihi privilegia fecit;
"is quoque monetam cudere posse dedit.,,

[9] Cf. DANDOLO, 203 E, donde P. DOLFIN, p. 138, e pel cognome Sanudo cf. "Chron. Marc. Lat. X, 137,, a c. 15 B, donde il "Chron. Iust.,, a c. 33 A.

[10] Cf. DANDOLO, 204 A. Il documento dell'accordo è stato pubblicato dall'UGHELLI (*Italia Sacra* V, 42) e poi dal KANDLER (*Codice diplomatico istriano* all'anno 944).

[11] Cf. DANDOLO, 204 E, 205 A, donde P. DOLFIN, p. 140.

[12] Cioè contro il figlio.

che mai nè in vita nì poi la morte dil doxe lo elezeriano in doxe di Veniexia e lo mandòno in exilio [1]. el qual Piero con il favor di Humidion [2] marchexe, fiol di re Berengario, comenzò a mover guerra a Venitiani et apresso il porto di Primièr [3] vene [4] et combatendo nulla potè obtenir, et con vergogna indrìo ritornoe [5].

Questo doxe prese il castello di Cao-d'Istria [6]. et quelli di Trieste sapendo di le novize che andava a Castello, che si soleva far ogni anno a dì XXXI zenèr, nel zorno di san
c. 46 A Marco [7], vene aduncha questi Triestini la note con una galìa et una galiota || et si scóseno [8]; et domente in chiesia di San Piero si fazevano tal zerimonie, li traditori smontòno et preseno le novize con le lhoro supelectile, messeno in galìa et navegòno verso Trieste. ma subito inteso dal doxe questo, fe' armar zente et armar quanti navilii potè aver, et lui im persona montò su l'armada per andar driedo ditti Triestini, i qualli ancora non haveano passà Caorle nè quelli lidi, perchè stevano con bolletini [9] tra essi a partir la preda fata. et nostri li azonseno e fonno a le man con lhoro; durò la bataglia molto sanguinolosa quasi uno zorno; a la fin nostri fonno victoriosi, e il doxe fece quelli fo presi di essi Triestini taiarli a pezi, e brusòno la galìa, reschatò et recuperò le done con il suo aver. e questo fo a dì 2 fevrèr, el zorno di la Madona di le candelle [10]; alcuni [11] vol sia sta' la vizilia, e questo mi par più consonante. per la qual vitoria auta fo ordinato [12] che ogni anno in tal zorno di la Madona si fazesseno dodexe vestite da Marie, le qual con triumpho si conduseseno sopra una piata per li canalli di Veniexia con soni e canti, le qual Marie fosseno ben adornate, et questo per memoria di tanta vitoria, sicome scrive Marco Antonio Sabelico in la Historia Veneta [13]. alcuni dice che lo andar a vesporo che fa il doxe ogni anno in tal vigilia a Santa Maria formoxa è perchè quelli di ditta contrà ben si portoe in questa recuperatione; ma non fu vero. et per render gratie a la madre dil cielo terminòno che'l doxe vi vadi a vesporo con il bavaro di armelini sopra il manto, che significa purità e vesta di alegreza, et lì è ubligado di offerir tante monede di rame, al numero di **, chiamati ** [14] i qualli non si spendeno, et il piovan dona al doxe do capelli di carta depenti. è da saper che molti nobeli di primarii haveano le ditte Marie di legno [15] et le adornavano con li danari

---

1 Cf. Dandolo, 205 C-D.

2 Cioè Guido (" Hwido ").

3 Il porto di Primaro alla foce del Po.

4 Cf. Dandolo, 205 D-E.

5 Il Sanudo ha qui alterato arbitrariamente il racconto del Dandolo e degli altri cronisti sinora ricordati in questo comento.

6 Il fatto è confuso con quello di Pier Candiano II.

7 Cioè nell'anniversario della traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia.

8 Cioè si nascosero.

9 Cioè con ballotte per il sorteggio.

10 La notizia è riferita sotto il governo di Pier Candiano III a c. 10 A-B nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 " con maggior copia di particolari, a c. 62 A-B nella cronaca " Marc. It. Zanetti, 18 " il racconto della quale concorda in genere anche nella parte formale e stilistica con quello della cronaca precedente, ma pone la vittoria " in lo dì de santa Maria delle scuolle " cioè il due febbraio, mentre l'altra cronaca dice " in lo dì de san Marcho da le scole "; nella cronaca di Giorgio Dolfin (a c. 53 B e 54 A) che pure concorda con le altre due pone la data al 2 febbraio. Al contrario il Trevisan (c. 29 A) pone il fatto sotto il governo di Pier Candiano II e ne riferisce l'anniversario della vittoria al 2 febbraio, e così pure la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (cc. 13 B e 14 B) che del resto nella sostanza e nella forma del racconto concorda colle " Marc. It. VII, 2051 " e " Marc. It. Zanetti 18 ".

11 Non ho ancora ritrovato le cronache alle quali il Sanudo qui accenna.

12 Cf. Muratori, XXII, 462.

13 Ma il Sabellico, (*op. cit.*, pp. 65-66) pone il fatto sotto Pier Candiano II.

14 Cioè " bianchi " e in numero di due; cf. p. 89, rr. 17 e 18, e p. 93, rr. 5-6.

15 Il Trevisan (c. 29 A) così si esprime: " e per " memoria de tal vitoria fu hordenado alcuni giochi a " la madre de Iesu Cristo, li qual giochi se chiamavano " le Marie, le qual nelli luogi più frequentadi se con- " ducevano XII verzene con grandissime pompe hornade " de zogie, orro e arzento, e con gran solenità ogni anno " nel zorno de la Purificatione de nostra Dona con più " navilii hornadi se portavano per queli de la scuola de " li Caseleri de Santa Maria formosa e per el Canal " grando fina a la riva de Santa Maria formosa anda- " gando per lo rio del Fontego siando l'aqua granda, e " si l'aqua fose basa i andase fina al fin del Canal, e " per tre zorni far si dovese festa solene per la terra con " le ditte Marie. questa usanza durò dal tempo del ditto " doxe (*cioè* Pier Candiano II) fino al tempo de misièr " Andrea Contarini doxe che fo l'anno MCCCLXXVIII, " che per la vera de Zenoesi che ocupò Chioza, la Re- " publicha era in mazór cura, e per tal causa non si fece " più el dito giocho, ma per memoria de questo fo hor- " denado e statuido ch'el ditto misièr Andrea Contarini

publici et de ducati, et poi la Signoria deva le 12 corone et 12 peti[1] di zoie che sonno in le zoie di San Marco. et questo durò alcuni anni et si feva di belle feste publice in le caxe haveano le ditte Marie; ma poi fo terminado di non far più, perché el signor di Carara di Padoa havea ordinato uno tradimento di asaltar le dite Marie et tuorle et portarle a Padoa, || ma fo scoperto et nulla poté far; perhò fo rimesse tal cerimonie, sicome il tutto apar c. 46 B
nel Capitolar di Extraordinarii, e le parte in tal materia è tutte in Canzelarìa[2].

“dose e tutti li sucesori doxi andar dovese con tutti li “soi trionfi el zorno de la vizilia de la Purificatiom de “Santa Maria a aldir vesporo a Santa Maria formosa “come festa principal della ditta giesia e per oferta dar “una pianea de rame per memoria de la vitoria abuda “nel ditto zorno „. E nella cronaca “Marc. It. VII, “2051„ a c. 10 B: “del 939 a dì 2 de frevèr fo orde“nado le Marie va per Canal e durò infina 1378. ancora, “in nel sopradito milesimo, zoè (*cod.* zo) in lo dì de san “Marcho da le scole per la vitoria che ave Veniziani con“tra Triestani in quel propio (*sic*) zorno fo ordenado “e constituido che ogni anno se dovesse far una festa “per memoria de le dite donzelle, e senpre è stato man“tegnudo per la Signoria dogal, e durò questa festa da “quel milesimo infina MIIILXXXVIII, che la Signoria “comandò che non se fesse più si fata festa per la tera. “e questo i feze per una gran guera che li aveva alora. “e ancora comandò che ogni anno la vezilia de santa “Maria el primo de frevèr dovesse andar la dogal Si“gnoria a vesporo in la giexia de santa Maria formoxa “ad onor e laudo de madona sancta Maria e per la vi“toria che lor rezevé. e cusì ogni ano va el dito doxe con “la Signoria là a vesporo „. Simile a questa, con qualche particolare in più che richiama il racconto del Trevisan, coll'aggiunta che la guerra del 1378 fu “cum Zeno“vexi et cum altri comuni „ e coll'omissione della visita annua del doge, è la narrazione che si legge a c. 14 B, della cronaca “Marc. It. VII, 788„. Lo stesso si può dire per la cronaca “Marc. It. Zanetti, 18„ a c. 62 B. GIORGIO DOLFIN (c. 54 A) dopo di aver riferito il fatto della istituzione e dell'abolizione delle Marie aggiunge: “et durò questa uxanza anni 339. et per “li antecessori nostri che véfeno queste tal feste, fo ditto “che quelle XII corone et XII pectorali d'oro varnidi de “pretiose zoglie li che sono entro el santuario de san “Marcho che se mette da le feste principal suxo l'altar “grando de san Marcho, quelle erano in ornamento cum “le qual se adornava le dicte XII Marie. anchora, per la “ditta victoria de quelle donzelle i Venetiani ordenò et “statuì che ogni anno in la vizilia de la Madona che “vien a dì 2 de fevrèr la dogal Signoria sempre dovesse “andar a vesporo a Santa Maria formosa et aldir el di“vin offitio a laude de la vérzene Maria per el dono et “gratie rezevute „.

[1] “peti „, cioè “petti „.

[2] Il capitolare degli Straordinari si conserva presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Venezia in un registro già ufficiale della seconda metà del secolo XIV con varie addizioni che discendono sino al 1528; il registro è il codice 132 della miscellanea nei manoscritti. I capitoli sulle *Marie* vi si leggono da c. 39 A a c. 46 B, vanno dal 14 settembre 1315 al 15 novembre 1361 ed hanno i seguenti titoli: “I. quod Patroni arsena“tus debeant dare Capitibus contratarum “duas plattas pro ragattis, que sint unius “qualitatis„ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 la quale si legge anche a c. 17 A, del cit. “Liber Clincus„ delle deliberazioni di quel consesso con lievi differenze di forma; è stata pubblicata dal CICOGNA nella lettera da lui aggiunta al poema di CLEANDRO CONTE DI PRATA *La regata di Venezia*, ed. 2ª, Venezia, Merlo, 1856, pp. 17 e 18); “II. quod domus in quibus debent esse Ma“rie debeant procecisse per unum mensem “ante festum sancti Marci„ (è una parte del Maggior Consiglio pure in data del 14 settembre 1315, la quale si legge anche a c. 17 A, del cit. “Liber Clincus„); “III. de eo quod proici debet per “Capita contratarum pro recipere et pro “festo Mariarum„ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 la quale anche si legge a c. 17 B, del cit. “Liber Clincus„ con lievi differenze di forma); “IIII. quod supradicte libre “tres grossorum intelligantur solummodo “pro ragatta et hiis que fiunt primo anno„ (non è una parte del Maggior Consiglio, ma un frammento di una determinazione della Signoria in data del 24 gennaio 1318, 1317 m. v., il quale frammento si legge anche in una nota marginale del tempo aggiunta nel “Liber Clincus„ alla parte precedente); “V. “quod illi qui habebunt Marias non pos“sint habere a contrata nisi tantum libras “tres grossorum pro Maria„ (è una parte del Maggior Consiglio in data del 14 settembre 1315 che si legge a c. 17 A, del “Liber Clincus„; “VI. quod “extimatio contratarum pro festo Maria“rum fiat per Extraordinarios; et sidictum “offitium vacaret, tunc fiat per tres de “Quadraginta electos inter ipsos; VII. quod “illi qui tenentur solvere pro ghetto Ma“riarum, debeant solvere per dies XV ante “festum Mariarum„ (è una parte della Quarantìa in data del 20 gennaio 1315, 1314 m. v.); “VIII. “quod Capita contratarum teneantur red“dere rationem offitialibus extraordinariis “de expensis factis pro festo et recipere Ma“riarum„ (è una parte della Quarantìa in data del 7 marzo 1320); “VIIII. quod persone solvant pro “suo mobili in contratibus ubi morantur„ (è una parte della Quarantìa in data del 21 marzo 1320); “X. quod Extraordinarii audiant et exami“nent et diffiniant omnes questiones que “fient inter contratas occasione Maria“rum„ (è una determinazione della Signoria in data del 7 febbraio 1326, 1325 m. v.) “XI. de facto rega“liarum de calisonis, vino et aliis non dan“dis nisi sicut dabantur iam XX anis (*sic*) “et inde supra„ (è una determinazione della Signo-

Questa vitoria dil doxe contro Triestini fo di grande honor a la terra, e il doxe prese gram benivolentia col puovolo, il qual richiese una gratia che fusse perdonato al fiol di quello fece in zoventù et che lo potesse tuor per consorte nel ducato, et cussì fo compiacesto [1].

---

ria in data del 23 gennaio 1330, 1329 m. v.); "XII. "quod illi qui morantur in contratibus ubi "erant Marie, non possint exire de suis do- "mibus per unum annum ante festum Ma- "riarum" (il capitolo è in data del 28 dicembre 1333); "XIII. quod sicut dabantur libre tres gros- "sorum pro Maria, ita a modo dentur li- "bre sex grossorum usque ad duas Marias "et ab inde supra libre quatuor pro Maria" (è una parte della Quarantìa in data del 21 febbraio 1334, 1333 m. v.); "XIIII. millesimo CCCLXI, "indictione XV, die XV novembris in Con- "silio Rogatorum. ordines facti et reforma- "ti super facto Mariarum" (questa frase si riferisce a questo capitolo e a tutti i seguenti); "de non "faciendo convivium nec asemblamentum" (è una parte del Senato che con lezione migliore e colla giunta della votazione si legge anche a c. 35 B, del registro XXX dei *Misti* del Senato all'Archivio di Stato di Venezia); "XV. de illis qui possunt esse ad "prandium in die sancti Pauli" (è una parte del Senato che con lievi differenze di forma e coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 36 A, del cit. registro XXX dei *Misti* del Senato); "XVI. de non facien- "do cenam dominabus nec aliis personis" (è una parte del Senato che coll'aggiunta della votazione si legge a c. 36 A, del cit. registro XXX dei *Misti* del Senato); "XVII. quod non fiat pastum "dominabus postquam reverse fuerint Ma- "rie" (è una parte del Senato che coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 36 A, del cit. registro XXX dei *Misti* del Senato); "XVIII. de non accipiendo "barcas cum quibus leventur domine" (è una parte del Senato che coll' aggiunta della votazione si legge anche a c. 36 A, del cit. registro XXX, dei *Misti* del Senato); "XVIIII. quot pulsatores debent "haberi pro qualibet domo" (è una parte del Senato che coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 36 B, del cit. registro XXX, dei *Misti* del Senato); "XX. de illis qui recedunt de suis contratis "per V annos ante festum Mariarum" (è una parte del Senato la quale con lievi varianti di forma e coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 53 A, del cit. registro dei *Misti* in data del 27 gennaio 1362, 1361 m. v.); "XXI. de termino ad quem solvi "debet ghettum pro festo Mariarum" (è una parte del Senato la quale con molte ma lievi varianti di forma e coll'aggiunta della votazione si legge a c. 53 A, del cit. registro XXX, dei *Misti*, pure in data del 27 gennaio 1362, 1361 m. v.); "XXII. quod nobiles "contratarum debeant esse insimul ante fes- "tum Omnium Sanctorum pro concordando "se ad invicem" (è una parte del Senato la quale con lievi varianti di forma e coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 53 B, del cit. registro XXX, dei *Misti*, pure in data del 27 gennaio 1362, 1361 m. v.); "XXIII. quod si in contratis non sint no- "biles sufficientes vocentur populares" (è una parte del Senato la quale con varianti di concetto e di forma e coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 53 B, del cit. registro XXX, dei *Misti* pure in data del 27 gennaio 1362, 1361 m. v.); "XXIIII. quod "sapientes ordinum vadant ad consilium "singulis duobus annis" (è una parte del Senato la quale con varianti di forma e coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 53 B, dei cit. registro XXX, dei *Misti*, pure in data del 27 gennaio 1362, 1361 m. v.); "XXV. de modo caricandi et discaricandi "Marias in die sancte Marie" (è una parte del Senato la quale coll'aggiunta della votazione si legge anche a c. 62 A, del cit. registro XXX, dei *Misti* in data del 22 febbraio 1362, 1361 m. v.; ma nel capitolare l'ultimo periodo della parte è stato trasformato per intero e nei precedenti si notano alcune varianti di forma); "XXVI. de expensis fiendis per pro- "curatores Sancti Marci pro Mariis" (è una parte del Senato la quale con qualche variante di forma si legge anche a c. 62 A, del cit. registro XXX, dei *Misti* in data del 22 febbraio 1362, 1361 m. v.; il registro dà in più la votazione); "XXVII. quod a "modo dentur libre decem grossorum pro "qualibet Maria" (è una parte del Senato la quale anche si legge a c. 63 A, del cit. registro, dei *Misti*, pure in data del 22 febbraio 1362, 1361 m. v.; il testo di questo registro dà in più la votazione e un periodo che specifica la riscossione di quelle dieci lire di grossi; al contrario il capitolo del capitolare aggiunge al testo un altro periodo che ha il suo corrispondente in un'altra parte del Senato la quale con qualche variante si legge a c. 62 A, del cit. registro XXX, dei *Misti*, pure in data del 22 febbraio 1362, 1361 m. v., con qualche variante di forma e coll'aggiunta della votazione). Alcune di queste parti si trovano anche nel *Capitolare dei Signori di Notte* pubblicato dal Nani-Mocenigo (Venezia, 1877) e precisamente nel capitolo 170 a p. 126 sg. in data del 14 settembre 1315; confrontisi anche in questo capitolare il capitolo 278 a pp. 216 e 217. La più antica descrizione della festa delle Marie è data dalla cronaca di Martin Da Canale (*ed. cit.*, 568-576); essa è anche la più importante per la copia dei particolari e perchè l'autore ne fu testimonio oculare. Si esaminino anche le note 300-309 aggiunte dallo Zon e dal Cicogna nella edizione citata di questa cronaca.

Può darsi che in questo passo il richiamo al capitolare degli Straordinarii sia stato suggerito al Sanudo dalla cronaca di Pietro Dolfin, perchè nella narrazione dei fatti di Pietro Polani, a p. 294, a proposito delle *Marie* vi si legge: "come è scritto sul Capitolar de Exstraor- "dinarii al qual è commessa l'esecuzione"; ma la frase del Sanudo "e le parte in tal materia è tutte in Can- "zelaria" dimostra ch'egli ha conosciuto in via diretta il documento e la sua contenenza.

[1] Le cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 10 B, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 62 B, e quella

ma ditto Piero suo fiol per l'autorità concessali si levò in superbia; et vedendo il puovolo questo, lo preseno volendo far morir, et il padre dimandò di gratia fusse bandizado im perpetuo di Veniexia, e cussì fo compiacesto; il qual andò a Ravena, et vivendo il padre, con lo aiuto dil re Belingiario prese 6 [1] nave de Venitiani carge di merchadantie, per il che il doxe suo padre si messe tanta meninconia che 'l morite [2].

Sotto questo doxe il corpo di san Zuanne Elemosinario fo conduto in Veniexia et miraculose volse esser posto in la chiexia di san Zuanne Bràgola [3]; fo conduto da** [4].

Questo doxe havendo dogado anni 17, come ho scripto di sopra di meninconia morite [5], et ne la chiexia di santo Ylario fu sepulto [6]. et questo è il suo brieve:

"Sub me reliquie sancti Iohannis in Bragore ecclesia deponuntur. "obii paulo post substitutum filium" [7].

Piero Candiam, zoè Sanudo, quarto, fiol dil sopraditto Piero doxe, qual tanto fece che la sententia fata contra di lui fece anichilar, et fo electo doxe et mandato a tuorlo da Ravena con 300 navilii, et fo condutto a Veniexia nel palazo ducal [8]. il qual fe andar monacha soa moièr Zuanna nel monasterio di san Zacaria, e fe che Vidal suo fiol si [9] fece monacho [10], il qual poi fece patriarcha di Grado [11]. et ditto doxe si maridoe in Valdraga [12], sorela di Ugo marchexe di Ferara [13], e ave alcuni castelli su quel di Ferara per dotta, i qual castelli Oppitergini usurpòno et li recuperòno [14]. *An. 959*

10. ecclesia] *Cod.* ecclesie. — 11. obii] *Cod.* obiit. — 12. Piero-quarto] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data dell' elezione.* — 14. a Veniexia] *Parole aggiunte dal Sanudo nel margine.* — 15. Zuanna] *Parola aggiunta dal Sanudo nel margine.* — 18. recuperòno] *Così il cod. per.* recuperoe.

di GIORGIO DOLFIN a c. 54 A, attestano che nell' occasione della strage dei Triestini il popolo per gratitudine verso il doge volle associargli il figlio nel governo.

[1] Sette, secondo il DANDOLO (205 E) e PIETRO DOLFIN, p. 139; ma la testimonianza del Sanudo concorda con quelle delle cronache di ENRICO DANDOLO (c. 17 A), della "Marc. It. VII, 2051" a c. 10 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 15 B, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 63 A, "Marc. It. VII, 2034" a c. 124 B, di G. DOLFIN a c. 54 B, e di DONATO CONTARINI, a c. 66 B.

[2] Cf. per l' intero periodo DANDOLO, 205 C-E, donde PIETRO DOLFIN, p. 139.

[3] Cf. DANDOLO, 205 A, ma quel cronista fa menzione delle reliquie di s. Giovanni Battista; P. DOLFIN (p. 140) ha qui seguito in parte la testimonianza del Dandolo.

[4] Cioè da Domenico Tanolico vescovo di Olivolo; cf. DANDOLO, 205 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 140.

[5] Cf. DANDOLO, 205 E, 206 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 139 e 140.

[6] Al contrario il "Chron. Iust." a c. 33 B, attesta: "et in sepulcro patris tumulatus iacet". Il TREVISAN (c. 30 A) riferisce che fu sepolto nel monastero di san Zaccheria; la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. B dà soltanto: "et fu sepulto in San**"; le altre cronache sin qui ricordate nel comento non dànno notizia di questo particolare.

[7] L' iscrizione si legge anche nel SANSOVINO (*op. cit.*, 549), nello SCHRADE (*Monumentorum Italiae libri quatuor*, Helmaestadii, MDXCII, p. 313) e nello ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 49) colla variante "Bragorae" rispetto a "in Bragore", e colle varianti "Bragorae" e "deportantur" nel PALAZZI (*op. cit.* 43). Nella sala del Maggior Consiglio il testo dell' iscrizione dà la variante: "reliquiae sancti Ioannis Bragorae eccle-"sia" rispetto al testo del Sanudo.

[8] Cf. DANDOLO, 206 A-B, e pel cognome Sanudo "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 16 B, e "Chron. Iust." a c. 33 B. PIETRO DOLFIN, pp. 141 e 142, mentre qui segue in genere il Dandolo, dà in più che Pier Candiano ebbe il trono per l' interposizione di Berengario e per l'aiuto dei suoi parenti, il che può spiegare la frase "qual tanto fece" del Sanudo.

[9] Cf. MURATORI, XXII, 463.

[10] Cioè cherico; cf. DANDOLO, 209 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 142.

[11] Cf. DANDOLO, 210 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 142.

[12] Cioè Valdrada.

[13] Le cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 11 A e di GIORGIO DOLFIN a c. 54 B e di PIETRO DOLFIN, p. 142, attestano che Ugo fu marchese di Ferrara.

[14] Cf. DANDOLO, 209 E; peraltro nella composizione dell' intero passo su Pier Candiano IV il Sanudo ha tenuto presente la disposizione data alla materia dall'autore del "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 16 B, ma di questo, come del racconto del DANDOLO, alterò il senso. Il "Chron. Iust." a c. 34 A attesta che il doge ebbe in dote il castello di Loreo ("a qua castrum "Laureti pro parte doctis recepit"). Il TREVISAN (c. 30 B) afferma: "da la qual ebbe dotta più castelli che Feraresi "e li citadini de Uderzo indebitamente posedevano, dove "poi el ditto doxe con grandissimo danno de persone "de l'una e l'altra parte oteneno li ditti luogi" e questa frase non chiara può aver dato origine all'errore del Sanudo. PIETRO DOLFIN a p. 142 dà: "la qual

An. 967 Questo doxe nel nono anno dil suo ducato fato conseio con il patriarcha, episcopi, clerici et populo deliberòno di mandar ambasadori Zuane Contarini et Zuane Dente dyacono a c. 47 A Iohanne papa et a Othone imperator || a Roma per obtenir certa autorità al patriarcha di Grado; et visto li privilegii antiqui, il papa terminò che la chiesia patriarchal di Grado fusse metropoli e capo di altre cità di la provintia di Venetia; et ave [1] privilegio, qual domino Andrea Dandolo doxe dice in la sua cronicha grande averlo visto et lecto [2].

Questo doxe per mantenir li soi castelli auti in dotta, fece zente italice, et era di tanta audatia che li subditi non li piaceva star sotto de lui et ritornorono sotto Ferara; et il castello di Oppitergio che si brusò, ordinò fusse ruinato [3]. Vidal patriarcha suo fiol stete per anni 50 patriarcha di Grado [4].

Lugio 971 Nel'anno terzo decimo il doxe con Vidal suo fiol patriarcha preditto et Marino episcopo Olivolense overo di Castello e altri episcopi, clero et populo per zello di la catholicha fede desiderando satisfar a l'imperador di Constantinopoli, qual voleva recuperar la Terrasanta di man de Mori, terminòno et feno grandi edìti nè alcun subdito o fidél Venitiam ardischa nè prosuma mandar o portar a le terre over luogi di Mori arme, ferro, lignami, nì altre cosse con le qual possino oppugnar contra cristiani, nè da quelli potersi difender, sotto pena di lire cento d'oro da esser dadi al doxe o soi successori, di beni di quelli che contra faràno, et non havendo di pagar li siano tagià la testa [5].

Questo doxe da poi essendo venuto molto in odio al populo, havendo uno fiol picolo chiamato Piero, nato di questa Hunelderanda [6] che 'l tolsse per moglie, un certo zorno An. 975 facta conspiratione di alcuni contra di lui et volendo intrar im palazo, trovòno alcuni pochi soldati et non arditeno de intrar; ma con il conseio di Piero Ursiol come scrive Piero Damiano [7] et Marco Antonio Sabelico in la sua historia [8] era certa caxa propinqua al palazo ducal apresso el rio, dove vi messeno fuogo dentro per brusar il palazo con

---

3. a Othone] *Cod.* Athone. — 11. *Il cod. ha nel margine la seguente nota di mano del Sanudo con inchiostro più chiaro; non è del tutto leggibile, perchè nella legatura del manoscritto il foglio venne rifilato nel margine:* sotto questo doxe fo conduto con .... li corpi di san N.... et san Saturnin .... posti in la chiesia di Santa Maria .... *Ma la notizia è stata già data dal Sanudo nella vita di Pier Candiano II; cf. p. 126, rr. 27-30; s'intende che i corpi sono dei santi Nicodemo e Saturnino e che la chiesa fu quella di S. Maria formosa.* — 18. siano] *Così il cod. per* sia.

"donna li dé per dota pluxor castelli nel de-"stretto de Ferrara et innumerabili beni, i quali "castelli Opitergini usurpavano indebita-"mente. per la recuperation de qual castelli el doxe con "grande hoste contra quelli anda e quelli recuperò da Opi-"tergini, con gran danno e mortalitade messe a distrut-"tione, a fogo et fiama el castel de Opitergio ". Nei documenti dei vescovi di Adria pubblicati dallo Speroni (*Adriensium episcoporum series historico-chronologica*, Padova, Conzatti, 1789, pp. 45-47) si trova che il vescovo di Adria teneva l'"insula Laureto " per donazione fatta nel 938 da Almerigo marchese di Mantova; ma siccome nel privilegio di Enrico III del 1054 (Speroni, *op. cit.* pp. 58-61) l'"aqua que vocatur portus Laureti " è ricordata tra le possessioni del vescovado di Adria, così credo che questi due luoghi fossero vicini, ma diversi dal castello di Loreo che già nel 1016 appare nei documenti, di appartenenza di Venezia, (cf. p. 145, nota 7) e dal territorio che col nome di "Lauretum " fu confermato a Venezia da Ottone III nel privilegio del 19 luglio 992; cf. p. 139, nota 6.

[1] Soggetto di "ave " è "questo doxe ".

[2] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 209 A-B. Ma il Dandolo non attesta, come vuole il Sanudo, di aver veduto e letto il privilegio. Notisi inoltre che anche il cod. Marciano "Lat. Zanetti, 400 ", il manoscritto più autorevole di quella cronaca, dà a c. 87 B "Iohanem "Deneum diaconum " e non "Ioannem Venereum "diaconum " come si legge nell'edizione curata dal Muratori. Pietro Dolfin (pp. 143 e 144) segue il Dandolo, ma confonde le notizie della parte XVII con quelle della XV ponendole nel sesto anno del doge.

[3] Cf. Dandolo, 209 E, il quale passo non è stato bene interpretato dal Sanudo. Cf. anche la nota 14. a p. 131.

[4] Cf. Dandolo, 210 B, donde P. Dolfin, p. 146.

[5] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 210 B-C, donde Pietro Dolfin, pp. 146 e 147. Il documento è in data del luglio 971. L'edizione più recente è quella curata da Tafel e Thomas *op. cit.* I, pp. 25-30.

[6] Cioè "Hwalderada ".

[7] La citazione che il Sanudo fa della *Vita di san Romualdo* composta da san Pier Damiano, è di seconda mano e sull'autorità del Dandolo (211 C), donde è passata nella cronaca di Pietro Dolfin, p. 148. Il passo di san Pier Damiano comprende il capitolo quinto di quella *Vita*; cf. Migne, *Patrologia latina*, CXLIV, colonne 959-963.

[8] Veramente il Sabellico riferisce il fatto come una diceria alla quale dichiara di non prestar fede; cf. *op. cit.*, I, p. 70.

il doxe dentro, et cussì fo che 'l fuogo vene tanto grando che non solum il palazo ma etiam le chiesie di san Marco et san Theodoro lì apresso si brusòno; e andò il fuogo fino a Santa Maria Zubenigo et più di 300 caxe bruxoe, e da tanto fumo che era non si poteva intrar nel palazo. || et il doxe dal calor dil fuogo et dal fumo non potendo più star im palazo, c. 47 B volendo fuzer per le porte di la chiexia di san Marco con pochi di soi, dicendo ad alcuni che erano lì per non lassarlo ussir: "fratelli, si vi ho fato in parole o im opere alcuna cossa "contraria al publico, vi prego non mi donè la vita et adimpì contra di me le vostre vo- "glie"; et quelli sceleradi con atroce voce cridòno che non era possibele potesse scapolar la morte, et cussì li déteno di molte feride et lo amazòno. e il fiolìn Piero che la nutrice dal fuogo havìa scapolado, era lì, et da uno nequissimo [1] fo amazato, e cussì quelli pochi soldati erano con lui. et preseno li corpi dil doxe e dil fiol puto e li strasinòno per terra [2] a la becharìa, unde da poi da uno sanctissimo homo, Zuam Gradenigo chiamato, tolseno ditti corpi et li portòno a far sopelir ne la chiexia di santo Ylario [3], dove erra suo padre.

Et come vidi in la cronicha dil Contarini sussi questo doxe mandò ambasadori Piero Ursiol et Vidal Candiam a Roma da l'imperador a obtenir la confirmatiom perpetua di privilegii soi che per avanti ogni anni 5 bisognava mandarli a renovar, et cussì *2 dicembre 967* obtene ditto privilegio [4].

Ancora, quelli di Cao-d'Istria promesseno pagar ogni anno al doxe cento orne di vin, *14 gennaio 932* zoè ribuola, et a l'incontro il doxe li dia diffender come fioli e amici vicini [5].

Questo doxe dogoe anni 17 et zorni 6 [6]. et questo è il brieve:

"A populo spretus dux eligor; occidor ferro" [7].

---

12. Zuam] *Così il cod. Erroneamente leggesi* Iacobo *nel testo del Dandolo edito dal Muratori* (*211, E*); *ma* Iohanne *è la lezione del codice più autorevole di quella cronaca, cioè del Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 88 B.* - tolseno] *Così il cod. coll'omissione di qualche parola corrispondente a* interpellante *del Dandolo* (*211, E*). — 14. sussi] *Così il cod.* (*per* cussì = così?) - *Il cod. ha nel margine la seguente nota di mano del Sanudo con inchiostro più chiaro*, il monasterio di San Zorzi mazór fo edificà a Zuanne monaco *ma si riferisce al dogado di Tribuno Menio ed a Giovanni Morosini.*

[1] Cf. MURATORI, XXII, 464.

[2] Il DANDOLO, dà invece "exigua nave" (cf. 211 E) e PIETRO DOLFIN, p. 150, "in una barchetta".

[3] Cf. per l'intera narrazione della cospirazione e della fine di Pier Candiano IV (p. 132, rr. 19-24 e p. 133, rr. 1-14) DANDOLO, 211 B-E (donde PIETRO DOLFIN, pp. 148-150); ma il Sanudo ne ha frainteso alcuni passi.

[4] Manca il passo corrispondente nell'apografo Marciano (c. 66 B) della cronaca del CONTARINI. La notizia si ritrova invece nella cronaca del DANDOLO (209 B) ma senza i nomi dei due messi del doge, e così pure nella cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 125 B, ove segue come nel Sanudo, alla narrazione della fine del doge, e nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (a c. 54 B) che anche in questo particolare concorda colla "Marc. "It. VII, 2034". PIETRO DOLFIN, p. 144, segue la testimonianza del Dandolo. Il documento si conserva ed è in data del 2 dicembre 967, Roma; l'imperatore Ottone I rinnovò il patto già quinquennale tra i comuni del ducato Veneziano e le città del regno d'Italia, ma la rinnovazione venne fatta "per cuncta annorum cur- "ricula". Il documento non ricorda i nomi dei messi del doge, ma da un privilegio largito nello stesso giorno a Roma da Ottone I a Pier Candiano IV si comprende che furono "Iohannem Guntarinum et alium Iohannem "diaconum", quelli cioè che il Sanudo ha ricordato più sopra. Questi due documenti sono stati pubblicati; le edizioni critiche più recenti sono quelle curate dal SICKEL nel 1879 (*Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum*, I, pp. 478-484) e nel 1893 dal KEHR e dal WEILAND (*Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 30-37).

[5] Il DANDOLO (donde PIETRO DOLFIN p. 134) pone il fatto sotto Pier Candiano II, (cf. 202 B) e la sua testimonianza è confermata dall'autorità del patto Giustinopolitano del 14 gennaio 932 edito da TAFEL E THOMAS, (*op. cit.*, I, pp. 5-10). È facile ritrovare la causa dell'errore del Sanudo se si considera che questi riferì a Pier Candiano IV il passo del documento del 12 ottobre 977, accolto dal Dandolo nella sua cronaca (cf. 213 B) e quello del "Chron. Iust" (a c. 35 A) ove ricorda la distruzione delle carte del ducato nell'incendio del palazzo avvenuto sotto Pier Candiano IV. Il passo del "Chron. Iust." dedotto da quel documento è il seguente; "qui comes "(*cioè* Sicardo) et populus Iustinopolis dicto duci am- "phoras C vini et alia de tributo ut supra patet, per "privilegium affirmavit, quoniam ei clare constabat cun- "ctas cartulas factas excelentissimo domi- "no Petro Candiano duci" (e qui l'anonimo interpreta arbitrariamente il testo del documento, e questa interpretazione può aver dato origine all'errore del Sanudo) "esse ab igne crematas".

[6] Così anche ENRICO DANDOLO (c. 17 B). PIETRO DOLFIN, p. 150, gli assegna un governo di anni diciotto e giorni sei.

[7] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 530), il PALAZZI (*op. cit.*, 45) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 51) dànno la stessa iscrizione,

An. 975 965 [1]. Piero Ursiol doxe. da poi la morte di Piero Candiam fo electo doxe dal puovolo coadunati in la chiesia di san Piero. questo fo pien di virtù et boni costumi, qual da pueril età fino al presente non studiava in altro cha in far opere che piacesse a Dio [2]. questo haveva una moièr chiamata Felicia et uno fiol, et mal volentiera intrò nel ducato e voleva refudar, ma a pregierie dil populo acceptò il ducato [3]. et vedando il palazo et chiexia di san Marco brusata fece fabrichar dil suo la capella, dove il corpo di san Marco evangelista paucis consciis secrete colocavit [4], et messe, et ordinò fusse fato uno altar over palla d'oro et d'arzento al ditto altar grando di san Marco, a Constantinopoli [5].

c. 48 A || In questo mezo Vidal Candiam patriarcha di Grado, fo fiol dil doxe che fo amazato, andò da l'imperador di Romani in Saxonia dolendossi et querelando di la morte atroce fata a suo padre, et l'imperador si dolse pregandolo rimanesse con lui [6]. et ancora, Hwalderada *Sett.-ott. 976* olim moièr dil dito doxe si andò a doler da Adheleida imperatrice pregando fusse facto la vendetta di la morte; ma questo doxe mandò ambasadori dicendo Venitiani non aver colpa, et aquietò le cosse; fo ambasador uno nominato Domenico Carimano [7].

Nel secondo anno dil ducato di questo doxe vene discordia tra Venitiani et Sicardo *12 ottobre 977* conte et il populo e comum di Cao-d'Istria, e a la fine quelle fonno pacifichade [8].

Questo doxe ancora che 'l fusse povero [9] fece fabrichar dil suo apresso il suo palazo uno hospital, zoè apresso il campanièl, il qual fin horra si chiama Hospital di san Marco [10], et sta al doxe a far il prior et metervi le povere done dentro [11]. fo a tutti i poveri benigno, elemosinario a le chiexie, e da tutto el populo era molto laudato et amato [12].

Una note el doxe con Zuam Gradenigo homo sanctissimo et Zuam Morexini suo zènero, havendo dogado anni do et mexi 6 [13] non volse più star doxe et con alcuni altri andò fuora di la patria in Equitania di là di la Franza, et in uno monasterio si fece monaco, dove portò gran quantità dil suo aver per adornar ditto monasterio dove [14] habitar voleva, essendo di età di anni cinquanta; alcuni [15] vol stesse solum in dogado anni do et zorni XX. [16] et poi intrato in habito monachal come scrive Piero Damiam ne la Vita di santo Romualdo di l'Hordine Camalduense [17], vixe anni 19 et fu di vita sanctissimo, et apresso San

---

1. 965. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 2. coadunati] *Così il cod. per* coadunato. — 12. facto] *Così il cod.* — 14. *Sanudo corr.* Carimano *su* Caramano. — 16. quelle] *Così il cod. per* quelle cose. — 23. patria] *Cod.* patri.

che pur ora si legge nella sala del Maggior Consiglio; SCHRADE, (*op. cit.* 313) dà "foedor" in luogo di "occidor".

[1] Cioè 975.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 A, B, donde PIETRO DOLFIN, p. 150.

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 B, C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 150, 151.

[4] La frase latina appartiene quasi interamente alla cronaca del DANDOLO (cf. 212 D: "paucis consciis secrete deposuit").

[5] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 C-D, che PIETRO DOLFIN, p. 151, compendia.

[6] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 151.

[7] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 212 E, donde PIETRO DOLFIN, p. 152. L'atto della quietanza di Gualdrada in data del 25 settembre 976 e del rispettivo placito tenuto nel suburbio di Piacenza il 25 ottobre del medesimo anno, è stato pubblicato di recente dal FICKER nelle *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, Wagner, 1873, IV, pp. 38-41, e dal TOLRA in *Saint Pierre Orséolo doge de Venise* Paris, Thorin, 1897, pp. 344-348.

[8] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 213 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 152. Il patto corrispondente venne fatto a Giustinopoli il 12 ottobre 977; l'edizione più recente è quella curata da TAFEL e THOMAS *op. cit.* I, pp. 31-36.

[9] Il SANUDO ha interpretato male la frase del DANDOLO (214 C) "fuit nempe hic dux pauperum nutritor", tradotta bene da PIETRO DOLFIN, p. 156, "fo certamente questo doxe nodrigador de poveri".

[10] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 214 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[11] Le notizie di questa proposizione derivano da cognizioni personali del Sanudo.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 214 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[13] Così anche ENRICO DANDOLO (c. 17 B) e PIETRO DOLFIN a p. 155, il quale però a p. 157 segue in questo particolare la testimonianza di Andrea Dandolo; cf. la nota 16.

[14] Cf. MURATORI, XXII, 465.

[15] Così il DANDOLO (214 D) e il TREVISAN (c. 31 A). Sull'ospedale di san Marco che nel 1581 fu trasferito nel campo di S. Gallo cf. SANSOVINO, *op. cit.*, 138 e 139 e TASSINI, *Edifizi di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Cecchini, 1885, p. 37.

[16] Cf. per tutto il periodo DANDOLO, 214 D-E, donde PIETRO DOLFIN, p. 156.

[17] Cf. DANDOLO, 214-217, il qual passo è stato

Michiel de Cusano a di XI zenèr felicemente morite[1]. ma in la cronicha Contarina vidi che 'l morite in Equitani[2]. e fu sancto et canonizato per li molti miracoli in vita et in morte che 'l fece, et lì ogni anno in tal zorno vien fato festa et la sua comemoratione[3]; tamen tegno San Michiel di Cusano sia in Aquitania[4]. questo è 'l breve:

"Ecclesiam sancti Marci prior edificavi, et monacus moriens miracula plura egi"[5].

||Vidal Candiam, zoè Sanudo[6] doxe fo electo da poi che Piero Orsiol andò a farsi monaco. fu homo pien di prudentia et bontà, fo fiol di Piero Candiam, terzo doxe di tal nome, et fratello di Piero doxe quarto che fu amazato. et intesa tal creatiom da Vidal Candiam patriarcha di Grado, suo nepote, el qual apresso la Marchia Trivisana[7] habitava, ritornò a repatriar[8]. questo patriarcha astretto da le pregierie dil doxe e dil populo andò ambasador a Otho imperador di Romani el qual haveva certa discordia con Venitiani, dove pacificoe le differentie et confirmò la paxe come era per avanti[9]. c. 48 B An. 978

Questo doxe uno anno da poi la sua electione agravado di vechieza se infermoe, et havendo dogado anno uno et mexi do refudò il dogado e si fece monaco nel monasterio di santo Ylario; il qual da poi quatro zorni morite et in ditta chiexia fue sepulto[10]. et questo è il suo brieve:

"Cives discordes; morior monachatus"[11].

982. Tribum Memo doxe fo electo. questo era molto richo di facultà[12]. in questo tempo in Veniexia vene certa civil discordia tra li Morexini et Caloprini, dove tra lhoro in- An. 979

2. Equitani] *Così il cod.* — 4. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 5. Ecclesiam] *Cod.* Ecclesia. — 7. Vital-electo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il Sanudo ha omesso la data della elezione.* — 15. Santo] *Il Sanudo aggiunge nel margine con inchiostro più chiaro come correzione* Zacaria, altri di san. — 17. discordes] *Il Sanudo ommette* composui *o* sedo. — 18. Tribum-electo] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data è stata premessa poi dal Sanudo con inchiostro nero.* - Memo] *Così il Sanudo per* Menio.

tradotto da PIETRO DOLFIN, pp. 157-164. La citazione della *Vita di san Romualdo* composta da san PIER DAMIANO è stata fatta di seconda mano dal Sanudo, perchè la trasse dal passo corrispondente della cronaca del Dandolo. Cf. la nota 7 p. 132.

[1] Cf. per le notizie di queste tre proposizioni, DANDOLO, 217 C., donde PIETRO DOLFIN, p. 164.

[2] L'apografo Marciano della cronaca del CONTARINI (c. 66 B) ricorda il monastero di "san Michel de Cusan", ma non indica che fosse in Aquitania; al contrario questa indicazione si trova, oltre che nelle cronache di ANDREA DANDOLO (214 A) e di PIETRO DOLFIN (pp. 154 e 155) e "Marc. It. VII, 2034" a c. 125 B, note al Sanudo e da lui usate nella composizione di queste Vite dei dogi, nella cronaca "Marc. It. Zanetti 18" a c. 63 B.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 217 C, (donde PIETRO DOLFIN, p. 164) e "Chron. Marc. Lat. X, 137", ove a c. 17 A si legge: "meritis eius Redemptor noster multa miracula demonstravit et etiam ibi pro sancto publice et dignissime veneratur". Secondo il TOLRA (*op. cit.*, pp. XXXIII e XXXIV) la leggenda più antica di san Pietro Orseolo fu composta da un anonimo monaco di San Michele di Cussan verso il 1027; il Tolra ne possiede una cattiva copia autenticata il 20 agosto 1715; l'originale è perduto; un'altra, composta da un anonimo monaco di Ripoll poco dopo il 1047, è stata pubblicata dal MABILLON negli *Acta Sanctorum Ordinis sancti Benedicti*, Venezia, VII, pp. 874-888 e secondo il Tolra è un rifacimento della prima.

[4] Il monastero era nella diocesi di Elne.

[5] Il SANSOVINO, (*op. cit.*, 551) e lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dànno la seguente iscrizione: "ecclesiam sancti Marci prior edificavi; deinde et monachus factus miracula plurima egi"; il PALAZZI (*op. cit.*, 47): "ecclesiam sancti Marci prius aedificavi: deinde monachus factus miracula plurima egi" e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 52): "hospitale sancti Marci prior aedificavi: deinde monachus factus miracula plurima egi". Nella sala del Maggior Consiglio essa si legge ora secondo il testo edito dallo Zanotto colla variante "monacus".

[6] Il cognome Sanudo fu riferito a questo doge prima dalla "Chron. Marc. Lat. X, 137" a c. 17 B e dal "Chron. Iust" a c. 35 B.

[7] Cf. DANDOLO, (217 D): "apud Veronensem Marchiam", donde PIETRO DOLFIN, p. 165.

[8] Cf. per questi tre periodi DANDOLO, 217 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 164, 165.

[9] Cf. per questo periodo DANDOLO, 217 E, 218 A., donde P. DOLFIN, p. 165. Il documento non si conserva.

[10] Cf. per questo periodo DANDOLO, 218 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 165 e 166.

[11] Il SANSOVINO, (*op. cit.*, 551), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313), il PALAZZI (*op. cit.*, 49) e lo ZANOTTO, (*op. cit.*, IV, 57) dànno il seguente testo: "cives discordes sedo; morior monachatus", che colla variante: "monacatus" si legge tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

[12] Cf. per questi due periodi DANDOLO, 218 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 166.

terveneano di molti scandoli e fu di bisogno che Stephano Caloprim con soi fioli et parenti contra i Morexini combatesse; ma cussì volendo Idio, niun fo morto se non Domenego Morexini in San Piero di Castello, el qual corpo fo portato a sopelir a Sam Zacharia[1].

Dicembre 982 Nel quarto anno dil suo ducato concesse licentia a Zuam Morexini monaco che potesse far fabrichar una chiexia sotto il nome di san Zorzi mazór a l'incontro[2] dil palazo ducal sopra certa insula in la qual vi habitasse monaci di l'Hordine di san Beneto; el qual Zuam Morexini li asignò per il viver di monaci dil suo certe possessiom[3].

Questui[4] fu zènero di Piero Ursiol doxe, sancto, qual con lui insieme si fece monaco[5]. et cussì fo edificata.

Sotto di questo doxe fo compido el campanièl di san Marco[6], non perhò con la zima dorada come fu fata da poi.

In questo anno Otho secondo, imperator, vene in Italia, et per la morte si crudel che fu fata a Piero Candiam doxe che molto li dispiacete, volse romper li pati haveva con Venitiani[7], unde el doxe li mandò con voluntà dil populo tre ambasadori: Piero Morexini monaco et** Badoer[8] et Piero Andrea[9] Tribuno, i qualli lo andòno a trovar a Verona et aconzòno *7 giugno 983 c. 49 A* || le differentie; et rafermò la paxe, come apar per privilegio[10].

Ancora, in questo tempo andòno a Verona al ditto Otho imperator alcuni Venitiani per far tradimento i qualli fonno Stefano Caloprin che amazò Domenego Morexini, con soi fioli come ho scripto di sopra[11], Urso Badoer, Domenego Silvo, Piero Tribuno et Zuam Beneto[12] con altri di Veniexia dicendo a esso Otho, si 'l voleva poteva venir a tuor Veniexia, ché lhoro lo aiuteriano ad haverla. unde l'imperator ordinò che nium mandasse vituarie più a Veniexia, et bandì che alcum Venitiam potesse venir ne le terre de l'Imperio come prima liberamente far soleano; per le qual cosse el doxe et populo fo molto opressi facendo provisione[13]. et quelli di Cavarzere si messeno sotto l'Imperio, i qualli otene privilegio di aver Loredo, Cervas et Sauma[14]. etiam uno Zuanne episcopo di Cividal di Bellum, a li confini di Heraclia tolse molti

14. tre] *Il Sanudo corr.* tre *su* do. — 17. andòno] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione su fondo abraso.*

[1] Cf. per questo periodo Dandolo, 218 C-D, donde Pietro Dolfin, pp. 166 e 167.

[2] Cf. Dandolo, 218 E, donde Pietro Dolfin, p. 167. Ma il Sanudo ha male interpretato il passo del Dandolo; il doge concesse la chiesa e gli immobili, e il Morosini doveva costruire il monastero.

[3] Cf. Dandolo, 219 A, ma il Sanudo ne ha male interpretato il passo "et pro victu in eo servientium pos"sessiones dedit" riferendolo al Morosini, mentre il soggetto è il doge, come è dimostrato dal documento; l'edizione migliore di questo che è in data del 20 dicembre 982, si legge in Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, p. 284-290.

[4] Cioè Giovanni Morosini.

[5] Cf. per questo periodo Dandolo, 219 B, donde Pietro Dolfin, p. 168.

[6] La notizia è data dalle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 11 B, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 64 A con l'indicazione dell'anno 985, e pure con questa indicazione in quella di Giorgio Dolfin a c. 55 B. Circa l'età del muro di fondazione del campanile di San Marco cf. Boni, *Il muro di fondazione del campanile di San Marco* in *Archivio Veneto*, XXIX, 355-368. Cf. anche p. 124, nota 1 di questa edizione.

[7] Cf. Muratori, XXII, 466.

[8] Dandolo (219 B) dà "Badoarium Noheli".

[9] Dandolo (219 B) dà "Petrum Andreadi".

[10] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 219 B-C, donde Pietro Dolfin, p. 168. Il privilegio fu pubblicato; le edizioni più recenti di questo trattato fatto a Verona il 7 giugno 983, sono quella del 1888 curata dal Sickel (*Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum*, II, pp. 352-356) e quella del 1893 curata dal Weiland (*Monumenta Germaniae historica, Legum Sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 39-43). I nomi dei messi vi sono designati nella frase: "per nuncios suos Petrum Mauricinum mo"nachum et Badoarium nobilem nec non Petrum Andrea"di tribunum". Credo però che la vera lezione del nome del secondo messo sia "Badoarium Noheli"; prima di tutto "Noeles" è un antico cognome veneziano ricordato anche dal "Chronicon Altinate, p. 29, r. 29"; in secondo luogo la lezione dei due testi più antichi del documento è: "Noheli", e non "nobeli" come male viene indicato dall'editore in una nota al testo. Il Sanudo poi ignorando il cognome "Noheli", intese "Badoarium" come cognome e pose la lacuna nel nome.

[11] Cf. rr. 1 e 2 di questa pagina.

[12] Cioè Benato; cf. Dandolo, 219 D, e Pietro Dolfin, p. 169.

[13] Cf. per questi due periodi Dandolo, 219 D-E e 220 A, che Pietro Dolfin compendia a pp. 167 e 169. L'editto imperiale non si conserva.

[14] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 220 A, donde Pietro Dolfin, pp. 169-170. Il documento non è stato accolto dal Sickel nella cit. collezione dei diplomi di Ottone I e II. È stato pubblicato dallo Stumpf (*Die*

campi che erano de Venitiani, per lui [1]. et il doxe ordinò le caxe di sopraditti rebelli di la patria fosseno ruinate, e fece le moglie et figlioli lhoro, acciò non schampasseno, con grande diligentia custodir [2]. et da poi Stephano Caloprim pregò lo imperator [3] che a Pavia stava, che poi che 'l suo tradimento non havìa auto locho, che volesse pregar Venitiani che a sua instantia lo volesseno lassar ritornar in la patria; ma non poté obtenir, et morite [4]. et poi li soi seguazi da poi che fonno pacifichade le differentie con ditto imperator, a pregierie di augusta imperatrice fono ritornati a grazia e lassati venir a repatriar facendo prima quatro zuramenti di fede [5]. ma li Morexini vedendo questo si dolseno assai per la morte dil sopraditto Domenego Morexini da questi Caloprini; per il che tre figlioli fo dil prefato Steffano Caloprin ussendo un zorno dil palazo per montar in una barcha per andar a caxa, da quatro da cha' Morexini fonno asaltati et occisi, et la riva fata sangue; e li corpi lhoro uno suo domestico li tolseno fuora di l'aqua e portòli a la madre e a la moièr; el zorno sequente non senza gram pianti nel monasterio di san Zacaria fonno sepulti [6]. molti dicono el doxe fo conscio di questo [7] per il poco amor che 'l portò a suo [8] padre che volsse esser traditor di la sua patria [9].

|| Nel terzo decimo anno dil suo ducato questo doxe mandoe Maurizio suo fiol a Baxilio c. 49 B
et Constantim imperadori de Constantinopoli per obtenir da lhoro una congrua et honorevel sedia [10]; et si lha obtenisse o non, in croniche non ho trovato scripto.

Et come in la cronicha Contarina vidi [11], questo doxe sempre habitoe in la sua caxa a San Marcuola, perché il palazo era brusato. et hessendo gravemente infermo, havendo reto il ducado anni 13, — alcuni dicono fu constreto dal populo —, refudò il cargo ducal et si fece monaco, overo tolse l'habito monacal, et da poi sie zorni morite et ne la chiexia di san Zacaria fu sepulto [12]. è il breve:

"Regis ab insidiis defendens imperialis,
"Othonis patriam, pondera multa tuli" [13].

9. da questi Caloprini] *Così il cod.; sottintendasi* occiso — 12. tolseno] *Così il cod. per* tolse. — 23. è il breve] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.*

Reichskanzler des X-XI und XII Iahrhunderts, Innsbruck, Wagner, III, p. 20) che usò un testo corrotto trascritto nel sec. XIV su un foglio bianco del cit. *Liber primus Pactorum*, dal GLORIA (*op. cit.*, I, pagg. 86-87) che lo trasse da una copia del 13 maggio 1419 e sarebbe un ricordo di un privilegio di Ottone I in data di Verona, 13 agosto 972 di recente dal BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, Duse, 1893, p. 291. Questo privilegio rammenta "Campo de Cervi" e "Sauna" come luoghi vicini a Loreo. Il DANDOLO (232 A) attesta che "Cervas" era una palude e "Sauma" un canale; la sua testimonianza deriva da quella di un documento in data del maggio 1000, Rialto, che ora si conserva in copia del sec. XV nel "Codice Trevisaneo" (cc. 133 A-B) all'Archivio di Stato di Venezia, edito dal BELLEMO, *op. cit.*, 291-2.

[1] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 220 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 170.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 220 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 170.

[3] DANDOLO (221 A) dà "imperatrici", cioè Adelaide, e con lui concorda PIETRO DOLFIN, p. 171.

[4] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 221 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 171.

[5] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 221 A, (donde PIETRO DOLFIN, p. 171); ma il SANUDO ne ha interpretato male la frase "sub quatuor iuratorum fide". Nella cronaca del TREVISAN (c. 31 B) si legge "e intendando "la imperatrice de la morte del ditto Stefano, scrise al "ditto doxe, donde el ditto a complasentia de la ditta "(*sic!*) i ritornò sotto quatro sagramenti", frase che può aver dato origine all'errore del Sanudo.

[6] Cf. per questo periodo DANDOLO, 221 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 171 e 171 e 172.

[7] Cf. DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 172; "molti dicono" del Sanudo corrisponde a "non-"nulli affirmabant" del Dandolo.

[8] Cioè "loro"; il Sanudo accenna ai Caloprini.

[9] Il "Chron. Iust." a c. 36 A, mentre segue la testimonianza del DANDOLO, così la motiva "quia "Maurecenorum cognatus erat".

[10] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 172.

[11] Manca la notizia nell'esemplare Marciano della cronaca del CONTARINI (c. 67 A). Essa è stata data per la prima volta dal "Chron. Iust." (c. 39 A) nel passo: "iste dux in domo propria Sancti Hermacore stetit "quasi toto tempore quo ducavit". La notizia manca anche nelle altre cronache ricordate in questo comento.

[12] Cf. per questo periodo DANDOLO, 222 A, donde PIETRO DOLFIN, il quale anche ricorda l'altra tradizione della monacazione e sepoltura del doge a S. Ilario.

[13] La stessa iscrizione è data dal SANSOVINO (*op. cit.*, 551), dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313), dal PALAZZI (*op. cit.*, 51) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 59) e senza differenze si legge tuttora nella sala del Maggior Consiglio.

[*Dal Cod. Estense I., 453, segnato α, H, 5, 12*].

c. 35 B [1] “Hic narratur quomodo corpus beati Saba a Constantinopoli portatum fuit Venetiis per dominum Petrum Centrenigo tempore quo dominus Tribunus Memo dux erat, in anno 910 „ [2].

“Fuit quidam vir nobilis ex Consilio Venetorum, qui dominus Petrus Centrenigo dicebatur nomine. prima stirps eius fuit de Romanis de familia Centurionum, qui principes centum militum erant. hic idem Petrus Venetiis obtinuit ducatum. verum cum semel esset cum navi sua Constantinopoli et vidisset beatissimum corpus sancti Saba, caute, sagaciter et mirabiliter cum custode templi et ecclesię tractavit numerando sibi loco muneris certam denariorum quantitatem si sibi concederet ut inde asportaret corpus beatissimi Sabę. custos vero denariorum avidus consensit ut quadam nocte circa primam dominicam.... dum aer esset in tempestate et valde plueret; et nocte tenebrosa venit ad arcam santissimi corporis. verum cum idem sacerdos vellet locum tangere, tunc tremor maximus invasit illum, nec aliquo pacto loqui poterat; sed cum dominus Petrus ibi cum duobus filiis esset et totidem sibi familiaribus et videret sacerdotem trementem et alienatum in se, humili devotione beatissimum c. 36 A || corpus sustulit et provisione mirabili ne ab aliis videretur, portavit illud ad navem. quo reverenter posito in loco ubi desiderabat, emersis anchoris et tensis velis secundo vento salvi et incolumes Venetias aplicuerunt. tunc vir nobilis Petrus invitatis quibusdam sacerdotibus et ępiscopis [3], ex navi in naviculam parvam gloriosum corpus deposuit, et statuit illud caute domum suam in contrata Sancti Antonini. domus autem eius erat iuxta ecclesiam a latere, quę dicebatur ab habitatore Domus de Centrenigo. ibi ergo cum essent, voluerunt corpus illud in domum suam transferre; verum illud beatum corpus visum tunc fuit tanti ponderis habere, ut nullo modo vel ordine inde moveri potuit. interim cum omnes admirarentur, campanę, quę in campanili ruinam minari videbantur.... propter quod totus populus undique concurrebat ut miraculum videret, quod videre assueti non erant. tunc clarissimus Petrus cum ępiscopis et sacerdotibus flexis genibus Deum laudabant altissimum magna voce dicentes: portemus illud in ęcclesiam, nam ex voluntate Christi Salvatoris humani generis hoc factum est, ut corpus sanctissimum locetur et celebretur in basilica no-

2. *L'intero racconto della traslazione di san Saba manca nell'autografo. Ma nell'apografo Estense che è del secolo XVII, segue alla narrazione del ducato, di Pietro Orseolo II, e nell'autografo la numerazione antica dimostra che dopo quella narrazione furono perdute due carte. È molto probabile che queste due carte abbiano contenuto il testo della Traslazione e che siano state interfogliate dal Sanudo tra le carte originarie del suo manoscritto; il testo delte parti interfogliate non è sempre in continuazione cronologica con quello delle carte precedenti. Ho confrontato questo testo anche colla lezione data dai due codici Marciani del secolo XVII segnati Classe VII, Ms. Italiani, codd. 787 e 1607 che contengono una parte dell'opera del Sanudo e che rispettivamente designo in queste note delle varianti colle lettere A e B. Ho creduto inutile il confronto col cod. del Museo Civico, segnato Cicogna 1105, perchè deriva dall' Estense. Il cod. 1607 non ha numerazione di carte; nel cod. 787 il passo sta a cc. 88 B-90 B. La collazione col testo del codice Estense è stata eseguita dal dott. Arrigo Solmi al quale mando i più vivi ringraziamenti.* — 10. asportaret] *B* et portaret. — 15. trementem] *A*, *B* trem. — 17. in loco] *A* in locum, *B* ad locum — 23. potuit] *A*, *B* poterit. — 24. ....] *L'edizione del Muratori dà in luogo della lacuna* insonuerunt.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 470.

[2] La data non corrisponde; Tribuno Menio salì al ducato nel 982. La leggenda è posteriore al governo di Pietro Centranico, il quale finì nel 1031 e durò secondo il Dandolo meno di cinque anni. I Centranici secondo la tradizione antichissima ripetuta dall'elenco del “Chronicon Altinate „ e poi da quelli del “Chron. Iust. „ delle cronache “Marc. It. VII, 2051 „ a c. 60 B e “Marc. It. VII, 2034 „ a c. 51 B, di Giorgio Dolfin (c. 6 B), e di Donato Contarini (c. 22 B) provennero da Cesena. L'origine diversa indicata in questa leggenda si spiega per l'apparente affinità col nome “centurioni „. Il CORNER (*Ecclesia Venetae*, XII, 340-349) dà per intero il testo della leggenda, cioè colla narrazione dei miracoli operati dal santo dopo la sua traslazione; il testo fu tratto dalla matricola del sodalizio dedicato a quel santo. Quanto a questo san Saba abbate in Cappadocia il Dandolo attesta essere stato trasportato a Venezia sotto il doge Marino Morosini (85 A); PIETRO DA CHIOGGIA (Marc. Lat. IV, c. 285 e 286) non dà notizia della sua traslazione.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 471.

" mine servi sui Antonini consecrata. sublatum est igitur solemnitate devotissima in cymba " sine ullo impedimento corpus illud gloriosissimum et ductum in ęcclesia Sancti Antonini " et in altari suo positum; tunc, et non prius, campanę a pulsu suo cessarunt, et apparuit co- " tumba in albedine mirabili supra benedictum corpus istud, quę usque Te Deum lauda- " mus cum aliquibus orationibus cantaretur, nunquam inde discessit. completo vero officio " ex.... post chorum factum fuit altare novum non multum distans ab altare Sancti Antonini, " et ibi in capsa lignea positum fuit corpus illud sanctissimum, iuxta quod positę fuerunt " reliquię similes quę simul adductę fuerant, et quę in eodem loco positę sunt. sacerdos autem " qui eiusdem ęcclesię plebanus erat, in eodem die quo hęc omnia gesta sunt, in arboribus " rosarum quę in horto suo plantatę fuerant rosam unam pulcherrimam invenit, quę ad lau- " dem gloriosissimi corporis ostensa est in anno ab incarnato Verbo novies centum et unde- " cim in nonis decembribus. paulo vero post hic dominus Petrus Centrenigo Venetiis dux " creatus est; qui cum per annos quinque vixisset voluit ut mortuus sepeliretur in ęcclesia " sancti Antonini in sepulchro pulcherrimo in nomine suo fabricato ante ianuam sacrarii post " autem ianuam cubę altaris sancti Michaelis in eadem ecclesia. hęc benedictus Deus per " merita sanctissimi Sabę geri voluit, qui semper Deum pro nobis orare possit, et quod animę " nostrę in ultimo vitę pręsentis locentur in gloria ęternę vitę et ibi maneant per infinita " sęcula sęculorum. amen. „

Oratio sancti Sabe.

" Deus qui per merita sanctorum tuorum non desinis quotidie miracula facere, pręsta no- " bis famulis tuis, ut per intercessionem gloriosissimi Sabę confessoris tui atque abbatis et per " signaculum sanctę crucis, quam ob reverentiam filii tui in manibus semper gerebat, a peste " et ab omni tribulatione liberemur. per dominum nostrum Iesum Christum „ et cetera.

[*Continua il racconto secondo il testo dell' autografo Marciano*].

992. [1]Piero Ursiol segondo, doxe fo electo. fo fiol di Piero doxe sanctissimo e per *c. 49 B*
la sanctità dil padre di anni XXX successe a tal dignità ducal; el qual nel suo ducato fece *An. 991*
tanto ben a la patria che non solum Veniexia augumentoe, ma etiam di fama la exaltoe [2], et prese il titolo di doxe di Dalmatia et Croatia, come dirò poi [3].

Questo nel principio dil suo ducado mandò ambasadori a Constantinopoli a Baxilio et Con-
stantim imperadori et da quelli obtene privilegio che Venitiani navegando et venendo per mer- *Marzo 992*
chadantar in tutte le terre e lochi di l'Imperio liberamente potessino star et far quello li piaceva [4].

Ancora, mandò ambasadori a li signori de Mori et quelli se li fece benevoli et amigi [5] per poter merchadantar.

Mandoe etiam a Otho terzo, imperador, do ambasadori, i qualli fonno Marin diacono et
Zuam Ursiol, dal qual non solum obteneno la confirmatiom di privilegii antiqui, ma li concesse
molte cosse di poter far in honor di Veniexia, come apar nel privilegio fato a Molichusen [6]. *19 uglio 992*

5. *B* cantantur. — 8. adductę] *A* adiuncta, *B* adiunca. — 10. fuerant] *A*, *B* fuerunt. — 12. hic] *A*, *B* haec. — 25. Piero-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data, che è errata e deve essere corretta in 991, è stata premessa poi dal Sanudo con inchiostro nero.* — 34. a Otho] *Cod.* Atho. — 36. Molichusen] *Così il Sanudo per* Molinhuson.

[1] Cf. MURATORI, XXI, 467.

[2] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 223 A, donde P. DOLFIN, pp. 172 e 173.

[3] Cf. p. 142, rr. 5-7.

[4] Cf. per questo periodo DANDOLO, 223 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 173. Il documento si conserva, ma in una versione latina a noi pervenuta in una copia semplice del sec. XV; l'edizione più recente è quella curata da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 36-40.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 223 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 373. I documenti non si conservano.

[6] Cf. per questo periodo DANDOLO, 223 C; il DANDOLO (223 D-E, 224 e 225) dà il testo del privilegio.

An. 1004 Sotto questo doxe Baxeio imperador donoe a Zuane Ursiol ambasador nostro el corpo di santa Barbara, qual era lì a Constantinopoli, il qual portado a Veniexia, fu messo ne la capella ducal[1]. e poi a compiasentia di la abadessa di San Zuanne di Torzello, Felicita, che era fiola dil doxe, ditto corpo fo translatado a Torzello e in ditta chiesia posto[2], dove al presente si trova[3].

Questo doxe con i signori de Italia contraxe amicitia, et il censo overo tributo che prima si deva a Schiavoni pyrati overo corsari acciò nostri potesseno navigar per il mar Adriatico, fu terminato et fato edito nium più dar lo dovesse[4].

c. 50 A || Et hessendo cazuto el muro infina a li propugnaculi di la cità di Grado, questo doxe fece refar, et apresso la torre lì che varda a l'Occidente, dil suo construxe uno palazo, et le chiesie devotissimamente fece riparar qualle comenzavano a ruinar[5].

Ancora, ne la secreta di San Marco fece portar et meter quatro casse de corpi di sancti[6] che erano prima in Aquileia, poi in Grado[7], con le polize di sopra; in la prima era li corpi di san Fortunato et san Felixe, in la seconda di san Hermacora et san Fortunato, in la terza di san Dionisio et san Largo, in la quarta di san Hermogene et san Fortunato[8]; tamen al presente par che dicti corpi siano in Aquileia[9].

Oltra di questo el doxe uno palazo et una chiexia di nuovo a Cità-nuova fece fabrichar[10].

In questo mezo Zuanne episcopo di Cividal di Bellum ordinò che nium Venitiam andasse più ne li soi luogi; ma Venitiani non curandossi di questo et manchando al ditto episcopo di aver il sal, mandò a dimandar paxe, et cussì fo fata[11].

Fo mandati a Ravena a Otho terzo, imperador, ambasadori Zuam dyacono et Piero Gradenigo e da quello obteneno privilegio di poter tenir porto et mercado in tre luogi con farsi pagar il datio et tholoneo[12]. *1 maggio 996*

---

3. Felicita] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 13. poi in Grado] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.*

Pietro Dolfin, pp. 373-377, traduce il passo del Dandolo ed anche il testo del documento. L'edizione critica più recente del privilegio, che è in data 19 luglio 992, è quella curata dal Weiland (*op. cit.*, I, pp. 45 e 46) la quale deriva soltanto dal testo del *Liber Blancus* che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia in un esemplare autentico.

[1] Cf. per questo periodo Dandolo, 233 B-C, donde Pietro Dolfin, p. 195.

[2] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 235 A. L'unione di questa notizia alla precedente in un solo passo, è stata fatta dal Sanudo sul modello del "Chron. Iust." (c. 41 A). Pietro Dolfin (p. 195) unisce anche lui la notizia della traslazione a Torcello a quella della deposizione a San Marco, ma a p. 197 traduce per esteso le parti cinquanta e cinquant'una del Dandolo.

[3] Cf. p. 85, r. 4. La notizia non concorda colla testimonianza di Pietro Dolfin (p. 195): "da poi in "l'anno 1487 se attrova in Santa Maria de Crosechieri, "doxe misièr Agostin Barbarigo, pontefice Innocentio 8°".

[4] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 A, donde Pietro Dolfin, p. 377. Il documento non si conserva.

[5] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 377.

[6] Cf. Dandolo, 225 B, donde Pietro Dolfin, p. 377.

[7] Cf. Dandolo, 18 D, 37 E, 38 A, 114 A-B; la "Chronica de singulis patriarchis ecclesiae Aquileiensis" nelle citt. *Cronache veneziane antichissime* I, p. 10, rr. 22-25; il "Chron. Alt." *ed. cit.*, p. 17, rr. 8-10.

[8] Cf. Dandolo, 225 B, donde P. Dolfin, p. 377.

[9] Cf. Dandolo, 238 D-E, 239 A e la *Inventio ss. Hermagorae et Fortunati* in *Nuovo Archivio Veneto* III, 136 segg. Si comprende facilmente come mai si sia diffusa la falsa credenza che quelle reliquie stessero nella chiesa di san Marco sino dal tempo di Pietro II Orseolo; difatti l'anonimo autore della *Inventio* citata, fonte principale per queste notizie, attestò che quel doge aveva deposto secretamente nella cripta della chiesa di S. Eufemia, cripta dedicata a san Marco, le reliquie di quei due santi e che alcuni anni dopo erano state scoperte con altre tre casse che contenevano gli avanzi dei santi Fortunato e Felice, Dionisio e Largo, Ermogene e Fortunato, e così si confuse per il nome del santo quella cripta coll'altra della basilica ducale.

[10] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 B, donde Pietro Dolfin, p. 178.

[11] Cf. Dandolo, 225 C, donde Pietro Dolfin, p. 178; ma il Sanudo ha male interpretato il passo del Dandolo, il quale attesta che il divieto di recarsi nella Marca venne fatto ai Veneziani dal doge e non dal vescovo di Belluno. Gli atti del divieto del traffico e della domanda della pace non si conservano. Gli atti dei placiti che precedettero e seguirono la pace sono stati pubblicati dal Kohlschütter, *op. cit.*, pp. 84-93.

[12] Cf. per questo periodo Dandolo, 225 D, donde

In questo tempo vedendo Croatini e Schiavoni esserli denegato il censo che Venitiani li solevano dar, comenzòno a[1] molestar Venitiani; unde il doxe mandò Badoer Bragadim capetanio di 6 nave ben armade contra di lhoro, il qual andò e smontò a una soa cità[2] et per bataglia la prese et quella ruinoe et mandò li presoni a Veniexia; per la qual cossa vene maiór odio et guerra[3], sicome qui sotto sarà scripto[4].

Nel septimo anno dil suo ducado el doxe el zorno di la Sensa ne la chiexia di san Piero di Castello chiamato Olivolense vene, et aldito la messa ave da lo episcopo il triumphal vexilo di san** , et montò in su l'armada e si partì dil porto, ma per vento contrario andò a Grado; li vene contra Vidal Candiam patriarcha e li fece grandissimo honor, ma prima fu in Aquilegia[5]. da poi bonazato il tempo navigoe versso l'Histria et zonto apresso la cità di Parenzo li vene contra Andrea episcopo di quella cità e lo pregoe non recusasse andar a visitar la chiesia di san Moro, e cussì il doxe fu contento e intrò im Parenzo e visitato la chiesia e udito li officii ritornò su l'armata et a remi pervene a uno scoglio lì vicino, chiamato Santo Andrea dove è uno monasterio || apresso la cità di Puola, dove fo ri- c. 50 B
cevuto da Bertoldo episcopo di Puola che li vene contra con la chierexia et gram moltitudine di citadini[6]. et poi montò il doxe a cavallo[7] e andò a la cità di Ossero[8], ne la qual terra li citadini molto si alegròno di tal venuta et fato li pati deliberòno star sotto Venitiani, et cussì il zorno di le Pentecoste dil** si déteno a Venitiani volendo un conte che li governasseno, e tutti li zoveni di quella terra deliberò tuor soldo e vegnir su l'armada con il doxe[9]. et poi partì di Chersso ditta armada, navigoe a Zara, dove zonta, el vescovo di la cità con el prior si rese a la Signoria, et cussì fece li vescovi di le ixole di Vegia[10] et Arbe i qualli zuròno per nome di le cità di mantenir li pati et fedeltà[11]. et hessendo stato il doxe mexi 6[12] lì a Zara, montò in galìa et con l'armada andò a una ixola chiamata Belgrado[13], et mandò nuntii a dirli venisseno a zurar fideltà al comum di Veniexia. et vedendo li habitanti non poter resister, zuròno fedeltà et esser soto Venitiani[14]. poi andòno a la ixola di Lenigrado,[15] la qual etiam si rese[16]. poi ebbeno la cità di Traù[17]; et andato con l'armada a la cità di Spalato nobilissima et valida li vene contra Piero arzivescovo di quella con molti chieresi et laici, et menoe il doxe in la cità, et ditto una solenne messa iuròno di mantenir fedeltà[18]. et il doxe havendo subiugado tante citade in Dalmatia, andoe apresso la chiexia di san Maximo, e volse aver il borgo[19], ma quelli di l'ixola di Curzola che lì habi-

---

19. governasseno] *Così il cod. per* governasse. — 26. Lenigrado] *Così il cod. per* Levigrado.

PIETRO DOLFIN, pp. 178 e 179. Il privilegio che è in data del 1 maggio 996 e fu redatto a Ravenna, designa i tre luoghi, cioè sul Sile, sulla Piave e a San Michele del Quarto presso Altino; fu pubblicato dal FANTUZZI (*Monumenti Ravennati*, Ravenna, 1801, VI, 273).

[1] Cf. MURATORI, XXII, 468.

[2] Cioè degli Slavi; la città era Lissa.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 226 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 179.

[4] Cf. rr. 6-30 di questa pagina e rr. 1-16 della seg.

[5] Cioè a Iesolo. DANDOLO (227 D) dà: "Equilensem portum" che il Sanudo a torto ha interpretato per "Aquileiensem portum", nel quale errore era già caduto PIETRO DOLFIN (p. 182).

[6] Cf. per questi due periodi DANDOLO, 227 C-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 182 e 183.

[7] Il Sanudo ha male interpretato la frase del DANDOLO (228 A) "dux deinde vastum velificando equor" che PIETRO DOLFIN, p. 183, traduce: "de lì partita l'armada".

[8] Nell'isola di Cherso.

[9] Cf. DANDOLO, 228 A, meno il passo relativo al conte di Ossero che il Sanudo ha aggiunto. PIETRO DOLFIN (p. 183) ha seguito in questo passo il Dandolo, ma con un grave errore d'interpretazione che manca nel Sanudo.

[10] Veglia.

[11] Cf. per questo periodo DANDOLO, 228 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 183.

[12] Cioè "zorni 6"; cf. DANDOLO, 228 E.

[13] Cioè "ad quandam non longe a Belgradense urbe insulam" come attesta il cronista GIOVANNI, *op. cit.*, p. 158, r. 7. L'isola era Pasman, presso Bielograd o Zara vecchia.

[14] Cf. per questo periodo DANDOLO, 228 E, 229 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 184.

[15] Vergada, presso Zara vecchia.

[16] Cf. per questo periodo DANDOLO, 229 A.

[17] Cf. DANDOLO, 229 A.

[18] Cf. DANDOLO, 229 B-C, donde P. DOLFIN, p. 185.

[19] DANDOLO (229 D) dà: "hospitium"; PIETRO DOLFIN (pp. 185 e 186) traduce liberamente: "el qual quando volse allora (*sic!* per "andar"?) nella giesia de san Maximo".

tavano, recusòno di rendersi, unde quella cità fo combatuta e a la fin fu presa, zoè l'isola di Curzola[1] chiamata olim Corcyra nigra. poi andoe a la isola di Liesna[2] et quella prese et ruinoe, tamen non volse amazar niuno de li habitanti e li perdonòno la vita[3]. et procedendo cussì felicemente, el vescovo di Ragusi con altri di la cità li véneno a zurar fedeltà[4]. unde il doxe havendo auto tanta victoria e fato tanto acquisto al comum di Veniexia, si dete primo il titolo di Dalmatia e Croatia doxe apresso quello di Veniexia havìa[5], benché alcuni[6] vuol che prima quello di Dalmatia si desse e mo' azonzesse Croatia[7]. e ritornato a Veniexia con gran triumpho, fo provisto di mandar rectori per le cità aquistade, li qualli fonno questi:

a Raguxi Piero[8] Ursiol fiol dil doxe;
a Spalato Domenego Polani;
c. 51 A ||a Traù Zuam Corner;
a Sibinico Vidal Michiel;
a Belgrado Mafio Zustignam;
a Zara Marin Memo[9];
a Curzola uno altro patricio[10].

In questo mezo Otho terzo, imperador, inteso tal victoria de Venitiani da Zuane dyacono ambasador, liberamente confirmoe il privilegio che li concesse a Piero Candiam doxe, *7 gennaio 999* zoè li confini dil dominio de Venitiani, zoè da la Piave mazór dove è fato certo arzerelo chiamato Formelino[11] e va discorendo li termini fino al mare, et che di questo il vescovo di Cità-nova habbi la decima con altre inmunità, come nel privilegio apar[12].

---

2. olim Corcyra nigra]*Parole sottolineate nel cod. (dal Sanudo stesso?).* — 3. perdonòno] *Così il cod. per* perdonoe.

[1] Cf. DANDOLO, 229 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 185 e 186.

[2] Il cod. "Marciano, Zanetti, Lat. 400" della cronaca grande del DANDOLO a c. 98 A dà: "La-"destine"; il "Chron. Iust." a c. 40 B dà: "Lande-"stinam insulam, id est Liesnam". PIETRO DOLFIN, p. 186, confonde quest'isola con Curzola. L'isola è Lagosta.

[3] Cf. DANDOLO, 229 E, 230 A-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 186 e 187.

[4] Cf. DANDOLO, 230 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 187.

[5] Cf. DANDOLO, 230 D, ma con differenze circa il nuovo titolo ducale. La testimonianza del SANUDO concorda invece in quest'ultimo particolare colle cronache del TREVISAN (c. 32 A) che afferma: "al titolo del doxe "fo azonto: Dalmatie et Croazie (*sic!*)", di ENRICO DANDOLO (c. 18 B), "Marc. It. VII, 788" a c. 17 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 64 A e 64 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 A, e di PIETRO DOLFIN (p. 188).

[6] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale qui il SANUDO accenna; la notizia è falsa, perchè quel titolo di doge di Croazia fu assunto per la prima volta da Vital Falier.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 469.

[8] Cioè Ottone, secondo il "Chron. Lat. Marc. X, 137" a c. 19 A, donde deriva la prima notizia di tutti questi rettori; e pure Ottone dànno le cronache del TREVISAN (c. 32 A), di ENRICO DANDOLO (c. 18 B), "Marc. It. VII, 2051" a c. 12 A, "Marc. It. "VII, 788" a c. 17 B, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 127 A, di GIORGIO DOLFIN (c. 56 A), di DONATO CONTARINI (c. 67 B) e di PIETRO DOLFIN (p. 188). Il "Chron. Iustin" negli elenchi dei governatori delle terre soggette a Venezia non ricorda di tutti questi che "Marinus Memo "in 998" a c. 194 B tra i conti di Zara.

[9] Cf. "Chron. Lat. Marc. X, 137" (c. 19 A) dove è notevole il passo "et optans (*cioè* Pietro Orseolo "II), ad regimen civitatis et terrarum dictę provincię "(*cioè* della Dalmazia) personas nobiles et ydoneas de-"stinare, scilicet Ottonem Ursiolo filium suum in recto-"rem Ragusie eligens, illuc transmisit eundem et Domi-"nium Polani Spaletum et Ioannem Cornario Tergurium "et Vitalem Michaelem Sibinicum et Mapheum Iustiniano "Belgradum et Marinum Memo Iadram. quos autem ad "alias terras et partes Dalmacię direxisset non reperi et "fortasse quod rectores prędicti gubernationis totius "provincię sufficere videbantur pro eo quod civitates "non erant eo tempore in tanta prosperitate et nobili-"tate ut postea extiterunt". Dello stesso passo dà una versione in volgare la cronaca Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 11 A. Le cronache citate nella nota precedente discordano talvolta nei nomi; notevole è la strana concordanza della cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 17 B) colla "Marc. It. VII, 2034" (c. 127 A).

[10] GIORGIO DOLFIN (c. 56 A), solo tra i cronisti ricordati in questo comento, fa menzione di questo particolare: "a Churzola et molti altri luochi et terre aqui-"stade fo mandato assai altri zintilhomini".

[11] Cioè "Formiclinus"; cf. DANDOLO 230 E.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 230 D-E e 231 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 188 e 189. Il testo

Ne l'octavo anno dil suo ducado Otho terzo, imperador preditto, hessendo a Ravena con *An. 1001* alcuni soi secrete montò in una naveta et vene a Veniexia e volse arivar nel monasterio di san Sèrvolo, e il doxe lo menoe di note a san Zacharia a veder quelli corpi santi che in ditta chiexia erano; poi vene a visitar la chiexia di san Marco che se fabricava, et tene a batesmo una fiola dil doxe, et abuto domestici doni dal doxe ritornoe a Ravena; et da poi tre zorni el doxe chiamò il populo et li disse come l'imperador secretamente era stato in questa terra et quello havìa fato et era vestito incognito[1]. et come vidi in la cronicha Contarina, par che 'l ditto imperador absolvesse Venitiani di dar più il palio d'oro che *Aprile 1001* erano ubligati per pato dar ogni anno a l'imperador; e di questo fece privilegio[2].

Questi sono li corpi santi erano in la chiexia di san Zacharia:

el corpo di san Zacharia propheta;
el corpo di santa Sabina;
el corpo di san Leom papa;
el corpo di san Nereo martire;
el corpo di san Archileo martire;
el corpo di san Lizierio martire;
el corpo di san Pancratio martire[3].

Quelli di Piove di Sacho im Padoana in questo tempo si ubligòno di portar ogni anno *Ann. 1007-1009* al doxe lire 200 di lin[4], e questo per le provision feva far il doxe che le aque salse non li facesse danno[5].

Questo doxe, morto Otho imperador et successo Henrico, li mandoe do ambasadori, Zuam dyacono suo capelam et Zuanne Ursiol suo fiol per confirmatiom di privilegii e da quello *16 nov. 1002* oteneno il tutto[6].

Ancora, questo doxe andò con armada per ben di la fede di Cristo contra Mori i qualli *10 agosto 1003* la cità di Barri im Puia tenevano, || et zonto combaté con lhoro et per bataglia introe in la *c. 51 B*

---

3. di note] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.*

del privilegio è stato pubblicato dallo STUMPF, *op. cit.*, III, p. 37. Il privilegio è in data di Roma, 7 gennaio 999 secondo il computo comune. Il Sanudo seguendo il Dandolo ha riferito la concessione alla terza venuta di Ottone III in Italia.

[1] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 231 A-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 189 e 190; ma questi a p. 178 ricorda, confondendo i fatti ed i tempi, una venuta di Ottone III a Venezia nel 996.

[2] La notizia della cronaca del Contarini si legge a c. 67 B dell'esemplare Marciano; ma essa si ritrova anche in altri cronisti pur noti al Sanudo; cf. p. e. DANDOLO, 231 B; "Chron. Marc. Lat, X, 137" a c. 19 B; "Chron. Iust." a cc. 40 B e 41 A, ove si legge; "quod dationem clipei speciebus pleni et palei "aurri a ducibus dari imperatoribus consueti, populo "eidem, duci eiusque successoribus generose remisit"; essa anche si legge nelle cronache del TREVISAN a c. 32 B, di ENRICO DANDOLO, a c. 18 B, "Marc. It. VII, "2051" a c. 12 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 18 A, "Marc. Zanetti, 18" a c. 64 B, "Marc. It. VII, "2034" a c. 127 B, di GIORGIO DOLFIN, a c. 56 A e di PIETRO DOLFIN, pp. 178 e 190. Il privilegio è stato pubblicato dallo STUMPF, *op. cit.*, III, p. 38.

[3] Cf. p. 78, rr. 5-10, e p. 79, rr. 1-4.

[4] Cf. DANDOLO, 234 B.

[5] Male il SANUDO, ha interpretato la frase "pro ripatico" del passo citato del DANDOLO. La testimonianza del Dandolo si fonda nell'autorità di un documento che è il placito tenuto a Venezia nel 1005 secondo il Gloria, più esattamente nel 1007-1009 secondo il Kohlschütter, *op. cit.*, p. 71. L'edizione più recente dell'atto è quella curata dal GLORIA, *op. cit.*, p. 114.

[6] Cf. DANDOLO, 232 E; ma il SANUDO ne ha male interpretato il passo, perchè il nunzio fu un solo, Giovanni diacono. L'errore del Sanudo è derivato dall'aver coordinato la frase del DANDOLO, "cum Ioanne filio ac "consorte suo" anzichè a "Ioannem diaconum" anzichè a "Petrus dux". Nello stesso errore era caduto il TREVISAN (c. 32 B); PIETRO DOLFIN, che pur trae la materia dal Dandolo, a p. 193 non dà che la notizia del privilegio, ma a p. 194 ripete per intero la notizia del Dandolo. Il documento si conserva; l'edizione più recente è quella curata dal WEILAND (*op. cit.*, p. 57 e 58). Il privilegio è in data di Ratisbona 16 novembre 1002; notisi il passo: "venerabilis dux Veneticorum et Dalmatio"rum nomine Petrus una cum filio suo Iohanne simi"liter duce per dilectum nobis Iohannem dya"conum et suum capelanum nostram adiit "maiestatem".

Settembre 1004 cità preditta, et poi auto vitoria insieme con Gregorio catapano imperial ** ussite di la cità et ritornò a Veniexia con triumpho [1].

An. 1007 Nel quinto decimo anno dil suo ducato fu tanta fame et mortalità in Veniexia et per tutto il mondo che quasi i sepulcri e cimiterii non potevano tenir tanti ne morivano; et morite Zuane Ursiol fiol dil doxe et a San Zacaria fu sepulto [2]; poi la passoe [3].

An. 1008 Nel decimo septimo anno dil preditto ducato Urso Ursiol fiol dil doxe, hessendo morto Valerio episcopo di Torzello, di consentimento di tutto il clero et populo fo electo el dito Urso episcopo in suo loco, il qual poi con l'aiuto dil padre la chiexia et vescovado fece renovar, et fata abatessa Faliera, overo [4] Felicita, sorela dil dito episcopo et figlia dil doxe, di San Zuanne di Torzello [5], a soa compiacentia li fo dato il corpo di santa Barbara che a *An. 1004* Veniexia di Constantinopoli fo portado per Zuane Ursiol, come ho scritto di sopra [6].

In questi zorni quelli da cha' Falier feno hedifichar la chiexia di san Beneto [7].

Questo doxe concesse privilegio a quelli di Chioza sì in la menór come in la maiór Chioza habitanti, e li déteno li confini dal suo porto fino in l'Adexe per i lidi e di l'Adexe fino al suo porto e a le Bebe e da le Bebe fino a Conche e di Conche fino al suo porto, e li déteno certo servitio da dover far ogni anno al doxe, come nel suo privilegio apar [8].

An. 1004 Et come vidi in la cronica Dolphina [9], Otho fiol di questo doxe a Constantinopoli si maridoe in una neza di Basilio et Constantino imperadori nominata Maria, di la qual avanti partisse di Constantinopoli fece uno fiol e lo nominoe Basilio, et poi venuto con la moglie e fiol a Veniexia, portò con lui il corpo di santa Barbara nominato di sopra. et par che 'l ditto Otho per boni portamenti paterni fusse constituido dal puovolo consorte col padre nel ducato [10].

Et soto di questo doxe fo compido il palazo ducal e la capella [11].

Et havendo questo doxe auto tante victorie, fece con sua moglie voto di castità, et ve- *An. 1009* nuto a morte poi ani 17 et mexi 6 nel dogado e di età di anni 48 fece testamento e lassò parte di soi danari ai fioli e fie, parte a la Republicha e parte a poveri et chiexie, et fu sepulto a San Zacaria [12]. questo è il breve [13]:

"Subiugo Dalmatiam comuni comoditate;
"sponte bona multi colla dedere iugo".

26. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 27. Subiugo] *Cod.* sub iuga. — 28. *Manca qui nell'autografo il passo che si legge nell'edizione del Muratori alla colonna 470 C* (Heie narratur quomodo) *sino a tutta la colonna 471* (per dominum nostrum Iesum Christum); *ma mancano anche le carte segnate nell'antica numerazione 52 e 53. Cf. la nota al r. 2 della pag. 138.*

[1] Cfr. Dandolo, 233 A, (donde P. Dolfin, p. 194), ma il Sanudo ne ha interpretato male la frase "exiens".

[2] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 234 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 196.

[3] Cioè la pestilenza.

[4] Cf. Muratori, XXII, 470.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 234 C-D, donde Pietro Dolfin, p. 196 e 197.

[6] Cf. Dandolo, 235 A, donde Pietro Dolfin, p. 197 e la nota 3 a p. 140. Cf. anche p. 144, rr. 1-5 di questa edizione.

[7] Cf. Dandolo, 234 C.

[8] Il Sanudo a torto ha riferito a questo doge la notizia che il Dandolo (195 D) pone sotto il governo di Pier Tribuno. Notisi che Pietro Dolfin (pp. 126 e 127) ha seguito in questo particolare la testimonianza del Dandolo.

[9] La notizia è falsa, e l'errore deriva dall'essere stato confuso Ottone Orseolo col fratello Giovanni. La notizia anche contraddice a quanto il Sanudo ha affermato circa la traslazione delle reliquie di s. Barbara. Nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 194) si legge: "tornando misièr lo doxe a Venetia, mandò misièr Zuanne doxe con Ottone suo fratello a Costantinopoli a Basilio et Costantino imperatori, i quali receveteno quelli con honore et a quello dette per moglie Maria nepote, fiola della sorella e del nobel Argiropoli" il qual passo con qualche errore di interpretazione deriva da quello del Dandolo (233 B).

[10] Cf. Dandolo, 234 B, donde Pietro Dolfin, p. 196; ma nei due scrittori la notizia è data come certa, ed il documento citato nella nota 5 a p. 143 la conferma.

[11] Cf. Dandolo, 235 A, donde P. Dolfin, p. 197.

[12] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 235 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 197. L'atto della donazione del doge a favore del comune è stato pubblicato dal Kohlschütter, *op. cit.*, pp. 93 e 94 ed è in data del gennaio 1007 (cioè 1006 *more veneto*, e non 1006 *more communi* come ha inteso l'editore!)

[13] L'iscrizione si legge anche in Sansovino (*op. cit.*, 552), Schrade, (*op. cit.* 313), Palazzi (*op. cit.*, 53) e Zanotto (*op. cit.*, IV, 64) ma colla variante "communis"; così sta ora nella sala del Maggior Consiglio:

"subiugo Dalmatiam communis commoditate;
"sponte bona multi colla dedere iugo.

|| 1009.[1] Otho Ursiol doxe da poi la morte dil padre comenzò a dogar [2] di età di anni *c. 54 A* *An. 1009*
19 [3]; era molto catholico, virtuoso, iusto et richo et pien di ogni bontà, et perhò dal populo
fo iudicato esser degno a tal governo, etiam per li meriti dil padre et di l'avo sanctissimo [4].

1016. nel septimo anno dil suo ducado quei di Are [5] i qualli li confini de Venitiani mo- *An. 1016*
lestavano, véneno apresso Loredo [6] per depredar, benché portòno la debita pena, et convene
vegnir Piero lhoro episcopo con li primi citadini di Are dal doxe a dimandarli perdom *7 giugno 1016*
prometendo non molestar più i confini nostri, e cussì fo acordà le cose [7].

Nel dito tempo [8] Cresimuro principe di Croatia, Zara et altre cità di Dalmatia maritime *An. 1017*
che erano soto Venitiani, comenzoe a molestar; contra dil qual el doxe mandoe zente et vi
andò im persona con armata et diffese le dite citade et messe li inimici in fuga, et non
solum quelli citadini varentò, ma etiam ne la fede et obedientia veneta confirmò. et fato
instrumenti davanti quatro episcopi [9] di ditte terre overo ixole, che ogni anno dovesseno *Luglio agosto 1018*
mandar al doxe e successori certi presenti, overo tributo, [10] per averli defesi et varentadi, et
promete varentarli [11].

1019. in questo tempo el corpo di san Tharasio fu portado in Veniexia a di 17 octubrio [12] *16 settembre 1019*
in questo modo: che alcuni mercadanti Veniti andò arivando a uno promontorio che si chiama
Chilendro, dove era con lhoro uno prete di Malamocho con doi compagni chiamati Piero
et Zuanne con essi mercadanti i qualli smontati in terra, andòno a uno monasterio non abitato
di alcuno; et intrato el ditto sacerdote dentro la chiesia udì una voce: "tolle hoc cor-
"pus sanctum et deffer tecum" [13], et vardando atorno non vete alcun munimento e si
messe in oratione pregando Idio che si lh'era sua voluntà che 'l portasse via de lì quel corpo
sancto, li concedesse che da lui fusse trovato. et levato vardando per la chiesia, vete a uno
altar dove era la figura dil ditto sancto, scripto: "questo corpo di san Tharasio
"troverai in uno monimento, rivolto di panno" [14]. e vardando a la banda sini-

---

1. Otho-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La data è stata premessa dal Sanudo con inchiostro nero.* — 17. con lhoro] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 19. di] *Così il cod. per* da.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 472. Circa le reliquie di s. Saba cf. p. 77, rr. 8-9.

[2] Cf. DANDOLO, 235 B.

[3] DANDOLO (235 C) dà: "annorum fere XVIII", donde PIETRO DOLFIN, pp. 197 e 198; il "Chron. Iust." a c. 41 B, dà: "iuvenis XX annorum".

[4] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 235 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 197 e 198.

[5] Adria.

[6] Loreo.

[7] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 236 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 199. La promessa venne fatta da Pietro I vescovo di Adria il 7 giugno 1016 (ind. XIV secondo il testo dato a c. 137 A del Codice Trevisaneo all'Archivio di Stato di Venezia); il vescovo si obbligava a non molestare il castello presso Loreo; il documento è stato pubblicato dallo SPERONI (*Adriensium episcoporum series historico-chronologica monumentis illustrata*, Padova, Conzatti 1788, pp. 57 e 58).

[8] DANDOLO (236 B): "nono ducis anno", donde P. DOLFIN, p. 199. Il SANUDO, ha tradotto materialmente la frase "item, huius tempore" colla quale il "Chron. Iust." collega questo fatto alla contesa con Adria.

[9] Il DANDOLO (236 C) ne ricorda soltanto tre: Vitale di Veglia, Maio di Arbe e Martino di Ossero e così pure PIETRO DOLFIN, p. 200; il TREVISAN (c. 33 A) ne ricorda quattro, cioè i tre detti e un altro Martino, ma dei due Martini non indica la sede. L'atto della promessa di tributo fatta da Vitale vescovo di Veglia nel luglio 1018 e quello simile di Martino vescovo di Ossero in data dell'agosto del medesimo anno, sono stati pubblicati dal LJUBIĆ, *op. cit.*, Zagabria, 1868, I, pp. 1, 2 dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI (*Codex diplomaticus regni Croatiae, Slavoniae et Dalmatiae*, Zagrebu, Albrechta, 1874, I, pp. 99-101 nei *Monumenta historica Slavorum meridionalium*, II) e dal RAČKI (*Documenta historiae Chroaticae periodum antiquam illustrantia*, Zagabria, 1877 pp. 33 e 34 nei *Monumenta spectantia historiam Slavoru mmeridionalium*, VII); i due ultimi pure hanno pubblicato l'atto della analoga promessa fatto da Maio vescovo di Arbe nel luglio 1018 al medesimo doge (*op. cit.*, p. 32 e *op. cit.* p. 99).

[10] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 236 B-C, donde P. DOLFIN, p. 200 con aggiunte.

[11] Questa è un aggiunta fatta dal Sanudo per motivare la promessa del tributo.

[12] DANDOLO (236 D) dà: "XVI kalendas octubris" e P. DOLFIN, p. 201: "alli XVI kalende de octubrio".

[13] La frase è tratta alla lettera dalla cronaca estesa dal DANDOLO (cf. 236 E).

[14] Male ha tradotto il Sanudo il passo del DANDOLO (237, A): "et tamdem ad altare accedens videt superius sancti imaginem, cuius subscriptio erat: "sanctus Tharasius"; videtque in pariete pannum affixum." Anche PIETRO DOLFIN (p. 201) ha errato nella traduzione: "et finalmente andante all'altare vede de sora l'imagine del santo, la subscriptione del quale era: "san Carati", zoè nel parete el pano appicato".

stra vete quasi una speloncha, dove intrato trovò el prefato corpo rivoltato im pano [1] con quatro luminarie che li ardeva davanti. et hessendo il sacerdote di le man non molto aidevole e la teniva in uno fazuol apichata al collo, si trovò esser sano et varito, et cussì aliegro molto tolsse questo corpo sancto qual erra si lezièr che poco pesava, e udite una voce che disse: c. 54 B "tolle me, quare tecum venire presto sum„ [2], et cussì lo portoe per tre mia || sino a la nave et il patron di la nave Domenego Dandolo nominato, con debita riverentia tolsse in nave il prefato corpo di Tharasio santo. di questo Domenego Dandolo ussiteno digradando per tempora Henrico et Andrea Dandolo che fono doxi di Veniexia molto degni. hor tolto il corpo in nave, corseno li monaci di la chiexia et suo monasterio a la marina cridando et lacrimando grandemente dicendo: "homeni crudeli, rendetizi il nostro padre; "di qua non poreti partirvi mai se non ge lo rendiati, perché [3] una strana natione [4] vene "qui e rubò uno dente dil preditto santo, et volendossi partir, mai poténo se prima non ren- "desse il dente dil sancto„. ma Venitiani non si curando di tal parole, déteno le velle al vento et véneno navicando con le altre nave a Veniexia; e benché questa cocha overo nave dove era il corpo santo, fusse molto carga di merchadantie [5], tamen pareva uno oxello [6] nutasse in mare per tanto thesoro qual era suso. et zonto a Veniexia, con grande devutiom el doxe et episcopo di Castello con il populo li andòno contra a tuor questo corpo sanctissimo di nave, et nel monasterio et chiexia di San Zacharia fu reposto, nel qual monasterio erano 200 monache ancille di Cristo che viveano molto religiosamente [7].

An. 1023. 1023. in questo anno [8] gram discordia nassete tra Venitiani et Pipo patriarcha di Aquilegia, il qual vene con zente a la cità di Grado e li dete una gram bataglia et quello prese [9]. e inteso questo el doxe mandò gram stuollo di navilii e a la fin quello recuperoe, e poi fu fato fortifichar d'intorno intorno di muro et boni fossi [10]. altri scrive [11]: che essendo nassuta gram discordia tra el puovolo di Veniexia e il doxe, unde esso doxe con suo fradello patriarcha di Grado si partì e andò ad habitar apresso l'Histria, et Pepo patriarcha di Aquilegia predito andò a Grado e zurò per li 8 [12] soi sacramenti che l'havea, che'l voleva intrar per ben di quella cità, et cussì quelli di Grado lo lassòno intrar, nè intrò per bataglia; qual

---

5. quare] *Così il cod.; Dandolo* quia. — 17. tuor] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su altra illeggibile.* — 21. quello] *Così il cod.; è riferito a* Grado; *così pure nel rigo seguente.*

[1] Dandolo, (237 A): "serico panno„.

[2] La frase latina è tratta alla lettera dalla cronaca estesa del Dandolo (237 B).

[3] Cf. Muratori, XXII, 473.

[4] Dandolo (237 C) dà: "quidam extere nationis„ e così Pietro Dolfin (p. 202): "alguni de "estranea natione„.

[5] Il passo "benchè mercadantìe„ è interpretazione arbitraria del Sanudo delle parole del Dandolo (237 C): "in qua erat pretiosus thesaurus„, cioè il corpo del santo.

[6] Dandolo (237 C) dà: "anser„.

[7] Cf. per tutto questo racconto della traslazione di san Tarasio Dandolo, 236 D-E e 237 A-C, donde Pietro Dolfin, pp. 201-203. Un racconto della traslazione di san Tarasio, più compendioso di quello del Dandolo ma derivato da un fonte comune come viene dimostrato dalla disposizione dei particolari e dalla identità di molte frasi, si trova in un' aggiunta della metà circa del secolo XIV alla citata *Tabella sincronistica* di Fra' Paolino (Marc. Lat. Zanetti, 399, c. 69 B). Il fonte comune del Dandolo e del continuatore è un passo dello *Speculum* o *Historia satyrica* pure di Fra' Paolino della quale il Muratori (*Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano, 1741, IV, 948-1034) ha pubblicato alcune parti dal cod. Vaticano 1960 sotto il falso nome di *Chronicon Iordani*. Il passo si legge a c. 222 B di quel codice e non è stato pubblicato dal Muratori. Il racconto del Sanudo deriva da quella del Dandolo perchè dà particolari omessi dal continuatore e perchè nella disposizione dei fatti è più simile al testo del Dandolo che a quello di Fra' Paolino.

[8] Il "Chron. Iust.„ (c. 43 B) collega colla frase "hiis etiam temporibus„ il racconto di questo fatto a quello della traslazione di san Tarasio.

[9] La notizia che Grado sia stata presa da Popone per battaglia anzichè per tradimento, è data dalle cronache "Marc. It. VII, 788„ a c. 18 A, "Marc. Zanetti, It. 18„ a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034„ a c. 127 B, di Giorgio Dolfin a c. 56 B e di Donato Contarini a c. 68 B.

[10] Cf. le cronache di E. Dandolo (c. 18 B), "Marc. It. VII, 788„ a c. 18 A, "Marc. Zanetti, It. 18„ a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034„ a c. 127 B, di G. Dolfin a c. 56 B e di D. Contarini a c. 68 A.

[11] Per es. il Dandolo (238 A-D), il "Chron. Iust.„ a cc. 43 B e 44 A, il Trevisan a cc. 33 A-B e Pietro Dolfin a pp. 204-206.

[12] Cioè diciotto nel quattro cronisti ricordati nella nota precedente; inoltre il Sanudo male traduce la frase del Dandolo (238 B): "per decem octo suorum sacra"menta„.

intrato comenzò a violar le monache e tolse il thesoro di le chiexie e prese il dominio di quella città et mandò ambasadori a papa Zuanne dil qual fo investido di ditta città di Grado [1], *Luglio-dic. 1024* ma poi per recuperar Venitiani Grado fu sedate le discordie civil, fu terminà per il populo di Veniexia che 'l doxe e suo fratello patriarcha venisseno a repatriar; il qual venuto intrò nel || suo ducato et etiam tornato il patriarcha si mésseno a voler recuperar Grado et *c. 55 A* vi andòno im persona con armada, et quelli di la città si réseno; et intrato il doxe dentro fece riconzar le forteze et le chiexie ruinate, et sopra le porte di dita città di Grado vi fu messo do verssi con queste tal letere:

"Has portas iussit dux Otho nectere ferro;
"pondere pro ferri capiat sibi premia regni„ [2].

Et ritornato il doxe a Veniexia con grande alegreza, fu benigne ricevuto dal populo [3], tamen havendo dogado anni 17,**, hessendo pur odiato, li fo raso la barba, capo uno Do- *An. 1026* menego Flabanigo suo inimicissimo [4], et con habito monachal fu mandato ad habitar ai confini di Grecia dove finì la sua vita [5]. et ditto Domenico fo substituido in loco suo per certo tempo [6]. unde inteso questo, Urso Ursiol patriarcha di Grado etiam lui fuzite et lassò il patriarchado suo [7]. et questo è il breve [8]:

"Marte Gradum redimens, quem vi patriarcha tenebat
"urbis Aquilegie, demum de sede repelor„.

1026. Piero Centernigo overo Salamom, doxe [9] da poi cazado il doxe Otho *An. 1026* Ursiol, fo electo, benché molti el recevesse mal volentieri, sichè fu qualche discordia in Veniexia [10] per tal electione. [11]

Ancora, Pipo patriarcha di Aquileia con lo aiuto di lo imperador [12] danizava li confini di

---

3. recuperar] *L'* r *finale fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro come correzione su fondo abraso.* - fu sedate] *La parola* fu *è stata scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione su fondo abraso.* — 9. dux Otho] *Nel cod.* Otho dux *ma sopra vi fu segnato rispettivamente dal Sanudo 2 e 1 come segni di riordinamento; il Dandolo dà* (*238 D*) "Otto dux„. - nectere] *Cod.* nectore. - ferro] *Dandolo, qui fonte del Sanudo, nell'edizione curata dal Muratori dà* fano *ma il cod.* "*Marc. Lat. Zanetti, 400* „ *a c. 101 A dà* ferro. — 14. dove] *Parola scritta dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso come correzione.* — 15. Urso] *Parola scritta c. s.* — 19. 1026. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Il papa fu Giovanni XIX; della bolla si ha solo un frammento; la data sembra sia stata tra il luglio ed il dicembre del 1024; ma lo stesso pontefice nel dicembre di quell'anno restituì in seguito alla decisione della sinodo tenuta a Roma, la sede patriarcale di Grado ad Orso: cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 515, numeri 4060 e 4063.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 238 A-D; "Chron. Iust.„ a cc. 43 B e 44 A, e il TREVISAN a cc. 33 A-B; PIETRO DOLFIN a p. 205 A dà la versione dei due versi in dialetto.

[3] Cf. DANDOLO, 238 D, donde P. DOLFIN, p. 206.

[4] Cf. DANDOLO, 239 A.

[5] La notizia in parte si ritrova nel "Chron. Iust.„ a c. 44 A ("ipsum in exilium Constantinopo-"lim mittit ubi dies suos finivit extremos„); e nella cronaca del TREVISAN a c. 33 B, ("e con abitto "monachal fo mandato e confinado a Costantinopoli„); di ENRICO DANDOLO a c. 19 A ("e con habito mu-"negal a confin in Grezia fo mandado„) e di PIETRO DOLFIN (pp. 206 e 207; "et cum habito mo-"nacal a confin in Grecia fu mandato„); e per intero nelle cronache "Marc. It. VII, 2051„ a c. 12 B, "Marc. It. VII, 788„ a cc. 18 A-B, "Marc. It. Zanetti, 18„ a c. 64 B, "Marc. It. VII, 2034„ a c. 127 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 56 B, e di DONATO CONTARINI a c. 68 A.

[6] Cf. "Marc. It. VII, 2034„ a c. 127 B.

[7] La notizia è data da quasi tutti i cronisti ricordati in questo comento, ma la testimonianza più simile a questa del Sanudo è data dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 128 A.

[8] La stessa iscrizione è data anche dal SANSOVINO (*op. cit.*, 552), dallo SCHRADE (*op. cit.* 313) dal PALAZZI (*op. cit.*, 55) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 67) con varianti ortografiche. Nella sala del Maggior Cons. così essa si legge:

"Marte Gradum redimens quem vi patriarcha tenebat
"urbis Aquileiae, demum de sede repellor.„

[9] Quanto al secondo cognome cf. p. 23, r. 6 e nota 5, e p. 41, r. 6 e nota 4.

[10] Cf. MURATORI, XXII, 474.

[11] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 239 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[12] Corrado II; ma questi fu consacrato imperatore da Giovanni XIX il 26 marzo 1027; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, p. 516.

Venitiani [1]. il qual imperador hessendoli mandato ambasadori nostri per la confirmation di antiqui privilegii, mai esso volse confirmarli, ma etiam perseguitava Venitiani in ogni loco [2]. hor ditto Pipo patriarcha andò con exercito atorno Grado; ma Orso patriarcha, qual era ritornato, trovandossi in la cità preditta, si difese virilmente, ma per li traditori che ditto patriarcha Pipo havìa dentro, fo inganado, et il patriarcha Ursiol scampoe. et presa la cità, la bruxò [3] et ruinoe, et mandò ambasadori al papa afirmando ditta terra esser di la sua iuriditiom. e a l'incontro Venitiani mandò ambasadori per dir le raxom nostre, ma il papa aldito l'una e l'altra parte, terminò che la fosse di iuriditiom dil patriarcha di Aquilegia [4].

6 aprile-settembre 1027

Et havendo dogado questo doxe anni 4, dì** [5], et instando Urso Ursiol patriarcha di Grado con ditto doxe la absolutiom dil doxe suo fratello che iniuste fo mandato in exilio in Grecia, e lui pur recusando [6], e il populo havendo a mal, lo preseno et raso la barba fo rincluso in uno monasterio in habito monachal et poi mandato ad habitar a Constantinopoli [7]. e questo è il breve:

"Precessore meo privato sceptra guberno" [8].

An. 1031 c. 55 B

|| 1031. Ursso Ursiol, patriarcha di Grado, fo electo doxe dal puovolo, poiché non si poté far ritornar Otho suo fradello che fo privato dil dogado per esser zà morto, per il qual era sta mandato lo episcopo di Torzello e alcuni altri per farlo ritornar a Veniexia [9], ma trovato che l'era morto ritornorono indriedo [10]. et Domenego Flabanigo il doxe fe bandir di Veniexia [11].

---

6. sua] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 8. dil patriarcha di Aquilegia] *Parole scritte c. s.* — 10. la absolutiom] *Così il cod. per* per la absolutiom. — 15. 1031. Urso-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. per questo periodo DANDOLO, 239 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[2] Cf. per questo periodo DANDOLO, 239 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 207.

[3] Cioè il patriarca di Aquileia.

[4] Cf. le cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 128 A, di GIORGIO DOLFIN (cc. 56 B e 57 A) e di DONATO CONTARINI (c. 68 A). La notizia data dal Sanudo in parte discorda da quella del "Chron. Iust." (c. 44 B) ove si legge: "interea Romanum concilium iura patriarchatus Gradensis et Aquilegensis examinans diligenter "et quod privilegium concessum Pepono patriarche "Aquilegie, videlicet quod civitas Gradi sue iurisditioni "spectabat velut veritate tacita et falsitate suggesta, "fraudem Peponi vere cognovit et privilegium sibi concesum cassavit, anulavit et totaliter revocavit, statuitque concilium ut in Grado patriarchalis sedes perpetuo esse deberet", e da quella di PIETRO DOLFIN, (pp. 208 e 209) nel passo seguente della narrazione dei fatti di Pietro Centranigo: "Pepone patriarcha d'Aquilegia venuto con so gente a Grado mostrando iterum "alli habitatori de quello che egli era venuto per soccorrer misièr Orso patriarca per la qual (*sic*) quelli Gradensi dé a lui le entrade della terra. Pepo intrado abbrusa et consumma tutto, et puó andò a misièr lo Papa "Ioanne digando et affermando la città di Grado esser "de sua iurisditione e razon. misièr lo papa non vedendo "algun in contrario, la dicta cittade con tutte le sue raxon "per privilegio li confermò. unde Orso patriarca inteso "questo se mosse et andò in Corte de Roma produgando "le sue raxon; per la qual cossa iritado fo lo dicto Pepon patriarca. et examinado diligentemente le raxon "delle parte fo terminado che el dicto privilegio concesso al dicto Pepon como indebito fosse annullado o "de nessun valor. e in lo dicto consegio fo dato a misièr Orso patriarca privilegio perpetualmente concedando la sedia patriarcal nella città de Grado". Giovanni XII nella sinodo Romana del 6 aprile 1027 restituì a Pepone la giurisdizione su Grado e nel settembre dello stesso anno concedendogli il pallio gli confermò tra gli altri possessi quello di Grado: cf. JAFFÉ, *op. cit.*, p. 517, numero 4085.

[5] Cf. DANDOLO, 239 E, donde P. DOLFIN, p. 209.

[6] La notizia in parte fa capo alla testimonianza del "Chron. Iust." (c. 44 B) ove si legge: "procurante Ursio patriarcha, fratre condam Ottonis ducis" e del TREVISAN (c. 33 B). Dal "Chron. Iust." la notizia è passata nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 12 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 19 A, "Marc. Zanetti, It. 18" a c. 65 A, "Marc. It. VII, 2034" a c. 128 A, e del CONTARINI (c. 68 A), in GIORGIO DOLFIN (c. 57 A) e PIETRO DOLFIN, p. 209.

[7] Cf. DANDOLO, 239 E, donde in parte PIETRO DOLFIN, p. 209.

[8] La stessa iscrizione è data dal SANSOVINO (*op. cit.*, 553), dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313), dal PALAZZI (*op. cit.*, 57) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 68), e così pure si legge ora nella sala del Maggior Consiglio:

"praecessore meo privato sceptra guberno".

[9] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 240 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 209.

[10] Cf. DANDOLO, 240 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 209 e 210, il quale collega la notizia di questo fatto al precedente come poi ha fatto il Sanudo discostandosi dalla disposizione data del Dandolo. PIETRO DOLFIN ha seguito nel racconto della legazione a Costantinopoli e dell'esilio di Domenico Flabianico la testimonianza di ENRICO DANDOLO (cc. 19, A, B).

[11] Cf. DANDOLO, 240 B; ma che l'esilio di Domenico Flabianico sia stato ordinato da Orso, è indicato

Questo doxe fece far una moneda picola d'arzento chiamata Ursiol[1], la qual si spendeva. Et hessendo ritornati li ambasadori fono mandati a retuor Otho Orssiol doxe, esso patriarcha e doxe havendo dogado anno uno et do mexi, abandonò la ducal sedia et ritornò al suo patriarchado. e benché questo havesse nome di vice-doxe, tamen per la iustitia sua da Venitiani fu posto nel cathalago di doxi[2], et è dipento da patriarcha in Gran Conseio nel numero di doxi con questo breve[3]:

"Othonem fratrem supplet patriarcha Gradensis
"donec ab exilio comperit esse factum".

1032. Domenego Ursiol doxe hessendo di la stirpe di Otho doxe sopra nominato, di consentimento di la mazór parte dil puovolo[4] fo electo, ma stete solum una notte et uno zorno, perché l'altra parte dil puovolo non lo volendo per doxe, lo perseguitava di amazarlo. e lui vedendo questo, fuzite a Ravena[5], dove 8 zorni da poi zonto[6] morite et lì fu sepulto[7]. et questo è il suo brieve[8]: *An. 1032*

"Unus ab herede rexi una luce ducatum".

1032.[9] Dominicho Flabanigo doxe da po cazato Domenico Ursiol fo electo, et questo è quello inimicissimo di la caxa Orsiola et era sta bandito[10]. ma poi electo doxe, subito chiamò el Conseio dil populo[11] et prese che nium da cha' Ursiol potesse mai più esser fato doxe et che non potesseno haver alcum di quella famegia officio nì beneficio dil comum di Veniexia nè potesseno esser chiamadi a Conseio, — et ancora molti di lhoro fece bandir di Veniexia[12] — et che de cetero nium possi haver consorte nel *An. 1032*

---

5. cathalago] *Così il cod.* — 7. Gradensis] *Cod.* Gradensi. — 8. factum] *Così il cod. per* defunctum. — 9. 1032. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 14. unus] *Così il cod. per* vivus. — 15. 1032. Dominicho-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

in modo più esplicito dal "Chronicon Altinate" *ed. cit.*, pag. 25, rr. 33 e 34 e dalle cronache del TREVISAN (c. 33 A), di ENRICO DANDOLO (c. 19 A) e di PIETRO DOLFIN, p. 210.

[1] Cf. DANDOLO, 240 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 210.

[2] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 240 B-C, donde PIETRO DOLFIN, p. 210. Il catalogo dei dogi è quello stesso ricordato dal Dandolo nel passo corrispondente.

[3] L'iscrizione non è data nè dal Sansovino nè dallo Schrade nè dallo Zanotto, ma dall'UGHELLI (*op. cit*, V, 1109) e dal PALAZZI (*op. cit.* 58) e nella forma seguente:

"Othonem fratrem supplet patriarcha Gradensis
"donec ab exilio defunctum comperit esse".

In questa forma si legge anche ora nella sala del Maggior Consiglio colla variante: "Hottonem".

[4] Il DANDOLO (240 C) dà: "modica parte populi "consentiente"; ma il Sanudo ha seguito la testimonianza del catalogo dei dogi aggiunto al "Chron. Altinate" *ed. cit.*, p. 60, rr. 38-40 ove si legge: "post hec non modica pars Venetici populi elegerunt sibi ducem "Dominicum Ursyulum", donde la *Tabella sincronistica* di FRA' PAOLINO, (cod. cit. c. 70 B): "post hunc (cioè Orso "patriarca) non modica pars Venetorum elegit Dominicum Ursiolum et post unum diem electus de palacio "fugit Ravennam ubi mortuus est". PIETRO DOLFIN, (pp. 210, 211) invece segue il Dandolo.

[5] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 240 C-D, e "Chron. Altinate" *ed. cit.*, p. 26, rr. 7-8, specialmente per la frase "per "integrum diem et nocte".

[6] Non ho ancora ritrovata la cronaca donde il Sanudo ha tratto questa notizia degli otto giorni.

[7] Cf. DANDOLO, 240 D, donde P. DOLFIN, p. 211.

[8] Manca l'iscrizione nelle opere citate del Sansovino, dello Schrade, del Palazzi e dello Zanotto. Nella sala del Maggior Consiglio l'iscrizione si legge nella forma seguente:

"vivus ab haerede rexi una luce ducatum".

[9] Cf. MURATORI XXII, 475.

[10] Cf. DANDOLO, 240 D, e "Chron. Iust." a c. 45 A, ove si legge: "Dominicus Flabianico, vir sagax "et probus nec non bene dilectus, eodem anno, videlicet "MXXXII, dux creatus est. hic tempore expulsionis du- "cis Ottonis ductor populi fuit, et dum vices suas tene- "ret Ursius patriarcha et ut redditum faceret legatos "mitteret, tamquam formidolosus cum aliquibus suis "sequacibus de Veneciis fugam arripuit. nunc populus "eum in ducem colaudant et repatriantem (*sic*) in du- "cale dominium colocatur".

[11] Cioè l'arengo.

[12] Il "Chron. Iust." a c. 45 B, dà: "iste dux "graves processus adversus quosdam de prole Ursiula "promulgavit"; la cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499" a c. 12 A: "questo dose "fe' grandissime (*sic*) proçessi contra la chasa de Orsolin "intro le altre cosse voiando che may plu de quella cassa "(*cod.* cossa) non potesse essere doxe (*cod.* dexe) nè de "algun Conseio de Veniexia, e bandiçadease, e così è

dogado [1]. in questo tempo la cità di Zara rebellò la prima volta a Venitiani e si sottomesse al re di Corvazia [2]. e inteso questo il doxe fe far una grande armata di nave e galìe, e il doxe andò im persona a la recuperatiom di dita cità, e zonto li fo dato tante bataglie che rehaveno quella; et perchè i se réseno, li perdonòno li errori comessi [3].

Et in ditto tempo Pippo patriarcha di Aquileia una altra fiada asaltò la cità di Grado che era tornata sotto Venitiani, et presela et brusò la chiesia; unde il doxe mandò al papa a dolersi e obtene scomunichatiom contra el ditto Pippo; et per miracolo di Dio el prefatto Pippo fu portado via, non si sa de chi. et reauto Grado, la chiesia fo refata [4].

c. 56 A ||In questo tempo fu conduto a Veniexia il brazo di san Bortholamìo apostolo et posto in la chiexia di san Ieremia profeta in Canareio, il qual lo portòno uno nominato Moro Torselo et Bortolamìo suo fiol, i qualli hàveno modo di trarlo con danari da alcuni calonegi di Bonivento; e perché li soi haveano edifichado ditta chiexia di san Ieremia, volseno in quella colocarlo [5].

Questo doxe fece edifichar la chiexia di san Nicolò su Lio et *etiam* quella di l'Anzolo Raphael, dove era un monasterio di monache [6], benché di questa ho visto altrove il contrario [7].

An. 1040. 1040. ne l'anno octavo dil suo ducado el doxe fece convochar in chiexia di san Marco Urso Ursiol patriarcha di Grado, Domenego Gradenigo episcopo Olivolense zoè di Castello, Vidal Ursiol episcopo di Torzello, Leone episcopo Aquilino [8] et molti altri degni prelati et clero, dove fo statuido: che la consecratiom di preti non potesseno esser facta avanti anni XXX, li diaconi di anni XXV [9]; la consecratiom di le monache non si possi far se non

---

3. li] *Così il cod.; è riferito a* Zara. — 4. rehaveno] *Così il cod. come poi* perdonòno, *riferiti tutti e due a* Venitiani. — 19 potesseno] *Così il cod.* — 20. li] *Così il cod. per* di li.

" stado osservado in fin al dì presente ". E il TREVISAN (c. 34 A): " odiando el ditto doxe molto la casada di " Orsioli sì per quelo ch'el fo bandizado come anchor " per esser intrado nel dogado de soa propria autorità " el preditto misièr Domenico Orsiolo et azioché nisuno " de questa casada non fose mai più doxe, fese de gran- " disimi procesi contra li ditti bandizando molti de loro " e desfazando quasi la ditta casada, et ordenòno perpe- " tualmente che nisun de la ditta casada non podese " aver officio nè beneficio in Veniesia, de la qual cosa " fino al dì de anchuo è oservado ". La stessa notizia si legge anche nelle cronache di ENRICO DANDOLO (c. 19 B) e PIETRO DOLFIN (p. 211) che ci riferiscono il fatto più in breve e con qualche diversità reale dal Trevisan ma anche con molte somiglianze reali e formali, " Marc. It. VII, 2051 " a cc. 12 B e 13 A e " Marc. It. VII, 788 " a c. 19 B, " Marc. Zanetti, It. 18 " a c. 65 A, e di DONATO CONTARINI, a c. 68 B, le quali narrano il fatto quasi colle stesse parole della cronaca citata del Museo Civico di Venezia, " Marc. It. VII, 2034 " a c. 128 B, e di GIORGIO DOLFIN, a c. 57 B, nelle quali il provvedimento è riferito con qualche diversità di concetto e con qualche particolare in più. La testimonianza di PIETRO DOLFIN in questo passo deriva da quella di ENRICO DANDOLO e in gran parte con essa concorda anche nella lezione.

[1] Cf. DANDOLO, 242 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 214. I decreti relativi agli Orseoli e alla colleganza nel governo ducale non si conservano.

[2] Cioè a Salomone re di Ungheria; cf. DANDOLO, 244 A.

[3] La notizia si ritrova a c. 34 A, della cronaca del TREVISAN: " Nel tempo del ditto doxe Zarra, città ne " la Dalmatia, primieramente rebelò al comun de Venie- " sia metandose sotto lo re de Crovatia siando conte de " Zarra ser Orso Iustinian e per lo seguente doxe fo " regovrada ". Gli altri cronisti sin qui ricordati in questo comento pongono questo fatto e i due seguenti della narrazione del Sanudo, sotto il governo di Domenico Contarini; cf. p. e. DANDOLO, 244 A; soltanto ENRICO DANDOLO (c. 19 B) concorda in parte col Trevisan e dà: " in questo tempo Zara la prima fiada revela a Ve- " niziani ", donde PIETRO DOLFIN (p. 211): " in lo tem- " po di questo doxe la città di Zara primamente re- " bellò la città de Venetia et per lo successor de questo " doxe e per li Venitiani fo recuperada ". Nel catalogo dei conti di Zara annesso al " Chron. Iust. " (c. 194 B) Orso Giustiniano è posto nel 1049.

[4] Cf. DANDOLO, 242 C-D, ma questo cronista e con lui PIETRO DOLFIN (p. 215) pongono il fatto sotto il governo di Domenico Contarini e a ragione. Cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 521, numero 4114.

[5] Cf. DANDOLO, 243 B-C, ma questi pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini. PIETRO DOLFIN seguendo il Dandolo pone egli pure questo fatto sotto il governo di Domenico Contarini (p. 217).

[6] Cf. DANDOLO, 246 C e la nota 1 a p. 153, ma questi pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini. Anche PIETRO DOLFIN (p. 225) pone il fatto sotto il governo di Domenico Contarini.

[7] Cioè nel " Chronicon Altinate " (*ed. cit.*, p. 22, rr. 18-20) e nelle due cronache ricordate nella nota precedente.

[8] DANDOLO (241 D) dà " Equilinus "; PIETRO DOLFIN (p. 213): " Equilino ".

[9] DANDOLO (241 D) dà " XXVI ", ma PIETRO DOLFIN (p. 213) dà: " 25 ".

da Pasqua [1], la Epiphania et festa [2] di Apostoli; et che niuna cossa sacra, come è paramenti, calici e il corpo di Cristo, non siano tochate, imo stiano sotto chiave, et li camesi non possano esser lavati in cella da persone idonee, et cussì i panni di lo altar, et quando sarano vechie si debbano brusar; el calice, patena et corporal non possino esser tochato se non per li ministri sacerdoti et che le monache non tochino i vaseli sacri di lo altar, nè fazino l'incensso; et molte altre cosse zercha la religiom fonno ordinate [3].

Et havendo dogado questo doxe anni X et mexi 4 et zorni XI [4], zà vechio morite [5], et in chiexia di santa Croxe fu sepulto [6]; ma vidi in una altra cronicha [7] lui non fe edifichar San Nicolò. è il breve [8]:

"Sub me salubre decretum: ne quis consortem in ducatu sibi vivens "faciat".

1043. [9] Domenego Contarini doxe fo electo. et nel secondo anno [10] Pippo patriarcha di Aquileia havendo una volta auto il privilegio da papa Zuanne di la cità di Grado, di novo introe con zente in ditta cità et la brusoe ruinando le chiexie et caxe, spogliandola dil tutto, nè altro vi restò se non le reliquie di santi corpi, le qual perhò erano ascose; unde per tanto peccado senza confessiom morite. unde il doxe mandò ambasadori a papa ** [11], li qualli fonno Benedetto abbate di Santa Trinità di Brondolo, Zuam Stornado et Zorzi chierego lamentandossi di questo, et obteneno privilegio che la dita cità di Grado sia liberamente sotto la iuriditiom di Veniexia [12]; et abuto tal privilegio, dita cità fo reparata et di novo fabricata [13]; ma dubito questo è quello che per avanti ho scripto che seguite [14]. *An. 1043* *Aprile 1044*

|| 1050. in questo tempo Salamom re di Hongaria vene con exercito a scorsizar in Dalmatia et prese la nostra cità di Zara, benché da poi per discordia che vene con Zeicha et Ladyslao soi fradelli, Venitiani deliberòno di recuperarla. et nel septimo [15] anno dil suo ducado c. 56 B *An. 1050*

---

8. Croxe] *Parola scritta dal Sanudo come correzione su fondo abraso.* — 8-9. lui-Nicolò] *Parole scritte c. s.* — 9. è il breve] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo.* — 12. 1043. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] DANDOLO (241 D) dà "in Albis paschalibus", donde PIETRO DOLFIN (p. 213): "nell'Albe di Pasqua".

[2] DANDOLO (241 D) dà "in festis" donde PIETRO DOLFIN (p. 213) "nelle feste".

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 241 C-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 213 e 214. Il Dandolo dalla lezione stessa del passo mostra di averlo composto col sussidio del documento, del testo del quale sinora non si ha notizia.

[4] DANDOLO (242 B) dà: "XII", e così PIETRO DOLFIN a p. 215.

[5] Cf. DANDOLO, 242 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 214 e 215.

[6] Il DANDOLO (242 B) e il TREVISAN (c. 34 A) e le cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 19 B, di GIORGIO DOLFIN a c. 57 B, pongono il sepolcro di lui a San Zaccheria; il "Chron. Iust." a c. 45 B, afferma "sed ubi "sepultus fuit penitus ignoratur"; PIETRO DOLFIN (p. 215) attesta che fu sepolto a San Giorgio Maggiore; al contrario la testimonianza del Sanudo concorda con quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 128 B, si legge: "et in lo monestier de sancta Croxe ho"norevelmente lo fo sepelido con grande santitade".

[7] Questa può essere la cronaca di ANDREA DANDOLO (246 C), o il "Chron. Iust." a c. 46 A, o le cronache del TREVISAN (c. 34 B), "Marc. It. VII, 2034" a c. 129 A, (cf. anche GIORGIO DOLFIN, a c. 57 B) e di PIETRO DOLFIN (pp. 211-215).

[8] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 553) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 70) ma nella seguente forma che appieno corrisponde al testo dell'iscrizione la quale ora si legge nella sala del Maggior Consiglio:

"sub me salubre decretum fit: ne quis consortem seu "successorem in ducatu sibi vivens faciat".

Il testo dato dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313) e dal PALAZZI (*op. cit.* 59) omette "fit" dopo "decretum".

[9] Cf. MURATORI, XXII, 476.

[10] DANDOLO, dà (242 C): "in eius initio, scilicet "sequenti anno".

[11] Benedetto IX; cf. DANDOLO, 242 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 215.

[12] Nella sinodo Romana dell'aprile 1044 Benedetto IX confermò l'integrità e la libertà del patriarcato di Grado al patriarca Orso e al doge Domenico Contarini che ne avevano fatta istanza per mezzo dei loro messi. Cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 521, numero 4114.

[13] Cf. per questa parte del periodo e per il precedente DANDOLO, C-D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 215 e 216.

[14] Cf. p. 146, rr. 23-27 e p. 147, rr. 1-2.

[15] DANDOLO (244 A) dà: "II"; ma il "Chron. Iust." a c. 46 A, dà: "eo tempore, anno Domini ML,

il doxe andò con armata a Zara et quella ricuperoe [1] et resse rectór a Zara overo conte in luogo di Orsso Zustignam che fu discazato, Marco Contarini [2]; per il che ditto re Salamom non solum perse quello havìa aquistado in Dalmatia, ma etiam da Zeicha suo fratello, fo discazato dil regno di Hongaria. [3]

Sotto questo doxe fu terminato che il mercado [4] in Veniexia si facesse il zorno di sabado et che una moneta chiamata Bizantio di ** si dovesse spender [5].

An. 1051 o 1052? 1051. Leom papa ** [6] per riverentia et devutiom haveva a san Marco evangelista vene a Veniexia a visitar la soa chiexia dove erra il suo sanctissimo corpo. el doxe con li citadini honorevelmente lo receveteno facendoli grandissimo honor. et venuto ne la chiesia di san Marco fece la sua oratione et concesse alcune indulgentie in ditta chiexia [7], e ritornoe a *19 aprile 1054* Roma e statim morite [8].

An. 1062 1062. fo mandati ambasadori a Henrigo imperador di Romani Domenego Selvo et Bon Dandolo, dal qual obteneno la confirmatiom di privilegii e altro di più, qual come scrive domino Andrea Dandolo doxe in la sua cronicha, dice averli visti et lecti [9].

3 marzo 1053? Questo doxe sopra Lio, e questa è la verità [10], fece edifichar una chiesia di san Nicolò et uno monasterio dove fo posto ad habitar frati di l'Hordine di san Beneto, i qualli sonno fino al presente [11].

Ancora, fece edificar la chiesia et monasterio di santo Anzolo di la Concordia, dove è

---

1. resse] *Così il cod.* (*per* messe?).

" civitas Iadre a Croatinis et Hungaris molestata que du- " ci hucusque fidelitatem servaverat, comuni Veneciarum " prima vice rebelis effecta est, regi Chroacie se submit- " tens. idem vero dux civitatem predictam recuperare " proponens, parato navium et galearum extolio Iadram " cum suo exercitu personaliter est proffectus, quam ci- " vitatem cum diversis hedificiis expugnatam quibusdam " civibus confaventibus eodem anno ad suum dominium " revocavit. similiter ducis presentiam ex Dalmatinis aliqui " cognoscentes ad exibendam (*cod.* exilendam) subiectio- " nem solitam accesserunt ", il qual passo in parte deriva dalla cronaca del DANDOLO (244 A). PIETRO DOLFIN (p. 218) pur seguendo in genere il Dandolo, dà: " nel- " l'anno 7 del suo dogado ".

[1] Cf. per questa prima parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 244 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 218 e 219.

[2] " Cron. Marc. It. VII, 2051 " a c. 13 A: " a Zara .... era conte misièr Orsso Zustignam .... e da " poi prexa quella (*cioè* Zara) nel dito milesimo (*cioè* 1050) " el (*cioè* il doge) mese conte misièr Marcho Conta- " rini "; così pure la notizia si trova nelle cronache. " Marc. It. VII, 788 " a c. 19 B, " Marc. Zanetti, It. 18 " a c. 65 B, " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 A, ma con l'errore di Marco Giustinian per Marco Contarini, errore che pur si trova nella cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 57 B; la cronaca Museo Civico, cod. Correr, 1499, a c. 12 A dà: " era çonte (*sic*) a " Çara in quello sier Orso Çustignian; e da po' prese " Çara, lo dicto doxe manda conte là sier Marco Con- " tarini ". Nel catalogo dei conti di Zara che fa parte del cit. " Chron. Iustiniani " (c. 194 B) si legge: " Dominus Ursius Iustiniano in 1049. dominus Marcus " Contareno in 1050 ".

[3] Cf. DANDOLO, 244 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 219.

[4] DANDOLO (244 B) dà " omnia fora ".

[5] Cf. DANDOLO, 244 B, ove notisi la frase: " et " Bisantia currere fecit ". PIETRO DOLFIN, p. 219, dà: " costui ordinò tutti i mercati farsi el sabbato e fece " correr i bixanti ".

[6] Leone IX.

[7] Cf. per questa parte del periodo e per i due precedenti DANDOLO, 244 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 220. Ma di tali indulgenze non si conservano le bolle. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 544, numero 4291, ricorda soltanto una bolla di lui in data del 13 marzo 1053, nella quale confermò a Domenico vescovo di Castello la libertà ed i possessi di quella diocesi. Leone IX si trovò a Padova tra il luglio e l'agosto 1052; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 542. La bolla in data di Padova 2 agosto 1053 è spuria; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 546, numero 4300.

[8] Cf. DANDOLO, 244 E, ma dà " proximo anno " in luogo di " statim ". Anche PIETRO DOLFIN, p. 221, dà: " nel prossimo anno Leone papa si morì ". Del resto Leone IX morì a Roma il 19 aprile 1054; cf. JAFFÈ *op. cit.*, I, p. 548.

[9] Cf. DANDOLO, 245 A (donde PIETRO DOLFIN, p. 221) ma il DANDOLO non dice, come vuole il Sanudo, di aver veduto e letto il privilegio. Il documento del resto non si conserva, o almeno sinora non è stato ritrovato; è ricordato però nel testo del privilegio largito da Enrico IV a Vitale Falier e pubblicato dal WEILAND (*op. cit.*, I, p. 122). Ma la data attribuita dal Sanudo al documento è falsa, perchè Enrico III morì il 5 ott. 1056.

[10] Il SANUDO forse allude alla notizia da lui data sotto il governo di Domenico Flabianico.

[11] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 246 C. L'UGHELLI (*Italia Sacra*, 2. ediz. V, 1216) pubblicò la dichiarazione fatta dal doge Domenico Contarini e dall'omonimo vescovo di Olivolo di aver fondato il detto monastero e di averlo dotato con terre nel Lido e in Chioggia. Il Coleti nel comento ha proposto la data 3 marzo 1053.

monache religiose, e a tutti do dicti monasterii vi provete di le intrade per il viver lhoro [1].

1070. ne l'anno penultimo dil suo ducato, come scrive Sigiberto, san Theobaldo episcopo morite in Vicenza [2] e fece molti miracoli. *An. 1066*

Et havendo dogado anni 26 [3], — altri dice 27 et mexi 9 [4], altri anni 25, mexi 9, dì 3 [5], hor sia quanto si voglia, mi riporto al breve di Gran Conseglio, — morìte et a San Nicolò di Lio fu sepulto [6]. questo è il breve:

"Bello coniunctam Iadram castigo rebelem" [7].

1071.[8] Dominicho Silvio doxe fo electo ne la chiexia di san Nicolò di Lio, quasi non essendo ancora sepulto il suo precessor, et a voce dil populo chiamado doxe, fo menado in chiexia di san Marco, la qual ancora non era compida, et lì fo confirmato da tutti; ma questo doxe fece compir ditta chiesia [9] et fu il primo che comenzasse a farla lavorar di musaicho a la grecha come è al presente [10]. *An. 1071*

---

6. questo è il breve] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo.* — 7. coniunctam] *Così il cod.* — 8. 1071. Dominicho-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[1] Cf. DANDOLO, 246 C, ma nella cronaca del TREVISAN (c. 34 B) il monastero è designato con una frase che più somiglia a quella del Sanudo cioè "et non tropo "lontan da li ditti lidi fese fabrichar la giesia e monestier "de santo Anzolo de Concordia"; cf. anche la cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 129 A in calce, in una nota della stessa scrittura del testo questo monastero è ricordato nel passo: "nota che in MXL questo "doxe fexe far su la ponta de lo Lido lo monestier de "sancto Nycholò pare di naveganti et uno altro mone"stier de là da chanal che se chiamava Sancto Anzolo "et iera de munege et quelo luy dota"; questa stessa notizia con poche differenze si trova anche a c. 58 A della cronaca di GIORGIO DOLFIN. Notisi che il cod. "Marc. Lat. Zanetti, 400" della cronaca di Andrea Dandolo dà, e a ragione, a c. 105 A la lezione: "et non procul monacharum çenobium sancti An"geli fieri fecit". PIETRO DOLFIN (p. 225): "ancora, "questo doxe nel litto de Oliva fe' construere el mona"sterio di monachi sotto el nome di san Nicolò vescovo "e non dalla longa el monasterio de sant'Anzolo, credo "sia della Concordia, nel qual monache se locano, e dotò"lo e commesse la cura di quelle all'abate de San Nicolò".

[2] Cf. DANDOLO 246 E, donde il Sanudo ha tratto la citazione di Sigiberto. Anche PIETRO DOLFIN, p. 226, mentre compendia il passo del Dandolo, trae da lui la testimonianza di Sigiberto. Questo passo si ritrova nella *Chronica* ma all'anno 1066 ed è il seguente: "Obiit san"ctus Tietbaldus, in Vincentia Venetiae urbe reclusus"; cf. *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, VI, 361.

[3] Così la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 65 B e quella di DONATO CONTARINI a c. 69 A.

[4] Così il DANDOLO (246 E) e PIETRO DOLFIN (p. 226); il "Chron. Iust." a c. 46 B dà "annis XXVI, "mensibus VIIII a sua promotione preteritis".

[5] ENRICO DANDOLO (c. 19 B) dà "anni XXXV, mesi VIIII" forse per un errore di trascrizione; la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 20 A dà "anni XXV"; e così pure quella di GIORGIO DOLFIN a c. 58 A; a cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499" a c. 12 A dà: "anni XXV, mesi VIIII".

[6] Cf. DANDOLO, 246 E, donde P. DOLFIN, p. 226.

[7] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 554), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) il PALAZZI (*op. cit.*, 61) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 72) dànno l'iscrizione nella forma seguente, la quale corrisponde al testo che essa ha tuttora nella sala del Maggior Consiglio:

"bello convictam Iadram castigo rebellem".

[8] Cf. MURATORI, XXII, 477.

[9] Cf. DANDOLO, 247 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 226. Il DANDOLO trasse quasi tutte le notizie sull'elezione di questo doge dalla narrazione di Domenico Tino che fu pubblicata dal GALLICIOLLI, *op. cit.*, VI, 124-125.

[10] La notizia è data, ma con qualche particolare diverso, dal "Chron. Iust." a c. 46 B, ove si legge: "iste dux ex sic mirabili atque nobili opere incepit fa"cere extrui baxilicam sancti Marci ut intuentibus de"mostratur, cuius primordium operis fuit anno Domi"ni MLXXI"; nella cronaca del TREVISAN a c. 34 B si legge: "in tempo del ditto doxe fo compido el campa"nièl de San Marcho e la giesia de san Marcho in col"lone et dado prencipio a lavorar de musaicho"; e in quella di ENRICO DANDOLO (c. 19 B): "costui gran parte "de la giexia de misièr San Marco fese fabrichar de "meraveioxa hovra a musaicho e de marmori ch'el man"da a tuor d'oltra el mar". Cf. anche le cronache "Museo Civico, Cod. Correr 1499" a c. 12 A, "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 A, "Marc. It. VII, 788" a c. 20 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 65 B, e di DONATO CONTARINI a c. 69 A, che narrano il fatto più in breve. Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 129 B si legge: "chomo in tenpo de questo "doxie per soa devozion et di Venyziany ly fexe lavorar "et premzipiar la gliexia de misièr sam Marcho de mu"xaicho chomo la xé al prexente, et fo premzipiada a "lavorar la dita hovra del MLXIII". Più ampie notizie dà GIORGIO DOLFIN (cc. 58 A-B) che in parte fanno capo a questa cronaca: "ne li anni del signor Yesu Cri"sto MLXXIII el ditto doxe (*sic*) universalmente Vene"tiani termenò de honorar quel glorioso corpo dil nostro "protector et defensor misièr san Marcho evangelista et "de rinovarli da nuovo et fabrichar la sua chiexia in "altra maniera de quello la era a quel tempo et fo co-

c. 57 A. || In questo tempo Henrico Contarini fiol dil doxe morto, hessendo episcopo Olivolense lasò quel titolo et volse esser chiamato episcopo di Castello [1]; et cussì il papa li concesse et
Settembre 1074? fu il primo episcopo di Castello [2]. e il doxe li lassò quelle 200 anfore di vin che Histriani [3] li dovea dar a l'anno per regalìa, sichè de cetero le dàgino per elemosina al vescovo di Castello [4]. et nota dito Henrico, hessendo il padre doxe vivo, non era ancora fato episcopo, ma morto Domenico suo precessor esso fo electo [5] et dal papa confirmato. [6]

An. 1082 Sotto questo doxe l'imperador di Constantinopoli [7] mandoe a dimandar socorsso a Venitiani di armata per poter contrastar al re Ruberto di Sicilia, el qual iera vegnudo per danizar la Romanìa; unde il doxe col so Conseio fece una grande armata di nave 36 et galìe 14, et 9 carachie, tutte ben im ponto; e inteso di tal armada re Ruberto mandò a dir a l'imperador che 'l voleva far paxe con lui a che modo che 'l volesse, et cussì si pacificòno tra lhoro [8].

" menzada (*sic*) a fabrichar questo nobile edificio come " al prexente la se comprende nobile et excellente, richa " et triumphante, lavorata di musaico, la qual de prima " era pichola cosa a rispecto di questa ". La storia della basilica di san Marco è stata trattata magistralmente nell'opera del CATTANEO, *Storia architettonica della basilica* (nell'importante pubblicazione edita dall'ONGANIA, *La Basilica di San Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di* CAMILLO BOITO, Venezia, 1893, pp. 97-197). Il Cattaneo esamina ed illustra la basilica dei Partecipazi, quindi i restauri dell'Orseolo e per ultimo la ricostruzione e l'ampliamento fatto sotto Domenico Contarini; la chiesa fu compiuta nel 1071. Quanto ai musaici fatti sotto Domenico Selvo cf. BONI, *I mosaici e loro iscrizioni* (nello stesso volume, pp. 302 e 303).

[1] Cf. DANDOLO, 248 A, donde P. DOLFIN, p. 229.

[2] Secondo il CORNER, *op. cit.*, XIII, 20, Enrico Contarini assunse il titolo di vescovo di Castello verso il 1091; ma la bolla alla quale qui accenna il Sanudo, non è stata per ora almeno ritrovata; non è ricordata affatto nei citt. *Regesta pontificum di* JAFFÈ (*ed. cit.*, I, pp. 567-702, II, pp. 750-753). Inoltre nella costituzione di Domenico Selvo del settembre 1074 (?), della quale farò menzione nella nota 4 di questa pagina, egli si firma " già: Ego Henricus Dei gratia Castellanus episco- " pus subscripsi ".

[3] Cioè la città di Capo d'Istria, la quale doveva al doge un annuo censo di cento anfore di vino sino dal 932; cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 5-10.

[4] Cioè alla chiesa patriarcale di Grado. Cf. DANDOLO, 248 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 229. Il testo della costituzione nella quale sono specificate anche le altre dotazioni allora concesse alla chiesa medesima, è stato pubblicato dal MURATORI (*Antiquitates Italicae*, I, 243-245) e poi più accuratamente col sussidio di un altro testo migliore, dal CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, IV, pp. 290 e 291, e poi è stato riprodotto dai KANDLER, *op. cit.* (documento 82). A torto il ROMANIN, *op. cit.*, I, 322, nota 2) afferma che il documento è nel *Liber Blancus* o *Pacta Venet* (!). Il documento si vuole in data del settembre 1074. Si ha anche la lettera di Gregorio VII in data del 31 dicembre 1074 colla quale il papa eccitò il doge a provvedere ai bisogni della Chiesa patriarcale di Grado; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 614, numero 4913, e però credo che la data del documento veneziano sia errata. Del resto anche la costituzione di Domenico Selvo ricorda un tributo di cento anfore di vino e non di duecento, come attestano qui il Sanudo, e prima di lui Pietro Dolfin e Andrea Dandolo. La testimonianza di questo si spiega, perchè poi il tributo fu accresciuto; difatti ho trovato a c. 72 A del *Liber Pilosus* all'Archivio di Stato di Venezia la seguente deliberazione del Maggior Consiglio in data del 22 ottobre 1297: " Die " XXII octubris. cum per ducatum Veneciarum donata " fuerit olim patriarchatu Gradensi regalia quam habe- " bant (*cioè i dogi*) annuatim de Iustinopoli, scilicet " urne ducente vini, et dicto patriarchatu datum est " hactenus sicut dicitur malum vinum: capta fuit pars " quod addatur in Commissione potestatum Iustinopolis " quod faciat dari de bono vino dicto patriarchatu de " cetero pro dicta regalia ".

[5] Cf. DANDOLO, 248 A. Secondo il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, XIII, 19) Domenico morì nel 1074 circa.

[6] Anche di questa bolla non si conserva il testo nè alcun ricordo antico e degno di fede; difatti non ne fa menzione JAFFÈ (*op. e loc. citt.*).

[7] Alessio I Comneno.

[8] Il TREVISAN (c. 34 B) fa menzione soltanto di 22 navi e del loro capitano Antonio Orio, ma in genere s'accosta al racconto del DANDOLO (249 B) dal quale deriva quello di PIETRO DOLFIN, p. 230. Ma il racconto del Sanudo concorda con quello della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 B ove si legge: " in tempo " de questo doxie lo imperador de Romanìa el qual no- " meva Alesio, mamda (*sic*) ad Venyexia soy ambasadori " domamdamdo a li Vynyziany sechorsso he sossydio " per poder chomtrastar chomtra lo re Rubertto re de " Zezilia, lo qual re Rubertto Vyschardo (*cod.* Vyscharo) " iera vegnudo a danyfichar la Romanìa. homde el sora " ditto doxie con ly soy Venyziany aldido la domamdaxon " del dyto imperador che lly domamdava altorio et sechor- " sso del prexemtte lly fexe armar gramde armada de nave " et galle et zemte et spaziadamente lor le mamdale a lo " dito imperador, la qual armada fo in summa nave " XXXVI, galye XIIII, bregantini VIIII chon molta (*cod.* " mota) zente ben in pomto. e siamdo la dita armada " andada a le parte de Romanìa et semtamdo questo lo " re Ruberto Vyschardo de la dita gramde armada di " Venyziany, manda soy ambasadori a far paxe chon el " dito imperador a che modo liuy volse et sape choman- " dar et dir ". Da questa testimonianza deriva quella di

Questo doxe ave per moglie una fia di Constantim [1] imperador di Constantinopoli con grande dota, et ave il dominio di uno loco ditto Protopocridi [2]. et come scrive Piero Damiam et vidi in la cronicha Dolphina [3], ma in altre croniche [4] non ho trovato questo, che questa tal dona erra in tanta delichateza sempre con odori e profumegi, nè voleva lavarsi le man se non con aqua odorifera, nè tochava con le man alcum cibo, unde vene in una egritudine, cussì volendo la divina Maiestà, che tutta si inmarzite et vixe assai con grandissimi dolori, nè li erra remedio a varir, nè si chatava alcuna femina che potesse servir, tanto la puzava di la marza havìa per tutta la sua persona, e a la fine morite.

Et havendo dogado questo doxe anni 13 [5], el populo si sublevòno contra di lui, perchè l'avìa fato tanta armada contra re Ruberto di Sicilia e tolto quel re inimico di Venitiani dove si merchadantava, et lo cazòno dil dogado [6]; altri vol morisse pur in dogado [7], et sotto il portego di la chiexia di san Marco fu sepulto [8]. questo è il breve;

"Obsessum repuli Visgradum Marte Rubertum
"Durachii; hic Danaum me dotat presul Alexis " [9].

---

13. Obsessum] *Cod.* obsessu. - Visgradum] *Così il Sanudo per* Guiscardum. - Marte] *Cod.* morte.

GIORGIO DOLFIN (c. 58 A). Alessio in quell'occasione accordò a Venezia nel maggio 1082 il noto crisobolo; cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 43-54.

[1] Cioè di Michele; cf. DANDOLO 247 E e così PIETRO DOLFIN a p. 228.

[2] Cf. DANDOLO, 247 E, ove peraltro si legge " cui, " ille Protoproedri sedem concessit ". P. DOLFIN p. 228, pur traendo dal Dandolo, da: " el doxe pigliò moglier de " Constantinopoli al quale colui (cioè Michele) concesse " la sede di Prothopocridi ". La testimonianza del Dandolo è la vera; un documento dell'8 febbraio 1076 secondo il computo comune, edito anche dal RAČKI (*op. cit.*, 102) dà il passo: " domino Dominico Silvio duci Venetie " et Dalmatie ac imperiali protophedro " da πρωτοπρόεδρος.

[3] A p. 228. Ma il passo si trova anche nella cronaca del DANDOLO (247 E, 248 A) e il Sanudo ha ricordato di seconda mano la testimonianza di s. Pier Damiano, pure citato di seconda mano da Pietro Dolfin. Il passo di san PIER DAMIANO si legge nella *Istitutio monialis*, nel capitolo undecimo (cf. MIGNE, *op. cit.*, CXLV, col. 744).

[4] P. e. questo fatto non è ricordato dalle cronache del TREVISAN (c. 34 B), di ENRICO DANDOLO (c. 19 B e 20 A), " Marc. VII, 2051 " (c. 13 A), " Marc. It. VII, 788 " (c. 20 A), " Marc. It. Zanetti, 18 " a c. 65 B, di GIORGIO DOLFIN (cc. 58 A-B) e di DONATO CONTARINI (c. 69 A).

[5] Così il CONTARINI a c. 69 A; ENRICO DANDOLO gli dà anni " XIII, mesi cinque (c. 20 A); e così pure le cronache " Marc. It. VII 788 " a c. 20 A; GIORGIO DOLFIN (c. 58 B) gli dà anni 13 e mesi 6; ANDREA DANDOLO gli dà un governo di dodici anni e mezzo, secondo la testimonianza del cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 106 A. Il TREVISAN (c. 34 B) gli dà un governo di dodici anni; così il catalogo dei dogi del " Chronicon Altinate " nel codice del Seminario patriarcale di Venezia; gli altri due codici e la cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (c. 13 A) gli dànno anni dodici e mesi sei; al contrario le cronache " Marc. It. Zanetti, 18 " a c. 65 B, " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 B gli dànno anni ventitrè e mesi cinque, ma per errore di scrittura di " XXIII " per " XIII "; la cronaca " Museo Civico, cod. Correr 1499 " (c. 12 B) gli dà anni tredici e mesi cinque; PIETRO DOLFIN (p. 232) gliene dà 21.

[6] Cf. DANDOLO (249 D) e TREVISAN (c. 34 B). PIETRO DOLFIN (c. 232) attesta che il doge era venuto in odio al popolo per i molti morti nella spedizione contro il Guiscardo e che fu scacciato dal trono e sepolto a San Marco.

[7] Cf. " Chron. Iust. " a c. 47 A: " hic dux Venetis factus exoxus propter conflictum habitum a Ruberto Guiscardo (*cod.* Guicardo) dum annis XII, mensibus V ducali dominio presidisset, repudiatur et de sede expelitur, licet in quibusdam cronicis reperitur quod dummodo vixit, provinciam gubernavit, et penes ecclesiam sancti Marci fuit egregie tumulatus; sed hoc verum non est, quoniam eius sepulcrum nulo modo reperitur ".

[8] Cf. la nota precedente. La notizia è data in modo generico dalle cronache di ENRICO DANDOLO (c. 20 A), del " Museo Civico cod. Correr 1499 " (c. 12 B) " Marc. It. VII, 2051 " a c. 13 A " Marc. It. Zanetti, 18 " a c. 65 B e del CONTARINI (a c. 69 A). La " Marc. It. VII, 788 " a c. 20 A dà: " et a pe' de la " iesia de san Marco appresso al Batesmo fu sepellito "; la " Marc. It. VII, 2034 " a c. 129 B: " et in la gliexia de misièr sam Marcho, zoè in el portego, honorevelmente lo fo sepellido "; GIORGIO DOLFIN (c. 58 B): " el " fu sopellito sotto i portegi entro la chiexia di san Marcho in pace " e PIETRO DOLFIN, (p. 232): " da po' morto " fo sepelito in San Marco ".

[9] L'iscrizione si legge anche in SANSOVINO (*op. cit.*, 554) e ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 77) ma nella seguente forma:

" obsessum repuli Guiscardum Marte Robertum
" Dyrachii: hince dominum me vocat praesul Alexis ".

Lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dà questo stesso testo, ma colla variante " hinc " rispetto a " hince ".

Il PALAZZI (*op. cit.*, 63) dà:

" armatum repuli Guiscardum Marte Robertum
" Dyrachii: hinc dominum me vocat praesul Alexis ".

Tuttora nella sala del Maggior Consiglio essa si legge come è stata pubblicata dal Sansovino e dallo Zanotto, ma colla variante " Dirrachii ".

An. 1084 1084. Vidal Falier doxe fo electo[1] il qual mandoe tre ambasadori da Alexio imperador di Constantinopoli per obtenir privilegio di le iuriditiom di Dalmatia e Croatia, e cussì obtene; i qualli ambasadori fonno Andrea Michiel, Dominico Dandolo et Iacomo Aurio[2].

An. 1084 Et ancora[3], come in la cronicha Dolfina ho visto, questo doxe obtene da l'imperador di Constantinopoli di esser imperial prothosevasto[4].

In questo tempo in Savoia la religiom di frati Certosini ave initio da uno Bruno, todesco di Cologna, doctór, che lezeva publice[5].

c. 57 B || Questo doxe havendo auto il privilegio di l'imperador, di la Dalmatia et Croatia, fu terminato con voluntà dil puovolo di azonzer il titolo Dux Venetiarum, Dalmatię atque Croatię, et cussì li soi successori nel ducado debano usar[6], benché alcuni vol prima lo usavano[7]; tamen sotto questo doxe fo publichamente cussì intitolato.

Et hessendo Henrico imperador a Trevixo, volse vegnir a Veniexia per soa devutiom a visitar San Marco, et il doxe li fece grandissimo honor; e menato in la chiexia di san Marco che si fabrichava di musaico, laudò molto il sito di la cità et concesse alcuni privilegii, poi si partì ben satisfato de Venitiani et volse batizar una fiola prima che'l si partisse, nassuta al doxe, a la qual fu posto nome Henricha; e fu fato di grandissime feste in la cità per honorarlo[8].

An. 1094? In questo tempo fo creado l'oficio dil Zudegà di Proprio che sonno tre zudexi; a leze sonno sopra li stabeli di Veniexia e pagano docte et fanno sententie in criminal per iustitia a quelli vien dato la morte overo tolto membro o membri, et si chiamavano li zudexi dil doxe[9].

1\. 1084. Vidal-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 17. *Cod.* posta.

[1] Cf. Dandolo, 249 E, donde Pietro Dolfin, p. 232.

[2] Cf. Dandolo, 250 A, donde Pietro Dolfin a p. 233; il documento non si conserva.

[3] Cf. Muratori, XXII, 478.

[4] Ma la notizia è data anche dal Dandolo (250 A) e dal "Chron. Iust.„ a c. 47 B e dalla cronaca di Pietro Dolfin a p. 233. Il privilegio non si conserva; ma il documento del luglio 1090 edito da Tafel e Thomas (*op. cit.*, I, 55-63) dà: "Vitalis Faletrus De Donis "Dei gratia Venetie et Dalmacie dux et imperialis "protosevastos„.

[5] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 250 E e 251 A, donde Pietro Dolfin, p. 235.

[6] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 250 B, donde Pietro Dolfin, p. 233.

[7] Il Sanudo accenna a quanto egli ha esposto a proposito della spedizione in Dalmazia di Pietro II Orseolo.

[8] Queste notizie in parte si ritrovano, ma con diversa disposizione, nella cronaca del Dandolo (251 C e 252 C), e nel "Chron. Iust.„ a c. 48 A che deriva da questa, e nella cronaca del Trevisan (c. 35 A) che segue a pieno la testimonianza del Dandolo. Nel "Chron. Iust.„ la frase del Dandolo "et monasteriis pluri-"bus immunitatum concessis privilegiis„ è sostituita da quest'altra meno chiara: "ac privilegiis concesis immu-"nitatum„. La cronaca "Marc. It. VII, 2034„ a c. 130 A in calce in una nota della stessa scrittura del testo, dà: "et anchór per mazór vinchulo de charitade, "siamdo luy in Trevyxo, lo volse personalmente vegnir "a Venyexia a revysytar lo corpo de misièr sam Marcho "et là in quela gliexia luy batizia una fia del dito doxie "et fexe molti dony et prevylegy a ly diti Venyziany. et "fo fato de gramdissyme feste, spexe et trionfi "in Veniexia„, ma il cronista riferisce il fatto all'imperatore Alessio Comneno! Questo passo peraltro in alcune frasi concorda con quello del Sanudo. Pietro Dolfin, pp. 236 e 238, segue la testimonianza del Dandolo. Quanto ai privilegi accordati dall'imperatore ai monasteri del ducato, i documenti non ne ricordano che uno fatto a Mestre nel giugno 1095 a favore del monastero di s. Zaccheria; l'edizione più recente è quella curata dal Gloria, *op. cit.*, p. 341. Un altro ne aveva largito, ma molto prima, cioè il 6 gennaio 1091 (secondo il computo comune) al monastero di S. Ilario; il documento è stato pubblicato dallo Stumpf, *op. cit.*, III, pp. 82-83, e dal Gloria, *op. cit.*, pp. 332 e 333.

[9] Questa notizia si trova nella cronaca "Marc. It. 788„ a c. 20 B ma in una nota marginale di mano diversa da quella del testo, e del sec. XVI, ed è la seg.: "nota che del MLXXXIIII a dì 3 septembrio fo in Ve-"niexia gran terremoto e piégasse el campanièl de San-"t'Anzolo et subito fo gran fame et morìa et molti non "trovava che manzar„; e poi: "nota che del MLXXXXIIII "fo principià el Zudegà de Proprio, perché per la fame "molti se haveva messi a robar; e fo fato de gran iusti-"cia„. Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034„ che è una delle fonti di queste Vite, a c. 130 B si legge: "el fo uno gramdissymo taramoto del MLXXXXII a dì "IIII setenbrio et stòrzesse el champanyèl de Sancto An-"zolo. e da puo' questo taramoto el fo una gramdyssyma "muorìa, et subytamente vene la fame in Venyexia in tal "modo che moltti non trovamdo de che mamziar se mese "ad andar ad involar et far de gramdissymy dany et "fo 'mde prexy molti et fato de grande zustixia. del "MLXXXXIIII fo primzipiado el zudegado de Propio„.

Noto che'l fo mandado a Trevixo prima che Henrico imperador venisse a Veniexia, ambasadori Vidal Michiel et Piero Zopolo, et da lui obtene zerto privilegio [1]; poi el vene a Veniexia, come ho ditto di sopra [2]. *An. 1094-1095*

1094. Nel decimo anno dil ducato di questo doxe, non si sapendo dove fusse il corpo dil beatissimo san Marco evanzelista, ma ben si trovava scritto esser sta portato in questa cità et per lo incendio [3] che intravene esser secrete per il doxe e pochi altri sta posto in certa colonna marmorea, e la chiexia hessendo sta fabrichata di novo, fu terminato di far solenne precessiom con supplicatiom a la eterna Maiestà volesse revelar dove fusse tanta degna reliquia et ordinato li dezuni per lo episcopo di Castello. et domente un zorno che fu a dì 25 dil mexe di zugno, si facevano tal precessione [4], aparsse una luce fuora di la colona drio l'altar al presente di san Iacomo et in la capella di san Lunardo posta in prefata chiexia di san Marcho, dove al presente è sta fata una croce di musaicho e vi sta cesendèli; e come molti cronici scriveno [5], monstroe il brazo fuora. et qual Raphael Caresin secretario ducal scrive in la sua cronicha [6], havìa nel dedo grosso uno anello d'oro, nè mai alcun el *An. 1094* *25 giugno 1094*

Da questa cronaca le notizie sono passate anche in quella di GIORGIO DOLFIN (cc. 59 A-B) il quale vi aggiunse una notizia originale, cioè che un ingegnere bolognese di nome Aristotele nel 1455 raddrizzò male il detto campanile di Sant'Angelo tanto che rovinò sul monastero di santo Stefano e vi cagionò la morte di alcuni frati e allora fu fatto in pietra il ponte di accesso a quel chiostro sul canale che lo divideva dalla parocchia di sant'Angelo; il Dolfin aggiunge che il campanile fu ricostruito nel 1460, fatto ch'egli designa come avvenuto nel tempo suo.

[1] Cf. DANDOLO, 251 C, che pone tra i messi anche il cancelliere Grauso, e così pure P. DOLFIN a p. 236. Il documento si conserva; il patto fu fatto a Treviso nel 1094 o nel 1095; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND, *op. cit.*, I, pp. 121-124. In esso sono ricordati come messi del doge: "Grauso dilectus ducis "canzelarius, Vitalis Michael et Petrus Zopolus".

[2] Cf. p. 156, rr. 13-18.

[3] L'incendio che avvenne nella uccisione di Pier Candiano IV; cf. p. 133 rr. 1, 2.

[4] Cf. per questa prima parte del periodo e per il precedente DANDOLO, 251 C-D., 252 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 236-238.

[5] "Chron. Iust." c. 47 B: "idem evangelista "mittisimus (*sic*) brachium foris per unam colupnam ec"clesie antique miraculose protendens se cunctis astan"tibus propalavit"; TREVISAN, c. 35 A: "esendo congre"gati ne la giesia sua quelo se apalentò a questo modo "che miracolosamente lo brazo destro porse fuora de uno "pilastro, el qual pilastro è quelo el qual è apuzado alo "(*cod.* lo) altar de misièr san Iacomo apostolo"; la cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 B indica solo l'apparizione del braccio dalla colonna e così pure "Marc. It. VII, 788" a c. 20 B, ma questa ha in più: "et loro gli tolse l'an"nello che l'havea in dedo, zoè fo quelli da cha' Dolphin, "et cusì quelli de quella caxada have l'annello de misièr "san Marco. et siando demostrado a tuti cumunalmente, "el tirò el brazo dentro de la colona et subitamente la "colona se serò come prima. et cusì el corpo de l'evan"gelista rimase in quella colona antiga la qual si era in "mezo de la iesia; et alhora fo tolto de la colona cum "gran fede et devotiom et in predicta iesia elo fo con"secrado et alogado cum gran reverentia et honore". Una nota marginale della stessa mano del testo (in rosso) dà: "como fo trovadó il corpo de san Marco in la ge"sia de san Marco" a cui il solito annotatore del sec. XVI aggiunse: "in una colona andando a l'altar de "misièr san Lunardo". Cf. anche "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 A e DONATO CONTARINI a c. 69 A. La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 130 A-B dà: "questo pietoxo et begnygnio misièr sam Marcho et "vamzellista destexe fuora lo brazo de quela cholona de "la giexia antiga che xe andamdo a l'oltar de misièr "san Lunardo per tal modo che a tuti fo manifesto "(*cod.* manifeto) dove che iera lo so glorioxo chorpo". La cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 59 A dà: "e stato "(*sic! per* stando) questi Venetiani in questa contempla"tion santa el benedetto corpo de misièr san Marco mi"raculosamente destexe il suo bracio fora de una colon"na antica che è a modo da uno pilastro sopra el qual "zaxe uno volto in la giexia de san Marco apresso "l'altar de san Lunardo, et in quel luocho dove se mani"festò quel corpo al prexente el se atròva esser uno qua"dro lavorato de musaico cum una cruce in mezo", ma non accenna alla tradizione del Dolfin. La parola "ce"sendèli" significa lampada; cf. DU-CANGE, *op. cit.*, s. v. cicindela, TOMMASEO, *op. cit.*, s. v. cicindello, BOERIO, *op. cit.*, s. v. cesendelo e KOERTING, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, Schöningh, 1890, p. 195, numero 1872, s. v. cicindela.

[6] Il ricordo della cronaca del Caresini deriva dal passo seguente della cronaca di PIETRO DOLFIN, pp. 238 e 239: "In la cronaca Caresina de questa apparition "se descrive in questo modo: per i dezuni et continue "oration che da tutti i Venetiani devotamente se faceva, "essendo lì congregadi in la giesia sua se apalentò in "questo modo, che miraculose lo suo bracio destro "fuora porse del pilastro lo qual è appuzado all'altar de "san Giacomo, con lo anello in man nel dedo grosso. "allora el doxe con tutti i nobeli e popolani de Venexia "e prelati volseno trar l'anello del dedo, el qual pareva "esser largo; e nullo poté trarlo salvo sier Zuanne Dol"fin allora conseier, lo qual anello (*manca quì evidentemente qualche parola; p. e.* l'ottenne) per quello colo"mello; per i meriti del qual nel parto delle donne opera "miracoli. e in tal festività si porta in processione. et "con quella piui reverentia et honor che sepeno far (*cod.*

poté tirar di dedo si non uno Zuam Dolfim era conseièr apresso il doxe, il qual l'oltene, e il suo colonello sempre l'à 'uto fino da pochi anni in qua che ditti Dolphini lo déteno a la Scuola di san Marco a San Zane-Polo [1]. hor ritrovato il corpo preditto, tutta la terra fo c. 58 A piena di gaudio ringratiando || lo eterno Idio di averli revelado tanto thesoro, et fo ordinato ogni 8 ottobre 1094 anno in tal zorno far a San Marco solenne precessiom [2]. et da poi a dì 8 octubrio fu consagrada la dita chiexia sotto il nome di San Marco [3], che prima si chiamava San Thodaro [4]. e tolto il corpo sopraditto di la colona secretissime per il doxe e primocierio et procu-

" che poté sepeno far), di lì lo tolse e traslatòlo nell'al- " tar grande, e da quel tempo fino al presente ibi l'è " collocado. et de questo algun non dubita (*sic*; *per* du- " biti) et abbia fermezza esser così. e do cazòn sono per- " ché in dicto pilastro fosse messo: primo, perché quelli " che temevano, non volevano che per algun tempo el " corpo li podesse esser tolto, et fono contenti occultarlo " puo' imaginando el muodo come furtevolmente el foxe " tolto di Alessandria, come se contiene in la translation " di quello in l'anno del Signor 823; segondo puo' esser " che in tempo de Piero Orsiolo primo, doxe, corrando " anni 975, el qual fece conzar la giesia, dubitando che " per qualche muodo ch'el corpo se podesse desperder " per fuogo o per altro, imperoché, come è sta' dicto " avanti, la giesia predicta per la morte de Piero Orsio- " lo (*sic!*) fo arsa la più parte col palatio dogal ". Evidentemente l'ultima parte del passo è molto scorretta ed anche sembra mutila; e che tale sia veramente, è provato dalla fonte onde il Dolfin ha tratto queste notizie, fonte che ho ritrovato e che ricordo in questa stessa nota. Il passo quì allegato del Caresini ha delle somiglianze con quello della cronaca del Trevisan che ho ricordato nella nota 5 a p. 157 e molto maggiori col passo del Sanudo compreso tra i righi 13 e 14 della. p. 157 e 1-2 di questa pagina. Il passo della cronaca del Dolfin deriva dal seguente che si legge nella cronaca di ANTONIO MOROSINI (cod. Marciano It. VII, 2048, p. 1, apografo del cod. 6586 della biblioteca imperiale di Vienna, già codice Foscarini, il quale cod. 6586 è del sec. XV) composta nella prima metà del secolo XV e a noi pervenuta in un testo frammentario: " .... quel luogo fo meso inprimamente potè " eser do chaxion: la prima, inperzioché.... queli che du- " bitava per algun muodo quelo non ly podese eser tolto " per algun tempo, fo chontenty de ochultarlo puo' inma- " ginando el muodo per lo qual furtevelmente ely el tolse " d'Alesandria, chomo se contiem in la traslacion de quelo " fata in lo octocento vinty tre; l'altra caxon puo' eser " che in lo tempo de misèr Piero Orsiolo doxie dito che " conmenzar la glexia fexe dubitando che per algum " muodo el non se podese desperder per fuogo ho (*sic! " per* o) altro, inperquelloché, chomo predito fo avanti, " la glexia prima per certa devixion fo arsa la piuy " parte insenbre con el palazo; ma hè da saver che " ordenado fo da quel tenpo indriedo che so- " lamente per ziaschaduno doxie che fose e " percholatory de la glexia se savese là ho' " ch'el fose chologado; ma nuy che alguna cer- " teza al mio. tenpo ne vity testimonianza al " foturo poso demostrar ". Pur troppo mancano i periodi precedenti a questo passo, i quali potevano contenere il luogo del Caresini e forse anche qualche indicazione specifica su quella cronaca. Quanto a questa opera del Caresini è da notare che Pietro Dolfin la ricorda più volte nella sua cronaca traendone altre notizie; p. e. a p. 328 del cod. cit. a proposito della sfortunata spedizione di Vital Michiel II in Oriente. L'opera alla quale rimandano il Dolfin e il Sanudo è diversa dalla nota cronaca edita del Caresini, tanto nel testo dialettale quanto nel testo latino, nella quale manca il passo a cui accennano i due cronisti; potrebbe darsi che nel codice da loro ricordato fosse contenuta oltre che questa notissima cronaca del Caresini qualche altra la quale comprendesse il racconto dei fatti anteriori, e che il nome del Caresini fosse stato esteso in quel manoscritto anche all'opera precedente. La testimonianza del Sanudo discorda da quella della narrazione già pubblicata dall'UGHELLI (*Italia Sacra*, V, 1235 e 1236) e poi da me secondo altri testi nel *Nuovo Archivio Veneto*, IX, pp. 137-177; difatti in essa il Dolfin è un Domenico *della ca' grande* e non ha il titolo di alcuna dignità del comune.

[1] La Scuola grande di san Marco, già a S. Croce di Luprio, nel 1438 si stabilì nel campo dei santi Giovanni e Paolo; l'edifizio s'incendiò nel 1485, ma nel 1490 fu ricostruito; ora è compresa nell'Ospitale Civico; cf. SANSOVINO, *op. cit.*, pp. 286 e 287; TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti* ecc. p. 22. Il Sansovino attesta che *negli anni passati*, cioè poco prima del 1580, l'anello di san Marco fu disfatto e venduto con altri oggetti d'argento da un malfattore. URBANI DE GHELTOF (*Bullettino di arti, industrie e curiosità veneziane*, Venezia, Ongania, 1879, II, pp. 111-121) ha pubblicato un inventario della detta Scuola fatto nel 19 luglio 1421 e continuato sino al 1479; in esso non è ricordato l'anello famoso, ma l'editore ha voluto omettere molte note di reliquie e delle suppellettili di minor conto. Egli peraltro non ha dato l'indicazione precisa del codice, ma lo ha ricordato soltanto in modo troppo generico come volume membranaceo di diciannove carte scritte, *esistente nella ricca collezione di manoscritti del Museo Correr*. Il codice l'ho ritrovato in quella raccolta; ha la segnatura " Mss. IV, 19 " ed era già " Correr A, sc. 6, n. 32 "; l'ho esaminato ed ho ritrovato che il famoso anello non è designato, almeno in modo esplicito, neppure nell'inventario del 1421; peraltro è da notare che nei ricordi dei reliquarii talvolta non vi sono specificate le reliquie in esse contenute.

[2] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 252 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 237.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 252 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 237.

[4] Cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 130 B: " et prima che la dita gliexia foxe bruxada per lo po- " pulo, la se chiamava de San Todaro ", donde GIORGIO DOLFIN, a c. 59 A. Sull'antica chiesa di s. Teodoro cf. SACCARDO, *L'antica chiesa di S. Teodoro in Venezia*, nell'*Archivio Veneto*, XXXIV, pp. 91-113.

rator di San Marco soli fu riposto [1], ut dicitur, in l'altar grando di ditta chiexia con grandissima credenza, et come domino Andrea Dandolo doxe scrive in la sua cronicha [2], — et di questo Bernardo Iustiniam ne fa mentiom ne la sua historia [3], — che hessendo lui [4] procurator li fo dito in gran secreto dove era il ditto corpo, dicendo cussì esser la verità che è in dita chiexia; "et qui vidit, testimonium peribit" [5].

In questo tempo fu uno grandissimo terramoto in Veniexia [6]; e da poi successe una grandissima muorìa [7] e ne morì piu di do terzi di Veniexia.

Ottobre 1094

Sotto questo doxe fo renovata la forteza di Loredo ch'è sotto il dogado [8], et quello dete a li habitanti [9] mandandovi uno custode [10], et quelli di Loredo per segno di fedeltà si ubligòno dar al doxe ogni anno per cadauna di quelle fameie certi [11] polli et animali silvestri con il capo et piedi, e alcuni danari con certo numero di anguile [12] per memoria di questo beneficio ricevuto [13].

An. 1096

25 dicemb. 1090

In tempo di questo doxe sempre fu a Veniexia grandissima carestia di viver [14], e anche muorìa grande [15]. havendo dogado anni 13 [16] morite et il zorno di Nadal fu sepulto [17] sotto

5. peribit] *Così il cod. per* perhibuit.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 479.

[2] Cf. DANDOLO, 252 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 237 e 238.

[3] BERNARDO GIUSTINIANO (*op. cit.*) nelle aggiunte alla sua storia (cioè nel *De divi Marci evangelistae vita, translatione et sepulturae loco*) e precisamente nel *de sepulturae loco* si attiene alla testimonianza del Dandolo e ne riferisce testualmente la parte settima della colonna 252. PIETRO DOLFIN, pp. 237 e 238, ha seguito la testimonianza del Dandolo, volgendo in volgare anche i passi di san Giovanni.

[4] Cioè Andrea Dandolo.

[5] Cf. DANDOLO, 252 B dal quale il Sanudo trae anche alcune parole del passo del Vangelo di Giovanni (capitolo XIX, parte 35): "et qui vidit testimonium "perhibuit; et verum est testimonium eius. et ille "scit quia vera dicit ut et vos credatis".

[6] Cf. DANDOLO, 255 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 242 e 243.

[7] Cfr. la nota 9 a p. 156.

[8] Cf. per il significato della frase p. 84, r. 7, nota 7.

[9] Cf. DANDOLO, 252 D.

[10] Ma il DANDOLO (252 D) dà: "et incolis terris "et aquis et immunitatibus pluribus privilegiatis cu"stodiendum dedit" così pure il "Chron. Iust." a c. 48 A, e il privilegio secondo il testo datone dal libro II dei *Pacta* a c. 29 A: "statutum est etiam inter "nos et a vobis confirmatum quod predictum castellum "ab hodie in antea cum vestris successoribus et heredibus "in die et in nocte provide custodire firmiter ad nostram "nostrorumque successorum fidelitatem retinere vos de"beatis et perpetuis temporibus cum successoribus et he"redibus vestris habitare in eo et usque ad medium Gau"rum viam a latronibus defendere et securam illam sem"per reddere debeatis".

[11] DANDOLO (252 D): "tres".

[12] Privilegio cit. di Loreo ottobre 1094, ind. III, (ed. ROMANIN, *op. cit.*, I, 392-396); ma seguo il testo datone dal *Pacta* e dal cit. Chron. Iust. a c. 49 A-B: "et per unumquemque mansionarium ex vobis dare no"bis nostrisque successoribus debetis pullos tres et "denarios tres per annum, unum scilicet ad Natale "Domini cum denario uno, alterum ad Carnis-Laxatio"nem cum denario suo, tercium vero in Pasca cum de"nario. pulli quidem nostri erunt, denarii vero gastaldio"nis qui pullos illos collegerit. de anguillis capit"taneis quas venales vocatis, rectum decimum "ad ecclesiam ipsius castelli et ad plebanum et ordina"rios eius dare debetis; nobis vero de eisdem anguillis "undenam anguillam daturi estis, retracto prius tamen "omni expendio clusure piscariarum. si cenglarem ali"quo venatu ceperitis capud illius cum pedibus "nobis nostrisque successoribus portaturi estis".

[13] Cf. DANDOLO, 252 D, donde PIETRO DOLFIN, pp. 240. Il privilegio è anche ricordato in una nota marginale del solito annotatore del sec. XVI a c. 20 B della cronaca "Marc. It. VII, 788" ("nota etiam "in tempo de questo doxe del 1094 fo facto el castel de "Loredo cum alcuni pacti contenuti nel privilegio con"cesso a li homeni habitarà lì ut in meo registro "magno 370"). Lo ricorda anche la cronaca "Marc. "It. VII, 2034" in una nota cancellata in calce alla c. 130 B: "MLXXXIIII, a dì VIII del mese di otubrio "indizion terza, brevylegio che fe' misièr Vydal Falier "con i soy zudessy et testemony del castelo de Loredo "con li soy confiny et aque, pascholi et paludi al venera"belle plovan el qual nomeva pre' Piero Gatulo, et a tuti "li soy sozesori et parochiany, et fo confermado per "misièr Piero Badoer venerabelle patriarcha et con tuti "ly soy veschovy et con laudazion del popolo de Venye"xia. el qual prevylegyo fo scrito per pre' Ziane plovan "de San Baso del dito myleximo" e nel margine, di egual mano e inchiostro: "fallo", la quale parola spiega la cancellazione della nota. Il documento che è in data di Rialto, ottobre 1094, è stato pubblicato già dal MURATORI (*Rer. It. Script.*, XII, 251-255) e poi dal ROMANIN, *op. cit.*, I, pp. 392-396; l'edizione non è esatta.

[14] Cf. DANDOLO, 255 D, donde P. DOLFIN, p. 242.

[15] Cf. la nota 9 della p. 156.

[16] DANDOLO (255 E) dà: "XII" e così PIETRO DOLFIN (p. 243); ma il "Chron. Iust." a c. 50 A dà: "XIII" e così la cronaca "Museo Civico, cod. Correr. 1499" (c. 12 B), il TREVISAN (a c. 35 A), ENRICO DANDOLO (c. 20 B), "Marc. It. VII, 788" a c. 21 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 A, "Marc. It. "VII, 2034" a c. 130 B, il MOROSINI (p. 1 del cod. cit.), GIORGIO DOLFIN (c. 59 B), e DONATO CONTARINI, (c. 69 B).

[17] Cf. DANDOLO, 255 E, donde, P. DOLFIN p. 243.

il portego di la chiexia di san Marco[1] con uno epitaphio in marmoro[2]; unde il populo corseno a la sepultura butando pan et vin maledicendolo dicendo: "sàziate mo' che in vita "non hai volesto proveder a far ubertà al puovolo"; ché molti per fame erano morti[3]. et di septembrio a meza note fo quel grandissimo teramoto[4].

"Clare fit occultum corpus sancti mihi Marci"[5].

Epitaphium domini Vitalis Faletro du cis[6]

"Moribus insignis, titullis celeberrimȩ dignis,
"cultor honestatis, dux omnimode probitatis,
"in commune bonus, bona semper ad omnia pronus,
"publica conservans, meliora bona coacervans,
"dum veterum gestare novas plus reddis honestas,
"cunctaque iocundȩ faciens, dans semper habunde,
"ut fieret plenus quicunque veniret egenus,
"plus quoque longiquos refovens, quam carne propinquos.
"vita fuit cuius patria et tremor hostibus unus,
"reddens tranquillos hos lingua, iuribus illos.
c. 58 B "|| cuius erat scire pupilli pro pace subire
"in quecumque fores expendia sive labores,
"decretis legum mentes suspendere regum
"ut fieres horum rerum et corector eorum;
"fama super cedros cuius dedit iure Faledros.
"Christi Natalis peragis dum festa, Vitalis
"duceris ad funus, factus dolor omnibus unus.

"Obiit Vitalis Faledro dux anno 1096, indictione IIII".

---

3. morti] *Cod.* morite. — 5. Marci] *Cod.* Marce. *Il Sanudo ha omessa la frase* questo è il breve. — 6. Epitaphium-ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Il testo dell'epitafio nella trascrizione del Sanudo è molto scorretto e dimostra che il cronista non ha potuto confrontarlo con quello dell'iscrizione di San Marco non avendo dato l'ultima mano alla composizione di queste Vite. Ho mantenuto gli errori del Sanudo, perchè il lettore possa avere un esempio del modo col quale il cronista ha dato il testo dei documenti e delle iscrizioni. Non essendo sufficiente la larghezza di questa pagina non ho potuto dare il testo corretto di fronte al testo errato, ma l'ho pubblicato nel comento; cf. la nota 6 di questa pagina.* — 7. titullis celeberrimȩ] *Così il cod. per* titulis celeberrime. — 10. bona] *Così il cod. per* bonis. — 11. gestare novas] *Così il cod. per* gesta renovans. - honestas] *Così il cod. per* honesta. — 12. iocundȩ] *Così il cod. per* iocunde. — 14. longiquos] *Così il cod. per* longinquos. - uos *di* propinquos *è stato scritto dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 15. patria et] *Così il cod. per* patriae *con ripetizione del* t *di* tremor. - unus] *Così il cod. per* huius. — 16. iuribus] *Così il cod. per* viribus. — 17. pupilli] *Così il cod. per* populi. — 18. quecumque] *Così il cod. per* quocumque. — 20. rerum] *Così il cod. per* rex. - corector] *Così il cod. per* correctur. — 21. iure] *Così il cod. per* ire. — 24. Faledro] *Così il cod. per* Faletro De Doni Venetiarum.

[1] Così il Trevisan (c. 35 A), Enrico Dandolo, (c. 20 B), la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 130 B, il Morosini (p. 1) e Giorgio Dolfin, (c. 59 B).

[2] Cf. "Chron. Iust." a c. 50 B.

[3] L'annotatore del sec. XVI della cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 21 B, attesta: "nota che subito fu "sepulto questo doxe soto el portegal de San Marco, el "puovolo andava lì e gitavali el pan supra la sepultura "digando: sàtiate mo' ti che quando tu eri vivo tu "non ne podesti satiar nui". Ma la notizia del Sanudo deriva dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" la quale a c. 130 B dà: "e da puo' sepelido el popullo andava a la "ssoa sepoltura e gytavaly el pan suxo per la sepoltura "digamdo: sàziate mo' tty che tu non de à possudo sa"ziar niuy quando ttu ieri vivo".

[4] Cf. Dandolo, 255 D-E, che dà: "quarto idus "septembris", donde Pietro Dolfin, p. 243.

[5] Il Sansovino (*op. cit.*, 555), lo Schrade (*op. cit.*, 313) il Palazzi (*op. cit.*, p. 65) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 80) dànno l'iscrizione nella seguente forma:

"clare fit occultum corpus mihi sancti Marci"

e tale pure si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[6] L'epitafio che è stato pubblicato dal Palazzi, *op. cit.*, 66, dallo Schrade (*op. cit.*, 295) dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, X, 127, dallo Zanotto, *op. cit.*, IV, 81, ma

1096. Vidal Michiel doxe fo electo[1]. il qual intrado nel dogado hessendo sta principiata la cruciata per aquistar la Terra-sancta per uno Piero heremita, qual mosse assa' signori oltramontani a venir a ditta impresa[2], et il doxe terminò etiam lui esser a questa *An. 1096* santa et laudabelissima impresa. et fo fato una grandissima armada per Venitiani, et mandò *An. 1096* Badoer De Spinal et Falier Stornato in Dalmatia per aver zente[3], et poi congregado il populo in la capella di san Marco, feno capetanii di la dita armata domino Henrico Contarini, episcopo di Castello, et Zuam Michiel, fiol dil doxe[4]. la qual armada fo di velle 207, zoè galìe 80, nave 72, tarete 55[5]; la qual partì[6] e navegò per la Dalmatia versso Rodi, *An. 1099* dove lì stete la invernata[7] aspectando li altri. et poi dita armada, zoè velle 42[8], partì *28 ottobre 1099-27 maggio 1100* da Rodi e vene a le Smirne[9] ne la Turchia a l'incontro di Syo, e smontòno e andòno a una cità dove il prefato episcopo capetanio di l'armada dimandò a quatro caloieri[10] dil corpo di san Nicolò, che si trovava scripto esser sta sepulto in quella cità, i qualli rispo-

1. 1096. Vidal-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 11. una] *Cod.* uno.

sempre con inesattezze, è dato anche dal "Chron. Iust." (c. 50 B) e dall'iscrizione stessa nella seguente forma:

"Epitafium sepulture domini Vitalis Faledro ducis"

"Moribus insignis, titulis celeberrime dignis,
"cultor honestatis, dux omnimode probitatis,
"in comune bonus, bona semper ad omnia pronus,
"publica conservans, meliora bonis coacervans,
"dum veterum gesta renovans plus reddis honesta,
"cunctaque iocunde faciens, dans semper habunde
"ut fieret plenus quicumque veniret egenus,
"plus quoque longinquos refovens quam carne propinquos.
"vita fuit cuius patrie tremor hostibus huius,
"reddens tranquillos hos lingua, viribus illos;
"cuius erat scire populi pro pace subire
"in quocumque fores expendia sive labores
"decretis legum mentes suspendere regum
"ut fieres horum rex et corrector eorum;
"fama super cedros cuius dedit ire Faledros.
"Cristi natalis peragis dum festa, Vitalis
"duceris ad funus, factus dolor omnibus unus.

"Obiit Vitalis Faledro De Doni Venetiarum
"dux anno millesimo XCVI indictione IIII".

La copia del "Chron. Iust." supplisce alle parti guasti dell'iscrizione che tuttora sta nell'atrio della chiesa di San Marco. Nella *Raccolta di fac-simili relativi all'augusta ducale basilica di San Marco in Venezia*, pubblicata dall'Ongania, ne è dato il fac-simile al numero 4 della tavola II; l'iscrizione dà un bel saggio di scrittura mista di caratteri romani e neogotici; cf. in proposito PREDELLI, *Delle forme della scrittura nei marmi e nei mosaici della Basilica di S. Marco* nella citata pubblicazione dell'Ongania (pp. 443-448).

[1] Cf. DANDOLO, 256 A, donde P. DOLFIN, p. 243.

[2] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO, 255 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 241.

1-2 *Naturalmente questo titolo manca nel testo dell'iscrizione di San Marco.*
3 *Cod.* celeberime.
4 cultor] *Parola che nell'iscrizione è a mala pena leggibile essendo la pietra un po' guasta in quella parte.*
11 patrie] *Cod.* patria et.
12 *Cod.* tranquilos.
14 *Cod.* sine.
16 *Cod.* corector.
20 *Cod.* Venetiale.

[3] Si ha un atto di promessa del comune di Spalato al doge Vital Michiel I senza data, il quale si riferisce a questa impresa; è stato pubblicato da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 63 e 64), poi dal LIUBIĆ (*op. cit.*, I, 3-4) e per ultimo con più esattezza dal RAČKI (*op. cit.*, 178). Un frammento di un atto in data del maggio 1097, contenente una promessa del vescovo e del comune di Traù al medesimo doge, è stato pubblicato dal LIUBIĆ (*op. cit.*, I, 4) e meglio dal RAČKI (*op. cit.*, 179). Ma probabilmente non si tratta di una promessa analoga a quella dell'atto precedente, nè vi è ragione di attribuire, come hanno fatto gli editori, la data del secondo documento anche al primo; cf. in proposito ERRERA, *I Crociati veneziani in Terra-santa (dal Concilio di Clermont alla morte di Ordelafo Falier)* nell'*Archivio Veneto* XXXVIII, pp. 248 e 249 e nota 1 di quest'ultima. Per questa parte del periodo cf. DANDOLO, 256 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 243.

[4] Cf. per questa parte del periodo DANDOLO, 256 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 243.

[5] DANDOLO, (256 B) dà: "ducentorum fere navigiorum parato stolo", e così il "Chron. Iust." a c. 51 A, e PIETRO DOLFIN a p. 243; il TREVISAN (c. 35 B) dà: "CCVII navilii ben armadi"; la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A: "e fo per numero navyly ttra grandi et pizoli cc"; GIORGIO DOLFIN (c. 59 B): "et have sotto de lui navilii CCVII "tra grandi et pizoli"; ma non ho ancora ritrovato la fonte donde il Sanudo ha tratto le notizie numeriche sulle tre specie di navi che componevano la flotta.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 480.

[7] Cf. DANDOLO 256 B, donde P. DOLFIN, p. 243.

[8] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il SANUDO trasse la notizia di questo particolare sulle quarantadue vele.

[9] Cioè a Mira sulla costa della Licia, nel luogo che ha nome Demke.

[10] DANDOLO (256 D) dà: quatuor tantum ecclesie custodes", donde il "Chron. Iust." a c. 51 A e PIETRO DOLFIN, a p. 244. GIORGIO DOLFIN (c. 60 A) ricorda che quella chiesa era "governada "per callogieri griegi" i quali diedero ai Veneziani la reliquia.

seno non lo saper, tamen li mostròno una archa vechia dicendo haveano zà inteso che lì dentro erano alcune reliquie e che parte erano sta tolte e quello restava erano contenti esso episcopo li tolesse. et cussì nostri tutti el dì e la notte si mésseno a romper ditto monimento, qual aperto trovòno aqua et oglio e volendo seguir di romper niente trovava; per la qual cossa el vescovo fo molto turbato dicendo li calogeri lo inganava, et comenzò a farli tormentar, e lhoro[1] dicendo: "perchè ne afligetti? invero in questa o ne l'altar di san Zuanne *30 maggio 1100* "si è do corpi de sancti"; unde el vescovo inteso questo, fece romper ditto altar antiquissimo, e trovò tre casèle de cipresso dentro di le qual erano tre corpi sancti vescovi con lettere[2] *c. 59 A* che indicavano qualli santi fosseno ||, zoè san Theodoro martire, san Nicolò grando et san Nicolò suo barba, tutti tre stati episcopi di ditta terra[3]; et cussì con gram devutione le ditte tre casse feno portar a nave. e nota che prima fo trovate do sole casse, et volendosse partir con quelle solle, fo pur alcuni inspirati da Dio che volseno veder dove erano dite casse e sentite grandissimo odor, sibén le do casse erano sta cavate fuora, et si pensò dovesse esser ancora qualche altra degna reliquia lì ascosa di san Nicolò, perchè la soa ymagine erra sopra lo altar dipenta; et tanto fu fato romper che etiam trovòno la terza cassa, et lì erano lettere antiche greche im priede durissime:

"Hic quiescit magnus Nicolaus terra marique mirabilis";

unde el vescovo con grande alegreza subito scrisse di tanto aquisto al doxe. li qualli poi portadi a Veniexia quando ritornò la ditta armada, con gran devutione[4], li do corpi di san Nicolò grande et san Nicolò suo barba fonno posti in la chiexia di san Nicolò di Lido in una archama rmorea che lì fo fata. etiam fu posto il corpo etiam di santo Theodoro, ma da poi fo translatado in la chiexia di san Salvador in la ditta sua cassa dove l'è

---

17. quiescit] *Dandolo* (*Cod. Marc. cit. c. 110 B*) requiescit; *al contrario il cit. codice Torinese I, IV, 7, c. 71 A, dà* quiescit. - mirabilis] *Dandolo* (*Cod. Marc. cit. c. 110 B e cod. Tor. cit. c. 71 A*) *aggiunge* et gloriosus. *Ma il testo dell'iscrizione dato dall'anonimo autore della Translatio è il seguente nella sua versione latina;* "Hic requiescit magnus episcopus Nicolaus, terra marique miraculis gloriosus" *La variante* mirabilis *rispetto a* miraculis dimostra *la derivazione diretta del racconto del Dandolo da quello di Fra' Paolino.* — 22. translatado] *Il secondo* t *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro come correzione sopra un'altra lettera che non si legge.*

[1] Dandolo (Cod. Marciano Zanetti Lat. 400 a c. 110 A) dà: "unus tamdem custodum importabili "augustiatus tormento pro antistite mictit et illi ait:" e così Pietro Dolfin a p. 245.

[2] Le iscrizioni sulle due arche di marmo erano due ed in greco; la versione latina di esse è data dalla nota *Translatio* composta da un monaco di San Niccolò del Lido, vissuto nel principio del secolo undecimo (cf. *ed. cit.*, p. 291). Un'iscrizione pure in greco si leggeva in ciascuna delle tre casse sepolcrali.

[3] Dandolo (Cod. cit., c. 110 A) dà: "archa igi"tur antiqua rumpitur, altare prosternitur, et in altari "tres capselas et in archa duos pontifices cum suis "epytaphiis separatim in capselis cipresinis colocatos "reperiunt quorum alter est Theodorus martir, alter Ni"cholaus magni Nicholai patruus, ambo magni meriti et "ecclesie eiusdem antistites"; e così Pietro Dolfin a p. 245. S. Teodoro non fu martire e morì nel 538; s. Nicolò I, visse verso la fine del quinto secolo; cf. la *Récueil des historiens des Croisades*, V, 263.

[4] Cf. per tutto questo racconto dell'invenzione e traslazione di queste tre reliquie Dandolo, 256 D-E e 257 A-D, il quale quì ha seguito quasi alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino, omettendone alcuni periodi; cf. colonne 970-973 dell'edizione citata. Fra il testo del Dandolo e quello di Fra' Paolino nelle edizioni curate dal Muratori si notano tuttavia nelle parti comuni molte differenze di concetto, ma sono soltanto apparenti, perchè nelle rispettive frasi non vi è per solito variante ma piena concordanza tra il testo dei due codici più autorevoli della cronaca estesa del Dandolo (Marciano, Zanetti, Lat. 400 a cc. 109 B e 110 A, e Nazionale di Torino I, IV, 7 a cc. 70 B e 71 A) e quello del cod. Vaticano 1960 (a cc. 226 B e 227 A) della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino. Pietro Dolfin (pp. 244-247) ha tradotto la narrazione del Dandolo. Il racconto del Sanudo deriva da quello del Dandolo ed in questa parte è indipendente da quello di Giorgio Dolfin (c. 60 B) il quale aggiunge: "et quelli santi "corpi fono alogadi a la chiexia di san Nicholò de Lido "dove i se atrova esser fino a questo dì alogadi sotto con"fession de quella chiexia, et l'anno de l'iubileo MCCL "i fono averti et monstrati per otto dì a tutto il po"pulo".

al presente [1] et si mostra a tutti il zorno di la sua festa [2]. e la inventiom di tal corpi a Veniexia è celebrada nel terzo di la calende di zugno, et la translatiom in Veniexia fu al nono ido di dezembrio, sicome in la cronicha Contarina ho trovà scripto [3]. et l'anno poi 1440 fo aperto l'archa a San Nicolò di Lio dove vi andò il doxe e visto per tutto il populo li ditti do corpi sanctissimi [4].

---

[1] Cf. DANDOLO, 258 B. Il TREVISAN (c. 35 B) dà "et visitado che ave el ditto misièr Henricho (*cioè* il "vescovo Enrico Contarini) tutte quele parte de cristia-"ni, el ditto capitò a le Smirre e de lì segondo come "trovo in una cronicha, tolse el corpo de san Nicolò "vescovo, et in un'altra cronicha trovo ch'el lo tolse da "Patras; ma sia de che luogo se voglia, el ditto misièr "Henrigo con la sua armada capitò per fortuna a Bari, "e manchando a la ditta armada vituaria, dimandò a "queli quelo li aveva de bisogno. intendando queli de "Bari che ne la dita armada li era el corpo de san "Nicolò, li denegò la panaticha de la qual ne aveva "grandisimo bisogno, e per tal causa fono constreti a "doverli dar uno brazo del ditto san Nicolò, et avuto "da queli de Bari quelo li feva de mestier, la ditta ar-"mada ritornò a Veniesia e con sì aduse el corpo ditto "de san Nicolò e ne la badia de san Nicolò de Lido fo "honorevelmente colochado corando anni **". ENRICO DANDOLO (c. 20 B) dà queste stesse notizie colla data "corrando anni MXCV". La cronaca "Museo civico "cod. Correr. 1499" dà (c. 12 A): "e despartandose de "là ello se n'andé alle Smire e de là tolse li chorpi santis-"simi de san Nicholò vescovo e de san Nicholò so barba "e de sancto Theodoro; lo qual chapitanio vegnando "(*cod.* vegando) alle fin a Viniexia li dicti corpi glo-"rioxi in lo monistiero de san Nicholò de Lido de-"gnissimamente lo alogò". La cronaca "Marc. It. "VII, 2051" a c. 13 B dà: "e partido de là (*cioè* da "Caifa) andò con la dita armada a le Smire e de là tolsse "molti corpi santi che fo san Nicolò vescovo e san "Nicheto, fo meso nel monestier di san Salvator et san "Nicolò nel monestier de Lio, et ancora el dito corpo "di san Todaro con grandissima devozione". La cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 21 A dà: "et dispar-"tandosse de là el se ne andò a le Smire e de là tolsse "li corpi sanctissimi de san Nicolò vescovo et de san Ni-"colò suo barba et de san Theodoro; el qual capetanio "vegnando a Veniexia salvò li ditti corpi ne la iesia de "san Nicolò de Lido, et el corpo de san Theodoro fo "portà in la iesia de san Salvador. et questo fo in mille "nonanta sie". L'annotatore del sec. XVI vi aggiunse nel margine: "nota quod die dominico 25 septem-"bris 1448 el corpo de san Theodoro fu tolto de la "iesia de san Marco et translatado in la iesia de San "Salvador" e poi: "a dì 21 septembrio 1450 fu prexo "parte in Pregadi che el dì de la festa de san Theodoro "sia festa solemne". La cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 A dà: "e despartandosse de là ello sen de "andé alle Smire e de là tollsse li chorpi santissimi de "sen Nichollò vesschovvo e de sen Nichetto so barba "e de San Teodoro; lo qual chapetanio vegniando a Ve-"niesia li diti chorpi glorioxi in lo monestier de Sen "Nichollò del Lido degnissimamentte ello aluga sallvvo "che el corpo de sen Teodoro si fo portado a la gliexia "de sen Salvador". La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A dà: "e da puo' ly sse desspartì et vene "a le Smyre e là ly tolse ly chorpy santissymy, zoè de "san Nycholò veschovo e de san Teodaro et messely in "navylio. e da puo' el dito chapetanio andé ad invernar "a Rode et da puo' lo vene a Venyexia e ly diti chorpy "sancti zoè quelo de san Nycholò lo mese a San Nicholò "de Lydo et quelo de san Teodaro a San Salvador". Il MOROSINI (pp. 1-2) concordando in gran parte col Trevisan dà: "chorando any MCLXXXXV in Veniexia "Vydal Michiel per tuto el puovolo e citadiny in lo "dito tenpo al segio dogal fo esaltado e confermado "doxie. e in lo so tenpo una grande armada in susydio "de le Tere-sante de Egito fo mandada, chapetanio de "quela fo el nobel homo misèr Henrigo Contariny ve-"schovo de Veniexia, fiol de la bona memoria de misèr "Domenego Chontariny doxie, in le contrade de Ieru-"salem, e prexe uno forte chastelo nomenado Saianqua "(*sic!*), el qual castelo fo donado da può a quely d'Acre "per la franchixia e ruga che i Veniciany aveva in So-"ria, per la quale choxa da Balduin primo re altri pri-"vilegii e gracie hotene. e chusỳ il (*cod.* al) dito veschovo "vixitando le Tere-sante andé a Smire, et de là segundo "chomo lo truovo per una cronicha, el tolse el corpo "de misèr san Nicholò, e per una altra cronicha se dixe "ch'el fo tolto da Patras et de la Romania basa; ho "(*sic!*) fo tolti da quely do luogi qual se volese, pur la "dita armada chapita a Bary che è in le tere de la Puia, "e constrety de vituaria la dita armada, misèr lo ve-"schovo chapetanio de quela domanda ai omeny de Bary "quelo che a loro feva mestier. et costoro fer (*sic!*) sen-"tiva che i dity aveva el corpo de misèr san Nicholò, i "denegò panaticha et ziò che ly iera de nezeso grandis-"simo; honde i fo constrety a doverly dar uno dy brazi "de sam Nicholò. el corpo duse a Veniexia e in la biada "glexia de misèr sam Nicholò honoradamente fo chole-"gado chorando any del nostro Signor MLXXXXVI". DONATO CONTARINI (c. 69 B) dà lo stesso racconto della cronaca "Marc. It. VII, 788", solo che discorda nella collocazione delle reliquie: "lo qual capetanio vegnian-"do finalmente con li ditti corpi glorioxi in lo mone-"stier de san Nicolò de Lido dignisimamente elo aloga".

[2] Cf. p. 80, rr. 10-11.

[3] Nulla di ciò dà l'esemplare Marciano della cronaca del CONTARINI (a c. 69 B); invece le notizie sono date dalla cronaca estesa del DANDOLO (258 B), donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN, p. 249; ma il DANDOLO dà: "VIII idus decembris". Il DANDOLO ha seguito anche nella indicazione dei due anniversari la testimonianza della *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cf. *ed. cit.*, col. 973). La cronaca che per la prima ha attestato la provenienza delle reliquie da Patrasso, è quella di MARTIN DA CANALE (*ed. cit.*, 296).

[4] Cf. i passi di GIORGIO DOLFIN e dell'annotatore della cronaca "Marc. It. VII, 788" che ha riferito nelle note 3 a p. 162 e 1 di questa. Veramente l'apertura dell'arca, che fu la terza, avvenne nell'agosto 1399; il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IX, 74) ne ha pubblicato il ricordo da

Ma in questo mezo per causa di ditti corpi santi che Pisani quali erano con la sua armata nel stuolo, li voleano tuor lhoro, vene gram discordia tra lhoro et Venitiani [1]. per il che Pisani tolseno la sua bandiera e si sottomesseno a l'imperador, et pareva volesseno venir con 50 galìe et con le insegne di Alexio preditto, imperador di Constantinopoli, a danno di Venitiani. et il doxe mandò ambasadori per aquietarli et mandò [2] XX nave ben armade contra la dita armata di Pisani [3]; altri scrive fonno 32 [4]. et Pisani mandòno a dir non voleano paxe, ma che i vegneriano con la sua armada fino sul porto di Veniexia [5] a vendicharsse di la offesa che li era sta fata [6]. hor la nostra armada li fo contra, et una note trovatossi insieme a le Schiuxe [7] per aver Venitiani la insegna di la croce santa di la cruciata, fonno a c. 59 B le man e li rupeno, chè solum XX galìe fuzite, presi di ditta armada da numero 4000 ||, tra li qual XXX homeni da conto; questi con alcuni altri fonno mandati presoni a Veniexia, e li altri lassati andar; si dice fo gran cede; e da poi il doxe a pregierie di l'arzivescovo di Milam fece pace con Pixani e lassa li presoni, excepto quelli che fonno tenuti per obstasi [8].

Da poi auto li corpi santi, come ho scripto di sopra [9], l'armada di la cruciata navigoe versso Terra di promissiom per recuperar Hierusalem di man de Mori, dove è il sepurchio *Giugno 1100* di Cristo con altri misterii di la Passione, et zonta a Iope [10], vulgarmente ditto** [11], smontòno con lo exercito in terra [12]. et vi era Gotifredo di Baiom e altri signori francesi et pia-

---

un testo conservato nell'archivio di quel monastero. Una parte del Senato (pure pubblicata dal CORNER, *loc. cit.*, 79) in data 1 settembre 1399 ne vietò nuove aperture, ma l'arca ne fu aperta un'altra volta il 13 maggio 1449 (cf. CORNER, *loc. cit.*, pp. 76 e 77).

[1] La cronaca del DANDOLO (256 C-D), donde il "Chron. Iust." (c. 51 A) e PIETRO DOLFIN (p. 244), pone il contrasto con Pisa come anteriore alla venuta della flotta veneziana a Rodi seguendo la testimonianza della *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cf. *ed. cit.* col. 971); il TREVISAN invece (c. 35 B) lo pone come posteriore e anzi lo motiva dicendo che i Pisani volevano "vendicarse de le ofese che i avevano avuto a le Smire, "che longo sarìa a scriver il tutto"; parimente la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A dà: "in "el tenpo de questo doxie ly Pixiany tolse le bamdiere "de lo imperador et sotomesersy. e questo elli fexe per "despeto de Venyziany et per vemdegarsse de le ofexe "che lor i aveva fato quando i fo a le Smyre, ch'io me "paso de scriver perché le sarìa tropo lomge chosse", donde deriva il passo simile della cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B). L'occasione del conflitto tra Pisani e Veneziani non fu per le reliquie dei tre santi; cf. ERRERA, *op. cit.*, 252.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 481.

[3] Cf. per questa parte del periodo e per il periodo precedente DANDOLO, 256 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 244; anche il TREVISAN (c. 35 A) attesta che le navi furono venti; il "Chron. Iust." (c. 51 A) dice che furono trenta, ma l'errore forse deriva da un errore di scrittura, cioè di "XXX" per "XX".

[4] Le cronache "Marc. It, VII, 2034" a c. 131 A e di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B) attestano che furono ventidue navi; la testimonianza del Sanudo può derivare da quella della prima di queste due cronache per un errore di lettura.

[5] Cf. per questa prima parte del periodo DANDOLO 256 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 244. L'intero racconto del DANDOLO (256 C, D) di questo dissidio tra Pisa e Venezia deriva quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 571); le poche differenze di concetto sono in generale apparenti, perchè derivano quasi tutte dall'edizione poco accurata delle due opere; cf. la nota 3 a p. 162. La frase "sul porto di Veniexia" significa il porto di Rodi ove svernava la flotta Veneziana.

[6] Cf. la nota 1 di questa pagina.

[7] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo ha tratto questo particolare. Il TREVISAN (c. 35 B) dà: "unde (dopo la risposta dei Pisani) el ditto doxe "intendendo questo da sier Andrea Michiel suo ambasador "fese capitanio de nave XX ben armade sier Domenico "Dandollo el qual si partì de Veniesia e ne le aque de "Pugia trovò la ditta armada e fra l'una parte e l'altra "fo crudel bataglia, ma alla fine Venitiani ave vitoria e "prese la più parte di esse galìe con CCCC Pisani tra li "quali ne giera IIII de li primi de la terra, e ritornò la "ditta armada a Veniesia con li presoni, ma poi a le pregiere del pontificho Urbano secondo fu fatta la pase lasando li presoni salvo XXX de li mazór quali restorno "per ostasi a ciò che li oservaseno la pase et le cose "promese".

[8] La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 131 A, dà il seguente passo donde il Sanudo ha tratto alcune di queste notizie: "e abudo li Veniziany symel resposta, "de subito li arma XXII nave ben fornide de tute chosse, "et anda e chata l'armada di Pixani et fono a le man "chon essy per tal modo che chomo piaxete a Dio i "Venyziany ave vitoria et prexe la mazór parte de quela "armada, e ave IIII bony prixoni et menaly a Veniexia; "ma da puo' a pregiere de lo arziveschovo de Milan li "lassa queli prixony et fo fato la paxe. ma li Venyziany "retene XXX delly mior et pliuy nobeli per soy ho"staxi". Queste notizie passarono poi nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 60 B). Circa il valore storico dell'intero racconto del Sanudo sul dissenso tra Venezia e Pisa cf. ERRERA, *op. cit.*, 254-256.

[9] Cf. pp. 161-163.

[10] Giaffa.

[11] P. DOLFIN, p. 248: "nel porto de Iope ditto Zaf"fo"; "Zaffo" è appunto la parola omessa dal Sanudo.

[12] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 258 A, donde

montesi [1]. et andòno versso Hierusalem, e visitato il sancto sepulcro [2] e fato ditto Gotifredo per Cristiani re di Hierusalem [3] fenno conseglio di andar a expugnar uno castello fortissimo de Mori chiamato Acharon [4], et non con pocha faticha quello preseno [5]. poi partìno e andòno a una cità chiamata Chayffa, in altra lingua Porthiria [6], situada sopra el lito dil mar, e quella combatuta obtene [7], dove combatendo fu morto ditto re Gotifredo et fu subito electo re Balduino [8]. et fo trovato in le ditte terre aquistade di molte reliquie; in Antiochia fo trovà la lanza di Longin che dete a Cristo nostro signor [9], et in Hierusalem dil legno di la Croce [10], et Gotifredo volse esser incoronado re di corona di paglia per humilità [11]. Acre fu da la nostra armata preso [12]. et auto molte reliquie, havendo da re Balduino il doxe di Veniexia auto assa' privilegii in ditte terre di promissiom, come apar per li privilegii, la ditta nostra armada con vitoria a Veniexia ritornoe [13].

Luglio 1100 - fine di agosto o principio di ottobre 1100

6 dicembre 1100

In questo tempo a Veniexia su Lio fu fato edifichar una torre, la qual fu fato custodir acciò il porto fusse più securo [14].

1101. questo doxe fece edifichar su lio di Malamocho la chiexia et monasterio di san Cypriam in uno locho chiamato Vigna [15], dove volse vi stesse monaci subiecti a l'abate di San

Marzo 1098

4. Porthiria] *Dandolo* (258 A) Porphyrias *e così il* "*Chron. Iust.*" *a c. 51 B, il Trevisan* (*c. 31 B*); *Pietro Dolfin* (*p. 248*) *dà* Porphiria. — 7-8. dil legno di la Croce] *Così il cod.; ma il Dandolo* (*cf. nota 10 di questa pagina*) *dà:* magna portio ligni Crucis.

Pietro Dolfin, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 972).

[1] Non ancora mi è nota la fonte onde il Sanudo ha tratto questo particolare sui signori Piemontesi.

[2] Cf. Dandolo, 258 A, donde Pietro Dolfin, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 972).

[3] Cf. Dandolo, 257 E, donde Pietro Dolfin, p. 247. Il Trevisan (c. 35 B) dice che i cavalieri della prima crociata partirono da Venezia colla flotta di questa città alla volta della Terra-santa!

[4] Acri; cf. Alberto d'Aquisgrana, *Historia Hierosolymitana*, nella cit. *Récueil des Hist. des Crois.* Hist. Occ., IV, p. 459 F.

[5] Cf. Dandolo, 258 A, donde Pietro Dolfin, p. 248; il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 972), il quale interpretò male il racconto dell'anonimo autore della cit. *Translatio* (*ed. cit.*, 275); per Acri vi fu un preparativo di assedio e non più, innanzi alla impresa di Caifa; la notizia della morte di Goffredo fu la causa per cui i preparativi non ebbero che tutt'al più un principio di esecuzione; cf. Errera, *op. cit.*, 261, 262.

[6] Caifa, città di poca importanza, ma in buona posizione strategica; sorgeva nel piano fra il Carmelo ed il mare; cf. la cit. *Translatio*, p. 275.

[7] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 258 A-B, donde Pietro Dolfin, p. 248. Quanto ai particolari dell'assedio di Caifa cf. Errera, *op. cit.*, 262-264.

[8] Cf. Dandolo, 258 B e D, ma il Sanudo ha frainteso questi due passi del Dandolo ponendo la morte di Goffredo nella espugnazione di Caifa, mentre il Dandolo (donde Pietro Dolfin, p. 248) attesta semplicemente che Goffredo era già morto quando i Veneziani dopo la presa di quella città ottenuto un privilegio di immunità ritornarono in patria.

[9] Cf. per queste due proposizioni Dandolo, 255 D, donde Pietro Dolfin, p. 242.

[10] Cf. per questa notizia Dandolo, 257 E, donde Pietro Dolfin, p. 247.

[11] Cf. Dandolo, 257 E, (donde Pietro Dolfin, pp. 247 e 248) e Trevisan c. 35 A; ma questi cronisti non dànno notizia precisa circa la materia della corona.

[12] Non ho ancora ritrovato la cronaca dalla quale il Sanudo ha tratto questa notizia, per la quale si ha un duplicato erroneo dell'assedio e della pretesa espugnazione di Acri: questa città non fu tolta ai Saraceni che il 26 maggio 1104; cf. Errera, *op. cit.*, 262.

[13] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 258 B (donde P. Dolfin, a p. 248) e meglio il Trevisan (c. 35 A) che esplicitamente ricorda privilegi largiti a Venezia da Baldovino. Questi sono stati ricordati anche dalla cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499" (c. 13 A), da Enrico Dandolo (c. 20 B) e dalle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 21 A, "Mar. It. Zanetti, 18" a c. 66 A, "Marc. It. VII, "2034" a c. 131 A (ove il re è denominato; "Gatardi re "de Ierusalem"), e di G. Dolfin (c. 59 B). Il documento del privilegio non si conserva; ma l'autore della cit. *Translatio (ed. cit.*, p. 272) ne dà un sunto ed anche attesta (p. 274) che il patto venne ratificato mentre Goffredo viveva; erra quindi il Sanudo quando afferma sulla fede della cronaca "Marc. Lat. X, 137" (c. 23 B) che questo privilegio fu largito dal re Baldovino. L'errore deriva da una falsa interpretazione del passo del Dandolo (258 B; cod. Marc. cit., c. 14 A; cod. Torinese cit., c. 71 A): "postea "immunitatum optento privilegio iam mortuo Gotifredo "Venecias redeunt," e dall'errore del Dandolo (*loc. cit.*) che fa durare la spedizione dei Veneziani tre anni, ponendone il ritorno "tercio anno ab incepto itinere".

[14] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 258 B, donde Pietro Dolfin, p. 248. Il decreto non si conserva. Il Dandolo trasse la notizia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, col. 973).

[15] Cioè "Vinea contrà"; cf. l'atto di donazione in data del marzo 1098 edito dal Gloria, *op. cit.*, pp. 349-351.

Beneto de Pado-vetulo[1], et datoli alcune possessiom per il viver di monaci[2]; ma da poi poco dito monasterio da l'impeto dil mar fo ruinato et fo translatado dita chiesia et monasterio in Muram[3] dove l'è al presente, sicome scriverò di sotto al loco suo[4].

In questo tempo Zenoesi stati con l'armada sua in la cruciata a l'aquisto di Terra-santa àveno il cadim di smaraldo dove Christo manzò con li soi discipoli, chiamato da Zenoesi
c. 60 A Sagradal overo la scudella[5]; il qual portato a Zenoa con gram reverentia || fu posto ne la chiesia di san Lorenzo e lo mostrano con gram cerimonie. et dil 1495 hessendo io a Zenoa lo vidi et mi segnai; è una bellissima cosa, si smaraldo è.

An. 1101 Ne l'ultimo anno dil suo ducado[6] Mathilde comitissa, la qual edificò il monasterio di san Beneto in Mantoana, dito de Padiluro[7] et havìa gram poter in Italia et danari, — questa fo moglie di Sigifredo conte[8], — con lo aiuto di Venitiani et de Ravenesi[9] con molti navilii andò per Po a Ferara et quella a la fin obtene[10] et concesse al doxe di Veniexia et comum molti privilegii de inmunità et exemptione in la dita cità di Ferara[11].

Havendo dogado questo doxe anni 5, mexi 4[12], come ho trovato scripto in una cronicha[13] fo amazato da uno Marco Caxollo, el qual subito preso, fo impichato per la golla; et il doxe fu sepulto sotto il portego di la chiexia di san Marco[14] la apresso porta dove è uno epitaphio marmoreo[15]. et questo è il breve:

---

2. poco] *Parola aggiunta dal Sanudo nello spazio interlineare.* — 17. et-breve] *Parole forse aggiunte poi ma dal Sanudo stesso.*

[1] Il monastero di s. Benedetto di Po-vecchio generalmente noto sotto il nome di S. Benedetto di Polirone o Padolirone presso Mantova; cf. GLORIA, *op. cit.*, p. 339. Un documento autografo del 7 gennaio 1108 edito dal GLORIA (*Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, 29) ne descrive la posizione colla frase: " iuxta Padum veclum in insula Lairone ".

[2] Cf. l'atto cit. del marzo 1098 (p. 165, n. 15): " unum " fundamentum quod vocatur Valerium ad sal elevandum " et unam piscariam que vocatur Cornium ".

[3] Cf. per l'intero periodo DANDOLO, 258 D-E, donde PIETRO DOLFIN, pp. 249 e 250.

[4] Cf. p. 171, rr. 1-44.

[5] L'annotatore solito della cronaca " Marc. It. VII, 788 " a c. 21 A dà: " Zenovexi have el cadin che " misier Yesu Cristo manzava cum i apostoli e se chia" ma San Gradal ". La cronaca " Marc. It., VII, " 2034 " a c. 131 B dà in rosso: " in questo tenpo ly Ze" novexy ave quelo belo smeraldo che se chiama San " Gradale "; nel margine un annotatore che dalla scrittura sembra del sec. XVI, aggiunse: " in la cronica di fra' Ia" como a c. 116 è scrita questa historia che doverìa es" ser qui anotada de questo smeraldo ". La cronaca alla quale l'annotatore accenna è il " *Chronicon Ianuense* " di FRA' IACOPO DA VORAGINE (cioè DA VARAZZE) edito dal MURATORI (*Rer. It. Script. IX*); il passo si legge nella colonna 32 ed è il seguente: " huius episcopi (*cioè* " Airaldus Guaracus ") tempore, scilicet anno Domini MCI, " vas smeraldinum quod vulgariter dicitur scutello " Sancti Laurentii, fuit Ianuam deportatum "; segue per la narrazione del modo col quale venne acquistato dai Genovesi e la descrizione del catino la quale si estende a gran parte della colonna 33. La notizia del Sanudo deriva dalla cit. testimonianza della cronaca Marc. It. VII, 2034 e forse anche dal passo del Da Varazze.

[6] Cioè di Vitale Michiel; cf. DANDOLO, 259 A, donde PIETRO DOLFIN, p. 250.

[7] Cioè di Polirone o Padolirone; ma il DANDOLO, 266 D, attesta che fu edificato dai progenitori di Matilde.

[8] Non ho ancora ritrovato la cronaca donde il Sanudo ha tratto questa notizia.

[9] Cf. MURATORI, XXII, 482.

[10] Cf. DANDOLO, 259 A-B, (donde PIETRO DOLFIN, p. 250) passo che il TREVISAN (36 A) ha interpretato male avendo posto Ravenna non come città alleata di Matilde, ma come nemica, e però ne attesta l'assedio e l'espugnazione.

[11] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo ha tratto questa notizia. Il documento non si conserva.

[12] Cf. DANDOLO, 259 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 250 e 251.

[13] ENRICO DANDOLO (c. 20 B) dà: " et lo ditto " doxe andando a San Zacharia suso el ponte de San Za" charia da uno Marco Casiolo (*cod.* Cariolo) fo morto; " e preso costui fu subito apicado per la gola in quelo " luogo ". E la cronaca " Marc. It. VII, 2051 a c. 13 B ": " e abiando durado el dito doxe nel dominio dogal " anni 5, andagando a San Zacharia sul ponte el fo morto " per man de Marcho Caxuollo, e da poi fo preso el dito " Marcho et fo impicato per la golla ". Anche il MOROSINI (p. 2) fa menzione del fatto: " et lo dito misèr Vi" dal Michiel dito doxie per uno Chasiolo fo morto sul " ponte de Sam Zacharia; et prexo chostu' fo de prexen" te inpichado per la gola in quelo luogo ".

[14] Cf. per questa notizia della sepoltura del doge DANDOLO, 259 B e meglio la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 131 B) che è la fonte di questo passo del Sanudo e dà: " et in la giexia de misièr san Marcho, " zoè soto el portego, honorevelmente el ffo sopely" do " dal qual passo deriva quello di GIORGIO DOLFIN, a c. 60 B.

[15] Il " Chron. Iust. " (c. 52 A) dà: " Epitha" fium sepulture domini Vitalis Michaelis " ma la parte del foglio nella quale doveva esserne tra-

"Pisanos terrens Sacre Telluris ut hostes,
"prepositum Chaipham Egypti iure revulssi[1].

NOTA.

" Anno 1202. tempore Ordelaphi Faletro duci decretum fuit ut Veneti qui hucusque barbam nutriverant de cetero inberbes efficiantur „ [2].

NOTA.

1099. al tempo di papa Urbam per recuperar Hierusalem preso da Saracini fu fato il pasagio oltra il mar come ho scritto di sopra [3], et sopra l'armada andò li sottoscritti signori:

Gutifredo da Boion, duca de Lermo, capetanio, homo valente;
Hugo, fratello dil re Philippo di Franza;
Baldoino et Gotifredo fradelli;
Anselmo de Novomonte [4];
Ruberto conte di Fiandra;
Stephano conte di Brois [5];
Reniero conte de San Zilio [6];
Baiamonte conte di Puia [7].

---

3. *La nota fu aggiunta dal Sanudo più tardi come si vede dall'inchiostro giallastro, e anche la seconda nota fu aggiunta dal Sanudo a distanza dalla prima con inchiostro nero ma meno limpido; la seconda metà della c. 60 A, era rimasta bianca e la narrazione continuava a c. 60 B. Mancano le due note nell'edizione curata dal Muratori.* — 9. Lermo] *Così il cod.*

scritto il testo è bianca; solo un continuatore del secolo XV vi riportò il primo verso dell' iscrizione: " anno " mileno centeno denuo primo „. Il SANSOVINO (*op. cit.*, pp. 94 e 93), lo SCHRADE, (*op. cit.*, 295, e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 84) ne dànno per intero il testo e l'Ongania (*op. cit.*, tavola II, numero 5) ne ha fatto pubblicare il facsimile; ma l'inscrizione fu composta in onore non del doge, bensì di Felicia moglie di lui e tuttora si legge nell'atrio della chiesa di san Marco.

[1] Il SANSOVINO (*op. cit.*, 555), lo SCHRADE (*op. cit.*, 313), il PALAZZI (*op. cit.*, 67) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 83) dànno il seguente testo:

" Pisanam classem Sacrae Telluris ut hostes
" praepositum Caifam Aegypti iure repulsi „

e tale pure si legge nella sala del Maggior Consiglio colla variante: " Chaifam „. A torto il RIANT (*op. cit.*, 254) e l'ERRERA, (*op. cit.*, 268) hanno creduto che questa fosse un iscrizione sepolcrale; il primo ha anche aggiunto che essa si legge nella chiesa di san Marco!

[2] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale l'intero passo dovrebbe appartenere nella forma nella quale l'ha dato il Sanudo; ma dalla frase " decretum fuit „ alla fine esso si legge nella cronaca di ANDREA DANDOLO (247 C) e precisamente nella narrazione del ducato di Domenico Michiel all'anno 1128 (libro IX, capitolo XII, parte XXII). Questa nota nell'edizione curata dal Muratori è stata arbitrariamente posta nel testo della narrazione dei fatti compiuti da Ordelafo Falier.

[3] Cf. pp. 161-165.

[4] Cioè Anselmo di Ribemont, conte d'Ostrevant e di Valenciennes.

[5] Cioè Stefano conte di Blois.

[6] Cioè Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa e marchese di Provenza.

[7] L'elenco è diverso da quelli dati dal DANDOLO, (c. 255 C) e dal TREVISAN (c. 35 B). Questo elenco invece deriva dal seguente passo che si legge a c. 30 B della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 „: " Questi " xe li signiori che pasò d'oltra el mare per andar ha (*sic*) " chomquistare le tere sancte de Ieruxalen:

" primo fo Butefredo de Bolgion ducha de Loreno [*parola che a primo aspetto si legge per* Lermo]; " et cho- " stuy fo chapetanio zeneral et fo valente homo; „
" Ugo fradelo del Re Felipo, re de Framza;
" Baldoino et Gottyfredo fradelli del dito Botifredo di Bolgione;
" Anselmo chomte de Ribuiamonte;
" Rubertto chomte de Fiamdra;
" Stefano chomtte de Brois;
" Rinyero chomtte de San Zilio;
" Baiamomte chomte de Pulgia;

" et assaysymy chomti et baroni li pasò per mare, ma " piuy per ttera per la via de Chomstantinopoli chon " molto afano. et a le fin ly prexe la zitade de Antiozia " et pluy altre tere et chastele in Soria et in Ieruxalem " e tute le zitade et chastele de le tere sancte, et molte " bataie elli fexe chon Saraini; ma el dito Gotrifredo " de Bolgion ave vitoria e fo fato re de Ieruxalem, e " per soa humylitade perché Cristo ave chorona de " spyne elo non volse aver in chavo chorona d'oro. e " questo fo ne li anni del nostro sygnyor misièr Yesu " Christo MCXX „.

Il passo fu accolto al solito da GIORGIO DOLFIN

An. 1102 c. 60 B || 1102. Ordelapho Falier doxe fu electo doxe [1]. era homo eloquentissimo, chiaro de inzegno, prudente ne li conseglii et strenuo in le arme, di età zovene, ma vechio di seno [2], perhoché di anni** fu fato doxe [3]; havia moglie una nominata Mathilde di regia styrpe [4]. questo fu honor di la republicha et agumento non pocho di la fama veneta [5].

1105. questo doxe fece portar da Constantinopoli la palla d'oro di lo altar grando di la chiexia di san Marco, adornata di zoie et perle, la qual poi fo renovata et fata più bella e messovi più zoie suso [6], sicome dirò più avanti [7], et si vede fino al presente, la qual si apre le feste principal.

Ancora, questo doxe fu prothospatario de l'Imperio [8].

An. 1108 In questo tempo il doxe fo richiesto da Alexio imperador di Greci di soccorsso con-
8 dicembre 1108 tra Lialmonte, fo fiol di re Ruberto di Cicilia; unde Venitiani li mandò gran socorsso di armata per modo che 'l ditto imperador fu libero da le sue insidie, e rimase in soa libertà. et inteso questo, l'imperador di Romani si dolse molto de Venitiani per aver dato socorsso a Greci, unde fo mandati ambasadori, al prefato imperador a far soa scusa; et si aquietò et

---

2. 1102 Ordelapho-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. La forma genuina del nome è* Ordelaf *anagramma di* Faledro *la quale parola era nome di famiglia e anche di persona al pari di molti altri cognomi veneziani.*

nella sua cronaca e vi si legge a c. 33 B del codice citato e nella forma seguente:

" Questi sono li signori che pasòno oltra el mar
" per andar ad aquistar le terre sante de Hierusalem:
" Butifredo de Boioz, ducha de Lermo; costui fo
" capitanio et fu valente homo;
" Ugo fradello del re Philippo, re di Franza;
" Baldoino et Gottofredo fradelli;
" Anselmo de Monomonte;
" Ruberto conte de Fiandra,
" Stephano conte de Brois;
" Reniero conte de San Zilio;
" Baiamonte conte de Puglia ".

Il resto del periodo è come nell'altra cronaca, meno lievi differenze. Anche questa nota manca nella edizione curata dal Muratori.

[1] Cf. Dandolo, 259 B, donde Pietro Dolfin, p. 251.

[2] Dandolo (259 C) dà: " senex moribus ", e Pietro Dolfin, p. 251: " vecchio di costumi ".

[3] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 259 C, donde Pietro Dolfin, p. 251.

[4] Nel cod. Marc. Lat. 400 Zanetti che come è noto dà il testo genuino della cronaca di Andrea Dandolo, a c. 111 B in una nota marginale che rappresenta un' aggiunta dello scrittore stesso del codice, si legge: " hic habebat uxorem nomine Matildem, regiam " prolem, mulierem mire probitatis ", donde Pietro Dolfin (p. 251): " have per moglie Matilde de regia prole, " donna de mirabil probità ". Il cit. codice Marciano della cronaca del Dandolo nel passo su Ordelafo Falier (259 C) " hic fuit-terminavit " è molto diverso dall'edizione curata dal Muratori; al contrario questa concorda quasi interamente col testo dell'altro codice pure autorevolissimo della stessa cronaca estesa del Dandolo (Nazionale di Torino, I, IV, 7, cc. 71 A-B), ma anche questo dà: " habens uxorem mire probitatis nomine Ma" tildem regiam prolem " alle quali parole segue come nell'edizione: " sceptrum obtinens, non solum rei " publice gessit decus, sed etiam pro eodem multipliciter " augendo dies suos gloriosissime terminavit ", passo " che manca nel cit. codice Marciano.

[5] Cf. Dandolo, 259 C, donde Pietro Dolfin, p. 251; cf. anche per il passo del Dandolo la nota precedente.

[6] Cf. Dandolo, 260 A-B, donde Pietro Dolfin, pp. 252 e 253, il quale dà in più: " sopra la quale è intagliato di aniello (*cioè* niello) a lettere antiche questi " versi ". Segue l'iscrizione della pala, ma con continui errori. Il testo di questa è stato già pubblicato dal Sansovino (*op. cit.*, 100), dallo Schrade (*op. cit.*, 294), dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, X, 137, dal Romanin (solo in parte; *op. cit.*, II, p. 30, n. 1) e recentemente dal Veludo nella monografia *La pala d'oro* in appendice all'opera citata del Pasini, *Il tesoro di San Marco in Venezia*, Venezia, Ongania, 1887, p. 148. Nelle tavole aggiunte al volume (Venezia, Ongania, 1885, tavola XIX) ne è stato dato il fac-simile. L'iscrizione, composta con eleganti caratteri gotici, nel suo vero testo è la seguente:

[parte a sinistra del lettore]

" anno milleno centeno iungito quinto,
" tunc Ordelafus Faledrus in urbe ducabat,
" hec nova facta fuit gemis ditissima pala,
" que renovata fuit te Petre ducante Ziani,
" et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
" anno milleno bis centenoque noveno ".

[parte a destra del lettore]

" post quadrageno quinto post mille trecentos
" Dandulus Andreas preclarus honore ducabat
" nobilibusque viris tunc procurantibus almam
" ecclesiam Marci venerandam iure beati
" de Lauredanis Marco Frescoque Quirino
" tunc vetus hec pala gemis preciosa novatur ".

[7] Non però nel racconto dei fatti di questo doge.

[8] " Chron. Iust. " (c. 52 B): " hic dux ab im" peratore Constantinopolitano prothosevastos titu" lum sive dignitatem habere promeruit " notizia confermata dai documenti; p. e. dall'atto del 10 aprile 1110 della traslazione del vescovado di Malamocho a

5 *Cioè: Angelo Falier era allora procuratore di San Marco; cf. il catalogo annesso al " Chron. Iustin. " a c. 192 B.*

11 *Anche nel catalogo annesso al " Chron. Iust. " a c. 193 A Marco Loredan e Fresco Quirini sono ricordati tra i procuratori di S. Marco.*

fece e confirmò li privilegii con questo il doxe li mandasse ogni anno lire 50 di pévere, overo *22 maggio 1111* uno palio d'oro, come si feva alias[1].

In questo anno 1105 di zenèr[2] ussite fuogo di la caxa di Rigo Dandolo[3], over Zen[4], *28 gennaio 1106, 1105 more veneto* a Santo Apostolo, et fo sì grande che brusò molte contrade et brusa tutta la dita contrada, e con furia di vento passò il Canal-grando, brusò San Cassam, Santa Maria mater Domini, Santa Agatha, Santo Agustim et San Stem zoè Stefano confessór[5], perché le case erano quasi tutte di legno[6]. e da poi pasadi, chi scrive 40 dì[7] et chi 69[8], un'altra volta us- *5 aprile 1106*

---

3. di zenèr] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare.* - over Zen] ov *fu scritto dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro come correzione su fondo abraso; il resto della frase venne aggiunto nel margine dal Sanudo stesso.* — 5. santa Agatha] *Parole aggiunte dal Sanudo nel margine con altro inchiostro più chiaro.* - zoè Stefano confessór] *Parole aggiunte dal Sanudo nello spazio interlineare, ma* confessór *è scritto con inchiostro più chiaro e poco fu aggiunto poi.*

Chioggia (ed. UGHELLI, *op. cit.*, V, 1344-1346). Ma a torto nel testo in volgare di questo documento che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 133 A, il doge è denominato "protospatario imperial", donde l'errore del Sanudo.

[1] La cronaca "Museo Civico, cod. Correr 1499" (c. 13 A) ed ENRICO DANDOLO (c. 20 B) riferiscono immediatamente l'un fatto dopo l'altro, cioè l'aiuto dato ad Alessio ed il privilegio largito da Enrico IV, ma senza porre il nesso tra i due fatti indicato dal Sanudo; così pure le cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 13 B e "Marc. It. VII, 788" a c. 21 B, "Marc. It. Zanetti 18" a c. 66 B, ove ricorre pure il nome "Lialmonte". Ma la testimonianza del Sanudo qui concorda specialmente con quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 131 B, si legge: "questo doxie fo requerido da Alexio imperador di Grexi de Romanŷa ch'elo li deve dar sechorsso incomtra Lialmonte fio de re Ruberto Vyschardo; homde li Venyziani li mamda de gramde oste in aida de lo dito imperador de Grezia e per la dita chaxon questa armada delybera la libertade de lo imperio de Romanìa de le man del dito. homde Hemrigo quarto imperador de Romany per malia informazion ch'elo ave de ly Venyziany el chomvene ch'el foxe mamdado a lo dito Hemrigo imperador di Romany anbasadori da Venyexia a far la soa schusa, et fo ly infrascrity ambasadori, zoè (*cod.* zo) fo misièr Vidal Falier choxyn del dito doxie, misièr Stefano Morexiny chomsyer e chapelam del dito doxie e misièr Horsso Zustignian. questi ttre hotene prevylegio de gramde degnytade dal ditto inperador chom questa chomdyzion ch'el ditto doxie et soy sozesori devese dar al dito imperador et a li soy sozesori livre zimquanta de pévere hogny ano, hover uno palio d'oro". La notizia passò poi nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (cc. 60 B e 61 A), ove l'imperatore è nominato "Fedrigo quarto"!, come già nella cronaca "Marc. It. VII, 788" ove più tardi fu corretto in "Henrigo quarto". Ma la fonte di questo passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" è la cronaca del MOROSINI (p. 3); pur troppo peraltro il passo ne è scorretto e mutilo: "et in so tempo chostu' fo rezevudo da misèr l'inperador Alesio de Grecia a defensiom de la Romania chontra Bonamentre (*sic*) fiol del re Ruberio Guyschardo che ly dete aida. honde lo dito chon cosentimento (*sic*) del puovolo.... "; manca il resto; il racconto nella cronaca viene ripreso al 1202 per la perdita di molte carte del codice Viennese. Il patto di Enrico V venne fatto a Verona il 22 maggio 1111; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND, *op. cit.*, I, pp. 152-156; gli ambasciatori del doge furono "Vitalis Faletrus eius consobrinus et Stephanus Morecenus dilectus eiusdem ducis capellanus et cancellarius atque Urso Iustinianus vir illustris". La condizione alla quale il Sanudo accenna, è espressa, ma in altro modo, nel capitolo 28 della convenzione: "promisit cunctus ducatus Veneticorum nobis et successoribus nostris pro huius pactionis federe annualiter omni mense Martio persolvere libras centum suorum denariorum quinquaginta et libras totidem piperis et unum pallium". La convenzione fra Alessio e Venezia contra Boemondo non è a noi pervenuta; ma ne fa menzione in via indiretta ANDREA DANDOLO, 261 D, all'anno 1108.

[2] Il particolare del gennaio, anche colla designazione del giorno 28 ("exeunte mense ianuarii die quarto") era stato dato per la prima volta dagli *Annales breves* (*Mon. Germaniae Historica, Scriptores*, XIV, p. 70, rr. 27-28).

[3] Così secondo la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 A.

[4] Così secondo gli *Annales breves* (*ed. cit.*, 70, r. 28), donde il DANDOLO (260 B), donde PIETRO DOLFIN (p. 253).

[5] Cf. *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 27-30), DANDOLO, 260 B e "Chron. Iust." a c. 52 A e meglio "Marc. It. VII, 2034" ove a c. 140 A si legge: "del MCV inssŷ uno gramde fuogo de chaxa de misièr Rigo Damdolo. in questo tempo ochaxualmente lo inssŷ fuogo de la chaxa de misièr Rigo Damdolo de Sancto Apostolo et fo sŷ gramde che lo amdé per tuta la dyta chomtrada. e da puo' lo passa oltra Chanal e amdé a San Chaxan e a Sancta Maria mater Dominy, a Sancta Agatta, a Sancto Agostin, a Sancto Stefano chomfexor, e questo quaxio l'ol bruxa ttutto". La notizia poi è passata nella cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 140 A. Il Sanudo ha seguìto nel racconto di questo incendio la cronaca "Marc. It. VII, 2034" e in via subordinata il Dandolo dal quale ha tratto la notizia che la casa dove scoppiò l'incendio fu quella di Enrico Zeno, particolare che il Dandolo apprese dal luogo citato degli *Annales breves*.

[6] Cf. DANDOLO, 260 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 254.

[7] Cf. "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 A, dove "XL" fu corretto in "XLVIII", forse dalla stessa mano, e la cronaca di GIORGIO DOLFIN a c. 61 A.

[8] Così il DANDOLO, 260 A (dagli *Annales breves*,

site fuogo di la caxa di cha' Zanchani da Rimano e brusò 24 chiesie: San Severo, San Lorenzo e il monasterio, San Pruóvolo, San Zacaria e il monasterio, Santa Scolasticha, Santa Maria formoxa, San Zuliam, San Basso con parte di la capella ducal e dil palazo; poi andò a San Zuminiam, tutavia brusando San Moisè, Santa Maria Zubenigo, San Morizio, Santo Anzolo, San Patriniam, San Vidal et San Samuel; et passò il Canal-grando ditto fuogo e brusò San Griguol, San Trovaxo, San Bernaba, San Baxeio, San Raphael e San Nicolò, e tutto [1] quasi il sestier di Osso-duro; fu cossa meravegliosa che mai si potesse reparar; et cussì in molte croniche ho visto [2].

In questi zorni la cità di Malamocho per il mar grande che vene si sumerse [3]. et fo in Veniexia un grandissimo terramoto che ruinò assa' chiexie e caxe per dar più aflictiom [4], come dirò di sotto [5].

An. 1109 c. 61 A || 1109. Badoer vicario di la chiexia di san Lio et Zuane prior di Santa Maria di la Carità et Piero Badoer fratelli [6] feno edifichar per soa devutione in uno locho chiamato Luprio
An. 1460 una chiexia sotto il nome di Santa Croxe [7], in la qual al presente vi è sta azonto uno monasterio di monache Observantissime sotto il nome di San Francesco di la Croxe che viveno di elemosina [8].

1110. ne l'octavo anno dil dogado di questo doxe havendo compassiom di la chiexia epi-
10 aprile 1110 scopal di Malamocho e di la cità, dal mar sumersso, fu terminato di refarla più in qua secura dal mar a supplichatiom di uno Dominico Gathariol [9], il qual fu fato sopra a fabrichar ditta chiexia, et il corpo di san Felixe et il capo di san Fortunato che erano a Malamocho, fonno portati a Chioza et posti ne la chiexia cathedral et il vescoado di Malamocho fo transferido a Chioza [10].

---

1. da Rimano] *Parole scritte dal Sanudo c. s. con inchiostro più chiaro.* - 24 chiesie] *Parole scritte dal Sanudo c. s.* — 2. e il monasterio] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, come correzione.* - san Zacharia e il monasterio] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più chiaro nello spazio interlineare.* — 14. azonto] *Cod.* azoto. — 17. sumersso] *Così il cod. ove è riferito a* Malamocho. — 19. et il capo] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, come correzione.* — 21. et] *parola scritta dal Sanudo con inchiostro più cupo su fondo abraso come correzione.*

ed. cit., p. 70, rr. 30-31 che dànno sessanta otto giorni, e pure 68 dà PIETRO DOLFIN a p. 253); il "Chron. Iust.„ a c. 62 A ne dà "LXX„.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 483.

[2] Cf. *Annales breves*, *ed. cit.*, p. 70, rr. 31-39, DANDOLO, 260 C, e "Chron. Iust.„ a c. 62 A; ma il Sanudo concorda specialmente colla cronaca "Marc. It. VII, 2034„ ove a c. 140 A si legge: "e da puo' vargamdo an-"cora XL (*cod. corregge* XLVIII *su* XL) dì lo inssỳ uno "altro fuogo de la chaxa da cha' Zianchany e bruxa "Sancto Loremzo, Sancto Sovero, Sancto Pruovolo, San-"cto Ziacheria, Sancta Maria formoxa, Sancto Basso, san-"cto Zulian chom alguna parte de la chapela del doxe, "e San Zumynian e Sancto Moixè e Sancta Maria Zu-"banigo e San Moryzio, Sancto Anzolo, Sancto Patri-"nian, Sancto Vidal, Sancto Samuel. e da puo' passa a "Sancto Griguol e a Sancta Agnexe, Sancto Ttrovaxio, "Sancto Bernaba, Sancto Baxeio, San Rafael, San Ni-"cholò e tuto Hosso-duro lo fuogo bruxa ingualmente„. La notizia passò poi nella cronaca di GIORGIO DOLFIN a cc. 61 A-B; PIETRO DOLFIN (pp. 253 e 254) al solito si attenne al Dandolo. Il Sanudo in questo passo usò in via subordinata anche il luogo citato della cronaca del Dandolo, perchè tra le chiese incendiate ricorda anche quella di s. Scolastica omessa dall'anonimo; alla sua volta peraltro dimentica la chiesa di s. Agnese.

[3] Cf. DANDOLO, 260 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 254.

[4] Cf. DANDOLO 260 D, donde PIETRO DOLFIN, p. 254. Il TREVISAN (c. 36 B) ricorda che questo terremoto fece rovinare molte case e chiese.

[5] Cf. rr. 17-22 di questa pag. e rr. 1-11 della seguente.

[6] DANDOLO (262 A) dà: "Ioannes et Petrus Badoario "fratres Deo et abbati Sancte Marie de Carita-"te.... concesserunt„, donde PIETRO DOLFIN (p. 257): "Ioanne et Pietro Baduario concessero a Dio et al-"l'abbate di Santa Maria della Carità„.

[7] Cf. DANDOLO, 262 A, donde P. DOLFIN, p. 257.

[8] Un documento del giugno 1118 pubblicato dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IX, 324-325) attesta sino d'allora l'esistenza del monastero di s. Croce e la sua dipendenza da quello di s. Maria della Carità. Il CORNER (*op. cit.*, IX, 315) scrive che nel 1460 furono costruite dietro la chiesa alcune piccole case per le monache di S. Francesco della Croce che dovevano menare una vita eremitica e vivere di elemosine.

[9] DANDOLO (262 B) dà: "Garchariolo„, anche nei due codici più autorevoli citati. PIETRO DOLFIN (p. 257) dà: "Gratariolo„.

[10] Cf. DANDOLO, 262 B, donde PIETRO DOLFIN, pp. 257 e 258. Il decreto col quale Ordelafo Falier il 10 aprile 1100 autorizzò la traslazione, è stato pubblicato dall'UGHELLI, *op. cit.*, V, 1344-1346.

In questo tempo, l'anno sexto dil doxe, l'abate [1] era di San Cypriam che dal mar su lio di Malamocho fo ruinato col monasterio dove erano monici di San Beneto de Pado-vetulo, si transferite a far una altra chiexia et monasterio di san Cypriam a Muram [2] in uno fundo che li dete quelli da cha' Gradenigo [3]. *Settembre 1108*

1113. et dil 1113 la batessa di San Lion di Malamocho essendo sumersso il suo monasterio obtene da l'abate di Santo Ylario il loco e monestier di san Sèrvolo in Canal-Orfano, et lì con alcune monache vene ad habitar con il voler dil doxe, vivendo in dicto monasterio religiosa et sanctissimamente [4]. *Febbraio 1110, 1109 more veneto*

Et nota ho visto in alcune croniche et Marco Antonio Sabelico scrive in la soa historia che li Gradenigi edificòno la chiesia di san Zipriam a Muram [5], et ho visto scripto: *Febbraio 1109 1108 more veneto*

"Gradonici splendidum Cypriano templum Muriani condidere" [6].

Ancora, dil 1110 il corpo di san Stephano prothomartire fo portato a Veniexia da Constantinopoli, il qual altre fiate di Hierusalem fo translatado a Constantinopoli. il modo che 'l fo portà in questa terra fo cussì. ritrovandossi uno pre' Piero, prior di San Zorzi, piovam di una chiexia in Constantinopoli, intese che 'n una chiesia era dito corpo sancto, il qual ave muodo di averlo e lo 'l conduse a Veniexia e fu posto in la chiesia di san Zorzi mazór; sotto il nome dil qual alcuni citadini fenno 'n una scuola et da indi il ditto monasterio fo chiamà San Zorzi et San Stephano; et il doxe ogni anno il dì di Nadal a vesporo et la matina a messa vi va con le cerimonie ducal a San Zorzi per esservi || il ditto corpo di san Stephano [7], ma non si pol vederlo [8]; dicono è in l'altar grando in una sepultura marmorea. et cussì si observa al presente che 'l doxe vi va; ma non si chiama più San Zorzi e San Stefano, ma San Zorzi solo, dove è una bona abatia di monaci di san Beneto, molto richi al presente; et tal translatiom si celebra a l'octavo di la calenda di zugno [9]. *25 maggio 1110* *c. 61 B*

In questo mezo vene discordia grande, benché sempre fusse rixa, tra Padoani et Veni- *An. 1110*

---

3. Pado-Vetulo] *l'o finale di* Pado *e il* V *iniziale di* Vetulo *furono scritti dal Sanudo con altro inchiostro più cupo come correzione, su fondo abraso.* — 14. prior] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso come correzione.* — 15. 'n] *Parola omessa dal Sanudo.*

[1] DANDOLO (262 C) dà: "prior", e così PIETRO DOLFIN (p. 258), e a ragione; il documento del 7 gennaio 1109 (1108 *more veneto*) edito dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 191, prova che quel monastero era retto da un priore e che questo si chiamava Domenico.

[2] Il decreto col quale Ordelafo Falier nel settembre 1108 autorizzò quella traslazione, è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, III, 192.

[3] Cf. DANDOLO, 262 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 258. Giovanni Gradenigo patriarca di Grado autorizzò la traslazione di quel monastero con atto del 23 settembre 1108; Pietro Gradenigo di S. Salvatore con atto del febbraio 1109 (1108 *more veneto*) donò a quei monaci un suo fondo a Murano per la costruzione del chiostro; i due documenti sono stati pubblicati dal CORNER, *op. cit.*, III, 193-195.

[4] Cf. DANDOLO, 262 C, donde PIETRO DOLFIN, p. 258. Molto confusa è la notizia data in proposito dall'annotatore della cronaca "Marc. It. 788" a c. 22 A che pone il fatto al 1110. Nel febbraio 1110, 1109 *more veneto*, Pietro abbate di S. Ilario donò al monastero dei santi Basso e Leone confessore, di Malamocco, l'isola di s. Servolo; il documento è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, V, 107; in esso l'isola è qualificata: "in capite aquarioli iuxta canalem Orphani".

[5] Cf. SABELLICO, *op. cit.*, p. 128.

[6] Queste parole latine sono una parte del citato passo del Sabellico.

[7] Cf. per l'intero passo dell'invenzione e della traslazione di questa reliquia DANDOLO, 262 D-E e 263 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 258-260; cf. anche p. 89, rr. 7-11 e nota 10. Il racconto del Dandolo alla sua volta, ad eccezione del passo ove ricorda il decreto del doge, non è che un compendio della *Translatio* edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 96-119. Il Corner pubblicò questo testo da un codice conservato allora nel monastero di s. Giorgio Maggiore di Venezia e derivato direttamente dall'autografo. Ho ritrovato questo codice all'Archivio di Stato di Venezia, ove si conserva in una delle buste dell'Archivio di San Giorgio Maggiore e precisamente nel *Processo n. 8*. È un fascicolo in pergamena, guasto in più luoghi per l'umidità, talvolta appena leggibile, con carte e pergamene interpolate; fu scritto nella seconda metà del secolo decimoquinto; ne sono apografi i due codici Vaticano-Regina, Lat. 532 e Marciano, Zanetti, Lat. 360 del secolo XVI. Il testo del Corner non dà con precisione quello del manoscritto; ne farò l'edizione nel secondo volume delle *Cronache Veneziane antichissime*.

[8] Cf. p. 79, r. 11 e 12.

[9] Cf. DANDOLO 263 B, donde PIETRO DOLFIN, p. 260.

tiani, et con aiuto di Trivisani et Ravenati Padoani scorsizòno sul Venitiam[1] fino à Sancto Ylario facendo molti danni[2]; contra di qualli el doxe im persona andoe con armata su per la *4 ottobre 1110* Brenta, et zonto a le Bebe[3] con dita armada a dì 4 octubrio fonno a le man con inimici, et quelli fonno roti et presi di lhoro 507, alcuni morti et li altri tutti fuziteno via[4]. la causa di tal discordia fo per li confini. et non molto da poi Henrico quinto, imperador, venuto a Verona, Padoani andòno dal predito a lamentarsi de Venitiani; et l'imperador volendo pacifar tal differentie, mandòno a dir al doxe voleva aldir le raxom di le parte, et Venitiani li mandòno cinque ambasadori, i qual fo questi: Vidal Falier zermam cuxìm dil doxe, Stefano Morexini, el capelam dil doxe, el suo canzelier[5], et Orsso Zustignam; dove l'imperador, al- *22 maggio 1111* dito le differentie et iura partium, concluse paxe tra Venitiani et Padoani, dechiarand'i Venitiani haveano raxom visto i lhoro privilegii di confini, e volse di novo si metesseno li

6. pacifar] *Così il Cod.* — 7. mandòno] *Così il cod. per* mandòe — 10. *Cod.* dechiarandi

[1] Cf. Muratori, XXII, 484.

[2] Questi fatti sono confermati in parte dal privilegio largito da Enrico V a Pietro abbate di S. Ilario il 27 dicembre 1110 (ed. Gloria, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, p. 40-41). Da esso è provato che Gotpul vescovo di Treviso aveva violato i diritti di possesso dell'abbate di S. Ilario nelle terre di Ceresara e Pladano.

[3] Erano le Bebe una comunità del dogado ed un forte costruito dai Veneziani per difender contro gli assalti di Padova e di Adria i guadi e le foci dell'Adige e della Brenta.

[4] Cf. Dandolo, 263 C, donde Pietro Dolfin, pp. 260 e 261; e "Chron. Iust." che a c. 54 A pone tra i morti anche "cum suo bandarario seu confalonario Rolando Grasso". Il Trevisan (c. 36 B) attesta che l'esercito di Padova venne fino alla torre delle Bebbe e che "uno zorno questo avene che li Padoani tutto el dì e la notte combateva la ditta tore et l'aqua del mar chresète per sì fatto muodo che tutto el luogo là dove elli erano una notte si trovò afondato; per la qual cosa li Venitiani fono lì con soi navilii e prese gran quantità de loro e menòli presoni a Veniesia. alora li Padoani tratorno pase con li Venitiani, la qual pase fu fatta rendendo li pregioni". Questa notizia è anche data da Enrico Dandolo (c. 21 A-B), il quale peraltro ricorda due spedizioni dei Padovani e nella seconda la cattura di Orlando gonfaloniere e capitano del comune di Padova con cinquecento sette Padovani liberati poi per la mediazione di Enrico e Giovanni Michiel, nobili di Venezia, e dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A. La cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 B, pone il fatto al ventiquattro ottobre, e donde Giorgio Dolfin a c. 61 B. Il Trevisan (c. 36 B) dopo di aver narrato l'invasione di Colomanno re di Ungheria nella Dalmazia riferisce: "li Padoani da rechavo per la sua sanguantia volendose vendichar de ciò che fatto erra, vene con oste fino sul fiume de Brenta. e questo inteso el ditto doxe ordenò molti navilii ben armadi e queli mandadi fino dove erano metando pe in tera al dispetto loro. et comenzò la batagia la qual durò molto, pur ne la fine forno da recavo rotti e preso sier Rolando Graso capitanio e confalonier del comun de Padoa, e con lui fo preso CCCCCVIII Padoani e menadi in preson a Veniesia. per la qual cosa castigadi li ditti mandò a Veniesia a tratar pase, e tratadori di ciò fo doi fradeli zentilomeni de Veniesia li qual sono qui sotto scriti, sier Erico, sier Zuane Falieri, ditti de Tomba; e fatta che fo la pase li restituì li presoni". Questa seconda notizia si trova anche nella cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A colla data del 2 ottobre 1091 per la battaglia e col nome "Lunardo Grasso". e colla differenza "e fo messi in prixon. do fiolli da cha' Falier, li quali nomeva uno Zuane e l'altro Rigo, andò al doxe et domandolli di grazia che i dity Padoani fosse lasati di prixon digando li diti Padoani voler eser senper servidori de la dita Signoria. e questo li fo conzesso e lasadi de prixon, e tornò in la sua tera". Un antico ricordo di questa spedizione si ha in una scrittura anonima del sec. XIV aggiunta ai documenti del libro primo dei *Pacta* a c. 166 B (*Archivio di Stato di Venezia*); è stata pubblicata dal Gloria (*op. cit.*, I, p. 327) ed è la seguente: "Anno Domini MCX, mense octubris, indictione XI (*da correggere in* III), quarta feria, die egiuptiaco (*cioè* nefasto), ducante Ordelafo Faletro glorioso duce Venecie, capti fuerunt multi Paduani ab exercitum (*sic*) Venecie iuxta fluvium Brente, silicet ominibus (*sic! per* homines) DVII". Il Dandolo trasse la materia del suo racconto in parte forse da questo passo, in parte dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 40-41).

[5] Cf. Dandolo (263 C) dà: "Stephanum Mauroceno eius capellanum et cancellarium" (donde Pietro Dolfin a p. 261); il "Chron. Iust." a c. 54 A: "Stephanum Mauroceno capelanum et cancelarium eiusdem ducis": il Trevisan (c. 37 A): "domino Stefano Moresini suo capelan et canceller"; la cronaca "Marc. It. VII, 788" a c. 21 B dà: "et fo ambassadori misièr Vidal Phalier cusin del doxe, et misièr Stephano Morexini, el cancellier de Veniexia, el capellan del ditto doxe, misièr Orso Zustignam". Enrico Dandolo (c. 20 B) concorda con Andrea Dandolo. Al contrario la cronaca "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 A, dà: "e fo mandado ambasator al dito imperator et fo misièr Stefano Morexini, el canzelier, el capelan del ditto doxe e misièr Orsso Zustignan". Invece la cronaca "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 B dà: "e folli mandado ambaxiatori misièr Vidal Falier choxin del doxe, e misièr Stefano Morexini chançelliere e chapellam del dito doxe e misièr Orsso Iustigniam"; e la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 140 B, dà: "e fo li anbasadori misièr Vidal Michiel cossyn del dito doxie, el chape-

confini e termini di piera viva, azioché più non potesse venir tal discordie [1], e volse si removesseno li odii et concesse privilegio al doxe e comum di Veniexia che tutte terre e lochi presi per lhoro da anni XXX in qua ex imperiali auctoritate fosseno soi et ben presi [2]; et fo mandado a donar alcuni presenti al prefato imperador [3], e tornati li ambasadori li presoni di Padoani fonno lassati [4].

An. 1113

Dil 1113 Vidal Michiel episcopo di Castello trovò in la chiesia di san Marcuola in uno altar in certo vaselo la man destra di san Zuane batista [5]; tamen in una altra cronicha ho lecto che 'l ditto episcopo portò con sì di Hierusalem la ditta reliquia et fo messa in dita chiesia che si fabricava per esser sta brusà dal focho [6]. etiam il corpo di santo Athanasio episcopo, di Hierusalem fu dal dito portato a Veniexia et posto in la chiexia di ** [7].

3 gennaio 1117, 1116 more veneto

Dil 1114 fo un gram terramoto, ruinò in questa terra molte caxe et edificii. e la chiesia di san Marcuola in questo tempo fu fabrichata [8].

---

11. Dil 1114-fabrichata] *L'intero passo fu aggiunto poi con altro inchiostro più chiaro nel margine inferiore della c. 61 B.*

" lam che fo misièr Stefano Morexiny, e misièr Orsso " Zustigniam „; e GIORGIO DOLFIN (c. 61 B): " onde a " compiacentia del ditto imperator li forono mandati per " ambasciatori misièr Vidal Michiel suo conseglier e mi- " sièr Stephano Morexini e misièr Orso Zustigniam „. Nella cronaca del CONTARINI (c. 69 B) si legge: " e fo " imbasador sier Vidal Falier e cusì lo ditto misièr lo " doxe (*sic*), sier Stefano Morexini canzelier e capetanio " de misièr lo doxe, sièr Orso Zustigniam „. Che la testimonianza di Andrea Dandolo sia la vera, è dimostrato dal passo del privilegio di Enrico V in data del 22 maggio 1111 che ho citato nella nota 1 a p. 169.

[1] Il Sanudo qui concorda col DANDOLO (263 C-D), ma anche più colla cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 140 B: " e da puo' questo ly dyti Padoany retorna " da Rigo imperador lo qual a quel tempo iera a Verona " e dissely el chaxo chomo li era hochorsso. el dito impe- " rador manda soy anbasadori pregandoly che li devese " mamdar ssoy anbasadori perché liuy voleva chomziar " questa deferemzia. homde ly Venyziany a chonpiazen- " zia de lo dito imperador ly manda soy anbasadori e " fo li anbasadori misièr Vidal Michiel cossyn del dito " doxie, el chapelam che fo misièr Stefano Morexiny e " misièr Orsso Zustygniam. e zomti ch'y fo i diti amba- " sadori de subito li otene ch'el fo tolto via le ofexe da " trambe le parte. e azò che may pliuy eror non podese " ochorer per li chonfiny de Venyexia nè foxe smenuydi, " el dito imperador determena che quelo che li Veny- " ziany à posedudo da XXX anny in qua, in perpetuo " fose so. e cossỳ fo messo li chomfiny con termeny de " piera viva „. La notizia è passata nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 61 B) anche con alcune somiglianze formali. Ma questo privilegio che il Sanudo qui ricorda è il medesimo da lui riferito più sopra; cf. p. 169, rr. 1-2.

[2] Cf. DANDOLO, 263 C-D e 264 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 261 e 262. La notizia del Sanudo ha il suo fondamento nel seguente passo del cit. patto del 22 maggio 1111 (*ed. cit.*, p. 153); " confirmamus itaque Ve- " neticorum fines a nemine nostrorum inquietari, invadi " vel minorari debere, sed libere et absque ullo impulsu " que retro ab annis possederunt triginta dein- " ceps possideant „. Ma il passo si legge anche nei patti precedenti tra i sudditi dell'impero e i comuni del ducato Veneziano.

[3] Ma il DANDOLO (264 A) a tenore del documento dà: " pro quibus solum hi nuntii in calendas mensis mar- " tii annuatim solvere quinquaginta libras Venetorum, " totidem piperis et unum pallium ducis nomine spo- " pondere „ passo che il Sanudo ha male interpretato.

[4] Cf. DANDOLO, 264 A, donde PIETRO DOLFIN, pp. 261 e 262.

[5] Cf. DANDOLO, 265 B-C, donde " Chron. Iust. „ a c. 57 A, e PIETRO DOLFIN, pp. 264 e 265. Il Dandolo trasse la notizia dalla *Hystoria satyrica* di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 974-975) compendiandone in più luoghi il racconto con reminiscenze stilistiche e formali, e talvolta anche ripetendolo quasi alla lettera. Molte varianti sono soltanto apparenti, e ciò per le ragioni che ho esposto nella nota 4 a p. 162.

[6] Il TREVISAN (cc. 36 B e 37 A) dà: " fo aduto a " Veniesia in tempo del dito doxe la man de san Zan- " batista la qual misièr Andrea Memo l'ave da Felipo " vescovo de Ierusalen e da Anastasio vescovo de Ale- " sandria, la qual el dito misièr Andrea la mese ne la " giesia de san Marcuola sua parochia; e l'anno avanti, " che fo MCXIIII, fo gran teramoto a Veniesia lo qual " ruinò molte case e la giesia ditta „. La notizia è data in parte anche dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ a c. 140 B, e per conseguenza anche da GIORGIO DOLFIN (cc. 61 B e 62 A); si legge anche in una nota del solito annotatore del sec. XVI a c. 21 B della cronaca " Marc. It. VII, 788 „. Il Sanudo nel comporre questa seconda parte del periodo può aver male interpretato il passo della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 „; ho già dimostrato in più luoghi che questa cronaca gli era nota e che egli non di rado interpretò male i passi degli scrittori da lui usati nella composizione della sua opera.

[7] Non ho ancora ritrovato la cronaca onde il Sanudo può aver tratto questa notizia, che forse deriva da errata interpretazione dei passi da me citati nella nota precedente a questa.

[8] Questo terremoto, secondo la testimonianza del Dandolo (265 D), non sarebbe avvenuto a Venezia, ma anche qui il Sanudo ha seguìto la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „; cf. la nota 6 di questa pagina.

An. 1111 c. 62 A || 1111. questo doxe volendo seguitar le vestigie dil suo precessor di compir di aquistar Terra-sancta, ordinò armada di 100 navigii [1], la qual insieme con re Balduim di Hierusalem andoe et preseno molte terre che qui non scrivo, per il che Venitiani ave dal prefato re Balduim il mero et misto imperio di la cità di Acharom [2].

An. 1103 In questo tempo Colomam re di Hongaria andò in Dalmatia con zente et prese Spalato, poi andò a campo a Zara et quella obsediò et quelli dentro si difeseno virilmente; et *An. 1105* vedendo ditto re non la poter aver per forza di arme, fece promissiom a quelli citadini rendendossi [3]. li qualli terminòno tra lhoro di rebellar la segonda volta [4] et cazò fuori Zuam Morexini era suo conte [5], et si rese a pati al prefato re Colomam il qual andò sequendo la vitoria, et altre cità di Dalmatia si réseno [6].

1112. et Venitiani inteso tal nove, dil 1112 nel decimo anno dil ducato dil doxe fece *Novembre 1112* far armada, et il doxe vi andò im persona et mandò Vidal Michiel episcopo di Castello [7] con 14 galìe da Alexio imperador greco a dimandar socorsso a la recuperatiom di la sua Dalmatia [8]; al qual episcopo ditto imperador donoe il corpo di santo Athanasio episcopo di *An. 1115* Alexandria et la man destra di san Zuane batista, et questa è la [9] verità [10]. et cussì dil 1113 dito doxe andò con l'armada a Zara et fo a le man con Hongari, li qual fonno sconfitti et *Maggio - giugno 1116* rotti, et la cità di Zara fo recuperata, e 'l doxe fece butar le murre per terra; etiam rehàve Belgrado et le altre cità per Hongari prexe; et munitti ditti luogi [11] metendo rectori a Spa-

8. cazò] *Concorda con* li qualli *e così pure nel rigo seguente* rese. — 12. Vidal Mi] *Parola e sillaba scritte dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso.* — 20. 1113] *Così il Sanudo.*

[1] Dandolo, (264 A) dà: "stolum fere navigiorum "centum" ma Pietro Dolfin (c. 262): "mandò el stuolo "de 100 tra galie e nave".

[2] Cf. Dandolo, 264 A-B, donde P. Dolfin, p. 262. Il documento non si conserva, ma è ricordato nel privilegio di Baldovino secondo, dell'anno 1125; la concessione fu fatta nel 1111; cf. Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 75. Circa il valore storico della testimonianza del Dandolo quì seguìta dal Sanudo cf. Errera, *op. cit.*, pp. 273-275.

[3] Cf. Dandolo, 264 C-D, donde P. Dolfin, pp. 262 e 263. Un ricordo della promessa fatta da Colomano nel 1108, è stato pubblicato dal Ljubić, *op. cit.*, I, pp. 5-6.

[4] Cf. "Chron. Iust." a c. 57 B.

[5] La cronaca "Marc. Lat. X, 137" a c. 23 B dà: "et Ioanne Mauroceno existente comite Iadrę"; il Trevisan (c. 36 B) dà: "et era cavalier lì sier Zuane "Moresini". Nella cronaca "Museo Civico, cod. "Correr 1499" a c. 13 A si legge: "era conte in "quella sier Çanin Morixini". Enrico Dandolo (c. 21 A) dà: "et iera là conte misièr Zuan Morexini" e così pure le cronache "Marc. it. VII, 2051" a c. 14 A "Marc. It. VII, 788" a c. 21 B, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 66 B, "Marc. It. VII, 2034" a c. 141 A, di Giorgio Dolfin (c. 62 A) e di Donato Contarini (c. 69 A). L'elenco dei conti di Zara unito al "Chron. Iust." dà (c. 194 A): "dominus Iohanes "Mauroceno in 1111".

[6] Cf. per l'intero periodo Dandolo, 264 D, donde Pietro Dolfin, p. 263.

[7] Dandolo (265 A) dà: "patriarcham"; e così il "Chron. Iust." (c. 57 B), e P. Dolfin a p. 264; questo patriarca era Pietro; cf. *Annales breves, ed. cit.*, p. 70.

[8] Cf. per questa prima parte del periodo Dandolo, 265 A, donde Pietro Dolfin, p. 264: Il documento della convenzione che fu fatta nel 1112 tra Alessio e il doge, non si conserva.

[9] Cf. Muratori, XXII, 485.

[10] Cf. la nota 6 a p. 173 e Dandolo, 265 B-C, donde Pietro Dolfin a p. 264 e 265. Cf. anche il passo del Sanudo, p. 173, rr. 6-10.

[11] Cf. Dandolo, 266 A. Il "Chron. Iust." (c. 58 A) aggiunge alla testimonianza del Dandolo: "castrum vero Iadre minime valuit optinere. subsequenter "autem cum eius felici exercitu versus Sibenicum quod "rebele etiam erat effectum, dirigens gressus suos civi- "tatem eandem recuperavit sine ullo more, dispendio "vel iactura". La cronaca "Museo Civico, cod. Correr, 1499" a c. 13 A dà: "In questo so tempo "Çara la segonda fiada revela alla dogal Segnoria corando "anni 1111; era conte in quella sier Çanin Morixini e "sotomesi primamentre allo re de Ungeria; per la qual "mutaçion lo exçelentissimo doxe (*cod.* dexe) con grande "exersito personalmentre alle predicte parte de Dalma- "çia el navega et imprimamentre el vene a Çara e là te- "gnando la terra in asedio per un gran tempo alle fin "ello andé a combatere con Ungari de bataia grevis- "sima. li qual non possando più sofrire dal dicto doxe "elli fo sconficti e ulse (*sic! per* volse) le spalle e scan- "pa fuora della Dalmaçia e così vigorosamentre ello re- "chovera Çara. e questo fo in ** in lo mese d'avosto. "e apreso çò ello andé a Sibenicho lo qual si avea ri- "bellado in quello de presente ello lo ave et abaté (*cod.* "abaterere) le mure in terra. ed era conte in quella a Si- "binicho sier Stefano Çustignian. e facto questo ello for- "çevollemente passa li monti della Gruaçia. e così tuto "quello dominio el recolse e per questa così facta rason "ello al titollo del so dogado (*sic*) adque (*cod.* ad quem) "Gruaçie dux. alle fin lassando tutte le sue çitade "della Dalmaçia soto fedeltade con grande allegreça lo "retorna a Viniexia lo dì de san Pollo e mena con sì "pluxor (*cod.* puxor) civiti çentili homeni de Sclavonia "fe' mectere tutti a Viniexia in presone". E il Tre-

lato, Zara, Traù, Sibinico et Belgrado et con bon numero di presoni Hongari ritornoe con vitoria a Veniexia; et come in la cronicha Contarini vidi[1], numero 938, tra li qualli erano molti signori Hungari, tutti homeni di taia; et questo fo dil 1116.

1117. ma da poi el re di Hongaria l'anno sequente, 1117, mandò gram exercito in Dalmatia *Anno 1117* et assediò di novo la cità di Zara, et fato armada a Veniexia il doxe volse andar, et cussì dil mexe di mazo gionse la dita armada a Zara, etiam il socorsso di armata che li mandò Alexio *Maggio 1118* imperador, et con aiuto etiam di Henrico quinto, imperador di Romani. et tutavia el campo era atorno, et dil mexe di luio terminòno davanti le porte di Zara di combater con Hongari. *Luglio 1118* et fo crudel bataglia[2]. et il doxe armado combatendo se intoppò col cavallo in uno corpo morto et caschoe, || unde da inimici fu subito morto[3]; el corpo fu tolto per li nostri et c. 62 B portato in la cità di Zara e da poi fo portado in una cassa a Veniexia et sepulto sotto il por-

---

VISAN (c. 36 B): "avendo Zarra rebelato, e fo la segonda "volta, el ditto dose se mese per anemo de reaver quela "e con molti navilii ben armadi e soldadi da cavalo e "da pìe se partì de Veniesia e andò a Zarra e quela ase- "diò. li Ongari con el suo campo era fra terra asenbiadi, "onde lo ditto doxe se mese contra loro e fu a le man "uno campo con l'altro, e come piasette a Dio el canpo "de ditto doxe sconfise li Ongari per modo che li diti "Ongari che rimase si convene partir de quele contrade. "e come forno partidi, Zarra si rende al ditto doxe e fo "corando anni MCXV a dì XII del mese de avosto. poi "el dito doxe andò a Sebenico, Spalato, e Traù e queli "ave. e poi andò a Belgrado e gittò tutti li muri per "terra, e fatto questo el ditto doxe se mese a pasar fra "terra li monti de Croatia e con armata mano prese "tute quele contrade, et in quela volta fu azonto al ti- "tolo del ditto doxe: "atque Croatie dux". abudo "tante vitorie lo ditto misièr Ordelafo lassò tutte le sue "terre fornide e vene a Veniesia con grande alegreça (*cod.* alegreca) "el zorno de san Pollo del ditto millesi- "mo e menando con sì molti presoni e homeni de conto "de Ongaria et ancora molti Zaratini che erano stati "cason di tal rebelione". Col Trevisan concordano ENRICO DANDOLO (c. 21 A) il quale aggiunge che Stefano Giustiniano era conte di Sebenico nel tempo della defezione, la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (cc. 14 A-B) che pure dà questo particolare, come lo dànno le cronache "Marc. It. VII, 788" a cc. 21 B e 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a cc. 66 B e 67 A, "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 A) la quale pur aggiunge il particolare dei rettori e del numero dei prigioni che afferma essere stati 393, e GIORGIO DOLFIN (c. 62 A) E DONATO CONTARINI (cc. 69 B e 70 A). PIETRO DOLFIN (pp. 266 e 267) dà: "adonca Ordelafo doxe excellente del mese "d'agosto con potente extolio preparato e valido exer- "cito andoe al conquisto di Iadra, e fermato i victrici "stendardi quella con gran forze tenne obsessa. tandem "data aspra battaglia agli Ongari, quelli posti in con- "flicto constrense partirsi de Dalmatia, et per questo "la città de Iadra in 1115 de avosto sotto el giugo de "Venetiani reduxe, excepto el castello e Belgrado i qual "haveano gran presidio de Ungari posto nel castello de "Iadra; subsequenter un suo felice exercito verso de "Sebenico rebellato drixò el camino et quella recuperò "senza danno e perdimento de tempo; la rebellion (*sic*) "della quale era conte misièr Stefano Giustiniano. e re- "ceputi li ostazzi de intrambe le cittadi retornò a Ve- "netia cum la victrice armada in l'anno del Signor 1116 "del mese di marzo"; questo passo deriva dalla cronaca "Marc. Lat. X, 137" (cc. 23 B e 24 A) che qui il Dolfin in gran parte ha tradotto.

[1] La cronaca del CONTARINI nell'esemplare Marciano (c. 70 A) non dà notizie precise sul numero dei prigioni e così si esprime: "e mena con sì pluxor contti, "zentilomeni de Schiavonia, femene e putti a Veniexia "in prexon" ma il "938" del Sanudo può essere deri- "vato con errore di trascrizione dal 393" della cit. cro- "naca "Marc. It. VII, 2034" a c. 141 A.

[2] Cf. per questa proposizione e pel periodo precedente DANDOLO, 266 B-C, donde P. DOLFIN, pp. 267 e 268.

[3] La cronaca "Marc. Lat. X, 137". (c. 24 B) mentre segue il *Chronicon breve* del Dandolo aggiunge che il doge morì "ante portas Iadre" nel 1117 "civitate "Iadrę prędicta nichilominus sub Venetorum dominio re- "manente. "Chron. Iust." (c. 58 B); "interea sen- "tiens rex Hungarie que dux fecerat ante dictus, ad partes "Dalmatie infinitos equites et pedites pro ipsius reha- "bitione transmisit. idem vero dux honorem suum cu- "piens substinere anno ultimo sui ducatus ad sepedictas "partes inpotenti brachio reversus est, in cuius itu Ar- "benses ei impenderunt auxilium et favorem submiten- "tes se cum aliquibus pactis in MCXVIII, indictione XI, "dominio Venetorum. postquam vero dux animosus Ia- "dram applicuit, ylico cum Hungaris manualiter pu- "gnans, ut Deo placuit, ante portas Iadre ab eis inter- "fectus est, civitate Iadre predicta nichilominus sub Ve- "netorum dominio remanente". Questa testimonianza concorda in genere con quella del TREVISAN (c. 37 A) alla quale somiglia il racconto di ENRICO DANDOLO (c. 21 A), e con quella delle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 67 A, e di DONATO CONTARINI (c. 70 A) e in gran parte anche con quelle delle cronache "Marc. It. VII, 2034" a c. 141 B, e di GIORGIO DOLFIN (c. 62 A); ma nessuna dà il particolare dell'urto del cavallo del doge con un corpo morto, urto che il Sanudo rappresenta come causa della morte. Il fatto è narrato anche nella cronaca cit. del "Museo Civico, cod. Correr, 1499" a c. 13 B, nel modo seguente: "aldando queste novelle lo re de Ungaria in- "fenita multitudine de chavallieri e de peduni per recho- "verare la dicta Dalmaçia *(manca il verbo)*; la qual chosa "sapiando lo glorioso Ordelafo doxe con gran posança "alle parte della Dalmaçia da cavo al retorna e là entra "combatando con li Ungari a man a man e da li ne- "mixi dapnanti le porte de Çara el fo morto; çò fo in "1117 nientimen Çara romagnando sotto la fidelità de "Viniexia".

tego di la chiexia di san Marco [1], et poi per interpositiom di ambasadori fo pacifichado le cose con ditto re di Hongaria e fato trieva per anni 5 [2]; tamen Zara e le altre cità di Dalmatia restòno a Venitiani, ma fo morti assa' Venitiani [3].

Anno 1118 1117. in questi zorni a Veniexia fo un grandissimo [4] terremoto et vene una aqua sulfurea che impiò fuogo in la chiesia di san Hermacora, zoè san Marcuola, et quella brusoe, ma la man destra dil glorioso san Zuane batista fo ilesa trovata dal fuogo [5], che fo grandissimo miracolo a tutta la terra.

È da saper ho lecto in do croniche [6] come sotto questo doxe Henrico quinto, imperador, andato a Roma prese papa Pasqual con li cardinali, quelli li erano contrarii [7]. et par che 'l ditto imperador da poi vene a Veniexia, alozò nel palazo ducal, visitò San Marco et fece alcuni privilegii [8]; tamen ho scrito di sopra [9] che 'l vene per avanti; o sia quella o questa, solum una volta vene in questa terra.

Questo doxe adonque dogoe anni 15 [10], et questo è il suo brieve:

"Addo Croatiam tituloque iugoque ducali" [11].

12. in questa terra] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.* — 14. *Segue all' iscrizione la metà inferiore bianca della c. 62 B.*

[1] Cf. Dandolo, 267 A, e meglio "Chron. Iust." (c. 58 B): "cuius corpus delatum Venecias in ecclesia "sancti Marci fuit secus genitoris ducis sepulcrum ma- "gnifice tumulatum"; segue poi a c. 59 A: "Epita- "fium sepulture domini Ordelafi Faledro du- "cis", ma manca il testo e lo spazio corrispondente della pagina è bianco. Meno precisa è la testimonianza della cronaca "Museo Civico, cod. Correr, 1499" c. 13 B, di Enrico Dandolo (c. 21 B), delle cronache "Marc. It. VII, 2051" a c. 14 B, "Marc. It. VII, 788" a c. 22 A, "Marc. It. Zanetti, 18" a c. 67 A e di Donato Contarini (c. 70 A). La cronaca "Marc It. VII, 2034" a c. 141 B dà: "e da puo' ch'ely era "stado morto el dyto doxe in chavo de VIII anny el sso "chorpo fo portado a Veniexia et in la gliexia de misièr "sam Marcho, zoè soto el portego, honorevelmente lo fo "sepelydo" con cui concorda Giorgio Dolfin (cc. 62 A-B).

[2] Il Trevisan (c. 37 A) dà: "in tempo suo (cioè di "Domenico Michiel) per la morte del sora ditto doxe li On- "gari danizava molto le contrade de Schiavonia; alla fine "el comun de Veniesia se inmaginò de tratar pase con el "ditto re de Ongaria, e afidadi che li fo, mandò tre an- "basadori al ditto re li qual sono qui sotto scriti, sier "Vidal Falier fo fiol del dose, sier Marin Moresini can- "celier de Veniesia, sier Orso Zustignan, li quali afermò "triegua con el ditto re per anni cinque". La stessa notizia, quasi colle stesse parole è data anche da Enrico Dandolo (c. 21 B) e dalla cronaca "Museo Civico cod. Correr 1499" ove a c. 13 B si legge: "vegando "quelli da Veniexia la grave doreça che aveva lo re in "ver de lor, folli mandati tre nobelli ambassadori, çò fo "sier Vidal Faliero fiol del doxe, sier Orso Çustignian, "sier Marino Morixini el chavalier (*sic*) de Viniexia, li "qual aferma trigua con lo dicto re per anni V". La notizia data dal Trevisan si legge con altra forma nelle cronache "Marc. It. VII, 2051" (c. 14 B), "Marc. "It. VII, 788" (c. 22 A), "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 A), le quali tre concordano tra loro anche nella lettera del loro racconto, "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 B) che a torto distingue Marin Morosini dal cancelliere di Venezia, di Giorgio Dolfin (c. 62 A) che con la penultima concorda in parte anche nella forma, di Donato Contarini (c. 70 A) e di Pietro Dolfin (p. 269).

[3] Cf. la nota 3 a p. 175.

[4] Dandolo (266 E) dà: "mitior, alicubi validior", seguendo in parte l' *Hystoria Satyrica* di Fra' Paolino, (cod. Vat. 1960, c. 233 A: "Sequenti anno [*cioè* 1118] "terremotus alicubi clemencior, alicubi validior edificia "obruit"), in parte gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 12-17); ma il Sanudo in questa frase si è attenuto alla testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 140 B): "uno sỳ gramdissymo taramoto" la quale peraltro pone il fatto nel 1114; cf. p. 173, n. 8.

[5] Cf. Dand., 266 E, 267 A; donde P. Dolfin, p. 268.

[6] Le due cronache possono essere quelle di Andrea Dandolo e di Pietro Dolfin, fonti tutte e due del Sanudo; esse ricordano il fatto, e la narrazione del Dolfin (p. 255) deriva da quella del Dandolo (261 B). Una delle stesse due cronache ricordate dal Sanudo in questo passo può anche essere la "Marc. It. VII, 2034", pure da lui usata, che a c. 31 A attesta come Enrico V fece catturare Pasquale II con tutti i cardinali.

[7] Cf. Dandolo, 266 A-B, donde P. Dolfin, p. 267.

[8] I privilegii ai quali accenna il Sanudo sono tre, due in data dell' undici maggio 1116 a favore del monastero di san Giorgio Maggiore (editi dal Cicogna, *op. cit.*, IV, 295 e il secondo anche dal Kandler, *op. cit.* e dal Gloria, *Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, Venezia, Visentini 1879, I, p. 63) e il terzo a favore del monastero di san Zaccheria in data del giorno seguente; tutti e tre furono fatti a Venezia. L'edizione più recente del terzo documento è quella curata dal Gloria, *op. cit.*, I, 64. Molto prima Enrico V aveva largito altri due privilegi: l'uno a favore del monastero di san Benedetto di Polirone e di san Cipriano di Murano il 21 maggio 1111 a Verona; l'altro il 27 dicembre 1110 ad Arezzo a favore del monastero di s. Ilario; sono stati recentemente pubblicati dal Gloria, *op. cit.*, I, pp. 40-42.

[9] Cf. p. 156, rr. 13-18, ma ivi si fa menzione di Enrico IV.

[10] Cf. Dandolo, 267 A, donde P. Dolfin, p. 268.

[11] Il Sansovino (*op. cit.*, 556), il Palazzi (*op. cit.*,

[NOTA].

[*Testo del documento*[1] *secondo la trascrizione eseguita dal Sanudo*].

|| “ 1116. anno domini et salvatoris no-
“ stri Iesu Christi milesimo centesimo sex-
“ todecimo, indictione nona.
“ Ego Ordelaphus Faletrus gratia Dei
“ dux Veneticorum, Dalmatiorum atque
“ Croaticorum privilegium sancti Ioannis
“ Belgradensis monasterii[2] a Cresimiro re-
“ ge factum[3] ego collaudo et in sua stabi-
“ litate confirmo et ut nullus episcopus aut
“ comes vel civis predicti monasterii liberta-
“ tem violare audeat, quam non solum a no-
“ bis confirmandam esse dicimus sed a beato
“ Gregorio romano Urbis papa sancitam
“ in suis dictis[4] esse cognoscimus. volo igi-
“ tur ducali et regali auctoritate firmare ut si
“ quislibet unus libertatis concessionem teme-
“ rario ausu infringere temptaverit, libram au-
“ ri regali fisco persolvat.

[*Testo del documento*[1] *secondo la trascrizione ufficiale eseguita nel sec. XIV nel libro primo dei Pacta a cc. 110 A, B*].

c. 63 A dell'autografo del Sanudo; c. 110 A del primo libro dei *Pacta*.

Maggio - settembre 1116

“ Anno domini et salvatoris nostri Yesu
“ Christi millessimo centesimo sextodecimo,
“ indictione nona.
“ Ego Ordilaffus Faletrus gratia Dei
“ dux Veneciarum, Dalmaticorum atque
“ Crohaticorum privilegium sancti Iohan-
“ nis Belgradensis monasterii[2] a Cresi-
“ mero rege factum[3] ego colaudo et in sua
“ stabilitate confirmo ita ut nullus episcopus
“ aut comes vel civis predicti monasterii liber-
“ tatem violare audeat, quam non solum a no-
“ bis confirmandam esse dicimus sed a beato
“ Gregorio Romane urbis papa sancitam in
“ suis decretis[4] esse cognoscimus. volo igi-
“ tur ducali et regali auctoritate firmare ut
“ si quislibet huius libertatis concessionem
“ temerario ausu infringere temptaverit, libram
“ auri regali fisco persolvat.

1. *La parola* NOTA *manca nell'autografo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi, perchè il lettore comprenda che il documento e i due passi della cronaca di San Salvatore sono soltanto due parti allegate alla narrazione precedente. La c. 63 è stata interfogliata più tardi dal Sanudo nel quaderno per aggiungere alla narrazione il frammento del privilegio e il passo della cronaca di San Salvatore. Le frasi nelle quali i due testi discordano, sono stampate con caratteri spazieggiati. Il testo dato dai Pacta è più vicino nella lezione al testo genuino, come è provato dal significato delle sue varianti. I due testi sono mutili, e a tutti e due manca la medesima parte dell'archetipo, cioè la formula finale e le sottoscrizioni del doge, dei testi e del notaro; i due testi quindi derivano da unu fonte comune manchevole di questa parte.* — 6. *Kukul.* VIII. — 8. *Kukul.* Veneticorum *Murat.* (*Antiq.*) Dalmaticorum et — 9. *Kukul.* Croaticorum *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis — 10-11. *Kukul.* Cressimiro — 11. *Murat.* (*Antiq.*) *omette* ego *Kukul.* collaudo — 16. *Murat.* (*Antiq.*) Romanae — 18. *Farlati omette* et regali. — 19 *Murat.* (*Antiq.*) huius — 20. *Murat.* (*Antiq.*) tentaverit.

69) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 88) dànno l'iscrizione nella forma seguente:

“ addo Croatiam titulo iungoque ducali „.

e tale si legge ora nella sala del Maggior Consiglio; lo SCHRADE (*op. cit.*, 313) dà “ iungo „ in luogo di “ iungoque „.

[1] Il “ Chron. Iust. „ (c. 58 B) ricorda questo documento nel passo seguente: “ hic dux ante suum obi“ tum, videlicet anno Domini MCXVI, quandam conces“ sionem fecit cum cuidam monasterio de Belgrado quo “ tempore dominus Marcus Michael comes erat Iadre, in “ qua inter cetera continebatur: “ Ordelaf Faledro “ gratia Dei dux Veneticorum, Dalmaticorum “ atque Croaticorum. volo igitur ducali et re“ gali auctoritate hanc concessionem firmare „ et cetera. Marco Michiel conte di Zara nel 1116 ricordato dal cronista è diverso dall'omonimo del secolo XIV, vissuto al tempo del doge Giovanni Soranzo e rettore di Zara nel 1324, sotto il quale fu fatta una copia autentica del privilegio, come spiegherò più sotto; questo omonimo è pure ricordato nella serie dei conti di Zara aggiunta al testo del “ Chron. Iust. a c. 195 A del cod. Marciano cit. Il documento, è stato ripubblicato nel 1738 dal MURATORI (*Antiquitates italicae medii aevi*, I, 973-4) con qualche variante rispetto al testo del Sanudo che ho indicata, poi, ma secondo un altro testo, dal FARLATI nell'*Illyricum Sacrum*, Venezia, Coleti, 1769, IV, p. 6, per ultimo da, KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, 1876, p. 20. Una copia autentica del 29 agosto 1324 è stata trascritta a c. 110 A, del libro primo dei *Pacta* dell'Archivio di Stato di Venezia; fu scritta in una delle pagine già bianche di quel registro; la scrittura della trascrizione è pure del secolo XIV. Nella copia del 1324 sono state omesse le firme del doge, dei testi e del notaro che distese il testo del privilegio. Quanto a Giovanni III *de Buterane* arcivescovo di Zara (1320-1333) ricordato nella copia autentica del 1324, cf. FARLATI, *op. cit.*, pp. 93 e 94.

[2] Il monastero di san Giovanni stava a Belgrado, cioè Zara-vecchia, che ora è un villaggio nel distretto di Zara; cf. RAČKI, *op. cit.*, p. 55, n. 4.

[3] Il privilegio largito dal re Cresimiro al monastero di san Giovanni nel febbraio 1059, è stato pubblicato da KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, I, p. 120, n. 136 e poi dal RAČKI, *op. cit.*, 51-55.

[4] Di questo decreto non si ha il testo.

" Similiter ecclesiam sanctorum Cosme et " Damiani [1] laudo et confirmo ideo ut agno- " sco veraciter fuisse propriam monasterii " sancti Ioannis evangeliste Belgradensis " monasterii ex ordinatione [2] episcopi illius " civitatis Prestantius [3] nomine et aliorum " episcoporum et cives illius civitatis in Ro- " mane sedis apocrisariorum confirmationem " et clero ac populo, collaudo et firmo eam " habendam im perpetuo.

" Quicumque autem episcoporum aut alio- " rum hominum hoc decretum infrangere " temptaverit et alia illius ecclesie privilegia " violaverit, omnia que possidet fisco ducali " et regali deveniant.

" Hec decreta scilicet libertatis monaste- " rii beati Ioannis evangeliste tibi Fu- " sco abbati omnibusque successoribus tuis fir- " miter et iure perpetuo tenenda....

" Similiter ecclesiam sanctorum Cosme et " Damiani [1] laudo et confirmo ideo ut agno- " sco veraciter fuisse propriam monasterii bea- " ti Iohannis evangeliste Belgradensis mona- " sterii ex donacione [2] episcopi illius civita- " tis Pristantius [3] nomine et aliorum epi- " scoporum et cives illius civitatis in Romane " sedis apocrisariorum confirmacionem et clero " ac populo, collaudo et confirmo eam ha- " bendam in perpetuo.

" Quicumque autem episcoporum aut alio- rum hominum hoc decretum infringere " temptaverit et alia illius ecclesie privilegia " violaverit, omnia que possidet in phisco " ducali et regali deveniant.

" Hec decreta scilicet libertatis monaste- " rii beati Iohannis evangeliste tibi Fu- " sco abbati omnibusque successoribus tuis " firmiter et in perpetuo tenenda....

" Ego Marcus Michael comes Iadre mea " manu subscripsi meoque sigilo pendenti ad " pleniorem fidem communiri feci.

" Ego Marinus Barbadico presens scri- " ptum in meam presentiam fideliter hoc ad " auctenticum ascultavi, et quia utrumque con- " cordare inveni manu mei testis subscripsi.

" Ego Petrus Meso presens scriptum in " mei presencia fideliter auctenticatum ascol- " tavi, et quia utrumque concordare inveni, me " in testem subscripsi.

" Ego Nicolaus Benedicti de Matafaro " examinator, presens scriptum in mea presen- " cia ad auctenticum fideliter legi, audivi, et " quia utrumque concordare inveni, manu mea " subscripsi.

" Ego Gregorius de Zadolinis iudex exa- " minator presens scriptum in mea presentia " ad auctenticum || fideliter legi, audivi, et quia " utrumque concordare inveni, manu mea sub- " scripsi.

c. 110 B del primo libro dei *Pacta*.

3. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* propria. — 4. *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis. — 4-5. *Murat.* (*Antiq.*) *omette* monasterii. — 5. donacione] *Così anche Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* — 6. *Farlati omette* Prestantius nomine *Kukul.* Prestancius. — 7. cives] *Così i codd.* — 8-9. *Farlati dà* cleri ac populi. — 9. ac] *Murat.* (*Antiq.*) et. — 10. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* in. — 12. *Murat.* (*Antiq.*) *e Kukul.* infringere. — 13. *Murat.* (*Antiq.*) tentaverit. — 14 *Kukul.* fisco. — 16. *Kukul.* silicet. — 16-17. *Murat.* (*Antiq.*) monasterio. — 17. beati] *Farlati dà* sancti *Murat.* (*Antiq.*) Iohannis. — 19. in] *Kukul. aggiunge* iure *Murat.* (*Antiq.*) tuenda. *Mancano nei testi le frasi finali della formula.* — 20. Ego] *Mancano tutte queste sottoscrizioni nel testo dato dal Sanudo ed in quelli pubblicati dal Muratori, dal Farlati e dal Kukuljević-Sakcinski.* — 23-24. scriptum] *Cod.* scrivo. — 28-29. ascoltavi] *Così il cod.* — 33. *Cod.* fedeliter.

[1] Questa chiesa anche innanzi il 1070 dipendeva da quel monastero; cf. Rački, *op. cit.*, 86 e 87.

[2] Cf. Muratori, XXII, 486.

[3] È ricordato tra i vescovi di quella città nel 1075 dal Gams, *op. cit.*, 396; la sua firma si ha in un atto del febbraio 1075 edito da Tafel e Thomas, *ed. cit.*, I, 43.

" Ego Egidiollus de Predalata de Cre- " mona imperiali auctoritate publicus notarius " hoc exemplum ad auctenticum scriptum ma- " nu Blasii Michaelis Leonardi notarii infra- " sçripti diligenter et fideliter ascultavi una " cum infrascriptis notariis; et quia utrumque " concordare inveni me in testem subscripsi.

" Ego Nicolaus condam Iohannis de Iadra " imperiali auctoritate notarius hoc exemplum " ad suum auctenticum scriptum diligenter et " fideliter ascultavi una cum notariis predictis, " predicto et subscripto; et quia concordare " utrumque inveni me subscripsi in testem.

" Ego Blasius Michaelis Leonardi Iadre " iuratus notarius hoc instrumentum sive exem- " plum ad auctenticum fideliter exemplavi nil " addens vel minuens quod sensum vel sen- " tentiam mutet aut variet intellectum; et po- " stmodum in presencia predicti domini comi- " tis et eius curie diligenter et fideliter cum " ipso auctentico ascultavi, et quia utrumque " concordare inveni de ipso comitis et eius " curie mandato ad eiusdem exempli plenam " fidem et testimonium me subscripsi, et pu- " blicavi meoque consueto signo signavi cur- " rente anno Domini MIIIc XXIIII, indictione " VII, die XXVI mensis augusti, Iadre, tempori- " bus equidem Iohannis Superancio incliti ducis " Veneciarum et domini Iohannis de Buterane " de Iadra venerabilis Iadratini archiepiscopi " ac domini Marci Michaelis egregii comitis ".

[NOTA].

Ex cronicha fratrum Sancti Salvatoris[1].

[*Testo del passo secondo la trascriz. del Sanudo*].

" 1105, die 4 exeunte ianuario ignis " exivit de domo Henrici Zeno et combussit

[*Testo del passo secondo i codici della cronaca*]. c. 63 B

" MCV, die IIII exeunte ianuario ignis " exivit de domo Henrici Zeno et combussit *28 gennaio 1106. 1105 more veneto*

32. comitis] *Segue nel libro dei* Pacta *il segno di tabellionato.* — 35. *La parola* Nota *manca nell'autografo del Sanudo; l'ho aggiunta tra parentesi per la ragione esposta nella nota al rigo 1 della pag. 177.* — 34. *I codici sono:* 1) *quello già pubblicato nel 1766 a stampa e dall'editore dato come autografo; si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nella busta n. 3 dell'antico archivio del monastero di san Salvatore;* 2) *il Vaticano 6085 del sec. XVI, ove il passo si legge a c. 141 A;* 3) *quello del Museo Civico di Venezia segnato col numero 1876, già Cicogna 2088, del sec. XVII, senza numerazione di carte. Nell'autografo il passo è alquanto guasto e qua e là poco leggibile, e però è necessario l'aiuto degli altri due codici.*

[1] La Cronaca del monastero di san Salvatore, qui e altrove ricordata dal Sanudo, fu composta nel 1377 da Francesco De Grazia priore di quel convento e venne da lui continuata sino al 1380; la narrazione vi comincia col 1141, anno in cui l'Ordine fu introdotto in quella chiesa. Essa è stata anche pubblicata col titolo: *Chronicon monasterii Sancti Salvatoris Venetiarum auctore Francisco de Gratia nunc primum editum, Venetiis, Foglierini, MDCCLXVI.* L'editore afferma di aver tratto il testo dall'autografo. L'autogr. anche allora era mutilo, e però l'editore ha supplito alle lacune col sussidio della copia contenuta nel cod. Vat. 6085. Le notizie qui riportate dal

" sex ecclesias, scilicet sanctorum duodecim " Apostolorum, sancti Cassiani, sanctę Marię " matris Domini, sanctę Agathę, sancti Au- " gustini, sancti Stefani confessoris cum " omnibus vicinis ";

" sex ecclesias, scilicet sanctorum Apostolo- " rum, sancti Cassiani, sancte Marie matris " Domini, sancte Agate, sancti Agustini, " sancti Stephani confessoris cum omnibus " convicinis earum ".

et:

5 aprile 1106 " post sexagesimum octavum diem, die " quinto intrante aprili ignis exivit de domo " Chaucamini de Arimino, qui combussit " viginti quatuor ecclesias cum omnibus adia- " centibus in eis, scilicet ecclesiam et mo- " nasterium sancti Laurentii, sancti Zacharię " cum cenobio, sancti Severi, sancti Proculi, " sante Marie formose, sancte Scolastice, san- " cti Marci cum palacio ducis, sancti Bassi, san- " cti Iuliani, sancti Geminiani, sancti Moisi, " santę Marię Iubanico, sancti Angeli, sancti " Mauricii, sancti Vitalis sancti Samuelis, san- " cti Gregorii, sanctę Agnetis, sancti Gerva- " si, sancti Barnabe, sancti Basilii, sancti Ra- " phaelis et sancti Nicolai de Dorso-duro ".

" Post sexagesimum octavum diem, die " quinto intrante aprili ignis exivit de domo " Chaucanini de Iemino, qui combus- " sit XXIIII ecclesias cum omnibus adiacen- " tiis casis, scilicet ecclesiam et monaste- " rium sancti Laurentii, sancti Zacharie cum " cenobio, sancti Severi, sancti Prochuli, san- " cte Marie formose, sancte Scolastice, sancti " Marci cum palacio ducis, sancti Bassi, sancti " Iulliani, sancti Geminiani, sancti Moixi, " sancte Marie Iubenico, sancti Angeli, san- " cti Mauricii, sancti Vitalis, sancti Samuelis, " sancti Gregorii, sancte Agnetis, sancti Ger- " vasii, sancti Barnabe, sancti Basilii, sancti " Rafaelis, sancti Nicolai de Dorso-duro ".

An. 1118 c. 64 A 1117. Domenego Michiel doxe fo electo da poi inteso la morte di Ordelapho Falier doxe sotto Zara combatendo [1] con Hongari; fu homo catholico et audaze et sotto di lui molte cosse sequite [2].

Ne l'anno 1118 Marco Zuliam edifichar fece la chiexia et monasterio di santa Maria di la Carità; et con consentimento dil papa lì andoe ad habitar canonici regulari [3] di l'Hordine di santo Agustim i qualli da poi per Alexandro terzo che vene a Veniexia et per Innocentio ** fonno molto di gram privilegii adornadi [4].

---

2. *Codd. 2, 3 premettono* XII *ad* Apostolorum. — 5. convicinis] *Così i cod. per* conviciniis. — 9. *Cod. 2* Chaucanini. - *Codd. 2, 3* Arimine. — 22. *Il resto della c. 63 B è bianco.* — 23. 1117-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 28. Innocentio **] *Così il cod. per* Innocentio terzo.

Sanudo si leggono in una narrazione in forma di appunti premessa alla cronaca di quel monastero; esse derivano dai passi del Dandolo che ho ricordato a p. 169, note 2, 4 e 8 e p. 170, nota 2, e però contengono la materia stessa che il Sanudo ha esposto nella biografia di Ordelafo Falier. Fonte del racconto del De Grazia furono gli *Annales breves* (cf. *ed. cit.*, p. 70, rr. 27-40) e in via subordinata la *Cronaca estesa* del Dandolo (260 B, C), dalla quale peraltro il De Grazia nella descrizione dell'incendio del 5 aprile 1106 non trasse la notizia dell'incendio della chiesa di san Paterniano, omesso dall'anonimo autore degli *Annales breves.* E appunto per questa omissione le chiese ricordate in quel passo dall'anonimo e dal De Grazia sono ventitrè e non ventiquattro.

[1] Notisi che " combatendo " ha al solito il valore di participio presente e però concorda con " Ordelapho Falier ".

[2] Cf. DANDOLO, 267 D, donde P. DOLFIN, p. 269.

[3] Cf. DANDOLO, 268 A-B, donde PIETRO DOLFIN, p. 270; la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " a c. 146 B, pone come data il 7 agosto 1121, donde GIORGIO DOLFIN (c. 64 B).

[4] Nessuna cronaca dice esplicitamente che fossero di s. Agostino. Il TREVISAN (c. 37 B) dà: " e de consen- " timento de papa Chimento secondo, mese in ditto mo- " nestier canonici regulari ". Il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, V, 158-164) dà il testo: 1) della lettera di Calisto II a Marco Iuliano in data di Aversa 24 luglio 1121 colla quale approvò l'opera di lui; 2) della lettera di Innocenzo II a Giovanni priore del monastero ravennate di S. Maria in Porto in data di Pisa, 22 giugno 1134-1136, nella quale lo invita ad assumere il governo di S. Maria della Carità di Venezia; 3) della bolla di indulgenza largita da Alessandro III a quella chiesa il 29 maggio 1177; 4) del privilegio accordato alla medesima chiesa da Innocenzo III in data del 9 gennaio 1206. Cf. anche per le altre edizioni delle tre prime lettere JAFFÉ, *op. cit.*, I, p. 801, num. 6924; p. 869, num. 7746; II, p. 308, num. 12849. La lettera di Innocenzo III manca tanto nei *Regesta* di quel pontefice, quanto nei loro supplementi; si confronti all'uopo l'edizione datane dal BALUZE (*Epistolarum Innocentii III libri undecim*, Paris, 1682) e la ristampa di questa e di quella del BRÉQUIGNY (Paris, Nyon, 1791) curata dal MIGNE in *Patrologia latina*

1120. nel terzo anno dil suo ducado se impiò fuogo in San Piero di Castello et la chiexia *15 dicembre 1120* con alcune caxe si bruxoe [1].

Et nel quinto anno dil suo ducato, 1123, hessendo sta fatto grande armata a Veniexia *Agosto 1122* sopra la qual esso doxe montoe, e partito dil porto dil mexe di avosto navegò in Dalmatia et andò per conquistar Corphù, la qual ixola erra soto lo imperador di Constantinopoli, dove hessendovi a l'asedio, più volte li fece dar bataglia, ma non la poté obtenir [2]. et fo morti in ditte bataglie; ne fo morti assa' zente di una parte et l'altra.

In questo tempo el soldam de Mori, hessendo venuto contra li Cristiani a recuperatiom *Agosto 1122* di la Terra-santa, et quelli Cristiani roti et preso lo re Balduim secondo di Hierusalem, Calisto papa exortò li principi Cristiani e fece cruciata per honor di la santa fede di Cristo, et comandò si andasse a recuperar re Balduim [3] qual erra im prexom dil Soldam [4]; unde il doxe con il Conseio dil comum di Veniexia fo disposti di aiutar la fede di Cristo, et adunato 200 [5] velle, esso doxe montò su l'armada e fu fato li pati che di tutte le terre e lochi si aquistava in questa impresa, uno terzo fusse dil re, uno terzo dil patriarcha di Hierusalem et uno terzo dil comum di Veniexia, e che la spexa di la guerra far si dovesse per terzo [6], perhoché l'imperador di Constantinopoli era con nui [7]. et zonta in Soria in uno lo- *An. 1123* cho chiamato Iope, vulgarmente ** [8], scontròno da 60 mila Mori e altra zente infedel, et la

---

3. 1123] *Così il cod.* — 9. roti] *Cod.* roto. — 17. **] *Il cod. premette a* vulgarmente *d'altra mano del sec. XVI e con inchiostro giallastro:* detto hora, *e vi aggiunge colla stessa scrittura ed inchiostro* Zaffo, *sicchè il passo corretto è* detto vulgarmente Zaffo; *cf. la nota 8 di questa pagina.*

CCXIV-CCXVII ove sono comprese anche, come appendice, molte lettere di quel papa che mancano nel noto registro ufficiale dell'Archivio Vaticano.

[1] Cf. DANDOLO, 268 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 269. Il Dandolo trasse la notizia dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 18-21).

[2] Cf. DANDOLO, 270 B-C, donde PIETRO DOLFIN, pp. 274 e 275. Il Dandolo trasse le notizie dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 22-24), dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 73, rr. 34-40). Anche FOUCHER DE CHARTRES (*Historia Iherosolymitana* in *Récueil des historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, III, 449) che fu contemporaneo a questi avvenimenti, attesta la fermata della flotta veneziana a Corfù nell'inverno del 1122-1123.

[3] La notizia della prigionia del re Baldovino II fatta per opera dei Turchi è attestata non solo da ANDREA DANDOLO (270 A), ma anche dal TREVISAN (c. 37 B), da ENRICO DANDOLO (c. 21 B) e dalle cronache "Marc. It. VII, 2051" (c. 14 B), "Marc. It. VII, 788" (c. 22 B), "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 A), "Marc. It. VII, 2034" (c. 141 B), di GIORGIO DOLFIN (c. 62 B) e di PIETRO DOLFIN (p. 269). Ma ANDREA DANDOLO (269 e 270) pone gli eccitamenti di Calisto a Venezia per la crociata come anteriori alla prigionia di Baldovino. Il passo di ANDREA DANDOLO (269 B "quo tempore-necessaria ferrent") deriva quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (Cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[4] Cf. MURATORI, XXII, 487.

[5] Cf. *Historia Ducum*, p. 73, rr. 28-34, donde ANDREA DANDOLO (269 B-C); tutte e due le cronache erano note al Sanudo. FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 449), dà questi particolari: "classis quippe eorum centum "viginti navium fuit, exceptis carinis vel "carabis, quarum aliae quidem rostratae, aliae one"rariae, aliae vero triremes fuerunt"; aggiunge che erano cariche di legname adatto alle costruzioni delle macchine d'assedio e portavano millecinquecento tra Veneziani e pellegrini e trecento cavalli, e che il viaggio fu lento per la necessità di entrare spesso nei porti per provvedersi d'acqua; difatti nel 1122 partirono da Venezia, svernarono a Corfù, poi si recarono a Motone e a Rodi e nel 1123 arrivarono in Siria. I "carabi" erano navi dai fianchi arrotondati e con una sola coperta; cf. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, s. v. caravèlla. GUGLIELMO DI TIRO, vissuto tra il 1127 ed il 1184 circa, dà altre notizie (*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahumeth usque ad annum Domini MCLXXXIV* in *Récueil des historiens des Croisades. Historiens Occidentaux*, I, pp. 545-546): il doge colla flotta partì da Venezia e giunse a Cipro ove seppe che la flotta di Egitto stava presso la marina di Giaffa; allora egli s'avviò verso quella parte per la battaglia; la flotta veneziana si componeva di quattro grandi navi che servivano per trasportare i viveri, le macchine, le armi e le altre suppellettili, di quaranta galee e di ventotto navi maggiori rostrate fornite di cento remi e duecento rematori e denominate *gatti*.

[6] Il Sanudo ha confuso i fatti; una convenzione solo in parte simile a questa, venne fatta realmente da Venezia, ma nel 1123 con Varmondo patriarca di Gerusalemme e poi nel 1125 col re Baldovino II. I due patti sono stati pubblicati da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 79-95.

[7] Il Sanudo qui ha male interpretato il passo del Dandolo (269 C. 270 C) e quello della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 73, rr. 34-38) che ne fu uno dei fonti; coll'imperatore Caloianni Venezia era allora in discordia perchè non aveva confermato il privilegio largito ad essa da suo padre Alessio I, e però i Veneziani in quella spedizione volsero le loro navi prima di tutto contro Corfù. Il Dandolo ha anche seguito la testimonianza della *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vaticano 1960, c. 223 B).

[8] La cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 142 A) dà: "in lle aque de Ziaffo".

nostra armada erra sola con 7000 homeni da fati. unde gaiardamente nostri mésseno in terra et dete nel barbaro stuolo, et volendo cussì lo eterno Idio, lo rompeteno et per tal rota sequite uno gram miracolo che si batizorono di quelli et véneno a la fede di Cristo da numero 4000. e ne la bataglia fata fo morto di le persone 7000, per la qual cossa per il fetor di corpi morti che restorono sopra la terra, lo aere se corumpete[1] et molti di ditta armata si amallòno. et per il star fuora tanto di la nostra armada vene al doxe a mancharli li
c. 64 B danari da pagar le zente di l'armada; || el qual doxe con summa prudentia si pensò di far una provisiom, e feze bater una certa moneda, chi dice di rame et chi scrive di cuoro, ma io credo fusse di** con la sua arma suso che erano liste;[2] et fece publico editto che per tutta l'armada si dovesse spender, prometendo a tutti sopra la sua fede zonto che 'l fusse a Veniexia a cadaum che havesse tal sorte di monede le torìa e li darìa tanti ducati d'oro; et cussì fu fato et fo observata la ditta promessa, e da quel tempo in qua el ditto doxe e soi descendenti da cha' Michiel sopra la sua arma vi azonseno a le trexe ducati d'oro per** numero**, sicome si vede al presente la ditta sua arma[3].

---

[1] Cf. per questa parte del periodo DANDOLO, 270 C-D, donde PIETRO DOLFIN, p. 275. Il DANDOLO ha tratto la notizia quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (Cod. Vat. 1960, c. 233 B). FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, 452) dà importanti particolari sulla battaglia di Ascalona: il doge con una parte della flotta s'avviò verso Ioppe e mandò l'altra, che era la minore, in alto mare, perchè i Saraceni credessero che andasse verso Gerusalemme dalla parte di Cipro; i Saraceni vedendo a loro accostarsi diciotto navi veneziane, si accingono alla battaglia; quelle navi la evitano per unirsi all'altra parte della flotta; come i Veneziani hanno riunito le loro forze, assaltano la flotta dei Saraceni e ne fanno strage. GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 546-547) riferisce questi altri fatti: il doge come seppe che la flotta di Egitto era passata dalla marina di Giaffa in quella d'Ascalona, s'avviò verso quel luogo; mandò innanzi le navi onerarie e le ventotto rostrate, perchè sembrassero ai nemici navi mercantili e non da guerra, e tenne le galee al sèguito di queste, ma a distanza; col favore del vento e della notte poterono avvicinarsi alla flotta nemica e sorprenderla al mattino, e allora avvenne la battaglia; la galea ove stava il doge, precorrendo alle altre, urtò colla nave ove si trovava il duce della flotta avversaria e ne venne un'aspra zuffa nella quale questo condottiero fu preso ed ucciso; la flotta egiziana fu sconfitta colla perdita di quattro galee, di quattro *gatti* e della capitana; tanta fu la strage che il mare per due miglia apparve tinto di sangue e per i cadaveri respinti dalle onde sulla costa scoppiò una pestilenza. MARTIN DA CANALE (*op. cit.*, 302) circa questa battaglia afferma soltanto che "il pristrent XI galies de paiens" ove "XI" è errore di trascrizione per "IX" e dà la notizia falsa che i Veneziani avessero preso Ascalona.

[2] Il Sanudo qui designa per "liste" quello che più sotto denomina "trexe"; la frase "che erano liste" è soltanto la descrizione dell'arma.

[3] Il "Chron. Iust." c. 157 B, nel noto catalogo delle famiglie dà: "Michaeles de urbe Romana venerunt "ex nobilissimo sanguine (*e nel margine d'altra mano del tempo* scilicet Mutio) antiquitus procreati; tribuni an-"teriores fuerunt, sapientes, audaces, placibiles et elar-"gitate plenisimi. sed notandum est quod maxima est "differentia inter Michaeles nobilitate antiquitateque, "licet omnes unam gerant armaturam et se pro prole "expelant de Consilio. est etiam presciendum quod Mi-"chaeles ab antiquo gerebant hanc armaturam (*segue lo stemma ove l'armatura è disegnata ed è un campo azzurro con tre liste bianche*), et dominus Dominicus Michael "dux inclitus Venetorum dum esset pro recuperatione "Terre-sancte in partibus Syrie cum exercitu copioso "quando Tyrum cepit potenter, numum (*sic!*) eisdem "deficiebant. qua de causa monetam quandam Michalati vocatam cudi et fabricari mandavit et tunc ex "tanta victoria habita de captione Tyri dictum numum "in armatura sua addidit in hoc modo (*segue lo stemma che è quello di prima ma col disegno di queste monete*) "ut est hodie evidentibus manifestum; quam omnes de "dicta progenie ab anno Domini 1123 et citra gerunt "cum honore et gloria triumphali". Per la notizia sull'arma il Chron. Iust. è la fonte più antica di data certa. Sullo stesso fatto si legge nella cronaca del TREVISAN, c. 37 B, il passo seguente che discorda da questa testimonianza circa l'antico stemma di quella famiglia: "e in "questo tempo atrovandose el dito misièr Domenico ne "le parte de Soria, come è ditto, in aquisto de le pre-"ditte Tere-sante, li manchò la moneda, per la qual "cosa lo esercito tutto erra in desolatione, e volendo el "ditto doxe proveder a tanto desordene, fece bater una "certa sorte de moneda alla qual fu ditto Micheleti "scudi e con quela pagò e socorse tutta l'armada; "per la qual provision e in segno di ciò tutti li Mi-"chieli ancuo in dì in Veniesia per memoria de questo "portano li ditti scudi ne le loro arme, che prima "portavano nelle loro arme do lioni d'oro in "pìe nel campo azuro". Colla narrazione del TREVISAN concorda quella più breve di ENRICO DANDOLO (c. 22 A). Quanto alla materia colla quale venne composta a Tiro questa moneta PIETRO DOLFIN attesta (p. 278) che era di cuoio; difatti riferisce: "ancora, è da notar "che demorando in questo assedio e conquisto de Terre-"sante, el venne a mancar la moneda per far le paghe "all'exercito, fece batter una moneda de cuoro "cum sua imprunta, la qual vegniva dicta Michaletti, e quella ordenò che fusse spexia e da niu-"no fosse refudata, cum promission de dar al ritorno "tanta moneda d'argento, e cum tal provedimento soccorse "tutta la cruciata; et in segno di zuò tutti quelli da

Dapoi el doxe andò a**, dove trovò X nave di Mori merchadanti et quelle prese e molti di Mori amazòno[1].

Et poi ne l'anno dil** capitò dita armada a Tyro insieme con li baroni di re Balduim; et parendoli dubio il combater convenendo smontar in terra, dicendo: "li Venitiani "monterano su l'armada et si partirano e ne lasserà qui,, et per asecurarli di questo acciò non si perdesse il tempo e per dar più vigoria a li nostri vedendo non potersi salvar su l'armada et che combatesseno virilmente, il doxe fece trar uno magiero[2], overo taola, per ogni nostra galìa da la parte di fiancho, ita di la galìa, et quelle dete in le man di l'armata di re Balduin aziò fusseno ben cauti che Venitiani o prenderiano Tyro o mai si leveriano di la impresa. et datoli molte bataglie e lhoro Mori defendendosi virilmente[3], fu mandato uno colombo in la terra con una lettera ligata al piede per la qual si scriveva li pati se li farìa volendossi render. e visto li custodi li pati[4], a l'ultimo dil mexe di *29 giugno 1121* zugno ne l'anno 1125 si réseno a Cristiani, e cussì sul castello e su le torre fu poste le bandiere, prima quella di re Balduin, poi quella di Venitiani, e la terza dil conte di Tripoli, che anche lui erra in la ditta armada[5]. et in questa città fo trovada una piera grande sopra

1 **] *Così il cod. per* Laris (*cioè* Elarisch) *secondo la testimonianza del Dandolo, di fra' Paolino* (*cf. la nota 1 di questa pagina 183*) *e dei* Secreta fidelium crucis *di* Marin Sanudo il vecchio (*ed. Bongars, in* Gesta Dei per Francos, *II, 159*) *e di* Guglielmo di Tiro (*op. cit., p. 548*) *che la denomina*: "Laris antiquissimam "solitudinis urbem maritimam,,. — 3. **] *Così il cod. per* 1124.

"ca' Michiel portano li ditti Michaletti in la soa arma,,. Il Sanudo quindi può aver accennato a Pietro Dolfin nella frase: "et chi scrive di cuoro,,; ma la stessa notizia è data anche dal catalogo delle famiglie veneziane nella cronaca "Marc. It. VII, 2034,, a c. 64 B e nell'esemplare Marciano cit. della Cronaca del Contarini (c. 34 A), tutte e due usate dal Sanudo nella composizione di queste Vite; il catalogo della cronaca del Contarini deriva da quello dell'altra. La stessa notizia anche si legge (c. 21 A) in un altro catalogo delle famiglie veneziane composto pochi anni dopo il 1489 che precede la cronaca di Giorgio Dolfin nel cit. esemplare Marciano; nel racconto della mutazione dell'arma questo catalogo concorda colla testimonianza del Trevisan. Ma è da notare che Guglielmo Di Tiro (*op. cit.*, p. 576) attesta che i "Michaëlitae,, erano la moneta più usata allora nel commercio in quei luoghi; ed in un altro passo (*op. cit.*, p. 471) dà ad essa una origine bizantina: "triginta millium Michaëlitarum, quod genus au- "reorum tunc in publicis commerciis erat celebre, a "quodam imperatore Constantinopolitano, qui eam mo- "netam sua fecerat insignem imagine, Michaële nomine, "sic nuncupatum,,; cf. anche Romanin (*op. cit.*, II, 48). Nell'Ἀλεξιάς di Anna Comnena (Lipsia, Teubner, 1884, II, p. 219) a proposito della convenzione fatta da Boemondo con Alessio Comneno è ricordata questa moneta nelle frasi: "διακοσίας λίτρας τῆς Μιχαηλάτου χαραγῆς,, e a p. 200 "τάλαντα διακόσια του προβεβασιλευκότος κυρίου "Μιχαὴλ ποιότητά τε καὶ χαραγὴν ἀποφέροντα,,; questo imperatore fu Michele VII Ducas che regnò dall'agosto 1071 al 31 marzo 1078; cf. Possin, *Glossarium Annaeum* (p. 470 s. v. Μιχαηλάτος aggiunto al testo dell'Ἀλεξιάς nell'edizione di Bonn, Weber, 1839-1878, II, 385-414); la testimonianza di Anna Comnena conferma quella di Guglielmo di Tiro. Cfr. anche Du-Cange, *op. cit.* s. v. Michaelitae.

[1] Cf. Dandolo, 270 D, donde Pietro Dolfin, p. 275. Il Dandolo alla sua volta trasse alla lettera la notizia dalla *Historia satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 B), la quale pure si legge con molte somiglianze di concetto e di forma nei *Secreta fidelium crucis* di Marin Sanudo il vecchio (ed. Bongars in *Gesta Dei per Francos*, II, 159). Di questo avvenimento una testimonianza molto più antica e particolareggiata si trova nell'opera citata di Guglielmo Di Tiro (p. 548) il quale attesta che dopo la vittoria di Ascalona la flotta veneziana giunse ad Elarisch per esplorare le operazioni delle navi avversarie, si impadronì di dieci navi nemiche cariche di spezie, panni serici e altre merci e poi si recò ad Acri.

[2] Cioè uno dei pezzi di legname inchiodati in egual distanza sulla carena di una grossa nave; cf. Boerio, *op. cit.*, s. v. magèri.

[3] Cf. per questa prima parte del periodo l'*Historia ducum*, *ed. cit.*, p. 74, rr. 6-12 e Dandolo, 270 D e 271 A-B, le quali opere erano note al Sanudo. La stessa notizia si legge anche nel capitolo XX della cit. cronaca di Martin Da Canale, *ed. cit.*, p. 304.

[4] Il fatto del colombo è narrato, ma in modo più ampio e con particolari molto diversi, nei capitoli XXI e XXII della cit. cronaca di Martin Da Canale, *ed. cit.*, pp. 304-306.

[5] Il passo "a l'ultimo dil mexe di zugno — erra in "la ditta armada,, deriva dalla cronaca estesa del Dandolo (cf. 271 C), il quale qui ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza dell'*Historia satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 B). L'assedio di Tiro è stato narrato dal contemporaneo Foucher De Chartres (*op. cit.*, pp. 464 e 465) nel modo seguente: l'assedio fu lungo ed aspro; in una sortita gli assediati assaltano la maggiore macchina da guerra dei Crociati, ne scacciano i custodi e vi mettono fuoco; i Veneziani saccheggiano una casuccia presso le mura, e gli assediati alla lor volta in una sortita tolgono a quelli una nave; alla fine il re

la[1] qual Cristo sedete, la qual fo tolta per li nostri e portata a nave[2]. e nel ritorno di l'armata a Veniexia, fu posta in la chiexia di san Marco[3] ne la capella di san Zuanne a l'altar dove al presente è il baptisterio, et è fino al zorno presente.

c. 65 A || Et come in altre croniche[4] ho lecto, par che dita armada nostra fusse solum di 4 nave grosissime, 40 galìe et molti altri navilii per portar cavalli e vituarie, su la qual'era il

---

di Damasco viene a patti, cede la città colla condizione che gli abitanti ne possano uscire incolumi con i loro averi; Tiro e il suo porto sono divisi in tre parti, due pel re di Gerusalemme ed una per i Veneziani. Particolari più copiosi ci sono stati trasmessi da Guglielmo Di Tiro (*op. cit.*, pp. 562-576) e sono i seguenti che qui è necessario ricordare, perchè sono stati uno dei fonti della narrazione seguìta e compendiata dal Sanudo a pp. 184-188: dopo la battaglia di Ascalona il patriarca di Gerusalemme, il conestabile del regno, il cancelliere e l'aristocrazia ecclesiastica e secolare invitarono il doge nella città santa, egli vi si recò con i più autorevoli dei suoi e visitò il sepolcro di Cristo. Quindi si tenne un consiglio a Gerusalemme per discutere intorno alle future operazioni militari, e si stabilì di assediare Tiro ed Ascalona. Ma subito sorsero dispareri circa la precedenza, perchè quelli di Gerusalemme, Ramla, Giaffa e Napoli volevano che si cominciasse da Ascalona più vicina e meno forte, e al contrario quelli di Acri, Nazaret, Saito, Beyrut, Tiberiade e Biblo preferivano che si assediasse subito Tiro, città più insigne e tale da render sicuro il dominio dell'intera regione. Dopo vivaci discussioni fu rimessa la decisione alla sorte e questa stabilì l'assedio di Tiro, ed allora furono fissati i patti tra i Veneziani e il regno di Gerusalemme per i compensi. Tiro era città fortissima; dalla parte del mare, cioè a Ponente, aveva doppia cinta di mura con alte torri; dalla parte di terra, cioè a Levante, la cinta era triplice con torri altissime e più numerose; un fosso ampio la circondava e in esso facilmente potevano essere introdotte le acque del mare; a Settentrione il porto aveva alla sua apertura due torri; al di fuori un'isoletta impediva l'impeto delle onde, talchè il porto dava alle navi una stazione sicura ed era esposta soltanto all'Aquilone. Questa città aveva due sovrani: il califo d'Egitto che ne teneva due terzi, ed il re di Damasco al quale l'altro aveva ceduto la terza parte, perchè assistesse la città al bisogno. La popolazione era ricca pel grande commercio e in quel momento s'era accresciuta per i molti profughi di Cesarea, Acri, Saito, Tripoli, Biblo e altre città della costa i quali credevano di stare in essa al sicuro. La flotta venexiana ne occupò il porto, l'esercito cristiano i luoghi vicini alle mura. Le navi furono tratte in secco, meno una galea che doveva essere di guardia, e col materiale portato dalle navi il patriarca ed il doge fecero costruire un castello perchè i loro guerrieri combattessero da vicino con i soldati delle torri, e varie macchine per il getto dei massi di pietra. Gli assediati alla loro volta si difesero con molto valore e fecero delle sortite. Il conte di Tripoli accorse in aiuto degli assedianti; questi si accesero sempre più, mentre quei di Tiro cominciavano a perdersi d'animo. Gli abitanti di Ascalona tentarono una diversione su Gerusalemme, ma furono respinti. Quei di Tiro richiesero aiuto al califo d'Egitto e al re di Damasco; gli assedianti alla notizia che si preparavano ad assalirli la flotta del primo e l'esercito del secondo, divisero le loro forze in tre parti: la cavalleria colla fanteria mercenaria sotto gli ordini del conestabile e del conte di Tripoli dovevano muovere contro il re di Damasco; la flotta veneziana doveva avviarsi contro quella d'Egitto e difatti avanzò sino ad Alessandria; il rimanente doveva stare alla custodia delle macchine e dei castelli. Il re di Damasco che s'era avvicinato al fiume a quattro miglia da Tiro, si ritirò; la flotta d'Egitto non apparve; i Veneziani ed i Cristiani ritornarono all'assedio. Alcuni giovani di Tiro misero fuoco alla maggiore macchina degli assedianti; essi furono uccisi, mentre altri dei Crociati procuravano di spegner l'incendio sotto i colpi degli archi e delle balestre dei soldati nemici che combattevano dalle torri. I Crociati vedendo che nel loro esercito le macchine erano adoperate con poca abilità, chiamarono Havedic, un armeno che stava in Antiochia, perchè ne dirigesse le operazioni. Intanto Balak, principe turco, movendo da Aleph assediò Menbêdi („Hierapolis") retta dall'emiro Hassan che non gliela volle cedere; durante l'assedio, Balak chiamò a sè l'emiro, che troppo credulo andò al convegno, ma a tradimento ebbe mozzata la testa. Allora Iosselin di Courtenay conte di Edessa che stava allora in Antiochia, mosse contro Balak, lo vinse a Menbêdi e gli fece tagliar il capo; questo fu portato nel campo degli assedianti a Tiro da un giovane che dal conte di Tripoli fu fatto cavaliere. Intanto l'assedio continuava; alcuni giovani di Tiro presero la galea che stava a guardia del porto ed aveva cinque soldati; di questi uno fu ucciso e gli altri quattro si salvarono a nuoto. Gli abitanti di Ascalona tentarono per la seconda volta una diversione nel regno di Gerusalemme, ma non giunsero che a Bilin ove uccisero quasi tutti gli abitanti. Alla fine quei di Tiro mancando di viveri decisero di arrendersi; il re di Damasco ritornò coll'esercito al fiume a quattro miglia da Tiro e trattò per la resa colla condizione che i cittadini potessero uscirne incolumi con i parenti e gli averi, e che a quanti volevano ivi rimanere fosse assicurata la vita e la proprietà. La proposta fu accettata; i Cristiani entrarono in Tiro il 29 giugno 1124 e con loro maraviglia non vi trovarono che cinque moggi di grano; il vessillo del re di Gerusalemme fu innalzato sulla torre sovrastante alla porta, quello del doge sulla Torre-verde, e quello del conte di Tripoli sulla torre, che dicevasi „Turris Tanariae". La città fu divisa in tre parti secondo il patto.

[1] Cf. Muratori, XXII, 488.

[2] Cf. Dandolo, 271 C, che trasse la notizia dalla *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[3] Cf. Dandolo, 272 B, che trasse la notizia dalla *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (cod. Vat. 1960, c. 233 A).

[4] Nella cronaca „Marc. It. VII, 2034" (c. 142 A) si legge: „e de subyto ly fexe far IIII grandenyssy-„me nave per portar le vytuarie et inzegni et sayta-„menti et bonbarde et altre cosse. et anchora, ly fexe

doxe; e partì [1] dil porto nostro a dì 8 avosto 1117 et navigoe a la dretura a la volta di Cypro, dove intese l'armada de Mori teniva a mente di ditta nostra armada. et sapiando questo il doxe, con bon animo si partì con l'armada et andò a Scalona dove se diceva trovarsi la sopra dita armada di Sarazini. e havendo la matina per tempo vista di quella, el doxe fece meter le galìe ben im ponto, invocando lo auxilio di lo eterno Dio andò contra l'armada inimicha, la qual erra ben da 100 vele, su la qual erra grandissima quantità di zente et assaissimi arzieri turchi; la qual vigorosamente si mosse per venir contra la nostra chiamando Machometo in lhoro aiuto, et nostri chiamavano il protector san Marco evanzelista. et zonta insieme, si comenzò una crudel bataglia la qual durò per spazio di 9 horre continue, ma come piaque a l'onnipotente Idio et san Marco nostro protector quella di Mori fo sconfita et rota. et subito il doxe fece taiar la testa a quel moro capetanio di la ditta armata con tutti li altri che erano sta presi vivi. et fu sì grande la ditta bataglia che tutto il mar iera coverto di sangue [2]. e da poi tre dì trovò le x nave de Mori carge di marchadantie, come ho

---

" far molty navyly per portar chavay (*cioè* cavalli), i " qual se chiama arzyli che xé al modo de galìe. anchora, " li arma XL galìe ben in pomto et fo apariade de tuto " quelo che li fo de mestier ". Questo passo deriva dalla testimonianza di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, 545): " cum quadraginta galeis, gatis viginti octo, quatuor ma- " ioribus ad devehenda onera aptatis navibus ", e più sotto: " erant sane in eadem classe quaedam naves ro- " stratae quas gatos vocant, galeis maiores, habentes sin- " gulae remos centenos, quibus singulis duo erant remiges " necessarii. erant autem et quatuor naves maiores, ut " praediximus, ad deportanda onera, machinas, arma, et " victui necessaria deputatae ". Dal primo passo è provato che una delle cronache alle quali il Sanudo qui accenna, è la " Marc. It. VII, 2034 " donde in questa parte deriva la narrazione di GIORGIO DOLFIN (c. 62 B).

[1] Sèguita il racconto della spedizione di Domenico Michiel in Terra-santa secondo la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " donde deriva quella della cronaca di GIORGIO DOLFIN.

[2] Il racconto contenuto in questo periodo e nei quattro precedenti deriva dal passo seguente della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 242 A-B) che il Sanudo qui ha compendiato e che per la migliore intelligenza del suo riassunto giova riferire testualmente: " e " fato questo ly inssỳ de Venyexia al nome de Cristo " et con el stendardo de misièr san Marcho et messe in " mar. e tute le done piamzeva recommamdamdoli a Dio " che ly chonduga a salvamento et dìali vytoria. e que- " sto fo de la incharnazion del nostro ssygnyor misièr " Yesu Christo MCXVII a dì VIII avosto. e tamto i " nàvega che lor azonse a l'yxola de Zepri e là " li aldì zertte novele, zoè che l'armada de Sa- " raini iera in lle aque de Ziaffo e tegnyva ase- " dyade ttutte le tere de i Cristiani. e quando el do- " xye e la soa zemte oldì tal novele, li fo molto " daliegri et zoioxi. e subitamente li se partỳ per " amdar a trovar la dita armada e parevali tropo " eser stadi et non vedeva l'ora. e de prexemte i xe " mexe in pontto per eser a la bataia chomo " persone che saveva molto ben farlo. e amdò " inversso Schalona et la note li vene adoxo, " ma per la grazia de Dio i aveva ben azio, el vento " ìèraly segomdo, chomo ely l'avese sapudo doman- " dar. e quando venne la mattina, chomo el piaxe- " te a Dio, li se schomtra in l'armada de queli " d'Egipto che iera pliuy de C grosse galìe, e là xuso " ly aveva gramde quantytade (*cod.* quatytade) de zemte " et asaysymi arzieri turcheschy che iera semza numero " et vegnyva vigoroxamente contra ly Venyziany e feva " sonar pyfari, trombete, tamburlly chon uno ardor che " le voxe andava in fina in ziello.

" Chomo fo la bataia et chomo i Venyzia- " ny ave vitoria et sschonfixe C galìe de Sa- " rayny. — ma el bon doxie non dota (*cioè* dubita) " niente, non hostamte ch'y foxe semzia numero. et " quamdo ly se venne aprossymar l'una armada chon " l'altra, i Sarayni cridava et chiamava Machometo e lli " Venyziany chiamava san Marcho vanzellista. el doxe " iera suxo una galìa molto ben firmada et " chomamda a quelo dal timon et al suo cho- " myto che con el nome de Cristo e del vanzelysta " misièr san Marcho che ly andasse a ferir in la " ditta armada de Sarayni e cho lor investixe " lo so armyraio. e chossỳ el fexe e se ferì in " tal manyera che quaxy le se rompe. e fo la " bataia tanto haspra et crudelyssyma, et dura " per molte hore, et a la fin la galìa del doxie " prexe quela de l'armyraio de Sarayni, et que- " sto deve remder grazie a Dio et mysièr san Marcho " evanzelysta. e prexa che i l'ave, del subito mi- " sièr lo doxie fece taiar la testa al dito ar- " myraio de Saraini. la bataia fo grande et lon- " ga et pericholoxa et spyzialmente de freze le qual " ttrazeva quely infedelli, che ly feva grande dalmazo; ma " pur a le perfin ly prexe la mazór parte de la dita ar- " mada et méxeno in schomfita, et poche fo quelle galìe " che scanpò. e zerto quely che vete, testemo- " nia che per III mia el mar iera tuto vermeio " per l'abomdamzia del samgue che là iera sta " sparso. e da può el mar gitò in tera li chor- " py morti, et fo in tanta quamtitade che que- " lo luogo dove i fo gitadi in tera, i choron- " pe l'aiere per modo ch'el vene in quelo luogo " gramde mortalitade. et per questo modo chomo " voy avé aldido, ave li Venyziani vytoria a l'aide de Dio " benedito e del glorioxo misièr san Marcho ". Da questo racconto deriva quello di GIORGIO DOLFIN (cc. 62 B e 63 A). La narrazione del Sanudo è indipendente dal sunto del Dolfin, perchè dà particolari omessi da questo. La narrazione dell'anonimo ha elementi che risalgono a quella già citata del Dandolo, ai *Secreta fidelium cru-*

scrito [1], di le qual ne prese 8 et partì el butim tra lhoro, che era un grandissimo haver [2]. e fate queste cosse la nostra armada andò in Acre e li fo mandado per misièr lo patriarcha di Hierusalem che era** et quelli signori che erano in quelle parte, ambasadori al nostro doxe, laudando Dio e misièr san Marco ringratiandolo di le opperatiom fate contra Mori [3]. e il doxe chiamò il Conseio zeneral; e fato molti rasonamenti terminòno di andar a combater el Suro, e di sopra ho scripto Tyro [4]; et fo con effecto [5]. e messo tutta l'armada

---

3. **] *Così il cod. Il suo nome è* Warmundus, *come appare nel documento del 1123 edito da* TAFEL e THOMAS *(op. cit., I, 79-94).*

cis di MARIN SANUDO il vecchio (*ed. cit.*, II, 159) alla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 233 B), al seguente passo della *Historia Iherosolymitana* di FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 453): " fide " caret quod ultra humanum auditum in navibus bases " occidentium sanguine fluido tinguerentur. itaque naves " multis onustae opibus capiuntur. corporibus quidem " extra naves tunc iactatis, usque ad quatuor millia pas- " suum salum rubescere circumquaque videretis ", e specialmente alla cit. narrazione di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 545-547); anzi la parte stampata con caratteri spazieggiati, meno le parole che formando il titolo di un capitolo cominciano col capoverso e sono separate dalle susseguenti mediante il segno —, deriva da questa fonte.

[1] Cioè a p. 183, rr. 1-2.

[2] Le notizie di questo periodo in gran parte derivano dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 " dove (a c. 142 B) si legge: " Chomo ly prese X nave de " Saraini. — e da può partidi da la bataia vogamdo III " ziorny la ditta armada de Venyziany ttrova X nave " de Sarainy charge de gramde marchadantia " et molto richy, le qual nave lor le prexe et " partìle ordenadamente ttra loro, che fo uno " gramdissymo vadagnio "; da questo passo deriva quello di GIORGIO DOLFIN, a c. 63 A; ma anche qui il Sanudo non si è attenuto al riassunto del Dolfin, perchè dà notizie omesse da questo. La testimonianza dell'anonimo fa capo a quelle di FRA' PAOLINO, di MARIN SANUDO il vecchio e del DANDOLO, ricordate nella nota 1 a p. 183. Anche FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 453) narra questo fatto: " deinde quum ultra Ascalonem " exploraturi aliquid proficui remigarent, obvias sibi rep- " pererunt decem naves alias, diversis alimentis confertas, " quibus inerant ligna, proceritate magna et directa, ad " componendas machinas spectabilia. illas quoque cum " munimentis pluribus, etiamque auro et argento, num- " mismatibusque multis, piper quoque et ciminum et di- " versas species odoramentorum diripiunt. naves vero " aliquantas ad terram fugitivas, in littore ipso, igni " combusserunt, sed et plures integras Ptolomaidam " abduxerunt. laetificavit itaque Dominus clientes suos " et donativis abundis multipliciter locupletavit ". Ma il fonte principale del racconto dell'anonimo autore della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " fu GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, p. 548); da esso derivano le frasi stampate con caratteri spazieggiati, meno quelle del titolo.

[3] Anche questa notizia deriva dalla cronaca " Marc. " It. VII, 2034 ", dove (a c. 143 A) si legge: " Chomo " l'armada de Venyziani abiamdo schomfito " l'armada de Sarayny la andé in Acre. — e sỳ " tosto chomo ly Christiany sape in Ieruxalem che la ar- " mada de Venyziani iera azonta in Acre e che la aveva " schomfita l'armada de Sarainy, ly lolda molto el nostro " sygnyor misièr Iesu Cristo, e pliuy tosto che ly poté " lo patriarcha de Ierusalem e tuti li veschovy e la chie- " rexia e Guyelmo de Segitto (*cioè* di Saita, Sidone) " chontestabele et vardia del reame et paris de chamze- " lier et tuti li altri baroni mamda al doxie de Venyexia " ambasiada hoferamdose a tuti i soy chomandy et pia- " xeri ": da questo passo deriva quello di GIORGIO DOLFIN a c. 63 B. La notizia dell'anonimo fa capo alla testimonianza di GUGLIELMO DI TIRO, dove peraltro v'ha differenza nel nome del contestabile e del cancelliere (*op. cit.*, p. 548): " dominus quoque Wilelmus de Buris " regni constabularius et procurator, Paganus quoque " regius cancellarius ".

[4] A p. 183, r. 3. I due nomi erano identici; difatti ALBERTO D'AQUISGRANA (*Historia Iherosolymitana* nella *Récueil des historiens des Croisades, Hist. Occ.*, IV, p. 459 E) dà: " usque Tyrum quam nunc Sur vo- " cant ". È noto che Alberto scrisse la sua opera tra il 1121 ed il 1158.

[5] La materia di questo periodo non è che un breve riassunto del seguente passo che si legge a cc. 143 A-B della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2034 ": " et siam- " do el doxie in Ierusalem chon tuta quela baronya, ly " chomemzia a parlar sora el fato perchè lli era vegnudi, " zoè del profito de quele tere sancte, et ordenò de ar- " saìr una zitade che xé suxo le marine che se chia- " mava Suro et una altra che xe chiamava Schalona, " perché tute le altre tere dal fiume (*cod.* fume) d'Egypto " fina in Antiozia tegniva ly Crystianny. et fo 'mde una " gramdissyma chontenzion infra de loro, zoè enfra li " barony, perchè quely de Ierusalem et quelli de Rama " e de Zafo e de Napoli voleva et mostrava per mol- " te raxon ch'el se doveva andar ha (*sic per* a) Scha- " lona a chomquistarlla, perché la iera men forte e pliuy " presto la se averìa e chom men dano de l'armada. e " queli de Acre et de Saito e de Nazaretto et de Baruto " et de Tripoli voleva et mostrava raxon che ly doveva " andar ad arsaìr la zitade de Suro, e dixeva queste ra- " xon: se nuy vadagniamo Ssuro, el sarà profito et se- " gurtade de tute le ttere da mar, e da può non sarà " grieve chosa ad aquistar le altre ttere da tera. e lon- " gamente dura questa chomtemzion e puocho mancha " ch'y non restese de andar in nessun luogo. ma el doxie " de Venyexia e l'altra bona zemte li se intromese ad " questa deschordia et messe uno partido, zoè ch'el me- " terìa do zètole in uno chapelo, l'una dirìa Suro e l'al- " tra Schalona, suxo uno altar, et tolse uno puto pi- " zollo et lasòlo amdar ad quelo oltar et dỳxely che liuy " (*cod.* liuiy) aportasse una de quele zètole a misièr lo " patriarcha et a tuta quela bona zemte. el puto andé et

ben in punto, e cussì le zente da pìe e da cavallo, e fato molti pati e zuramenti tra lhoro che qui non li scrivo [1], si partìno vigorosamente; quelli da terra andòno per via di terra versso el Suro, e la nostra armada per via di mar. e comenzòla molto a strenzer, e di dì e di note li davano bataglie; la qual città erra forte e ben murada e spessa di torre, et erra dentro assaissima quantità de infidelli e altri che erano || scampadi lì dentro di tutte le terre c. 65 B da le marine, credendo star più seguri che in altro luogo. e questi si difendevano vigorosamente. sì per caxom di fioli come per il suo haver. et perché i sentiva che 'l signor di Damasco [2] con el califfa [3] ch'è il suo papa, dil qual iera questa citade dil Suro, si preparava con grandissima zente da pìe e da cavalo per venir a socorer la preditta citade, unde Cristiani di dì e di notte fevano far grandissime guarde, e feno far uno grandissimo fosso intorno il campo. e ancora se intese el re Doton et Debelach [4] che iera il gram signor di Turchi, fevano zente [5] per vegnir adosso Cristiani, comenzòno molto a temer, e fo dito nel campo dil patriarcha da terra: “ venendo questa zente asaltarne, Venitiani monterano su l'ar- “ mada et anderano con Dio e nui restaremo in le brige e saremo tutti morti „. queste parole vene a le orechie dil nostro doxe, el qual di subito fece bater fuora uno maièr per galìa. e sapudo questo el patriarcha e li àltri si meravigliòno assai e volse saper la causa di far cussì. el doxe li disse averlo fato far per più segurtà lhoro, accioché i vedesse che li nostri voleano star con lhoro fin al morir; unde molto lo ringratiòno e stéteno tutti di bona voia. in questo mezo Didichim [6] signor di Damasco si havea messo in punto con la sua zente, et vene infin a la fiumera [7] e zonto lì, el spazò uno colombo, come è lhoro usanza, con una lettera ligà a la gamba, che 'l mandava a la terra confortandolli a doversi tenir e avisarli dil suo zonzer per darli soccorsso et che 'l destruzerìa la zente cristiana, e non dubitasseno di cossa alcuna. et visto quelli dil campo di Cristiani el ditto colombo, comenzòno a cridar tutti ad alta voxe per modo che 'l colombo si smarì e cazéte nel ditto campo; qual prexo e leto la letera, ne feno far una altra e la ligò al piede dil colombo exortandoli a doverssi render notificandoli la soa venuta fino a la fiumara; ma sapendo come stava il campo di Cristiani lui vedeva non li poter socorer; perhò si acordasseno al meio che i potesseno. unde lo colombo portò in la terra dita lettera scrita in rabesco, la qual leta, etiam || havendo pocha vituaria da viver, manchandoli la speranza di soccorsso comenzòno c. 66 A a tratar pati di rendersi con Cristiani e mandò soi ambasadori al patriarcha e al doxe e si acordòno di dar la terra con questo, che quelli volevano ussir fuora, podesseno ussir salve con il suo haver; e cussì fo capitolato. e aperseno le porte, e intradi dentro li Cristiani mésseno il confalon di la Croce dil re di Hierusalem su le torre e quello di san Marco su la Torre-verde e in la terra quello dil conte di Tripoli. e ditto assedio durò anni tre e alcuni mexi, e tre fiate fo mandato zente da Veniexia su l'armata. e fo divisa la terra, do

---

20. lì el spazò] *Parole scritte dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.* — 33. Croce] *Cod.* † — 34. su la] *Cod.* su le.

“ tolse una de quele zétole et aduxele a misièr lo pa- “ triarcha, la qual zétola dixeva Suro. et fato questo “ tuti lolda Dio et have speramza de andar a diconquistar “ Suro. e tuti se asuna in Acre dove iera l'armada de “ Venyziany, e là el fo scrito tuti y pati che dovea eser “ tra lo reame de Ierusalen e 'l doxie de Venyexia „. Da questo passo deriva la testimonianza di GIORGIO DOLFIN a c. 63 B, che lo compendia, ma meno brevemente del Sanudo. La testimonianza dell'anonimo deriva nella sostanza e in parte anche nella forma da quella di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 549 e 550) salvo poche differenze; Guglielmo pone al 15 febbraio il principio dell'assedio e con lui in questa notizia concorda FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, III, 459).

[1] Sono riferiti in volgare veneziano dalla cronaca “Marc. It. VII, 2034„ a c. 143 B; il passo è un'esposizione della materia del noto patto di Warmondo del 1123 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 79-89; le sottoscrizioni sono state trascritte dal cronista veneziano soltanto in parte.

[2] Dukâk, o Deccacus Ibn-Toutousch, che aveva avuto dal califo d'Egitto un terzo di Tiro.

[3] Il califo d'Egitto.

[4] Qui v'è errore nei nomi; il personaggio è un solo, Balak Ibn-Bernhami.

[5] Cf. la nota 2

[6] Cioè a un fiume che secondo GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, 567) stava alla distanza di quattro miglia da Tiro.

[7] Cf. MURATORI, XXII, 489.

parte al re di Hierusalem e patriarcha, e la terza al doxe di Veniexia, e per il doxe fo messo in la soa parte uno baylo che facesse raxom. e fate queste cose el doxe tolse combiado dal patriarcha e da quelli signori, e con gram pianti e devutiom lo ringratiòno molto di quello l'havìa fato [1].

---

[1] Questo secondo racconto dell'assedio e della presa di Tiro è in gran parte un compendio breve e non sempre fedele della narrazione che si legge a cc. 144 A, 146 A, della cronaca “Marc. It. VII, 2034” e che per la retta intelligenza del passo del Sanudo riferisco qui testualmente: “e quamdo questi pati fo ben afermady et sazelady da l'una parte et de l'altra el vene el ziorno dado e parttìxe de Acre per tera et per mar, et venne drettamente a la zitade de Suro e là i chomenzia a chombater vygorosamente; ma la iera ssŷ forte che per forza la non xe averìa posuda aver, perché la mazór parte la iera a la faza de mar e sollamente l'aveva una intrada da ladi de tera et iera da ladi de mar larga chomo uno tratto de balestra et aveva do muraie alte et forte e le tore iera grosse et spexe, e da la bamda de Levamte l'aveva III man de muraie, una avanti l'altra, dove iera la intrada, et iera ly soy foxy molto profomdi et pleni de aque. li Venyziany se mese a chonbater da ladi de mar dove iera piuy forte, et chombateva vigoroxamente et mése vardye, ché vytuarie nè altro sechorsso li podesse intrar. e lo doxie chon una partte di soy Venyziany dexéxe in tera per eser chon el patriarcha et chon i altri barony per parlar et chonsiar el ben de l'oste. et a questo modo la dita tera de Suro fo assediada da tera et da mar per modo che nessun non de podeva inttrar”.

“Chomo fo assediada la tera de Ssuro per i Vynyziany et Cristiany per tera et per mar. — Questa tera de Ssuro iera del chalifa, zoè del so ppapa, ma quando el sape che lo exerzito di Cristianny là n'amda per chonbater, el dito chalifa donò la terzia parte de la dita zitade de Ssuro ha (*cioè* a) Iuda signior de Damascho, perchè lo iera là apresso he ha (*cioè* e a) chaxón che liuy (*cod.* lliuy) l'aidasse contra ly Cristianny. et in questa zitade iera tuta la zemte che iera scanbada de Zexarìa e de Acre et de Tripoli e de Saìto et oltre zitade de la marina che iera in le mam di Cristianni, e là ly credeva star seguramente. e vargamdo questo tenpo li Sarainy se aparìa de tute choxe che lli iera de bexognio per andar ha (*sic per* a) sechorer la dita zitade di Suro. e lly Venyziany che saveva ttuto et che iera maistri in simele fazemde, e 'l patriarcha et il doxie feva far de grande vardye de dì et de note et fexie far uno refoxo atorno la ditta zitade per segurtade de l'oste e spexe fiade i deva bataia a la dita zitade et rompeva ly muri con le soe bonbarde, et per ssymel quely demtro gytava a quely de fuora de l'oste et feva anche loro de gran dano, perché ly era ben fornydi de tute chose che ly aveva mestier. et uno ziorno el vene una nuova ne lo dito hoste che Dedechym (*cioè* Dukâk) sygnior de Damascho vegniva et menava gramde hoste per dover tuor via lo hasedio che iera inttorno la zitade de Ssuro, e lo chalifa d'Egipto mamdò molti navyli chargy de gran et de vituaria e zemte de arme in sechorso de la dita zitade, e quando la bataia deveva eser da la bamda de ttera quely deveva intrar da la bamda de mar. e quando quely da la bamda de tera aldì le novelle, ly vene dal doxie et prexe chomsselo chon liuy che el patriarcha et una parte de la hoste devesse star in vardia de l'oste e tuta la zemte de arme devesse amdar chomtra Dedechin re de Damascho e l'altra parte deveva amdar con el doxe chontra l'armada d'Egipto. e quamdo Dedechin sape zertamente che ly Cristianny ly vegniva inchomtra, el sse sparttì subitamente et non ly volse aspetar, perchè liuy chognisoseva le prodeze di Crystianny. e quando la nostra zente vete che Dedechin iera retornado indriedo, ly se retorna indriedo de bel passo a l'asedio. e per ssymel el doxie retornò al dito asedio, perché l'armada d'Egipto non iera anchora in mar per la paura de ly Venyziany. ma pur quely de Ssuro feva de gramdi danny in l'oste, perché in la dita tera de Suro ne iera de valemtisimy homeny Turchy che feva de gramde prodeze le qual sarìa molto lomge ha scriver, syché per ora io me passo. anchora, xé veritade che Balach che iera el gram Turcho el qual tegnyva el re Boldoim in prixon, lo asuna uno (*cod.* una) grande exerzito de zemte da pe et da chavolo et vene et asediò de Seraple e fe asalto de pasar (*sic!*) e tamto el sape far che 'l parla al signior de quela tera chortexemente; et fato questo siamdo vegnudo el dito sygnior a parlarli lyalmente, liuy falsamente ly fexe taiar la testa et ronpely la fede. e quando Lycuansyonstais signior de Rodo holdì dyr che Balach lo qual iera sŷ poxente e richo aveva morto lo sygnior de Seralepe, e liuy se pemsa che lo non li vignierìa ben ad aver ssŷ gramde e poxemte vexìn chomo iera Balach, e de subito el vene chom gramde hexerzito de zemte dove iera Balach, e subito Balach sapudo questo ly i vene inchomttra, et una partte et l'altra fono a le man e fo 'mde feridi de una parte et de l'alttra gramde moltitudene de zemte; ma pur a la per fin per la grazia de Dio li Crystianny ave vitoria. é Llichuanusyonsolis chomo perfeto e bon chavalier et valente, liuy medemo taia la testa de Balach de soa propia man et de ssubito lo mamdò la dyta ttesta de Balach in Antiozia afimché elly la mandasse a l'oste per chomfortar quely de l'oste. e quamdo ly Crystianny che iera in assedio de la zitade de Suro vete la testa de Balach, moltto li fo chomtemti e quely de Suro de ave gramde doia et melinconia”.

Et partida l'armada di Veniexiani da le Terre-sancte, vene per la Romanìa et capitò prima a Rhodi dove havendo manchà refreschamenti e vituarie a la dita armada, li mandòno a rechieder, e lhoro Rhodiani ge la negorono; unde nostri smontati su l'isola andòno verso

"Chomo lo re Dodezyn re de Damascho fexe una gramdissyma oste per vegnir a secorer la zitade de Ssuro che iera assediada per i Cristiany et chomo pasa quela chossa. — Qua diremo chomo lo re Doehoin sygnior de Damasscho fexe una gramde hoste assé mazór de quela che liuy non aveva fato in prima. e quamdo el patriarcha et li Crystianny aldì che tanta zente ly vegniva inchomtra, ly xe dubita molto et stava in gramde tremor dygamdo: nuy seremo tutti mortti e li Venyziany se partirano con la soa hoste seguramente. e quando el doxie e lly Venyziany aldì tal parole et raxonamentti, de subito li fexe una gramde framchyxia et segurtade a tuti ly Crystianny, zoè che de ssubito li tira in tera le soe galìe et navyliy etzeto queli che iera ad varda del porto et a ziaschadun navilio li i chava fuora una tola in tal maniera che ly non xe podeva navegar, e portò le tole davamti lo patriarcha. omde vedamdo ly Crystianny quelo che aveva fato ly Venyziany, tuti de l'oste se meraveiava de la gramde bontade et lialtade delli Venyziany, et misièr lo doxe e lly Venyziany ave a dir a misièr lo patriarcha et a tuti li barony dei Crystianny: niuy àvemo aldydo dir che voy ve dubitè d'y fatty nostri; mo' debiè premder tal segurtade de niuy (*cod.* niluy) chomo voy vedé qui. et mostròly le tole et ly timoni delli soy navyly et le vele et le anchore et ttute le arnyxe delli dyti navyly, et dixe myxièr lo doxe et tuti ly Venyziany che i Crystianny no y avesse paura ch'y farìa ben el sso dover finché averemo il chuor in chorpo e semo hapariadi de morir per honor de la crystianytade. et oldydo lo patriarcha et ly Crystianny et vezudo quelo aveva fato li Venyziany, el patriarchà et li barony chomenzìa a dir: signiori, per Dio marzé s'el foxe stado algun mato in l'oste che avese dyto alguna materia, che per lo amor de Dio voy voié perdonar! et fato questo de ssubito el doxie fexe quelo che 'l doveva far in perseverar de ben in meio a far ben, e per questa chaxon li Crystianny fo molto chomfortadi et aliegri per la gramde baldezia et lyaltà et bontade de ly Venyziani.

"Mo' retornemo a Dedechyn re de Damascho lo qual vegniva con la soa gramde hoste sora per la riva del fiume per destorbar l'oste e farli (*cod.* fali) levar d'atorno l'asedyo de la zitade de Ssuro. onde el dito re tolse uno colombo el qual iera uxado a far quela hovra e lỳgaly una lèterina soto le ale, la qual lettera dixeva che queli de Suro se devesse mamtegnir lialmente; et sapiè che niuy semo zontti qua sul fiume chom gramdisyma oste e credemo del ttuto aver tuta l'oste de Crystianny in nostra man. e quamdo el cholombo portava quele letere, ttuta l'oste chomenzìa ad cridar insembre ad una boxie, e lo cholombo se spaurì in tal modo ch'elo non ave forzia de volar et chazé in tera et de ssubito lo fo prexo. el patriarcha, el doxie et ly baroni tolse le letere, et aldido quelo che le dixeva comtrafexe quele letere saraynesche et lỳgale soto l'ala al dito cholombo. e le letere dyxeva in tal maniera: a viui, chapetany et altri che xè in Ssur asedyadi, molto ne despyaxe del vostro mal, ma fèmove a saver che niuy non podemo sechóreve per modo del mondo, ssyché fe el meio che vui podé. e da può li lasa lo cholombo volar a la ssoa via. e quamdo quely de Suro vete lo cholombo che elli el chognioseva, i tolse le letere et lèssele, et da può lete ly fo molto spaventady et pleny de melymchonia, perché li aveva pocha vituaria dentro da la ttera. e de subyto li chomenzìa a tratar l'achordo chom queli de l'oste de Crystianni e mamda soa ambasada davantie el patriarcha etdel doxie de Venyziany e fexe lo achordo in ttal maniera: zoè che tuti queli che vorà insỳr fora de la tera, possa insỳr seguramente lor et ssoe moièr et soy fioli et li soy averi, et deveva eser chonduti in fina a luogy seguri; e s'el foxe de quely che volese star soto la sygnioria di Crystianni, che ely ne possa star seguramentre chon ttuto lo so aver. e fato questo achordo, del ssubyto lo fo messo lo chomfalom del re de Ieruxalem sora la gran tore de Sur che iera sora la porta, et suxo le altre tore in segnio de vytoria, et ssuxo la tore che sse chiamava la Tore-verde, fo messo el chonfalon de san Marcho; et in l'altra tore fo meso lo chonfalon del chomte de Tripoly. et intradi demtro, ly non trova là demtro vituaria se non per V mesi" (*sic! Guglielmo di Tiro dà:* "nonnisi quinque modii frumenti in civitate reperti sunt"), e parssely gramde fato ch'ely se avese tegnudo sỳ longamente a la puocha vituaria ch'ely aveva. e xé da saver ch'el dito hasedio durò III anny et messy, et III fiade fo chambyado le zemte da Venyexia per vegnir a la fin de questo asedio. et abuda la dita tera fo partida in III partte, zoè le do parte fo del re de Ieruxalem e la tterza parte fo de Venyziani. apresso le dite chonvemzion in tal mauyera fo aquistada la dyta tera de Ssur, e fo in l'ano del nostro sygnyor misièr Iesu Cristo MCXXX del mexe de zugno. da può abuda la tera de Ssur li Cristianny tanto fexe ch'eli ave lo re Boldoin re de Ieruxalen fuora de prixon, che Baldach che fo morto lo aveva tegnudo in prixon. e quando el dyto re Boldoin re de Ieruxalen fo fuora de prixon, liuy zura et aferma tuty li pati ch'y soy barony aveva fati chon Venyziany, e tuti fo atexi intriegamente; e questo re Boldoin fo fiol de Butefrè del Boion.

"Chomo el doxie da Venyexia chom la soa armada se partì da Ssur et lasa so bailo in la zytà de Ssur et può lor retorna a Venyexia. — da può fate tute queste chose et partido la zitade de Ssur in III parte, lo doxe da Venyexia mese in la dita zitade uno so baylo, el qual se chiamava misier **. et da può liuy tolse chombiado da misièr lo patriarcha et dal re Boldoin et da tuti queli barony, e a la ssoa partida fo de gramdi piamti da inttrambe le parte, per tal che ss'eli avese posudo far, li non se averìa mai voludi partir l'uno da l'altro; e pur a le per fin la (*cod. corregge* la *su* ly) se partì la dita armada molto ben in ponto et vene a le parte de Roma-

la terra et quella per forza prese e sachizòla [1]. poi si levòno con l'armada e vene a Chio, *16 aprile 1125* e quella terra etiam preseno e tolseno el corpo di santo Sydro martire, e lo mandòno su l'armada; nè volseno tuor do altri corpi de santi che lì erra, zoè di santa Afra et di santo Urbam, e li lassòno lì. el qual corpo santo, zonto l'armada in Veniexia, el doxe lo fe meter in la chiexia di san Marco, dove è in una archa marmorea in una capella per questo santo edifichata [2], come si vede al presente [3]. et vi è sta poste lettere in marmoro di sopra, di questo tenór:

[*Testo dell' iscrizione secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Corpus beati Ysidori presenti archa "clauditur, Venecias delatum a Chio per do"minum Dominicum Michaelem incly"tum Veneciarum ducem 1125, quod oc-

[*Testo dell' iscrizione che si conserva nella chiesa di san Marco*] [4].

"† Corpus beati Ysidori presenti arha "clauditur, Venecias delatum a Chio per do"minum Dominicum Michael inclitum Ve"neciarum ducem in MCXXV, quod ocul-

9. *Le parole stampate con caratteri spazieggiati indicano le varianti tra i due testi.*

"nìa". Dalle due ultime parti di questo racconto deriva quello di GIORGIO DOLFIN (cc. 63 B-64 B) che le compendia; ma anche qui il racconto del Sanudo è indipendente dalla narrazione del Dolfin, perchè dà particolari omessi da questo. Gli elementi dei quali si compone la narrazione dell'anonimo, sono in gran parte molto antichi: il particolare dell'asse che il doge fece levare dalle sue navi, e l'altro della sostituzione della lettera portata dal colombo e della nomina del bailo di Tiro fanno capo alla cronaca di MARTIN DA CANALE (*ed. cit.*, 304-306); il primo anche alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 6-12) e al DANDOLO (270 D, 271 A-B); la notizia della fine di Balak è stata riferita in modo diverso dal DANDOLO (271 B-C) che si attenne in essa come nel racconto della resa di Tiro e nei particolari delle date e delle bandiere alla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vaticano 1960, c. 233 B); ma le maggiori somiglianze sono col racconto di GUGLIELMO DI TIRO (*op. cit.*, pp. 562-576) e ad esse corrispondono i periodi del testo del racconto che sono stati stampati con caratteri spazieggiati, meno quelli dei titoli. Lo scambio del nome "Seraple" per "Hierapolis" e forse anche quello di "comes Ioscelinus" per "Lycuansyonstais" o "Lychuanusyonsolis" si spiegano come errori di trascrizione, e così quello di "Iuda" per "Dukâk" (il re di Damasco).

[1] La notizia è data dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 18-22) ed è stata compendiata dal DANDOLO (271 D); è passata nel "Chron. Iust." (c. 62 A) ove il passo riproduce quasi alla lettera in parte quello del Dandolo, in parte quello della *Historia ducum*. Il TREVISAN dà (c. 37 B): "e ritornando a Veniesia capitò a "Rodi per aver refrescamento; e avendo de tal vitoria "Emanuel imperador de Costantinopoli tristicia e invi"dia, comandò a tutti li soi luogi che al ditto doxe nè "a l'armada sua no li fose datto reduto nè refrescamento "alguno; per la qual cosa el ditto doxe aceso de furore "e de irra prese l'isola de Rodi, Sio, Samo (*cod.* Sano), "Metelina, Andre, tutte isole del prefatto imperator (*cod.* "impertor) Emanuel". Ma il Sanudo ha seguìto a preferenza la testimonianza del seguente passo della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" (cc. 146 A-B): "Cho"mo partida la dita armada ly vene in Ro"manìa et vigniamdo ly prexe VIII tere de "lo imperador de Chonstantinopoli, e altre "chose ch'y fexe chomo qui avanti voy aldi"rè. — partido che fo la dita armada dal chomquisto delle "Tere-sancte, chomo avamti nuy avemo zà dito, el dito "doxie vegniva per la Romanìa, et andamdo a Rodo "per domandar vytuaria et refreschamente, quell vedan"doli (*cioè* vietando) de darli, questi Venyziany de l'oste "armata manu desmonta in tera et messe quela tera "de Rodo a sachomano partando ogny cossa ttra de "loro". Questo passo fu accolto con qualche modificazione anche da GIORGIO DOLFIN (c. 64 B).

[2] Queste notizie si ritrovano nella cronaca de DANDOLO (272 A-B), ma con maggior copia di particolari; ed è da notare che il cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 117 B in luogo di "scilicet sanctae Hilariae, sanctae Afrae et...." dà: "Ilarie scilicet, Afre et Rupem" lezione confermata, meno varianti ortografiche, dal cit. codice Torinese, I, IV, 7 a c. 74 B. Il "Chron. Iust." (c. 62 A) rispetto alla presa di Chio ripete quasi alla lettera la notizia della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 22-24) e per la scoperta del corpo di s. Isidoro compendia brevemente il racconto del Dandolo. Il passo del Sanudo deriva in parte da quello del Dandolo, in parte dal seguente della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 146 B): "anchora, ly andò a Chio "e llà ly trovò lo chorpo de misièr sancto Isydoro e 'l "chorpo de sancto Efen e de sancto Rupan, ma ssolamente "li duxe a Venyexia el corpo de sancto Ixidoro et in la "gliexia de misièr san Marcho honorevelmente lo fo "chologado et da può li fo fato una bela chapela". Questo passo è stato compendiato da GIORGIO DOLFIN (c. 64 B). Il passo del Dandolo deriva in piccola parte dal luogo qui citato della *Historia ducum* e nel rimanente dalla *Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO che dal Dandolo è stata qui ripetuta quasi alla lettera (cod. Vaticano 1960 c. 233 A); Fra' Paolino alla sua volta compendiò la *Translatio sancti Isidori* composta nel secolo XII da un prete veneziano Cerbano della diocesi di Castello (edita nella cit. *Récueil des historiens des Croisades. Hist. Occ.* V, 321-334), dedicandola al suo vescovo Bonifacio Falier.

[3] Cf. p. 79, rr. 8-9.

[4] Ne è stato pubblicato il facsimile dall'ONGANIA, *op. cit.*, tavola IV, numero 19. L'iscrizione è in eleganti caratteri gotici del sec. XIV, occupa oltre sei righi di scrittura e sta nella cappella di s. Isidoro sopra l'altare.

"cultе in ecclesia sancti Marci permansit "usque ad inceptionem hedificationis "huius capelle, suo nomine hedificarunt, incepte ducante domino Andrea Dandulo inclyto Veneciarum duce, tempore "nobilium virorum dominorum Marci Lauredano et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti Marci et conplecte ducante domino Iohanne Gradonico inclyto Veneciarum duce et tempore nobilium virorum "dominorum Marci Lauredano, Nicolai Lion "et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie "sancti Marci 13** mensis iulii."

"te in ecclesia sancti Marci permansit usque "ad incepcionem edificacionis huius "capele, suo nomine edhificate, incepte ducante domino Andrea Dandulo inclito Veneciarum duce et tempore nobilium "virorum dominorum Marci Lauredano et "Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti Marci et complecte ducante domino Iohanne Gradonicho inclito Veneciarum "duce et tempore nobilium virorum dominorum "Marci Lauredano et Nicolai Lion et Iohannis Delphino procuratorum ecclesie sancti "Marci in MCCCLV, mensis iulii die X.

|| Hor la dita armada andò etiam come in la cronicha Dolphina ho lecto[1], a Samo e Metelìm, Andre et Modóm, et quelli lochi prese; et capitò per fortuna la dita armada in Sicilia, unde quelli volseno ch'el doxe restasse per suo capo, il quale refudò e c. 66 B

[1] La notizia è data da PIETRO DOLFIN (p. 280), ma questi non ha fatto altro che tradurre il passo corrispondente del DANDOLO (272 C); del resto la notizia è data anche dal TREVISAN (c. 37 B). Fonte del Dandolo fu in questa parte l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 24-26) ove in luogo di "Mediolanum" deve leggersi "Medolinum" (*cioè* Mitilene), perchè nel noto cod. della *Historia ducum* che si conserva nella biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia "Medolinum" è stato corretto su "Mediolanum" essendo stato abraso l' "i" di quest'ultima parola e l' "a" essendo stata mutata per abrasione in "i"; da questa e dalla cronaca del Dandolo derivò, perfino con frequenti reminiscenze statistiche, il passo analogo del "Chron. Iust." (c. 62 A). La fonte latina più antica per queste notizie è la testimonianza seguente di FOUCHER DE CHARTRES (*op. cit.*, p. 470): "tunc temporis usque ad nos divulgatur Veneticos post "Tyrum captam, in repatriatu suo insulas imperatoris "per quas praeteribant, Rhodum videlicet et Mothonem, "Samum quoque et Chium, violenter comprehendisse "pariterque moenia diruisse, puberes et puellas miserabiliter captivasse, pecuniam multimodam secum asportasse. sed quoniam emendare hoc nequivimus, in visceribus in timis hoc audientes pie condoluimus. hi "enim adversus imperatorem, is quoque contra Veneticos crudelissime tunc utrobique desaeviebant. inimici "enim erant ad invicem. sed vae mundo ab scandalis! "vae illis etiam per quos scandala eveniunt! si culpa "est imperatoris, male quidem ipse imperat. si autem "Veneticorum, ipsi sibi damnationem adquirunt". Negli storici Bizantini non si trova menzione di questi fatti che per incidenza in un passo della storia di GIOVANNI CINNAMO (Ἐπιτομὴ τῶν κατορθωμάτων τῷ μακαρίτῃ βασιλεῖ καὶ πορφυρογεννήτῳ κυρίῳ Ἰωάννῃ τῷ Κομνηνῷ καὶ ἀφήγησις τῶν πραχθέντων τῷ ἀοιδίμῳ υἱῷ αὐτοῦ τῷ βασιλεῖ καὶ πορφυρογεννήτῳ κυρίῳ Μανουὴλ τῷ Κομνηνῷ ed. Bonn., p. 281); è noto che nell'opera di questo scrittore la quale non ci è pervenuta nella sua forma genuina, il governo di Caloianni, cioè di Giovanni Comneno, è narrato molto compendiosamente nel primo libro; il passo che si riferisce a questa spedizione, si legge in una breve digressione sui Veneziani che l'autore ha interpolato nel capitolo decimo del libro sesto, nella quale rappresenta l'oltracotanza dei Veneziani e il loro contegno arrogante verso i Greci come causa del decreto della loro espulsione fatto da quell'imperatore: "ἐντεῦθεν ἀμύνασθαι Ῥωμαίους "διὰ σπουδῆς αὐτοῖς ἦν· στόλον οὖν τεκτηνάμενοι νεῶν, "τούτων ἐπῆλθον τῇ γῇ· ὅτε δὴ Χίον τε εἷλον, καὶ Ῥόδου "καὶ Λέσβου νήσων κατέδραμον ὀνομαστῶν. ἐπὶ Παλαιστινῶν "τε καταχθέντες τὴν γῆν Τύρον ἅμα αὐτοῖς ἐκπολιορκήσαντες "εἷλον τὴν ἐν θαλάσσῃ τε μετιόντες λῃστείαν οὐδεμίαν οἱ "κακοδαίμονες ἀνθρώπων ἐλάμβανον φειδώ". Anche NICETA ACOMINATO (Χρονικὴ διήγησις ἀρχομένη ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ Κομνηνοῦ κυρίου Ἰωάννου ed. Bonn, pp. 3-64) il quale pure comincia la sua storia dal tempo in cui Caloianni salì al trono, espone in breve gli avvenimenti accaduti sotto il governo di quell'imperatore e non fa menzione delle sue relazioni politiche con Venezia. Il privilegio largito da Caloianni a Venezia nell'agosto 1126 accenna nel passo seguente, ma in modo generico, ai contrasti tra i Veneziani ed i Greci ed alle violenze compiute dai primi (cf. TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, pp. 96-97): "solet multociens antiquior fides "atque benivolentia posteriorem malivolentiam contegere ac delere, victis dominis et amicis memoria prioris subiectorum et amicorum bonitatis, velut nunc "quoque in Veneticos contigit. reminiscens enim "imperium meum antique eorum benivolentie et fidei "quam erga semper memorabilem imperatorem et dilectissimum patrem eius ostenderunt obicientes se periculis toto animo pro Romania et cum strenuitate indubitanter certantes contra inimicos qui tum exercitum eduxerant contra eam, que paulo ante ab eis "male gesta sunt non reputavit et conversionem "eorum accepit et nutum eis ostendit ilarem et accedentes in ulnas suas suscepit et consequenter quidem "indulgentia hos dignos habuit ut nequaquam iam lesioni cuiusvis subicerentur quamtumlibet super "quibus imperium meum et Romaniam offenderunt ex demoniaca sicut videtur violentia, sed perpetuo indulgentiam haberent imperii "mei".

se partì; tamen questo non ho visto altrove [1]. et venuta in Dalmatia havendo messo bona custodia prima in modo che lo prese per forza, vene a Spalato che havea rebelado e datosi a Hungari, e cusì Sibinico, Traù et Belgrado, zoè Zara-vechia, vedendo la nostra armata esser molto lontana; et ditte terre subito recuperoe, et Belgrado il doxe ordinò fosse ruinato [2]. aduncha stato il doxe in armada anni do et mexi X, con grandissima vitoria et triumpho a *Giugno 1125* Veniexia tornoe [3]. Venitiani mandò 14 galìe contra l'imperador di Constantinopoli Caloiani

[1] Anche questa notizia si legge nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 282): "attrovo che al ritornar del "doxe a Veniexia venne a capitar in Cecilia, e per la "fama della sua gran probità tutti quelli baroni dal ma"zór al minór quello elessono per so re, la qual dignità "lu refuda, et pluì contento se retrovava remagnir doxe "di Venexia como prencipe in tutto fedelissimo alla sua "patria". Fonte del Dolfin in questo passo fu la cronaca di Enrico Dandolo (c. 22 A) ove si legge: "al tor"nar ch'el fe verso Veniexia capita in Cecilia; per la "grandissima prodeza et fama soa tutti li baroni fino "lo menór de quella lo elesse per so re, la qual dignità "lui refuda; plu contento retrova romagnir doxe de "Veniexia sicomo principe in tutto fidelissimo a la "soa patria". I cronisti più antichi non ricordano questo fatto; soltanto l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 13-18) afferma che a Tiro si voleva dare il titolo ed il potere regio al doge, ma ch'egli ricusò e s'accontentò del terzo di quella città.

[2] Le notizie di questo periodo fanno capo alla *Historia ducum*. (*ed. cit.*, p. 74, rr. 26-35) che dà più copiosi particolari. Martin da Canale (*ed. cit.*, p. 308) ha narrato con poche parole questa spedizione. Andrea Dandolo (272 D) ha compendiato il racconto della *Historia ducum*, e nel *Chronicon breve* in tutte e due le recensioni (Cod. Marc. Lat. X, 296, c. 13 A; cod. Barberini, XXXII, 125, c. 30 B) dà le seguenti notizie: "demum Dominicus dux Venetias rediens aliquas "Dalmacie civitatis (*cod. Barberini* civitates Dalmatie) ad "Ungaros fore conversas invenit; qui ibi descendens "Spalatum, Tragurium et Belgradum sibi (*cod. Barberini* "ibi) rebelles armorum ictibus ad fidelitatem suam re"duxit et ab ipsis acceptis obsidibus Venetias recipro"cavit (*cod. Barberini* remeavit) ubi gratanter et hono"rifice receptus fuit". La cronaca "Marc. Lat. X, 137" (c. 25 A) ripete questo passo, ma sostituisce "Sibinicum" a "Belgradum", aggiunge alla frase "ad "fidelitatem suam reduxit" la proposizione: "tunc co"mes erat Spaleti ser Petrus Gradonico, Tregurii ser "Ioannes Baduario et Sebenici ser Sebastianus Ziani" e alla frase "acceptis obsidibus" il periodo: "amplius "civitatem Belgradi cui hodie dicitur Iadra vetus, et "eius tunc comes erat ser Petrus Sanuto, quoniam ma"gis quem cetere in sua rebellione et obstinatione per"mansit, destruxit in totum". Il "Chron. Iust." ne tratta nel seguente passo sulla scorta del Da Canale, del Dandolo e della cronaca "Marc. Lat. X, 147" (cc. 62 A-B): "ultimo idem dux victoriosisimus a sancto pasa"gio hiis peractis versus Venecias leta mente regrediens "quasdam civitates Dalmatie, videlicet Traguriensem et "Spaletinam, Hungaris se dedicasse conspexit, quas reha"bere proponens ad illas accessit et eas vi armorum "fugatis Hungaris sub Venetorum iuga iterato deduxit; "a quibus civitatibus dux preffactus abscedens obsides "secum tulit. amplius civitatem Belgradi, cui hodie di"citur Iadra-vetera, quam Hungarica rabies occupabat, "quoniam magis quam cetere in sua rebellione et obsti"natione permansit, extinsit in totum. dux postea in "Iadra bene receptus de expoliis illis donavit". Il Trevisan (c. 38 A) dà: "et al retorno del ditto doxe a Ve"niesia trovò algune citade de la Dalmatia rebelade che "li Ongari sedute le avevano siando conte ne li diti "luogi sier Piero Gradenigo, sier Zuan Badoer, sier Sa"bastian Ziani (*un annotatore recente aggiunse al I* di Spalato, *al II* di Traù, *al III* di Sebenico) "e per forza "al suo dominio reduse recevendo e tolendo ostasi de "le ditte terre e menòli siego a Veniesia. ma Belgrado "alla qual fu ditto Zara-vechia, perché era sempre stadi "rebeli e traditori persuadendo li altri che rebelase, "quela del tutto fese ruinar sicome fina al zorno presente "si vede". Tutte queste cronache, meno la "Marc. Lat. X, 137", non fanno menzione di Sebenico. Non così Enrico Dandolo, che anche dà i nomi dei tre conti e delle loro residenze (c. 22 B) concordando col Trevisan e coll'annotatore; la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 15 A) dà le stesse notizie di Enrico Dandolo aggiungendo che "era conte in quella (*cioè* a Belgrado) "Zuan Sanudo"; e con questa cronaca concordano le seguenti, cioè "Marc. It. VII, 788" (cc. 22 B e 23 A), "Marc. It. Zanetti, 18" (cc. 67 A-B). La cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 146 B) dà: "Chomo retornando a Veniexia el dito "doxie el trova che algune zitade de Dalma"zia aveva rebelade et quele lo le regovra "a la Ssygnioria. — e vygniando lo dito doxie chon "la dita armada a Venyexia lo sape che algune zitade "a petizion del re de Hongaria aveva revelade; homde "lluy (*cod.* lliuy) andé a Spalato, a Traù, et dessmonta "in tera et per forza lo le reduxe sotto la fedelitade "de la Ssygnioria de Venyexia, et fexeli zurar fedeli"tade, et menò con ssy a Venyexia de molti et asé ho"staxi. anchora, la zitade de Belgrado la qual mo' sse "chiama Ziara-vechia, quela lo la destruxe et roina tuta, "perché i aveva chaziado fuora de quela zitade misièr "Zian Sanudo che iera per nome de la Ssygnioria là. "et abiamdo fato tute queste chosse el dito doxe chon "la dita armada retorna a Venyexia et da tuti grazios"samente li fono rezeudi con grande feste et prezissyony "et chanpane"; da questo passo deriva quello di Giorgio Dolfin (c. 64 B). Pietro Dolfin (p. 281) compose il racconto sulla traccia di quello di Andrea Dandolo, di Enrico Dandolo e della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2051". Il Sanudo trasse la materia di questo periodo dalle cronache di Andrea Dandolo e di Pietro Dolfin. I nomi dei quattro conti di Spalato, Traù, Sebenico e Belgrado mancano negli elenchi aggiunti al cit. "Chron. Iust.".

[3] L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 35-36) atte-

2° e zonta a l'isola di la Zephalonia, prese il castello dove trovòno il corpo di san Donado episcopo, qual col spudo suo uccise il gram dragom; e quello tolseno e portòno a Veniexia, e fo messo in una chiexia a Muram cathedral di santa Maria[1], la qual da poi fo chiamata San Donado, et vi è al presente[2].

Et per tante vitorie aute in Terra-santa ritornato il doxe con l'armada, fu preso e terminà nel Conseio che atento Venitiani tutti portavano barba a la grecha, che più non la potesseno portar[3] si non quelli che havesse corotto[4].

L'ixola e cità di Curzola per uno Pepom Zorzi Venitiam nobele fu conquistada con exercito fato di soi danari, et per il doxe fo lassata a lui et soi successori[5].

Domente queste cossse seguìteno, fabricandossi la chiexia di san Piero di Castello che ruinava, sicome ho tochato di sopra[6] insìte fuogo caxualmente et brusoe tutti li hedificii di legno

---

1. Caloiani 2°] *Parole aggiunte più tardi dal Sanudo nel margine.*

sta che l'esercito stette fuori di Venezia tre anni; ma qui il Sanudo ha seguìto la testimonianza del DANDOLO (272 D), donde era derivata quella di PIETRO DOLFIN (p. 281). Col Dandolo concorda anche il TREVISAN (c. 38 A).

[1] Questa prima parte del periodo deriva dal DANDOLO (273 B-C), il quale alla sua volta trasse la materia dalle *Legendae de sanctis et de tempore* di PIETRO DA CHIOGGIA (Marc. Lat. IX, cod. 20, c. 353 B). La stessa notizia, ma con minor copia di particolari si legge a c. 147 A della cit. cronaca "Marc. It. VII, 2034" donde è passata in quella di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A). PIETRO DA CHIOGGIA (*loc. cit.*) ne pone la traslazione al 28 aprile 1126. Notevole è la notizia data dal TREVISAN (c. 38 A) circa questa traslazione: "el "nono anno del suo dogado fo armade in Veniesia ga-"lìe XIIII contra Emanuel (*sic*) imperador de Costanti-"nopoli e fu capitanio de le ditte gallè Domenego Fa-"lier, el qual molti dani fese ne li luogi del ditto im-"perador e si prese la ixola de la Cafalonìa e Piro et "de Piro (*cioè* Epiro) el tolse el corpo de misièr san "Donado vescovo e confesór e portòlo a Veniesia e ne "la giesa de santa Maria de Muran con gran reverentia "ne l'altar a mezo la dita giesia el mese; e per tal vi-"toria e a honor del ditto santo el ditto misièr Dome-"nico desmese de la sua arma la tresa da le cape e levò "l'arma schieta con li tre colori". Questa notizia manca nel catalogo delle famiglie del "Chron. Iust." (c. 178 A); cf. la nota 3 a p. 182.

[2] Cf. p. 84, r. 9.

[3] La notizia deriva dalla cron. del DANDOLO (274 C).

[4] Cioè quelli che vestissero a lutto; cf. BOERIO, *op. cit.*, s. v. coroto. Ma il Sanudo ha omesso una notizia importantissima, data già dal Dandolo (274 C), cioè che Caloianni venne a patti con Venezia e le largì nell'agosto 1126 un privilegio a condizioni migliori dei precedenti. Il documento che venne interpolato nel privilegio largito a Venezia nell'ottobre 1148 da Emanuele Comneno, è stato pubblicato da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 95-98. Al privilegio di Caloianni accenna il CINNAMO (*op. cit.*, p. 281) nel seguente passo che segue immediatamente a quello riferito nella nota 1 a p. 191: "δι' ἃ βασιλεὺς ἐπὶ τοις προτέροις αὐτοὺς προσηκάμενος ἐπὶ μᾶλλον ἐξῆρεν ἀλαζονείας καὶ τύφου".

[5] La notizia deriva o dal seguente passo della cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 286): "a questo tempo misièr Pepon Giorgio, nobele de Venetia, con grande "esercito pagato de suò denari viriliter prexe l'isola "de Curzola con la terra, la qual in perpetuo diè esser "sotto el giugo e dominio da ca' Zorzi, e vanno conti "di herede in herede" o da quest'altro passo della cronaca "Marc. Lat. X, 137" (c. 25 A) che il Dolfin ha tradotto alla lettera: "et nota quod eodem tempore "quidam nobilis dominus Peponus Georgio cum magno "exercitu ex sua pecunia soluto viriliter cępit Curzolam, "quę civitatis im perpetuo debet esse sub iugo et do-"minio Georgiorum et vadit commitatus de hęrede in "hęredem"; tutte e due queste cronache erano note al Sanudo. Tra gli atti diplomatici restituiti nel 1868 dal Governo Austriaco all'Italia (documento 56), si ha un fascicolo scritto dopo il 1313 che contiene gli statuti deliberati da Marsilio Zorzi d'accordo col comune di Curzola e il giuramento prestato da questa comunità il 13 aprile 1265, la quale in esso dichiara di essere fedele in perpetuo al Zorzi e discendenti che aveva riedificata la città; Marsilio Zorzi era allora conte di Ragusa. La *Proles nobilium Venetorum* aggiunta al cit. "Chron. Iust." (c. 180 A): "Gregorii, (*sic*) de Papia venerunt, tri-"buni anteriores fuerunt, sapientes et aussi et bellatores "fortes, sed elati. dicta vero stirps Georgia ab antiquo "hanc (*e qui segue il disegno dell'arma a scacchi azzurri e gialli*) "armaturam gerebant; verum dominus Mar-"silius Georgio qui Curçolam acquisivit, "propter victoriam habitam presentem (e qui segue il disegno dell'arma, cioè una traversa rossa in campo bianco) "incepit gerere armaturam; hoc vero fuit anno Do-"mini MCCL". Il Chron. Iust. (c. 97 A) dà pure la stessa notizia, "qui dominus Marsilius paratis multis "navigiis ipsius expensis Curçolam accessit (*Cod.* acce-"sit) et potenter comitatum recuperavit, propter quam "acquisitionem armaturam suam de novo mutavit et cum "eius subditis tam benigne se gessit quod ad eius obi-"tum sine herede decedens, de voluntate Curçolanorum "in cha' Giorgio comitatum fecit perpetuo remanere". La signoria dei Zorzi su Curzola, cominciò molto dopo di quanto qui attestano il Sanudo e le sue fonti; essa cominciò con Marsilio Zorzi nel principio della seconda metà del secolo XIII; cf. WENZEL, cf. *Beiträge Zur Quellenkunde der dalmatischen Rechtsgeschichte im Mittelalter* nell'*Archivio für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen* Wien, 1850, I, 514 sg.

[6] Cf. p. 181, rr. 1-2.

che li era d' intorno; et questo fu 1120[1], altri[2] dice 1118, a dì 15 decembrio; et per dita caxom morite da spàsemo el vescovo di Castello e fo fato in locho suo domino Bonifacio Falier[3].

An. 1129 Questo doxe hessendo vechio et pien di fatiche, havendo dogado anni 13 et zorni XI[4] renuntiò il ducato et pochi dì da poi morite[5]. alcuni vuol morite in dogado[6]. et fo sepulto a San Zorzi mazór in uno sepulcro marmoreo[7] con uno epitaphio, qual sarà qui avanti scripto[8]. et questo è il suo breve:

"Tyrum cum Syria tibi, Christe, redemi[9] ".

Questo doxe portò la piera su la qual Cristo sedete, a Veniexia, tolta a Tyro, et fu posta[10] in la chiesia di san Marco nela capella dil batisterio[11].

c. 67 A || Epitaphium Domini Michaelis ducis

[*Testo dell' iscrizione secondo le testimonianze degli antichi cronisti*[12] *cd in particolare delle Vite dei Dogi del Sanudo*].	[*Testo dell' iscrizione secondo la rinnovazione che ne venne fatta nel 1637*].[13]
" Terror Grecorum iacet hic et laus Vene- " torum,	" Terror Graecorum iacet hic et laus Vene- " torum,
" Dominicus Michael quem tenet Hemanuel,	" Dominicus Michael quem timet Hemanuel,

6-7. Questo doxe.... batisterio] *L'intero passo fu aggiunto più tardi con inchiostro più chiaro dal Sanudo nel margine inferiore della c. 66 B.* — 8. Epitaphium.... ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso. Oltre che nell'opera del Sanudo, ho trovato il testo dell' iscrizione in due cronisti, vale a dire nel Chron. Iust. che qui designo per brevità col numero 1 e che ne dà la lezione a c. 62 B del cit. codice Marciano, e nella cronaca " Marc. It. VII 2034 " che riproduce il documento a c. 142 A in calce e che qui designo per brevità col numero 2, mentre il numero 3 corrisponde alla lezione del testo trascritto dal Sanudo. Anche il Sansovino (op. cit.) dà il testo di questa iscrizione, ma per questo riguardo si deve usare la prima edizione dell'opera (Venetia, Sansovino, 1581, pp. 82, 83), perchè è anteriore alla rinnovazione dell' iscrizione, fatta nel 1637. Circa il valore di questi testi cf. la nota 12 di questa pagina.* — 12. *2* Teror Crechorum. *Sansovino* Terror Graecorum. — 14. tenet] *Così 1, 2, 3, per* timet - *2.* Emanuel.

[1] Secondo gli *Annales breves*, donde il Dandolo, donde PIETRO DOLFIN; cf. p. 181, nota 1.

[2] Cioè la cron. "Marc. It. VII, 2034 " (c. 147 A).

[3] La notizia di questo periodo deriva dal seguente passo della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 147 A): " Del fuogo che inssỳ de San Piero de " Chastelo. — ne l'ano terzo de questo doxie, e fo de " vènere a dì XV de dezenbrio del MCXVIII, lo inssỳ " fuogo de la gliexia de misièr san Piero de Chastelo e " bruxa ttuti lly edefizy che li era atorno. e per chon- " dolma del dyto fuogo et spaxemo lo morì el veschovo " che se chiamava in quela volta veschovo d'Oliva el " qual aveva nome misièr Vidal Mychiel; et da può fo " fato subytamente prèvede ordenario misièr Bonyfazio " Falier, et la domenega seguemte subytamente fo fato " veschovo de Holiva, zoè veschovo di Chastelo ". Simile a questa è la notizia data dal TREVISAN (c. 37 B), e dalla notizia dell'anonimo cronista deriva quella dell'annotatore del sec. XVI della cronaca "Marc. It. VII, 788 " a c. 23 A, anche nella parte formale e stilistica.

[4] Il catalogo dei dogi aggiunto al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 1) gli dà dodici anni di governo; il catalogo che precede gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 61, nota al r. 1) gliene attribuisce diciassette, il DANDOLO (274 E) tredici.

[5] Così il DANDOLO (274 E), il " Chron. Iust. " (c. 62 B), il TREVISAN (c. 38 A) e PIETRO DOLFIN (p. 286).

[6] Così ENRICO DANDOLO (c. 22 B) e le cronache "Marc. It. VII, 2051 " (c. 15 A), "Marc. It. VII, 788 " (c. 23 A), "Marc. It. Zanetti, 18 " (c. 67 B), " Marc. It. VII, 2034 " (c. 147 A), e quelle di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A) e di DONATO CONTARINI (c. 70 A).

[7] Cf. DANDOLO, 274 E e PIETRO DOLFIN (p. 286); il TREVISAN aggiunge (c. 38 A): " e nel monestier de " san Zorzi mazór in uno sepulcro marmoreo arente la " porta de la giesa el fo meso ".

[8] Cioè in questa pagina e nella seguente.

[9] L' iscrizione si legge in questa stessa forma, colla sola variante " Tirum ", nella sala del Maggior Consiglio. Il SANSOVINO (*op. cit.*, 556), lo SCHRADE, (*op. cit.*, 313), il PALAZZI (*op. cit.*, 71) e lo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, dànno quest'altro testo:

" Tyrum cum Syria praesens tibi, Christe, redemi ".

[10] Cf. MURATORI, XXII, 491.

[11] Il Sanudo aveva già data questa stessa notizia, e però l'aggiunta non era giustificata, (cf. p. 183, r. 15, e p. 184, rr. 1-3 e note 2-3). Questo particolare prova che l'autografo Marciano dà di queste *Vite dei dogi* l'apparato per una nuova redazione che l'autore ne avrebbe fatto.

[12] Queste testimonianze sono del secolo XV e del XVI. Il "Chron. Iust." a c. 62 B dà: "Epitaphium dicti ducis ", ma al titolo l'autore non ha fatto seguire il testo dell' iscrizione ed ha lasciato bianco lo spazio della pagina che doveva contenerlo; esso vi fu poi trascritto da un annotatore del sec. XV. La cronaca cit. " Marc. It. VII, 2034 " nè dà il testo, ma in una nota aggiunta in calce alla carta 142 A da uno scrittore del sec. XV che ha una calligrafia poco diversa da quella del codice. Il terzo testo è quello della trascrizione del Sanudo.

[13] Questo testo è stato pubblicato dal CICOGNA,

" dux probus et fortis, quem totus adhuc co-
" lit orbis,
" prudens consilio, summus et ingenio.
" istius acta viri declarat captio Tyri,
" interitus Syrie, meror et Hungarie;
" qui fecit Venetos in pace manere quietos;
" donec enim viguit, patria tuta fuit.
" quisquis ad hoc pulchrum venies spectare
" sepulcrum,
" cernimus ante Deum flectere propter eum ";

" Anno Domini MCXXVIIII, inditione VII
" obiit Dominicus Michael dux Vene-
" cie ".

" Dux probus et fortis, quem totus adhuc co-
" lit orbis,
" prudens consilio, summus et ingenio.
" istius acta viri declarat captio Tyri,
" interitus Syriae moeror et Ungariae;
" qui fecit Venetos in pace manere quietos;
" donec enim viguit, patria tuta fuit.
" quisquis ad hoc pulchrum venies spectare
" sepulchrum,
" cernuus ante Deum flectere propter eum ".

" Anno MCXXVIIII, indictione VII obiit Do-
" minicus Michael dux Venecie ".

" Hocce inclyti ducis sepulchrum vetustate de-
" structum piissimo Senatus decreto
" monachi veteri prorsus servato epigrammate
" iterum extruxere MDCXXXVII.

[NOTA].

[*Estratto dall'atto di promessa di Domenico Michiel al comune di Bari*[1], *secondo il testo trascritto dal* Sanudo *nelle* Vite dei dogi, *colla falsa data del maggio 1125*].

[*Estratto dall'atto di promessa di Domenico Michiel al comune di Bari in data del maggio 1122 secondo il testo conservato nell'archivio della Basilica di san Nicola di Bari; pergamena normanna n. 62*].

|| " Tenor[2] unius privilegii con- c. 503 A
" cessi per quendam ducem Venetia-
" rum olim Universitati Bari[3].

---

1. *2 omette* quem totus - *2* aduc — 3. *2* sumus - et] *1* in — 4. istius] *3* iustus. *Sansovino* illius - *2* Tiri — 5. *3* interritus - *2* Sirie *3* Syrię. *Sansovino* Syriae - *Sansovino* maeror - *2* Ungarie *3* Hungarię. *Sansovino* Ungariae — 6. qui fecit] *2* relinquit - *3* im - manere] *3* vivere — 7. *Sansovino* vivit - *Il Sanudo ha trascritto questo verso dopo il seguente* — 8. *3* quidquis - *2-3* pulcrum - *3* veniens — 9. *Sansovino* sepulchrum — 10. cernimus] *Sansovino* genua - *1* fletere — 12-3. *3* 1129, indictione 7ª *Sansovino* MCXXVIII indictione — 12. *3 a* obiit *aggiunge* dominus - *Sansovino* Michiel. — 12-13. *3* Venetię. *2 omette il passo* Anno Domini-Venecie.

18. *La parola* NOTA *manca nel cod.; l'ho aggiunta tra parentesi perchè il Sanudo suole con essa designare gli allegati alla narrazione dei fatti dei dogi* — 24. *Il titolo* Tenor-Bari *è stato composto dal Sanudo stesso come qualche altra volta ha fatto in quest'opera allegando i documenti* — 26. *Cod. corregge d'altra mano* universitatis *su* universitati - *Questo documento venne allegato dal Sanudo alla sua opera dopochè aveva compiuto la biografia di Tommaso Mocenigo.*

Iscrizioni Veneziane, IV, 515, dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 91) e dal ROMANIN (*op. cit.*, II, p. 52, nota 1).

[1] Bari era allora] retta a stato libero sotto il governo di Grimoaldo Alferanite; cf. DE BLASIIS, *La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna nel secolo XI*, Napoli, Detken, 1873, III, pp. 156-221, e HEINEMANN, *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien*, Leipzig, Pfeffer, 1896, p. 59.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 964.

[3] Circa il valore di questo estratto e delle altre copie col sussidio delle quali ho tentato di restituire la sua forma originaria cf. la *Nota* che ho pubblicato nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, VIII, 158-188. Per maggior intelligenza dei lettori contrassegno nelle varianti con *A* la lezione della pergamena Barese, della prima metà del secolo XII, con *B* quella della copia del codice Marciano It. VII, 551 del secolo XVII. (pp. 65-72) con *B1* quella della copia della seconda metà del secolo XVI che ho trovato nel codice Marciano It. VII, 516, (cc. 44 A-47 A) e con *C* quella trascritta dal Sanudo. Le ragioni per le quali ho posto a fondamento dell'edizione dell'estratto il testo della pergamena Barese, meno in qualche particolare in cui me ne sono scostato, sono state esposte nella *Nota*.

“Ego Dominicus Michael dux et talis Venetiarum ab hac hora in antea non ero in facto neque in consilio neque in consensu ut aliquis Barensis vitam aut membrum sui corporis vel res suas perdat aut mala captione capiatur ad suum damnum. quod si me nolente vel nesciente seu sciente aliquid horum fieri contigerit, post auditam inde querimoniam si quis qui damnum vel iniuriam fecerit in Venetia fuerit, infra XV dies sive per iustitiam sive per gratiam concordiam et emendam faciam. hec omnia observabo recta fide sine fraude et malo ingenio; sic me Deus adiuvet et hec sancta Dei evangelia.

“Actum anno incarnationis Domini 1125, mensis maii, indictione XV.ma

* “Ego Dominicus Michael Venetie dux et talis Veneticus ab hac hora in antea non ero in facto neque in consilio neque in consensu ut aliquis Barensium vitam aut membrum sui corporis vel res suas perdat vel mala captione capiatur ad suum dampnum. quod si me nolente vel nesciente seu sciente aliquid horum fieri contigerit, post auditam inde querimoniam si is qui damnum vel iniuriam fecerit in Venetia fuerit, infra XV dies sive per iustitiam sive per gratuitam concordiam emendari faciam. hec omnia observabo recta fide sine fraude et malo ingenio; sic me Deus adiuvet et haec evangelia.

“Actum anno incarnationis Domini millesimo CXXII, mense maio, indictione quintadecima.

[*L'elenco dei firmatari secondo il testo trascritto dal Sanudo*].

“Ego Dominicus Michael Venetiarum dux.

“Dominicus Michael	Aloysius Da Curbii
“Stephanus Stornatus	Ioannes Iulianus
“Vitalis Michael	Ioannes Calbani
“Procasus Carosolus	Simeon Geno
“Marinus Barocius	Petrus Superus
“Vitalis Baroci	Dominicus Cornario
“Petrus Bonaldus	Petrus Daschario
“Bonus-senior Augustinus	Petrus Faletrus
“Stephanus Polani	Stephanus Fuscareni
“Vitalis Panthaleo	Stephanus Bonaldus
“Dominicus Grecus	Faletrus Faletro
“Ioannes Casolus	Basilius Basilio
“Bonus Michael	Ioannes Maurus
“Rolandus Contareno	Leo Bonaldus
“Dominicus Dandulus	Vital Mularii
“Dominicus Maurocenus	Dominicus Faletrus
“Henricus Fradello	Petrus Pascalis
“Ursus Teupolus	Manfredus Surantius
“Stephanus Da Ponte	Ioannes Damianus
“Marcus Talentus	Petrus Bulerii
“Petrus Gaculus	Benedictus Longo

* *In* A *il testo del giuramento è in minuscola meno il tratto iniziale* Ego-facto *che è in maiuscola. La minuscola è ingrandita ed ha molta fisonomia del corsivo, specie di quello delle bolle pontificie. L'elenco dei cognomi in A è in minuscola minuta perfetta e molto chiara e sembra di mano diversa da quella del testo, ma anch'essa della prima metà del secolo XII. Devo queste notizie alla cortesia del valente editore del Codice diplomatico Barese, I, Bari 1897, prof. Francesco Nitti di Vito al quale mando i più vivi ringraziamenti anche per la collazione che ha fatto del testo del documento conservato nell'Archivio della Basilica di s. Nicola colla segnatura Pergamena Normanna, n. 62.*

1. Venetie dux] *B* dux Venetiae — 2. *B omette* et talis - *B omette* Veneticus *B1 dà* venerit - *B*, *B1* ora — 3. facto] *Sino a questa parola il documento è scritto in maiuscola nella copia Barese* — 4. *B*, *B1* Barensis; *in A* rensium *è scritto su fondo abraso* — 6. *B*, *B1* aut — 7. *B*, *B1* damnum - quod] *B* de quo — 9. inde] *B*, *B1* eorum - is] *B*, *B1* quis — 10. *B*, *B1* insidias - Venetia] *in A* ne *è stata scritta nello spazio interlineare* — 11. *B*, *B1* quindecim — 12. *B*, *B1* gratiam — 12-13. emendari] *B*, *B1* vel emendam — 13. *B* haec — 15. *B1* hec *B aggiunge* sancta Dei - *B1* evangelio — 16. *B*, *B1 a* Domini *aggiungono* nostri — 17. *B* millesimo centesimo vigesimo secundo *B1* 1122 - *B* indictione XV mense maio *B1 omette* mense maio — 18. *B*, *B1 aggiungono* a quintadecima *la frase* et est cabr. subrestatium. — 24. *Sanudo corregge* Geno *su* Ge....

|| “ Dominicus Spesulus
“ Dominicus Timis
“ Ioannes Michael
“ Michael Marino
“ Henricus Iulianus
“ Dominicus Badoarius
“ Petrus Marcellus
“ Dominicus Michael
“ Vital Michael
“ Petrus Polani
“ Dominicus Capello
“ Ioannes Luparenii
“ Dominicus Damianus
“ Vital Celsi
“ Dominicus Marino
“ Petrus Campanario
“ Dominicus Caravellus
“ Petrus Badoarius
“ Martinus Grecus
“ Iacobus Gratadellus
“ Eustasius Iulianus
“ Iordanus Maliamento
“ Angelus Donusdei
“ Laurentius Minoto
“ Iohannes Calbanii
“ Iohannes [1] Contarenus
“ Iohannes De Susaculo
“ Hierso Gurianus
“ Stephanus Michael
“ Vital Panthaleo
“ Ioannes Georgius
“ Stephanus Darboren
“ Bonus Entius
“ Iacobus De Farina
|| “ Aurius Menginus
“ Ioannes Marinus
“ Ioannes Iustus
“ Marinus Iacobe
“ Ioannes Dedo
“ Dominicus Aurius
“ Petrus Tribolus
“ Aurius Bossius
“ Marcus Baffus
“ Bonus-filius Sabatinus
“ Martinus Adoldus
“ Paschal Vichulinus
“ Marinus Chaucho
“ Fuscarus Agaculus
“ Petrus Magnus
“ Dominicus Novo gastaldio
“ Petrus Coradus

Petrus De Canale
Dominicus Vascuno
Petrus Entius
Petrus Foscarus
Ioannes Vichalianus
Astoinus Baldoinus
Dominicus Maurus
Taslagardus Gratiosus
Ioannes Paulinus
Dominicus Longo
Valentinus Calbo
Dominicus Bilongo
Dominicus Arimondus
Ioannes Basilius
Andreas Marcello
Dominicus Entius
Leo Saponarius
Petrus Superantius
Ioannes Lauretanus
Ioannes Longo
Dominicus Burgedilus iudex
Ioannes Ducimatus
Petrus Georgius
Henricus Marimanoi
Ioannes Bradani
Ioannes Cavelinus
Ubertus Faletrus
Urso Chiorcii
Fulto De Canale
Fuscarus Mengulo
Marcus Adam
Petrus Marcello
Dominicus Mengulo
Dominicus Muciambius
Iustinus Vichaliatus
Bonus-filius Buchulo
Dominicus Mauro
Adam Geno
Clemens Adrianus
Marinus Albui
Raimus Adrianus
Adam Marino
Ioannes Iudemeso
Marinus Senbilo gastaldio
Iulianus Calfonus
Vital Bonus
Vital Novitariosus
Vital Scandolarus
Contarenus Contareno
Bonus-scrivo Geno
Petrus Michael

Ioannes Madio c. 503 B
Adam Bonus iudex
Ioannes Zitinus
Bonus-filius Da Molino
Ancius Maciolani
Henricus Da Ponte
Stephanus Fuscarenus
Vital Dandulo
Marinus Trodonicus
Dominicus Entius
Aurius Valaressus
Stephanus Geno
Centiameus Gaculo
Henricus De Garbo
Marinus Truncane
Petrus Gratiosus
Stephanus Ardolus
Prancitanus Pinato
Accilus Panthaleo
Otto De Canale
Adam Mocenicus
Ioannes Dulcis
Petrus Martanus
Petrus Dedo
Petrus Nuala
Matheus De Canale
Bonus-filius Trunus
Aurius Baldoinus
Petrus Menginus
Constantinus Marianus
Petrus Marinus
Petrus Mioledus
Ioannes Dandulo
Ioannes Maurus
Laurentius Gnoculo c. 504 A
Dominicus Urso
Ioannes Marinus
Ioannes Barbadicus
Angelus Forensius
Ioannes Lioni
Augustinus Pampalus
Bengutasi Premarin
Petrus Baduarius
Petrus Pascalis
Petrus Sifii
Petrus Gatellus
Dominicus Fabio
Petrus Campulo
Marinus Grimani

50. gastaldio] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, con inchiostro più cupo.*

39. *Cod. corregge* Adrianus *su* ...drianus

[1] Cf. Muratori, XXII, 965.

"Item est aliud privilegium ad literram ut antescriptum, duce, anno et "dictione cum infrascriptis subscriptis:

"Dominicus Stornatus iudex	Dominicus Da Puteo
"Stephanus Sciamanus	Henricus Mularii
"Ioannes Urso	Ioannes Valerio
"Ioannes Michael	Pancratius Balbus
"Samuel Schicii	Ioannes Calbo
"Vital Angelus	Ioannes Da Puteo
"Dominicus Gratius	Ioannes Calbo gastaldio
"Petrus Bonoaldus	Baldus Apollinaris
"Aurius Cyprianus	Fuscarus Tinus
"Bonus-filius Gilelmus	Henricus Gorius
"Petrus Gorius	Bonus-filius Basilius
"Vielmo Fuscarenus	Gregorius Iucinopus
"Matheus De Cararia	Ioannes Madrom
"Marcus Bono	Anselmus Barbus
c. 504 B || "Basilius Balastro	Petrus Gambesus
"Petrus Acotantus	Ioannes Da Ponte
"Tiberius Steno	Ioannes Venerius
"Ioannes Gorius	Sistus Pampanicus
"Gabriel Barbus	Ioannes Stapusus
"Aurius Tradonicus	Dominicus Barbus
"Marcus Columna	Ioannes Ursus
"Urso [1] Murancascus	Michael Michael
"Bonus-filius Cupo	Gauso Grionii
"Tribunus Memo	Petrus Paulus
"Ioannes Senatorii	Marcus Ziani
"Dominicus Da Molinus	Marcus Ungarinus
"Theoniscus Michael	Ioannes Iuparenus
"Stephanus Ardulus	Marcus Marcellus
"Marcus Fuscarenus	Ioannes De Canale
"Dominicus Francus	Henricus Dandulus
"Marcus Ziani	Vomanus Gradonicus
"Ioannes Cupo	Adalelmus Michael
"Ioannes Navigarosus	Stephanus Zianus
"Stephanus Mullus	Dominicus Fradello
"Petrus Magnus	Marinus Vital
"Leo Cusparius	Vitalis De Griffo
"Ioannes Fuscarenus	Dominicus Entius
"Marcus Richo	Dominicus Calbo
"Leo Cochulus	Venerius Da Marin
"Angelus Cyprianus	Petrus Contareno
"Iudeus Bebii	Dominicus Sufinolus
"Dominicus Unalcontus	Dominicus Basilius iudex
"Stephanus Da Molinus	Marinus De Bonancha

1. literram] *Così il cod.* — 2. dictione] *Così il cod. per* indictione. — 26. lus *di* Paulus *è stato scritto dal Sanudo, come correzione, su fondo abraso e con inchiostro più cupo.* — 32. Dandulus] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, e con inchiostro più cupo.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 966.

“ Dominicus Tuscanus
“ Petrus Fusculus
“ Dominicus Marinus
“ Marinus Michael
“ Marinus Trunus
“ Marcus Bembus c. 505 A
|| “ Stephanus Albus
“ Dominicus Balbus
“ Ioannes Curiculus
“ Marcus Gaudio
“ Ioannes Baffus
“ Sabocinus Bossius
“ Felix Bendulo
“ Iustus De lo Mareso
“ Sabatinus De Canale
“ Marcus Berengo
“ Leo Baffus
“ Stephanus Maurus
“ Oliverius Bossius
“ Gislero Da Canale
“ Iohannes Berengo
“ Sabatinus Balbusus
“ Dominicus Baffus
“ Ioannes Maurus
“ Martinus Astarus
“ Dominicus Berengo
“ Vitalis Bendulo
“ Ioannes Berengo
“ Sabatinus Astarius
“ Ioannes Maciamanus
“ Marinus Marinus
“ Andreas Marinus
“ Prosper Grimani
“ Dominicus Galiardus
“ Marcus Berengus
“ Urso Bendulus
“ Petrus Bosius
“ Marcus Grimani
“ Adam Pantaninus

39. *La parte rimanente della c. 505 A e tutta la c. 505 B sono bianche.*

Ioannes Albericus
Benedictus Calbo
Marcus Buldus
Ioannes Apollinaris
Bonus Aur
Ioannes gastaldio
Marinus Lupulus
Dominicus Navigarosus
* * Caratiacanapa
Littulffus Papa-Nicolò
Ioannes Baldomiarius
Letonicus Capo-in-collo
Hemericus Bonus
Gipartus Michael
Petrus Tarvisanus
Gipartus De Canale
Ioannes Strifone
Henricus Entius
Vital Vigilioni
Ioannes Scandolarius
Dominicus Mareangulo
Michael Acotantus
Ioannes de Trimano

10. Littulffus] *Così il cod.*

[*L'elenco dei sottoscritti secondo il testo della pergamena dell'archivio della Basilica di san Nicola di Bari colle restituzioni giustificate dal confronto con altre copie*].

" Ego Dominicus Michael [1] Venetiae dux *

" Dominicus Michael
" Stephanus Stornatus [2]
" Vitalis Michael
" Protasius Caysolus [3]
" Martinus Baiessus [4]
" Vitalis Baroci [5]
" Petrus Bonoaldus [6]
" Bonus-senior Augustinus [7]
" Stephanus Polani [8]
" Vitalis Pantaleo [9]
" Dominicus Grecus [10]

Eustachius Iulianus
Iordanus Maliamzuco [11]
Angelus Donus-Dei [12]
Laurentius Minoto [13]
Iohannes Calbani
Iohannes Contarenus
Iohannes De Sucucullo [14]
Urso Gorianus [15]
Stephanus Michael
Vitalis Pantaleo
Iohannes Georgius [16]

1. Venetiae dux] *B*, *B1* dux Venetiarum
3. *B* Stornadus
5. *B* Procasus Caisolus *B1* Bocasus Caisolus *C* Procasus Carosolus
6. *B* Marinus Barosus *B1*, *C* Marinus Barocius
7. *B* Barozi *B1* Barom
8. *C* Bonaldus
9. *B* Bonus-senex Agustini *B1* Bonus-senex Augustini
11. *C* Panthaleo

2. *B* Eustasio Iuliano *B1* Eustachio Iuliano *C* Eustasius
3. *B* Iordanus Mallianico *B1* Iordanus * * *C* Iordanus Maliamento
4. *A* Donusdei *B*, *B1* Donusdio
6. *B* Ioannes Calbanii *B1* Ioanes Calbanii *C* Iohannes Calbanii
7. *B*, *B1* Ioannes Contarini
8. *B* Ioannes De Seculo *B1* Ioannes** *C* Ioannes De Susaculo
9. *B* Orso Gurianus *B1* Orsso Gurian *C* Hierso Gurianus
11. *C* Vital Panthaleo
12. *B*, *B1* Ioannes Zorzi *C* Ioannes

* Ego-dux] *L'intero passo è stato scritto in A in maiuscole. In A i cognomi e nomi corrispondenti sono disposti in quattro colonne ciascuna delle quali ha nel suo principio il nome del doge o di un giudice ed è suddivisa in due parti. Ne ho riprodotta, colonna per colonna, la disposizione nella stampa. I nomi e cognomi che in questo elenco sono stati stampati in corsivo corrispondono alle restituzioni che ho proposto come correzioni del testo della pergamena di S. Nicola.*

[1] Circa la famiglia Michiel cf. p. 33, rr. 15-17 e nota 13. I documenti veneziani onde ho tratto le notizie contenute nelle note illustrative dell'atto del maggio 1122, sono per la maggior parte documenti originali e anteriori al secolo XIV. Molti sono stati pubblicati nel'*Italia Sacra* dell'Ughelli-Coleti e in altre opere notissime dal Coleti, dal Corner, dal Romanin, dal Cecchetti, dal Baracchi, da Tafel e Thomas, dal Gloria; molti altri sono inediti e si ritrovano all'Archivio di Stato di Venezia o nell'originale (p. e. *Buste ducali*, *Documenti restituiti dall'Austria nel 1868*, *Atti diplomatici I e II serie*) o in registri (*Pacta* e *Registri del Maggior Consiglio*, e *Liber Plegiorum*); di quest'ultimo registro un buon regesto è stato fatto del Predelli. Quanto ai documenti inediti degli antichi archivi dei monasteri, che sono passati all'Archivio di Stato di Venezia, dapprima ho usato un elenco di cognomi che fu fatto compilare dal Cecchetti col sussidio delle pergamene anteriori al secolo XIII, appartenenti a quei fondi; l'elenco per altro non mi è stato molto utile, perchè non dà l'indicazione della busta ove si deve trovare il documento corrispondente al nome e cognome del personaggio in esso ricordato. Per questo motivo ho dovuto fare indagini dirette sui documenti anteriori al secolo XIII di quegli archivi, e circa queste indagini rimando il lettore all'articolo *Il testo del patto giurato dal doge Domenico Michiel al comune di Bari* che ho pubblicato nel vol. XVIII del *Nuovo Arch. Veneto*, pp. 96-140. Qualche aiuto mi è stato dato anche dallo studio del Cecchetti sulla vita dei Veneziani fino al secolo XIII, pubblicato nel vol. secondo dell'*Archivio Veneto* (pp. 63-124).

[2] Circa la famiglia Stornato cf. p. 43, r. 3 e nota 3.

[3] Circa la famiglia Casolo cf. p. 26, r. 1 e nota 1.

[4] Questa famiglia ricorre assai di rado nei documenti antichi; nella carta del settembre 1112 edita dal Cecchetti, *Programma della i. r. Scuola di paleografia in Venezia*, Venezia, tipografia del Commercio, 1862, a p. 35, si legge la firma di un " Dominicus Bagessius ".

[5] Circa questa famiglia cf. p. 20, rr. 5-7, e nota 4.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 23, r. 5 e nota 6.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 19, r. 5 e nota 5.

[8] Circa questa famiglia cf. p. 38, r. 8 e nota 6.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 8 e nota 6.

[10] Sono frequenti i ricordi di questa famiglia nei documenti; cf. p. e. la carta del marzo 1160 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VI, 366, ove si legge la firma di un " Marcus Greco ".

[11] Un " Iohannes Malianzoco " è ricordato nella carta dell'ag. 1158 ed. dal Baracchi, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, VII, 365.

[12] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 17 e nota 16.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 1 e nota 1.

[14] Nel decreto del giugno 960 per l'abolizione del commercio degli schiavi, edito da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 24 leggesi " signum manus Leonis De Sucugullo " secondo la lezione dell'originale del *Codice Trevisaneo* (c. 76 A all'Archivio di Stato di Venezia) erroneamente mutato dagli editori in " Leonis De Sucogallo ". In una carta del marzo 1163 allegata alla sentenza del 2 settembre 1287 del *Codex Publicorum* (Museo Civico di Venezia, cod. Cicogna 2562, c. 54 B) è ricordato uno Stefano " Succogullo de confinio sancti Eustadii ".

[15] Una " Contelda Goriani " monaca di S. Lorenzo di Venezia è ricordata nella carta del settembre 1152 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 353.

[16] In un atto originale del novembre 1177 rogato

" Iohannes Caysolus
" Bonus Michael
" Rolandus Contareni [1]
" Dominicus Dandulus [2]
" Dominicus Maurecenus [3]
" Henricus Fradello [4]
" Urso Teupolus [5]
" Stephanus Da Ponte [6]
" Marcus Talericus [7]
" Petrus Gatulus [8]
" Alexius Da Tumba [9]
" Iohannes Milianus [10]
" Iohannes Calbani [11]
Stephanus D'Arbore [12]
Bonus Encius [13]
Iacobus Da Fucina [14]
Petrus Da Canale [15]
Dominicus Vassanno [16]
Petrus Encius
Iohannes Encius
Petrus Fuscarus [17]
Iohannes Vitalianus [18]
(Christophorus Bonus)? [19]
(Thomas Entius)?
Ascoynus *Balduinus* [20]
Dominicus Maurus [21]

1. *B* Ioannes Cayxolus *Br* Ioannes Caisolus *C* Ioannes Casolus
3. *B*, *Br* Orlando Contarini; *Br ha in margine, senza diversità di scrittura e d'inchiostro* aliter Coradus *C* Contareno
4. *B* Dandolus
5. *B*, *Br* Mauroceno
6. *B*, *Br* Rigo Fradelo
7. *B*, *Br* Ursus Tiepolo *C* Ursus
8. *A* Daponte
9. *B* Talonicus *Br*, *C* Talentus
10. *Br*, *C* Gaculus
11. *A* Alexius Datumba *B*, *Br* Alesius Da Curbii *C* Aloysius Da Curbii
12. *B* Iacobus Milianus *Br* Iacobus Iuliano *C* Ioannes Iulianus
13. *B*, *C* Ioannes Calbani *Br* Ioannes Cabanus

1. *A* Darbore *B*, *Br* Darborem *C* Darboren
2. *B*, *C* Entius *Br* Entio
3. *A* Dafucina *B* De Fuarzina *Br* De Furina *C* De Farina
4. *A* Dacanali *B*, *Br* De Canali *C* De Canale
5. *B* Vasano *Br* Vasauno *C* Vascuno
6. *B*, *C* Entius *Br* Entio
7. Iohannes Encius] *Manca in B, Br, C*
8. *B* Foscari *Br* Foschari *C* Foscarus
9. *B* Ioanellus Vitalianus *Br* Ioanelus Viclialianus *C* Ioannes Vichalianus
10. Christophorus Bonus] *Manca in A, Br, C; B dà* Christophorus Conus *ma forse è errore di trascrizione di B per* Astoinus (*cioè* Ascoynus) Balduinus *del r. 12*
11. Thomas Entius] *Manca in A, Br, C; ma forse è errore di trascrizione di B per* Iohannes Encius *del rigo 7*
12. Ascoynus Balduinus] *A dà solo* Ascoynus; *manca in B; Br dà* Astoino Baldoinus; *C* Astoinus Baldoinus
13. *B*, *Br* Mauro

a Costantinopoli ma tra veneziani (San Giov. di Torcello, busta 1), ho trovato la firma di un " Petrus Augustino ".

[1] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 5 e nota 4.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 26, rr. 17-18 e nota 13.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 5-7 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 29, r. 15 e nota 13.

[5] Circa questa famiglia cf. p. 43, rr. 6-7 e nota 4.

[6] Un " Gemolinus Da Ponte " è sottoscr. in una carta dell'agosto 1164 edita da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 143.

[7] Di questa famiglia fa menzione il *Chronicon Altinate, ed. cit.*, p. 30, r. 6: " Talariti de Arnes venerunt ". Circa i " Talonici " cf. p. 43, rr. 14-15 e nota 11. Il " Signum manus Dominici Talarico consentientis " si ha nella carta del 20 dicembre 982, edita dal CICOGNA, *Iscriz. Venez.*, IV, 286-288, secondo una copia autentica del settembre 1063; la frase non appare nel testo a stampa, ma si legge nella copia che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Arch. di S. Giorgio Maggiore, Processi, n. 1).

[8] Di un " Petrus " che nella *notitia testium* ha il cognome " Gatulo " si ha la firma in un atto originale del dicembre 1061, rog. a Rialto (Mensa patriarcale, busta 121).

[9] Varii " Da Tumba " sono ricordati nell'elenco dei beni posseduti dal patriarcato di Grado a Costantinopoli, annessi al documento del febbraio 1207, 1206 *m. v.*, pubblicato da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, II, 9.

[10] Circa le famiglie Miani e Zulian cf. p. 35, r. 3 e nota 3, e p. 46, r. 13 e nota 8.

[11] Un Niccolò Calbani è ricordato più volte nei doc. del *Liber plegiorum*; cf. PREDELLI, *Il Liber Comunis* etc. p. 152, reg. n. 640 (15 agosto 1228). Nella carta del sett. 1112 pubblicata dal CECCHETTI, *op. cit.*, 35, si legge " Signum manus Petri Calbani qui hoc fieri rogavit ".

[12] Un " Iohannes D'Arbore imperialis magistro " è tra i firmatari della carta del settembre 1112 edita dal CECCHETTI, *op. cit.*, p. 35.

[13] Di un " Ioannes Encio " si ha la firma nella carta del giugno 1161 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, VIII, 135.

[14] Di uno " Stefanus Da Focina " ho trovato la firma in un atto del 1078, indizione prima, rogato a Rialto (San Salvatore, busta 21).

[15] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 7 e nota 6.

[16] Circa questa famiglia cf. p. 45, r. 12 e nota 11.

[17] Circa la famiglia Foscari cf. p. 29, r. 12 e nota 10.

[18] Di un " Raynero Vitaliano " si ha la firma in una carta del maggio 1192 ed. dal BARACCHI, *Arch. Ven.*, XX, 76.

[19] Circa questa famiglia cf. p. 21, r. 1 e nota 1.

[20] Un " Constantino Balduyno " è ricordato in una carta del luglio 1176 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 106.

[21] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 8-9 e nota 8.

“ Simeon Geno [1]
“ Petrus Superus [2]
“ Dominicus Donno [3]
“ Petrus Da Salario [4]
“ Petrus Faletrus [5]
“ Stephanus Fuscareni [6]
“ Stephanus Bonoaldus
“ Faletrus Faletro
“ Basilius Basilio
“ Iohannes Maurus
“ Vitalis Willàri
“ Leo Bonoaldus
“ Dominicus Faletrus
“ Petrus Pascalis [7]
“ Mainfredus Siranus [8]
“ Iohannes Damianus [9]
“ Petrus Buldù [10]
“ Benedictus Longo [11]

Tasselagardus Griciosus [12]
Iohannes Paulinus [13]
Dominicus Paradisus [14]
Dominicus Longo [15]
Valentinus Calbo [16]
Dominicus Bilongo [17]
Dominicus Arimondus [18]
Iohannes Basilius
Andreas Menzulo [19]
Dominicus Encius
Don-Georgius * * [20]
Leo Saponarius [21]
Petrus Superancius [22]
Iohannes Lauretanus [23]
Iohannes Longus C.

3. *B* Dono *B1*, *C* Cornario
4. *A* Dasalario *B* Dasdario overo De Subario *B1* Da Sclario *C* Da Schario
5. *B*, *B1* Faletro
6. *B* Foscarini *B1* Foscharini
10. *B*, *B1* Ioannes Mauro *C* Ioannes
11. *B*, *B1* Mularii *C* Vital Mularii
12. *B*, *B1*, *C* Bonaldus. *In B*, *B1*, *C*, Leo Bonaldus *precede* Vitalis Mularii
13. *B*, *B1* Faletro
15. *B* Mamphredi Siranus *B1* Mamphredi Sorantius *C* Manfredus Surantius
16. *B*, *B1*, *C* Ioannes
17. *B1* Bulcii *C* Bulerii

1. *B* Tasdagardus *B1* Tasclagardus *C* Taslagardus
2. *B*, *B1*, *C* Ioannes
3. Dominicus Paradisus] *Manca in B*, *B1*, *C*
7. *B* Atimundo *B1* Arimundo
8. *B*, *B1* Ioannes Basilio *C* Ioannes
9. *B*, *B1*, *C* Marcello
10. *B*, *C* Entius *B1* Entio
11. Dongeorgius] *Manca in B1 e C*
12. *B*, *B1* Saponario
13. *B*, *B1* Soranzo *C* Superantius
14. *B*, *B1*, *C* Ioannes *B1* Lorentanus
15. *B*, *B1*, *C* Ioannes Longo
15. C] *B*, *B1*, *C omettono questo segno che in A indica il principio del secondo gruppo dei firmatari*

---

[1] Circa la famiglia Zeno cf. p. 46, rr. 7-9 e nota 4.

[2] Forse “ Superus „ è errore di trascrizione per “ Superancius „; circa la famiglia Soranzo cf. p. 41, r. 9 e nota 6.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 4 e nota 3.

[4] Un “ Dominicus De Salario „ appare tra i firmatari della carta del gennaio 1152, 1151 m. v. conservata in una copia della seconda metà del sec. XVI a c. 47 A e sg. del cod. Marciano It. VII, 516, e in un altro del sec. XVII ricavata dall'autentica a c. 75 A sgg. del cod. Marciano It. VII, 551. Ma nelle firme dei documenti originali non ho trovato che la forma “ Da Solario „; p. es. di un “ Iohannes da Solario „ si ha la firma in un atto dell'ottobre 1143 rogato a Rialto (San Zaccaria, busta 24).

[5] Circa la famiglia Falier cf. p. 29, r. 10 e nota 8.

[6] Circa la famiglia Foscarini cf. p. 29, r. 13 e nota 11.

[7] In una carta del dicembre 1100 edita dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 223, e poi da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 127, si legge la firma di un “ Petrus Pascale „.

[8] Di un “ Petrus Sirano „ si ha la firma in una carta del giugno 1175 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 170.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 28, r. 7 e nota 9.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 21, r. 3 e nota 3.

[11] Circa questa famiglia cf. p. 33, nota 4.

[12] Una nota di pagamento di decime fatto sotto il doge Tribuno Menio (*Codice Trevisaneo* cit. c. 88 A) ha tra le altre l'indicazione: “ Dominicus filius Petri Gra- “ tioso dedit et iuravit „; ma della sola forma “ Griciosus „ ho trovato esempi in documenti originali; cf. p. e. in un atto del marzo 1098 rogato a Rialto (Mensa patriarcale, busta 90) si ha la firma di un “ Petrus Griciosus „.

[13] Circa la famiglia Polini cf. p. 39, r. 13 e nota 12.

[14] Circa la famiglia Paradiso cf. p. 39, r. 2 e nota 2.

[15] Circa questa famiglia cf. p. 33, r. 4 e nota 4.

[16] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 6 e nota 5.

[17] Nella carta dell'agosto 1164 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 142 si legge la firma di un “ Bonfi- “ lio Bilongo „.

[18] Di un “ Andreas „ che nella *notitia testium* ha il cognome “ Mençulo „ ho trovato la firma in un atto del luglio 1103 (San Zaccaria, busta 24).

[19] Circa la famiglia Rimondi cf. p. 40, r. 9 e nota 6.

[20] Circa questa famiglia cf. p. 28, r. 2 e nota 2.

[21] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 2 e nota 2.

[22] Circa questa famiglia cf. p. 41, r. 9 e nota 6.

[23] Circa questa famiglia cf. p. 32, rr. 18 e 19 e nota 15.

" Dominicus Spissolus [1]
" Dominicus Tinus
" Iohannes Michael
" Michael Matunno [2]
" Henricus Vilionus [3]
" Dominicus Badowarius [4]
" Petrus Marcellus [5]
" Dominicus Michael
" Vitalis Michael
" Petrus Polani
" Dominicus Capello [6]
" Iohannes Lupareni
" Dominicus Damianus
" Vitalis Celsus [7]
" Dominicus Matunno
" Petrus Campanarius [8]
" Dominicus Caravellus [9]
" Petrus Badowarius
" Martinus Gorius
" Iohannes Grancayrolus [10]

1. *B*, *B1* Spisolo *C* Spisolus
2. *B* Timis *B1 corregge della stessa mano* Timis *su* Timian
3. *B*, *B1* Ioannes
4. *B* Michael Matono *B1*, *C* Michael Marino
5. *B*, *B1* Rigo Villoni *C* Henricus Iulianus
6. *B*, *B1* Baduarius *C* Badoarius
7. *B* Marcello *B1* Marcelo
11. *B*, *B1* Capelo
12. *B*, *B1*, *C* Ioannes Luparenii
13. *B*, *B1* Damiano
14. *B*, *B1* Celso *C* Vital Celsi
15. *B* Natuno *B1* Martuno *C* Marino
16. *B*, *B1* Campanaro *C* Campanario
17. *B*, *B1* Caravelo
28. *B*, *B1* Baduarius *C* Badoarius
19. *B*, *B1* Gurius *B aggiunge nel margine senza diversità di scrittura* Guoro *C* Grecus
20. *B*, *B1* Iacobus Gratadelo *C* Iacobus Gratadellus

---

[1] Di un " Dominicus-Natalis Spessolo „ si fa menzione nella nota dei presenti allegata al documento del febbraio 998, 997 m. v., che si legge a c. 123 A del cit. *Codice Trevisaneo* e che male è stato pubblicato dal Romanin, *op. cit.*, I, 385. Di un " Dominicus Spessolo „ ho trovato la firma in un atto dell'agosto 1120 rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 90).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 5 e nota 6.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 45, rr. 6-7 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 19, rr. 15-16 e nota 12.

[5] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 10 e nota 8.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 25, r. 2 e nota 2.

[8] Un Marco Campanaro di San Luca è ricordato in un atto del 13 agosto 1225 del *Liber Plegiorum;* cf. Predelli, *op. cit.*, p. 82, reg. n. 311. Di un " Petrus " Capanarius „ (*sic*) ho trovato la firma in un atto del giugno 1128, rogato a Rialto (San Zaccaria, busta 24).

[9] Circa questa famiglia cf. p. 24, r. 16 e nota 14.

[10] Nella carta del settembre 1107 edita dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, 66 e poi da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 74 si legge la firma di " Henricus Grancariolus " subdiaconus, Sancti Marci capellanus „ che coi medesimi titoli è ricordato in un atto del dicembre 1140 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Busta Ducale V*).

" Dominicus Bassedellus [1] iudex

" Iohannes Businiacus [2]
" Petrus Georgius
" Henricus Martinacius [3]
" Iohannes Bradani [4]
" Ubertus Faletrus
" Iohannes Caucaninus [5]
" Urso Curzi [6]
" Fulco Da Canale
" Fuscarus Mengulo [7]

Petrus Magnus [8]
Dominicus Civitatis-nove gastaldius [10]
Petrus Coradus [11]
Iustus Vitaliatus [12]
Bonus-filius Buculo [13]
Dominicus Maurus
Adam Geno
Clemento Adrianus [14]

1. *B*, *B1* Basadelo *C* Burgedilus
2. *B* Ioannes Businacus *B1*, *C* Ioannes Ducimatus
3. *B*, *B1* Zorzi
4. *B* Rigo Martinus *B1* Rigo * * *C* Henricus Marimanoi
5. *B*, *B1* Ioannes Bredani *C* Ioannes
6. *B*, *B1* Faletro *in B*, *B1*, *C* Ubertus Faletrus *segue a* Iohannes Caucaninus
7. *B* Ioannes Concantus *B1* Ioanes Caucanus *C* Ioannes Cavelinus
8. *B* Ursus Zorzi *B1* Ursus * * *C* Chiorcii
9. *A* Dacanale *B* Filio De Canali *B1* Folco De Canali *C* Fulto De Canale
10. *B*, *B1* Foscaro Mengolo

2. *B* Minius *B1* Magno
3. *B* Dominicus Nano gastaldo *B1* Dominicus Nono gastalo *C* Dominicus Novo gastaldio
5. *B*, *B1* Corado
6. *B* Iustinus Vitalinus *B1*, *C* Iustinus Vichaliatus
7. *B*, *B1* Boculo *C* Buchulo
8. *B*, *B1*, *C* Mauro
10. *B*, *B1* Clemens Andrianus *a cui in B1 seguono le iniziali dei nomi di due firmatari* M * * *e* R * * *e in B* Petrus A * * *che ho ricordato a p. 207, nota al r. 6; C* Clemens

---

[1] La firma di un " Iohannes Bassedellus „ si legge in una carta del maggio 1084 in copia autentica del 1106 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto* VI, 320.

[2] Ho trovato la firma di un " Aurio Busignaco „ in un atto originale del giugno 1175, raccolto con altri e segnato col n. 7 nel cod. Marciano Lat. XIV, 71.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 36, r. 8 e nota 8. La variante " Martinus „ accenna alla famiglia Martino, per la quale cf. p. 37, r. 5 e nota 5.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 8 e nota 5. Di un " Dominicus Bradani „ si ha la firma in una carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, 287) secondo una copia autentica del settembre 1065. Talvolta per altro il cognome appare, anche nei documenti, in altra forma; p. e. di molti " Bredani de confinio sancti Luce „ fa menzione un atto del 20 dicembre 1274 allegato alla sentenza del 7 giugno 1284 del *Codex Publicorum* (Venezia, Museo Civico, cod. Cicogna 2562, c. 23 A).

[5] Gli *Annales Breves* (*ed. cit.*, p. 70, rr. 32-33) ricordano che nel 5 aprile 1106 " ignis exivit de domo " Caucanini de Iemino „; in una nota di pagamenti di decime fatti sotto Pietro II Orseolo (*Cod. Trevisaneo*, c. 89 A) si legge: " Leo Caucanino de Zeminis iuravit et " dedit „; di un " Sebastianus Caucanino „ si ha la firma in una carta del luglio 1090 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 61 che nell'originale si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Sala diplomatica Margherita, vetrina I, Venezia).

[6] La firma di uno " Stephanus Curcio „ si legge in un atto del gennaio 1152, 1151 m. v., pervenuto in una copia della seconda metà del secolo XVI, contenuta nel cod. Marciano It. VII, 516 a c. 47 A sgg. e in un'altra del sec. XVII ricavata da un' autentica e contenuta nel cod. Marciano It. VII, 551 a c. 75 A sgg.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 36, r. 4 e nota 4.

[8] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 6 e nota 7.

[9] Che Città-nuova, cioè l'antica Eraclea, fosse nel secolo XII un comune retto da un gastaldo, è provato dagli esempi ricordati dal Cecchetti, *La Vita dei Veneziani fino al secolo XIII*, nell'*Archivio Veneto*, II, 110. Di un " Iacobus Zeno „ gastaldo di Eraclea ho trovato menzione in un atto del marzo 1106 rogato a " Civitate-nova Eracliana „ che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Museo paleografico).

[10] Un Leonardo Corrado primicerio di Castello e notaro, secondo il Cecchetti, (*La Vita* etc., *Archivio Veneto*, II, 111) è ricordato in atti del 1186 e 1189. In una carta del maggio 1209 rogata a Rialto e trascritta a c. 143 B del *Liber secundus Pactorum* dell'Archivio di Stato di Venezia secondo il testo di una copia autentica del gennaio 1249, 1248 m. v., si ha la sottoscrizione di un " Andreas Conrado Constantinopolitanus prepositus „. Nella copia autentica del maggio 1184 di un atto rogato a Costantinopoli nel marzo 1184 ho trovato la firma di un " Leonardus Corado presbiter sancti Martini plebanus et notarius „.

[11] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[12] Circa questa famiglia cf. p. 23, r. 17 e nota 18.

[13] Un Domenico Adriano è ricordato in un documento senza data ma del secondo decennio del secolo

" Marcus Adam [1]
" Petrus Marcello [2]
" Dominicus Mengulo
" Dominicus Murianesicus [3]
" Iohannes Viadro [4]
" Adam Bonus *iudex*
" Iohannes Citinus [5]
" Bonus-filius Da Molinus [6]
" Aurius Maciolani [7]
" Henricus Da Ponte
" Stephanus Fuscarus [8]
" Vitalis Dandulus
" Marinus Trundonicus [9]

1. *B*, *B1* Adamo
2. *B1* Marcelo
3. *B*, *B1* Mengolo
4. *B* Muranesio *B1 omette il cognome; C* Muciambius
5. *B* Ioannes M * * *B1*, *C* Ioannes Madio
6. *A* iudeus *B*, *C* iudex *B1* Adam Bon iudex
7. *B*, *B1* Ioannes *C* Ioannes Zitinus
8. *A* Damolinus *B*, *B1* De Molino *C* Da Molino
9. *B1* Ancio *C* Ancius
10. *B1* Henrigus *A* Daponte
11. *B* Foscari *B1* Foscharini *C* Fuscarenus
12. *B* Dandolo *e aggiunge nel margine senza variazione di scritture:* padre di Rigo dose *B1*, *C* Dandulo
13. *B*, *B1* Tradonigo *C* Trodonicus

Maurus Albini [10]
Raynus Adrianus
Adam Manno [11]
Ioannes Iudemeso [12]
Iosep *Berengo* [13]
Marinus Finiensis gastaldio [14]
Iubanus Calfone [15]
Vitalis Bonus
Vitalis Navigaiosus [16]
Vitalis Scandolarius [17]
Contari Contarenus
Bonus-senior Geno
Bellone *Raynaldus* [18]

1. *B* Marinus Albaii *B1*, *C* Marinus Albui
2. Raynus] *B*, *B1* Vaimo *C* Raimus
3. *B*, *C* Marino *B1 omette il cognome.*
4. *B* Ioannes Zudemeso *B1* Ioanes Zudemeso
5. *B* Ioseph Berengo *B1 e C omettono questo firmatario; A ne aggiunge il solo nome al seguente* Marinus *e dà* Iosep Marinus Finiensis gastaldio
6. *B* Marinus Fuvensis gastaldo; *B1* Marinus * * gastaldo; *C* Marinus Senbilo gastaldio
7. *B*, *B1* Iulianus Calfono *C* Iulianus Calfonus
8. *B*, *B1* Bono *C* Vital
9. *B1 omette il cognome; C* Vital Novitariosus
10. *B*, *B1* Scandolario *C* Vital
11. *B*, *B1* Contarenus Contarini *C* Contarenus Contareno
12. *B* Bonusdavus *B1* Bonusclavo *C* Bonusscrivo
13. Bellone Raynaldus] *A dà soltanto il nome; B1 e C omettono questo firmatario.*

XIII, del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 174. Di un " Bonus Adriano „ ho trovato la firma in un atto del settembre 1144 rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

[1] Circa questa famiglia cf. p, 18, r. 8 e nota 6.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 36, rr. 16-17, e nota 18.

[4] Circa la famiglia Viaro cf. p. 44, r. 16 e nota 14. Circa la famiglia indicata dalla variante col nome di " Madio „ ho trovato in una carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal CICOGNA (*Iscrizioni Veneziane*, IV, p. 286) secondo una copia autentica del settembre 1063, le seguenti frasi: " Ego Urso Matri manu mea subscripsi „; e " Signum manus Dominici Matri qui huic consensit „.

[5] Nella carta del novembre 1173 che ho pubblicato nella dissertazione *L'ufficio della Giustizia Vecchia* etc. (pp. 84 e 85) si leggono le firme di un " Michael Citinus avocator comuni „ e di un " Vitalis Citinus „.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 34, rr. 13-14 e nota 14.

[7] Un Domenico Mazolani dei SS. Apostoli è ricordato in un documento, forse del 1224, del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 64, reg. n. 225.

[8] Circa la famiglia Foscarini indicata dalle varianti cf. p. 29, r. 13 e nota 11.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 44, r. 1 e nota 1.

[10] Di un " Marcus Albinus presbiter et notarius „ si ha la firma in una carta dell'agosto 1170 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 152.

[11] Di uno " Stephanus Manno „ si ha la firma in una carta dell'agosto 1148 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 97.

[12] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 22, r. 17 e nota 18. Ma il nome " Ioseph „ non era usato a Venezia.

[14] Cioè gastaldo di Fine, ricordato, come quello di Città-nuova, col solo nome.

[15] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1; soltanto noto che in un atto del luglio 1090 pubblicato dal MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Ævi*, I, 900-901, dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, p. 215, e da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, p. 61 si legge la firma di un " Dominicus Calvo „ che nell'edizione curata dal Corner è " Dominicus Calvoni „.

[16] Circa questa famiglia cf. p. 37, r. 14 e nota 12.

[17] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 6 e nota 9.

[18] Di un " Dominicus Rainaudo „ si ha la firma nel docum. del nov. 1173 che ho pubblicato nella memoria *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia* etc., p. 85.

" Dominicus Encius
" Aurius Valeressus [1]
" Stephanus Geno
" Centranicus *Gatulus*
" Henricus De Gaybo [2]
" Marinus Trun-Ianne [3]
" Petrus Griciosus
" Stephanus Ardolus [4]
" Panchracius Premarco [5]
" Achillis Pantaleo [6]
" Oto Da Canale
" Adam Mucianicus [7]

Petrus Michael
Laurencius Grotulo [8]
Dominicus Ursus [9]
Iohannes Marinus [10]
Iohannes Badricus [11]
Angelus Forencius [12]
Iohannes *Liuni* [13]
Augustinus Pampulus [14]
Benincasa Steniarini [15]
Petrus Badricus
Petrus Pascalis
Petrus Suffi [16]

1. *B* Enzo *B1* Entio *C* Entius
2. *B* Aureus Vallareso *B1* Aureus Valareso *C* Valaressus
3. *A* Centranicus * * *B* Zentranicus Gatulus *B1* Zentranicus Gaculus *C* Centiameus Gaculo
5. *A* Degaybo *B*, *C* De Garbo *B1* Rigo De Garbo
6. *A* Trunianne *B*, *B1* Trunzane *C* Truncane (*da* Trunçane)
7. *B1* Gritiosus *C* Gratiosus
8. *B*, *B1* Ardolo
9. *B* Pancratius Pinato *B1* *omette questo firmatario; C* Prancitanus Pinato
10. *B*, *B1* Accilo *C* Accilus Panthaleo
11. *A* Dacanale *B*, *B1* Otto De Canali *C* Otto De Canale
12. *B*, *B1* Mocenigo *C* Mocenicus

2. *B*, *B1* Laurentius Guoculus *C* Laur. Gnoculo
3. *B*, *C* Urso *B1* Ursso
4. *B*, *B1* Ioannes Marino *C* Ioannes
5. *B*, *C* Ioannes Barbadicus *B1* Ioannes Barbadricus
6. *B* Angelus Forentius over Foretus *B1* Angelus Forensio *corretto dal copista su* Forencio *C* Forensius
7. *A* Luini *B* Ioannes Nani *B1*, *C* Ioannes Lioni
8. *B* Austro Papulus *B1* Austro Pampolo *C* Pampalus
9. *B* Bencutaxi Permarin *B1* Bencutaxi Premarin *C* Bengutasi Premarin
10. *B*, *B1*, *C* Petrus Baduarius
11. *B* Pasqualis *B1* Paschalis
12. *B*, *B1*, *C* Sifii

[1] Circa questa famiglia cf. p. 45, r. 2 e nota 2.

[2] In un atto di pagamento di decime sotto Vital Candiano (*Cod. Trevisaneo*, c. 87 A, solo in parte pubblicato dal ROMANIN, *op. cit.*, I, 378) si legge " Leo De " Garbo iuravit et dedit "; nondimeno credo che la lezione della copia Barese sia la vera per due ragioni: per lo scambio facile di *i* con *r* che in queste trascrizioni deriva da errata lettura di quella lettera; poi, perchè " gaybo " aveva un significato nell'antico dialetto veneziano, quello cioè di piccolo canale; cf. BOERIO, *op. cit.*, s. v. ghebo. E questo canale piccolo probabilmente era anche ricurvo; cf. ROSSI, *Glossario medioevale ligure*, Torino, Paravia, 1896, s. v. galibo che spiega per curvatura o piegamento in arco.

[3] Di un " Marinu Trun-Ianne " si ha la firma nella carta del settembre 1112 pubblicata dal CECCHETTI, *Programma cit.*, 35.

[4] Non ho trovato nei documenti veneziani antichi un preciso ricordo di questa famiglia; il Sanudo (p. 18, r. 11) attesta che la famiglia Ardizon un tempo si chiamava Ardielo, sull'autorità delle cronache " Marc. It. VII, " 2034 " (c. 45 B) e di Donato Contarini (c. 18 B) le quali dànno " Ardiolo " in luogo di " Ardielo ".

[5] Non ho trovato altro ricordo di questa famiglia, ma il cognome corrisponde nella sua formazione a qualche altro; p. e. Premarin, Presambatino, Precario.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 8 e nota 6.

[7] Circa i Mocenigo cf. p. 34, r. 4 e nota 4.

[8] Un " Andreas Grotulo presbyter " è ricordato in una carta del luglio 1131 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 88.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 38, nota 5.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 7 e nota 8.

[11] Di un " Marcus Badricus " ho trovato la firma in un atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[12] Nella carta del 20 dicembre 982 pubblicata dal CICOGNA (*op. cit.*, IV, 286) secondo una copia autentica del settembre 1063, si legge la firma di un " Petrus Flo- " rencius " e non " Petrus Filorencius " come nel testo a stampa.

[13] Circa questa famiglia " Liuni " o " Leones " cf. p. 33, nota 2.

[14] Un Domenico Pampulo è ricordato in un atto senza data, ma forse del 1224, del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 65, n. 232.

[15] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1; ma di un " Petrus " Sterminus presbiter et notarius " si hanno più atti; p. e. quello del luglio 1192 edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XX, 76. Circa la famiglia Premarin indicata dalla variante cf. p. 38, r. 12 e nota 10.

[16] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

" Iohannes Dulcis [1]
" Petrus Mayranus [2]
" Petrus Dedo [3]
" Dominicus Walla [4]
" Matheus Da Canale
" *Petrus A* * *
" Bonus-filius Trunus
" Aurius Halduynus [5]
" Petrus Meginus [6]
" Constantinus Mayranus
" Petrus Marinus [7]
" Petrus Tinolendi [8]
" Iohannes *Dondulus* [9]
" Iohannes Maurus
" Aurius Meginus
" Iohannes Marinus
" Iohannes Iustus [10]
Petrus Gatellus [11]
Dominicus Fabro [12]
Petrus Campulus [13]
Marinus Gimani. C C. [14]

1. *B*, *B1* Ioannes Dolce *C* Ioannes
2. *B*, *B1* Mairanus *C* Martanus
4. *B* Valla *B1 omette questo firmatario; C* Petrus Nuala
5. *B*, *B1* De Canali *C* De Canale
6. *B1 aggiunge questo* Petrus * * *che in B è* Petrus A ** e *manca in A e C*
7. *B1* Trun
8. *B* Balduinus *B1*, *C* Baldoinus
9. *B* Megianus *B1* Mengino *C* Menginus
10. *B*, *B1* Mairanus *C* Marianus
11. *B1* Marino
12. *B* Nuoledus *B1* Nuoled *C* Mioledus
13. *A* Dodulus *B*, *B1*, *C* Ioannes Dandulo
14. *B* Ioannes Marinus *B1* Ioannes Mauro *C* Ioannes
15. *B*, *B1* Auro Mengino *C* Menginus
16. *B*, *C* Ioannes *B1* Ioannes Marino
17. *B*, *C* Ioannes *B1* Ioanes Iusto

1. *B* Grecus *B1* Gatelo
2. *B1*, *C* Fabio
3. *B*, *B1* Campolo *C* Campulo
4. *B*, *B1*, *C* Grimani
4. CC] *B*, *B1*, *C omettono questo segno che in A indica il principio del terzo gruppo dei firmatari.*

---

[1] In una carta del giugno 1165 edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 379 si ha la firma di un " Guar-" nerius Dulce ". In un'altra del gennaio 1146, 1145 *more veneto*, rogata a Costantinopoli, ho trovato la firma di un " Dominicus Dulci " (S. Zaccaria, busta 24).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 37, nota 2.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 26, r. 19 e nota 15.

[4] Di un " P. Vala " si ha la firma in una carta del luglio 1156 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 361.

[5] Di un " Dominicus Arduynus presbiter, plebanus " Sancti Iohannis evangeliste et notarius " si ha la firma in una carta del luglio 1176 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 106.

[6] Questo cognome appare nelle firme della carta del gennaio 1152, 1151 m. v., conservata in una copia della seconda metà del sec. XVI a c. 47 A e sg. del cod. Marciano It. VII, 516 e in un'altra del sec. XVII ricavata dall'autentica a c. 75 A del cod. Marciano It. VII, 551. Ne ho ritrovato molti esempi anche in atti a noi pervenuti nell'originale; p. e. in un atto del giugno 1145 rogato a Murano si ha la firma di un " Marcus Megino " (S. Zaccaria, busta 4).

[7] Circa questa famiglia cf. p. 35, r. 7 e nota 8.

[8] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma un " Bono Tolo-" sendo Sancti Canciani " è ricordato nella sentenza del *Codex Publicorum* cit. che si legge a c. 172 B-175 B.

[9] Circa la famiglia Dondolo cf. p. 27, r. 8 e nota 7.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 46, r. 10 e nota 5.

[11] In un atto del marzo 1159 rogato a Torcello (Archivio di Stato di Venezia, *Procuratores de supra*, busta 135, processo 287, fascicolo 1) ho trovato la firma di un " Iohannes Gatello ".

[12] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 7 e nota 7.

[13] Circa questa famiglia cf. p. 26, rr. 2-3 e nota 2.

[14] In un atto del genn. 1169, 1168 *more veneto*, rogato a Rialto ho trovato la firma di un " Iohannes Iemani " (S. Zaccaria, busta 24) e in un altro del luglio 1090 rogato a Rialto (Archivio di Stato di Venezia, Sala diplomatica Margherita, Vetrina I, Venezia) edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*. I, 55-63) quella di un " Dominicus Gemani ".

" Martinus Iacobus [1]
" Iohannes Dedo
" Dominicus Aurius [2]
" Petrus Ruybolus [3]
" Aurius Bosius
" Marcus Baffo
" Bonus-filius Sambatinus [4]
" Martinus Cassillarius [5]
" Adalardus * *
" Pascalis Vitulinus [6]
" Martinus Cauco [7]
" Fuscarus Gatulus

1. *B*, *Br*, *C* Marinus Iacobe
2. *B*, *Br*, *C* Ioannes
3. *Br omette* Aurius
4. *B*, *Br*, *C* Tribolus
5. *B* Bosio *Br* Aureus Bosio *C* Aurus Bossius
6. *C.* Baffus
7. *B* Sabadino *Br* Babadino *C* Sabatinus
8. *B*, *Br* Martinus Adaldus; *C* Martinus Adoldus
9. *B* Adam Lerdus *Br*, *C omettono questo firmatario*
10. *Br* Paschalis Viculinus *C* Pascal Vichulinus
11. *B* Marinus Cauco *Br* Marinus Coco *C* Marinus Chauco
12. *B* Foscari *Br* Foscari Agaculus *C* Fuscarus Agaculus

" Dominicus Stornatus iudex

" Stephanus Staniarius [8]
" Iohannes Ursus
" Iohannes Michael
" Samuel Serzi [9]

Marinus Michael
Marinus Trunus [10]
Çaninus Tarvisianus [11]
Marcus Bembo [12]

13. *Br* Stornacus
14. *B*, *Br* Stephanus Stiamano *C* Stephanus Sciamanus
15. *B*,*C* Ioannes Urso *Br* Ioannes Ursso
16. *B* Ioannes *Br* Ioanes
17. *B* Sechi *Br omet. il cogn.*; *C* Schicii
18. *B* Trim *Br* Trun
19. *A* Garinus *e omette il cognome; B* Zaninus Trivisano *Br e C omettono questo firmatario*
20. *C* Bembus

[1] Circa questa famiglia cf. p. 32, r. 13 e nota 11.

[2] Circa questa famiglia cf. p. 37, r. 18 e nota 16.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 40, nota 11.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 41, r. 16 e n. 13. In un atto del 13 agosto 1307 allegato alla sentenza del 28 sett. 1307 del *Codex Publicorum* (c. 287 B) si fa menzione di uno " Çanino Sabatino de confinio sancti Ieremie ".

[5] Nel documento del marzo 1278 edito da Tafel e Thomas, *op. cit.*, III, 265 è ricordato un " Adamum " Capsellarium olim fratrem Nicholai Capsellarii de con- " trata sancte Marie formose "; ma dalla residenza si argomenta che in questa frase quella parola probabilmente significa non il cognome ma l'appartenenza all'Arte dei Casselleri. Ma di un " Martinus Casilario " che nella *notitia testium* è designato " Martinus Cassillarius " ho trovato la firma in un atto del settembre 1106 rogato a Rialto (S. Gregorio, *Membranarum Liber primus*).

[6] Di un " Leo Vitulino " si ha la firma in una carta del nov. 1188 edita da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 206.

[7] Circa la famiglia Coco cf. p. 24, r. 17 e nota 15.

[8] Circa questo cognome cf. p. 42, r. 1 e nota 1.

[9] Di un " Bonus-Iohannes Serzi " si ha la firma in una carta del dicembre 1197 edita dal Baracchi, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXII, 319.

[10] Nel documento del novembre 1173 che ho pubblicato nella memoria *L'ufficio della Giustizia Vecchia a Venezia* etc., p. 85, si legge la firma di un " Leo Truno "; circa questa famiglia cf. p. 43, r. 8 e nota 5.

[11] Circa la famiglia Trevisan cf. p. 43, rr. 9-11 e nota 6. " Trivisianus " è la lezione vera rispetto alla forma " Travalianus " che più sotto è data dalla copia Barese e non ha esempi nelle solite fonti come voce di nome o di cognome. Si comprende anche come la parola " Tarvisianus " possa essere stata letta per " Travalianus ".

[12] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 15 e nota 12.

" Vitalis Angelus [1]
" Dominicus Grecus
" Petrus Bonoaldus
" Aurius Ciprianus [2]
" Bonus-filius Gilelmus [3]
" Petrus Gorius [4]
" *Vielmo* Fuscarus
" Mattheus Da Cararia [5]
" Marcus Bonus
" Dominicus Da Putheo [6]
" Henricus Willàri [7]
Petrus Gatilessus [8]
Iohannes Da Ponte
Iohannes Veneticus [9]
Sixtus Suppanicus [10]
Iohannes Staupus [11]
Dominicus Barbus
Iohannes Ursus
Marcus Ursus
Michael Michael
Grauso Grossoni [12]
Petrus Paulus [13]

1. *B1* Anglus *C* Vital
2. *B1*, *C* Gratius
4. *B*, *B1* Aureus *C* Cyprianus
6. *B*, *B1* Gorio
7. *A* Sulmo *B* Vielmus Foscari *B1* Vielmus Foscharini *C* Vielmo Fuscarcnus
8. *A* Dacararia *B*, *B1* Matheus De Carara *C* Matheus De Cararia
9. *B*, *B1*, *C* Bono
10. *A* Daputheo *B*, *B1* De Puteo *C* Da Puteo
11. *B* Henricus * * *B1* Rigo Mulario *C* Henricus Mularii

1. *B* Gatilinus *B1* Gaulesus *C* Gambesus
2. *A* Daponte *B* Ioannes De Ponte *B1*, *C* Ioannes Da Ponte
3. *B*, *B1* Ioannes Venerio *C* Ioannes Venerius
4. *B* Henricus Superantius *B1* Iusto Pampanigo *C* Sistus Pampanicus
5. *B* Ioannes Scapuso *B1* Ioanes Scapuso *C* Ioannes Stapusus
6. *B*, *B1* Barbo
7. *B* Ioannes Urso *B1* Ioannes Ursso *C* Ioannes
8. Marcus Ursus] *B*, *B1*, *C omettono questo firmatario*
10. *B*, *B1*, *C* Gauso Grionii

[1] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[2] Circa la famiglia Civran cf. p. 25, r. 3 e nota 3.

[3] Circa la famiglia Vielmo cf. p. 45, r. 9 e n. 8. Ma il cognome talvolta ricorre anche nell'altra forma; p. e. un " Marcus Gilelmo " è ricordato in un doc. del marzo 1196 edito dal ROMANIN, *op. cit.*, II, 415, e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 220 secondo una copia semplice del sec. XVI contenuta nel cod. Marc. Lat. XIV, 39 a cc. 10 sgg.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 31, r. 7 e nota 7.

[5] In un atto di pagamento di decime fatto sotto Vital Candiano (*Cod. Trevisaneo*, c. 87 B) e pubblicato solo in parte dal ROMANIN, *op. cit.*, I, 378 si legge: " Dominicus De Carraria iuravit et dedit ". In una carta del febbraio 1152, 1151 *more veneto*, rogato a Rialto (S. Maria della Carità, cassetta 21) ho trovato menzione di un " Bonofilio de Cararea de confinis sancte Agnetis ".

[6] Molti atti si conservano tuttora, rogati da " Paternianus Da Putheo subdiaconus et notarius "; cf. p. la carta del gennaio 1181, 1180, m. v., edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, IX, 112.

[7] " Willèri " era un antichissimo nome veneziano di persona, equivalente ad " Obelerius " come è dimostrato dalla testimonianza di EGINARDO, *Annales* (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, I, 193, all'anno 806); al pari di altri nomi di persona diede origine ad un cognome; così in un documento del marzo 1001 allegato alla sentenza 43 del cit. *Codex Publicorum* (c. 188 A) si legge il nome di un " Constantinus Hvillarem " e di un " Iohannes Willàri " si ha la firma in una carta del settembre 1145 edita dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, VIII, 221 e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 1005. Di un " Iohannes Willari " ho trovato la firma in un atto dell'agosto 1147 rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24). Il cognome " Mulari " indicato dalla variante ricorre pur esso in documenti veneziani, ma meno antichi; uno dei più remoti è l'atto del sett. 1112 edito dal CECCHETTI, *Programma cit.*, p. 35, col relativo fac-simile, ove si legge " signum manus Florencii Mullari qui hoc fieri rogavit ".

[8] Circa questa famiglia cf. p. 32, nota 2. Un " Petrus Gatilesus " è ricordato dal DANDOLO (279 E) a proposito della fondazione della chiesa di s. Clemente avvenuta verso la metà del sec. XII; in un atto dall'agosto 1137 edito dal GLORIA (*Cod. diplom. Padov. dell'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, pp. 247-249) secondo il testo di una copia del sec. XVI, mentre avrebbe potuto preferire quello della copia del sec. XIV che si legge a c. 30 B del volume primo dei *Pacta* dell'Archivio di Stato di Venezia, si fa menzione di un " Petrus Garilesus filius condam Tribuni " Garilessi de confinio sancti Pauli ", ma forse " Garilessus " è errore di trascrizione per " Gatilessus ".

[9] Circa la famiglia Venier cf. p. 44, rr. 14-15 e nota 12. Ma " Veneticus " poteva essere anche nome di famiglia e appunto in questo significato viene qui usato. Del resto non mancano esempi di questo cognome; uno ne ho ritrovato in un atto dell'ottobre 1107 rogato a Rialto ove si fa menzione di un " Martino Venetico " (S. Zaccaria, busta 7); ivi " Venetico " è cognome, perchè quel personaggio è contrapposto ad altri, quali Venier Steno, Iubiano Iohanaci, Venier Lissado e Giovanni e Venier Marin.

[10] Di uno " Stephanus Suppanicum " si ha la firma in una carta del 2 sett. 1205 ed. da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 569. Ho trovato la firma di un " Petrus Suppanicus " in un atto dell'agosto 1170, rog. a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

[11] Non ho trovato notizia di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[12] Di un " Petrus Grossuni " si ha la firma nella carta del giug. 1175 ed. da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 171. Quanto alla variante è da notare che pure di un " Marcus Grilioni diaconus et notarius " si ha la firma nella carta del 25 marzo 1188 ed. dal BARACCHI, *op. cit.*, *Arch. Ven.*, X, 350.

[13] Circa la famiglia Polo cf. p. 39, nota 5.

“ Iohannes Valero [1]
“ Panchracius *Balbus* [2]
“ Iohannes Calbo
“ Iohannes Da Putheo
“ Balduynus *Rainaldo gastal- [dionus*
“ Iohannes Calbo gastaldio
“ Baldus Apollenaris [3]
“ Fuscarus Tinus [4]
“ Henricus Gorius
“ Bonus-filius Basilio [5]
“ Gregorius Incinopus [6]
“ Iohannes Madroni [7]
“ Apollonius Barbus [8]
“ Basilius Barastro [9]
“ Marcus Betani
“ Vitalis Barastro
Marcus Ziani [10]
Redulfus *Arianus* [11]
Marcus Ungarus [12]
Iohannes Luparenus [13]
Marcus Mantelfus [14]
(Travalianus?) [15]
Iohannes Da Canale
Heynricus Dandulus
Romanus *Gradonicus* [16]
Adalelmus Michael
Stephanus Zianus
Dominicus Fradello
Martinus Vitalis [17]
Vitalis De Griffo [18]

1. *B, B1* Ioannes *C* Valerio
2. *A dà soltanto* Panchracius *B* Petrus Horizius *B1* Pangrati Balbi *C* Pancratius Balbus
3. *B, B1, C* Ioannes
4. *A* Daputheo *B, B1* Ioannes De Puteo *C* Ioannes Da Puteo
5. *B* Balduynus Rainaldo gastaldionus] *A dà solo* Balduynus *B1 e C omettono questo personaggio*
7. *B, B1* Ioannes Calbo gastaldo *C* Ioannes Calbo gastaldio
8. *B, B1* Baldo Apolenaris *C* Baldus Apollinaris
9. *B* Foscari Timis *B1* Foschari Timis
10. *B, B1* Rigo Gorio
11. *C* Basilius
12. *B, B1* Vicinopo *C* Iucinopus
13. *B, B1, C* Ioannes Madron
14. *B, B1* Anselmus Barbo *C* Anselmus Barbus
15. *B, B1, C* Balastro
16-17. *B1, C omett. questi due firmat.*

2. Redulfus Arianus] *Così B; A dà solo* Redulfus, *B1 e C omettono questo firmatario*
3. *B* Ongarus *B1* Ongarius *C* Ungarinus
4. *B* Ioannes Luparenus *B1, C* Ioannes Iuparenus
5. *B* Matelfus *B1* Marcelo *C* Marcellus
6. Travalianus] *Così A; manca questa parola in B, B1 e C, ma probabilmente non è che il cognome di* Çaninus Tarvisianus *alterato*
7. *A* Dacanale *B, B1* Ioannes De Canali *C* Ioannes De Canale
8. *B, B1* Rigo Dandulo *C* Henricus Dandulus
9. Gradonicus] *A* Gardocius *B* Gradenigo *B1* Gradenico *C* Vomanus Gradonicus
11. *B, B1* Ziani
12. *B, B1* Fradelo
13. *B, B1* Marinus Vidal *C* Marinus Vital
14. *A* Degriffo *B, B1* Griffo

[1] Circa la famiglia Valier cf. p. 44, r. 19 e nota 17.

[2] Circa la famiglia Balbi cf. p. 20, rr. 13 e 14 e nota 11.

[3] Di un Giovanni Apolenare si ha la firma in un atto del febb. 1119 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Arch. di S. Zaccheria*, pergamene estere, busta 24).

[4] Di un Enrico Tino fa menzione un atto del marzo 1112 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Archivio di S. Zaccheria*, pergamene estere, busta 24).

[5] Circa questa famiglia cf. p. 20, rr. 1-3 e nota 2.

[6] Di un “ Marcus Icinopo „ si ha la firma nell'atto del settembre 1112 edito dal Cecchetti, *Programma cit.*, p. 35, col relativo fac-simile; un Pietro Encinopo di San Polo è ricordato in un atto del 20 dicembre 1225 del *Liber Plegiorum*; cf. Predelli, *op. cit.*, p. 88, reg. n. 340.

[7] Cf. la nota 4 a p. 205.

[8] Circa la famiglia Barbo cf. p. 19, r. 11 e nota 9.

[9] Circa questa famiglia cf. p. 20, r. 11 e nota 8.

[10] Circa questa famiglia cf. p. 46, rr. 17-18 e nota 12.

[11] “ Arianus „ è un'altra forma del cognome “ Adria- “ nus „; cf. la nota 13 a p. 204.

[12] Di un “ Marcus Ungaro „ si ha la firma nella carta del 20 giugno 1197 edita dal Baracchi colla falsa data 11 giugno 1197, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXI, 115.

[13] In una carta del luglio 1100 della *Busta ducale IV* all'Archivio di Stato di Venezia è ricordata “ Ste- “ phania figlia quondam Petri De Rivo-Marino, relicta “ Stephani Luparini, nunc autem uxor Iohanis Bembi „, ma in altra parte del documento il cognome di lei appare nella forma “ Lupareni „; p. e. si fa menzione di un “ Dominico Lupareno filio suo „.

[14] Non ho trovato notizie di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Circa la famiglia Marcello indicata dalle varianti cf. p. 34, r. 12 e nota 13.

[15] Cf. la nota 11 a p. 208.

[16] Circa i Gradenigo cf. p. 30, r. 16 e nota 15.

[17] Circa la famiglia Vidal cf. p. 45, rr. 16 e nota 15.

[18] Una famiglia “ Griffo „ è ricordata più volte in un allegato del 26 maggio 1327 alla sentenza del 9 settembre 1327 del cit. *Codex Publicorum* (cc. 400 B-401 A); era una famiglia popolana di pescatori della contrada di san Niccolò, ma è noto che anche tra la plebe si ritrovavano cognomi omonimi a quelli di famiglie dei ceti più elevati. Difatti di un “ Vitalis De Griffo de confinio aecclesiae “ sanctę Marię Iubianico „ ho trovato menzione in un atto dell'aprile 1095, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

" Iohannes Acotantus
" Tiberius Steno [1]
" Iohannes Gorius
" Gabriel Barbus
" Aurius Trundonicus
" Marcus Columpna [2]
" Urso Murianesicus
" Bonus-filius Cupo [3]
" Tribunus Minio [4]
" Iohannes Senatori [5]
" Dominicus Da Molinus
" Theonistus Michael
" Stephanus Ardulus
" Marcus Fuscarus
" Dominicus Francus [6]
" Dominicus Florianus [7]
" Marcus Ziani
" Heynricus Manduca-caseum [8]
" Iohannes Cupo
Dominicus Encius
Dominicus Calbo
(Gandulfus?) [9]
Venerius Da Mare [10]
Petrus Scutarius [11]
Dominicus Sulmolus. CCC. [12]

1. *B*, *B1* Petrus Acotanto *C* Petrus
2. *B*, *B1* Tibertus
3. *B*, *B1* Ioannes Gorio *C* Ioannes
4. *B*, *B1* Barbo
5. *B*, *B1* Aureus Tradonigo *C* Tradonicus
6. *B*, *B1* Colupna *C* Columna
7. *B* Ursus Mauranesius *B1* Ursus Muranensens *C* Urso Murancascus
9. *B*, *B1*, *C* Memo
10. *B*, *B1*, *C* Ioannes Senatorii
11. *A* Damolinus *B*, *B1* De Molino
12. Theonistus] *B*, *B1* Dionisius *C* Theoniscus
14. *B* Foscarini *B1* Foscharini *C* Fuscarenus
15. *B*, *B1* Franco
16. *B*, *B1* Floriano *C omette questo firmatario*
18. *B* Henricus * * *e poi come altro personaggio* * * Meducaschi *B1 e C omettono questo firmatario*
19. *B*, *B1*, *C* Ioannes

1. *B*, *B1* Entio *C* Entius
3. Gandulfus] *Così A; omettono questo vocabolo B, B1, C; probabilmente è forma errata del cognome di* Centranicus Gatulus
4. *A* Damare *B*, *B1* Venerio Da Mar *C* Venerius Da Marin
5. Scutarius] *B*, *B1* Contarini *C* Contareno
6. Sulmolus] *B*, *B1* Susinolus *C* Sufinolus
6. CCC] *Così A e vi indica il principio del quarto gruppo dei firmatari. B, B1, C omettono questo segno.*

---

[1] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 3 e nota 5.

[2] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[3] Circa questa famiglia cf. p. 25, r. 4 e nota 4.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 34, r. 11 e nota 12.

[5] Circa questa famiglia cf. p. 42, r. 7 e nota 10.

[6] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 11 e nota 11.

[7] Circa questa famiglia cf. p. 30, r. 4 e nota 4.

[8] Un Corrado " Manduca-caseum " è ricordato in un atto del dic. 1152 a cui rimanda il CECCHETTI, *La vita dei Veneziani* etc., *Archiv. Ven.*, II, 114. La pergamena si conserva all'Archiv. di Stato di Venezia e appartiene all'Archivio di San Zaccheria (Pergam. estere, busta 24).

[9] Questo nome a mio parere non è che una trasformazione errata del cognome di " Centranicus Gatulus " ricordato sopra nella lista; tuttavia di un cognome Gandolfo, ma di Chioggia, ho trovato menzione in una pergamena del fondo *Carte Fondati* dell'Archivio di Stato di Firenze, che contiene un atto rogato a Chioggia il 19 maggio 1269 ove si legge: " ego Dominicus Gandulfo filius quondam Ade Gandulfo de Clugia maiori ".

[10] Circa questa famiglia cf. p. 27, r. 14 e nota 14.

[11] Un " Dominicus Scutarius filius Marco Scutario " de confinio sancti Hiervasii " è ricordato in un atto del gennaio 1085, 1084 m. v., edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 80. Ho trovato la firma di un " Laurencius " che nella *notitia testium* è designato col cognome " Scutarius " in un atto dell'agosto 1073, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24).

[12] Di un Giovanni Sulmulo di Sant'Agata fa menzione un documento dell'11 dicembre 1224 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 61, reg. n. 210. Di un " Iohannes Sulmolo " ho ritrovato la firma in un atto del luglio 1083, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 24). Circa la famiglia Sexendolo ricordata dalla variante cf. p. 42, r. 5 e nota 8.

" Iohannes Navigaiosus
" Stephanus Murulus [1]
" Petrus Magnus
" Leo Cusparius [2]
" Iohannes Fuscarus
" Marcus Richo [3]
" Leo Totulus [4]
" Angelus Ciprianus
" Iustus Ledi [5]
" Dominicus Walterius [6]
" Stephanus Da Molinus
" Dominicus Tuscanus [7]
" Petrus Fuscellus [8]
" Benedictus Maruynus [9]

1. *B* Ioannes Navigaioso *Br* Ioannes Navigaroso *C* Ioannes Navigarosus
2. *B* Murulo *Br* Mullo *C* Mullus
3. *B*, *Br* Magno
4. *B*, *Br* Cuspario
5. *B* Ioannes Foscarini *Br* Ioannes Foscharini *C* Ioannes Fuscarenus
6. *B* Marcus Putea *Br* Marcus Vico (*da* Rico)
7. *Br* Cocolo *C* Cochulus
8. *C* Cyprianus
9. *B*, *Br* Iudeus *e omettono il cognome; C* Iudeus Bebii
10. Walterius] *B* Vnalcornus *Br* Unalcorcus *C* Unalcontus
11. *A* Damolinus *B*, *Br* De Molino
12. *Br* Tuschanus
13. *B*, *Br* Fusculo *C* Fusculus
14. *B* Benedictus Mauroceno *Br* Dominicus Marino *C* Dominicus Marinus

---

[1] Di un " Marcus Murulo " si ha la firma in una carta del maggio 1170 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 150.

[2] Di un " Iohannes " che nella *notitia testium* ha il cognome " Cosparius " ho trovato la firma in un atto del gennaio 1101, 1100 *more veneto*, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 14).

[3] Un " Angelus Richo " di S. Stefano di Murano è ricordato in un atto del giugno 1161 rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 121).

[4] Circa questa famiglia cf. pag. 44, r. 11 e nota 9.

[5] Di un " Marcus Ledi " si ha la firma in un atto del luglio 1156 edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 361.

[6] Questo cognome è del genere di altri che erano in uso a Venezia; p. e. nella nota di un pagamento di decime sotto Pietro II Orseolo (*Cod. Trevisaneo*, c. 89 A) si legge: " Leo Varnerio iuravit et dedit ". Di un " Dominicus Walterius de Amianis " ho trovato menzione in un atto del maggio 1142, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[7] Nella carta del giugno 1199 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXII, 323 si ha la firma di un " Dominicus Tuscano ".

[8] Circa questa famiglia cf. p. 29. r. 11 e nota 9.

[9] Di un Pietro " Maruynus " prete e notaro fa menzione un atto dell'agosto 1197 allegato in copia autentica dell'ottobre 1253 alla sentenza del 21 aprile 1306 del cit. *Codex Publicorum* (c. 274 B). Di un " Benedictus Maruino " ho ritrovato la firma in un atto del marzo 1178, rogato a Tiro (Mensa patriarcale, busta 17).

" Dominicus Basilius iudex

" Martinus De Bonauda [1]	Heynricus Encius
" Iohannes Albericus [2]	Vitalis Vigilioni [9]
" Iohannes Bertaldus [3]	Iohannes Scandolarius
" Benedictus Calbo	Dominicus Marzagnolus [10]
" Marcus Baldus [4]	Michael Acotantus [11]
" Iohannes Apollenaris	Iohannes De Rimano [12]
" Bonus-homo Clemento [5]	
„ Iohannes gastaldio [6]	
" Petrus Ursus	
" Laurentius gastaldio	
" Stephanus Albus [7]	
" Dominicus Balbus	
" Iohannes Enriculus [8]	

1. *B*, *B1* Basilio
2. *A* Debonauda *B*, *B1* Marinus Bonauca *C* Marinus De Bonancha
3. *B*, *B1*, *C* Ioannes
4. Iohannes Bertaldus] *B*, *B1*, *C omettono questo firmatario*
5. Calbo] *B*, *B1 omettono questo cognome*
6. Baldus] *B*, *B1* Boldu *C* Buldus
7. *B* Ioannes Apolenaris *B1* Ioannes Apoleneris *C* Ioannes Apollinaris
8. Bonus-homo Clemento] *B*, *B1* Bonus Avo *C* Bonus Aur
9. *B*, *B1*, *C* Ioannes
10. *B*, *B1* Urso *C omette questo firmatario ed anche il seguente*
13. *B*, *B1* Balbi
14. *B* Ioannes Carichulus *B1* Ioannes Cariculus *C* Ioannes Curiculus

2. *B*, *B1* Rigo Entio *C* Henricus Entius
3. *B1* Vigilion *C* Vital Vigilioni
4. *B*, *B1* Ioannes Scandolario *C* Ioannes
5. *B*, *B1* Marcagulo *C* Mareangulo
6. *B*, *B1* Acotanto
7. *A* Derimano *B*, *B1*, *C* Ioannes De Trimano

---

[1] Di un Iacopo De Bonalda fa menzione un documento del 26 maggio 1224 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 48, reg. n. 141.

[2] Un " Petrus Alberico „ è ricordato nella carta del giugno 1197 edita dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, XXI, 111.

[3] Un " Iacobus Bertaldo „ è ricordato nel documento del 5 marzo 1304 allegato alla sentenza del 21 aprile 1304 del cit. *Codex Publicorum* (c. 272 A).

[4] Un Domenico Baldo è ricordato in un documento del 15 ottobre 1227 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 139, reg. n. 576.

[5] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma il nome Clemente era in uso a Venezia in quei tempi, come appare da questa stessa nota dei firmatarî. Potrebbe anche darsi che la lezione originaria fosse " Clemente Bonus-Homo „; circa la famiglia Bonomo cf. p. 21, r. 11 e nota 10.

[6] " Gastaldio „ potrebbe anche essere un cognome deriv. dal tit. dell'ufficio come quello di Tribuno, poi Tron.

[7] Di un " Dominicus Albo „ si ha la firma in una carta del febbraio 1207, 1206 m. v., pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 86-88 e poi da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, II, 8. Di un " Matheus Albo „ ho ritrovato la firma in un atto dell'aprile 1166, rogato ad Armiro (S. Zaccaria, busta 24).

[8] Non ho trovato notizia di questo cognome nelle fonti indicate a p. 200, nota 1. Ma la lezione potrebbe essere errata; di un " Iohannes Henricus de confinio sancti Moysi „ si fa menzione in una carta dell'aprile 1150 allegata alla sentenza del 26 agosto 1314 del cit. *Codex Publicorum* (c. 311 A).

[9] Circa questa famiglia cf. p. 45, rr. 6-7 e nota 5. Alla forma del cognome quale ci è data da questo documento corrisponde la firma di un " Iohannes Vigilioni „ che si legge nella carta del settembre 1112 edita dal CECCHETTI, *Programma* cit., p. 35.

[10] Di un " Natalis Marçangulo presbiter, plebanus " Sancti Felicis „ si ha la firma nel decreto del febbraio 1143, 1142 m. v., edito nell'*Italia Sacra* (UGHELLI-COLETI, V, 1243, 1244) e dal MURATORI (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 503-504; *Antiquitates Italicae*, VI, 465-470); la stessa firma si legge nella copia più antica del medesimo documento, trascritta a c. 134 A del libro primo dei *Pacta* (Archivio di Stato di Venezia). Di un " Pietro Marzagnolo „ ho trovato menzione in un atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli (S. Zaccaria, busta 24).

[11] Circa questa famiglia cf. p. 18, r. 7 e nota 5.

[12] Di un " Martino De Rimano „ ho trovato menzione in un atto del dic. 1093 rogato a Rialto, che si conserva in copia autentica del 1134 (S. Zaccaria, busta 7).

" Marcus Gaudio [1]
" Iohannes Baffus [2]
" Sambatinus Bosius [3]
" Felix Bendulo [4]
" Iustus De-lo Markese [5]
" Sambatinus Da Canale
" Marcus Berrengo
" Leo Baffus
" Stephanus Maurus
" Oliverus Bosius
" Gislero Da Canale
" Iohannes Berrengo
" Sambatinus Balbus
" Dominicus Baffus
" Iohannes Maurus
" Martinus Ascarus [6]
" Dominicus Berrengus
" Vitalis Bendulus
" Iohannes Berrengus
" Sambatinus Ascarus
" Iohannes Maciamanus [7]

2. *B*, *B1* Ioannes Baffo *C* Ioannes
3. *B* Sabocinus Baffo *B1* Sabocinus Bosso *C* Sabocinus Bossius
4. *B*, *B1* Bendolo
5. De lo Markese] *A* Delomarkese *B*, *B1 omettono questo cognome; C* De lo mareso
6. *A* Dacanale *B*, *B1* Sabarinus De Canali *C* Sabatinus De Canale
7. *B*, *B1* Berengo
8. *B*, *B1* Baffo
9. *B*, *B1* Mauro
10. *B*, *B1* Oliverius Bosso *C* Oliverius Bossius
11. *A* Dacanale *B*, *B1* Gislegius De Canali
12. *B*, *C* Ioannes Berengo *B1* Ioanes Berengo
13. *B*, *B1* Sabadinus Balbusus *C* Sabatinus Balbusus
14. *B*, *B1* Baffo
15. *B* Ioannes Mauro *B1* Ioanes Mauro *C* Ioannes Maurus
16. *B*, *B1*, *C* Astarus
17. *B*, *B1*, *C* Berengo
18. *B*, *B1* Bendolo *C* Bendulo
19. *B*, *B1* *C* Ioannes Berengo
20. *B*, *B1* Sebastianus Astario *C* Sabatinus Astarius
21. *B*, *B1* Ioannes Mazaman *C* Ioannes

[1] Di un "Iordanus Gauço " si ha la firma in una carta del maggio 1187 che nell'originale si conserva nel cod. Marciano Lat. XIV, 71, doc. n. 11.

[2] Circa la famiglia Baffo cf. p. 21, r. 4 e nota 4.

[3] Di un "Marcus Bosio " si ha la firma in un atto del 27 agosto 1117 pubblicato secondo una copia autentica del gennaio 1147, 1146 m. v., dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 85.

[4] Di un Marco Bendulo si fa menzione in un atto del giugno 1128 che conserva all'Archivio di Stato di Venezia (Archivio di San Zaccheria, pergamene estere, busta 24).

[5] Di un "Iustinus Dela Marchesa ", ma forse non veneziano, ho trovato menzione in un atto del 10 febbraio 1152, indizione decimaquinta, rogato a Venezia (S. Maria della Carità, cassetta 21).

[6] Di un "Ariprando Astario ", ma forse di Padova, ho trovato menzione in un atto del giugno 1105, rogato a Padova (Mensa patriarcale, busta 121).

[7] Circa la famiglia Mazaman cf. p. 36, r. 9 e nota 9.

" Martinus Marinus
" Gorius Nanno [1]
" Iohannes Marinus
" Andreas Marinus
" Prosper Grimani [2]
" Dominicus Galiardus [3]
" Marcus Berrengus
" Urso Burdulus [4]
" Petrus Bosius
" Marcus Grimani
" Florianus * *
" Adam Patavinus [5]
" Marinus Lupulus [6]
" Dominicus Lupulus
" Dominicus Navigaiosus
" Iohannes Caraciacanape [7]
" Litulfus Caput-in-collo [8]
" Iohannes Badowarius

1. *B*, *B1* Marinus Marino *C* Marinus Marinus
2. *B* Gurius Nano *B1* Gurius Nanno *C omette questo firmatario*
3. *B*, *B1* Ioannes * * *C omette questo firmatario*
6. *B*, *B1* Gaiardo
7. *B*, *B1* Berengo *C* Berengus
8. Burdulus] *B* Bembulus *B1*, *C* Bendulus
9. *B*, *B1* Bosso
11. Florianus * *] *B*, *B1*, *C omettono questo firmatario.*
12. Adam Patavinus] *B*, *B1* Adam *omettendo il cognome C* Adam Pantaninus
14. Dominicus Lupulus] *B*, *B1 e C omettono questo firmatario*
15. *B* Navigaioso *B1* Navigaroso *C* Navigarosus
16. Ioannes] *B*, *B1* Iacobus *C omette il nome e dà* Caratiacanapa
17. *B* Letolfo Pampincollo *B1* Letolfo Pampincolo *C* Lituiffus Papanicolò
18. Badowarius] *B*, *B1* Ioannes *omettono il cognome; C* Ioannes Baldomiarius

---

[1] Circa questa famiglia cf. p. 37, rr. 10-11 e nota 9. Di un " Marcus Nanno „ ho trovato la firma in un atto del novembre 1145, rogato a Rialto (S. Zaccaria, busta 1).

[2] Circa questa famiglia cf. p. 31, r. 4 e nota 4.

[3] Di un Domenico Gaiardo di S. Benedetto di Venezia fa menzione un atto del 17 dicembre 1225 del *Liber Plegiorum;* cf. PREDELLI, *op. cit.*, p. 89, reg. n. 344.

[4] Circa questa famiglia cf. p. 22, rr. 3-4 e nota 3. Ho ritrovato il " signum manus Vitalis Burduli „ in un atto dell'agosto 1120, rogato a Murano (Mensa patriarcale, busta 90).

[5] Circa questa famiglia cf. p. 39, r. 9 e nota 7. Di un " Iohannes Padavinus de confinio sancti Bernabe „ ho trovato il testamento in data del giugno 1187 rogato a Rialto (S. Maria della Carità, cassetta 39).

[6] Il CECCHETTI, *La vita dei Veneziani* etc. (*Archivio Veneto*, II, 109) attesta che in atti del 1166 e 1175 ha ritrovato menzione di Uderigo Lupari e di Enrico Lupari di Chioggia. Molti Luvari sono ricordati in due atti del *Liber Plegiorum* in data l'uno forse del maggio 1224, l'altro del 22 luglio del medesimo anno; cf. PREDELLI, *op. cit.*, pp. 49 e 54-55, regg. nn. 148 e 163. Di un " Nicolaus Lupulus presbiter et notarius „ ho ritrovato la firma nella copia autentica del maggio 1223 eseguita a Rialto, di un atto dell'ottobre 1170 rogato pure a Rialto (S. Zaccaria, busta 1).

[7] Circa questa famiglia cf. p. 25, nota 16.

[8] Di un " Uberto Caput in collo de confinio sancti " Bartholomei „ si fa menzione in una carta del luglio 1168 pubblicata dal BARACCHI, *op. cit.*, *Archivio Veneto*, VIII, 149 secondo una copia autentica del settembre 1168.

“ Letoytus Caput-in-collo
“ Henricus Bonus
“ Gipertus Michael
“ Petrus Tarvisianus
“ Gipertus Da Canale
“ Iohannes Scofone [1]

1. *B* Letonigo Caputnicolò *B1* Letonigo Caput-in-colo *C* Letonicus Capo-in-collo
2. *B*, *B1* Rigo *omettendo* Bonus *C* Hemericus Bonus
3. Gipertus] *B*, *B1* Gipetro *C* Gipartus
4. *B*, *B1* Trivisanus *C* Tarvisanus
5. *A* Dacanale *B* Gipato De Canali *B1* Giporto De Canali *C* Gipartus De Canale
6. *B*, *B1* Ioannes *C* Ioannes Strifone

c. 67 A. *An. 1130* || [2] 1130. Piero Polani doxe, havendo il suo precessor abandonato la sedia ducal, a voxe di populo fo electo, benché 'l fusse zovene, per la sua grande sapientia[3]. il qual insieme con li soi parenti da cha' Polani dil 1136 fece rehedifichar la chiesia et monestier di monache religiose di san Daniel propheta[4]. et in una altra cronicha[5] ho visto che uno Piero da Molin lo fece fabrichar in le aque, perhoché Sabastiam Polani havìa donato per far dita chiexia

7. 1130. Piero-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 9. da cha' Polani] *Parole aggiunte più tardi al testo nel margine dal Sanudo.*

[1] Non ho trovato menzione di questa famiglia nelle fonti indicate a p. 200, nota 1.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 491.

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (275 A, 276 A) che alla sua volta ha seguito l' *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 43 e 44) e dalla cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 287) il quale mentre ha ripetuto la testimonianza del Dandolo, vi ha aggiunto che questo doge “per la sua nobiltà e sapientia meritò d'ottener “d'esser sublimato „ e che era “giovane d'anni 31 „.

[4] Il Sanudo ha qui confuso il doge Pietro con Giovanni Polani vescovo di Castello ed ha dimenticato che quel monastero in origine era abitato da monaci Benedettini e che solo nel 1437 passò a monache Agostiniane. Il CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV, 215-217) ha pubblicato l'atto del 6 settembre 1437 pel quale Michele di Sebenico priore di quel monastero lo concesse a condizioni determinate a Clara Sustano. Il primo errore del Sanudo può essere derivato dal seguente passo della cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A), “in tempo de questo doxe “fu edifichata la chiexia di san Daniel per quelli da “cha' Pollani „. La cronaca TREVISAN (c. 38 A) dà: “e benignamente el ditto Zuane concedette el mone-“stier de san Daniel profeta a le monache de l'Or-“dene de santo Benedetto „, il che accenna ad un'origine di questo passo posteriore al 1437. Del resto la chiesa di san Daniele ebbe origini antichissime; il catalogo delle pie fondazioni nel *Chronicon Altinate* composto nella prima metà del sec. X (*ed. cit.*, p. 27, rr. 4-8) fa menzione di questo tempio e ne riferisce la fondazione ad un “Burcallus Brandonicus „; il Dandolo (169-D-E) ed il “*Chron. Iust.* „ (c. 182 B) hanno identificato questa famiglia coi Bragadino. Questa chiesa ebbe la proprietà di alcuni immobili e con questi divenne parte del patrimonio del vescovado di Castello; difatti nel giugno 1138 il vescovo Giovanni Polani la concesse, con tutte le sue pertinenze, a Manfredo abbate di Fruttuaria designandola: “ecclesiam sancti Danielis, positam “in Castello ex altera (cioè di fronte all'isola di Olivolo dove stava il vescovado) “ripa, nostri episcopatus „; l'atto è stato pubblicato dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IV, 185-187) con quello dell'obbligazione corrispondente di Manfredo, per la quale questi tra le altre cose promise di conservare la chiesa con le sue pertinenze, di farvi eseguire le pratiche religiose stabilite dalla Regola di san Benedetto e di dare al Polani e ai suoi successori ciascun anno nella ricorrenza della festa di san Daniele come censo due ampolle di vino, in quanto che la chiesa rimaneva tuttavia di appartenenza del vescovo di Castello, e un pranzo per lui e dodici persone del seguito; inoltre riconobbe a quel vescovo il diritto di consacrare la chiesa e gli altari e di consacrare ed ordinarvi gli ecclesiastici.

[5] La cronaca è la “Marc. It. VII, 2034 „, che a c. 147 B dà: “chomo fo edefichado la gliexia “de misièr sam Daniel profeta. in el tenpo de “questo doxie fo edefichado el monastier et la gliexia “de san Daniel profeta, e fo per el nobele omo misièr “Sian (*sic!*) Polany (*cod.* Polonany) et dona a quela glie-“xia et monestièr le ssoe aque et tere e lago di moliny

dove era uno molin apresso l'arsenal. et come in la cronicha Dolphina vidi[1], par l'abate *Giugno 1138.* Fructuariense[2] lo facesse fabrichar et che uno Zuam Polani era episcopo di Castello.

Ancora, la chiexia di san Zorzi nel lito di la Pineta fo concessa ai frati Cisterciensi per fabricarvi uno monasterio[3].

In questo tempo[4] Bon-fio Michiel vicario di San Salvadór recevete l'habito di canonici *13 maggio 1141* seculari di santo Agustino dal papa ** et fo consegrata la chiexia[5]; et uno Piero Gatiloso fece hedifichar in certo scoglio in Canal-Orfano la chiesia di san Chimento papa[6] e il mo- *Ann. 1146?*

---

6. seculari] *così il Sanudo per* regolari. - **] *Così il cod. per* Innocenzo II.

" dove ad ora xé l'arsenà nuova, che iera uno lago da " moliny che iera so; e fo del MCXLII ". Segue poi in calce, ma senza variazione di scrittura e d'inchiostro: " e quelo ch'el fe fabrichar del so, fo misièr ** da cha' " Da Molin dal molin (*cod.* morin) roso et biancho per " mytade con el campo conttrario al molin ".

[1] La cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 289 e 290) dà difatti queste due notizie; ma il Dolfin non altro qui ha fatto che seguire la testimonianza di ANDREA DANDOLO (278 A). Le notizie si trovano anche nel " Chron. " Iust. " (c. 63 A).

[2] La badia di san Benigno di Fruttuaria in diocesi di Ivrea; l'abbate era allora Manfredo; cf. la nota 4 a p. 216. Circa l'abbate Manfredo cf. CALLIGARIS, *Un'antica cronaca piemontese inedita*, Torino, Loescher, 1889, pp. 102, e 135-136.

[3] La notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO (278 C); secondo questo cronista la concessione fu fatta dal patriarca di Grado Enrico Dandolo e confermata dal papa Innocenzo II. Dai *Regesta Pontificum Romanorum* di JAFFÈ (*ed. cit.*, I, pp. 841-911; II, pp. 756-758) non si ha notizia di questa bolla. Ma la badia di san Giorgio nel Pineto ebbe origini molto più antiche di quanto appare dalla testimonianza del Sanudo; già nella prima metà del secolo XI, come è provato da un documento del febbraio 1045 (1044 *more veneto*) pubblicato nell'*Italia Sacra*, 2ª ediz., X, pp. 76-79, la chiesa di san Giorgio martire ed il suo monastero, di pertinenza del patrimonio del patriarcato di Grado (" in littore quod di" citur Pineto, non longe a civitate quae nuncupatur " Equilo ") erano abbandonati ed in rovina; il monaco Benedettino Pietro Caroso di Rialto fece istanza al patriarca Orso che gli concedesse di rifabbricare quella chiesa ed il monastero; il patriarca diede l'assenso e consacrò i due edifizi quando furono ricostruiti. Il comune di Iesolo donò al monastero alcuni immobili che vennero specificati nell'atto di offerta; questi e gli altri che il monastero per lo innanzi possedeva, erano terre coltivate e non coltivate, vigne, orti, due molini col diritto di caccia e pesca nelle loro acque ed un fondamento di saline; inoltre spettava alla badia il diritto di pascolo su quante terre del lido del Pineto appartenevano a quel comune. Pietro quindi venne eletto abbate dai suoi monaci; il patriarca confermò l'elezione e poi gli accordò l'investitura e la consacrazione. Il documento pubblicato nell'*Italia sacra* è appunto l'atto di conferma, e in esso sono definiti gli obblighi dell'abbazia verso il suo signore immediato che era il patriarca; i monaci dovevano attendere alle pratiche pie dell'uffizio diurno e notturno e all'adempimento degli altri doveri fissati dalla Regola di san Benedetto, conservare i beni immobili e le suppellettili del monastero, per conseguenza non farne alienazioni senza il consenso del patriarca, pagare ciascun anno alla Chiesa metropolitana il censo dei trenta denari nella festa di san Giorgio, nella visita triennale del metropolita fornirgli cinquanta pani, un'orna di vino, dieci polli e due montoni se avveniva d'estate, e cinquanta pani, un'orna di vino, cinque paia d'anatre e un maiale se avveniva d'inverno, recarsi alle sinodi convocate dal patriarca, e quando questi ne avesse dato l'avviso, a Grado nella festa di sant'Ermacora che cadeva nel luglio; inoltre riconoscere al patriarca il diritto di investire e di consecrare l'abbate, come il patriarca riconosceva ai monaci il diritto di eleggere il loro capo; per ultimo si stabiliva che la badia colla chiesa ed i suoi beni ritornasse al patriarca nel caso che fosse di nuovo abbandonata e deserta. Il lido del Pineto ebbe anche altri nomi nei secoli X-XIII, come è attestato da cronache e documenti, cioè " litus Boum ", " litus Bovense ", " litus Maius "; oggi ha il nome di " Litorale del Cavallino ": cf. FILIASI, *op. cit.*, VI, parte I, p. 125-138, e *Cronache Veneziane antichissime*, I, p. 26, nota 1, ove però devo notare che il documento a c. 70 A, del *Liber plegiorum* non dà veramente la formula del giuramento del *podestà* di quel luogo, perchè questo ufficio fu istituito più tardi, cioè nel 1280, sotto il doge Giovanni Dandolo; Francesco Sesendolo fu il primo podestà; cf. " Chron. Iust. ", c. 208 A.

[4] Il Sanudo ha qui tradotto male " hoc tempore " del DANDOLO, (179 D), perchè in questo cronista la frase si riferisce all'undecimo anno del governo del doge.

[5] La consacrazione della chiesa fu fatta più tardi dal papa Alessandro III. Le notizie di questo periodo derivano dalla cronaca citata del DANDOLO (279 D) donde sono passate in quelle di PIETRO DOLFIN, (p. 293). Il CORNER (*Supplementa ad ecclesias Venetas et Torcellanas*, Venezia, Pasquali, 1749, pp. 92 e 93) ha pubblicato la bolla colla quale Innocenzo II il 13 maggio 1141 accolse l'istanza di Bonfiglio e prese sotto la sua protezione il monastero di san Salvatore.

[6] La notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO (279 E) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 293), si trova anche in altre cronache, p. e. nella " Marc. It. VII, 2034 " a c. 147 B, la quale aggiunge: " e questo fo del MCXLVI ". La chiesa e l'ospizio di san Clemente per disposizione del fondatore, sebbene fossero in diocesi di Castello, furono posti sotto il patronato e la diretta dipendenza del patriarca di Grado; ne seguì una contesa tra il patriarca Enrico Dandolo ed il vescovo di Castello Giovanni Polani; il CORNER (*Ecclesiae Venetae*, IX, 233) ha pubblicato la *carta securitatis* colla quale il vescovo nell'ottobre 1156 rinunziò alle sue pretese su quei luoghi e domandò di tenerli sotto la sua dipendenza soltanto sua vita durante, col consenso del patriarca.

nasterio da habitar frati di la Caritae [1]; et dito Piero Gatiloso, overo Gatissello come altri [2] scrive, etiam li dete dil suo intrade [3].

Ancora, sotto questo doxe vene discordia tra do caxade, zoè quella di Rigo Dandolo che iera patriarcha di Grado et quella da cha' Badoer; ma il doxe con il suo seno si vi interpose che li pacifichorono e aparentòsse insieme et romaseno amici [4].

3 ottobre 1136 1137. el doxe mandò tre ambasadori a Lothario imperador: Zuam Polani suo fradello,

1. Gatiloso] *Così il Sanudo per* Gatileso. *Il Sabellico* (*op. cit., I, 144*) *dà:* Gatilosus — 5. aparentòsse] *Plurale riferito alle due famiglie dei Badoeri e dei Polani.* — 6. 1137] *Così il cod. per* 1136.

[1] Qui il Sanudo ha confuso i fatti; la chiesa ed il patronato di san Clemente furono concessi al monastero della Carità soltanto da Eugenio IV con bolla del 3 dicembre 1432 pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 243-244.

[2] La cronaca di GIORGIO DOLFIN (p. 65 A) dà " per " Piero Gatisello ".

[3] Anche questa notizia deriva dalla citata cronaca del DANDOLO, (279 E) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 293).

[4] Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 29-32) dànno per la prima volta la notizia di un contrasto tra il doge ed il patriarca e dell'esilio del secondo, dei suoi parenti e di molti ecclesiastici a lui sottoposti. La cronaca estesa di ANDREA DANDOLO nel cod. Marc. Lat. Zanetti, 400 a c. 121 B dà in proposito la notizia seguente che si riferisce al tempo in cui Venezia fece lega coll'imperatore " ob hoc (cioè per l'offerta di Emanuele contro il re Ruggiero) " in concione colecta scisma exo- " ritur, quia dum dux requisitioni (*di Emmanuele*) fa- " veret, Henricus Dandulo patriarcha fervore fidei asse- " ruit scismaticis contra fideles ecclesie non fore sucu- " rendum. dux aliter nequiens optinere patriarcham cum " sua parentela et Baduariorum progenie de Veneciis exu- " lavit et eius patrimoniales domos de Sancto Luca pro- " sterni fecit. hic viribus nequiens resistere papalem pe- " clit iuvamen. tunc Eugenius amonicione premisa ducem " excomunicavit ducatumque ecclesiastico subposuit inter- " dicto ". Ma questo passo come è stato già notato dal SIMONSFELD (*Excurs* ai *Kurze Venezianer Annalen* in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* I, 408, e *Textvarianten zu Andrea Dandolo* in *Neues Archiv* etc., XVIII, 342)è stato cancellato nel manoscritto; per conseguenza non è passato non solo nei codici che vennero usati dal Muratori nell'edizione della cronaca, ma nemmeno nel citato codice Torinese ove dovrebbe leggersi a c. 77 A. Il medesimo ANDREA DANDOLO invece ha narrato in modo del tutto diverso questi fatti nel *Chronicon breve*, tanto nella recensione del codice Barberini (XXXII, 125, c. 31 A) quanto in quella che ha la tradizione più antica nel cod. Marciano Lat. X, 296 (c. 13 A); difatti tutti e due i manoscritti attestano che Pietro Polani pervenne al trono " contradicenti- " bus (cioè essendo in discordia) Enrico Dandulo Gra- " densi patriarcha et Baduariorum progenie, quos pa- " rentela hinc inde contracta dictus dux sapienter recon- " ciliavit ". Da questa cronaca la notizia è passata nella Marc. Lat. X, 137 " (a c. 25 B) e nelle cronache, " Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 14 A, TREVISAN, (c. 38 B) di ENRICO DANDOLO (c. 22 B), " Marc. " It. VII, 2051 " (c. 15 A, colla data 1120), " Marc. " It. VII, 788 " (c. 23 A, colla data 1131), " Marc. " It. Zanetti, 18 " (c. 67 B) e di DONATO CONTARINI (c. 70 B). Al contrario il " *Chron. Iust.* " (c. 64 A) riferisce il fatto avvicinandosi in qualche modo alla narrazione della cronaca estesa di ANDREA DANDOLO: " hiis diebus (*cioè al tempo dell'offerta del crisobolo fatta da Emmanuele al doge*) " inter Petrum Polani ducem " gloriosissimum et Henricum Dandulo patriarcham sa- " tore discordie ziçaniam inducente, discensio gravis su- " borta est, quam non valentes aliqui removere, dux irato " animo multas possesiones sive mansiones Danduleas " fecit funditus ruinari et patriarcham preffactum cum " suis sequacibus de Veneciis suo tempore forbanivit ". Ma il Sanudo ha seguito, in parte anche nella forma, la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " dove si legge, a c. 147 A, il passo seguente il quale nella sostanza ripete la narrazione del *Chronicon breve*: " in " questo tempo de queste doxie hemtrò gramde innequit- " tade he (*sic per* e) sysma ttra do chaxade de Veny- " ziani, zoè de la chaxa de misièr Rigo Dam- " dolo che iera patriarcha e quelli da cha' Ba- " doèr, zoè Parttizipazy; et tamto sape far per questo " misièr Piero Polany doxie ch'el fexie che tuti questi de " queste do chaxade venne davanti de liuy et chom suo " seno et raxon lo tene muodo ch' ell se rechonzilia " insembre et fexe paxe et seguỳ 'mde paremtado per modo " de matremoni tra l'una chaxada et l'altra ". Da questa cronaca la notizia è passata al solito nell'opera di GIORGIO DOLFIN (c. 65 A). Un'altra narrazione del fatto si legge nell'opera del DE GRAZIA intitolata *Chronicon Sancti Salvatoris* (*ed. cit.*, p. 2) il quale attesta che il patriarca si oppose all'elezione del doge, ma questa testimonianza non ha valore perche deriva da un'errata interpretazione della parola " contradicentibus " del passo del *Chronicon breve* che sopra ho riferito. Sebbene non sia a noi pervenuta la bolla di scomunica di Eugenio III (cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, pp. 21-61, 82-85, 758-759), pure è da ritenere che la notizia della *Cronaca estesa* sia la vera, e ciò per due ragioni: prima di tutto, perchè nel suo concetto fondamentale concorda con quella degli *Annales breves*; poi, perchè è confermata da quanto il Dandolo stesso espone quando ricorda che il doge Domenico Morosini pacificò i Polani con i Dandolo e fece rialzare a spese del comune le case dei secondi abbattute sotto il suo predecessore e che il patriarca ed i suoi aderenti col consenso del papa ritornarono a Venezia. Circa questi fatti cf. l'*Excursus* aggiunto dal SIMONSFELD al testo degli *Annales breves* (*Neues Archiv* etc., I, 407-410) e che molto opportunamente considera l'avvenimento narrato dal Dandolo come uno dei particolari del dissidio sorto tra il doge ed il patriarca per le elezioni

Piero Donder[1] suo capelam et Orio Orio; || dal qual obteneno la confirmatiom di privilegii[2] et fonno ben visti da l'imperador, perché il nome Veneto era im precio. 67 B

1141. hessendo li consoli et comum di Fam astreti a far guerra con quelli di Ravena, Pexaro et Sinigaia che li dannizavano molto, suplicòno Venitiani li volesseno dar aiuto, unde consultato la cossa, fu terminato di aiutarli e li mandòno soccorsso di zente et armata; per la qual cossa lhoro spontaneamente si fenno tributarii di mandar al doxe et successori ogni anno uno mier di oglio per luminaria di la chiexia di missièr san Marco et lire 100 di danari al doxe perché li dete tal aiuto, et questo[3] nel zorno di la Purifichatiom di la nostra Dona;[4] et in la cronicha Dolphina ho visto furono miara 8 di oglio et non uno[5]. *Gennaio-marzo 1141*

In questo tempo el doxe fo richiesto da Hemanuel imperador di[6] Constantinopoli, di sussidio contra il re Ruzier di Cicilia. e il doxe conseiato la cosa li rispose oferendossi di andar im persona. e ordinata una bella armada di 40 galìe et 14 nave grande ben im punto, su la qual montò il doxe, e partita dil porto, per fortuna convene tornar a Caorle; la qual fortuna fo grandissima, unde il doxe si amaloe et convene tornar a Veniexia a varir. e l'armada sotto uno altro capetanio andò al suo viazo et prese Corfù e li mésseno custodia dentro,

1. Donder] *Così il cod. per* Dono-Dei. — 10. Constantinopoli] *Parola aggiunta poi dal Sanudo nel margine.* — 10-11. di sussidio] *Il Sanudo ha omesso* di *che è richiesto dal senso e si trovava nella lezione originaria prima che fosse stata da lui aggiunta nel margine la parola* Constantinopoli *alla fine del rigo precedente.*

e conferme degli ecclesiastici, il quale dissidio durò dal pontificato di Innocenzo II a quello di Eugenio III; cf. anche FULIN, *Annali Veneti brevi da un codice Vaticano* nell'*Archivio Veneto*, XII, pp. 337-340.

[1] DANDOLO (278 E) e così anche i due codici più autorevoli) dà: "Dono-Dei".

[2] La notizia deriva dalla cronaca estesa del DANDOLO (278 E) donde è passata con qualche differenza in quella di PIETRO DOLFIN (p. 290) e anche nel "Chron. Iust." (c. 63 A) ma l'autore di questa mostra d'aver conosciuto il documento, perchè aggiunge: "in cuius (*cioè* del patto) "conclusione cunctus ducatus Venecia-"rum dicto augusto eiusque successoribus libras L de-"nariorum venetorum et libras totidem piperis cum uno "palio annualiter omni mense marcio dare promisit se-"cundum tenorem et formam privilegii obtenti ab Hen-"rico imperatore tempore domini Ordelaffi Faledro ducis. "dictum vero privilegium actum fuit in Viridi-Corigia "prope Warstalum anno Domini MCXXXVI, indicione "XIII, V nonas octubris, anno regis XI, imperii IIII. "imperator preffactus appelat ducem Rectorem Ve-"netici regni". Il documento che dà il testo del patto stipulato il 3 ottobre 1136 a Correggio-Verde presso Guastalla, si conserva tuttora in più copie; l'edizione critica più recente è quella curata dal WEILAND (*Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* nei *Monumenta Germaniae historica, Legum sectio IV*, I, pp. 171-175). Il passo relativo ai messi del doge è il seguente (p. 171, rr. 34-36): "huius autem rei internuntius inter "nos et predictum ducem nostrum karissimum amicum "Iohannes Polanus eiusdem ducis frater no-"bisque dilectus extitit cum Petro Dono-Dei "capellano eiusdem ducis et Aurio Aurio alii-"sque fidelibus ipsius".

[3] Cioè si doveva pagare il tributo il 2 febbraio.

[4] La notizia di questa prima parte del periodo deriva dalla cronaca estesa del DANDOLO (279 C-D) il quale ha seguìto circa i particolari della convenzione il testo del documento. Questo è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, (X, pp. 218-219) e poi dall'AMIANI (*Memorie istoriche della città di Fano*, parte seconda, pp. VII, VIII, Fano, Leonardi, 1751), e comprende due atti: la promessa del doge Pietro Polani in data del gennaio 1141 (1140 *more veneto*) e quella della comunità di Fano in data dell' 1 marzo 1141. Circa il contenuto del documento cf. ROMANIN, *op. cit.*, II, pp. 55-56; circa la tradizione del medesimo nei codici, la sua data e il momento storico nel quale fu composto cf. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria mit Beiträgen zur Verfassungsgeschichte*, Strassburg, Trübner 1897, pp. 27-28 e le note corrispondenti. Aggiungo che la persistenza dell'obbligo nei secoli XIII e XIV è provata da documenti; così nella nota delle regalìe in data 18 febbraio 1253 (1252 *more veneto*), aggiunta alla Promissione di Renier Zeno (*Archivio di Stato di Venezia*, Codice *ex Brera*, n. 277, c. 13 B) si legge: "habet metros olei IIII a civitate Fani omni anno "secundum continentiam pacti", il qual passo sta alla lettera anche nella nota identica aggiunta alla Promissione di Lorenzo Tiepolo (*cod. cit.*, c. 22 B) del luglio 1268; così pure nella analoga nota aggiunta alla Promissione di Giovanni Soranzo del 1312 (*cod. cit.*, c. 65 B) si legge: "item, debet comune Fani annuatim ad festum "scolarum metros IIII olei pro regalia".

[5] PIETRO DOLFIN dà due volte, e in modo diverso, la notizia di questi avvenimenti; a p. 291 afferma: "Fa-"nensi populi Marchiani molestanti gli Venetiani di "ingiurie son costretti dal doxe a pagar a quello annual "tributo"; a pp. 292-293 traduce invece il passo del Dandolo che ho ricordato nella nota 4 di questa pagina, e come qui attesta il Sanudo, dà: "8 miara d'oglio".

[6] Cf. MURATORI, XXII, 492.

poi andò a Coranto et preselo et lo messe a sacho e fo aiutà l'imperador[1]; tamen di questo Marco Antonio Sabelico in la soa historia non scrive[2].

1. Coranto] *Così il Sanudo e la sua fonte, in luogo di* Corinto.

[1] Fonte di questo racconto del Sanudo è stata la cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove a c. 147 A-B si legge: "Chomo el dito doxie fo requerido da "Manoel imperador di Grexi in sosydio con"tra Ruzier re de Zezilya et quelo ne intra"vene da può. in el segomdo anno de questo doxie "Manoel imperador dei Griexy mamdò soy anbaxadori "al doxie da (*sic*) Veniexia requiramdolo che lo i pla"xese de darlli sechorso incontra Ruzier re de Zezilia; "el qoal doxe begnygniamente se ofersse, e personalmen"te liuy andò su quela gramde armada ch'elli fexe, che "fo de galỳe (*cod.* galy) XL he (*per* e) XIIII nave et "molti alttri navyli pur de Venyziany. e partida questa "armada da Venyexia per mal tenpo che ly azomse la "dita armada convene rettornar a Chavorle, e là el doxie "prexe una grandissyma malatia, homde el fo chonstreto "per la dita malatia de chonvegnir retornar a Veniexia. "e da può la dita armada andò de lomgo al so viazio. "Chomo li prexe Corffù. e zomti che fo a l'yxola "di Corffù, subito li prexe quela e ben li la inforttỳ et "aparia de quelo che li era de bexognio. Chomo li "prese Chuoranto. e da può li amda a Chuoranto "et quelo li regovra, perchè el ditto re Ruzier aveva "preso quelo et messo a sachomano et robado hogny "chossa". Da questa testimonianza è derivata, al solito, anche quella di Giorgio Dolfin (c. 65 A). Forse la frase ultima del Sanudo "e fo aiutà l'imperador" deriva dalla seguente aggiunta fatta dal Dolfin al racconto dell'anonimo (c. 65 A): "et molte altre cosse fece la ditta armada per salvar el stado de lo imperio de Romanìa". Del resto questi fatti furono narrati a Venezia per la prima volta dall'anonimo autore della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 1-17) e da Martin da Canale (*op. cit.*, pp. 308-310); da queste due fonti ha tratto in parte la materia Andrea Dandolo, tanto nella *Cronaca estesa* (c. 282 C-E), quanto nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, cc. 31 A-B e cod. Marc. Lat. X, 296, cc. 13 A-B), ma in modo diverso ha narrato alcuni fatti, perchè nel *Chronicon breve* seguendo la testimonianza dell'*Hystoria ducum* attribuisce al doge Domenico Morosini la nomina dei due capi dell'armata veneziana nelle persone di Giovanni e Naimerio Polani, fratello il primo e nepote il secondo del doge Pietro, mentre nell'altra opera seguendo la testimonianza del Da Canale afferma che Pietro prepose quei due al comando della flotta. Il Dandolo nella composizione del passo della *Cronaca estesa* ha avuto presente anche il seguente passo del privilegio largito a Venezia nel marzo 1148 da Emanuele Commeno e ne ha tratto anche alcune frasi (cf. Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, 109-113): "si eos qui fide et devotione optimi "sunt erga illos qui per tempora optinent imperii gu"bernacula, opportunum est larga beneficia ab ipsis con"sequi, magis autem si contigerit eos anime statum ge"nerosum habere atque audacem, ut ad similem zelum "reliqii irritentur; et ne huiusmodi virtute in honore "persistente et contrario ei vitio reprehensionem inve"niente raritas valde necessariarum prerogativarum a "Deo salvato Romanorum exercitui fiat, nequaquam quod "a Deo est imperium nostrum ingenuos nautas et fide"lissimos celsitudinis nostre Veneticos in hanc imperato"riam urbem venientes decet prorsus spernere a peticione "decedentes quam nunc imperio nostro porrexerunt, quum "et ipsis consuetas genitoribus suis fidem et devotionem "erga Romaniam et celsitudinem nostram rursum osten"derunt et ab imperio nostro vocati in congressum "contra eum qui potestatem habet Sicilie, et omnimo"dam pugnam contra eum et stolum eius nec non et "terram eius parati et prompti apparuerunt. ut enim "predictus Sicilie dominus Rogerius didicit in"custoditas fore partes imperii nostri, que cir"cha Greciam et Peloponisum sunt et insulas terrasque "imperii nostri que circa easdem terras sunt, dum su"blimitas nostra vacaret susceptioni et ducatui earum "que paulo ante per terram imperii nostri transierunt "innumerabilium expeditionum, Alemannorum videlicet "et Franchorum, et parandum cum ipsis esset contra "impios Agarenos ad expedicionem faciendum per stolii "missionem, eiusmodi regionem celsitudinis nostre se"cundum quod ei possibile fuit depopulatus est. cumque "quod factum est ad predictorum Veneticorum aures "pervenisset, hii hoc tanquam proprium dampnum re"putaverunt et confestim ad apparatum cooperandi ut "id quod factum est omnimode vindicetur consurrexe"runt et suum servitium prompte celsitudini nostre spo"ponderunt. porro et in reliquas regiones imperii nostri "transmiserunt quatenus qui invenirentur compatriote "eorum venirent et servirent et ipsi in eiusmodi Roma"nie et imperii nostri servitio usque ad complementum "tocius mensis septembris futuri cum Deo indictionis "duodecime". L'anonimo autore della cronaca "Marc. "Lat. X, 137" (c. 25 B) aggiunge come motivo dell'andata del doge e della sua flotta a Caorle "ventorum "tempestatisque subito faciente impetu" e del resto ripete la testimonianza del *Chronicon breve*, la quale del resto è passata anche nella cronaca "Museo Civico "di Venezia, cod. Correr 1499, c. 14 A". Il "Chron. Iust." (c. 64 A) segue in parte la *Cronaca estesa* del Dandolo, in parte la "Marc. Lat. X, 137", pel particolare della procella. Il Trevisan (c. 39 A) seguendo il Da Canale attesta che la flotta Veneziana era di ventinove galee, ma aggiunge che il doge "partido "de Veniesia con mal tempo el zonse a Cavorle e lì el "ditto doxe infermado de mal subitaneo morì". Enrico Dandolo (c. 23 A), in parte anche nella forma, concorda col Trevisan; la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 15 A) riferisce che le galee furono dodici con molte navi piccole; le cronache "Marc. It. VII, 788" (c. 23 A) e "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 67 B) narrano questi avvenimenti con notevole brevità. Pietro Dolfin (pp. 300-332) segue la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo, ma aggiunge quest'altra notizia la quale fa pensare alla cit. cronaca "Marc. Lat. X, 137": "vel alia est opinio del Caresino, che partito el "duce da Venetia cum l'armata, da impeto di subita

(*V. nota 2 a pag. seg.*)

1143. nel terzo decimo anno [1] dil suo ducato vene discordia tra Venitiani et Padoani per *Ann. 1142* caxom di confini, perhoché Padoani haveano roto una aqua presso Santo Ylario accioché le aque vegnisse in queste lagume; unde per dita caxom el doxe mandò molti ambasadori a Padoa i qualli risposeno poterlo far come cossa che era nel suo confim et non contra i pati. e aldito il doxe tal risposta, molto i dispiacete e fo neccessario non soportar tal inzuria, e fe armada per la Brenta et zente da pìe e da cavallo; capi di le zente di Padoani di cavallo misièr Guido da Montagnana e da pìe misièr Piero Gambacurta, overo Bragacurta, siché erano ben in ordine. e andòno nostri a uno luogo ditto Tumba donde Padoani erano col suo exercito, et fonno a le man, e durò molto la bataglia per modo che ne fo morti de l'una parte e di l'altra gram quantità di zente, ma a la fin i Padoani fonno sconfiti; fonno fati presoni di Padoani 350, || la mazór parte zenthilomeni di taia et una gram parte si *c. 68 A* anegò. e da poi véneno a Veniexia 12 di primi di Padoa per ambasadori al doxe per voler far paxe, i qualli zuròno li capitoli prometendo non esser mai per romper più ditti pati nì alterar li confini, et cussì fu fata la paxe, confirmà la liga, et fonno contenti di emendar *Ann. 1144* tutti li danni fati a nostri, e li fo resi li presoni, et questo fu grande honor a Veniexia [2].

---

1. 1143] *Così il Sanudo per 1142.* — 6. di Padoani] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine.* — 7-8. overo-ordine] *L'intero passo è stato scritto dal Sanudo a guisa di correzione su fondo abraso; la scrittura abrasa non ha lasciato quasi alcuna traccia di sè stessa.*

" tempesta alla città di Capre vel Caprole con tutta l'ar- " mata se reduxe, et prevegnudo da infirmità retornò a " Veniexia ". Su questa opera del Caresini cf. p. 157, nota 5. Del resto Venezia prima di questa guerra aveva fatto un trattato con Ruggero re di Sicilia, nel quale vennero fissati i dazi che i Veneziani dovevano pagare a quel principe per l'esportazione e l'importazione delle loro merci nel regno. Il documento non si conserva, ma viene ricordato nel privilegio largito ai Veneziani nel 1175 da Guglielmo il buono; TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, p. 101) ne pongono la data nel 1139. Perciò appunto era più che mai necessario che le concessioni politiche richieste da Emanuele a Venezia contro Ruggero, fossero compensate da concessioni commerciali ch'egli avrebbe largito alla Repubblica immediatamente; di qui la ragione del privilegio del marzo 1148.

[2] Il SABELLICO (*op. cit.*, 144-146) narra i fatti di Emanuele e di Ruggero e l'espugnazione di Corfù; e però la frase " di questo " si riferisce alle parole: " e lì més- " seno custodia dentro; poi andò a Coranto et preselo et " lo messe a sacho; e fo aiutà l'imperador ".

[1] ANDREA DANDOLO (Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 120 A; cod. Torinese, c. 78 B, a differenza dall'edizione, 280 A) dà: " XIII itaque ducis anno ".

[2] Una delle fonti del Sanudo per il racconto di questa guerra è stata la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " dove si legge (cc. 147 B e 148 A): " De la vera fo " tra Venyziany et Padoany per la rota de " Sancto Ilario. abiamdo el dyto doxe dogado anny " XIII, el vene una gramde deschordia ttra Padoany e " Veniziany. e la deschordia vene per questo modo ch'y " Padoany aveva fato romper una fiume apresso Sancto " Ilario che vegniva in queste lagune, onde per la dyta " chaxon lo dito doxe molto turbado et lly soy Venyzia- " ny mandò a queli da Padoa molti soy ambasadori, et " queli da Padoa se ne feva beffe d'essy digamdoli che " elli voleva far chomo de chossa soa et che eli lo po- " deva far. et aldida la dita resposta de sùbytto misièr " lo doxe et i soy Venyziany fexe far molti balestrieri " et zemte da pe et da chavalo e fexe chapetanyo de la " zemte da chavalo misièr Vido da Montegione e da pe " Alberto Del Bragacurta. et siamdo andado tuta questa " zemte molto ben in pomto, ly Padoany fexe tuto el so " sforzio et vene ad uno luogo (*cod.* lugo) che sse chiama " Tomba e là ly fo a le man una partte e l'altra, et fo " 'mde una gramde bataia, ma a le perfyn ly Padoany " ave la schonfita et fo 'mde morti asaysymy da una " parte et de l'altra. ma pur a le perfin el ne fo et (*sic*) " romaxy dei Padoany prexony CCCL zentilhomeni et " molti schanpò per ly paludi et una gramde parte de " lor se anegò in le lagune. e lli Venyziany retorna da " può a Venyexia chon grande honore et vytoria me- " nando a Venyexia quelli prixoni. e da può segundo " questo, de subyto lo vene da Padoa XII de ly mazór " zyntilomeny de Padoa schuxamdosse ch'el li non ave- " va fato romper el fiume (*cod.* fume) per far dano a " Venyziany et ch'elly iera chontenti de chomziar et " amendar tuto. et chossỳ fo fato l'achordo et la paxe, et " lli Venyziany lasò andar vya ly prixony Padoany ch'ely " aveva. et questo fo nelly any Dominy MCXLVI ". Queste notizie sono passate anche nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (cc. 65 A-B). Il più antico ricordo letterario di questa guerra si ha nella cronaca di Marco, composta nel 1292; questo cronista racconta le vicende della spedizione nel modo seguente (cf. *Archivio Storico Italiano*, I, serie, VIII, 259): " XLII. De bello inter " ducem et Paduanorum. MCLII, in Brenta fuerunt " Veneti cum Paduanis in prellio tempore domini Petri " Pollani. capti fuerunt de Paduanis CCCXXXIIII de me- " lioribus, in quibus fuerunt millites boni CLXIIII in loco " unius tumbe que appellatur inlecorum (*sic*). capitaneus " Paduanorum fuit Albricus de Maltraversis ". Il cod. Marciano It. XI, 124 che contiene l'unico testo di questa cronaca, a c. 40 B dà la stessa lezione del passo colla variante errata " appellantur ". Più copiosa di notizie è una nota del sec. XIII, a giudicare dalla forma dei caratteri; essa si legge a c. 166 B del volume I dei *Pacta* all'Archivio di Stato di Venezia ed è stata pubblicata dal GLORIA (*Codice diplomatico Padovano dal secolo XI al 1183*, I, p. 327) ed è la seguente: " Secunda vice (*cioè la seconda*

Dicembre 1145 1144. quelli di Cao d'Istria che prima erano tributarii al doxe[1], in questo anno véneno a farssi subditi et zurar fedeltà, e cussì fenno quelli de Ixola et di la città di Puola[2].

Havendo questo doxe do fioli l'uno fu facto conte di Ossero, chiamato Vido Polani, et l'altro, nominato Renièr Polani, fo fato conte di Arbe[3].

Ancora, in questo tempo la città di Ragusi vene sotto Venitiani, la qual fu presa quando andò le 14 galìe notate di sopra[4].

1145. fo edifichado el monasterio di san Iacomo di Paludo tra Muram e Mazorbo sopra uno paludo di sier Urso Badoer da San Lion, qual consentì a uno Zuam Tribum da Mazorbo, qual volse edifichar dita chiesia e monasterio il qual fusse per viandanti et alozar pellegrini,

---

1. 1144] *Così il Sanudo per 1145.* — 7. *Nel margine laterale esterno della pagina 68. A presso questo rigo si vede la rasura di alcune parole ora illeggibili; la rasura può essere opera del Sanudo stesso come in altri luoghi di questo codice appare.*

guerra tra Padova e Venezia), " videlicet anno Domini " MCXLII caupti (*sic*) fuerunt Paduvani ab exercitum (*sic*) " Venecie iusta fluvium Brente ubi dicitur Tumbe mai (*sic*), " quorum confalonerius erat Vido de Montagone de " militibus, de peditibus vero confalonerius erat Albericus " Bragacurta de li Maltraversi, qui capti fuerunt cum " aliis (*cod.* ui *che il Gloria ha letto per* vel *la quale parola non dà senso*) inter omnes CCCXXXIIII ex meliori" ribus eorum, quorum milites fuerunt CXLXIIII, (*sic*), [*ma probabilmente il primo* X *è stato scritto per errore e la lezione vera è* MLXIIII] " ducante domino Petro Po" lani, anno (*cod.* anni) eius ducatu (*sic*) XI; postea vero " vivit annos VII et mense (*sic*) IIII suo ducato ". Il Dandolo ha ricordato questi fatti nel *Chronicon breve*, ma soltanto nella recensione che fa capo al codice " Marc. Lat. X, 296 " dove (c. 13 A) si legge: " et (*cod.* ex) Paduanorum exercitum iuxta flumen (*cod.* flu" men) Brente in loco nominato Tumbe (*cod.* " Rumbe) " hostiliter in conflictum posuit ". Ne ha trattato più a lungo nella *Cronaca estesa* (280 A-B) e questa è stata l'altra fonte onde attinse il Sanudo la materia di questo racconto; Pietro Dolfin (pp. 293-294) ha seguito la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo. Tutte queste cronache concordano rispetto ai nomi dei due condottieri, meno lievi varianti. La pace tra Padova e Venezia fu fatta nel 1144; si conserva una notizia del trattato, la quale secondo l'edizione è in data 10 ottobre di quell'anno; è stata pubblicata dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, IX, 338-339. Ma in data del 14 ottobre è stata pubblicata secondo un altro testo del sec. XIV dal Gloria, *Codice diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, I, pp. 326-327; la notizia contiene soltanto i patti che risguardavano le terre del monastero di sant' Ilario e però era conservata nell'archivio di quell'abbazia che poi passò nell'abbazia di san Gregorio ed ora giace all'archivio di Stato di Venezia. Anche il Sabellico (*op. cit.*, I, 144) pone Guido di Montecchio come condottiero dei Veneziani!

[1] Cioè fino dal 932; cf. il patto Giustinopolitano del 14 gennaio 932 edito da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, pp. 5-10.

[2] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (281 C-D) donde erano già passate in quella di Pietro Dolfin (pp. 297-298). Il Dandolo ha tratto queste notizie dai rispettivi documenti e questi ci sono rimasti. Il patto di Giustinopoli (Capo d'Istria) e di Isola fu fatto a Rialto nel dicembre 1145 ed è stato pubblicato dal Romanin, *op. cit.*, II, 455-456 e riprodotto dal Kandler, *op. cit.*, I, all'anno 1145, e poi di nuovo da Tafel e Thomas, *op. cit.*, I, pp, 105-107 secondo testi derivati da una copia autentica eseguita nell'ottobre 1234. Il patto di Pola è stato pubblicato dall'Joppi nel *Codice diplomatico Istriano* del Kandler, *op. cit.*, I, all'anno 1145 secondo l'originale che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia; fu fatto esso pure nel dicembre 1145. Kukuljević-sakcinski (*op. cit.*, II, p. 39, nn. 54 e 55) ha pubblicato un estratto di ciascuno dei due documenti. Male il Sanudo ha tradotto colla parola " subditi " il " fideles " del Dandolo, perchè i giuramenti di fedeltà a cui quelle città si obbligarono, non portavano sudditanza, ma l'obbligo di dare determinati aiuti, e di non osteggiare o tradire, nè dispensava dall'obbligo di mantenersi fedeli al loro sovrano. Lo stesso rapporto esisteva col comune di Fano.

[3] Le notizie di questo periodo derivano da un testo scorretto dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (280 D); il nome del conte d'Arbe in essa ha le due forme " Nayme" rius " secondo il cit. cod. Torinese (c. 78 B) e l'*Historia ducum*, " Raynerius " secondo il cit. codice Marciano (c. 120 B). Il Dandolo alla sua volta trasse alcune di queste notizie dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 74, rr. 45-46); la testimonianza del Dandolo è stata seguita da Pietro Dolfin (p. 296). Nei documenti originali del tempo ho trovato la forma " Naymerus " o " Naime" rius "; cf. p. e. *Archivio di Stato di Venezia, Mensa Patriarcale*, busta n. 99 ove una carta del maggio 1141 rogata a Chioggia ricorda " Guido et Naimero filiis quondam " Petrus Polanus (*sic*) Dei gracia dux Venecie "; una carta del settembre 1150 rogata a Rialto ha la firma di " Naymerus Polanus comes ", che nel testo è ricordato per " ego Naimerius Polanus comes, filius quondam Petri " Polani ducis Venecie "; una carta del luglio 1180 rogata a Rialto ricorda " Imperatrice filia quondam Naymerii Pollani comiti (*sic*) "; (*busta n. 105*) una carta del settembre 1166 rogata a Rialto ricorda che la metà di un fondamento di saline a Pelestrina " fuit defuncti Nay" merii Polani comitis "; una carta dell'ottobre 1162 rogata a Chioggia ricorda come vivente " Naymerus comes " filio quondam Petrus Polanus dux Venecie ".

[4] Non ancora ho trovato la cronaca onde il Sanudo ha tratto questa notizia.

e cussì fo fato fabrichar, e compìto fo messe monache di l'Hordine Cisterciense[1]; adesso vi è frati di san Francesco conventuali[2].

Sotto questo doxe Henrico Dandolo patriarcha di Grado, erra molto zovene, andò im persona al concilio da papa Innocentio ** chiamato Pescie[3] e otene privilegio di portar la croce davanti et il palio a la patriarchal sede di Grado[4]. *Ann. 1135* *12 giugno 1136*

Vene discordia in questo tempo per le feste di le Marie si feva ogni anno in Veniexia, et fo neccessario[5] nel Conseio di meter certe parte come in el capitolar di Extraordinarii apar[6], i qualli erano sopra queste cosse, zoè che 'l dì di la Purifichatiom di la Madona si portasse dite Marie a palazo dil doxe, poi a San Piero di Castello, e cantata lì la messa per il vescovo, la precessiom andasse fino a la riva di San Marco di Broio e vi vàdi lo episcopo e abbati im pontifical, cantando: Gloria et cetera, poi vadi versso la chiesia di san Marco e il doxe con li zentilhomeni e altri vadino fino a la riva dil Fontego, e si l'acqua non impedissa vadi per quella riva fino a Santa Maria formosa a la precessiom[7]. *Febbraio 1143, 1142 m. v.*

In Ingaltera un garzom chiamato Guielmo fo crocefixo da Zudei[8]. *Ann. 1146*

Questo doxe havendo dogado anni 18 e mexi 4 fu trovato morto nel suo palazo et fo sepulto a San Zipriam di Muram[9]; tamen non si vede sepultura se non una archa di por-

---

2. conventuali] *Sembra che questa parola sia stata aggiunta più tardi dal Sanudo al testo; una parte di essa è scritta nel margine.* — 4. * *] *Così il cod. per* II. - chiamato Pescie] *Così il Sanudo, male traducendo* vocatus Pisas *del Dandolo* (278 B). — 5. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola ha posto il segno* †. — 11. pontifical] *Cod.* pontifal.

[1] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (281 E) ma si trova con qualche particolare in più anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034", tutte e due note al Sanudo. Nella seconda si legge (c. 148 A): "Chomo fo edifichado lo monestier de san Iachomo de palude; e fo del MCXLVI. In el tempo de questo doxie sier Piero Polany e sier Orsso Badoer de San Lio del suo paludo che xé tra Mazorbo he Muram in chavo de la Schortegada, elli se achorda che su quel paludo sier Zian Trun podesse far far uno monestier per pellegriny e viandanti ad honor de misièr san Iachomo de Galizia; et chossỳ fo fato. e da pud fo fabrichado in quelo luogo uno monestier ad honor del dito santo Iachomo, domde al prexemte ne xé done munege"; da questa cronaca le notizie sono passate in quella di GIORGIO DOLFIN (c. 65 B). P. DOLFIN (p. 298) ripete la testimonianza del Dandolo aggiungendo "tamen sostengono (*cioè* le monache) in colmo la cavana per comodo de trapassanti e salute de quelli in le tempeste; de occorrente (*sic*) confermado per decreto". Le monache Cirsterciensi risedevano in quel convento già nel giugno 1238; cf. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 376).

[2] Ciò avvenne per bolla di Pio II del 2 dicembre 1459 pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae Torcellanae*, II, 359-396.

[3] Il concilio di Pisa durò dal 30 maggio 1135 al 6 giugno del medesimo anno; cf. JAFFÈ, *op. cit.*, I, pp. 865-866.

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (278 B-C), donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 290). Fonte del DANDOLO, rispetto alla concessione del pallio è stata la bolla di Innocenzo II del 12 giugno 1136 (ed. UGHELLI, *op. cit.*, V. 1120-1121; cf. per la data JAFFÈ, *op. cit.*, I, p. 871, n. 7783) ove tra le altre cose si legge: "crucem quoque ante te ferendam esse concedimus, nisi cum Romae fueris aut in praesentia et comitatu Romani pontificis; pallium etiam fraternitati tuae plenitudinem pontificalis officii ex Apostolicae sedis liberalitate largimur".

[5] Cf. MURATORI, XXII, 493.

[6] Circa questo capitolare e la sua contenenza rispetto alle Marie cf. p. 129, nota 2. La citazione deriva dalla cronaca di PIETRO DOLFIN, dove appunto si legge (p. 294): "come è scritto sul Capitolar de Extraordinarii al qual è commessa l'esecuzione"; quanto al resto del racconto il DOLFIN, si attiene al DANDOLO (280 B-D).

[7] Fonte del Sanudo per le notizie dell'intero periodo, meno quella sul Capitolare degli straordinarii, è stata la *Cronaca estesa* del DANDOLO (280 B-D) che il Sanudo qui in qualche punto non ha interpretato con esattezza. Il DANDOLO, alla sua volta ha tratto la notizia dal noto documento del febbraio 1143, del quale ha accolto nella sua cronaca la parte più importante. Il documento è stato pubblicato nel 1720 dal COLETI (UGHELLI, *Italia Sacra, ed. cit.*, V, 1243-1245) e dal MURATORI nel 1728 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 503-504) e poi di nuovo nel 1742 (*Antiquitates Italicae*, VI, 466).

[8] Il Sanudo ha tratto la notizia dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (282 A) donde è passata nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 298). Fonte del Dandolo è stata l'*Historia Satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 236 B) che pone il fatto nel 1146 e così ne riferisce: "Guillelmus puer in Anglia a Iudeis crucifigitur". Manca questo periodo nell'edizione curata dal Muratori.

[9] Il Sanudo ha tratto la notizia, con qualche inesattezza d'interpretazione, dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (283 A) donde è passata nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 302). Il DANDOLO, alla sua volta rispetto alla durata del doge ha seguito la testimonianza del catalogo dei dogi annesso al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 2) e rispetto alla sepoltura quella dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 17-18).

c. 68 B fido assa' bella in || chiexia, nè è letere alcune; si crede fusse sta sepulto lì; dentro uno est; non vi è alcun epitaphio. et questo è il brieve suo:

"Fanum sub me tributarium efficitur
"monasteria sancti Clementis etiam edificatur[1].

[Nota.]

c. 70 B || [2]Ex libro sesto[3] cronice serenissimi Andreę Dandulo incliti Veneciarum ut cis.

Febbraio 1143, 1142 *more veneto*

"Anno Domini 1143 et principatus incliti "Petri Polani ducis renovatum fuit decre"tum pro festo Mariarum in hac formam, vi"delicet:

[*Testo del documento secondo la lezione del libro primo dei* Pacta *all'Archivio di Stato di Venezia*][4].

c. 134 A "Ordo processionis scollarum.

"In nomine domini Dei et salvatoris no"stri Yesu Christi, anno Domini millesimo "centesimo quadragesimo secundo, mense fe"bruarii, indictione sexta, Rivoalti.

"Si ea que antiquitus presertim pro no"stre patrie honore et utilitate a predecesso"ribus nostris provida ac diligenti considera"tione statuta sunt, in sue dispositionis cul"mine conservantur ac retinentur, inter ce"tera que inde proveniunt honor patrie con"servatur et augetur, dissidium omne vitatur "ac nobis ipsis non modica quies confertur.

4. monasteria] *Così il codice.*
5. *La carta 70 è stata interfogliata più tardi e precisamente dal Sanudo stesso nell'autografo dopo il 1530. La parola* Nota *manca nel cod.* — 15. ducis] *Così il cod. per* ducis ** *coll'ommissione del numero dell'anno di governo* — 16. formam] *Così il cod.*— 17. *L'intero passo non appartiene*

9. Ordo-scollarum] *Il titolo è stato premesso al documento dal copista che lo registrò nel libro primo dei* Pacta. *Quanto alle varianti degli altri testi cf. la nota 4 di questa pagina.* — 18. *Cod.* conservant ac retinent.

[1] L'iscrizione è data dal Sansovino, *op. cit.*, p. 557, dallo Schrade, *op. cit.*, p. 313, dal Palazzi, *op. cit.*, p. 37, e dallo Zanotto, *op. cit.*, IV, p. 94, nella seguente forma:

"Fanum sub me tributarium efficitur;
"monasteria sanctorum Clementis et Iacobi de palude
"construuntur";

e così tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio.

[2] Cf. Muratori, XXII, 496.

[3] Veramente il passo si legge nel libro nono (capitolo XIII, 280 B-D), ma siccome la cronaca estesa del Dandolo comincia col libro quarto, così il libro nono è effettivamente il sesto.

[4] Il testo più antico del documento è dato da una trascrizione fatta, a giudicare dalla scrittura, nel secolo XIV a c. 134 A del primo libro dei *Pacta*. Non appartiene alla serie originaria dei documenti di quel registro che come è stato di recente dimostrato dal Predelli nella prefazione al secondo volume del *Diplomatarium Veneto-Levantinum* (1350-1454) edito dal Thomas a cura della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria, è stato scritto da un "Vivianus scriptor, nota"rius et iudex" del quale si trova più volte in quel volume la firma col segno di tabellionato (cf. cc. 93 B, 95 B, 98 A, 98 B, 100 A, 103 B, 104 B, 116 B, 118 A, 138 A, 140 A, 141 B, 143 A, 144 B, 145 B, 146 A, 146 B, 147 A, 147 B), talvolta colla aggiunta specificativa "iudex domini Henrici Romanorum imperatoris" (cioè Enrico VI), talvolta anche colla data precisa della trascrizione del documento che varia dal giugno 1209 (c. 98 A) al 7 maggio 1211 (c. 118 A) e dimostra che la parte originaria del registro fu composta in più tempi da questo notaro nel principio del secolo XIII; nè può cader dubbio sulla originalità del segno di tabellionato e della trascrizione, perchè spesso Viviano ha aggiunto la dichiarazione "in libro isto exemplavi"; cf. cc. 93 B, 95 B, 98 A, 138 A, 140 A, 145 B, 146 B, 147 A. Il documento non fu trascritto per intero nel libro primo dei *Pacta*, perchè nelle sottoscrizioni che sono poche, manca forse quella del rogatario [chè tale non può essere giudicata con sicurezza quella di "Raimundus pres"biter et notarius et Sancti Geminiani plebanus" per-

" Sane predecessores nostri, viri religiosi, " clerus et populus cum devotione decreve- " runt ut in unoquoque anno in purificationis " sancte Marie die ad honorem Dei et ipsius " virginis processio scolarum fieret, que ab " ipsis quorum exercitio aptantur, eorumdem " cura ipse scole eodem die usque ad ducis " palatium deberent deduci ibique benedi- " cione accepta que ab eo pro dignitate pa- " lacii datur, deberent deduci ad Sanctum " Petrum, Castelanum episcopatum, ibique de- " berent representari, et cantata missa ipsa " processio proficisceretur usque ad ripam San- " cti Marci de Brolio et ibi representari. epi-

" Sane predecessores nostri, viri religio- " si[1] clerus videlicet, ac populus pia cum de- " votione disposuerunt et statuerunt[2] ut in uno- " quoque anno in purificationis sancte Marie " festo ad honorem et laudem Dei seu et bea- " te Marie semper virginis Dei genitricis pro- " cessio scolarum fieret, que ab ipsis quorum " exercitio aptantur[3], eorundem cura ipse scole " purificationis sancte Marie die usque ad du- " cis Veneciarum palacium deberent duci, ibi- " que benedictione accepta que a domino du- " ce pro dignitate palatii datur[4], deberent duci " ac provehi ad Sanctum Petrum, Castellanum " episcopatum, ibique deberent representari[5],

al Dandolo ma è una riduzione fatta dal Sanudo. Il testo del Dandolo secondo i due codici: " Marc. Lat. Zanet- " ti 400 " (c. 120 B) e " Nazionale Torino I, IV, 7 " (c. 78 B) dà il seguente passo: Eodem anno procesionis (*Cod. Tor.* processiones) scolarum antiquitus institute subortum litigium ex peticione Sancte Marie formose devote plebis illum rivum qui hodie Fontici nominatur, intrare debere et procesionaliter (*Cod. Tor.* processionaliter) ad eorum ecclesiam accedere hic dux sic statuendo sopitat *In queste varianti indico con* M *il codice Marciano e con* T *il codice Torinese e con* S *quelle della trascrizione del Sanudo* — 1. *M* predecesores — 2. *S*, *T premettono* pia *a* cum devotione *M* devocione — 3. *M* purificacionis *S* purificatione — 5. *M* procesio — 6. *M* exercicio — 7. *S* ipsi - *S* eadem — 8. *M* palacium — 8-9 *S*. benedictione — 10-11. *S* palatii dantur — 12. *M* misa — 13. *M* procesio - *M* proficiseretur — 14. *S* Broilo

14. deberent *Cod.* debent

chè alla firma di lui segue la dichiarazione " manu mea " scripsi " anzichè " complevi et roboravi ", e d'altra parte risulta da una sentenza del dicembre 1140 (Archivio di Stato di Venezia, *Busta ducale quinta* donde il documento è stato tolto per porlo nella *Sala diplomatica Margherita*) che in quell'anno notaro ducale era " Oto Vita- " lianus subdiaconus et notarius ", nè vi è menzione del suggello che poteva sostituirla. Da questa copia sono derivate le altre; p. e. quella che è stata aggiunta ai due codd. Ambrosiano (usato dal Muratori) e Vaticano 5842 della cronaca del Dandolo e ai codici Marciani Lat. X, 7, 10 e 138 della medesima opera, quella di un registro membranaceo già del vescovado di Castello che venne trascritta a p. 98 sg. del cod. Marc. It. VII, 551 del secolo XVII, e però ho creduto inutile di notarne le varianti, non rappresentando esse che altrettante alterazioni del testo. Circa le edizioni del documento cf. p. 223, nota 7. Quanto ai cognomi dei firmatari cf. pp. 17-47; solo aggiungo, rispetto all'ultimo, che di esso si ha un esempio in una nota di pagamento di decime sotto Pietro II Orseolo che si legge a c. 88 B del *Codice Trevisaneo* (all'Archivio di Stato di Venezia); in essa si leggono queste parole: " Dominicus Marzagnulo " iuravit et dedit " e che di questa famiglia non mancano ricordi nemmeno in documenti originali; p. e. *Archivio di Stato di Venezia, Archivio di s. Zaccaria, busta n. 24;* atto del gennaio 1143, 1142 *more veneto*, rogato a Costantinopoli, ove si ricorda un " Pietro Marzagnolo ". La " processio scolarum " ricordata nel documento è stata interpretata dal MURATORI (*Antiquitates italicae* VI, 467 sg.) come una processione di confraternite religiose; il ROMANIN (*op. cit.*, I, 236) ha aggiunto che erano quelle di san Luca, sant'Angelo, santa Maria Formosa, sant'Ermagora, santa Maria mater Domini, san Silvestro e san Polo. Io credo che qui " scola " significhi " barca " ed il documento si riferisca alle barche che trasportavano in quella festa le Marie. Si noti che questa *processio* si faceva sempre per acqua. Quanto affermano il GALLICIOLLI (*op. cit.*, VI, 12) e il FILIASI (*op. cit.*, VII, 342), non si fonda che sull'errata lezione del passo del Dandolo nell'edizione curata dal Muratori.

[1] " viri religiosi " non è apposizione di " prede- " cessores nostri " come generalmente è stato interpretato da quanti hanno studiato questo documento, ma significa il ceto ecclesiastico, che con maggior chiarezza è designato dalla frase susseguente " clerus videlicet ".

[2] È ignota la data della costituzione.

[3] Cioè dagli uomini delle due contrade alle quali per turno spettava l'onere di addobbare, " aptare " le barche e le Marie. Le barche erano sei e grandi.

[4] Cioè un dono corrispondente al decoro della dignità ducale, forse in ricompensa delle acclamazioni fatte al doge dagli uomini della " scaulae ".

[5] Cioè presentarsi ad una ad una al vescovo per

“ scopus autem pontificalibus indutus vestibus una cum altaris ministris, abbatibus et aliis clericis devote in laude ad Dei et eius genitricis gloriam canendo processionem sequi deberent usque ad ipsam ripam. postea hii palacium ascendant et cum duce, nobilibus et capelanis processionaliter in ecclesiam sancti Marci se dirigant, benedictisque candelis renovetur procesio usque ad ripam et cum scaulis usque ad rivum Fontici nuncupatum; et si aqua permiserit per eumdem rivum ad ecclesiam sancte Marie formose; si autem ex parvitate aque id fieri nequiret, usque ad Canalis exitum eadem processio dirigatur.

“ Que solempnitas hodie in triduo tripartita peragitur.

“ et cantata missa ipsa scolarum processio debet proficisci usque ad ripam Sancti Marci de Brolio et ibi representari. pontifex vero Castellane ecclesie pontificalibus indutus vestibus una cum altaris ministris[1], videlicet sacerdote et archidiacono[2] nec non et subdiacono sacris indutis vestibus, et abbatibus[3] et aliis clericis[4] devote in laude eius gloriam Omnipotentis et beate Marie virginis ceterorumque sanctorum canendo processionem scolarum sequi debent usque ad ripam palatii. deinde pontifex una cum ceteris predictis, ecclesiasticis ac sacris indutis vestibus, debent ascendere in palacium et inde cum domino duce et capellanis cum cetera nobilium virorum turba descendere cum processione debent et intrare in ecclesiam beati Marci et ibi cum devotione et timore Domini benedictis candelis vel cereis iterum procesio debet incipi ab ecclesia[5] et ire usque ad ripam et exinde scolarum processionem sequendo per Canalem[6]. cum autem ad rivum Sanctorum Apostolorum[7] perveniret, si aqua esset plena vel grandis ut vulgo dicitur[8], debent per ipsum rivum intrare et ire ad representandum ecclesie sancte Marie formose; et si aqua plena vel grandis non inveniretur, tunc recta via debent ire sursum per Canalem.

“ Ceterum quia quidam suo temerario ausu conati sunt ipsam scolarum processionem violenter ducere sursum per Canalem cum aqua plena et grandis esset et predictus rivus non denegaret ire ad representandum

1. *MT* inductus — 3. *M* alliis — 4. *S* genetricis - *M* procesionem — 6. *S* palatium - *MT* ascendat - *T omette* cum - *S* nobilibusque — 7. *M* procesionaliter - *T* ecclesie — 9. *S* processio - *S omette* et — 10. *S* scolis — 11. *T S* eundem — 13. *S* nequiverit — 14. *M* procesio — 16. *S* solemnitas — 17. *T* peregitur. *Il resto della carta 70 B è bianco; che essa sia stata interfogliata nel 1530, è provato dal passo che si legge a p. 241, rr. 17-19, di questo volume.*

1. *Cod.* sclorarum — 2. debet] *Cod.* debent. — 6. archidiacono] *Così il cod. per* diacono; *cf. la nota 2 di questa pagina.* — 8. *Cod.* de tote. - gloriam] *Cod.* gl̄a. — 16. *Cod.* desscendere. — 19. iterum] *Cod.* verum *che non dà senso; la processione in quel momento ricominciava per la seconda volta, ma dalla chiesa di s. Marco.*

la benedizione. L'estensore del documento ricorda prima la benedizione e poi la messa; ma non ha inteso di rappresentare le due funzioni secondo la loro successione reale, dovendo la benedizione seguire la messa ed iniziare la *processio*.

[1] I tre cherici mandati dal pievano di Santa Maria formosa; uno di essi era un sacerdote, uno un diacono ed uno un suddiacono; il sacerdote nella processione stava a destra del vescovo, il diacono a sinistra, il suddiacono era in capo alla processione e portava la croce.

[2] Il copista del documento ha confuso l'arcidiacono della cattedrale col diacono mandato dal pievano di Santa Maria formosa.

[3] Erano due, ma non è noto quali.

[4] I canonici e il basso clero secolare di Castello e i monaci sottoposti ai due abbati.

[5] La prima volta la *processio* s'era mossa da San Pietro di Castello.

[6] Il Canal-grande.

[7] Questo rivo comincia poco dopo il ponte di Rialto a destra di chi percorre il Canal-grande avviandosi al sestiere di Cannareggio.

[8] Per l'alta marea.

" predicte ecclesie sancte Marie, maximum dissidium nostris in temporibus videtur accrevisse. cumque nos Petrus Pollanus gratia Dei, Venecie, Dalmacie atque Chroactie dux et Iohannes Pollanus eadem gratia Castellanus episcopus huiusmodi dissidium conspiceremus, ne deinceps amplius fieret operam dedimus. congregatis igitur nobis in nostro palatio una cum nostris iudicibus et ipsis viris sapientibus qui preerant Consilio quod hoc in tempore pro honore et utilitate seu et salvatione nostre patrie habebatur, quorum consilio Venetie populus obedire sacramento est astrictus, ipsique honorem et proficuum et salvationem ac quietem nostre patrie diligenter considerantes, unanimiter dixerunt et collaudaverunt, et nos prenominatus Petrus Pollanus gratia Dei Venecie dux et Iohannes Pollanus eadem gratia Castellanus episcopus confirmavimus, clero et populo Venecie collaudante, quod a modo in antea usque in perpetuum si aqua rivi Sanctorum Apostolorum plena vel grandis fuerit, cum processio scolarum illuc pervenerit, in purificationis sancte Marie festo, quod scole in ipsum rivum intrent et eant ad representandum predicte ecclesie sancte Marie formose; quod si aqua ipsius predicti rivi tunc plena et grandis non fuerit, tunc processio scolarum eat recta via sursum per Canalem.

" Si quis igitur contra hanc nostre constitutionis et collaudationis ac confirmationis cartam ire temptaverit aut corrumpere vel frangere presumpserit, nos prefatus Iohannes Pollanus Castellanus episcopus una cum tota nostra ecclesia illum maledicimus et excommunicamus et a liminibus sancte ecclesie sequestramus et cum Iuda traditore in inferno dampnamus quo usque non penituerit et ad dignam satisfactionem non redierit. et nos prenominatus Petrus Pollanus gratia Dei Venecie dux una cum iudicibus et Venecie populo laudantes unanimiter confirmamus quod omnis illius substantia in nostrum donnicale[1] venire debeat et super personam eius a Venecia expelli censemus, ita quod in Veneciam non redeat nisi ducis precepto et com-

46. super] *Così il cod. per* insuper - *Cod.* persona.

[1] Cioè al fisco.

" munis consilio. et hec presens nostre constitutionis et collaudationis ac confirmationis carta eo ordine ut superius legitur, in sua permaneat firmitate.

† Ego Petrus Pollani Dei gratia dux manu mea subscripsi.

† Ego Iohannes Polanus Dei gratia Castellanus episcopus manu mea subscripsi.

† Ego Iohannes Falletrus Castellanus archidiaconus manu mea subscripsi.

† Ego Iohannes Aurio iudex manu mea subscripsi.

† Ego Stephano Sanudo iudex manu mea subscripsi.

† Ego Petrus Badovarius manu mea subscripsi.

† Ego Petrus Gradonicus plebanus Sancti Iohannis de Rivoalto manu mea subscripsi.

† Ego Dominicus Moracenus plebanus Sancti Bartholomei manu mea subscripsi.

† Ego Bonus-filius Michael plebanus Sancti Salvatoris manu mea subscripsi.

† Ego Raphael presbiter, plebanus Sancti Moisi, manu mea subscripsi.

† Ego Raimundus presbiter et notarius et Sancti Geminiani plebanus manu mea subscripsi.

† Ego Celsus presbiter et plebanus Sancti Iohannis manu mea subscripsi.

† Ego Michael Matunno presbiter, plebanus Sancte Marie Iubanico, manu mea subscripsi.

† Ego Natalis Marçangulo presbiter, plebanus Sancti Felicis, manu mea subscripsi[1].

c. 68 B

Ann. 1148 m. v.

||1148. Domenego Morexini doxe fo electo; fu homo probo et molto humile[2]. questo l'armata ch'el suo precessór havìa ordinata contra re Ruzier, fece meter in ordine et fo galìe 22 e la mandò contra re Ruzier di Sicilia, capetanii Zuanne et Renier Polani. et scontròno[3] de lì a pochi zorni l'armata dil prefato re Ruzier e fonno a le man con quella e ne préseno 14 galìe, le altre scampòno; et in quelle erra uno gran corssato, chiamato Brutheca Fiama, el qual fo mandà a fondi con tutta la sua galìa, e fu preso el conte Diamon, et fu mandato im prexóm a Corphù[4].

---

6. scripsi] *Così il codice costantemente in queste sottoscrizioni, ma* scripsi *vi sostituisce un originario* subscripsi.

6. subscripsi] *Il cod. dà sempre, e a torto,* scripsi. 7. Moracenus] *Così il cod. per* Maurocenus.

23. 1148. Domenego-doxe] *Parole e numero scritti dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 24. contra re Ruzier] *Parole aggiunte poi dal Sanudo nel margine con altro inchiostro più chiaro.* — 25 Zuanne] *Parola scritta dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione.* — 28. Diamon] *Il Sanudo dà* di amon; *ma la sua fonte:* da mon; *cf. nota 4 di questa pagina. Non posso con sicurezza ristabilire nella sua vera forma il nome di questo personaggio, perchè non ne fanno menzione gli scrittori Veneziani anteriori al secolo XIV e nemmeno le fonti Bizantine (Giovanni Cinnamo e Niceta Acominato) e Romoaldo arcivescovo di Salerno.*

[1] Ho conservato la disposizione delle firme quale è data dalla copia del *Pacta*, perchè può in gran parte corrispondere all'originale; nella colonna a sinistra sono raccolte le sottoscrizioni dei dignitari maggiori così laici come ecclesiastici, nella colonna a destra quelle dei pievani, uno dei quali era anche notaro. Circa le molte questioni che riguardano questo documento rimando alla mia Nota *La costituzione del doge Pietro Polani (febbraio 1143, 1142, more veneto) circa la Processio scolarum* che recentemente ho pubblicato nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, IX, 91-133 (seduta del 18 febbraio 1900.)

[2] Questa notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (283 B) il quale alla sua volta ha parafrasato " vir nobilis et mitis „ dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, r. 19).

[3] Al capo Malea in Laconia; cf. Romoaldo arcivescovo di Salerno (*Annales* in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores* XIX, p. 424, r. 12) e l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, r. 24).

[4] Fonte delle notizie contenute in questo periodo è stato il passo seguente della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ (c. 148 B): " chostuy, zoè questo doxie, l'armada

In questo anno el campaniel di san Marco sopra la piaza fo compito dil tutto di fabrichar, qual fo principiado 1112[1]. et acadete un gram miracolo, che uno homo lavorando in *An. 1148 m. v.*

" che iera stada apariada per lo sso prezessor che iera " morto, liuy la messe in hordene, la qual armada " andava contra lo re Ruzier, re de Zezilia, e fo fat" ti do chapetany della ditta armada molto famoxi, zò fo " misièr Ziane e misièr Renyer Polani. et iera (*cod.* " in era) in suma galle **. e partisse in bon viazo et in " puochy ziorny lor se schontrà chon l'oste " del ditto re Ruzier, lo qual exerzito lor lly messe " in chomfuxion et féxeli uno gramde dano, de la qual " hoste iera galle XVIIII, delle qual i nostri de " prexe galle XIIII, in le qual iera uno corser " che se chiamava Braticha Fiama, el qual fo " mamdado a fomdi con tuta la soa galìa. e fo " prexo lo conte Damon (*cod.* da mon) et quelli " lo duxe a Corfù in prixon ". Queste notizie sono state compendiate da GIORGIO DOLFIN (c. 65 B), ma il passo del Sanudo è indipendente dal riassunto di quel cronista, perchè dà particolari da lui omessi. Nella citata cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 148 A) segue di egual mano in calce alla stessa carta il passo seguente che vi è stato aggiunto con inchiostro rosso e fa capo alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 20-45): " nota che a petizion de lo imperador questa armada an" dà a Corffù et a petizion dello imperador de Chom" stantinopoli ly combaté el castelo de Corffù, et da può " fate molte et ase' bataie et fo 'mde morti molti Ve" nyziany, per forza elli lo prexe et délo in man de lo " imperador de Chomstantinopoly et de là poy ly sse " parttì "; il Sanudo non ha tratto la materia di questo passo, perchè aveva ricordata l'impresa di Corfù nella Vita di Pietro Polani; cf. pp. 219 e 220. Del resto la spedizione di Ruggero in Oriente e l'aiuto prestato ai Greci dai Veneziani sono confermati dal passo del crisobolo di Emanuele Comneno del marzo 1148 che ho riferito nella nota 1 a p. 220. In compenso di quel privilegio che estendeva il quartiere Veneziano in Costantinopoli, il governo di Venezia s'era obbligato a concorrere alla guerra contro Ruggero fino al termine del settembre dell'indizione duodecima, cioè sino al 30 settembre 1148. Siccome la guerra si prolungò ed era necessario ai Greci l'aiuto dei Veneziani per l'assedio di Corfù, così Manuele dovette loro fare nuove concessioni. Durante la spedizione, e precisamente nell'ottobre 1148, Emanuele rinnovò a Venezia gli antichi privilegi largiti da Alessio I Comneno e Caloianni e la facoltà di esercitare liberamente senza aggravi di sorta il loro commercio anche nelle isole di Cipro e di Candia. Il documento è stato pubblicato da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 113-124; ad esso molto probabilmente alludono le parole della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 29-30) che precedono il racconto dell'assedio di Corfù: " dulci pre" ce Venetos rogans ut cum eo castrum et inimicos suos " obsiderent, promittens se multa beneficia eis " et honores plurimos collaturum ". D'altra parte la vittoria dei Veneziani sulla flotta di Ruggero al capo Malea è narrata anche da altri cronisti di Venezia e nei più vicini a quegli avvenimenti appare la tendenza a riferire solo quanto torna ad onore di Venezia, talvolta anche con qualche esagerazione: così l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 20-27) che ricorda la fuga della flotta Greca in quella battaglia e poi (p. 75, rr. 27-45) descrive l'assedio di Corfù, con particolari omessi dagli altri scrittori; così MARTIN DA CANALE (p. 310); così il DANDOLO (282 E, 283 A) che nella *Cronaca estesa* in parte ripete quanto già aveva narrato il Da Canale, in parte segue l'*Historia ducum*, e nelle due recensioni del *Chronicon Breve* (cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B e cod. Barberini XXXII, 125, c. 31 B) ne riferisce in questo modo: " hic armatam a suo predecessore conditam pro " defensione Romanie contra Rugerium regem misit " ipsiusque capitaneos constituit nobiles viros Iohanem " et Naymerium (*cod. Barberini* Rainerium) Pollano, " qui euntes exercitui prefati regis conflictum et (*cod.* " *Barberini omette* et) dannum infinitum contulerunt "; così la cronaca " Marc. Lat. X, 137 " che ripete le notizie del *Chronicon breve* aggiungendo: " in quo " regali exercitu erant galee 19, et 40 çalandre (*cod.* ca" landre) que iam retro redire conabantur, habuerunt " insuper capitaneum simul cum comito Raynerio " qui preerat imperatoris Emanuelis exerci" tui, ultra dictas 19 galeas 14 **, quas omnes ad Cor" phiensem insulam deduxerunt "; la cronaca " Museo " Civico di Venezia, cod. Correr, 1499, c. 14 " A " ove si legge questa stessa aggiunta nella seguente forma scorretta: " lo qual hoste era ghalle XVIIII, e gha" lle XIIII d'ello s'avea ello prese; fo li nostri chapitanii " antedicti e lo conte Damon, lo qual era con " l'oste dello imperador Manuel, e quello li adu" xe a Chorfù "; il TREVISAN (c. 39 A) che dà: " alora (*cioè dopo la partenza del doge Pietro Polani da Caorle a Venezia*) " fo fato de la ditta armada do capitanii, che " fu uno sier Zuan Polani, l'altro da può ch'el fo con " lo esercito de lo imperator, el conte Nautiero (*sic*), man" dado a destrucion del re de Cecilia, et aiunte insie" me le ditte armade fo ne le aque de Cecilia a l'incon" tro de l'armada del re e quela sconfise vigorosamente " e l'aver fo partido dretamente fra tutte do le armade, " e de le galle del re fo preso galle XIX, le altre fuzì, nè " le qual fo preso de gran baroni del reame de Cecilia " e de la Pugia, e ancora fo preso do milia naviganti li " quali fo mandadi a donar a Emanuel imperator de Co" stantinopoli, la qual cosa li fu de grande alegreza, e " per questo muodo naque grandissima amicicia tra lo " imperador e Venitiani, ma pocho durò come qui driedo " dirò "; così la cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (cc. 15 A-B) che pone come condottieri Vital Vituri (*sic!* notisi che il trascrittore della cronaca fu un Vitturi) e Renier Polani con quattordici galee di Emanuele a Corfù e il millecentosessantasei come anno della vittoria; così la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (c. 23 B) che dà le seguenti notizie: " e costui (*cioè il doge*) l'armada de " suo predecessor fata, ordenò per defender la Romania, " contra el re Ruzier la mandò e fé capetanii li nobel" homeni misièr Zuan Orio et misièr Renier Polani, ho" meni molto famosi. li qual andandose inscontrò in l'ho" ste del dicto re, e quelli se messe in confusion e in " grandissimo dano la sua hoste. era galle XVIIII de Ve" nitiani e quelle del re era galle XIIII, le qual fo prexe " per Venitiani, zoè per i ditti capetanii, e fo preso " el conte Damon (*Cod.* da mon) el qual iera

(*V. nota 1 a pag. 231*)

zima di ditto campaniel, messe il pe a fallo et cazéte zoso et nel venir zoso si avodò a lo evanzelista missièr san Marco, et cussì volendo Idio, pocho luntam di terra trovò uno legno

"cum l'hoste de l'imperador Hemanuel, e " quelli li adusse in Corphù "; così la cronaca (" Marc. " It. Zanetti 18 " (c. 68 A) che dà il seguente passo, " questo doxe per conplir la intençion del so predeçesor, " çoè de la armada fata e ordenada per liuy, chomo elo " intrà in lo dogado el volsse mandar queste cosse a se- " chuçiom, e sì li mandà do chapetanni, çò fo do fradelli, " misièr Çane e misièr Renier Polani, homeni famoxi e " valentissimi, li qual andà chon unna grande hoste per " defender l'inpierio de Romanìa contra lo re Ruçier de " Çeçillia, li qual andando eli se incontrà in l'oste del " dito re e quelli elli messe in confuxiom e in grandis- " simo dano. la qual hoste iera gallìe XXII de Veniçiani " e gallìe XIIII de lo inperador Manuel re delli Griexi. " queste gallìe dello re Ruçier si fo sconfitte per li no- " stri do chapetáni da cha' Pollani e fo menade in Corfù, e " questo fo in MCLI "; così PIETRO DOLFIN (pp. 301 e 302) che ha ripetuto la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo ed ha sostituito al nome Naimerio del Polani quello di Daimerio. Dalle testimonianze che ho ricordato, si rileva che nessun cronista dei secoli XII e XIII fa menzione di quel conte che il Sanudo e la sua fonte pongono tra i prigionieri fatti dai Veneziani nella battaglia al capo Malea; nei secoli XIV e XV quel personaggio viene identificato col conte Naimerio, che per la forma insolita del nome viene talora designato per Rainerio e Daimerio; la forma " Damon " donde deriva la frase " di " amon " del Sanudo, potrebbe aver avuto origine da un'errata lettura della forma abbreviata del nome Daimerio.

Le testimonianze dei cronisti Veneziani intorno a questa guerra sono scarse e unilaterali e però insufficienti a dare un' idea chiara e precisa delle vicende della spedizione. Alla loro deficienza suppliscono le narrazioni di altri scrittori, dei quali qui ricordo i più antichi, cioè quattro occidentali e due bizantini. Il continuatore Premonstratense di SIGEBERTO di Gembloux (*Mon. Germaniae historica, Scriptores*, VI, pp. 453-456) che scrisse tra il 1146 ed il 1155, attesta che nel 1148 Emanuele catturò i messi inviatigli da Ruggero per un trattato di alleanza e che Ruggero per rappresaglia, armata una flotta, devastò Corinto e altre città, prese Corfù e vi mise un forte presidio e ritornò in Sicilia con molti prigioni e grande quantità d'oro, d'argento e di tessuti preziosi; Emanuele allora assediò Corfù e la costrinse ad arrendersi; durante l'assedio, nel 1149, Ruggero preparò una nuova spedizione sotto Giorgio, che devastate varie parti della Grecia, minacciò Costantinopoli, fece scagliare *aureas sagittas* contro la reggia, incendiò alcuni luoghi vicini alla capitale e fece rapire le frutta dagli orti dell' imperatore; nel ritorno incontrò una flotta greca alla quale tolse alcune navi ed il re Luigi VII di Francia, prigioniero dei Bizantini, ma la flotta siciliana fu inseguita da un'altra armata greca dopo la resa di Corfù; la guerra continuò anche dopo la morte di Ruggero (27 febbraio 1154), perchè in quel medesimo anno una flotta di Guglielmo, devastata Tinnis nell' Egitto, assalì la flotta greca di circa cento e quaranta navi e la vinse quantunque fosse molto meno numerosa. ROMOALDO arcivescovo di Salerno (*op. cit.*, p. 424, rr. 6-14 e pp. 428-429) che nacque nel principio del secolo XII e morì il primo aprile 1181, in un racconto tendenzioso non rappresenta che le vittorie del re Normanno; così ricorda una prima spedizione di Ruggero che partito colla flotta da Otranto devastò Corfù, Corinto, Tebe ed altri luoghi, e ritornò nel suo regno con un ricco bottino di denaro e di tessuti serici, e poi una seconda spedizione diretta dall' ammiraglio del re nella quale fu vinta la numerosa flotta imperiale e ne venne fatto prigioniero il duce Angelo Desopti consanguineo di Emanuele (forse il Costantino Angelo del Cinnamo e di Niceta Acominato). Romoaldo racconta anche gli avvenimenti degli anni 1155 e 1156, quando avvenne la ribellione di Roberto di Basseville conte di Loritello al quale Emanuele mandò in aiuto prima un Paleologo (Michele, secondo il Cinnamo e Niceta Acominato), poi Cominiano (forma alterata del vero cognome del duce che fu Alessio Comneno, secondo il Cinnamo e Niceta Acominato) e Sèbasto (vocabolo che probabilmente designa il personaggio per il titolo della dignità e di questo titolo poteva essere insignito l'altro condottiero Giovanni Ducas pure ricordato dal Cinnamo e da Niceta Acominato) che presero alcune città della Puglia; ma Cominiano e Sèbasto furono vinti a Brindisi; poi la flotta Siciliana sotto il comando dell'ammiraglio Stefano vinse a Negroponte la flotta bizantina (giugno 1157) ne bruciò le navi e devastò alcune città sulla costa dell' isola; e Manuele venne alla pace. Gli *Annales Pisani* di Bernardo Marangone che morì nel 1188 circa, (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIX, pp. 242-244) ricordano in breve la guerra del 1155-1157, cioè la venuta di una flotta greca di trenta navi nella Puglia, l'occupazione di Bari e d'altre città fatta dai Greci e la sconfitta data a questi da Guglielmo, indi la guerra offensiva di questo re contro Manuele, l'allestimento di una flotta siciliana di cento quaranta galee e ventiquattro navi da carico, la vittoria di questa sulla flotta imperiale, la devastazione di Negroponte, di Almiro e di S. Iacopo dei Pisani. UGO FALCANDO (*op. cit.*, pp. 14-20) appena fa menzione della venuta dei Greci a Brindisi e della loro sconfitta colla prigionia dei loro duci. GIOVANNI CINNAMO (*op. cit.*, pp. 91-102) alla sua volta non ricorda in generale che vittorie dei Greci, e nel suo disprezzo per i popoli d'Occidente attenua l'importanza dei fatti dei Normanni e appena per incidenza e di volo fa menzione degli aiuti di Venezia. Egli riferisce che Ruggero irritato con Emanuele perchè non erano venute ad alcun risultato le trattative per dare in moglie al figlio una giovane della casa imperiale, assalì e devastò l' Eubea, Tebe e Corinto prive allora di presidio (i quali fatti sono comprovati dalla testimonianza del crisobolo citato del marzo 1148) e s' impadronì di Corfù dove posta una guarnigione costruì fortificazioni; Emanuele a queste notizie armò una flotta di cinquecento triremi e di mille navi da trasporto sotto la guida del cognato Stefano, chiamato per la piccola statura Contostefano; la flotta greca assalì Corfù, ma l' assalto fallì per la morte di Stefano colpito da una pietra; il successore

fuora dil campaniel e lì si atene e si aferrò et scapolò la morte; tamen si vastò tutto il corpo, pur pocho da poi tornò al lavorar esso campaniel [1].

---

dapprima nulla operò di notevole, essendo scoppiata una discordia tra le flotte greca e veneziana alleate in quella guerra; composto il dissenso e puniti i principali colpevoli fu ripreso con vigore l'assalto, ma senza successo per la resistenza del presidio e le difficoltà opposte dalle fortificazioni; alla fine Corfù si arrese per fame; Ruggero durante l'assedio allestì una flotta per distrarre le forze imperiali da quelle operazioni, ma fu vinta dalla flotta greca comandata da Curupo; tuttavia quaranta navi Normanne veleggiarono verso Bizanzio e tentarono incendiare alcuni edifizi sulla costa asiatica di fronte alla capitale, ma furono costrette a ritirarsi con gravi perdite e nel ritorno vennero vinte e in gran parte prese da una flotta greca che moveva da Candia e trasportava il reddito delle gabelle pagate da quell'isola; l'imperatore volle impadronirsi d'Ancona, ma il suo ammiraglio, Giovanni Axuco, non tentò l'impresa o per imperizia o per eccitamento dei Veneziani contrari a quell'occupazione che a loro danno avrebbe accresciuto la potenza dei Greci nell'Adriatico ed in Italia. Probabilmente l'ultima vittoria ricordata dal Cinnamo è quella che la *Historia ducum* riferisce ai Veneziani presso il capo Malea, abbandonati dalla flotta greca, la quale difficilmente poteva essere numerosa e adatta ad una grande spedizione militare, se in quel momento era composta di navi che portavano da Candia a Costantinopoli i tributi. Il Cinnamo continua il racconto della guerra anche dopo la morte di Ruggero (pp. 118-121 e 136-175). Guglielmo, egli dice, appena salì al trono, chiese pace offrendo a Manuele la restituzione del bottino fatto dal padre e anche altre condizioni; Manuele, non accolse la proposta, ma armò una flotta e ne affidò il comando a suo zio Costantino Angelo (forse l'Angelo Despoti di Romoaldo); questi contro gli ordini dell'imperatore assalì prima di avere i rinforzi la flotta normanna molto più numerosa; abbandonato dai suoi, venne vinto e fatto prigioniero, Dopo questi fatti Manuele, continua il Cinnamo, tentò sotto Michele Paleologo una spedizione nella Puglia, che in sul principio cominciò assai bene per i Greci; durante la guerra il Paleologo morì di febbre e fu sostituito da Alessio Commeno (il Cominiano di Romoaldo) e Giovanni Ducas, i quali dopo alcune vittorie furono vinti; allora Manuele e Guglielmo vennero ad un accordo. NICETA ACOMINATO (*op. cit.*, pp. 96-131) è più diffuso nella sua testimonianza, e quantunque essa pure sia tendenziosa per amor patrio e pel disprezzo verso gli Occidentali non esclude tuttavia le vittorie di Ruggero e conferma anche le testimonianze dell'anonimo Premonstratense e di Romoaldo. Secondo Niceta, Ruggero o di suo impulso o, come si diceva, d'accordo con Corrado III, salpò colla flotta da Brindisi, e senza contrasto occupò Corfù, perchè gl'isolani oppressi dai tributi vennero con lui a patti ed accolsero un presidio di mille soldati; Ruggero rafforzata quella città, tentò, ma invano, di occupare Malvasia ed evitato il capo Malea, pericoloso alla navigazione, devastò le coste e alcune città Greche e ritornò nel suo regno con una ricca preda d'oro, d'argento e di tessuti preziosi e con molti prigioni tra i quali molte donne esperte nella tessitura che avrebbero introdotto quell'arte in Sicilia. Niceta aggiunge che Emanuele come ebbe notizia di questi fatti armò un esercito ed una flotta ed affidò il comando di questa al cognato Stefano Contostefano, mentre volle dirigere lui stesso le forze di terra che un po' più tardi presero parte alla campagna; le operazioni militari furono rivolte al riacquisto di Corfù; alla flotta Greca si unì la Veneziana, ma le stazioni della prima furono poste a distanza da quelle dell'altra per evitare contrasti tra i militi dei due stati; durante l'assedio, che durò a lungo per il valore del presidio e per le difficoltà opposte dalle fortificazioni, il Contostefano fu ucciso e venne sostituito dal capo dei fanti Giovanni Axuco, e poco dopo scoppiò un tumulto tra Veneziani e Greci che i loro duci invano tentarono sedare; i Veneziani prima furono respinti, poi giunsero ad un'isola tra Itaca e Cefalonia, che Niceta crede sia stata Asteride, e ivi assalirono le navi imperiali che stavano in quelle acque e le incendiarono; s'impadronirono quindi della nave imperiale, la adornarono di tappeti di porpora e a scherno di Emanuele che era bruno di aspetto, v'introdussero un etiope sul capo del quale imposero una splendida corona che raffigurava quella dell'imperatore, e intorno a lui collocarono più persone in forma di cortigiani; l'imperatore lì per lì dissimulò il suo sdegno, perchè non era quello il momento di vendicare l'affronto ed avendo in cuor suo deciso di rimandare ad altro tempo la vendetta, accordò il perdono; riconciliati gli animi venne ripreso l'assedio e la città di Corfù dopo eroica resistenza si arrese per mancanza di vettovaglie. Niceta aggiunge dopo il racconto di questi avvenimenti altre notizie che discordano dal racconto dell'anonimo Premonstratense e del Cinnamo, specialmente nella cronologia: Emanuele tentò due volte dopo la presa di Corfù una spedizione in Sicilia, ma ne fu impedito dalle procelle; la guerra venne continuata con successo sotto la direzione di Michele Paleologo e poi di Alessio Commeno e Giovanni Ducas, ma il nuovo re Normanno Guglielmo, radunato un esercito più forte vinse questi due condottieri e poi anche s'impadronì del nuovo duce Costantino Angelo; Emanuele e Guglielmo vennero ad un accordo, ma fu di breve durata; il re mandò contro l'imperatore una flotta di quaranta navi che giunse a Costantinopoli, minacciò la capitale e contro la reggia per disprezzo scagliò frecce dalle punte d'oro e d'argento. Su queste testimonianze cf. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione Normanna nel regno di Puglia e di Sicilia*, Napoli, 1845, I, p. 76, nota 43 e 44; AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1872, III, p. 466, nota 3; DE BLASIIS, *L'insurrezione Pugliese e la conquista Normanna nel secolo XI*, Napoli, Detken, 1873, III, pp. 376-393, ma mi sembra ch'egli sia andato un po' al di là del vero nel rappresentare alcune delle differenze tra le testimonianze di queste fonti; SIRAGUSA, *op. cit.*, I, pp. 32-79 dal quale pure dissento circa la data della spedizione normanna contro Costantinopoli che credo avvenuta nel 1149 anzichè nel 1156 per la testimonianza del continuatore di Sigeberto la quale non poteva estendersi a quell'anno.

[1] (*p. 229*) Cf. p. 124, rr. 1-2, dove il Sanudo attesta

(*V. nota 1 a pag. seg.*)

Ottobre 1149 1149. usìte fuogo dil mexe di octubrio di la contrà di Santa Maria mater Domini et brusò 13 contrade lì vicine et andò brusando fino a la chiexia di san Raphael[1].

In questo tempo re Ruzier di Sicilia passò con armada in Africa et molte terre[2] di Mori prese, come apar in la Historia dil Sabelico[3], et si fece il re di Tunis per tributario. et havendo subiugado tanto, sopra il suo cortello fé far lettere[4]:

"Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Affer"[5].

Et uno optimo astrologo da lui impetrò le osse di Virgilio poeta che fu sepulto a Napoli, potendole trovar; et questo re ge le concesse. el qual andò in uno monte dove non pareva alcuna fissura, e fece cavar, et trovò uno libro sopra il qual erra scripto l'arte notoria, etiam le osse di Virgilio; qual tolte, non le volsse portar a Napoli, ma in certo castello sul mar, chiamato **, le fece meter. e dimandantoli la virtù di ditte osse, rispose zurando averlo auto per coniuratiom dyabolicha, ché tutte le arte magice erano in ditte osse[6].

El terzo anno dil suo ducato el doxe fece armar 50 galie, capetanio Domenego More-
An. 1150 xini fiol dil doxe[7], chi dice cuxìm[8], et l'altro Marin Gradenigo. la qual armada partida

---

7-12. et uno optimo-ditte osse] *L'intero passo manca nell'edizione curata dal Muratori.* — 7. poeta] *Cod.* potea. — 11. dimandantoli] *Così il cod.*

che le fondamenta furono fatte nel 912, e p. 136, rr. 10-11, dove il medesimo autore riferisce al tempo di Tribuno Menio (982-992) il compimento dell'edifizio! All'incontro la cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 148 B) riferisce: "Nota che del MCXLVIII fo fato el chanpanyel "de Sam Marcho da le fondamente in suxo, perché ly "era zià longamente fate le fondamente soto Piero fo "de Domenego Tribun doxie del VIIIIXXXII"; le quali notizie sono passate nella cronaca di Giorgio Dolfin (cc. 65 B e 66 A).

[1] (*p. 231*) Questo passo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (cf. 283 B-C) dove peraltro il Sanudo ha male interpretata la frase "membratim toto corpore la-"niandus"; dall'opera del Dandolo la notizia è passata anche in quella di Pietro Dolfin (pp. 302 e 303). Fonte del Dandolo nella narrazione del miracolo (cioè nel passo "Nam vir quidam-devotus assurgit", 283 B, C) è stata la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (ed. Graesse, Vratislaviae, Koebner, 1890, p. 269, n. 4), il quale alla sua volta ha seguito la testimonianza della cit. *Apparitio sancti Marci.*

[1] La notizia si ritrova nella *Cronaca estesa* del Dandolo (284 A) donde è passata nel "Chron. Iust." che (c. 65 A) aggiunge alle parole "et XIII ecclesias "cum ecclesia sancti Raphaelis" la frase "illius sex-"terii" e nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 304); il Sanudo qui in parte ha seguito la testimonianza del Dandolo e del "Chron. Iust." in parte quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove a c. 148 B si legge: "nel segomdo ano de questo doxie insŷ fuogo de "la contrada de Sancta Maria mater Domini he (*così* "*il cod. per* e) bruxà XIII glliexie che io me paso de "nomenarle, ma tanto io ve digo ch'el fuogo andà "in fina a San Rafiel"; queste notizie sono passate nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 66 A) colla variante "XVII giexie". La notizia del Dandolo, come è noto, deriva nella sostanza e nella forma dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 33-35).

[2] Cioè Al-Mahdiâh, Tripoli, Sfax, Cabes ed altre città cf. Ugo Falcando, *Liber de regno Sicilie* (ed. Siragusa, pp. 5, rr. 26-27 nella collezione *Istituto storico Italiano, Fonti per la storia d' Italia*).

[3] Ma il Sabellico (*op. cit.*, p. 146) non fa menzione che della conquista di "Thuneta" (Tunisi).

[4] Dandolo (283 D) dà: "in suo inscripsit gla-"dio" e così i due codici citati (Marc. Lat. Zanetti 400, c. 122 A; Nazionale Torino I, IV, 7, c. 77 B); il Sabellico (*op. cit.*, p. 146) dà: "regio ensi "inscribendum curavit".

[5] Una parte delle notizie comprese tra i righi di questa pagina è data dal Sabellico (*op. cit.*, p. 146), ma il Sanudo ha qui seguìto la testimonianza del Dandolo (283 D), donde sono passate nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 303). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (Cod. Vaticano 1960, c. 236 B).

[6] Le notizie di questi tre periodi derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (283 D-E) il quale alla sua volta ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza della *Historia Satyrica* di Fra' Paolino (Cod. Vaticano 1960, c. 236 B); le notizie del Dandolo sono state compendiate da Pietro Dolfin (p. 304), ma il passo del Sanudo è indipendente da questo riassunto.

[7] Così il Dandolo (284 B), donde Pietro Dolfin (p. 305), il "Chron. Iust." (c. 65 A), la cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499" (c. 14 A), che dà come condottieri Morosin Morosini figlio del doge e Marin Gradenigo, il Trevisan (c. 39 A), Enrico Dandolo (c. 23 B ma dà: "Morexin More-"xini"), "Marc. It. VII, 2051" (c. 15 B), "Marc. "It. Zanetti, 18" (c. 68 A), e "Marc. It. VII, "788" (c. 23 B, ma non dà il nome del figlio del doge, e il Sabellico (*ed. cit.*, p. 147 che pure omette il nome del figlio del doge). La testimonianza di questi scrittori è confortata dal documento pubblicato dal Corner (*Ecclesiae Venetae*, X, 215), dal quale pure è dimostrato che era a capo della flotta veneziana non solo Domenico Morosini ma anche Marco Gradenigo.

[8] Così la cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 148 B; il particolare della parentela manca nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 66 A).

dil porto andò || a Puola et quella prese et recuperoe la rebellióm fata, la qual perhò si rese c. 69 A
venendo a dimandar perdom di l'eror fato, e li fo perdonato con questo i désseno ogni anno a la chiexia di san Marco miera do di oio[1]. et per il simile fece quelli di Ruigno che promesse di dar ogni anno a la dita chiesia orne do di oio et cinque Remanati[2] per fabrichar[3] la chiesia di san Marco[4]. etiam quelli[5] di Parenzo patizòno di dover andar a Zara et in Ancona dove vorà il doxe, senza soldo, et lire 25 di oio a la chiesia di san Marco et al doxe XX montoni di tributo ogni anno[6]; altri[7] dicono solum 15[8]. poi quelli di Citànuova promesseno dar lire 40 di oio bon e andar in exercito o in armada dove li sarà co-

---

4. Remanati] *Così il Sanudo per* Romanati.

[1] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (284 B-C) donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 305). La testimonianza del Dandolo è confortata da quella dell'atto di giuramento prestato dagli uomini di Pola pel quale promisero fedeltà al doge. L'atto è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 215 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, pp. 43 e 44, n. 63; questi gli ha attribuito la data 1150. Il giuramento obbligava tutti gli abitanti di Pola dai dodici anni in su e i loro successori in perpetuo; oltre al censo ricordato dal Dandolo i Veneziani ebbero altri vantaggi, cioè ottennero libertà di traffico ed esenzione dai dazi nel territorio di Pola; quei di Pola promisero di consegnare a Venezia quanti pirati trovavano nelle acque dell'Adriatico sino a Rovigno, di concorrere all'armamento di una galea quante volte Venezia armasse una flotta di oltre quindici galee e di aiutarla " si Venetia fecerit hoste usque Iadram vel usque Anconam " vale a dire in qualunque spedizione navale nell'Adriatico settentrionale sino a Zara e ad Ancona; il vescovo di Pola Guarnieri alla sua volta giurava di adoperarsi perchè i cittadini adempissero i doveri specificati dal patto. Il documento non ha data, ma, come è stato dimostrato da LENEL (*op. cit.*, p. 28, nota 5), fu composto tra il 1148 ed il 1152. Un altro documento pubblicato in parte dal KANDLER, *Codice diplomatico Istriano*, I, in data 2 aprile 1153 contiene un'obbligazione del popolo e clero di Pola colla quale questi vengono ad un accordo con Venezia circa i danni arrecati dalla flotta di cinquanta navi; questo accordo si riferisce a pratiche che continuarono tra Venezia e Pola circa i danni arrecati da quella spedizione, anche dopo il giuramento del 1148-1152.

[2] Circa questa moneta che deriva il nome dell'imagine di Romano Diogene cf. DU-CANGE, *op. cit.*, s. v. Romanatus.

[3] L'espressione è errata; la donazione venne fatta alla *Fabbrica*, cioè all'*Opera* di San Marco.

[4] Il Sanudo ha tratto queste notizie in parte della *Cronaca estesa* del DANDOLO (284 C, donde sono passate nel " Chron. Iust. " a c. 65 A e nella cronaca di PIETRO DOLFIN, pp. 305-306, che però a " municipes " sostituisce " i municipii e venditori di pesci domandarono perdono "!) in parte dalla cronaca " Marc. It. VII, 2034 " che a c. 149 A dà: " e per symel quely da Roignyo promesse de dar ogny ano V horne de hoio a la gliexia de misièr san Marcho "; tutti questi fatti sono stati omessi da GIORGIO DOLFIN, c. 66 A. Ma la notizia vera è quella data dal Dandolo, perchè è confermata dall'atto di giuramento prestato al doge dalla comunità di Rovigno. Il documento è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 216 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, pp. 42, 43, n. 61; questi gli ha attribuito la data del 1150. Per esso quella comunità si obbligò ad essere fedele al doge e successori, a non far pagare dazi dai Veneziani pel loro commercio ed a pagare ciascun anno all'Opera di San Marco cinque Romanati; non si fa affatto menzione delle orne d'olio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 494.

[6] Il Sanudo ha seguito la testimonianza della cronaca " Marc. It. VII, 2034 " che a c. 149 A dà: " e queli de Paremzo promesse de andar a Ziara he (*così il cod. per* e) in Anchona a requessyzion de la Sygnioria et oltra de ziò de dar hogni ano per lumynaria de la gliexia de misièr san Marcho horne XXV de bon oio et oltra de ziò doveva dar al doxe XX moltoni hogni anno "; queste notizie sono passáte anche nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 A) colle varianti " libre XXV de bon olio " e " XXV moltoni " e con la aggiunta " et sono obligadi de andar in ogni exercito dove i fusseno mandadi " nella quale il Dolfin riferisce una condizione inclusa nel patto tra Venezia e Cittànuova.

[7] Così il DANDOLO (284 D), il " Chron. Iust. " (c. 65 A), il TREVISAN (cc. 39 A-B), che a torto nel tributo al doge sostituisce " lire XX " a " arietes XX "; PIETRO DOLFIN (p. 306), dà; " libre 25 d'oglio e 20 zappe e montoni ". La notizia data dal Dandolo è la vera, perchè è confermata dall'atto di giuramento prestato al doge dalla comunità di Parenzo. L'atto è stato pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 216, e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, p. 42, n. 60; questi gli ha attribuito come data il 1150. Per esso Parenzo si obbligò a perpetua fedeltà verso Venezia, che dovea essere giunta da quanti avevano dodici e più anni di età, a non esiger dazi dai Veneziani nei loro traffichi, a concorrere nelle spedizioni che i Veneziani facessero nell'Adriatico settentrionale sino Zara ed Ancona, e a pagare annualmente quindici libbre d'olio all'Opera di San Marco e venti montoni al doge. Nell'elenco delle regalie che segue alla Promissione di Renier Zeno (17 febbraio 1263) nel cod. 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia (c. 13 A) si legge: " de Parentio multones XX per annum "; lo stesso passo si legge nell'elenco simile aggiunto alla Promissione di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268, c. 22 A); in quello della Promissione di Giovanni Soranzo (1312, c. 64 B) si legge; " item, debet comune Parentii in mense Maii multones XX vel grossos X pro unoquoque ".

[8] Cioè " lire di oio ".

mandato, e cussì promesseno di far quelli di Humago, siché queste terre di l'Histria che haveano rebellato si ritornorono sotto il dominio di Veniexia et cussì la dita armada ritornò a Veniexia [1].

Ottobre 1154 In questo tempo l'arzivescoado di Salona per esser quella ruinata fo transferido di consentimento dil papa a Spalato, et Zara fo fato metropoli et arzivescoado di le altre terre di Dalmatia [2].

Ann. 1150 m. v. 1150. ancora, fo edifichado la chiesia di Crosechieri per Piero Gusoni [3], altri [4] scrive fo uno chiamato Clero Grausoni, qual etiam fece edifichar l'hospedal lì apresso e dotò il monasterio dove habbi a star frati Cruciferi, di terreni, aque et paludi, et la chiexia fo chiamata Santa Maria di Crosechieri e fo poi, sicome ho visto [5], dotata per uno nominato *Dicembre 1170* Bon-savér Gausoni.

Febbraio 1156, 1155 m. v. Et da poi per Bernardo [6] Corner fu fato edifichar la chiesia di santo Mathia in cao di Muram sopra uno isoloto col favor et aiuto dil patriarcha Rigo Dandolo di Grado [7] dove prima era uno hospedal chiamato Santa Maria, e fo 1155 [8].

5. fato] *Così il Sanudo* — 11. Bon-savér] *Così il Sanudo per* Bon-havér.

[1] Il Sanudo ha seguìto in parte la testimonianza della *Cronaca estesa* del DANDOLO (284 D-E, donde sono derivate quelle del "Chron. Iust.„ c. 65 A che aggiunge: "et tunc Ystricoli dicto duci sic scribebant ul-"tra titulum consuetum: atque Ystrie dominatori, "et dux dicta tituli additione cum suis civibus et fide-"libus fruebatur „, e di PIETRO DOLFIN, p. 306), in parte quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ dove a c. 149 A si legge: "e queli de Zità-nuova dyé dar ho-"gni anno horne XL de hoio et oltra de ziò lli dié an-"dar in chadaun exerzito che ly foxe mamdadi. e quelli "da Humago promese de dar al dito doxie hogni ano "do Romanati e far tute cose chome queli de Zità-nuo-"va„; le notizie del secondo periodo di questo passo sono state accolte da GIORGIO DOLFIN (c. 66 A) coll'errore di "Comacchio„ per "Humago„. Le notizie date dal Dandolo sono confermate dai due atti di giuramento pubblicati dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, 216 e 217; Città-nuova difatti s'obbligò a perpetua fedeltà verso Venezia, a non esigere dazi dai Veneziani, a concorrere nelle spedizioni di Venezia nell'Adriatico settentrionale fino Zara ed Ancona, e a pagare ciascun anno all'Opera di San Marco per la luminaria quaranta libbre d'olio; Umago giurò le stesse condizioni fuorchè l'ultima, alla quale sostituì l'obbligo di pagare ciascun anno al doge e successori due Romanati nel mese di settembre. Questi due documenti (il secondo in forma diversa) sono stati pubblicati anche dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, pp. 41 e 43, nn. 59 e 62; questi ha attribuito ad essi come data il 1150.

[2] Fonte di queste notizie è stata la *Cronaca estesa* del DANDOLO (285 C-D) donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 307, 308). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la notizia dalla bolla colla quale Anastasio IV nell'ottobre 1154 (cf. JAFFÉ, *op. cit.*, II, p. 101 n. 9928) conferì il pallio a Lampridio ed istituì l'arcivescovado di Zara, togliendo questa chiesa dalla dipendenza della metropoli di Spalato e ponendole come suffraganee le diocesi delle città Dalmate che non dipendevano dal re d'Ungheria; cioè Fara, Veglia, Arbe ed Ossero; cf. LENEL, *op. cit.*, pp. 23-24. Alla bibliografia della bolla, data da JAFFÉ, aggiungasi KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, n. 74, p. 51-54.

[3] Il Sanudo qui ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 149 A) che dà: "del MCL fo premzypiada la gliexia de santa Maria "di Croxechieri in uno so propio luogo de uno che "se chiamava Piero Gauxony, e da può vargando zerto "tenpo la fo dotada de molti beny et tereny et aque "per uno che nomeva Bon-savér Gauxony„; la notizia è anche passata nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 A). La testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2034„ è molto affine a quella della cronaca ad essa anteriore contenuta nel cod. "Marc. It. VII, 37„ dove si legge a c. 22 A: "La iesia de santa Maria di Crosechieri "fo fatta fabrichar per uno chiamado Piero Gussoni; da "poi uno certto ttempo la fo adottada de tereni et aque "per uno Bon-santti Gussoni„.

[4] Così il DANDOLO (286 D), donde P. DOLFIN (p. 310).

[5] Cioè nella cronaca "Marc. It. VII, 2034„ (c. 149 A), donde deriva anche l'errore nel nome del donatario; cf. la nota 3 di questa pagina. Il CORNER (*Ecclesiae venetae*, II, 189) pubblicò l'atto di donazione del dicembre 1170, pel quale "Bonus-havere Gausonus„ donò alla chiesa di s. Maria dei Crociferi alcune vigne presso Chioggia.

[6] I codici più autorevoli della *Cronaca estesa* del DANDOLO (Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 123 A, cod. Nazionale Torino, I, IV, 7 c. 78 A) dànno "Leonardus„ e non "Bernardus„, e "Leonardus„ pure si legge nell'atto di donazione del febbraio 1156 (1155 m. v.) pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 177-178) pel quale "Leonardus Coronarius filius quondam Stephani "Coronarii de capite Rìvoalti„ donò alla chiesa di Grado un pezzo di terra a Rialto perchè ivi il donatario con i suoi vicini, previo mandato e concessione del patriarca, edificasse la chiesa di s. Matteo.

[7] Le notizie di questa prima parte del periodo derivano in gran parte dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (286 D), donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 310), ma il Dandolo non afferma che la chiesa di s. Matteo fosse quella di Murano.

[8] La notizia deriva dalla cronaca "Marc. It.

È da saper dil 1152 Domenego Morexini fiol dil doxe, stato capetanio di l'armata, per averssi ben portato fu electo conte di Zara [1]. *An. 1152 m. v.*

Quelli di Ancona si collegòno con Venitiani e feno pati [2]. *Giug. ed ag. 1152*

Fo mandati ambassadori a l'imperador di Romani Domenego Morexini fiol dil doxe, Vidal Falier et Zuam Bonaldo, dal qual si ave la confirmatiom di antiqui privilegii; era tunc imperador Federigo ** [3]. *22 dicembre 1154*

Ancora, con Vielmo re di Sicilia fu fato paxe e fato capitoli e pati che Venitiani potesseno andar in mercantia in Sicilia liberamente con darli certe inmunità [4].

---

6. **] *Cioè* Barbarossa.

"VII, 2034" dove (c. 149 A) si legge: "In MCLV "uno che si chiamava Lunardo Chorner ofersse uno suo "propio luogo lo qual luy aveva e donòlo al patriar"cha, del qual luogo fo edifichado la giexia che xe chia"ma de sancta Maria de i Remiti de Muran", e da questa è passato nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 A). Il TREVISAN (c. 39 A) dà: "e in quelo mese fra"ti de l'Ordene de santa Maria di remiti, vestidi de "biancho".

[1] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (285 B) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 307). È stato notato dal LENEL (*op. cit.*, p. 94, nota 2) che nel privilegio accordato nel 1154 da Federigo Barbarossa a Venezia Domenico Morosini non ha il titolo di "comes Iadrae", col quale viene designato in due atti del giugno e dell'agosto 1164. Tuttavia è da ricordare che nell'epitaffio del doge (cf. pp. 237-238) il figlio ha quella qualifica. Inoltre nel catalogo dei conti di Zara annesso al "Chron. Iust." (c. 194 B) si legge: "dominus Dominicus Mauroceno, natus domini ducis, "in 1152; et tunc eius tempore Iadra II° rebelavit".

[2] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (285 C) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 307). La notizia del Dandolo è confermata da documenti dal giugno ed agosto 1152 che si conservano all'Archivio di Stato di Venezia (Atti diplomatici restituiti dall'Austria nel 1868, n. 101).

Questi documenti che ci sono pervenuti in copie semplici e frammentarie, sono i seguenti:

"In nomine domini nostri Iesu Christi, anno do"minice incarnationis millesimo centesimo quinquage"simo secundo, indictione quartadecima, sexto kalendas "iulii, id est die quinto circa finem mensis iunii.

"Ego Dominicus Maurocenus Dei gratia totius Ve"netie, Dalmatie Chroatieque dux sacramentum facio et "eodem modo universo Anconitano populo iuro sicut "ab exordio mei ingressus iuravi cuncto communi (*sic*) "Venetico populo, cui quoque populo omnes successores "nostri sicut Venetico populo iurabunt in eorum introi"tu. insuper etiam eidem Anconitano populo licentiam "damus Venetie et ubique et in cunctis partibus sicut "Veneticis omnibus haberi. nos vero singuli homines de "singulis trentatiis" (*cioè di ciascuna delle circoscrizioni di Venezia*) "Venetie iuramus ita adiuvare omnes An"conitanos homines sicut adiuvamus homines unius ex "melioribus contradis Venetie. hec itaque prefata omnia "bona fide im perpetuum conservabuntur".

Sulla stessa pergamena dopo un ampio spazio bianco si legge: "In nomine domini nostri Iesu Christi, an"no dominice incarnationis", ma poi segue uno spazio bianco minore del primo e dopo di esso con diversità di scrittura questo documento:

"In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu "Christi. anno incarnationis eiusdem redemptoris nostri "millesimo centesimo quinquagesimo secundo, mense "augusti, indicione quintadecima, Rivoalti.

"Igitur ego Dominicus Maurocenus Dei gratia Ve"necie, Dalmatie atque Chroatie dux sacramentum facio "et eodem modo universo Anconitano populo iuro sicut "ab exordio mei ingressus iuravi cuncto (*cod.* concto) "communi (*sic*) Venetie populo, cui quoque populo omnes "successores nostri sicut Venetico populo iurabunt in "eorum introitu. insuper etiam eidem Anconitano po"pulo licentiam damus et Venetie et ubique seu in cun"ctis partibus sicut (*doc.* sic.) Veneticis omnibus haberi. "nos igitur omnis communis populus Venetie iuramus ita "adiuvare Anconitanos homines sicut adiuvamus homi"nes unius ex melioribus contradis. Venetie. hec itaque "prefata omnia bona fide in perpetuum conservabuntur".

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (286 A, B), donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 308-309). L'edizione critica più recente del patto che fu fatto nelle vicinanze di Galliate il 22 dicembre 1154, è quella curata dal WEILAND, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 209-213; il passo relativo ai messi è il seguente: "huius autem rei "internuntius inter nos et predictum ducem carissimum "amicum nostrum Dominicus Maurocenus eiusdem ducis "filius nobisque dilectus exstitit cum Iohanne Bonaldo et "Vitale Falletro et Pantia De Ponte et Filippo Bonaldo et "Lanfranco de curia ipsius ducis aliisque fidelibus eius".

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (286 B) donde è passata in quella di PIETRO DOLFIN (p. 309). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto in parte la testimonianza della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75, rr. 44-45), in parte il documento della convenzione, e dà notizia del fatto immediatamente dopo aver ricordato l'incoronazione di Federico Barbarossa del 1154. Il documento non si conserva, ma come è stato dimostrato da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 135-136) è ricordato nel patto tra Venezia e Guglielmo II del settembre 1175 e conteneva alcune disposizioni circa i diritti del fisco sulle importazioni ed esportazioni fatte dai mercanti Veneziani nel regno. Il SIRAGUSA nell'edizione del *Liber de regno Sicilie* di UGO FALCANDO (p. 67, nota 1) crede che l'accordo sia stato concluso nella legazione del canonico di Palermo Roberto di San Giovanni a Venezia. Il "Chron. Iust." (c. 65 B) apparentemente dà molte notizie circa questo accordo, ma nella sostanza ripete la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 75,

Ottobre 1154 Fo etiam mandado ambasadori a papa Anastasio ** dal qual si otene quello ho scripto di sopra[1], che la cità di Zara sia arzivescoado et metropoli di la Dalmatia, di alcune terre, maxime di le insule, et Spalato di le terre[2].

c. 69 B || In questo tempo per Veronesi fo fato hedifichar sopra Po uno castello chiamato Hostia[3] a l'incontro di Revere, et fo dil 1151[4]; el qual al presente è dil marchese di Mantoa; tamen è teritorio veronese.

1155. questo doxe tra le bone opere ch' el fece nel suo dogado, ordinò per iuditio di zudexi[5] et voluntà dil puovolo che nium testimonio di veduta simplice non possi esser tolto, riservando il zenero col suosero per cosse di docte, ma solum per carta di debito sia creto; item, che nium vadimonio non fusse aprovado per li zudexi da poi 8 zorni venuto in questa terra; item, che le cosse che porta le done in coffano a marido, zoè in l'arzella, non excedi la valuta di lire 50 di moneda venitiana, sotto pena et cetera; item, che nium testimonio non vaglia si'l non sarà chiamado da tutte do le parte, salvo forzo, robamento et vadimonio di docte[6].

Febbraio 1156. 1155 m. v. Havendo dogado questo doxe anni 7, mexi 7[7], secondo altri[8] anni 8, mexi 2, zorni 27, dil mexe di fevrèr morite et fu sepulto in uno pavimento marmoreo apresso[9] la chiexia di santa Croce[10], et ancora nel muro di la chiexia è una piera col suo epitaphio scripto in lettere molto antiche[11]. questo è il breve[12]:

" Sub me admirandi operis campanile sancti Marci construitur et uni-
" versse Histrię tributa renovantur ".

---

1. **] *Cioè* quarto. — 18. questo è il breve] *Sembra che il Sanudo abbia aggiunto poi queste quattro parole al testo.*

rr. 42-45) e del Dandolo (286 B). Ai fatti narrati dal Dandolo la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " aggiunge la seguente notizia che non è vera, perchè viene contraddetta dal patto citato del 1175: " e fata questa paxe " lo andà molti marchadanti da Veniexia nel so regnio, " e per lo ditto re fo fato molte franchyxie a ly Venyziani chomo se hoserva infina anchuo in dì, e però io " me passo de nararvene ".

[1] Cf. p. 234, r. 3-6.

[2] Cf. la nota 2 a p. 234.

[3] Cioè " Hostilia ".

[4] La notizia di questa parte del periodo derivano da un'aggiunta fatta alla *Cronaca estesa* del Dandolo (285 A) come appare dal cit. cod. " Marc. Lat. Za- " netti, 400, c. 123 A ", meno quella della frase " a " l'incontro di Revere " che è un'aggiunta fatta dal Sanudo. L'aggiunta del cod. Marciano è passata nel testo del cit. cod. Torinese del secolo decimoquarto a c. 77 A.

[5] I " iudices " erano non sòlo le autorità giudiziarie nel tribunale del doge, ma anche in via di fatto i suoi consiglieri in ciascuna parte della pubblica amministrazione; cf. Lenel, *op. cit.*, 117-122.

[6] Fonte di questo passo è la *Cronaca estesa* del Dandolo (268 C), donde le notizie sono passate in quella di Pietro Dolfin (pp. 309 e 310).

[7] Così secondo la *Cronaca estesa* del Dandolo (286 E), il " Chron. Iust. " (c. 66 A) ed il Trevisan (c. 39 A) e Pietro Dolfin (p. 310); il catalogo dei dogi aggiunto al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 3) gli assegna soltanto sette anni di governo.

[8] Il Dandolo, nelle due recensioni del *Chronicon breve*, (cod. Barberini XXXII, 125, c. 31 B e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B), le cronache " Marc. " Lat. X, 137 " (c. 26 A), " Museo civico di Ve- " nezia, cod. Correr. 1499 c. 14 A ", Enrico Dandolo (c. 23 B), " Marc. It. VII, 788 " (c. 23 B) e " Marc. It. VII, 2034 " (c. 149 A) gli assegnano otto anni di governo, l' ultima colla frase: " anny VIII " e dì ** "; Giorgio Dolfin (c. 66 A), mentre, al solito, segue la testimonianza di quest' ultima cronaca, dà per errore la cifra " anni XVIII ".

[9] Cf. Muratori, XXII, 495.

[10] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (286 E), donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 310).

[11] La chiesa di santa Croce in Luprio fu officiata sino al 1810, nel quale anno la sua parrocchia venne soppressa; l'edifizio fu ridotto a magazzino privato e in sèguito venne demolito; cf. Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, I, 237 e 238. L'iscrizione non si conserva che in trascrizioni e fu pubblicata più volte, cioè dal Sansovino, *op. cit.*, ed. Venezia, Sansovino, 1581, pp. 73 e 74, ma solo in parte, dallo Stringa nella seconda edizione dell'opera del Sansovino da lui ampliata (Venezia, Altobello Salicato, 1604, p. 162), dal Muratori (*Rer. It. Script.*, XII, 286, 287, e XXII, 495), dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 322-323, dal Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, I, 240-243, il quale vi ha aggiunto un ampio comento, e dal Siragusa, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia illustrato con nuovi documenti*, Palermo, tip. dello Statuto, 1885, I, p. 39. Di queste edizioni sono meno importanti quella curata dal Cicogna e quella del *Rer. It. Script.*, XII, 286, e quella curata dal Siragusa, perchè la prima e la terza riproducono il testo dato dal Sanudo (*Rer. It. Script.*, XXII, 495) e l'altra deriva con alterazioni e spropositi dal testo della trascrizione che si legge nel cit. " Chron. Iust. " Un'altra trascrizione manoscritta è quella eseguita da Giovanni Giorgio Palfer verso la metà del secolo XVII, conservata nel suo originale nel cod. Marciano (già Zeniano) Lat. X, 144, c. 243 A-B.

[12] La stessa iscrizione è data anche dal Sansovino, (*op. cit.*, 557) e con varianti dallo Schrade, *op. cit.*,

[*Testo dell' epitaffio secondo la trascrizione del Sanudo*].

“Epitaphium domini Dominici Mauroceni ducis litteris antiquis „.

“Hic iacet dominus Dominicus Moroceno quondam dux Venecię cum Sophia uxore sua ducissa; qui dux fuit bonus et prudentissimus, plenus fidei et veritate et amator patrie. iste fuit primus expugnator Tyri. tempore istius empta est Histria et Polla cum L galeis, de quibus galeis erant capitanei Dominicus Morecenus filius eius et Marinus Gradonicus. iste gloriosus dux fecit pacem cum Ecclesia, quia ante illum magna discordia fuit inter Petrum Polanum et Henricum Dandulum patriarcham. iste dux nobilissimus fecit pacem cum rege Sycilie, ideo quia in magna discordia erat Venecię cum rege Sycilię pro imperatore Manuele. in tempore istius serenissimi ducis fuit renovatum privilegium a Friderico Romanorum imperatore per Do-

3-4. Epitaphium-antiquis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.*

[*Testo dell'epitaffio secondo la trascrizione del Chron. Iust.*]

“Epithafium sepulture domini Dominici Mauroceno ducis „.

“Hic iacet Dominicus (*cod.* dominus) Morecenus quondam dux Venetie cum Sophia uxore sua ducisa; qui dux fuit bonus et prudentisimus, plenus fide et veritate et amator patrie. iste fuit primus expugnator Tyri. tempore istius capta est Ystria et Pola cum L galeis, de quibus galeis erant capitanei Dominicus Morocenus filius eius et Marinus Gradonicus. iste gloriosus dux fecit pacem cum Ecclesia, quia ante illum magna discordia fuit inter Petrum Polanum et Henricum Dandulum patriarcham. iste dux nobilisimus fecit pacem cum rege Sicilie Wielmo, ideo quia in magna discordia erat Venecia cum rege Siciliȩ pro imperatore Manuele. in tempore istius serenisimi ducis fuit renovatum privilegium a Friderico Romanorum imperatore per Domini-

3-4. Epithafium-ducis] *Il titolo è stato scritto nel cod. Marciano del Chron. Iust. con inchiostro rosso. L'iscrizione vi si legge a cc. 66 A-B.*

5. *Sansovino e Stringa a* Hic *premettono* MCLV mense februarii *Palfer e Corner* 1155 (*Palfer corr.* 1155 *su* 1555) mense februarii — 5-6. *Sansovino e Stringa* Moroceno *Palfer e Corner* Mauroceno — 6. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* Venetiarum — 7. *Corner omette* uxore - *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* ducissa — 8. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* prudentissimus — 9. *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner* patriae - *Stringa* istę - *Sansovino, Stringa, Palfer e Corner omettono* primus — 10. *Sansovino* Istria *Stringa, Palfer e Corner* Histria — 11. galeis] *Il Sansovino non dà che un frammento il quale non va oltre questa parola* — 12. *Palfer* Dominus - *Stringa, Palfer e Corner* Maurocenus - filius eius] *Palfer e Corner* eius filius — 13. *Stringa, Palfer e Corner* Gradonico — 15. *Stringa, Palfer e Corner* Pollanum — 16-17. *Stringa, Palfer e Corner* nobilissimus — 17. *Stringa, Palfer* Ciciliae *Corner* Siciliae — 18. *Cod.* W *Stringa* Guielmo *Palfer e Corner* Guilelmo - in magna] *Palfer e Corner* magna in - *Stringa, Palfer e Corner* erant — 19. *Stringa, Palfer e Corner* Veneti - *Stringa omette* cum rege Sicilie — 20. *Cod.* M *Stringa* Emanuele M.. *Palfer* M *mutato d'altra mano in* Manuele — 20-21. *Stringa, Palfer e Corner* serenissimi — 21-22. *Stringa, Palfer e Corner* Federico — 22. *Stringa Palfer e Corner omettono* Romanorum

p. 313 B, dal PALAZZI (*op. cit.*, 75) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 96), che a torto afferma la mancanza di “operis „ e dell' “is „ di “campanilis „; tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio nella seguente forma:

“sub me admirandi operis campanile Sancti Marci construitur et universae Histriae tributa renovantur „.

"minicum Morexinum legatum e in fide "cuius dere (*sic*) comite ** Faletro Bo-"naldum. obiit iste dux felicis memorie "anno 1155, mense februarii, indicione IIII".

"cum Morexinum legatum eiusdem ducis "filium Iadere comitem et per Vita-"lem Faletrum atque Iohannem Bo-"noaldum. obitus eius ducis felicis me-"morie (*cod.* memoria) anno MCLV, mense "februarii, indicione IIII".

[Nota][1]

[*Estratto dal documento del gennaio 1152, 1151 m. v., eseguito dal Sanudo*].

c. 70 A || "Anno Domini 1151, indicione XV, "Rivoalti, mensis ianuarii. car-"ta securitatis domini Dominici "Mauroceno ducis Venetiarum, "Dalmatie atque Croatie cum no-"stris iudicibus et populus Vene-"tiarum Petro Basilio et Ioanni "Basilio germanis fratribus, filii "quondam Basilii Basilio de con-"finio sancti Ioannis Crisostomi.

[*Il documento del gennaio 1152, 1151 m. v. nella sua integrità*].

"Instrumento de segurtà fato per mi-"sièr Domenego Morexini doxe a "sier Piero Basegio et Zuan Base-"gio fradeli, fioli del quondam Ba-"segio Basegio del confin de San "Zuan Gresostemo, qual era apre-"so de sier Francesco Basegio "quondam sier Nicolò. sotoscritti "per 262".

"In nomine domini Iesu Christi, anno "Domini millesimo centesimo quinquagesimo "primo, mensis ianuarii, indicione quintade-"cima, Rivoalti.

1. *Stringa, Palfer e Corner* Mauroceno - *Stringa, Palfer omettono* legatum — 2. *Stringa* Iadrae *Palfer e Corner* Iadre - *Stringa, Palfer e Corner omettono* per — 3. *Stringa, Palfer e Corner* Faletro - *Stringa, Palfer e Corner* Ioannem — 3-4. *Stringa, Palfer e Corner* Bonaldum — 4. *Stringa, Palfer* fęlicis *Corner* foelicis — 4-5. *Stringa, Palfer* memorię *Corner* memoriae — 5. *Stringa omette* anno — 10-18. *Questo titolo è dato soltanto da C. A premette al testo dell'atto:* Hebbi questa copia da misièr Bernardin Da Pozo, habitava in Rio-Marin, et lui la fece cavare dall'autentica. — 19. In nomine domini] *B aggiunge* Dei salvatoris nostri — 20. *B* milleximo — 21. mensis] *B* mense *C* recensis - *B* februarii - *C* indictione — 22. *A e B omettono* Rivoalti.

7. *La parola* Nota *manca nel codice; l'ho aggiunta per indicare, secondo il metodo per solito praticato dal Sanudo, che il passo che segue è un allegato alla narrazione dei fatti compiuti da Domenico Morosini.* — 10. *Le carte 70, 71, 72, 73 sono state interfogliate più tardi dal Sanudo nel codice, e ciò spiega l'apparente disordine della materia storica in esse contenuta, la quale si riferisce in parte al governo di Domenico Morosini, in parte a quello del suo successore. L'interfogliatura è stata fatta per trascrivere passi di cronache e documenti come allegati alla biografia di quei due dogi.*

[1] Tre copie mi sono note del documento del gennaio 1152, 1151 m. v. che qui allego nella sua integrità a maggiore intelligenza dell'estratto fattone dal Sanudo. Quella che qui designo col nome di A, è data dal codice Marciano It. VII, 551 (a p. 75 sg.) del secolo XVII; tuttavia ho posto in essa il fondamento dell'edizione, perchè il trascrittore ha dichiarato di averla tratta da una copia posseduta da Bernardino Da Pozzo di Rio-Marin, che derivava direttamente *dall'autentica*, e di averla collazionata con un'altra copia, pure autentica, del 1377; di questo testo ha fatto menzione, ma di volo, il Romanin, (*op. cit.*, II, 70 nota 4). Un secondo esemplare l'ho trovato a cc. 5-8 del cod. Marciano (già Svaièr) Lat. XIX, 39, che col titolo *Miscellanea*, tomo III, contiene

“ Plenam et irrevocabilem securitatem
“ fecimus nos quidem Dominicus Maurocenus
“ Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Crova-
“ tiae dux cum nostris iudicibus et preordi-
“ natis et populo Venetiae cum nostris suc-
“ cessoribus et haeredibus vobis quidem Petro
“ Basilio et Ioanni Basilio ambobus germanis
“ fratribus filiisque Basilii Basilio de confinio
“ sancti Ioannis Grisostomi et vestris haere-
“ dibus de illa cautionis et pignorationis car-
“ tha cum sua sequente securitate quam no-
“ bis et nostro communi fecit Verelda relicta
“ Zazolini [2] Basilio defuncti fratris vestri ma-
“ ter et comissaria Claribaldi Basilio defun-
“ cti nepotis vestri per cartham anno Domi-
“ ni millesimo centesimo quinquagesimo men-
“ sis octobris intrante die quintodecimo, indi-
“ cione quartadecima, continente et capiente
“ libras denariorum Venetorum mille trecentas
“ septuaginta quinque quas de habere çomunis
“ sibi dedimus in suis utilitatibus peragendis,

1. *B omette* et irrevocabilem *C dà* et inrevocabilem — 2. *B* facimus — 3-4. *B* Venetiarum, Dalmazię atque Chroatię *C* Venetie, Dalmatie atque Crovacie — 4-5 1. *B* pręordinatis — 5. *B* Venetiarum *C* Venecie — 5-6. *C* succesoribus — 6. *B* hęredibus *C* heredibus — 8. *C.* filiique — 9. *B* Chrisostomi *C* Grisostomi — 9-10. *B* hęredibus *C* heredibus — 10. *ABC* cautione - *AC* pignoratione *B* pignore — 10-11. *A* carthae *B* cartę *C* carte — 11. *ABC* suas - *AC* sequentes *B* sequentis - *AC* securitates — 12. *C* comuni - *B* Verela — 13. *B* Zagolini — 15. per] *B* pro - *B* carta - *AC* anni — 17. *B* introeuntis - *C* quintodecima — 17-18. *AC omettono* indicione quartadecima — 18. *AC* content et capient *B* continente vel capiente — 19. *C* Venetiarum - *A* tercentarum — 20. *B C aggiungono* Venetiarum *a* comunis — 21. *A* dedibus

più carte di scritture diverse e in esse si hanno trascrizioni private di decreti e documenti veneziani; questa copia che contrassegno con B, è del secolo XVI e deriva dalla copia autentica del 1377 esaminata dallo scrivano di A. Il Sanudo ad essa accenna quando attesta di averla esaminata lui stesso e che pure l'aveva veduta Leonardo Zantani giudice dell'Esaminador, perchè questi appunto appare come uno dei testi che assistettero alla autenticazione della copia del 1377; il Sanudo pure ci fa conoscere che al suo tempo era posseduta dalla famiglia Basilio. Una terza copia che designo con C, l'ho trovata a cc. 47-52 del cod. Marciano VII, 517 (già Morelli 72 d) della seconda metà del secolo XVI; essa deriva da un esemplare posseduto pure dalla famiglia Basilio. Tanto A quanto C contengono il testo non dell'originale, ma di una copia autentica coeva eseguita dallo stesso rogatario dell'atto, come appare da B. Le tre copie A, B, C derivano da questo esemplare autentico ma indipendentemente l'una dall'altra, perchè ciascuna omette firmatari dati dalle altre due. Nel cod. Marciano I, VII, 104, della metà del secolo XV, a c. 7 A, ho ritrovato di questo medesimo istromento un frammento derivato pure esso dalla copia di Bernardino Da Pozzo e seguìto dalla serie di sottoscrittori, ma con i nomi e cognomi in volgare; questa trascrizione la designo con D. Il riassunto del Sanudo fu stampato oltre che dal MURATORI nel *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, 287), anche nell'opuscolo, *Narrazione istorica del campanile di san Marco in Venezia*, Venezia MDCCXLV, p. 29 e dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, pp. 110-111. Il testo dell'opuscolo è stato trascritto nella busta 277 (c. 128) dell'*Archivio della Compilazione delle leggi*, all'Archivio di Stato di Venezia e secondo questa trascrizione (!!) l'ha ristampato il CECCHETTI nei *Documenti per la storia dell'augusta ducale basilica di san Marco dal nono secolo sino alla fine del decimo ottavo*, Venezia, Ongania, 1886, p. 9.

[1] Erano questi i “ sapientes „ alle decisioni dei quali il popolo per giuramento era obbligato ad obbedire; cf. LENEL, *op. cit.*, 124 sgg.

[2] Iocelino.

“ Et quia suprascripti Petrus Basilio et “ Ioannes Basilio ante nostram nostrorumque “ iudicum presentia et preordinatorum et co- “ munis Venetiarum sepe venistis et amorem et “ observationem quam predictus Petrus Basi- “ lio defunctus pater vester erga Deum et bea- “ tissimum Marcum evangelista exibuit, nobis “ ostendistis e t c e t e r a.

“ scilicet pro decimo et dimissoria praefati “ Claribaldi Basilio defuncti nepotis vestri ad “ distribuendum pro anima sua et parentum “ suorum secundum quod in sui testamenti car- “ tha legitur. unde etiam pro maiori firmitate “ nexu fiduciae et loco pignoris posuit nobis “ cunctam et super totam proprietatem terrae “ et casae cohopertam et discopertam que fuit “ suprascripti viri sui et praefati filii sui et “ sibi commissi, ante quoque et retro secun- “ dum quod sita est in confinio sancti Ioan- “ nis confessoris, in qua praedictus vir suus et “ praefactus filius et commissus suus habitare “ usi sunt; quae proprietas advenit praedicto “ Zazolino Basilio ex parte suprascripti Basilii “ Basilio per donationis cartham quam ipse “ sibi exinde fecit, et suprascriptae Verel- “ dae advenit ex parte suprascripti Claribaldi “ Basilio et eius fidei commissarium secundum “ quod in praedicti sui testamenti cartha legi- “ tur. et quia vos suprascripti Petrus Basilio et “ Ioannes Basilio ante nostram nostrorumque “ iudicum praesentiam et praeordinatorum et “ communis Venetiae saepe venistis, et amo- “ rem et observantiam quam praedictus Basi- “ lius Basilio defunctus pater vester erga Do- “ minum et beatissimum Marcum evangelistam “ exhibuit, nobis ostendistis et fidelitatem et “ legalitatem quam adversus nostram patriam “ observavit, et ob hoc etiam nobiscum et cum “ nostris iudicibus et preordinatis et populo Ve- “ netiae in pactum convenientie venistis et tam “ de suprascriptis mille trecentis septuaginta

1. quia] *Cod.* qua.

1. *B* dimissione *C* dimisoria - *B* prȩfati *C* prefati 2. *A* Caribaldi — 4. *B* sua - *B* testante — 4-5. *BC* carta — 5. *B a* legitur *premette* continetur - *B* maiore — 6. *B* fiducia *C* fiduciȩ - *C* pignorum — 7. *B* terrȩ *C* terre — 8. *B* casȩ *C* case - *B* copertȩ - *B* discopertȩ - *B* quȩ — 9. *B* prȩfati *C* prefati — 10. *C* comissi — 12. *C* confesoris *B* prȩdictus *C* predictus — 12-13. *B omette* et praefactus filius — 13. *BC* comissus — 14. usi] *B* visi - *B* quȩ *C* que - *B* prȩdicto *C* predicto — 15. *B* Zagolino - Basilii] *C* Basilio — 16. *B* pro donatione cartȩ — 17. *B* suprascriptȩ — 17-18. *B* Veraldȩ *C* Verelde — 18. *A* Caribaldi — 19. *B* commissariam *C* comissariam — 20. *BC* prȩdicta - *B* carta — 21. *B* nos - *B* suprascriptus — 23. *B* prȩsentiam *C* presentia - *B* prȩordinatorum *C* preordinatorum — 24. *C* comunis - *B* Venetiarum - *B* sȩpe *C* sepe — 25. *B* observationem - *B* prȩdictus *C* predictus — 26-27. *B* Deum — 28. *C* exibuit — 28-29. *A dà* et fideliter et legaliter *e omette* quam *C dà* et fideliter et legaliter quam — 31. *B* prȩordinatis — 31-32. *B* Venetiarum — 32. *B* pactis - *AC* convenienter *B* convenient *e poi col segno d'abbreviatura* - *B omette* tam

" Insuper etiam campanile prefacti evange- " liste Marci patroni nostri de ipso habere " a viginti duobus pontibus in alto de omni " suo opere usque ad capelam prefecistis cum " illis duobus millibus librarum denariorum no- " stre monete quas nobis adiunxit Otto Basi- " lius procurator Operis ecclesie sancti Marci " de habere operis eiusdem ecclesie et cete- " ra ut patet instrumentum manu do- " mini ducis et multi alii est subscri- " ptum, quorum familiae nobiles, sunt " adhuc vive, anno 1530, hic anno- " tavi inferius:

" Mauroceno dux

" Michael	Gausoni	Sirianus	Zantani
" Quirino	Teupulo	Faletro	De Raynerio
" Signolo	Zane	Bembo	Salamono
" Iusto	Baduario	Mauro	Bragadino
" Fradello	Capelo	Fuscareno	Pisani
" Cornario	De Molino	Ferro	Beligno
" Contareno	Georgio	Leo	Calbo
" Venerio	Gradenico	Zivrano	Superantio
" Miliano	Magno	Boldù	Secreto
" Bono	Aurio	Barozi	Io. Sanudo
" Baseio	Cuppo	Greco	Zeno
" Polani	Dandulo	Fusculo	Cabriel
"		Regino	Memo
"			Celso
"			Vituri
"			Trivisano ".

16. multi alii] *Così il Sanudo.* — 17. familiae] *Così il Sanudo.* — 29. Io.] *O* io*? Questa sillaba potrebbe essere un pronome personale e riferirsi al Sanudo stesso quale autore di questo elenco di cognomi tratto dal documento del 1152; potrebbe anche essere la sillaba iniziale del nome* Ioannes Sanudo *che due volte ricorre nelle sottoscrizioni ed è tra i firmatari del documento l'unico di quella famiglia; preferisco la seconda interpretazione, perchè il Sanudo avendo scritto quest'opera in dialetto, avrebbe usato a preferenza la forma dialettale di quel pronome.*

[1] Le salite interne del campanile; cf. GALLICIOLLI, *op. cit.*, I, 240.

" quinque libris denariorum quam etiam de " quantumcumque in suprascripta cautionis " et pignorationis cartha cum sua sequenti se- " curitate continetur, de vestro proprio habe- " re nos et nostrum commune per omnia et in " omnibus sanastis et transacte deliberastis; " insuper etiam campanile praefacti evange- " listae Marci patroni nostri de ipso habere a " viginti duobus pontibus [1] in altum de omni " suo opere usque ad capellam [2] perfecistis " cum illis duobus millibus libris denariorum " nostrae monetae quas nobis adiunxit Otto Ba- " silius procurator Operis ecclesiae sancti Mar- " ci de habere Operis eiusdem ecclesiae: ideo " praefatam cautionis et pignorationis cartham " cum sua sequente securitate et cum omni ea- " rum vigore et robore vobis damus et transacta- " mus et de quantocumque nos nostrumque com- " mune habuimus ad dicendum vel ad requiren- " dum supra prefatam proprietatem terrae et ca- " sae cohopertae et discohopertae cum omnibus " suis habentiis et pertinentiis et universis adia- " centiis ab intus et foris tam subtus terram " quam supra terram tam cum carthis quam " sine carthis, per omnia et in omnibus nos " inde foris facimus et in vestra, haeredum et " prohaeredum seu posterorum vestrorum re- " maneat plenissima potestate habendi, tenen- " di, vendendi, donandi, commutandi, et in " perpetuo possidendi vel quicquid inde vobis " placuerit faciendi nullo vobis homine con- " tradicente, a modo in antea semper in se- " curitate permanente, quia nihil inde reman- " sit unde nos amplius vos requirere valeamus " per ullum ingenium sive exemplum de su-

2. *AC* cautione — 3. *B* carta — 4. *AC* continentur — 5. *C* comune — 6. sanastis] *B* sancistis - et] *C* atque - *AC* transactastis — 7. *C* prefacti — 7-8. *B* evangelistę *C* evangeliste — 12. *B* nostrę monetę *C* nostre monete - *C* Octo — 13. *C* ecclesie — 14. *AC* eius de - *AC* ecclesia - *B* ideoque — 15. *B* pręfatam *C* prefatam - *AC* cautionem - *AC* pignoris *B* chartham *C* cartam — 16. *B* sequenti — 18. *B* quantumcumque - *B* et nostrum — 18-19. *C* comune — 20. *B* pręfatam *C* prefactam - *B* terrę *C* terre — 20-21 *B* casę *C* case — 21. *B* copertę *C* cohoperte - *B* discopertę *C* discohoperte — 22. *B a* universis *aggiunge* suis — 23. *A omette* ab — 24. *B* carta — 25. *B* carta *C* cartis — 26. *A* faciamus - *B a* vestra *aggiunge* ac - *B* hęredum *C* heredum — 27. *B* prohęredum *C* proheredum — 28. *B* maneat — 29. donandi] *B* dandi - *C* comuttandi — 30. *B* perpetuum — 31. *AC* faciendum — 32. semper in] *B* semper inde — 32-33. *B* securi — 33. *B* maneatis - *C omette* inde — 34. nos] *BC* vos - *BC omettono* vos - *AC* volumus — 35. sive] *B* seu

[2] La parte superiore ed estrema del campanile; cf. GALLICIOLLI, *op. e loc. cit.*

" prascripta cautionis et pignorationis cartha " vel de suprascripta eius sequenti securitate " apud vos vel alicubi aparuerit, inanis et va- " cua persistat sine omni vigore et robore. quod " si quocumque tempore de suprascriptis omni- " bus capitulis aliquid requirere temptaverimus, " componere promittimus cum nostris succes- " soribus et haeredibus auri libras quinque. et " haec securitatis cartha permaneat in sua fir- " mitate ".

" Ego Dominicus Maurocenus dux manu " mea subscripsi [1].

" Ego Petrus Trun-Dominicus iudex ma- " nu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Michael iudex manu mea " subscripsi.

1. *ABC* cautione - *B* carta — 3. *B* apparuerit — 3-4. *B* vana — 5. *B* quocunque — 6. *B omette* requirere - *A* tentaverimus — 7. *C* promitimus - *A* vestris — 8. *B* hęredibus *C* heredibus — 9. *B* hęc *C* hec - *B* charta - *B omette* permaneat *e a* firmitate *aggiunge* remaneat

11. *B aggiunge* Dei gratia *a* Maurocenus
13. *A.* Trudonico *B* Trandonicus *e omette* iudex.

[1] Quanto alla illustrazione dei cognomi dei feudatarii rimando al comento del catalogo delle famiglie (pp. 17-47) e del patto di Domenico Michiel al comune di Bari (pp. 200-216). Quanto ai pochi cognomi speciali di questo documento ho ritrovato quasi sempre, anzi per tutti ad eccezione di due, la conferma in altri documenti autentici antichi. Valgano i seguenti esempi: (Baracchi, *op. cit.*), " Dominicus Antolinus " è teste in un atto del luglio 1051, " Petrus De Salma- " za " in un atto del settembre 1155, " Iohannes Da " Morzano " in un atto del febbraio 1158, 1157 m. v. " Ioannes Tintor " in un atto del dicembre 1167, " Petrus " Ian-Longo " e " Bonus-senior Saturninus " in un atto del maggio 1170; un " Galeranus Scaldario de confinio sancti " Leonis pape " è ricordato in un atto del giugno 1170, un " Petro Barbani " in un atto del marzo 1176, un " Bonus-filius Baruzo dé confinio Sancte Margarite " in un atto del marzo 1177, " un Iohani Thonisto " e un " Vi- " talis Dondi " in un atto dell'agosto 1178 dove anche si legge la firma di un " Andreas Nayzo "; di un " Pe- " trus Adoaldo " si ha la firma in un atto del settembre 1149 (cf. *Archivio Veneto,* VI, 317; VII, 357, 364; VIII, 146, 150, 151; IX, 103, 107, 109; XX, 321); un Giacomo Boili di S. Fantino è ricordato in un atto dell' undici marzo 1124 del *Liber Plegiorum* (cf. Predelli, *op. cit.*, p. 38, n. 86); in un atto del settembre 1112 edito dal Cecchetti (*Programma cit.*, p. 35) si ha la firma di un " Dominicus Capelesi " e il " signum manus Mi- " chaelis Pladuni "; in un atto originale del maggio 1187 (March. Lat. XIV, 71, doc. n. 11) è ricordato un " Matheus Laudolani " e si ha la firma di un " Iohannes " Seio "; di un " Iohannes " che nella *notitia testium* ha il cognome " Boressi " ho trovato la firma in un documento originale del maggio 1098, rogato a Rialto, che si conserva presso il *Museo paleografico* all'Archivio di Stato di Venezia, e di un " Pancracius Balsegani " di Ammiana ho ritrovato la sottoscrizione in un documento originale del giugno 1142, rogato a Costantinopoli, che si conserva nella busta 24 dell'antico archivio di S. Zaccaria, pure all'Archivio di Stato di Venezia.

Quanto al cognome " Bonirozi " o " Bonusrozi " la frequenza colla quale si ritrova tanto nelle sottoscrizioni dell'originale quanto in quelle speciali della prima copia autentica, dimostra che designava veramente una famiglia veneziana, la quale più tardi si spense. Nessun esempio ho ritrovato del cognome " Talianus " il quale potrebbe essere una forma alterata del noto cognome veneziano " Vitalianus " o del cognome notissimo " Zulianus ".

Quantunque la tradizione del documento non risalga che alla metà del secolo XV, tuttavia non si può dubitare della sua autenticità. In primo luogo ne fanno fede i moltissimi cognomi dei firmatari, in parte oscuri e privi di storia, ma tutti corrispondenti a famiglie le quali esistevano a Venezia in quel tempo. In secondo luogo i caratteri formali dell' istrumento corrispondono a quelli delle altre carte simili di quel tempo; così il protocollo dà l' invocazione del nome di Cristo e la datazione cronica e topica, la prima col millesimo, col mese e coll' indizione, la seconda col nome di Rialto; il doge ha i soliti titoli della sua dignità e al suo provvedimento prendono parte i " iudices " ed i " preordinati ", cioè i " sapientes "; la " carta securitatis " dà le stesse formule che si trovano in altre simili di autenticità certa e composte in quello stesso tempo; cf. p. e. la carta del settembre 1152 rogata a Rialto e pubblicata dal Baracchi (*op. cit.*, *Archivio Veneto*, VII, 353).

" Ego Petrus Ruibulo iudex manu mea " subscripsi.

" Ego Dominicus Celso iudex manu mea " subscripsi.

" Ego Vitalis Aurio manu mea subscripsi.

" Ego Andreas Michael manu mea sub-" scripsi.

" Ego Heinricus Quirinus manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Quirinus manu mea " subscripsi.

" Ego Marcus Signolo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Matheus Floriano manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marcus Maurocenus manu mea " subscripsi.

" Ego Petrus Iusto manu mea subscripsi.

" Ego Leonardus Fradelo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Andreas Gorio manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Cornario manu mea " subscripsi.

" Ego Sebastianus Ziani manu mea sub-" scripsi.

" Ego Ioannes Contareno manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Rosso manu mea subscripsi.

" Ego Benedictus Venerio manu mea " subscripsi.

" Ego Henricus Foscari manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marcus Moysolino manu mea sub-" scripsi.

" Ego Vitalis Miliano manu mea sub-" scripsi.

" Ego Sebastianus Rosso manu mea sub-" scripsi.

" Ego Sebastianus Bono manu mea sub-" scripsi.

1. *C* Ruibullo
8. *AC* Henricus - *B* Quirino
10. *B* Quirino
12. *A* Signuolo
14. *B* Mattheus
16. *B* Mauroceno
19. *B* Fradello
25. *A aggiunge in margine* poi dose
29. *D* Domenego
31. *C* Foschari
33. *A* Maisolino *C* Mausolino
37. *C* e *D omettono questo firmatario*
39. *A omette questo firmatario*

"Ego Petrus Quirinus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Vidus Ruibulo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Ioannes Basilio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Ioannes Maurocenus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Leonardus ** manu mea subscripsi.

"Ego Iordanus Signulo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Polani manu mea sub-"scripsi.

"Ego Bonus Adriano manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Venerio manu mea sub-"scripsi.

"Ego Stephanus Tinctor manu mea sub-"scripsi.

"Ego Vitalis Maurocenus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Paulo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Fulgero Betani manu mea sub-"scripsi.

"Ego Alberto Gausoni manu mea sub-"scripsi.

"Ego Henricus Teupulus manu mea sub-"scripsi.

"Ego Philippus Cornario manu mea sub-"scripsi.

"Ego Dominicus Michael manu mea sub-"scripsi.

"Ego Petrus Adamo manu mea sub-"scripsi.

"Ego Aureus Dauro manu mea subscri-"psi.

"Ego Rainerius Dum-Georgio manu mea "subscripsi.

1. *B* Quirino
3. *B* Petrus - *D* Riubilo
9. **] *B* Cantamno *D* Chauptano
10. *B* Leonardus - *BC* Signolo
18. *D* Tientaore
20. *B* Mauroceno
24. *B* Bettani
26. *A* Valpato *C* Valpalto *D* Valporto - *B* Gaussoni *D* Grisoni
28. *B* Teupulo
30. *C* Philipus
34. Petrus Adamo] *D* Adamo Orio
36. Aureus Dauro] *D* Doro Venier
38. *A* Dongeorgio *B* Georgio *D* Dunzorzi Zane

“Ego Ioannes Iulii manu mea subscripsi.

“Ego Ioannes Storlato manu mea sub- “scripsi.

“Ego Marcus Bossio manu mea sub- “scripsi.

“Ego Dominicus Trun-Zanne manu mea “subscripsi.

“Ego Ioannes Badoarius manu mea sub- “scripsi.

“Ego Otto Basilio manu mea subscripsi.

“Ego Ugerio Baduarius manu mea sub- “scripsi.

“Ego Dominicus Basilio manu mea sub- “scripsi.

“Ego Dominicus Maurocenus manu mea “subscripsi.

“Ego Vitalis Michael manu mea sub- “scripsi.

“Ego Vidotus Michael manu mea sub- “scripsi.

“Ego Vitalis Bonirozi manu mea sub- “scripsi.

“Ego Filocar Adoaldus manu mea sub- “scripsi.

“Ego Petrus Scaldarius manu mea sub- “scripsi.

“Ego Pancratius Saponarius manu mea “subscripsi.

“Ego Petrus Milianus manu mea sub- “scripsi.

“Ego Vitalis Staniario manu mea sub- “scripsi.

“Ego Michael Citino manu mea subscri- “psi.

“Ego Petrus Caput-in-collo manu mea “subscripsi.

“Ego Forentius Quirinus manu mea sub- “scripsi.

1. Ioannes Iulii] *D* Iulio Averlino
4. *A* Rosio.
6. *BC* Trunzane
8. *B* Baduario
10. *B* Ottho - *A aggiunge in margine* era procurátór (*cioè di S. Marco, come si rileva dal testo stesso del documento*).
11. *B* Ugorius Baduario *D* Verzilio Badoer
19. *AC* Guidoto
21. *B* Bonorozi *D* Barozi
23. *B* Filorchar Adoaldo
25. *B* Schaldarius *D* Scaldarin
27. *AC* Pancrati Saponerio - *D* Pangrati Saponer
31. Staniario] *D* Stamalio *e aggiunge* Michiel Senario
33. *B* Cittino
35. *AC* Caputnicollo *B* Caprenicolo
37. *B* Forencius Quirino *D* Francesco Querini

"Ego Gratianus Contareno manu mea "subscripsi.

"Ego Petrus Urso manu mea subscripsi.

"Ego Marcus Capello manu mea sub"scripsi.

"Ego Henricus Magistrorso manu mea "subscripsi.

"Ego Ioannes De Molino manu mea "subscripsi.

"Ego Marsilius Georgio manu mea sub"scripsi.

"Ego Venerius Naynzo manu mea sub"scripsi.

"Ego Benedictus Adoaldus manu mea "subscripsi.

"Ego Stephanus Gradonicus manu mea "subscripsi.

"Ego Eneas Damiano manu mea subscripsi

"Ego Dominicus Gradonicus Azuelo ma"nu mea subscripsi.

"Ego Dominicus Gradonicus manu mea "subscripsi.

"Ego Dominicus Da Salario manu mea "subscripsi.

"Ego Dominicus Spesolo manu mea sub"scripsi.

"Ego Henricus Magno manu mea sub"scripsi.

"Ego Stephanus Curcio manu mea sub"scripsi.

"Ego Stephanus Venerio manu mea sub"scripsi.

"Ego Ioannes Ruibulo manu mea sub"scripsi.

"Ego Stephanus Antolino manu mea sub"scripsi.

"Ego Ioannes De Molino manu mea sub"scripsi.

3. *C* Ursso
4. *B* Marchus - *C* Capelo
6. *B* Henrichus Magistroso
8. *B* Da
10. *B* Marsilio
12. *B* Naizo
14. *B* Adoaldo
16. *B* Gradenico
19. *B* Gradonico. *Il soprannome ricorre in un documento dell'agosto 1164 edito da* Tafel e Thomas, *op. cit. I, 142, nella forma* a Znello, *ma per errore dell'editore; il documento dà la lezione* Azuello - *D* Domenego Gradenigo dicto Azudo
23. *B* Da Solario *D* Vasoler
25. *B* Spessolo
29. Curcio] *D* Rio
33. Ruibulo] *D* Nuovolo
37. *B* Da

“ Ego Petrus Teupulo manu mea subscripsi.

“ Ego Marcus Aurio manu mea subscripsi.

“ Ego Ardison Da Pozzo manu mea subscripsi.

“ Ego Petrus Zan-Longo manu mea subscripsi.

“ Ego Stefanus De Molino manu mea subscripsi.

“ Ego Adamus Cupo manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Baduarius manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus De Molino manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Baiesso manu mea subscripsi.

“ Ego Ioannes Baduarius manu mea subscripsi.

“ Ego Andreas Dandulo manu mea subscripsi.

“ Ego Grosilio Caroso manu mea subscripsi.

“ Ego Ugerius Siranus manu mea subscripsi.

“ Ego Avorlino Pantaleo manu mea subscripsi.

“ Ego Aurio Aurio manu mea subscripsi.

“ Ego Naimerius Polani comes Arbensis manu mea subscripsi.

“ Ego Henricus Maurocenus manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Michael manu mea subscripsi.

“ Ego Rainerius Michael manu mea subscripsi.

“ Ego Vitalis Dauro manu mea subscripsi.

“ Ego Vitalis Dandulo manu mea subscripsi.

“ Ego Ioannes Pantaleo manu mea subscripsi.

4. *B* Ardizonus D'Apolo *C* Ardison Da Pozo
8. *B* Da
10. *B* Adam
13. *B* Da
15. *AC* Bareso *B* Baresso
21. *B* Grosilius Zaros
23. *B* Ugerius Selanus
25. *B* Averlinus *C* Aurlino
28. *B* Rainerius Polanus *e omette* Arbensis *A aggiunge in margine*: fu figlio del Serenissimo *D* Domenego Polani *e aggiunge:* Domenego De Riviera
30. *B* Enrichus
37. *A aggiunge:* padre di Rigo dose

“ Ego Petrus Maurocenus manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Caixolo manu mea subscripsi.

“ Ego Aurio Dandulo manu mea subscripsi.

“ Ego Ioannes Bonaldus manu mea subscripsi.

“ Ego Stefanus Mauro manu mea subscripsi.

“ Ego Leo Faletro manu mea subscripsi.

“ Ego Calomanus Bembo manu mea subscripsi.

“ Ego Petrus Maurocenus manu mea subscripsi.

“ Ego Petrus Aurio manu mea subscripsi.

“ Ego Stephanus Ruibulo manu mea subscripsi

“ Ego Ioannes Mauro manu mea subscripsi.

“ Ego Stephanus Bollo manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Dulci manu mea subscripsi.

“ Ego Marcus Foscarini manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Ruibulo manu mea subscripsi.

“ Ego Vitus Ferro manu mea subscripsi.

“ Ego Philippus Talianus manu mea subscripsi.

“ Ego Rundo Ferro manu mea subscripsi.

“ Ego Philippus Zulianus manu mea subscripsi.

“ Ego Ioannes Dandulo manu mea subscripsi.

“ Ego Leo Leo manu mea subscripsi.

“ Ego Vitalis Faledro manu mea subscripsi.

1. *B* Mauroceno
3. *BC* Caisolo *D* Enisolo
5. *B* Aurius
14. *B* Mauroceno
16. *A omette questo firmatario*
21. *B* Bolo *D omette questo firmatario*
23. *B* Dulzi
25. *B* Parcus - *B* Fuscarini *C* Foscharini
27. *ACD omettono questo personaggio*
30. *D* Tulian *AC omettono questo personaggio*
32. Rundo] *Così ABC, per* Raimundo? *D* Rimondo
33. *C* Philipus Culcanus *D omette questo personaggio avendolo identificato al precedente.*
38. *C* Faletro

"Ego Ioannes Armatus manu mea sub-" scripsi.

"Ego Stephanus Ziani manu mea sub-" scripsi.

"Ego Tribunus Bonusrozi manu mea sub-" scripsi.

"Ego Petrus Bollo manu mea subscripsi.

"Ego Petrus Michael manu mea sub-" scripsi.

"Ego Marinus Gradonicus manu mea" subscripsi.

"Ego Dominicus Aurio manu mea sub-" scripsi.

"Ego Bariona Quirinus manu mea sub-" scripsi.

"Ego Ioannes Baduario manu mea sub-" scripsi.

"Ego Dominicus Goriano manu mea sub-" scripsi.

"Ego Dominicus Borexi manu mea sub-" scripsi.

"Ego Henricus Civranus manu mea sub-" scripsi.

"Ego Alexander Capilexi manu mea sub-" scripsi.

"Ego Dominicus Barbani manu mea sub-" scripsi.

"Ego Petrus Ziani manu mea subscripsi.

"Ego Leo Ziani manu mea subscripsi.

"Ego Petrus Boldù manu mea subscripsi.

"Ego Iacobus Polani manu mea subscripsi.

"Ego Dominicus Plauduni manu mea sub-" scripsi.

"Ego Vitalis Barotii manu mea subscripsi.

"Ego Dominicus Maurocenus manu mea" subscripsi.

"Ego Anastasius Quirinus manu mea sub-" scripsi.

"Ego Petrus Faletro manu mea subscripsi.

"Ego Ioannes Navigaioso manu mea sub-" scripsi.

1. *B* Amatus *D* Armano
5. Bonusrozi] *D* Zorzi
7. *B* Bolo *D* Belo
10. *B* Marcus Gradonico
14. *A* Boniona *D* Baron - *B* Quirino
18. *B* Boriano
20. *B* Boressi *D* Borisi
22. Civranus] *D* Querini
24. *A* Capeleti *C* Capelesi *D* Capolesi
32. *A* Paludini *B* Plandini *C* Plaudimi *D* Plaudino
34. *B* Barozzi
35. *B* Mauroceno
40. *B* Navigaisso *C* Navignioso *D* Navignoso

“ Ego Dominicus Sucugulo manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Baduarius manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Centranicus manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Andreas Scaldario manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Marcus Rampani manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Dominicus Dulci manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Gradonicus manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Stephanus Ariano manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Henricus Constantino manu mea “ subscripsi.

“ Ego Rainerius Gradonico manu mea “ subscripsi.

“ Ego Dominicus Bonirozi manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Bonirozi manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Teonistus manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Ioannes Iacobe manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Graeco manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Martinus Fusculo manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Bonus Regini manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Stephanus Saturninus manu mea “ subscripsi.

1. *A* Scogulo *B* Scugulo *CD* Suogulo
3. *B* Baduario
5. *BC* Centernicus
7. *B* Sgaldario
9. *AC* Rapani
11. *BC omettono questo firmatario, del quale vi è un omonimo in queste serie; D dà in sua vece* Stefano Bolo
13. *B omette questo firmatario*
15. *BC* Aniano
17. Henricus] *B* H
19. *C corregge senza variazione di scrittura* Gradonico *su* Gradonicus
21. *A* Bonizozi *B* Barozzi *D* Barozi
23. *B* Bomezi *D* Boniroti
29. *B* Gręco *C* Greco
31. *B* Fuschulo
33. *B* Rezini
35. *A* Satanicus overo Savorninus *C* Sataninus vel Saturninus

" Ego Henricus Zantani manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Zane manu mea subscripsi.

" Ego Philippus Zane manu mea subscripsi.

" Ego Stephanus Aurio manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marcus Marango manu mea sub-" scripsi.

" Ego Marinus Cuppo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Nicolaus Vitali manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Steno manu mea subscripsi.

" Ego Ioannes De Sarmaza manu mea " subscripsi.

" Ego Donus-Deo Pizamano manu mea " subscripsi.

" Ego Petrus De Sarmaza manu mea sub-" scripsi.

" Ego Dominicus Baruzo manu mea sub-" scripsi.

" Ego Stephanus Mazamam manu mea " subscripsi.

" Ego Marinus Avolnare manu mea sub-" scripsi.

" Ego Martinus Avolnare manu mea sub-" scripsi.

" Ego Ioannes Segio manu mea subscripsi.

" Ego Martinus Michael manu mea sub-" scripsi.

" Ego Martinus Brazolani manu mea sub-" scripsi.

" Ego Otto De Rainerio manu mea sub-" scripsi.

" Ego Petrus Gausoni manu mea sub-" scripsi.

" Ego Bonfantinus De Mollino manu mea " subscripsi.

1. *B* Henrichus
4. *C* Philipus *D omette questo firmatario*
9. *B* Cupo
11. *AC* Vitalim
13. *AC* Stino
14. *B* Sermaza
16. *B* Pizzamano
18. *B* Sermaza *C* Sarmazza
20. Baruzo] *D* Barozi
22. *B* Mazzamam
24. *D* Avobian *e così al cognome del firmatario susseguente*
26. *C omette questo firmatario*
28. *AC* Segro *D* Sagreo
31. *B* Brasiolani
33. *B* Ottho - *A* Rainerus *C* Raineris
35. *B* Bausoni *D* Gusoni
37. *B* Da Molino

" Ego Dominicus De Mollino manu mea " subscripsi.

" Ego Stephanus Ziani manu mea sub- " scripsi.

" Ego Dominicus Sisinulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stephanus Signulo manu mea sub- " scripsi.

" Ego Vitalis Salamon manu mea sub- " scripsi.

" Ego Vitalis Bono manu mea subscripsi.

" Ego Angelus Da Mula manu mea sub- " scripsi.

" Ego Stadio De Mollino manu mea sub- " scripsi.

" Ego Petrus Michael manu mea sub- " scripsi.

" Ego Gradalon Gradonicus manu mea " subscripsi.

" Ego Stephanus Bragadino manu mea " subscripsi.

" Ego Amadus Ziani manu mea subscripsi.

" Ego Dominicus Megino manu mea sub- " scripsi.

" Ego Leonardus Belligno manu mea sub- " scripsi.

" Ego Petrus Pisani manu mea subscripsi.

" Ego Vitus Calbo manu mea subscripsi.

" Ego Vitalis Gricioso manu mea sub- " scripsi.

" Ego Vitalis Basilio manu mea sub- " scripsi.

" Ego Leo Maurocenus manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Maurocenus lo bava ma- " nu mea subscripsi.

" Ego Bonus-filius Dondi manu mea sub- " scripsi.

1. *C* Molino *BD omettono questo firmatario*
5. *C* Sisinullo
7. *B* Signolo *C corregge senza variazione di scrittura* Signolo *su* Signulo
9. *B* Salomon
11. *B* Vielmus *C* Vitalinus *D* Vitalin
12. *AC* De Mole *B* Da Mole
14. Stadio] *D* Thadło
18. *B* Gradalom Gradonico
20. *B* Bragadeno
22. *B* Amatus
25. *C* Beligno
27. *B* Pixani
28. *AC* Guido
29. *B* Grinoso *C* Grecioso *D* Gratioso
33. *B* Mauroceno
35. *B* Mauroceno lo bave *D omette il soprannome*

"Ego Marcus Superantio manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Segreto manu mea sub-"scripsi.
"Ego Vitalis Michael manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Sanudo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Petrus Cornario manu mea sub-"scripsi.
"Ego Vitalis Pantaleo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Tanoligo manu mea "subscripsi.
"Ego Otto Plauduni manu mea subscripsi.
"Ego Guido Caput-in-collo manu mea "subscripsi.
"Ego Pangrati Balsogani manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Stadio manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Maurocenus manu mea "subscripsi.
"Ego Vitalis Citino manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Geno manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Gabriel manu mea sub-"scripsi.
"Ego Ioannes Sanudo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus De Equilo manu mea "subscripsi.
"Ego Henricus Adoaldus manu mea sub-"scripsi.
"Ego Marinus Betani manu mea sub-"scripsi.
"Ego Stephanus Spesolo manu mea sub-"scripsi.
"Ego Dominicus Bono manu mea sub-"scripsi.

1. *AC* Superante *B* Supanuste
3. *B* Secreto
7. *B* Sanuto
9. *B* Cornarius
13. *B* Temoligo *C* Talonigo *D* Tonolonigo
15. *B* Ottho - *A* Pluduni *B* Pladuni *D* Plaudin
16. *B* Guidus Caput-in-colo
18. *B* Pangratius Balsegani *D* De Valsegrani
22. *B* Mauroceno
25. *B* Zeno *D* Zane
31. *A* D'Equilo *C* De Equillo
33. *B* Adoaldo
35. *B* Gettani
37. *B* Spessolo

“ Ego Stephanus Mauro manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Vitalianus manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Mauro manu mea subscripsi.

“ Ego Petrus Memo manu mea subscripsi.

“ Ego Marcus Paulini manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Archilaus Ziani manu mea sub-“ sripsi.

“ Ego Petrus Luvarini manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Bartholetus Goriani manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Ioannes Celso manu mea subscripsi.

“ Ego Manasse Baduarius manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Vitalis Michael manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Bonifatius Sulmulus manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Henricus Marino manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Bartholomeus Bono manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Dominicus Centranicus manu mea “ subscripsi.

“ Ego Simeon Decem-et-novem manu mea “ subscripsi.

“ Ego Petrus Magno manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Zan-Longo manu mea “ subscripsi.

“ Ego Marcus Megino manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Marcus Calbani manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Silvester Vituri manu mea sub-“ scripsi.

“ Ego Petrus Vilio manu mea subscripsi.

“ Ego Matheus Dono manu mea subscripsi.

“ Ego Dominicus Georgius manu mea sub-“ scripsi.

6. *B* Memmo *D omette questo firmatario*
9. *B* Archilao *A omette questo firmatario*
11. *B* Luriarini
13. *B* Bartoletto *C* Bertoletus - *D* Grioni
16. *C* Manasso - *B* Baduario
20. *B* Sulmulo *D* Sotonullo
35. *ABC* Talbani
37. *B* Vitturi
39. *B* Lilio *D* Iulio over Villo
40. *B* Donno *D* Bon

" Ego Ioannes Mauro manu mea sub- " scripsi.

" Ego Orlando Victuri manu mea sub- " scripsi.

" Ego Ioannes Victuri manu mea sub- " scripsi.

" Ego Matheus Tarvisianus manu mea " subscripsi.

" Ego Ioannes De Mauzano manu mea " subscripsi.

" Ego Michael Marco manu mea sub- " scripsi.

" Ego Dominicus Landolanus subdiaco- " nus et notarius complevi et roboravi ".

"Instrumentum est subscriptum "manu notarii, et ego Marinus[1] eum "vidi et Leonardus[2] Zantani iudex "Examinatorum[3]; et eum habebat ser "Andreas Basilio quondam ser Ni- "colai ".

" Ego Dominicus Bonusroçi sicut vidi in " matre ita testificor in filia.

" Ego Ioannes Maurocenus sicut vidi in " matre ita testificor in filia.

" Ego Ioannes Basilio sicut audivi in ma- " tre ita testis sum in filia.

" Ego Leonardus Zantani iudex Exami- " natorum ut vidi in filia testis sum in nepte.

" Ego presbiter Iacobus Cavalier ecclesię " sanctę Agathę et notarius Venetiarum ut vi- " di in filia testis sum in nepte.

" Ego Georgius Da Bibilino quondam ser " Iacobi de confinio Sancti Severi Venetiarum " notarii hoc exemplum exemplavi nihil ad- " dens vel minuens quod sensum mutet vel

3. *B* Rolando Vitturi
5. *B omette questo firmatario*
7. *B* Matheus - *A* Tarvisian *C* Trivisian
9. Da Mauzano] *B* Bamonzane *D* Da Marzan
11. *D* Marco Michiel
12. *A a* scripsi *aggiunge*: oltra li 4 giudici summa numero 255 (*cioè il numero complessivo dei sottoscritti*)
13. *D* Landolarino
14. *C omette* et - *Con questo personaggio finisce l'estratto delle sottoscrizioni dato da D*
15. *A* Bonusroci *BC* Bonusrozi
16. *BC omettono* ita - *AC* testifico
17. *B* Mauronus
18. *B omette* ita - *AC* testifico
20. *B omette* ita - *A alla firma di Giovanni Basilio aggiunge senza diversità di scrittura* et io l'ho scontrata con una copia tratta dall'authentica fino dal 1377. *Questa copia è quella data da B.*
21.-p. 256, r.13.] *Questo passo* Ego Leonardus Zantani-inveni, complevi et roboravi *si legge soltanto in B; esso dimostra che il Sanudo ha avuto presente l'esemplare del documento nella forma data da B e che in tale forma fu esaminato dal copista di A per il riscontro.*

[1] Cioè Marin Sanudo stesso.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 496.

[3] Cf. rr. 21 e 22 di questa pagina.

" variet intellectum, ipsumque exemplum, videlicet istud scriptum in pręsenti carta in " pręedicta filia scripta manu Dominici Landolani subdiaconi, cum pręedicto domino Leonardo Zantani iudice Examinatorum et dicto presbitero Iacobo Cavalier notario Venetiarum attente, diligenter et fideliter auscultavi anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo septingentesimo septimo, mensis septembris die nona, indictione prima, Rivoalti; et quia utrumque concordare inveni, complevi et roboravi ".

c. 74 A
An. 1156

|| 1156.[1] Vidal Michiel doxe fo electo[2]; il qual nel principio dil suo ducato li Pisani stati longamente inimici de Venitiani fece nostri amiçi et benivoli[3]. questo doxe fo electo chiamado dal populo[4].

An. 1164 (nell'estate?)

In questo tempo Odorigo[5] patriarcha di Aquileia con li soi calonegi et zente armata andò per occupar Grado e tuor li corpi santi e altre reliquie che in dita cità erano; et lhoro si difeseno, e lui pur non cessando di molestarli, el doxe fece armada. e alcuni scrive[6] il doxe andò im persona. et asaltòno le zente dil patriarcha e fo crudel bataglia qual durò da la matina fino a vesporo, et inimici fo messi in mezo et a la fin rotti et preso il patriarcha con li 12 calonegi et fono mandati a Veniexia im presóm et più di 700 di la Patria di Friul tra castellani e altri. et non molto da poi, 1160, fo pacifichade le cosse e fato instrumento publico di acordo per man di Manferdin di Cossim nodaro imperial in questo milesimo, e il patriarcha promesse lui e successori non molestar mai più Grado e dar ogni anno al doxe e comum di Veniexia per tributo per la zuoba grassa uno torro grando con 12 porchi et 12 panni grandi di uno ster di farina l'uno et certo vin, et ciedé ogni raxóm l'havesse o potesse

13. Vidal-doxe] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.* — 22. 1160] *Questa data è stata scritta dal Sanudo nel margine.* — 26. panni] *Così il Sanudo per* pani.

[1] Cf. Muratori, XXII, 497.

[2] Cf. Dandolo, 287 A, donde Pietro Dolfin, p. 310. Al contrario il Dandolo nel *Chronicon breve* (cod. Barberini, XXXII, 125, c. 32 A e cod. Marciano, Lat. X, 296, c. 13 B) ha posto il 1155 (m. v.) come epoca dell'elezione di questo doge; questa data è stata accolta anche dalla cronaca "Marc. Lat. X, 137 " a c. 26 B e dal "Chron. Iust. " (c. 66 B) il quale in gran parte ha seguito la testimonianza dell'epitafio di Domenico Morosini, dell' *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 3-5) e della cit. cronaca "Marc. Lat. X, 137 " come è dimostrato dal seguente passo: " Vitalis Michael secundus, per potenciam XXXIII et ultimus creatus in Rivoalto, vir egregius, sapientissimus, largus, placibilis et pulcritudine decoratus, anno domini nostri Yesu Christi MCLV, mense februarii, ad ducatus speculum universalis totius voto populi fuit merito egregie sublimatus. hic dux preclarus ingenio ab omnibus reverebatur, et tantum erat benivolus, humilis et letus fatie quod divulgabatur orbem fama eius per universum ". La cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 " (c. 14 A), pone il 1177 (!) come anno dell'elezione del doge, e la "Marc. It. VII, 2034 " (c. 149 B) il 1160 (!); non così Giorgio Dolfin (c. 66 B) che dà il 1155. La cronaca "Marc. It. VII, 37 " (c. 22 A) dà il 1156.

[3] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (287 B) donde è passata in quella di Pietro Dolfin (pp. 310 e 311) colla variante: " si fece amico e benevolo a Pisani "; il Dandolo alla sua volta ha seguito l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 11-13).

[4] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (287 A) donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 311). La cronaca "Marc. It. VII, 37 " del sec. XIV uscente, dà a c. 22 A: " con l'amor de tutto el puovolo fo consttittuido a la dignità dogal e fo homo prudentissimo ".

[5] Cioè " Udalricus ", " Odelricus " (cf. *Historia ducum, ed. cit.*, p. 77, r. 31) o " Ulricus " (cf. Dandolo, 288 B). Nei documenti il suo nome varia tra le forme " Ulricus ", " Vodalricus ", " Oudalricus ", " Valricus ", " Uldaricus ", " Udalricus ", " Vuldalricus ", " Volricus ", " Odalricus ", " Woldericus ", Wodolricus "; cf. Ughelli, *op. cit.*, V, 64-74; Kandler, *Codice diplomatico Istriano*, I; le cit. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, p. 301, r. 22; p. 308, r. 9.

[6] Cf. p. 257, nota 1, colonna seconda.

haver in ditta cità di Grado, et cussì fo relassato insieme con li 12 calonegi et castelani presi.

Et fo decreto ogni anno in tal memoria, il zuoba di la caza si fazi una festa su la piaza di san Marco di caza di torro, et si tagii la testa a ditti porzi, che significha a li calonegi preditti, poi si vadi in salla, qual al presente si chiama di Signori di Note, el doxe con li altri primi di la città, et con brazolari in man tràzino contra alcuni come castelli tenuti in man per li scudieri dil doxe in segno di la ruina di castellani di la Patria[1]; tamen

---

[1] Le notizie del contrasto tra Venezia ed il patriarca di Aquileia derivano per la maggior parte dal seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (cc. 149 B e 150 A):

"Per che chaxón se fa la festa de la zuobia de la chaza in la plazia de San Marcho — in ttenpo de questo doxie Hodorigo pattriarcha de Aquilegia chom li soy chalonexy vene armata manu chom una grande zemte per ochupar la zittade de Grado et porttar via i chorpy santi de quela zitade; et questo chomtra i pati et quelo che altra volta per liuy et per li soy prezesori iera sta promeso, chomo apar per lo prevelegio papal. e sapiando questo, misièr lo dosie con li soy Venyziany subytamente li se messe in hordene con quela zente che li poté aver, et andò a la ditta zitade de Grado et fo a le man chom la zemte del patriarcha. e da può durada la bataia chomo plaxete a Dio et al glorioso misièr san Marcho et a la raxón, Venyziany ave vitoria e fo prexo el patriarcha he (*così il cod. per* e) XII suò chanonexi he (*così il cod. per* e) molta altra asay zemte et menadi a Venyexia per prixoni. homde el fo ttratado achordo tra lo doxie e 'l patriarcha e fo chonchuxo in questo modo chomo apar per uno brevylegio fato per man de Manfredi de Chossyn inperial nodèr, el qual me paso de scryver perché tropo lomgo, el qual in efeto questo hè la soa sentenzia: ch'el dyto patriarcha se hùbyga liuy (*cod.* liiuy) chom tuti li soy chalonexy he (*così il cod. per* e) tuti li soy suzesori che da qui avanti lor non requirerà nè domanderà alguna raxóm che mai liuy avese o podese aver habuda in la dita zitade de Grado he (*così il cod. per* e) delle soe pertinemzie; et oltra de ziò, che tute le dyte raxón liuy le aziede et dà al dito misièr lo doxie et ai ssoy sozesori che driedo liuy devése adevegnyr; et anchora piuy, de dar al dito doxie et a li ssoy sozesori hogny anno per trabuto non semzia so gramde despriexio, zoè che ogny anno per el dì de zuobia de la chaza de charlevar i debya mandar uno ttoro he (*così il cod. per* e) XII porzy vivy e dódexe pany de uno ster l'un, e questo perché lo segnyficha lo toro lo patriarcha e lly XII porzy li dódexe chastelany. e chossỳ chomo lo dito patriarcha e chalonexi fo prexi chomo xé dito de sora, chossỳ in lo dì de la zuobia de la chaza per so despriexio e per la forma de li pati che fo fati, ad questo muodo lo dyto toro e lly porzy in presemzia de misièr lo doxie e de tutto lo populo li vien ttaiado la testa per becheri, favri e domzelli del doxie, e da può el vien mandado la charne del dito toro et destriboida per ttuti li prexonieri, e la charne di porzy vien può destriboida et mamdada per le chaxe de tuti li zimtilomeny de Venyexia che xé in la zitade, per memoria de la dita chaxóm; et chossỳ se oserva infina el dì d'anchuo". Le notizie di questo passo sono passate nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 66 B).

Ma siccome il Sanudo accenna a più fonti in questo passo, specialmente colle parole "alcuni scrive", così è necessario volgere uno sguardo alle testimonianze più autorevoli dell'avvenimento e a quelle che possono avere qualche attinenza colla narrazione del nostro cronista. Nelle fonti letterarie veneziane la più antica notizia della guerra tra Venezia ed il patriarca, è data dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 38-42) che la pongono non come contemporanea ma soltanto come conseguenza della guerra scoppiata nel 1161 tra Federigo Barbarossa e Venezia e ne trattano per sommi capi. Con larghezza molto maggiore la guerra viene narrata dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77, rr. 30-40); da questa fonte deriva il particolare che il doge non intervenne in persona alla spedizione e che i prigionieri furono circa settecento e stettero a lungo in carcere. MARTIN DA CANALE (pp. 314-316) attesta che il patriarca d'Aquileia con un grande esercito nel quale si trovava anche il duca di Carinzia, prese Grado, e che la comunità di Caorle armò i suoi uomini per impedire questo acquisto, ma non fecero a tempo; Grado venne ripresa da una flotta mandata dal doge la quale catturò il patriarca. Le notizie di questo cronista sono passate nella cronaca di MARCO (*loc. cit.*, p. 263) il quale aggiunge i particolari dell'accordo tra Venezia e il patriarca nel passo seguente: "De eodem. LXI. iuxta hec inter eos concordia facta fuit. propter quod dictus patriarcha annuatim pro tributo duci Venetorum exibet duodecim panes magnos et duodecim porcos non parvos". ANDREA DANDOLO nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 32 A; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B) ne fa menzione nel seguente passo: "iste dux Udelricum (*cod. Marc.* Ordorlicum) Acquileiensem (*cod. Marc.* Aquilegiensem) patriarcham qui ad Gradensem urbem occupandam advenerat (*cod. Marc.* advenerat occupandam) ut abinde sanctorum corpora auferet (*cod. Marc.* aufferet), in conflictum posuit (*cod. Marc.* possuit) ipsumque cum suis primatibus personaliter cepit; ob quorum relaxationem fiendam ab ipso patriarcha annuale (*cod. Barb.* annualem) tributum promissum fuit (*cod. Marc.* tributum persolvere quod nunc similiter solvitur, promissum fuit)"; nella *Cronaca estesa* (288 B-D e 289 A) in parte ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum*, in parte quella di altre fonti che non ci sono note. Il patto di Olderico non è a noi pervenuto nel suo testo originario ma soltanto nel riassunto che si legge nel citato passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034"; all'archivio di Stato di Venezia si conserva nella *Busta Ducale V* al n. 9 un patto di un patriarca di Aquileia col doge di Venezia; il patto è senza data e senza il nome del patriarca e del doge ed è pervenuto in forma di una copia semplice; nell'indice (moderno) delle *Ducali* è riferito al patriarca Olderigo,

7 marzo 1520 ditti brazolari al presente non si tràzeno più per deliberation fata [1], ma ben, sibén la Patria è nostra, il patriarcha manda e li calonegi et castelani ogni anno quanto è notado di sopra,

ma in realtà è quello del 22 giugno 1222 edito dal KANDLER; le notizie date dal Dandolo sul tributo corrispondono invece al seguente passo del citato patto del 22 giugno 1222 avvenuto tra il patriarca di Aquileia Bertaldo ed il doge Pietro Ziani (ed. KANDLER, *Codice diplomatico Istriano*, I): "et antedictus dominus patriarcha ducatui "Venetiae dare debet omni anno duodecim panes, quo-"rum quilibet esse debet unius starii de celario ipsius "patriarchae, et duodecim porcos, et suis expensis duo-"decim panes et duodecim porcos ipse dominus patriar-"cha mittere debet usque ad palatium praefacti domini "ducis Venetiae", il qual passo non rappresenta questa usanza come anteriore al documento. Quest'uso continuò inalterato lungo tutto il secolo XIII; difatti nella nota delle regalìe che segue la *Promissione* di Renier Zeno (17 febbraio 1253, 1252 m. v., *cod.* 277 *ex Brera*, c. 13 B all'Archivio di Stato di Venezia) si legge: "a patriarcha "Aquilegie habentur annuatim porci XII et panes XII, "quorum quilibet esse debet unius starii de cellario ipsius "patriarche, quos patriarcha mittere debet suis expensis "usque ad palatium domini ducis"; questo stesso passo si legge anche nella analoga nota annessa alla *Promissione* di Lorenzo Tiepolo (luglio 1268; *cod. cit.*, c. 24 A). E anche nell'elenco delle stesse regalìe aggiunte alla *Promissione* di Giovanni Soranzo (1312; *cod. cit.*, c. 64 B) si legge: "Item, debet patriarca Aquilegie annuatim in "die Iovis caçe porcos XII et panes XII a stario uno de "Aquilegia pro quoliter pane". Queste testimonianze anche dimostrano che solo nel secolo XIV, e dopo il 1312, si aggiunse al tributo antico anche quello del toro.

La cronaca "Marc. Lat. X, 137" (cc. 26 B e 27 A) ripete il passo del *Chronicon breve* del Dandolo aggiungendo a "patriarcham" la frase "duodecimque "canonicos eius" e all'intero periodo: "quod quidem "tributum dignoscitur esse tale: quia videlicet patriarcha "Aquilegiensis singulis (*cod.* singulas) annis in die "Iovis carnisprivii quem et venationis diem vulgariter "appellamus, duci Venecias unum taurum et XII porcos, "pactorum forma id exigente, facit presentari, taurum "quippe in commemorationem dicti patriarche et XII "porcos in predictorum XII canonicorum simul cum eo "captorum memoriam notabilem et perennem. quibus "tauro et porcis eodem die anni cuiuslibet secundum "dictorum formam pactorum pro eorumdem patriarchę "et canonicorum captivorum ignominia et contemptu "(*cod.* cuntemptu) supra sancti Marci platea in conspe-"ctu ducis per Venetiarum populum capita amputantur; "de quibus carnibus, omnibus et singulis nobilibus ci-"vitatis qui sunt de Maiori (*cod.* Magiori) Consilio, iu-"bente duce quedam particula destinatur. quod tributum "usque in hodiernum diem mitit continuo, de quo fit "et observatur ad unguem ut superius est expressum". La cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Cor-"rer 1499, c. 14 B" segue la testimonianza della "Marc. Lat. X, 137" aggiungendo che i dodici porci erano "çenglari". Il "Chron. Iust." (cc. 67 B e 68 A) ripete, spesso alla lettera, il passo dell'*Historia ducum*, della *Cronaca estesa* del Dandolo e della cronaca "Marc. Lat. X, 137". Il TREVISAN dopo di aver confuso (c. 39 A) Corrado III con Lotario nella spedizione nell'Italia meridionale e dopo di aver ricordato una spedizione del patriarca d'Aquileia contro Grado e di alcune città dell'Italia settentrionale contro Cavarzere per ordine di Corrado e la conseguente lega tra Venezia e l'imperatore Manuele, notizie ripetute da DONATO CONTARINI (*cod. cit.*, cc. 70 B e 71 A), dà (c. 40 A): "in "tempo del ditto doxe non cesando Hordelico patriarcha "de Aquilegia et castelani del Friul e de Trivisana da-"nifichar le parte de Grado asediando quelo, el ditto "doxe come homo vitorioso (*sic*) se despose de ve-"gnir a uno cavo (*sic*) con lui e ordenò subitamente "uno grande esercito e andò lui im persona contra quelo; "per la qual cosa i fo subitamente sul terén de l'Istria "alle man con el ditto patriarcha et castelani del Friul. "li Veniciani sape sì far e menar le man ch'el ditto "patriarcha fo preso con circha XII de li soi calonici e "molta altra zente del Friul e fo mandadi a Veniesia "presoni; e poi l'oste andò per el Friul brusando e da-"nizando senza algun risguardo, e lasàdo Grado ben for-"nido tornò a Veniesia. stagando el ditto patriarcha con "li canonici e castelani in presón, li comenzò a li ditti "a insorir e domandò (*sic*) esser lasadi proferendo "al doxe ogni danno refar che li avesse fatto, oltra "ciò (*sic*) quelo che li plasése ancora. a le fine "vene in acordo con el doxe in questo modo: che si "insir voleva de presón, che avanti el dito doxe e li soi "sucesori doxi el ditto patriarcha e soi sucesori debia "mandar per lo zorno de la zobia grasa de la caza, che "sé da carneval, in Veniesia per tributo ogni anno uno "toro e porci cigiari XII e pani CCC de certa misura "de peso, de fior de farina; li qual fina al zorno de an-"chuo se vede portar ogni anno su la piaza de san Marco. "e questo fo corando li anni MCLXII; de marzo co-"menzò el ditto tributo. anchora, per questa vitoria fo "fatto el zuogo de li braçolari (*cod.* bracolari), che se fa "nel ditto zorno de la caza in la salla de li Signori de "Notte; e questo se fa per el doxe e per la dogaresa; "el qual significha li casteli che fo ruinadi nel Friul, "inperoché 'l ditto doxe comenzò in quela fiada con "grande alegreza de la vitoria abuda e tutti li doxi che "sono stati da può el ditto misièr Vidal Michiel per "una memoria e degnitade cussì à fatto e fano, e per "questo el ditto patriarcha fo lasàdo con tutti li presoni". ENRICO DANDOLO (c. 24 A-B) concorda in gran parte colla testimonianza del Trevisan; la parte più notevole della sua narrazione è la seguente: "che lui e suò successori "patriarchi mandar li dovesse per lo dì de lo zuoba "della cazza, che xé da carlevar, in Venexia per trabuto "ogni anno un toro e porzi zinghiali 12 e pani, over "bozzoladi di farina, de zerta misura, li qual fin al dì "d'ancuo se vede portar ogni anno in la piazza de san "Marco; el qual toro significa la ferozità del patriarca "esser annullada quando (*cod.* quanto) taiada la testa le "vien; et li porci 12 significa li ditti canonixi, li pani "significa li castellani. e così la ditta festa ogni anno se "fa et farasse perpetualiter alle spexe de patriarchi "ditti; et de zò fermo instrumento et obiegatión lo ditto "patriarcha con li suò successori a misièr lo doxe ditto

(*V. nota 1 a pag. seg.*)

et si fa la caxa, e vi va a veder il doxe con tutti li zenthilomeni, et era consueto che si taiava im pezi ditti porzi e si mandava a donar un pezo per uno a tutti i zenthilomeni; ma per esser tanto acresciuto il numero grande, sotto misièr Leonardo Loredam doxe fo ter-

---

" et a tutti li discendenti fexe. el zuogo che in tal dì se " fa in la sala de Signori de Notte per misièr lo doxe " et la dogaressa a significar li castelli che fo ruinadi in " le parte de Friul, imperoché el doxe incomenza in quella " fiada per granda alegrezza della vittoria habuda, tutti " i doxi che sé stadi da può lui per una memoria l'ha " segguitado. et così lo ditto patriarcha fo lassado con li " prexoni „. La cronaca " Marc. It. VII, 2051 „ (c. 15 B) aggiunge al racconto breve del fatto: " e la " carne dil toro vien dada al puovollo (*cod.* puollo) per " suo trabuto; e da poi fo ordenado ch'el dito toro fosse " dato per l'amor de Dio a tuti i prixonieri, e cussỳ " vien oservato „; con essa concordano le due cronache " Marc. It. VII, 788 „ (c. 23 B) e " Marc. It. Za- " netti 18 (c. 68 A), e anche la Marc. It. VII, " 104 „ (c. 75 A), mentre la testimonianza di DONATO CONTARINI (c. 71 A) ripete e talvolta compendia quella della cit. cronaca " Marc. Lat. X, 137 „. PIETRO DOLFIN (pp. 313-315) ha seguìto in genere la testimonianza della *Cronaca estesa* di Andrea Dandolo ed in qualche particolare quella di Enrico Dandolo.

Molte delle notizie date dal Trevisan e da Enrico Dandolo concordano, anche nella forma, col passo seguente della cronaca " Marc. It. VII, 37 „ del secolo decimoquinto (c. 22 B) che giova qui riferire perchè l'opera del Trevisan non è pervenuta nella sua totalità che in un rimaneggiamento del secolo XVI, e quella del Dandolo in codici molto recenti, e di quel suo passo può essere restituita la forma genuina mediante questo confronto: " anchora, in tempo de questo doxe " serenissimo non acesando le ditto pattriarcha e le zen- " te del Friul de danizar el Ttrivisan et danizar le partte " de Grado, sapiando questo lo ditto misièr lo doxe (*cod.* " *aggiunge* e) chome omo viguroxo si desponette di " vegnir a uno chavo de questa chottal rognia; " hordenò subittamente uno grande exercitto e andò per- " sonalmente a conbatter con quel pattriarcha, per la " qual chossa fo subittamente in sul tterén de l'Istria " a le man con el pattriarcha de Aquileia e chastelani " del Friul. e Veniciani sape si ben far e menar le man " con el ditto pattriarcha ch'el ditto fo prexo con i 12 " chanoneci et moltta alttra zente del Friul; poi fono me- " nati a Venecia in prexón con grande gaudio. l'oste " se adunono per el Friul bruxando e danizando senza (*cod. corr.* senza *su* cenca *da* çença) " remissión lasando " Grado ben fornido e poi véneno a Veniexia. stando " in prexón el dito pattriarcha con li sui chanoneci " et chastelani dil Friul, li conmençò (*cod.* conmencò) " moltto a insorir dimando de esser lasadi proferendo " al ditto doxe di refarlo d'ogni dano che fato li fusse stta " over oltrazo chome a lui piacerà. ne la fin fono d'a- " cordo con el ditto doxe e con el chomun de Veniexia " in questto modo: el fo fatto a lui e a li sui precessori " pattriarchi dimandar per la zuoba di la chaça (*cod.* " chaca) a Veniexia per ttrabuto ogni ano uno ttoro con " 12 porci cingiari e 12 boçolai (*cod.* bocolai) de uno " stter di farina l'uno, e mo' è remesso, e 12 ceste de " pan, el qual ttributo si oserva fino al dì de ozi, et in " simil zorno chome xé la zuoba de la chaça (*cod.* chaca) " ogni ano in su la piaça (*cod.* placa) di san Marcho el " se ttaia la ttestta al 12 porci et al ttoro, el qual ttoro " significha la (*cod.* a la) ferocittà dil pattriarcha esser " anulada quando la ttestta li vien ttaiada al ditto ttoro; " et li 12 porci significha li 12 chanonici del pattriarcha. " et qussì (*sic*) la festa si fa ogni ano et farasse in per- " petuo a le spese de li pattriarchi ditti. di ciò fu fatto " uno insttrumento obligandosse el ditto pattriarcha e li " sui sucesori con el dito misièr lo doxe, et ttuti i de- " sendenti sui fano far ttal dì la festta et zuogo in sua " sala di Signior de Notte, çoè (*cod.* coè) ai Piόvegi, " misièr lo doxe et la dogaressa, et queli con certti bra- " çolari (*cod.* bracolari) ttràzeno in algune similittudine " di chasteli; questti significha eser li chastelani che fono " ruinadi in el Friul. sapi che questo fo lo primo doxe " che fexe questta festta per la grande vittoria et alegreça " (*cod.* alegreca) che ave el ditto doxe; et ttuti li doxi " che son sttadi da poi de lui per una memoria àno se- " guìtto et segueno el dito sttilo. el (*cod.* del) pattriar- " cha fo abasado e lasado di prexón con ttuti li sui cha- " noneci et chastelani „.

Il GIESEBRECHT (*Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Braunschweig, Schwetschke, 1880, V, 405-406) ha posto nel 1164, probabilmente nell'estate, la spedizione del patriarca contro Grado, mentre l'inimicizia del Barbarossa con Venezia sino dal giugno 1162 (V, 401) aveva dato origine ad atti di ostilità aperta, quali il divieto fatto ai Veneziani del traffico e del soggiorno nelle terre dell'Impero, la presa di Cavarzere, l'occupazione di Adria ed Ariano.

[1] La deliberazione fu presa il 7 marzo 1520 nel Consiglio dei Dieci. Ne ho ritrovato il testo a c. 124 A del registro *Misti*, *Dieci*, XXXXIII all'Archivio di Stato di Venezia ed è il seguente: " MDXX, die VII martii, " in Consilio X. sonno tenuti per antiqua consuetudi- " ne i conseieri nostri ogni anno el luni avanti el zo- " bia de la caza transferirse a l'officio del Zudegà de Pro- " prio et lì star domente che vengono portati li porçi " soliti condur in simel zornata; che non è decoro de " la Signorìa nostra come hora è sta dechiarito. et pe- " rhò l'andarà parte che per auctorità de questo Conseio " sia preso che de cetero non se deba modo aliquo " far tale cerimonia de condur i porzi a l'officio sopra- " scritto del Zudegà de Proprio, ma quella sia al tuto " extincta et revocata, restando tamen l'ordine et mo- " do servato ad hanc diem circa li porci, pani et al- " tro iuxta la forma de le lege et ordini nostri „.

" Sia etiam ammossa et del tuto revocà per au- " torità de questo Conseio la cerimonia seu usanza ad " hanc diem similiter observata de andar dicto dì " de la zobia grassa la persona del serenissimo principe " et la Signorìa nostra cum i oratori et altri signori " alhora quì existenti ne la sala dei Piòvegi ad butar i " brazolari, et cetera; ma ne l'advenir servar se deba " ch'el serenissimo principe, conseieri et altri superius

minato non mandar più tal cossa chiamata zozolo, et mandano li porchi a donar per li monasterii di monache Observante. il pam si deva e si dà a li presonieri[1].

c. 74 B An. 1162 || 1162. hessendo venuto discordia tra lo imperador Federigo Barbarossa et Venitiani per caxa di papa Alexandro terzo, hessendo Veronesi, Padoani et Feraresi sotto l'Imperio, véneno con zente al castello di Cao-d'arzere et quello aveno per tractato. per la qual cossa subito fu fato armada per l'Adexe et exercito da terra, e fo mandato a recuperarlo; e li custodi Padoani ed i altri erano dentro, fuziteno, et cussì si reave il castello et nostri andòno in Are[2], loco di Feraresi, et Arian[3], facendo di gram prede tornò a Veniexia[4].

1171. in questo tempo la cità di Zara rebellò la terza volta a Venitiani e mandòno via Domenego Morexini, fo suo conte, e si déteno al re di Hongaria[5], e fato suo capetanio l'arzivescovo di Zara che iera di Gabi[6]. inteso questo subitamente fu aparechiado a Veniexia una grandissima armada, capetanio di la qual fo fato ditto Domenego Morexini, di 30 galìe; el qual zonto a Zara, vigorosamente combaté la cità e la rehave, et contra li traditori feze

4. caxa] *Così il Sanudo per* causa *o* caxom — 8. facendo] *Così il Sanudo per* e facendo — 11. Gabi] *Così il Sanudo per* Gali *cf. la nota 6 di questa pagina* — 12. di 30 galìe] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo nel margine.*

" nominati in tal zornata vadano solum al loco solito " qui in palazo a veder la festa de la chaza come sempre " se ha consuetà fare, senza andar a la sala di Pióvegi " ad far la cerimonia soprascritta come è ditto de so- " pra ".

Segue con eguale scrittura la nota della votazione: " de parte 10, de non 4, non sinceri 0 ", e nel margine la nota dei tre capi dei Dieci: " sier Iacobus Badoarius, " sier Ioannes Venerius, sier Luca Thronus capita ".

[1] Cf. MURATORI, XXII, 500.

[2] Adria.

[3] Ariano.

[4] Fonte di questo passo è la *Cronaca estesa* del DANDOLO (288 A-B), donde le notizie sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 313); il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia, dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77 rr. 2-3, 21-28) e per influsso della cronaca di MARTIN DA CANALE (p. 316) o, meglio, di quella di MARCO (*loc. cit.*, pp. 262 e 263) che pure dànno notizia di questo fatto, lo pone come contemporaneo all' invasione del patriarca d'Aquileia la quale avvenne più tardi; il " Chron. Iust." (c. 67 A) ha ripetuto quasi alla lettera il passo dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 77, rr. 14-30) ed il penultimo periodo del citato passo del Dandolo.

[5] Fonte di questa prima parte del periodo può essere stata la *Cronacà estesa* del DANDOLO (292 B), donde le notizie sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 320). Il Dandolo ha seguìto la testimonianza della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 13-19). Il cronista Marco ha dato in breve la notizia del fatto nel passo seguente: (*Arch. st. ital.*, I serie, VIII, p. 259): " De captione Iadre, XLIIII. anno MCLXX exercitus Vene- " torum cepit Iadram et remansit ibi comes dominus " Dominicus Maurecenus ". La personalità di Domenico Morosini come conte di Zara è confermata anche dai documenti, p. e. da una carta del gennaio 1173 rogata a Merlara, che ha un'aggiunta del 22 febbraio di quell'anno fatta a Murano di Venezia e vi dà tra i testi " Dominicus Mauricinus commes de Çadra " (Archivio di Stato di Venezia, Mensa Patriarcale, busta 151); un'altra del marzo 1168, rogata a Rialto, (S. Giorgio maggiore, busta 3) ricorda come vivente " Dominico Mauroceno commite de Iadera ".

[6] La notizia di questa parte del periodo appare per la prima volta nella cronaca " Marc. Lat. X, 137 " (c. 26 A) nel passo seguente: " et Dominicum Mauro- " ceno pro ducali dominio comitem Iadre cives civitatis " predicte ausu temerario depulerunt. qui Dominicus " Mauroceno ad presentiam ducis accedens novitatem pre- " dictam sibi seriose enarravit et qualiter archiepiscopus " Iadrensis qui de Qualis quoad progeniem existebat, in " capitaneum, rectorem et gubernatorem civitatis Iadre " se audacter erexerat in ducalis dominii dedecus quam " plurimum et offensam "; di qui è passata nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499, c. 14 B " che in parte ne compendia, in parte ne ripete il racconto e ricorda " l' arçevescovo di Galli de Çara ". Il TREVISAN (c. 40 A) ricorda anche un Gallo arcivescovo di Zara il quale avrebbe cospirato col re d'Ungheria; ENRICO DANDOLO (c. 24 A) fa anche lui menzione " di un arcivescovo de Gali de Zara, che presu- " me quasi la signorìa de quella "; la cronaca " Marc. " It. VII, 2051 " (c. 16 A) attesta che " avea fato i " diti Zaratini l'arzivescovo de Gali signore capitanio de " la dita "; la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (c. 24 A) riferisce che il conte aveva informato il doge " che " l'arcivescovo di Gali da Zara si haveva fato un grande " capetanio e rectór de la terra "; la stessa notizia si legge anche nelle cronache " Marc. It. Zanetti 187 " (c. 68 B), " Marc. It. VII, 104 " (c. 75 A) e in quella di DONATO CONTARINI (c. 71 B). PIETRO DOLFIN (pp. 320 e 321), ha seguìto la cronaca " Marc. Lat. X, 137 " nel passo seguente: " el qual Dominico Moresini venuto " alla presentia del duce la novità predicta seriosamente " narrò, como l'arcivescovo de Zara in Equalis quoad " progeniem restete in capetanio, rectór e governa- " tór della città di Zara in grande contumelia del doxe " et Venetiani ". L'arcivescovo al quale questi cronisti alludono, è quello che il GAMS, *op. cit.*, p. 426, ricorda per " Lampridius De Gallis ", dandone il cognome sulla

grande iustizia, altri fo mandati a confini, et altri fatoli gratia, e 200 zentilhomeni cavò fuora, e rimase suo conte [1].

Fu concesso a quelli di Arbe certo privilegio per la fideltà lhoro, bollado in bulla plumbea, qual al presente si trova in esser, et fo fato conte in Arbe Nicolò Michiel fiol dil doxe [2]. *28 giugno 1166*

Sotto questo doxe si obtene dal papa Adriano [3] che 'l patriarcha di Grado fusse primas di l'arzivescovo di Zara, riservato dar a sè il palio [4]. *22 febbraio 1155*

1168. a dì 15 decembrio ussì fuogo di San Salvadór, brusò queste contrade: San Lucha, San Patriniàm, San Beneto, Sant'Anzolo, San Samuel, et passò il Canal-grando, *15 dicembre 1168*

---

2. e rimase suo conte] *Sembra che queste parole sieno state aggiunte più tardi dal Sanudo al testo* — 8. a dì 15 decembrio] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro a guisa di correzione su fondo abraso e così pure* 8 *di* 1168

testimonianza del FARLATI, *op. cit.*, V, pp. 56-62, il quale alla sua volta trae la notizia dai passi dei cronisti veneziani addotti dal LUCIO, *De regno Dalmatiae et Croatiae* (*Scriptores rerum Hungaricarum, Dalmaticarum, Croaticarum et Slavonicarum veteres ac genuini*, Vienna, Kraus, 1748, III, 221). TOMMASO arcidiacono di Spalato nella *Historia Salonitana* (ed. RAČKI nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagabria, 1894, XXVI, p. 65) lo denomina "Lampredius Marichne ".

[1] Il Sanudo ha qui confuso in una sola spedizione la prima, quella delle trenta galee contro Zara, colla seconda, della quale fu duce Domenico Morosini; il DANDOLO (292 B e 292 C-D) le distingue seguendo la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 13-33) dalla quale è riferito che la prima spedizione delle trenta galee fu condotta dal doge, e che la seconda fu più numerosa nei militi e nelle navi (galee e gatti). La testimonianza dell'*Historia ducum* è più particolareggiata di quella del Dandolo. Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 36-37) non ricordano che una sola spedizione, fatta nel 1159, la quale finì colla presa di Zara. PIETRO DOLFIN (pp. 320-322) ha seguito la testimonianza del Dandolo. L'errore del Sanudo deriva dall'aver usato soltanto in via sussidiaria per alcuni particolari la testimonianza del Dandolo e dall'aver posto a fondamento del suo racconto il seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 150 A): "Anchora, del MCLXX Ziara revelà a li Venyzyany sotometamdosse a lo re de Homgaria, he (*così il cod. per* e) mo' xé la terza fiada. e iera in quela volta chomte a Ziara misièr Domenego Morexini et li Ziaratini lo chazià via. el dito misièr Domenego Morexiny vene a Venyexia he (*così per il cod.* e) narà a lo doxie et a la Sygniorìa chomo li Ziaratiny lo aveva chaziado fuora de la zità de Ziara et che li aveva fato per suo chapetanio lo arzyveschovo di Galli. e sapudo che ave la Sygniorìa quele novele, de sùbyto li fexe apariar una gramdissima armada et de ssùbyto la fo spaziada et mamdada via. e de questa armada li fexe chapetanyo el dito misièr Domenego Morexiny. lo qual chapetanio zomto ch'el fo a Ziara de ssùbyto quela liuy chonbaté valemtemente et a la fin per forza liuy la prexe e tolssela de le man del dito arzyveschovo lo qual iera stado revelo de la dogal Sygnioria. e fato questo, el dito chapetanio romaxe da chavo chonte de la dita zitade de Ziara. e de quely che iera stadi traditori liuy ne fexe de gramde zustixia d'essi, et lo resto liuy tolse a grazia et da chavo li li zurà fedelitade et lialtade ". Tutte le notizie di questo passo sono state accolte e compendiate da GIORGIO DOLFIN (c. 66 B).

[2] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (290 B-C e 291 A e cod. Marc. Lat. Zanetti, 400, c. 124 B e cod. Tor. I, IV, 7, c. 79 A) dove è da notare la frase: "huius rei privilegium bulla ducali plumbea communitum apud Arbenses usque in hodiernum conservatur illesum ". Dalla cronaca del Dandolo la notizia è passata in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 317 e 318). Fonte del passo del Dandolo è stato il documento al quale lui stesso accenna, che è in data del 28 giugno 1166; questo è stato pubblicato più volte; cioè dal MURATORI nell'edizione della *Cronaca estesa* del Dandolo (*Rerum It. Scriptores*, XII, 289 e 290) dal LJUBIĆ, *op. cit.*, I, pp. 6-8, doc. n. 12 e dal KUKULJEVIĆ-SAKCINSKI, *op. cit.*, II, n. 87, pp. 64-67. Circa Niccolò Michiel conte d'Arbe e Leonardo Michiel conte d'Ossero figli di Vital Michiel II, cf. STEFANI, *I conti feudali di Cherso ed Ossero* nell'*Archivio Veneto*, III, 1-5 (1872), dove sull'autorità del Cicogna a torto è stato posto il maggio 1168 come data della investitura di Ossero a favore di Leonardo Michiel, la quale data deve essere corretta e sostituita col maggio 1165; cf. LENEL, *op. cit.*, p. 26, nota 2.

[3] Adriano IV.

[4] Nelle fonti letterarie veneziane la più antica notizia di questo fatto è data dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 76, rr. 16-19) la quale la rappresenta come la causa della ribellione di quella città a Venezia. La notizia è anche riferita dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO secondo la lezione dei due codici più autorevoli "Marc. Lat. Zanetti, 400 " a c. 123 B e "Naz. Tor. I, IV, 7 " a c. 78 B col titolo "pars 3 ": "MCLIIII (*more veneto*) pape anno primo (*queste parole e la data mancano nel cod. Tor.*) ducis igitur ortatu (*cod. Tor.* hortatu) Henricus patriarcha sequenti anno (*cod. Tor. aggiunge* scilicet MCLIIII et pape anno IIII) Romam properans aprobacionem (*Cod. Tor.* approbationem) patriarchalis sedis in Grado et ius primatis super Iadratinum archiepiscopum et eius sufraganeos (*cod. Tor.* suffraganeos) sibi tradicione (*cod. Tor.* tradditione) palei (*cod. Tor.* palii) reservata ab Adriano optinuit (*cod. Tor.* obtinuit) ut sicut populus ab antiquis temporibus Venetorum duci obtemperabat, ita clerus eorum patriarche pariter obediret ". Il Dan-

brusò San Barnaba et San Baxeio, sichè tutte le chiexie et caxe si brusoe, tanto fo grande il fuogo[1].

An. 1168 1152-1164. in questi anni, alcuni[2] vol fusse 1164, altri[3] 1157, Alexandria di la paia in
An. 1156 Lombardia fo edifichata, in honor di papa Alexandro 3° fo chiamata Alexandria. et in questi tempi aparse una croce in la luna[4].

Fo per il papa terminato che li chieresi di Veniexia fosseno sotto lo episcopo di Castello et il populo sotto il doxe, sichè più il doxe non si havesse a impazar in cosse ecclesiastice; e cussì fonno fato do corte, una temporal, l'altra spiritual[5].

An. 1167 1169. Stephano re di Hongaria fé paxe con Venetiani et dete una sua parente a Lunardo Michiel fio dil doxe per moglièr, il qual erra conte a Ossero, che fu fia di Ladislao di styrpe regia[6].

3. *Il numero* 6 *in* 1164 *e la parola* altri *sono stati scritti dal Sanudo su fondo abraso, come correzione, con altro inchiostro* — 5. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola usa il segno* † — 8. fato] *Così il Sanudo* — 9. parente] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.*

dolo nel comporre questo passo ebbe presente quello della *Historia ducum* e la bolla colla quale Adriano IV il 22 febbraio 1155 accordò al patriarca di Grado il titolo di primate della Dalmazia. Circa questa bolla cf. Jaffé, *op. cit.*, II, p. 106, n. 9997. Dalla *Cronaca estesa* del Dandolo la notizia è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 311).

[1] Fonte di questo periodo del Sanudo è stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (291 C) donde è derivata la testimonianza di Pietro Dolfin (pp. 318 e 319). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la notizia, come è noto, dagli *Annales breves*, *ed. cit.*, p. 71, rr. 45-48.

[2] Il Dandolo (289 B) pone la fondazione d'Alessandria come contemporanea all'elezione di Vitale Michiel a vescovo di Castello; il Trevisan (c. 42 A) la pone nel 1154; Pietro Dolfin (p. 316) ha seguìto la testimonianza del Dandolo. Vitale Michiel salì alla dignità episcopale nel 1164; cf. Gams, *op. cit.*, 782.

[3] Non ho ancora ritrovata la fonte alla quale il Sanudo accenna colla parola " altri ". La vera data è il 1168. Il Biondo nell'*Italia illustrata*, opera conosciuta dal Sanudo, ne ricorda la fondazione nel 1165, ma nelle *Historiae ab inclinatione Romanorum imperii* (*ed. cit.*, p. 251) la pone nel 1168. Anche Ricobaldo da Ferrara (*Istoria imperiale* in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, 373), autore conosciuto dal Sanudo e da lui talvolta seguìto in queste *Vite dei dogi*, (cf. p. 4, r. 24) pone il 1168 come data di quell'avvenimento.

[4] La notizia contenuta in questo periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (287 B) donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 311); il Dandolo pone il fatto nel 1156, ed ha seguìto la testimonianza dell'*Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, IV, col. 981).

[5] Non ho ancora trovato la fonte onde il Sanudo ha tratto questa notizia. Non ne fanno menzione le antiche fonti letterarie Veneziane (*Annales breves*, *Historia ducum*, *Martin Da Canale*, *Dandolo*) e nemmeno le fonti diplomatiche; così nessun documento di questa contenenza si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nelle note serie diplomatiche (*Pacta*, *Liber Blancus*, *Buste ducali*, *Atti diplomatici I e II serie*, *Patti sciolti*, *Documenti restituiti dall'Austria all'Italia nel 1868*, *Codice Trevisaneo*) e nessuna lettera di tal genere si ritrova tra quelle di Adriano IV, di Alessandro III e degli antipapi di quel tempo giusta i citt. *Regesta* di Jaffé (II, pp. 102-431; 720-725 per le addizioni e correzioni, 760-766 pel supplemento). Probabilmente il Sanudo, o la sua fonte, ha confuso queste notizie con altre che si contengono nella seguenta lettera di Alessandro III al doge, che Jaffé (*op. cit.*, II, p. 411 n. 14334) pone tra il 1178 ed il 1181 e si legge nel capitolo IV della parte XLIV dell'*Appendix ad Concilium Lateranense* del 1179 (Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Venezia, Zatta, 1778, XXII, col. 407): " cum essemus Venetiae et ibi diutinam moram " fecissemus, proposuisti nobis constanter atque solicite " saepe contingere quod cum inter clericum et laicum " tuae iurisdictionis de pecuniaria causa controversia vertitur, clericus ad nostram appellat audientiam, et personis extra terram tuae existentibus iurisdictionis causam impetrat quandoque committi, qui super huiusmodi " causis iudicare nolunt aut nesciunt legem aut consuetudinem Veneticorum. unde quia occasione ista tam " frequenter a laicis clerici indebite fatigantur et damna " gravia sibi provenire proclamant, nos favore tuae devotionis inducti et tuis precibus inclinati authoritate " apostolica tibi duximus indulgendum ut si aliquando " clericus de terra tuae iurisdictionis super pecuniaria " causa contra laicum ad nostram audientiam appellaverit, non nisi personis quae de terra tuae iurisdictionis sunt et secundum legem et consuetudinem Veneticorum iudicare debeant committamus, ita quod indulgentia nostra non debeat nisi nostro tempore durare ".

[6] Il Dandolo (292 A) ha posto questo matrimonio come anteriore alla ribellione di Zara; l'*Historia ducum* al contrario (p. 76, rr. 33-36) ne fa menzione come di un avvenimento posteriore a quella rivolta; tutte e due le fonti concordano nel dar notizia di due matrimoni che qui il Sanudo ha confuso in uno, quello di Leonardo conte d'Ossero con la figlia del principe di Serbia e quello di Niccolò conte d'Arbe con Maria figlia di Ladislao e nipote del re Stefano d' Ungheria. Gli *Annales breves* (p, 71, rr. 48-49) attestano che i messi di questo re giunsero a Venezia il 17 dicembre 1167 e con loro Maria promessa sposa del conte d'Arbe. Il " Chron. Iust. " (c. 69 A) ha seguìto quasi alla lettera la testimonianza dell'*Historia ducum*, Pietro Dolfin, (p. 320) ha ripetuto il racconto del Dandolo.

1172. in questo tempo Hemanuel imperador di Constantinopoli vene in inimicitia con *12 marzo 1171* Venitiani e fese prender li nostri merchadanti che erano nel suo imperio e li tolse la roba e feli presoni || et prese alcuni nostri navilii; per la qual cossa fo mandadi do ambasadori a c. 75 A ditto imperador, Sabastiam Ziani et Auro Mastro-Piero, i qualli poi tutti do fonno doxi, per veder di pacifichar [1] le cosse, ma tornòno senza aver fato operatióm alcuna. unde fu terminato di far grandissima armada et vendicharsi di le inzurie fatone et recuperar Traù che ne havìa rebellado e sottomesossi al ditto Hemanuel, et cussì in 100 zorni fo fate, conze et armate 100 galìe et XX nave, et dil mexe di septembrio il doxe montoe sopra la dita armada et mandò XXX galìe a Traù et quella cità recuperòno per forza, et per terrór di le altre fo posta a sacho et dil suo haver spogliata [2].

6. fatone] *Così il Sanudo* — 9. galìe] *Cod.* galia.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 501.

[2] Della spedizione di Vital Michiel II contro Manuele si hanno molti ricordi negli scrittori veneziani e bizantini. Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 43-45) ne dànno un breve accenno; difatti mentre attestano che il 10 dicembre 1167 vennero a Venezia tre messi dell'Imperatore con tre galee, il qual fatto dimostra che le relazioni tra i due Stati erano allora buone, riferiscono (p. 72, rr. 1-4) soltanto che nel 1171 " in die sancti " Gregorii " (12 marzo) Manuele catturò quanti Veneziani stavano nelle terre dell'impero confiscandone gli averi e le navi e che nel settembre del medesimo anno il doge partì da Venezia alla testa di cento galee contro l'imperatore. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, pp. 78-80) racconta a lungo le vicende di questa guerra; la sua narrazione è frammentaria, ma alla lacuna supplisce un passo del cit. " Chron. Iust. " come è stato già notato dal SIMONSFELD (*ed. cit.*, p. 78, nota al r. 36). L'*Historia ducum* è tra le fonti veneziane la principale per la storia di questa spedizione essendo la più antica e la più ampia. Il cronista MARCO (*loc. cit.*, pp. 260 e 261) racconta invece molto in breve questi avvenimenti; pone la cattura dei Veneziani in Oriente ed il sequestro dei loro beni nel giorno di s. Giorgio del 1171 (dove deve notarsi l'errore di lettura nel nome del santo, perchè l'*Historia ducum*, p. 78, r. 47, pone l'avvenimento " die duo- " decima intrante mense marcii " che corrisponde al giorno di s. Gregorio) ed attesta che molti poterono fuggire da Costantinopoli " cum navi una vocata Maiorando ", (che nel documento del 1175 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 168, è qualificata " Romani Mairani " dal nome del suo proprietario) e che il doge fece allestire una flotta di cento navi in cento giorni colla quale devastò molte terre dell'impero e alla fine svernò a Chio, ma per le acque avvelenate molti dei suoi perirono ed egli dovette ritornare a Venezia. Marco per il primo fa menzione di una seconda impresa navale preparata dal doge la quale non avrebbe avuto effetto, perchè Manuele avrebbe restituito i Veneziani già catturati. Il DANDOLO (293-296) ne ha compendiato il racconto nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 32 B; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 13 B e 14 A) e con minore brevità nella *Cronaca estesa*, e in questa se ne discostò in qualche particolare secondario e aggiunse notizie tratte da altre fonti; p. e. il decreto della reggenza di Leonardo Michiel, l'editto ai cittadini assenti, il precetto alle città dell'Istria e Dalmazia, il racconto della spedizione di Traù. Nella cronaca Marc. Lat. X, 137 " (c. 28 A) dove il racconto in genere deriva quasi alla lettera da quello del cit. *Chronicon breve*, si comincia ad alterare la successione cronologica degli avvenimenti e ad accogliere elementi favolosi: " de di- " ctis galeis non remanserunt nisi sex, quoniam alii mortui " sunt ex tosico, et omnes Iustiniani pro dicta de (*sic*) " causa perierunt (*cod.* perierent); sed dux nolens per- " dere (*cod.* pedere) dictam prolem, extraxit de mona- " sterio sancti Nicolai quendam iuvenem fratrem Nico- " laum Iustiniano et ei filiam suam tradidit in uxorem, " de quo sunt progeniti omnes Iustiniani. dictus vero " dux cum intentionem suam quasi ex integro (*cod.* in- " trego) perfecisset (!!), verni temporis adveniente tem- " perie disposuit Venetias remeare, quo cum prefatis " 100 galeis (!!) sua itinera prosequente, Ragusium et " Trigurium subditos fore Emanueli imperatori cogno- " vit, quas civitates ab ipsius imperatoris dominio sub- " traens et in Ragusio ser Raynerium Zane pro comite " relinquens nec non et ambas civitates easdem sub sue " ditionis et protectionis arbitrio ponens Venetias est " profectus ". Queste notizie sono passate nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 " (cc. 14 B e 15 A) con lievissime differenze; p. e. circa la fine dei Giustiniani dà: " li quali parte morì in ba- " taia e tucto lo resto morì per l'acqua tossegada ". Il " Chron. Iust. " (cc. 69 A-71 A) ripete ora la testimonianza della *Cronaca estesa* del Dandolo, ora quella della *Historia ducum*, e pel fatto dei Giustiniani segue la cronaca " Marc. Lat. X, 137 ".

Il TREVISAN (cc. 40 A-41 A) pone come causa della guerra il rifiuto dei Veneziani di partecipare ad una spedizione di Manuele contro Guglielmo I; quanto al resto segue il racconto del Dandolo aggiungendo che a Traù il doge pose come conte " ser Zanetto Gradenigo ", e poi espone la notizia sui Giustiniani. ENRICO DANDOLO (cc. 23 B e 24 A) racconta in breve le principali vicende di questa guerra ed aggiunge i particolari riferiti da Marco sulla nuova spedizione preparata dal doge e sull'accordo, le quali notizie si leggono anche nella cronaca " Marc. It. VII, 37, " a c. 23 A. La cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (cc. 16 A, B) concorda col racconto compendioso di Enrico Dandolo sulla spedizione, aggiunge che delle cento galee veneziane non ne rimasero che sedici ben armate e pone la ribellione di Ragusa al ritorno del doge; con essa concorda, in genere, anche la cronaca " Marc. It. VII, 788 " (cc. 24 B e 25 A), ma questa attesta che le galee ben armate furono venticinque e che oltre Ragusa si ribellò al ritorno del doge anche Traù, e che quando furono domate, vi vennero posti come conti Renier Zen e Marin Morosini; le notizie sulle ribellioni di Traù e di Ragusa e sul nome

Novembre 1168 Et quelli di Ancona hessendo sotto l'imperador preditto, danizava li nostri, unde li fo mandato 6 galìe le qual trovòno cinque loro galìe et quelle preseno[1]. da poi il doxe andò

---

del conte di Ragusa sono anche date dalla cronaca "Marc. "It. Zanetti 18" (cc. 68 B e 69 A) e le due prime si trovano altresì nella narrazione di DONATO CONTARINI (c. 71 B). Il SABELLICO (*op. cit.*, pp. 149-152) ha in genere seguìto il racconto di Andrea Dandolo, ma anche ha riferito tre testimonianze da questo discordanti; le ha designate colle frasi indeterminate "apud quosdam reperio", "tradunt", "scio a quibusdam memoriae proditum"; due di esse risguardano il provvedimento circa i Giustiniani e il riacquisto di Traù, Spalato e Ragusa nel ritorno dalla Grecia; l'altra ci apprende che Manuele sarebbe accorso con una flotta a difesa delle sue isole ma che non osò venir a battaglia colle navi Veneziane e s'accontentò di avvelenare le acque; le quali notizie si ritrovano nei cronisti che ho ricordato. La cronaca "Marc. It. VII, 2034" dopo un lungo racconto favoloso sulle origini della guerra, ne racconta in breve gli avvenimenti, cioè la cattura dei Veneziani fatta nel maggio (!) 1171, la fuga di alcuni dei loro nobili che sotto la direzione di un Romarin Maràn (è il Romano Maràn del documento citato dal 1175) riescono a salvarsi a Venezia e vi dànno notizia del decreto di Manuele, la presa di Chio, l'avvelenamento delle acque, la distruzione dell'esercito Veneziano per la peste, tanto che delle cento galee sole sedici avevano il numero necessario dei soldati, la presa di Ragusa e di Sebenico, la nomina di Renier Zeno (cc. 150 B-153 A), le quali notizie sono state accolte e compendiate da GIORGIO DOLFIN (cc. 67 A-B). PIETRO DOLFIN (pp. 322-330) in gran parte ha seguìto il racconto di Andrea Dandolo, ma vi ha aggiunto i particolari che ho notato come propri delle narrazioni del Trevisan, di Giorgio Dolfin, di Enrico Dandolo, a cui accenna colla frase generica "in altra "cronica si descrive che" e di una cronaca ch' egli denomina *la cronica Caresina*, ma che concorda colla cit. cronaca "Marc. Lat. X, 137" come risulta dal seguente passo: "et cossa incredibile è quello è scripto "in la cronica Caresina, che delle dicte galìe non "romaxeno salvo sei, perché gl' altri son morti da tossico dell'acque, et è da saver che tutti i nobeli da ca' "Giustinian che era su quella armada se morìno; onde "el dicto doxe azoché la dicta casa non se desfexe, volse "che uno fra' Nicolò de Lido, e giera zóvene, fosse "tratto fuora, al qual dete una sua figliola per mogièr, dal "qual tutti i Giustiniani presenti da lui son (*cod.* non) "descenduti"; inoltre aggiunge il particolare circa la pestilenza (p. 327): "la qual cosa fu creduta avenire per "l'uso delle aque della fiumana del Varavasi, lla qual "l'imperator haveva facto avellenare". Il Sanudo ha tratto la materia del suo racconto dalla *Cronaca estesa* del Dandolo, ma ne ha alterato la testimonianza circa l'ambasciata dello Ziani e del Mastro-Petro, la personalità di Filippo Greco ove intende il cognome come nome di nazione, le reliquie e la preda fatta a Chio, e l'ufficio affidato a Leonardo Michiel ove confonde la reggenza della città col governo della flotta. È poi strano che il Sanudo si riferisca per l'avvelenamento delle acque specialmente alla testimonianza di Donato Contarini e di Pietro Dolfin, mentre la notizia è data da tutti i cronisti che ho ricordato in questa nota e che per la maggior parte erano da lui conosciuti.

La spedizione è stata narrata anche da due storici Bizantini, il Cinnamo e Niceta Acominato i quali la rappresentano come un pieno insuccesso di Venezia. Il CINNAMO (*op. cit.*, pp. 280-286) racconta la cattura dei Veneziani e la confisca dei loro beni e ne trova la causa nella loro prepotenza; attesta che furono messi in libertà quando ciascuno di loro si fece mallevadore per gli altri dinanzi a Manuele che non sarebbero usciti da Bisanzio, ma che mancarono ai patti, perchè un veneziano nobile e ricchissimo (forse quel Romano Maràn che è ricordato dalla cit. cronaca Marc. It. VII, 2034) venduta una nave grandissima all' imperatore ed avutone il governo, vi fece entrare di notte molti dei suoi concittadini e questi navigarono verso la patria, invano inseguiti dalle navi greche. Il Cinnamo aggiunge che i Veneziani armarono una flotta, assalirono Negroponte, ma ne vennero respinti dal presidio; allora devastarono Chio, ma pure di là vennero scacciati dalle milizie di Manuele; uno del sèguito dell'imperatore, di nome Aronne, impedì ch'egli eseguisse il disegno di farli prigionieri; inseguiti dalla flotta imperiale, si ritirano a Lesbo ma alcune delle loro navi sono sommerse dai Greci, le altre fuggono verso la patria. NICETA (*op. cit.*, pp. 222-226) racconta più in breve e con tendenze meno partigiane questi stessi fatti; non fa menzione di un insuccesso dei Veneziani a Negroponte e a Chio, anzi riferisce che occuparono ed incendiarono una parte di Euripo e svernarono a Chio e che l'imperatore armò una flotta di cento cinquanta navi sotto Andronico Contostefano, dinanzi alla quale le navi veneziane e delle città della Dalmazia alleate si ritirarono da un'isola all'altra, finchè ritornarono in patria; i Veneziani allora si collegarono col re di Sicilia e l'imperatore rinnovò con loro la pace obbligandosi a restituire i privilegi dei quali prima godevano nelle terre greche e quanti beni erano stati loro confiscati.

La guerra tra Venezia e Manuele Comneno ha lasciato ricordi di sè in alcuni documenti posteriori i quali accennano a pratiche pel risarcimento dei danni avuti dai Veneziani in quell' occasione; p. e. cf. il patto di Isacco Angelo del giugno 1189 (*ed.* TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 206-211) che ricorda la cattura dei Veneziani e la confisca dei loro beni ordinata dal Comneno nel 1171; una carta del dicembre 1191 rogata a Rialto che ricorda i due medesimi fatti (S. Giorgio maggiore, busta 2); una carta del maggio 1183, e un'altra del marzo 1190, rogate a Rialto, che dànno notizia di alcuni particolari della cattura dei Veneziani in Oriente sotto quell' imperatore (S. Zaccaria, busta 1).

[1] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (292 B-C), il quale alla sua volta le attinse dagli *Annales Breves* (*ed. cit.*, p. 71, rr. 50-52); questi ne pongono la data nel novembre 1168, indizione seconda. In molti cronisti veneziani posteriori queste ostilità sono poste venti anni prima!! Un primo indizio di questo errore si ha nella cronaca di MARCO (*Archivio Storico Italiano*, I Serie, VIII, pp. 259 e 264) perchè riferisce due volte il medesimo fatto, vale a dire nel ca-

con l'armata a Ragusi et quelli volendosi difender, il doxe terminò di oppugnarla, et preseno una torre su la qual errano le bandiere di Hemanuel preditto, qual fo tirate via et messe quelle di san Marco. et vedendo Ragusei non poter resister, per conseio di Tribum Michiel suo arzivescovo véneno dal doxe a dimandar perdono, e aceptati a gratia, il doxe intrò in la cità e cavato de lì quelli li parsse non esser sta fedelli a san Marco, vi lassò custodia et governo, e si partì e navigoe con l'armata a Negroponte per assediar quel loco dove intese che si 'l manderìa ambassadori a l'imperador, li farìa relassar li merchadanti con le lhoro mercantie, et cussì il doxe mandò Pasqual episcopo de Equilia, che sapeva ben la lengua greca et Manases Badoer per veder di pacifichar le cosse, et de lì si partì con l'armada e andò a Chyo e quella terra e ixola subito si rese, dove aspectò il ritorno di ambasadori mandati a Constantinopoli, i qualli ritornorono con uno Filippo Greco orator di l'imperador dicendo voler esser in acordo con nostri; unde il doxe mandò indrìo il thesoro e reliquie tolte a Chyo, et ditto Filippo Greco ritornò a Constantinopoli con Rigo Dandolo nostro ambasador, per tratar paxe; ma venuta la peste a Chio, el doxe deliberò non star più lì, ma tornar con l'armada a Veniexia tenendo le cosse con l'imperador per pacifichate. ma, come in la cronicha Contarina vidi et in la Dolfina, temendo l'imperador di tal potente nostra armada, feze atosegar tutte le aque dolze || dove si pensoe ditta armada havesse a passar, c. 75 B per il che nostri non sapendo, molti si avenenoe et morite, adeo che di 100 galìe che erano, 36 rimase bone, che in le altre erano piene di amalati et meze vuode; et cussì ditta armada ritornò a Veniexia, di la qual era capetanio Lunardo Michiel fiol dil doxe [1].

Et per el dito venén morite tutti quelli da cha' Zustignam, quali erano su la ditta armada, et non era rimaso se non uno monaco a San Nicolò di Lio, che ancora non havìa fato professióm, benché assà fusse stato in ditto monasterio, et il doxe mandò al papa a rechieder, atento la fameglia Zustignana veniva a manchar, li desse autorità di poter ussir dil monasterio et maritarsi, et cussì il papa concesse; el qual ussito, si maridò in una fiola dil doxe, dil qual è ussito tutti quelli Zustignani che sonno al presente nobeli di Veniexia [2].

---

8. Equilia] *Così il Sanudo per* Equilio.

pitolo XLIII dove lo pone al 1168 secondo la testimonianza degli *Annales breves*, e nel capitolo LXII, dove non gli assegna alcuna data; siccome Marco non dispone la materia secondo l'ordine cronologico, così può aver dato occasione a ritenere che la sua testimonianza riguardasse due fatti diversi e che il secondo, ch'egli narra immediatamente dopo la pace tra Venezia ed il patriarca Ulrico di Aquileia, fosse anteriore al primo. Al contrario il TREVISAN (c. 41 A) pone il fatto dopo il ritorno del doge e così lo riferisce: "Eoden tempore li Anconitani dando "obedientia a lo imperio de Emanuel, incominciarono "aver per emuli soi li Venitiani, per il che el doxe mese in "ponto galìe sie, capitanio de le qual fo sier Vidal Michiel "suo nevodo, el qual prese cinque delle sue galìe, de le qual "fo capitanio sier Iacomo Da Molin el gruzzardino „ (!).

L'errore si ritrova per la prima volta nella sua pienezza nella cronaca "Marc. Lat. X, 137 „ ove (c. 26 A) si legge: "eius (cioè di Domenico Morosini) tempore, "1148, sex galee armate fuerunt que galeas quinque An"conitarum invenientes ceperunt, in quibus Viscardus ini"quus proditor et pirata repertus furcis laqueo fuit su"spensus „. Da questa cronaca la notizia è passata nel "Chron. Iust. „ (c. 66 A) che l'ha ripetuta alla lettera; nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr. 1499 (c. 14 A) che accresce a quarantotto il numero delle galee veneziane; nella cronaca di ENRICO DANDOLO (c. 23 A) e nella "Marc. It. VII, 37 „ (c. 21 B) secondo le quali le galee di Ancona sarebbero state dieci; nella cronaca "Marc. It. VII. 2051 „ (c. 15 A) la quale aggiunge che il figlio del doge diresse la spedizione e che furono impiccati molti compagni del pirata e gli altri vennero portati a Venezia come prigionieri; nella cronaca "Marc. It. VII, 788 „ (c. 23 B) che pone il fatto come anteriore alla spedizione contro Ruggero; nella cronaca "Marc. It. Zanetti, 18 „ (c. 67 B) che rispetto alla data concorda colle "Marc. "It. VII, 788 „ e rispetto al racconto colla "Marc. "It. XII, 2051 „ ed aggiunge che il pirata finì "api"cado per la gola in su la ponta de Chavorlle „; nella cronaca "Marc. It. VII, 2034 „ (c. 148 B) che pone anch'essa questo avvenimento come anteriore alla spedizione contro Ruggero; nella cronaca di GIORGIO DOLFIN (c. 65 B) che al solito ripete la testimonianza della "Marc. "It. VII, 2034 „; nella cronaca di DONATO CONTARINI (c. 71 A) e in quella di PIETRO DOLFIN, il quale mentre a p. 321 ripete la testimonianza di Andrea Dandolo e pone l'avvenimento nel tempo di Vital Michiel II, a p. 303 lo riferisce al tempo di Domenico Morosini nella seguente forma, secondo la cit. cronaca "Marc. "Lat. X, 137 „: "nell'anno 1148 sei galee furono ar"mate le quali prexeno cinque galee Anconitane vegnien"te all'incontro, in le qual è ritrovado Viscardo iniquo "proditór e pirata lo qual alla forca con laqueo fo so"speso, lo qual haveva a suo governo 10 galìe d'Ancona „.

[1] Cf. la nota 2 a p. 263 e 264.

[2] La più antica notizia su questo rinnovamento

An. 1172 dopo il 27 maggio In questo anno fo conduto a Veniexia con tre nave grosse da Constantinopoli tre collone grandissime, una di le qual[1] volendossi dischargar a San Marco, per sinistro li argagni si rumpete, e la colona andò in aqua nè mai più è sta cavata; le altre doe fonno scargate su la piaza, dove stete assai avanti fosse levate, sicome dirò di sotto[2].

Domente queste cosse si fanno, Federico, Barbarossa cognominato, imperador di Romani, *An. 1164* vene a Milam con exercito et quella cità ruinoe et li corpi de li tre magi Gasparo, Baldisera et Marchio che fonno a offerir a Christo oro, inzenso et mira, che in dita cità erano,

---

della famiglia dei Giustiniani l'ho trovata nella cronaca "Marc. Lat. X, 137", donde è passata nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499" e nel "Chron. Iust."; cf. la nota 2 a pagg. 263 e 264. La notizia è stata ripetuta da Enrico Dandolo (c. 24 A) che appunto afferma esser morti tutti quelli della famiglia a Chio per le acque avvelenate, dal Trevisan (c. 41 A), dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 16 B) la quale dà, in più, che di quel Niccolò "nacque 4 fiolli, et poy el dito retornò in nel suo monestier et là el fenì la vita sua" (notizia che si legge anche nella cronaca "Marc. It. VII, 104" a c. 75 A), dalla cronaca "Marc. It. VII, 788" secondo la quale i Giustiniani parte sarebbero morti in battaglia e parte per le acque avvelenate, e dalla cronaca di Donato Contarini (c. 71 B) che ripete la testimonianza della "Marc. It. VII, 788". È strano che non ne faccia menzione la cit. *Proles nobilium Venetorum* che è unita al "Chron. Iust." c. 177 A). Ma fonte del Sanudo per queste notizie è stata la cronaca "Marc. It. VII, 2034" dove (c. 153 B) si legge il passo seguente: "Nota che in questa armada lo morì ttuti queli da cha' Zustignan, ezeto uno munego che iera a San Nicholò de Lydo. — e retornando la dita armada a Venyexia el fo ttrovado che ttutty quely de la chaxada da cha' Zustignian iera mortti et iera per manchar la dita chaxada, ezetto s'el nom foxe stado che nel monestier de mysièr san Nicholò de Lido el ne iera uno munego el qual non avieva fato anchora profexiòn, benché lomgamente el foxe stado in lo dyto monestiero. e sapiamdo ch'el ne iera questo munego, de prexemte el dito doxie mamdò al papa di Roma suplychamdoli che lo li piaxexe de farli tamta grazia, et, a chaxóm che quela chaxada da cha' Zustignian non manchase, che quel munego podesse inssyr del dyto monestier et podese maridarse. e abuda questa lizemzia lo n'inssỳ del dito monestier et tolse per muyèr una fia del dito missièr lo doxie. e de questi xé insydi tuti queli che al prexemte xé de la chaxada de cha' Zustignian". Queste stesse notizie sono passate anche nella cronaca di Giorgio Dolfin (c. 68 A). La cronaca cit. "Marc. It. VII, 2034" ha nel margine inferiore della c. 153 B e di mano del tempo, molto simile a quella del testo: "nota: la dita fia dil dito doxe abuto 4 fiolli, lo frar tornà nel monistier, e la dona si mise a far lo monistier de santo Arìàm da Torzello et dotòlo cun sta cuditiom (*sic!*): che tute quelle da cha' Michiel et da cha' Iustinian podìse intrar nel dito monistier, siza (*sic*) pagar niente, per munige. lie morì abadissa; nomea la dita dona, et badisa da può, madona Sidiana (*a cui d'altra mano del tempo è stato aggiunto* Michiel); da può la si marida fo chiamada da cha' Zustignan madona Sindiana (*sic*) Zustignan". Questo passo manca nella cronaca di Giorgio Dolfin. La notizia sul rinnovamento della famiglia Giustiniani è contraddetta da testimonianze sicure; già il Romanin (*op. cit.*, II, p. 89, nota 1 e p. 421) sull'autorità di un documento del giugno 1187 ha dimostrato che in quel mese un "Petrus Iustinianus" era procuratore di San Marco; aggiungo che il "Chron. Iust." nell'elenco dei conti di Zara (c. 194 B) ricorda un "dominus Federicus Iustiniano in 1185" investito di quella dignità, e che tra gli elettori del doge Orio Mastropiero nel 1178 (*Mon. Germ. Hist. Scriptores*, XIV, p. 89, rr. 37-38) pone un "Nicolaus Iustiniani" e tra quelli di Enrico Dandolo nel 1192 (*loc. cit.*, p. 91, r. 4) un "Matheus Iustiniani". Nei documenti di Chioggia, anche in quelli molto vicini al 1171, abbondano i ricordi positivi dei Giustiniani; valgano i seguenti esempi che ho ritrovato in più documenti all'Archivio di Stato di Venezia: (Pergamene del monastero della Trinità di Brondolo; atto del maggio 1175 rogato a Chioggia) "signum manus Petro Iustiniano"; (Archivio della Mensa Patriarcale, busta 105, atto del febbraio 1180, 1179 m. v., rogato a Chioggia) "signum manus Iohanne Iustignano testi"; (Archivio di S. Maria della Carità, cassetta 21, atto del febbraio 1180, 1179 m. v., rogato a Chioggia) "Dominico Iustignano"; (Procuratori *de citra*, Pergamene diverse dal 1030 al 1339); atto del maggio 1184, rogato a Chioggia) "Petrus filio quondam Iohanne Iustignano"; (Archivio di S. Giovanni di Torcello, busta 1, atto del dicembre 1186, rogato a Chioggia) "Basilius Iustiniano qui dicitur Mançoto"; (lo stesso, busta 102, atto del novembre 1198, rogato a Chioggia) firma di "Felix Iustinianus clericus". Ma anche in documenti rogati a Venezia a breve distanza dal 1171, ho trovato qualche altra menzione di Giustiniani residenti in quella città; p. e. in un atto del maggio 1187, rogato a Rialto, (Archivio di S. Zaccaria, busta 40) ho trovato il "signum manus Iohannis Iustiniano" che nel testo è qualificato "de confinio sancti Martini de Gemino, nunc vero habitat in confinio sancte Marine"; in un atto dell'aprile 1192, rogato a Rialto, ho trovato la firma di un "Marcus Iustinianus" che nel testo è qualificato "de confinio sancti Pantaleonis" e viene ricordato anche come parte in un atto del luglio 1191 (Procuratori *de citra*; pergamene diverse dal 1030 al 1339); nè è da dimenticare che un atto del maggio 1160, rogato a Rialto, conferma l'esistenza di questa famiglia in quella medesima parrocchia, perchè dà la firma di uno "Stefanus Iustinianus" il quale nel testo è designato "de confinio sancti Pantaleonis" (S. Zaccaria, busta 37).

[1] Cfr. Muratori, XXII, 502.

[2] Questa notizia sarà ripetuta, e a proposito, dal Sanudo nel ducato di Sebastiano Ziani; le cronache anteriori più note, come dimostrerò nel comento a quel passo, pongono il fatto nel tempo di quel doge.

li portoe in Alemagna, et sonno al presente a Cologna[1]. ma Milanesi mandò a dimandar aiuto a tutti li vicini populi in aiutarli a refar la cità, et per Venitiani fonno aiutati a fabrichar uno borgo il qual fino al presente si chiama il borgo di san Marco, dove è una chiesia di san Marco, protectór nostro[2].

1171. sotto questo doxe per le guerre fo principiado a meter angarie in la terra e far *An. 1171* fazióm, et preso la parte in Gran Conseio a dì primo avosto et principiado a far la Camera de imprestidi; questo, perché li danari publici non bastava a le gran guerre e fu bisogno tuor ad imprestedo da li citadini secondo le lhoro facultà e farli creditori a ditta Camera a raxóm di 4 per 100 di pro[3].

In questo tempo, come in alcune croniche[4] ho trovato, uno Lunardo Fradello erra pro- *An. 1164* curator di San Marco, che se dimostra in questo l'antigità di la ditta fameia.

||[5] Havendo dogado questo doxe anni 17, hessendo chiamato el populo[6] a conseio, c. 80 A alcuni molto audazemente parloe contra di lui et anche fo asaltato per amazarlo dicendo era causa di far guerre e meter angarie a la terra; e lui ussìte dil palazo e andò versso San Zacaria dove in strada li fo date di molte feride e apena uno prete el poté confessar, ché a dì 27 mazo morite; et poi honorifice da doxe in la chiexia di san Zacharia fu sepulto[7]. *27 maggio 1172*

12. *Le carte 76, 77, 78 e 79 sono state interfogliate poi dal Sanudo per le addizioni.*

[1] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO, e questi alla sua volta ha compendiato la testimonianza dell' *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*Antiquitates Italicae*, IV, 981 A-B).

[2] Questa notizia si ritrova anche in una nota del codice Ambrosiano della cronaca estesa del DANDOLO (287 e 288*), la quale nota deriva da un'altra identica che si legge a tergo di una carta interfogliata tra le cc. 55 e 56 del cod. Marciano Lat. X, 140 del secolo XVI. Questo codice contiene una parte della *Cronaca Estesa* del Dandolo, e Marc'Antonio Michiel vi interfogliò molte carte per iscrivervi il suo comento.

[3] La più antica notizia sulla Camera degl' imprestiti si ha nel *Chronicon breve* del DANDOLO, tanto nella redazione del cod. Barberini (XXXII, 125, c. 32 B) quanto nell'altra del cod. Marciano Lat. X, 296 (c. 14 A), e precisamente nel seguente passo che è quasi identico nei due testi citati: "et tunc universali decreto imprestita "comuni facta confiscata fuerunt ", donde è passata nella cronaca "Marc. Lat, X, 137" (c. 28 A) e da questa nella cronaca "Museo Civico di Venezia, cod. "Correr 1499" (c. 15 A) e nel "Chron. Iust." (c. 71 A) ove si legge: "huius tempore de faciendo im- "prestita primo decretum est ". La notizia è stata accolta dal TREVISAN (c. 41 A) che così ne riferisce: "eo- "den tempore (cioè del rinnovamento dei Giustiniani) "fo creada la Camera de imprestidi e dado prencipio el "mese de setembrio MCLXXI a far de imprestidi; e que- "sto fo per agrevamento che ave el comun de Veniesia "per la vera tolta contra Emanuele imperador de Co- "stantinopoli nè mai per avanti fo fatto de imprestidi ". Ne fanno menzione ENRICO DANDOLO (c. 24 B), la cronaca "Marc. It. VII, 37" (c. 23 A), la cronaca "Marc. "It. VII, 2051" (c. 16 B) la quale aggiunge che quella Camera fu fatta "per el gran dano avea rezeuto tuto "el puovolo e tuti queli da Veniexia universalmente ", la cronaca "Marc. It. VII, 788" (c. 25 A), la cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 153 B) ove si legge: "notta che del MCLXXI del messe de .. fo primzypia- "do a far d'inprestedi, et fo per la dita vera de Chon- "stamtinopoli, avyxandove che infina a quel tenpo el "non iera mai stato fato inprestedi ", passo che poi è stato quasi copiato da GIORGIO DOLFIN (c. 68 A). Un ricordo fuggevole dell'avvenimento è dato anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 104" a c. 75 B. PIETRO DOLFIN (pp. 329 e 330) ripete la notizia con un accenno ai suoi tempi: "nel tempo del detto doxe primamente agra- "vado fo el comun de Veniexia de tante spese per le "dicte guerre, fo ordenado de far imprestidi come fino "ancuo in dì se fa quando el bisogna trovar il danaro; "avenga in la guerra de Maometh beì turco fosse per "anni 15 facte le decime donade fino alla guerra de Fer- "rara del 1481, la qual se have con el duca Hercule, in "la qual fo fatto monte nuovo de decime numero 30 "prestade " (*sic*).

[4] Così il DANDOLO (290 A), donde PIETRO DOLFIN (p. 316) e il TREVISAN (c. 41 A). E anche il "Chron. Iust." (c. 192 B) nell'elenco dei procuratori di S. Marco ricorda un "Leonardus Fradelo " del quale non indica la data. Ma il documento dell'agosto 1164 edito da TAFEL e THOMAS, *op. cit.*, I, 140, nella frase "damus et offerimus Operi ecclesie beatissimi apostoli "et evangeliste atque patroni nostri Marci, in tempore "Leonardi Fradelli eiusdem Operis procu- "ratoris " prova che in quel tempo Leonardo Fradello teneva quell' ufficio.

[5] Cf. MURATORI, XXII, 506.

[6] Cf. MURATORI, XXII, 507.

[7] Il racconto di questi fatti più ampio e più autorevole per antichità è dato dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 80, rr. 15-30) donde il DANDOLO ne ha tratto uno più compendioso nella *Cronaca estesa* (296 A, B dove è da notare che tanto il cod. Marc. Lat. Zanetti 400 a c. 126 B quanto il cod. Naz. Tor. I, IV, 7 a c. 80 B dànno "die XXVII madii ") che in questa parte è stata la fonte del Sanudo. Un particolare è dato anche dal catalogo dei dogi del *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61) che nella recensione del codice di Dresda dà: "et infra çe- "nobium sante (*sic*) Çacharie gladio est interfectus a qui- "dam (*sic*) willissimus Marco Cassulo; quod ipse Marcus

altri [1] vuol questo doxe fusse morto andando un zorno a San Zacaria da alcuni dil populo pur per caxóm di ditte graveze poste. questo è il suo breve [2]:

"imperio vasto galeis; urbis Aquileie patriarcham trado tributis".

[Nota].

c. 76 A || [3] Non voglio restar di scriver quanto in una antiche cronicha [4] ho trovato, come sotto questo doxe hessendo andato a Constantinopoli con armada perché Hemanuel imperador havìa tolto quella terra e cazado de lì via Venitiani, et fu preso di una balota nel Conseio di abandonar Constantinopoli e non andarvi più; unde Ruberto Ziani, erra baylo, vene a Veniexia con caxade 19 per habitar de qui col suo haver, li quali fonno fati dil Mazór Con-

4. Nota] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8. Circa le carte 76-79 cf. la nota al rigo 12 della pagina 267.*

"suspensus est a comune Venecie". Il medesimo Dandolo nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXX, 125, c. 32 B e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 A) ha alterato in un particolare la notizia, come è dimostrato dal seguente passo comune ai due testi tranne lievissime differenze: "post hec discursis annis a sui ducatus inicio decem et septem (*cod. Barberini*, XVIII) dictus dux supra pontem sancti Çacharie a quibusdam civibus occisus fuit et in ipso monasterio sepultus requiescit". Da questa fonte è derivata la testimonianza della cronaca "Marc. Lat, X, 137" (c. 28 A) che aggiunge la errata designazione del giorno: "ad cuius festum in secundo pascatis die iuxta solitum accedebat" errore che è passato nella cronaca "Museo Civico di Venezia cod. Correr. 1499," (c. 15 A) e in quella di Enrico Dandolo (c. 25 A) che veramente pone come data dell'uccisione "un zorno de pasqua". Il "Chron. Iust." (c. 71 B) congiunge la versione del cit. catalogo dei dogi con quella del *Chronicon breve* nel passo: "dux vero fugiens clandestine ante fores ecclesie sancti Zacharie a Marco Casulo et quibusdam perniciosis et sceleratis civibus interfectus est, et in dicto monasterio anno Domini MCLXXII, die XXVII madii sepultus est"; segue poi Epithafium sepulture domini Vitalis Michaelis ducis", ma ne manca il testo e lo spazio corrispondente della pagina è bianco. Con poche differenze dalla *Cronaca estesa* del Dandolo il fatto è narrato dal Trevisan (c. 41 B). La notizia del *Chronicon breve* del Dandolo si ritrova anche nella "Marc. It. VII, 788" (c. 25 A), col particolare che il doge fu ucciso "sul ponte de san Zacharia", e nella "Marc. It. Zanetti 18" dove (c. 69 A) si collega il malcontento per gl'imprestiti coll'uccisione del doge a S. Zaccaria "intrando ello in gliexia". Lo stesso motivo è addotto anche dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 154 B) la quale ripete il particolare che il delitto avvenne "sul pomte de piera de san Zacharia" e che il doge aveva governato diciassette anni e sette giorni, notizie che sono state accolte da Giorgio Dolfin (c. 68 B) il quale per altro gli assegna tredici anni e sette giorni di governo. Anche Pietro Dolfin (p. 330) appartiene ai cronisti che dànno questa seconda versione alla quale nel periodo susseguente accenna il Sanudo, e così pure Donato Contarini (c. 72 A) nel seguente passo; "e uno zorno da pasqua andando a San Zacaria como è uxanza dei doxi, siando sul ponte de san Zacaria alguni perfidi veniziani li quali lo tegniva a mente in quelo luogo aspetandolo e chusì l'asaltò e chórseli adoso e amazòlo, e in lo ditto monestier fo sepelido". Questo passo del Contarini ha qualche affinità col seguente della cit. cronaca "Marc. It. VII, 37" c. 23 B: "el ditto serenissimo doxe andando el dì de pasqua a San Zacharia segondo uxança (*cod.* uxanca) de sui precesori da alguni (*cod.* dalguni) cittadini i quali funo 5 el ditto fu mortto, honde la ttera fu in gran dischordia; per la qual chossa inttravegiuda el ditto doxe fo sepultto a San Zacharia abiando dogado ani 18; et questo intravene, ché in suo ttenpo el fo fatto inpresttidi". La cronaca "Marc. It. VII, 104" (c. 75 B) riferisce soltanto che il doge morì dopo diciotto anni di governo e che fu sepolto a San Zaccaria.

[1] Ho ricordato nella nota precedente alcuni cronisti, che dànno questa seconda versione del fatto.

[2] Il Sansovino (*op. cit.*, 588), lo Schrade (*op. cit.*, 313), il Palazzi (*op. cit.*, 77) e lo Zanotto (*op. cit.*, IV, 102) dànno l'iscrizione nella seguente forma, e tale appunto tuttora si legge nella sala del Maggior Consiglio:

"Imperium vasto triremibus undique missis;
urbis Aquileiae patriarcham trado tributis.

[3] Cf. Muratori, XXII, 502.

[4] Non ho ancora ritrovato la cronaca alla quale il Sanudo qui accenna. Nella cronaca del Trevisan (c. 16 A) si legge: "Casade venute da Constantinopoli con le galìe, capetanio misièr Domenego Michiel dose, et fo fatte del Consegio l'anno MCCCV (corretto da altra mano del sec. XVI in "MCXXV"):

"sier ** Polani	sier Michiel Bonomo
"sier ** Acontanti	sier Nicolò Balonighi
"sier Zanachi Massolo	sier Piero Cotanto
"sier Zorzi Agrinal	sier Luca Colafrin
"sier Zuan Agadi	sier Zanachi Ruzier
"sier ** Brici	sier ** Doro
"sier ** Boninsegna	sier ** Frabenigo (*sic*)
"sier Nicolò Mazaman	sier Antonio Mastelazi
"sier Dintoi (*sic*) Ruzini	sier Dimitri Tonoligo
"sier Thodaro Anzolo	sier Pollo Tonisto
"sier Michiel Stanier	sier Todaro Grimani
"sier ** Marmora	sier Alesio Constantin

seio. altri scriveno [1] fo ne l'anno 1305, doxe Piero Gradenigo. sia come si volgia, li sottoscriti véneno e fonno per parte fati zentilhomeni:

sier Nicolò Mazamam
sier Zorzi Agrinal
sier Michiel Bonhomo
sier Nicolò Balonieri
sier Piero Cataneto
sier Luca Calofrini
sier Zanachi Ruzier
sier Thodaro Moro
sier Michiel Stanieri over Stanixi
sier Dimitri Tolonigo
sier Alexio Constantini
sier Theodosio Grimani
sier Polo Tonisto
sier Arseni Donado
sier Antonio Mastilieri
sier Dimitri Ruzini
sier Michiel Acotanto
sier Zanachi Maxolo
sier Zuam Agadi.

[NOTA].

Noto [2] per la guerra con Hemanuel imperador di Constantinopoli per la qual principiò la Camera d'imprestidi, in 100 dì fo fato 100 galìe e armade e mandade via, le qual prese *An. 1171*

13. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 14. *Da* Noto *sino a* Soto questo doxe (*p. 271 r. 15*) *il Sanudo ha usato un inchiostro più chiaro di quello della scrittura precedente.*

[1] Nella stessa cronaca TREVISAN (c. 71 A) si legge il seguente passo che è simile a quello del Sanudo, ma non ne può essere stata la fonte: " Come fo fatte " le sottoscritte casade del Consegio le qual " vene da Constantinopoli. — da può abandonado " Venitiani Costantinopoli per le insidie de Manuel imperator de Costantinopoli vene a Veniesia le sottoscrite casade le qual era zentilomeni de Costantinopoli; " e zonte che le fo, le fo fatte del Consegio de Veniesia:

" Agrinal, Acotanto, Bonomo, Bolonier, Colofrini, " Costantini, Mazamano, Donadi da le tresse, Miollo, Tonisto, Grimani, Ruzier, Stenier che son Sten, Ruzini, " Roman ". In una nota del codice Ambrosiano della *Cronaca estesa* del DANDOLO (293 e 294, nota **) si legge un elenco identico a quello del Sanudo e più corretto in qualche nome. La nota del codice Ambrosiano deriva da un'altra identica compilata da Marc'Antonio Michiel nel suo comento al DANDOLO che nell'autografo è dato dal codice Marciano Lat. X, 140 (carta interfogliata dopo la c. 58). Nella cronaca di DONATO CONTARINI (c. 78 A) si attesta sull'autorità di un'altra che Manuele e Dimitri nipoti di Manuele mossero contro di Costantinopoli nel tempo che era bailo della città e governatore dell'impero di Romanìa Roberto Ziani; questi ne avvisò la Signoria, " la qual feze de subitto avochar el Conseio de Pregadi e " prepoxe de voler andar ad abittar a Constantinopoli " aziò quela zitade in man de Turchi non capitase. desputada la cossa e mesa la parte, fo presa la parte " de una balotta de non andare ad abitare lì. fo scritto " al ditto misièr Rubertto de tal deliberazion e foli mandado 4 galìe che lo levase lui e queli che se volese levar. al zonzer de le qual galìe zà era zontto Manuel " con grande exerzito, e streto Constantinopoli per modo che più non se podeva tegnirse e sùbitto sopra le " ditte galìe cargò tutto quelo aver i poté de vagliuda e " pocho invogio e con persone zerca 1300 monttò suxo " le ditte galìe e 5 nave e fichò fuogo im più luogi de la " zità la qual tuta se bruxò che quaxi niente romaxe. e " durò el fuogo zorni II, i qual pasadi Manuel inttrò in " la zitade, la qual ttrovò ruinada ett arsa. misièr Rubertto Ziani vene a Veniexia e con lui menò molte " caxade de zentilomeni i qual a Veniexia fo azetadi in " numero de li alttri zentilomeni, i qual fo questi che " qui se dirà, e prima:

" queste sono le caxade vene da Constantinopoli e " fatti zenttilomeni de Veniexia:

" li Polani	Calofrin	Moro
" Acotanto	Ruzier	Stanizi
" Masolo	Mazaman	Ttolonigo
" Grinal	Doro	Constanttin
" Agade	Flabanigo	Ttonisto
" Brizi	Mastelizi	Bonomo
" Boninsegnia	Marmora	Chottantto
" Balineri	Ruzini	

" E questo si fo del 1305, siché Veniziani tene Constantinopoli dal 1219 fin 1305, che sarìa ani 86 conttra le forze " di suò nemixi e masime i progienittori del ditto Manuel " che aspetava l' inperio e la zitade de Constantinopoli ".

Nel cod. " Marc. It. VII, 104 " a c. 5 B., di mano del sec. XV ho trovato la seguente nota che ha qualche somiglianza col passo del Sanudo, ma non ne può essere stata la fonte: " Queste son XVIIII, zoè 19, casade che scanpò " da Constantinopoli essendo bailo a Constantinopoli sier " Ruberto Ziani, le qual lui menò cum sì a Venetia del " 1229 e fo fati del Gran Conseio; e prima:

" sier Michiel da cha' Ottanto (*sic!*)
" sier Zanachi Masolo
" sier Zuan Achade (*sic*)
" sier Nicolò Marzimano
" sier Zorzi Agrinal
" sier Michiel Bon-hom
" sier Nicolò Bolani
" sier Piero Contanto
" sier Luca Calofrin
" sier Zanachier Ruzier
" sier Antonio Mastelizi
" sier Dimitri Ruzini
" sier Thodaro Miolo
" sier Michiel Stanizi
" sier Dimitri Tolonigo
" sier Alexio Constantin
" sier Theodosio Grimani
" sier Polo Tonistro (*sic*)
" sier Arseni Donado.

[2] Questo passo non è che un riassunto del se-

Syo per forza, et nel ritorno dil doxe a Veniexia con galìe 16 prese Ragusi et Sibinico, terre dil ditto imperador, sicome ho scripto di sopra [1].

[Nota].

An. 1164 In questo tempo fo desfato Milam per Federico Barbarosa imperador et destrutto, siché lo 'l fece arar per dentro; ancora disfese molte terre di Lombardia e tolse li tre corpi di tre magi era a Milam e li fé portar in Alemagna a Cologna. et a pregierie dil papa Venitiani si messeno a socorer le terre di Lombardia et fugoe ditto imperador e le terre havìa preso li rebellò e tornò sotto i primi signori come per avanti erano. et etiam nostri [2] mandòno oratori per le ditte terre a far aiutar a refar la città di Milam. e nota il primo caro andasse al ditto sussidio di refar Milam fo quello di Verona [3].

[Nota].

c. 76 B || Questo capitolo vidi in una cronicha antica latina [4], qual voglio notarlo qui per verifichatióm di quanto ho scripto di sopra [5]:

---

3. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8. Sembra che la c. 76 sia stata interfogliata poi dal Sanudo*. — 11. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8.*

guente che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, "2034" a c. 153 A: "e fo presso (*sic! per* preso) "de far C galìe le qual fo fate in C dì et "mandade et apariade via. e fata et apariada la dita "armada misièr lo doxie in persona momtà suxo la dita armada. — Chomo fo presso (*cioè* preso) Sio. — e tamto "li navega ehe li zonse a l'ixola de Ssyo et quela li "prexe per forzia. e questo fo del MCLXXIII. e sapiamdo questo, lo dito imperador fexe suo sforzio per "mar et per tera per voler eser a le man chon li Venyziany iera molto potente, el non volse mai trovarsse con "li Venyziany nè aprosymarsse a loro. — Chomo lo imperador fexe hatosegar le aque che lli Venyziany beveva, onde li murì per modo che de le "C galìe el non de retornà a Veniexia salvo "cha galìe XVI. — e questo maledetto imperador Manuel vedamdo non poder far pezo, liuy fexe atosegar "tute le aque che lli Venyziany beveva; et non sapiamdo "de questo fato nyente li Venyziany salvo che ogny "ziorno li moriva a modo de bestie, et fo tanto la muorìa in le dite galìe che de quele C galỳe ly non de "poté scharssamente farne XVI bone. et veziamdo chossỳ lo dito misièr lo doxie con li Venyziany, abiando "in gran parte tegnudo de la soa volontade contra lo dito "Imperio, li termenà de voler vegnir a Venyesia per refreschar la dyta armada. — E vegniamdo i prexe Ragussi vechio et Sebenycho. — e retornamdo la dita armada, zoè delle XVI galìe che ly era romaxe, e vygniamdo a Ragussy et sapiamdo che quelo iera del dito "imperador Manoel, el dito doxie prexe Ragussy et può "vene a Ssybenycho et chossỳ el fexe el ssymel e lassà "retór là mysièr Renier Zen, et può li vene de longo a "Venyexia". Da questo passo è derivata anche la testimonianza di Giorgio Dolfin (cc. 67 B e 68 A).

[1] Cioè a p. 264, r. 2, e pag. 265, rr. 1-6, ma con differenze nel racconto.

[2] Cf. Muratori, XXII, 503.

[3] Anche questo passo deriva dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" ove si legge (c. 154 B): "anzi liuy destruxe et vastà tuta la zitade de Milam, e da può liuy "la fexe arar et semenar là dove iera stada la dita zitade et ogny chossa lor messe a sachomano. — Chomo fo tolto li III Magy da Mylam et fo portadi a Cholognia. — et in quela zitade lor trovà li III "glorioxy chorpy dy III re Magy, he (*così il cod. per* "e) queli li tolse et mamdali a Cholognya in fina al dì "d'anchuo. e da può spaziadi da Mylam, ly vene per "ttuta Lombardia e per la Marcha Trivyxana, et ogni "chossa lor meteva a sachomano vergogniamdo le femene, batamdo et robamdo li homeny et chazamdoli "ramengi per l'altruy tere. e vedamdo tanta crudelitade "che vegniva fato a li cristiany, li Venyziany mossy a "compasión et a pietade e per pregiere che lli fexe el "papa, tanto li Venyziany sape far chon el sso seno e "chon ell so aver che ly sape tegnir modo de deschaziar "lo dito inperador chon la soa zemte de Lombardia et "de la Marcha Trivyxana et tute revelà al dito imperador et retornà al sso primo stado chomo le iera de "prima. e da può chaziado lo dito imperador de Lombardia li Venyzyany mandò soy ambasadori par tuta "Lonbardia a far che tuti dese sechorso per far refar la "tera de Mylam. e nota ch'el primo charo che andase al dito sosydio di refar Mylam fo queli da Verona, "e per quela chaxon li porta san Stefano confexór de "Verona in el so stendardo. e per questo modo fo refata "la zitade de Mylam et tuta Lombardia". Questo passo è stato compendiato anche da Giorgio Dolfin (c. 68 B); ma il compendio del Sanudo è indipendente da questo.

[4] Ho ritrovato questo passo nella cronaca contenuta nel cod. Marciano Lat. X, 259 (c. 28 A) donde ne sono derivate numerosissime copie. Questa cronaca non è che una compilazione o, per meglio dire, un estratto che un anonimo del secolo XV fece della *Cronaca estesa* del Dandolo per raccogliere in un corpo le sole parti di materia storica veneziana. Questo codice supera in antichità gli altri manoscritti della compilazione e contiene l'originale della medesima.

[5] Cioè a p. 263, rr. 5-10.

[*Testo del capitolo secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Anno Domini 1156, tempore Vitalis Michaeli duci fabrichatis et paratis in centum diebus centum galeis et viginti navibus dux de mense septembris cum ipsi egrediens decem galeas Ystriensium et Dalmatinorum secum asumpsit, et contra Tragurinos qui Hemanueli subiecti erant, XXX misit galeas, que urbem belligere obtinentes, ut posteris cederet ad terrorem, non solum, primo parte eam diruit, sed etiam propriis thesauris expoliavit.

[*Testo del capitolo secondo il cod. Marciano Lat. X, 259 della cronaca citata dal Sanudo*].

"Fabrichatis igitur et paratis in C diebus centum galleis et XX navibus, dux de mense septembris cum ipsis egrediens X galleas Istriensium et Dalmaticorum secum asumpsit et contra Targurinos qui Emanuelli subiecti erant, XXX missit galleas, que urbem belligere obtinentes, ut posterorum cederet ad terrorem non solum pro parte eam diruit sed etiam propriis tesauris expoliavit. „ c. 28 A del cod. Marc. Lat, X, 259

[NOTA].

Soto questo doxe dil 1155 fin 1172 fu slargà la piaza di san Marcho et tirà la chiexia di san Zuminiàm più in là dove si atrova al presente, per il che il doxe va con le cerimonie ducal a visitar ditta chiesia [1].

[NOTA].

Nota li Zustignani che manchòno in questo tempo. fonno tre fradelli li primi qualli fono expulsi da Constantinopoli; uno vene habitar a Veniexia, uno a Chioza, et l'altro a Fam; et da la fia dil doxe maridà in quel monacho da cha' Iustiniam erra in San Nicolò de Lido, è poi descesi tutti quelli da cha' Zustignam sono qui al presente [2].

---

4. *Le parole dei due testi in caratteri spazieggiati, dànno le varianti. Il testo trascritto dal Sanudo è errato.* - Michaeli duci] *Così il Sanudo* — 7. ipsi] *Così il Sanudo* — 14. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo cf. p. 195, nota al r. 8* — 15. *Questo passo è stato scritto dal Sanudo col suo solito inchiostro* — 18. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota r. 8* — 21. Fam] *Così il Sanudo, ma forse per errore di trascrizione in luogo di* Fermo.

[1] Cf. p. 90, rr. 6-8.

[2] La *Proles nobilium Venetorum* del "Chron. Iust." (c. 177 A) dà soltanto la notizia della provenienza di questa famiglia da Costantinopoli e precisamente dall'imperatore Giustiniano. Il particolare dei tre fratelli venuti ad abitare l'uno Venezia, l'altro Chioggia ed il terzo Fermo è dato dal catalogo delle famiglie della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 76 A) donde è passato in quello che precede la cronaca di DONATO CONTARINI nell'esemplare Marciano (c. 45 A); quest'ultimo comprende anche le vicende della famiglia nel tempo della spedizione di Vital Michiel II in Oriente e però può essere stato il fonte di questo passo del Sanudo. Copiose notizie sui Giustiniani anche si trovano in un catalogo di famiglie veneziane della prima metà del secolo XV aggiunto alla cronaca "Marciana, Zanetti It. 16" a c. 114 B; il passo è il seguente: "Zustignà i vene de Constantinopoli, del sangue e da sterpa propia de lo imperador Çustignam, e fo savvy e benvoievolli e a tuti conpalxevoli; mo iera tropo soperbi. e 1° de la ditta chaxada, che nomeva Çustin Zustignan, homo di gran fama e provitae, hedifichà Iustinopoli per onor e memoria del so nome. la soradita chaxada di li Zustigniani fo chaçada per força dalli Griexi de Chostantinopoli da 1ª altra chaxada la qual se trovvà esser plluui posenti de lor toiandolli iuridiçion e la soa (*cod.* sa) signorìa (*cod.* signora) de lo inpierio lo qual li vegnivva e aspectavva de raxiòm. e se li diti Çustigniani volsse aver alguna partexella de li suò beni, chonvene hobedir e humiliarsse de non portar la so arma propria de lo inpierio, che iera 1ª aquuilla indorada in lo chanpo vermeio con do teste, ma tolse e portà per soa armadura 1° agnollo biancho in lo chanpo laçuro, e convene in la provençia de Veniesia e de le parte çirchavexine con III so fratelli e contrase che li diti III fradelli l'uno vegnisse a Veniesia e lo ssegondo andasse a Cloça e lo terço a Fermo, in li quali diti luogi queli de la ditta chaxada portà la ditta arma un gran tenpo de longo. e siando uno misièr Mafio Zustignian con la parte Gebelina di Veronexi de fuora inzustamente e siando so chapettanio generalmente e valentemente perxe (*così il cod. per* prexe) Verona tornando li diti in chaxa soa. per la qual vituoria eli stramudà arma e lasà l'agnollo e porta può lluri (*sic*) con tuti li altri Zustigniani uuna (*sic*) altra arma, çohè sbara una indorada in lo champo açuro, e questa si portalli da puuò (*sic*) in qua „.

[NOTA].

In questo tempo era papa Alexandro 3° senese qual durò papa anni 22, mesi 11, dì 14 e con l'imperador Federigo Barbarosa ave gram discordie per causa di Longobardi e Toschani; el qual papa andò in Franza da Lodovico re, dove stete molti anni; et in Italia seguì gram mali, fo sisma, fato 4 papi Vetór, Pasqual, Calisto et Innocentio; et Alexandro papa li scomunicò tutti, e l'imperador fé exercito contra Franza col re di Datia e Boemia; véneno in Borgogna, poi tornò in Lombardia, asediò Milam, sté anni do e mezo a campo, lo prese e lo destruse 1164, vastò il resto di le terre de Italia; tolseno li corpi di tre magi di Milam, che fo portadi per santo Astorgio da Constantinopoli e dati miraculose a Redolfo arziepiscopo Coloniense dove sono al presente; fo ruinà Sant'Anastasio di Roma, l'abadia di San Paulo e altri lochi[1].

[NOTA].

1166. fo gram teramoto, ruinò quasi tutta la Soria, zoè Antiochia, Tripoli, Damasco, et in Cicilia Catania, per il che più di X^{M} homeni morite[2].

[NOTA].

Era in Anglia Theobaldo Cantuariense[3] archiepiscopo, al qual successe san Tomà di Conturbia, era canzelier dil re, qual vene in Franza da papa Alexandro. el papa lo pacificò col re, ma poi ditto santo fo amazà. et hessendo il papa a Roma mandò do cardinali in Franza a inquerir di tal morte; il re zurò non saper e tolse la croce per andar fra 3 anni in Hierusalem et poi vi mandò Ricardo suo fiol et mandò 200 soldati in aiuto di Terra-santa contra infidelli[4].

[NOTA].

c. 77 A. || Ego[5] repperi in cronicha Bartholamei Veronensis, Ordinis sancti Benedicti et abbatis sancti Nicolai de Litore[6]:

---

1. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 2. senese] *Il Sanudo ha corretto* ne *su altra sillaba illeggibile* - 14] *Così il Sanudo per* 19 *come dà Martin Polono, loc. cit. nella nota 1 di questa pagina* — 12. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 14. X^{M}] *Così il Sanudo e la sua fonte, per* XX^{M} *come attesta Martin Polono, loc. cit. nella nota 2 di questa pagina* — 15. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 19. croce] *Il Sanudo in luogo di questa parola ha usato il segno* † — 21. NOTA] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 22. *Le carte 77, 78 e 79, furono aggiunte poi dal Sanudo per trascrivervi il passo di Bartolommeo da Verona.*

[1] Le notizie contenute in questo passo si ritrovano in parte nel *Chronicon* di MARTINO di Troppau (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXII, pp. 437, rr. 1-10) in parte nella *Cronaca estesa* del DANDOLO (287 D e 288 A) che ne trae la materia dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (*Antiquitates italicae*, IV, 980 A), in parte anche nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" c. 154 A. Ma la fonte diretta del Sanudo per i passi di questa *Nota* e delle due seguenti è stata la narrazione scritta nel secolo decimoquarto, che si legge alle carte 123 e 124 del citato libro primo dei *Pacta* e che pubblico tra gli allegati alla Vita di Sebastiano Ziani.

[2] La materia di questa nota si ritrova anche nel *Chronicon* di MARTINO di Troppau (*ed. cit.*, p. 437, rr. 11-14); e, in compendio, nella *Cronaca estesa* del DANDOLO (291 C-D).

[3] Di Cantorbéry.

[4] La materia di questa nota si ritrova in gran parte nella *Cronaca estesa* del DANDOLO (299 E, 300 A) il quale alla sua volta la trasse dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vaticano 1960, cc. 239 B, 240 A). Ma molti particolari di questo racconto del Sanudo, mentre sono comuni al testo di Fra' Paolino, mancano in quello del Dandolo, cioè la successione di Tommaso a Tebaldo, la dignità di cancelliere che a Tommaso fu conferita, e la venuta di lui "ad partes Gallie" e non già come vuol il Dandolo (300 A) "ad partes Anglie" frase che si trova tanto nell'edizione quanto nel passo corrispondente dei due codici più autorevoli citati.

[5] "ego", cioè Marin Sanudo stesso.

[6] Bartolommeo da Verona, abbate di S. Niccolò del Lido, compose una cronaca di quel monastero che è perduta; ad essa appartiene il frammento riportato dal Sanudo. Di questo abbate si hanno ricordi precisi tra gli anni 1434 e 1451; cf. VOSS, *De historicis latinis* (*Opera*, Amsterdam, Blaev, 1699, IV, p. 181) che per il primo ha dato notizie della cronaca e del suo autore attestando ch'egli vivea verso il 1440 e che l'opera si conservava nell'archivio di quel monastero; MAFFEI, *Verona illustrata*, Milano, 1825, III, 246, che rimanda al Voss; e so-

" 1097.

" Non est tacendum, ymo celebri memoria dignissime recolendum, quod diebus viri Dei " Vitalis abbatis contigit factum in Venetis cunctis bene notum, exteris pluribus non occultum " de comemoratione pia beati Nicolai Iustiniano nostri. igitur Iustiniana progenies, alta im- " peratoris Iustiniani delapsa propagine, hoc pacto relicta Bizantio Venetias penetravit. nam " dum Constantinopoli[1] patrio iure arcem tenerent imperii, invidie in eam stimulis agitatum " quoddam aliud Graiorum genus coacto non parvo exercitu iura sibi regni vendicare mo- " litum est. cumque bellum inter eos ageretur, graviori hostium manu infensa Iustinianorum " pars nativis pulsa fastigiis Venetias declinavit. interea extitit causa qua gravissimum inter " Emanuelem imperatorem Constantinopoleos Venetorumque dominium inimicitiarum dissidium " oriretur, statuitque proinde Senatus venetus navali instructo exercitu fines petere Bissantinos, " et ut ocius voti sui compos efficeretur centum triremium classem instituit, cui illustrissimum " principem dominum Vitalem Michael tunc temporis ducali infula decoratum, magistrum ac " dictatorem dedit. tum vero prefatus princeps previdens Grecorum imperium illustrissimi " Iustinianorum prosapie de iure spectare, decrevit quotquot eiusdem generis Venetiis essent " secum vehere quo Pelasgorum animos agnita suorum de iure presentia dominorum facilius " flecterent. et portu ergo Rivoalti gloriose solventes se prospero cursu mare sulcantes primo " omnium Syo insulam tenuerunt, quam magnanimus dux oppugnare decernens, e classe co- " piosum producens exercitum circumfusoque agmine undique castra applicuit expugnatam- " que in brevi sue ditioni subiecit. at vero Dorichus imperator cernens se militum copiis " esse nudatum ac pro hoc tanto || Venetorum robori nullo pacto posse conferri, inmaginari c. 77 B " cepit quo modo prefactis Venetis ex insperato mortem adhiberet; captatoque consilio " omnia aquarum receptacula ad que pro sui refocilatione exercitus confluebat, veneno iussit " aspergi; quo facto Veneti, tum gladio, tum veneno defecerunt, inter quos omnis illa Iusti- " nianorum progenies extincta est. videns autem Venetorum dux tantam suorum stragem " accidisse classemque pro maiori parte fore dissolutam, statuit redire Venetias. interim " dum rediret reperit Dalmatiarum partem Venetorum dominio rebelasse ac se Hungarię re- " gis imperio subdidisse; confestimque prefatam provintiam armis impeciit consertisque pre- " liis sue denuo dominationi subegit instituitque legionibus e suis prefectos, comites ac magi- " stratus; quibus rite peractis iter suum dux Venetias remeandi peregit. tum deinde dux omnis- " que Venetorum Senatus intuentes neminem ex tam illustri Iustinianorum stirpe superesse, gra- " vissime doluerunt tam inclytum et imperiale genus funditus deperisse ob varios qui perinde " casus possent emergere, feceruntque per totam Venetiarum urbem nec non adiacentia " loca, perquiri si quis eiusdem generis residuus forte superesset; et volente Deo repertus est " quidam e Iustiniana domo progenitus, primeve ętatis, adolescens annorum sexdecim, nomine " Nicolaus, qui illis ferme diebus in monasterio sancti Nicolai in Venetiarum portu constituto " monasticam professus regulam divino se cultui manciparat. qua de re inmediate Dominium " suis litteris summum pontificem emynus exoravit quatenus apostolica auctoritate cum prefato " adolescente dispensare dignaretur, ne tam imperialis[2] propago penitus extinguatur, non

4. comemoratione] *Così il cod.* — 6. *Cod.* arcen — 7. quoddam] *Cod.* quodam - *Il Sanudo corregge* iura *sopra un'altra parola illeggibile* (vita?) — 8. *Cod.* infenssa — 11. Bissantinos] *Così il cod.* — 14. *Il Sanudo corregge* previdens *su* providens — 19. *Cod.* undeque — 20. ditioni] *Cod.* ditiora — 22. adhiberet] *Cod.* adhiberunt — 26. *Cod.* disoluta - *Cod.* reddire — 27. rebelasse] *Così il cod.* — 29. *Cod.* legioni — 31. superasse] *Cod.* superesse — 33. *Cod.* cassus — 38. *Cod.* prefatto — 39. ne] *Cod.* te

prattutto CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, pp. 75-80, 116 e 120-126, che ha raccolto alcune notizie intorno alla vita dell'abbate dai documenti dell'antico archivio dell'abbazia. Cf. anche FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis*, Firenze, Baracchi, 1858, I, p. 169 che ripete la notizia del Voss; CHEVALIER, *Repertoire des sources historiques du moyen âge, Bio-Bibliographie*, Paris, 1888, p. 2444, che rimanda al Maffei; POTTHAST, nella *Bibliotheca historica medii aevi*, Berlin, Weber, 1896, non lo ricorda affatto.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 504.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 505.

"absolutus professionis vinculo quo se prefatus dedicaverat adolescens, ad propagandam sui ge-
"neris sobolem digne se posset matrimonio copulare. quod benignissimus papa apostolica
"benedictione concessit, iniunxitque in virtute sancte obedientie ipsum prefinito et aposto-
"lica benedictione munitus connubii se copule dedicaret. pontificali igitur obsequutus im-
c. 2 r "perio, filie preeminenti principis domini Vitalis Michael ducis Venetiarum cum ingenti
"letitia totius Senatus stabili coniugio iunctus est. ex cuius matrimonii copula tres regiones
"dote concessas urbis Venetiarum hereditario iure possedit, hoc est regionem sancti Iohannis
"in Bragola, sancti Moysi et sancti Panthaleonis, nec non plurima opum copia auctus est. in
"quo quidem matrimonio iuste ac diu perduravit, ex quo sex liberos ac tres natas habere pro-
"meruit. ubi vero tanta vidit se prole donatum, gratias omnipotenti Deo una cum coniuge
"sua Anna nomine in commune retulerunt filiisque suis locuplecti hereditate dimissa: nam
"prefatas tres contratas sex filiis partientes per binos, videlicet ex his unam dividentes, natas
"itidem studuerunt digno earum generi copulare coniugio; nam unam dominis marchionibus
"Estensibus, sive Veronensibus, tradiderunt, alteram domini Veronenses, de la Schalla dicti,
"susceperunt, tertiam vero mortem innupta obiit. collocata itaque omni prole sua omnibus-
"que ordinatis dispositis, pari voto ac consona voluntate prefati Nicolaus et uxor residuum
"vite sue decreverunt in omnipotentis Dei servitio consummare, sicque factum est ut monaste-
"rio sancti Nicolai, ubi olim se Nicolaus adolescentulus dedicarat, se denuo colocaret. quod
"quidem monasterium et structuris nec non et opibus quam plurimis ampliavit multaque no-
"bilium caterva Venetorum revertentem ad monasterium Nicolaum monasticum pariter arri-
"piens institutum comitata est. quem redeuntem humilimeque proclamantem non se fore
"dignum servorum Dei consortio copulari castitate violata quam solemni professione devo-
c. 11 v "verat, abbas concorsque congregatio universa obviantes illi revertenti pari voto clemen-
"tissime susceperunt in pacis osculo sancto, sermone blando demulcentes et in spiritu lenitatis
"instruentes eum. qui de cetero usque in finem tantam humilitatem ostendit ut nulla ra-
"tione sufferet cum ceteris monacis diutius cohabitare; unde sumptibus propriis inter cetera
"fabricatis cameris exterioribus penes ecclesiam que forensium hospitia nuncupantur, modo
"ibidem in luctu et penitentia usque ad mortem perseveravit. de clausura cenobii eo rever-
"tens, cotidianis per eundem immunditiis totius monasterii nitide consumatis, cum grandi cu-
"stodia oris sui cordeque contricto conversorum fratrum statum humilem elegit et non cle-
"ricorum monacorum. uxor vero eius collecta matronarum ac virginum non parva multitu-
"dine ad partes de Aymanis Venetiis adiacentes secessit, ubi dominarum regale cenobium
"a fundamentis extrussit copiosaque proventuum ubertate donavit ibique cum prefatis matro-
"nis monacali se instituto deiuncxit. in arrepto ergo proposito[1] ambo diu ac laudabiliter
"perdurantes laborum suorum premia digno fine sortiti sunt. cum deinde patenter innotuit
"celebrique fama vulgatum est beatorum confessorum numero utrosque fore consertos quos
"plerique et omnis illa etas beatum Nicolaum ac beatam Annam eos nominabat, quorum yma-
"gines una cum sancti Nicolai ymagine in medio eorum in ecclesia eiusdem sancti Nicolai
"ad levam qua itur ad chorum psalentium in ipso chori ingressu super ianuam depicte sunt.
"ex quibus igitur manifeste colligitur omnem Iustinianorum propaginem que in presentiarum
"Venetiis floret, ex prelibatis beatis Nicolao et Anna traxisse principium. quorum veluti
"mirabilis processit origo, ita eorum soboles mirabiliter propagavit, summaque eos Deus in-
"genita claritate donavit. quam vero magna quamque stupenda Iustinianorum patres et prisci

6. *Cod.* stabilis - est] *Cod. aggiunge* et a est — 11. locuplecti] *Così il cod.* - dimissa] *Qui il periodo è sospeso; forse era così irregolare anche nel testo originale della cronaca di Fra' Bartolommeo da Verona* — 12. *Cod.* contrata - *Cod.* una — 25. *Cod.* humilitate — 26. sufferet] *Così il cod.* — 29. *Cod.* cotidianus - *Cod.* munditiis — 30. *Cod.* conversorum — 33. extrussit] *Così il cod.* — 34. deiuncxit] *Così il cod.* — 37. *Cod. omette* et — 39. psalentium] *Così il cod.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 506.

" et presentes in orbe perficerent, quorum unus inter ceteros excellentissimus et sapientissimus, " Iustinus nomine in sui et domus sue memoriam || civitatem hedificavit Iustinopolitanam, non " est presentis temporis enodare, nam in annalibus cronicorum libris liquide pervidentur. sola " dumtaxat ad hęc exaranda me impulit causa quatenus cunctis innoteseret qualiter predicto- " rum Iustinianorum genus, tocius videlicet orbis imperiale decus, splendoris sui iubar ammi- " serat, ac denuo redivivum ad honorem Dei ac domini nostri Iesu Christi mirabiliter pulul- " lavit, cui est honor et gloria, decus et imperium per infinita secula seculorum, amen. cuius " beati Nicolai Iustiniano devotione precipua idem sui sub eisdem cameris penitentie habita- " tionisque suę commune sepulcrum fundaverunt sibi in atrio in fatiem ecclesię constituto " in angulari loco iuxta sanctuarii fores. ceterum ymagines tres illę suę sanctique Nicolai " posite in ingressu cori super ianuam depicte, ut supra dicitur, quas vidimus multi nostrum, " stare non potuerunt propter archum illum grandem et podium lapideum que fecimus ibi pro- " pter figuram beatissime Marię. intentionis autem est nostre ut erant easdem refficere cum " Dei gratia. [1] "

c. 79 A

[Nota].

|| Fo mutà dapoi questo doxe il modo di crear il doxe come dirò. c. 79 B

[Nota]. c. 71 A

|| [2] Ex cronicha fratrum Sancti Salvatoris:

[*Testo secondo il sommario composto dal Sanudo*].

" 1155. Vitalis Michael dux contra Ordolico Aquileiensi patriarcham qui ad Gradensem urbem occupandam venit, ipsum cepit cum suis canonicis et anno 1160 pro relaxatione ipsorum annuale tributum promiserat, videlicet die Iovis ultima ante Cinerum unum taurum et duodecim porcos et duodecim panes significantes patriarcham, canonicos et nobiles; qui taurus cum porcis detruncatur im platea sancti Marci, quorum carnes dividuntur nobilibus de Consilio, panes distribuuntur carzeratis.

[*Testo secondo l'autografo della Cronaca che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia; pp. XII-XV in calce*].

|| " MCLV clamore populo optinuit ducatum dominus Vitalis Michael, qui conflictum magnum dedit domino Ordolicho Aquilegensi patriarche qui ad Gradensem urbem occupandam ut abinde sanctorum corpora que ibi requiescunt aufferet advenerat, ipsumque principaliter cum suis canonicis et multis alliis nobillibus ac popularibus cepit in MCLX. ob quorum rellaxationem fiendam ab ipso patriarcha canonicis et nobillibus annuale tributum persolvere promissum fuit, quod nunc similliter persolvitur per se ipsos et suc- p. XII in calce

1. *Cod.* quarum — 4. innoteseret] *Così il cod.* — 5-6. ammiserat] *Così il cod.* — 12. que] *Così il cod. colla solita forma che vale per tutti i generi, numeri e casi e corrisponde all'italiano* che — 13. refficere] *Così il cod.* — 14. *Il resto della c. 79 A è bianco* — 15. Nota] *Circa questa parola che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 16. Fo mutà-come dirò] *Questo periodo fu scritto a guisa di allegato da premettersi al ducato di Sebastiano Ziani di cui incomincia la narrazione nella carta di fronte* — 17. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8* — 21. *Il passo si legge nell'autografo a pp. XII-XV in calce ed è della stessa mano del testo ma con altro inchiostro. Avendo dato il testo del passo secondo la lezione dell'autografo, sarebbe stato inutile indicare le varianti dei due manoscritti che ne sono derivati, cioè del Vaticano 6085 e del codice 1870 del Museo Civico di Venezia, già Cicogna 2088, e non ho tenuto conto dell'edizione tratta dall'autografo che è molto confusa* — 22. *La carta 71 è stata interfogliata e il Sanudo vi ha scritto il sommario del passo della cronaca con inchiostro più chiaro. Solo apparentemente e materialmente questo passo precede il racconto dei fatti di Vital Michiel II, mentre ne deve essere un allegato* — 27. que ibi requiescunt] *Parole aggiunte poi in margine dalla stessa mano del testo e collo stesso inchiostro.*

[1] La materia di questo passo deriva in parte dalla *Cronaca* del De Grazia, della quale il Sanudo ha allegato il luogo che fa menzione di questi avvenimenti, in parte da alcune delle cronache ricordate nella nota 2 a p. 263 e 264 che pospongono la spedizione della Dalmazia e rappresentano Niccolò Giustiniani come vero monaco e non come uno che non avesse ancora fatta la professione del voto. Le notizie antiche sulla famiglia Giustinian possono essere derivate dal passo della cronaca " Marc. Zanetti It. 10 " che ho riferito nella nota 2 a p. 271.

[2] Cf. Muratori, XXII, 496.

"Iste dux Tarvisinos complices exterminavit, Iadram recuperavit. hoc tempore Hemanuel Grecorum imperator per totum suum imperium Venetos aprendi iussit. dux con- (p. XIII in calce) gregato galearum centum ad partes Grecie accessit ad insulam Chii; imperator non longe se posuit cum omni suo posse et fecit tosicare quadam aqua, et multitudo maxima periit, onde omnes de familia Iustiniana nobiles perierunt qui fuerunt de sanguine Iustiniani imperatoris, expulsi ex Constantinopolis; erant enim placabiles et sapientes, sed superbi nimis, quorum unus nomine Iustinianus Iustinopolim edificavit. et extratus fuit iuvenem unum monacum de monasterio sancti Nicolai de Littore, qui vocabatur frater Nicolaus, cui dux dedit unam suam[1] filiam in uxorem, ex quibus recuperata fuit progenies Iustiniana veneta. et quando expulsi fue- (p. XIIII in calce) runt e Constantinopoli, aliqui venerunt ad habitandum Venetias, aliqui Clugie, ad Firmanam civitatem alii, quia fuerunt tres fratres cum eorum familiis. predictus dux postea ad propriam rediit. et tunc universali decreto imprestita comuni facta, comuni confiscata fuerunt. posteaquam ducavit annis 17 dictus dux super pontem sancti Zacharię a quibusdam interfectus fuit et in ipso monasterio sancti Zacharię sepultus quiescit„.

"cessores suos die Iovis proxima ante capud ieiunii, videlicet unum taurum et duodecim porcos ac XII panes, significando patriarcham, canonicos et nobiles; qui taurus et porci || decapitantur in platea Sancti Marci dę Rivo-alto. carnes quoque dividuntur nobillibus de Conscillio, panes vero distribuuntur carceratis. iste dux Tervisinos suos complices exterminavit Iadrensemque urbem ob subiectionem sui archiepiscopatus patriarche gradensi sibi rebellem vi prelii potenter recuperavit. hoc tempore Emanuel Grecorum imperator per totum suum imperium Venetos apprehendi iussit; quod dux audiens exercitu gallearum C subito congregato ad partes Grecie accessit ad insulam Chii. unde imperator hoc cognoscens non longe cum suo posse a dicta insula se posuit; non audens autem Venetis obviare quandam || aquam tossicare fecit ex qua multitudo maxima Venetorum periit et maxime omnes de cha' Iustiniano qui fuerunt nobilles de Constantinopolim; de stirpe et sanguine Iustiniani imperatoris erant. expulsi, ab una alia parte fortior tunc de Constantinopolim, et ut vindicarent se et ręedirent in propriam antiquam patriam, nullus remansit qui non iret cum dicto duce et suo exercitu, et in eo aut in bello aut propter aquam tossicatam indifferenter omnes de domo illa mortui sunt. (p. XV in calce) fuerunt placibilles et || sapientes sed superbi nimis. unus eorum Iustinus nomine in sui et domus sue memoriam hedificaverat Iustinopolitanam civitatem. et dum strenuus dux fuisset reversus Venecias, ne Iustiniana domus perderetur propter eorum fidelitatem, fecit extrahi unum iuvenem monacum de monasterio sancti Nicolai de Litore de domo illa, qui vocabatur frater Nicolaus Iustiniano, et dictus dux dedit unam suam filiam in uxorem, ex quibus viro et uxore descenderunt omnes de cha' Iustiniano de Veneciis; quia quando fuerunt expulsi de Constantinopolim, aliqui venerunt ad habitandum Venecias, aliqui Clugie, alii ad ci-

4. aprendi] *Così il Sanudo* — 8. quadam aqua] *Così il Sanudo* — 9. onde] *Così il Sanudo* — 11-12. Constantinopolis] *Così il Sanudo* — 14. extratus] *Così il Sanudo* — 19. autem] *Parola scritta nello spazio interlineare ma senza diversità di carattere e d'inchiostro rispetto a quello del testo* — 21-r. 2 della p. 277. *Da* et maxime *a* tres fratres cum eorum familiis] *L'intero passo sui Giustiniani è stato aggiunto in calce dallo stesso scrittore dell'autografo della cronaca di San Salvadore e collo stesso inchiostro* — 29. quiescit] *La carta 71 B dell'autografo del Sanudo è bianca.*

[1] Cf. Muratori, XXII, 497.

" vitatem Firmanam, quia erant et fuerunt " tres fratres cum eorum familliis. || unde pre- p. XIIII in calce
" dictus dux desiderium suum adimplere non " valens ad propria rediit. et tunc universali " decreto imprestita comuni facta, comuni con- " fiscata fuerunt. post hec discurssis a sui " ducatus inicio annis XVII dictus dux supra " pontem sancti Çacharie a quibusdam inter- " fectus fuit et in ipso monasterio sepultus " quiescit „[1].

[NOTA][2].

|| [3] " In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi, anno Domini millesimo c. 72 A
" centesimo sexagesimo quarto, mensis iunii, indictione XII, Rivoalti.

" Si propriae utilitati quidquid amare videmur, quae ad communem spectant utilitatem " propensiori studio vehementiori diligentia [4] pertractare atque gubernare debemus.

" Quapropter nos quidem Vitalis Michael Dei gratia Venetiae, Dalmatiae atque Crovatiae " dux cum iudicibus et sapientibus atque populi Venetiarum collaudatione seu confirmatione " cum nostris successoribus concedimus atque damus vobis quidem Sebastiano Ziani partes " duas totius mercatus Rivoalti et Aurio Maistro-Petro similiter partes duas, Annano Quirino " partem unam, Cratoni Dandulo unam, Tribuno Barozi unam, Petro Memo unam, Ioanni Naizo " unam, Marco Grimano unam, Angelo De Bonalda unam, item Aurio Auro et Leoni Fa- " letro et Petro Acotanto partem unam, de qua parte medietas est Auri Auro et alia me- " dietas est inter Leonem Faletro et Petrum Acotanto.

" Hunc igitur mercatum Rivoalti et omnes redditus nostri communis qui in Rivoalto " sunt, vobis concedimus, videlicet redditus stationum, tabularum, urnarum [5], scamnorum et " cunctos redditus ipsius mercatus; insuper redditus staterae, ruborum atque metrorum [6]

11. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 195, nota al r. 8.* — 12. *La materia delle carte 72 e 73 corrisponde a quella delle colonne 497-500 dell'edizione curata dal Muratori, nella quale fu disposta in quel modo ad arbitrio. Il documento della carta 72 è stato scritto da altra mano del principio del secolo XVI, ma nella trascrizione delle sottoscrizioni a c. 73 riappare la scrittura del Sanudo. Non ho pubblicato di fronte l'una all'altra le due trascrizioni del documento, perchè quella del Sanudo nell'insieme non è molto scorretta e per solito concorda coll'altra. Nelle varianti designo con San. la lezione della copia interfogliata dal Sanudo e con* 1 *quella del codice Marciano.*

13. *La copia interfogliata dal Sanudo dà* 1160, quarto *e riferisce* quarto *a* mensis iunii, *ma a torto; correva allora l'anno 1164 come è dimostrato dall'indizione* — 14. *Sanudo* propria utilitatis *e aggiunge* commoda - *1.* quicquid - *1.* Croatiae — 19. *1.* mercati - *San.* Matro-Petro — 20. *I due testi dànno* Vaizo — 21. *1.* Bonoaldo - *San.* Aurium - *San.* Leonem — 21-22. *San.* Falletro — 22. *San.* Petrum Acotantum - Auri] *San.* Aurii — 23. *San.* Falletro - *San.* Acotantum — 24. qui in] *San.* qui *e omette* in; *1.* quae in — 26. *1.* cunctorum reddituum - *San.* mentrorum

[1] Questo passo del De Grazia deriva principalmente dal " Chron. Iust. „ (tanto dal passo della cronaca a cc. 67 B-71 B, quanto da quello della *Proles* etc. a c. 177 A) e in via sussidiaria della cronaca " Marc. Lat. X, 137 „; cf. per i rapporti i passi che ho ricordato nelle note a pp. 257-259; 2 a pp. 263 e 264; 3 a p. 267; 7 a pp. 267 e 268. Ma esso anche dà la notizia sulla venuta dei tre fratelli a Venezia, Chioggia e Fermo, la quale si ritrova in alcuni testi posteriori alla redazione genuina della *Cron. di S. Salvatore;* cf. la nota 2 a p. 271.

[2] Questo è il più antico documento di un prestito volontario fatto al comune Veneziano. Ne conosco due testi: questo che è stato interfogliato e in parte trascritto dal Sanudo ed una copia semplice contenuta a pp. 85-89 del codice Marciano del secolo XVII, segnato Marc. It. VII, 551. Le due copie sono indipendenti l'una dall'altra, perchè quella del Sanudo ha in più un periodo del testo originario e l'altra dà qua e là qualche frase più vicina alla forma genuina. La fonte comune dalla quale sono derivate, è la copia autentica rogata dallo stesso notaio dell'originale, che fu il diacono Domenico Venier. Peraltro non ne provengono direttamente; la comunanza di qualche errore nei nomi e cognomi, specialmente dei firmatari, p. e. " Caprincollo „ per " Caput-in-collo „, " Bonusaben „ per " Bonus-habere „, dimostra che quella derivazione è avvenuta per mezzo di un apografo dove già si leggevano quelle poche alterazioni comuni.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 497.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 498.

[5] Per i liquidi.

[6] Misure per l'olio.

" et cavazon [1] quod homines forinseci nostro communi persolvunt; et concedimus vobis " mansionem de remariis. haec omnia integre et sine diminutione vobis damus et conce- " dimus ad ordinandum, disponendum et omnes redditus recipiendum et quidquid vobis pla- " cuerit faciendum sine ullius hominis contradictione ab istis videlicet kalendis madii quae " modo praeterierunt usque ad undecim annos completos [2]. haec ideo vobis damus et conce- " dimus, quia de vestro proprio havere nostro communi in maxima necessitate constituto sub- " venistis, videlicet marchas argenti mille centum quinquaginta inter vos omnes persolvistis. " verum tamen illas stationes quas homines Venetiae tenent et de isto presenti anno sunt apa- " gatae, ipsi homines debent illas stationes tenere toto isto anno usque ad kalendas madii quas " prius expectamus [3], deinde debent in vobis venire sicut caetera suprascripta usque ad prae- " dictum terminum undecim annorum ad faciendum inde quidquid vobis placuerit sicut de " caeteris. insuper si aliquis homo qui stationem in Rivoalto tenet, ab ipsa kalenda ventura " mensis madii ipsas stationes disoccupatas non habuerit aut vobis non convenerit, tunc
c. 72 B " nos vobis restaurare debemus duas marchas argenti || per annum pro unaquaque statione " quae vobis concordata non fuerit. et si forte, quod absit, ipse mercatus ab igne ex parte vel " ex toto consumptus fuerit, tunc vos illum de vestro proprio restaurare debeatis et tam pro " ipso praecio quod expensum fuerit in restauratione ipsius mercatus quam pro ipso praetio " quod vobis persolvere debemus pro illis stationibus quae vobis non fuerint concordatae, a " completo vestro termino undecim annorum in antea omnia suprascripta tenere et habere de- " beatis ad rationem de centum decem marchis argenti per annum usque dum apagati fueritis " de toto suprascripto vestro praetio. et si de omnibus quae suprascripta sunt aliqua vio- " lentia vobis illata fuerit, tunc totum damnum quod inde habueritis, in duplum vobis emen- " dare debeamus, similiter super eundem mercatum vos inde tenere debeatis. et si de omnibus " quae superius dicta sunt aliquam vobis fecerimus violentiam aut si aliquid [4] inde vobis mi- " nuere vel mutare tentaverimus, tunc componere promittimus cum nostris successoribus vo- " bis et vestris haeredibus auri obrizi libras decem. et haec concessionis cartha in sua perma- " neat firmitate.

c. 73 A " Ego Vitalis Michael Dei gratia dux manu mea subscripsi.
" Ego Marinus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Dandulo iudex manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Mauroceno iudex communis manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Navigaioso manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Memo manu mea subscripsi.

---

1. *1.* forenseci *San.* florinseci — 3. *1.* quicquid — 4. *1.* calendis - *1.* maii - quae] *San.* qui — 5. *San.* praeteriit — 5-6. *1. omette* et concedimus — 9. *1.* maii — 10. *San.* debet - *San.* cetera - *San.* husque — 11. *1.* quicquid — 12. *San.* venturi — 13. *1.* maii - *San.* disocupatas - *San.* habuerint - *San.* convenerint — 14. *San.* restaurare vobis - *San.* debeamus — 15. *San.* fuerint — 16. proprio] *San.* praecio — 17. praecio quod] *La copia interfogliata dal Sanudo premette* et *a* pro ipso praecio — 18. *San.* concordate - *1. omette* a — 20. *San.* marchas — 21. *San.* precio - *San.* quę — 24 *San.* quę - aliquid] *San.* aliquod — 26. *San.* abrizi. — 28. *La copia interfogliata dal Sanudo aggiunge:* reliqui annotati (*cioè gli altri firmatari*) sunt inferius descripti. *Difatti essa aggiunge a queste parole la firma del rogatario dell'atto e quelle dei due testi e del rogatario della copia autentica; dopo di esse il Sanudo in una seconda carta interfogliata che è la 73, di suo pugno ripete la firma del doge e dopo di essa trascrive le firme degli altri testi, in relazione alla frase* reliqui annotati sunt inferius descripti *e in sostituzione della corrispondente lista che manca dà le firme degli altri presenti all'atto, alterando così ad arbitrio la forma del documento* — 29. Michael] *Così i due testi, ma forse coll' ommissione di* iudex — 30. *1. aggiunge nel margine senza variazione di scrittura:* " padre di Rigo dose ". *Il Sanudo omette da questo firmatario in poi la frase* manu mea subscripsi. *L'altro testo dà erroneamente* manu mea scripsi — 31. Mauroceno] *San. aggiunge* de gratia (*per* Dei gratia?) — 33. *San.* Mino

[1] Non è noto in che consistesse questa gravezza che era pagata dai mercanti forestieri al comune di Venezia e faceva parte delle rendite che questo traeva dal mercato di Rialto. In un documento originale del maggio 1187 che si conserva al n. 11 nel cod. Marciano Lat. XIV, 71, ma è molto guasto, si legge il seguente passo: " redditusque tabularum, urnarum, scamnorum, statere, " ruborum, metrorum et cava.... "; l'ultima parola probabilmente non è che la prima parte di " cavazon ".

[2] Cioè dal primo maggio 1164 al primo maggio 1175.

[3] Cioè il primo maggio 1165.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 499.

"Ego Vitalino Zeno manu mea subscripsi.
"Ego Englepetrus Mauroceno manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Quirino manu mea subscripsi.
"Ego Philippus Greco manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Boldù manu mea subscripsi.
"Ego Leonardus Dandulo manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Sanudo manu mea subscripsi.
"Ego Marcus Aurio manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Regino manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Bucco manu mea subscripsi.
"Ego Bonus-filius Dandulo manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Fuscareno manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Viliono manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Barba-maior manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Venier manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Centrenico manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Bonaldo manu mea subscripsi.
"Ego Ugerus Sirano manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Contareno manu mea subscripsi.
"Ego Stephanus Dono manu mea subscripsi.
"Ego Stephanus Sucugullo manu mea subscripsi.
"Ego Chuero Cupo manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Ursiolo manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Gradonico manu mea subscripsi.
"Ego Aurius Dauro manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Mauroceno manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Zeno manu mea subscripsi.
"Ego Bartholomeus Iuliano manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Navigaiosus manu mea subscripsi.
"Ego Leonardus Belligno manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Leno manu mea subscripsi.
"Ego Marcus Delphino manu mea subscripsi.
"Ego Petrus Carosius manu mea subscripsi.
"Ego Gratianus Gradonicus manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Aurio manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Secreto manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Georgius manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Cornario manu mea subscripsi.
"Ego Leazar Badoario manu mea subscripsi.
"Ego Dominicus Teupulo manu mea subscripsi.
"Ego Marcus Martinazo manu mea subscripsi.
"Ego Leonardus Vitolino manu mea subscripsi.
"Ego Ioannes Faletro manu mea subscripsi.
"Ego Sebastianus Bono manu mea subscripsi.
"Ego Andreas Scaldario manu mea subscripsi.
"Ego Octavianus Quirino manu mea subscripsi.

---

1. *San.* Victilino — 2. *San.* Enclepitus Maureceno — 4. *San.* Philippo — 6. *San.* Leonardo — 9. *San.* Rezino — 11. *San.* Bonfilius — 15. *San.* Vener — 16. *San.* Centranicus — 17. *San.* Bonalda — 18. *r.* Ugenius — 21. *r.* Scugulo *San.* Suchugallo — 22. Chuero] *Così i due testi* — 24. *r.* Gradonigo — 25. *San.* Aureus — 26. *San.* Maureceno — 28. *San.* Bartolomeus — 31. *San.* Lono — 33. *San.* Charosius — 39. *San.* Baldoario — 40. *r.* *San.* Tepulo — 45. *San.* Scaldar — 46. *San.* Octavian

" Ego Petrus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Ruibulo manu mea subscripsi.
" Ego Richus Navigaiosus manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Michael manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Contareno manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Brando manu mea subscripsi.
" Ego Archadius ** manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Superantio manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Polano manu mea subscripsi.
" Ego Frixier Caput-in-collo manu mea subscripsi.
" Ego Vido D'Equilo manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Capelesi manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Fradelo manu mea subscripsi.
" Ego Henricus De Canal manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Caraza-canapo manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Caput-in-collo manu mea subscripsi.
c. 73 B || " Ego Leo Sanudo manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Michael manu mea subscripsi.
" Ego Henricus Faletro manu mea subscripsi.
" Ego Michael Marcho manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Stanier manu mea subscripsi.
" Ego Pancratius Vitaliano manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Bulchar manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Caisolus manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Trun manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Centranicus manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Barbano manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Quirinus manu mea subscripsi.
" Ego Leo Mauroceno manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Villio manu mea subscripsi.
" Ego Calomanus Bembo manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Grito manu mea subscripsi.
" Ego Iacobus Polano manu mea subscripsi.
" Ego Aurius Susendulus manu mea subscripsi.
" Ego Ioannes Pantaleo manu mea subscripsi.
" Ego Otto Iantani manu mea subscripsi.
" Ego Simon Senator manu mea subscripsi.
" Ego Michael Chuzia manu mea subscripsi.
" Ego Henrico Gradonico manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Iorzane manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Boldù manu mea subscripsi.
" Ego Henricus Dandulo manu mea subscripsi.
" Ego Matheo Dono manu mea subscripsi.
" [1] Ego Vitalis Michael manu mea subscripsi.

---

2. *San.* Ruibolo — 7. *San.* Archadiuus — 9. *San.* Amedon Pollano — 10. *San.* Fruzier (*da* Frugerius) - *r. e San.* Caprincolo — 11. *San.* De Equilo — 12. *San.* Capallesi — 13. *San.* Fradello — 15. *San.* Charaziacanapto — 16. *r. e San.* Caprincolo — 20. *r.* Marlo — 25. *r.* Chriselus *San.* Chaiselus — 26. *San.* Trum — 29. *San.* Mauraceno — 31. *San.* Collamanus — 36. *San.* Otho — 37. *San.* Sanatur — 39. *San.* Herico — 40. *r.* Zorzane — 43. *San.* Mateo

[1] Cf. Muratori, XXII, 500.

" Ego Ioannes Storlato manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Malizia manu mea subscripsi.
" Ego Damianus Urso manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Cornario manu mea subscripsi.
" Ego Bonus-habere Gauson manu mea subscripsi.
" Ego Philippus Faletro manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Longo manu mea subscripsi.
" Ego Leonardus Valareso manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Gorio manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Faletro manu mea subscripsi.
" Ego Petrus Sisinulo manu mea subscripsi.
" Ego Vitalis Michael manu mea subscripsi.
" Ego Stephanus Iusto manu mea subscripsi.
" Ego Dominicus Donado manu mea subscripsi.
" Ego Aldazerius Calbo manu mea subscripsi.
" Ego Andreas Donato manu mea subscripsi.
|| " Ego Dominicus Vener diaconus et notarius complevi et roboravi. c. 72 B

" Ego Petrus Carosus sicut vidi in matre testifico in filia.
" Ego Dominicus Teupulo vidi matrem, testis sum in filia.
" Ego Dominicus Vener diaconus et notarius hanc cartam exemplavi
" eodem tempore quo et matrem scripsi, nec minui nec ampliavi;
" complevi et roboravi [1].

3. Damianus] *I* Dominicus *forse per influsso del firmatario susseguente* — 5. *I* Bonussaben *San.* Bonus-aben - *San.* Grusono — 6. *San.* Filippus — 11. *San.* Sisinulus — 14. *San.* Donato — 17. *San.* Vener - *I* Venier — 18. *San.* matrem - *San.* filiam — 19. *I*, *San.* Tepulo - *San.* filiam-*I aggiunge nel margine senza variazione di scrittura* summa, senza li doi giudici: 109 (*cioè il numero dei firmatari, non compresi il doge, il notaro, i due giudici e Marino Michiel*) — 20. *San. omette* cartham — 20-22. *L'intero passo* Ego Dominicus Vener — complevi et roboravi *che comprende l'autenticazione della copia, è dato soltanto dalla trascrizione interfogliata dal Sanudo*

[1] Quanto ai cognomi rimando alle illustrazioni che ho fatte a pp. 17-47 e pp. 200-216. Ma in esse non si fa menzione di questi cinque che si trovano tra i firmatari di questo documento: " Barba-maior ", " Bulchar ", " Chuzia ", " Leno " o " Lono " e " Malizia ". Di un " Petrus Barba-maior " si ha la firma in un atto originale del luglio 1192 edito dal BARACCHI (*op. cit.*, *Archivio Veneto*, XX, 76); degli altri quattro cognomi credo che la forma sia errata e che la lezione genuina sia " Buçario " o " Bugaro ", " Curcio ", " Leon " e " Malaça ". Di un " Michael Malaça " v'è la firma in un atto originale del settembre 1211 che si trova nell'Archivio di Stato di Venezia (atti diplomatici restituiti dall'Austria nel 1868, doc. n. 107); di un " Pietro Buçario " si ha il *signum magnus* nella carta del 20 dic. 982 che secondo una copia autentica del settembre 1063 è stata pubblicata dal CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, IV, pp. 284-290; un " Ionathas Bugaro de confinio sancte Marie formose " è ricordato in una carta del settembre 1193 rogata a Rialto, che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nella busta 2 dell'antico archivio di San Giorgio Maggiore; quanto a " Curcio " e " Leon " non mancano esempi nelle illustrazioni sopra indicate; cf. pp. 33, r. 2, nota 2; p. 204, r. 8, nota 6; p. 206, r. 7. Inoltre i particolari della cessione del mercato di Rialto si ritrovano anche in un altro documento di prestito pubblico del maggio 1187 che nell'originale molto guasto si legge al n. 11 del cod. 71 della classe XIV dei manoscritti latini della Marciana; cf. p. 278, nota 1. Per ultimo la firma di " Vitalis Dandulo iudex " appare nel documento originale di una sentenza ducale del luglio 1161 edito dal BARACCHI, *op. cit.*, *Arch. Veneto*, VIII, 136. Per tutti questi ricordi storici precisi non si può dubitare dall'autenticità del documento, quantunque ci sia pervenuto in copie recenti e non abbia lasciato traccia di sè nel racconto dei cronisti antichi che ho ricordato nel comento. L'autenticità è anche confermata dalle forme diplomatiche che sono regolari; così il protocollo dà l'invocazione divina verbale con i nomi di Dio e di Cristo, la datazione cronica col millesimo, col mese e coll'indizione, e la datazione topica di Rialto; la parte narrativa si ricongiunge all'*arenga* col solito *quapropter*, l'*arenga* stessa è in corrispondenza col contenuto storico del documento, il doge è qualificato con i suoi titoli regolari e partecipa al provvedimento con i giudici e con i sapienti, mentre al popolo non altro spetta che il collaudo e la conferma; e per ultimo la formula della *completio* corrisponde a quella allora in uso a Venezia come se ne è già veduto un esempio a p. 255 di questo volume nel documento del gennaio 1152.

c. 80 A
An. 1172 m. v.

||1172[1]. Sebastiam Ziani doxe. dapoi sepulto il suo precessór, reduti in chiexia di san Marco iusta il consueto per sedar tutti i motti et le sedition, deliberòno mutar forma di la electiom dil doxe e terminòno che fosseno electi 34 di qualli ne fosse trati a più voxe XI et questi fosseno li electori dil futuro doxe et che per sagramento zurasseno di elezer uno doxe che fusse bon per il dominio veneto; et cussì preso et fata la electione di 34 et trato li XI sicome in la cronicha Contarina vidi[2]. fo in diti XI uno nominato Candiam Sanudo qual per esser di la mia fameglia ho voluto qui farne nota[3]. etiam li diti XI sarano notadi qui avanti[4]. questi elexeno doxe Aurio Mastro-Piero sicome domino Andrea Dandolo doxe scrive in la sua cronicha; el qual erra di ditto numero di XI[5] et per esser homo pien di carità et amor di la patria persuase li compagni che non volesseno darli tal cargo, perché l'era zovene, e dovesseno elezer uno altro più utile di lui per la republicha per adesso[6]. et cussì elexeno Sebastiam Ziani, hommo di anni 70, humele, ma molto richo di facultà[7] et, come si dice, per il thesoro trovoe in Altim. et cussì publicato al puovolo a lo altar di san Marco per il primocierio li fo dato il vexilo ducal et introe nel dogado[8]. al qual non molto da poi fu preso di darli apresso 6 consieri qualli fosseno con lui al governo di la terra[9]. questo subito intrato, fato processo chi fo quelui che amazò il suo precessór, e trovato et preso, fu fato apichar come meritavano li soi demereti[10].

Questo doxe sape far tanto con la sua industria et inzegno che la superbia de li Narentani, qualli erano vardadori dil Colfo, i fonno contenti che Venitiani de cetero fosseno lhoro i vardadori, con i qual fo fato acordo et pati per publico instrumento[11].

---

1. 1172-doxe] *Numero e parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso* — 4. XI] *Numero scritto con altro inchiostro dal Sanudo, a guisa di correzione, su fondo abraso. Materialmente nel testo del Sanudo a* XI *segue* I *nello spazio non abraso e così in apparenza il numero è* XII — 5. preso] *Così il Sanudo per* fo preso *come i seguenti* fata *e* trato *per* fo fata *e* fo trato

[1] Cf. Muratori, XXII, 507.

[2] La cronaca di Donato Contarini nell'esemplare Marciano (c. 72 A) non fa menzione dei trentaquattro elettori, ma soltanto degli undici. Tutte queste notizie, meno quella dei trentaquattro, si ritrovano anche nella *Cronaca estesa* del Dandolo (297 A-B) che in gran parte ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 80, rr. 29-33); dalla *Cronaca* del Dandolo sono passate anche in quella di Pietro Dolfin (pp. 330 e 331).

[3] La notizia è confermata dall'elenco più antico di questi elettori che ci è dato, e si legge nel "Chron. Iust." (c. 72 A); in esso l'undicesimo elettore è "Candianus Sanuto". La cronaca del Contarini nel cit. esemplare Marciano non dà i nomi degli elettori e però nemmeno a questo periodo potrebbe riferirsi la frase "si "come in la cronicha Contarina vidi"; noto peraltro che anche in un altro passo (cf. p. 137, rr. 19-20) la citazione di questa cronaca corrisponde invece ad un luogo del "Chron. Iust." (c. 72 A).

[4] A pp. 301 e 302.

[5] Difatti il suo nome appare nella serie degli undici elettori a p. 301.

[6] È strano che delle notizie su questa elezione di Orio Mastro-Piero le quali secondo il Sanudo dovrebbero trovarsi in una delle due cronache del Dandolo, nessuna sia stata in esse riferite. Queste notizie invece sono date dal Sabellico (*op. cit.*, 153); ed il racconto del Sanudo presenta rispetto a quello del Sabellico alcune somiglianze anche di forma.

[7] Questa parte del periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (297 B) il quale alla sua volta ha seguìto la testimonianza dell'*Historia ducum* (p. 80, n. 34-39). La notizia del Dandolo è passata anche nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 331).

[8] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (297 B), donde sono passate in quella di Pietro Dolfin (p. 331).

[9] Ho ritrovato la più antica notizia di questo provvedimento nel "Chron. Iust." (c. 72 A) ove si legge il seguente passo che anche nella forma non si discosta da quello del Sanudo: "huius ducis initio ordinatum est "ut VI consiliarii de novo eligantur, qui cum duce sem"per adesse debeant ad regimen exercendum". In forma molto diversa si legge nella cronaca del Trevisan (c. 42 A): "nella quale letión fo constituido de far sie conse"gieri apreso del dose et apreso li do tribuni che far se "solevano; li qual consegieri se fazano uno per sestier "de sie mesi in sie mesi".

[10] La notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (297 B-C) donde è passata in quella di Pietro Dolfin (p. 331). Il Dandolo alla sua volta ha seguìto in gran parte la testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 3-6).

[11] Questa notizia nella quale quelli di Ancona sono confusi dal Sanudo coi Narentani, si trova col medesimo errore nella cronaca "Marc. It., VII, 788" a c. 45 B ("el qual doxe per arogantia et superbia de li Narentani "de la guarda del mar contentando ello in tuto humilia "et quieta"); ma il Sanudo l'ha tratta dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 155 A) la quale dà il seguente passo: "Questo doxie grazioxyssymo tanto sape "far che la soperbia de li Narentany de la varda de lo "mar li chontantà che Venyziany da qui avanti foxe "vardadori de questo cholfo et choxý ne fo fati bony

|| 1172. in questo tempo hessendo sta portate di Grecia, overo da Constantinopoli [1], le tre colone grande di summa belleza, come ho scripto di sopra [2], una di le qual cazete in aqua volendola dischargar, et le do tirate in terra, non si trovava modo di saperle alzar et meterle su li gradi come sonno al presente su la piaza di san Marco, et fo fato uno edito che cadaum li bastasse l'animo di alzarle che li sarìa fata qual gratia honesta che l'havesse dimandato [3]. questa fama andoe in diversse parte dil mondo; altri per honor, altri per premio [4] tentò di alzarle, ma non poteano. et vene uno di ** et le alzoe in questo modo, che 'l bagnò le corde le qual si véneno a destirar, et venendose a sugar da lhoro instesse, con ogni pocho di aiuto le colone si vene alzar, e cussì con grande arte fonno alzate et poste dove le son al presente; sopra le qual sopra una fu posto san Marco protectór nostro e su l'altra san Thòdaro [5], qual si dice fu primo protectór di Venitiani, tamen di que- c. 80 B An. 1172 m. v.

8. véneno] *Cod.* veneneno

" prevellegi i qually io me paso de scriverlli ". Da questo passo deriva anche quello di GIORGIO DOLFIN (c. 68 B).

1 In questo particolare sulla duplice provenienza delle tre colonne il Sanudo ha seguìto la testimonianza del SABELLICO (*op. cit.*, 153).

2 Cf. p. 266, rr. 1-4.

3 La notizia delle colonne è narrata in breve dal TREVISAN (c. 44 B): "eodem tempore fo aduto da " Costantinopoli a Veniesia tre colone grande, delle qual " una de esse descargandola la cazete ne l'aqua e mai non " se poté averla; le altre doi fo trate in terra e per Zuane " le fo levade in piedi "), dalla cronaca " Marc. Zanetti It. 18 " (c. 69 A) e dalla cronaca " Marc. It. VII, 788 " (c. 26 B) che aggiunge: " e driedo la soa " (*cioè dell'artefice*) morte vene da poi el Montagnana che " fu discipulo de questo; e questo fo in MCLXXVII che " fo levado le do collone dove se fa la iusticia al pre" sente ". Questa prima parte del racconto del Sanudo richiama il seguente passo della cit. cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (c. 17 A): " in nel tempo del dito doxe " zonsse tre nave a Veniexia le qual venìa da Constan" tinopolli, le qual portò 3 grosisime colone e grande de " la dita zità de Constantinopolli; et da poi zonte di" scargando le dite colone su la piaza de sam Marcho, " una de le tre colone andò in aqua per muodo che quela " mai più non se poté aver; et le altre do fono discar" gade in tera a salvamento. et stete le dite molti zorni " destexe ch'el non era alguno che le savesse drizar in " piedi. e vedendo questo el doxe con la Signorìa che " niuna persona non se saveva inzegnar a levar quele " in pie, subito feze far uno bando per tuto el paixe che " si 'l fosse alguno maistro sì savio e sì inzegnoxo che " savesse levar quele colone drete in pie, che la Signorìa " li farìa che grazia lui savesse domandar ".

4 Cf. MURATORI, XII, 508.

5 Questa seconda parte del racconto del Sanudo richiama il seguente passo della cronaca " Marc. It. " VII, 2034 " (c. 155 A): " De le do cholone gram" de che fo adute a Venyexia e a che modo le " fo levade in pie chomo le xé al prexente. " — in el tenpo de questo doxe, zò fo del MCLXXXII, " (*sic!*) fo adute le cholone grande che xé suxo la riva de " san Marcho suxo le qual l'una xé schorpido uno lion et " l'altra san Tòdaro. e voio che voy sapyè che da può " che quele cholone fo adute a Venyexia per alguni boni " Venyziany li quali quando li andava in algun viazo e " vedeva alguna bela chossa hover algun belo edefizio ho " (*sic per* o) che li podese aver qualche reliquie ho (*sic* " *per* o) chorpy sancty, lor i aduxeva volentiera alla soa " patria. e siamdo stado dute le dite cholone et destexe là " in piazia (*sic*) in tera et siando stadi molti et molti dì, el " non se saveva trovar el modo de ryzarle (*ma l'iniziale è* " *di lettura incerta*) in pie. honde lo aparsse et vene a Ve" niexia uno baratier maistro de dadi et de ogny zuogo; " et oldamdo che molti parlava sora el fato de dreziar " quele cholone in pie, e de prexemte liuy andò da mi" sièr lo doxie prometamdoli de far sỳ chon ly soy in" zegni che lo leverà quele cholone in pie senza algun " pericholo. e aldamdo misièr lo doxie e tuti li soy chom" syeri, molto li fo d'allegri et promesely de darli et de " farly che grazia ch'el domanderave se lo levava le dite " cholone drete chomo lo dixeva. e vargado da può ttre " dì liuy fexe far de gramde et forte argane he (*così il* " *cod. per* e) chavrie et altri soy 'defizy i qual iera fati " in tera, e da può lo tolse molte sartie nuove et feva " intrar le argane et le chavrie et quando le iera ben " inttrade e che molto le lavorava, lo li feva dar bona " volta et può bagniava ben et davantazo le dite sartie " e da può le mudava mo' l'una mo' l'altra, et a sto modo " tanto l'andé faziando che in pochysymy dì liuy le levà " drete chomo le xé al prexente, de che ttuti se meraveia" va chomo chossỳ belamente liuy l'aveva levade ". Nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (c. 17 A) il fatto è narrato con qualche particolare diverso nel seguente passo che tien dietro immediatamente a quello della nota 3 di questa pag.: " e sentando questo el vene uno maistro a Veniexia " de Lonbardia el qual era savio e molto ingegnoxo et vy" gnìa chiamado maistro di baratieri. e sapiando lui que" sto bando che era sta fato, andò davanti la Signoria et " inpromesseli sopra la sua testa che lui drezerìa queste " tal colone dagandoli el fornimento che lui li domandava " zoè sartie et feramente e lignami. et poi si tolse oto " maistri aprexo di luy e feze far alguni pichoni li qual " nui chiamemo argane et feze alguny suò inzegni e 'de" fizi. et stete a far questo tal edifizio zorni 8, e da poi " abiando messo in ordene tuti li suò edifizii lui levò " queste colone in pie come le sono a questo zorno e " afermòle per muodo che mai non se mosse ". Questo cronista pone il fatto nel 1181. Nella cronaca " Marc. It. VII, 104 " (c. 75 B) della metà del secolo decimoquinto si legge il seguente racconto che ha molte somiglianze con quello della " Marc. It. VII, 2051 " e ne deriva: " in quel tempo fo portà a Venetia cum tre " nave da Constantinopoli tre grandissime collone, de le

sto[1] io non l'ho trovato scripto in alcuna cronicha. questo che le alzoe dimandò pocha gratia, et è, per esser uno editto non si potesse zugar danari in Veniexia sotto gram penne, lui havendo a piacer dil giocho, dimandò che 'l fosse licito a cadaum zuogar sopra li gradi di ditte colone a che zuogo li pareva et che quantità si volesse senza alcuna pena, et cussì li fo concesso tal grazia[2].

Domente queste cosse si faceva a Veniexia, Hemanuel imperador di Constantinopoli vedendo Venitiani esser molto vexadi sì per la pestilentia ch'erra come per esser sta il doxe amazato, credendo la terra fusse in discordia, non havendo voluto far altra paxe per li ambasadori li fo mandati, ma ben relassò li mercadanti, hor seguìte a molestar nostri et li fo mandati tre ambasadori a veder di pacificharsi insieme, Vidal Dandolo, Manases Badoer et Vidal Falier, i qualli ritornorono senza far o; unde fo terminato di mandar do altri ambasadori per far paxe con Vielmo re di Sicilia, i qualli fonno Rigo Dandolo et Zuam Badoer, dove trovòno li altri nostri ambasadori con quelli di ditto imperador in Schiavonia, et ve-
c. 81 A dendo non esser modo di aver la paxe, tutti li ditti ambasadori tornorono a Veniexia. || et più volte vene ambasadori hinc inde, ma nulla si potea concluder.[3] et questo Henrico

2. penne] *Così il Sanudo per* pene — 11. far o] *Così il Sanudo; nella scrittura del Sanudo in frasi di tal genere molto spesso, come appunto in questo passo, l'*o *è segno di numero e significa* zero *cioè* niente *o* nulla; *cfr. il r. 15 di questa pagina.*

" quali una di esse discargandosse sopra la piaza de san " Marco andò in aqua nè mai più se poté haver; le altre " do fo descargade et steva così destese che nisun le sa- " veva drezar. et per questo fo facto una notitia che s'el " fusse algun che li havesse bastà l'animo de levarle drete " in pie, che la Signorìa ge farìa che gratia ch'el savesse " domandar. a la qual fama ge vene uno de Lombardia " grande inzegner che se chiamava maistro di baratieri, " e essendo davanti el doxe disse che sopra la sua testa " havendo da la Signorìa tute le cose neccessarie (*sic! mancano evidentemente alcune parole del testo*) " e la Si- " gnoria ge dete sartie, feramenta e ligname, e lui tolse " 8 maistri apresso de sì e fece far pichoni che son certe " argane e cum altri sui inzegni le levò ditte in pie come " sono adesso ".

[1] Cioè che in origine san Teodoro fosse stato il protettore di Venezia.

[2] Le notizie di questo periodo corrispondono a quelle che si leggono in due passi di due cronache. L'uno appartiene alla cronaca "Marc. It. VII, 2051" e vi si trova a c. 17 B: " et fato questo la Signorìa mandò " per questo maistro et domandòlli che grazia lui voleva, " ché la i serìa fata bem e grazioxamente. e lui respoxe " ch'el non voleva altro se non in fina che Veniexia du- " rasse, che tuti i baratieri podesse zugar tra queste do " cholone franchamente in luogo niuno ad i dadi salvo " che de mezo le do cholone dite; e una chaxeta domandò " per suo stazio e tanto aver che lui podesse viver cor- " texemente, et altro lui non domandò. et quando el doxe " e la Signorìa aldì la domanda de costuy, se feze gran " meraveia e loro i la feze molto volentiera nel Gran Con- " seio tuto quelo el domandò ". L'altro passo si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" a c. 155 B, di sèguito a quello che ho riferito nella nota 5 della pagina 283: " e fato questo, misièr lo doxie èt la Signiorìa mamdà " per questo maistro e dixelli: domamda che grazia che " tu vol, ché niuy te la faremo. e lliuy respoxe: sygnior, " io non domamdo altra grazia se no che qui in mezo de " ste do cholone et atorno li soy pie senpre li mye chon- " pagny baratieri posa zugar e star in franchyxia che " nessun non li possa chaziar nè chondenar nè tuorlli " el sso; anchora, io ve domamdo tamta richeza ch'io " posa vyver et farme le spexe in fina ch' io vivo. e ol- " damdo queste parole misièr lo doxie et tuta la Ssy- " gniorìa molto li fexe gramde meraveia de quela grazia " che lo aveva domandado, e subitamente la grazia li fo " conzeduda chon li Chonssei de Venyexia e senpre quela " sarà oservada. e da può li fo dado una bela chaxa per " soa stamzia e tanti danari ch'el podeva vyver honore- " velmente. et ziamai el non xe partì da Veniexia fina " ch'el vyvé, et in lo sso tenpo el fexe de belli edefizy a " Venyexia ". GIORGIO DOLFIN nel racconto di questi fatti (c. 69 A), contro il solito, ha seguìto la testimonianza della cronaca "Marc. It. VII, 2051" anzichè quella della cronaca "Marc. It. VII, 2034"; e così pure ha fatto l'anonimo autore della cronaca "Marc. It. VII, 104 (cc. 75 B e 76 A). Ma la fonte diretta dell'intero racconto del Sanudo sul fatto delle due colonne è la storia del SABELLICO (*ed. cit.*, 153-154) il quale può aver tratta la materia dalle tre cronache anonime e da quella di Giorgio Dolfin e ai loro autori può accennare colle frasi "quidam tradunt" è "ferunt". Infatti la sua storia di Venezia in un passo (*ed. cit.*, 155-156) ripete la favola sulle origini dell'imperatore Manuele che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (cc. 150 B - 152 B) donde è passata in quella di GIORGIO DOLFIN (cc. 67 A-B) e a queste due opere egli molto probabilmente si riferisce colla frase "apud quosdam rerum Ve- " netarum scriptores reperio ". Il racconto del Sanudo anche nella parte formale non è che una traduzione o una diffusa parafrasi di quello del Sabellico e dà anche la stessa disposizione dei fatti.

[3] Le notizie di queste relazioni tra Venezia e Manuele derivano in gran parte, con qualche alterazione, dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (298 B-C, 299 A, 300 D-E, 301 A) il quale alla sua volta ha compendiato il racconto dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 1-3, 6-12, 15-23); in piccola parte, e precisamente quelle del principio del primo periodo e quelle dell'ultimo, derivano dalla storia del SABELLICO (*op. cit.*, 154 e 156). Il rac-

Dandolo fo al prefato imperador [1]; qual, come in la cronicha Dolfina è scripto [2], ditto imperador hessendo in secreto in una camera con dito ambasador, li fece bacinar li occhii siché 'l persse di veder, che fu grandissima crudeltà. et li do oratori mandati a Ruberto [3] re di Sicilia per far liga contra dito imperador, scrive domino Andrea Dandolo [4] lui aver vista la commissione datoli, bollata di bolla plumbea.

1173. ancora, nel secondo anno dil suo ducato mandoe certa armata contra Ancona che teniva con Hemanuel imperador, et assediò la cità. erano nostri insieme con quelli di Arimino, collegati con nui. pur Feraresi li mandò certo socorsso. e vedendo non poter haver la terra fu fato paxe con Anconetani [5]. *An. 1173*

1174. questo doxe per asmorzar la captività di homeni acciò a tutti fusse fato iustitia, per il Mazór Conseio fu preso parte di far molti officii che prima non erano, e provisto di lhoro salarii:

tre oficiali a la Iusticia vechia, qualli dàgano raxóm sumaria a li artesani e di merzede, et sonno sopra li pesi di botegieri; i qualli sentano a Rialto;

tre oficiali a la Iusticia nuova; sonno sopra taverne e molineri;

tre oficiali al formento in Rialto a tenir conto di le farine si méteno in Fontego e sopra questo hanno iustitia;

---

conto della *Historia ducum* non corrisponde affatto a quello di NICETA (*op. cit.*, pp. 225 e 226) il quale dà notizia di un accordo tra le due parti e delle sue condizioni, cioè restituzione dei privilegi dei Veneziani e risarcimento dei danni.

[1] Nella prima legazione; cf. DANDOLO, 298 B.

[2] PIETRO DOLFIN (pp. 332 e 333) dà: "Henrico "Dandolo con summa constancia resistente per salute "della patria, per commandamento in faccia dell'impe"ratore da bacili infocati fo in alcun modo obtenebrato "et abacinato nel vedere; el quale la iniuria receputa "con dissimular tenendo secreta, insieme col compagno "retornò a Veniexia "; ma questo passo non è che una parafrasi di quello del DANDOLO (298 B). Ma il passo del Sanudo nella sua forma dimostra anche l'influsso del seguente del SABELLICO (*op. cit.*, 155): "per speciem igi"tur secretioris colloquii Henricum Dandulum alterum "ex legatis in secretum adductum candenti aere oculis "obiecto visu privavit. sordida haec hominis perfidia et "quae degenerem omnino in tanto principe arguit ani"mum " etc. Circa la falsità di questa notizia cf. ROMANIN, *op. cit.*, II, 96-88 e HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, Venezia, Antonelli, 1866, I, p. 94, nota 2.

[3] Cioè a Guglielmo II; cf. p. 284, rr. 11-12.

[4] Cf. DANDOLO, 299 A.

[5] Questo passo compreso tra i righi 6-9 di questa pagina deriva in parte dalla storia del SABELLICO (*ed. cit.*, p. 156), cioè per la notizia su Rimini, in parte dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (299 B-C), il quale alla sua volta ha compendiato il racconto della *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 28-42; p. 82, rr. 1-7), aggiungendovi qualche particolare forse dall'opera citata di ROMOALDO, come è stato notato dal Simonsfeld (*ed. cit.*, p. 81, nota 1), su Aldruda contessa di Bertinoro e Guglielmo de Marchisella nobile di Ferrara. Il racconto tendenzioso della *Historia ducum* è indipendente da quello di ROMOALDO (*ed. cit.*, XIX, p. 441, rr. 24-30), dalle notizie date da BOSONE nella *Vita* di Alessandro III (*Liber pontificalis*, *ed. cit.*, p. 412, dalle narrazioni del CINNAMO (*op. cit.*, 288 e 289), di NICETA (*op. cit.*, 262-264) e di BUONCOMPAGNO (*Ystoria obsidionis civitatis Anchonitane* ed. Gaudenzi, nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, XV, pp. 162-190) che ha dato la relazione più ampia di questo avvenimento e tanto nella sua prima redazione (1198-1200) quanto nella seconda (1201) è anteriore alla *Historia ducum.*; cf. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca* nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, XIV, pp. 90-97). Buoncompagno dà tra le altre la notizia della partecipazione di Rimini alla guerra contro Ancona (*op. cit.*, 168); di più (pp. 168-172) tra le operazioni navali dei Veneziani in quell'assedio ricorda la parte avuta dalla nave già di Romano Maran che ho ricordato nella nota 2 della pag. 263; "posuerunt (*cioè i Veneziani*) namque in "medio portus navem olim Romani Marani que pre sua "magnitudine a plurimis totus mundus yperbolice "dicebatur, quoniam, ut ferebatur, numquam ea maior "fuit alicubi visa. erat enim quasi castellum sub cuius "umbra et patrocinio universe naves et galee consistere "videbantur. super ipsam quidem posuerunt machinas "et balistas ac diversa genera bellatorum, quibus ex ea "parte maximum inferebatur civitati cotidie detrimen"tum "; i Veneziani rinforzati da una parte dell'esercito imperiale, mentre l'altra dava l'assalto s'accostarono alla città ed entrarono in alcune case, ma furono respinti; un canonico di Ancona di nome Giovanni si gettò a nuoto nel mare, illeso sotto i molti proiettili dei nemici, tagliò il canapo che teneva ferma la nave del Maran; quindi gli Anconitani eccitati da questo atto di coraggio e favoriti dal vento scacciarono dal porto sette galee veneziane che dalla procella furono poi respinte verso la spiaggia dove s' infransero. Al contrario l'*Historia ducum* in modo molto meno verosimile attesta che gli Anconitani mancando di armi e di vettovaglie erano già disposti ad arrendersi, e di buon grado, ai Veneziani nella lealtà dei quali confidavano (!), e che quando giunsero gli aiuti della contessa di Bertinoro e di Guglielmo de Marchisella, i Veneziani si ritirarono dall'assedio "asperitatem hiemis timentes et in portu Ancone

quatro oficiali al dazio dil vim, scuode il dazio dil vim e tien conto;

tre oficiali [1] a la Ternaria vechia sopra li ogii vien a Veniexia et li formazi et grassa; ma poi ditti formazi et grassa fo trati di lhoro e fato do [2] a la Ternaria nuova a questo;

quatro oficiali a la Becharia, a tenir conto de li bestiami vien in la terra et in Becharia e scuoder li dacii.

Questi officii tutti séntano a Rialto et fo limità il salario lhoro et li scrivani e fanti e il tempo dovesseno star.

Ancora, preseno di far tre provedadori a le biave, qualli havesseno a proveder non fusse carestia in la terra et tenisseno conto di le biave ìntrano et ense di la terra; et questi sentano im palazo a Sam Marcho [3].

Oltra di questo fu preso di far il primo ponte di legno a Rialto dove l'è al presente, sora il Canal-grando [4].

Hor havendo Hemanuel imperador privà il doxe che 'l non potesse bollar im piombo, che altre volte per auctorità imperial li erra sta concesso, in questi zorni fonno mandati c. 81 B || ambasadori a Vielmo re di Sicilia Aureo Mastro-Piero et Auro Dauro acciò se interponi a pacificharne con l'imperador et al dito imperador fonno mandati Lunardo Michiel, fo dil doxe [5], era conte di Ossero, et Marin Michiel per ambasadori insieme con Filippo Griego, *Settembre 1175* venuto ambasador di ditto imperador a Veniexia, et cussì feno paxe et liga per anni XX con dito Vielmo re di Sicilia [6], sicome ho scrito di sopra [7].

---

14. *San. corregge* zorni *su* zorno

" diutius propter hiemem esse non audentes "! (*ed. cit.*, p. 82, rr. 6-7); in tal modo l'anonimo autore ha omesso tutti i particolari che dimostravano la sconfitta dei suoi concittadini. Ma anche più caratteristico per la tendenza ad esaltare Venezia falsando interamente la storia dell'assedio è il racconto di MARCO (*ed. cit.*, 26), come è tendenzioso il breve racconto del DANDOLO nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125, c. 33 A; cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 A): " hic Anconitanorum arrogantiam de maris custodia contendentium confregit " che nella cronaca " Marc. Lat. X, 137, c. 28 B (donde la cronaca Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499, c. 15 B) è tramutato nel seguente modo: " ab hoc duce fastus et arogantia Anconitanorum " domata est adeo ut de custodia maritima ipsos fecerit " contentari ". Gli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 72, rr. 5 e 6) non dànno che l'indicazione sommaria della spedizione, che pongono nel 1173.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 509.

[2] Cioè due ufficiali.

[3] Tutta questa nota di uffici deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (299 D) donde è passata anche nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 333); il cod. " Marc. Lat. Zanetti, 400 " (c. 129 B) omette la frase " et post hec " provisores bladi ", ma essa è data dal cod. Naz. Tor., I, IV, 7 (c. 81 B). Il Sanudo ha male interpretato tanto la parola " successive " quanto la frase " post hec " e così ha posto l'istituzione di tutti quegli uffici al tempo di Sebastiano Ziani, mentre avvenne più tardi in vari tempi; nel 1173 non fu istituito che l'ufficio della Giustizia. Nell'enumerazione degli ufficiali ne ha rappresentato i poteri e la competenza secondo le sue cognizioni personali sulla amministrazione di Venezia. Il medesimo errore si ritrova nella cronaca del TREVISAN (c. 41 B) ma ciò nonostante il passo del Sanudo è indipendente da questa testimonianza.

[4] La notizia si ritrova in varie cronache anteriori al Sanudo; p. e. nella cronaca TREVISAN (c. 44 B): " et il " ditto mistro (cioè " Zuane ", quello che aveva innalzato " le due colonne) fese el primo ponte de Rialto, che pri- " ma se passava con scolle "; nella cronaca " Marc. It. VII, 2051 " (c. 17 B, donde GIORGIO DOLFIN, c. 69 A, e nella " Marc. It. VII, 104, c. 76 A "): " e da poi questo " maistro fo el primo che edificò el primo ponte de Rial- " to, che in prima se pasava con algune barchete pizolle, " come se fano in alguni luogy di Veniexia. e ancora el " dito maistro fé le caxe le qual se conza el canpaniel " de san Marcho, che va in su e in zo come se vol et " con picholla spexa, et feze molti altry edifizi in Venie- " xia, e molti maistri se feze soto di lui avanti la sua " morte "; ma la fonte del Sanudo in questo periodo è stata la cronaca " Marc. It. VII, 2034 " (c. 156 A), ove pure la notizia segue alla nota degli ufficiali di Venezia: " fo fato el pomte de Rialto, ché in prima non " de iera algun ponte che passase holtra Chanàl, et fo " maistro a farlo far quelo baratier che drezà le cholone " de la piaza de san Marcho, e fo fato del MCLXXXX ".

[5] Cioè di Vital Michiel II; cf. p. 226, rr. 9-10; p. 265, r. 20. Circa questo conte cf. STEFANI, *I conti feudali di Cherso e di Ossero* (*Archivio Veneto*, III, pp. 4-5).

[6] Il Sanudo ha tratto queste notizie dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (300 D, E; 301 A) alterandone in più luoghi il senso; dal Dandolo sono anche passate nella cronaca di PIETRO DOLFIN (pp. 337 e 338). Fonte del Dandolo è stata l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 81, rr. 9-23) e il testo dei due privilegi di Guglielmo II del settembre 1175. I due documenti sono stati pubblicati da TAFEL e THOMAS (*op. cit.*, I, 172-175) e ristampati dal SIRAGUSA, *Il Regno di Guglielmo I in Sicilia ecc.*, (pp. 173-175) e dal CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, Vecchi, 1897, pp. 47 e 48. L'edizione è esatta rispetto alla lezione del testo, ma doveva avere il suo fondamento non già nel *Blancus* e nel libro secondo dei *Pacta*, bensì nel primo di questi, ove i due documenti si leggono alle cc. 76 B e 84 B-85 B; difatti la copia di questi due documenti nel libro primo dei *Pacta* è anteriore di quasi un secolo a quella del secondo e di circa un secolo e mezzo a quella del *Blancus* e può essere stata la fonte diretta delle due trascrizioni.

[7] Cfr. pp. 284 e 285.

1172. la Camera d'imprestidi nel principio dil ducato di questo doxe per le guere *An. 1172 m. v.* molte non potendo render a li citadini quello havìa imprestado li citadini, fu deliberà di suspender li danari di officii a questo deputati in man di Procuratori di San Marco fino che la republicha fusse meglio asiata di danari da poter satisfar li creditori come si erra tenuti di far [1].

1177. domente queste cosse si fanno nel quinto anno di questo doxe Alexandro papa *An. 1177* terzo, di nation senese, per le insidie li facea Federico Barbarossa imperador che lo perseguitava per certa sisma erra, et vi erra doi pontifici, Alexandro era a Roma papa vero, e l'imperador interdì a tutta Italia non mandasseno vituarie a Roma nè potesser alozar nì dar recapito al prefato papa; unde il papa deliberò fuzer di Roma et montò su do galìe di re Vielmo di Sicilia et vene a Caieta, poi a Bonivento: demum vene im Puia per terra et al *Gennaio 1177* monte Garganico montò in uno navilio schiavom, e andato per la Dalmatia incognite capitò *3-5 febbr. 1177* a Veniexia a l'unico domicilio di libertà dove si tene più securo cha in niuna altra terra de Italia; pur non havendo experimentado Venitiani, stava incognito [2]. e a dì 23 marzo intrò *23 marzo 1177* in Veniexia e smontò a San Nicolò di Lio dove stete la note, poi capitò nel monasterio di la Caritade, e, come scrive fra' Piero di Chioza et molte croniche il conferma [3], ministrava li officii di frati come cuogo [4] e cussì stete per alcuni zorni. da poi uno Venitiam el conosete per papa Alexandro, essendo stato a Roma im peregrinazo, e fece a saper al doxe che il papa era in questa terra incognito e dove l'era, unde il doxe con il vescovo di Torzello, clero et populo andoe a la Caritade con li habiti pontifichal, e trovato il papa fu vestito, et menòlo honorevelmente [5] nel patriarchado ad alozar; poi el papa [6] vene in chiexia di

8. certa] *Così il Sanudo* — 19. Torzello] *Così il Sanudo per* Castello

[1] Questo passo deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (298 A), donde le notizie sono passate anche nel SABELLICO (*op. cit.*, p. 156) e in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 331 e 332).

[2] Fino a questo punto il racconto del Sanudo della venuta di Alessandro III a Venezia deriva da quello del SABELLICO, *op. cit.*, 158 e 159; questi poi ha seguìto la testimonianza di OBONE; cf. il frammento edito dal BARDI (*Vittoria navale ottenuta dalla repubblica Venetiana contro Ottone figliuolo di Federigo I imperatore*, Venezia, Zilietti, 1584, pp. 86-107) e che qui sarà ripubblicato in appendice alla Vita di questo doge.

[3] Con questa frase il Sanudo traduce "Venetorum "autem historiae narrant et frater Petrus de Clugia in "Legendis suis idem confirmat" della *Cronaca estesa* del DANDOLO (301 D) donde ha tratto la materia di questa prima parte del periodo.

[4] Ma il DANDOLO dà (301 D): "humili forma divina officia ministrabat"; il particolare invece può essere derivato o dal passo del SABELLICO (*op. cit.*, 158): "sunt qui tradant ad sordidum culinae ministerium ut "occultius lateret se ultro dimisisse", o dagli scrittori ai quali il Sabellico si riferisce. Questi scrittori che il Sabellico designa in modo indeterminato colla frase "sunt "qui tradant" possono essere stati gli autori delle cronache "Marc. It. VII, 788" (c. 26 B) e "Marc. It. Zanetti, 18" (c. 69 A), oppure quello della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 156 A) o anche GIORGIO DOLFIN (c. 69 A) che al solito ha tratto la materia di questo passo dalla cronaca precedente. È più probabile che il Sabellico abbia preso la notizia da queste due ultime, già a lui note; cf. la nota 2 a p. 284.

[5] I particolari di questa prima parte del periodo si ritrovano nell'estratto che dell'opera *De historiis sacrae legis et antiquitatibus* venne fatto a Roma con autenticazione notarile del 17 giugno 1359, estratto, che il Sanudo trascrisse nelle sue *Vite dei dogi* e precisamente in quella di Giovanni Dolfin. Ma il Sanudo può anche averli tratti dalla cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 156 A-B) tante volte da lui usata in queste Vite. Nella cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 156 A sg.) il passo sulla venuta di Alessandro III a Venezia e sugli avvenimenti successivi sino all'arrivo di Federigo Barbarossa, è il seguente:

"In tenpo de questo doxie chomo de sora nuy avemo dito, gramde vera et gramde deschordia iera tra el "papa de Roma, zòè papa Alesandro tterzo, e lo imperador Fedrigo Barbarossa, et fo questa vera dura per "tre papa (*sic*); domde per la schomenegazion che fexe "el dito papa Alesandro e perché lly era stado chaxón "che Venyziany lo aveva fato chaziar de Lombardia et "de la Marcha Trivyxana, el dito imperador Fedrigo perseguytava el dito papa Alesandro per tuto lo mondo. "honde el dito papa Alesandro fo chonstreto ochultamente "liuy solo stravestido de fozir davanti la faza et la posanza del dito inperador. — Chomo el dito papa "Alesandro fuziando la furia de Ferigo Barbaroxa imperador Roman chomo lo chapità "al monestier de sancta Maria de la charitade "stravestido, et questo fo del MCLXXXIII (*sic!*) "a dì ** — Et vene stravestido et arivà a Venyexia e "la prima note che liuy azomse el dormỳ soto lo chapitelo che xé per mezo la gliexia de la porta (*sic*) de San "Salvadór. e da può la maitina per tenpo chomo plaxete a Dio liuy andò al monestier de santa Maria de "la charitade e là luy steva chon quell mùnexy e ave-

(*V. nota 6 a pag. 289*)

c. 82 A san Marco im publico et in memoria di tal benigno || recepto el concesse al doxe e successori che'l portasse el cierio bianco ne le feste solenne come vero e pacifico doxe; et volendo il doxe interponersi a la paxe, fu terminato nel Conseio di mandar ambasadori a Federico preditto per far la paxe, et questo per la observantia portavano a la sancta Romana chiexia,

---

“ vase meso a servirlli a la chuxina. e stagamdo là per
“ alguny zorny l'ochorsse che uno bon homo da Venye-
“ xia andò al dito monestier de la charitade al perdon,
“ e da può tolto el perdon el dito bon homo andà dem-
“ tro da li frari, et vardamdo chossỳ atorno, el vete et
“ chogniossé lo dito papa Alesamdro che iera vestido a
“ modo de úno chuogo, e quando lo l'ave ben afegurado
“ perché questo bon homo l'aveva vezudo a Roma molte
“ fiade, e de ssùbito questo bon homo andé da misièr lo
“ doxe e da la Sygniorìa digamdoli chomo lo papa Ale-
“ samdro iera a Venyexia et liuy l'aveva vezudo e
“ chogniossudo. e oldamdo queste novele misièr lo doxe
“ et la Sygniorìa secretamente elli mandà per tutti li ve-
“ schovvy et per tuta la chierexia de Venyexia et mandà
“ per tuti li zitadiny he (*cioè* e) amdà molto bem achom-
“ pagniado al dito luogo de madona santa Maria de la
“ charitade e chom gramde reveremzia ly andé dal prior
“ del dito luogo et domamdà domde iera quel pelegrin
“ che iera vegnudo là. el prior tuto ttremava chon li ssoy
“ mùnexy et non saveva la chaxón, li sendeva (*cod.* sen-
“ dedeva) una gramde meraveia vegamdo tanta chierexia
“ et tanta zemte. domde misièr lo doxie dyxe a misièr lo
“ prior: fe'mde vegnir qui tuti lli vostri mùnexi. et pur
“ ttuta fiada quel bon homo vardava pur s'elo vedeva el
“ papa. e siamdo vegnudi tuti ly mùnexy et vedamdo ch'eli
“ no 'l vedeva, dixe misièr lo doxe al prior: ne xé pliuy
“ algum? e lo prior respoxie: misièr, el non de xé, salvo
“ uno puovero nostro chuogo che xé vegnudo qui a star
“ chon nuy, zià faxe alguny dì. e misièr lo doxie dixe:
“ fello chiamar. et siamdo chiamado el dito papa Ale-
“ sandro che iera vestido a modo de chuogo, aveva una
“ grande paura et vene là davanti ttuti. e subitamente
“ chomo quel bon homo l'ave vezudo dixe a misièr lo
“ doxie: misièr, costuy xé deso — Chomo fo cho-
“ gniossudo el dyto papa Alesandro et mena-
“ do al palazo con grande honor — E de ssù-
“ bito misièr lo doxie li andé inchontra et féxelly de
“ gramde reveremzia e del sùbyto el papa el prexe per
“ la man e levàlo de tera. el doxie ave a dir a mysièr
“ lo papa: non abiè paura, ché nuy ve defemderemo da
“ chadauna persona del mondo. e da può questo li lo ve-
“ stì de le onorevele veste et chonduxelo chon gramde
“ onor et feste a lo dogal palazzo. e là liuy regrazià tuto
“ el puovolo de Veniexia, sì gramdi chomo pizoli, et ho-
“ meny et done, de tanto honor et ben che lor i aveva
“ fato. e fato questo de ssùbyto la Sygniorìa fexe suo
“ nobelli anbassadori et mamdòli al dito imperador fa-
“ ziamdoli domandar paxie per nome del papa e de queli
“ da Venyexia. e fata la dita letera et voiandola serar
“ segomdo la soa uxamza de ly Venyziany, lo dito
“ papa non volse che la foxe bolada chon zera ma el
“ volsse che la foxe bolada chon piombo — Chomo el
“ papa chonsentì ch'y Venyziany da quì avan-
“ ti tute le soe letere foxe et devesse eser bo-
“ lade chon pionbo chomo se fa anchuo in dì,
“ e chossỳ liuy chomzesse per hottenticho
“ privylegio papal — E zomti che fo li dyti anbasa-
“ dori al dito misièr Fedrigo Barbarosa imperador e da
“ può fata la soa ambasiada, el dito imperador i dé questa
“ bruta et desonesta resposta, zoè ch'el dyto imperador
“ intemdeva del tuto de desfar et chomssumar misièr lo
“ papa in tuto et per ttuto e per symel lo doxie con la
“ Sygniorìa de Venyziany perché lor el sostegniva. e abuda
“ sỳ fata resposta li dyti anbasadori retornà a Venyexia
“ et remdé la resposta de lo imperador. e aldamdo mi-
“ sièr lo doxie con lo so nobel Chomseio subitamente li
“ fexa (*sic*) apariar lo sso stuolo, zoè la soa armada, che fo
“ galìe XXX^a, le qual fo ben armade per chomtrastar a
“ la soperbia imperial e per sostegnir la santa mare eclie-
“ xia Romana. homde apariada la dita armada et messo in
“ pomto de tuto quelo che li aveva de bexognio e vegnu-
“ do (*sic*) le galìe a pope in ttera a la riva de San Mar-
“ cho, el dito papa dyxe la mesa del Spiritu santo et
“ fata la benedizion, liuy instexo, zoè el papa, con le soe
“ propie man zemse (*cioè* cinse) la spada a misièr lo doxie
“ e felo chavalier liuy e tuti ly soy sozessori e donòli
“ una molto nobel et bela spada, la qual chadaun doxie
“ quando el va ad nessuna (*sic!*) festa primzipal liuy se la
“ fa portar driedo da liuy in segnio ch'elo ama zustixia. et
“ fato questo et dada la soa benedyzion la dita armada
“ de Venyziany se partì in bona ventura. da l'altra parte
“ quelo maledyssymo imperador Fedrigo Barbarossa fexe
“ apariar gramdissyma armada et heserzito, et fo galìe
“ LXXV, e su quele galìe liuy mandò per so chapetanyo
“ uno suo fiol el qual nomeva Otto. lo qual Otto con la
“ dita armada vene in fina a le parte dell' Ystria, e que-
“ sto fo choramdo ly anny Dominy MCLXXXVII (*sic*)
“ — Chomo l'armada de Venyziani, che fo ga-
“ lìe XXX^a, fo a le man chon l'armada de lo
“ imperador Fedrigo Barbarossa che fo in
“ suma galìe LXXV, et a le fin chomo pla-
“ xette a Dio et a lo vamzelista mysièr san
“ Marcho ly Venyziany schomfixe la dita ar-
“ mada de lo imperador et fo prexo Otto fiol
“ de lo dyto Fedrigo Barbarossa e menado in
“ prixón per lo dito doxie a Venyexia et apre-
“ xemtado a mysièr lo papa Alesandro chon li
“ altri asayssymy prisony — Lo qual Otto fiol del
“ dyto inperador siamdo in prixóm lo mamdà a dyr a
“ misièr lo doxie et a la Sygniorìa che s'elly voleva la-
“ sarllo andar da sso pare misièr lo inperador, che liuy
“ traterave paxe intr'ambe le parte, e se chaxo foxie che so
“ pare non volesse chomsentir de far paxie, che per la soa
“ fede liuy retornerìa a Venyexia in pryxón. e chossỳ mi-
“ sièr lo papa et la Sygniorìa lo lasà amdar da so pare; et
“ zuràli de mamtegnyrlly la fede lialmente chomo lo aveva
“ zurado et dyto. e fato lo zuramento lo dito Otto honore-
“ velmente liuy andà da sso pare et fo molto ben achom-
“ pagniado. e zomto ch' el fo da so pare liuy se gitò in
“ zenochyony davanty da liuy et tanto liuy sape far et
“ dir che a le fin liuy indusse el dito so pare imperador
“ ch'eli era contemto de far chol dyto misièr lo papa
“ bon achordo et paxe et chon li Venyziany. e a chaxón
“ che questa paxe avesse efeto liuy voleva liuy in per-

qualli mandati suplicando l'imperador a la paxe con tal comissione[1] et, come uno[2] scrive, erra bolata di cera, e si dice alhora il papa concesse che'l doxe e soi successori de cetero

" sona vegnir a farla a Venyexia — Questo xé lo " conzillo che fo chomgregado in Venyexia " per far far la paxe ttra lo papà e lo impe- " rador et xé per nome quelli signiori et ba- " rony che vene et che mandà a questo con- " zilio — Parttido che fo Otto fio de lo inperador " Barbarossa, lo andé la (*sic*) nome per tuto lo momdo, " homde persentando li prinzipy de Alemagnia et de " Franza et de Ingeltera et de Homgaria e di tuta Italia " sŷ eclesyastizy chomo secholari lli vene a Venyexia " per dar aida et sechorsso a far questa paxe, e lo nome " (*cod.* neme) i diti barony et parlati (*sic per* prelati) " sarà scrito ordenadamente ". Segue infatti l'elenco dei personaggi che nel 1177 intervennero a Venezia; è in volgare e del genere di quello della *Historia ducum* (*ed. cit.*, pp. 84-89) ma con omissioni e varianti, specie nei nomi propri e nei dati numerici. Dopo l'elenco la narrazione viene ripresa, ma contiene notizie di scarsa importanza storica circa la pace del 1177 e le nuove onorificenze largite dal papa al doge.

[6] (*p. 287*) Cf. MURATORI, XXII, 510.

[1] Fino a queste parole la materia di questa parte della narrazione può essere derivata dalla *Cronaca estesa* dal DANDOLO (302 A-B) donde è passata anche in quella di PIETRO DOLFIN (pp. 339 e 340).

[2] FRA' PAOLINO nell'*Historia satyrica* (*ed. cit.*, 982 A) dà: " tunc Sebastianus Ziani dux imperatori legatos " et dulcia mittit epigrammata quae Alexander papa " conspiciens plumbea bulla muniri iussit et ducem suas " literas de cetero sigillare concessit ", passo che il DANDOLO ha modificato nella sua *Cronaca estesa* (302 B) secondo la dichiarazione da lui fatta precedentemente (291 A). La notizia di FRA' PAOLINO alla sua volta può essere derivata o dal seguente passo della *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tertii summi pontificis et demum de pace facta Venetiis et habita inter eos* di BONINCONTRO DE' BOVI (cod. Marciano Lat. IX, 70 c. 2 B, quasi identico in questo testo al cod. Vaticano Lat. 5842 e al Bodleiano di Oxford, Laudense, miscellaneo, 587, tutti e tre del secolo decimoquarto): " dicte quoque lictere " sic contexte domino pape corrigende ad eius libitum " presentantur, quas audire recusat sperans quam pluri- " mum et confidens de magna bonitate et sapientia dicti " ducis eiusque Consilii venerandi, asserens quod totum " et quicquid faciunt sibi placet et vult. verum mandat et " ordinat quod dicte lictere et que de cetero per ducatum " fuerint destinate, bullentur et bullari debeant bulla " plumbea sancti Marci quemamodum lictere papales bul- " lantur bulla plumbea sanctorum apostolorum Petri et " Pauli, et hoc in honorem perpetuum ducatus Venetia- " rum concedit pariter et confirmat ", oppure dai versi nn. 275-292 del poemetto di CASTELLANO, *Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri duo* (ed. Hortis, nell'*Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, 1889, pp. 11-12). La frase " dulcia epigrammata " di FRA' PAOLINO (*loc. cit.*) di per sè stessa non può dare appiglio per la preferenza verso la fonte poetica, perchè anche Bonincontro designò il suo lavoro in prosa colle parole: " predictam honorabilem hystoriam hoc claro et plano epigramate construxi ": ciò nondimeno credo che nella composizione del passo della *Historia satyrica* abbia avuto un influsso il poemetto di Castellano, perchè appunto vi si ritrova una frase simile nei versi seguenti (pp. 11-12, vv. 275-292):

" Cogitat interea Venetorum industria patrum
" imperio sedare patrem tunc dulcia scribens
" grammata. legatos dux pacis honore petendae
" solemnes iussit Federicum accedere primum.
" haec ut Alexander prudens pia grammata vidit,
" praebuit assensum Venetorum nutibus et mox
" iussit ut ex plumbo fundatur bulla superque
" effigiem geminam sancti Marcique ducisque
" una superficies habeat, ducis altera nomen
" atque genus referat, sic et sua grammata signet
" chanapis incusso chordae dux verbere plumbo
" pendenti, semper papalis imagine bullae.
" ergo characteribus signatur epistula plumbi
" missa Federico, quam summi gratia patris
" sic signare duci concessit et omne per aevum
" signandas sic esse notas clementia iussit.
" hoc auctore duces bullae potiuntur honore
" plumbiferae signantque datis epigrammata formis ".

La notizia è data anche dal SABELLICO (*op. cit.*, 159), ma il Sanudo colla frase " come uno scrive " rimanda ad un anonimo; e nemmeno si può ammettere ch'egli si richiami in genere alle fonti del Sabellico che questi indica colla frase indeterminata " ferunt " o anche col nome dell'autore " Obbo Ravennas ", perchè o avrebbe ripetuto il nome di questo o avrebbe usato in luogo di " uno " un pronome indeterminato al plurale. Il Sanudo colla parola " uno " più facilmente rimanda o alla cit. cronaca " Marc. Lat. X, 137 " di certo da lui conosciuta, dove a c. 28 B si legge: " et tunc videns " dominus papa quod littere ducales impera- " tori mittende sigillo cereo bullabantur, " voluit quod plombeo (*sic*) sigillo potius munirentur " indulgens Venetis ut deinceps littere dicti ducis et " omnium successorum eius possent sigillis plombeis " (*cod.* plobeis) communiri: et sic servatur ut cunctis " liquido satis patet ", o alla cronaca " Marc. It. VII, " 2034 " (c. 157 A), pure a lui nota, (cf. la nota 2 a p. 284) dal qual passo deriva la testimonianza di GIORGIO DOLFIN (c. 70 A).

Dalla cronaca " Marc. Lat. X, 137 " la notizia è passata in una versione in volgare veneziano nella cronaca " Museo Civico di Venezia, cod. Correr 1499 " (c. 15 B) e in forma latina nel " Chron. Iust. " (cc. 73 B-75 A) che ripete quasi alla lettera il racconto della sua fonte aggiungendovi alcuni particolari dal racconto di Bonincontro e dalla *Cronaca estesa* del Dandolo. La narrazione della cronaca " Marc. Lat. X, 137 " è stata composta su per giù sul disegno di quella di Bonincontro. Nei cronisti veneziani il più antico ricordo della festa dell'Ascensione, della quale questa tradizione a torto riferisce l'origine a quel tempo anzichè a Pietro II Orseolo, e delle parole scambiate tra papa e imperatore al-

dovessero bolar im piombo, sicome si bola al presente, ma alcuni [1] vuol prima il doxe bolava im piombo et cetera. hor zonti ditti ambasadori primo congressu [2] fonno benignamente recevudi e udendo far mentióm di paxe con papa Alexandro si mutò nel volto et recusò al tutto di farla dicendo: "dite al vostro doxe che'l ne debbi dar il papa fugitivo ne le man; "si non, farò tanta armata che vegnirò a tuorlo de lì per forza et meterò le aquile in la "chiexia di san Marco, dove mai più sono state", e con tal cruda risposta li oratori tornorono a Veniexia, et referito al papa e al doxe il tutto, il doxe disse: "se l'imperador ne "moverà guerra, non ne troverà seradi qui dentro, ma con l'armata li andaremo a l'incon-"tro et proveremo le arme di Venitiani". unde inteso questo tutta la cità se inanimò contra di lui, e comenzòno a far armada per defendersi, perché se intendeva l'imperador feva armada grossa di galìe 75, capetanio Otho suo fiol, et le armavano in la Puia [3] et hessendo zà in ordine 30 galìe, ditto doxe non volse indusiar el vegnisse più avanti, et centoli la spada per il papa, come difensor di la Chiexia, benedicendolo pregando Idio li donasse victoria, montò in galìa et cussì nel zorno di la Sensa si trovò a Pyram in Histria et volendossi levar a la ponta di Salbua lì vicina [4], a dì 26 mazo, scontroe le galìe di l'armada inimicha, e fo comenzata la bataglia cussì come le galìe zonzevano, perhoché l'un capetanio di l'altro non sapeva qual zorno dover far bataglia; la qual fo molto atroce e durò più horre [5]; a la fin l'armada di l' imperador fo rota, prese galìe 40 et fugate 8 et do fonno per le nostre mandate a fondi [6] combatendo, et fu preso Otho capetanio fiol di l'imperador con molti altri cavalieri, qualli con victoria fo conduti a Veniexia, e zonta tal nova a Veniexia, quasi non erra creta [7] esser sequita tanta victoria cussì presto, et per veder li presoni tutti corseno a la riva [8], e la galìa dil Ziani, il doxe, zonto a la riva smontoe, el papa lo rin-
c. 82 B gratiò molto di quello || fato per ben di la sancta Chiesia, et posto Otho con li altri presoni in loco che steteno con securtà fin X avosto, e 'l papa si cavò di dedo uno anelo d'oro e lo dete al doxe dicendoli queste parole: "te, fili dux, tuosque successores aureo "anulo singulis annis in die Ascensionis mare desponsare volumus, sicut "vir subiectam sibi desponsat uxorem, cum vere ipsius custos censearis, "quare ab infestantibus nostris mari totaliter quietasti" et il doxe lo acceptò [9];

---

10. intendeva] *Il* va *finale è stato scritto dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso* — 15. a dì 26 mazo] *Parole aggiunte poi dal Sanudo in margine al testo con altro inchiostro più languido* — 22. il] *Parola aggiunta dal Sanudo nel margine al testo con altro inchiostro più languido* — 24. fin X agosto] *Parole aggiunte poi dal Sanudo al testo nello spazio interlineare con altro inchiostro più languido* — 28. totaliter] *Cod.* totalier *Ma in luogo di* mari totaliter *il Sanudo doveva scrivere secondo il testo del Dandolo* mare taliter infestatum.

l'ingresso della basilica ducale, è dato dalla cronaca di Marco (*ed. cit.*, pp. 261 e 262).

[1] Cioè il DANDOLO (291 A, 299 A), donde PIETRO DOLFIN (pp. 318 e 333).

[2] Questa frase latina deriva dal testo del SABELLICO (*op. cit.*, 159).

[3] Quest'ultimo particolare corrisponde ad un' aggiunta che GIORGIO DOLFIN (c. 70 B) ha fatto al racconto della cronaca "Marc It. VII, 2034" (c. 157 B) da lui seguito: "et armò galìe LXXV ben in ponto, "le qual furono armate in Puglia, in Cicilia "et in Calavria".

[4] Il passo "si trovò a Pyram-Salbua lì vicina" (rr. 14-15 di questa pag.) deriva dal SABELLICO (*op. cit.*, 160).

[5] Il passo "e fo comenzata — durò più horre" (rr. 16-17 di questa pag.) ricorda il seguente della cronaca di GIORGIO DOLFIN, (c. 70 B) "el qual doxe andò drieto la "ponta de Salbuda in Istria verso la terra de Piran et lì "stette in arguaito cum bone guardie et vignando l'ar-"mada de l'imperator a parte, ché la non era "tutta insieme, et cusì como alcuna de le gal-"lìe de lo imperator vignivano a voltar quella "ponta, la trovava le gallìe de Venetiani che la com-"bateva; et a questo modo a parte a parte fu comenza-"da la meschia et la battaglia grande entro queste do ar-"made, la qual battaglia fu grave et crudelissima tra tutte "do le parte, onde el ne morì et anegosse molta zente".

[6] Ma il SABELLICO (*op. cit.*, 160) donde il Sanudo ha preso il passo "prese galìe 40 — a fondi combatendo" (rr. 18-19 di questa pagina) è stato male interpretato dal cronista nella frase "hostium classe fusa fugataque "navibusque octo et quadraginta captis".

[7] "creta", cioè "creduta".

[8] La materia di questo periodo e dell'ultima parte del precedente da "et fu preso Otho" (rr. 19-23 di questa pagina) deriva dal SABELLICO (*op. cit.*, 160).

[9] Il racconto del Sanudo intorno alla venuta del papa a Venezia è in gran parte preso dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (301-303), tranne in quelle parti dove ho notato la derivazione dal Sabellico e da altre fonti. Il DANDOLO alla sua volta ha tratto quasi alla lettera da FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982-983) quasi tutta la materia

et cussì ogni anno va col Bucintoro a sposar il mar fuora de li do castelli el zorno di la Sensa èt vi buta in quello 1° anello d'oro [1].

Da [2] poi véneno a Veniexia Pontio episcopo di Chiaramonte [3] et l'abate di Bonavale [4] ambasadori di re Lodovico di Franza et di Henrico re di Anglia, e con lhoro altri prelati et principi seculari per far la paxe tra il papa e l'imperador, ma non poteno farla [5].

Ma da poi stato certo tempo presóm Otho sopraditto impetrò dil papa e dal doxe di esser lassato andar sopra la sua fede prometendo che'l padre farìa la paxe, si non che'l tornerìa prexóm, e cussì fo lassato [6]. e il padre vedendolo fo molto aliegro, il qual Otho li disse la rota di l'armata non esser processa per manchamento alcuno ma per voluntà divina, nè mai era da penssar sì grossa armata da cussì picola fusse sta rota, exortandolo a non voler più esser duro in far la paxe col papa e con Venitiani de chi l'era presóm, qual non sequendo li bisognava tornar presóm di ditto doxe [7]. unde l'imperador deliberò di farla e di venir personalmente a Veniexia con ditto Otho suo fiol et cussì dil 1178 terminò venir; e inteso questo il doxe li mandò Piero Ziani suo fiol contra con 6 galìe fino a Revena per honorarlo, et trovato esso imperador véneno a Chioza [8], et a dì 24 avosto intrò in *24 luglio 1177*
Veniexia [9], el papa con il doxe et populo li andòno contra facendoli grande honor, zoè che fato uno pulpito avanti la porta di la chiexia di san Marco, molto degno, dove stete il papa aparato im pontifichal, et zà il doxe con altri erano andati contra l'imperador, qual smontato im piaza, venuto a la porta si butoe in zenochioni e li basoe il piede dimandandoli perdono, e il papa disse metandoli il piede sopra il capo: "super aspidem et "basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem", et l'imperador rispose: "non tibi, sed Petro cui successor es" e il papa disse: "et mihi et "Petro" [10]. poi il papa si levò et || in mezo di lo imperador e dil doxe intrò in chiexia di c. 83 A

10. nè mai era] *Parole scritte dal Sanudo con altro inchiostro più cupo su fondo abraso, a guisa di correzione* — 13. dil 1178] *Così il Sanudo* — 14. Revena] *Così il Sanudo* — 15. imperador] *Parola scritta dal Sanudo a guisa di correzione in fondo abraso;* dor *sta nel margine.* - 24 avosto] *Parole scritte dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione. Dandolo (303 D) dà:* die XXIV iulii. *È noto che Federigo giunse il 23 luglio al monastero di S. Niccolò del Lido e che il 24 luglio, vigilia di s. Iacopo, entrò nella chiesa di s. Marco. cf. Historia ducum p. 83, rr. 18-21. Il 24 luglio era una domenica Cfr. Relatio de pace Veneta (Mon. Germ. Hist. Script. XIX, p. 462 rr. 31-35; e meglio nel Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 10, p. 10).*

delle parti XIX-XXV inclusa e XXVII-XXIX inclusa e XXXI e XXXV-XXXVII inclusa. I versi delle parti XXI e XXII si ritrovano tali quali in FRA' PAOLINO; questi alla sua volta li ha tratti dal poema *Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri duo* di CASTELLANO (ed. Hortis nell'*Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, 1889, cf. versi 310-338 e versi 378-394) dove si leggono congiunti con molti altri esametri; è noto che il poema è stato composto nel 1331, per dichiarazione dell'autore stesso (cf. versi 1207-1212).

[1] Qui il Sanudo richiama all'uso vigente anche al suo tempo.

[2] Cf. MURATORI, XXII, 511.

[3] Circa questo vescovo cf. GAMS, *op. cit.*, I, 538.

[4] Ugo di Bonnevaux.

[5] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 B) donde sono passate in quella di PIETRO DOLFIN (p. 342); il Dandolo alla sua volta le ha tratte dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 13-15).

[6] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 C) donde sono passate anche nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 342).

[7] La materia di questo periodo deriva dalla storia del SABELLICO (pp. 160 e 161), il quale alla sua volta ha seguìto la testimonianza di GIORGIO DOLFIN (c. 71 A-B).

[8] Le notizie di questa parte del periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 C-D, donde sono passate anche nell'opera di PIETRO DOLFIN, p. 342), e dalla storia del SABELLICO (p. 161). Il Dandolo qui ha in parte seguìto FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982), in parte l'*Historia ducum* (p. 83, rr. 15-16) ripetendone l'errore circa l'incontro dell'imperatore col figlio del doge a Ravenna, mentre era già da più settimane partito da quella città per recarsi a Pomposa e poi a Chioggia.

[9] Questo particolare deriva dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (303 D) donde è passato anche in quella di PIETRO DOLFIN, p. 342; ma il Sanudo ha alterato il nome del mese; cf. la nota al r. 15 di questa pagina.

[10] Circa questi particolari che in parte si ritrovano nella *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 23-27) e nella *Relatio de pace Veneta* (*Mon. Germ. hist. Script.*, XIX, pp. 462 e 463 a cura dell'Arndt, ripubblicata più esattamente dal Balzani nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, X, pp. 7-16 con una dotta prefazione, e ristampata secondo la nuova lezione dal Marcello nel *Nuovo Archivio Veneto*, I, pp. 221-234), in parte nella cronaca di MARCO (*ed. cit.*, p. 262), e poi sono stati ripetuti solo in parte dal DANDOLO (303 D-E), la fonte del Sanudo può essere stata la storia del SABELLICO (pp. 161 e 162); per altro manca una parte del testo del versetto XIII del salmo XC. "super aspidem" il

san Marco cantando tutto el clero "te Deum laudamus et cetera"[1]. et zonti a l'altar di san Marco fo lecto un sermon de pace laudando Venitiani; tamen credo più presto fusse recitato; et il papa poi disse: "sicut dux et Veneti in die Ascenssionis "ecclesiam de magnis angustiis liberaverunt, ita concedimus ut vere "contriti et confessi singulis annis eodem festo accedentes ad hanc "eorum ecclesiam, plenissimam suorum delictorum veniam et infra octa-"vam septime partis remissionem consequantur"[2].

Et come si ha di tal historia, è a Roma depenta in la chiesia Lateranense con questi tal verssi di tal iubileo concesso:

"Cessit Alexander Venecie; tunc papa beati
"ecclesie Marci tertius ille fuit.
"si quis in ascensa Domini convenerit ille
"confessus vere cordeque perpenitens,
"vesper utrumque lavat totum, quod inter utrumque
"Cristus cum culpa penaque nulla manet.
"additur: et rursus Octave tempore toto
"septima peccati pars relevatur ei.
"gratia multa, etiam regalibus ipsa, ducatum
"ampliat et decorat rebus et officiis;
"nam profugus latet Venetis, tandem manifestus
"regi romano pontificatus abit[3]".

---

6. *Sanudo* earum — 13. perpenitens] penitens *è stata scritta dal Sanudo su fondo abraso, a guisa di correzione.*

quale per intero si ritrova in Marco (*loc. cit.*) e in Obone (*ed. cit.*, p. 104). È facile che il Sanudo abbia conosciuto il frammento di Obone in quanto che una copia ne venne fatta in scrittura umanistica del secolo decimosesto nel secondo volume dei *Pacta* (cc. 92-94 all'Archivio di Stato di Venezia), ma è anche facile che abbia avuto presente questo passo della cronaca "Marc. It. VII, 2034" (c. 162 A, donde la notizia è passata in quella di Giorgio Dolfin, c. 71 B) tante volte da lui usata nella composizione di queste Vite: "Chomo lo imperador Ale-"sandrigo (*cioè era stato scritto* Alesandro *e poi si intese di correggere la parola in* Fedrigo) "Barbarossa "vene a Venyexia e chomo in la gliexia de san "Marcho fo fata la dita paxe — E siamdo ziom-"to a Venyexia lo dito imperador Fedrigo Barbarossa, "grazioxamente el fo rezeudo et in la gliexia de misièr "san Marcho, e là fo chomfermada la paxe entro misièr "lo imperador, el papa e 'l chomun de Venyexia. e quan-"do lo imperador vene in la giexia de sam Marcho lo "papa iera tra mezo le doe porte, zoè ttra el portegal "et la giexia, e là el santtava per tribunal sora la ssoa "sedia. e lo imperador se gità in tera destexo et baxiòli "lo pie. et in quela volta lo papa ly messe el pe suxo "la golla, e lo papa dixe: super aspyden et ba-"sylyschon anbolabis et chomchulchabys leo-"nen et drachonem (*cod.* dradrachonem); e lo impe-"rador dixe: non ttiby, set Petro; e 'l papa re-"spoxe: et mychy et Petro. e questo fo suxo la piera "rossa che xé ttra mezo le do porte de la dita giexia de "san Marcho". Quest'ultima notizia può essere derivata dalla cronaca "Marc. It. VII, 2051" dove si legge (c. 19 A): "e questo fo a l'intrar de la porta granda de la "giexia de misièr san Marco su la piesa rossa che è a "l'intrar dentro de la giexia", passo che quasi alla lettera si trova ripetuto nella cronaca "Marc. It. VII, 104" a c. 76 B.

[1] Questo periodo deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (303 E) donde la notizia è passata nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 343); il Dandolo alla sua volta l'ha tratta dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 27-29).

[2] Le notizie di questo periodo derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (304 A), donde sono anche passate in quella di Pietro Dolfin (p. 343). Il Dandolo ha seguìto l'autorità di una falsa bolla d'indulgenza plenaria (cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 308, n. † 12835). La notizia si ritrova anche nell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 47-49): "hic indulgentiam de pena et de culpa omni-"bus dedit vere penitentibus et confessis, si quis ad ec-"clesiam sancti Marci in die ascensionis domini nostri "Iesu Christi peregre fuerit, die illo incipiente a ve-"speris vigilie illius diei, finiènte die sequenti tota", ma sull'autorità di un suo frammento il quale si legge soltanto in un codice del secolo decimosettimo, come è stato indicato nell'edizione stessa.

[3] Fonte del Sanudo per il passo compreso tra i rr. 8-21 di questa pagina è stata la *Cronaca estesa* del Dandolo (304 A-B) donde le notizie ed i versi sono passati anche in quella di Pietro Dolfin (pp. 343 e 344). Ma il Sanudo ha alterato notevolmente il testo del componimento poetico avendo avuto tra mano un codice molto scorretto del Dandolo. È anche da notare che in un altro manoscritto, ora "Marc. Lat. XIV, 265", il quale apparteneva alla biblioteca di Marin Sanudo e vi era segnato col numero 1170 e in qualche parte contiene alcune scritture autografe del suo possessore, a c. 29 A il Sanudo ha trascritto un testo qua e là diverso di questo componimento pur traendolo da un codice del Dandolo come è provato dalla seguente dichiarazione fat-

Questo papa Alexandro sagroe tre chiexie in Veniexia; la Carità et li concesse [1] perdóm perpetuo di colpa e di pena, a dì 3 april [2], qual el ditto perdóm ogni anno viem ce- *5 aprile 1777*

---

ta da lui stesso: "Historia autem reconciliationis in ec-"clesia Lateranensi Rome depicta erat cum hiis versibus "qui scribuntur et est etiam in cronicha domini "Andreę Danduli". Le varianti in parte avvicinano questo testo alla forma originaria, in parte ne lo discostano, a paragone dell'altro che si legge in questa Vita di Sebastiano Ziani; difatti il componimento dà al primo verso "venias" per "Venecie", al terzo "ascensu" per "ascensa", e "illuc" per "ille" e all'ultimo "pacificatur" per "pontificatus"; ma al settimo "tota" per "toto", al decimo "ampliant et decorant" per "ampliat et decorat", all'undecimo "in Venetis" per "Venetis"; per altro non è da dimenticare che i due testi hanno in comune due gravi errori di senso, cioè "Cristus cum" per "tempus eum" e "regalibus ipsa" per "regalia multa", e l'omissione del primo distico.

Perchè il lettore abbia un' idea precisa di queste alterazioni darò il testo genuino dell'iscrizione. Essa in parte ci è stata trasmessa da FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 982 e cod. Vaticano 1960 a c. 240 B) e dai codici più autorevoli del poemetto di CASTELLANO (*op. cit.*, p. 37, vv. 898-906), per intero da molti altri scrittori, ma meno antichi. Tra essi tiene il primo posto in ordine alla cronologia ANDREA DANDOLO il quale la accolse nella sua *Cronaca estesa*, ma con poca fedeltà ne diede il testo (*ed. cit.*, 304 A-B; cod. Marc. Lat. Zanetti 400, c. 131 B; cod. Naz. Tor., I, IV, 7, c. 82 B). Il secondo posto spetta ad una trascrizione eseguita in Roma nel 1389 da un Iacopo Gradenigo *miles* e pervenuta a noi in un esemplare dello stesso secolo decimoquarto, a giudicare dalla scrittura, contenuto nel cod. miscellaneo Casanatense 276, già B, IV, 13, un tempo posseduto da Giusto Fontanini, ove l'iscrizione precede il poemetto in terza rima di Pietro dei Natali vescovo di Iesolo. La trascrizione è preceduta dalla nota seguente che è della stessa mano del testo dei versi e ne documenta l'origine: "Carmina hac paginula depicta extracta fuere per me Iacobum Gradonico militem dum in Urbe residerem annis Domini labentibus MCCCLXXXVIIII ex quadam fatie muri veteris concremati in ecclesia Lateranensi; in quo ut percipi poterat fuerat iam picta historia discordie inter Alexandrum tertium pontificem et imperatorem Federicum Barbarossa, et victorie quam contra eundem Federicum urbs Veneta tunc obtinuit (*cod.* ottinuit) sub duce domino Sebastiano Çiani (*cod.* Giani); ex quo inter eos concordia celebrata est. inde plurimas indulgentias atque preeminentias idem summus pastor urbi Venete concessit". Anche questa copia non è sempre fedele, come facilmente appare da alcuni errori di metrica dovuti alla interpolazione di qualche parola. Il terzo posto è tenuto dalla trascrizione eseguita da un anonimo a c. 127 A del libro primo dei *Pacta*; l'anonimo usò una scrittura che è di imitazione della minuscola rotonda dei manoscritti, ed eseguì la copia non prima degli ultimi anni del secolo decimoquarto, perchè essa mostra di essere derivata da quella di Iacopo Gradenigo in quanto ne ripete gli errori di metrica. Anche in questa trascrizione il poemetto è preceduto dalla seguente nota che è della stessa scrittura del testo dei versi e deriva dalla nota del Gradenigo: "Carmina infrascripta numero quatuordecim prout infra iacent sunt etiam in Urbe in quadam facie muri veteris concremati in ecclesia Lateranensi, in quo ut percipi poterat fuerat iam picta historia discordie inter dominum Alexandrum tercium pontificem et dominum Fredericum Barbarossa imperatorem et victorie quam contra eundem Fredericum urbs Veneta tunc obtinuit sub domino Sebastiano Çiani, ex quo inter eos concordia celebrata; inde plurimas indulgentias acque preeminentias idem summus pastor urbi Venete concessit". Il quarto posto spetta ad una trascrizione eseguita nella prima metà del secolo decimoquinto nel margine dello c. 157 B del codice Marciano It. VII, 2034: essa deriva da quella dei *Pacta* e ne ripete anche la nota illustrativa. Il quinto posto lo assegno ad una copia del secolo decimoquinto, a giudicare dalla scrittura, che ho ritrovato a c. 27 B del codice Marciano "It. XI, 66"; questo testo sembra derivare in parte da quello di Castellano, perchè anch'esso è preceduto dal verso "reddidit hęc Venetos synodi presentia letos" ma non manca del primo pentametro nè dei due ultimi distici. L'ultimo posto (lasciando in disparte alcune altre trascrizioni più recenti e di nessun valore) è tenuto dalle due trascrizioni del Sanudo che sono mutile per la mancanza del primo distico e derivano con gravissime alterazioni da quella del Dandolo. Quanto alle edizioni la più antica è quella curata nel 1581 dal SANSOVINO (*op. cit.*, ed. 1581, p. 198) che ha omesso il primo distico e ha tratto il testo, come egli stesso dichiara, dall' opera del Dandolo, ma ha usato un codice molto scorretto e di lezione molto affine a quella della copia del Sanudo per la comunanza di alcuni errori caratteristici. Dall'opera del Dandolo pure l'ha pubblicata nel 1629 FORTUNATO OLMO (*Historia della venuta a Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani doge*, Venetia, Deuchino, 1629, p. 39), ma il suo testo corrisponde a pieno a quello edito più tardi nell'opera dello Chacon. L'edizione dell'Olmo venne ripetuta dal CONTELORI nel 1632 (*Concordiae inter Alexandrum III summum pontificem et Fridericum I imperatorem Venetiis confirmatae narratio*, Parigi, De la Noile, 1632, p. 63) a proposito della sua controversia circa la venuta di Alessandro III a Venezia. Per la quarta volta i quattordici versi sono stati pubblicati nel 1677 nella terza edizione della nota opera dello CHACON, morto nel 1599 (*Vitae et res gestae pontificum*, Roma, De Rubeis, 1677, I, col. 1082) da un testo molto affine a quello usato dal Sansovino, ma anche più scorretto. Nel 1794 dal Dandolo l'ha ristampata il MARIN, *Della verità de' fatti di cui si è conservata memoria nella iscrizione ch'era a S. Giovanni di Salvore presso a Pirano*, Venezia, tip. Pepoliana, 1794, pp. 35-36. Per ultimo il FORCELLA (*Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, Cecchini, 1876, VIII, 11) ha dato il testo dell' iscrizione secondo il citato codice Casanatense, ma senza correggerne gli errori, il quale testo era stato ricordato anche dall'AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, Venezia, Occhi, 1752, I, 280.

(*V. note 1-2 a pag. seg.*)

lebrato; la chiex'a di san Salvadór et quella di san Silvestro dove erra et habitava il patriarcha di Grado [1]; et in tre chiesie el papa cantò messa pontifichal: a San Marco, a San Pietro di Castelo e a San Daniel; et a molte chiexie concesse certe indulgentie [2].

3. a] *Il Sanudo ha omesso questa parola dinanzi a* molte.

Alcuni dei detti scrittori, come l'Olmo ed il Contelori, ne hanno fatto materia di critica storica circa la venuta di Alessandro III a Venezia, e sotto questo aspetto l'iscrizione è stata considerata anche da ANGELO ZON nelle sue *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti* nelle *Iscrizioni veneziane* raccolte dal CICOGNA (Venezia, Picotti, 1834, IV, pp. 582 583).

Per la edizione critica dell'iscrizione sono inutili le testimonianze dei testi a stampa, perchè, direttamente o no, derivano da qualcuno degli otto testi manoscritti; e pure di questi si possono escludere quelli dei *Pacta* del cod. Marciano It. VII, 2034, e delle trascrizioni del Sanudo, perchè per intero fanno capo al terzo od al quarto. Per il primo e per il terzo è necessario usare la lezione dei codici anzichè quella delle stampe, perchè sono, più o meno, scorrette.

L'iscrizione accenna alla pretesa indulgenza plenaria accordata da Alessandro III per la visita della chiesa di san Marco nel giorno dell'Ascensione (cf. nota 2 a pag. 292 per la bolla); la falsificazione del privilegio pontificio risale al primo terzo del secolo decimoquarto (cf. SIMONSFELD, *Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mittelalters* nei *Sitzungsberichte der philos.-philol. und der histor. Classe der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, München Straub, 1897, II, 183-189), e dà un indizio sicuro per fissare il termine *a quo* del poemetto; il termine *ante quem* viene dato dal cit. poema di CASTELLANO composto nel 1331 e dalla cit. *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO che ha riprodotto una parte del testo dell'iscrizione ed ha composto quell'opera non prima del 1331 (cf. *Neues Archiv*, VII, 59), e per di più ha ricordato che quei versi illustravano una pittura che già si trovava nella basilica Lateranense; laonde l'iscrizione probabilmente fu distrutta nell'incendio del 1362; cf. RASPONI, *De basilica et patriarchio Lateranensi*, Roma, De Lazaris, 1657, p. 31, ove attesta che Innocenzo VI non riparò alla rovina dell'edifizio. Non è da dimenticare che una iscrizione di quel genere in quel luogo poteva essere posta soltanto in un tempo in cui ottime fossero le relazioni politiche tra Venezia e la Santa Sede; nel principio del secolo decimoquarto i due stati furono in contrasto per Ferrara e solo nel 1313 venne ristabilita la pace, e però è poco probabile che l'iscrizione sia stata composta innanzi a quell'anno e, per conseguenza, che sia stata distrutta dall'incendio del giugno 1308.

Il testo genuino dell'iscrizione, la quale è formata da sette distici, è il seguente:

1. " Anno milleno centeno septuageno
2. " septeno donis claruit urbs Veneta.
3. " cessit Alexander venias tunc papa beati
4. " ecclesie Marci; tercius ille fuit.
5. " si quis in Ascensu Domini convenerit illuc
6. " confessus vere cordeque perpenitens,
7. " vesper utrumque lavat totum, quod inter utrumque
8. " tempus eum culpa penaque nulla manet.
9. " additur: et rursus Octave tempore toto
10. " septima peccati pars relevatur ei.
11. " gratia multa, etiam regalia multa, ducatum
12. " ampliat et decorat rebus et officiis;
13. " nam profugus latet Venetis, tandem manifestus
14. " regi Romano pacificatus abit „.

[1] (*p. 293*) Cf. MURATORI, XXII, 512.

[2] (*p. 293*) Quando il Sanudo scrisse questo periodo non aveva ancora precisa notizia della bolla di Alessandro III che trascrisse poi nella carta interfogliata 79 B; difatti la lettera è in data 29 maggio 1177 e contiene il ricordo non già di una indulgenza plenaria, ma di un'indulgenza limitata largita il 15 aprile 1177 a quella chiesa.

[1] La chiesa di san Silvestro in un documento del gennaio 1070, 1069 m. v., pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, 57, è già designata possesso della Chiesa patriarcale di Grado " ab antiquis temporibus „. Circa il luogo di residenza del patriarca, cf. CORNER, *op. cit.*, III, pp. 5-11. BOSONE nella *Vita* di Alessandro III (*Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, ed. Duchesne, II, 437) fa menzione del palazzo del patriarca a Rialto, dove il 24 marzo 1177 fu accolto il pontefice nella sua venuta a Venezia (" eo autem in palatio patriarche super Rivo-alto descendente) „; notizie anche più diffuse vengono date da Romoaldo da Salerno, come si vedrà nel comento al passo del *Liber Malonus*.

[2] Le notizie di questo periodo in gran parte possono essere derivate dalla *Cronaca estesa* del DANDOLO (306 E), donde sono passate nella cronaca di PIETRO DOLFIN (p. 344); il particolare delle messe celebrate dal papa a Venezia ha la sua prima origine nella testimonianza dell'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 6-8). Ma il Sanudo nella composizione dell'intero passo può anche aver avuto presenti questi periodi della cronaca " Marc. It. VII, 2034 „ (c. 161 B, donde con lievi alterazioni GIORGIO DOLFIN, c. 73 A): " e nota ch'el dito papa dixe III mese, " una a San Marcho, una a San Piero de Chastello, una " a San Danyel. e per symel luy consagrà III gliexie in " Rialto: et Santa Maria de la Charitade, e la chapela de " tuti i santi ch'è in Patriarchado, e la gliexia de san " Salvador et dide (*sic*) molte et asay indulgienzie (*cod.* " indulgienzia) ad quele „. Notisi che nella cronaca edita dall'OLMO, *Historia della venuta a Venetia di papa Alessandro III*, Venezia, Deuchino, 1629, p. 32, si legge:

1. *Fra' Paolino premette all'iscrizione:* ystoria autem huius reconciliationis in ecclesia Lateranensi depicta erat cum hiis versibus *ed omette il primo distico. In queste note designo con M le varianti del codice Marc. It. XI, 66*
2. *Castellano omette il secondo verso*
3. venias] *Dandolo* Venecias *M* veniam
4. *Gradenigo* tertius
5. *Fra' Paolino e Dandolo omettono* in *e dànno col Gradenigo* Ascensa *per influsso del volgare veneziano; M* Assensa - *Fra' Paolino e Dandolo* cum venerit
6. *Fra' Paolino* corde *M* penitens
7. totum] *Gradenigo e M* totumque
8. *Fra' Paolino, Castellano e Dandolo* cum
9. *M* octavo
11-14. *Fra' Paolino e Castellano omettono i due ultimi distici*
11. etiam] *M* quidem et
13. *Dandolo, Gradenigo e M premettono* in *a* Venetis
14. *M aggiunge senza diversità di scrittura:* isti versus fuerunt reperti scripti in ecclesia sancti Ioannis Lateranensis Rome

Lo imperador col fiol alozoe nel palazo nel palazo dil doxe et a dì 17 avosto fece liga con Venitiani et confermò et concesse alcuni privilegii di exemptióm [1], et pacificatosi col papa, a dì 18 septembrio di Veniexia si partì col fiol Otho et andò in Lombardia, et li prelati et seculari che havìa presoni, fece liberar [2], et cussì fo fati di tutti li soi erano a Veniexia. da poi vene a Ravena, e poi a dì 16 octubrio el doxe con X galìe in ordine partì di qui con papa Alexandro predito per acompagnarlo versso ** || et zonti a Ravena si acompagnòno con l' imperador et navigòno in Ancona. quelli di Ancona li véneno contra con do umbrele, una per il papa, l'altra per lo imperador; et il papa disse: "mancha la terza per il "doxe di Veniexia che ben lo la merita; perhò vi concedemo et volemo che ne le feste princi"pal vui et vostri successori portiate l'ombrela sopra il capo" [3]. e di questo ne è memoria in Ancona in San Chiriaco per uno epithafio overo lettere; e lì tamen mai l'ho auto in nota [4]. 17 agosto 1177 c. 83 B

6. **] *Nel cod. manca il segno della lacuna e la parola* Roma *che si legge nell'edizione curata dal Muratori; probabilmente il Sanudo avrà dimenticato di compiere la frase voltando la carta di questo suo manoscritto per continuarvi a tergo la trascrizione.*

"e fo dal papa consegrà .... a dì primo octobrio la ca"pella d'Ogni-santi in San Silvestro", e a p. 29: "a "San Silvestro .... in del palazzo del patriarca de Grao, "lo qual stava in quela contrada coi so' calonexi". Queste notizie fanno capo alla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 2-11) che ricorda l'onorificenza della rosa d'oro accordata dal papa al doge il 3 aprile 1177, vale a dire nella quinta domenica di quaresima, dopo la messa (notizia confermata da Bosone, *op. cit.*, p. 437, il quale attesta che il papa celebrò la messa e dopo il vangelo diede la rosa d'oro al doge), le messe celebrate dal papa a S. Pietro e a S. Daniele e quelle a S. Marco, la consacrazione della chiesa della Carità avvenuta il 9 aprile e quella della chiesa di s. Salvatore (avvenuta secondo il Corner, *Ecclesiae Venetae*, vol. II, p. 249, il 29 agosto). Le notizie sono passate con qualche alterazione nel "Chron. Iust." (c. 75 B) il quale ha aggiunto, illustrando così un particolare dato dal Dandolo (306 E): ad "ecclesiam Omnium Sanctorum que est capela domini pa"triarche". Per le chiese di Venezia le indulgenze alle quali accennano la cronaca del Sanudo e la sua fonte, sono due: quella autentica concessa dal papa alla chiesa della Carità (cf. Jaffé, *op. cit.*, p. 308, n. 12849) in data del 5 aprile 1177, e l'altra falsa dell'Ascensione per la chiesa di san Marco in data 10 maggio 1177 (cf. Jaffé, *op. cit.*, III, p. 308, n. † 12835); tutte e due sono state trascritte poi dal Sanudo in una delle carte interfogliate (c. 84 A-B).

[1] Queste notizie derivano dalla *Cronaca estesa* del Dandolo 307 A, donde sono passate anche in quella di P. Dolfin (p. 344 e 345). I documenti ai quali il passo richiama, sono: il privilegio largito dall'imperatore a Leonardo vescovo di Torcello il 3 agosto 1177 (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 376, n. 4207 ove per la bibliografia è da aggiungere l'edizione curata dal Marin, *Storia civile e politica del commercio dei veneziani*, Venezia, I, p. 279, sgg.); quello da lui concesso nello stesso giorno al monastero di san Zaccaria (cf. Stumpf, *op. e loc. cit.*, n. 4208), quello da lui accordato il 17 agosto al monastero di s. Giorgio maggiore (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4211), e tutti gli altri simili a favore di altri monasteri e chiese fuori del ducato (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, pp. 375-378), e il patto del 17 agosto col quale confermò ai Veneziani i trattati dei suoi predecessori (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4210). Un trattato tra Federigo e Venezia venne fatto anche nel settembre, e per esso promise al doge una pace duratura ed accordò ai Veneziani sicurezza nelle persone e negli averi e libertà di commercio nel regno (cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 378, n. 4226). Il Dandolo ha tratto la materia del passo dai documenti, perchè l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 40 e 41) accenna solo in modo generico ai patti tra l'imperatore e Venezia. L'edizione critica più recente di questi due patti è quella curata dal Weiland, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 373-377.

[2] Questa notizia può essere derivata dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (307 A-B) donde è passata anche nella cronaca di Pietro Dolfin (p. 345). Il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia, in parte, dagli *Annales breves* (*ed. cit.*, p. 72, rr. 13-14).

[3] Queste notizie fanno capo alla *Cronaca estesa* del Dandolo (307 B) donde sono passate anche in quella di Pietro Dolfin (p. 345). Fonte del Sanudo è stata la *Historia satyrica* di Fra' Paolino (*ed. cit.*, 983).

[4] Le lettere alle quali il Sanudo accenna sono state da lui trascritte più tardi su alcune carte interfogliate sul codice (cc. 86-88). Quanto all'iscrizione, si legge nella cronaca di Giorgio Dolfin (cc. 72 A-B) il passo seguente, donde il Sanudo ne può aver tratto la notizia: "Come el "doxe con X gallìe armate andò a compagnar el "papa et lo imperator et siando in Anchona el "papa donò al doxe la dignità de l'ombrella — "Da poi seguìte le cosse sopra ditte essendo stato lo im"perator in Venetia molti zorni, a requisition del papa "et de esso imperador i Venetiani feceno armar gallìe ** "per compagnarli a le contrade di Roma et si fono acom"pagnadi dal serenissimo misièr Sebastian Ziani doxe et "molti nobili de Venetia, et cum bona ventura i se "partino de Venetia et arivòno al ponte (*sic!*) de Pyran nel "qual loco el papa have la gran victoria de la sconfitta "dada per Venetiani a l'armada de lo imperador et dis"montadi in terra il santo padre cantò una messa so"lemne in una giexia de misièr san Zuane la qual si è "suxo la ditta ponta et a quella chiexia lui concesse una "perpetua indulgentia annuatim de colpa et de pena "in forma di quella lui concesse a la giexia de misièr "san Marcho nel dì de la Ascension in Venetia. et poi "seguirono il suo camino verso Anchona, dove essendo "armati et desmontati, quelli de Anchona li véneno in"contra solemnemente portando do umbrelle per digni-

Da poi navegòno versso Roma, et alcuni [1] vol andasseno per terra; e il papa apropinquato, li véneno contra li Romani con 8 stendardi di 4 colori e con le trombe d'arzento, le qual cosse il doxe mandò a donar al doxe di Veniexia e soi successori [2], dal qual tolse combiato in Ancona; e questo per memoria di la auta vitoria. et il doxe, auto la beneditiom dil papa, ritornoe di Ancona a Veniexia con le X galie; e intrato il papa in Roma l'imperador tolse licentia da lui e si partì [3]. e tornando versso Veniexia il doxe, quelli di Poveia li véneno contra con uno Bucintoro molto adornato; e il vescovo di Castello con gram parte dil populo lo andòno a incontrar [4].

Et per verifichatiom di tal historia a Siena nela capella dil suo palazo si trova ditta historia depinta, perché ditto papa fu senese [5]; etiam è dipenta ne la nostra sala dil Mazór Conseglio, che si la non fusse sta vera, li nostri boni Venitiani non la ariano fata mai dipenzer [6]. et al tempo di Zuam Dolfim doxe uno fra' Iacomo di la Cità, episcopo loco-

3. il doxe] *Così il cod. per* il papa

"tade dil papa et de lo imperator; ma el papa avanti "che lui dismontasse comandò ch'el fosse adduto zoxo "una certa umbrella per la persona del doxe di Venetia "la qual lui in quella hora concesse perpetualmente a "tutti li doxi per dignità et honor di questa glorioxa "cità; et cusì al prexente quelli portano a le solemnitade. "In questo locho de Anchona el ditto papa fe"ce metter sotto sopra (*sic*) la porta de la chie"xia chatedrale de san Chiriacho suxo el mon"te uno epitaphio scolpito in pietra viva de "lettere per le qual fa memoria de le indul"gentie per lui concesse a la chiexia de mi"sièr san Marcho et a quella de san Zuane a la "ponta de Salbuda, el qual epitaphio se ri"trova fino a questo dì nel ditto loco. et no"ta che papa Pio moderno, secondo, si ha confermà la "ditta indulgentia de San Zuane ad instantia et suppli"catione de Pyranexi del 1459 ", (*cioè dal 1458*). Questo passo giova anche a spiegare i documenti allegati dal Sanudo nelle carte interfogliate 87 e 88.

[1] Così la cronaca veneziana che il BARDI (*op. cit.*, p. 134) ha pubblicato traendone il testo dal cit. libro primo dei *Pacta* (cc. 127-131); così pure GIORGIO DOLFIN (c. 72 B, in sèguito al passo riferito nella nota precedente): "li ditti veramente papa Alexandro et lo im"perador et misièr lo doxe despazadi de Anchona se "redrezò in compagnia cavalchando cum mol"ta comitiva verso Roma"; così pure CASTELLANO (*op. cit.*, vv. 984-992) ed è noto (cf. HORTIS, *Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, p. V) che Marin Sanudo teneva un codice del poema di Castellano, il qual codice si conserva nella Marciana e vi è segnato, Lat. XIV, 265; a quèsta biblioteca è pervenuto nel 1843 per dono del signor Rawdon Brown, ed è stato ricordato dallo Zon nelle *Iscrizioni Veneziane* del Cicogna IV, p. 579 nota 1. Lo stesso particolare del viaggio per terra era anche ricordato in una delle iscrizioni della sala del Maggior Consiglio che illustravano la storia favolosa della venuta di Alessandro III a Venezia.

[2] Cf. DANDOLO 307 D, donde PIETRO DOLFIN (pp. 345 e 346). BOSONE (*op. cit.*), ROMOALDO (*Annales* nei *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, XIX, p. 458, rr. 45-47) e l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 84, rr. 1-2) attestano che il papa ritornò a Roma per la via della Puglia dove era arrivato, con quattro galee dategli dal doge, il trenta ottobre a Siponto.

[3] Qui il Sanudo si è discostato dalla tèstimonianza del DANDOLO (307 D) ripetuta da PIETRO DOLFIN (p. 346); la testimonianza del Dandolo deriva da quella di FRA' PAOLINO (*ed. cit.*, 983).

[4] Le notizie di questo periodo sono derivate dalla *Historia* del SABELLICO (*ed. cit.*, p. 163).

[5] Queste pitture vennero eseguite nella Sala nuova, detta poi di Balìa o del papa, nel Palazzo pubblico di Siena nel 1408 dal maestro Spinello di Luca d'Arezzo; cf. BARDI, *op. cit.*, 188; LANZI, *Storia pittorica dell'Italia, corredata di molte illustrazioni dell'abate De Angelis e d'altri*, Venezia, Milesi, 1837, III, p. 125 (nota del De Angelis); ZON, *op. cit.*, 583. Più di recente ne hanno trattato CAVALCASELLE e CROWE, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Firenze, Le Monnier, 1897, II, pp. 450-453; nei *Documenti per la storia dell'Arte Senese* raccolti e illustrati da Gaetano Milanesi (Siena, Porri, 1854, II, 33) si ha il testo di un ricordo del contratto seguìto tra il detto maestro ed il comune di Siena; questo documento era stato già consultato dal De Angelis nella annotazione citata.

[6] Quelle delle pitture che ora occupano la faccia della sala del Maggior Consiglio verso San Marco e in dodici quadri vi rappresentano dodici avvenimenti di questa storia favolosa, sono posteriori all'incendio del 20 dicembre 1577 e però il Sanudo non accenna ad esse in questo passo. Ma su questo tema ne erano state disegnate altre in quella sala sino dal secolo decimoquarto; peraltro quei dipinti condotti affresco in breve si guastarono e sino dal principio del secolo decimoquinto il Maggior Consiglio ed il Senato dovettero provvedere alle spese ed ai modi del restauro. Sotto il doge Niccolò Marcello (1474-1479) molte di queste pitture furono rifatte da esimi artisti quali Luigi Vivarini, Gentile e Giovanni Bellini; al tempo del Sanudo comprendevano ventidue quadri, cioè la prima incoronazione del Barbarossa a Roma, opera del Tintoretto, la zuffa avvenuta a Roma in quell'occasione, opera di Orazio Vecellio di Tiziano, la conferma del cardinale Ottaviano di Santa Cecilia a papa, opera di Paolo Veronese, la scomunica slanciata da Alessandro III contro Federico Barbarossa, opera del Tintoretto, il combattimento di Spoleto, i preparativi del re di Francia per difendere il papa, la decisione del papa di ritirarsi a Venezia, la visita del doge al papa alla Carità e il suo riconoscimento, le susseguenti onorificenze largite dal papa al doge, opera di Gentile

tenente dil papa che era in Avignom, di Roma scrisse una lettera al dito doxe notificandoli esser sta trovà ne li libri le spese fate per far refar le trombe d'arzento et stendardi in loco di quelli fonno mandati a donar al doxe [1].

Ancora, è sopra la porta di Salbua, dove è una chiesiula fabricata di san **, alcuni verssi, che il papa li concesse perdóm plenario in memoria che lì si ave tanta victoria; li qual verssi sonno questi [2]:

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

4. **] *Cioè* Zuane — 6. questi:] *Mancano i versi nel codice e al loro posto sta uno spazio bianco; il Sanudo, al quale erano noti,* (*cf. la nota 2 di questa pagina*) *voleva trascriverli, ma poi se ne dimenticò o gliene mancò il modo. Ciò nondimeno quei versi si leggono nell'edizione curata dal Muratori* (*512 E*). *Le carte seguenti* (*84-92*) *sono state più tardi interfogliate del Sanudo per le addizioni.*

Bellini, l'ambasciata decisa dal doge all'imperatore per la pace, opera di Gentile Bellini, la venuta della ambasciata dinanzi l'imperatore, il conferimento della spada fatto dal papa al doge, la battaglia di Salvore, opera di Giovanni Bellini, il dono dell'anello per lo sposalizio del mare, la promessa di Ottone al doge per la pace, la venuta di Ottone dinanzi l'imperatore, opera incominciata da Luigi Vivarini e compiuta da Giovanni Bellini, l'accordo avvenuto a San Marco tra imperatore e papa, opera di Tiziano, la messa papale a San Marco e la concessione dell'indulgenza dell'Ascensione, opera di Vittorio Carpaccio, la concessione dell'ombrella, la venuta del doge, dell'imperatore e del papa a Roma, il dono degli stendardi, la concessione del trono al doge in San Giovanni in Laterano. Le rappresentazioni erano illustrate da iscrizioni e contenevano i ritratti degli uomini più illustri di Venezia in quel tempo. I quadri moderni su questo argomento, essendo circa la metà degli antichi per numero ed occupando solo una metà della sala, rappresentano soltanto i fatti più degni di nota rispetto alla storia di Venezia di quel tempo, cioè il riconoscimento del papa alla Carità, l'ambasciata decisa dal papa e dal doge per recarsi a l'imperatore, il conferimento del cereo, la venuta dell'ambasciata dinanzi il Barbarossa, il conferimento della spada, la benedizione largita dal papa alla flotta veneziana, la battaglia di Salvore, il dono dell'anello, la licenza data dal papa e dal doge ad Ottone perchè si presentasse al Barbarossa per indurlo alla pace, Federico ai piedi del papa, la concessione dell'ombrella, la venuta del doge, dell'imperatore e del papa a Roma. Le iscrizioni mancano. Cf. SANSOVINO (*op. cit.*, ed. Martinioni, pp. 325 sg.), ZANOTTO (*op. cit.*, 1853, III, pp. 4-21), LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia*, Venezia, Visentini, 1868, pp. 52 (n. 137), 53 (n. 140), 57 (n. 148), 85 (n. 188), 86 (n. 189), 88 (n. 192), 91 (n. 195), 160 (nn. 342 e 344), 161 (n. 345), 162 (n. 348), 163 (nn. 349 e 350), 164 (n. 352), 165 (nn. 353 e 354), 176 (n. 377), 180 (n. 386), 282 (n. 602), 326 (n. 689), 329 (n. 695), CAVALCASELLE e CROWE, *op. cit.*, IV, 193-194 e 278.

[1] Questo frate Iacopo era vescovo di Capri; il cod. Naz. Tor., I, IV, 7 della *Cronaca estesa* del Dandolo (c. 82 B) dà "episcopus Capritanus" e non "episcopus Calaritanus" come male si legge nell'edizione curata dal Muratori (304 C); la diocesi di Cagliari nel 1359 era retta da Giovanni d'Aragona; cf. GAMS, *op. cit.*, 836 ed EUBEL, *Hierachia catholica medii aevi*, Monasterii, 1898, I, 162. Iacopo teneva a Roma le veci di Ponzio vescovo d'Orvieto e vicario generale del papa Innocenzo VI in Roma e nel suo distretto; Ponzio fu promosso al vescovado di Orvieto il 17 settembre 1348; morì a Roma e fu sostituito da Giovanni "de Magnania" il 4 agosto 1361; cf. EUBEL, *op. cit.*, I, 537, il quale dal GAMS, *op. cit.*, 867, ripete la notizia infondata che frate Iacopo fosse già morto nel 1350, mentre dal Regesto Avignonese sesto di Urbano V (c. 118) gli venne indicato il 3 novembre 1362 come data della nomina del successore di lui nella sede di Capri, cioè di frate Guglielmo "de Sarciando" dell'Ordine dei Predicatori (cf. EUBEL, *op. cit.*, I, 169). Una lettera fu scritta da frate Iacopo al doge Giovanni Dolfin, ai due procuratori di San Marco, Marco Loredan e Niccolò Giustiniano (MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 304-306), ma per comunicare loro la scoperta e la trascrizione di un racconto della venuta di Alessandro III a Venezia in un'opera intitolata *De historiis sacrae legis et antiquitatibus* e precisamente nella *particula: De memorabilibus Alexandri papae III.* Il Sanudo ha trascritto poi la lettera ma nella *Vita* di Giovanni Dolfin.

[2] I versi omessi dal Sanudo sono i seguenti:

"† Heus, populi, celebrate locum quem tertius olim
"pastor Alexander donis coelestibus auxit;
"hoc etenim pelago Venete victoria classi
"desuper eluxit ceciditque superbia magni
"induperatoris Federici. reddita sancte
"Ecclesie pax tumque fuit. iam tempora mille
"septuaginta dabat centum septemque supernus
"pacifer adveniens ab origine carnis amicte.

I due primi si riferiscono alla indulgenza fittizia ri-

c. 93 A || Questo[1] doxe nel suo tempo fece renovar il palazo ducal[2] et ordinò che li Procuratori di San Marco facesseno ogni anno le elemosine a li orfani et poveri di Veniexia et che non si vardasse amicitie, propinquità nè intercessione, ma solum a li poveri si dovesse dispensar, e cussì si dà al presente.

Ancora, comenzoe ad andar ogni luni di Pasqua di Resuretiom, qual adesso si va la domenega di Apostoli[3], con le cerimonie a udir Terza in la chiesia di san Zuminiàm in cao di piaza, e questo perché la dita chiesia era in mezo di la piaza e volendo sgrandir la piaza mandòno ambasadori al papa a rechiederli licentia di butarla zoso, il qual disse: "la "Chiesia nì questa Sancta Sede po 'l concieder si fazi alcun mal, ma poi fato la perdona". e Venitiani lo intese e fé ruinar dita chiesia et refarla dove l'è al presente, e mandòno al papa per la absolutióm offerendossi il doxe andar ogni anno poi Pasqua a visitar ditta chiexia, et cussì il papa li asolseno[4]. alcuni[5] vuol ch'el doxe si metesse ad andar perché l'havìa fata fabrichar dil suo. e cussì si observa fin questo zorno, che 'l doxe vi va ogni anno.

Questo doxe erra richissimo havendo fato fabrichar dil suo la piaza di san Marco; comprò etiam la prima ruga di caxe da la bocha di la Marzarìa da San Zuliàm fino al ponte de li Bereteri da una banda et l'altra etiam parte de la ruga verso la piaza e in vita fece il suo testamento, zoè in sanità, e lassò al comum di Veniexia tutta la spexa l'havìa fato dil suo nel palazo ducal et le caxe atorno la piaza di san Marcho e a la bocha di

6. cerimonie] *San.* rimonie

cordata dal Sanudo, e però mostrano senz'altro che l'iscrizione fu composta a distanza di tempo dalla venuta di Alessandro III a Venezia, cioè non prima del primo terzo del secolo XIV a cui può risalire il termine più antico della falsificazione di quella bolla; cf. la nota 3 a p. 292. Per il testo ho seguìto il fac-simile pubblicato dal MARIN, *Della verità dei fatti di cui si è conservata memoria nella iscrizione ch'era a S. Giovanni di Salvore presso a Pirano*, Venezia, tip. Pepoliana, 1794. Questi otto esametri erano noti al Sanudo sino dal 1503; difatti li ha trascritti a c. 36 B del cit. cod. Marc. Lat. XIV, 265, ma nella seguente forma molto scorretta:

"Ante ecclesiam sancti Iohannis prope pun-
"ctam Salbug in finibus Hystrie apud
"Pyranum:

"o populi, celebrate locum quem tertius olim
"pastor Alexander donis celestibus auxit;
"hoc etenim pelago Venete victoria classis
"desuper alluxit ceciditque superbia magna
"imperatoris Federici. reddita sancte
"Ecclesie pax tuncque fuit. iam tempore mille
"septuaginta dabas centum septemque superne
"pacifer adveniens ab origine carnis amicte".

Questa iscrizione è stata pubblicata più volte: dal SANSOVINO (*op. cit.*, ed. 1581, p. 198), dal BARDI (*op. cit.*, ed. 1584, p. 152) al quale fu comunicata da Aldo Manuzio che la copiò dal marmo allora (1584) giacente presso la porta principale della chiesa di san Giovanni di Salvore e raccolse anche i dati circa la forma e la misura del medesimo, dall'OLMO (*op. cit.*, p. 37), dal CONTELORI (*op. cit.*, p. 61), nella terza edizione dell'opera citata dello CHACON (1677, I, col. 1082) e dal MURATORI (*Rer. It. Script.*, 1733, XXII, col. 512 E). Il senatore veneziano Angelo Querini la fece trasportare dalla sua antica sede nella sua villa di Alticchiero; di questa villa fu pubblicata nel 1787 una descrizione in un opuscolo in-4° con ventinove disegni ed ottanta pagine di testo precedute dalla pianta della villa; l'opuscolo ha per titolo *Altichiero, par mad.e I. W. C. D. R.* (*cioè* Giustina Wynne contessa di Rosenberg) *Padoue 1787*; l'incisione ventisettesima dà il testo della iscrizione, a pp. 55-56 ne viene indicato come favoloso il contenuto storico. Questa nota diede occasione a una nuova memoria sull'argomento e la compose nel 1794 Carlo Antonio Marin (*op. cit.*), il quale diede anche il facsimile dell'iscrizione e tentò di mostrarne l'autenticità! Contro di questa si espresse ANGELO ZON nelle sue *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti* (accolte dal CICOGNA nelle *Iscrizioni Veneziane*, IV; il passo dello Zon vi si legge a pp. 381 e 382), e da esse anche ci è stata data la notizia che l'iscrizione nel 1834 stava non più ad Alticchiero, ma alla villa Melzi presso il lago di Como per acquisto del signor Sanquirico.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 519.

[2] Questa notizia deriva dalla *Cronaca estesa* del Dandolo (308 A) donde è passata anche in quella di PIETRO DOLFIN (p. 348). Circa il palazzo ducale al tempo di Sebastiano Ziani cf. DALL'ACQUA-GIUSTI, *La loggia del doge Ziani*, Venezia, Kirchmayr e Scozzi, 1880.

[3] Cf. p. 90, rr. 6-7 e nota 4. Questa era la domenica *in albis*.

[4] Cf. p. 90, rr. 7-8.

[5] Così la cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 19 B) dove si legge il passo seguente: "ancora el di- "to doxe volsse che perpetualmente tuti ly doxi dovesse "andar ogni ano el luni de Pasqua de la Resurezion con "la Signorìa a messa a San Zuminiàn, imperocché la "dicta glexia fo edificata per là sua caxada da cha' Ziani; "e cusỳ senpr'è conservato". Questo passo è stato accolto da GIORGIO DOLFIN e ripetuto quasi alla lettera nella sua cronaca (c. 73 A); invece è stato compendiato nella cronaca "Marc. It. VII, 104 a c. 76 B.

Marzarìa da tutte do bande fino a San Zulièm; e che li Procuratori scodesse l'intrade e desse per l'amor di Dio a poveri; e al monasterio di san Zorzi mazór lassò le caxe in Marzarìa dal ponte di Bereteri da una banda a l'altra fino a San Zulièm, e ordinò fusse dato dil suo ogni zorno a li presonieri tanto pam per uno che i ponno viver, et etiam oglio per le lanterne, et li sia dato ogni tre zorni di la setimana fava per manestra; et cussì questo legato à luogo fino al dì presente, che per l'oficio ** vien dato il pam a li presonieri, ma solum vien dato do pani al dì, ch'è unze ** per uno [1].

In tempo di questo doxe Saladim turcho, hessendo capo di schiavi de Mori si fé soldam lui di la Soria, et acusato al califfa || ch'è il lhoro papa, come l'havìa amazati li fioli c. 93 B
dil signor Soldam moro, e lui fenzando di orar, amazò il prefato califa e fece uno altro

---

[1] L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, r. 19) non ricorda questi lasciti, ma attesta che il doge morì "filiorum causis optime stabilitis et bene compositis ". Alcune di queste notizie si leggono nel seguente passo della cronaca "Marc. It. VII, 2051" (c. 19 B) donde sono passate in quelle di GIORGIO DOLFIN. (c. 73 A) e più brevemente nella "Marc. It. VII, 104" a c. 76 B: "e tornando el dito a Veniexia, ananti la sua morte lui despenssò tuto lo suo per l'amor di Dio, la qual roba e richeza era infinita; ché in quel tempo non era chasada im Venexia che fosse più richa come quela da cha' Ziani; ché tuta la piaza de san Marco e tuti palazy et posesion era sue, et tuto lassò al comun de Veniexia e benefiziò la glexia de san Marco. ancora, lassò che dei suò beni perpetualmente che a zaschaduno prexonier che fosse in prixón a Veniexia li fosse dato ogni zorno 3 pani per uno per l'amor de Dio et che mai non mancasse. e fé far molti ospedalli e monestieri di suò beni et molte altre gran lemosine ". La notizia del lascito a San Giorgio Maggiore è data dal SABELLICO (*op. cit.*, 163), ma in breve: "multa et ampla praedia circa divi Marci aream publice legavit; quaedam alia ad Iuliani aedem mercatoria via iis qui eo ubi sepultus erat loco divinis rebus operantur "; al contrario è più diffusa quella del lascito per i poveri (*op. cit.*, 167 e 168): "fama tenent Ciani principis legato illam quoque piam nummorum dispenationem primo institutam qua hoc quoque tempore divi Marci procuratores orphanos ac pauperrimum quemque aere publico sublevant. sed diversam omnino dandi rationem veterem illam ab hac recentiore fuisse et quo honestiorem eo sane magis probabilem. per se, ut aiunt, viri illi scrutabantur qua cuique opus re esset, inde demissis in papyraceos cucullos pecuniis, singulorum nomina habentes (eorum sane quibus die illo consultum volebant) primis tenebris conventis domesticatim pauperibus quam occultissimo pietatis fungebantur munere. nec tum vidisses (quia non opus erat) in illorum vestibulis pauperum multitudinem ut hodie, nec apud quenquam valebat amicorum aut propinqui cuiusdam intercessio; sola inopia, modo cognita esset, satis erat ad opem consequendam. nunc mutata omnino ratio ut dixi, sed variatio ipsa ex immensa curarum multitudine orta est. sunt enim fere senatorii ordinis consilio, aetate et auctoritate principes ii qui eam dignitatem consequuntur; quo fit ut non solum hanc reipublicae partem sed longe maiora onera sustineant, atque ita variis curis depressi nequeant ut primi illi haec per se cognoscere, sed aut ad se venientibus libenter subveniunt aut si quis calamitatem alienam edoceat (sit modo is qui dicit dignus cui fides habeatur atque res ipsa talis cui necessum sit opitulari) officium pietatis nullum in ea sublevanda praetermittunt ".

Il passo del Sabellico alla sua volta può essere derivato dal seguente che si legge nella cronaca "Marc. It. VII, 788" (cc. 29 B e 30 A) e che può essere stato conosciuto esso pure dal Sanudo nella composizione del racconto; esso alla sua volta fa capo per alcuni particolari, non so se in via diretta o indiretta, alla cit. cronaca "Marc. It. VII, 2051": "questo fo quel doxe benignissimo et gratioso a Dio et a tuto el mondo, el qual ne la sua vita fece molte elemosine a li poveri per l'amor di Dio. e fu quello che lassò el pan driedo a la sua morte a li poveri presonieri, zoè ch'ogni dì fosse dado per el comun tre pani (*cod.* panni) per homo perpetualmente e questo fusse in fina che Veniexia durerà. questo doxe ordenò in sua vita per l'anima sua molto saviamente. in prima lui lassò ad uno suo figlio che nomeva Piero grandissima roba et haver, imperoché el iera el più richo che mai fosse in Veniexia, zoè de moneda et de possessione. et anchora vollo che vui sapiè che tuta la piaza de san Marco era soa a quel tempo, dove adesso è la Procuratìa; et quelle possession lassò in tuto al comun de Veniexia, zoè che gli Procuratori nomase suò comissarii. et ordenò in suo testamento che ogni anno se dovesse despensar li suò beni a li poveri e povere de Veniexia per l'anima sua; et cusì faceva alcuni Procuratori che andavano scrivando li poveri che iera per le caxe et femene che haveva li suò fantolini che non havea de che farse le spexe, et dove era mazór povertade lor portava più in la sera li scarnazi pieni de monede et dàvali a le caxe che nel giorno lor havea scrite, ché non volea esser veduti da la zente de fora per non esser laudata et vanagloriata la sua elimosina, et era bona et iusta, perché iera oculta; che volesse Dio che li richi homeni facesse così anchuo in dì come faceva questi savii vechi! et al presente se fa, ma fasse tuto el contrario, ché le caritade che se fa le se dano tute per amistade non guardando a la necessitade. e triste l'anime de quelli che cusì farà! et da l'altra parte questo benignissimo doxe lassò tute le possession et caxamenti che iera a San Zulian et in Marzarìa a li frati de San Zorzi mazór azoché li fosse tegnudi pregar Dio per l'anima sua; cusì lassò lui a li altri monasterii poveri de gran roba. e questo lasso el fece in sua vita avanti ch'el morisse. e non fo mai doxe che tanto ben facesse per l'anima sua come fece questo misièr Sabastian Ziani ".

califa a suo modo et cussì prese il dominio di lo Egypto; e da questo[1] tempo in qua schiavi dominò in quelle parte fino, pocho è, che dal signor Turcho li è sta tolta la signorìa di la Soria e di lo Egypto et adhuc pacifice regna; da poi fato uno altro califa, Asaleth, fiol picolo di Norandino re di Turchi, intrò in Damasco et di quello si fé signor e cussì etiam schiavi ave la Soria[2].

12 (o 13) apr. 1178 1178. questo doxe hessendo per vechieza infermo, havendo dogado anni 6[3], lassò il palazo ducal et nel monasterio di san Zorzi mazór si fé portar, dove deliberò in quieto finir la sua vita, havendo fato tanto ben al prefato monasterio; et el zorno da poi che l'andò, zoè a dì 13 april[4], morite e lì honorifice come doxe fo sepulto in una archa marmorea[5] qual al presente si vede con uno epitaphio che sarà qui sotto[6] posto. et questo è il suo brieve[7]:

"Ducatum titulis dotavi ingentibus ipse
"Dum, Federice, tuis fit liber papa minis.

[*L'epitafio di Sebastiano Ziani secondo la trascrizione del Sanudo*]

"Epitaphium[8] domini Sebastiani Zia-
"ni ducis

"Hic dux egregius, sapiens, dives cinerescit,
"vivit cum Christo, mondo sua fama nitescit,
"Sebastianus vocitatus in orbe Zianus.

[*L'epitafio di Sebastiano Ziani secondo la trascrizione del Chronicon Iustiniani a c. 76 A, colle varianti degli altri testi*].

"Epithafium sepulture domini Seba-
"stiani Çiani ducis

"Hic dux egregius, sapiens, dives cinerescit,
"vivit cum Christo, mundo sua fama nitescit
"Sebastianus vocitatus in orbe Çianus.

---

6. 6] *Il Sanudo corr.* 6 *su altro numero illeggibile* — 7. quieto] *Così il cod.*

16-17 Epitaphium-ducis] *Parole scritte dal Sanudo con inchiostro rosso.*

16-17. Epitafium-ducis] *Questo titolo è dato dal Chron. Iust. ed è stato scritto in rosso ma dallo scrivano stesso del testo della cronaca* — 19. *Sansovino, Frangipane* cenerescit — 21. *Chron. Iust.* volitatus

[1] Cf. MURATORI, XXII, 520.

[2] Fonte delle notizie contenute in questo periodo è la *Cronaca estesa* del DANDOLO (300 B) donde sono passate anche in quella di PIETRO DOLFIN (p. 336). Il Dandolo poi alla sua volta trasse le notizie quasi alla lettera dalla *Historia satyrica* di FRA' PAOLINO (cod. Vat. 1960, c. 240 A) che pone il fatto nel 1173.

[3] DANDOLO (308 A); "fere sex annis completis, " mentre nel *Chronicon breve* (cod. Barberini XXXII, 125) c. 34 A, e cod. Marciano Lat. X, 296, c. 14 B) gli dà un governo di sette anni. Il catalogo dei dogi annesso al *Chronicon Altinate* (*ed. cit.*, p. 61, r. 5) dà sei o sette anni secondo la lezione dei varî codici.

[4] Rispetto a questa indicazione cronologica che non concorda con quella della elezione del successore, Orio Mastro-Piero, cf. la nota 7 fatta dal Simonsfeld al testo del passo del *Chron. Iust.* da lui pubblicato per integrare la *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89). Ma è da notare che nel testo della data dell'epitafio secondo alcuni codici del poemetto di Castellano il giorno della morte del doge fu il dodici aprile nel suo termine (" huncque dies plenus " rapuit duodenus ") e così la contraddizione sarebbe tolta e fino ad un certo punto si spiegherebbe il computo del cronista.

[5] Rispetto a questo sepolcro l'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, r. 20) aggiunge: " quod ipse vivens sibi fe- " cit parari ". Fonte di questo passo del Sanudo è stata in gran parte la *Cronaca estesa* del DANDOLO (308 A-B) donde le notizie sono passate anche in quella di PIETRO DOLFIN (p. 348); il Dandolo alla sua volta ha tratto la materia dall'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 89, rr. 16-20).

[6] Cioè ai rr. 19-21 di questa pagina e ai rr. 1-12 della 301.

[7] Il testo dell'iscrizione è dato in varie lezioni dal SANSOVINO (*op. cit.*, p. 559), dallo SCHRADE (*op. cit.*, 313 B) dal PALAZZI (*op. cit.*, 79) e dallo ZANOTTO (*op. cit.*, IV 108); nella sala del Maggior Consiglio si legge nella seguente forma:

" ducatum titulis dotavi ingentibus; atque
" papa liber minis fit, Federice, tuis ".

[8] Di questo epitafio si hanno molte edizioni che dànno poche diversità di lezione; ricordo quelle del SANSOVINO (*op. cit.*, ed. Venezia, Sansovino, 1581, p. 82) che vide l'iscrizione, dello SCHRADE (*Monumenta Italiae*, Hälmstädt, 1592, p. 309) del FRANGIPANE (*Per la historia di papa Alessandro III*, Venezia, Deuchino, 1615, p. 8), dell'OLMO (*Historia della venuta a Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani*, Venezia, Deuchino, 1629, p. 25) che alterò arbitrariamente il testo sostituendo " et Marte re-

" cum papa, principe, clerus, plebs hunc re-
" colebant,
" iustus, purus, castus, mittis quique placebat,
" consilio pollens, bona plantans, qui malla
" tollens,
" robur amicorum, patrię lux, spes miserorum
" et flos cunctorum dux electus Venetorum
" binos coniunxit gladios et more refulsit.
" eloquium, scensus, bonitas, clementia, census
" isti parebant, nulla virtute carebat.

" Obiit anno 1178 mense aprilis ".

" cum papa, princeps, clerus, plebs hunc re-
" colebat,
" iustus, purus, castus, mitis cuique placebat
" consilio pollens, bona plantans et mala
tollens,
" robur amicorum, patrie lux, spes miserorum
" et flos cunctorum dux electus Venetorum
" binos coniunxit gladios et more refulsit.
" eloquium, sensus, bonitas, clementia, census
" isti parebat, nulla virtute carebat.

" Obiit anno Domini MCLXXVIII mense
" aprilis ".

[NOTA].

Questi fonno li XI lo elexeno doxe [1]:

sier Vidal Dandolo
sier Vidal Falier
sier Rigo Navigaioso
sier Candiam Sanudo
sier Renier Zane
sier Aurio Mastro-Piero [2]
sier Domenego Morexini
sier Manases Badoer
sier Rigo Polani
sier Lunardo Michiel fo dil doxe [3]
sier Filippo Griego over Groto

[NOTA].

[4] || Questi sono li XI electori elexe doxe misièr Sabastiam Ziani: c. 79 B

sier Vidal Dandolo
sier Vidal Falier
sier Auro Mastro-Piero
sier Domenego Morexini

15. Dandolo] *Parola scritta dal Sanudo come correzione, su fondo abraso.*

1-2. *Chron. Iust.*, *Sansovino*, *Olmo*, *Corner* recolebant *Schrade* recolebam — 3. *Chron. Iust.* mittis — 4-5. *Chron. Iust.* polens - tolens — 7. *Chron. Iust.* cultorum — 8. more] *Castellano* in ore *Olmo* Marte — 10. *Chron. Iust.*, *Sansovino*, *Olmo*, *Corner* parebant — 11. *Schrade*, *Frangipane*, *Olmo omettono* Domini *Castellano in luogo di questo verso dà*:

" Anno milleno centeno septuageno
" octavo aprilis situs est hic morte ferali
" huncque dies plenus rapuit duodenus.

" Gloria sit Christo de cuius munere sisto ".

13. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo*, *cf. p. 238*, *nota al r. 7* — 22. *La carta 79 è stata interfogliata poi dal Sanudo. Circa la parola* NOTA *che manca nel testo del Sanudo*, *cf. p. 238*, *nota al r. 7.*

" fulsit " a " et more refulsit ", la quale edizione è stata ripetuta dal CONTELORI, *op. cit.*, p. 47; dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, VIII, 130); e le più recenti del PALAZZI (*op. cit.*, 81), del CICOGNA (*Iscrizioni Veneziane*, IV, 561, dello ZANOTTO (*op. cit.*, IV, 108) e dell'HORTIS (*Archeografo Triestino*, nuova serie, XV, 51, in appendice al poema di Castellano secondo il testo dei due codici di Brusselles). Ma è da ricordare che demolita l'antica chiesa di San Giorgio maggiore nel 1566, anche l'epitafio fu distrutto (cf. OLMO, *op. cit.*, 25 e CICOGNA, *op. cit.*, IV, 580); di qui il grande valore della trascrizione che si legge nel " Chron. Iust. " a c. 76 A e che risale al 1358 circa e di quella dei due codici autorevoli dell'opera di Castellano: questa seconda supera quella del " Chron. Iust. " nella fedeltà della lezione.

[1] Questo elenco può essere derivato dal seguente passo dal " Chron. Iust. " (c. 72 A): " hii fuerunt " XI electores, videlicet domini Vitalis Dandulo, Vitalis " Faledro, Henricus Navigaioso (*cod.* Navigioso), Leonar- " dus Michael, Filipus Greco, Raynerius Iane, Aureus " Mastro-Petro, Dominicus Mauroceno, Manases Badua- " rio, Henricus Polani et Candianus Sanuto ".

[2] Circa questo elettore cf. p. 282 rr. 8-12.

[3] Cioè figlio del doge Vital Michiel II e conte di Ossero; cf. la nota 5 a p. 286.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 506.

sier Rigo Navigaioso
sier Lunardo Michiel [1]
sier Filippo Grecho
sier Renier Zane
sier Manases Badoer
sier Rigo Polani
sier Candiam Sanudo

[Nota].

Questo doxe Sabastiam Ziani havea uno fiol chiamà Piero qual fo doxe, et era richo; trovò, si dice, una vacha maziza d'oro in Altim. fo portà atorno la piaza et butoe danari al puovolo [2].

Questo doxe, hessendo sta ruinà la chiesia di san Zuminiàm era in mezo la piaza et portata di là in cao a Broio, mandò a Roma a farsi asolver, et promesse andar la domenega di Apostoli o un'altra domenega aldir Terza in ditta chiesia [3].

Questo doxe fé far atorno la piaza di san Marco caxe con colone alle fanestre, che si andava atorno come un theatro et fé salizar di piere la piaza, dove prima era orto [4].

[Nota].

[*Testo della falsa bolla dell'indulgenza dell'Ascensione, del 10 maggio 1177, secondo la trascrizione del Sanudo*].

c. 84 A (dell'autografo del Sanudo) c. 126 B del libro I dei Pacta

|| “[5]Indulgentia Ascensionis in eccle- “sia sancti Marci.

“Alexander episcopus servûs servorum “Dei universis Christi fidelibus presentibus “et futuris salutem et apostolicam benedi- “ctionem.

“Licet ad omnes sancte Romanę eccle- “sie fideles munificentie nostre dexteram de- “beamus ostendere debitricem, maxime cum “specialis gratie prerogativa nos illos decet

27. ostendere] *Per San.*[2] *intendo la copia contenuta nel cod. Marc. Lat. XIV, 265, intorno alla quale cf. la nota 1 della pagina 304. San.*[2] extendere - cum] *San.*[2] tamen — 28. specialis] *San.*[2] spiritualis - *San.*[2] prerogativam nos decet illos attollere

[*Testo della falsa bolla dell'indulgenza dell'Ascensione, del 10 maggio 1177, secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimoquinto a c. 126 B del libro primo dei Pacta*].

|| “Indulgentia Ascensionis.

“Alexander episcopus servus servorum “Dei universis Chrysti fidelibus presentibus “et futuris salutem et apostolicam benedi- “ctionem.

“Licet ad omnes sanctę Romanę eccle- “sių fideles munificentię nostrę dexteram de- “beamus ostendere debitricem, maxime cum “specialis gratię prerogativa nos illos decet

15. *Trev.* (*cioè Codice Trevisaneo, come per Cic. designo il cod. Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; cf. la nota 1 a p. 304*) *ha nel margine senza diversità di scrittura:* 1177 ut puto — 21-22. Alexander-Dei] *Le parole di questo passo sono nel libro primo dei Pacta in lettere maiuscole* — 27. ostendere] *Trev.* extendere - cum] *Trev. Cic.* tamen — 28. specialis] *Trev. Cic.* spiritualis - *Trev. Cic.* decet illos

3. Sanudo] *Segue, ma espunto per abrasione dal Sanudo stesso:* sier (*poi un nome proprio illeggibile, di persona*) Gradenigo — 5. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7* — 12. fanestre] *Così il cod.* — 13. *Il resto della c. 79 B è bianco* — 14. *Circa la parola* Nota *che manca nel testo del Sanudo, cf. p. 238, nota al r. 7. Le carte 84-92 sono state aggiunte poi dal Sanudo ai fogli originari della cronaca per trascriverví documenti o passi di cronache o note come allegati alla narrazione delle vicende di Sebastiano Ziani.*

[1] Cf. la nota 3 a p. 301.

[2] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il Sanudo ha tratto il particolare della vacca d'oro e dei denari gettati dal doge al popolo nella piazza di san Marco.

[3] Cf. le note 3 e 4 a p. 298.

[4] Non ho ancora ritrovata la cronaca onde il Sanudo ha tratto queste notizie. Che la piazza di san Marco fosse nel 1177 molto ampia, è provato dalla relazione contemporanea di tre canonici di San Pietro di Roma, la quale è stata allegata dal Sanudo stesso alla Vita di questo doge; in essa la piazza è designata colla frase “in platea beati Marci magna nimis et spaciosa „. Cf. anche il passo della *Relatio* che riferirò nella illustrazione del racconto del *Liber Malonus.*

[5] Cf. Muratori, XXII, 513.

" atollere et dignioribus benificentie nostre favoribus ampliare qui se nobis ac sancte Romanę ecclesie ferventiore devotione exhibeant et in fide stabiles et inopes fideliter efficaces.

" Sane igitur cupientes ut ecclesia sancti Marci Venetiarum, Castellane diocesis, preeminentioribus frequententur honoribus et ut Christi fideles eo libentius devotionis causa confluant ut eandem manusque ad conservationem eiusdem promptius porigant adiutrices quo exinde dono celestis gratie conspexerint si ibidem uberius refertos: de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus concedimus. insuper per septem dies dictum festum inmediate sequentes et quolibet ipsorum dierum de iniunctis ipsorum penitentiis septimam partem misericorditer in Domino relaxamus presentibus perpetuis temporibus duraturis.

" Nulli ergo omnium hominum liceat hanc concessionis nostre et relaxationis paginam infringere vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hęc atentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se incursurum noverit atque in extremo iuditio districti iudicis ita crudeliter permultari.

" Datum Venetiis apud Sanctum Marcum sexto idus maii, pontificatus nostri anno tertiodecimo.

" Alphonsus episcopus Portuensis.

" Angelus episcopus Sabinensis.

" Ferdardus ecclesię sancte Anastasie presbiter cardinalis.

" attollere et dignioribus beneficentię nostrę favoribus ampliare qui se nobis ac sanctę Romanę ecclesię ferventiore devotione exhibent et in fide stabiles et in opere fideliter efficaces.

" Sane igitur cupientes ut ecclesia sancti Marci Venetiarum, Castellane diocesis, preeminentioribus frequentetur honoribus et ut Christi fideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem manusque ad conservationem eiusdem promptius porrigant adiutrices quo exinde dono celestis gratię conspexerint se ibidem uberius refertos: de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus confessis et contritis qui in die Ascensionis domini nostri Iesu Chrysti a vespera vigilię ipsius usque ad vesperam eiusdem diei dictam sancti Marci ecclesiam devote visitaverint annuatim et manus ad eius conservationem porrexerint adiutrices, plenam omnium suorum peccatorum absolutionem concedimus. insuper per septem dies dictum festum immediate sequentes et quolibet ipsorum dierum de iniunctis ipsorum penitentiis septimam partem misericorditer in Domino relaxamus presentibus perpetuis temporibus duraturis.

" Nulli ergo omnino hominum liceat hanc concessionis nostre et relaxationis paginam infringere vel ei ausu temerario contraire. si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se incursu-

2. *San.*[2] ampliari - ac] *San.*[2] et — 3. *San.*[2] ferventiori — 3-4. *San.*[2] exhibent — 4. inopes] *San.*[2] in opere — 7-8. *San.*[2] preheminentioribus — 8. *San.*[2] frequenter — 10. ut eandem] *San.*[2] ad eamdem — 11. porigant] *Parola scritta dal Sanudo come correzione con altro inchiostro su fondo abraso. San.*[2] porrigant — 13. si] *San.*[2] se — 16. penitentibus] *San.*[2] *vi aggiunge:* et confessis et contritis qui dedit (*sic!*) ascensionis domini nostri Iesu Christi a vespera vigilie ipsius usque ad vesperam eiusdem diei dictam sancti Marci ecclesiam devote visitaverint anuatim et manus ad eius conservationem porexerint adiutrices plenam omnium suorum peccatorum absolutionem — 18. *San.*[2] *omette* inmediate — 22. *San.*[2] *omette* omnium — 23. *San.*[2] nostre concessionis — 27. *San.*[2] *omette* eius — 31. *San.*[2] madii — 31-32. tertiodecimo] *San.*[2] XVII^{0} *San.*[2] *omette le sottoscrizioni susseguenti.*

2. ac] *Trev. Cic.* et — 3. *Trev. Cic.* ferventiori — 7. *Cic. omette* Castellane — 7-8. *Trev. Cic.* preminentioribus — 16-17. *Trev. Cic. premettono* et *a* confessis — 17. *Trev. Cic. omettono* in *dinanzi* die — 26. *Trev. Cic. omettono* immediate — 27. *Cic.* quemlibet — 30. *Trev. premette* et *a* perpetuis — 31. *Trev. omette* omnino — 32. *Trev. Cic.* nostrę concessionis — 36. *Trev. omette* eius

" Cyprianus Sancti Grisogoni presbiter cardi-
" nalis.
" Simeotus Sancti Laurentii in Damaso pre-
" sbiter cardinalis.
" Elias Sanctorum Apostolorum presbiter car-
" dinalis.
c. 79 B || " Basilius Sancte Marie nove diaconus car-
" dinalis.
" Theodorus Sancti Heustachii diaconus car-
" dinalis ".

" rum noverit atque in extremo iudicio districti " iudicis ira crudeliter permultari.

" Datum Venetiis apud Sanctum Marcum " sexto idus maii, pontificatus nostri anno ter- " tiodecimo.

" Alfonsus episcopus Portuensis.
" Angelus episcopus Sabinensis.
" Frater Erdardus ecclesię sanctę Anastasie " presbiter cardinalis.
" Cyprianus Sancti Grisogoni presbiter car- " dinalis.
" Simeotus Sancti Laurentii in Damaso pre- " sbiter cardinalis.
" Elias Sanctorum Apostolorum presbiter car- " dinalis.
" Basilius Sanctę Marie nove diaconus car- " dinalis.
" Theodorus Sancti Eustasii diaconus cardi- " nalis [1].

1. in extremo iudicio] *Qui finisce la trascrizione contenuta nel Codice Trevisaneo a c. 228 A.* — 6. *Pacta* Alfonsius. — 8. *Cic.* Ernardus — 12. *Cic.* Simeon — 18. *Cic.* Eustachii

[1] Circa la bolla cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 307, n. † 12835. È stata pubblicata più volte: nel 1581 dal Sansovino (*op. cit.*, ed. del 1581, pp. 40-41) che non ha indicato la fonte donde ha tratto il documento, come nessuna notizia ne viene data nelle aggiunte dal Martinioni (*ed. cit.*, del 1663, pp. 106-108), ma il testo doveva essere alquanto scorretto, purchè le alterazioni che esso mostra, non sieno derivate dall'editore stesso; nel 1592 dallo Schrade, *op. cit.*, pp. 294-295, che con qualche nuova alterazione ha ripetuto l'edizione curata dal Sansovino; nel 1728 dal Muratori (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 511-512) che l'ha tratta dal codice Estense del secolo XVII " L, 482 " della cronaca di Andrea Dandolo, e ne ha dato un testo abbastanza corretto; nel 1786 dal Verci (*op. cit.*, I, pp. 24-25 dei documenti) che l'ha pubblicata da un manoscritto del canonico di Belluno Lucio Doglioni e dal noto *Codice Trevisaneo*, ma con molte alterazioni e colla omissione dei firmatari. Il manoscritto del Doglioni molto probabilmente è il cod. Marciano Lat. XIV, 265, dove a cc. 29-30 si legge una copia di quelle lettere di mano del Sanudo stesso. Che questo manoscritto, già della Lolliniana di Belluno, sia stato tenuto a titolo di prestito dal canonico Lucio Doglioni, è stato indicato dallo Zon, *op. cit.*, in Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, IV, 579, nota 1. L'autenticità della bolla fu impugnata più volte; recentemente è stata dimostrata falsa dal Simonsfeld; cf. la nota 3 a p. 292. I nomi dei sottoscrittori di questa bolla non corrispondono a quelli della serie che si legge nei *Regesta pontificum* di Jaffè, *ed. cit.*, II, pp. 145-146. La trascrizione che si legge a c. 126 B del libro primo dei *Pacta* e dà il più antico esemplare compiuto di questa bolla, è in scrittura umanistica della fine del secolo decimoquinto. La trascrizione eseguita dal Sanudo a cc. 29-30 del cod. citato è preceduta dalla seguente nota illustrativa, pure di mano del Sanudo stesso: " Tenor " bulle indulgentie ecclesie sancti Marci Venetiarum a " papa Alexandro 3° concesse ut sequitur, quam dedit " Dominicus Bolanus doctor et miles, quam in Hunga- " riam (*sic*) inventam cum legatus esset ad Mathiam re- " gem, secum adduxit, ex autentico extracte et bullo " plumbeo munite; de qua indulgentia (*cod.* indulgen- " tie) in alia bulla indulgentie monasterii sancti Ni- " colai de Insula in Hungaria fit mentio, a papa Boni- " fatio nono concessa ". Alla bolla segue: " Tenor su- " prascriptus ipsius bulle indulgentie ecclesie sancti " Marci in simili forma a Bonifacio nono pontifice " maximo ecclesie monasterii sancti Nicolai de Insula " Etchii (*sic*) (*nel testo* Orchii *che corrisponde a Erczi nel circondario di Stuhlweissenburg in diocesi di Vesprim in Ungheria*) " Cisterciensis ordinis Vesprimien- " sis diocesis concesse; cuius bullę tam Bonifacii noni " quam bulla indulgentie concesse, ecclesie sancti Marci " per dominum dominicum Bollani doctorem et equi- " tem dum legationis munere apud serenissimum domi- " num Mathiam regem Hungarie fungeretur, a bullis au- " ctenticis abstracta fuit et per ipsum Venetias delata " ac serenissimo duci Venetiarum patribusque collegii " presentata fuit ". Segue la bolla di Bonifacio IX del 21 dicembre 1400, la quale accorda un indulgenza eguale a quella dell'Ascensione colla parole: " illam indulgen- " tiam et remissionem peccatorum annuatim actoritate " apostolica concedimus quam ecclesia sancti Marci in " Venetiis Castellane diocesis in die Ascensionis domini " nostri Iesu Christi de primis vesperis usque ad secun- " das vesperas eiusdem diei visitantibus quomodolibet " consecuntur ". Anche Pietro Dolfin, (pp. 348 e 349) attesta che un Domenico Bollani di Candiano, inviato di Venezia a Mattia Corvino, ritrovò nel 1487 la autentica (!) bolla dell'indulgenza dell'Ascensione nel monastero

[NOTA].

[*Testo della bolla dell' indulgenza della Carità, del 29 maggio 1177 secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Indulgentia in ecclesia sancte Ma- "rie de caritatis.[1]

"Alexander episcopus servus servorum "Dei dillectis filiis priori et fratribus sancte "Marie de caritate salutem et apostolicam "benedictionem.

11. *Il Sanudo scrisse* te *di* caritate *a guisa di correzione, su fondo abraso* (*su* la *di* caritatis?) *e con inchiostro più cupo.*

[*Testo della bolla dell' indulgenza della Carità, del 29 maggio 1177 secondo la trascrizione eseguita il 10 aprile 1320 dallo scrivano ducale Bonincontro dei Bovi a c. 123 A del libro primo dei Pacta*].

"Alexander episcopus servus servorum "Dei dillectis filiis ** priori et fratribus San- "cte Marie de caritate salutem et apostolicam "benedictionem.

9. *Trev., premette al documento, senza diversità di scrittura, il titolo:* indulgentia aedis Caritatis *e pure senza diversità di scrittura aggiunge nel margine:* 1177 ut puto — 10. **] *Nel cod. in luogo di ** si ha. . . denotante l'omissione del nome del destinatario; Trev. omette la lacuna.*

11. *Circa la parola* NOTA *che manca nel testo cf. p. 238, nota al r. 7.*

di san Niccolò *de Insula* e ne riportò la copia alla Signoria. L'autentica sarà stata una copia legale, cioè con regolare autenticazione, di quel documento falso, e molto probabilmente sarà stata eguale nel testo alla copia trascritta dal Sanudo nel cit. cod. Marciano Lat. XIV, 265. La trascrizione fatta nel *Codice Trevisaneo* appartiene, come l'intero manoscritto, verso il 1500 (cf. la notizia data dal Pertz nell'*Archiv* cit., IV, 171), ma esso deriva in parte da un altro più antico; in esso il testo del documento è quasi identico a quello del manoscritto Doglioni ed è indipendente dalla copia dei *Pacta*. Un'altra copia del documento l'ho ritrovata verso la fine del codice Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; il manoscritto è del secolo decimosettimo e non ha numerazione di carte; la copia ha scarso valore e si avvicina molto nella lezione a quella del *Codice Trevisaneo* e del cod. Marciano Lat. XIV, 265, ma differisce da esse perchè dà anche i nomi dei testi.

Secondo una tradizione che ha il difetto di non apparire in documenti e memorie anteriori al secolo decimoquarto, un esemplare della bolla si conservava nella chiesa di san Marco, ma sarebbe perito nell'incendio del 7 gennaio 1232, 1231 m. v.; ne fa menzione espressa il TREVISAN (c. 44 A): "e benché instrumento anchuo in dì "non apara, è perché quello si brusò con altre scriture "quando intrò fuoco nella giesia de san Marco la segonda "volta, le qual scriture erano poste in uno tumulo nel "luogo dove se pone el sangue miracholoso ".

Ma la cronaca del Trevisan ci è pervenuta in un manoscritto molto tardo e qua e là alterato (cf. p. 99, nota 2); di più la notizia appare poco credibile per alcuni particolari dati sul contenuto e sul testo del documento da Fortunato Olmo nella sua seconda polemica col Contelori la quale è inedita e si conserva, nell'autografo, nei codici Marciani segnati "It. VII, 215-221 ". Nel codice 221 a p. 110 a proposito dell' indulgenza dell'Ascensione si legge quanto segue: "Copia dell'in- "dulgenza concessa alla chiesa di san Marco, "che fu fino da principio estratta dal privi- "legio tutto di Alessandro stesso, nel quale "vi erano le altre preeminenze del doge e re- "pubblica quante insieme tutte quivi si leg- "gevano; il qual privilegio s'abbruggiò per "il fuoco che s'accese nel santuario l'anno "1230, ma prima che si abbruciasse era già "stato quindi estratto il contenuto dell'in- "dulgenza che quivi nel mezo insieme tra l'al- "tre cose otteneva luogo, a fine di esporlo "ogn'anno in chiesa, come si principiò fino "là in quei tempi primi et si proseguì sempre "fino a' nostri giorni, dove ogn'anno s'affig- "ge certa antica pergamena del seguente te- "nore nella festività dell'Ascensione di no- "stro Signore:

"primamente vi è il titolo dell'estratto, così:

"Inter alia in privilegio summi pontificis domini "Alexandri pape tertii de indulgentia concessa ecclesiae "sancti Marci de Venetiis sic continetur, videlicet:

"et ne segue di subito il fragmento estratto, colle stesse "parole di Alessandro:

"Quapropter non immerito ecclesiae sancti Marci "in Dei honorem et animorum salutem duximus gratiosius largiendum quod sicut beatissimum festum Ascen- "sionis Domini celebratur et agitur in ecclesia sancti "Petri omni anno de Roma, sic de cetero volumus tri- "buimusque perpetuo, et concedimus quod celebrari de- "beat et fieri omni anno in dicta ecclesia sancti Marci "de Venetiis ita quod quicumque ad dictum festum con- "trito animo et vero confessi humiliter et devote per- "venerint, eos tam a pena quam a culpa duximus mise- "ricorditer absolvendos, et quicumque infra Octavam "post dictum festum contrito corde et vere confessi cum "humilitate ad ecclesiam antedictam pervenerint, septi- "mam partem suorum peccatorum gratiosius remitten-

(*V. nota 1 a p. 308*)

" Cum pro comodo generalis cuius cu-
" ram et regimen licet inmeriti gerimus, ve-
" nisemus Domino ducente Venetias, ad peti-
" tionem vestram pro nostri officii debito no-

" Cum pro comodo generalis ecclesie
" cuius curam et regimen licet inmeriti geri-
" mus, venisemus Domino ducente Venecias,
" ad petitionem vestram pro nostri offitii de-

" dam. quam quidem indulgentiam et absolutionem confisi de misericordia quam plurimum Iesu Christi ac beatorum apostolorum eius Petri et Pauli dedimus et de gratia concessimus et de plenitudine auctoritatis apostolicę confirmamus; et hoc vere dignissime, prętextu magnorum beneficiorum et glorię quę Ecclesia sancta Dei a fidelibus Venetis suscepit tam liberaliter quam libenter.

" Questa stessa copia fu mandata da Antonio Venier doge nel 1397 a Ruperto duca di Slesia et da Michiel Steno doge anch'egli nel 1400 ad Eberardo conte di Vicemburgo et ad altri baroni in Inghilterra, li quali baroni e prencipi dimandavano divotamente informazione allhora di questa indulgenza, la quale invece del giubileo dell'anno santo fino allhora da molti venuta (*sic per* era venuta) a pigliarsi in tempo che vi erano doi papi che contendevano di formar l'anno santo, chi l'uno, chi l'altro anno ".

Ma se si confronta il testo dell'estratto colla *Historia* di Bonincontro dei Bovi che pubblico in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani, appare evidente la derivazione diretta di esso non già dal testo della bolla d'indulgenza, ma dal passo di quell'operetta ove viene riferito il contenuto della bolla, e però anche la composizione dell'estratto deve appartenere tutt'al più al secolo decimoquarto anzichè ai precedenti.

La stessa scrittura, ma in forma molto scorretta, l'ho ritrovata a c. 34 del cod. Cicogna 2141 al Museo Civico di Venezia; la trascrizione è pure del secolo decimosettimo. Al testo tien dietro la nota seguente che ne indica la provenienza ufficiale:

" Trata dal libro essistente nella Cancelleria inferior nell'armaro 61, intitolato Estrato et copie di diversi brevi pontifitii, parte dell'eccellentissimo Senato et d'altre cose più notabili spetanti al governo et a' privilegii della chiesa di san Marco, cavate dal libro essistente nella Cancelleria superiore intitolato: Iura ecclesię sancti Marci et casus a serenissimo principe domino Marino Grimano ex Senatus consulto indicati; pars prima, pars secunda ". Il titolo del codice Cicogna è: *Scritture appartenenti alla chiesa di san Marco et altre notizie intorno alle cose Venete per la biblioteca di monsignor illustrissimo e reverendissimo Gasparo Negri vescovo di Parenzo.* Le mie ricerche per ritrovare all'Archivio di Stato di Venezia i volumi indicati in questa nota, sono state infruttuose, ma non può cader dubbio sulla verità della indicazione, perchè in una lettera al doge Francesco Erizzo, la quale è senza data, ma certamente fu composta tra il 23 settembre e il 18 ottobre 1637 e venne trascritta a cc. 111 B-114 A del registro 550 dei *Consultori in iure* di quell'Archivio (registro che aveva in origine il titolo *Libro dei privilegii, immunità et essentioni della chiesa di san Marco*), è ricordato il "libro esistente nella Secreta, intitolato: "Iura et privilegia ecclesię sancti Marci " (c. 112 A).

Già ho notato che la bolla è stata, e a ragione, giudicata falsa per gli anacronismi nei nomi dei testi, per la datazione topica " Venetiis " anzichè " Rivo-alto " e pel contenuto d'indulgenza plenaria. La sua falsificazione risale al primo terzo del secolo decimoquarto, perchè solo a quel tempo fanno capo i più antichi ricordi positivi e sicuri di quella concessione, nè certo a tal genere possono appartenere la testimonianza di un solo codice del secolo decimosettimo dell' *Historia ducum* nè quella poco chiara della cronaca di Marco, la quale opera per di più si ritrova in un solo codice del secolo decimosesto (" Marc. It. XI, 114 "). Ed è anche ragionevole che la falsificazione non sia stata più antica, perchè verso il fine del secolo decimoterzo erano troppo freschi i ricordi di una indulgenza parziale largita il 19 dicembre 1289 dal pontefice Niccolò IV a quanti visitassero dopo la loro confessione la chiesa di san Marco nella festa dell'anniversario del santo e in quella dell'Ascensione o negli otto giorni ad esse susseguenti; il condono si estendeva soltanto ad un anno ed a quaranta giorni. La lettera di Niccolo IV è autentica, perchè si conserva nei registri di quel papa (Langlois, *Les registres de Nicolaus IV*, V, 3, p. 340, n. 1884, nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*); a Venezia è stata trascritta pochi anni dopo dallo scrivano ducale Martino Ravignano a c. 182 B del libro primo dei *Pacta* e anche venne copiata a c. 24 B nel secondo libro dei *Pacta* dallo scrivano che compilò la parte originaria di questo secondo registro. La lettera di Niccolò IV dà materia sufficiente a provare che la pretesa bolla di Alessandro III è una semplice finzione: prima di tutto quel pontefice non si riferisce a privilegi simili largiti eventualmente dai suoi predecessori a quella chiesa; in secondo luogo sarebbe assurdo che il papa pur prodigando tante lodi a san Marco, a Venezia ed alla pietà dei Veneziani, avesse accordato un'indulgenza molto minore di una plenaria, qualora questa veramente fosse stata largita da Alessandro III in perpetuo. La tradizione dell'indulgenza plenaria, sorta nel primo terzo del milletrecento, durò lungo quel secolo e parte del seguente, ma con riconoscimento legale indiretto e non definitivo da parte della autorità apostolica, quantunque, come è stato notato dal Simonsfeld (*op. cit.*, 188), Bonifacio IX abbia largito alcune indulgenze plenarie a più chiese, richiamandole per identità di contenuto a quella dell'Ascensione per San Marco; questo stato di cose cessò col 30 aprile 1465, nel qual giorno Paolo II per *motu proprio* largì a quella chiesa l'indulgenza plenaria in via definitiva. A conferma di quanto ho detto, riferisco il testo del privilegio quale si legge, in copia ufficiale coeva, a c. 95 A del libro decimoquinto dei *Commemoriali* all'Archivio di Stato di Venezia:

" Exemplum literarum sanctissimi et beatissimi domini Pauli pape II ad serenissimum dominum Christophorum Mauro ducem et illustrissimum senatum Venetiarum pro indulgentia Ascensionis.

" Paulus episcopus servus servorum Dei

" nas aprilis ecclesiam vestram invocata spe-
" cie sancta gratia dedicavimus et omnibus
" qui in aniversario dedicationis vel tribus
" diebus ante vel tribus post eadem eccle-

" bito nonas aprilis ecclesiam vestram invo- *5 aprile 1177*
" cata Spiritus sancti gratia dedicavimus
" et omnibus qui in anniversario dedicationis
" vel tribus diebus ante vel tribus post ean-

" dilectis filiis nobili viro Christophoro Mau-" ro duci Venetiarum eiusque Dominio salu-" tem et apostolicam benedictionem.

" Ex illa die qua ad apostolatus apicem nos licet " immeritos gratia divina provexit, urbis vestre, predi-" lecte patrie nostre que et nobis carnis originem dedit " et teneram nostram educavit infantiam, pro desiderio " recordati, de illius populi ac civitatis statu sepissime " cogitavimus ut felici directa regimine preservaretur a " noxiis et spiritualibus proficeret incrementis. licet enim " per apostolatus offitium omnium gentium omniumque " populorum patres effecti, universis Ecclesie filiis pa-" ternum debeamus affectum, ardentiori tamen studio pro " hiis oportet accendi quos nobis et patrie caritas et " sanguinis necessitudo deiunxit, in quo divina precepta " nec legem caritatis dominice videmur offendere si eo " rectitudinis zelo moveamur quo et Moyses magnus ille " dux Israelici populi et is cuius nomen sortiti sumus " doctor gentium Paulus apostolus movebatur, ita ut al-" ter pro suo populo deleri de libro vite se peteret, alter " pro fratribus suis et cognatis secundum carnem cupere " anathema a Christo fieri se diceret.

" Hanc siquidem caritatem quam salutaribus mo-" nitis et paternis hortatibus pridem ostendimus, nunc " etiam spiritualis gratie maximis amplissimisque mu-" neribus probare decrevimus. meminimus apud vos " traditione patrum et veteri fama vulgatum " sancte recordationis Alexandrum III pre-" decessorem nostrum ad templum beati Mar-" ci evangeliste quod in urbe vestra celeber-" rimum est, in die Ascensionis dominice " confluentibus plenariam remissionem con-" cessisse. eius tamen rei cum nullum apo-" stolicum documentum, nullum autenticum " monumentum extaret et huiusmodi plenarie " remissiones vel a summis pontificibus pre-" decessoribus nostris vel a generalibus sino-" dis in quibus Romani pontifices preside-" bant pro temporum necessitate, ex post ali-" quando suspense, aliquotiens revocate le-" gantur, non passi sumus ea que animarum " salutem attingunt queque non ex rumore " hominum sed ex ecclesiastica autoritate tan-" tum et largitione consistunt, ab incerta op-" pinione ac vulgi fama pendere. itaque ut pii " patris erga carissimam patriam amoris et caritatis per-" petua monumenta serventur, id quod ecclesiastici prin-" cipatus est maximum, ex illa videlicet gratie plenitu-" dine quam traditione clavium princeps apostolorum " accepit, vobis habunde contulimus, certissima fide in-" dubitatoque munere plenissimam omnium peccatorum " remissionem ipsa die annis singulis perpetuo extenden-" tes celestis vite aditum reserantes et de thesauris Ec-" clesie cuius dispensatores et ministri sumus liberalis-" sime conferentes ut habeat omnis vestre urbis etas et " sexus, viri simul et mulieres, per singulos annos se-" cundam veluti tabulam post naufragium iustificationis " atque salutis qua valeat et post lapsum resurgere et " peccati vetustate deiecta novitatem perditam reparare. " movit nos et preter patrie caritatem ipsius beatissimi " evangeliste Marci, cuius in minoribus constituti car-" dinalatus titulo insigniti eramus, vetus piaque devo-" tio. hic enim beati Petri interpres atque discipulus " qui evangelium Christi eo docente scripsit et tradi-" dit, ab eius sede tali non immerito privilegio hono-" ratur cum sine dubio de eodem fonte gratie unus spi-" ritus et una fides discipuli fuit et magistri. egimus " preterea ut qui veteri traditione vobis defensor est " atque protector, maiori vestra frequentia ac devotione " placatus, pietatis sue curam extendat ac vobis alumpnis " suis opem meritorum impendat, apud quos in beate " dormitionis thoro eadem qua floruit carne fertur quie-" scere, et ipsius templi celebrata memoria maiorem ur-" bis vestre redundet in gloriam. habetis, dilectissimi " filii, a patre spiritualis gratie munus amplissimum, cui " nulle terene (*sic*) possunt comparari divitie. exultate " igitur in Domino, omnique desiderio instante iam tem-" pore celestia dona percipite, ad fontem superfluentis " gratie inconctanter (*sic*) accedite, toto impetu totaque " devotione vestra vasa implete ut ab omni peccatorum " sorde et contagione mundati atque a peccatis omnibus " absoluti, per fructus bonorum operum et divine atque " apostolice gratie largitatem post huius vite terminum " regna celestia capiatis. mittimus autem huius plenarie " remissionis documenta duplicia diversis archivis re-" condenda ne utrunque (*sic*) vel fortuito casu vel vetu-" state depereant.

" Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incar-" nationis dominice millesimo quadringentesimo sexage-" simo quinto, pridie kalendis maii, pontificatus nostri " anno primo. "

" a tergo:

" Dilectis filiis nobili viro Christophoro Mauro duci " Venetiarum eiusque Dominio ".

" Dominicus de Piscia " (*che fu lo scrittore della lettera; segue poi il facsimile della bolla o sigillo*).

Segue a c. 96 A colla stessa data un'altra lettera del papa, ma diretta al patriarca di Venezia nella quale gli affida l'incarico di presentare in doppio esemplare la bolla d'indulgenza al doge ed al senato; a c. 97 B si legge un'altra lettera del pontefice sul medesimo tema, ma diretta " universis Christi fidelibus " in data del 4 maggio 1465 da Roma " apud Sanctum Petrum " e scritta da Giovanni " de Tartarinis "; in essa dà notizia del contenuto della sua lettera a Cristoforo Moro, dichiara che fece quella concessione " motu proprio, non ad ipso-" rum ducis, Dominii aut populi vel alterius nobis super " hoc oblate petitionis instantiam ", spiega ai fedeli le condizioni per ottenere gli effetti dell'indulgenza, nel passo " universis utriusque sexus vere penitentibus et " confessis qui eandem ecclesiam in festo Ascensionis " predicto a primis vesperis vigilie usque ad secundas " vesperas festivitatis eiusdem inclusive devote visitave-

" siam contrito animo devote et humiliter vi- " sitaverint, de penitentia sibi iniuncta XX " " dies confisi de misericordia Iesu Christi et " beatorum apostolorum Petri et Pauli meritis " duximus indulgendos. ne ergo illud indul- " gentie quod visitantibus ecclesiam vestram " annuatim indulximus im posterum a memo- " ria hominum elabatur, remissionem quam fe- " cimus autoritate apostolica confirmamus eam-

" dem ecclesiam contrito animo devote et hu- " militer visitaverint, de penitentia sibi iniuncta " viginti dies confisi de misericordia Iesu Chri- " sti et beatorum apostolorum Petri et Pauli " meritis duximus indulgendos. ne igitur illud " indulgentie quod visitantibus ecclesiam ve- " stram annuatim indulximus in posterum a me- " moria hominum elabatur, remissionem quam " fecimus auctoritate apostolica confirmamus

---

" rint et pias elimosinas oblationesque porrexerint, sin- " gulis quibusque annis plenariam omnium peccatorum " suorum remissionem auctoritate apostolica tenore pre- " sentium misericorditer elargimur perpetuo duraturam „, e colle seguenti parole richiama la tradizione dell'indulgenza d'Alessandro III: " etsi probata diuturni tempo- " ris observantia que a sedis apostolice clementia pro " animarum salute fidelium pie creditur emanasse, anti- " quorum quoque fida relatio multis inditiis roborata ac " populorum frequentata concursu indubie attestentur " olim felicis recordationis Alexandrum papam III pre- " decessorem nostrum insigne templum sancti Marci Ve- " netiarum vetustis magnificisque structuris, sanctorum " venerandis reliquiis ac preciosissimis ornamentis in- " structum donis ampliasse celestibus et in festo Ascen- " sionis dominice cunctis ad illam (*sic*) devote acceden- " tibus omnium peccatorum suorum plenam remissionem " et indulgentiam concesisse, (*sic*) quemadmodum a con- " cessionis eiusdem (*sic*) ac tanto tempore citra quod eius " initii memoria non existit, plurimorum populorum de- " vota credulitas et studiosa frequentia indicarunt, quia " tamen de concessionis huiusmodi documento vel tempore " vetustate vel fortuiti incendii aut alterius sinistri even- " tus causante malitia aliter quam ut premittitur doceri " non potest: nos, qui pro salute „ ecc. A c. 97 A si legge la risposta di ringraziamento del doge al papa in data del 16 maggio 1465, e a c. 96 B la nota seguente che qui riporto perchè dà una notizia circa la conservazione dei due esemplari della lettera del 30 aprile:

" Iexus Christus, Maria virgo, Marcus evangelista.

" Litere originales apostolice, bulla plumblea auten- " tice munite, indulgentie plenarie diei Ascensionis do- " minice, concesse et confirmate per sanctissimum et bea- " tissimum dominum, dominum Paulum papam secundum " ex patricia veneta Barborum familia singulis et perpetuis " annis omnibus visitantibus templum divi Marci evan- " geliste protectoris nostri, que due sunt, duce serenissi- " mo principe domino Christophoro Mauro, et collocate " conservantur una in armario scripturarum excellentis- " simi Consilii Decem et alia in archivo seu sacrario " thesauri Sancti Marci in eo loco spetialiter ubi recon- " duntur iocalia in quadam capsula clausa ad hoc precipue " deputata, cum suprascriptione tituli huiusmodi bullarum " in hec verba videlicet: bulle apostolice indulgen- " gentie plenarie dominice Ascensionis con- " cesse templo beati Marci evangeliste singulis " et perpetuis annis per sanctissimum dominum " Paulum papam II. que bulla IIa, die IIII mensis " septembris 1465 consignata fuit per me Ulixem de " Aleotis ducalem secretarium ex mandato serenissimi " Dominii et magnificorum dominorum Capitum eiusdem " incliti Consilii X, magnificorum dominorum Andree " Contareno et Ludovico Lauredano, absente tunc ma- " gnifico domino Dominico Diedo tertio eorum collega, " dignissimis procuratoribus dicte ecclesie sancti Marci, " et presentibus magnificis dominis Stephano Trivisano " condam domini Michaelis (*Cod.* Micaelis) et Dominico " Victuri condam domini Danielis, ambobus ex nume- " ro eiusdem excellentissimi Consilii X, quemadmodum " etiam scriptum ad memoriam reperitur in cathastico " Procuratie ecclesie suprascripte in consimili verborum " continentia „. L'indulgenza di Paolo II, e precisamente la lettera del 4 maggio 1465, fu confermata da Sisto IV con altra del 21 maggio 1481 e poi da Innocenzo VIII con altra del 13 marzo 1487; i due documenti sono stati registrati a cc. 202-204 secondo la numerazione antica, 203-205 secondo la numerazione nuova del libro decimosesto dei *Commemoriali.*

[1] (*p. 305*) La bolla è stata pubblicata più volte: nel 1624 dal PENNOTTO (*Generalis totius ordinis clericorum historia tripartita*, Roma, tip. della Camera apostolica, p. 588) che la trasse dalla copia autentica eseguita il 10 aprile 1320 da Bonincontro a c. 123 A del libro primo dei *Pacta;* nel 1728 dal MURATORI (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 512) che seguì la testimonianza data dal cod. Estense " L. 482 „ del secolo XVII, nel quale codice non è indicata la provenienza del documento, e, per quanto risulta dall'edizione, ne è stato alterato qua e là il testo ed omessa la nota di autenticazione di Bonincontro; nel 1741 dal MURATORI stesso (*Antiquitates Italicae*, V, 763) che anche qui ha seguito la testimonianza del medesimo manoscritto; nel 1749 dal CORNER (*Ecclesiae Venetae*, V, 161) che ha ristampato il testo del Pennotto; nel 1855 dal MIGNE (*Patrologia latina*, 200, coll. 1116-1117) che ha ristampato il testo delle *Antiquitates italicae.* L'originale della bolla non si conserva; la copia più antica è quella eseguita da Bonincontro, della quale si ha pure un'autentica del 19 dicembre 1626 che si ritrova nell'antico archivio di S. Maria della Carità all'Archivio di Stato di Venezia (Santa Maria della Carità; *Pergamene sciolte;* busta 1). Un'altra copia è data dal cit. *Codice Trevisaneo* a c. 229 A. Un'altra che è identica a quella del *Codice Trevisaneo* tranne in qualche suo speciale errore di trascrizione, l'ho ritrovata verso la fine del cit. codice Cicogna 1174 del Museo Civico di Venezia; cf.

" que ad perpetuam memoriam futurorum in " scriptis duximus redigendam.

" Datum Venetiis in Rivoalto, quarto ka- " lendas iunii.

" Ego Bonincontrus ducatus Veneciarum " scriba hoc exemplum sumptum ex autentico " nil adens vel minuens u t ita bona fide scripsi " et exemplavi curente anno Domini 1320, " indictione tertia, die decimo aprilis.

" eamque ad perpetuam memoriam futurorum " in scriptis duximus redigendam.

" Datum Veneciis in Rivoalto, quarto ka- " lendas iunii.

" (*Segno tabellionare*) Ego Bonincontrus, " ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum " sumptum ex autentico nil addens vel minuens, " ut conperi ita bona fide scripsi et exem- " plavi et meo signo coroboravi cur- " rente anno Domini MCCCXX, indictione III^a, " die X aprilis. "

[NOTA].

|| Nota quod est alia bulla Alexandri pontificis predicti, scive sententia, pro priori et fratribus Sancti Salvatoris de Rivoalto, que bulla est penes ipsos fratres: " datum Venetiis in Rivoalto, nono kalendas augusti " [1]. c. 85 A — *24 luglio 1177*

Item, est alia bulla predicti pontificis pro monasterio sancte Marie in Organo Veronensis diocesis: " datum Venecie in Rivoalto 1177 die 6 iulii, pontificatus Alexandri pape tercii anno 14° " [2]. *10 luglio 1177*

Item, est privilegium Friderici primi imperatoris Romanorum concessum Torzelane ecclesię tempore quo Venetias se contulit ad Alexandrum papam tertium, et testes sunt infrascripti, videlicet: Henricus patriarcha Venetiarum [3], Oldoricus patriarcha Aquileie [4], Philippus Coloniensis archiepiscopus, Christianus Maguntinensis archiepiscopus, Arnoldus Treverensis archiepiscopus, Sebastianus Ziani dux Venetię, Schinella comes Tervisii, Aureus Mastrope- *3 agosto 1177*

9. *Il resto della c. 84 B è bianco.*

3. *Trev.* data — 5-11. *Trev. omette il segno tabellionare e l'intero passo* Ego Bonincontrus-die X aprilis — 5. *La copia del 19 dicembre 1626 (cf. nota 1 della pagina 308) aggiunge:* 1626, 19 decembre. di ordine et con ballottazione delli eccellentissimi signori conseglieri infrascritti fu datta la presente coppia.

Conseglieri:
sier Marco Antonio Mocenigo;
sier Daniel Dolfin;
sier Francesco Molin;
sier Marco Paruta.
Giacomo Vendramin secretario.

(*Segno tabellionare*) Quia presens exemplum sumptum ab authentico subscripto manu propria clarissimi domini Iacobi Vendrameno secretario excellentissimi senatus, ego Fabricius Beacianus Venetus notarius auscultavi cum eodem et concordare inveni; ideo in fidem propria manu subscripsi et signum mei tabellonatus apposui die dicta 19 decembris 1626.

12. *Circa la parola* NOTA *cf. p. 238, nota al n. 7* — 13. scive sententia] *Parole aggiunte poi dal Sanudo, con altro inchiostro più cupo, nello spazio interlineare* — 17. *Il Sanudo ha corretto* 1177 *su* 1077 - 6] *Così il cod. per* 10

la nota 1 a pp. 304-305. Mancano le sottoscrizioni della bolla originaria in ciascuna di queste quattro copie.

[1] Circa questa bolla cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, p. 310, n. 12890.

[2] Circa questa bolla cf. JAFFÈ, *op. cit.*, II, p. 310, n. 12880.

[3] Cioè Enrico Dandolo patriarca di Grado.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 514.

trus et alii quamplures[1] " actum 1171; anno regni Friderici imperatoris 26, imperii 24; datum apud Venetias indictione decima, tertio nonas augusti "[2].

[NOTA].

[*Testo della* NOTA *secondo la trascrizione del Sanudo*].

[*Testo della* NOTA *secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimo quarto a c. 123 A-124 B del libro primo dei* *Pacta*].

c. 123 A del libro I dei Pacta

|| " Anno[3] Domini[4] MCLVIIII mense no-" vembris, et sic sunt parum minus LX, quia " non nisi duo menses minus, si bene attendas " ad numerum mensium, et annorum, item, " ab Urbe condita M°DCCCCX Alexander[5]

10. annorum] *Cod.* unum

1. 1171] *Cioè* 117. - 24] *Cioè* 23

[1] Molti di questi testi sono ricordati nel privilegio del 17 agosto 1177 largito da Federico Barbarossa al monastero di san Giorgio maggiore (ed. nell'*Italia Sacra* dell'UGHELLI, *ediz. II*, V, 1206); una copia autentica del documento, in data del 1217, indizione quinta, si conserva nella busta 28 delle pergamene dell'antico archivio di san Giorgio maggiore all'Archivio di Stato di Venezia; un'altra è stata eseguita nel secolo decimoquinto in uno spazio bianco della c. 125 A del libro primo dei *Pacta*, la quale nella composizione originaria di quel registro era rimasta bianca; questo privilegio omette Schinella conte di Treviso e Orio Mastro-Piero e invece ricorda in più Corrado arcivescovo di Salisburgo, Vitale Michiel vescovo di Castello, Marino Ruibolo vescovo di Chioggia, Leonardo vescovo di Torcello, Fiorenzo conte d'Olanda, Corrado marchese di Monferrato, Teodorico marchese di Sassonia, Corrado marchese di Ancona, Giovanni Enzo avvocato della chiesa di san Giorgio maggiore, Leonardo Michiel conte d'Ossero, Domenico Morosini conte di Zara (il quale a giudicare dal catalogo del Chron. Iust. c. 194 B in quel tempo non teneva quell'ufficio, ma v'era stato sostituito nel 1175 da Enrico Michiel). Nella copia del privilegio del 3 agosto la quale si legge a cc. 220 A-B del noto *Codice Trevisaneo*, non sono ricordati col loro nome altri testi che quelli della nota del Sanudo, e però questi molto probabilmente avrà conosciuto il privilegio in un esemplare del genere di questa copia.

[2] Circa questo privilegio cf. STUMPF, *op. cit.*, II, p. 376, n. 4207. Cf. anche la nota 1 a p. 295. Il testo latino dell'intera nota è stato composto dal Sanudo stesso.

[3] Ho ritrovato che questa biografia anonima di Alessandro III quasi interamente deriva da quella che si legge nella *Historia ecclesiastica* di TOLOMEO DA LUCCA vescovo di Torcello, il quale morì nel 1327; cf. in questa opera i capitoli XXIV-XXXI del libro ventesimo (*Rerum Italicarum Scriptores*, XI, 1106-1110); una parte della materia si legge anche negli *Annales* del medesimo autore (nei *Documenti di storia italiana pubblicati a cura della r. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana*, VI, pp. 54-59). Il racconto di Tolomeo dà notizie che si ritrovano in testimonianze più antiche, cioè in quelle di Bosone, di Riccardo di Cluny, di Vincenzo di Beauvais, di Martin Polono, dell'*Historia satyrica* di Fra' Paolino e di Bernardo Guy; alcuni di questi scrittori sono da lui ricordati in modo esplicito e la loro menzione è passata materialmente nella biografia anonima del libro primo dei *Pacta*. Ma questo anonimo ha attinto la materia storica anche a qualche altra fonte, per esempio al racconto composto nella prima metà del secolo decimoquarto da Bonincontro dei Bovi. Al medesimo secolo decimoquarto appartiene, a giudicare dalla scrittura, la trascrizione del racconto biografico eseguita nel libro primo dei *Pacta* in una delle molte carte che nella composizione originaria del registro erano rimaste bianche. Il giudizio sulla scrittura è confermato anche da un argomento storico, perchè una parte di questo passo dei *Pacta* fu accolta dal DE GRAZIA nella composizione del suo *Chronicon monasterii sancti Salvatoris Venetiarum* iniziata, a confessione dell'autore, nel 1377 e continuata sino al 1380; il passo manca nell'autografo ma ci è stato conservato dal codice Vaticano 6085 (cf. a p. 22, nota 1, l'edizione di Venezia, Foglierini, 1766, omessa dal POTTHAST, nella sua *Bibliotheca historica medii aevi*) e dal codice Cicogna 2088 del Museo Civico di Venezia. Questa cronaca era nota al Sanudo, ma la trascrizione del passo susseguente degli *Annales breves* dimostra che il Sanudo venne a cognizione del racconto biografico per mezzo della trascrizione dei *Pacta*.

[4] Da "Anno Domini " in poi il testo in genere corrisponde a quello dei citati capitoli XXIV-XXXI di TOLOMEO DA LUCCA nella esposizione e disposizione della materia storica, ma di quando in quando con alcune differenze di sostanza e di forma.

[5] Nel passo "Alexander-diebus XIIII " Tolomeo ha seguìto la cronaca dei pontefici di MARTIN POLONO (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXII, p. 437, rr. 1-2).

" Alexander tertius patria Senensis ex pa-" tre Ranutio, hic autem in cathedra Petri " sedit annis XXI, mensibus XI, diebus 14. " hic cum Frederico imperatore magnam " discordiam habuit.

" tercius patria Senensis, ex patre Rannutio, " hic autem in cathedra Petri sedit annis XXI, " mensibus XI, diebus XIIII. hic cum Fede-" rico imperatore magnam discordiam habuit, " cuius discordie omnes ystorie causam non ex-" primunt, set hec potuit esse, quia nimiam " duritiam rigidum regimen dictus imperator " habuit super Lombardos et Tuscos et quia " dictus papa sevitiam imperatoris super pre-" dictas gentes volebat restringere. inde est " exorta turbatio || et in tantum crevit discor-" dia quod dictus Alexander coactus est Ita-" liam relinquere et venit in Frantiam qui a " Lodoico rege Francorum honorifice est re-" ceptus, stetitque in dicto regno annis XVII, " alique istorie dicunt XVIII. isto autem medio " multa mala in Ytalia sunt exorta, quia sci-" sma non fuit modicum in Ecclesia genera-" tum; quatuor enim tunc fuerunt antipape in " Ytalia, Alexandro existente in Gallia, quibus " Fredericus favebat in despectum Alexandri, " qui ad invicem sibi unus post alium succes-" serunt. eo tempore quo dicta discordia per-" severavit inter Fredericum et Alexandrum, " quod fuit per spatium XVII vel XVIII an-" norum ut dictum est, primus de dictis anti-" papis fuit Octavianus, secundus fuit Guido " Cremonensis, tercius fuit Iohannes Firmen-" sis, quartus autem fuit Lando, quorum tres, " secundum quod scribit Martinus,[1] fuerunt " presbiteri cardinales; primus fecit se vocari " Victorem, secundus Pascalem, tercius Calix-" tum, quartus Innocencium, quos omnes tam-" quam scismaticos dampnavit Alexander ipso " in Frantia existente et Fredericum eisdem " faventem gravi innodavit anathemate. qua de " causa Fredericus maximum exercitum con-" gregavit contra regem Francorum quia Ale-" xandrum in suo regno susceperat et favebat " eidem, habuitque in sua comitiva regem Da-" tie et regem Boemie cum suo populo, ut Mar-" tinus[2] refert, ac regnum Frantie conabatur " extinguere. iamque in Burgundiam venerat, " sed rex Frantie cum subsidio regis Anglie " ei vadit obviam sicque factum est quod si-" ve propter defectum victualium sive epithi-

c. 123 B del libro I dei Pacta

28. Cremonensis] *Così il cod. per* Cremensis — 29. Lando] *Cod.* Laudo — 46-p. 312, r. 1, epithimiam] *così il cod. per* epidemiam

[1] MARTIN POLONO nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, rr. 2-5.

[2] MARTIN POLONO nella sua cronaca degli imperatori; *ed. cit.*, p. 470, rr. 17-21.

" miam, sive quocumque alio titulo vel bello " cum rege Francorum habito exercitus con- " fusibiliter recedit ab ipso. veniens autem in " Lombardiam ipsos vexat et in obsidione eo- " rum quinquenio et amplius laboravit ut scribit " Ricardus,[1] sed precipue Mediolanum aggre- " ditur et obsidet adiurans inde non recedere " quousque sue subitiat ditioni.

" Obsessa igitur duobus annis cum dimidio " ipsam capit ut comuniter ystorie tradunt " eamque destruit et solo adequat, quod fa- " ctum est anno Domini MCLXIII. inde pro- " cedit contra alias civitates devastando regio- " nes preter Papiam solam obedientem sibi. " Alexander autem in Frantia scismaticos illos " dampnat qui in Italia pro papa se successive " gerebant Frederico favente; quod scisma " duravit toto tempore quo Alexander in Fran- " tia moram traxit, unde unus alteri succedebat " et ultimo omnes mala morte interierunt; mo- " dum autem mortis ystorie non tradunt, sed " extimandum est que cursus nature non habuit.

" Eo tempore quo Mediolana civitas fuit " destructa per Fredericum, corpora magorum, " que fuerant Mediolanum per sanctum Astor- " gium de Constantinopoli miraculose transa- " cta, et Radulfo archiepiscopo Coloniensi, ut " Martinus[2] scribit, per imperatorem fuerunt " concessa; que dictus archiepiscopus cum re- " verentia fecit in Coloniam transportari, et ibi- " dem sunt hodie.

" Eo tempore ut referunt hystorie et Mar- " tinus[3] precipue, propter dicta scismata multa " collegia clericorum et monachorum quia non " consentiebant dictis antipapis, de suis locis " fuerunt abiecti unde tunc abiectus est con- " ventus sancti Anastasii de Urbe, abbas Sancti " Pauli et multi alii. eodem tempore ut comuni- " ter hystorie tradunt et precipue Martinus[4] et " Cusentinus,[5] maximi terremotus fuerunt per " loca diversa, anno videlicet millesimo CLXVI,

22. que] *Così il cod. per* quod — 26-27. *Cod.* transsacta — 40. Cusentinus] *Cod.* Cusentius

[1] Riccardo di Cluny nella sua *Cronaca*; cf. per il passo il testo pubblicato nelle *Antiquitates italicae Medii Aevi*, IV, 1104.

[2] Martin Polono nella sua cronaca degli imperatori; *ed. cit.*, p. 470, rr. 31-33.

[3] Martin Polono nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, r. 5-7.

[4] Martin Polono nella sua cronaca dei pontefici; *ed. cit.*, p. 437, rr. 11-15.

[5] Circa questo scrittore cf. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infirmae aetatis*, Firenze, Baracchi, 1858, I, p. 407, s. v. e Muratori, *Rerum italicarum Scriptores*, XI, 745-748.

"qui duraverunt per multa tempora, in quibus "teremotibus quasi tota Siria est concussa et "in domibus et in aliis hedificiis multum ruit, "videlicet Anthiochia, Tripolis et Damascus, "et sic de multis aliis civitatibus et castris "que ruinam passa sunt. in Sicilia etiam re- "ferunt idem auctores quod in civitate Cata- "niensi fuit tanta ex teremotibus concussio "quod tota quasi civitas ruit et ex illis ruinis "plus quam X milia homines perierunt. hiis "temporibus ut tra||dit Vincentius,[1] floret "magister Petrus Lombardus, de Novaria tra- "hens originem. hic doctor egregius scolas "Parisius in doctrina theologica decoravit. "scripsit librum sentenciarum per IIII libros "distinguens secundum materias, in hoc imi- "tatus Damascenum qui primum apud Grecos "eodem ordine sacram doctrinam contexuit. "hic etiam commentatus est psalterium et epi- "stolas Pauli, quos omnes libros sanctorum "auctoritatibus communivit flores sacrorum do- "ctorum inserens in eisdem. hoc etiam tem- "pore florebat in Anglia Theobaldus Cantua- "riensis archiepiscopus doctor egregius et "laudabilis vite, cui successit beatus Thomas "assumptus de regis cancelaria in qua posuerat "ipsum Theobaldus predictus. hic pro çelo "ecclesie sue viriliter pugnat contra regales, "propter que ultimo passus est mortem. venit "autem in Frantiam ad Alexandrum papam "apud Senonas ut Gesta sua[2] referunt; quem "Alexander gratiose suscipiens in abbatia Pon- "tiniacensi[3] locari mandavit, sed inpeditus "per regem Anglie inde recedens venit ad "Lodoicum regem Francorum quem dictus sex "humanissime tractans per VI annos continue "eidem necessaria ministravit; VII autem anno "a suo exilio papa Alexandro existente adhuc "in Frantia et procurante pacem inter dictum "pontificem et regem Anglie, in suam rediit "sedem receptus a clero et populo cum magno "gaudio et in eodem anno mortem subiit, hoc

c. 124 A del libro I dei Pacta

2. teremotibus] *Così il cod. qui e al r. 8.* — 10. homines] *Così il cod.* — 11. *Cod.* Vicentius — 33. Pontiniacensi] *Cod.* Pontimatensi — 42-p. 314, r. 1, hoc est] *Cod.* hinc est *e aggiunge* quod.

[1] VINCENZO DI BEAUVAIS nel suo *Speculum historiale*, Duaci, 1624, p. 1185, (libro XXIX, capitolo primo) e più in breve nel *Memoriale omnium temporum* (*Mon. Germ. hist. Script*, XXIV, pp. 157, 158) cf. nello *Speculum historiale* le pp. 1190 e segg. per le notizie su Tebaldo e Tommaso di Canterbury, e nel *Memoriale* i rr. 3-4 della p. 158.

[2] Cioè la biografia composta da BOSONE.

[3] A Santa Maria di Pontigny in diocesi di Auxerre.

“ est anno Domini M°CLXXIIII ut sua Gesta tradunt et alii ystoriarum scriptores.[1] post cuius mortem, hoc est post redditum Alexandri in Ytaliam, rex Anglie Henricus nuncios misit Romam ad prefatum pontificem ad purgandum se de morte beati Thome. quibus receptis in Tusculana misit duos cardinales in Galiam quod de hoc inquirerent veritatem; coram quibus rex in animam suam iuravit quod nec auxilio nec consilio talis sceleris perpetrator fuit; sed quia aliquam occaxionem dedit, ipse quidem statim crucem assummit, infra tres annos transfretaturus; quod postea eius filius rex Ricardus adimplevit; tunc tamen pro emenda CC milites misit in adiuctorium Terre-sancte. Alexander autem videns pertinatiam Frederici indicit concilium apud Turones, quod quidem celebratum fuit, ut hystorie tradunt, anno Domini MCLXXV. eodem tempore rehedificata est civitas Mediolani, ut historie refferunt; utrum autem cum beneplacito imperatoris an non, historie mentionem non fatiunt; quicquid autem sit de hoc, istud autem scribitur in Gestis Lombardorum[2] et quod omnes civitates Lombardie preter Papiam, ut sunt Mediolanum, Cremona, Placencia et sic de singulis, contra imperatorem rebellant et adherent Alexandro contra Fredericum ac unam hedificant civitatem in ipsius contemptum quam volunt in honorem summi pontificis Alexandriam nominari, cui dominus papa titulum episcopatus tradidit ut Martinus[3] scribit, sed postea titulum istum perdiderunt quia suum episcopum occiderunt; sed de Papia scribit Martinus[4] quod quia contra Ecclesiam adhesit Frederico, episcopus suus privatus est pallio et cruce que ante habebat. anno autem Domini MCLXXV Alexander concilium celebrat apud Turones, ad quod concilium Fredericus solempnes transmittit nuncios, forte videns Ytaliam sibi totam quasi adversari ac timens contra Imperium in dicto concilio aliquam fieri novitatem vel forte ad cor suum reddiens et cum

24. sit] *Cod.* stit — 45. reddiens] *Così il cod.*

[1] Cioè non solo Bosone, ma anche altri, p. e. Vincenzo di Beauvais e Martin Polono.

[2] Così nella cronaca dei pontefici di Martin Polono (*ed. cit.*, p. 437, rr. 16-19) che trasse le notizie da Bosone.

[3] Cioè Martin Polono nella cronaca di pontefici; (*ed. cit.*, p. 437, rr. 17-18).

[4] Cioè Martin Polono nella cronaca dei pontefici; (*ed. cit.*, p. 437, rr. 18-19).

“Ytalicis fatigatus. in dicto igitur concilio tractatur de concordia inter imperatorem et papam. et tunc Alexander, ut hystorie refferunt sed precipue Martinus,[1] legatum mittit Venecias pro dicta concordia facienda.

“Sed sicut alie ystorie[2] tradunt, adhuc tanta fuit et erat pertinatia imperatoris contra Alexandrum, quod ipse tunc mandavit omnibus suo imperio subiectis quod sub pena haveris et personarum non deberent dare auxilium, consilium nec favorem nec eum substinere, defendere vel varentare tamquam rebellem sancti Romani imperii. et tunc Alexander timens hec, ut dicunt ystorie clamdestine et occulte venit Veneçias pro eius securitate persone et finaliter ibidem reconciliatur. || Fredericus Ecclesie ac pro iniurie c. 124 B del libro I dei Pacta satisfactionem crucem assummit contra Saracenos anno videlicet Domini MCLXXVII. anno autem sequente Alexander rediit in Ytaliam exponens se navigio Tirenni maris, cumque vi ventorum apropinquaret in Siciliam, venit Messanam ubi eidem occurit rex Guillelmus ac honorifice eum deducit ut scribit Martinus,[3] regnum ab ipso recognoscens cum censu et iuramento fidelitatis renovato.

“Anno autem Domini MCLXXIX Alexander Romam pervenit, in quo anno Alexander Rome concilium advocat in subsidium Terre-sancte et in octuagessimo celebratur. tunc temporis tota quasi Ytalia ad maximam pacem revocatur per Fredericum et Alexandrum. tradunt autem alique ystorie[4] quod Fredericus in tantum se humiliavit pontifici Alexandro quod veniens Romam coronam Imperii deposuit quam ante susceperat ab Adriano II papa et prosternens se ad pedes Alexandri dictus pontifex cum pede eidem coronam posuit et pedem super collum Frederici dicens illud Daviticum: s u p e r a s p i d e m e t b a s i l i s c u m a m b u l a b i s e t

14-15. clamdestine] *Così il cod.* — 18. satisfactionem] *Così il cod.* — 31. octuagessimo] *Così il cod.* — 38. II] *Così il cod. per* IIII.

[1] Qui TOLOMEO, e sull'autorità di lui l'anonimo, hanno male interpretato il passo della cronaca degli imperatori di MARTIN POLONO (*ed. cit.*, p. 470, r. 21 e seg).

[2] Da “Sed sicut alie ystorie„ a “pro eius securitate et finaliter„, rr. 6-16 l'anonimo non ha seguìto Tolomeo ma la cit. *Historia* composta da BONINCONTRO DEI BOVI che pubblico in appendice alla Vita di Sebastiano Ziani.

[3] Cioè MARTIN POLONO nella sua cronaca dei pontefici (*ed. cit.*, p. 437, rr. 10-11).

[4] Anche questo periodo non deriva dall'opera di TOLOMEO DA LUCCA.

"conculcabis leonem et draconem. "utrum autem hoc fuerit in concilio vel post "vel ubi fuerit, hystorie non fatiunt mentio- "nem. anno autem MCLXXXII Alexander "papa moritur et in ecclesia beati Petri ho- "norifice sepellitur; cui succedit Lucius; et "cetera ".

*
* *

c. 124 B del libro I dei Pacta

"Anno Domini 1177 mense Marcii tem- "pore domini Sebastiani Ziani ducis dominus "papa, cardinales, archiepiscopi, ab- "bates et priores octavo die exeunte mense "marcii in travit Venecie et in Anuntiatione "sancte Marię virginis susceptus fuit cum "magna gloria.

24 marzo 1177 — 25 marzo 1177

"Item, eodem anno Fredericus impera- "tor, duces, comites et principes cum magna "multitudine omnium nationum venerunt Ve- "necias nono die exeunte mense iulii et in "festivitate sancti Iacobi apostoli honorifice "susceptus fuit in obsculo pacis a domino "papa Alexandro ante ianuas ecclesie beati "Marci et permansit im palatio domini ducis "usque ad tertium decimum exeuntę mense "septembris et supradictus dominus papa Ale- "xander exivit de Veneciis decimo septimo "kalendas novembris ".

23 luglio 1177 — 25 luglio 1177 — 18 settem. 1177 — 16 ottobre 1177

"Anno Domini MCLXXVII, mense mar- "cii, tempore domini Sabastiani Çiani ducis "dominus papa Alexander, cardinales, "archiepiscopi, episcopi, abbates et prio- "res VIII die exeunte mense marcii intravit "Venecias et in Anunciatione sancte Marie "virginis susceptus fuit cum magna gloria [1].

"Item, eodem anno Fredericus imperator, "duces, comites et principes cum magna mul- "titudine omnium nationum venerunt Vene- "cias VIIII die exeunte mense iulii et in fe- "stivitate sancti Iacobi apostoli honorifice su- "sceptus fuit in obsculo pacis a domino papa "Alexandro ante ianuas ecclesie beati Marci "et permansit in palatio domini ducis usque "ad XIII exeunte mense septembris; et su- "pradictus dominus papa Alexander exivit de "Veneciis XVII kalendas novembris ".

[Nota].

c. 85 B — 7 maggio 1177

|| Item, reperitur privilegium domini Alexandri pape concessum monasterio beate Marię Vangaditie [2] im Policinio Rodigii [3]; "datum Ferarie 1177 nonis madii inditione X^a^, pontificatus anno 18 [4].

19 agosto 1177

Etiam, est privilegium protectionis Friderici Barbarosa imperatoris concessum abbati et monasterio supradicto: "datum apud Venecias im palatio ducis 14º kalendas septembris " [5].

9-27. *A torto il Sanudo ha trascritto questo secondo passo di seguito, al primo mentre hanno origine diversa* — 14. susceptus] *Cod.* suceptus

10. Sabastiani] *Così il testo dei Pacta*

28. *Circa la parola* Nota *che manca nel cod.*, *cf. p. 238, nota al r. 7*

[1] Questo passo segue nei *Pacta* alla narrazione di Alessandro III, ma alla distanza di due righi bianchi e comincia con una grande maiuscola iniziale, cioè l'" A " di " anno ", e così il trascrittore ha voluto indicare che esso era indipendente da quel racconto per l'origine ed il contenuto. Difatti questo periodo, al pari del seguente, deriva dal testo degli *Annales breves* con lievi varianti formali; cf. *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIV, p. 72, rr. 7-16.

[2] Vangadizza presso Badia sull'Adige.

[3] Nel Polesine di Rovigo.

[4] Circa questa bolla cf. Jaffè, *op. cit.*, II, p. 306, n. 12831.

[5] Circa questo privilegio cf. Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4213. Il testo latino della intera nota è stato composto dal Sanudo.

[NOTA].

In cronicha Fratrum Salvatoris.

[*Il passo della cronaca di S. Salvatore secondo la trascrizione del Sanudo*].

"Alexander tertius pontifex dum "moram traheret Venetiis, consecravit altare "Sancti Salvatoris presente Frederico impe- "ratore, super quod etiam missam celebravit "anno 1177 die 29 augusti et eccle- "siam dedicavit et multas indulgentias "concessit et in festo Transfigurationis et om- "nibus transeuntibus per porticato sub quo "ipse dormierat prima nocte quando Vene- "tiis applicuit. erat prior dominus Vivianus "qui postea anno 1180 mense marcii fuit con- "secratus episcopus Aquilinus".

[*Il passo della cronaca di S. Salvatore secondo la lezione del cod. Vaticano 6085, c. 156 B per la sua prima parte, e secondo la lezione del citato codice autografo dell'Archivio di Stato di Venezia per la seconda.* p. XXII].

"||Et dum prenominatus sanctissi- "mus Alexander papa moram traheret "Venetiis, presente Federico imperatore con- "secravit altare Salvatoris, super quod etiam "missam celebravit et deinde totam eccle- "siam dedicavit anno MCLXXVII die "XXIX augusti, ubi multas indulgentias "concessit in die ipsius dedicationis et "in festo Transfigurationis et etiam omnibus "transeuntibus per porticale sub quo ipse dor- "mierat prima nocte quando Venetiis appli- "cuit, ut dictum est supra"[1]. c. 156 B del cod. Vaticano 6085 — *29 agosto 1177*

"||Demum in MCLXXX mense marcii di- "ctus dominus Vivianus prior electus et con- "secratus fuit episcopus Equillinus"[2]. p. XXII (dell'autografo della cronaca di S. Salvatore) — *Marzo 1180*

NOTATE:

Questi do oratori fo mandà per la Signoria con Otho fiol di l'imperador im Puia a trovar Federico Barbarossa suo padre per tratar la paxe: Filippo Orsiol et Iacomo Centrenico e andòno prima cha 'l fiol Otho.

---

20. Aquilinus] *Così il Sanudo.*

8-20. *Manca questa prima parte del passo nel codice autografo della Cronaca di S. Salvatore. Il codice Cicogna 2088 del Museo Civico di Venezia a c. 17 A non dà in questo passo varianti notevoli.*

1. *Circa la parola* NOTA *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7. Questa nota e la seguente sono state scritte dal Sanudo con inchiostro più cupo.* — 26. *Sanudo corregge* Orsiol *su* Orieol.

[1] Nel cit. codice autografo di questa cronaca, nel quale questo passo manca (cf. la nota al r. 8-20), in un passo precedente si legge a pp. XVIIII e XX: "et MCLXXVII "die XXVIIII augusti consecrata fuit ecclesia iam di- "cta sancti Salvatoris per dominum Alexandrum papam "tercium, qui concessit multas indulgentias in festo "Transfigurationis et in die dedicationis. et cum iam se- "pedictus Romanus pontifex moram traheret Veneciis, "tulit unam sententiam pro monasterio (*cioè di S. Sal- "vatore*) per privilegium suum cum bulla in hec verba "(*segue nella cronaca il documento*)". La frase "ut dictum "est supra" riferita dal De Grazia richiama al passo che ho qui riportato e anche all'altro sulla pretesa venuta occulta di Alessandro III al monastero di san Salvatore nella notte del suo arrivo a Venezia nella quale "coa- "ctus propter carentiam hospitii illa nocte quievit sub "porticale ecclesiae domini Salvatoris"; cf. *ed. cit.*, p. 22, nota 1; queste parole appartengono al passo che manca nell'autografo per la perdita di alcuni fogli. L'intero passo contenuto a c. 156 B del cod. Vaticano 6085, è stato trascritto una seconda volta dal Sanudo dopo la narrazione contenuta nel *Liber Malonus* da lui riferita come allegato alla biografia di Sebastiano Ziani.

[2] Il passo sulla elezione di Viviano è indipendente da quello della c. 156 B tra essi il codice Vaticano comprende un racconto che pure è parte integrante della cronaca; l'unione dei due passi in una sola narrazione non deriva che dall'arbitrio del Sanudo stesso.

Questi 12 nobeli furono electi ad accompagnarlo per farli honor:

sier Orio Mastro-Piero	sier Filippo Memo, el chavalier
sier Zuam Zam-Polo	sier Iacomo da Canal
sier Filippo Partizipazo	sier Orsso Zorzi
sier Anzolo Boldù	sier Marim Pepo
sier Luca Zane	sier Anzolo Dandolo
sier Livim Falier	sier Alvise Ziani di missièr lo doxe

Et da poi l'imperador partì di Puia e arivò a Veniexia a dì 18 octubrio 1171. et poi il papa con ditto imperador partirono di Veniexia a dì 10 novembrio e andòno insieme in Ancona insieme col doxe nostro Ziani [1].

[Nota]

c. 86 A "|| [2] Reperitur in chronica domini Alexandri tertii ubi memorat qualiter re-

1. *Sanudo* firono — 7. Alvise Ziani] *Parole scritte dal Sanudo, come correzione, su fondo abraso. Il Sanudo ha corretto* Ziani *su* Zane — 10. *Il resto della c. 80 B è bianco* — 11. *Circa la parola* Nota *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7* — 12. *Il testo edito dal Baronio premette:* Copia historiae Alexandri III qui latitavit Venetiis et postea transivit Ursariam Parentinae dioecesis ubi dimisit indulgentiam plenariam - chronica] *Baronio* canonica - *Baronio aggiunge* pontificis maximi *a* tertii.

[1] Non ho ancora ritrovato la fonte donde il Sanudo può aver tratto le notizie di questa *Nota.* Nessuna notizia di tal genere si legge nel poema cit. di Castellano Bassanese (*ed. cit.*, pp. 30-34), nè in quello di Pietro dei Natali (*cod. miscellaneo Casanatense*, 276, cc. 17-19 dell'opuscolo del sec. XIV contenente quella composizione in terza rima), nè nelle due cronache veneziana e latina edite dall'Olmo, (*op. cit.*, pp. 23-24 e 31 dell'appendice), nè nella cronaca veneziana male edita dal Bardi (*op. cit.*, 2ª ediz., pp. 132-133), che ripubblico in appendice a questa Vita, nè nel frammento di Obone pubblicato dal medesimo Bardi (*op. cit.*, pp. 110-104), nè nelle cronache e storie fin qui ricordate nel comento tra le fonti del Sanudo.

[2] Questa narrazione è stata pubblicata dal Baronio (*Annales ecclesiastici*, Lucca, Venturini, 1747, XIX, all'anno 1177, pp. 439-441) secondo una copia autentica del 20 settembre 1605 eseguita nell'archivio della chiesa vescovile di Parenzo su altra copia autentica del 19 dicembre 1515 in esso conservata. Lo Zon (*op. e loc. cit.*, p. 578) poco esattamente l'ha designata col titolo di *Cronaca Parentina latina*; difatti oltre all'esemplare di Parenzo gli dovevano esser noti anche quello di Pirano e indirettamente anche quello di Ancona, nè vi era motivo di dare a quello di Parenzo la preferenza per denominare una cronaca la quale principalmente si riferiva ad Ancona. L'altra copia donde deriva la trascrizione del Sanudo, era un'autentica eseguita a Pirano il 18 aprile 1497 dal notaro Pietro Pasarini di Udine, cancelliere del podestà di Pirano Federico Renier. Alla sua volta la copia Pasarini è derivata da un'altra la quale allora si conservava nell'Archivio Capitolare di Pirano e da lui è stata designata colla frase "ex una "autentica scriptura in forma bulle", la quale può significare che era stata autenticata anche col sigillo di una chiesa. La copia Pasarini differisce da quella di Parenzo, perchè dà più corretta la lezione e contiene in più, verso la fine, un periodo in forma di nota seguito da due allegati che sono due bolle pontificie, l'una di Eugenio IV, in data del 3 giugno 1437 da Bologna, l'altra di Pio II in data del 2 dicembre 1458 da Roma. Gli esemplari piranese e parentino alla lor volta derivano tutti e due direttamente da un testo che apparteneva all'Archivio Capitolare della cattedrale d'Ancona ed ha lasciato tracce della sua composizione non anteriori alla prima metà del secolo decimoquarto. Dell'esemplare Piranese ho ritrovato un'altra copia autentica eseguita a Pirano il 20 giugno 1641, che nella sua forma originaria si legge in un quadernetto cartaceo contenuto nella filza prima (*Memorie Venete e dello Stato dal principio al 1299 incluso*) della busta Cicogna 2982 al Museo Civico di Venezia e vi è segnata col numero otto. Anch'essa dà il testo delle due bolle pontificie ed è importante perchè fa conoscere alcuni gravi errori di trascrizione commessi dal Sanudo, specialmente nella lettera di Pio II, della quale può integrare il testo.

Questa narrazione consta di due parti: il racconto propriamente detto, che si presenta come un riassunto di una *Chronica domini Alexandri tercii*; la copia della nota di autenticazione di questo riassunto formata da due firme motivate di un sacrista e di un capo del Capitolo dei Santi Lorenzo e Ciriaco d'Ancona. Il riassunto mostra d'essere stato composto ad Ancona, perchè l'autore si trattiene a preferenza sui fatti compiuti dal papa in quella città ed espone gli altri avvenimenti soltanto come precedenti illustrativi; per mezzo di essi egli ha voluto spiegare la presenza del papa ad Ancona e dimostrare che pochi giorni innanzi egli aveva accordato altre indulgenze plenarie ad onore d'altre chiese. Il riassunto finisce con una nota la quale nonostante tutti i suoi anacronismi ha pure la sua importanza; essa è la seguente: "hoc donum indulgentiarum fuit concessum "tempore domini Thome episcopi Anconitani de anno "1207, anno sui pontificatus XII, indictione V". Già lo Zon (*op.* e *loc. citt.*) ha rilevato la sconcordanza tra il millesimo e l'indizione ed ha opinato che il numero 1207 sia derivato da un originario 1337, perchè nel 1337

"pertus fuit in monasterio sancte Marię de Charitate et fuit cognitus in celebratione [1] per "quemdam Spolitanum in civitate Venetiarum ubi ipse dominus pontifex accepit fugam [2] "de Spoleto propter insidiam et persecutionem domini Federici imperatoris, scilicet per-

1. *Baronio aggiunge* Venetiis *a* Charithate — 2. *Baronio, Cic.* (*cioè busta Cicogna 2982, del quale testo così recente omette le varianti ortografiche*) Spoletanum - *Baronio* Veneta - *Baronio omette* dominus — 3. *Cic.* insidias *Baronio* insidias atque persecutiones - *Baronio* Friderici - *Cic. omette* scilicet

correva l'indizione quinta e la sede di Ancona era retta da Tommaso Mini de Murro. A conferma di questa ipotesi aggiungo che questo Tommaso, già vescovo di Cesena, salì alla nuova dignità episcopale il 16 giugno 1326 (cf. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii, Regensberg, 1898, I, p. 87), e per conseguenza l'anno dodicesimo del suo pontificato cominciò col 16 giugno 1337, e la composizione della nota fu fatta non prima di quella parte dell'anno 1337 compresa tra il 16 giugno ed il termine dell'indizione quinta. Resta ora da chiarire, per quanto è possibile, la frase "hoc donum "indulgentiarum fuit concessum ". È superfluo notare ch'essa, intesa alla lettera, rispetto alla storia non dà senso, perchè indulgenze di Alessandro III non potevano essere largite nel 1337 e nemmeno nel 1207, nè al tempo di quel pontefice si hanno sicure notizie che la diocesi di Ancona fosse retta da un Tommaso (cf. GAMS, *op. cit.*, 665; EUBEL, *op. cit.*, I, 87); per conseguenza se alla frase si vuol dare un significato che non contraddica alla cronologia, si può interpretare quel "donum "indulgentiarum " come donazione di un esemplare del testo di quelle indulgenze al Capitolo di S. Ciriaco sotto il vescovo Tommaso e in tal caso le bolle devono essere state quelle per le visite pie durante la quaresima o nei tre giorni precedenti la pasqua o nella prima domenica di ciascun mese quali sono ricordate nel testo della narrazione e fors'anche, come allegati illustrativi, quelle di simile contenenza largite alle chiese di s. Marco di Venezia, di s. Giovanni di Salvore e di s. Maria di Parenzo alle quali può riferirsi la frase "in cartis sive "bullis ecclesie Anconitane " della supplica a Pio II di cui farò menzione in questa stessa nota, oppure come donazione del trasunto il quale appunto forma questa narrazione e precede quella frase. Ammessa questa interpretazione, che peraltro è un po' forzata per la sua lontananza dal significato letterale della frase e che io ho proposta in mancanza d'una migliore, la narrazione stessa, per lo meno in questo suo compendio, si presenterebbe come una composizione della prima metà del secolo decimoquarto e per conseguenza anche per la ragione cronologica si ricongiungerebbe agli altri monumenti della letteratura storico-favolosa intorno alla venuta di Alessandro III a Venezia. È superfluo indicare che quelle bolle d'indulgenza non potevano essere vere, perchè in quei tempi indulgenze plenarie si davano soltanto per le Crociate; inoltre il contenuto storico della narrazione, tranne in qualche particolare secondario, corrisponde a quello della tradizione che nella prima metà del secolo decimoquarto appare nel racconto di Bonincontro dei Bovi e nel poemetto di Castellano; peraltro in un punto il ricordo di questa tradizione si mostra affievolito, perchè non ad Ancona ma a Roma il papa avrebbe concesso al doge i vessilli. — Al riassunto segue la trascrizione di due firme motivate: l'una di Piermatteo di Giovanni, sacrista di S. Ciriaco, il quale dichiara di avere trascritto a petizione di un Giovanni Valente di Grado "presens privilegium " da un altro esemplare conservato in quella chiesa e di averne collazionato la trascrizione coll'assistenza di Giovanni di Paoluccio notaro d'Ancona e priore del Capitolo; l'altra di Giovanni di Paoluccio che conferma la dichiarazione del sacrista e per dare valore legale alla copia vi aggiunge il proprio segno di tabellionato ed il sigillo del capitolo della cattedrale, che conteneva l'imagine della Vergine e sotto di essa quella dei Santi Lorenzo e Ciriaco. La frase "praesens privilegium " a mio giudizio qui non significa un documento con una forma diplomatica corrispondente a quel titolo, ma soltanto il suo contenuto, quale si legge nel sommario composto ad Ancona. La nota di autenticazione e la presenza del sigillo del capitolo della cattedrale anconitana terminarono il Pasarini a designare la narrazione colla frase "una au-"tentica scriptura in forma bulle ". La nota di autenticazione manca purtroppo di qualsiasi indicazione cronologica; solo dal periodo che la precede si può dedurre che non venne composta innanzi il 16 giugno 1337.

Segue a queste due parti una breve nota la quale in modo generico designa due lettere che erano state unite intorno alla carta del precedente sommario ed appartenevano pur esse al Capitolo della cattedrale d'Ancona. La nota è estranea al testo anconitano ed al parentino; appartiene soltanto all'esemplare del 1497, ove molto probabilmente fu composta dal Pasarini stesso per designare al lettore della sua trascrizione il legame materiale delle due bolle papali al sommario nella copia dell'Archivio Capitolare di Pirano. La nota è importante, perchè attesta che anche le due bolle papali, molto probabilmente in copia, appartenevano all'Archivio del Capitolo dei Santi Lorenzo e Ciriaco di Ancona; laonde anche la copia dell'Archivio Capitolare di Pirano doveva contenere una nota che desse notizia di questa provenienza, e questa nota di certo fu eseguita nella seconda metà del secolo decimoquinto, cioè a distanza dal 2 dicembre 1458, data della seconda bolla pontificia. Questa nota non appare nella trascrizione del 1641, ma la mancanza non deve sembrare strana qualora si consideri che quel copista ha omesse quasi tutte le note di autenticazione e nelle due epistole i nomi dei due scrittori apostolici. La trascrizione del Sanudo e quella del 1641 dimostrano che quelle lettere erano le due bolle di Eugenio IV e di Pio II delle quali ho fatto menzione. La dichiarazione del notaro Pasarini le dà per autentiche; ma questa loro qualità può essere dimostrata in via definitiva con argomenti diplomatici e storici.

La bolla di Eugenio IV fu scritta, nella missiva, a Bologna il 3 giugno 1437 da Giovanni De Angeroles. Essa attesta che l'edifizio della chiesa di san Giovanni di Salvore era allora in grande disordine e che le rendite del santuario non bastavano per le spese di restauro; il papa accordò cinque anni ed altrettante quaresime

(*V. note 1-2 a p. 321*)

" sequentis ecclesiam Romanam et dominum papam et suos dominos cardinales. deinde " memorat promissiones factas per dominum Sebastianum Ziani ducem Venetiarum do- " mino Alexandro pape et de victoria habita per Venetos cum XXX galeis contra sexaginta " galeas dicti imperatoris, in quibus erat capitaneus filius dicti domini imperatoris et fuit

1. *Baronio* atque - *Baronio omette* dominos — 2. *Baronio* Zani - *Cic. omette* inclitum *a* ducem - *Baronio* Venetum *Cic.* Venetorum — 4. *Cic. a* galeas dicti *aggiunge* domini. *Baronio omette* domini - *Baronio* atque - *Baronio aggiunge* ibi *a* fuit

d'indulgenza a quanti fedeli dopo la confessione si fossero recati nel dì d'Ognissanti a visitare con devozione quel tempio ed a farvi un'offerta. La bolla accenna in modo esplicito al privilegio d'Alessandro III; peraltro questo nell'istanza che determinò la concessione non deve essere stato presentato, ma soltanto ricordato, perchè altrimenti il papa nella chiusa quando afferma che la sua indulgenza non distruggeva altre più ampie, non si sarebbe espresso colle frasi molto indeterminate: " volumus autem quod si alias visitantibus prefatam " ecclesiam seu alias aliqua alia indulgentia im " perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum du- " ratura per nos concessa fuerit, presentes littere nullius " existant roboris vel momenti ". Non si può dubitare dell'autenticità di questa bolla per più ragioni storiche e diplomatiche: è noto che il 3 giugno 1437 Eugenio IV era a Bologna e che Giovanni De Angeroles teneva allora l'*officium scriptoriae*[1]; d'altra parte la formula iniziale del documento " Licet is de cuius munere — ut " exinde reddantur divine gratie aptiores " si ritrova in altre bolle autentiche del tempo[2]. Ma la prova definitiva è che di questa lettera ho ritrovato la copia coeva autentica eseguita d'ufficio a c. 23 B del Regesto Lateranense n. 353, con queste differenze, che la formula iniziale vi è stata omessa e che il registratore non fu la stessa persona che ne scrisse l'esemplare autentico spedito al destinatario, ma un " Poggius ".

L'altra bolla d'indulgenza è in data di Roma 2 dicembre 1458 e fu concessa da Pio II. Essa attesta che un Balsamino De Pretto pievano di San Giorgio di Pirano, dottore dei decreti, acolito e cappellano del papa, e la comunità di Pirano fecero istanza al pontefice, perchè per la cattiva stagione concedesse che l'indulgenza largita pel dì d'Ognissanti da Alessandro III a quanti visitavano in quel giorno la chiesa di san Giovanni di Salvore, fosse trasportata d'ora innanzi con pari effetti alla feria seconda dopo la Pentecoste; il pontefice accolse l'istanza e colla bolla accordò che il giorno dell'indulgenza fosse trasportato nel termine richiesto. La bolla fu scritta da Giorgio De Puteo, addetto all'*officium scriptoriae* come è dimostrato da altri documenti[3]; ma di essa invano ho cercata la copia di registro tanto nei regesti Vaticani quanto nei Lateranensi. Non mi fa meraviglia il risultato negativo della ricerca, perchè pur troppo, dopo il ritorno da Parigi, dei regesti Lateranensi dell'anno primo di Pio II non sono rimasti che due volumi non ancora numerati. A questa deficienza ho potuto riparare mediante l'esame dei registri della serie *Suppliche* dell'anno primo di quel papa. Chiunque ha pratica di questa serie sa quanto malagevoli e spinose sono in essa le ricerche; difatti soltanto dopo lunghe e infruttuose indagini ho potuto ritrovare a c. 102 A del registro 508 il documento desiderato. Esso contiene una relazione al papa circa l'istanza di Balsamino De Pretto e del comune di Pirano; alla relazione segue la sigla " E " iniziale del nome di battesimo " Aeneas-Silvius " del pontefice, secondo la sua pronuncia anzichè secondo la sua scrittura; all'" E " tien dietro la frase " et cum confirmatione petita fiat; datum Rome " apud Sanctum Petrum quarto kalendas decembris anno " primo " e poi di nuovo l'" E "; il che significa che la vera data della concessione fu il 28 novembre 1458, mentre il 2 dicembre è la data del giorno nel quale Giorgio De Puteo rilasciò la copia autentica al destinatario. Il contenuto della supplica e la sua stessa lezione che in gran parte corrisponde a quella della bolla, dimostrano all'evidenza l'autenticità di questa, quantunque ci sia pervenuta in una copia eseguita dal Sanudo su un'autentica della fine del secolo decimoquinto. La bolla richiama alla concessione di Alexandro III, ma l'accenno è anche più chiaro nella relazione sull'istanza, perchè ricorda la vittoria dei Veneziani a Salvore, la conseguente indulgenza di quel papa e le *cartae sive bullae* corrispondenti conservate nella cattedrale d'Ancona. Tuttavia anche nella relazione il ricordo della bolla d'Alessandro III sembra che sia stato fatto su un altro simile dell'istanza anzichè per l'esame diretto del documento, e questo secondo ricordo fa capo ad alcuni atti denominati in modo indeterminato colla frase " cartae sive bullae ", il contenuto delle quali si ritrova in una *scriptura autentica in forma bullae* che è quella che contiene il sommario della *Chronica domini Alexandri tercii.* Insomma il testo di Pirano ci presenta due bolle di autenticità certa le quali senza alcuna premeditazione dei loro autori hanno dato la conferma ad un'altra bolla d'indulgenza che ci è pervenuta in un sommario non anteriore alla prima metà del secolo decimoquarto e doveva essere falsa. Cf. la mia comunicazione nell'*Archivio della R. Società Romana di storia patria* XXII, pp. 319-321. Per meglio rappresentare ai lettori le affinità tra questi testi, valga il seguente prospetto:

Chronica domini Alexandri terci
|
Riassunto conservato nella cattedrale d'Ancona
|
Copia del riassunto eseguita ad Ancona e rilasciata a Giovanni Valente di Grado
|

Copia Parentina del 19 dicembre 1515		Copia Piranese del 18 aprile 1497
Copia Parentina del 20 settembre 1605 edita dal Baronio	Copia eseguita da Marin Sanudo	Copia eseguita il 20 giugno 1641

[1] Cf. p. e. la lettera che si legge a c. 41 B del Regesto Vaticano n. 382 il quale contiene lettere di quel papa dall'anno sesto al decimoquinto (Arch. Vaticano).

[2] P. e. una ne ho ritrovata in data di Bologna 24 luglio 1437 nel Regesto Lateranense n. 350 a cc. 258 B e 259 A (Arch. Vaticano).

[3] P. e. dalla lettera del 13 marzo dell'anno primo di Pio II che si legge a c. 56 B del Regesto Vaticano 470 (Arch. Vaticano).

" personaliter captus cum toto suo exercitu et ductus ad civitatem Venetiarum et presentatus domino pape. et locus ubi fuit victoria habita vocatur la Ponta de Sablori in partibus Histrie et ibi est una ecclesia sancti Ioannis, in qua dominus Alexander in tali die, sicut fuit victoria in festo omnium sanctorum, concessit plenariam indulgentiam ad perpetuam rei memoriam. deinde memorat de pace tractanda per filium imperatoris inter dominum Alexandrum et Ecclesiam et dictum patrem suum, dominum imperatorem, et narrat quomodo imperator venit ad civitatem Venetiarum ad pedes domini pape. insuper facit mentionem quomodo domini Anconitani venerunt cum tribus galeis armatis et solemniter paratis ad civitatem Venetiarum pro obedientia domini pape et ecclesie Romane pro qua civitas Anconitana longo tempore fuerat assediata et devastata per predictum Federicum imperatorem. qui dominus papa et imperator una cum duce Venetiarum in festo sancti Mathie recesserunt de Venetiis cum novem galeis et dominus Alexander papa ascendit super unam galeam de Ancona, que erat solemniter preparata pro persona sua et in sequenti nocte venerunt ad portum Orsarie penes Parentium ad unum portum Sancte Marie, et ibi concessit maximam indulgentiam in festo Anuntiationis. post diem secundum recesserunt de illo loco et sequenti die venerunt Anconam horra 23ª una simul cum imperatore et duce Venetiarum, cui dominus Alexander dedit umbrellam, cathedram, vexilla et multas gratias, sicut narratur in chronica. hoc gestum fuit in civitate Ancone, in ecclesia maiori sancti Laurencii, in illa die in qua applicuerunt.

" Similiter concessit dominis Anconitanis pro sua || fidelitate habita sibi et Ecclesie multa c. 86 B beneficia spiritualia et temporalia et dedit eis plenam libertatem et gratias et exemptiones in recompensatione sue fidelitatis. hoc factum fuit prima die quadragesime. de donis spiritualibus concessit ad perpetuam rei memoriam omnibus vere penitentibus et confessis visitantibus XII ecclesias primo, deinde venientibus ad prefatam ecclesiam cathedralem cotidie per totam quadragesimam cum continua perseveratione, ieiuno stomacho, usque ad diem Resurectionis, habeant illam et tantam indulgentiam ac si visitarent civitatem sanctam Ierusalem et alia loca sancta; de comitatu[1] vero, per tres dies ante festum Resurectionis. similiter facit mentionem qualiter concessit primis dominicalibus mensium[2] tantam indulgentiam quantam potuit capere arenam cum ambabus manibus. hoc donum indulgentiarum[3] fuit concessum tempore domini Thome, episcopi Anconitani, de[4] anno 1207, anno sui pontificatus XII, indictione V.

" Ego Petrus Matheus Iohanis de Ancona, sacrista Sancti Quiriaci de Ancona, presens privilegium extraxi et copiavi de quodam privilegio existente in dicta ecclesia ad

---

1. *Baronio* Venetam — 2. *Baronio aggiunge* ista *a* fuit - *Baronio* Salvore — 3. *Baronio* Istriae - *Baronio* est ibi. - *Baronio aggiunge* papa *ad* Alexander — 6. *Baronio omette* dominum — 7-8. facit] *San.* fecit — 9. *Baronio* praeparatis - *Baronio* Venetam *e aggiunge* ad pedes domini papae — 10. *San.* assidiata. *Cic.* assediata et devastata fuerat — 11. *Baronio* Fridericum - qui] *Baronio* cum. *Cic. premette* domino *a* duce — 12. *Baronio* papa Alexander — 13. *Cic.* solemniter parata erat — 14. *Baronio* sequentem noctem - *Cic. omette* in - *Baronio* Ursariae. *Cic.* Orsarii - *Cic.* Parentum - portum] *Baronio* prioratum — 15. *Baronio* maximas indulgentias *e aggiunge* et maxime - *Baronio* Annuntiationis *e aggiunge* virginis Mariae — 16. *Baronio premette* in *a* sequenti - una] *Baronio vi aggiunge* et — 17. *Cic. premette* domino *a* duce *e aggiunge* papa *ad* Alexander - *Baronio* umbellam — 18. *Baronio* vexillum - *Baronio a* narratur *aggiunge* et habetur - *Baronio* canonica - *Baronio* Ancona — 19. *Cic. omette* die — 21. *Cic.* temporalia et spiritualia - *Baronio* plenariam — 22. *Baronio* recompensationem - *Baronio* fuit factum — 24. *Baronio* ecclesiam praedictam — 24-25. *Baronio* quotidie — 25. *Cic.* preservatione - *San.* stomacho ieiuno — 26. *Baronio* Resurrectionis *e aggiunge* Domini ut - *Baronio* illam indulgentiam et tantam — 29. *Baronio* arenam capere potuit - *Cic. omette* cum — 29-30. *Baronio* indulgentiae — 30. *Cic.* anno Domini M°CC°VII *e omette* de - *Baronio* 127 — 32. *Baronio* Ioannes - *Baronio* Quiricii — 33. *Baronio* existenti - *Baronio* ecclesia predicta

[1] (*p. 319*) Cioè " in celebratione missae ".

[2] (*p. 319*) Cf. MURATORI, XXII, 515.

[1] Cioè essendo troppo gravoso per gli uomini del contado l'obbligo di tutte quelle visite, fu stabilito che per loro fosse sufficiente farle nei tre giorni precedenti la Pasqua.

[2] Cioè a chi facesse quelle visite nella prima domenica di ciascun mese.

[3] Cioè delle indulgenze corrispondenti alle visite fatte durante la quaresima e nella prima domenica di ciascun mese nelle chiese d'Ancona e forse anche delle indulgenze per le chiese di Venezia, Salvore e Parenzo.

[4] Cf. MURATORI, XXII, 516.

" petitionem Zani Valentis de Grado, nil addendo neque diminuendo punctum virgulam nec " comma sed fideliter auscultavi una cum domino Iohanne Paulucii de. Ancona, publico no" tario de Ancona et utrumque concordare invenimus.

" Et ego Iohannes Paoluci de Ancona, notarius et nunc prior Capituli, presens privi" legium auscultavi una cum supradicto ser Petro Matheo sacrista dicte ecclesię; utrumque " concordare invenimus; ad fidem huius signum meum apposui et publicavi, nec non signum " nostri Capituli pendentem, in quo quidem sigillo sunt sculpte imagines sancti Laurentii et " Quiriaci et supra ipsis est imago virginis Marie cum filio.

" Circum circa sunt iste litere, videlicet Capituli cathedralis ecclesie Anco" nitane et cetera ".

[*La bolla di Eugenio IV del 3 giugno 1437 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione del Sanudo*].[1]

c. 87 A (dell'autografo del Sanudo)

|| " Eugenius episcopus servus servorum " Dei universis Christi fidelibus presentes lit" teras inspecturis salutem et apostolicam be" nedictionem.

" Licet is de cuius munere venit ut sibi

[*La bolla di Eugenio IV del 3 giugno 1437 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione eseguita a cc. 23 B e 24 A del Regesto Lateranense n. 353*].

c. 23 B (del Regesto Lateranense n. 353)

" || Eugenius episcopus servus servorum " Dei universis Christi fidelibus presentes lit" teras inspecturis salutem et apostolicam be" nedictionem.

" Licet is de cuius munere venit ut sibi

16. Eugenius] *Cod. omette il passo* episcopus - Dei *e vi sostituisce* et cetera — 17. universis] *Cod. omette il passo* Christi-inspecturis *e vi sostituisce* et cetera — 18. salutem] *Cod. omette* et apostolicam benedictionem *e vi sostituisce* et cetera — 20. Licet is] *Cod. omette il passo* de cuius-aptiores (p. 323, r. 11) *e vi sostituisce* et cetera. *La restituzione delle parole omesse in tutti questi passi, è stata fatta col sussidio di un'altra lettera del genere in data del 24 luglio 1437 da Bologna, la quale si legge a cc. 258 B e 259 A del Regesto Lateranense n. 350.*

1. *San.* petizionem - *San.* Zanni - *Cic.* nec - *Cic.* ungulam — 1-2. *San. omette il passo* punctum-comma - *Baronio* minuendo ut ponitur virgulam vel comma — 2. *Cic.* comam - *San.* auscultavi - *Cic. omette* una - *Cic.* Paulucis — 2-3. *Baronio dopo* notario *omette* de Ancona — 3. *Baronio* inveni - *San. a* invenimus *aggiunge* ad fidem huius signum meum consuetum et publici notarii apponere apposui. *Cic. aggiunge* ad fidem huius signum meum consuetum ut publicus notarius apponere apposui nec non signum nostri capituli pendentem. *Ma tutte e due queste aggiunte sono errate e derivano dal passo susseguente che contiene l'autenticazione del notaro; l'errore è evidente nella copia Cicogna, perchè vi manca l' intero passo compreso tra i righi 4-10 di questa pagina. Il sacrista di S. Ciriaco fu il trascrittore del riassunto e non essendo notaro non poteva avere il segno di tabellionato; d'altra parte perchè la trascrizione avesse valore legale, bastava che le fosse apposta la dichiarazione di un notaro e questi fu il priore del Capitolo e per questo suo ufficio vi aggiunse anche la bolla della chiesa* — 4. *Baronio* Paulutii — 5. *San.* ascultavi. - *Baronio* unaque - *Baronio aggiunge* domino *a* cum - *Baronio omette* ser — 6. huius] *Baronio* huiusmodi - *Baronio* sigillum - *Baronio omette* et pubblicavi *e sostituisce* et etiam *a* nec non - *Baronio* sigillum — 7. *San.* pendentis - *Baronio* sanctorum — 8. *Baronio* Quiricii - *Le parti susseguenti a questo periodo mancano nel testo pubblicato dal Baronio; vi segue invece:* Mathurius presbyter Turoviensis hanc scripturam perlegit, subscripsit millesimo quingentesimo decimo quinto die vero decima nona decembris praesens transumptum ex originali suprascripto aliena manu fideliter exemplatum, quia ego Ioannes Teuterinus coadiutor curiae episcopalis Parentinae cum ipso originali concordare inveni de verbo ad verbum, nil addito, diminuto seu mutato; in fidem me subscripsi die vigesima mensis septembris MDCV — Ioannes Lipomanus Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus Parentinus Ursariaeque comes etc. universis et singulis has presentes visuris et lecturis attestamur suprascriptum Ioannem Teuterinum esse Curiae nostrae episcopalis coadiutorem, cuius scripturis et exemplis ubique locorum fides adhiberi potest; in quorum fidem etc. — Dat. Venetiis die vigesima septima septembris MDCV quo misit ad nos — Ioannes episcopus Parentinus — Fabricius Beatianus notarius Venet. mandato subscripsi — D. Scipio Lugo Bassianen — D. Carolus Gluti advocatus pauperum — 9. Capituli] *Cioè* Littere Capituli

[1] Questa bolla e la seguente mancano nell'edizione curata dal Muratori.

“a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia suę pietatis que merita supplicum excedit et vota bene servientibus sibi multo maiora retribuat quam valeant promereri, michilominus tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem et bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad complacendum sibi quasi quibusdam allectivis muneribus, indulgentiis videlicet et remissionibus, invitavimus ut exinde reddantur divine gratie acceptiores.

“Cum itaque, sicut accepimus, ecclesiam sancti Ioannis in territorio oppidi Pyrani prope maris terminos Iustinopolitane diocesis sita ad quam olim per felicis recordationis Alexandrum papam III predecessorem nostrum privilegiis, indultis et immunitatibus decorata circumstantes Christi fideles singularem devotionem gerunt et ad eam in festo omnium sanctorum annis singulis devote confluunt, in structuris et edificiis suis gravibus subiaceat incommodis et reparatione indigeat sumptuosa ac de ipsius ecclesie facultatibus que ad id minime suppetunt reparari et conservari non valeat nisi piis Christi fidelium sufragiis sucurratur eidem: nos cupientes ut ecclesia huiusmodi congruis honoribus frequentetur et in suis structuris et edificiis eisdem reparetur ac etiam conservetur et ut fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem ac ad ipsius reparationem et conservationem huiusmodi manus porrigant promptius adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos, de omnipotent Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui in festo omnium sanctorum predicto ecclesiam predictam devote visitaverint annuatim ac ad reparationem et conservationem huiusmodi manus porrexerint adiutrices quinque annos et totidem quadragenas de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus. vo-

“a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia sue pietatis que merita supplicum excedit et vota bene servientibus sibi multo maiora retribuat quam valeant promereri, nichilominus tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem et bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad complacendum ei quasi quibusdam allectivis muneribus, indulgentiis videlicet et remissionibus, invitamus ut exinde reddantur divine gratie aptiores.

“Cum itaque, sicut accepimus, ecclesia sancti Iohannis in territorio opidi Pirani prope maris terminos Iustinopolitane diocesis sita ad quam olim per felicis recordationis Alexandrum papam III predecessorem nostrum privilegiis, indultis et immunitatibus decoratam circumstantes Christi fideles singularem devotionem gerunt et ad eam in festo omnium sanctorum annis singulis devote confluunt, in structuris et edificiis suis gravibus subiaceat incommodis et reparacione indigeat sumptuosa ac de ipsius ecclesie facultatibus que ad id minime suppetunt reparari et conservari non valeat nisi piis Christi fidelium suffragiis succurratur eidem: nos cupientes ut ecclesia huiusmodi congruis honoribus frequentetur et in suis structuris et edificiis eisdem reparetur ac etiam conservetur et ut fideles ipsi eo libentius causa devocionis confluant ad eamdem ac ad ipsius reparationem et conservationem huiusmodi manus porrigant promptius adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se resectos, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum || Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui in festo omnium sanctorum predicto ecclesiam predictam devote visitaverint annuatim ac ad reparationem et conservationem huiusmodi manus porrexerint adiutrices, quinque annos et totidem quadragenas de iniunctis eis penitenciis misericorditer relaxamus. vo-

c. 24 A (del Regesto Lateranense)

6. *San.* populo — 8. *San.* complectendum — 8-9. *Cic.* ellectivis — 10. *Cic.* immutavimus — 19. *San.* eum — 22. *San.* subiacet — 23. *Cic.* somptuosa — 29. *Cic.* *omette* reparetur — 33. *Cic.* porrigant manus — 34. *Cic.* quę — 35. *Cic.* refertos — 39. *Cic.* ecclesia — 40. *Cic.* predicta-ac] *Cic.* et

c. 87 B (dell'autografo del Sanudo)

“lumus autem quod si alias visitantibus prefatam ecclesiam seu alias || aliqua alia indulgentia i m perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, presentes littere nullius existant roboris vel momenti.

“Datum Bononie anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo tricesimo septimo, tertio nonas iunii, pontificatus nostri anno septimo, 1437 „.

“Iohannes De' Angeroles „.

[*La bolla di Pio II rilasciata il 2 dicembre 1458 a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo la trascrizione del Sanudo e del manoscritto Cicogna n. 2982 del Museo Civico di Venezia*].

“Pius episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

“Romani pontificis providentia circumspecta nonnunquam illa que honestis suadentibus causis provide facta sunt commutat in melius prout locorum, temporum et personarum qualitate pensata id pro ecclesiarum et Christi fidelium animarum salute conspicit in Domino salubriter expedire.

“Sane pro parte dilectorum filiorum Balsamini De Pretto plebani ecclesie sancti Georgii, loci de Pirano, Iustinopolitane diocesis, decretorum doctoris, acoliti nostri, ac comunitatis dicti loci nobis nuper exhibita petitio continebat quod olim felicis recordationis Alexander papa III predecessor noster universis Christi fidelibus qui ecclesiam sancti Iohannis de la ponta de Salbori dicte diocesis infra limites parochie dicte ecclesie de Pyrano consistentem in celebritate om-

5. *Cic. omette* littere — 11. *Cic. omette* Iohannes De Angeroles — 21. *San.* pontifices — 22. *Cic.* proinde — 26. *Cic.* expediri — 27-28. *Cic.* Balsemini — 29. *Cic. omette* loci — 35. *Cic.* Sablori

“lumus autem quod si alias visitantibus prefatam ecclesiam seu alias aliqua alia indulgentia im perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, presentes littere nullius existant roboris vel momenti.

“Datum Bononie anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo tricesimo septimo, tertio nonas iunii, anno septimo „.

“Iacobus XXXV Aprutinus „.

[*La supplica a Pio II per la bolla a favore della chiesa di san Giovanni di Salvore, secondo il testo che si legge a c. 102 A del Regesto 508 delle Suppliche dell'Archivio Vaticano*].

“Beatissime pater,

“olim felicis recordationis Alexander papa tercius, predecessor vestre sanctitatis, Christi fidelibus visitantibus ecclesiam sancti Iohannis de Salbori Iustinopolitane diocesis in partibus Istrie singulis diebus festivitate omnium sanctorum, certam indulgenciam ob memoriam victorie pro parte ipsius Alexandri contra inimicum Ecclesie in loco illo obtente in cartis sive bullis ecclesie Anconitane designatam et specificatam perpetuis temporibus duraturam prout in eisdem litteris sive bullis plenius continetur. cum autem, pater sancte, dicta die consueverint procelle et tempestates marine, pluvie sive glacies, nives, venti et frigora vigere et propterea Christi fideles nequeant ad dictam ecclesiam pro indulgencia huiusmodi consequenda accedere sine magno periculo personarum: supplicant igitur sanctitati vestre devoti oratores Balsaminus De Pretto, ple-

10. Iacobus XXXV Aprutinus] *Parole aggiunte da altra mano del tempo; corrispondono a* Ia. *che si legge di fianco a questa lettera nel margine, la quale abbreviazione significa il nome di chi collazionò la lettera nel registro. Il trascrittore del documento nel registro fu* “Poggius „ *il quale scrisse il nome in margine al primo rigo della lettera* — 16. *Nel margine si legge* I *sigla di* Iustinopolitana diocesis *e la frase* translatio indulgentiarum *d'altra mano del tempo* — 24. pro parte] *Parole aggiunte poi con altro inchiostro più cupo e d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* — 35-36. *Cod.* personarum

“nium sanctorum devote visitarent, annuatim certam indulgentiam per eundem predecessorem nostrum specifice designatam perpetuis futuris temporibus duraturam concessit pariter et gratiose indulsit. cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, propter indispositionem temporis hyemalis ac procellas et tempestates maritimas nec non pluvias, glacies, ventos et frigora tunc plurimum vigentes Christi fideles nequeant die celebritatis eiusdem ad dictam ecclesiam pro indulgentia huiusmodi consequenda accedere sine magno periculo personarum: pro parte eiusdem Balsamini, qui etiam capellanus noster existit, ac comunitatis predictorum nobis || fuit humiliter supplicatum ut indulgentiam predictam confirmare et approbare eamque de dicta celebritate ad aliam diem magis habilem et accomodatam transferre de benignitate apostolica dignaremur: nos igitur qui ecclesiarum incrementa et animarum salutem intensis desideriis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati indulgentiam predictam auctoritate apostolica approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus et nihilominus pro devotione et commoditate Christi fidelium eorumdem indulgentiam huiusmodi ad secundam feriam post festum Penthecostes eadem auctoritate transferimus illamque dicta secunda feria per ipsos Christi fideles eandem ecclesiam sancti Iohannis devote visitantes annuatim consequi decernimus ac si dicta secunda feria fuisset ab eodem predecessore concessa presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, confirmationis, communitionis, translationis et constitutionis infringere vel ei ausu hoc temerario contraire. si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac bea-

“banus ecclesie sancti Georgii, decretorum doctor, acolitus et capellanus sanctitatis vestre, ac comunitas de Pirano dicte diocesis infra quarum parrochie et territorii de Pirano limites dicta ecclesia sancti Iohannis consistit, quatenus indulgenciam de dicta die ad feriam secundam post festum Pentecostes Domini transferre illamque in ipsis cartis sive bullis descriptam auctoritate apostolica confirmare et approbare atque robur apostolice confirmationis adhibere misericorditer dignemini de gracia speciali.

***

c. 88 A (dell'autografo del Sanudo)

“Cum non obstantibus et clausulis oportunis fiat ut petitur.

“Eneas.

“Et cum confirmatione petita fiat.

“Eneas.

“Datum Roma apud Sanctum Petrum quarto kalendas decembris anno primo.

“R. F. de Tergesto. Eneas.

13-14. *Cic.* Balsemini — 17. et] *San.* eidem — 17-29. *San. omette l'intero passo* et approbare — : nos igitur qui ecclesiarum incrementa — 25-26. *San.* communivimus — 35. *San. omette* futuris.

17-19 e 23. Eneas] *Così interpetro la sigla* E *del cod. cioè per l'iniziale del nome di battesimo di Pio II* — 22. *La sigla* R. *è l'iniziale di un verbo riferito a* F. de Tergesto; *talvolta un'indicazione di questo genere appare nelle suppliche di questo registro ed è di mano diversa, come qui appunto, da quella delle parole precedenti e sempre segue la data, e l'*R *è riferito costantemente al nome proprio che lo segue; cf. p. e. cc. 5 B, 59 A, 71 B, 74 A, dove di nuovo ricorre la frase* R. F. de Tergesto, *86 B e 102 A. Non ancora posso con sicurezza spiegare il significato della sigla.*

“ torum Petri et Pauli apostolorum eius se “ noverit incursurum.

“ Datum Rome apud Sanctum Petrum an- “ no incarnationis dominice millesimo quadrin- “ gentesimo quinquagesimo octavo, quarto no- “ nas decembris, pontificatus nostri anno primo.

“ Georgius De Puteo.

“ Ego Petrus quondam ser Nicolai Pasarini de Utino, imperiali auctoritate notarius et ad “ presens cancellarius magnifici et generosi domini Federici Rainerio pro illustrissimo et excel- “ lentissimo duce domino Venetiarum et cetera, dignissimi potestatis Pirani et sui districtus ultra- “ scritas tres cartas de mandato prefati magnifici domini potestatis fideliter exemplavi ex una “ autentica scriptura in forma bulle et ex duabus autenticis bullis papalibus que sunt penes re- “ verendum dominum plebanum et canonicos ecclesie Pirani anno a nativitate domini nostri “ Iesu Christi milesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, indictione XV^a^, die 18 mensis “ aprilis, in quorum fidem me subscripsi et de mandato sigillo sancti Marci sigillavi ”.

[Nota].

[Il passo del Liber Malonus *secondo la trascrizione che il Sanudo ha eseguita da un codice della* Chronica fratrum Sancti Salvatoris*].*

c. 89 A dell'autografo del San.

“ || Ex Libro Malonus[1] apud San- “ ctum Petrum de Urbe:

[Il passo del Liber Malonus *secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimoquarto nel primo libro dei* Pacta *(cc. 50-51) e nella* Chronica fratrum Sancti Salvatoris*].*

c. 50 A del libro primo dei Pacta

“ || In nomine Domini, amen. hoc est “ exemplum cuiusdam chronice sump- “ te de quodam libro qui vocatur “ Mallonus apud Sanctum Petrum de “ Urbe, cuius tenor talis est[2]:

7. Georgius] *Così interpetro la sigla* G *del Sanudo. Nel Regesto Vaticano n. 470 che contiene lettere dell'anno primo di Pio II, a c. 56 B ne ho trovata una* pro magistro Georgio De Puteo scriptore *cioè scrittore della Camera apostolica. Cic. omette* Georgius De Puteo.

22. *Nelle varianti designo con Pacta la lezione data dal primo libro di quella serie. Quanto alla cronaca di San Salvatore manca quasi per intero questo passo nell'autografo; le ultime pagine di questo manoscritto contengono aggiunte fatte dal De Grazia stesso a vari luoghi*

8-15. *Cic. omette l'intero passo* Ego Petrus-sancti Marci sigillavi *e invece dà*: Nicolaus Ab Angelis canonicus ecclesię colleggiatę (*sic*) sancti Georgii terrę Pirani fideliter exemplavit ex scripturis autenticis et bullis pontificiis existentibus in archivo capitulari eiusdem ecclesię et in fidem se subscripsit et hoc die XX^mo^ mensis iunii anno 1641. *Segue il testo dell'iscrizione di Salvore, trascritto con poca esattezza dal De Angelis il quale vi ha apposta in calce la nota:* Idem canonicus Ab Angelis qui antea manu propria. *La firma del De Angelis è stata autenticata col bollo d'ufficio dal podestà di Pirano Luigi Bembo colla seguente dichiarazione:* Nos Aloysius Bembo pro serenissimo domino, domino duce Venetiarum, Pirani suique districtus potestas universis et singulis attestamur et publicam fidem facimus suprascriptum admodum reverendum presbiterum dominum Nicolaum Ab Angelis esse canonicum (*sic*) collegiatę ecclesię sancti Georgi huius terrę; qui scripsit et exmplavit exemplum antescriptum, cuius exempli hic plena adhibetur fides et ubique adhiberi potest, in quorum. Pirani, die 28 iulii 1641. Ioseph Carretta cancellarius pretorius de mandato. — 10-11. ultrascritas] *Così il cod.* — 14. milesimo] *Così il cod.* — 15. *La c. 88 B è bianca.* — 16. *Circa la parola* Nota *che manca nel codice, cf. p. 238, nota al r. 7.*

[1] Nulla di preciso è noto intorno a questo libro che secondo testimonianze del secolo decimoquarto, vale a dire quelle dell'anonimo del primo libro dei *Pacta*, di Lorenzo De Monacis e di Francesco De Grazia, si conservava nell'archivio capitolare di San Pietro a Roma. Il Simonsfeld (*Sitzungsberichte der philos.-philol. und der histor. Classe der K. bayer. Akademie der Wissenschaften*, München, Straub, 1897, II, 172, nota 2) ha espressa l'ipotesi del Grauert sull'origine del nome *Malonus* da quello del canonico Pietro Mallio, autore della nota opera sulla basilica di san Pietro, da lui dedicata al pontefice Alessandro III.

[2] Questo passo è stato pubblicato tre volte: nel 1733 dal Muratori nel volume ventiduesimo dei *Rerum*

" Anno Domini 1177[1], pontificatus vero
" domini Alexandri pape tercii anno decimo
" octavo, de mense iulii, per misericordiam

" Anno Domini millesimo CLXXVII° anno
" vero pontificatus dompni Alexandri tercii pa-
" pe XVIII, mense iulii per misericordiam om-

della narrazione precedente e in essa l'autore ha scritto all'uopo le note di richiamo; così a c. 20 A a proposito di Sebastiano Ziani si legge: modo quere infra ad octuagesimum tercium folium et pone hic illa omnia per ordinem sicut stant et revertere hic; *ma in margine vi fu aggiunto da un anonimo del secolo decimosesto:* ablatum a perfidis R. (*sic; per* Reipublicę?) inimicis *e difatti mancano le carte dalla settantaquattresima alla ottantasettesima esclusa, vale a dire anche le quattro che dovevano contenere la maggior parte di questa narrazione. Nelle varianti designo con Aut. quelle della piccola parte di questo passo la quale si conserva nell'autografo. Alla lacuna supplisco con i due codici apografi, vale a dire col Vaticano 6085 (a c. 154 A sg.) del secolo decimosesto, che designo con Vat., e col Cicogna 2088 (a c. 14 B sg.) del Museo Civico di Venezia che designo con Cic. Un altro testo di questo passo si legge a pp. 23-26 del codice Marciano It. VII, 221, e vi è stato scritto da Fortunato Olmo (secolo decimosettimo) col titolo:* Copia di una scrittura antica romana che fu da Roma a Venezia mandata, congiunta col testo di Obone, espressiva chi fosse questo autore et come fu in Venetia nel MCLXXVII. *L'Olmo premette e poi anche aggiunge al testo una nota illustrativa nella quale di Obone ravennate e di* Hobo de Rusticis *canonico di San Pietro di Roma che fu uno dei tre autori di questo memoriale, fa una persona sola!* — 22-27. (*p. 326*) In nomine-talis est] *Così Pacta senza variazione di scrittura rispetto al testo che segue a questo titolo; invece Vat. Cic. dànno:* ad maiorem autem actorum firmitatem cum magno tamen labore hęc extrahi feci (*cioè il De Grazia*) de quodam libro qui nominatur M a l o n u s, qui habetur apud Sanctum Petrum de Urbe, subsequenti tenore — 1-2. anno vero] *Vat. Cic. omettono* anno *e pospongono* vero *a* pontificatus — 2-3. *Vat. Cic.* papę tertii *e aggiungono* anno

Italicarum Scriptores (516-518) secondo la trascrizione che Marin Sanudo ne fece nelle sue *Vite dei dogi* da un codice dell'opera del De Grazia; nel 1776 nell'edizione del *Chronicon monasterii Sancti Salvatoris* di Francesco De Grazia secondo il testo che di quel passo si legge nel cod. Vat. 6085 del secolo decimosesto e in piccola parte anche nell'autografo; nel 1897 dal SIMONSFELD (*op. cit.*, 190-194) che si valse anche del testo dato dal libro primo dei *Pacta*. Dei testi manoscritti di questa narrazione nessuno ne dà con piena fedeltà la forma genuina, la qual cosa facilmente si spiega per la grande distanza di tempo che li separa dalla prima settimana dell'agosto 1177 nella quale questo racconto fu composto. La tradizione migliore per l'antichità e la contenenza è quella del primo libro dei *Pacta;* la copia del Sanudo deriva da quella del De Grazia, ma con molte mutazioni che si spiegano per errori di lettura, per interpolazioni od omissioni arbitrarie e talvolta per influsso di qualche altro testo del genere di quello dei *Pacta*. Per tutti questi motivi allo stato presente degli studi l'edizione critica del racconto deve avere il suo fondamento nella trascrizione dei *Pacta*.

[1] Molte narrazioni antichissime ci sono pervenute intorno alla pace di Venezia del 1177. Le più autorevoli per la condizione personale e sociale dell'autore e per la copia dei particolari sono le seguenti che enumero secondo l'ordine cronologico:

α) quella contenuta nella lettera scritta il 26 luglio 1177 da Alessandro III a Ruggero arcivescovo di York, edita dal MANSI, *op. cit.*, XXI, 181 e riprodotta dal MIGNE, *op. cit.*, 200, coll. 1130-1131; essa è contenuta nei *Gesta Henrici secundi et Ricardi primi* composti da un anonimo inglese della fine del secolo decimosecondo e recentemente (1885) pubblicati dal Liebermann nel volume XXVII dei *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, e la lettera vi si legge a pp. 97-98;

β) quella del memoriale dei tre canonici di San Pietro, contenuto nel *Liber Malonus* e composto nella prima settimana dell'agosto 1177;

γ) quella che si legge nella *Vita* di Alessandro III del *Liber Pontificalis* composta dal cardinale Bosone non dopo il 1178 (edita dal Duchesne, II, p. 437-441);

δ) quella che verso il medesimo tempo fu composta da Romoaldo arcivescovo di Salerno nei suoi *Annales* (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIX, 446-458);

ε) quella dell'anonimo autore della *Relatio de pace*

" omnipotentis Dei qui secundum Apostolum " non patitur nos temptari supra id quod pos-

" nipotentis Dei qui secundum Apostolum [1] non " patitur nos temptari supra id quod possu-

2. *Vat. Cic.* tentari

Veneta (ed. Balzani, nel *Bullettino dell' Istituto Storico Italiano*, n. 10, pp. 3-12), composta circa venti o trenta anni dopo quell'avvenimento;

ζ) quelle degli *Annales breves* e della *Historia ducum* (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIV, pp. 72 e 82-83) le quali appartengono alla prima metà del secolo decimoterzo e dànno la versione veneziana di quei fatti.

La lettera di Alessandro III ricorda in breve e in modo obbiettivo i fatti avvenuti dal 21 al 25 luglio, ma non è sempre esatta per imperfetta cognizione di alcuni particolari pertinenti a personaggi dell'Impero e anche all' imperatore stesso, i quali fatti del resto potevano essere di scarso interesse al pontefice di fronte al tema ch'egli s'era proposto d' illustrare; così il papa erra quando attesta che uno dei mandatari del Barbarossa i quali in nome di lui giurarono che l' imperatore appena venuto a Venezia avrebbe raffermato col suo giuramento la pace, fu un figlio di Alberto marchese di Brandeburgo e lo confonde con Dedo di Groitzsch figlio di Ottone marchese di Meissen; il papa pure ignora il nome dell'altro mandatario e pone al 24 luglio anzichè al 23 l'arrivo dell' imperatore a San Niccolò del Lido.

Il memoriale dei tre canonici in genere è più ampio e preciso nei particolari e anche nello stile si mostra più diffuso ed ornato nè manca di reminiscenze bibliche; gli autori furono testimoni oculari degli avvenimenti e ne continuarono il racconto sino al primo agosto; in qualche parte esso concorda colla lettera del papa, come nella disposizione dei fatti del 21, del 24 e del 25 luglio, in alcuni passi del testo del giuramento prestato dai principi imperiali innanzi la venuta del Barbarossa a San Niccolò del Lido e in alcune frasi d'altri luoghi; gli autori ignorano i nomi dei due mandatari del Barbarossa, ma dànno quelli degli ecclesiastici mandati dal papa a San Niccolò del Lido, precisano la data della venuta dell' imperatore in quel monastero, descrivono con particolari importantissimi il primo incontro del 24 luglio del papa coll'imperatore nella piazza di san Marco e la proclamazione della pace, avvenuta il primo agosto, e nell'intero racconto si attengono al reale svolgimento dei fatti nè mai ne turbano l'esposizione cedendo a tendenze partigiane. Se hanno avuto alla mano il testo della lettera del papa possono averne tratto qua e là la materia storica e anche alcune frasi, ma in quel caso anche ne hanno omesso qualche particolare che, a ragione, loro non sembrava certo, ne hanno corretto qualche notizia e sopratutto hanno ampliato quel racconto traendo le informazioni dai Veneziani stessi per quei fatti dei quali non erano stati testimoni oculari, come hanno indicato nel proemio stesso della loro relazione. Di un solo particolare non furono bene informati, cioè della condizione sociale di uno dei due mandatari del Barbarossa che qualificano " alter imperiali domo super omnes camerarios gerebat offitium ", mentre fu il " camerarius Sigilboth ".

La narrazione di Bosone è importantissima pel contenuto storico e per la condizione dell'autore. Essa espone con molti particolari gli avvenimenti che seguirono dalla prima venuta di Alessandro III a Venezia (24 marzo) sino alla sinodo convocata dal papa nella chiesa di san Marco il 14 agosto. Il cardinale Bosone teneva da molto tempo, cioè sino dal 1154, un grado eminente nella corte papale, quello di maestro della Camera apostolica, e fu testimonio oculare di quei fatti, perchè accompagnò il pontefice a Venezia e con lui ritornò a Roma il 12 marzo 1178. L'autore mostra di aver avuto notizia delle trattative diplomatiche che prepararono il convegno di Ferrara e poi quello di Venezia, ricorda la venuta del Barbarossa a Chioggia, dà, forse con qualche infedeltà nelle frasi, la formula del giuramento prestato al papa dai due mandatari dell' imperatore e ne specifica i nomi, descrive minutamente i fatti avvenuti tra l'imperatore ed il pontefice nella chiesa di san Marco il 25 luglio ed il loro convegno nel giorno seguente, ricorda i nomi dei principali ecclesiastici che dallo scisma si riconciliarono colla Chiesa il primo agosto in cui la pace fu proclamata e dà notizie della sinodo del 14 agosto la quale pose termine a tutte queste discordie. La sua narrazione è rivolta a mettere in luce tutti quei particolari che concorrono a dimostrare la grandezza del trionfo del papa sull' imperatore.

La testimonianza di Romoaldo è pure importantissima per la copia delle notizie e per l'autorità dello scrittore che intervenne a quelle trattative diplomatiche quale messo di Guglielmo II, e però dopo il papa e l' imperatore era il personaggio più illustre. Egli dichiara esplicitamente ai lettori di aver detto il vero (p. 458, rr. 38-41), ma non sempre il suo racconto è fedele. In esso si mostra sollecito di ricordare il suo senno, la sua cultura e la sua devozione al papa, gli onori da questo a lui conferiti e la propria opera in quei negoziati (cf. p. 455, rr. 49-52), e come sente di sè stesso in modo alto, così ha un concetto molto elevato del suo re e del suo popolo e ne mette in luce le virtù ed i pregi, mentre è poco benevolo verso Venezia e nella storia della riconciliazione rappresenta gli atti dell' imperatore in modo da esporre anche più fortemente di Bosone l'umiliazione di Federico e la grandezza del trionfo del papa, e però tra i particolari ne ricorda alcuni che non si trovano nelle altre fonti e talvolta devono essere intesi con discrezione. Qualche errore in lui si ritrova circa la disposizione degli avvenimenti, perchè forse la narrazione sarà stata da lui scritta quando qualche particolare si era confuso nella sua memoria. Nella sua testimonianza è degno di nota il passo ove ricorda i tumulti dei Veneziani contro il doge affinchè facesse venire senz'altro l' imperatore da Chioggia a Venezia nonostante il giuramento prestato al papa, il contegno incerto del doge che determina la partenza a Treviso dei messi della Lega Lombarda, la condotta risoluta dei messi di Guglielmo che sono pronti ad accogliere il papa in una delle loro quattro galee ed a proteggerne la fuga, il ti-

(*V. nota 1 a p. seg.*)

"sumus, reformata est pax inter dominum "papam Alexandrum et dominum Federicum "Romanorum imperatorem sicut venerabiles "fratres et canonici nostri nec non et sub- "diaconi sancte Romane ecclesie, silicet do- "mini Bobo De Rusticis et Octavianus Iohan- "nis Ancile-Dei et Gregorius domini Petri de "Vusalvet qui interfuerunt et viderunt et "litteris suis insuniaverunt dicentes:

"mus, reformata est pax inter dominum pa- "pam Alexandrum et dominum Fredericum "Romanorum imperatorem sicut venerabiles "fratres et canonici nostri nec non et subditi "sancte Romane ecclesie, silicet dominus Ho- "bo De Rusticis[1] et Obtavianus Iohannis "Ancille-Dei et Gregorius dompni Petri de "Vusalvet, sicut qui interfuerunt et frequenter "viderunt et audierunt a Venetis et litteris "suis diligenter insinuaverunt dicentes:

2. *Vat. Cic.* Federicum; *Olmo* Fridericum — 4. subditi] *Così Vat. Cic.*; *Pacta* subdit *col segno di abbreviatura; d'altra mano del tempo è stato aggiunto* ni *in alto, nello spazio interlineare, donde s' intese correggere la parola in* subdiaconi; *Olmo* subdiaconi — 5-6. *Vat. Cic.* Bobo *che paleograficamente si spiega come forma derivata da* Hobo *per errore di lettura dell' iniziale; Olmo* Obo — 6. *Vat. Cic. Olmo* (*che omette* Iohannis *e dà* Gg *per* Gregorius) Octavianus — 7-8. de Vusalvet] *Così Vat. Cic. Olmo; Pacta* douusaluet *forse per* Deussalvet — 8. sicut] *Così Pacta Vat. Cic. Olmo ripetendo* sicut *del r. 3* — 9. *Vat.* Venetiis *Cic.* Veneciis — 10. *Vat. Cic. omettono* diligenter

more dei Veneziani di perdere i benefizi economici delle amichevoli relazioni col re di Sicilia, e la decisione finale del doge da lui proclamata a Rialto per la quale vietava ai suoi sudditi di far proposte per la venuta dell' imperatore qualora il papa non avesse dato per essa al Governo il suo assenso. Questi particolari mancano nelle fonti veneziane, e se ne comprende il motivo, in quanto che attenuano la grandezza del doge Sebastiano Ziani verso il quale sono larghissime di lodi.

L'anonima *Relatio de pace Veneta* in genere è più succinta del racconto di Bosone e dà anche alcuni particolari che mancano nelle altre fonti non veneziane, cioè le qualità fisiche e morali dei tre arcivescovi di Magonza, Colonia e Magdeburgo, i preparativi per la costruzione del trono pontificio per la venuta dell' imperatore, l'andata del doge a San Niccolò del Lido per condurre l' imperatore a Venezia, ma confonde talvolta gli avvenimenti; così riferisce con poca esattezza le formule di giuramento dei due mandatari del Barbarossa, pone al 24 luglio anche i fatti del giorno susseguente e degli altri, turba talvolta l'ordine cronologico, omette il ricordo della proclamazione della pace, fatta il primo agosto e della sinodo del 14 del medesimo mese, fa menzione di una contesa per la precedenza nel cerimoniale del papa tra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, e di un dono di vasi d'oro e d'argento, di cibarie e di un vitello saginato, fatto dal papa all'imperatore, avvenimenti che hanno in sè qualche cosa d' inverosimile e di leggendario; tutte queste circostanze dimostrano che alcuni ricordi per una certa distanza di tempo s'erano affievoliti nella mente dell'autore o di quello che gliene fornì le notizie.

Ultima in ordine di tempo e anche per importanza storica è la narrazione della *Historia ducum*; è molto breve, e non manca di errori, essendo stata composta per lo meno dopo il 14 marzo 1229. Essa dà alcuni particolari che riguardavano da vicino il governo di Venezia, cioè le accoglienze che vennero fatte all' imperatore dai messi del doge prima a Chioggia e poi a San Niccolò del Lido, ma dalle altre fonti specialmente si distingue in quanto dà i nomi dei principali personaggi che intervennero a Venezia a quelle trattative; per altro l'anonimo autore dichiara di non aver potuto dare un elenco compiuto (cf. *ed. cit.*, p. 89, rr. 8-10), ed in esso specialmente si nota la mancanza dei nomi dei cardinali e di alcuni vescovi e canonici che accompagnarono il papa in quell'occasione, i quali nomi sono dati da alcune delle altre fonti. Non ho fatto menzione speciale degli *Annales breves*, perchè il loro racconto non comprende che poche notizie cronologiche sulla venuta del papa e dell' imperatore. Circa i fatti del convegno di Venezia cf. principalmente PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, Danzig, 1872, II, pp. 310-337 e 364-366; PETERS, *Untersuchungen zur Geschichte des Friedens von Venedig*, Hannover, 1879, pp. 76-138; EICHNER, *Beiträge zur Geschichte des Venetianer Friedenskongresses vom Iahre 1177*, Berlin, 1886, pp. 37-66; SIMONSFELD, *Historisch-diplomatische Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, pp. 173-185 e anche le altre opere ricordate dal POTTHAST, *op. cit.*, p. 890, s. v. Pactum Venetum.

[1] (*p. 328*) Paolo; *Cor.* I, 10, 13: "tentatio vos non apprehendat nisi humana; fidelis autem Deus est, qui non "patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet "etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere".

[1] La famiglia romana "De Rusticis" è ricordata in una testimonianza del secolo decimoterzo e precisamente in una lettera di Innocenzo IV, scritta da Lione il 16 luglio 1247; essa fa menzione di un Lorenzo figlio di Ottaviano "de Rusticis" nobile e cittadino romano; cf. *Les registres d'Innocent IV, publiés par* ÉLIE BERGER, Paris, Thorin, 1884 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 2ª serie, I, 463, n. 3076).

21 luglio (giovedì) 1177 — *23 luglio 1177 (sabato)*

"Vestre dilectioni apertius innotescat quod in vigilia beate Marie magdalene cum imperatoris principes essent in presentia domini nostri pape Venetiis constituti, quidam illorum natione, sanguinis nobilissimi, quorum unus erat comes, alter imperialis domus supra omnes camerarios gerebat offitium, sub imperiali anime periculo iuraverunt; Magdaburgensis et Coloniensis et Maguntinus archiepiscopi cum aliis quam pluribus personis cautione iuratoria se similiter astrinxerunt: quod ex quo dominus imperator venerit Venetias sacramentum in anima sua omnique contraditione et questione postposita ab universis principibus suis facerent exiberi; quod, sicut de pace Ecclesie, de concordia regis et aliis usque ad quindecim annos et de treugua Longobardorum usque ad sex annos conditum fuerat et statutum et scripturis auctenticis roboratum, sic ipse firmiter observaret et omnes principes suos ad eandem observantiam provocaret. die vero beati Apolinarii in monasterio sancti Nicolai de Littore, quod distat ab urbe Vene-

"Vestre igitur dilectioni apertius innotescat quod in vigilia beate Marie magdalene[1] cum imperatoris principes essent in presentia domini pape Veneciis constituti, quidam illorum natione, sanguinis nobilissimi, quorum unus erat comes[2], alter imperiali domo super omnes camerarios gerebat offitium[3], sub imperiali anime periculo iuraverunt; Madaburgensis[4] et Coloniensis[5] ac Christianus, qui dicitur Maguntinus archiepiscopus[6] cum aliis quam pluribus personis cautione iuratoria se similiter astrinxerunt[7]: quod, ex quo dominus imperator veniret Venetias, sacramentum in anima sua, omni contradictione et questione postposita, ab universis principibus suis faceret exhiberi; quod, sicut de pace Ecclesie, de concordia regis[8] et aliis usque ad XV annos et de treugua Lombardorum VI annorum conditum fuerat et statutum et scripturis autenticis roboratum, sic ipse firmiter observaret et omnes principes suos ad eandem observanciam provocaret[9]. die vero beati Apolinaris[10] in monasterio sancti Nicolay, quod

3. *Pacta premette* in *a* imperatoris; *Olmo dinanzi* imperatoris *ha lacuna* — 4. *Vat. Cic. Olmo* Venetiis — 5. natione] *Così Pacta Vat. Cic. Olmo per* de (*o* ex) natione — 7. imperiali domo] *Così Pacta Vat. Cic. per* in imperiali domo; *Olmo* imperialis domo *ma l'ultima parola non è chiara - Cic.* supra - imperiali] *Olmo* imperialis — 9. *Vat.* Magdaburgensis; *Cic.* Magduburgensis — 11. *Vat.* archiepiscopi — 14. *Pacta* Venet.; *Vat. Cic.* Venetiis — 15. *Pacta* animam suam *ma il segno di abbreviatura dell'* m *sembra aggiunto poi tutte e due le volte; Olmo* animam suam — 19. *Vat.* treuga; *Cic.* tregua; *Olmo omette* et *dinanzi* treugua — 21. scripturis] *Olmo* scriptis — 22. sic] *Pacta aggiunge questa parola nello spazio interlineare ma senza diversità di scrittura e d'inchiostro* — 23-24. *Olmo* observationem — 24. *Pacta pone sopra l'*r *ultimo di* provocaret *il segno di abbreviazione di* er; *vi segue poi* et *ma col segno di espunzione* — 24-25. *Vat. Cic. Olmo* Apollinaris

[1] *Lettera di Alessandro III:* "sane duodecimo kalendas instantis mensis augusti„ che era il medesimo giorno.

[2] Dedo conte di Groitzsch, secondo Bosone *loc. cit.*, p. 439.

[3] Fu invece il "camerarius Sigilboth„, secondo Bosone, *loc. cit.*, p. 439.

[4] Wichmanno che la *Relatio* (*ed. cit.*, p. 9, r. 6) qualifica "vir bonus, mitis et modestus sed prioribus (*cioè degli arcivescovi di Magonza e di Colonia*) etate "provectior„.

[5] Filippo.

[6] L'arcivescovo legittimo di Magonza era Corrado, che poi ottenne l'arcivescovado di Salisburgo; cf. Romoaldo, *op. cit.*, pp. 454 e 455.

[7] *Lettera di Alessandro III:* "et principes Teuthonici regni, videlicet venerabiles fratres nostri Magdeburgensis, Coloniensis et Cristianus dictus Maguntinus archiepiscopus et quidam alii id ipsum in anima sua pro se iurare fecerunt„.

[8] Guglielmo II re di Sicilia.

[9] Questa formula del giuramento è in parte diversa da quella che Bosone, *loc. cit.*, p. 439, fa pronunciare da Dedo; qua e là ne è la parafrasi, come il passo analogo nella *Lettera di Alessandro III.* Molto più diversa è la formula della *Relatio.*

[10] Questo particolare cronologico è speciale di questo memoriale.

"tiarum per miliarium unum, magnifice "receptus adventum cardinalium expectavit. "sequenti vero die domini Ostiensis, Por-"tuensis, Penestrinus episcopi, Iohannes "Neapolitanus, Theodinus de Bono car-"dinales, et dominus Iacintus, de mandato do-"mini pape, voluntate et conscilio || totius "curie ad ipsum aurore rutilante radio pro-"perantes, recepto prius ab imperatore sacra-"mento refutationis et anathemathizationis om-"nis heresis se contra Romanam ecclesiam "extollentis, presentim sismatis Octaviani, "Gregorii Cremati, Iohannis Strumensis or-"dinationem ipsorum irritam sub eodem sacra-"menti tenore pronuntiante, ipsum a vinculo "anathematis absolverent. predicti quoque "archiepiscopi et eorum sufraganei cum aliis "archiepiscopis et episcopis et ceteris qui im-"peratorie dignitatem familiarem et gra-"tam exibuerant comitivam, sacramentis "prestitis consuetis et in tantis negotiis neces-

"distabat ab urbe iam dicta per mi-"liarium[1] magnifice receptus, adventum car-"dinalium expectavit[2]. sequenti siquidem "die domini Ostiensis[3], Portuensis[4] et Pre-"nestinus[5] episcopi, Iohannes Neapoli-"tanus[6], Teodinus[7], Petrus de Bono[8] "domini cardinales et dominus Iacintus[9], de "mandato domini pape, voluntate et con-"silio tocius curie, ad ipsum aurore rutilan-"te radio[10] properantes[11], recepto prius ab "imperatore sacramento refutationis et ana-"thematizationis omnis heresis se contra Ro-"manam ecclesiam extollentis, presertim sci-"smatis Octaviani[12], Guidonis Cremati[13], "Iohannis Strumensis[14], ordinationem ipsorum "irritam sub eodem sacramenti tenore pro-"nunciante, ipsum a vinculo anathematis ab-"solverunt. predicti quoque archiepiscopi et "eorum suffraganei cum aliis archiepiscopis "et episcopis et ceteris qui imperatoris "dignitati familiarem et gratam exhibue-

24 luglio 1177 (domenica)

c. 89 B dell'autografo del Sanudo

1-2. *Vat. Cic. aggiungono* Venetiarum *a* urbe iam dicta *e premettono a queste tre parole* per milliarium - *Pacta aggiunge* a Venetiis *a* miliarium; *Olmo aggiunge* a Venetis — 3. siquidem] *Vat. Cic.* vero — 4. *Vat. Cic. premettono* reverendissimi *a* domini — 4-5. *Pacta* Prenestrinus — 6. *Vat. Cic.* Theodinus - *Pacta Vat. Cic.* Pe. — 7. *Vat. Cic. omettono* domini — 8. domini pape] *Vat. Cic. aggiungono* nostri *a* domini — 13. *Cic. omette* ecclesiam - *Vat. Cic.* extollendis — 14. Guidonis] *Pacta* G - Cremati] *Così Pacta per* Cremensis *Vat. Cic.* Cremonensis *Olmo* Crematis — 15. Strumensis] *Vat. Cic.* Firmensis — 18-19. et eorum] *Pacta aggiunge queste due parole nel margine ma senza diversità di scrittura e d'inchiostro* — 19-20. *Vat. Cic.* imperatorię dignitatis

[1] È notevole che in molte delle fonti non veneziane di questo avvenimento, di quel monastero è specificata la distanza da Venezia; *Lettera di Alessandro III:* "ad "aecclesiam sancti Nicholai que per unum miliare distat a "Venetiis"; BOSONE, *loc. cit.*, p. 439: "usque ad mona-"sterium sancti Nycolai quod est situm in capite Rivi-"alti"; *Relatio:* "applicuerant ad abbatiam sancti Ni-"cholai prope civitatem in mari sitam".

[2] Il doge mandò a Chioggia suo figlio Pietro con molti nobili e sei galee come scorta di onore per l'imperatore nel suo viaggio a San Niccolò del Lido; ivi l'imperatore arrivò la sera del ventitre luglio e vi fu ricevuto da Iacopo, altro figlio del doge, e da molti nobili veneziani; cf. BOSONE, *loc. cit.*, p. 439; ROMOALDO, *op. cit.*, p. 452, rr. 18-20; *Historia ducum, ed. cit.*, p. 83, rr. 15-19, ove il racconto è errato in qualche particolare; a questi intervenuti la lettera di Alessandro III accenna colle parole "praesentibus quibusdam aliis".

[3] Ubaldo.

[4] Guglielmo.

[5] Manfredo.

[6] Cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia.

[7] Cardinale prete del titolo di San Vitale.

[8] Cardinale prete del titolo di Santa Susanna. ROMOALDO (*op. cit.*, p. 449, r. 16) lo denomina "Petrum de Bona".

[9] Cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Cosmedin.

[10] BOSONE, *loc. cit.*, p. 439: "summo mane", e così la *Relatio*, p. 10, r. 11. ROMOALDO conferma indirettamente questa circostanza, perchè attesta che il papa "summo mane" si recò a san Marco con i legati di Guglielmo e mandò quei vescovi e cardinali all'imperatore, ma non fa il nome dei cardinali (*op. cit.*, p. 452, rr. 21-25).

[11] Cf. MURATORI, XXII, 517.

[12] Ottaviano, cardinale di Santa Cecilia, cioè Vittore IV, antipapa.

[13] Guido di Crema, cioè Pasquale III, antipapa.

[14] Giovanni di Struma, cioè Calisto III, antipapa.

“sariis, absolutionem accipere meruerunt. his itaque cautius procuratis, domini cardinales ad dictam urbem Venetiarum de prefato monasterio sancti Nicolai de Littore cum domino imperatore et ceteris qui sibi obviaverant cum ingenti exultatione et letitia venientes, dominus imperator, utpote iam catolicus, a Domino inspiratus, in platea sancti Marci magna nimis et spaciosa patriarcis, archiepiscopis et episcopis multis et ab omnibus aliis ecclesiarum prelatis videntibus et innumera multitudine clericorum et aliorum virorum et mu- c. 50 B del libro primo dei Pacta lierum qui diem illum, sicut decrepitus ille Simeon Dominum, solertius et diutius espectans patris desideratum et iocundum exitum venerat intueri, ante dominum

16. patris] *Cod.* pris.

“rant comitativam, sacramentis prestitis consuetis et in tantis negociis necessariis, absolutionem recipere meruerunt. hiis itaque caucius procuratis[1], cardinales ad predictam urbem cum domino imperatore et ceteris qui sibi[2] obviaverant, cum ingenti exultatione et lecticia venientes[3], dominus imperator, utpote vir catholicus[4], a Domino inspiratus, in platea beati Marci magna nimis et spaciosa[5], patriarchis[6], archiepiscopis et episcopis multis et ab omnibus aliis ecclesiarum prelatis videntibus et innumera multitudine clericorum et aliorum virorum et mulierum qui || diem illum, sicut ille decrepitus Symeon[7] Dominum, sollertius et diutius espectantes pacis desideratum et iocundum exitum venerant in-

1. *Vat. Olmo* comitivam; *Cic.* commitivam — 2. *Olmo omette* in *dinanzi a* tantis - *Pacta* necessariis — 3. *Vat. Cic. Olmo* accipere - *Vat. Cic.* his — 4. *Cic.* procurans — 5. *Vat. Cic.* dictam — 7. *Vat. Cic.* lętitia — 11-12. multis et ab omnibus aliis] *Pacta corregge d'altra mano in* multis abatibus etiam omnibus aliis; *Vat. Cic.* multis ac omnibus aliis; *Olmo* multis, abbatibus et aliis — 12-13. et innumera] *Vat. Cic.* cum innumera — 13. et aliorum] *Vat. Cic.* aliorumque — 14. et mulierum] *Vat. Cic.* ac mulierum - diem] *Da questa parola in poi la scrittura in Pacta appare più spontanea; la ragione, a mio giudizio, è che nella pagina precedente 50 A è stata in più luoghi ritoccata* — 15. *Vat. Cic.* decrepitus ille Simeon — 17. *Vat. Olmo* iucundum

[1] La cit. *Relatio* (pp. 10-11) descrive i preparativi che di buon mattino il 24 luglio furono fatti nella chiesa di san Marco per il convegno tra il papa e l'imperatore: “igitur ministri domini pape diluculo ad ecclesiam sancti Marci ewangeliste properantes, [accesserunt?] clauseruntque valvas in magna porticu, scilicet in fronte ecclesie, et in eodem loco ligna magna, tabulas abiegnas scalasque comportantes, thronum magnum ac sublimem composuerunt. erecta sunt etiam duo ligna magna abiegna mire altitudinis ex utraque parte littoris, in quibus vexilla sancti Marci mirabili opere contexta et longitudine sua terram tangentia dependebant. litus autem maris, quod dicitur Marmoreum, prope ecclesiam erat, scilicet ad iactum lapidis. igitur ante horam diei primam adveniens papa, auditaque ibi missa, mox gradum throni celsiorem ascendit, illicque adventum imperatoris expectaturus, cum patriarchis (*cioè col solo patriarca di Aquileia, perchè quello di Grado era altrove*) cardinalibus, archiepiscopis, episcopis aliisque innumerabilibus resedit „.

[2] All'imperatore; cioè il doge e gli altri del sèguito, laici ed ecclesiastici. Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 31-36) attesta che il doge come conobbe che l'imperatore era stato assolto dalla scomunica, gli andò incontro col patriarca e con molti laici ed ecclesiastici alla chiesa di san Niccolò del Lido e poi lo accolse nella sua nave e lo accompagnò sino alla riva di San Marco “ad litus Sancti Marci „ e poi sino al tempio. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 19-25) conferma la notizia aggiungendo che durante il tragitto l'imperatore aveva alla destra il doge e alla sinistra il patriarca di Grado.

[3] L'arrivo della galea del doge nella quale stavano l'imperatore e i cardinali, fu circa all'ora terza dopo l'alba, cf. la cit. *Relatio*, p. 11, rr. 18-20. Romoaldo (*op. cit.*, p. 452, rr. 34-36) attesta che l'imperatore disceso dalla nave sulla riva col doge e col clero s'avviò in processione verso la chiesa; la processione era preceduta dai vessilli e dalla croce.

[4] Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “tamquam orthodoxus princeps „.

[5] Lettera di Alessandro III: “ante ecclesiam beati Marci „; Bosone, *loc. cit.*, p. 439: “ante fores ecclesie sancti Marci „; maggiori particolari dà la cit. *Relatio*, pp. 10-11.

[6] Secondo la cit. *Relatio* (cf. p. 11, rr. 11-12) erano quello di Grado che sedeva alla destra del papa e quello di Aquileia che sedeva alla sinistra.

[7] Cf. Luca, 2, 25: “et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon, et homo ille iustus et timoratus, expectans consolationem Israel, et Spiritus Sanctus erat in eo „.

" papam cum omni humilitate et devotione iterum et iterum flexis genibus prefatus dominus imperator provolutus ipsius pedes promeruit osculari itaque tociens quotiens ad domini papa pedes deosculandos dominus se humiliter inclinabat "te Deum laudamus, te dominum confitemur" universus clerus et populus voce maxima proclamabant. predictus imperator pro ecclesiam usque ad altare maius dominum apostolicum addestravit ibique orationum solem-

" tueri, ante dominum papam cum omni humilitate et devocione[1] flexis genibus iterum et iterum provolutus ipsius pedes promeruit osculari[2]; ita quod quociens ad domini pape pedes deosculandos dominus imperator se humiliter inclinavit, tociens "te Deum laudamus" universus clerus et populus voce maxima proclamantes[3]. predictus imperator per ecclesiam usque ad altare[4] dominum apostolicum addestravit[5] ibique orationum sollempnitatibus celebratis ipsum extra ecclesiam

1. *Olmo omette* cum — 3. et iterum] *Vat. Cic.* atque iterum — 4. ita quod] *Cic.* itaque - *Vat. Olmo* quoties; *Cic.* quotiens — 7. *Vat. Olmo* toties; *Cic.* totiens - *Pacta omette* te — 8. maxima] *Vat. Cic. Olmo* magna — 8-9. *Olmo* proclamarent — 9. *Vat. Cic. omettono* imperator — 11. *Vat. Cic.* adestravit; *Olmo* addextravit — 11.-12. *Vat. Cic. Olmo* solemnitatibus

[1] BOSONE, espone questi fatti più minutamente per mettere in maggior rilievo il trionfo del papa, *loc. cit.*, p. 439: "et in communi visione pacis bonum expectantium, deposita clamide prostravit se in terram". Anche ROMOALDO attesta (p. 452, rr. 39-42): "cumque ad papam appropiasset, tactus divino spiritu, Deum in Alexandro venerans, imperiali dignitate postposita, reiecto pallio ad pedes pape totum se extenso corpore inclinavit; quem Alexander papa cum lacrymis benigne elevans recepit in osculo et benedixit". Parimenti nella *Relatio* si legge, p. 11, rr. 22-24: "pallium rubeum quo erat indutus deposuit seseque in terram prostravit". La presenza del patriarca di Aquileia e di quello di Grado alla solenne cerimonia è anche attestata da ROMOALDO (*op. cit.*, p. 452, rr. 35-37) ma in modo diverso e più verosimile, e la sua testimonianza è indirettamente confermata dalla *Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 19-25); cf. la nota 2 a p. 332.

[2] La *Relatio*, invece attesta (p. 11, rr. 24-25): "et primum pedes, deinde genua illius deosculatus est". L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 26-27) riferisce: "ad quem accedens imperator primo pedes, deinde os eius coram omnibus est osculatus"; cf. la n. 3 di questa pagina.

[3] Alcuni dei particolari di questo periodo sono dati esclusivamente da questo memoriale; altri invece concordano col racconto di Bosone e colla lettera di Alessando III. La lettera di Alessandro III aggiunge che l'imperatore ebbe dal papa il bacio simbolico della pace, "et recepto a nobis pacis osculo"; BOSONE, *loc. cit.*, p. 439, attesta che il bacio fu dato dall'imperatore: "vere pacis osculum sibi devotissime dedit" e tace di quello del papa; la *Relatio* (p. 11, rr. 25-28) dà: "mox igitur papa parumper assurgens ac utraque manu capud imperatoris amplectens ac deosculans, ad dexteram suam consedere precepit, ac demum sic ait: bene venisti, fili Ecclesie"; naturalmente si comprende che il bacio doveva essere dato e ricambiato. Circa il canto di "Te Deum laudamus" il memoriale attesta che quella frase venne ripetuta quante volte l'imperatore in ginocchio baciò i piedi del papa; la qual cosa fa pensare che in quel momento sieno state pronunciate soltanto quelle parole e non già l'intero inno; BOSONE si avvicina a questa testimonianza nel passo (pp. 439 e 440): "et pre nimia letitia vox conclamantium in Te Deum laudamus insonuit usque ad sydera"; ROMOALDO (*ed. cit.*, p. 452, r. 42), invece fa pensare che sia stato cantato l'intero inno, e per una volta sola, dal clero tedesco: "moxque a Teotonicis Te Deum laudamus est excelsa voce cantatum". La *Relatio* (p. 11, rr. 27-29) attesta che l'inno fu cantato quando l'imperatore accompagnò il papa nella chiesa: "statimque apprehensa manu illius, duxit in ecclesiam, imposuit etiam ymnum Te Deum laudamus cum pulsione signorum". L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 27-29) si avvicina alla testimonianza della *Relatio*: "inde (*cioè dopo l'omaggio fatto dall'imperatore al papa*) vero surgentes, papa medius inter imperatorem et ducem ecclesiam intrantes Te Deum laudamus cantaverunt et exinde omnes gratias Deo egerunt gaudentes et exultantes et pre nimia letitia flentes". Dall'insieme di queste testimonianze sembra che la frase Te Deum laudamus sia stata pronunziata ripetutamente dal clero e dal popolo quante volte l'imperatore baciò i piedi del papa, e che l'intero inno sia stato cantato dopochè questi atti furono compiuti, e che i cantori sieno stati gli ecclesiastici tedeschi come nel giorno susseguente.

[4] BOSONE, *loc. cit.*, p. 440: "statimque augustus.... cum canticis et laudibus usque ad chorum ipsius ecclesie ipsum deduxit"; ma in sostanza le due frasi, benchè diverse, rappresentano il medesimo fatto. Bosone aggiunge alla citata proposizione: "et inclinato capite benedictionem ipsius reverenter suscepit", particolare omesso anche nella lettera d'Alessandro III e riferito da Bosone per mettere in evidenza il trionfo del papa.

[5] BOSONE, *loc. cit.*, p. 440: "apprehensa pontificis dextera". Anche ROMOALDO (*op. cit.*, p. 452, rr. 42-43) dà: "imperator autem apprehensa pape dextera". Il fatto è riferito diversamente nella cit. *Relatio*, p. 11, rr. 28-29.

25 luglio 1177 (lunedì)

c. 90 A dell'autografo del San.

“ pnitatibus cellebratis ipsum extra ecclesiam cum multa honoris et reverentie exibitione perduxit. in beati vero Iacobi festivitate summus pontifex cum multa precum instantia ab imperatore rogatus, || ad ecclesiam beati Marci missam celebraturus adveniens, ab eodem fuit multipliciter honoratus et in signum penitentię et devotionis evidentissimum domino pape non solum oblationum numera propinavit, verum etiam usque ad equum suum, sicut moris est ablissimum, cum reverentia et debito honore illum ducens stafam sibi tenuit et eum in suo palafreno studiosius collocavit et ab ipso benedictione percepta inextimabi-

“ cum multa honoris et reverencie exhibitione produxit, in beati vero Iacobi festivitate summus pontifex cum multa precum instancia ab imperatore rogatus [1], ad ecclesiam beati Marci missam celebraturus adveniens [2], ab eodem fuit multipliciter honoratus et in signum penitencie et devotionis evidentissimum domino pape non solum oblacionum munera propinavit [3] verum etiam usque ad equum suum, sicut moris est albissimum, cum reverencia et debito honore illum ducens staffam sibi tenuit [4] et eum in suo palafredo studiosius collocavit et ab ipso benedictione percepta inextimabili gaudio eiuș apparens om-

7. *Cod.* multipliter. — 8. penitentię *Cod.* pn̄tię.

2. *Olmo* perduxit — 9. propinavit] *Cic.* propriavit — 12. *Cic. omette* honore illum - *Vat. Cic.* stapham — 13. *Vat. Cic.* palafreno — 14. et ab] *Cic.* sicut ab — 15. *Cic.* inestimabili - *Vat. Cic. a* eius *aggiungono* facies

[1] Romoaldo (*op. cit.*, p. 412, rr. 45-48) spiega meglio questo particolare: “ in vesperis autem imperator per nuncios suos papam satis affectuose rogavit ut sibi placeret, sequenti die, in festo scilicet beati Iacobi, in ecclesia sancti Marci missarum solemnia celebraret; desiderabat enim ab ore eius divina officia supplex et devotus audire, cuius petitioni papa assensus benignius accomodans et cetera „.

[2] Questo passo ricorda il seguente della lettera di Alessandro III: “ sequenti vero die, in festo beati Iacobi, ab eodem imperatore rogati, ad predictam ecclesiam sancti Marci solemnia cęlebraturi missarum accessimus „ a cui la lettera del papa aggiunge questi particolari: “ et nobis illuc venientibus prefatus imperator extra ecclesiam obviam venit, et, dextro latere nostro devote suscepto, nos in aecclesiam introduxit „. Bosone, *loc. cit.*, p. 440, aggiunge: “ cum festiva processione patriarcharum, archiepiscoporum, episcoporum, presbiterorum et diaconorum cardinalium et aliorum Ecclesie ordinum ad sacrum altare (*di s. Marco*) processit (*cioè il papa*). imperatore igitur stante in choro (*cioè dopo di avere accompagnato il papa all'altare*) clerus Teutonicus misse introitum altisonis vocibus psallere cepit et totum decantandi officium cum omni iubilatione peregit „. Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 1-9) dà altri particolari: “ summo mane (*il papa*) cum cardinalibus ad sancti Marci ecclesiam venit. cuius vestiarium ingressus cum patriarchis, archiepiscopis et cardinalibus honorifice satis et ecclesiastice se induit et ad celebranda divina missarum solemnia preparavit. imperator autem ut humilitatem quam corde conceperat opere demonstraret, sumto stratoris officio pallium deposuit, manu virgam accepit, laicos de choro expulit et pape ad altare solemniter et processionaliter venienti viam tamquam ostiarius preparavit. dehinc in choro cum archiepiscopis, episcopis et clericis Alamannie remanens, quibus eo die cantandi iniunctum erat officium, missam domini pape devote satis et humiliter audiebat „. La *Relatio* cit. attesta che Federico venne nella chiesa “ de palatio ducis, quod iuxta atrium ecclesie erat „; p. 12, rr. 8-9.

[3] Bosone, *loc. cit.*, p. 440, spiega meglio questi fatti per mettere in maggior luce il trionfo del papa: “ post evangelium autem et sermonem factum ad plebem, imperator denuo ad vestigia eiusdem pontificis cum principibus suis devotissime procidit et apertis thesauris suis aurum ei post pedum oscula obtulit „. Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 9-14) riferisce questi stessi fatti con altri particolari: “ cumque dicto evangelio papa ascendisset pulpitum ut alloqueretur populum, imperator accedens propius, cepit verba eius attentius auscultare. cuius devotionem papa diligenter attendens, verba que ipse litteratorie proferebat fecit per patriarcham Aquileie in lingua Teotonica evidenter exponi. finito autem sermone et Credo in unum Deum solemniter decantato, imperator cum suis principibus ad pedes pape devotus accessit et obtulit „. Anche la cit. *Relatio* attesta che il papa fece il discorso al popolo (p. 12, rr. 9-12): “ post cuius (*cioè dell'imperatore*) adventum inchoata est missa quamque papa celebravit. lecto autem evangelio mox pulpitum ascendit, ibique sermonem ad populum fecit. quo facto ascendit ad eum imperator cum patriarcha Aquileie, a quo etiam pax est ibi publice denuntiata. missa autem celebrata, unusquisque cum gaudio ad hospitia remeavit „. L'*Historia ducum* (*ed. cit.*, p. 83, rr. 29-30) confonde in uno i fatti del ventiquattro luglio e quelli del giorno seguente, perchè riferisce che nella vigilia di s. Iacopo dopo il Te Deum l'imperatore venuto all'altare di s. Marco “ ibi munera obtulit non pauca „.

[4] Il fatto è narrato con qualche altro particolare nella lettera d'Alessandro III: “ et peractis missarum sollenniis nos usque ad ipsius ecclesie portam dextravit (*cioè l'imperatore*), et cum ascenderemus palefridum nostrum ibi paratum, staffam tenuit et omnem honorem et reverentiam nobis exhibuit quam predecesso-

" li gaudio facies eius apparens omnibus illustrata, in suo que sibi Veneti procuraverant hospitio se recepit. quid plura? in beati Petri ad vincula sollemnitate cum multitudo clericorum et laycorum vocem audire iocundam cupientes ad presentiam domini pape maxime confluxissent, quidam comes inmediate colloquii domini imperatoris de mandato eius consurgens sub ipsius anime periculo exibuit sacramentum de pace Imperii et Ecclesie, de pace regis Siculi usque ad XV annos, de treuga Longobardorum usque ad sex annos sicut fuerat ordinatum et litterarum fidei commendatum firmiter observaret et ab imperatore et filio suo rege Teutonicorum et a principibus suis cautionem iuratoriam faceret exiberi, quod predictum dominum nostrum papam dominum reputantes, sibi se ut obedientes astringeret et fideles ita quod hii omnes sub eodem sacramenti

" nibus facies inlustra, in suo quod sibi Veneti paraverant hospicio se recepit. quid plura? in beati Petri ad vincula solempnitate [1], cum multitudo clericorum et laycorum vocem audire iocundam ad presentiam domini pape [2] maxime confluxisset, quidam comes [3] immediate coloqui de domini imperatoris mandato consurgens sub ipsius anime periculo exhibuit sacramentum: "quod dominus imperator sicut de pace Imperii et Ecclesie, de pace regis Siculi usque ad XV annos et imperatoris de treugua Lombardorum VI annorum fuerat ordinatum et litterarum fidei commendatum, firmiter observaret et ab imperatrice et filio suo rege Teuthonicorum et a principibus suis cautionem [4] iuratoriam faceret exhiberi, quod predictum dominum nostrum patrem et dominum reputantes, sibi se ut obedientes astringerent et fideles [5], ita quod hii omnes sub eodem

1 agosto 1177 (lunedì)

1. facies inlustra] *Pacta* fatiens in lustra *Vat. Cic. omettono* facies *e dànno* illustra; *Olmo* faciens (*e in margine con segno di richiamo ripetuto nel testo* facie) illustra — 2. *Vat.* paraverunt — 4. *Vat.* festivitate - cum] *Pacta* quam; *Olmo* quum — 5-6. *Vat.* iucundam — 6-7. *Vat. Cic. omettono* maxime — 7. *Vat.* cofluxissent — 8-9. coloqui de domini imperatoris mandato] *Vat.* de domini imperatoris mandato colloqui; *Cic.* de domini imperatoris mandato coloqui — 9. ipsius] *Cic.* suę — 12. Siculi] *Olmo* Sicilię — 14. *Vat.* treuga; *Cic.* tregua — 21-22. *Vat.* obedientes et fideles obstringerent; *Cic.* obedientes et fideles astringeent — 22. hii] *Vat. Cic.* hi - eodem] *Vat. Cic.* eiusdem

" res eius nostris consueverunt antecessoribus exhibere ". Colla solita tendenza i medesimi fatti sono stati così narrati da Bosone, *loc. cit.*, p. 440: " decantata itaque missa, eius (*cioè del papa*) dextram apprehendit (*cioè il Barbarossa*) et extra ecclesiam usque ad album caballum eum conduxit et streuguam sibi fortiter tenuit. cum autem frenum acciperet et stratoris officium vellet implere, pontifex, quia iter usque ad mare nimis videbatur prolixum, pro facto habuit quod affectuose voluit exhibere ". Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 14-18) esagera le notizie di Bosone nel passo seguente: " finita autem missa cum papa ad suum palatium vellet redire, imperator dexteram eius accipiens, eum usque ad portas ecclesie satis honeste deduxit. cumque equum suum album de more vellet ascendere, imperator ex alia parte accedens strevam eius tenuit et postquam equum ascendit, ipsum aliquantulum stratoris more per freni lora deduxit, quem pater benedicens ad hospitium redire permisit ". La *Relatio* cit., pp. 11-12, pone a torto questi fatti al 24 luglio e afferma che dopo quell'onoranza della staffa l'imperatore andò nel palazzo del doge.

[1] Bosone, *loc. cit.*, p. 440: " in kalendis vero mensis augusti ", la quale frase designa il medesimo giorno. Anche Romoaldo (*op. cit.*, p. 53, r. 20) dà: " venientibus autem proximis kalendis augusti ".

[2] E anche dell'imperatore, dei messi di Guglielmo II, e dei rettori della lega Lombarda nel " consistorium "; cf. Bosone, *loc. cit.*, p. 440. Questa riunione viene meglio descritta da Romoaldo (*op. cit.*, p. 453, rr. 20-26) nel passo seguente: " venientibus autem proximis kalendis augusti imperator cum archiepiscopis et episcopis et reliquis principibus suis et magna populi multitudine ad patriarche palatium, in quo papa erat hospitalus, accessit, in cuius palatii aula, longa satis et spatiosa, papa in eminentiori loco positus in faldestolio suo resedit et episcopis suis et cardinalibus hinc inde circumstantibus, imperatorem quidem in sua dextera supra episcopos et presbyteros cardinales, Romoaldum vero Salernitanum archiepiscopum in sinistra supra diaconos cardinales residere precepit ".

[3] Bosone, *loc. cit.*, p. 440: " comiti Henrico de Des ", cioè il conte Enrico di Dietz. Anche Romoaldo (*op. cit.*, p. 454, r. 25) lo denomina " comes Henricus de Diessa ".

[4] Cf. Muratori, XXII, 518.

[5] Questa formula di giuramento concorda nella sua sostanza con quella data da Bosone, *loc. cit.*, p. 440.

" tenore firmiter astricti universsa regalia principis apostolorum que fuerunt tempore scismatis occupata domino pape et ecclesie Romane infra trium mensium spatium restituere teneretur. idem Colloniensis, Maguntinus, Treverensis archiepiscopi, Gormatiensis electus, imperatorie aule cancelarius, iuraverunt hoc additientes se omnem diligentiam adhibituros et studium quod dominus imperator et id quod sacramenti et fidelitatis obtentu facere teneretur de cetero tam devote quam fideliter exequeretur et numquam a promissione sua et pactione recedat. nuntii regis Siculi, Salernitanus scilicet archiepiscopus et comes Nogerius Andrensis sese sacramento similiter astrinxerunt quod rex ipsorum quindecim annorum inter ipsos factam firmiter osservaret et || quod eundem regem et tot principes suos quot ex parte imperatoris iuraverunt in redditu ipsorum

c. 90 B dell'autografo del San.

" sacramenti tenore firmiter astricti universa regalia principis apostolorum que fuerunt tempore scismatis occupata, domino pape et ecclesie Romane infra trium mensium spacium restituere tenerentur[1]. idem Coloniensis[2], Maguntinus[3], Treverensis[4] archiepiscopi, Gormatiensis electus[5], imperatorie aule cancelarius[6], iuraverunt hoc adicientes se omnem diligentiam adibituros et studium quod dominus imperator et id quod sacramenti et fidelitatis obtentu facere tenetur, de cetero tam devote quam fideliter exequeretur et numquam a promissione sua et pactione recedat[7]. nuncii regis Siculi, Salernitanus silicet archiepiscopus[8] et comes Rogerius Andrensis[9], quod rex ipsorum pacem XV annorum inter ipsos factam firmiter observaret, sacramento sese similiter astrinxerunt et quod eundem regem et tot principes quot ex parte impe-

1. *Segue a* regalia *ma col segno di espunzione* sub eodem sacra.

1. *Vat. Cic.* abstricti — 4. Romane] *Pacta corregge, forse d'altra mano*, Romane *su* Ravenne — 5. *Pacta Olmo* teneretur — 5-6. *Pacta a* Coloniensis *aggiunge della mano del solito correttore nello spazio interlineare* Magdeburgensis; *Olmo sostituisce* Magdeburgensis *a* Coloniensis — 7. *Cic.* Gormanerius — 7-8. *Olmo* Imperatoris — 8. *Vat. Cic. Olmo* cancellarius - hoc] *Vat. Cic.* hęc — 9. *Pacta dà* dilligentiam *d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* — 9-10. *Vat. Cic.* adhibituros — 12. *Olmo* teneretur — 13. *Pacta Vat. Cic.* exequentur - et numquam] *Vat. Cic.* ut numquam — 15. *Vat. Cic.* scilicet — 16-17 *Pacta* Nogerius Andreensis; *Vat. Cic.* Nogerę audientes; *Olmo* Rogerius Andreensis — 17. pacem] *Da questa parola sino alla fine del racconto se ne conserva il testo nell'autografo della cronaca di San Salvatore a p. LXXXVII* — 18. *Pacta* facta — 20. *Aut.* abstrinxerunt — 21. *Aut. aggiunge* suos *a* principes

[1] Questo particolare sulla restituzione di tutte le regalìe tolte alla Chiesa durante lo scisma manca nel noto *Pactum Venetum* del 1177 (*Monumenta Germaniae historica*, *Legum Sectio IV*, *Constitutiones et acta imperatorum et regum* I, p. 362 sg.); la frase " universa regalia " et alias possessiones Sancti Petri " del *Pactum Anagninum* (*Monumenta citt.*, I, p. 350 sg.) fu mutata nel *Pactum Venetum* in " omnem possessionem et tenementum ". Molto acutamente il Simonsfeld (*op. cit.*, 179) spiega la differenza ritenendo che nella prima settimana dell'agosto nella quale questo memoriale fu scritto, il *Pactum Venetum* non ancora avesse avuto la sua redazione definitiva, e che se il *Pactum Anagninum* tace del termine dei tre mesi per la restituzione, lo stesso Bosone pure attesta che Federigo prima di lasciar Venezia diede all'arcivescovo Cristiano di Magonza l'incarico di effettuare entro tre mesi la restituzione delle regalìe al papa. Del resto, tranne che in questo particolare delle decime, il contenuto del discorso del conte è confermato da Bosone (*op. cit.*, p. 440) e da Romoaldo (*op. cit.*, p. 454, rr. 25-29).

[2] Filippo, che l'anonimo della *Relatio*, p. 9, rr. 4-5, qualifica: " etate iuvenis, statura magnus, eleganti " forma spetiosus ",

[3] Cristiano, che l'anonimo della *Relatio*, p. 9, rr. 2-3, qualifica: " etate iuvenis, statura mediocris, facie " decorus ".

[4] Arnoldo.

[5] Corrado.

[6] Goffredo. Bosone, *loc. cit.*, p. 440, ricorda molti altri ecclesiastici e un laico che fecero quel giuramento.

[7] La forma di questo giuramento si discosta alquanto dalla formula data da Bosone, *loc. cit.*, p. 440.

[8] Romoaldo.

[9] Ruggero conte d'Andria, gran contestabile e gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro.

"ad idem sacramentum faciendum deberent "inducere. dominus quipe noster Apostolicus "auditis his omnibus que stando dixerat impe- "rator et Christianus qui modo dicitur Ma- "gontinus, more gentis nostre loquens, om- "nibus exposuit et dixit: "quod imperatorem, "utpote christianissimum, in filium et devo- "tissimum Romanę ecclesie defenssorem et "uxorem eius imperatricem et filium eorum "regem reciperet quos paterna volebat "affectione diligere et in Ecclesie gremio "deincepx fiende pacis gratia retinere, "et quod concilium ad statuenda et promul- "ganda decreta sua ad evelendas male "plantatas arbores et radicitus extirpandas "proposuerit de imperatoris et partis suę "consulto celebrare et omnium car- "dinalium et episcoporum in hac beati "Petri vel im proxima septimana".

"ratoris iuraverunt in reditu ipsorum ad "idem sacramentum faciendum deberent in- "ducere[1]. dominus quippe noster Aposto- "licus auditis hiis omnibus que stando[2] di- "xerat imperator et Christianus, qui modo "dicitur Maguntinus, more gentis nostre lo- "quens[3], omnibus || exposuit et dixit: "quod "imperatorem, utpote christianissimum, in fi- "lium et devotissimum Romane ecclesie de- "fensorem et uxorem eius imperatricem et "filium eorum in regem receperat, quos pa- "terna volebat affectione diligere et in Ec- "clesie gremio deinceps sicut pacis filios "retinere; quod concilium ad statuenda et "promulganda decreta sua et ad evellen- "das male plantatas arbores et radicitus extir- "pandas proposuit de imperatoris et partis "sue et omnium cardinalium et epi- "scoporum consilio celebrare in hac "beati Petri[4] vel in proxima septimana"[5]. c. 51 A del libro primo dei Pacta

[*Continua il Sanudo, e senza la distinzione del capoverso, la trascrizione ma da un altro passo della Chronica fratrum Sancti Salvatoris*].

"Et dum prenominatus sanctissimus Ale- "xander papa mora trahebat Venetiis presen- "teque imperatore Federico consecravit al- "tare ecclesie sancti Salvatoris missam cele-

26. mora] *Così il cod.*

1. *Pacta* intraverunt - *Pacta* redditu — 12. *Aut.* afectione — 13. sicut] *Aut.* ficud (*da* sicud) — 14. *Aut.* concillium — 19. *Aut.* conscilio

[1] Il memoriale omette i nomi dei personaggi che prestarono simile giuramento in nome della Lega Lombarda; essi sono stati ricordati da BOSONE, *loc. cit.*, p. 440.

[2] In piedi.

[3] Cioè in latino; la frase si riferisce a Cristiano. Che il discorso fosse tenuto in latino e non in volgare italiano, facilmente si può comprendere ponendo mente che la riunione era quasi tutta di ecclesiastici, alcuni dei quali non erano italiani.

[4] Cioè di s. Pietro "ad vincula" la festa del quale era avvenuta il primo agosto in giorno di lunedì.

[5] Questa sinodo fu tenuta alla presenza del papa e dell'imperatore nella chiesa di san Marco a Venezia il 14 agosto, vigilia dell'Assunta. Naturalmente fu posteriore al memoriale dei canonici; ne dànno notizia BOSONE, *op. cit.*, p. 441 e ROMOALDO, *op. cit.*, p. 458, rr. 4-19.

Quanto poi all'adunanza del primo agosto il racconto dei canonici dissente in una circostanza capitale da quello di Romoaldo. Difatti esso attesta che nella riunione, prima parlò il plenipotenziario imperiale, poi i principi dell'impero, in terzo luogo i nunzi di Guglielmo e per ultimo il papa. BOSONE (*ed. cit.*, p. 440) riferisce soltanto il giuramento del plenipotenziario imperiale e dei principi dell'impero e accenna a quello dei messi di Guglielmo e della Lega Lombarda, ma non fa menzione del discorso del papa. ROMOALDO (*op. cit.*, pp. 453-454) alla sua volta fa parlare il papa per il primo, poi l'imperatore in lingua tedesca e però il discorso di questo viene tradotto via via in latino da Cristiano; quindi ricorda il giuramento del plenipotenziario imperiale, dei dodici principi dell'Impero, e con maggiore copia di particolari il proprio, e finalmente quello del conte Ruggero e dei rettori della Lega e con questo fa finire la cerimonia. Come già è stato notato dal Simonsfeld (*op. cit.*, pp. 177-178), il quale per il primo ha rilevato questa sconcordanza, è probabile che il papa come vittorioso abbia parlato per ultimo, aspettando che l'imperatore e i suoi principi con un discorso in principio della seduta dichiarassero di riconoscere in Alessandro III il pontefice legittimo.

"brans super illud totamque ecclesiam dedi-"cavit 1177 die 29 augusti, ubi multas indul-"gentias concessit, silicet in die dedicationis "ipsius et in festo Transfigurationis et omni-"bus transeuntibus per portichale sub quo dor-"mierat prima nocte qua Venetias applicuit "ut supra[1] dictum est „.

[NOTA].

Il patto del settembre 1177 tra Federico Barbarossa e Venezia secondo la trascrizione del Sanudo eseguita sulla copia del Liber Blancus].

c. 91 A || "In Libro Albus ad cartas 41„.

"Sacramentum pacis Frederici imperato-"ris prestito domino Sebastiano duci Vene-"cię et omnibus successoribus suis et Venetis.

[*Il patto*[2] *del settembre 1177 tra Federico Barbarossa e Venezia secondo le trascrizioni più antiche, vale a dire quelle del primo libro* (*c. 11 B*) *e del secondo dei Pacta* (*c. 83 A*) *e quella del Liber Blancus* (*c. 40 B*) *e quella del Codice Trevisaneo* (*c. 222 A*)].

"Sacramentum[3] pacis Frederici impera-"toris prestitum domino Sebastiano duci Ve-"neciarum et omnibus sucessoribus suis et "Venetis et cetera.

7. *Il resto della c. 90 B è bianco.*

16-19. Sacramentum - et cetera] *Questo titolo è dato soltanto dal Blancus. Il libro primo dei Pacta dà soltanto:* Sacramentum pacis Frederici imperatoris. *Il libro secondo dà:* Sacramentum pacis Friderici imperatoris. *Questi titoli sono scritti con inchiostro rosso nei tre registri. Ho dato la preferenza al titolo del Liber Blancus, perchè dalla copia contenuta in questo registro è derivata la trascrizione eseguita dal Sanudo. Nel detto registro questo documento è segnato in margine col numero d'ordine* XXII; *la scrittura di questo numero è della stessa mano di quella del testo. Il testo del Codice Trevisaneo* (*Archivio di Stato di Venezia*) *premette il titolo:* Iuramentum pacis inter Federicum et Sebastianum Ziani *che non presenta alcuna diversità di scrittura da quella del rispettivo documento che lo segue, e pure senza diversità di scrittura ha in margine le note di provenienza:* ex primo Pactorum c. 12 et secundo c. 83, *ma veramente la copia deriva direttamente da quella del primo libro dei Pacta come appare dalle varianti. Di questo documento si ha anche una copia del secolo decimosettimo a c. 27 A del cod. Marciano It. VII, 221 eseguita dall'Olmo, ma deriva, non so se direttamente o indirettamente, da quella del Liber Blancus*

8. *Circa la parola* NOTA *che manca nel codice, cf. p. 258, nota al r. 7.*

[1] Questo passo, tranne lievi varianti che sono opera del Sanudo stesso, è identico a quello che il Sanudo trascrisse a c. 85 B del testo autografo; cf. p. 317, rr. 9-20 e la nota 1 ove è spiegata la frase "ut supra dictum est „.

[2] Questo patto non si conserva che in copie. La più antica è quella che si legge a c. 11 A del libro primo dei *Pacta* (Archivio di Stato di Venezia); fu eseguita nel principio del secolo decimoterzo. Da essa deriva quella che si legge a c. 83 A del libro secondo dei *Pacta* (*ibidem*) e fu eseguita nel secolo decimoquarto; la prima pure diede origine alla copia che si ritrova a c. 230 A del *Codice Trevisaneo* (*ibidem*) e che appartiene alla fine del secolo decimoquinto. Un'altra copia, della metà del secolo decimoquarto, si ha a c. 40 B del *Liber Blancus* (*ibidem*); da essa deriva la trascrizione del Sanudo il quale ha confuso questo registro col noto *Liber Albus* (*ibidem*); cf. anche la nota ai rr. 16-19 di questa pagina.

[3] Cf. MURATORI, XXII, 519.

" In nomine domini nostri Iesu Christi. " anno ab incarnatione eius millesimo cente- " simo septuagesimo septimo, in mense septem- " bris, indictione X.[ma]

" Nos Fredericus Dei gratia Romanorum " imperator Augustus damus et redimus per " sacramentum, factum a quodam nuntio no- " stro in anima nostra, firmam pacem domino " Sebastiano duci Venecię et omnibus succe- " soribus suis et omnibus Venetis, ut salvi et " securi sint per universum imperium nostrum " et per universam terram dominationis nostrę " quam modo habemus vel quam in antea ac- " quisituri sumus, et per universam fortiam " nostram et ubicumque eos invenerimus vel " fortiam habuerimus in eundo, stando et re- " deundo im personis et rebus. si autem con- " tigerit quod offensio facta fuerit et civitas " vel persona requisita fuerit et infra XL[ta] " dies offensio emendata non fuerit per con- " sules vel per potestatem aut per iusticiarios " vel per amicabilem compositionem, quam cito " hoc nobis significatum fuerit sine fraudolenta " mora et sine fraude fatiam illud emendare. " quod si persequi non potuerit suas iniurias " et suas rationes, tunc liberam habeat licen- " tiam ipse dux et Venetici prosequendi suas " iniurias et suas rationes, et propter hoc pax, " que ordinata est in comuni, non dissol- " vatur.

" Actum Venetiis super solarium predicti " ducis [1].

" Predictus dominus imperator hoc in- " strumentum fieri percepit.

" Ego Martinus papa et imperialis aulę " notarius, precepto domini imperatoris hoc " instrumentum scripsi.

" In nomine domini nostri Iesu Christi. " anno ab incarnatione eius milesimo cente- " simo septuagesimo septimo, in mense se- " ptenbris, indictione X.

" Nos Fredricus Dei gratia Romanorum " imperator augustus damus et reddimus per " sacramentum factum a quodam nuncio no- " stro in anima nostra, firmam pacem domino " Sebastiano duci Venetie et omnibus succes- " soribus suis et omnibus Venetis, ut salvi " et securi sint per universum imperium no- " strum et per universam terram dominationis " nostre, quam modo habemus vel quam in " antea acquisituri sumus, et per universam " fortiam nostram et ubicumque eos invene- " rimus vel fortiam habuerimus, eundo stando " et redeundo, in personis et rebus. si autem " contigerit quod offensio facta fuerit et ci- " vitas vel persona requisita fuerit et infra " quadraginta dies offensio emendata non fue- " rit per consules vel per potestatem aut per " iusticiarios vel per amicabilem compositio- " nem, quam cito hoc nobis significatum fue- " rit, sine fraudulenta mora et sine fraude fa- " ciam illud emendare. quod si persequi non " potuerit suas iniurias et suas rationes, tunc " liberam habeat licentiam ipse dux et Vene- " tici prosequendi suas iniurias et suas ratio- " nes, et propter hoc pax, que ordinata est in " communi, non dissolvatur.

" Actum Venetie super solarium predicti " ducis.

" Predictus dominus imperator hoc instru- " mentum fieri precepit.

" Ego Martinus Papiensis et imperialis " aule notarius precepto domini imperątoris " hoc instrumentum scripsi.

---

37. *Le carte 91 B, 92 A e 92 B sono bianche.*

1. *Blancus* Yesu — 3-4. *Pacta II, Blancus* septembris — 7. *Pacta II, Blancus* nuntio — 10. Venetis] *Pacta I, Trevisaneo* Venetiis — 22. *Blancus* iustitiarios — 24-25. *Blancus* fatiam — 30. *Blancus* comuni — 31. Venetie] *Pacta II* Venēc̄ *Blancus* Vee *e poi lo spazio bianco denotante una breve lacuna* — 35. Papiensis] *Pacta I; II* pāp.; *Blancus* pāpa *ma col segno di espunzione per l'ultimo* a; *Olmo* papę

[1] Cioè nel palazzo ducale dove il doge aveva ospitato l'imperatore.

APPENDICE[1] ALLA VITA DI SEBASTIANO ZIANI.

I.

Le iscrizioni della Sala del Maggior Consiglio del palazzo dei dogi distrutte nell'incendio del 1577.

[*Testo delle iscrizioni secondo la trascrizione eseguita nel 1425 m. v. a cc. 109 B-111 B, numerazione antica, 111 B-113 B, numerazione moderna, del libro undecimo dei Commemoriali dell'Archivio di Stato di Venezia*].

[*Testo delle iscrizioni secondo il codice della cronaca di Pietro Dolfin al Museo Civico di Venezia, contrassegnato* "codice Cicogna 2608", *a p. 348-357 e secondo la trascrizione fatta da Marin Sanudo nel codice miscellaneo Marciano contrassegnato* "Lat. XIV, 265" *a cc. 33 A-36 A*].

[*Testo delle iscrizioni secondo l'edizione curata dal Sansovino nel 1581, pp. 125-130*].

Ma nella sala del Mazór Conseglio è depenta seriosamente la dicta historia con la

17.-p. 341, r. 40: Ma nella Sala - e portòne la copia alla Signoria] *Questo passo che illustra le seguenti iscrizioni, è speciale della cronaca di Pietro Dolfin. Il Sanudo lo ha compendiato nel modo seguente a c. 37 A del cod. miscellaneo citato:* e la inscription di la salla dil Mazór Conseio fé misièr Francesco Petrarcha 1341, è registrata in Canzelaria in Commemorial XI[mo] a carte 110; tamen le piture dil doxe o (*cioè* zero, nulla *o simili frasi*) dice di tal victoria, quod miror; tamen è mudà la scriptura per Marco Antonio Sabelico ozi al dipenzer di la salla. et nota che sier Domenego Bolani, dotor, chavalièr, legato a Mathias re di Ungaria, 1487, trovò l'autenticha bolla di la indulgentia di la Assention in una altra bolla registrata nel monasterio di san Nicolò de Insula in la cità de** e portòne copia a la Signoria. *Nella edizione del testo delle iscrizioni secondo la lezione della cronaca Dolfina, il testo del Sa-*

[1] Questa appendice è stata fatta per aggiungere agli allegati del Sanudo altre narrazioni più importanti sulla storia favolosa della venuta di Alessandro III a Venezia e strettamente connesse per la materia con quella che l'illustre cronista ha unito alla Vita di Sebastiano Ziani. Queste narrazioni o sono disperse in più libri che non è sempre facile avere alla mano nè sempre ne dànno con fedeltà la lezione genuina, o sono inedite. Non ho compreso in questa raccolta il poemetto cit. di Castellano pubblicato dall'Hortis nè quello di Pietro dei Natali al quale ha rivolto i suoi studi il prof. Oddone Zenatti.

sua inscrittion a cadaun capitello, composta per misièr Francesco Petrarca poeta laureato nell'anno 1341; la qual scrittura è registrata in Cancellarìa in el Comemorial XI in carte 110; che dal tempo dell'historia fino al tempo del Petrarca erano vargati anni 163. al qual Petrarca questa era recente historia; el qual essendo diligente inquisitor della verità, lui in questi capiteli seriose et ornate scripse el successo della dicta historia non per applauder a Venetiani ma per non tacer il vero. nè obsta che l'epigrama del doxe non faza de zò plui ampla mentione, nè è da laudar color che comandorono mutar tal scriptura del Petrarca in altra forma de stile, la qual per Marc'Antonio[1] scriptór dell'historie venetiane nel 1490 in tempo di misièr Agostin Barbarigo doxe con altro stile è sta descripta nella restauration della scriptura facta in Gran Consegio[2]. e novamente Domenico Bollani dottór, || fiol di Candiano, essente legato a Matias re d'Ongaria in 1487 trovò l'autentica bolla[3] delle indulgenze della Ascention in un'altra bolla delle indulgenze registrata nel monasterio di san Nicolò de Insula in la città de ** e portòne la copia alla Signorìa.

p. 349 della cronaca Dolfina

nudo che da esso deriva, ci dà il modo di eliminare tutte le alterazioni che nel codice molto recente di quella cronaca sono state introdotte dal copista; queste alterazioni ci si presentano quante volte la trascrizione del Sanudo concorda con quella dei Commemoriali — 14. seriose] *Cron. Dolfina* seriote — 15. scripse] *Cron. Dolfina* scripte — 28. descripta] *Cron. Dolfina* descripto — 39. **] *Così il Cod. per* Ercsi

[1] Cioè Marc'Antonio Sabellico.
[2] Cioè nella sala del Maggior Consiglio.
[3] Cioè una copia autentica e legale di questa bolla falsa; cf. p. 304, nota 1.

Iesus. 1425 [1].

c. 109 B (c. 111 B) del libro XI dei Com.

|| Verba descripta in capitellis picturarum historie depicte in sala magna Maioris Consilii, et primo:

Verba capitellorum depictorum in sala maiori et aliorum spatiorum in facie que respicit versus San-

1. Iesus. 1425] *Parole e numero scritti dalla stessa mano che copiò i titoli ed il testo delle iscrizioni nel registro. Da questo testo dei Commemoriali deriva la copia eseguita dall'Olmo a pp. 49-54 cod. Marciano It. VII, 221. L'Olmo vi ha premesso il titolo seguente:* Copia di tutte le iscrittioni o epitaffi che erano anticamente sotto le pitture prime vecchie nel muro della sala di Gran Consiglio rappresentanti in più quadri a fresco l'historia della venuta occulta a Venetia di papa Alessandro terzo et della vittoria di Sebastiano Ziani doge di Venetia colla prigionia d'Ottone figlio di Fedrico imperatore et altre cose antecedenti et che seguirono, diligentemente copiate per ordine pubblico nel MCCCCXXV in tempo che le pitture per vecchiezza perivano come s'ha dalle vecchie pubbliche memorie. *La trascrizione dell'Olmo non è esatta; qua e là ha aggiunto due brevi note illustrative circa la posizione delle iscrizioni; esse sono qui riferite nelle note al testo* — 9. que] *Lorenzi* qui

Verba scripta in capitellis picturarum historie picte in sala Maioris Consilii et aliorum spatiorum

6-7. capitellis] *Cron. Dolfina* capitaleis — 8. *Cron. Dolf. San.* historię — 8. *Cron. Dolf.* pictę — 9. *Cron. Dolf.* spatiorum

[1] Queste iscrizioni non sono che l'illustrazione storica delle antiche pitture della sala del Maggior Consiglio; alla loro volta sono accompagnate nel testo dei *Commemoriali* e in quello di Pietro Dolfin e del Sanudo da note che ne indicano la ubicazione in quella sala. A tali scritture allude il Sanudo nella Vita di Sebastiano Ziani; cf. p. 296, rr. 10-12. Sono state pubblicate, con qualche menda, dal Lorenzi, *op. cit.*, pp. 61-64; cf. anche Predelli, *I Libri Commemoriali*, IV, p. 69, n. 213. Di queste iscrizioni si hanno due redazioni: la più antica, che è data dalla trascrizione ufficiale del 1425 eseguita nel libro undecimo dei *Commemoriali*; la più recente, che si legge nell'opera citata del Sansovino ed è stata ristampata dallo Zanotto (*op. cit.*, III, pp. 7-20).

Colla trascrizione del 1425 concorda in massima parte, mostrando così affinità di origine, la copia eseguita da Pietro Dolfin e poi dal Sanudo; difatti nel testo delle iscrizioni questa ne differisce per poche varianti derivate da errori di lettura o da tre arbitrarie alterazioni di parola o da qualche interpolazione, come è quella del nome del patriarca di Grado e del vescovo di Castello; nelle note di ubicazione le differenze sono maggiori, ma in genere è la medesima tanto la materia quanto la sua disposizione, e per quelle varianti le due copie si illustrano a vicenda. La trascrizione del 1425, almeno in parte, non deriva direttamente dal testo delle iscrizioni della sala del Maggior Consiglio, ma da una loro tradizione scritta, perchè il copista riferisce che due di esse, delle quali pure dà il testo, per l'antichità ed i guasti erano divenute in quel tempo illeggibili. Anche più indiretta è la derivazione della copia del Dolfin, perchè lui stesso attesta che al suo tempo la redazione antica era stata sostituita dalla nuova per ordine del Governo, e siccome ricorda con molta precisione la trascrizione dei *Commemoriali*, così è molto probabile che da essa abbia tratto il suo testo mutandone qua e là la lezione. È anche da osservare che nelle note di ubicazione il Dolfin molte volte ha ripetuto materialmente dal testo antico i verbi al presente, quasi che quelle iscrizioni fossero esistite anche al suo tempo, ed è strano che abbia usato in quelle note "scriptum est" con significazione di presente anche quando la copia del 1425 rappresentò due di quelle iscrizioni come già scomparse.

La tradizione vuole che l'autore delle iscrizioni

CTUM IEORGIUM ET SANCTUM IOHANNEM DE IUDAICA [1].

In primo capitello quod est in angulo versus pontem palee [2] dicte faciei, dicunt sic:

" Anno Domini MCLXII " Fredericus Barbarossa coronatur imperator Romanorum " in eclesia sancti Petri a papa " Adriano IIII natione an" glico [3].

In secundo capitello non fuit unquam aliquid scriptum, sed post ipsum, sub expugnatione Rǫme[5], sunt duo spacia supra frisium picture, quorum primum dicit sic:

" Cum imperator ad pra" tum Neronis ubi stabat exi-

IN FACIE QUE RESPICIT VERSUS SANCTUM GEORGIUM. HEC SUNT.

In primo capitello quod est in angulo versus pontem lapideum paleę, dicit sic:

" Anno Domini 1162 Fe" dericus Barbarossa corona" tur imperator Romanorum " in ecclesia sancti Petri a " papa Adriano 3° natione an" glico.

In 2° capitello non fuit unquam aliquid scriptum, sed post ipsum, in expugnatione Romę, sunt duo spacia supra frisum picturę, quorum primum dicit sic:

" Cum imperator ad pra" tum Neronis ubi stabat exi-

" Adrianus pontifex ma" ximus Federicum Enobarbum " Romani imperii insignibus " in domo Petri decoravit. " MCLXII [4].

" Romani familiam impe" ratoris a prato Neronis pro-

1. *Lor.* Georgium — 10. eclesia] *Così il cod.*

1. facieque] *Cron. Dolfina* faciem quę — 2. *Cron. Dolf.* hęc — 4. capitello] *Cron. Dolfina* capitelo *e così sempre* — 6-7. paleę] *Sanudo* pallee — 17. *San.* Rome — 18. *Cron. Dolfina* spatia — 19. *San.* picture

della redazione antica sia stato il Petrarca, ma esse mostrano l'opera di uno dei tanti umili letterati del Medio Evo privi d'iniziativa e di facoltà creatrice ed atti soltanto a procedere sulle tracce altrui. Difatti esaminando queste iscrizioni ho ritrovato che sono state composte in parte col sussidio della cronaca dei pontefici di Martin Polono o dell'opera di qualcuno degli scrittori posteriori, come ad esempio Tolomeo da Lucca, che ne hanno ripetuto la materia e le frasi, in parte sulla traccia del citato poemetto di Castellano, ed anzi rispetto a questo l'imitazione non di rado si è estesa dalla materia alle immagini ed alle stesse frasi. Questa circostanza dimostra che il termine *a quo* della composizione delle iscrizioni è il 1331, perchè, come è noto, a quell'anno risale il poemetto di Castellano.

La redazione pubblicata dal Sansovino, si distingue pel numero minore delle iscrizioni che sono venticinque in luogo di trentasei, per la loro disposizione che varia da una a tre per dipinto, per la tendenza all'uso di forme classiche ed eleganti che si rivela anche quando presentano identità di concetto colle corrispondenti antiche; molto probabilmente questa redazione dà il testo quale fu corretto secondo il Dolfin da Marc'Antonio Sabellico. Il Sansovino nel 1581 ne raccolse la tradizione ancora fresca dopo l'incendio del 1577, ma per qualcuna di esse la trascrizione del testo fu impossibile, perchè già prima dell'incendio le pareti erano qua e là guaste in quelle parti.

[1] Cioè verso le isole di San Giorgio maggiore e della Giudecca. Circa il monastero di san Giovanni battista della Giudecca cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, I, pp. 281-290.

[2] Cioè verso il ponte della Paglia, che sorge sopra il canale il quale bagna la parte posteriore del palazzo dei dogi.

[3] Il concetto dell'iscrizione deriva dai vv. 40-42 del citato poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 2-3) ove peraltro manca il particolare circa la nazionalità del papa che è dato dalla *Cronaca* di MARTIN POLONO, *ed. cit.*, p. 436, r. 41.

[4] Secondo il Sansovino, questa iscrizione si leggeva in campo d'oro sotto il primo dipinto.

[5] Cioè sotto il secondo dipinto che rappresentava l'espugnazione di Roma.

" visset, Romani armata manu " familiam eius in porta Sancti " Angeli crudeliter invaserunt " usque ad tentorium impera- " toris [1].

In secundo autem spacio sic est scriptum:

" Clamore invalescente in- " flamati Theotonici Romanos " turpiter reppulerunt, adeo " quod prostratis multis et ca- " ptivatis, vix ad preces pape " captivi sunt restituti [3].

p. 350 della cronaca Dolfina

In tercio capitello nunquam aliquid fuit scriptum.

In quarto capitello eiusdem faciei sunt ista verba:

" Vicit quatuor scismaticos, Victorem scilicet Pas- " qualem Calixtum Inocen- " tium quorum tres fecit pre- " sbiteros cardinales, quarto " autem magnam dignitatem " contulit et honorem [4].

" visset, Romani armata manu " familiam eius in porta Sancti " Angeli crudeliter invaserunt " usque ad tentorium impe- " ratoris.

In 2° autem spacio sic est scriptum:

" Clamore invalescente in- " flamata Theotonia Roma- " nos turpiter repulerunt, adeo " quod prostratis multis et ca- " ptivatis, vix ad preces pa- " pę || captivi sunt restituti.

In 3° capitello aliquid non est scriptum.

In 4° capitello eiusdem faciei sunt ista verba:

" Vicit quatuor scismati- " cos, Victorem scilicet Pas- " qualem Calixtum Innocen- " tium, quorum tres fecit pre- " sbyteros cardinales, quarto " autem magnam dignitatem " contulit et honorem.

" fecti ad molem Adriani ag- " grediuntur ad tentorium us- " que imperatoris [2].

" Alexandrum III pontifi- " cem maximum rite creatum " et Octavianum vitio factum " imperator Federicus Ticinum " evocavit. Alexander dicto " eius audiens non fuit, itaque " Federicus id aegre ferens, " Octavianum qui ad se iit " pontificem declaravit ac ve- " neratus est [5].

8-9. inflamati] *Così il cod.* — 14. *Lor.* tertio — 15. *Lor.* numquam — 22-23. *Lor.* Innocentium — 23-24. *Lor.* presbitoros

4. tentorium] *Cron. Dolfina* territorium — 6. spacio] *Cron. Dolfina* capitelo — 7. *San. ripete* est — 9. *San.* Teotonia — 12-13. *San.* pape — 20-21. *Cron. Dolf.* schismaticos — 21. Victorem scilicet] *Cron. Dolf.* Victorenis ** — 23. fecit] *Cron. Dolf.* fut — 23-24 *San.* presbiteros

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi 131-134 del poemetto di Castellano (*ed cit.*, p. 6).

[2] Questa iscrizione del testo del Sansovino corrisponde alle due del secondo capitello date dai testi dei *Commemoriali*, di Pietro Dolfin e del Sanudo; secondo il Sansovino corrispondeva al secondo dipinto.

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 134-153 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, p. 6) dove è specialmente da notare per il raffronto il verso 153 riferito al papa: " captivosque precum multa vix mole redemit ".

[4] Questa iscrizione corrisponde ai versi 81-89 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, p. 4) e mostra nella forma qualche influsso del *Chronicon* di Martin Polono (*ed. cit.*, p. 437, rr. 2-5).

[5] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al terzo dipinto che rappresentava la conferma di Vittore IV da parte del Barbarossa; per l'argomento si collega alle due iscrizioni del quarto e del quinto capitello.

In quinto capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Tres cardinales predicti, velut colubri in gremio nutriti, seminaverunt discordiam et ingentia scandala inter papam et imperatorem; tandem excomunicati mala morte perierunt[1].

In sexto capitello eiusdem faciei sic scribitur:

" Orta gravi discordia papa processit spiritualiter et temporaliter contra imperatorem[2].

In septimo sic scribitur:

" Imperator indignatus statuit ne ulla tellus vel princeps sustineat papam[4].

In octavo capitello supradicte faciei sic scriptum est:

" Urbs Spoletana que sola pape favebat, obsessa et victa ab imperator deletur[5].

24-25. *Lor.* principes

In quinto capitello eiusdem faciei sunt ista verba:

" Tres cardinales pręedicti, velut colubri in gremio nutriti, seminaverunt discordiam et ingentia scandala inter papam et imperatorem; tandem excomunicati mala morte perierunt.

In 6° capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Orta gravi discordia papa processit spiritualiter et temporaliter contra imperatorem.

In 7° capitello sic scribitur:

" Imperator indignatus statuit ne ulla tellus vel princeps sustentet papam.

In 8° capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Urbs Spoletana quę sola papę favebat, obsessa et victa ab imperatore deletur.

1. quinto] *Cron. Dolf.* 5 — 4. *San.* predicti — 5. in] *Qui incomincia in San. la c. 33 B* — 24. tellus] *Cron. Dolf.* telus — 26-27. *Cron. Dolf. omette* eiusdem faciei; *San. dà* eiusdem facie — 29. *San.* Spoletano - *San.* que — 30. *San.* pape

" Insolentes Federici conatus Alexander pontifex anathemate et bello indicto deprimit et propulsat. Federicus imperator iniquo edicto subditos suos ab Alexandro pontifice alienat[3].

[1] Questa iscrizione deriva in parte dai versi 90-91 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 4):

" . . . . sed quid
" contulit in gremio colubres fovisse ferentes
" toxica pectoribus? "

In parte ricorda il passo di MARTIN POLONO (*op. cit.*, *ed. cit.*, p. 437, r. 5): " qui per papam excommunicati mala " morte perierunt ".

[2] Questa iscrizione deriva dai versi 112-115 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 5) con reminiscenze di immagini.

[3] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al quarto dipinto che rappresentava la scomunica del Barbarossa; per l'argomento si collega a quelle del sesto e del settimo capitello.

[4] Questa iscrizione deriva dai versi 118-120 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 5) con reminiscenze di frasi.

[5] Questa iscrizione deriva dai versi 125-128 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 6) e corrispondeva al quinto dipinto che rappresentava la distruzione di Spoleto e non venne illustrato nelle iscrizioni della redazione più recente.

In nono capitello eiusdem faciei sic scribitur:

" Papa non confidens de " viribus Urbis, metu impera" toris clam et habitu inco" gnito ivit ad regem Fran" cie.[1]

c.110 A (c.112 A) del libro XI dei Com.

||In decimo capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Fredericus imperator in" telligens papam esse et pu" blice tenere curiam in regno " Francie, indignatus contra " regem Francorum, misit ad " eum per epistolas et legatos " ut pontificem sibi mittat vel " eum pellat e regno, alioquim " se paret ad arma[2].

p. 351 della cronaca Dolfina

Tenor autem litterarum quas legit unus cancellarius regis[3], est talis, videlicet:

" Fredericus divina fa" vente clementia Romanorum " imperator semper augustus.

In 9⁰ capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Papa non confidens de " viribus Urbis, metu impera" toris clam et habitu inco" gnito ivit ad regem Fran" cię.

In X⁰ capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Federicus imperator in" telligens papam esse et pu" blice tenere curiam in regno " Francię, indignatus con" tra || regem Francorum, mi" sit ad eum per epistolas et " legatos ut summum pontifi" cem sibi remittat vel eum " pellat e regno, alioquin se " paret ad arma.

Tenor autem litterarum quas legit unus cancellarius regis, est talis, videlicet:

" Federicus divina faven" te clementia Romanorum " imperator semper augustus.

---

6. *Lor.* habito

1-2. *San. omette* eiusdem faciei — 4. confidens] *Cron. Dolf.* confindens — 7-8. *San.* Francie — 9. X⁰] *Cron. Dolf.* — 10-11. *San. omette* sic scriptum est — 15. *San.* Francie - indignatus] *Cron. Dolf.* indignatur — 20. e] *Cron. Dolf.* a — 21. paret] *Cron. Dolf.* parat — 23-24. *San.* canzelarius — 25. *Cron. Dolf. omette* videlicet — 28. augustus] *San. aggiunge* et cetera

[1] Questa iscrizione deriva dai versi 154-157 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 7); notisi il verso 155:

" movit Alexandrum male fidere viribus Urbis ".

[2] Questa iscrizione deriva con reminiscenze formali dai versi 158-166 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 7); notisi i seguenti (163-166):

" . . . . ira
" ferbuit et misit Letis (*sic*) et grammata regi
" ut sibi vel papam reddat vel cardine regni
" pellat et alterutrum si spreverit arma parentur ".

[3] Cioè il cancelliere del re di Francia, rappresentato in quel dipinto in atto di leggere al suo sovrano la lettera dell'imperatore; la lettera nel disegno conteneva le frasi dei righi 26-28 della prima colonna di questa pagina. A questo dipinto che era il sesto, corrispondevano le iscrizioni del nono e del decimo capitello e la seguente; esso rappresentava la decisione ed i preparativi del re di Francia per difendere il papa.

In uno spacio autem, sub papa et rege[1], sic legitur scriptum:

"Inclitus rex elegit potius bellum pro defensione pape; ergo utrinque arma parantur, congregat imperator Boemos Dacos Gotosque et omnes Alemanie populos cum magna parte Italie; regi Francie favent Anglici Britani Flandrenses Burgondienses et Vascones[2].

In undecimo et ultimo capitello eiusdem faciei sic scribitur:

"Papa nolens esse causa cedis tot milium christianorum, more humilis sacerdotis incognitus se transtulit ad liberam Venetiarum urbem anno Domini MCLXXVII[4].

VERBA SCRIPTA IN FACIE QUE EST VERSUS CECCAM MONETE[6], ET PRIMO IN CAPITELLO PRIMO QUOD EST IN ANGULO.

In uno autem spacio, sub papa et rege Francię, sic scriptum est:

"Inclitus rex elegit potius bellum pro defensione papę; ergo utrinque arma parantur, congregat imperator Boemos Dacos Gothosque et omnes Alemanię populos cum magna parte Italię; regi Francię favent Anglici Britanni Flandrenses Burgundienses et Vascones.

In XI° et ultimo capitello eiusdem faciei sic scribitur:

"Papa nolens esse causa cedis tot milium christianorum, more humilis sacerdotis incognitus se transtulit ad liberam Venetiarum civitatem anno Domini 1177.

VERBA SCRIPTA IN FACIE QUE EST VERSUS CECAM MONETE VERSUS SANCTUM GEORGIUM IN ANGULO:

"Praetulit rex inclitus bellum quieti ut pontificis dignitatem tueretur; parantur utrinque arma; adsunt Federico Boemi, Daci, Getae, Germani et Itali; regi Franciae favent Anglici Britanni Flandrenses Burgundienses et Vascones[3].

"Pontifex ne tot Christianorum millia sua causa hostiliter confligerent, celata personae dignitate e medio excessit Venetiasque liberam urbem se contulit gregarii sacerdotis habitu fuitque hic septuagesimus septimus supra centesimum ac millesimum eo qui fuit humanae salutis[5].

11. favent] *Lor.* faverit — 22. *A* MCLXXVII *l'Olmo ha aggiunto come annotazione propria:* sino qua era la parte ad Ostro

1. *Cron. Dolf.* spatio — 2. *San.* Francie — 3. *San. omette:* sic scriptum est — 5. *San.* pape — 8. Dacos Gothosque] *Cron. Dolf.* Daios Ghottosque — 9. *San.* Alamanię — 10. *San.* Italie — 11. *San.* Francie — 11-12. *San.* Britani — 12. *Cron. Dolf.* Haudrenses *San.* Fladrenses — 14. XI°] *Cron. Dolf.* 11 — 16. *San. omette* sic scribitur — 28. *San.* cecham

[1] Cioè sotto l'imagine del papa e del re di Francia nel medesimo dipinto a cui si riferiscono le iscrizioni del nono e del decimo capitello.

[2] Questa iscrizione deriva dai versi 167-185 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 7-8); essa li compendia, ma con reminiscenze di forma.

[3] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al sesto dipinto.

[4] Questa iscrizione corrisponde ai versi 186-195 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 8).

[5] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al settimo dipinto che rappresentava la decisione del papa di ritirarsi a Venezia.

[6] Cioè verso la Zecca.

p. 352 della cronaca Dolfina

In primo capitello suprascripte faciei sic scribitur:		
"Prima nocte declinavit "apud canonicos Sancti Sal-"vatoris qui duxerunt eum ad "monasterium sancte Marie "de caritate ibique in forma "incognita humiliter servie-"bat et postquam fuit cognitus "ipsam ecclesiam cum maxima "venia dedicavit[2].	"Prima nocte papa decli-"navit ad canonicos Sancti "Salvatoris qui duxerunt eum "ad monasterium sanctę Ma-"rię de caritate ibique in for-"ma incognita humiliter ser-"viebat et postquam fuit ‖ co-"gnitus ipsam ecclesiam cum "maxima venia dedicavit.	"Prima nocte declinavit "apud canonicos Sancti Sal-"vatoris qui duxerunt eum ad "monasterium sanctae Mariae "charitatis ibique informa .. "serviebat[1].
Deinde sunt quatuor lineę per longum sine capitello sic dicentes:	**Deinde sunt quatuor lineę per longum sine capitello sic dicentes:**	
"Quidam peregrinus nutu "Dei ex voto venerat Vene-"tias, qui dum visitaret ecle-"siam suprascriptam sancte "Marie de caritate, cognovit "papam. notificat illustri do-"mino Sebastiano Ziani tunc "inclito Venetiarum duci qua-"liter summus pontifex est in "tali eclexia[3].	"Quidam peregrinus nutu "Dei ex voto venerat Vene-"tias, qui dum visitaret ec-"clesiam sanctę Marię de ca-"ritate, cognovit papam. no-"tificat illustri domino Se-"bastiano Ziani tunc inclito "duci Venetiarum dicens qua-"liter summus pontifex est "in tali ecclesia.	"Quidam peregrinus nutu "Dei ex voto venerat Vene-"tias, qui dum visitaret eccle-"siam suprascriptam sanctae "Mariae de caritate, cognovit "papam. notificat illustri do-"mino Sebastiano Ziani tunc "inclyto Venetiarum duci qua-"liter summus pontifex est in "tali ecclesia.
Deinde sunt alie quatuor linee per longum sine capitello sic dicentes:	**Deinde sunt alie quatuor lineę per longum sine capitello sic dicentes:**	

14. sine] *Comm. e Lor.* sive — 18-19. eclesiam] *Così il cod.* — 25. eclexia] *Così il cod.* — 28. sine] *Comm. e Lor.* sive

7-8. Marię] *In San. comincia la c. 34 A* — 8. *Cron. Dolf.* charitate — 9. *Cron. Dolf. omette* humiliter — 14. *Cron. Dolf. omette* per longum — 17-18. *San.* Venetiis — 19. *San.* sancte Marie — 19-20. *Cron. Dolf.* charitate — 21. *Cron. Dolf. omette* domino — 23-24. qualiter] *Cron. Dolf.* quatenus — 25. *San.* eclesia — 26. *Cron. Dolf. omette* alie

[1] Secondo il Sansovino questa iscrizione e le due seguenti corrispondevano all'ottavo dipinto e le parole della prima erano molto guaste. La pittura rappresentava la visita del doge al papa alla Carità.

[2] Questa iscrizione corrisponde ai versi 196-207 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 8); notisi il verso 204:

"rite suis manibus venia testante dicavit".

Ma è falso che l'indulgenza fosse plenaria; cf. la bolla corrispondente allegata dal Sanudo alla Vita di Sebastiano Ziani, pp. 305-309 di questa edizione.

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 208-215 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 9) con qualche reminiscenza stilistica; notinsi in proposito i versi 208 e 209:

"venerat interea Venetam peregrinus ad urbem
"ex voto nutuque Dei" . . . .

" Dux, consiliarii, nobiles " et tota Venetiarum civitas, " similiter patriarcha Gradensis et episcopus Castellanus " cum toto clero perveniunt " cum crucibus ad dominum " papam dubitantem de tanto " concursu. devotissimus dux " genibus flexis dedit oscula " ad beatissimos pedes presentans clamidem, mitram et " ornamenta pedum et confortans ut metu deposito assumat animum et pontificalia " ornamenta, quia est in urbe " tutissima, libera ac potenti[1].

In secundo capitello faciei prelibate sic scriptum est:

" Papa amplius se celare " non valens ac considerans " fervorem fidei et promptitudinem devotionis Venetorum " suam benedictionem contulit " domino duci et toti patrie[2].

|| In tercio capitello faciei prelibate scriptum esse debebat, sed deletum erat antiquitate:

" Dux, consiliarii, nobiles " et tota Venetiarum civitas, " similiter patriarcha Gradensis Henricus Dandulo et Vitalis Michael episcopus Castellanus cum toto clero perveniunt cum crucibus ad dominum papam dubitantem " de tanto concursu; devotissimus dux genibus flexis dedit oscula ad beatissimos " pedes pręsentans clamidem " mitram et ornamenta pedum " et confortans ut metu deposito assumat animum et pontificalia ornamenta, quia est " in urbe tutissima libera et " potenti.

In secundo capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Papa amplius se celare " non valens ac considerans " fervorem fidei et promptitudinem devotionis Venetorum " suam benedictionem contulit domino duci ac toti patrię.

|| In 3° capitello in capite salę versus Cecam versus Sanctum Marcum sic scriptum est: c.110 A (c.112 B) del libro XI dei Com. p. 353 della cronaca Dolfina

" Dux, consiliarii, nobiles " et tota Venetiarum civitas, " similiter patriarcha Gradensis et episcopus Castellanus " cum toto clero perveniunt " cum crucibus ad dominum " papam dubitantem de tanto " concursu; devotissimus dux " genibus flexis dedit oscula " ad beatissimos pedes praesentans clamidem mitram et " ornamenta pedum et confortans ut metu deposito assumeret animum et pontificalia " ornamenta, quia est in urbe " tutissima libera et potente.

5. perveniunt] *Lor.* pervenerint — 27. patrie] *Lor.* patris — 31. *Cod.* delletum

3. *Cron. Dolf.* patriarca — 4. *Cron. Dolf.* Dandolo — 9. tanto] *Cron. Dolf.* tantu — 17. *San. a* tutissima *aggiunge* et — 19. secundo] *Cron. Dolf.* 2 — 20-21. *San. omette* sic scriptum est — 22. celare] *Cron. Dolf.* servare — 27. ac] *San.* et — 30. salę] *San.* salle - *San.* cecham

[1] Questa iscrizione deriva dai versi 215-243 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 9-10) con reminiscenze stilistiche; notinsi nei versi 220-222 le frasi:

" omnia quae sancto expediunt insignia patri
" ocius efficiunt chlamydem mitramque pedumque
" ornamenta ". . . . .

e nei versi 231-236:

. . . . " ante
" sese dux genibus flexis prostravit et almi
" dat de more patris pedibus dux oscula dicens:
" salve papa, sacer pater et sanctissime, salve.
" pone metus, non tu fragili concluderis urbe
" sed Venetis tutisque locis ". . . . .

[2] Questa iscrizione deriva dai versi 244-247 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 10).

"Dux universo populo co- "mitante ad altare ecclesie "sancti Marci papam cum "cantibus et devotione perdu- "cit, ubi personam facultatem "magnitudinem civitatis et to- "tam comunitatem in prote- "ctionem suam et Ecclesie "contra quoslibet offert ei[1].

"Dux universo populo co- "mitante ad altare ecclesię "sancti Marci papam cum can- "tibus et devotione perducunt, "ubi personam facultatem ma- "gnitudinem civitatis et to- "tam comunitatem in prote- "ctionem suam et Ecclesię "contra quoscumque ei offert.

"Dux universo populo co- "mitante ad altare ecclesiae "sancti Marci papam cum "cantibus et devotione perdu- "cit, ubi personam facultatem "magnitudinem civitatis et to- "tum dominium in protectio- "nem suam et ecclesiae con- "tra quoslibet offert et cete- "ra[2].

In quarto capitello faciei prelibate sic scriptum esse debebat, sed deletum erat antiquitate:

"Papa presentat duci ce- "reum album quo ipse et du- "cantes post eum perpetuo in "suis processionibus uteren- "tur[3].

In 4° capitello eiusdem faciei sic est scriptum:

"Papa presentat duci ce- "reum album quo ipse et du- "cantes post eum perpetuo "in suis processionibus ute- "rentur.

"Papa praestat duci ce- "reum album quo ipse et du- "cantes post eum perpetuo in "suis processionibus uteren- "tur.

VERBA SCRIPTA IN CAPITELLIS DEPICTIS IN SALA MAIORI PALATII VENETIARUM ET ALITER UT DICETUR, ET HOC VERSUS CURIAS DUCATUS.

VERBA SCRIPTA IN CAPITELLIS IN SALA MAIORI PALATII VENETIARUM VERSUS SANCTUM MARCUM.

In primo angulo qui firmat versus curias Palatii scriptum est ita in uno capitello sive columna, videlicet:

In primo angulo qui firmat versus curias Palatii sic scriptum erat:

---

5. *Cod.* falcutatem — 13-14. *Cod.* delletum — 18-19. *A* uterentur *l'Olmo aggiunge:* sino qua era la parte a Ponente a piedi della sala

2. *San.* ecclesie — 6. civitatis] *Cron. Dolf.* civilitatis — 7. *Cron. Dolf.* connunitatem - in] *San.* im — 7-8. *San.* protectionis — 8. *San* eclesię — 11. In] *In San. comincia la c. 34 B.* — 12-13. *San. omette* sic est scriptum — 16. ipse] *San.* ipsi — 18. suis] *San.* sus — 20-21. *Cron. Dolf.* capitelis — 21-22. *San. omette* in sala maiori palatii Venetiarum — 25. in] *San.* im - qui] *Cron. Dolf.* que — 26. curias *Cron. Dolf.* curiam — 27. *San. omette* sic scriptum erat

17-18. *Sansovino* uteret

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi 248-253 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 10).

[2] Secondo il Sansovino questa iscrizione e la seguente corrispondevano al nono dipinto che rappresentava le onorificenze largite dal papa al doge.

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 254-263 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 10 e 11); notinsi nei versi 258 e 259 le frasi:

"... . et hac tali quotiens processio fiet
"utere materia" . . . .

" Pro pace tractanda mit- " tuntur ad imperatorem tunc " in Apulia residentem solem- " nes ambassiatores cum lite- " ris ducalibus quas papa man- " dat per ducem muniri bulla " plumbea cum figura sancti " Marci atque ducis [1].

In secundo capitello faciei sic scriptum est:

" Imperator primo ambas- " siatores letanter recepit, sed " audito quod venerant ad " tractandum pacem, rigide " respondit quod papam fugi- " tivum sibi tradant et nolint " facere guerram alienam suam " nec sustinere quem totus " mundus sequitur, alioquin " parent se ad bellum [3].

In manu cancellarii imperatoris sunt litere ducales aperte [5] cum infrascriptis verbis:

" Serenissimo et excel- " lentissimo domino Frederi- " co divina favente clementia " Romanorum imperatori sem- " per augusto Sebastianus Zia-

8. *Cod.* acque — 14. venerant] *Lor.* venerat — 21. parent] *Lor.* paret

" Pro pace tractanda mit- " tuntur ad imperatorem tunc " in Apulia residentem so- " lemnes ambassiatores cum " litteris ducalibus quas papa " mandat per ducem muniri " bulla plumbea cum figura " sancti Marci atque ducis.

In 2° capitello versus Sanctum Marcum sic scriptum erat:

" Imperator primo am- " baxiatores letanter recepit " sed audito quod venerant ad " tractandum pacem, rigide " respondit quod papam fugi- " tivum sibi tradant et no- " lint facere guerram alienam " suam neque sustinere quem " totus mundus sequitur, alio- " quin parent se ad bellum.

In manu cancellarii imperatoris sunt littere ducales cum infrascriptis verbis:

|| " Serenissimo et excel- " lentissimo domino, domino " Federico divina favente cle- " mentia Romanorum impera- " tori semper augusto Seba-

p. 354 della cronaca Dolfina

3. in] *San.* im - *Cron. Dolf.* residentem — 4. *San.* ambasiatores — 8. sancti Marci] *Cron. Dolf.* sanctę Marię — 10-11. *San. omette* sic scriptum erat — 12-13. *Cron. Dolf.* ambassiatores — 13. recepit] *Cron. Dolf.* accepit - *San.* letanter — 18. *San.* gueram — 19. *San.* nec - *Cron. Dolf.* substinere — 22. *San.* canzelarii — 24. *Cron. Dolf. omette* cum

" Pro pace tractanda mit- " tuntur ad imperatorem tum " in Apulia residentem solen- " nes ambasciatores cum lite- " ris ducalibus quas papa man- " dat per ducem muniri bulla " plumbea cum figura sancti " Marci atque duce [2].

" Imperator primo amba- " sciatores letanter recepit, " sed audito quod venerat ad " tractandum pacem, rigide " respondit quod papam fugi- " tivum sibi tradant et nolint " facere guerram alienam suam " nec sustinere quem totus " mundus sequitur, alioquin " parare se ad bellum [4].

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi 275-286 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 11-12).

[2] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al decimo dipinto che rappresentava la decisione del doge di mandare ambasciatori al Barbarossa per la pace.

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 297-339 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 12-14) con qualche reminiscenza stilistica.

[4] Questa iscrizione e la seguente, secondo il Sansovino, corrispondevano all'undecimo dipinto che rappresentava la venuta degli ambasciatori di Venezia dinanzi al Barbarossa.

[5] Cioè nel quadro, al quale si riferiscono le due iscrizioni precedenti, era rappresentato il cancelliere imperiale che leggeva la lettera del doge. e di questa erano disegnate le parole comprese tra i righi 25-29 della prima colonna di questa pagina e nei due primi della prima colonna della pagina seguente.

" ni Dei gratia dux Venetia- " rum.

In tercio capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Legati referunt pape et " duci rigidum imperatoris re- " sponsum. papa plurimum ex- " pavit; sed benignissimus dux " ipsum hortatur dicens quod " ob reverentiam fidei catoli- " ce et sancte matris ecclesie " viriliter defendetur [1].

In quarto capitello eiusdem faciei sic scriptum est videlicet:

" Inclito duce et Venetis " paratis cum triginta galeis " armatis ex devotione absque " stipendio, papa eos hortatur " quod viriliter vadant ad pu- " gnandum pro fide deditque " ensem duci et successoribus " suis in signum perpetue iu- " sticie et indulsit omnibus ad " pugnam euntibus plenissi- " mam veniam [2].

" stianus Ziani Dei gratia dux " Venetiarum.

In 3° capitello eiusdem faciei sic scriptum erat:

" Legati referunt papę et " duci rigidum imperatoris re- " sponsum, ex quo papa plu- " rimum expavit; sed benignis- " simus dux ipsum hortatur di- " cens quod ob reverentiam " fidei catolice et sanctę ma- " tris ecclesię viriliter defen- " detur.

In 4° capitello sic scriptum erat:

" Inclito duce et Venetis " paratis cum XXX^{ta} galeis ar- " matis ex devotione absque " stipendio, papa eos hortatur " quod viriliter vadant ad pu- " gnandum pro fide deditque " ensem duci et successoribus " suis in signum perpetuę iusti- " cię et indulsit omnibus ad " pugnam euntibus plenissi- " mam veniam.

" Legati referunt papae " et duci rigidum imperatoris " responsum; papa plurimum " expavit; sed benignissimus " dux ipsum hortatur dicens: " ob reverentiam fidei catho- " lice et sanctae matris eccle- " siae viriliter defendetur.

" Hortatur Alexander pon- " tifex maximus principem et " Venetos ut cum XXX trire- " mibus publice ad bellum in- " structis, pro pietate et reli- " gione fortiter in hostem mo- " veant, datque inclito duci et " successoribus ensem perpe- " tuum iustitiae insigne ha- " bendum, caeteris ad bellum " euntibus plenissimam dat ve- " niam [3].

" Postquam trepide nun- " ciatum est quinque et sep- " tuaginta hostium triremes " Othonis imperatoris filii duc-

2. *San. a* Venetiarum *aggiunge* et cetera — 4. erat] *San.* est — 6. papę] *San.* papa — 12. *San.* catholice — 13-14. *San.* deffendetur — 15-16. sic scriptum] *Cron. Dolf.* subscriptum — 18. Inclito] *Il codice della cronaca Dolfina omette per errore di trascrizione l'intero periodo compreso tra i rr. 18-28 di questa colonna* — 25-26. *San.* iustitię

[1] Questa iscrizione deriva dai versi 339-398 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 14-16) con qualche reminiscenza stilistica.

[2] Questa iscrizione corrisponde ai versi 413-518 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 17-22).

[3] Secondo il Sansovino questa iscrizione e la seguente corrispondevano al dodicesimo dipinto che rappresentava il conferimento della spada.

" tu adventare, tum Venetus " dux circa Salbloicum Histriae " promontorium suos ad pu- " gnam hortatus edicit ut quum " ferrum a se in hostem vi- " bratum viderint suo exem- " plo dimicarent.

In quinto capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Annuntiato quod hostes " cum LXXV galeis quarum est " capitaneus Otto filius impe- " ratoris, iam pervenerat ad " pontam Salbloie in finibus " Istrie strenuus dux dat pru- " dentissimum et cautum or- " dinem ad pugnam dicens: " sequimini me quia primus " experiar hunc ensem in ho- " stes[1].

Post quintum capitellum, sub pugna gallearum[2], scriptum est in quatuor lineis in longum super frisium picture sic, videlicet:

" Pugnant viriliter partes, " tandem clarissimus dux et

In quinto capitello sic scriptum est:

" Annunciato quod hostes " cum septuaginta quinque ga- " leis quarum est capitaneus " Ottho filius imperatoris, ve- " nerant ad pontem Salbloię " in finibus Istrię, strenuus dux " dat prudentissimum et can- " tum ordinem ad pugnam di- " cens: sequimini me quia " primus experiar hunc ensem " in hostes.

Post quintum capitellum, sub pugna galearum, sic scriptum est quattuor lineis in longum:

" Pugnant viriliter partes, " tandem clarissimus dux et

"Atrox utrinque praelium " committitur; denum dux for-

14. pervenerat] *Così il cod.* — 16. *Lor.* strenus

8-9. *Il codice della cronaca Dolfina omette per intero questo titolo per errore di trascrizione. Con* In *incomincia in San. la c. 35 A* — 12. septuaginta quinque] *Cron. Dolf.* 75 — 14. *Cron. Dolf.* Otho — 14-15. venerant] — 15. *San. Cron. Dolf.* venerat Sabloie — 17. *Cron. Dolf. omette* dat — 21. *Cron. Dolf.* hostem — 22. quintum] *Cron. Dolf.* 5 — 23-24. *San.* gallearum — 25. quattuor] *San.* 4 - lineis] *Cron. Dolf.* litteris

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi 399-412 e 519-574 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 16-17 e 22-24); notinsi nei versi 558 e 559 le frasi:

. . . . " ego primus, dux ait, ibo
" experiarque mihi commissum coelitus ensem ".

[2] Cioè sotto la pittura che rappresentava la battaglia navale di Salvore.

" probissimi Veneti Deo assistente obtinent victoriam et triunphum capto Ottone filio imperatoris et omnibus galeis imperialibus devictis et positis in conflictum, de quibus LX capte fuerunt, reliquis consumptis unda vel igne, exceptis paucis que rapuerunt fugam [2].

c. 111 A (c. 113 A) del libro XI dei Com.

||In sexto capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Papa ducem cum tanta victoria redeuntem letanter suscepit dicens: bene venerit verus dominus salsi maris. ac donans sibi anulum cum quo tunc et singulis annis mare sponsatur in signum veri perpetuique dominii [3].

Inter hoc capitellum et septimum, sub pedibus pape [5] sic in duabus lineis scriptum est:

" Dux autem magno pro munere summo pontifici Ottonem imperatoris filium consignavit [6].

3. triunphum] *Così il cod.* — 9. paucis] *Lor.* pauces — 14. *Lor.* papam — 17. salsi] *Lor.* salsis — 19. singulis] *Lor.* singuli

" probissimi Veneti Deo asistente obtinent victoriam et triumphum capto Otthone filio imperatoris et omnibus galeis imperialibus devictis et positis in conflictum, de quibus sexaginta captę fuerunt, reliquis consumptis unda vel igne, exceptis paucis quę rapuerunt fugam.

In sexto capitello sic scriptum erat:

p. 355 della cronaca Dolfina

" Papa ducem cum tanta victoria redeuntem ḷetanter suscepit dicens: bene venerit verus dominus salsi maris. ac donans sibi anulum cum quo tunc et singulis annis mare sponsatur || in signum veri perpetuique dominii.

In 7° capitello, sub pedibus papę, in duabus lineis:

" Dux autem magno pro munere summo pontifici Otthonem imperatoris filium consignavit.

1. probissimi] *Cron. Dolf.* probitissimi — 1-2. *San.* asistente — 2. *Cron. Dolf.* obtinet *San.* optinent — 3-4. *San.* Otone — 7. sexaginta] *San.* LX^ta - *San.* capte — 10. *San.* que — 11. sexto] *Cron. Dolf.* 6 — 17. salsi] *San.* salsis — 20. *San.* sposatur — 24. *San.* pape — 28-29. *San.* Othonem

" tissimus divina ope Venetaque virtute nixus imperatoria classe disiecta Othonem cum triremibus LX capit, reliquis praeter paucas quae celeri fuga abierant, aut igne absumptis aut alto mari depressis [1].

" Complectitur laetabundus pontifex Venetum ducem inclitam victoriam reportantem et pelagi dominum salutat. tradit et anulum quo ille et reliqui principes in veri perpetuique imperii argumentum quotannis ipsum sibi mare desponsarent [4].

[1] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto tredicesimo che rappresentava la battaglia di Salvore.

[2] Questa iscrizione corrisponde ai versi 595-685 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 25-28) con qualche reminiscenza stilistica; notinsi in proposito nei versi 667-668 le frasi:

. . . . " reliquas consumpserat unda vel ignis
" vel fuga servarat ". . . . .

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 686-695 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, p. 28); notisi nei versi 688 e 689 la frase:

. . . . " salsi bene veneris ipse
" rite maris dominus ". . . . .

[4] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto quattordicesimo che rappresentava il dono dell'anello.

[5] Cioè sotto l'immagine del papa nel quadro al quale si riferisce l'iscrizione.

[6] Questa iscrizione corrisponde ai versi 703-704 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, p. 29).

In septimo capitello eiusdem faciei est scriptum:

" Otto imperatoris filius " divina inspiratione offert se " procuraturum bonam pacem " inter papam et ducem ex una " parte et imperatorem ex al- " tera; idcirco permittitur abi- " re sub fide [1].

In eodem spatio 7[1] capitelli sic erat scriptum:

" Otho imperatoris filius " divina inspiratione offert se " procuraturum bonam pacem " inter papam et ducem ex una " et imperatorem ex altera; " idcirco permittitur abire sub " fide.

" Otho imperatoris filius " divina motus voluntate se fu- " turae pacis cum Federico " patre arbitrum pontifici et " Venetis pollicetur atque ita " fide ab eo accepta custodia " liberatur [2].

In octavo capitello eiusdem faciei sic scriptum est, videlicet:

" Imperator viso filio val- " de letatur, sed pacem omnino " recusat; longa diseptatione " habita inter eos, tandem con- " siderata filiali constantia dat " pater filio potestatem tra- " ctande pacis [3].

In 8 capitello sic scriptum erat:

" Imperator viso filio val- " de lętatur sed pacem omnino " recusat; longa disceptatione " habita inter eos, tandem con- " siderata filiali constantia dat " pater filio potestatem tractan- " dę pacis.

" Laetatur imperator viso " filio, cuius constantia, quod " alioquin abhorruerat animus, " tandem victus, ei tractandae " pacis tribuit potestatem [4].

In nono capitello eiusdem faciei sic scriptum est:

" Imperator Ottoque ac- " cesserunt Venetias cum ga- " leis pro conclusione pacis; " filius applicuit in vigilia A- " scensionis dominice, pater " vero mane sequenti; die A- " scensionis firmata fuit pax [5].

In 9[o] capitello sic scriptum erat:

" Imperator Otthoque ac- " cesserunt Venetias cum ga- " leis pro conclusione pacis; " filius applicuit in vigilia A- " scensionis dominicę, pater " vero mane sequenti; die " Ascensionis pax firmata fuit.

" Imperator Othoque filius, " hic pridie festo, ille chri- " stianae Ascensionis die, trire- " mibus Venetias advecti, eo- " dem die cum Romano pon- " tifice Venetoque duce pacem " firmarunt [6].

ITEM, IN FACIE DICTE MAIORIS SALE RESPICIENTE VERSUS CURIAM DUCALEM ET CURIAS PALATII ET ECLESIAM SUNT ISTE SCRIPTURE, VIDELICET:

---

16. diseptatione] *Così il cod.* — 34. *Cod.* eclam

9. *San.* permititur — 15. *San.* letatur — 19-20. *San.* tractande — 21. *Con* In *comincia in San. la c. 35 B* — 30. *Cron. Dolf. omette* pax

---

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi 717-755 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 29-31).

[2] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto decimoquinto che rappresentava la promessa di Ottone al papa e al doge.

[3] Questa iscrizione corrisponde ai versi 756-829 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 31-34).

[4] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto decimosesto che rappresentava la venuta di Ottone dinanzi l'imperatore.

[5] Questa iscrizione corrisponde ai versi 830-864 e 872-873 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 34-36).

[6] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto decimosettimo che rappresentava l'accordo tra il papa e l'imperatore.

"Post nonum capitellum sunt quinque linee per longum, sub pedibus pape[1] et supra frisium picture, que dicunt sic:

" Stans enim papa ad introitu ecclesie beati Marci tetigit pede colla flexa imperatoris dicens illud davidicum: super aspidem et basiliscum ambulabo et conculcabo ora leonis et draconis. cui imperator: non tibi sed Petro. replicat papa: et michi et Petro[2].

In decimo capitello eiusdem faciei et scriptum sic, videlicet:

p. 356 della cronaca Dolfina

"Papa in eclesia sancti Marci missam celebravit indulsitque perpetuo singulis annis veniam plenissimam pene et culpe a vespere vigilie Ascensionis usque ad vesper ipsius Ascensionis; per Octavam autem remittitur septima pars scelerum[3].

Post dictum capitellum est una bulla apostolica patens in manibus pape[5] cum his verbis:

4-5. *Lor.* pictura — 21. *Cod.* ecla — 23. *Lor. omette* perpetuo — 30. una] *Parola scritta nello spazio interlineare dalla stessa mano del testo.*

Post nonum capitellum sunt quinque lineę, sub pedibus papę supra frisum:

" Stans enim papa ad introitum ecclesię beati Marci tetigit pede colla flexa imperatoris dicens illud davidicum: super aspidem et basiliscum ambulabo conculcabo ora leonis et draconis. cui imperator: non tibi sed Petro. replicat papa: et mihi et Petro.

In X° capitello:

" Papa in ecclesia sancti Marci missam celebravit indulsitque perpetuo singulis annis || veniam plenissimam culpę et penę a vespere vigilie Ascensionis usque ad vesper ipsius Ascensionis; per Octavam autem remittitur septima pars scelerum.

Post dictum capitellum est una bulla apostolica patens in manibus papę his verbis:

3. *San.* pape — 7. *San.* ecclesie - beati Marci] *Cron. Dolf.* s. Marie — 8. colla pedes flexa] *Cron. Dolf.* pedes colo flexa — 12-13. ét conculcabo ora leonis et draconis] *Cron. Dolf.* leonem et draconem — 16. X°] *Cron. Dolf.* 10 — 24. *San.* culpe et pene — 24-25. *San.* vigilię — 25-26. *Cron. Dolf.* Assensionis *tutte e due le volte* — 27-28. *San.* remititur — 31-32. *San.* pape — 32. his] *Cron. Dolf.* in

" Operatus sacris in divi Marci aede Alexander pontifex omnibus dominicae Ascensionis die inter binas vesperas f.... adeuntibus plenam delictorum veniam perpetuo concessit, septima peccatorum parte per octavam frequentantibus remissa [4].

24. f....] *Così il Sansovino; per* fanum?

[1] Cioè sotto l'immagine del papa nel quadro al quale si riferisce l'iscrizione.

[2] Questa iscrizione corrisponde ai versi 865-871 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 35-36).

[3] Questa iscrizione corrisponde ai versi 874-881 del poemetto di Castellano (*ed. cit.*, p. 36).

[4] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto decimo ottavo che rappresentava la concessione dell'indulgenza dell'Ascensione; l'iscrizione del decimonono era illeggibile anche prima dell'incendio e però il Sansovino non l'ha riferita.

[5] Cioè nel quadro corrispondente era rappresentato il papa che teneva in mano una lettera aperta nella quale erano disegnate le parole contenute tra i rr. 1-5 della prima colonna della pagina seguente.

"Alexander episcopus ser- " vus servorum Dei universis " Christi fidelibus presentes li- " teras inspecturis salutem et " apostolicam benedictionem.	"Alexander episcopus ser- " vus servorum Dei universis " Christi fidelibus pręsentes lit- " teras inspecturis salutem et " apostolicam benedictionem.	
Item, sub pedibus dicti pape[1], sunt tres linee per longum super frisium picture dicentes:	**Sub pedibus dicti domini papę sunt tres lineę per longum super frisum dicentes:**	
" Summus pontifex egit " gratias duci et Venetis de " tot benefitiis perpetuo me- " morandis. post hec parate " sunt Venetiis decem galee " cum quibus imperator et dux " sociant papam ad suam Ro- " manam sedem[2].	" Summus pontifex egit " gratias duci et Venetis de " tot beneficiis perpetuo com- " memorandis. post hęc para- " tę sunt Venetiis decem galeę " cum quibus imperator et dux " sociant papam ad suam Ro- " manam sedem.	
||In undecimo capitello eiusdem faciei sic scriptum est:	**In XI^{mo} capitello:**	
" Dum applicarent ad ci- " vitaten Anchone occurrerunt " eisdem Anchonitani cum dua- " bus umbrellis, una pro papa, " altera pro imperatore; papa " mandat ut tercia umbrella " portetur pro duce, conferens " ipsam sibi et successoribus " perpetuo deferendam[3].	" Dum applicant ad civi- " tatem Anconę occurrunt eis- " dem Anconitani cum dua- " bus umbrellis, una pro papa, " altera pro imperatore; papa " mandat ut tertia umbrella " portetur pro duce conferens " ipsam sibi et successoribus " suis perpetuo deferendam.	
In duodecimo capitello eiusdem faciei sic scriptum est, videlicet:	**In XII^{mo} capitello:**	
" Deinde papa imperator " et dux Romam solemnissimo	" Deinde papa imperator " et dux Romam solemnissimo	" Proficiscuntur hinc Ro- " mam cum celeri equitatu

c. 111 B (c. 113 B) del libro XI de' Com.

22. *Lor.* Ancone

7. *San.* pape — 8. *San.* supra — 11. Venetis] *Cron. Dolf.* Venetias — 13-14. *San.* hec parate — 18. XI^{mo}] *Cron. Dolf.* 11 — 22. *San.* Ancone occurunt — 26. *San.* umbrela — 27. conferens] *Cron. Dolf.* inferens — 30. *Con* In *comincia in San. la c. 36 A* - XII^{mo} *Cron. Dolf.* 12

[1] Cioè sotto l'imagine del papa.

[2] Questa iscrizione corrisponde ai versi 882-891 e 922-929 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 37-38).

[3] Questa iscrizione deriva dai versi 961-982 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 39 e 40). Essa corrispondeva al dipinto decimonono, il quale non fu illustrato dalle iscrizioni della redazione più recente e rappresentava la concessione dell'ombrella.

p. 357 dalla cronaca Dolfina

“ proficiscuntur equitatu, quibus applicantibus occurrunt in maxima devotione et leticia primo cardinales cum toto clero, secundo principes et nobiles Romani, tercio universa turba[1].

Post duodecimum acpitellum ultrascriptum, sub pedibus pape[3], supra frisium sunt hec verba, videlicet:

“ Romani obtulerunt pape octo pulcerima vexilla sirica varii coloris ac totidem tubas argenteas, que quidem vexilla et tubas papa duci donavit, quibus ipse successoresque perpetuis temporibus et solemnitatibus uterentur[4].

In tercio decimo et ultimo capitello eius faciei sic scriptum est:

“ Ascenderunt papa imperator et dux in palatium Lateranense, ubi papa in propria sede resedit; et cum ibi non forent nisi duo troni, unus pro papa, alter pro imperatore, papa fecit alterum

17. pulcerima] *Così il Cod.* — 26. eius] *Lor.* eiusdem

“ proficiscuntur equitatu, quibus applicantibus occurrunt in maxima devotione et lętitia primo cardinales cum toto clero, secundo principes et nobiles || Romani, tertio universa turba.

Post XII^{mum} capitellum, sub pedibus papę, supra frisum sunt hęc verba:

“Romani obtulerunt papę octo pulcherrima vexilla sirica varii coloris ac totidem tubas argenteas, quę quidem vexilla et tubas papa duci donavit, quibus ipse successoresque perpetuis temporibus et solemnitatibus uterentur.

In 13mo et ultimo capitello:

“Ascenderunt papa imperator et dux in palatio Lateranense, ubi papa propria sede resedit; et cum ibi non forent nisi duo troni, unus pro papa et unus pro imperatore, papa fecit alterum

3. in] *Cron. Dolf.* cum — 3-4. *San.* letitia — 5. secundo] *Cron. Dolf.* 2^0 — 6. tertio] *Cron. Dolf.* 3^0 — 11. XII^{mum}] *Cron. Dolf.* 12 — 12. *San.* pape — 13. *San.* hec — 16. *San.* pape — 17. *Cron. Dolf. San.* pulcherima — 17-18. *San.* serica — 19. *San.* que — 29. in] *San.* im

“ Alexander pontifex, imperator et dux Venetus, quibus ibi appropinquantibus omnes supremi ordinis antistites cum toto clero prodeunt obviam, sequuti primores civitatis.... totaque nobilitas, postremo multitudo ingens studio effusa venientes cum multa laetitia et veneratione excipit[2].

“ Obtulit Romanus populus Alexandro ingresso octo varii coloris vexilla totidemque argenteas tubas, quae dignitatis ornamenta ultro pontifex Veneto duci detulit, quibus ipse et omnis ducum posteritas solemni pompa uterentur[5].

“ Invisit Alexander pontifex Lateranensem basilicam cum imperatore et Veneto duce. hic cum forte sella esset una pontifici altera Federico imperatori strata, tertiam Veneto sterni iussit de-

[1] Questa iscrizione corrisponde al versi 933-1001 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 40-41).

[2] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto ventesimo che rappresentava la venuta del doge, del papa e dell'imperatore a Roma.

[3] Cioè sotto l'imagine del papa.

[4] Questa iscrizione corrisponde al versi 1007-1013 del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, pp. 41-42).

[5] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto ventesimo primo che rappresentava la concessione degli stendardi.

" tronum donari duci Venetia-
" rum pro se et successoribus
" suis [1].

" tronum donari duci Venetia-
" rum pro se et successoribus
" suis.

" ditque tam illi ad currulis
" sellae insigne quam posteris
" Venetorum ducibus perpetuo
" habendum [2].

1. tronum] *Parola scritta nello spazio interlineare dallo stesso scrivano del testo*

3. suis] *San. aggiunge* finis

[1] Questa iscrizione corrisponde ai versi del poemetto di Castellano che tra il 1010 ed il 1011 degli altri codici esaminati dall'Hortis si leggono nel codice dell'Olmo (cf. *ed. cit.*, p. 42) e però la loro interpolazione nel poemetto deve essere anteriore alla composizione di queste iscrizioni e dei dipinti corrispondenti.

[2] Secondo il Sansovino questa iscrizione corrispondeva al dipinto ventesimo secondo che rappresentava la concessione del trono. La sala del Maggior Consiglio ove erano stati eseguiti questi dipinti, era la sala nuova della quale fu deliberata la costruzione nel 1340 e venne condotta a termine nel 1382; il Maggior Consiglio vi tenne la prima adunanza il 30 luglio 1419; la sala è rappresentata in una incisione che si conserva al Museo Civico di Venezia; cf. Federico Berchet, *La sala del Maggior Consiglio nel palazzo ducale di Venezia* (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; 1900*, tomo LIX, pp. 953-956). La stampa del Museo Civico è esposta nella sala ottava sotto il numero 876, non ha margine ed è stata riprodotta dal Lorenzi, *op. cit.*, p. 180 e dallo Zanotto, *op. cit.*, volume tavole. Nel catalogo del detto museo (stampato dal Ferrari, Venezia, 1899) questa incisione è così descritta (p. 106, n. 87): *Una seduta del Maggior Consiglio prima dell'incendio del Palazzo ducale del 1577; incisione del tempo; Raccolta Correr.* Un'altra stampa identica nel disegno perchè rappresenta la stessa sala nel medesimo modo, cioè colla prospettiva presa dal fondo in alto e colle pareti laterali in fortissimo scorcio, ma che è di dimensioni maggiori e con leggende illustrative, si conserva nella Marciana col numero d'inventario 36264 nell'atlante e colla segnatura di collocazione LXXX, 5; è stata descritta dal Cicogna, *Saggio di bibliografia Veneziana*, Venezia, Merlo, 1847, p. 631, n. 4666. Essa ha centimetri 42 in lunghezza e 57 in larghezza, laddove l'altra ne misura 18 e 22; la stampa della Marciana è unita ad una collezione di dodici stampe veneziane di Antonio Canaletto edita nel 1768 da Lodovico Furlanetto. Tra le leggende illustrative meritano d'essere ricordate queste due: il ricordo dei quadri laterali, che l'autore attesta furono venti (!) e illustra nel modo seguente: " d'intorno vi sono 20 (*sic!*) quadri antiqui e moderni, cioè di Giovan Bellino, Gentil Bellino, Vettor Carpatio, Titiano, Giacomo Tentoretto, Paolo Veronese, Oratio figliuolo di Titiano; in questi vi è dipinta la historia di papa Alessandro III et sopra questi quadri nelli nichii vi sono li rettratti de tutti li principi passati "; la dedica dell'autore Paolo Furlano di Verona a Niccolò Banda, che qui riporto: " Nicolao Bandae IV consiliario excellentissimo Paulus Furlanus Veronensis. aulam hanc in clarissima Venetorum urbe mirifice constructam totoque orbe terrarum celeberrimam, ubi frequens patriciorum ordo ad creandos magistratus octava quaque die convenire solet (quod ipsi Maius Consilium appellant) aeneis (*stampa* aereis) formis a me magna cum diligentia insculptam tibi viro excellentissimo merito dicandam censui; nam sicut totius huiusce urbis nobilissimae descriptionem Hieronymo Murario concivi ac patrono meo dicatam per hominum manus, non sine laude versatur, ita imaginem hanc tot nobilium Venetorum consessus, sub alterius concivis pariter et patroni nomine et authoritate oculis omnium visendam dare constitui; cur autem inter tot magnificae urbis predictae primates te unum elegerim impresentiarum non mihi explicandum est ne multas laudes viri optimi undequaque probati ac de me semper benemeriti brevi elogio videar complecti velle. tu vero novum hoc opus tuis auspiciis coeptum perfectumque ab invidis malevolisque defendito, quod mihi satis compertum erit te esse facturum si munusculum hoc qualecumque est tibi gratum fuisse scivero. vale. Venetiis, VIII idus iulii MDLXVI ". Ringrazio il vicedirettore del Museo Civico di Venezia prof. Giuseppe Nicoletti e il sottobibliotecario della Marciana dottor Giulio Coggiola per la cortesia colla quale mi hanno comunicato le notizie circa le due stampe, delle quali la prima deriva dalla seconda.

II.

L'indulgenza largita da Gregorio XI il 20 febbraio 1377, a favore della chiesa cattedrale dei santi Lorenzo e Ciriaco di Ancona sul modello della falsa indulgenza dell'Ascensione per la chiesa di san Marco di Venezia, attribuita dalla tradizione al pontefice Alessandro III[1]. [Archivio Vaticano, Regesto Avignonese 201, c. 39 B].

Gregorius episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Splendor paterne glorie qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementissima ipsius maiestate sperancium tunc precipue benigno favore prosequitur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur.

Cupientes igitur ut ecclesia Anconitana que in honorem et sub vocabulo sancti Laurencii martiris fundata et constructa existit et in qua gloriosi martiris sancti Quiriaci corpus translatum venerabiliter requiescit, ob cuius preces et merita dominus noster Iesus Christus inibi multa miracula continue operatur, congruis honoribus frequentetur ac ut Christi fideles eo libencius causa devotionis confluant ad eandem quo ibidem ex hoc uberius dono celestis gratie conspexerint se refectos: de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui in eiusdem sancti Quiriaci festivitate dictam ecclesiam et ipsius sancti Quiriaci altare situm in prefata ecclesia devote annuatim visitaverint, omnes et singulas illas relaxationes iniunctarum penitenciarum et indulgencias quas felicis recordationis Alexander papa III et quicumque alii romani pontifices predecessores nostri ecclesiam sancti Marci de Veneciis Castellane diocesis in festivitate ascensionis domini nostri Iesu Christi visitantibus annuatim concesserunt, eciamsi visitantibus dictam ecclesiam Anconitanam aut ad fabricam eius manus porrigentibus adiutrices aut alias inibi pias elemosinas erogantibus certe alie indulgencie im perpetuum vel ad certum tempus eciam nondum elapsum durature auctoritate apostolica alias concesse extiterint, auctoritate apostolica misericorditer relaxamus et concedimus per presentes; volumus tamen quod presens nostra relaxatio et concessio usque ad beneplacitum sedis apostolice dumtaxat et non ultra durent et eciam perseverent.

Datum Rome apud Sanctum Petrum X kalendas marcii anno septimo[2].

---

5. *Reg. Av. omette come sempre* Gregorius episcopus servus servorum Dei — 6. *Reg. Av. omette* et apostolicam benedictionem *e dà* et cetera — 7-9. *Reg. Av. omette l'intero passo* qui sua-adiuvatur *e dà* et cetera usque adiuvatur. *Vi ho supplito colla formula di un'altra lettera del genere in data 14 febbraio 1377 la quale si legge a c. 32 A del medesimo registro e di un'altra in data del 10 febbraio 1377 la quale vi si legge a c. 35 A e di una terza in data del 20 febbraio del medesimo anno la quale vi si legge a c. 39 B. In tutte e tre queste lettere la formula è la medesima, ed è evidente che ad esse si riferisce indirettamente l'*et cetera *della lettera che qui pubblico, perchè sono le più vicine a questa nella serie data dal registro. Credo anzi che il riferimento immediato sia alla lettera del 20 febbraio, sì perchè la data è la medesima, sì perchè è stata trascritta nella stessa pagina e si riferisce ad un'indulgenza largita dallo stesso papa ai fedeli che visitassero in determinati giorni festivi specificati la chiesa dei frati predicatori di Ancona dedicata a san Domenico.* — 23. im] *Così il Reg. Av.*

[1] Un mio valente scolaro, il dott. Aroldo Belardi, che attende ad una illustrazione della cronaca Anconitana di Oddo di Biagio, ha ritrovato nel *Libro dei privilegi* nell'Archivio Comunale di Ancona (sezione II, 2) una copia di questa lettera. Io ne ho ricercata la copia romana di registro, coeva ed ufficiale, e l'ho ritrovata a c. 39 B del Regesto Avignonese n. 201 dell'Archivio Vaticano. La sua scrittura è la minuscola cancelleresca del secolo decimoquarto. Ho voluto pubblicare la lettera, perchè, a mia notizia, dà il più antico ricordo di un'applicazione pratica, da parte della cancelleria della Chiesa Romana, del riconoscimento della falsa indulgenza dell'Ascensione, attribuita dalla tradizione ad Alessandro III; cf. pp. 302-304 e la rispettiva nota. I due registri 280 e 281 della serie *Regesti Vaticani* delle lettere dell'anno settimo di Gregorio XI, non contengono documenti del genere di questo. Circa i regesti Vaticani ed Avignonesi di Gregorio XI, cf. Palmieri, *Ad Vaticani archivi romanorum pontificum regesta manuductio*, Roma, Spithöver, 1884, pp. 15 e 120.

[2] Gregorio XI fu eletto il 30 dicembre 1370 e venne consacrato e incoronato il 5 gennaio 1371; cf. Eubel,

III.

La lettera di fra Iacopo vescovo di Capri al doge Giovanni Dolfin, secondo la trascrizione del Sanudo.

La lettera di fra Iacopo vescovo di Capri al doge Giovanni Dolfin, secondo la trascrizione eseguita nel secolo decimoquarto dal notaro del ducato Veneziano Giovanni Ferrarese di Pola a c. 82 B (numerazione antica) 86 B (numerazione moderna) del cod. Nazionale Torinese I, IV, 7.

|| [1] In tempo di questo doxe per uno domino Iacomo de Curte, episcopo, loco-te- c. 210 B dell'autografo del Sanudo

9. *Olmo premette al testo:* Copia d'historia di autore romano antico, che nel MCCCLIX fu da Roma a Venetia mandata fino allhora per antica dal reverendissimo fra' Giacomo romano, vescovo di Capri e luogotenente del reverendissimo domino Pontio vescovo di Orvieto et vicario per il papa che allhora risiedeva in Avignone, di Roma e suo distretto; la qual historia antica fu inserta in una lettera di quel vescovo luogotenente che da volume antico esistente in Roma la fece copiare et autenticare da 4 notarii di Roma aggiungendovi il suo ordinario sigillo. quest'antica historia s'espone ogn'anno in chiesa di san Marco in tempo che comincia l'indulgenza nella festa dell'Ascensione di nostro Signore e vi sta 15 giorni, otto giorni prima ed otto da poi.

op. cit., p. 20. In questa lettera manca qualsiasi accenno alla pretesa indulgenza che sarebbe stata largita da Alessandro III per le visite di devozione alla chiesa dei santi Lorenzo e Ciriaco nella quaresima o nei tre giorni precedenti la Pasqua o nella prima domenica di ciascun mese, indulgenza che viene ricordata nel riassunto della *Chronica domini Alexandri tercii* allegato dal Sanudo alla Vita di Sebastiano Ziani; cf. pp. 318-321. Anzi la materia storica della lettera è indipendente da quel racconto, perchè mentre esso ricorda tra le pretese indulgenze plenarie di Alessandro III soltanto quelle per le chiese di san Giovanni di Salvore e di santa Maria di Parenzo e pone nella festa d'Ognissanti la data della vittoria favolosa di Sebastiano Ziani su Ottone figlio di Federico Barbarossa, la lettera di Gregorio XI si riferisce soltanto all'indulgenza plenaria dell'Ascensione per la chiesa di san Marco di Venezia, e così, implicitamente, al ricordo che nella primavera di quella festa sarebbe avvenuta quella battaglia. E però la *Chronica domini Alexandri tercii* e il suo sommario, pur incontrandosi in molti particolari col racconto di Bonincontro, formano un gruppo separato da questo e dai testi che direttamente ne sono derivati. È poi strano che la Chiesa Romana mentre per le conferme di Eugenio IV del 3 giugno 1437 (cf. pp. 322-324) e di Pio II del 2 dicembre 1458 (cf. pp. 324-326) indirettamente veniva a riconoscere che la pretesa battaglia di Salvore fosse avvenuta nella festa d'Ognissanti, per altre concessioni del genere di questa e specialmente per quella di Paolo II del 30 aprile 1465 abbia riconosciuto in modo indiretto, ma nella forma più solenne, che quell'avvenimento fosse accaduto nella primavera della festa dell'Ascensione; cf. p. 304, nota 1.

[1] Cf. MURATORI, XXII, 644. Il Sanudo ha interpolato questo racconto nella Vita del Doge Giovanni Dolfin; io lo pubblico tra gli allegati di questa Appendice alla Vita di Sebastiano Ziani, perchè per il suo contenuto storico è in relazione assai stretta cogli altri testi della narrazione della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia.

Della lettera al doge Giovanni Dolfin il Muratori fece un'altra edizione, pur essa assai scorretta, e ne trasse il testo dal noto codice Ambrosiano della cronaca di Andrea Dandolo che fu scritto verso la fine del secolo decimosesto (cf. *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 304-306). Io ne ho ritrovato una copia coeva, o quasi, a c. 82 B del codice della Nazionale di Torino segnato I, IV, 7, che è stato scritto da due mani diverse; la prima parte che contiene la *Cronaca estesa* di Andrea Dandolo ed in essa la lettera al Dolfin, risale alla seconda metà del secolo decimoquarto; la seconda parte che contiene le addizioni, vale a dire il racconto della *Cronaca breve* del medesimo autore dal 1280 in poi e la continuazione latina del Caresini, è stata scritta nel secolo decimoquinto.

Ho potuto in qualche modo determinare il tempo in cui fu fatta la trascrizione della prima parte, perchè in essa al testo segue senza variazione di scrittura una nota nella quale un Giovanni di Pola scrivano del ducato veneziano designa sè stesso come il trascrittore della cronaca in quel codice colla frase "per me Iohannem "de Pola notarium ducatus Veneciarum ". Di questo Giovanni di Pola ho ritrovato frequenti ricordi nei registri della Cancelleria veneziana, e precisamente nei libri quinto e sesto dei *Pacta* e nel settimo dei *Commemoriali* che si conservano nell'Archivio di Stato di Ve-

nente dil papa in Roma, fo scrito al prefato doxe una lettera, la qual sarà scripta qui avanti, per la qual avisà esser sta trovato ne li annali antiqui quando Alexandro 3 papa fuzite a Veniexia; la copia di la qual è questa:

Copia di una lettera scrita al sopradito doxe per il loco-tenente dil papa a Roma.

De huius etiam pape adventu Venetias habentur littere misse domino Iohanni Delphyno duci Veneciarum per vicarium Urbis, quarum tenor et copia ad clariorem evidentiam veritatis hic inseritur.

---

nezia. Queste testimonianze ci fanno conoscere che il suo cognome era Ferrarese, che nel dicembre 1361 era già scrivano del ducato Veneziano, che aveva conseguito il notariato " imperiali autoritate ", che per decreto del 10 febbraio 1371, 1370 *more veneto*, ottenne in seguito a sua domanda la cittadinanza veneziana interna ed esterna in compenso dei servigi da lui prestati nel suo ufficio e che nel novembre 1383 e nel gennaio 1384 era cancelliere del capitano veneziano a Tenedo. Siccome la lettera al Dolfin è in data del 17 giugno 1359, così l'età della trascrizione della medesima e della prima parte del codice Torinese deve essere posta tra questo termine ed il 1383.

I passi dei *Pacta* e dei *Commemoriali* che ricordano il Ferrarese, sono in ordine di tempo i seguenti:

α) *Pacta*, V, c. 166 B num. antica, 161 B num. moderna, atto del 21 dicembre 1361 che il Ferrarese ha intitolato " summissio domini Guecellonis de Camino et " suorum facta comuni Venetiarum ": " (*segno tabellionare*) " ego Iohannes Feraresius de Pola imperiali " auctoritate notarius et nunc scriba seu no" tarius ducatus Venetiarum predictis omnibus interfui et rogatus scripsi "; un atto analogo rogato dal medesimo a Venezia nel medesimo giorno, si ritrova nell'originale nella serie dei *Patti sciolti* col numero 226, pur essa nell'Archivio di Stato di Venezia;

β) *Commemoriali*, VII, c. 16 B, num. antica, c. 20 B num. moderna; cf. Predelli, *Regesti citt.*, III, p. 15, n. 64, atto del 10 giugno 1363: " presentibus providis " viris ser Iohanne Feraresio de Pola, ser Iohan" ne Pelegrini et Petro condam ser Iacopini de Placen" cia et ser Iohanne Vido omnibus notariis curie " maioris ";

γ) *ibidem.*, c. 28 A num. antica, c. 32 A num. moderna; cf. Predelli, *op. cit.*, III, p. 26, n. 129; procura affidata dal doge Lorenzo Celsi a Raffaino dei Caresini il 20 gennaio 1364, 1363 *m. v.* " ut constat instrumento " sui sindicatus scripto manu Iohannis Feraresii " de Pola imperiali auctoritate notarii et " scribe ducatus Venetiarum sub anno Domini " MCCCLXIII, indictione secunda, die vigesimo ia" nuarii ";

δ) *ibidem.*, c. 61 B num. antica, c. 65 B num. moderna; cf. Predelli, *op. cit.*, p. 49, n. 278; inventario trascritto il 3 settembre 1366 da Giovanni di Pola: " MCCCLXVI°, indictione quinta, die tercio septembris. " sanctuaria et res invente in sacrestia monasterii san" cte Trinitatis per nobilem virum dominum Andream " Marcello caput de XL, missum per dominationem du" calem, scripte per me Iohannem de Pola no" tarium dicte dominationis ";

ε) *ibidem.*, cc. 113 B — 114 A num. antica, 118 B — 119 A num. moderna; cf. Predelli, *op. cit.*, III, p. 85 n. 519; documento del 16 agosto 1369: " (*segno tabellionare*) ego " Iohannes Feraresius de Pola imperiali au" ctoritate notarius et ducatus Venetiarum " scriba interfui et hic (*cioè, come nell'istrumento*, Ve" neciis in ducali palatio, videlicet in camera iuxta par" latorium prenominati domini ducis) etiam manu pro" pria scripsi et meo signo solito roboravi ";

ζ) *ibidem*, cc. 114 A-B num. antica, cc. 119 A-B num. moderna; cf. Predelli, *op. cit.*, III, p. 86, n. 521: " (*segno tabellionare*) ego Iohannes Feraresius de " Pola imperiali auctoritate notarius et dicti " ducatus Venetiarum scriba interfui et rogatus " hic etiam scripsi cum solito signo meo ":

η) *ibidem.*, c. 121 B num. antica, c. 126 B num. moderna; cf. Predelli, *op. cit.*, p. 89, n. 548, documento del 10 febbraio 1371, 1370 *more veneto;* il doge Andrea Contarini con un decreto rilasciato li 10 febbraio 1371 accorda la cittadinanza veneziana interna ed esterna a Giovanni di Pola ed eredi, che ne aveva fatta istanza; la motivazione del privilegio è la seguente: " attenden" tes igitur multiplicis fidei puritatem et devocionis ple" nitudinem quam providus vir Iohannes de Pola " notarius nostre curie maioris ad nostre ma" gnitudinis excellentiam habere promptis affectibus se " ostendit, qui in agendis nos, comune nostrum et sin" gulares personas nostri ducatus tangentibus devotum " et promptum laudabiliter et incessanter se prebuit " atque prebet "; la cittadinanza gli è accordata " intel" ligendo quod non possit navigare nec mercatum fa" cere per mare nisi de quanto fecerit imprestita no" stro comuni Veneciis habitando ";

ϑ) *Pacta*, VI, c. 52 B num. antica, c. 54 B num. moderna, documento del 14 novembre 1383, intitolato dal Ferrarese " instrumentum protestationis facte per sin" dicum et procuratorem domini ducis et comunis Ianue " super demolutione et dirruptione castri Thenedi " e fatto a Tenedo nella casa di Giovanni Memmo " capi" pitaneus Thenedi ": (*segno tabellionare*) " ego Iohan" nes Ferrarese de Pola imperiali auctoritate " notarius, cancellarius Thenedi, predictis in" terfui et rogatus scripsi ";

ϰ) *Pacta*, VI, c. 56 B num. antica, c. 58 B num. moderna, documento del 12 febbraio 1384 col computo

" Nos frater Iacobus de Urbe, Dei gratia " episcopus Capitaneus, locum tenens in " Urbem eiusque suburbūs et districtu reve- " rendi in Christo patris et domini, domini " Ponti eadem gratia episcopi Urbetani, do-

Indulgentia Ascensionis.

" Nos frater Iacobus de Urbe, Dei gratia " episcopus Capritanus, locum tenens in " Urbe eiusque suburbiis et districtu reverendi " in Christo patris et domini, domini Poncii " eadem gratia episcopi Urbevetani domini

1. Indulgentia Ascensionis] *Parole scritte da Giovanni di Pola con inchiostro rosso - Olmo omette il passo* De huius-inseritur (*p. 362, rr. 6-10*) *e in luogo di* Indulgentia Ascensionis *dà l'epistola* — 2. Nos] *Cod. Cicogna 2141 qui comincia*

dell'anno *a nativitate* e col titolo premesso dal Ferrarese nella forma " Instrumentum confessionis facte per " sindicum Ianue de totali dirruptione Thenedi ": (*segno tabellionare*) " ego Iohannes Ferarese de Pola im- " periali auctoritate notarius et iudex ordi- " narius, nunc cancellarius Thenedi, predictis " omnibus presens fui et una cum providis viris ser An- " thonio Dobrato condam ser Iohanne (*sic*) de Dobratis " de Feltro et ser Dominico del Griso condam ser Ni- " colai del Griso de Insula cancellario suprascripti domi- " ni capitanei Culphy notariis rogatus composui et in " sex cartis supradictis insimul coniunctis cum hoc pre- " senti meo signo unitis scripsi et publicavi meisque si- " gno eodem notariatus et nomine solitis pro pleniori te- " stimonio et fide premissorum omnium roboravi ".

Non si può dubitare della autenticità della lettera del 17 giugno 1359, quantunque ci sia pervenuta in copie private ed i nomi dei notai romani che autenticarono la trascrizione del racconto di Alessandro III non si ritrovino nell'*Elenco dei notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma, 1886, compilato da Achille François, elenco che risale al 1349. In primo luogo circa le altre persone ricordate nel documento si possono facilmente ritrovare prove che ne attestano in modo non dubbio l'esistenza in quel tempo; così per fra' Iacopo vescovo di Capri e per Ponzio vescovo di Orvieto e vicario generale di Innocenzo VI a Roma, cf. p. 297, nota 1, ed Eubel, *Hierarchia*, cit., pp. 169 e 537; per i procuratori di San Marco Marco Loredano e Niccolò Giustiniano ho ritrovato un documento in data 23 settem. 1385 a c. 129 A num. antica, 126 A num. moderna del libro ottavo dei *Commemoriali* (cf. Predelli, *op. cit.*, III, p. 175, n. 206) dove vengono ricordati nel passo seguente due depositi fatti il 2 maggio ed il 27 maggio 1359 presso quei due procuratori: " et virum " nobilem dominum Frignanum asserentem se filium olim " magnifici domini Cangrandis de la Scala suo proprio " nomine ex parte altera super certa suma (*sic*) et quan- " titate ducatorum in una parte deposita partim per in- " frascriptum Philippum in millesimo trecentesi- " mo quinquagesimo nono, die secundo maii, " indictione duodecima et partim per Bartholo- " meum quondam domini Alberti de Albertis de Ve- " rona contrate de la Pigna et Venitigium quondam " magistri Danielis de Sancto Vitali cives Verone in mil- " lesimo trecentesimo quinquagesimo nono, " die septimo vigesimo maii indictione duo- " decima Rivoalti penes viros nobiles domi- " num Marcum Lauredano et dominum Ni- " colaum Iustiniano tunc procuratores eccle- " sie sancti Marci et depositorum conserva- " tores, precessorum ipsorum dominorum Iohannis " Gradonico et Petri Cornario procuratorum ut supra ". Inoltre era naturale che il luogotenente del vicario apostolico a Roma dirigesse una lettera di quel genere al doge ed ai procuratori di San Marco, perchè esponeva in essa un fatto che apparteneva alla storia di Venezia e principalmente alla basilica di San Marco, e questa stava sotto il patronato ducale.

La lettera della quale ho ricercato indarno l'originale e la copia autentica tanto all'Archivio Vaticano (Regesti dell'anno settimo di Innocenzo VI, dove già *a priori* si poteva argomentare che la ricerca sarebbe stata infruttuosa perchè non contengono lettere dell'autorità vicariale e autenticate come questa; Archivio di Castel S. Angelo, secondo l'indice per nomi fatto nel 1610 da Silvio de Paulis per ordine di Paolo V) quanto all'Archivio di Stato di Venezia (*Libri Commemoriali*), ci è pervenuta in più copie; quella del citato cod. Torinese supera di gran lunga tutte le altre per correttezza del testo e per antichità, e però è stata posta a fondamento dell'edizione; delle altre ho consultato quella del cit. cod. Ambrosiano, quella del cod. Marc. It. VII, 2296 del secolo decimosettimo, quelle del codice Marciano It. VII, 221 (pp. 45-47) eseguita da Fortunato Olmo, quella del cod. Cicogna 2141 del Museo Civico di Venezia (cc. 32-34), pure del secolo decimosettimo, ma di questi quattro testi molto scorretti do soltanto le varianti che possono avere qualche valore, anche se inesatte.

Quanto all'opera che contiene il racconto della venuta di Alessandro III a Venezia, non posso dare alcuna notizia precisa, ma, a giudicare dal titolo, sembra che sia stata una delle tante storie universali che in quei secoli si componevano col solito principio dalla creazione del mondo. Quanto poi al capitolo della medesima nel quale si leggeva la storia di Alessandro III e della pace del 1177, ho ritrovato che la materia concorda in parte colla narrazione della cronaca dei papi e di quella degl'imperatori di Martin Polono, in parte colla narrazione leggendaria di Bonincontro dei Bovi, ma in alcuni particolari si discosta da ciascuna di queste tre testimonianze. Peraltro queste differenze si possono spiegare per errori dell'anonimo nella interpretazione dei testi anteriori. Così egli confonde la testimonianza di Martin Polono quando ricorda il re d'Inghilterra come alleato del Barbarossa, mentre Martino e tutti gli altri scrittori lo rappresentano come alleato del re di Francia. A differenza dall'anonimo Bonincontro tace della partenza del

“ mini nostri pape in eisdem alma urbe sui-
“ sque suburbiis et districtu in spiritualibus
“ vicarii generalis, illustri domino Iohanni
“ Delphino Dei gratia duci Venetiarum incly-
“ to et consiliariis nec non nobilibus viris et
“ dominis Marco Lauredano et Nicolao Iusti-
“ niano procuratoribus ecclesię sancti Marci
“ civitatis predictę salutem in eo qui est om-
“ nium vera salus.

“ nostri pape, in eisdem alma urbe suisque
“ suburbiis et districtu, in spiritualibus vicarii
“ generalis, illustri domino Iohanni Delphyno
“ Dei gratia duci Veneciarum inclito et....
“ consiliariis nec non nobilibus viris et dominis
“ Marco Lauredano et Nicolao Iustiniano pro-
“ curatoribus ecclesie santi Marci civitatis pre-
“ dicte salutem in eo qui est omnium vera
“ salus.

1. suisque] *Cod. Tor.* suis *col solito segno abbreviativo finale che in qualche modo ricorda la forma della cifra 3.* — 2. *Cod. Tor.* distructu *ma col segno di accentuazione sulla prima asta dell'*u — 4. *Olmo omette dopo* et *la lacuna con i punti geminati corrispondente ai nomi dei membri del Minor Consiglio ignorati dal mittente. Cod. Cicogna in luogo della lacuna dà* eius — 8. *Olmo omette* omnium

papa dall'Apulia nel suo viaggio a Venezia, ma la notizia è data dalle fonti antiche, p. e. da Romoaldo di Salerno (*op. cit.*, p. 443, rr. 24-46) e da Bosone (*op. cit.*, pp. 435-437). L'anonimo attesta che fu un nobile veneziano chi riconobbe il papa alla Carità, e che il doge al primo annunzio della presenza del pontefice mandò in secreto uomini di sua fiducia i quali lo conoscevano di persona, coll' incarico di riferire sulla verità della notizia, mentre Bonincontro qualifica colla frase “ vir quidam „ il riconoscitore del pontefice e quanto alla conferma della notizia si esprime colla frase indeterminata “ investigata quoque diligenter veritate negotii „; ma queste differenze si possono spiegare per un' interpretazione arbitraria dell'anonimo, tanto più che, quanto al resto, egli concorda pienamente colla testimonianza di Bonincontro e la compendia. Si noti ancora che l'anonimo ricorda la falsa indulgenza dell' Ascensione la quale venne composta dopo il 1313 e a breve precedenza di tempo dall'anno in cui Bonincontro pubblicò la sua narrazione, dove ricordò il contenuto di quel privilegio. Come dimostrerò in questa stessa appendice, Bonincontro compose questo racconto, che nella sua redazione ha un'ampiezza molto maggiore di quello dell'anonimo, probabilmente verso il 1320, e però posta questa data come termine *a quo* per la compilazione dell'opera *De historiis sacrae legis et antiquitatibus*, si può comprendere in qual senso molto relativo questo manoscritto potesse essere qualificato nel 1359 colla frase *antiquo volumine*. Non è inutile la notizia che esso a fra' Iacopo sembrasse *utique fide digno* e che fosse difficile la ricerca dell' opera (*difficulter reperto*), forse per la sua rarità.

La lettera del 1359 ha importanza anche sotto un altro aspetto, perchè essendo stata scritta per ordine di un vicario indiretto del papa a Roma e con una certa solennità che si manifesta specialmente nella forma della autenticazione notarile, può aver dato un nuovo impulso all'applicazione degli effetti pratici di quel riconoscimento, da parte della cancelleria della Chiesa Romana, della indulgenza plenaria dell'Ascensione, dei quali ho ritrovato la traccia più antica nella lettera di Gregorio XI del 20 febbraio 1377. Dico un nuovo impulso, perchè questa indulgenza era già stata ricordata in tutti i suoi particolari nella nota iscrizione della basilica Lateranense, e siccome questa iscrizione per il luogo stesso ove era stata posta aveva un carattere ufficiale e solenne, così di per sè stessa conteneva un implicito riconoscimento ufficiale e solenne dell' indulgenza da parte dell'autorità apostolica. Questa iscrizione (cf. p. 292, nota 3) è stata accolta in parte nella *Historia satyrica* di fra' Paolino, opera composta tra il 1331 ed il 1345, donde è passata nella *Cronaca estesa* di Andrea Dandolo, laonde questa data può segnarne il termine *ante quem*. Una parte della medesima iscrizione si trova anche nei codici più autorevoli del poemetto di Castellano esaminati dall' Hortis nella edizione citata di quel componimento poetico composto nel 1331, ma non so se si possa con piena sicurezza affermare che sia stata accolta dal Castellano nella redazione originaria della sua opera, perchè in questi giorni ho avuto occasione di esaminarne nel codice Nazionale Parigino Latino nuovi acquisti 503 un testo del secolo decimoquarto, di lezione in genere buona e non ancora studiato dai dotti, nel quale la detta parte dell' iscrizione manca. Quanto al termine *a quo* ho già notato altrove (cf. p. 292, nota 3) che un indizio sicuro è l'età della falsificazione del privilegio dell'Ascensione; ma siccome l' iscrizione accenna anche alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia e ad altri privilegi da lui largiti al ducato Veneziano, delle quali cose il più antico ricordo l' ho ritrovato nella narrazione di Bonincontro, che, come dimostrerò nel comento al testo quarto di questa appendice, fu composta molto probabilmente nel 1320, così questa data può segnare con maggiore precisione il termine *a quo*. È poi molto probabile che il riconoscimento ufficiale dell' indulgenza avvenuto a Venezia nel 1320, abbia preceduto a brevissima distanza di tempo il riconoscimento ufficiale della medesima a Roma avvenuto per mezzo della iscrizione Lateranense. Nè è da dimenticare che mentre a Roma questa iscrizione secondo la testimonianza di fra' Paolino illustrava una rappresentazione figurata della favola, nel 1320 a Venezia per ordine del Governo vennero eseguite alcune pitture su questo medesimo tema nella cappella di san Niccolò di palazzo. A Roma il dipinto e l' iscrizione furono danneggiati dall' incendio del 1362,

" Quoniam ex verbo evangelico pro ta- " lento abscondito servus reprehenditur et ex " latenti notitia quasi ut admissa culpa formi- " dari debet, in tali unoquoque thesaurus qua- " re absconditus et scientia invisa, que utilitas " in utroque est quod ad hoc non vollentes " dubio esse penitus alienus vestroque pro " studio non tantum placere sed et proficere " posse noscentes, quedam mandavimus vestre " magnificencie autentice significari magne uti- " que glorie, maioris concordie et remissionis " premaximę, quę nos ex originali de verbo " ad verbum pluries audire voluimus de anti- " quo volumine utique fide digno et difficulter " reperto cuius est titulus de historiis sa- " cre legis et antiquitatibus; particula: " de memoriabilibus Alexandri pape " tertii; cuius predictę particulę inicii pro- " cessus et finis sacramentaliter tenor est talis:

" Hic vir natione Tuscus sed ratione fide " sufficientia preditus et sanctimonia inclytus " multipliciter est probatus; nam illo sugerente " cuius anelitus primas etiam mortuas in ar- " dorem heresis reviviscere facii, || quatuor in " Ecclesia scismata surescerunt, quibus potius " quam Christi vicario Ecclesie primogenitus " imperator indivisibiliter herens una cum spon-

12. *San. corr.* originali *su* origenali — 17. memorialibus] *Così il cod.*

ma le parole erano sempre leggibili anche nel 1389, come ho dimostrato; cf. p. 292, nota 3. Il dipinto aveva molto sofferto anche prima dell'incendio, perchè fra' Paolino nella citata testimonianza che forse corrisponde ad una nota illustrativa di un codice del poemetto di Castellano, lo ricorda (*ed. cit.*, 983) colla frase " depicta erat, " la quale può far sorgere il dubbio che l'imagine nel tempo di quei due scrittori avesse già lasciato scarse tracce di sè stessa. Un'altra nota che si legge in due codici del medesimo poemetto, riferisce questi guasti all'incendio del giugno 1308 sotto Clemente V, ma la testimonianza è errata; cf. p. 292, nota 3.

" Quoniam ex verbo evangelico [1] pro ta- " lento abscondito servus reprehenditur et ex " latenti notitia quasi ut admissa culpa formi- " dari debet, in tali unoquoque quia thesau- " rus absconditus et scientia invisa, que uti- " litas in utroque? [2] hinc est quod ab hoc nos " volentes dubio esse penitus alienus vestro- " que pro studio non tantum placere sed et " proficere posse noscentes, quedam manda- " vimus vestre magnificentie autentice signi- " ficari, magne utique glorie, maioris concor- " die et remissionis premaxime, que nos ex " originali de verbo ad verbum pluries audire " voluimus de antiquo volumine utique fide " digno et difficulter reperto, cuius est titu- " lus de istoriis sacre legis et anti- " quitatibus; particula: de memoria- " libus Alexandri pape tercii; cuius " predicte particule initii processus et finis sa- " cramentaliter tenor est talis:

" Hic vir natione Tuscus sed ratione fide " sufficientia preditus sed sanctimonia inclitus, " gratus in verbo et fortis in bello, in perse- " cutionis fornace multipliciter est probatus; " nam illo suggerente cuius anelitus prunas " etiam mortuas in ardorem heresis reviviscere " facit [3], quatuor in Ecclesia scismata surexe- " runt, quibus pocius quam Christi vicario Ec-

c. 121 A dell'autografo del Sanudo

3. quasi ut] *Olmo* quasi videtur *Cic. omette le due parole e dà una lacuna* — 3-4. *Cic. omette* formidari *e dà una lacuna* — 5. scientia invisa] *Cic.* ex latenti notitia — 7. alienus] *Così il Cod. Tor. e Olmo per* alieni *Cic.* alienigenę — 7-8. vestroque] *Cic.* utroque — 8. sed et] *Olmo* sed etiam - et] *Cod. Tor.* etiam *ma corretto in* et *per espunzione del segno di abbreviazione* — 9. posse] *Cic.* esse — 10. *Olmo* authentica — 12. *Olmo*, *Cic.* permaximę — 14. *Cic.* volumus — 15. *Cic.* deficiliter recepto — 17-18. *Cic.* memorialibus — 20. *Olmo* talis est *e aggiunge* L'Historia *nel susseguente spazio bianco* — 21. *Cic.* sub. — 22. *Cic.* reditus — 22-23. inclitus gratus] *Cic.* indictas gratis — 25. *Olmo omette* prunas — 26. in ardorem] *Cic.* ordine — 27. *Cic.* scismas

[1] Qui si accenna alla parabola dei talenti distribuiti dal padrone ai servi, la quale si legge nel capitolo venticinquesimo del vangelo di Matteo.

[2] Ecclesiasticus, cap. XX, n. 32: " sapientia absconsa et thesaurus invisus; quae utilitas in utrisque? "; cap. XLI, n. 17: " disciplinam in pace conservate, filii; " sapientia enim abscondita et thesaurus invisus, quae " utilitas in utrisque? ".

[3] Iob, cap. LI, n. 12: " halitus eius prunas ardere " facit et flamma de ore eius egreditur ".

"si dilecta, videlicet Roma, prefatum Alexandrum papam ex Urbe secedere compulerunt cinereque dolore cumspersum ut olim David iam senex in Hierusalem etiam nudis pedibus fugiens cedendum quandoque docuerat minorum ire et furori etiam filiorum; quo usus consilio ad christianissimum Francorum regem se[2] transferens ut ferens Federicum ad ferum convertitur et opus pium in gladium acuens pregrandem exercitum congregavit regum Anglie, Bohemie et Datie auxilio fultus in Burgundiamque veniens per ipsum fidelissimum Francorum regem magis est celitus quam armis conflitus. sed ne presentia pape occasio foret et causa effusionis sanguinis filiorum in se volvens descrimen potius quam in filiis, idem pius papa clam fugere cogitavit clamque discessit ut in se potius querendum quam de conflictu ulciscendum imperatoris animum provocaret, im Apuleamque veniens quia cognitus ex eadem causa ibidem gradum sistere noluit, per mareque ut ignotus pervenit Venetias, civitatem itaque tutissima omnibus, et in religiosorum loco qui Sancta Maria dicitur de caritate, ut simplix saccerdos capellanatus functurus offitio se locavit; ubi tam umiliter quam frequenter celebrans post aliquam diem a quodam Veneto cive utique nobili eius orationi affecto qui aliquando eius pedes ęsculari meruerat, evidentibus signis est certitudinaliter agnitus, ducemque civitatis ipse audiens secreto dixit dominum apostolicum in civitate adesse in loco Sancte Marię dicte superius. quo audito dux ipse facie et animo lętus factus occulte missis exploratoribus aliis qui eum optimę vultu noverant deprehende-

c. 88 A del cod. Tor.

"clesie primogenitus imperator indivisibiliter herens una cum sponsa dilecta, videlicet Roma, prefatum Alexandrum papam e Urbe secedere compulerunt, cinere, quia dolore, conspersum, ut olim David iam senex et Ierusalem etiam nudis pedibus fugiens[1] cedendum quandoque docuerat minorum ire et furori etiam filiorum. quo usus consilio ad christianissimum Francorum regem se transferens ut pastor ovium benignissime est receptus; quod moleste ferens Fredericus ad ferrum convertitur, et opus pium || in gladium accuens pregrandem exercitum congregavit, regum Anglie, Boemie et Datie auxilio fultus, in Burgundiamque veniens per ipsum fidelissimum Francorum regem magis est celitus quam armis conflictus. sed ne presentia pape occasio foret et causa effusionis sanguinis filiorum, in se volens discrimen pocius quam in filiis, idem pius papa clam fugere cogitavit clamque discessit ut in se pocius querendum quam de conflictu ulciscendum imperatoris animum provocaret; in Apuleamque perveniens, quia cognitus, ex eadem causa ibidem gradum sistere noluit, per mareque ut ignotus pervenit Venecias, civitatem utique tutissimam omnibus et in religiosorum loco qui Sancta Maria dicitur de caritate, ut simplex sacerdos capelanatus functurus offitio se locavit. ubi tam humiliter quam frequenter celebrans, post aliquandiu a quodam Veneciarum cive utique nobili eius orationi affecto qui aliquando eius pedes osculari meruerat, evidentibus signis est certitudinaliter agnitus ducemque civitatis ipsius adiens secreto dixit dominum apostolicum in civitate adesse in loco Sancte Ma-

4. cinere quia] *Olmo* cinereque et *Cic.* cinere qua — 5-6. *Olmo premette* e *a* Hierusalem *Cic. omette* Ierusalem *e dà lacuna* — 7. quandoque] *Olmo* quoque — 10. ovium] *Olmo* omnium — 11. *Olmo* Fridericus — 12. convertitur] *Olmo* conversus — 13. *Olmo* acuens *Cic. omette la parola* — 14. regum] *Olmo* regnorum — 17. est celitus] *Olmo* derelictus — 19. volens] *Olmo* volvens — 19-20. *Cod. Tor.* pocius discrimen *ma con un segno ripetuto di ordinamento* — 24. *Olmo* Apuliamque — 27. utique tutissimam] *Olmo* tutissimamque — 31. aliquandiu] *Olmo* aliquot dies — 32. Veneciarum] *Olmo* Veneto — 34. osculari] *Cod. Tor.* ascultari *Olmo* obsculari

[1] Re, libro II, cap. XV, ove è narrata la ribellione di Absalom, n. 30: "porro David ascendebat clivum olivarum, scandens et flens, nudis pedibus incedens et operto capite; sed omnis populus qui erat cum eo, operto capite ascendebat plorans".

[2] Cf. Muratori, XXII, 645.

" runt eum esse pontificem summum, parati- " sque vestibus calciis et mitra decedentibus " dux ipse cum omni civitate nobilium comi- " tiva et viris qui eum noverant ad locum per- " venit et eo viso cunctis genibus provolutis se " esse non negavit et oblatisque que ei tulerant, " cum ingenti letitia concurrente populo uni- " versso in magnus ipse palacium per ecclesiam " conduxerunt honores ei honoribus preferendo " eiusque ascensu ambasatam solemnem pro pa- " ce et concordia reformandis imperatori mit- " tentes nusquam ut nec dum tanctus assensit " sed minus ambasiatores exaggerans petebat " sibi captari pontificem, quod illi nequaquam " se facturos dicentibus ad propria redeuntes " diffidavit ut hostes paratisque sediis ex utra- " que parte et multis galeis ampliori numero " excedente imperatoris exercitum cui prehe- " rat legiptimus imperatoris filius iusta Vene- " torum || littora ad bellum convenientes exer- " citus crudeli pugna peracta tandem magis " Deo faciente quam gladio expugnata suc- " cumbit imperatoris virtus incolumesque capti " ipse imperatoris natus et barones multi, qui " postmodum ad fidem relicti adeuntes impe- " ratorem manumque Domini sibi adversam " monstrantes post multam filii, nobilium et " bonorum instantia iamque a Domino incipiens " deliniri pacem assensit, etiam usque Vene- " tias se venturum asserens culpamque suam " coram Christi vicario recognoscere velle, " quod et fecit. nam usque ad fores ecclesię " sancti Marci civitatis ipsum perveniens ibi- " dem coram summo pontifice se prosternens " veniam petiit nec amplius; libenter letius " papa remisit. simulque ecclesiam ipsam in- " trantes universsi te Deum laudamus so-

" rie dicte superius. quo audito dux ipse facie " et animo letus factus, occulte missis explo- " ratoribus aliis qui eum optime vultu noverant, " deprehenderunt eum esse pontificem sum- " mum, paratisque vestibus calciis et mitra " decentibus dux ipse cum omni civitate no- " bilium comitiva et viris qui eum noverant, " ad locum pervenit et eo viso cunctis geni- " bus provolutis se non negavit oblatisque que " ei tulerant, cum ingenti letitia concurrente " populo universo in maius ipsum palacium per " ecclesiam conduxerunt honores ei honoribus " preferendo eiusque assensu ambaxatam so- " lemnem pro pace et concordia reformandis " imperatori mittentes. nusquam ut necdum a " Deo tactus assensit, sed minis ambaxatores " exaggerans petebat sibi captivari pontificem, " quod illis nequaquam se facturos dicentibus, " ad propria redeuntes diffidavit ut hostes, " paratisque stoliis ex utraque parte et multis c. 212 B dell'autografo del Sanudo " galeis ampliori numero excedente imperato- " ris exercitu cui preerat legittimus impera- " toris filius iuxta Veneciarum littora ad bel- " lum convenientes exercitus crudeli pugna " peracta, tandem magis Deo faciente quam " gladio expugnata succumbit imperatoris vir- " tus incolumesque capti ipse imperatoris na- " tus et barones multi. qui postmodum ad fi- " dem relicti, adeuntes imperatorem manumque " Domini sibi adversam monstrantes, post mul- " tam filii, nobilium et bonorum instantiam " iamque a Domino incipiens deliniri pacem " assensit, etiam usque Venetias se venturum " asserens culpamque suam coram Christi vi- " cario recognoscere velle, quod et fecit. nam " usque ad fores ecclesie sancti Marci civitatis " ipsius perveniens ibidem coram summo pon-

5. *Olmo* calceis — 6. cum] *Cod. Tor.* eum - *Olmo aggiunge* in *a* omni — 10. *Olmo* tulerant — 15. *Olmo a* nusquam *aggiunge* hic — 16-17. *Olmo* ambaxiatores exasperans — 17. captivari] *Olmo* captivum — 19. propria] *Olmo* propriaque - hostes] *Olmo* hostem — 21. *Olmo* ampliore — 23. Veneciarum] *Olmo* Venetorum — 25. peracta] *Cod. Tor.* paracta - *Nel Cod. Tor. la parola* Deo *si legge nel margine senza variazione di scrittura e d'inchiostro, con un segno di richiamo ripetuto nel testo* - faciente] *Olmo, Cic.* favente — 31. nobilium et bonorum] *Olmo* nobiliumque baronum. *La frase* nobilium et bonorum *equivale a* et nobilium bonorum *e corrisponde a* barones multi del *periodo precedente* — 32. *Olmo premette* ad *a* pacem — 33. usque] *Cod. For.* us *seguito dal solito segno abbreviativo finale in forma della cifra 3.*

" lemniter cantaverunt et missam quam ipse pon- " tifex[1] celebravit devote ab imperatorisque " verbum. ex instantia Venetorum in eternam " memoriam pacis tam grate ecclesiam ipsam " ampla benedictione dotavit, perfecte videli- " cet expurgationis anime in festo Ascensionis " tantummodo die tamen ipso perpetuis tem- " poribus valitura ut inquit dumtaxat vere pe- " nitentibus et confessis in illam ingressus. ibi- " dem autem sanctissimus papa et inclytus im- " perator festa diebus aliquibus celebrantes " versus Romam iter aggressi ad Urbem ve- " nientes imperator papa in sede beati Petri " festinus locavit ducemque Veneciarum eorum " itineris comitem factum spiritualibus privi- " legiis et honoribus insigniter decoravit, sicque " Ecclesię Urbi et Orbi feliciter pace data, " papa in sua sede manente, unusquique lętus " ad propriam remeavit.

" Hec autem partem scripsi ut quilibet " noscat quantum obsit veritati et Ecclesię " obicem se dare et quantum possit dura fe- " rens pro fide et Ecclesia etiam in arduis " optimum finem sperare, quem Christus nobis " concedat.

" Que quidem credendum suprascriptas " particulas de libello facto de verbo ad ver- " bum prout eo particulariter continetur, ma- " nu Sancti quondam Bartholamei Omniasancti " de Philipinis de Urbe notarii publici no-

" tifice se prosternens veniam peciit nec am- " plius; libenter letius papa remisit. simulque " ecclesiam ipsam intrantes universi te Deum " laudamus solemniter cantaverunt et missam " quam ipse pontifex celebravit devote ad im- " peratorisque verbum. ex instantia Veneto- " rum in eternam memoriam pacis tam grate " ecclesiam ipsorum ampla benedictione do- " tavit, perfecte videlicet expurgationis anime " in festo Asscensionis, tantummodo die ta- " men ipso, perpetuis temporibus valitura, ut " inquit dumtaxat vere penitentibus et confes- " sis in illam ingressis. ibidem autem sanctis- " simus papa et inclitus imperator festa diebus " aliquibus celebrantes versus Romam iter ag- " gressi ad Urbem venientes, imperator pa- " pam in sede beati Petri festinus locavit du- " cemque Veneciarum eorum itineris comi- " tem factum spiritualibus privilegiis et ho- " noribus insigniter decorarunt sicque Eccle- " sie, Urbi et Orbi feliciter pace data, papa " in sua sede manente, unusquisque letus ad " propria remeavit.

" Hec autem partialius scripsi[2] ut quilibet " noscat quantum obsit veritati et Ecclesie obi- " cem se dare et quantum possit dura ferens " pro fide et Ecclesia etiam in arduis opti- " mum finem sperare, quem Christus nobis con- " cedat.

" Que quidem omnia suprascripta ut fidem " faciant in agendis et suis lectoribus aures " aperiant ad credendum suprascriptas parti- " culas de libello prefato de verbo ad ver- " bum prout in eo particulariter continetur,

1. *Dopo* nec *il cod. ha un segno di richiamo denotante che il copista voleva aggiungere una parola nello spazio interlineare* — 6. ex instantia] *Olmo* et instantian — 7. pacis tam grate] *Olmo* facti tam ingentis — 8. ipsorum] *Olmo* ipsam *e omette* ampla — 10-11. *Olmo omette* tamen — 15-16. *Olmo* ingressi — 18. Veneciarum] *Olmo* Venetorum — 19. *Olmo aggiunge* pontifex *a* privilegiis — 20. *Olmo* decoravit — 20-21. *Olmo* sicque feliciter Ecclesię, Urbi et Orbi — 24. partialius] *Olmo* particularius *Cic.* parcialius — 25-26. *Olmo* se obicem — 28-29. concedat] *Olmo aggiunge:* sino qua è l'historia antica; seguono le parole dell'epistola del vescovo di Capri luogotenente — 33. prefato] *Olmo* facto — 34. particulariter] *Olmo* capitulariter - *Olmo* continentur.

[1] Cf. Muratori, XXII, 646.

[2] Soggetto di " scripsi " è l'anonimo autore dell'opera *De historiis sacrae legis et antiquitatibus*, circa la quale rimando alla nota 1 a p. 361 e seguenti.

" stri scribere mandavimus et fecimus tran- " sumptari ac notariorum publicorum infra- " scriptorum subscriptionibus roborari et sigilli " nostri pontificalis impressione muniri sub " anno 1359 pontificatus domini Innocentii pa- " pe sexti anno 7mo, die 17° mensis iunii, XII " inditione.

" Ego Franciscus quondam Petri de Stran- " gialemosinis Romanus civis prefecturę aucto- " ritate notarius publicus ascultatio dicti exem- " pli cum origenali simul cum infrascriptis no- " tariis presens fui et me subscripsi.

" Ego Paulus Cechi Iacobucii Romanus " civis sacre prefecture autoritate notarius sub- " scripsi.

" Ego Iacobus Petri domini Stefani de " Strangialemosinis Romanus civis imperialis " notarius.

" Ego Sanctus quondam Bartholomei " Omniasancto de Filipinis de Urbe imperiali " auctoritate notarius predicta origenali exem- " plavi et cum prefactis notariis auscultavi et " publicavi.

" manu Sancti quondam Bartholomei Omnia- " sancti de Philipinis de Urbe notarii publici " nostri scribere mandavimus[1] et fecimus tran- " sumptari ac notariorum publicorum infra- " scriptorum subscriptionibus roborari et si- " gilli nostri pontificalis appensione muniri sub " anno Domini millesimo trecentesimo quin- " quagesimo nono, || pontificatus domini Inno- " cencii pape sexti anno septimo die decimo- " septimo mensis iunii duodecime indictionis. c. 83 B del cod. Tor.

" Ego Franciscus quondam Petri de Stran- " gialemosinis Romanus civis prefecture au- " ctoritate notarius publicus ascultationi dicti " exempli cum originali simul cum infrascrip- " tis notariis presens fui et me subscripsi.

" Ego Paulus Cechi Iacobucii Romanus " civis sacre prefecture auctoritate notarius et " cetera ut supra.

" Ego Iacobus Petri domini Stefani de " Strangialemosinis Romanus civis Dei gratia " imperialis notarius et cetera ut supra.

" Ego Sanctus quondam Bartholomei " Omniasanti de Phylipinis de Urbe imperiali " auctoritate notarius predicta de originali " exemplavi et cum prefatis notariis ascultavi " et publicavi.

7. *Olmo omette* Domini — 10. *Olmo* indictione — 11-12. *Olmo* Stenzialemosinis — 12. civis] *Parola scritta nel margine del cod. Tor. con segno di richiamo ripetuto nel testo; la parola non mostra diversità di scrittura e d'inchiostro a paragone del testo* — 13. *Olmo* ascultationi — 16. *Olmo* Iacobuca — 17-18. notarius et cetera ut supra] *Olmo* notarius publicus auscultationi prędicti exempli prę- sens fui et me subscripsi — 19. *Olmo aggiunge* quondam *a* Petri — 20. *Olmo* Stenzialemosinis — 21. *Olmo omette* ut supra *Cic. omette* et cetera — 22. *Olmo aggiunge* domini *a* quondam — 24. de] *Olmo* ex — 25. *Olmo* auscultavi

[1] Soggetto di " mandavimus " e di " fecimus " è " nos frater Iacobus de Urbe ".

IV.

La narrazione favolosa intorno alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia, composta da Bonincontro dei Bovi.

LA NARRAZIONE COMPOSTA DA BONINCONTRO DEI BOVI.

LA NARRAZIONE CHE SI LEGGE A CC. 127-131 DEL LIBRO PRIMO DEI PACTA ALL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA DOPO I DISTICI DELLA ISCRIZIONE DI S. GIOVANNI IN LATERANO DI ROMA.

LA NARRAZIONE DELLA VENUTA DI ALESSANDRO III A VENEZIA SECONDO IL CODICE CORRER 1497 DEL MUSEO CIVICO DI VENEZIA, DELLA PRIMA METÀ DEL SEC. DECIMOQUINTO.[1]

c. 1 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

|| INCIPIT HYSTORIA DE DISCORDIA ET PERSECUTIONE QUAM HABUIT ECCLESIA CUM IMPERATORE FEDERICO BARBA-ROSSA TEMPORE ALEXANDRI TERCII SUMMI PONTIFICIS ET DEMUM DE PACE FACTA VENECIIS ET HABITA INTER EOS.

Exurge, gloria Venetorum,[2] converte plantum pon-

11. *Designo con P il cod. della Nazionale di Parigi Lat. nouvelles acquisitions 503 che ho posto a fondamento dell'edizione, con* M^1 *il cod. Marciano Lat. IX, 70, con V il cod. Vaticano Lat. 5392, con il B il cod. Bodleiano Laudense Misc. 587, con* M^2 *il cod. Marciano It. XI, 66, con* M^3 *il cod. Marciano It. VII, 221 che contiene la trascrizione del testo eseguita dall'Olmo. Circa questi codici cf. la nota 3 a p. 411.* M^3 *premette al titolo:* Copia dell'Historia della discordia tra Fedrico imperatore et Alessandro in quanto che viene scritta da Bonincontro de Bovi mantoano, secretario del Senato di Venetia nell'anno MCCCXVII — 15. *P.* Barbarosa — 16. *V* Allexandri - $M^1 M^2 M^3$ *B V* tertii — 19-20. *V* Venetiis M^2 Venetis — 20. *Questo titolo ed i seguenti sono stati scritti con inchiostro rosso nei tre codici* M^1 *B V e pure con inchiostro rosso ma come rubrica marginale in P, e in tutti e quattro i manoscritti i titoli sono della stessa mano del testo e dello stesso tipo di scrittura quale è dato dal testo corrispondente.* — 22. *L'iniziale*

10. *Designo con 1 il testo che si legge nel libro primo dei* Pacta, *con 2 quello del cod. Marciano It. VII, 1568, con 3 quello del cod. Marciano It. VII, 1809, con 4 quello del cod. Marciano It. VII, 221, con 5 quello del Museo Civico di Venezia 3641, già Cicogna 2629. Il cod. 3 premette al testo della* Istoria:

Vera Historia di Federico Barbarossa et papa Alessandro III tratta dalla Cancellaria ducal di Venetia

e poi:

Serenissimo et illustrissimo prencipe,

conoscendo io quanto volontieri la serenità vostra illustrissima legge le cose antique, et massime quelle le quali concernendo la osservantia della religione della quale la serenità vostra è special diffensore, mi saria parso mancar in tutto del debito mio regolando io di continuo le scritture sue antique et ritrovando in quelle cosa degna di memoria che io di sùbitto non la denotasse alla serenità vostra; onde che, prencipe serenis-

[1] È stata pubblicata con sufficiente esattezza da Domenico Urbani de Gheltof nell'*Archivio Veneto* (XIII, 361-369).

[2] Questa apostrofe dell'esordio richiama il principio del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 1, v. 1):

"exsurgant Venetae praeconia clara per orbem
"digna cani et lauto decorari carmine gentis ".

tificis in gaudium,[1] quoniam te circundat leticie vestimentum.[2] ecce enim nox adversitatis precessit et pro te dies prosperitatis accessit. rex enim magnificus qui facit mirabilia magna solus[3] aperiens manum[4] sue magnifice largitatis, quam plurimum Venetos sua bonitate replevit. letetur quoque et exultet urbs Veneta de magnificentia summi regis qui digne eam donis et honorificentiis[5] multipliciter decoravit non

|| Hee sunt iurisdictiones et regalie quibus urbs Veneta claruit donis ab Alexandro

|| In nome del nostro segnor Iexo Cristo. corando MCLXXVII misièr Ferigo

c. 127 A del libro primo dei Pacta c. 25 B del cod. Correr

---

di Exurge *in tutti e tre i codici* M^1 *B V è miniata su fondo dorato. La miniatura alla quale la lettera fa da cornice, rappresenta il papa seduto tra l'imperatore ed il doge; il papa ha la veste rossa e la mitra bianca, l'imperatore la veste dorata e la corona, il doge la veste dorata e la berretta ducale; dinanzi a questo gruppo sta una figura simbolica con veste azzurra, col capo scoperto e con un ramo d'olivo in mano. La miniatura si conserva assai bene nei due codici Marciano e Laudense; nel Vaticano è alquanto guasta. Il cod. Parigino dà soltanto un E in grande maiuscola con inchiostro rosso.* — 2. M^1 M^2 M^3 *B* letitie — 4 M^3 recessit - pro] M^1 M^2 *B V* per *In P il* ro *di* pro *appare corretto con inchiostro più cupo, ma la correzione è stata eseguita dalla stessa mano del testo* — 8. M^2 magnificę suę — 11. M^1 exultetur *ma col segno di espunzione nell'*ur *finale.*

simo, ossequendo io la predetta operatione mi è venuta alle mani la vera Historia di Federigo Barbarossa e di papa Alessandro terzio, la qual in quelli tempi ho fatta registrare nella Cancellaria vostra acciò la posterità di ciò in alcun tempo non ne avesse a dubitare contro la opinione di molti che dicono tal'historia non essere stata vera; della quale m'ha parso bene tenerne una copia per la serenità vostra et sforziatomi di scriverla nella medesima lingua antiqua che ella è descritta nella Cancellaria sua, che so certo che la serenità vostra leggendola ne averà grandissima consolatione vedendo in quella quante grazie siino sta date da sua santità alla serenità vostra, alla bona gratia della quale umilmente mi raccomando e basoli la veste.

di vostra serenità illustrissima
humilissimo servo

ALVISE ZAMBERTI (*cod.* Lamberti)
nodaro della sua Cancellaria[6].

12. In] *Nell'* I *di* In *sono disegnate l'una sotto l'altra le figure di Dio, di Cristo e di san Marco e l'immagine della Chiesa (o della chiesa di san Marco di Venezia) nella forma di una chiesa con cinque cupole.*

---

[1] La frase si ritrova di frequente nella Bibbia; p. e. Ester, cap. 13, n. 17: "et converte luctum nostrum in gaudium"; Salmo 29, n. 12: "convertisti planctum meum in gaudium mihi"; Geremia, cap, 31, n. 13: "convertam luctum eorum in gaudium:

[2] La frase si ritrova nella Bibbia; p. e. Giuditta, cap. 16, n. 9: "exuit enim se vestimento viduitatis et "induit se vestimento laetitiae in exultatione filiorum "Israel"; Atti degli Apostoli, cap. 12, n. 8: "circumda tibi vestimentum tuum et sequere me".

[3] Salmo 135, n. 4: "qui facit mirabilia magna solus".

[4] La frase è biblica; p. e. Salmo 103, n. 28: "dante te illis colligent; aperiente te manum "tuam omnia implebuntur bonitate"; Salmo 144, n. 16 "aperis tu manum tuam et imples omne "animal benedictione"; Proverbi, cap. 31, n. 20: "manum suam aperuit inopi et palmas suas ex-"tendit ad pauperem".

[5] La frase accenna all'indulgenza della Carità, a quella falsa dell'Ascensione ed agli onori conferiti secondo la favola dal papa al doge in quell'occasione.

[6] Alvise Zamberti notaro della Cancelleria inferiore nella seconda metà del secolo XV e nel principio del secolo XVI; il periodo dei suoi atti è compreso tra gli anni 1466 e 1512; cf. *Archivio di Stato di Venezia, Statistica degli atti custoditi nella sezione notarile*, Venezia, Naratovich, 1886, p. 412. Nel 22 decembre 1510 e nel 23 marzo 1511 il suo nome appare tra le ballotazioni per l'elezione a cancelliere grande di Venezia, ma non raccolse il maggior numero dei voti; lo Zamberti era in quegli anni notaro all'Avogaria e però la lettera del codice Marciano It. VII, 1809, è anteriore a queste due date; cf. p. 15, rr. 19-22. Mancano a mia notizia gl'indizi per conoscere il nome del doge a cui la lettera è stata diretta.

c. 1 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

inmerito ab Alexandro tercio summo pontifice || annis Domini currentibus MCLXXVII concessis eisdem, qui tunc temporis cum Frederico dicto Barba-rossa Romanorum imperatore discordiam habuit persecutionemque substinuit valde magnam, que annis XVIII continue perduravit et in tantum crevit quod ipse imperator propter ipsius magnam potentiam contra papam suam perfidiam totaliter demostravit et effectualiter habere presumpsit; mandavit et edictum fecit[1] contra papam regibus et principibus et aliis omnibus Imperio subiectis quod dictum dominum Alexandrum Romane urbis episcopum tunc imperatori contrarium et rebellem, sub pena personarum et heris, civitatum quoque et locorum concremationis substinere defendere ac manutenere ullatenus non deberent.

qui tercius fuit papa anno milleno centeno septuageno septeno, in quo regnabat cesar augustus scilicet Barba-rosa vocatus qui antea descripserat et mandaverat magnitudini sui Imperii, videlicet numero regnorum subditorum sibi, numero provintiarum in quolibet regno, numero civitatum in qualibet provintia, numero castrorum et villarum et numero etiam nobilium hominum in qualibet civitate et diocesi quod nullus subiectus sancto Imperio Alexandrum tertium urbis Romane episcopum contrarium sancti Romani imperii et rebellem substinere, manutenere, defendere et varentare deberet, sub pena averis et personarum et civitatum et locorum concrematione.

Barbarossa imperador persegui misièr lo papa Alexandro per tuto el mondo.

1. M^3 immeriti — 1-2. M^1 ab Alexandro summo pontifice tertio *B V* M^2 M^3 ab Alexandro (*V* Allexandro) tertio summo pontifice — 5. M^2 Friderico M^1 *B V* Federico — 16. *P corregge con lettera minuscola nello spazio interlineare* edictum *su* editum — 19-21. M^2 dictum dominum papam Alexandrum *e omette* Romane urbis episcopum — 20. M^1 *B V* Allexandrum — 24. heris] M^3 haveris *così anche V, ma questo codice dà la parola mediante il segno abbreviativo di* r *in forma di lineetta ondulata con direzione verticale; peraltro alla parola è sottoposto un punto che potrebbe essere considerato come segno di espunzione del segno abbreviativo.* M^1 *B* M^2 *P dànno* heris.

1. *2* qui papa tertio — 2. *5* millesimo — 3. *1* septenno - regnabat] *1 ha sotto* ba *di* regnabat *un segno di espunzione ma sembra più recente* — 7. videlicet] *2* et — 10-11. numero civitatum] *2, 5* provinciarum numero *3* numero provinciarum — 15. *1 corr. per espunzione* diocesi *su* diocesis - quod] *2, 5* et — 17. Romane] *2,3* Romanę — 23. *3* civitatis — 23-24. *1* concremationne *2* concremationes *3, 5* concremationis

[1] Questo passo concorda con i versi 118-122 (*ed. cit.*, p. 5) del poemetto di Castellano:

" ipse sed ulcisci cupiens Federicus acerbum
" edictum statuit ne tellus ulla vel ullus
" sustineat papam princeps sed deferat illum
" Imperio, ut tali succederet ultio culpae
" addidit et poenam: deleri aut morte piari ".

Questo editto manca tanto nella serie dei regesti quanto in quella dei documenti che si leggono nell'opera citata *Die Reichskanzler* ecc. dello Stumpf (II, pp. 314-413; 488-497; III, pp. 145-241; 477-555; 674-697; 725-741); e nemmeno si ritrova nei documenti di Federico Barbarossa editi dal Weiland (*Monumenta Germaniae historica, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, Hannover, 1893, I); parimenti non

c. 2 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

Quomodo dictus dominus papa || Alexander timore dicti edicti clamdestine et occulte accessit Venecias ad locum Sancte Marie de caritate.

Nempe dominus papa dicti imperatoris volens vitare nequitiam et ad hoc quasi nesciens remedium nec aliquod refugium reperire per quod tute posset tantam persecutionem evadere, duo egit et perfecit: primo, deponendo papalem habitum ut pre dicto timore ignotus fieret et faciendo vitam simplicem clericalem [1]; secundo, accedendo ad urbem Venetam clamdestine et

Nempe:
no posando misèr lo papa trovar retegno in alguna parte, pensà de far || vita desgitada per no eser cognosudo. ma oldando dir misèr lo papa ke Venesia era terra francha, mésese a vegnir a Venesia ad un logo che fi clamado Sancta Maria de la karitade e là stava sicomo capellan e per no esser cognosudo.

c. 127 B del libro I dei Pacta

Vegando misièr lo papa ch'el no podeva scampar da lo imperador, abiando intexo che Veniexia iera la plu francha citade che avesse tuto lo universo mundo, elo se pensà de vegnir a Veniexia ocultamente e vene a star a la gliexia de madona senta Maria de la carità a muodo de capelan.

2. *V* Allexander — 3. *P* editi — 4. *P* oculte — 5. M^1 M^2 M^3 *B* Venetias — 5-6. M^2 ad venerabilem locum ac omni honore dignum sanctę Marię de la caritate — 6. M^1 *B V* karitate. *In P questo titolo e tutti i seguenti sono stati scritti con inchiostro rosso* — 14. deponendo] *P* deponen *a cui è stato aggiunto* do, *non so se d'altra mano o da quella dello scrittore stesso del codice, su abrasione di un'altra lettera della scrittura originaria* (s *di* depones ?) *Questa correzione che ha sostituito in P la forma del gerundio ad un'altra, si ritrova altre cinque volte in questo passo, come è indicato in queste note al testo e sempre è stata eseguita dal medesimo correttore* — 16-17. faciendo] *P* fatien *a cui è stato aggiunto c. s.* do (*su* s *di* fatiens ?) — 18. accedendo] *P* accede *a cui è stato aggiunto c. s.* do *col segno di abbreviatura di* n (*su* ns *di* accedens ?).

9. *5* alcuna — 10. *2*, pensò *5*, pensa — 10-11. *2* esghitada *3* disgettada *5* desgetata — 11. *2*, *3* non — 12. *2*, *3* aldando — 13. *2*, *3*, *5* che - *2*, *5* Veniexia — 15. *2* uno luogo - *5* un luogo — 15-16. *2* fu chiamado *3*,*5* fu clamado — 17. *2*,*3*,*5* caritade - *2*, *3* et - *2*,*3* come *5* sicome — 18. *3 omette* e — 18-19. *2* cognosciudo

hanno con esso alcuna attinenza i documenti di Federico Barbarossa pubblicati dallo SCHEFFER BOICHORST nelle *Zur Geschichte des XII und XIII Iahrhunderts diplomatische Forschungen*, Berlin, Ebering, 1897 (volume ottavo della Collezione degli *Historische Studien* pubblicata da Ebering). Probabilmente Bonincontro ha confuso questo editto colla circolare di Federico ai principi stranieri in data di Wirzburg 1 giugno 1165 e coll'altra ai sudditi in data del giorno susseguente; in tutte e due si ricorda che nella dieta tenuta a Wirzburg il 23 maggio di quell'anno (*Constitutiones* citt., p. 315, rr. 37-40, e p. 317, rr. 27-30) l'imperatore dopo essersi obbligato con giuramento a riconoscere come scismatico Alessandro III, ordinò ai suoi sudditi di riconoscerlo come tale e dichiarò che i fautori di questo pontefice avrebbero perduta la grazia imperiale.

[1] Questo passo richiama i seguenti versi del poemetto di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 8, vv. 192-198):

"more sacerdotis modici per Gallica tutus
"oppida descendens . . . .
". . . . .
". . . . tutam Venetorum contigit urbem
"coenobioque Dei genitricis in aede receptus
"clericus ut simplex divinis usque vacabat
"obsequiis".

occulte ut securior permaneret in loco Sancte Marie de caritate aliquo tempore trahendo moram et ibidem celebrando divina offitia et cotidie ecclesiam visitando sancti Marci; qui factus notus ecclesiam ipsam sancte Marie postmodum con || secravit et sibi annualem dicte consecrationis ecclesie indulgentiam concessit et confirmavit [1].

c. 2 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

[*Il capitolo seguente che ricorda la consecrazione della chiesa della Carità ed alcuni miracoli accaduti durante l'anno di quell'avvenimento, è dato soltanto da M² e non appartiene al testo originario; è una interpolazione tendenziosa che è stata fatta per mettere in evidenza i titoli della speciale venerazione di quel santuario.*]

c. 536 A del cod. Marc. It. XI, 66

||De consecratione sanctę Marię ecclesię pre-

1. *P* oculte — 2. in loco] *M²* in venerabili loco - de] *M²* de la — 3. *M¹ B* charitate — 3-4. trahendo] *P* trahe *a cui è stato aggiunto c. s.* do *col segno di abbreviatura di* n (*su* ns *di trahens?*) — 4-5. celebrando] *P* celebran *a cui è stato aggiunto c. s.* do (*su* s *di* celebrans*?*) — 5. *P* cottidie — 6. visitando] *P* visitan *a cui è stato aggiunto c. s.* do (*su* s *di* visitans*?*) — 6-7. *M²* *omette* sancti Marci — 8. *B* impsam *M²* ipsam honorabilem ecclesiam sanctę Marię — 9-12. sibi-confirmavit] *M²* eidem tribus diebus ante consecrationis diem et tribus post mirabilem indulgentiam apostolica largitione concessit.

[1] Anche nel poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 8-9, versi 203-206) il ricordo dell'indulgenza segue immediatamente a quello della venuta del papa alla Carità:

"hanc pater ecclesiam postquam fuit agnitus [ipse
"rite suis manibus venia testante dicavit
"marmor ut ecclesiae residens in fronte fatetur".

L'indulgenza fu concessa dal papa il 5 aprile 1177 nel giorno che consacrò la chiesa e fu confermata da lui stesso il 29 maggio; la bolla fu trascritta da Bonincontro il 10 aprile 1320 a c. 123 A del libro primo dei *Pacta*; cf. pp. 305-309 e la nota 1 a p. 305.

libatę ac de quibusdam miraculis quę tunc temporis in eadem ecclesia apparuerunt meritis eiusdem virginis gloriosę.

Prȩfatus namque dominus Alexander papa tercius V aprilis ecclesiam sepedictam sanctę Marię de la caritate sollemniter consecravit. quę || Sancta Maria de la caritate ideo vocitatur eo quod omni die in honore eiusdem beate virginis pauperibus omnibus undique concurrentibus manu largiflua caritas sive elimosina condonatur. sed antequam ad alia prosequar [1] quedam miracula meritis beate virginis facta in sua ecclesia prelibata hic intimare decrevi ut eadem ecclesia in honore sui nominis dedicata merito exaltetur et devotio populi in eius laudibus augeatur. c. 536 B del cod. Marc. It. XI, 66

Eodem anno quo iam fuit dicta ecclesia consecrata vir quidam de Canareglo [2] nomine Nicolaus qui tibias inflatas habebat et ventrem inflatum ad instar pregnantis, faciem etiam pre nimio tumore habebat orribilem, hic dum in die consecrationis ecclesię memoratę vix super baculum se sustentans super hostium eiusdem ecclesię moraretur ut ab introeuntibus caritatis beneficium postularet, quedam matrona dixit ei: vade et monasterium intra cum aliis pauperibus consuetam elymosinam recepturus. qui cum ad locum deputatum venisset et cum aliis a

13. *M²* honere

[1] Soggetto di " prosequar " è l'autore della interpolazione, del codice *M2*. La stessa osservazione si può ripetere pel " decrevi " susseguente.

[2] Cannareggio, uno dei sestieri di Venezia.

fratribus elymosinam recepisset, cellatarius[1], dixit ei pietate commotus: vade, inquid, frater, ecclesiam intra et beatam virginem devotissime in tui auxilium invocato; spero quod ipsa miserorum miseratrix tuę miserię etiam dignabitur subvenire. at ille ante altare maius in honore eiusdem beate virginis consecratum cum lachrimis se prosternens subito obdormivit. et ecce virgo virginum infirmorum liberatrix ei in visu apparuit dicens: surge velociter quia cito sanitatis beneficium consequeris; sed deinceps frequenter istam ecclesiam visitabis in honore mei nominis consecratam. tunc ille cito surrexit et beatam virginem laudando gradu concito cum ingenti gaudio ad propria remeavit et deinceps prefatam ecclesiam devotione sedula visitavit.

Quedam mulier de contrata sancti Marcelliani[2] de Venetiis cum per annum ceca penitus extitisset apparuit ei per visum quedam venerabilis domina dicens: si vis lumen recipere claritatis cras incipit indulgentia consecrationis ecclesię sanctę Marię de la caritade; ad eandem igitur ecclesiam vade et facias cum reverentia vestimenta beate virginis tuis oculis applicare; mox consecrationis indulgentiam obtinebis et sanitatis beneficium consequeris; nam eadem vestimenta ibidem cum honore maximo reservantur. tum illa summo diluculo ad prefatam ecclesiam veniens visionem suam sacristę eiusdem

[1] Cioè il sacrista.

[2] Chiesa e parrocchia nel sestiere di Cannaregio.

ecclesię revellavit. at sacrista vestimenta eiusdem beatę virginis accipiens cum reverentia debita et devota illius mulieris oculis aplicavit. statim vero mulier oculos aperiens et clare videns beatę virgini gratias retulit et leta ad propria remeavit.

Quidam puer dum vicio lapidis[1] premeretur et incidi deberet de consilio medicorum, mater eius ob incisionem de morte eius modicum non formidans ecclesiam beatę Marię de la caritate intravit pro filii salute Deum et beatam viginem rogatura. cum igitur ante maius altare se prostrasset et cum lacrimis et suspiriis sursum oculos elevasset, audivit quandam figuram beate virginis in ulnis puerulum baiulantem que in summo trifine[2] est musaico opere fabricata sibi dicentem: ne timeas, filia, nec formides, quia de hac infirmitate tuus filius non peribit, sed potius scias meis meritis liberatum. mox mulier ad hanc vocem de sanitate sue prolis certificata surexit et domum vadens lapidem cum urina emissum reperit et filium sanitatis invenit gubernacula possidentem.

Dum quedam navis a maris fluctibus et ventorum incursibus esset diucius cumquassata, naute iam de salute sua desperantes imagini beatę

---

24. que] *Cod.* quem — 32. surexit] *Così il cod.* — 39-40. cumquassata] *Così il cod.*

[1] Cioè dalla malattia della pietra.

[2] Sembra che questa parola, la quale manca nel lessico del Forcellini e nel glossario del Du-Cange, significhi la parete dell'abside dietro l'altar maggiore; nella chiesa della Carità sarebbe stata adornata nella sua parte più alta con un musaico rappresentante la Vergine con Gesù in braccio. Si noti che la chiesa della Carità (ora Accademia delle belle Arti) era di stile gotico e che l'abside appare tuttora nella sua forma tripartita.

virginis prelibate, que est in trifina maioris ecclesię situata, se tota devotione commendaverunt et voto emisso statim cessavit tempestas. post modicum portum arripiunt congruentem et ad dictam ecclesiam venientes gratiarum acciones Deo et beatę virgini reddiderunt.

Quedam etiam mulier contracta in brachiis, que etiam quasi perdiderat dextrum latus, cum in vigilia assumptionis beatę virginis[1] in prefata ecclesia diucius permansisset et divinum officium cum devotione maxima audivisset, mane post missam de eadem beata virgine solemniter celebratam omnibus videntibus et stupentibus protinus exclamavit se esse integraliter liberatam.

Aliud etiam miraculum laude dignum nolo[2] scilencio sepellire. quidam namque iuvenis nomine Lambertinus de Montebello territorio Veronensi[3] ita factus est furiosus et amens quod non poterat ab aliquo detineri. cum igitur per diversa terrarum spatia discurreret et vagaret Venetias veniens et in die consecrationis prefatam ecclesiam beatę virginis intrans divinum officium perturbaret a populo capitur et ligatur et ante altare eiusdem beatę virginis presentatur. finita missa purificationis aqua per ipsum bibita et potata sic est curatus perfecte

8-9. acciones] *Così il cod.* — 19. eadem] *Cod.* adem — 25. scilencio] *Così il cod.*

[1] Il quattordici agosto.

[2] Soggetto di " nolo " è l'autore della interpolazione di *M 2*.

[3] Montebello sul fiume Chiampa (affluente dell'Adige)?

quod de dicta infirmitate nihil ulterius unquam sensit.

De multis pauca miracula hic inserere cogitavi [1] ut ymago predicta pariter et ecclesia congrua devotione a populo veneretur. multa vero mirabilia et diversa in eadem ecclesia per beatam virginem facta brevitatis gratia volo scilentio pertransire; sed iam stilus noster se vertat ad incoatam istoriam persequendum [2].

[*Nel capitolo seguente ricomincia la parte originaria della narrazione di Bonincontro.*]

||Quomodo dominus papa per quendam virum factus notus est domino duci clero et comunitatis Veneciarum et indutus pontificalibus vestimentis et ad ecclesiam sancti Marci honorifice sotiatus.

c. 2 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

Verum dum dictus dominus papa sic ignotus moram ibidem aliquo tempore contraxisset, ecce vir quidam volens sua quedam vota perficere dictam ecclesiam in ho-

ma che adevéne? un homo vene a questo logo de Senta Maria de la karitade per una inproferta ch'ello avea fato per volerla complir, vete misèr lo papa habiando

E stagando cossì, un forestier el qual iera vegnudo a Veniexia per un so vodo, si andé a la dita gliexia de madona senta Maria de la caritade, e digando li frari el so

10. scilentio] *Così il cod.* — 20. *M*[2] est notus — 21-22. *B* communitati Veneciarum *V* comunitati Venetiarum *M*[2] comitatui — 24. *M*[2] *omette* et — 25. *M*[2] *premette* est *a* honorifice — 32-p. 380, r. 2, dictam-gloriose] *M*[2] *omette il passo e dà:* coram imagine prefata virginis gloriose appendit statuam quandam ceream corporis offerentis longitudinem possidentem et eiusdem virginis ecclesiam devotione congrua

27. *2, 5* advene *3* advenne - *3* uno — 29. *2* carità *5* caritade — 30. *2* profferta *5* proferta — 30-31. *2* lui haveva fatto — 31-32. vete] *3* et

27. E] *Questi capoversi con maiuscola iniziale corrispondono ai segni di maggiore separazione tra le varie parti della narrazione nel manoscritto.*

[1] Soggetto di "cogitavi" è l'autore della interpolazione di *M2*.

[2] Questa parte che in modo speciale illustra la chiesa della Carità e non ha alcun legame col racconto di Bonincontro, mostra d'essere stata composta da uno dei canonici regolari agostiniani di quella chiesa che trascrisse l'*historia* della pace di Venezia, dalla quale copia è derivata quella del cod. miscellaneo Marc. It. XI, 66.

norem et devotionem virginis gloriose pluries visitavit; et quia fama iam erat quod propter timorem imperatoris papa fugerat et non reperiebatur nec aliquis sciebat ubi esset, quia dictus vir eum Rome pluries viderat ipsum veraciter recognovit. qui plurimum gaudens || illico ad dominum Sebastianum Çiani tunc inclitum ducem Veneciarum properanter accessit eique retulit faciens plenam fidem dictum dominum papam in ecclesia sancte Marie de caritate esse et vidisse[1]; quem dominus dux volens huius rei certitudinem firmiter invenire ne fraudetur custodiri mandat. investigata quoque diligenter veritate negotii vestes papales ordinantur, deinde patriarcha[2], episcopus[3] et cunctus clerus ac gentiles[4] et alii boni et honorabiles cum sollicitudine convocantur. qui omnes cum ingenti honore et devotione ad predictam sancte Marie ecclesiam accesse-

c. 26 A del cod. Correr.

c. 3 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

veçudo questo signor et affiguradolo, ké molte fiade elo l'aveva veçudo. sença demora quelo homo vene a misèr lo dose e dise: misèr, vuy avì misèr lo papa Alexandro in questa vostra terra. e misèr lo doxe dise: o' èlo? et elo li respose: elo è in lo logo de li frari de Sancta Maria de la karitade. e in quela fiada lo doxe fé retignir culù per invignir la veritade. sapuda la veritade misèr lo doxe fese far veste papal e fese clamar lo patriarcha e lo vescovo e l'altra clerisìa e tuta bona çente de Venesia, con li qual devotamentre vene a questo logo per far reverentia a questo misèr lo papa no sapiando algun ke çò fose. çonto misèr lo doxe a questo logo de Sancta Maria, privadamentre se fese mostrar questo bon homo misèr lo papa.

'ficio el vardà e vete misièr lo papa et afiguràlo ben. e de prexente andé da misièr lo doxe e si li noncià che misièr lo papa iera in Veniexia. misièr lo doxe per saver la veritade fexe sostegnir questo homo, e sapudo claramente che cossì iera la veritade, || de prexente fexe far veste papal e mandà per misièr lo patriarcha e per misièr lo vescovo e per tutti li clerexi de Veniexia e per tutti li grandi homeni, e con tutta questa çente andé a Senta Maria de la caritade, e siando intradi in la glexia, tuti quelli del monestier vene incontra misièr lo doxe e là quel forestier mostrà qual iera misièr lo papa a misièr lo doxe.

1. M^2 *omette* et devotionem — 12. M^1 M^2 *B V* Venetiarum M^3 Venetię — 13-14. *P* fatiens — 16. M^2 de la charitate — 18. volens] M^2 quia voluit — 19. M^1 invenire firmiter — 20. M^2 fraudaretur — 23. *B* ordinavit — 29. *P* devocione — 29-30. M^2 ad predictam ecclesiam sanctę Marię

1. *2,5 omettono* signor — 1-2. *2* affigurandolo *3* affigurando — 5. *2* et disse *3,5* e disse - *2,3,5* vui havè — 8. *3, 5* disse - et elo li respose] *2, 5* et ello disse *3* et ello li rispose — 9. *3* frati — 12. *2, 3, 5* retegnir colù - *2* invegnir in *3* rinvegnir *5* invegnir — 13. *1* sappuda — 14. *3* fece — 15. *3,5* papali - *3* fece chiamar *5* fece clamar — 17. *2, 3, 5* cleresìa — 18. *5* Veniexia - *5* le quali — 19. devotamente] *2, 5* de notte — 21. *5* non — 22. *3,5* alcun - *2,5* che lo fusse *3* che zò fusse — 25. *5* fece

9. *Dopo l'ultimo rigo della c. 25B è disegnato l'interno di una sala del palazzo ducale; in essa sta in ginocchio dinanzi al doge la persona del forestiero che aveva riconosciuto il papa alla Carità.*

[1] Questa parte della narrazione richiama i versi seguenti (*ed. cit.*, vv. 208-215 a p. 9) di CASTELLANO;

" venerat interea Venetam peregrinus ad urbem
" ex voto nutuque Dei, qui noverat ipsum
" pontificem, viditque patrem sua sacra gerentem
" officia et viso quid agat deliberat ipso.
" moxque ducem peregrinus adit, narrat quoque summum
" se vidisse patrem verum et se noscere papam.
" tum Venetae dux urbis erat Sebas que tianus
" inclitus, egregia gentis[1] de prole Ziani ".

[2] Enrico Dandolo patriarca di Grado.

[3] Vital Michiel vescovo di Olivolo (Castello).

[4] I nobili; cf. DU-CANGE, *op. cit.*, s. v. gentilis 1

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 25 B, dà la variante:

" inclitus, egregia genitus de prole Ziani "

runt[1]. pervenientes quoque predicti domini, dux cum ceteris predictis, ad ecclesiam prelibatam, dictum iuxta se virum accipiunt et papam sibi faciunt demonstrari, quem in claustro solum inveniunt cum libro in manibus dicere horas suas[2].

||Quomodo dominus papa induitur a domino duce pontificalibus vestimentis.

Dominus quoque papa videns hanc gentium multitudinem congregatam, putans nullatenus recognosci abinde secessit. dominus vero dux versus eum dirigit gressus suos et genu flexo ad terram se offerens pedes eius devotissime obsculatur[3], pontificales vestes parate sunt cum mitra et ceteris oportunis, de quibus dominus dux eum manu propria preparat et adornat[4]. miratur papa de tanta gloria reverentia et honore quanta ferebatur eidem, timor ab ipso

e quando misèr lo papa vete questa çente, ello se partì no creçando esser cognosudo. veçudo misèr lo doxe misèr lo papa, gitàsse a li soy piei e basàli lo pe e vestìlo de queste veste papal. quando misèr lo papa se vete far così grande honor, elo prese baldeça e si segnà e benedì misèr lo doxe e tuta questa çente. e là misèr lo doxe lo tolé e dùselo con questa bona çente devotamentre a la glesia de sen Marco e con gran canti infin a l'altar de sen Marco.

e incontenente misièr lo doxe se gità in tera a li suò pie e si li baxà; e vegando misièr lo papa che lo iera cognosudo e lo honor che li feva misièr lo doxe e la grandeça de Veniexia, prexe baldeça e levàlo suxo e benedì lu' e tuti quelli de Venexia, e là li fo vestide le veste papal e con questo fo menado a la gliexia de misièr sen Marco. c. 3 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

6. *M*[1] *P V* demostrari *M*[2] demonstrare - *P ripete* in — 7. *M*[2] invenit — 23. *M*[2] osculatur — 24. *P* mitt *e, sopra, il segno abbreviativo di* r — 25. *M*[1] opportunis

1-2. vete questa] *2, 5* viste queste *3* viste questa — 3. *5* cognoscudo — 5. *2* gittosse alli suoi pie *3* gittasse alli suoi piedi *5* gittasse alli sui pie — 6. *5* basolli — 8. vete] *3* vede — 8-9. così grande] *2* tanto *5* così grand' — 9. *2, 5* baldanza *3* baldezza — 11. çente] *2, 3* bona zente *5* quella bona zente — 12. là] *2, 5* qua — 14. *2, 5 omettono* devotamentre *3* devotamente - *2, 5* clesia de m. s. Marco *3* chiesa di san Marco — 15. canti] *2, 5 aggiungono* lo dusse *e poi danno* fin

2. pie] *oppure* pié? — 7. prexe] *Dopo il nono rigo della c. 26 A è disegnato l'atrio della Carità con una porta e con quattro arcate sorrette da cinque sottili colonne; da una parte stanno due monaci ed il papa che è in umili vesti e tiene l'uffizio nella sinistra ed è in atto di benedir colla destra; dall'altra parte sta il doge in ginocchio dinanzi al papa, e dietro lui in piedi un vescovo e sei laici, forse i sei membri del Minor Consiglio.*

[1] Questa parte della narrazione richiama i versi seguenti, (*ed. cit.*, vv. 220-227 p. 9) di CASTELLANO:

"omnia quae sancto expediunt insignia patri,
"ocius efficiunt chlamydem mitramque pedumque
"ornamenta quibus pater insignitur in alta
"sede Petri. et posthac venit patriarcha Gradensis
"cui Castellanus sociatur episcopus, omnis
"clerus, item veniunt meliores urbis et inde
"procedunt, iubilant, crucis et vexilla levantes
"pontifici properant duce se praebente secundum".

[2] Cioè "horas canonicas" dell'ufficiò; cf. DU CANGE s. v.

[3] Questo periodo richiama i versi seguenti di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 10, vv. 231-233):

". . . . . ante
"sese dux genibus flexis prostravit et almi
"dat de more patris pedibus dux oscula dicens:"

[4] Questo periodo richiama i versi seguenti di CASTELLANO (*ed. cit.*, p. 10, vv. 248-249):

"nec mora; iam rudibus proiectis vestibus illas
"induitur quas dextra ducis sibi praebuit....".

c. 4 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

recessit, audaciam resumpsit et vires, || ducem quoque et ceteros benedicit[1] et recipit, deinde cum maximis laudibus et exultationibus ad ecclesiam sancti Marci usque ad aram comitatur cum ingenti letitia et honore[2].

Quomodo dominus papa investivit dominum ducem de cereo albo in signum fidei et de ecclesia sancti Marci ascendit ducale palatium.

c. 4 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503
c. 128 A del libro I dei Pacta

Dominus vero dux in ecclesia sancti Marci suam personam, universalem quoque magnitudinem et potentiam tocius comunitatis Veneciarum in eius ac sancte matris Ecclesie perpetuam conservationem et statum libere obtulit contra omnes contrarium presumentes. cuius tam late libere et plene offertionis || dominus papa considerans voluntatem, in mente proposuit et firmiter statuit sicut postea apparuit

e là misèr lo doxe li oferse la soa persona e l'aver e la grandeça de la terra e tuta la comunança de Venesia in mantignimento de lu' e de la Glesia soa sancta contra tuti quili ke volese far lo contrario. e là misèr lo papa benedì lo doxe con tuto lo comum e qua lo papa presentà un cirio blanco || a misèr lo doxe digando che elo volea ke elo avese quelo per si e per quili ke dogase da poi

e siando misièr lo papa in la gliexia de misièr sen Marco, elo domandà un cirio blancho e foli dado e quelo dé in man a misièr lo doxe in segno de devocion e de nobelitade, e si concedé a lu' et a tuti li suò sucessori che devesse portar questo cirio in man a tute le feste principal de la gliexia de misièr sen Marco e là benedì misièr lo doxe e tuto el puovolo de Veniexia.

1. *P* audatiam — 2-3. M^3 *omette* et ceteros — 7. *P a* comitatur *premette* con *ma questa sillaba è in fine di rigo mentre il rigo seguente comincia con* comitatur *e però* con *potrebbe essere una ripetizione grafica errata del principio della parola* comitatur *la quale ripetizione il copista dimenticò di espungere* — 11. M^1 M^2 *BV dànno* de cereo albo in ecclesia sancti Marci et inde ascendit ducale palatium. — 18-19. M^1 M^2 M^3 *BV* totius — 19. M^1 M^2 M^3 *BV* Venetiarum — 26. *P* M^3 *a* voluntatem *aggiungono* et fidem *ma in P l'aggiunta è marginale e deriva probabilmente da quello stesso correttore che a p. 373 rr. 14-18, e p. 374, r. 3-6 restituì le forme dei gerundi e che potrebbe essere stato lo scrittore stesso di questa parte del codice* — 26-27. M^2 *omette* in mente.

16. *3* sua - *5* et haver — 18. *2, 5* communità — 19. *2, 3* mantegnimento *5* mantenimento - *5* lui — 20. *5* sua santa — 21. *2,3,5* quelli - lo] *3* al — 24. *Nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura* concessio cirii albi — 25. *2* cerio bianco *3* cerio blanco — 26. *2, 3* voleva — 28. da poi] *2, 5* dopo

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 10, vv. 246-247:

" . . . . vos, turba fidelis
" dextra Dei patris benedicat servet agatque ".

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 10, vv. 250-253:

" . . . , ... omnes
" ordine procedunt; primates classe, minores
" terrestri venere gradu Marcique verendam
" ecclesiam repetunt iubilantes cantibus almis ".

operis per effectum, ducem et Venetos merito toto posse de cunctis dignitatibus et honoribus decorare, et pro primo honore primevaque dignitate quendam cereum candidum accensum in signum pacis et veri amoris ibi iuxta altare sancti Marci dicto domino duci presentavit et dedit et ait: hunc cereum tibi successoribusque tuis concedimus ut eo uti debeas et habere perpetuo in honorem magnificentiamque tui dominatus et ducatus de templo sancti Marci[1]. dominum summum pontificem cuius iam sanctitas propalata venerabatur, ab omnibus || ad ducale palatium cum maximo gaudio sociatur[2].

c. 9 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503 (qui la disposizione originaria delle carte in questo codice è stata turbata)

De legatis ad imperatorem transmissis pro tractanda pace inter dic-

lui per la grandeça de si e de soa segnorìa. e per questa caxón porta misèr lo doxe cirio blanco in le soe processione.

Mo' se parte lo papa con questa grandeça da l'altar e vàsende in palaço, lo qual ven honorado e temudo per la soa santitade.

Fato questo, misièr lo papa fo menado in dogado con grando honor.

7-8 *M² dà pure* pacis et veri. *In P il solito correttore che potrebbe essere stato lo scrittore stesso di questa parte del codice sostituì su fondo abraso* fidei verique *ad una frase originaria della quale non è rimasta che la sillaba* ri. *A giudicare dallo spazio sembra che la frase originaria sia stata* et veri *come è data da M²*. *M¹ M³ B V dànno* in signum pacis fidei verique amoris. *La mancanza di* " fidei " *nel testo di P si spiega perchè la frase* " in signum fidei " *si leggeva già nel titolo e nel testo vi si facevano corrispondere i due concetti di* " pax " *e di* " verus amor " *in relazione al candore del cereo e all'ardore della sua fiamma* — 13. *M²* in perpetuum — 14-15. *P* magnificenciamque — 16-17. *M³* dominus summus pontifex — 18. *V* prolata — 20. *B omette* cum — 21. *M* sotiatur

2. soa] *3* so *5* sua - *2, 3* signoria — 3. *2, 5* raxon — 3-4. *5* misier lo doxe porta — 4. *2* clerio bianco *3* cerio blanco — 4-5. soe] *2, 5* so procession *3* soe procession — 6. *2, 5* partì — 8. vàsende] *2* andose *5* andosse — 9. *2, 5* vien tegnudo et honorado - temudo] *3* tenudo — 9-10. *2* per soa santità *3, 5* per la soa santità

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, pp. 10-11, vv. 254-263:

" ast ubi vestibulum templi subiere verendi
" papaque duxque potens, sumpsit sibi tortile lumen
" providus antistes quod candida cera liquavit
" idque duci tribuit tunc dicens: optime fili,
" accipe et hac tali quotiens processio fiet
" utere materia; cerae candore notamus
" candorem fideique tuae fideique tuorum
" quam geris Ecclesiae. signumque perennis honoris
" hinc est quod ducibus quotiens proceditur albus
" cereus ob memorem praefertur in agmine causam ".

[2] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 11, vv. 263-265:

" inde pater scandens super alta palatia sanctus
" qua sunt marmoreo Marci contermina templo,
" exultat Veneta cum nobilitate recumbens ".

tos principes et de concessione bulle plumbee cum qua littere ambaxate tunc bullate fuerunt.

Postquam dies huius tam magne consolationis evenit[1], dominus dux virtute prestancior quam plurimum exagitans mentem suam et circa plurima vigilare non cessans, in suis meditationibus accinsit gladium spiritus, quod est verbum Dei[2], meditando de pace. quo spiritu ad dominum papam accedens, pro magna gratia postulavit quod sibi placeat velit ac consentire dignetur || quod circa pacis conpositionem inter ipsum et imperatorem in Apulia tunc temporis residentem interponere valeat vices suas.

c. 26 B del cod. Correr.

c. 9 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

e qua kiri gratia misèr lo doxe a misèr lo papa ke elo asentise e plasese ke elo volea far tratado de paxe intro la soa santitade e intro lo imperador d'Alemagna Barbarosa lo qual era in Puia.

e passadi pluxor dì misièr lo doxe col so Conseio deliberà de mandar || do ambaxadori con letera de credença per tratar paxe e acordo da misièr, lo papa a lo imperador; e fato questo, misièr lo doxie disse a misièr lo papa: misièr, quando ve plaxesse nu' mandesemo do ambasadori con nostra letera de credença a lo imperador a tratar paxe da vu' a lu'.

Responsio domini pape ad dominum ducem.

Cuius ducis accepta oratione dominus papa sic respondit: sibi neque maius quicquam neque carius esse potest quam domino duci et comunitati Veneciarum eorumque virtutibus semper effectualiter complacere, et hoc

a le qual parole respose misèr lo papa ke tuto quelo ke voleva misèr lo doxe e lo comum de Venesia elo voleva per li grandi honori e benifitii k'elo avea recevudo da questa segnorìa de Venesia.

alora misièr lo papa oldido questo respoxe a misièr lo doxe: vu' e tuto el puovolo de Veniexia che sè fioli de la santa mare Gliexia, fè como ve plaxe.

3. *M*¹ *M*² *B V* lictere — 11. *V* accisit — 20. *B* Apuliam — 22. *B* vires — 31-32. *B* quicumque — 34. *M*¹ *M*² *M*³ *B V* Venetiarum — 35-36. *M*³ *omette* semper effectualiter

14. *2* chi regratia *3* chi ringratia *5* chi regracia — 15. a] *3* e — 19. *2*, *3* de Lamagna *5* De Lemagna — 20. *2* Puggia *3,5* Pugia *4* Pavia *5* Viniexia — 34. *2* haveva *3* aveva *5* havea - *2,5* receudo — 35. *5* Veniexia

16. do] *La parte superiore della c. 26B contiene un disegno nel quale da una parte sta il doge con tre persone, dall'altra il papa che porta le insegne della sua dignità e dà al doge il cereo bianco acceso; il papa è seguito da un vescovo e da un monaco.*

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 11, vv. 266-271:

" quis memorare [1] queat memorandae gaudia lucis
" qua pater assumptus Venetis magnatibus et qua
" se videt egressum Federici ex ungue rubentis?
" alternae cumulos mihi vix conscribere fas est
" laetitiae, dignis causis laetantur utrimque ".

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 26 B, dà la variante: " quis numerare queat memorande gaudia lucis "

[2] Epistola di Paolo agli Efesii, cap. VI, n. 17:

" et galeam salutis assumite et gladium spiritus,
" quod est verbum Dei ".

ideo propter grandium honorum beneficiorumque perceptionem tam gratanter ac liberaliter sibi illatorum ab eis, quapropter de cetero a modo velle suum cum eorum velle in omnibus suis beneplacitis statuerat idem esse.

De ordinatione literarum et ambaxate faciende domino imperatori.

Cuius pontificis responsionem fore tante benignitatis exaudiens||dominus dux quam plurimum congratulatur et gaudet, litteras quoque domino imperatori mittendas illico construi mandat et fieri atque scribi sententiam et tenorem huiusmodi continentes, videlicet quod dictus dominus papa Alexander in Veneciis Christi gratia iugiter residebat, deinde suadent et ortantur quod dominus imperator velit eique placeat ac consentire dignetur quod dominus dux comuneque Veneciarum circa pacis compositionem interserere valeant vices suas et tractare debeant pro predictis; quod si duxerit recusandum, demum tunc per duos solempnes legatos cum dictis litteris

aldido misèr lo doxe tanta benignitade, fese far una letera la qual andava a misèr lo imperador, in la qual se conteniva como misèr lo papa era in Venesia e k'elo li plasese k'el comum de Venesia voleva tratar paxe entro misèr lo papa e misèr lo imperador e concordio, e se misèr lo imperador no volese, ke per II soi sollempni ambaxadori de Venesia si diràve como misèr lo doxe e lo comum de Venesia no poràve abandonar lo papa per honor de la santa mare Glesia. la qual letra fo portada a misèr lo papa a leçer per la coretión. veçuda la letera, sença letura dise: ke tuto quelo ke misèr lo doxe avea fato e faseva, elo li plaseva deliberadamen-

et in quella fiada fesse adur la letera de credença che devea portar li ambasadori a lo imperador e disse: io voio che questa letera sia bollada con bolla de plombo su la qual sia da un ladi misièr sen Marcho e lo doxe apresso e da l'oltro ladi sia scrito el nome del doxe, cossì como vien bollade le mie letere con bolla de plombo e con misièr sen Piero entro. e così concedé el dito misièr lo papa la dita bolla de plombo a tutti li successori del dito misièr lo doxe.

c. 10 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

2. M^1 M^2 M^3 *B V* benefitiorumque — 4. M^3 *omette* sibi — 9-10. M^1 M^2 *B V* licterarum — 14. M^1 beningnitatis — 15. *B omette* dominus — 17. M^1 *B V* licteras — 18. M^1 *B V* mictendas — 22-23. M^2 dominus papa dictus Alexander — 23. M^1 *B V* Allexander - M^1 *B V* Venetiis — 29. M^1 *B V* Venetiarum — 35. M^1 *B V* licteris

13-14. *2, 5* benignità *3* benignitae — 14. *3, 5* fece — 17. *2, 3, 5* come — 18. *5* Veniexia - *2, 5 omettono* e - *2* piasese che lo *3* che ello le placesse *5* plasese che lo *4* palesasi — 19. *5* Viniexia — 20. *2, 3, 5* intro — 22. *2* concordia - *3 omette* lo — 23. *2 omette* per — 24. *2* soleni *3* solenni — 25. *5* Veniexia - si] *2, 5* e' *3* se — 26. e lo] *3* e - *3* comun — 27. *5* Veniexia — 28. honor] *2, 5* l'honor *3* amor — 29. *2* lra *3, 5* lettera — 30. *2, 3, 5* fu - a] *2, 3, 5* da — 33. *2, 3, 5* disse — 34. *5* haveva - *5* et faceva — 35-p. 386, r. 1. *2, 5 omettono* deliberadamente

transmittendos exponatur eidem quod prefatum sanctissimum patrem et dominum propter honorem sancte matris Ecclesie iuxta posse relinquere minime valeremus [1]. || dicte quoque littere sic contexte domino pape corrigende ad eius libitum, presentantur; quas audire recusat sperans quam plurimum et confidens de magna bonitate et sapientia dicti ducis eiusque consilii venerandi, asserens quod totum et quicquid faciunt, sibi placet et vult; verum mandat et ordinat quod dicte littere et que de cetero per ducatum fuerint desinate, bullentur et bullari debeant bulla plumbea sancti Marci quemadmodum littere papales bullantur bulla plumbea sanctorum apostolorum Petri et Pauli; et hoc in honorem perpetuum ducatus Veneciarum concedit pariter et confirmat [2].

c. 10 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

te; ma si voleva che quela letera fose bolada de bola de plumbo de misèr sen Marco così como noi bolemo de bola de plumbo de misèr sen Pero; la qual bola concedemo a vuy misèr lo dose et a questo comum perpetualmentre per honorança de questo dogado e de li homini da Venesia. et in per çò bola lo dogado de Venesia de bola de plumbo per la concessión predita.

1. M^1 B transmictendis — 6. valeremus] M^2 valeamus — 7. M^1 B V lictere — 11. M^3 *omette* et confidens — 14. *P* aserens — 15. *P* fatiunt — 17. M^1 B V lictere — 21. M^1 quemamodum - M^1 B V lictere — 22. M^3 *omette* bullantur — 25-26. M^1 B V Venetiarum

1. si] *2* se — 2. de bola] *3* con la bolla *5* *omette le due parole* — 3. *2, 3, 5* plombo - de] *3* di — 4-6. *2, 3, 5* *omettono il passo* così como — 5-6. sen Pero — 6. la qual bola] *nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura:* concessio bule plumbee sancti Marci — 9. *2, 5* honoranza de questo dominio et dogado — 10. *2* homeni di *5* homeni de Veniexia - *3* *omette* e de li homini *e sostituisce* de *a* da — 11. çò] *2, 5* ciò — 11-14. et in per çò-predita] *3* qual bolla de plombo è per la concettion predetta — 12. *5* Vieniexia di — 12-13. *2* di bolla de plombo — 13. *5* plombo — 14. *2* predetta

[1] Più in breve il Castellano (*ed. cit.*, p. 11, vv. 275-278) così si esprime:

" Cogitat interea Venetorum industria patrum
" Imperio sedare patrem tunc dulcia scribens
" grammata. legatos dux pacis honore petendae
" solemnes iussit .... „.

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 11-12, vv. 279-286:

" Haec ut Alexander prudens pia grammata vidit
" praebuit assensum Venetorum nutibus et mox
" iussit ut ex plumbo fundatur bulla superque
" effigiem geminam sancti Marcique ducisque
" una superficies habeat, ducis altera nomen
" atque genus referat, sic et sua grammata signet
" canapis incusso chordae dux verbere plumbo
" pendenti, semper papalis imagine bullae „.

È noto che i dogi di Venezia usavano sigilli di piombo anche prima del 1177; la più antica memoria positiva di tale usanza risale al tempo del doge Pietro Polani; cf. Monticolo, *La costituzione del doge Pietro*

De responsione quam imperator fecit legatis predictis.

Creati fuerunt dicti ambaxatores de nobilioribus et ma||ioribus civitatis et cum prefatis litteris et legatione honorifice ad imperatorem in Apuleam destinantur, quos imperator suique principes et barones gratanter recipiunt et honorant; domino quoque imperatori loco et tempore ordinatis prefatas ducales litteras porrigunt et presentant, deinde suam legationem et que per ducem mandata sunt sapienter exponunt[1]. audita vero ambaxata predicta et cetera que dicti legati dicere voluerunt dominus imperator qui pacem huiusmodi repudiabat habere, sic eorum legationi respondit: vester nobis placet adventus, minime vero sermo; vos quoque recipimus cum honore ob vestre merita probitatis; speramus quod propter

||Fati fo II ambaxadori per lo comum per portar questa letera e la ambaxada a misèr lo imperador lo qual era in Puia. çonti li ambaxador in corte de lo imperador, foli fato grande honor per misèr lo imperador e per la soa baronia. li qual fese la soa ambaxada sicomo li fo cometudo per misèr lo doxe e per lo comum de Venesia, e sportà la letra ad elo. aldida l'ambaxada respose misèr lo imperador ke illi fose li benvignudì e ke eli portase salude a misèr lo doxe et al comum de Venesia in questo modo, ke misèr lo doxe e 'l comum de Venesia devése far prender misèr lo papa e meterlo in grossi ferri e tegnirlo infina tanto ke elo lo mandasse a tor, et in altra manera ke eli 'nde fese, da mo'

Fato questo, li ambasiadori che iera elleti se partì de Veniexia et andà da lo imperador che iera in Puia; e quando lo imperador li vete, lo li reçevé molto ben, e li diti ambasadori li prexentà la soa letera e féxeli la soa ambaxiada. e lo imperador oldida la ambasada li disse: segnori ambaxiadori, vu' tornerè da misièr lo doxe e fatoli salutacion da parte mia dirèli che de prexente el faça meter el papa in grossi ferri e si me lo mandi qua; e se questo el no fa, dixèli ch'io vignerò a tempo nuovo in lo so porto cum LXXV galìe e farò morir || lu' e tuti quelli de quella citade.

c. 128 B del libro primo dei Pacta

c. 5 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

c. 27 A del cod. Correr

4-5. *B* ambaxiatores — 7. *M*[1] *B V* licteris — 9. *M*[2] Apulea — 14. *B* regales — 14-15. *M*[1] *B V* licteras — 19. *M*[2] ambaxiata

4. *3* fatti fu do ambassadori — 6. *2* imbassada *3* ambassada *5* imbasada — 8. *5* Pugia - *2, 3* ambassadori *5* ambasadori — 12. *5* fece — 13. *2, 3, 5* sicome - *2, 5* fu — 14. *2, 5* *omettono* per — 15. *5* Veniexia — 15-16. sportà] *3* i porta la lettera ad ello e aldida — 18. illi] *2, 3, 5* elli — 18-19. *2, 3* benvegnudi *5* fusse li benvegnudi — 19-20. *3* saludi *5* salute — 21. *5* Veniexia — 22. e] *5* et — 22-23. *3* che 'l comun de Venezia e missièr lo dose dovesse — 23. *5* dovesse — 26. *3* infino *5* infina ea — 27. *2, 3, 5* tuor — 28. 'nde] *2* ne de *ed è scomparsa la scrittura di* fese e se difendesse *e omette* 'nde fese *5* che elli ne defese

23. lu] *Nella parte superiore della c. 27 A è disegnato l'imperatore sul trono colle sue insegne; una persona di corte sostiene una tenda verde che pende dietro il trono; di fronte all'imperatore stanno tre figure, due delle quali rappresentano gli ambasciatori di Venezia, e quello di essi che gli presenta la lettera del doge colla bolla pendente di piombo, sta in ginocchio dinanzi a lui.*

Polani circa la Processio scolarum (R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali ecc., Resoconti 1900, vol. IV, p. 99, nota 3).

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 12-13, vv. 297-304:

" ut legatorum ducis attigit ancora portus
" imperialis ubi residebat curia, rumor
" ille Federici subito pervenit ad aures.
" laetatur laetosque ciet, quos ordine cunctos
" sumpsit honorifico gratosque vocavit amicos.
" hi genibus flexis Romano principe coram
" exposuere ducis iucundae verba salutis
" parte sui, posthac sibi scripta ducalia tradunt „

c. 5 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

veri atque || amoris perfecti efficaciam quem ad nos Imperiumque nostrum dux et comune Veneciarum habuerunt et gesserunt et habere ac gerere indubie credimus et speramus, nostram procurabunt intentionem effectualiter et totaliter adimplere; quare cum Venecias perveneritis Deo duce, volumus quod ducem et comune Veneciarum pro parte nostra debeatis amicabiliter salutare et dicere quod eos dulciter requirimus monemus et ortamur attente quatenus dictum papa Alexandrum nostrum et Imperii inimicum contradictorem et rebellem personaliter substineant et conservent nec non ergastulari faciant forti et duro ferro et carceribus mancipari et trudi donec mandabimus illum nobis tradi atque mitti; alioquin si facere presumpserint, quod nullatenus credimus, || eos inimicos nostros et Imperii rebelles et contrarios reputamus fidem eis nostram totaliter infringentes et ad ipsorum persecutionem destructionem et damnum nos totaliter disponentes, pro firmo tenentes quod adveniente primo novo tempore [1] cum potenti nostro extolio galearum septuaginta

c. 6 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

in avanti eo li disfido in aver et in persona e de la citade eo li farè perdenti cognoscando ke a tempo novo eo serò entro lo so porto con galee LXXV.

1. M^3 perfecti amoris — 2. *BP* efficatiam — 4. M^1 M^2 *BV* Venetiarum — 5. *B omette* et *dinanzi* gesserunt — 10. *B* Venetias M^2 Venetiis — 12. M^1 M^2 *B V* Venetiarum - pro] *P* per M^2 ex — 16. *V* ortantur - M^1 *V* actente — 17. *P* M^1 *B V* Allexandrum — 20. *B* sustineant — 22-23. *P* fatiant — 25. M^1 *B V* micti — 26. M^2 *aggiunge* secus *a* si — 33. M^1 *B V* dampnum

1. in avanti] *2* inanti *e omette* eo *5* avanti *e omette* eo - *3* e li disfidò — 2. *2*, 5 *omettono* e *3* et — 3. eo li] *2*, *5* se farè *3* eo li farà — 4. *3 omette* novo *5* nuovo — 4-5. *2* io sarà dentro 3 eo sarà dentro *5* eo sarò dentro — 6. *2*, *5* galìe *3* gallìe

[1] Cioè alla nuova primavera; cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 17, vv. 404-408:

"et iam tempus erat quo Phrixi vector et Helles
"sole recalfieri sperabat et aequore Triton
"placatis currebat equis ventosque minaces
"clauserat et placidis permiserat aequora ventis,
"Aeolus et Zephyrus florentia rura tepebant".

quinque portum et loca ipsorum ingrediemur nostras inde iniurias ulciscentes ibique nostra seviet potentia quam sentient cum dolore et non poterunt evadere de faucibus tunc leonum [1].

Hic dicti ambaxatores dictam responsionem imperatoris cum mesticia recitant coram papa.

Heu quam crudelis et perfida fuit hec dicta imperialis responsio cum qua dicti legati cum magno dolore mesticiaque rever || si sunt! quam responsionem recitant coram papa duce et magnificencia civitatis [2]; qua audita dictus dominus papa multum timet a populo Venetico tunc relinqui [3].

li qual ambaxador se partì e vene a Venesia e questa dita ambaxada fé a misèr lo doxe et a la grandeça de Venesia, presente lo papa. là misèr lo papa se smarì fortemente da paura k'elo no fose abandonado dal comum de Venesia.

Li ambasadori oldide le parole de lo imperador vene a Veniexia e fexe la ambasada a misièr lo papa et al doxe.

Misièr lo papa oldide queste parole ave gran paura dubitando ch'el comun de Veniexia no lo sostegnisse contra lo imperador che iera cossì possente.

c. 6 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

8-9. *M*[2] ambaxiatores — 18. *M*[1] *B V* magnificentia

12. *5* quali — 13. *5* Venexia - e] *3* et — 15. et] *5* e — 15-16 *5*. Veniesia — 16. lo] *2, 5* m. lo *3* missièr lo - *2, 5* *omettono* là — 19. *2, 5* abandonao — 20. *5* Venezia

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, pp. 13-14, vv. 305-338:

" Ipse salutiferae gratanter verba loquelae
" acceptat scriptumque legit. dum denique ventum est
" ad loca quae pacis tentabant foedera, torvo
" illa legit vultu, cordis quoque signa dolentis
" exprimit et Venetis manifesta voce profatur:
" ite, duci vestro nostrum reddatis amorem
" ac pro parte salus nostra sibi reddita detur
" et licet haec nostrae referat sibi pagina chartae
" latius et nostram mentem per scripta videbit,
" ore tamen nihilominus haec referatis amico
" verba duci vestro: nostrum non amplius hostem
" sustineat, mittat fidis custodibus illum,
" perque modum talem nostros augebit amores,
" inque suis fiet sibi gratia nostra gerendis
" pronior Imperiique sibi trahet usque cacumen;
" at si forte neget fugitivum tradere papam,
" expulsum toto velit hunc defendere mundo,
" illius et sic se fugitivi cladibus hostis
" misceat et nostros tentet relevare rebelles
" credat amicitiae dissolvi foedera nostrae,
" norit et Imperio se contradicere sancto
" isque rebellis erit pariter; paret arma virosque
" securum se dux faciens, quod in aequora classes
" iniciam cum tempus erit, tantisque galeis
" propulsabo fretum, Venetos quod remige portus
" ingrediar, Marci sancti figamque plateis
" victrices aquilas non ante in saecula fixas,
" procedam, validaque manu papamque ducemque
" captivabo meis arctans utrumque catenis;
" nec sibi profuerit mediis sua tecta procellis
" imposuisse; freto veniam, si terra negatur;
" forsitan Imperio poterunt obsistere? regem
" Francorum nostras vires timuisse coegi
" qui retinere meum formidans reppulit hostem ".

Ho mutato la punteggiatura dei tre ultimi versi che si trova nell'edizione, perchè così il loro senso è più ovvio.

[2] " magnificentia civitatis " qui significa il governo e la nobiltà che lo reggeva.

[3] Cf. CASTELLANO, *op. cit.*, p. 14, vv. 339-342:

" dixerat. at tristes legati mentis amarae
" celantes habitum simulabant gaudia vultu
" spondebantque duci quaecumque referre iubebat
" inque quibus verbis suffecit promere lingua ".

E pag. 15, vv. 356-373:

" tunc reduces missi populo super alta feruntur
" atria; papali thalamo Venetoque potiti
" culmine, pontificis tribuerunt oscula plantae,
" inde Federici fulgentia grammata bulla

Quomodo dictus dominus dux se et comunitatem totam et omnem suam potentiam obtulit pro defensione dicti summi pontificis ac sancte matris Ecclesie.

Dominus quoque dux forti et constanti animo cum universa potentia civitatis[1] ad pedes summi pontificis quam plurimum predicta timentis et in tantum quod omnis consilii sibi carere et deficere videbatur, perveniens et incipiens loqui sic ait: sanctissime pater, confortemini et nolite timere, quoniam me et totam huius civitatis potentiam fortitudinem et valorem || liberaliter offero do et tribuo pro defensione vestri sancti nominis ad honorem Dei, laudem et exaltationem sancte matris Ecclesie quam firmiter credimus et simpliciter confitemur, et Deo duce demonstrabimus operis per effectum[2]. dominus vero pa-

c. 7 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

e qua misèr lo doxe e la grandeça k'era a l'ambaxada andà a li pey del papa e dise: nu' per nu' e per tuto questo comum de Venesia si se oferemo de mantignirve contra tuti quili ke volese far contra de la sancta Glesia e del vostro sancto nome, e questo in honor sanctissimo de Deo. e qua misèr lo papa si levà misèr lo doxe e sentàlo e si dise k'elo toleva misèr lo doxe e lo comum de Venesia per fioli de Deo e de la sancta mare Glesia.

Alora misièr lo doxe confortando misièr lo papa disse: santo pare, no abiè pensier che nui con tuto el nostro puovolo seremo con vu' fina a la morte per reverencia del nostro signor Dio e della soa santa Gliexia. et alora misièr lo papa si regracià molto misièr lo doxe e tuta la comunità.

---

15. *M*[3] *omette* et *dinanzi* incipiens — 16-17. *M*[2] confortamini — 20. *P* offerro — 25. *B premette* sic *a* quam — 27. *P* demostrabinus

8-9. grandezza] *2 aggiunge* del comun de Veniesia *5 aggiunge* dello comun de Veniexia — 9-10. *3* ambassada andò alli pie — 10. *5* alli pie - e dise] *2, 5* e si disse *3* e disse — 11. *2, 5* mi per mi — 12. *2 omette* de Venesia *5* Veniexia — 12-13. *2, 3, 5* offerimo — 13. *2, 3, 5* mantegnirve — 14. *2, 3, 5* quelli — 15. de la] *2, 5* la — 16. e] *5* et — 17. *2, 5* in honor de Dio santissimo *3* in onor santissimo de Dio — 18. si] *3* se — 19. *3, 5* sentàla — 20. *2, 5* disse *3* dice — 21. *5* Venexia — 22. *2, 3, 5* Dio

16. regracià] *Parola di dubbia lettura essendo state in quel punto ritoccate le lettere mediane* gra.

" legati prompsere probi summamque dederunt
" pontifici Venetoque duci, spectanda priusque
" narravere duci Federici iussa minacis;
" verborum tandem seriem logotheta ducatus
" sumpsit et exposuit quid epistula parte priori
" narret amicitiae veteres ut firmet amores,
" ut ne petat medio vinciri compede summum
" pontificem trudique patrem sub carcere mandet
" ac in fine minas, si non ea gesserit, addat
" charta duci gravibus concludens grammata verbis.
" his pater auditis expavit, nullius unquam
" sunt audita rei sibi verba molestius ex quo
" Ecclesiae suscepit onus vitale gerendae,
" inmensosque metus vultus pallore notavit ".

1 " potentia civitatis " qui ha lo stesso senso che " magnificentia civitatis ".

2 Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 15-16, vv. 374-394:
" ut provisa ducis sensit discretio tanto
" corda patris trepidare metu frontisque tenore

pa hunc sermonem audiens atque intelligens, ducem sublevat reverenter et dicit: vos in Dei ac sancte matris Ecclesie filios et precipuos defensores recipimus et habere volumus nunc et semper.

Quomodo imperator contra papam et Venetos filium eius mittit cum LXXV galeis armatis.

Audiens imperator quod Veneti totum sue intentionis contrarium peragunt, ea intentione qua dixerat preparat contra papam et Venetos vires suas || eiusque filium cum galeis LXXV armatis transmittit, cuius armate ipsum in capitaneum et rectorem prefecit[1].

ma a tempo novo fato fo per lo imperador pareglamento de galee LXXV per vignir sovra lo comum de Venesia.

e de prexente fo dado ordene de armar XXX galie per andar contra lo imperador.

Vignudo tempo nuovo el vene novelle in Veniexia che in Ystria iera LXXV galie de lo imperador, de le qual iera capetanio el fio de lo imperador.

c 7 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Quid fecit dominus dux quando audivit quod dicta armata iam venerat in Istriam.

Cuius armate dominus dux habens nova pro certo,

e per misèr lo doxe e per lo comum fo armade solamen-

10. *M*[1] *B V* mictit — 18. *M*[1] *B V* transmictit — 24. *M*[1] *B V* Ystriam — 26. *V aggiunge* fe *a* pro *forse per* profecto *ma col segno di espunzione*

12. *2* fu *5* fu fatto — 13. *2* parecchiamento *3* pareggiamento per le gallie settantacinque *5* paregiamento — 14. *5* gallee - *2,3,5* vegnir — 15. *5* Veniexia — 25-26. per lo comum] *2 omette* per *e aggiunge* de Veniexia *5 aggiunge* de Veniexia — 26. *2,5* fu - *5* armado *3* armado solamente gallie trenta — 26-p. 392, r. 1. *2, 5 omettono* solamentre

"signa notat magnae formidinis, ingemit et sic
"orsus ait flexo, velut est mos, poplite patri:
"sancte pater, depone metum, vanosque minarum
"Imperii strepitus ne cures, fidito nobis,
"nam nec nostra fides blando sermone movetur
"nec duro quatitur, stabili sed singula nutu
"disponens, iusta praeponderat omnia lance;
"tu deus in terris Christique vicarius, in te
"firma basis fidei, totus tibi credere[1] mundus
"debet et Ecclesiae collum submittere matri;
"nos igitur, quos vera fides regit et quibus est mens
"hanc augere, sacrae sedis defendere causas
"tam volumus quam posse datur; iubet arma parari
"si te non dabimus manicis et compede nexum;
"arma parata quidem pugnae sunt semper apud nos
"navigiumque recens et pugnax turba virorum;
"sique ruber nobis Federicus bella novebit,
"non nos inveniet clausos, sed in aequore lato
"obvius ibo sibi Venetis comitantibus armis „.

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 29 A, dà la variante: "firma basis fidei, totus tibi cedere mundus „

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 16, vv. 399-402:
"sensit ut Ecclesiae devotio quanta ducalis
"quanta sit et papae, Federicus protinus arma
"evocat ac septem decies et quinque galeas
"praecipit armari. . . . . „.

c. 129 A del libro primo dei Pacta

inpiger propere maximaque sollicitudine mandat ordinatque galeas XXX solummodo preparari[1]. ecce venit tempus novum[2] quo imperator dictam eius armatam contra papam et Venetos mittere non retardat. rumor sonuit quod armata imperatoris ad partes Istrie iam pervenerat[3]

tre galee XXX; de le qual LXXV galee era || capetanio e retór lo fiio de misèr lo imperador.

Hic dicitur quomodo dux se parat ad navale bellum et de concessione ||spate quam pro iusticia observanda semper et defendenda dominus papa fecit dicto domino duci Venetiarum.

c. 8 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Parata quoque Venetorum armata dominus dux fortis viribus[4] ad dictum summum pontificem accedit se offerens personaliter ire velle contra istos Dei et sancte matris Ecclesie perfidos inimicos sperans Deo duce cum isto suo

habudo novelle ke queste galee de lo imperador era in le parte de la Ystria, çò era C miia lonçi dal porto de Sen Nicolò, e misèr lo doxe dise a misèr lo papa ke elo voleva eser in persona a combater contra questi inimisi de Deo

e sapudo questo, misièr lo doxe andé da misièr lo papa e disse: santo pare, per reverencia de Dio e vostra io voio andar in questa hoste a combater contra el fio de lo imperador. et alora misièr lo papa benedì tuti quelli che 'nde

7. *M*[1] *B V* mictere — 10. *M*[1] *B V* Ystrie — 14. *M*[1] *B* iustitia

1. *5* gallè — 2. *2,5 omettono* LXXV; *2 a* gallè *aggiunge* imperial - *3,5* gallè — 2-3. *3* capitanio *4 omette* capetanio — 3. lo fiio] *2* un fio *3, 5* lo fio — 4. *2 a* imperador *aggiunge* nominatto Otton *5 aggiunge* che nomeva Otton — 19. habudo] *2, 5* havendo *3* habiando — 19-20. *5* gallè — 20-21. in le] *2,5* nelle — 21. çò] *2,5* et *3* e che — 22. *2,5* mia largo — 23. *2, 5 a* Nicolò *aggiungono* di Lio in un luogo ditto Sabioncello - *2, 5* disse — 26. *2* di Dio *3, 5* de Dio - *Nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura da*

e p. 17, vv. 411-412:

" praefecitque suum natnm Federicus Othonem
" classibus et gentem numerosam ducere iussit ".

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p, 17, vv. 413-416:

" nec minus et Venetae gentis dux inclitus armis
" intendit, sed non numero concurrere tanto
" ipse galearum voluit; triginta paratas
" flore iuventutis Venetae iubet esse galeas ".

[2] La primavera; cf. la nota 1 a p. 388.

[3] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p, 19, vv. 455-456:

" fama volans moti Venetos advenit Othonis
" de magnis maiora loquens. . . . . ".

[4] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 19, vv. 456-462:

" . . . . nec territus est dux
" nec Veneti proceres, immo fervore calentes
" Ecclesiae sanctique patris memoresque priorum
" virtutis celeri sumpserunt arma paratu
" convenitque suo properantibus undique turbis
" massa duci, Marci qua sunt pulcherrima sancti
" nunc fora . . . . ".

iusto navali bello quod paraverat, virtute et potentia divina ita viriliter pugnaturus quod victoriam obtinebit et eos in mortem et confusionem deducet[1]. dominus papa tantam dicti ducis probitatem adversens, unum ensem mandat portari sibi, quem domino duci || manu propria presentavit et dedit dicens: hunc ensem tibi damus et concedimus quo possis et debeas iusticiam defendere et illesam viriliter conservare; in cuius signum pro reverentia et honore iusticie ipsam spatam tu et successores tui duces Veneciarum portare debeant et habere[2].

e de la senta mare Glesia. e qua misèr lo papa si presentà una spada a misèr lo doxe digando k'el devése combater per la raxón. e questa è la casón perké misèr lo doxe porta la spada per la concessión fata, sicomo se contene de sovra, no solamentre ad elo ma a tuti quili ke socederà in so logo de elo.

andava e tolse una spada e déla in man a misièr lo doxe e disse: tuò questa spada, fiol de la santa Gliexia, e va a combater seguramente con questa spada, la qual io conciedo a ti et a tuti li tuò successori || che la diebia portar.

c. 27 B del cod. Correr

c. 8 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

De bello domini ducis cum filio imperatoris conflicto et capto et de mirabili victoria dicti ducis.

O quanta qualisque fuit huius ensis ratio et dicti pontificis maxima licencia et exhibitio preliandi! et o quanta et qualis honoris et glorie acquisitio! quam spatam et licenciam ac Dei et dicti do-

Ma aibuda questa spada e licencia de combater per la raxón, misèr lo doxe montà in galìa cum la grandeça de Venesia e fo solamente XXX galee sicomo è dito, e partìse. quando elo fo L miia

Fato questo, misièr lo doxe montà su le galìe con gran zente de Veniexia et insì fuora del porto de San Nicholò caçandose in mar; e siando L mia in mar el fo vezude le galìe de lo imperador che ve-

4. *B* victoria — 7. *M*[3] *omette* dicti — 13. *V* iustitiam — 18. *BV* Venetiarum — 19. *B* debebunt — 23. *M*[3] victoria mirabili - dicti] *M*[2] domini — 25. quanta] *M*[1] *B V omettono* o *dinanzi* quanta — 27. *M*[1] *B V* licentia — 27-28. *BV* exibitio — 30-31. *M*[1] *B V* licentiam — 31. *B omette* ac Dei

quella del testo: concessio spate propter ius — 4. *2,5* elo dovesse *3* che dovesse — 6. perké] *2,3* che — 8. *2,3,5* sicome — 9. *2* contien *3* contiene *5* si contien - *2,5* sora — 10. *2,3,5* solamente — 11. *2,3* quelli che succederà *5* quelli che succederè — 25. *2* habbudo *3* habudo *5* habbuda — 27. *2,5* montò — 28. *2,3,5* con — 29. *5* Veniexia - *2,5* fu solamente *3* fo solamente galìe - XXX] *2,5*, 30; *3* trenta — 30. *2,3,5* sicome - *3* detto *5* ditto — 31. *3 omette* elo - *2,5* 50 mia *3* cinque mia

8. che] *Nella parte superiore della c. 27 B è disegnato il papa che seguito da due vescovi e due monaci presenta al doge la spada; di fronte a lui sta il doge armato per la guerra e seguìto da quattro guerrieri pure armati.*

[1] Castellano (*ed. cit.*, pp. 19-20 vv. 466-490) dà invece un discorso del papa ai Veneziani.

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 20-21, vv. 491-499:

"egregioque duci post se convertit et ensem
"ipse manu sacra nudum retinebat acutum.
"dixit: et hunc, fili, Venetae dux inclite gentis,
"accipe, iustitiae tibi ius damus ecce gerendae;
"hoc dissolve nefas scelerataque facta recidas,
"hoc sontem ferias, insontis iura tuere.
"dux, caput inclinans patri, suscepit et ensem,
"ornavit, tenuit carum, ducibusque futuris
"servavit. . . . . ".

mini pape benedictionem et gratiam dictus dominus dux reverenter assumens dictas XXX c. 11 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530 galeas bene armatas || cum exfortio suo toto viriliter ascendit, et dato signo a terra dissolvitur, maris latitudinem intrat et per miliaria L dictos reperit inimicos. dux tunc suos sapientes consiliarios[1] ad contionem convocat, ipsos consulit, eidem bellum accipere laudatur, suos ordinat ortatur et imperat, versus inimicos remis mare dividit et tamquam fulgur eos tam acriter et dure percutit et tam acerrimum bellum in eos deducit quod inimici se dividunt et deficiunt. dux vires suas auget hostesque suos ponit in confusionem pariter et conflictum; filium imperatoris capiunt quem ducunt Venecias captivatum[2].

in mar, fo incontradi in le LXXV galee de lo fiio de lo imperador, e là misèr lo doxe con la bona çente che elo avea in soa compagnia conseiàsse da tor la bataia; conseiado andà a ferir in la bona ventura e sconfisse le galee de lo imperador, e preso fo lo fiio de lo imperador lo qual era capetanio e menàlo in carcere.

gniva a Veniexia. e là misièr lo doxe ave conseio et a nome de Dio e de lo evançelista misièr sen Marcho si andé a ferir in le galìe de lo imperador e como plaxete a Dio le fo sconfite e fo piado el fio de lo imperador.

Quomodo dominus papa ducem recipit cum victoria || pro qua sibi anulum prebet ad desponsandum mare.

c. 11 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Cum hac igitur magna victoria summus pontifex du-

haibuda victoria Venesia et açonti a casa, misèr lo papa

e la novella vene a Veniexia, per la qual fo fato gran fe-

6-7. dissolvitur] M^3 dissolvi vix — 11-12. *BV* consuluit — 23. *B* ducitur — 24. M^3 captivum — 28-29. M^2 sponsandum

1. *3* incontrade — 2. *2*, *5* *dànno* 75 galle del fio *3* settantacinque galle de lo fio — 3. *3* *omette* là — 4-5. *2* lu haveva in so *5* ello haveva in soa — 5-7. *2* consegiosse de tuor la battaglia conseggiado andò *3* consegiasse per tuor la battagia e ferir in la bona ventura et sconfise le galle *5* consegiosse de tuor la battagla consegiando andar a ferir — 8-9. *5* gallìe — 10. *3*, *5* fio — 11. *2*, *3* menolo *5* menollo — 12. in carcere] *3* *aggiunge* a Venezia. — 30. *2*, *5* habudda *3* habudo vittoria *e omette* Venesia - Venesia] *5* vegnesi — 31. *3* e zonti *5* et aggionti

[1] "sapientes" era nel secolo decimosecondo e nel decimoterzo il titolo ufficiale dei membri del Maggior Consiglio e del Minor Consiglio; cf. Lenel, *op. cit.*, pp. 124-133. Bonincontro ha voluto dire che una parte di questi "sapientes" aveva accompagnato il doge nell'impresa; gli altri sarebbero rimasti a Venezia per il governo dello Stato.

[2] Castellano (*ed. cit.*, pp. 22-28, vv. 528-685) ha descritto la battaglia con maggior copia di particolari.

cem et cunctum exercitum cum apertis brachiis gratanter recipit atque dicit primo Deo gratias agens: o verus maris custos dominus et defensor qui de latronum et piratarum manibus ipsum hodie liberasti[1], et ipsius maris tam potentissimus acquisitor, volumus quod tu dux hunc aureum anulum recipias et mare ipsum omni anno debeas perpetuo desponsare quemadmodum vir mulierem desponsat in signum perpetui dominatus; quem honorem et dominium tibi successoribusque tuis concedimus ad habendum[2].

andà con le braçe averte incontra de misèr lo doxe et recevando la soa grandeça, digando: ben vegna lo segnór de tuto lo mar salso in per quelo k'elo l'à ben concostado. e qua misèr lo papa si li presentà un anello d'oro digando ke elo sposàse lo mar sicomo l'omo sposa la dona per eser so segnór; e questo nui concedemo perpetualmentre ogn' ano a far.

sta. e çonte le galìe a Veniexia misièr lo papa con granda || alegreça andé incontra a misièr lo doxe con le braçe averte e disse: ben vegna lo signor de tuto el mar. e tolse uno anello d'oro el qual el donà a misièr lo doxe digando: sicomo el signor spoxa la dona, cossì voio che vu' spoxè el mar in significacion che vu' siè signor de tuto el mar. e dito questo, misièr lo papa benedì lo anello e misièr lo doxe lo gità in mar; et alora concedé misièr lo papa a tuti li doxi che ogno anno in lo dì de la Sensa el doxe devesse andar a spoxar el mar.

c. 28 A del cod. Correr

|| Qualiter filius imperatoris petit gratiam eundi ad patrem ad tractandam pacem.

c. 12 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Victis hostibus, tante quoque ac talis victorie adepta laude et honore dominus dux

e qua misèr lo doxe si dé lo fiio de lo imperador per prexo a misèr lo papa.

10. *In V l'*e *di* aureum *è stato aggiunto nello spazio interlineare da altra mano del tempo* — 13. *V* quemamodum — 15. *B* perpetuum — 21-22. *M*[2] ad tractandum concordiam et pacem

1. *5* andò - *3* brace - *5* aperte — 2. de] *3* a — 3. *2*, *5* ricevendo *3* recevendo — 4. *2*, *3*, *5* signor — 5-6. *2* imperoché quello lo ha ben conquistao *5* in per quello che lo hà ben conquistao — 6. l'a] *3* sa — 7. *Nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura da quella del testo:* concessio annuli aurei ad desponsandum mare — 8. si] *2*, *3*, *5* se — 10. *2* come lo homo *3* sicome l'omo *5* sicome lo homo — 12. *2*, *3* noi — 12-13. *3*, *5* perpetualmente — 13. *2* ogni — 24-25. *2*, *5* preson *3* preso

2-3. granda] *Nella parte inferiore della c. 27 B è disegnata la battaglia di Salvore; in una galea veneziana sta il doge collo scettro e la nave porta il vessillo di san Marco, cioè il leone d'oro in campo rosso; in una galea imperiale si nota il vessillo giallo coll'aquila nera la quale è disegnata anche sugli scudi dei combattenti; il mare è qua e là tinto di sangue e tra le onde si notano alcuni feriti; l'aria è tutta piena di frecce* — 17. de la] *Dopo il rigo settimo della c. 28 A è disegnato il papa con tre prelati che offre l'anello d'oro al doge; il doge è accompagnato da tre persone, forse membri del Minor Consiglio.*

[1] Bonincontro qui indirettamente richiama i danni arrecati in altri tempi al commercio dei Veneziani dai pirati dell'Istria. Nella cronaca di Marco, composta verso la fine del secolo decimoterzo, vi è un accenno preciso a tali incursioni; cf. MONTICOLO, *La costituzione del doge Pietro Polani circa la Processio scolarum* (loc. cit., pp. 122-123 e 129-131).

[2] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 28, vv. 686-695:

" ergo ubi telluri iam descendere, verendus
" obvius itque pater sacrasque recepit in ulnas
" ipse ducem referens: salsi bene veneris ipse
" rite maris dominus. cui traditur annulus auri
" pontifice a summo, quo dux mare sponset [habendum
" ut vir habet sponsam. tunc primum dux mare iacto
" sponsavit tereti magnis in fluctibus auro
" idque duces reliqui fecerunt omnibus annis.
" nam mare sic sponsant dominus qua scandit ad altos
" luce[1] polos. . . . . ".

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 35 B, dà la variante: "tute polos. . . . . ".

c. 129 B del libro primo dei Pacta

filium imperatoris domino pape tradidit captivatum[1]; qui cum ad libitum pontificis detemptus aliquo tempore permansisset, ab ipso domino papa et duce gratiam inpetrat habendi suum consilium in quo intendit verba profectiva atque utilia referre[3]. datur ei consilium, in quo Deo primo gratias agit, secundo honorem et reverentiam domino summo pontifici et duci et gloriosum et altum statum et conservationem perpetuam sue potentissime civitatis, deinde || ortatur humiliter et deposcit ut gratiam agentes ad imperatorem eius patrem abire permittant ad tractandum et procurandum pro viribus inter partes pacem concordiam et bonam voluntatem, promittens in fide sue glorie militaris quod si a patre dictam pacem et concordiam non valuerit obtinere, ad eos Venecias remeabit[4].

c. 12 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

|| Siando lo fiio de lo imperador in destreta[2], elo kiri per gratia a misèr lo doxe k'elo voleva eser a streto conseio con misèr lo papa e con misèr lo doxe, voiando ello dir alquante parole; e fata li fo la concessión. e siando ello im plen conseio con misèr lo papa e con misèr lo doxe e con tuta la grandeça de la tera, lo fiio de lo imperador comença e dise queste parole: Deo me lassa dir quel ke sia so honor sanctissimo, honor de misèr lo papa, honor de misèr lo dose e stado sempre de questa terra; eo ve kero e per don e per gratia, k'el ve plaqua de lagarme andar in Puia da mio pare, sapiando ke eo tratarè paxe entro misèr lo papa, misèr lo doxe, el comum de Venesia e intro misèr lo imperador mio pare, e se questa paxe eo no porè tratar, in liança de cavaler eo se tornerò a le vostre presón.

E siamdo el fio de lo imperador in prixón in Veniexia, el fé dir a misièr lo papa et a misièr lo doxe ch'elo li voleva dir algune parole che serave de so honor; e là misièr lo papa e misièr lo doxe fo con lo fio de lo imperador, el qual li disse: quando el ve plaxesse lassarme a la fè, io andarave volentiera da mio pare misièr lo imperador a tratar paxe; e in caxo che la paxie no se complisse, io ve prometò in liança de tornar in prixón.

3-4. *V* M^2 detentus — 11. M^2 egit — 16. *V* doinde — 18. M^2 gratias — 19-20. M^1 *B V* permictant — 23. M^1 *B V* promictens

2-3. *2*, *5* chieri *e omettono* per gratia *3* dice — 6-10. *2*, *5* *omettono il passo* voiando ello dir - e con misèr lo doxe — 6. *3* vogiando — 10. *3* *omette* con — 13. *2* disse - *2*, *5* Dio — 14. *3*, *5* mi - *5* quello — 17. e] *5* et - *3* stando - de] *3* in — 18-19. eo ve kero - gratia] *2* io chiero perdon e gratia *3* eo ve chero e perdon e per gratia *5* eo chero e perdon e per gratia *4* *omette il passo* eo-gratia — 20. *2* plazia di lassarme — 21. *5* Pugia — 22. *2* che io tratterò pase intro *5* che eo tratterrò pase entro — 24. *5* Veniexia - *2*, *5* et entro *3* e entro — 26. *3* pace *5* pase — 26-27. *2* e se no porò trattare *e omette* questa paxe — 27. *3* cavallieri *5* cavalier — 27-28. eo se] *2* io *3* eo si — 28. *5* tornarè - presón] *3* presenze

---

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 29, vv. 703-704:

" duxque patri sancto magni dans munus honoris
" captivum, Federice, tuum concessit Othonem ".

[2] " destreta " cioè " carcere ".

[3] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 29-30, vv. 717-723:

" iamque dies ierant quidam, cum spiritus almus
" qui spirans ubi vult sua munera dividit inter
" optima terricolas, in cor descendit Othonis
" inspirans pietatis opus papamque patremque
" reddere pacificos et amicos nectere caros.
" colloquium patris atque ducis petit hique benigne
" acceptant. . . . . ".

[4] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 30-31, vv. 725-750:

" cum[1] reputo mecum qualis victoria vobis

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 36 B, dà la variante: " dum reputo mecum qualis victoria vobis

Hic filius imperatoris ad patrem ire permittitur ad tractandam pacem inter partes.

Super quibus verbis per filium imperatoris superius enarratis consilio habito diligenti eum abire permittunt [1]. qui cum in partibus Apulie descendisset, a patre et ceteris principibus et baronibus || cum maximo gaudio receptus est [2] credentes eum libere evasisse. patri quoque supplicat et ortatur humiliter quod eum in suo secreto consilio audiat et intelligat verba sua [3]. pater enim suum ei prebet consilium et audientiam, in quo fi-

e qua misèr lo papa e la grandeça de Venesia se conseià de lasarlo, e lasàlo cum questo pato k'è dito de sovra. andado lo fiiio a lo pare in Puia, pregà lo pare digando k'elo voleva eser in lo so privado conseio, e habudo lo conseio dise parole de paxe. a le qual parole respose so pare misér lo imperador: fiio, elo è usança ke li baroni del mondo ora perde soa hoste e ora si guadagna; unde no te smarir, k'eo si voio armar

e de questo fo contenti misièr lo papa e lo doxie; e cossì el fio de lo imperador se partì et andé in Puia da so pare el qual ave granda alegreça quando el vete so fio. e de prexente el pregà misièr lo imperador che clamasse li suò baroni ch'elo li voleva dir certe parole. e misièr lo imperador fexe vegnir tuti li suò baroni e là con gran reverencia pregà misièr lo imperador che || façа paxe con misièr lo papa e con lo comun de Veniexia

c. 13 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

c. 28 B del cod. Correr

2-3. *M*[1] *B V* permictitur — 8. *M*[1] *B V* permictunt — 18. *M*[2] ei suum

5-6. e qua-Venezia] *3* e qua missèr lo dose de Venesia *5* Veniesia — 6. *2, 3* conseggia *5* consegia — 7. cum] *2, 5* con *e omettono* e lasalo *3* lassado con *4 omette* e lasàlo — 8. *2* sora — 9. *2, 5* andando — 10. *5* Pugia — 11. *2, 5 omettono* eser — 11-12. *3* in so conseio privado e audo *5* in lo privado consegio - *5* hauto — 13. *5* consegio - *2, 3 5* disse - *3* pace *5* pase — 16. elo è] *2, 5* e l'è *3* ello è — 17. hoste] *3* sorte — 18. si] *2, 3, 5* se - *2, 3, 5* onde — 19. *2* ch'io si vogio *3* che eo si voggio *5* che eo se voio

18. façа] *Nella parte superiore della c. 28 B è disegnata una sala della reggia del Barbarossa; l'imperatore seduto sul trono e colla corona in capo ascolta il figlio che sta in piedi, porta lui pure la corona in capo ed è seguito da tre persone.*

" contigit et quanta fuerim virtute subactus
" utque meam vidi stratam per vulnera gentem
" vix Venetis laesis, humanum non reor esse
" istud opus; Deus, immo Deus, nos ipse profecto
" stravit et ex aequo. te contra iusque piumque
" en genitor meus impugnat sanctamque molestat
" Ecclesiam, venerande pater, nimis invius errans.
" hunc Deus errorem punit, numerosa ruinae
" agmina dum forti dextra dedit agmine parvo.
" ipse ego qui patri sum filius unicus, arctor
" captivus vivoque tuo, dux, munere salvus;
" namque tuo leviter poteram succumbere Marti
" cum mihi servasti vitam quam nunc quoque servas
" gratius ac merear. si me permittitis ibo
" atque patri referam belli vestrique tenorem,
" vobiscumque velit pacem tolerare rogabo.
" utque puto, peragam cupiendae foedera pacis
" tecum, sancte pater, tecum, clarissime princeps.
" quod si forte mihi genitor non praebeat acer
" assensum pacemque neget, captiva revertar[1]
" tempora laturus, de me tunc vestra voluntas
" se satiet, vitam malit vel tradere mortem,
" vel si quid medium est, sicut placet, omnia fiant,
" perque meam sic firmo fidem, sic firmo per [illud
" militiae specimen quo fulvo munior auro ".

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 31, vv. 751-753:

" haec adulescentis tam verba salubria papae
" atque duci fecere fidem fisique dederunt
" remigium iuveni quo patrem fultus adivit ".

[2] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 31, vv. 756-757:

" hunc pater ut vidit sedato nubila cordi
" expulit et claro signavit gaudia vultu ".

[3] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 31, vv. 767-770:

" . . . . flexa cervice parenti
" grata [1] vovet genitus, tunc patrem poscit ut eius
" consilium veniat, quos sic affatur ephebus ":

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 37 A, dà la variante:

" assensum pacemque neget, captiva redibo "

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 37 B, dà la variante:

" grata movet genitus, tunc patrem poscit ut eius "

lius coram patre suisque baronibus recitat verba pacis [1]. pater autem audiens hunc sermonem a filio, in sua existens magna pertinatia et pacem hanc cum papa et Venetis habere repudians atque nolens, sic filium aloquitur hiis verbis: o filii karissime, scire enim debes quod regum et mundi principum consuetudo est quod de bellis nunc victoriam et triumphum sumunt et aliquan-
c. 13 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530
do || perditam et conflictum; fili, igitur timere noli postquam libere evasisti et cum salute persone tue quoniam adhuc galeas armari faciam quadrigentas si fuerit oportunum et de inimicis predictis vindictam Deo dante reasumemus cum victoria et triumpho [2].

IIII^{c} galee se elo averà logo, sì k'eo serò viturioso sovra lo papa e lo comum de Venesia.

e ch'elo li feva asaver, se acordo no fosse, lo avea promesso de tornar in prexón a Veniexia. et alora lo imperador disse a so fio: lo è uxança che in le bataie chi perde e chi vadagna; mo' io te prometo ch'io farè armar CCCC galìe et anderò a Veniexia e consumerè tuta quella citade e no averò pensièr nessun.

Hic filius respondit predictis verbis patris hac oratione.

Super hac patris oratione filius sic patrem aloquitur: o paterna karitas et o vos patris fideles verique consultores, attendite videte et considera-

a le qual parole si respose lo fio digando: misèr pare e vuy signor baronìa, eo no son vegnudo nè lasàdo vegnir qua per far hoste nè ba-

e là li respose so fio: misièr, io no som vegnudo qua per far guerra, ançi som vegnudo per meter paxe; e con vostra reverencia parlando, vu' avè com-

9. *P corregge per abrasione* fili *su* filii M^2 fili charissime — 13. *B V P* summunt — 15. *P corregge per abrasione* fili *su* filii - *B* ergo non timere — 17-18. adhuc galeas] M^2 galeas adhuc — 18. *P* fatiam — 18-19. *B* M^3 quadringentas M^1 quadragintas — 19. M^1 M^3 opportunum — 21. *P* reasummemus — 28. *B V P* caritas M^1 charitas - *B omette* et — 30. M^1 actendite

1-2. *2, 3* 400 galìe se haverò luogo sì che sarò vittorioso - *5* 400 galìe se eo haverè luogo sichè eo sarò vittorioso — 2. *3* sarò vittorioso — 3-4. *5* Veniexia — 26. *2, 5 omettono* si - *3, 5* rispose — 28. *3, 5* signora - *2* voi signori baroni lo — 28-29. *5* non son vegnuo — 29. son] *3* so - nè] *3* ma — 29-30. *2, 3, 5* vegnir — 30-p. 399, r. 1. *2* battaggia anci *5* battagia, anzi

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 32, vv, 783-787:

" . . . . nunc, o pater, effuge summi
" flagra Dei, cesses papam infestare sacramque
" Ecclesiam summoque stude concedere pacem
" pontifici Venetumque ducem cupias in amicum
" sumere; provenient ex his tibi fama decusque ".

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 32, vv. 788-801:

" tunc genitor nato: mi fili, reddidit, huius
" regibus et mundi mos est primatibus acri
" vincere nunc bello, nunc et succumbere; nobis
" si fortuna fuit nunc aspera, postmodo fiet
" prospera; centenas ter vel quater ire galeas
" instructasque viris pelago faciemus et armis:
" nos quoque cum totis veniemus viribus ultra
" Dalmaticos montes, Venetas populabimur oras,
" urbem ipsam ingressi per vim superabimus, ipsi
" cultores morte dabunt vel carcere poenas,
" hosque duos quos ipse petis nostraque precaris
" pace frui, penitus scelerum mercede luemus.
" ambigimus nos laesit uter violentius, ambos
" poena decet, sed, quam nondum decrevimus, aequa ".

te bene que a patre filius impetrat et requirit, quia pacem, quam Deus suis discipulis et per consequens toti mundo pro || meliori re dimisit in terris dicens eis: pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do[1], et ad hoc quod pater meus dominus imperator quem diligo super omnes, hanc rem tam preciosissimam, silicet pacem et bonam voluntatem, habeat, eam filius sibi procurare requirit; bellum quoque ad vindictam pater ut dicit reiterare minime nec ad hoc missus nec dimissus; quam pacem si pater habere recusat, fidem quam domino pape et Venetis dedi penitus non infringam, sed sicut pollicitus fui ad eos personaliter remeabo.

||Hic dominus imperator precibus filii condescendit ad tractandam et habendam predictam pacem.

taia, ançi si son vegnudo per far paxe intro vuy, misèr pare, et entro lo papa e lo doxe e 'l comum de Venesia, e in altra mainera che se fese eo tornerai indreo in destreta de misèr lo doxe sicomo eo li è inpromesso. e de questo proponemento no potè eser volto in alguna mainera per parole belle ke le fosse dite.

batudo contra la veritade e la raxón, e perçò ve priego e domandove de gracia che vu' façè questa paxe.

c. 14 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

c. 14 B. del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

9. *M²* *aggiunge* vobis *a* ego do — 10. *B* hec — 13. *M²* preciosam — 17. *M³* *omette* pater *e ha invece una lacuna* — 18. *M²* *a* minime *aggiunge* expedit — 20. *M²* recusat habere

1. *2, 5* vegnuo — 2. *3* pace *5* pase - *2, 3* entro — 3. e lo] *2* lo — 4. e 'l] *2, 5* e lo - *5* Veniexia — 5. e] *5* et — 5-6. *2* maniera che se fesse io tornerave a drio *3* maniera che se fesse eo tornerai andreo *5* maniera che se fese eo tornerai andreo — 7-8. *2* sicome mi li ho impromesso *3, 5* sicome eo li ho impromesso — 9. *2, 3, 5* proponimento - poté] *3* poré — 10. *2, 5* maniera *e aggiungono* che se fesse nè *e poi dànno* per belle parole che li fusse ditte - *3* maniere — 11. le] *3* li

[1] Vangelo di Giovanni, cap. XIX, n. 27: "pacem "relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo "mundus dat, ego do vobis".

[2] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 33, vv. 802-811:

"rursus Otho loquitur: non bellum incendere vent
"sed pacem tractare, pater; nil gratius illa
"mundus habet; Dominus testans heredibus in- [quit:
"pacem dono meam vobis pacemque relinquo
"thesaurum veluti quo non pretiosior esset[1];
"hanc peto, care pater, tradas papaeque ducique
"ut meritis poenaeque reis nullius habendae;
"quod si forte neges pacis mihi tradere [munus
"ad dominos tantosque viros iam sponte re- [vertar
"et vitam tristem captivaque tempora ducam".

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 38 A, dà la variante:
"thesaurum veluti quo non preciosior alter

c. 130 A del libro primo dei Pacta

Pater quoque dicti sui filii tantam videns constantiam[1] et fervorem quod nec blanditie neque promissiones alique que fieri possent ei eum valeant a pacis predicte proposito removere, tunc voluntati et precibus filii condescendit et ab ipso pacis tractatum audire consentit[2]. filius namque tam magnam et talem ex hoc consolationem recipit atque gaudium quod mente et ore continue Deo laudes agens[3] vocare non cessat et dicere[4]: o celum, o terra, o mundi principes et o creature, omnes gaudete et exultate,[5] cantate canticum novum[6] et omnes superexaltate[7] qui dominum laudant Iesum Christum, quoniam hodie pax missa est in terris[8], quam capita postquam senserint, et menbra cetera consolationem recipient et profectum; illam namque inter mundi maiores principes et dominos, papam videlicet imperatorem et Venetos, debeo per Dei gratiam pertractare, quam

e qua veçando misèr lo imperador || la grande constantia e forteça del fiio de quelo k'el voleva far, consentì ad aldir lo tratado de paxe; de la qual cosa lo fiio ne menà grande alegreça ananti tuta la baronìa k'era in soa corte del pare, digando; eo faço e farò ancoi acordo e paxe dentro li maçór baroni ke sia al mondo, çoè misèr lo papa e misèr lo doxe de Venesia, quisti II da una parte, e misèr lo imperador mio pare lo qual è l'oltra parte.

E là vegando misièr lo imperador li priegi de so fio et eciandio quelli de li suò baroni, si consentì a far paxe.

3. nec] *B* non — 10. *M*[2] conscentit — 12. *M*[2] recepit

1. *2* vedendo *5* vedando — 3. *5 omette* e - forteça] *3* grandezza - quelo] *3* quel — 4. k'el] *2, 5* che — 5. *2, 5* oldir - lo-paxe] *3* la pace - paxe] *5* pace — 7. *3, 5* avanti — 9. eo] *2* io — 10. *2, 5* anco (= anco') - *5* pase — 11. li maçór] *2, 5* de maor — 12. çoè] *2* i a *5 dà un segno molto confuso che potrebbe essere letto per* i a — 13. *5 omette* e — 14. *2, 3, 5* questi — 16. *2, 3, 5* altra

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 33, v. 812:

" ut pater audivit tam fortia verba loquentem ".

[2] Nel poemetto di Castellano (*ed. cit.*, pp. 33-34, vv. 822 829) si legge il discorso di Federigo al figlio.

[3] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 34, e 830:

" unde[1] Deo laudes solvit . . . . ".

[4] Manca nel poemetto di Castellano questo discorso di Ottone.

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 38 B, dà la variante: " ille Deo laudes solvit.... ".

[5] Cf. Vangelo di Matteo, cap. V, n. 12: " gaudete " et exultate ".

[6] Cf. Salmo XXXII, n. 3: " cantate ei canticum " novum; bene psallite ei in vociferatione ".

[7] Cf. Daniele, cap. III, n. 57: " laudate et supere" xaltate eum in saecula " frase che è ripetuta anche in molti dei versetti seguenti del capitolo.

[8] La frase è biblica: cf. p. e. Vangelo di Matteo, cap. X, n. 34:

" nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; " non veni pacem mittere sed gladium ".

Deus sua bonitate tam in celis quam in terra confirmet.

Hic filius ortatur patrem Venecias accedere, quo filius premittitur et accedit ad anuntiandum Venetis de predictis et adventu imperatoris.

Data vero dicta licencia filio pacem huiusmodi pertractandi[1], ortatur filius patrem quod Venecias personaliter || dignetur accedere; pater assentit et sequitur preces nati; patrem precedit filius cum baronibus et sua honorabili comitiva ut pape et duci anuntiet imperatoris adventum[2]. o quantus hic filialis amor!

ma habuda questa licentia de tratar paxe da misèr lo imperador so pare, elo tratà da vignir a Venesia con la soa baronìa.

e partisse de Puia e vene a Veniexia e çonse lo dì de la Sensa.

c. 15 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Hic filius imperatoris domino pape, duci et Venetis sui patris adventum anunciat.

Filius quoque imperatoris cum baronibus et comitiva eius sicut placuit domino Deo nostro atque beatissimo Marco apostolo et evangeliste defen-

li qual açonse a Venesia sicomo plasete a lo protectór de la tera, çò si è misèr sen Marco, in lo dì de l'asensión. çonto lo fiio de lo imperador

et adesso el fio de lo imperador vene a palaço da misèr lo papa e dal doxe e si li disse como so pare misèr lo imperador iera vegnudo a Veniexia

---

1. *M*[2] *a* bonitate *aggiunge* beavit — 5. *M*[1] *B V* premittitur — 6. *B* annuntiandum — 8. *M*[1] *B* adventum — 9-10. *M*[1] *B V* licentia — 18. *B* nuntiet — 19. *P premette* o *a* quantus *ma con inchiostro rosso e nello spazio interlineare, senz'altra differenza di scrittura.* *M*[2] *omette* o — 24. *B* annunciat — 29-p. 402, r. 1. *M*[2] evangelista deffensore

9. *2, 5* havendo *3* hauda — 9-11. *4 omette il passo* ma-so pare — 10. *5* pase — 11-12. *2, 3, 5* de vegnir — 12. *5* Veniesia - soa] *2, 5* so — 25. *3* quali - *2* lo qual zonse a Veniexia *e aggiunge* con la so baronia *5* la qual azonse a Veniesia *e aggiunse* con la soa baronia — 25-26. *2, 3, 5* sicome — 26. *2, 5*, protettor — 27. çò si è] *3* zoè — 27-28. çò si è-asension] *2, 5* li zonse lo dì dell'Asension

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 34, vv. 832-833:

" ergo ubi formandae concessa licentia pacis
" plena fuit iuveni . . . . ".

[2] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 34, vv. 835-843:

" moxque beatus Otho puppes patrique sibique
" ad Venetos portus reparari mandat ituras,
" quodque pater veniat ducibus comitantibus ipsum
" hortatur pacemque papae Venetisque daturus.
" utque placet mox fit. Federicus classe parata
" navigat Imperii fastigia clara reportans;
" sed procedit[1] Otho, non his quas vexerat ante
" vestibus, ac[2] gemmis ostro praesignis et auro
" inque habitu quem ferre decet tam sanguine clarum ".

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 39 A, dà la variante:
" sed precedit Otho, non hiis quas vexerat ante "

[2] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 39 A, dà la variante:
" vestibus, at gemis ostro presignis et auro "

sori et comunis Veneciarum protectori, in vigilia beatissime ac gloriosissime ascensionis domini nostri Iesu Christi Venecias applicuit; qui statim ad pedes summi pontificis et brachia ducis accedit et eis exponit imperatoris adventum; || de quo dominus papa, dux et tota Venecia quam plurimum gratulantur et gaudent et filium imperatoris cum grandi exultatione recipiunt et honorant[1].

c. 16 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

desése in tera e vene a li pey de misèr lo papa et a le braçe de misèr lo doxe digando: signori, el ven mio pare misèr lo imperador qua da vuy e per çò vuy si ve aconçarì in la glesia de misèr sen Marco sicomo aspeta a le vostre grandeçe e là vignarà mio pare misèr lo imperador e faremo lì la paxe.

per far paxe e che lo li plaxesse de esser con misièr lo imperador.

Qualiter papa, dux et Veneti se preparant ad recipiendum dominum imperatorem Venecias accessurum.

Altera vero die, scilicet ascensionis predicte, dominus imperator litora tetigit Venetorum. dux cum ceteris nobilibus et maioribus et alia gentium multitudine cum honore maximo obviam ei vadit. deinde in ecclesia sancti Marci

e così misèr la papa si s'aparà per cantar la messa e misèr lo doxe si vistì de belle veste sicomo elo fa in le soe solempnitade, e intrà in la glesia de misèr santo Marco. e misèr lo papa si fé meter lo so foldon suso la

e de prexente misièr lo papa se aparià a muodo quando el dixe la messa, e misièr lo doxe se vestì le robe belle da le feste principal e vene in la gliexia de misièr sen Marco; e misièr lo papa si fé meter el fio de lo imperador su la

---

1. M^1 *B V* Venetiarum M^2 Venetie — 3-4. M^1 *P* ascenssionis — 5. *B V* Venetias M^2 Venetiis — 18. M^2 Venetiis — 21. *V* asscensionis *P* ascenssionis — 22. *P* littora — 24-25. M^2 *omette* et alia gentium multitudine

1. *2*, *3* discese *5* dexese - *2*, *3* pie *5* alle pie — 2-3. *3* brazze — 4. *2* e' vien *3*, *5* el vien — 6. per çò] *2*, *5* però - *2*, *5* *omettono* si *e dànno* ve aconzerè - *3* aconzerì — 7. *3* chiesa *5* in la chiesa di san Marco - *3* san — 8. *2*, *3*, *5* sicomo — 9. *in 1* na *di* vignarà *è scritto nello spazio interlineare, forse d'altra mano; a p. 405, r. 2 si ha* vignirà - *2*, *3*, *5* vegnirà — 11. *2*, *5* *omettono* lì - *5* pase — 20. *2* cusì — 20-21. *2* *omette* si *e dà* se apparrà *3* si samparà *5* *omette* si *e dà* se aparà — 22. *2*, *3*, *5* vestì — 23. *2*, *3*, *5* sicome — 23-24. *2*, *5* so solenità *3* soe solenitade — 24. *2*, *5* entrà — 24-25. *5* in la santa clesia — 25. *3* san — 26. si] *3* se - fe] *5* fece — 27. *3* foldò.

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 34-35, vv. 844-858:
" dum captum peragebat iter pelagusque secabat
" regia classis, Otho celeri currente carina
" secessit liquitque patrem cursuque peracto
" in Venetum subito pervenit remige portum.
" quem simul ac videre duo sanctus pater et dux
" hunc habitu vultuque hilari movere[3] ferentem
" foedera vivificae pacis, post oscula patris
" lata pedi iuvenem recipit dux clarus amico
" amplexu iuvenisque sibi data foedera narrat
" pacis ab Imperio patremque venire per aequor
" haud procul ut firmet pacem foedusque sigillet.
" Ascensum Domini celebrem lux illa praeibat
" cum tetigit portum fuit et susceptus honeste
" clarus Otho Venetis; misit lux altera patrem
" visendum. . . . . ".

[3] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 39 A, dà la variante: " hunc habitu vultuque hylari novere ferentem "

super porta medietatis ecclesie ad recipiendum dominum imperatorem sedes et loca honorabiliter et egregie ordinantur et fiunt[1].

porta de meça glesia e aspetà misèr lo imperador.

porta de meça gliexia e sentàsse su lo tron.

||De reverentia quam fecit dominus imperator domino pape in ecclesia sancti Marci.

c. 16 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

Dominus vero imperator descendens in terram, ad ecclesiam sancti Marci honorifice sotiatur; qui accedens proprius versus papam eidem exhibet debitam reverentiam et honorem flectens se ad pedes ipsius; papa quoque cum pede tangens imperatoris personam ait illud daviticum verbum: super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem[2]. cui dominus imperator respondit: non tibi sed Petro hec facio. cui papa ait: et Petro et michi gerenti vices Petri[3].

lo qual açonto intrà in la glesia de misèr sen Marco e vene a questo logo lo ke era misèr lo papa e feli debita reverentia; la qual reverentia fata misèr lo papa destese lo pe e tochà la persona de lo imperador e de presente dise la senta parola de lo psalmista la qual dise cusí: super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem. e lo imperador de presente respose: non tibi sed Petro. e lo papa respose e dise: et michi et Petro.

e può lo imperador in gliexia de misièr sen Marcho || vene avanti misièr lo papa e felli quella reverencia che li convenne, e misièr lo papa destexe el pe e çapà misièr lo imperador e disse: super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem. e lo imperador respoxe: non tibi sed Petro. e misièr lo papa li disse: et michi et Petro. e là fexe la paxe ad insembre.

C. 29 A del cod. Correr

13-14. *P corregge* propius *su* proprius *col segno di espunzione in forma di punto sotto* r — 15. *BV* exibet — 19. M^2 davidicum — 24. M^3 *omette* respondit — 25. *P* hec fatio *ma con altra scrittura del tempo su fondo abraso; questa scrittura si avvicina in qualche modo al tipo cancelleresco dell'aggiunta finale del racconto dove Bonincontro ricorda sè stesso.* — 26. M^2 *omette* et Petro — 27. *P ha* gerenti vices Petri *della stessa mano della correzione di* hec fatio, *su fondo abraso.*

1. *5* clesia — 10. *3 omette* açonto - *5* entrà — 11. *5* chiesa — 12. a] *2, 5* in - lo ke] *3* do — 13. *2, 5 omettono* era *e poi* e - *3 omette* e *dinanzi* feli — 13-14. *3, 5* debita riverentia — 14-15. *2, 5 omettono* la qual reverentia — 16. *2* distese — 18. *2, 3, 5* disse - *3* santa — 19. *2, 3, 5, 4 omettono* de lo psalmista — 24. *2, 5* rispose — 25-26. *2* rispose *e omette* e dise *3 omette* e dise *5* rispose.

2. tron] *Cod.* fron — 11. vene] *Nella parte superiore della c. 29 A è disegnata la porta maggiore della chiesa di san Marco; dinanzi ad essa il papa benedice l'imperatore che tiene la corona in capo e le braccia incrociate sul petto; dietro il papa sta il doge colle sue insegne, seguìto da due persone; altre due stanno dietro l'imperatore.*

[1] Cf. CASTELLANO, *op. cit.*, p. 35, vv. 858-864:

"..... Dux ipse prior Venetusque senatus
"occurrere sibi freto diademate sacri
"Imperii, dux ipse suum sibi[1] reddit honorem.
"Imperio flexere genu gens altera sancto,
"inde sed ascendunt, Marci petiere nitentem
"ecclesiam, sed papa sacer sublime sedebat
"vestibulo templi pastoris imagine summi.

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 39 B, dà la variante:

"Imperii, dux ipse sibi suum reddit honorem "

[2] Cf. Salmo XC, n. 13: "super aspidem et basi-"liscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem ".

[3] Cf. CASTELLANO, *op. cit.*, pp. 35-36, vv. 865-873:

"intranti templum Federico et flexa tenenti
"colla patri, pater hunc tangens pede protulit [illud
"daviticum: perges super aspida seu basili- [scum
"et conculcabis, superaddidit ipse, leonem
"carminis ut series contexitur, atque dra- [conem.

c. 17 A del cod. Parl. Lat. nouv. acq. 530

||De gratiarum actionibus domini pape et de maxima indulgentia quam dominus papa in dicto festo ascensionis in honorem Venetorum et animarum suarum profectum tribuit et concessit.

c. 130 B del libro primo dei Pacta

Facta quoque Dei gratia pace predicta et inter dictos principes perpetualiter confirmata, dictus dominus papa in presentia dicti domini imperatoris suorumque principum et baronum in ecclesia sancti Marci ait hunc sermonem: laudes et gloriam agens multimodas grandi magnifice alteque benignitati ducis comunitatisque Venetorum ad eum habite ac demonstrate operis per effectum, in honorem Dei, sancte matris Ecclesie et suum, quod beneficium non debet unquam ab Ecclesie rectoribus ulla || ratione decidi; unde tantorum beneficiorum sancte matris Ecclesie presentialiter illatorum a Venetis non inme-

c. 17 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 530

e de presente misèr || lo papa sermocinà digando in conspeto de misèr lo imperador e de la soa baronìa la grande benignitade de la comunitade de Venesia e de misèr lo dose la qual ili aveva mostrado per effeto d'oveva inver la senta mare glesia. per la qual cosa elo de presente voleva dotar la glesia de misèr sen Marco e la comunitade de Venesia d'un gran privilegio e don, çò si era de la festa de l'Asension, che cusì como ela se faseva in la glesia de misèr san Pero de Roma ogn'ano, cusì da mo' ananti volemo ke la se façа in questa presente glesia de misèr sen Marco con e fato questo, misièr lo papa disse la santa messa driedo la qual el disse ch'el voleva dotar la gliexia de misièr sen Marcho de un bello priviliegio e don, çoè ch'el voleva che tutti quelli che vegnisse a la dita gliexia ben confessi di suò pecadi da lo vesporo de la veçilia de la Sensa de fin al vesporo del dì de la festa, fosse lavadi e 'solti de tuti li suò pecadi, de colpa e de pena; e tuti quelli che vegnisse passadi questi do vespori infra la otava de la Sensa, fosse asolti per simel muodo de la septima parte di suò peccadi. e questo don volse misièr lo papa che avesse ogno anno la dita gliexia.

5. M^1 ascenssionis *V* asscensionis *P* ascenssionis — 19. M^1 beningnitati — 21. M^1 *V P* demostrate — 24. M^1 *B V* benefitium — 24-25. M^1 umquam — 27. M^1 *B V* benefitiorum — 29-p. 405, r. 1. M^1 M^2 *B V* immemores

9. *5 omette* misèr — 10. *2*, *5* sermoniza — 11. de] *2* di - *3 omette* misèr — 12. e] *5* et — 13. *3* gran - de la] *3* che la — 13-14. *2*, *5* communità de — 14. *5* Veniexia — 15. *2*, *3* elli *5* eli — 16-17. *2* per effetti de guerra *3* per effetto della guerra *5* per effetto di guerra — 17. inver la senta] *3* invece di santa — 17-18. *5* clesia — 20. *3* san — 21. *3* comunità - *5* Veniexia — 22. *2* çò] *2* lo — 23. de la] *3* la - *in margine in 1 si legge senza diversità di scrittura da quella del testo:* concessio magne indulgencie Asensionis — 24. *2* così - *5* come - *3*, *5* faceva — 25. *3* Piero — 26. *2*, *5* ogni - *3 omette* ogn'ano — 27. *2* inanti *3* avanti *5* in avanti — 28. *2* faci — 29-p. 405, r. 4. *3 omette il passo* de misèr - in questa presente glesia

27. volse] *Cod.* vosse

" non tibi, sed Petro, Federicus reddidit. immo
" tam mihi quam Petro, sanctus pater ipse [resumpsit.
" illic firmatur pax et concordia felix
" partibus[1] a geminis non infringenda per aevum ".

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 39 B, dà la variante errata:

" patribus a geminis non infringenda per evum "

mores et ingrati esse volentes, ipsos de cunctis honoribus matris Ecclesie cupimus quam plurimum fore participes, exhibentes eisdem seu eorum honorabili basilice beati Marci apostoli et evangeliste civitatis ipsorum gloriosissimi protectoris in honorem et gloriam animarumque suarum profectum et utilitatem gloriosissimum et honorabile privilegium atque donum, asserens et confirmans quod sicut illud beatissimum festum ascensionis Domini Rome in ecclesia sancti Petri || apostoli magnifice et devotissime celebratur, sic in ecclesia sancti Marci apostoli et evangeliste de cetero debeat celebrari, addens huic et statuens ac confirmans quod omni anno in perpetuum quicumque ad dictum festum quod incipit in vigilia hora vesperarum et durat usque ad vesperas alterius diei festivitatis eiusdem, vere contritus atque confessus personaliter accesserit et devote, tam a pena quam reatu sit liberaliter et totaliter abso-

questa açonta ke tuti quili ke vignirà a questa festa de l'Asension in questa presente glesia e serà ben contriti e confesi de li soi peccadi sia 'solti da pena e da colpa, e quili ke vignisse infra VIII dì passado lo dì de la festa e serà contriti e confesi si averà indulgentia de la VII[a] parte de li soi peccadi; e questo nui concedemo perpetualmentre per la gratia de sen Pero e de san Polo e per la plenetudene de podestade ch'el papa si à; e questo per la gratia che la Glesia de Deo ancoi à recevuda da la comunança e da la grandeça de Venesia. fato lo dito sermon misèr lo papa si celebrà la senta messa.

c. 18 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

1-2. M^2 nolentes — 4-5. M^1 partiscipes *ma l's ha il segno di espunzione.* *B* partifices *V* partifices *ma* fices *ha il segno di espunzione e vi segue nel rigo stesso* cipes *senza diversità di scrittura e d'inchiostro* — 5. M^1 *B V* exibentes — 6. *V* honorabilis — 7-8. *P dà* Marci *con inchiostro rosso ma della stessa mano; la parola è scritta nel margine di fianco a* et *con un segno di richiamo ripetuto nel testo; apparentemente vi si leggerebbe* beati apostoli et Marci evangeliste *il che spiega la lezione di* M^3 beati apostoli et evangeliste Marci — 13-14. *P* aserens — 16. M^1 *V P* ascenssionis — 18-19. *P* cellebratur — 20. M^2 *omette* apostoli et evangeliste — 21. *P* cellebrari — 22. M^2 *aggiunge con altro inchiostro in margine* et statuens — 27. *B* vesperam

1. *2*, *5* zonta - *2*, *5* quelli — 2. *2* vegnerà *5* vegnirà — 4. *3*, *5* sarà — 5. *3* confessati *5* confessi - *2*, *5* suoi peccati *3* so peccadi — 6. *2* assolti di *3* assolti da *5* assolti de pena de colpa - da colpa] *2* di colpa — 7. *3*, *5* quelli - *5* vegnisse - *2*, *3*, *5* fra — 8. *2*, *5* passando — 9. *2*, *3*, *5* sarà - *2*, *3* confessi *e 2 e 5 aggiungono* delli soi peccai (*5* delli sui peccati) — 11. *3* so - *2* peccai — 12. *3* noi — 12-13. *5* perpetualmente — 14. *3* san Piero *5 premette* misièr *a* san - e de] *2*, *5* e — 15. *2*, *5* plenitudine e potestade *3* plenitudine — 18. *2*, *5* Dio *e omettono* ancoi - *2* receudo *3* receuda *5* riceuda — 19. *2*, *5* communità (*in 2 per analogia come nei passi precedenti essendo qui la parola sbiadita e illeggibile*) — 21-22. *5* celebrò — 22. *3*, *5* santa

lutus, et quicumque etiam infra octavam post dictum festum ad dictam ecclesiam sancti Marci accesserit contrito animo ut dictum est, sit absolutus de septima parte omnium

c. 18 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

suorum peccatorum[1]. || quam quidem indulgentiam et absolutionem confidens de misericordia Iesu Christi et beatorum apostolorum Petri et Pauli dedit et concessit et de plenitudine sedis apostolice confirmavit, et hoc pretextu magnorum beneficiorum et glorie quam Ecclesia sancta Dei a Venetis sumpserat tam liberaliter quam libenter. et dicto sermone predicto dominus papa missam solempniter celebravit[2].

Qualiter dominus papa et dominus imperator et dux cum eis versus Romam dirigunt gressus suos et de concessione umbrelle facte domino duci.

Ordinato quoque et tractato post hec quod dicti principes sedes proprias visitarent,

Da poy passando per algun tempo ordenado fo per misèr lo doxe ke quisti ba-

Driè questo tuti questi baroni andé in palaço con grando honor. e quando li fo sta-

11. *M*[3] *omette* apostolorum — 14. *B* hoc per pretextu — 15. *M*[1] *B V* benefitiorum — 18. dicto] *M*[3] habito *P ha questa parola* dicto *su fondo abraso, ma è stata scritta dalla solita mano del correttore che può essere stato anche lo scrittore di questa parte del codice* — 29. *M*[2] hoc

28. *2, 3, 5* passado — 28-29. *2, 3, 5* alcun — 29. *2, 3, 5* fu — 30. *2, 3, 5* questi

[1] Per il testo di questa indulgenza e le questioni che ad esso si riferiscono cf. pp. 302-304 colle rispettive note.

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 36, vv. 874-891:

"ipse pater sacrae celebrans solemnia missae
"indixit veniam poenae culpaeque professis
"crimina qui sancti venient ad limina Marci;
"Ascensus Domini primo de vespere totam
"per lucem vesperque duret ad usque secundum;
"quique per octavam solemnis lucis adesset
"ecclesiae celebri pars septima sola trahatur
"huic scelerum parili poenae culpaeque tenore
"et tunc Romanus praesul princepsque perennes
"sanxerunt quos dux Venetus retinebat honores.
"inde pater populo grato sermone locutus
"hos laudat memorans quaecumque recepit ab illis
"obsequia et fidei pugiles et matris amicos
"Ecclesiae propriosque vocat cognomine natos;
"inde refert grates meritas, de munere spondet
"Ecclesiae dotare ducem Venetosque fovere
"semper et haec Latiis mandabat scribere libris".

dominus dux galeas X apud illas imperatoris || honorifice de gente et omnibus necessariis ordinati preparari, cum quibus dicti duo principes et dux cum eis de Veneciis recedentes in Anconitanis partibus condescendunt[1]; Anconitani vero obviam vadunt umbrellas eis duplices asportantes; unam pape et alteram imperatori dantes et presentantes; quod papa videns mandat dicto domino duci unam terciam presentari. qua de re imperator miratur et ait: solum in mundo putabam duo esse dominia generalia, Pontificatus videlicet et Imperii; ducem quoque Venetiarum tercium ordinatis. cui dominus papa respondit et dicit quod ipsum dominum ducem cum Ecclesia reputat unum et idem corpus in sanctissimo Dei opere || ac sancte

roni devése andar a li soi seçi, çò era a Roma a misèr sen Pero. e qua misèr lo doxe fé armar X galee per portar la dita baronìa a corte de Roma; lo qual personalmentre acompagnà misèr lo papa e misèr lo imperador infina corte de Roma, e quando le dite galee fo çonte in Ancona, là desése in terra e per quili d'Ancona de presente fo presentade a misèr lo papa II umbrele, una per lu' e l'oltra per misèr lo imperador. e là misèr lo papa dise: sia 'nde trovada una terça la qual trovada sia apresentada a misèr || lo doxe lo qual è in mia compagnia, digando: misèr lo doxe et eo semo un corpo et una cosa. e là misèr lo imperador dise k'el se meraveiava de quelo ke misèr lo papa faseva a misèr lo doxe e k'el no cre-

di in Veniexia per un tempo, li disse ch'eli voleva tornar in le suò seçe. (c. 19 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503) e là misièr lo doxe fexe armar diexe gallè e su quelle montà misièr lo papa, misièr lo imperador e misièr lo doxe e molti çentilhomeni de Veniexia et acompagnà misièr lo papa infina in Anchona. e siando arivadi là el fo apariado do ombrelle, una per misièr lo papa, l'altra per || misièr lo imperador; e (c. 29 B del cod. Correr.) misièr lo papa vegando queste do ombrele disse: o' è la terça? e s'ela no 'ndè xé, fèla trovar per misièr lo doxie. e misièr lo imperador disse: misièr, el no è plu cha do segnori al mundo che diebia portar (c. 131 A del libro primo dei Pacta) questa ombrella, çoè vu' e nu'; e vu' volé ch'el doxe de Veniexia sia el terço segnor? parme stranio. e misièr lo papa li respoxe: lo è che misièr lo doxe sia una cossa con nu'; (c. 19 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503)

3-4. *P* neccessariis — 6. M^1 *B* Venetiis — 10. *P* umbellas *ma su* umbrellas *per abrasione* — 10-11. *B* duplices aportantes - *V* dupplices apportantes M^1 duplices aportantes — 11. M^2 *omette* et — 15. M^1 *B V* tertiam — 17. *P corregge, non so se d'altra mano del tempo o dallo stesso scrittore di questa parte del codice*, puta *di* putabam *su fondo abraso* — 20. M^2 duci — 21. M^1 *B V* tertium M^2 tertiam

1. *2, 3, 5* dovesse — 1-2. *2* alle soe sede, che *5* alli soi seggi che — 3. *3* san Piero *e omette* e — 4. *2, 5* fece - *2, 3, 5* gallè — 5. *3* detta - a] *2, 3* alla — 6. de] *5* di - lo] *5* le — 6-7. *3, 5* personalmente — 7. *3* accompagnò — 9. *2* fin a *3* insino a *5* fino a — 10. *3, 5* gallè - *2, 3, 5* fu — 11. *2, 5* discese *3* descesse — 12. *3, 5* quelli - de] *2, 3* di — 13. fo] *2, 3, 5* fu - *5* presentate — 14. *2* doi ombrelle *3, 5* do ombrelle — 15. *2, 5* lui - *2, 3, 5* altra - *2, 5 omettono* misèr — 16. *Nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura da quella del testo:* concessio umbrele — 17. *2, 3, 5* disse - *3* siane ritrovada - *5* trovata — 18. una terça] *2, 5* un'altra terza — 20-21. *2, 5 omettono il passo* lo qual - lo doxe. — 21. eo] *2* io — 22. semo] *5* sono uno — 23. *2, 3, 5* disse — 24. *2, 3* maraveggiava *5* maravegiava — 25. *2, 3, 5* faceva

13. misièr] *Nella parte superiore della c. 29 A è designato il fatto degli ombrelli; da una parte stanno papa, imperatore e doge seguìti da molte persone; papa e imperatore stanno ciascuno sotto un ombrello; dall'altra parte una persona presenta al papa un terzo ombrello per il doge.* — 23. terço] *Cod.* terco — 25. lo è] *Cod.* lo è

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 38, vv. 922-928:

" ergo ubi pax acta est et amor coniunxit in unum
" hos dominos quorum fuerat diversa voluntas,
" in sedem remeare suam pater almus ad Urbem
" destinat inque suos Federicus pergere calles
" quando patrem sanctum sacrae sociaverit urbi.
" pro reditu denas munit dux ipse galeas
" seque patri comitem Venetis cum grandibus addit ".

E a p. 38, v. 939:

" Anchonitana petunt directo litora cursu ".

matris Ecclesie, quod per eum ostensum est operis per effectum; et ideo merito intendit et vult et digne dat et concedit quod ipse et omnes qui post eum ad dignitatem ducatus Veneciarum pervenerint dictam umbrellam in honorem sue dominationis habeant atque ferant a....[1].

deva k'el fose se no II signori al mondo, çoè vuy misèr lo papa e mi imperador, e lo doxe de Venesia par ke sia un terço. e qua dise misèr lo papa a lo imperador k'el no se deveva meraveiar de çò im per quelo ke misèr lo doxe e lo papa era un corpo et una cosa in la senta perçò voio ch'elo ebia ombrella como nu'. e cossì fo dada la umbrella a misièr lo doxe et a li suò sucessori.

2-3. operis per effectum] M^1 M^2 M^3 *B V aggiungono nel corpo stesso del testo il passo seguente che in P è scritto con altra scrittura del tempo e quasi interamente nel margine:* de tanta et tam magna pace et concordia quam (*B* quanta) inter eos virtualiter (M^2 *omette* virtualiter) facere attentarunt. *Forse lo stesso scrittore del testo di P ha voluto in questo passo usare una scrittura più minuta adatta per le glosse* — 7. M^1 *B V* Venetiarum — 8. *P* umbellam *su* umbrellam *per abrasione di* r — 8-9. in honorem] *Così il testo originario di P; d'altra scrittura, che può essere derivata dallo scrittore del testo del codice, vi è stato aggiunto in margine e sull'abrasione di* in *la frase* in signum et *sicchè la correzione dà la lezione nuova più ampia* in signum et honorem *che si ritrova in* M^1 M^2 M^3 *B V* — 10. a....] *Così il testo originario di P; forse l'*a *è residuo di una frase del genere* ante se *a giudicare dal contesto e dallo spazio dell'abrasione. Lo scrittore del testo di P ha voluto usare la scrittura più minuta adatta per le glosse per aggiungere in parte sulla rasura e in parte nel margine il passo seguente che si ritrova, ma internato nel testo, anche nei codici* M^1 M^2 M^3 *B V:* ad (*ma l'*a *è residuo della scrittura originaria*) ostendendum quod sicut umbra est locus quietis, pacis, concordie et tranquillitatis (M^2 *dà* pacis et quietis *e omette* concordie et tranquillitatis) sic est locus Venecie (M^3 Veneciarum) tam mirifice situatus.

1. k'el fose] *3* che fusse *5* ch'el fosse - II] *2*, *5* do *3* do *e omette* se no — 2. *2* cioè — 3. *5* imperator — 4. *3 premette* misièr *a* lo doxe *e omette* de Venesia - *5* Veniezia — 5. *2*, *3*, *5* disse — 7. *2*, *5* doveva maravegiar *3* dovesse maraveggiar — 8. *2* imperochè quello che — 10. in la] *2*, *5* nella - *3*, *5* santa

[1] Cf. Castellano, pp. 39-40, vv. 961-980:

" iamque appropinquabant [1] terris duo maxima mundi
" lumina qua celso de colle recluditur Anchon,
" depositisque solum tetigere remige velis.
" Anchonitanorum venit gens praescia tantis
" obvia principibus magno spectanda paratu
" umbrellasque duas vexerunt, primaque summo
" pontifici, Imperio sed traditur altera sancto.
" papaque tunc inquit primatibus Anchonitanis:
" vadite et instanter referatur tertia nostro
" umbra duci, umbrellae quem iam dignamur honore.
" tunc Federicus ait: tua sit reverentia salva,
" sancte pater; terrae tantum duo rebar in orbe
" esse potentatus umbrellae nomine dignos,
" tu modo sed ternum sic condere velle videris.

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 41, B, dà la variante: " iamque propinquabant terris duo maxima mundi "

ovra la qual era stada fata per elo e per lo comum de Venesia in honor e reverentia de Deo e de la senta mare Glesia; per la qual cossa nui concedemo e volemo ke in honor sempre de Deo e de la senta mare Glesia et in grandeça del dogado de Venesia et honorança misèr lo dose posa usar e portar la dita umbrela lu' e tuti qui ke socederà de po lui in lo dogado de Venesia si cum nuy medesemo la podemo usar e portar. e questa è la caxón perké misèr lo doxe porta la umbrela.

Qualiter dicti principes recedunt de Ancona et vadunt Romam et de concessione tubarum argentearum et vexillorum facta domino duci.

Recedunt quoque dicti principes de Ancona et versus urbem Romanam dirigunt gressus suos et appropinquantibus Romani obviam eis vadunt cum gaudio plurimum exultantes[1] et deferentes || octo diversorum colorum sten-

Partisse questa baronìa de Ancona e cavalcà a corte de Roma; tuti li Romani e la università de Roma vene incontra de misèr lo papa cum granda alegreça e aduse stendali imperiali VIII de diversi colori e trombe d'arçento,

E de lì se partì misièr lo papa e misièr lo doxe, et andé a Roma; e quando li Romani sentì de la vegnuda de misièr lo papa, li insì fuora de Roma cum oto confaloni imperiali de diversi colori e con trombe de arçento ad honorar c. 20 A del cod. Par. Lat. nouv. acq. 503

19. *V* supraditi — 20. *in P* principes *è scritto in margine dalla stessa mano del testo; notisi che la frase* dicti principis *è nel titolo* — 21. *P* dirrigunt — 23. M^2 eis obviam — 25. *P* defferentes — 25-26. M^2 *omette* octo — 26. M^1 cholorum

1. ovra] *3* pace *5* opra — 2. elo] *3* quello — 3. *5* Venesia - *3 a* in honor *aggiunge* sempre *e omette* e reverentia — 4. *2* di Dio *3, 5* de Dio - *3, 5* santa — 5-8. *2, 3, 5 omettono il passo* per la qual cossa-mare Glesia — 9. *2, 5* dogao — 10. *5* Veniesia - *2, 5* honoranza che m. *3* honoranza de missièr — 12. *2, 3* ombrella *5* ombrela - qui] *2* quelli *3, 5* quei — 13. *2, 5* succederà da pò lu' *3* succederà doppo lu' — 14. *5* Veniexia - *2, 3 5* sicome — 15. *2* medemi *3* medesimo *5* medemo — 18. *2, 3* ombrella *5* l'ombrela — 22. de] *5* di — 22-23. *5* incontro — 23. de] *3* a - *2, 5* con — 24. *2* grande - e aduse] *3* condusse — 24-25. *2, 5* dusse stendardi — 25. VIII] *2* otto zoè *5* otto de - de] *3* di — 25. d'] *2* de

"papa refert: sic est, Venetum sed dicimus [unum
"esse ducem membrum nostri membrumque [parentis
"Ecclesiae nostraque frui sibi tradimus umbra;
"a modo quique sibi succedent sede, fruantur
"umbrella memoresque sciant nos esse recepti
"obsequi gratisque sibi nos esse paratos „.

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, II, 41, vv. 993-1001:

"cumque[1] appropinquarent urbi quam Romulus
"condidit et laterum circumdedit undique muro [olim
"quos tamen Augustus mutavit marmore Caesar,
"rumor abit totam patris venientis in urbem
"tantorumque ducum. gaudens Romana cucurrit

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 42 A, dà la variante:
"dumque appropinquarent urbi quam Romulus olim „

dalia et tubas argenteas deauratas, quas tubas cum dictis stendalis dominus papa ordinat atque mandat prefato domino duci dari et presentari[1] dicens atque volens quod ipse dominus dux et successores eius duces in signum.... victorie et tantorum honorum et benefitiorum perpetua de memor..... que sancta Dei mater Ecclesia tam magnifice et gloriose recepit, predicta omnia et singula habere debeat et tenere, ita quod de cetero spirituales filii Dei et sancte matris Ecclesie devoti appellentur et sint[2]. et hec omnia

c. 30 A del cod. Correr

predicta que concessit duci et

li qual stendali e trombe misèr lo papa fé presentar a misèr lo doxe lo qual era in soa compagnia, digando: vuy, misèr lo doxe, debia recever questi stendali e queste trombe d'arçento le qual nui volemo ke vuy pose usar et aver e vu' e tuti quili ke seguirà dreo da vuy in lo dogado de Venesia, per la gratia e per li honori li qual nui e la senta mare Glesia de Deo avemo recevudi da vuy e da lo vostro comum, e da mo' ananti siè clamadi fioli de senta Glesia e de misèr san Pero; e questo e tuto quelo ke nu' si v'avemo concedudo, si

el papa. et alora misièr lo papa comandà che quelle trombe e confaloni fosse prexentade a misièr lo doxe che avea trato la santa Gliexia de servitudene. e cossì fo fato e concedude li diti confaloni e trombe al dito misièr lo doxe et a li suò successori in segno de nobelità e de signorìa; e con questo grando honor intrà misièr lo papa in Roma e fo sentado in seça papal. e cossì stando misièr lo papa fexe clamar misièr lo doxe e disse: mo' ch'io som in la mia seça, io ve confermo tute le perdonançe e le honorançe ch'io ve ò concedude || a la

3. *P corr., non so se d'altra mano,* stendaliis *su* stendali *e su una breve abrasione che conteneva l'ultime lettere di quella parola* (bus?) — 8-9 ....victorie] *Così P dove la scrittura originaria del fondo abraso è del tutto scomparsa; su quello spazio, e non bastando esso, nel margine, è stata aggiunta dalla solita mano delle correzioni, che probabilmente è la mano dello scrittore di P, la frase* supradicti triumphi ac, *talchè il testo corretto dà* in signum supradicti triumphi ac victorie, *lezione che è data anche da M*¹ *M*³ *B V; M*² *dà:* in signum supradicte victorię et triumphi tamtorum honorum — 10-11. de memor....] *Così il testo originario di P che forse era* de memoratione *nella sua forma compiuta; il solito correttore, che può essere stato lo scrittore di P, abrase il* de *e le lettere dopo* memor *e vi aggiunse* ia et remuneratione. *La nuova lezione* perpetua memoria et remuneratione *è data da M*¹ *M*² *B V; M*³ *omette* de renumeratione — 16. spirituales] *M*³ speciales

1. *2, 5* stendardi - *Nel margine di 1 si legge senza diversità di scrittura da quella del testo:* concessio stendalium imperialium et tubarum de argento — 2. *2* apresentar *3* appresentar — 5. debia] *2* dobbié *3, 5* debbia - *5* ricever — 6. *1,* questre *2, 5* stendardi e queste *3* queste — 7. d'] *2* de — 8. *2* possi *3, 5* posse — 9. vu] *2, 5* vui *3* con vui *e omette* e *precedente* - *3, 5* quelli — 10. *2* drio de *3, 5* dreo de — 10-11. *2* dogao — 11. *5* Veniexia — 13. *3, 5* santa - *2* di Dio *5* de Dio — 14. *2* receudo *3* riceudi *5* riceudo — 14-15. dalo] *2* dal *5* et dal — 15. *1* comom — 16. *2* innanzi *3* avvanti *5* in avanti — 16-17. *3, 5* santa — 17-18. *3, 5* Piero — 19. nu si] *2* nui *3, 5* nui si ve

7-8. *Cod.* confoloni e trombre — 19. a la] *Nella parte superiore della c. 30 A è disegnata la venuta del papa, dell'imperatore e del doge a Roma; da una parte sono rappresentati questi tre personaggi seguiti da una comitiva di quattro persone; dall'altra parte si vede un gruppo di persone che suonano delle trombe lunghe o portano otto stendardi di varii disegni e colori.*

" obvia nobilitas sua pignora cara videre.
" cardinei venere patres clerique priores
" Imperioque sati proceres et regibus olim
" atque minor populus, maior sed massa virorum ".

[1] Cf. Castellano, *ed. cit.*, pp. 41-42, vv. 1007-1012:

" . . . . sed[1] amoris plena tulerunt

[1] Cod. Naz. Par. lat. nouv. acq. 530, c. 42 B, dà la variante per questo verso e pel seguente:

" Romulei proceres, populus quoque, dona tulerunt
" alta patri sancto pulcherima: sindonis octo "

" dona patri sancto pulcherrima: sindonis octo
" exhibuere quidem varii vexilla coloris
" argentique tubas totidem tribuere; sed illa
" iussit Alexander Venetorum cuncta beato
" dona duci tribui. . . . . ".

[2] Cf. Castellano, *ed. cit.*, p. 36, vv. 887-889:

" . . . . et fidei pugiles et matris amicos
" Ecclesiae propriosque vocat cognomine natos ".

Venetis supradictis residendo in Urbe in pontificali sede auctoritate apostolica confirmavit[1].

Deo gratias, amen.

ve lo confermemo perpetualmentre ad aver, per la autoritade ke nui avemo mo' ke nui semo in la nostra seça.

Deo gratias, amen.

gliexia de misièr sen Marco et a vu' et al comun de Veniexia como a fioli de la santa mare Gliexia. e cossì comandà che questa ystuoria fosse scrita in lo patafio de Roma[2]-driedo questo, misièr lo doxe tolse combiado e vene con tuti li suò citadini a Veniexia a salvamento.

Deo gracias, amen.

|| Ego Bonincontrus licet origine Mantuanus, natione quoque Bononiensis, tamen verbo et opere totus Venetus et Rivaltensis, domini ducis et comunis Veneciarum notarius et offitialis hanc predictam honorabilem istoriam hoc claro et plano epigramate construxi ad Dei et sancti Marci laudem ac perpetuam memoriam Venetorum.[3]

c. 20 B del cod. Par. Lat. nouv. acq. 507

2. *B* urbem — 3. *V* autoritate — 5. M^2 *omette* amen *e la susseguente dichiarazione di Bonincontro* — 12-23. Ego-Venetorum] *L'intero passo in P è stato aggiunto dallo scrittore del codice, ma con un tipo di scrittura che più si avvicina alla cancelleresca.* — 17. M^3 Rivoaltensis — 18. M^1 *B V* Venetiarum — 20. *P V* ystoriam — 23. M^1 *B V aggiungono a* Venetorum *senza variazione di scrittura e di inchiostro* Deo gratias amen.

1-2. *2, 3, 5* perpetualmente — 2-3. *2, 5* auttorità — 4. seça] *2* sede — 5. *3 aggiunge* fine *ad* amen - *5 ripete* amen.

5-6. in lo patafio] *Bonaventura dà invece:* in lo palazo — 8. *Segue* p *a* lo *ma col segno di espunzione.*

[1] Cf. CASTELLANO, *ed. cit.*, p. 42, vv. 1024-1027:

"ergo ubi papalem Laterani venit in aulam
"clarus Alexander propriaque in sede resedit,
"ipse duci Venetum concessos rursus honores
"tradidit affirmans et scripti robore sanxit".

[2] Questa è l'iscrizione di San Giovanni in Laterano, che probabilmente fu composta nel 1320 circa; cf. p. 292, nota 3, e p. 361, nota 1.

[3] Per l'edizione di questo racconto favoloso ho usato i seguenti manoscritti:

1) Marciano Lat. IX, 70, circa della metà del secolo decimoquarto, che appartenne ad Aldo Manuzio e dopo varie vicende passò nel 1774 nella biblioteca di Iacopo Morelli ove fu segnato col numero 46; il Morelli per disposizione testamentaria del 1819 lo lasciò alla Marciana; cf. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, I, pp. 136-140, e V, 221-222; questo codice è stato già ricordato dal BARDI (*op. cit.*, p. 144), dall'OLMO (*op. cit.*, p. 23), dal FANTUZZI (*Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1782, II, p. 304), dallo ZON (*op. cit.*, p. 579), dal CICOGNA (*Delle iscrizioni veneziane*, IV, p. 527) dal VALENTINELLI (*op. cit.*, V, pp. 221-222 e anche nei *Regesta documentorum Germaniae historiam illustrantum* nelle *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, III, cl. IX, Bd. II. Abth. München 1846, p. 426, n. 150), e dal BETHMANN (*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XII, 640), ed è giudicato comunemente l'originale di questa composizione storico-favolosa; ma io non credo che questa sua qualità possa essere dimostrata con sicurezza; difatti la sua lezione, se in genere è uguale, tranne in lievi differenze per lo più ortografiche, (ma qualche rara volta di concetto, e in queste è più vicino alla lezione originaria) a quelle di un altro manoscritto coevo, il Vaticano Lat. 5392, rispetto a quella del codice Parigino mostra qualche traccia di aggiunte al testo primitivo del racconto; è un piccolo manoscritto membranaceo elegante (0,265 × 0,205) in minuscola

italiana libraria, ma con influsso della minuscola cancelleresca, e non contiene che questa narrazione; ciascuna pagina è divisa in due colonne e ciascuna colonna ha in genere trentaquattro e talvolta trentatrè linee scritte; il titolo generale della leggenda ed i titoli speciali dei capitoli sono stati scritti con inchiostro rosso;

2) Vaticano Lat. 5392; è un codice miscellaneo che comprende varie scritture in carta od in membrana, raccolte ciascuna in un fascicolo di forma diversa, composte nei secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto e riunite in modo fortuito e materiale in questo zibaldone; la narrazione della leggenda mostra la minuscola italiana della metà del secolo decimoquarto, identica a quella del codice Marciano Lat. IX, 70 e nel testo quasi interamente concorda colla lezione di questo; il fascicolo (0,305 × 0,225) che lo comprende è in pergamena e ciascuna sua pagina è ripartita in due colonne e ciascuna colonna comprende trentasei linee scritte; il titolo dell'opera e quelli dei capitoli sono in inchiostro rosso; questo manoscritto è stato già ricordato brevemente dal Bethmann (*loc. cit.*, XII, 250), ma a torto da lui è stato riferito al secolo decimoquinto;

3) Bodleiano Laudense 587 di Oxford; è un codice miscellaneo e la narrazione della leggenda vi fu scritta verso la fine del secolo decimoquarto; il titolo generale e quelli dei capitoli sono in inchiostro rosso; la lezione non si discosta che in poche varianti di scarsa importanza da quella dei due codici Marciano e Vaticano del medesimo secolo; non avendo esaminato questo manoscritto direttamente, ma soltanto per mezzo di una trascrizione eseguita e collazionata dal conte Ugo Balzani, al quale mando i miei più vivi ringraziamenti per questo prezioso aiuto, col sussidio di essa ho segnato in nota le varianti; questo manoscritto è stato già ricordato brevemente dal Waitz (*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, IV, 381) e con maggiore determinatezza dall'Hampe (*Neues Archiv* ecc., XXII, 654) il quale lo ha giudicato della fine del secolo decimoquarto;

4) Parigino Nazionale latino, nuovi acquisti, 503 ricordato dal Bongi (*Catalogo dei codici manoscritti posseduti dal nobile signor conte Eugenio Tegrini-Minutoli, in Lucca e acquistati dalla ditta Franchi e C^a^*, Lucca, 1872, p. 42; manca nello stesso *Catalogo* quale fu pubblicato a Lucca nel 1871), dalla *Bibliothèque de l'École des chartes* (L. III, 1892, p. 33, *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1891-1892, Manuscrits latins des nouvelles acquisitions, petit format*) colla indicazione cronologica non esatta che lo pone tra il secolo decimoquarto ed il decimoquinto, indicazione ripetuta dall'Hampe nel cit. *Neues Archiv*, XXIII, 645; alla Nazionale di Parigi è pervenuto dalle collezioni Piot ed io ho potuto studiarlo a Roma per cortesia dell'illustre Leopoldo Delisle; è membranaceo (0,18 × 0,13) e contiene anche il poemetto di Castellano e altre scritture del secolo decimoquarto; la parte che comprende il testo della narrazione di Bonincontro è in minuscola gotica calligrafica italiana e ciascuna pagina ha in media ventidue linee scritte continue; questo codice nel suo testo primitivo che in genere concorda con quello degli altri tre manoscritti del secolo decimoquarto, dà qualche variante che più delle altre si avvicina alla lezione originaria nella forma di un nome proprio ("Frederico" per "Federico") e nella esposizione più sobria di alcuni passi i quali negli altri tre codici appaiono ampliati per ragioni di ornamento stilistico e per l'intento di mettere in maggiore evidenza la vittoria, la pace e anche il merito che Venezia si era acquistato per essere un luogo di tranquillità e di concordia (cf. p. 408, rr. 2-3 e 10); il testo del manoscritto qua e là mostra delle rasure operate sulla scrittura originaria la quale per solito in quei casi non ha lasciata traccia di sè, e su di esse una scrittura di forma diversa, alle volte con influsso cancelleresco, alle volte più piccola e simile a quella usuale delle glosse, ma che può forse essere derivata in tutti e due i casi dallo scrittore stesso del codice, ha sostituito come correzione, e talvolta anche con aggiunte marginali, una lezione che è comune a quegli altri tre codici e fa parte integrante del loro testo originario e appunto comprende quegli ampliamenti stilistici; il carattere in qualche pagina è sbiadito e pur troppo alcuni ritocchi eseguiti di recente da mano inesperta hanno reso difficile la lettura di alcune parole di quei passi; la disposizione originaria delle carte del primo quinterno è stata turbata nella rilegatura, e pure in questa sono stati ritagliati agli orli estremi i margini delle carte del manoscritto e così è stato mutilato il testo di alcune note marginali, e forse anche per questa medesima ragione non appare il segno progressivo di numerazione dei quinterni;

5) Marciano Italiano XI, 66, miscellaneo; il fascicolo che comprende questa narrazione fu scritto nel secolo decimosesto e si legge tra le carte 536-542 del codice giusta la sua numerazione antica e a c. 363 e seguenti secondo la nuova; il testo si distingue non solo perchè dà qua e là alcune frasi in più ed altre in meno, ma anche perchè omette la dichiarazione finale di Bonincontro ed interpola un lungo passo sulla chiesa della Carità; le aggiunte e le varianti mostrano l'interesse del copista a mettere in evidenza i titoli di speciale devozione di quel santuario e quelli delle benemerenze del medesimo verso i fedeli, e però sembra che il testo originario della leggenda sia stato rimaneggiato da uno dei canonici regolari agostiniani di quella chiesa; questo manoscritto è stato già ricordato dal Bethmann (*Archiv. cit.*, XII, 649) e già appartenente ad Apostolo Zeno.

6) Marciano Italiano VII, 221 del secolo decimosettimo, il quale codice tra le carte 33 e 44 contiene la trascrizione eseguita da Fortunato Olmo col sussidio, come lui stesso attesta, di un codice membranaceo antico in ottavo, posseduto dai fratelli Gian-Francesco ed Alessandro Basadonna; questa trascrizione ha scarso valore non soltanto per la sua distanza dal tempo in cui la narrazione venne composta, ma anche per le frequenti alterazioni del testo primitivo dovute all'imperizia dell'Olmo; il codice Basadonna donde questo è derivato, deve essere il cit. codice Parigino, sì per la forma, sì anche per la comunanza di alcune varianti caratteristiche, come appare dalle note al testo di questa narrazione, sì per la grande somiglianza di lezione che ho ritrovato tra il testo del poemetto di Castellano e dell'epitafio di Sebastiano Ziani quali si leggono in questo manoscritto e una trascrizione che di quei due componimenti l'Olmo ha eseguito in questo stesso codice Marciano; questo manoscritto è stato già ricordato brevemente dal Bethmann (*Archiv cit.*, XII, 648).

Mi sono noti altri due codici dell'opera di Bonincontro che non ho avuto agio di consultare: l'uno è quello che il PERTZ (*Archiv cit.*, VI, 142) nel 1838 esaminò nel Museo del signor Niklas von Iankovich a Pesth e secondo la sua relazione sarebbe formato da otto fogli membranacei in quarto e sarebbe stato scritto nel secolo decimoquinto o nel decimosesto con iniziali dorate; esso nel titolo, nel passo iniziale del testo, nel periodo finale e nella dichiarazione personale di Bonincontro concorda colla lezione dei codici del secolo decimoquarto Marciano, Vaticano e Bodleiano; l'altro è quello già 6121 della biblioteca di Sir Thomas Phillipps a Cheltenham ed ora del reverendo I. E. A. Fenwick, che il WAITZ (*Neues Archiv cit.*, IV, 595) giudicò come cartaceo del secolo decimoquinto, ma che l'HAMPE (*Neues Archiv cit.*, XXII, 682) ha riferito al secolo decimottavo, il quale manoscritto sembra, secondo la relazione di questi due eruditi, molto affine a quello di Pesth; ma io credo che i sei codici dei quali ho dato le varianti, per la loro autorità speciale sieno sufficienti a dare con sicurezza l'edizione della forma genuina di questo testo.

Autore di questa narrazione fu un Bonincontro oriundo da Mantova ma nato a Bologna e in quel tempo scrivano della cancelleria veneziana. Così egli qualifica sè stesso in una nota al termine del racconto nella quale attesta di averlo composto. Nelle rogazioni degli atti cancellereschi e nelle firme si designa figlio di Niccolò Bove, o dei Bovi, di Mantova e dichiara d'essere notaro per autorità imperiale e scrivano del ducato Veneziano. I tre primi libri dei *Commemoriali* all'Archivio di Stato di Venezia contengono molti atti rogati da lui o anche atti legali nei quali intervenne come teste; questi documenti che lo ricordano, cominciano col 21 gennaio 1314[1], e discendono al 20 maggio 1341[2]; quelli che furono redatti dall'otto aprile 1320 in poi, quando ricordano la paternità di lui attestano che il suo genitore era già morto[3]. Documenti simili nei quali Bonincontro appare come rogatario o come teste si ritrovano anche nei primi cinque volumi dei *Pacta* e dal 10 aprile 1320 discendono al 29 giugno 1339[4]. Bonincontro fu anche il no-

[1] 1313 *more veneto*.

[2] *Commemoriali*, I, c. 208 A, documento del 21 gennaio 1314, 1313 m. v., ind. XII: "ego Bonincontrus filius Nicolay Bovi de Mantua, imperiali auctoritate notarius publicus, de mandato illustris domini Iohannis Superantio ducis Veneciarum hiis predictis interfui et rogatus scripsi presentibus dominis Stefano Gradonico, Marco Michaeli, Petro Gisi et Bertucio Bocasso et aliiis"; c. 208 B, documento dell'11 febbraio 1314, 1313 m. v., ind. XII: "Ego Bonincontrus filius Nicolay Bovi de Mantua, imperiali auctoritate notarius et scriba domini ducis Venetiarum, hiis omnibus predictis interfui et rogatus scripsi"; c. 219 B, documento del 25 settembre 1314: "presentibus.... Bonencontro notario dicti domini ducis et aliis"; II, c. 63 A, documento del 26 ottobre 1314: "M°CCC°XIIII.... presentibus.... Andrea de Capite-ageris, Bonincontro, Iohanne Vacondeo.... et aliis vocatis...."; c. 4 B, documento del 28 marzo 1317 nel quale si ricorda una procura scritta da Bonincontro in data 22 del medesimo mese e anno: "et sindicatu scripto manu Bonincontri Nicolai Bovi de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scribe"; c. 18 B, documento del 3 dicembre 1317: "(*segno tabellionare*) ego Bonincontrus filius Nicolay Bovi de Mantua, imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba, predictis omnibus interfui et de voluntate partium scripsi (*cod.* scripssi) et in publicam formam (*cod*, forma) redegi"; c. 43 A, documento del 9 marzo 1319: "hoc exemplum per me Bonincontrum notarium infrascriptum sumptum (*cod.* suptum) fuit ex autenticis litteris supradictis et insinuatum illustri domino Iohanni Superancio Dei gratia Veneciarum duci et una cum subscriptis notariis diligenter cum auctenticis litteris supradictis excultavi; et quia ipse dominus dux hoc exemplum cum dictis autenticis litteris coram eo excultatis concordare invenit ad hoc ut eidem exemplo de cetero adhibeatur ubilibet plena fides, suam ideo auctoritatem interposuit et decretum"; c. 112 B, documento del 17 novembre 1323: "ego Bonincontrus et cetera"; cc. 117 B-118 A, documento del 12 maggio 1322: "ego Bonincontrus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi"; c. 115 A, documento del 21 gennaio 1323, 1322 m. v., "presentibus.... Nicolao condam domini Marsilii de Clugia et Bonencontro ducatus Veneciarum scribis testibus"; nota ad un documento dell'undici novembre 1325: "nota quod littere predicte" *(cioè una lettera del comune di Zara al doge;* cf. PREDELLI, *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, I, p. 268, n. 451*) "sunt reposite et locate in capsella ubi reponuntur privilegia aurea et de mandato domini ducis et sui Minoris Consilii autenticate fuerunt per Bonincontrum notarium et scribam ducatus Veneciarum presentibus dominis Nicolao cancelario, Iohanne Vacondeo, (*cod.* Vacondo) Nicolao filio domini Benencase (*cod.* Benecase) notariis et scribis ducatus, Marco gastaldione domini ducis, et actum in ducali palacio Veneciarum M°CCCXXV, indicione VIII, die XII intrante decembrio"; III, c. 123 B, documento dell'undici agosto 1335: "actum.... presentibus ser Benencà de Geciis, ser Bonincontro Bovi, Laurencio Bon-conseglo dicti ducatus Veneciarum scribis vocatis"; c. 187 B, documento del 20 maggio 1341: "actum.... presentibus vocatis testibus et rogatis, providis viris ser Andrea de Capite-aggeris, ser Bonincontro Bovi, Ponçino de Çanebonis, Nicoleto Blondo notariis Curie et aliis pluribus".

[3] *Commemoriali*, I, c. 68 B, documento dell'otto aprile 1320: "ego Bonincontrus condam Nicolai Bovi de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba predictis interfui et rogatus scripsi (*cod.* scripssi"); II, c. 96 B, documento del 30 aprile 1321: "presentibus.... Benenchà de Gheçiis, Bonincontro condam Nicolai Bovi, et Nicola de Marsilio scribis ducatus Veneciarum et aliis testibus"; c. 116 B, documento del primo marzo 1322: "presentibus Bonincontro condam Nicolai Bovi notario, Laurentio condam Iohannis de Laurentio notario scribis ducatus Veneciarum et Iohanne de Vacondeo scriba domini ducis et aliis testibus"; c. 167 A, documento del 18 ottobre 1325, ove si ricorda una procura o "carta sindicatus" fatta dal comune di Venezia a "Nicolinus de "Fraganesco" ma senza che ne sia indicata la data; una nota al margine del registro dà la seguente illustrazione: "de ipsius sindicatu constat publico instrumento scripto manu Bonencontri condam Nicolai Bovi de Mantua imperiali auctoritate notarii et ducatus Veneciarum scribe"; III, c. 67 A, documento del 29 settembre 1330: "presentibus discretis viris Francisco de Malumbris, Bonincontro condam Nicholai Bovi, Marino Benedicto notariis ducatus Venetiarum et aliis"; c. 115 B, documento del 4 novembre 1333: "presentibus.... Iohanne Vacondeo, Bonincontro condam Bovi, Iohanne de Gaiardis notariis dicte Curie testibus"; c. 89 B, documento del 26 febbraio 1334, 1333 *m. v.*: "(*segno tabellionare*) ego Bonincontrus condam Nicolay de Bovis de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba predictis interfui et rogatus scripsi (*cod.* scripssi)".

[4] *Pacta*, I, c. 123 A, trascrizione del 10 aprile 1320 di una bolla di Alessandro III in data 29 maggio 1177: (*segno tabellionare*) ego "Bonincontrus ducatus Veneciarum scriba hoc exemplum sumptum ex exautentico nil addens vel minuens, ut conperi ita bona fide scripsi et exemplavi et meo signo coroboravi currente anno Domini MCCCXX, indictione III^{a}, die X aprilis"; IV, c. 152 A, documento del 28 febbraio 1322: "(*segno tabellionare*) ego Bonincontrus condam Nicolay Bovi de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba predictis omnibus interfui et de mandato predicti incliti domini ducis suorumque predictorum consiliorum maioris et minoris prout audivi rescripsi et roboravi"; c. 150 A, documento del primo marzo 1322: "(*segno tabellionare*) ego Bonincontrus condam Nicolay Bovi de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Veneciarum scriba predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et roboravi"; IV, cc. 135 B, documento del 15 marzo 1322 che ricorda un atto di Bonincontro del primo marzo del medesimo anno nel passo: "in quodam instrumento ex hoc confecto manu Bonincontri notarii condam Nicolai Bovi anno Domini M°CCC°XXII°, indictione V, die primo marcii"; c. 152 B, documento del 13 aprile 1322: "presenti-

taro e scrivano dato dal Governo ad una Commissione incaricata di esaminare nei registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio le parti che erano divenute antiquate e di nessuna efficacia per l'amministrazione dello Stato, le quali parti dovevano per questa loro condizione essere cancellate con stretto procedimento legale in quei volumi stessi, vale a dire la cancellazione doveva essere non solo eseguita ma anche documentata dalle sottoscrizioni dei commissari e del loro scrivano [1]. La sua firma si ritrova anche in atti privati; un esempio è dato dal testamento del noto poeta e storiografo Giambono di Andrea dei Favafoschi che Bonincontro scrisse il quindici ottobre 1315 nella casa del testatore situata a Venezia nella contrada di san Basso [2]. Nel 1343 copiò nel registro ufficiale delle *Promissioni ducali* [3] la Promissione di Andrea Dandolo aggiungendovi [4] con inchiostro rosso la nota: " qui partem primam Boncontrus (*sic*) scripsit et ymam ".

Nei registri del Maggior Consiglio e dell'Avogaria si ritrovano alcune deliberazioni le quali dànno notizia della carriera di Bonincontro nella Cancelleria Veneziana. Nel 1313 fu accolto in prova come notaro del doge, cioè con incarico di origine personale e privata, ed essendo riuscito con lode nell'esperimento di quel servizio lungo un triennio, venne nominato il dieci agosto 1316 notaro " curie maioris ", cioè notaro effettivo della Corte ducale con incarico pubblico da esercitarsi nei negozi che la Signoria gli avesse affidato [5]. Per cinque mesi ed alcuni giorni dovette prestare quel servigio senza compenso, ma per deliberazione del Maggior Consiglio del 29 gennaio 1317, 1316 *more veneto* [6], gli fu assegnato l'annuo salario di tre lire di grossi. Questo stipendio così tenue gli impediva di menare una vita comoda, tanto più che la sua famiglia era numerosa; e però in considerazione di questo fatto e della sua buona condotta nell'ufficio, per deliberazione del Maggior Consiglio del 30 aprile 1318 [7] gli fu accresciuto quell'emolumento sino a quattro lire di grossi. Poco dopo, cioè per deliberazione del Maggior Consiglio del 6 novembre 1319, quello stipendio gli fu portato a cinque lire di grossi [8] e più tardi a sei per simile deliberazione del 24 marzo 1325 [9] ed in seguito a sette per altra delibe-

" bus.... Bonincontro condam Nicolai Bovi de Man- " tua.... omnibus ducatus Venetiarum scribis "; c. 136 A, documentato del 14 maggio 1322 che ricorda un atto di Bonincontro del 17 aprile del medesimo anno nel passo: " in quodam instrumento ex " hoc confecto manu Bonicotri (*sic*) notarii condam Nicolai " Bovi anno Domini M°CCC°XXII°, indictione V, die XVII mensis " aprilis "; III, cc. 203 A e 210 A, documenti dell'undici luglio 1328: " (*segno tabellionare*) ego Bonincontrus condam Ni- " colay Bovi de Mantua imperiali auctoritate nota- " rius et ducatus Veneciarum scriba predictis omnibus " interfui et rogatus scripsi (*cod.* scripssi) "; IV, c. 94 B, documento del 16 novembre 1332: " (*segno tabellionare*) ego Bonincontrus " condam Nicolai de Bovis de Mantua imperiali aucto- " ritate notarius et ducatus Veneciarum scriba predic- " tis omnibus interfui et rogatus a partibus predicta scripsi (*cod.* " scripssi), complevi et roboravi "; III, c. 196 B, documento del 29 giugno 1339: " actum presentibus .... providis viris Stephano de " Franchino, Bonincontro Boni (*sic*), Benintendi de Clugia no- " tariis curie ducalis "; c. 197 A, documento del 29 giugno 1339: " actum in ducali palatio Veneciarum presentibus .... Bonincon- " tro Bovi notario aule predicte, omnibus Venetis "; V, c. 44 A, documento del 29 giugno 1339: " .... presentibus Bonin- " contro Bovi.... notariis curie ducalis testibus "; V, c. 44 B, documento del 29 giugno 1339: " .... presentibus .... " Bonincontro Bovi (*cod.* Boni) notario aule predicte " (*cioè* ducalis aule Veneciarum) .... omnibus Venetis ".

[1] Così ad esempio Bonincontro *scriba palatii* cancellò nel *Liber Presbyter* a c. 90 A una *parte* del Maggior Consiglio del 24 febbraio 1313, 1312 *more veneto*, e c. 94 B un'altra del 28 aprile del medesimo anno. Gli stessi registri del Maggior Consiglio lo ricordano più volte come testimonio ad alcuni atti del Governo; per esempio a c. 101 A del *Liber Fronesis* è ricordato come testimonio con altri *scribis et notariis curie* ad una deliberazione del 14 novembre 1322 per la missione pubblica nella Marca e nella Puglia, affidata a Niccoletto di Marsilio *notarius curie*; a c. 159 B del medesimo registro appare come teste con altri scrivani della curia ad un atto del 31 ottobre 1325. Anche i registri dell'Avogaria danno esempi di tal genere: così a c. 148 B del *Liber Neptunus* è ricordato tra i testi in una procura affidata dal Governo Veneziano il 24 aprile 1321 allo scrivano ducale Benincasa dei Gezzi; a c. 63 B del *Liber Brutus* " Bonincontrus notarius curie maioris " attesta in data del sette aprile 1327 di aver scritto il 15 marzo precedente un atto riguardante un Niccolò priore di San Marco in Boccalama, per ordine della Signoria; a c. 148 A del medesimo registro " Bonincontrus " appare tra i testi alla nomina di Marino Zeno a procuratore della Repubblica presso il re di Maiorca, nomina che fu fatta in data del 4 novembre 1333, e a c. 158 B ad un altro atto simile in data del 16 ottobre 1334; a c. 60 A del *Liber Philippicus* " Bo- " nincontrus Bovi " (*cod.* Boni) è ricordato tra i testi della nomina di Niccolino de Fraganesco a procuratore della Repubblica in data 3 agosto 1340 per una malleveria accordata da Venezia per una determinata somma a favore dei signori di Milano, Verona e Mantova suoi alleati.

[2] Il documento è stato pubblicato dal PADRIN, a p. 83 dell'opera *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati nec non Iamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice veneto nunc primum edita*. Padova, 1877.

[3] Ora codice 277 *ex Brera* all'Archivio di Stato di Venezia.

[4] A c. 95 B.

[5] *Liber Clincus*, c. 52 A: " die X augusti (*del 1316*). cum " Bonencontrus notarius domini ducis receptus fuerit in probacione " hic in palacio, iam sunt anni III elapsi vel prope, et postea pla- " cuit domino duci quod staret ad eius servicium et apud eum pro- " bam fecerit in serviendo fideliter in quantum potuerit et servire " intendat: capta fuit pars quod recipiatur in notarium curie maioris " absque salario donec placuerit dominacioni nostre ".

La *parte* è stata cancellata nel registro; a destra, al di sopra, si legge: " cancelletur "; in calce al testo si trovano le seguenti firme:

" Ego Marcus Cornario manu mea subscripsi. ego Pangratius " Georgio manu mea subscripsi. ego Paulus Mudaço manu mea sub- " scripsi.

" (*segno tabellionare*) Ego Raphaynus de Caresinis notarius " curie suprascriptum consilium de mandato prescriptorum domino- " rum ad hoc constitutorum cancellavi 1349, 26 augusti ".

[6] *Liber Clincus*, c. 75 B: " die XXVIIII1 ianuarii (*del 1317*). " quod Bonincontrus qui fuit notarius domini ducis et nunc receptus " est in notarium curie, habeat libras tres grossorum in anno pro " salario ".

La *parte* è stata cancellata; vi segue nel registro:

" Ego Nicolò Arimodo mea manu subscripsi. ego Franciscus " Dandulo mea manu subscripsi. ego Iustinianus Iustiniano mea manu " subscripsi. ego Henricus Michael mea manu subscripsi.

(*segno tabellionare*) Ego Iohanninus Calderarius notarius de " mandato predictorum dominorum suprascriptum consilium cance- " lavi (*sic*) ".

[7] *Liber Clincus*, c. 148 A: " die penultimo aprilis (*cioè del* " *1318*). cum Bonencontrus scriba curie maioris qui bene et fideliter " se gessit et gerit cum salario librarum trium grossorum in anum " (*sic*), habeat tantam familiam quod de ipso salario non potest co- " mode ducere vitam suam: capta fuit pars quod fiat sibi gratia quod " sicut habet libras III grossorum, ita habeat libras quatuor grosso- " rum in anno de salario.

La *parte* è stata cancellata; vi segue nel registro:

" Ego Nicolò Arimodo mea manu subscripsi. ego Franciscus " Dandulo mea manu subscripsi. ego Marinus Faletro mea manu " subscripsi. ego Iustinianus Iustiniano mea manu subscripsi. ego " Henricus Michael mea manu subscripsi.

" (*segno tabellionare*) Ego Iohanninus Calderarius notarius de " mandato predictorum dominorum suprascripta tria consilia (*cioè* " *questo e altri due*) cancelavi (*sic*) ".

[8] *Liber Neptunus*, c. 102 A; doc. n. 992: " Die VI novembris, " (*cioè del 1319*). quod Bonincontro scriba habeat libras " V grossorum. quod Bonencontro scriba curie maioris propter " suam magnam familiam quam habet, sicut habet de salario libras " IIII grossorum tantum, ita habeat a modo libras V ".

[9] *Liber Brutus*, c. 23 A, deliberazione del 24 marzo 1325:

razione del 29 settembre 1330[1]; il primo di questi aumenti fu giustificato dalle strettezze finanziarie di Bonincontro, gli altri due dalla sua lodevole condotta nell'ufficio. Per quest'ultima ragione il Maggior Consiglio. in data del 30 dicembre 1342[2] deliberò che fosse proclamato nell'arengo, cioè nell'assemblea del comune, notaro di Venezia, vale a dire che gli fosse concesso l'esercizio professionale nel territorio della Repubblica, come difatti avvenne[3]. La più antica menzione della sua morte risale all'undici settembre 1348, perchè suo figlio Francesco essendo testimonio ad un atto con quella data, qualificò sè stesso " Francisco filio condam ser Bonicontri (*sic*) "[4]. Oltre che di Francesco, ho trovato menzione di un altro figlio di Bonincontro, cioè di un " presbiter Nicho-"letus filius Bonincontri notarii curie maio-"ris ", che per deliberazione del Maggior Consiglio del 2 maggio 1339[5] fu proclamato notaro del comune di Venezia, quantunque non avesse ancora compiuto il venticinquesimo anno della sua vita. Il 26 novembre 1346[6] nell'arengo fu proclamato notaro di Venezia per deliberazione del Maggior Consiglio dell'undici novembre del medesimo anno[7] un " presbiter Hector de Bovis Sancti " Appolinaris ", ma non so se l'identità del cognome significhi anche parentela con Bonincontro. Al contrario nei documenti si ha notizia precisa di un altro figlio di lui, di nome Tommaso; ad esempio ne fa menzione il citato *Ordo curie*[8] e un atto del 1369 ricordato dall'Olmo[9]. Forse Bonincontro fu una persona sola col maestro omonimo di Mantova, professore di grammatica, al quale Albertino Mussato scrisse una epistola[10]; certamente fu diverso da quell'altro omonimo al quale il Petrarca diresse le lettere quarta e quinta del libro XXIII delle *Famigliari*[11], le quali sono in data di Milano 27 gennaio e 23 febbraio 1361, e ben pensò contro l'opinione del Donesmondi, del Bardi, del Fantuzzi e del Cicogna il Fracassetti[12] quando manifestò il dubbio sulla identità di Bonincontro notaio ed uomo di lettere con quel Bonincontro che secondo la testimonianza delle due lettere stesse menò una vita agitata e guerresca.

Queste notizie sono sufficienti perchè si possa fissare la data della composizione del racconto tra gli anni 1316 e 1348; anzi non si può risalire oltre il dieci agosto 1316, perchè la frase " domini ducis et communis " Venetiarum notarius et offitialis " colla quale Bonincontro designa sè stesso nella narrazione, indica l'ufficio pubblico ch'egli ottenne presso la Cancelleria Veneziana per deliberazione presa dal Maggior Consiglio in quel giorno. Ma col sussidio di altri raffronti la data della composizione può essere ristretta entro termini meno discosti. Come appare dal comento nei passi in caratteri spazieggiati, la narrazione di Bonincontro mostra molte affinità non solo di concetto ma anche di forma col noto poemetto composto nel 1331 da Castellano Bassanese sul medesimo tema, e però è necessario ammettere la derivazione di una di queste due opere dall'altra. A mio giudizio la narrazione è stata la fonte del poemetto, perchè la lezione di essa è più fedele alla originaria nel testo dei due passi del salmo novantesimo e del vangelo di Giovanni e perchè Bonincontro riferisce il contenuto della pretesa bolla d'indulgenza largita da Alessandro III, con frasi così proprie dello stile cancelleresco pontificio che si ritrovano con poche diversità nel testo stesso di quel documento[13], laddove la lezione del poemetto mostra

" capta. quod Bonincontrus notarius curie qui bene et fideliter se " gessit et gerit, sicut habet libras V grossorum in anno de salario, " ita de cetero habeat libras sex grossorum in anno de salario ".

[1] *Liber Brutus*, c. 120 A: " die XXVIIII septembris (*cioè* " *del 1330*). capta. quod fiat gratia Bonencontro notario curie maioris " quod pro suo laudabili portamento addantur sibi soldi viginti gros-" sorum in anno, ita quod de cetero habeat libras septem grosso-" rum in anno sicut habebat (*cod.* hebeat) libras sex ".

[2] *Liber Philippicus*, c. 94 B, deliberazione del 30 dicembre 1342: " capta. quod Bonincontrus notarius maioris curie qui iam longis " temporibus fuit in palacio se gerens (*cod.* geris) fideliter, possit " in arengo proxime futuro publicari in notarium Veneciarum ".

[3] *Liber Philippicus*, c. 95 B, in data 30 dicembre 1342: " et " fuerunt infrascripti notarii curie in dicto arengo publicati in no-" tarios Veneciarum:

" + Bonincontrus notarius curie
" + Stephanus notarius curie
" + Amadeus notarius curie
" + Benintendi notarius curie.

Un'altra firma di Bonincontro notaro ducale si ha in un atto del 1346 ricordato dal CICOGNA, *op. cit.*, IV, 527.

[4] *Commemoriali*, IV, cc. 134 A-B, documento dell'undici settembre 1348: " actum Venetiis in sala comunis ubi congregatur " maius consilium .... presentibus .... domino Raphaino de Care-" sinis, Francisco filio condam ser Bonicontri (*sic*), " Pietro Sancto, Francischino condam ser Manueli et aliis ibidem " pluribus testibus vocatis et rogatis ". *Commemoriali*, IV, c. 154 A, senza data, ma forse è la stessa:

" Ordo curie

" Dominus Benintendi	chançelarius;
" ser Andreas de Capite-aggeris " Franceschinus de Fraganesco	pro rodulo et expensis cançellarie;
" ser Raphaynus de Caresinis	ad corrigendum literas (*cod.* literras), commissiones et alias scripturas que dantur ad bullam et pro factis de Decem;
" ser Leonardus de Caronellis	pro rubricandis consiliis;
" ser Amadeus de Bonguadagnis " ser Nicolaus de Lambertis " ser Vitalis de Fuschis " ser Desideratus de Acerbis " ser Stephanus Çiera " ser Iohannes Bernardo " ser Iacobus Pasqualis de Clugia " ser Franciscus condam ser " Bonincontri	pro sapientibus;
" ser Bartholotus de Montagna " ser Dominicus Marona " ser Bartholomeus de Gallarate " ser Bonifatius .... (*rasura*) " ser Ugolinus de Perchiconibus (*ma la frase è cancellata e vi è aggiun-" ta la nota* vacat quia mortuus) " ser Andreas } notarii de XL " ser Paulus } notarii de XL	ad scribendum litteras, commissarias, et alia in cançellaria et registrandum;
" ser Nicolaus del Camino	pro petitionibus;
" Thomas ser Bonincontri	pro opportunis ad maiora consilia et alia consilia ac pro busulis conservandis ".

[5] Cf. *Liber Philippicus*, c. 37 A.

[6] Cf. *Liber Philippicus*, c. 145 A.

[7] Cf. *Liber Philippicus*, c. 144 B.

[8] Cf. la nota 4 di questa pagina.

[9] *Op. cit.*, p. 491: " ego Thomas de Bonincontro de Venetiis " filius quondam domini Bonincontri ".

[10] MUSSATO, *Historia Augusta Henrici VII caesaris et alia quae extant opera* Venezia, Pinelli, 1636, epistola XIII, p. 63.

[11] PETRARCA, *Epistolae de rebus familiaribus et variae*, Firenze, Le Monnier, 1863, III, pp. 197-202.

[12] *Lettere di Francesco Petrarca delle cose famigliari, lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti*, Firenze, Le Monnier, 1867, V, pp. 33-34.

[13] Cf. pp. 302-304.

una forma meno spontanea e più artificiosa, nè è difficile spiegare la differenza qualora si consideri che di un testo più semplice poteva benissimo farsi un rimaneggiamento di quel genere per darvi il colore poetico e l'andamento adatto alle ragioni metriche; per conseguenza nella narrazione di Bonincontro il termine *ante quem* non può discendere oltre il 1331. Ma è possibile venire ad una limitazione anche più precisa. Una composizione di questo genere, che per la condizione speciale dell'autore può anche presentarsi con un carattere ufficioso, facilmente non è un fatto isolato, ma può essere stato con altri in relazioni di subordinazione o di coordinamento ed avere avuto la sua ragione in qualche vicenda politica. E qui ci si presentano due avvenimenti che sono in relazione molto stretta colla materia di questo racconto: la trascrizione dell'indulgenza della Carità eseguita da Bonincontro il 10 aprile 1320 nel libro primo dei *Pacta*, della quale lui stesso fa menzione nella esposizione della leggenda; una *parte* del Maggior Consiglio in data dell'undici dicembre 1319, trascritta a c. 106 B del *Liber Neptunus* col numero 1056 [1] la quale contiene l'ordine di eseguire per conto dello Stato alcune pitture nella chiesa di san Niccolò di palazzo rappresentanti la storia di Alessandro III quando fu a Venezia con Federico Barbarossa. E che questa storia corrispondesse in quelle pitture alla leggenda quale fu scritta da Bonincontro, è attestato da un'altra *parte* del Maggior Consiglio in data 15 dicembre 1331, trascritta nel libro quarto delle *Grazie*, ove viene ricordato Castellano " qui " compilavit metrice librum de historia quondam domini " pape Alexandri et imperatoris Frederici de guerra et " pace habita inter eos et postmodum Venetia confirmata " secundum quod est depicta in Sancto Nicolao de Pa- " lacio " [2], e nel comento ho dimostrato che il racconto di Castellano è stato composto sulla traccia di quello del notaro di Venezia. Per queste somiglianze intrinseche è molto probabile che la rappresentazione figurata e la rappresentazione letteraria del medesimo avvenimento, l'una eseguita per ordine del Governo, l'altra da un funzionario della corte ducale, sieno state fatte nel medesimo tempo a reciproca illustrazione e compimento e che questo tempo sia stato l'anno 1320. Quanto poi alla ragione che ha determinato la formazione di questa leggenda la quale nella sua pienezza appare per la prima volta nell'opera di Bonincontro, credo che sia la medesima già accennata dal Simonsfeld [3] a proposito dell'origine dell'indulgenza dell'Ascensione: il governo Veneziano umiliato dal cattivo esito della guerra contro Clemente V per Ferrara, ma confortato dall'aver mantenuto nella pace del 1313 i privilegi economici rispetto al commercio già garantiti dai trattati anteriori con quel comune e colla Chiesa, volle mettere in evidenza i vantaggi che alla Repubblica sarebbero venuti da una politica di concordia con i papi, e però con vari elementi storici e romantici fu composta e solennemente proclamata in forma ufficiale una favola intorno alla venuta di Alessandro III a Venezia, che se da una parte metteva in luce la fedeltà della Repubblica alla Chiesa in un momento molto difficile, dall'altro ricordava privilegi, storicamente fittizi, d'origine pontificia per uno dei quali Venezia diveniva la signora legittima dell'Adriatico, mentre per un altro veniva sollevata allo stesso onore delle due supreme potestà medioevali, la Chiesa e l'Impero. E il poemetto di Castellano accenna in modo esplicito ai benefizi che Venezia avrebbe avuto da una unione saldissima colla Chiesa; cf. *ed. cit.*, p. 37, vv. 907-910.

La leggenda di stato ebbe rapida e ampia diffusione a Venezia e fuori; il fatto si spiega in parte per l'opera dei cronisti e poeti veneziani del secolo decimoquarto e del decimoquinto, in parte per le rappresentazioni figurate che cominciarono cogli affreschi della cappella di San Niccolò di palazzo a Venezia e colla pittura della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma, e raggiunsero la loro pienezza con le pitture della sala del Maggior Consiglio di Venezia e con quella della sala di Balìa a Siena; cf. pp. 296, note 1, 2.

La ricerca e l'analisi degli elementi storici e favolosi con i quali Bonincontro compose questa leggenda mi porterebbe tropp'oltre; qui soltanto rilevo che, quanto alla forma, il testo della narrazione risente assai spesso di reminiscenze bibliche, come ho dimostrato nel comento, talchè a primo aspetto sembrerebbe opera di un ecclesiastico, tanto più che il latino in cui la narrazione fu scritta non differisce per niente da quello in uso nelle opere storiche dei primi nove secoli del Medio Evo che, come è noto, furono dettate per lo più da uomini di chiesa.

Del racconto di Bonincontro si ha una versione in volgare veneziano la quale ci è pervenuta in più copie, ma tutte fanno capo al testo che si legge a cc. 127-131 del libro primo dei *Pacta* e fu scritto verso la fine del secolo decimoquarto [4]. È stata pubblicata dal Bardi [5] ma con molti errori ed omissioni, e però ho creduto necessario farne una nuova edizione di fronte al testo del racconto di Bonincontro, tanto più che finora nessuno ha ritrovato la dipendenza stretta della narrazione veneziana da quella del 1320. Quantunque le buone regole della critica nell'edizione dei testi consiglino di non tener conto delle varianti delle copie quando si abbia

[1] Fu pubblicata in parte e male dal CADORIN, *Pareri di XV architetti intorno il Palazzo Ducale*, p. 159 e fu ristampata in questa forma dallo ZANOTTO, *op. cit.*, I, p. 55 della illustrazione alle tavole I-XIV. Una nuova edizione venne fatta dal LORENZI, *op. cit.*, p. 12 il quale pubblicò il testo dato dal registro *Fronesis*, a c. 28 B ma non esattamente. Per questo motivo credo opportuno dare il testo del documento secondo la lezione dei due registri:

" Die XI decembris. quia ecclesia beati Nicolai de Palacio " est tota nuda picturis: capta fuit pars quod denarii qui provenient (*a*) " de bonis condam cuiusdam de ca' Cuppo mentecapti (*b*) quibus co- " mune debet succedere, debeant expendi et poni in laborerio pic- " turarum dicte ecclesie pingendo in ea hystoriam (*c*) pape quando " fuit Veneciis cum domino imperatore, et alia que videbuntur; et " quod superfuit expendatur (*d*) pro reparacione ecclesie sancti Blaxii " minantis ruinam. et si consilium et cetera (*e*) et fuit capta per " XL (*f*).

[2] Il documento è stato ricordato dal CECCHETTI, *Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei secoli XIV e XV* nell'*Archivio Veneto*, XXXII, 331, nota 2.

(*a*) *Neptunus* pervenient — (*b*) *Fronesis* metecapti — (*c*) *Neptunus* historiam — (*d*) *Fronesis* expendantur — (*e*) *Cioè:* et si consilium est contra, sit revocatum quantum in hoc — (*f*) *In Fronesis la parte è stata cancellata e però quel registro vi aggiunge:*

" Ego Petrus Gradonico manu mea subscripsi.
" Ego Pangratius Georgio manu mea subscripsi.
" Ego Marcus Cornario manu mea subscripsi ".
" (*segno tabellionare*) Ego Raphaynus de Caresinis notarius " curie suprascriptum consilium de mandato prescriptorum domino- " rum ad hoc constitutorum cancellavi 1349 ultimo augusti ".

[3] SIMONSFELD, *Historisch-diplomatische Forschungen* citt. p. 187.

[4] Cf. p. 292, nota 3.

[5] *Op. cit.*, p. 329 sg.

il testo originale, tuttavia in questa edizione ho aggiunto in calce le varianti più notevoli degli altri testi dialettali, soltanto perchè il lettore possa avere sott'occhio la trasformazione di alcune forme e frasi lungo i vari secoli. Di questa versione non ho potuto consultare i due testi che sono stati ricordati l'uno dal PERTZ (*Archiv cit.*, VI, 143) il quale lo esaminò nel 1838 nel codice citato del museo del signor Niklas von Iankovich a Pesth, l'altro dal WAITZ (*Neues Archiv cit.*, IV, 595) e dall'HAMPE (*Neues Archiv cit.*, XXII, 683) che lo esaminarono nel cod. cit. 6121 della biblioteca già Phillipps a Cheltenham, codice del secolo decimottavo; ma questi due testi per la loro età sono a noi più vicini di quello del libro primo dei *Pacta*, e i pochi passi che ne sono stati pubblicati da quegli eruditi, mostrano una lezione non molto fedele alla genuina. Ho raccolto invece le varianti, caratteristiche sotto l'aspetto glottologico e grammaticale, dei seguenti codici:

α) Marciano Italiano VII, 1568, già Rossi 78, del secolo decimosesto, dove la narrazione si legge a c. 422 B e seguenti (cod. 2);

β) Marciano Italiano VII, 1809, già Rossi 6, del secolo decimottavo; questo manoscritto deriva dal testo dei *Pacta;* (cod. 3);

γ) Marciano Italiano VII, 221, dove la narrazione è stata trascritta dall'Olmo a pp. 101-106 secondo un testo indipendente da quello dei cod. 2, 3, 5; la trascrizione ha scarso valore, anche per le molte omissioni (cod. 4);

δ) Museo Civico di Venezia, cod. 3641, già Cicogna 2629, senza numerazione di carte, del secolo decimosesto; questo manoscritto è stato la fonte del cod. 2, avendo in comune con esso molte omissioni, ma più di esso accostandosi al testo primitivo (cod. 5). Il traduttore che compose la narrazione dei *Pacta* ebbe dinanzi a sè un testo di Bonincontro della lezione dei primi quattro codici che ho enumerato in questa nota, probabilmente il Vaticano Lat. 5392 che dà pure (in forma abbreviata e con un segno di espunzione che poteva sfuggire al trascrittore e che si riferisce, a quanto sembra, al segno abbreviativo) la variante caratteristica "haveris" in luogo di "heris" nel passo donde è derivato il proemio latino della versione; lo stesso traduttore ha aggiunto di suo qua e là qualche periodo per ricordare che anche al suo tempo sussisteva il cerimoniale del doge riguardo all'uso del cereo, della spada e dell'ombrella.

Un'altra versione in volgare veneziano sin qui attribuita alla fine del secolo decimoquarto è data dal codice Correr 1497 del Museo Civico di Venezia ed è stata pubblicata nell'*Archivio Veneto* come ho indicato nella nota 1 a p. 370. Quantunque l'edizione non sia stata eseguita con negligenza, tuttavia ho creduto opportuno di rifarla pubblicandone il testo di fronte a quello di Bonincontro e dell'altra traduzione secondo le loro relazioni di somiglianza; difatti non ancora è stato notato che questo testo è un compendio del racconto di Bonincontro e che deriva da esso pel tramite di due versioni, delle quali conserva le tracce nella ripetizione testuale di molte frasi. La prima di queste due versioni è quella che è stata trascritta nel libro primo dei *Pacta;* la seconda, che deriva direttamente da questa, è stata composta a Padova da un Bonaventura tra l'undici novembre 1430 ed il ventisette aprile 1431 e di essa tratterò nel capitolo VI di questa Appendice. Direttamente dal racconto di Bonaventura è derivato il compendio dell'anonimo del codice Correr con molte ripetizioni testuali ed anche coll'omissione di alcuni passi comuni al testo padovano ed a quello dei *Pacta*. Questi rapporti dimostrano che il codice Correr, sia qui riferito alla fine del secolo decimoquarto, deve essere stato scritto nella prima metà del decimoquinto. Del resto anche la scrittura di questo codice di lusso corrisponde a questa seconda data; essa è gotica, ma qua e là mostra qualche incertezza nella forma di alcune lettere ed è molto simile a quella di qualche altro codice veneziano di lusso che per la sua data espressa in modo esplicito deve essere riferito alla prima metà del secolo decimoquinto, ad esempio quello del capitolare dei *casaroli* che si conserva nel Museo Civico di Venezia colla segnatura Ms., IV, 9. Di questo codice Correr è stato pubblicato il facsimile della prima pagina del testo e quelli delle numerose miniature dal LORENZI (*Monumenti per servire alla storia del palazzo ducale di Venezia*, p. 64, e tavole I-IV); il Lorenzi ritiene che questi undici quadretti del codice sieno stati probabili riproduzioni delle pitture condotte in maggiori dimensioni sulle pareti della sala del palazzo ducale, ma non conforta la sua ipotesi con dati di fatto.

Volendo raccogliere in un gruppo i risultati di queste ricerche e rappresentare i rapporti di derivazione tra tutte le opere che fin qui ho ricordato in questa Appendice, ho composto il seguente prospetto:

Racconto di Bonincontro dei Bovi [circa 1320]

- Poemetto di Castellano Bassanese [1331]
  - Iscrizioni della Sala del Maggior Consiglio nella loro primitiva forma
    - Iscrizioni della Sala del Maggior Consiglio nella redazione curata dal Sabellico
- Capitolo del *De historiis sacrae legis et antiquitatibus* [1320-1359]
- Versione veneziana contenuta nel libro primo dei *Pacta*, composta verso la fine del secolo decimoquarto
  - Compendio eseguito in volgare veneziano tra l'undici novembre 1430 ed il ventisette aprile 1431 da un Bonaventura a Padova
    - Compendio eseguito in volgare veneziano nella prima metà del sec. decimoquinto nel cod. Correr 1497 del Museo Civico di Venezia
  - Testo della versione nel cod. del Museo Civico di Venezia 3641 (sec. XVI)
    - Testo della versione nel cod. Marc. It. VII, 1568 (sec. XVI)
  - Testo della versione nel cod. Marc. It. VII, 221 (sec. XVII)
  - Testo della versione nel cod. Marc. It. VII, 1809 (sec. XVIII)

V.

La narrazione favolosa intorno alla crociata di Federico Barbarossa secondo il codice Marciano It. VII, 2034.[1]

c. 156 A nel margine laterale esterno e poi nel margine inferiore

Siando lo imperador Ferigo Barbarossa nel suo imperio, lui s'acorse di mali rizimenti che fevano li pastori de la sancta Gliexia; e fra le altre cose lui se avete[2] che uno parlato[3] lo aveva le rendide de 5 o 6 prèvedi; e lui se pensà de oviar e tuor via tal difetto e si trovà modo che li parlạti loro medemi se déseno la setenzia incontra de loro. el modo ch'el fexe fo ch'el fexe asemblar el conzilio, e siando asenblado lui li perpose questa domanda: “ conzossiaché è la zenerazion umana atentada da lo nemigo di la paxe, la qual “ è molto flaziele[4] che asai fiade la se lasa inganar a tal tentazion; e che lui imperador “ siando sozieto a tal tentazion et a nezesitade corporal, e che a lui se convegnìa per “ molti chaxi ocorendo che uno zorno in una zitade et l'altro in l'altra[5]: e però lo do- “ manda che misièr lo papa lo i dia parola[6] che lizitamente el dito posa tuor plui cha 1ª “ moièr, azioché 'l debito c orporal se possa in diversi luogi pagar senza pecado, sozon- “ zando ch'el no è onesto amenarse driedo in assai luogi dove el convegnìa andar, una “ femena „. apresso lui el pregava, azoché l'anemo so non foxe rimorso da alguna consienzia, ch'el se cercase le scriture vechie et nove et ancor i diti di sancti autentizi se lo se atrovasse alguna autorità che fese al suo proponimento, quele lor devesse meter in scrito. e da poi che lui ave così esposto, lo dé termene al dito conzistorio che fra tre mesi lor

4. *Cod.* siamdo - *Cod.* ssuo - *Cod.* luy - *Cod.* acorsse - *Cod.* malli — 4-5. *Cod.* rizimenty — 5. *Cod.* luui — 6. *Cod.* remdide - o] *Cod.* ho - *Cod.* luui - *Cod.* pemsa - *Cod.* hoviar — 7. setenzia] *Così il cod.* — 8. asemblar] *Cod.* hasemblar - *Cod.* luy - *Cod.* perposse — 9. *Cod.* chomzossyache. *Cod. omette* è *o per meglio dire lo dà per conglobazione nella congiunzione precedente.* — 10. *Cod.* lluui — 11. *Cod.* siamdo - a] *Cod.* ha - *Cod.* ttemtazion - *Cod.* chorporal - *Cod.* luui — 12. *Cod.* molty - *Cod.* hochorendo — 13. *Cod.* pluy — 14. *Cod.* diverssy luogy - *Cod.* semza pechado — 14-15. *Cod.* sozomzando — 15. *Cod.* honesto a menarsse - *Cod.* assay luogy — 16. *Cod.* luui - *Cod.* rimorsso — 16-17. *Cod.* consiemzia — 17. *Cod.* cerchase - *Cod.* autemtizy — 18. *Cod.* proponymento — 18. *Cod.* poy - *Cod.* luy - *Cod.* cossy — 19. *Cod.* ttre messy

[1] Ho ritrovato questa strana narrazione in un'aggiunta marginale a cc. 156 e 157 della cronaca veneziana anonima contenuta nel cod. Marciano It. VII, 2034. La composizione della cronaca fu iniziata nel 1432, come ha dichiarato l'autore stesso nei cataloghi delle famiglie veneziane i quali poi precedono il racconto della storia dei dogi (cf. p. 47, nota 8); l'aggiunta per la forma dei caratteri e per il sistema delle abbreviature e dei raddoppiamenti di alcune lettere sembra della stessa mano dello scrittore del testo del codice Marciano, e varia soltanto nel colore dell'inchiostro che è molto più cupo. Essa ha nella sua fine un riferimento molto stretto alla narrazione della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia che in quella cronaca assai poco presenta di notevole e che ho riferito testualmente nel comento alla Vita di Sebastiano Ziani; cf. p. 287, nota 5; p. 291, nota 10. Per due ragioni ho creduto opportuno di pubblicare questo racconto favoloso in cui appare una tendenza antipapale molto avanzata: prima di tutto, perchè deriva dalla fonte donde Bonaventura trasse la materia della prima parte della sua narrazione riassumendone il contenuto e mitigandone, specialmente rispetto al papa, la tendenza di opposizione alla Chiesa; in secondo luogo, perchè esso dà l'illustrazione ed il compimento della narrazione di Bonaventura ed anche spiega l'accenno fugace del racconto di Bonincontro alla presenza dell'imperatore nella Puglia. Avendo Bonaventura scritto la sua operetta tra l'undici novembre 1430 ed il ventisette aprile 1431, deve aver avuto tra mano un altro testo del racconto di questa crociata, anteriore a quella del citato codice Marciano. La strana tradizione si deve essere formata in un tempo in cui s'erano affievoliti i ricordi di Federigo Barbarossa e di Federico II; per il solito lavoro di concentrazione e di traslazione i fatti compiuti dal secondo imperatore nella sua crociata, nella sua susseguente spedizione contro Gregorio IX che aveva invaso il regno di Sicilia, e nei suoi rapporti con Innocenzo IV, furono riferiti al suo avo omonimo.

[2] Cioè “ s'avvide „.

[3] Cioè “ un prelato „.

[4] Cioè “ fragile „.

[5] Qui probabilmente sono state omesse alcune parole del testo, p. e. “ stesse „.

[6] “ parola „ nel significato del latino “ parabola „, cioè “ licenza „; è notorio che “ parola „ deriva da “ parabola „.

li devese responder. et insiando[1] lo imperador del conzistorio, lo forno molte questione infra li gardenali. e siando vegnudo lo termene, lo imperador fexe convocar lo constitori || per voler saver la resposta di la soa domanda. e siando quelo asenblado, uno parlato comenzò a dir per X^e^ raxon digando ch'el non iera lizito a tuor plui cha 1ª moièr; et 1° altro mostrà per XX raxon, e 'l terzo per XXX^ta^ raxon, et assai altri dixeva, chi plui chi men, che in algun modo el non iera lizito nè se podeva tuor plui cha 1ª moièr. e quando lo imperador vete che tuti se afermava ad quela openion, elo se deschoverse et dise: "mo "voi sè queli maridi che avé tante moièr; e questo, perché io vedo plui griexie esser or- "denade et soto 1° spoxo, zoè ad uno parlato; e tute le raxon che voi avé dite, tute sono "contra de vui,: et cum irado animo elo insì del conzistorio.

c. 156 B nel margine laterale esterno e poi nel margine inferiore

Et veziendo li parlati quelo, eli romaxe molto stormenidi digando: "costui ha messo "man in tal pasta che s'elo averà vita lui corezeràsi la Gliexia, ch'è mal per nui; el mo- "do xé ch'el muora, et pensemo ad ogni modo la soa morte,. et a le fin eli elese che la plui coverta sarìa a farli far lo pasazio in tera de Saraini e dever ordenar che secorso algun non li sia dado per cristiani e che al soldan lo li fose fato asaver de soa condizion, sìché al tuto el morise. et abreviando, lo dito imperador fexe el pasazio; et siando a lo assedio de una zitade, li diti parlati scrise al dito soldan como lui se podeva pagar del dito imperador faziandoli asaver per soe letere come lor i sariano in so aitorio e che de nesuna parte lo dito imperador non podeva aver aitorio nè secorso, e plui, s'el volese retornar indriedo, lui non troverìa chi lo rezevesse. e rezeude che ave lo soldan le letere papal, lui i parse una desconza cosa et uno grande tradimento ch'el papa volese atradir lo so imperador. e quel soldan se pensà fra lui digando: "io non posso meio far la "mia vendeta et || chon plui danno de cristiani come a meter question fra loro,; e subitamente lui mandà soi messi a lo imperador con quele letere. et visto che lui l'ave et lete, molto el se disdignià, e subitamente domandà salvoconduto ch'el se podese partir senzia bataia, ch'el prometeva de retornar in Italia et ch'el pagerìa sì queli pastori che mai plui lor non cometerìa tal defeto. el soldan li fé el salvoconduto, et lo imperador retornà in Italia con la soa zente con navilio et volse meter scala in Italia suxo l'ixola de Zezilia et in Puia foli vedado, ma pur de là a poco tempo lo andé a Roma et subitamente lo papa fozì de Roma et scomengà[2] lo imperador. e lo imperador lo andava perseguando de tera in tera, tanto ch'el zonse a Veniexia siando stravestido come voi aldirè[3].

c. 157 A nel margine inferiore

---

1. *Cod.* responder — 2. *Cod.* convochar - constitori] *Così il cod. per* conzistorio. *In calce alla pagina si legge della stessa mano di questo testo:* volze *cioè* volta *parola riferita al lettore per indicare che il testo continuava a tergo.* — 3-4. *Cod.* commemzò — 4 lizito a] *Cod.* lizito ha - *Cod.* ttuor — 5. *Cod.* altro - *Cod.* chy - *Cod.* chy — 6. *Cod.* ttuor pluy — 7. *Cod.* hafermava - *Cod.* hopenion - *Cod.* deschoversse — 8. *Cod.* voy - *Cod.* ttante - *Cod.* pluy — 8-9. *Cod.* hordenade — 9. *Cod.* voy - *Cod.* ttute — 10. *Cod.* vuui - *Cod.* inssy - *Cod.* chonzistorio — 11. *Cod.* veziemdo - *Cod.* lli - *Cod.* chostuy — 12. s] *Cod.* ss - *Cod.* luy - *Cod.* chorezerà - *Cod.* ssy - *Cod.* nuy. — 12-13. el modo xé ch'el muora] *Così il cod. ma probabilmente il testo è mutilo; la narrazione di Bonaventura dà al luogo corrispondente* mo zerchemo via e modo sì che el mora *e così la lezione genuina del passo dell'anonimo potrebbe essere stata* mo zerchemo el modo sì ch'el muora. — 13. *Cod.* hogni - *Cod.* ett - *Cod.* helese — 14. *Cod.* pllui - *Cod.* choverta - *Cod.* farlli - *Cod.* Sarainy - *Cod.* hordenar - *Cod.* secorsso — 15. *Cod.* christianni — 16. *Cod.* syche - fexe] *Cod.* fexeno — 17. *Cod.* chomo luy — 18. *Cod.* chome — 19. *Cod.* secorsso - *Cod.* pluui — 19-20. *Cod.* rettornar — 20. *Cod.* luui - *Cod.* chy — 21. *Cod.* luui - *Cod.* parsse - *Cod.* deschomza - *Cod.* gramde ttradimento — 22. *Cod.* sso - *Cod.* luui — 23. *Cod.* vemdeta - *Cod.* pluy - *Cod.* christianny chome — 24. *Cod.* luy - *Cod.* soy messy - *Cod.* luy — 25. *Cod.* disdygnià - *Cod.* salvochonduto — 26. *Cod.* semzia - *Cod.* sy — 27. *Cod.* chometeria ttal. — 27. fé] *Cod.* feno — 28. *Cod.* zemte - *Cod.* schala — 29. *Cod.* pocho — 30. *Cod.* fozỳ - *Cod.* schomenga — 31 tera] *Cod.* ttera - *Cod.* Venyexia - *Cod.* siamdo - *Cod.* chome voy.

[1] Cioè "uscendo,.
[2] Cioè "scomunicò,.
[3] Cioè nel racconto della cronaca veneziana al quale questa nota è stata aggiunta.

VI.

La narrazione favolosa intorno alla venuta clandestina di Alessandro III a Venezia secondo il cod. Marciano It. XI, 124.

c. 10 A MCCCCXXX a dì XI novembre comenzai[1] a scriver quì.

Misièr lo imperadore Ferigo Barbarosa signoriçando tutta cristianitade al tempo de misièr lo papa Alexandro, siando in Roma misièr lo papa et aldendo [2] dire che lo imperadore era cusì gran signore, el papa con gli gardenali si ordenò el pasaço [3] per mandare misièr lo imperadore oltra el mare a conquistare la Paganìa. et siando ordenato lo passazo, misièr lo imperadore si passò oltra el mare con gran zente et comenzò a combatere et a conquistare di molte citade di Paganìa. et lo papa con gli gardenali si fono a conçistorio et consegiòsse et disseno insembre cusì: "questo imperadore conquisterà l'universo mondo et vegnerà sì grande et sì possente signore ch'el vorrà sottometere la Giesia de Roma et nui saremo tegnudi per niente da lui, perché nui non siamo vogliudi andare con lui oltra el mare ad aiutarlo; mo zerchemo via e modo sì che el mora et ch'el non torni mai di qua dal mare". alora lo papa con gli gardenali si feno una lettera al soldano, in la quale lettera si se contegnivano queste parole: "sapiate, misièr lo soldano, che nui si avemo mandato lo imperadore de là in quelle vostre contrade, perché el ge mora; onde debia pur stare forti e fermi et non dubitè, percioché lui si non porrà durare longo tempo sopra le vostre terre nè farve guerra et imperçioché nui non ge manderemo alturio [4] nissuno nì victuaria, sì che lui con la sua zente si morirano di fame". et alora misièr lo papa si fé bolare la lectera de la sua bola, et ziascaduno degli gardenali si feno una lettera di la suo bolla, zoè siçelata di loro sazeli secretamente. alora misièr lo soldano abiando recevuto et intesa questa letera, si ge prexe compasione de lo imperatore, aldendo che l'era bono

---

4. *La dichiarazione di Bonaventura è stata scritta nel codice dalla stessa mano del testo del racconto. Rispetto alla grafia di questo testo, ho posto in nota tutte le forme speciali che possono essere derivate dall'arbitrio del copista del secolo XVI, vale a dire, trattandosi di una copia, mi sono attenuto ad un metodo molto diverso da quello che seguo nell'edizione del testo autografo del Sanudo* — 7. *Cod.* erra - *Cod.* cussì - *Cod.* hordeno — 8. *Cod.* hordenato — 11. *Cod.* huniversso — 13. *Cod.* sarremo — 14. *Cod.* morra — 15. *Cod.* alhora — 16. *Cod.* havemo — 17. *Cod.* morra — 18. *Cod.* durrare — 20. *Cod.* alhora — 21. *Cod.* ziaschaduno - *Cod.* letterra — 22. suo] *Così il cod.* - *Cod.* lhoro - *Cod.* alhora - *Cod.* habiando — 23. *Cod.* hera

[1] Cioè quel Bonaventura di cui appare il nome nella nota alla fine di questa narrazione. Il racconto fu da lui cominciato l'11 novembre 1430 e venne condotto a termine il 27 aprile 1431. A proposito della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia, lui stesso dichiara di aver avuto tra mano un testo più ampio, il quale non può essere stato che la versione veneziana del libro primo dei *Pacta;* cf. p. 421, nota 6. Ma per la prima parte della sua narrazione attinse ad un'altra fonte, la quale ci è stata trasmessa dal codice Marciano It. VII, 2034, e questa duplicità di fonti può spiegare come mai a Bonaventura sia stato necessario un tempo così lungo per una composizione così breve. È caratteristica nel racconto di Bonaventura la tendenza ad usare la forma dialogica. Dal racconto di Bonaventura è derivato quello del codice Correr, che ne ritiene quasi di continuo anche le frasi, ma manca di alcuni passi comuni alla sua fonte ed al testo dei *Pacta.* La trascrizione data dal codice Marciano, It. XI, 124, già Morelli, 192, fu eseguita nel secolo XVI, e però non è da far meraviglia se molte forme dialettali antiche sono state sostituite da altre del tempo del copista; questi inoltre alterò qua e là, anche per imperizia la lezione del suo originale, e le sue mutazioni talvolta si sono ristrette ad una semplice parola, tal'altra si sono estese ad intere proposizioni, come sarà indicato nelle note. La scrittura del codice è di tipo italiano del secolo decimosesto, e piuttosto della prima metà che della seconda; il termine *a quo* è dato dalla nota cronologica che si legge a c. 31 B: "1503, 30 marzo, die Iovis, ore 24" premessa al proemio della cronaca di Marco che è stata copiata in questo stesso manoscritto; la nota è della stessa mano del testo e può essere stata premessa alla copia della cronaca come data della trascrizione donde è derivato il testo di questo codice; può anche designare il giorno in cui l'anonimo scrivano di questo codice vi cominciò la trascrizione della cronaca di Marco.

[2] Cioè "udendo".

[3] Cioè "la crociata".

[4] Cioè "aiuto".

et valente et liale cristiano et che da gli soi medesimi el giera cusì tradicto; et lo soldano si ordenò triegua con lo imperadore, et si fono insembre a parlamento. et lo soldano si disse a lo imperadore: "cognosceressi vui una lettera che fusse abolata di la bolla dil vostro "signore misièr lo papa, si vui la vedessi?" et lo imperadore si respoxe et disse de sì; et lo soldano si ghe mostrò la dicta lettera digando: "el mi vene compassione di vui, perché vui "si seti inganato dagli vostri medesimi". et misièr lo imperadore veçando la dicta lettera et cognosandola, si fé bona triegua con lo soldano et di subito si retornò indriedo || di qua dal c. 10 B mare, et si trovò la verità, sicomo dixeva la lettera che ge haveva dà el soldano, che tutte le terre di là dal mare si erano zà revelade[1] et si se tegnivano per la Giesia[2]. et siando a Brendiço[3] di Puglia e a Trapano di Cicilia, misièr lo imperador dopo si conquistò tutte le terre di Puglia como di Cicilia et anche altrove. e misièr lo papa e gli gardenali aldando[4] ziò si ave molto grande paura, et si se mésseno a fuçire via et scambiossi nome azioché i non fosseno cogniosciuti. ben è vero che misièr lo papa si era un bon cristiano, ma li gardenali si lo induseno a fare questo che per si el non l'averìa facto. et misièr lo imperadore si se messe a perseguitare lo papa per tutto il mondo[5], sicomo tu troverai scripto in altro luogo per ordene[6]. misièr lo imperadore Barbarosa si perseguitava molto el papa Alexandro per tutto il mondo[7]. et vezando misièr lo papa ch'el non posseva scampare da la possanza de lo imperadore, et aldando dire che Veniesia si era la più franca zittà che avesse il mondo, incontinente el si pensò di andare a Veniesia zelatamente, et cussì fé che l'andò a stare a Sancta Maria di la carità a modo di uno capelano[8]. et stagando in questo modo a Santa Maria, uno forestiero si aveva in vodo di vegnire a Veniesia et arivò al dicto monasterio di sancta Maria et stagando in giesia el vette il papa in giesia digando lo officio[9]. et lo forestiero si poxe ben mente a questo capellano et pur quello si 'l guardà et avelo ben affigurato ch'eli era el papa, che lo cognosseva ben per averlo vezuto molte volte in corte[10]. et di presente el dicto forestiero si andò al palazo de misièr lo doxe et si ge disse: "misièr, vui si aveti il papa in questa vostra terra"[11]. et misièr lo doxe si disse: "o' èlo?"[12] e lui respoxe: "el xé a Sancta Maria di la carità"[13]. et misièr lo doxe per sapere la verità si feçe expectare questo bon omo; et quando el sape veramente che cusì era la verità, et di prexente si fé fare vestimente papale et si mandò per misièr lo patriarca et per misièr lo vescovo et per tutta la chierexia di Veniesia et per tuti gli grandi omeni di Veniesia, et con tutta la zente dil populo, zoè assai, et si se ne andò a Sancta Maria di la ca-

---

1 *Cod.* cussi — 2. *Cod.* hordeno — 5. *Cod.* letterra — 8. *Cod.* letterra — 9. là] *Cod.* za - *Cod.* errano — 12. *Cod.* have — 13. *Cod.* erra — 14. *Cod.* haveria — 16. *Cod.* hordene — 17. *Cod.* schampare — 18. *Cod.* erra - *Cod.* francha — 19. *Cod.* havesse - *Cod.* penssa - *Cod.* zellatamente — 20. *Cod.* charita — 21. *Cod.* haveva — 23. *Cod.* havelo — 24. *Cod.* erra - lo] *Cod.* lho - *Cod.* haverlo — 26. *Cod.* haveti — 27. *Cod.* charita — 28. *Cod.* homo - *Cod.* verramente - *Cod.* cussi - *Cod.* erra. — 29. *Cod.* patriarcha — 30. *Cod.* veschovo - *Cod.* homeni

[1] Cioè "ribellate".

[2] Veramente il riassunto della lettera fatto da Bonaventura non ricorda questa ribellione; ma ne fa menzione il sommario dell'anonimo che in questa parte Bonaventura ha seguito.

[3] Cioè "Brindisi".

[4] Cioè "udendo".

[5] Fin qui il racconto di Bonaventura deriva dalla narrazione anonima della quale è stato conservato un testo dal cod. Marciano It. VII, 2034.

[6] Cioè nel proemio latino della versione veneziana del racconto di Bonincontro, della quale ci è pervenuto il testo più antico nella trascrizione del libro primo dei *Pacta;* cf. p. 372, rr. 3-25 della seconda colonna. A primo aspetto si presenta una corrispondenza tra questa frase "sicome tu troverai scripto in altro luogo per ordene" e l'altra (cf. p. 419, r. 31) della narrazione anonima "come voi aldirè"; ma quest'ultima si riferisce al testo della narrazione della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia quale è dato dal cod. Marciano It. VII, 2034, testo che è indipendente dal racconto di Bonaventura.

[7] Cf. p. 371, r. 14, e p. 372, rr. 1-3 della terza colonna; p. 371, rr. 12-14, e p. 372, rr. 1-24 della seconda colonna; p. 372, rr. 3-25 della terza colonna.

[8] Cf. p. 373, rr. 7-16 della terza colonna; p. 373, rr. 7-19 della seconda colonna.

[9] Cf. p. 379, rr. 27-32 e p. 380, rr. 1-2 della terza colonna; p. 379, rr. 27-32, e p. 380, r. 1 della seconda colonna.

[10] Cf. p. 380 r. 2 della terza colonna e p. 380, rr. 1-3.

[11] Cf. p. 380, r. 3-7 della seconda colonna.

[12] Cf. p. 380, rr. 7-8 della seconda colonna.

[13] Cf. p. 380, rr. 8-11 della seconda colonna.

rità. et siando arivati là, le porte si fono tutte aperte et misièr lo dose si entrò dentro con c. 11 A tuti queli che erano con esso de lui in lo mo || nestiero, et tuti gli frati dil monastiero si véneno incontra a misièr lo doxe façandosi gran meraveglia; et alora quello forestiero si mostrò misièr lo papa a misièr lo doxe[1] et misièr lo doxe si se buttò in terra agli suo' piedi in zenochioni et si gli baxò gli suoi sancti piedi; et vezando misièr lo papa ch'eli era cognossuto et l'onore che ge faxeva misièr lo doxe, si prese baldanza et si lo levò suxo et si lo benedì con tutta la grandeça di Veniesia et li fu vestito de le vestimente papale et con questo onore el fu menato suxo il ducado di Veniesia et anche andò misièr lo papa in la giesia de misièr san Marco[2] et si adimandò un cierio di cera nuova bianca, et di presente el ge fu dado; el qual cierio lui el dete in mano de misièr lo doxe in segno di devocione et di nobilità di essi, e concedé a lui et a tuti queli che vegnirà da pò lui, che lo debiano portare a le feste serene et a le precesione et a tutte le feste principale di misièr san Marco[3] et benedì misièr lo doxe con tutto lo populo di Veniesia[4]. et facto questo si fu suxo lo ducato di Veniesia con grande onore[5]. et da poi puochi dì[6] si fu misièr lo doxe con gli grandi omeni di Veniesia a consegio et si feno consegio che i dovesseno mandar una lettera con doi ambassadori a misièr lo imperadore per tractare paxe et concordia da misièr lo papa a lo imperadore; et fato questo, misièr lo doxe siando da misièr lo papa et si gli disse: "misièr, quando a vui piasese, nui vossemo mandare lettere et ambassarìa grande e alta a misièr "lo imperadore per tractamento di vera paçe et concordia da vui a lui „[7]. et alora quando lo papa aldì queste parole el ge respoxe: "vui si seti fioli di la sancta madre Giesia, vui "et lo populo de Veniesia, et si non crezo che vui faresti cossa alcuna si non a cressimento "di la sancta madre Giesia; per tanto io voglio quelo che a vui piaçe „[8]. et si fé vegnire la lettera che mandava a lo imperadore et disse: "cusì io voglio che questa lettera si sia "abolata di bolla di piombo con misièr san Marco et con lo doxe dentro, sicomo è abo"lade de piombo de misièr san Piero „[9]. et si conzedé misièr lo papa a misièr lo doxe et c. 11 B a tuti quelli che vegnirano da pò lui, che la bola di piombo che le sue lettere si ensiva || sempre abolade[10]. et facto questo li ambasatori si se partireno et andòno ad il dicto misièr lo imperadore che era in Puglia; et azonti che fono gli ambassatori, in prima si se ne andò ad esso imperadore, el quale gli recevé molto volentiera, et disse: "ben sia venuti lo "imbassatore de misièr lo doxe et dil comun de Veniesia „[11]. et gli ambassatori si apresentò le lettere et si feno la sua imbassata; et misièr lo imperadore si ge fé risposta molto presto et disse: "signori ambasadori, vui si tornereti da misièr lo doxe et si lo saludereti da mia

---

1. *Cod.* charita — 2. *Cod.* errano - *Cod.* con messo — 3. *Cod.* alhora — 6. *Cod.* honore — 8. *Cod.* honore - *Cod.* duchado — 9. *Cod.* Marcho - *Cod.* biancha — 11. *Cod. aggiunge nel margine con diversità di scrittura rispetto a quello del testo:* privilegio del cierio - e] *Manca questa parola nel codice; è stata restituita col sussidio del testo del cod. Correr. cf. p. 382, r. 21 della terza colonna.* — 12. serene] *Così il cod. per* selene *cioè* solenni — 13. *Cod.* Marcho — 14. *Cod.* honore — 15. *Cod.* homeni - a] *Parola scritta nello spazio interlineare senza diversità di scrittura rispetto a quella del testo* — 19. *Cod.* verra - *Cod.* alhora — 20. *Cod.* quese parolle — 23. *Cod.* cussi — 25. *Cod. aggiunge nel margine con diversità di scrittura rispetto a quella del testo:* privilegio di la bola di piombo - de misièr san Piero] *Cioè* quelle de misièr san Piero — 26. ensiva] *Così il cod.; per* ensirà? *L'intero passo è alquanto gaasto* — 28. *Cod.* erra — 29. venuti] *Così il cod.*

[1] Cf. p. 380, rr. 11-26 della seconda colonna; rr. 5-22 della terza.

[2] Cf. p. 381, r. 3-16 della seconda colonna; r. 1-12 della terza.

[3] Cioè delle feste solenni che si celebravano nella chiesa di san Marco.

[4] Cf. p. 382, r. 22-28 della seconda colonna e rr. 15-28 della terza; p. 383, rr. 1-2 della seconda colonna.

[5] Cf. p. 383, rr. 6-10 della seconda colonna e rr. 1-3 della terza.

[6] L'anonimo del codice Correr ha alterato arbitrariamente questa frase nella seguente: "e passadi plu"xor dì „; cf. p. 384, r. 14 della terza colonna.

[7] Cf. p. 384, rr. 14-20 della seconda colonna e rr. 14-26 della terza; cf. anche p. 285, rr. 13-31 della seconda colonna.

[8] Cf. p. 384, rr. 29-35 della seconda colonna, e rr. 29-34 della terza; cf. anche p. 384, rr. 31-35 della seconda colonna.

[9] Cf. p. 386, rr. 1-6 della seconda colonna, e p. 385, rr. 13-25 della terza.

[10] Cf. p. 386, rr. 6-10 della seconda colonna, e p. 385, rr. 25-28 della terza.

[11] Cf. p. 387, rr. 4-12 della seconda colonna, e rr. 4-9 della terza.

" parte et si gli direti che incontinente metta lo papa in grossi ferri et che mi 'l mandi, et " contrafacendo, io venirò con LXXV galìe et alciderò [1] vui et tutti quelli di quella citade „ [2]. et li imbassadori si tolse combiato da lo imperadore et si partìno da lui et tornarono a Venecia et feno la risposta a misièr lo papa et a misièr lo doxe [3]. et aldando misièr lo papa queste parole si ave gran paura temando che misièr lo doxe et il comun di Venecia non lo volese destegnire lui et la Giesia de Dio contra lo imperadore che era cussì gran signore [4]. et alora disse misièr lo doxe a misièr lo papa: " misièr, non abiate pensiero nes- " suno, ché nui si saremo con vui et tutti gli zentilomeni et tutto el povolo de Veniesia " ad onore et riverencia dil nostro segnore Idio et di la sua madre madona sancta Maria " et di la sancta madre Iesia „ [5]. et misèr lo papa si rengraciò molto misièr lo doxe et lo comun di Veniexia [6]. et incontinente fu ordenato di veder di avere XXX galìe per andare incontra di le galìe de lo imperadore [7]. et a tempo nuovo vene novelle a Veniesia che in l' Istria eran azonto LXXV galìe de lo imperadore [8], che è miglia C da lonzi dal porto di misièr san Nicolò [9], zoè dal porto de Veniexia, de le qual galìe si era capetanio lo fiolo de lo imperadore [10]. et saputo questo, misièr lo doxe si andò da misièr lo papa et si ghe disse: " misièr, " per onore et per reverencia del nostro signor Idio et di la sancta madre Iesia e' [11] vo- " glio andare a questo oste contra lo fiolo de lo imperadore „ [12]. et misièr lo papa si lo benedì, lui et tuti queli che andava ad quello oste, et misièr lo papa || si prese una spada c. 12 A
et disse: " tuò fiolo di la sancta madre Iesia, et si va a combatere con raxone contra gli " perseguitori dil pastore di la sancta madre Iesia et combati seguramente con questa spada, " la quale io ti conciedo a ti et a tutti quelli che vegnirano da pò de ti „. et alora si ge conçedé misèr lo papa la spada [13]. et facto questo, misièr lo doxe si montò su le galìe in compagnia di grandi omeni de Veniesia [14] et ensì fuora per lo porto di san Nicolò, et si andò incontra lo mare et si vette le galìe de lo imperadore che vegniva incontra Veniesia [15]. et alora misièr lo doxe si ave consegio che al nome del nostro signore Idio et di la sua madre madona sancta mare et di misièr san Zuane evanzelista et di misièr san Marco evangelista et si andò a ferire ne le galee de lo imperadore, et sicomo piaxé al nostro signore Idio et a la sua madre madona sancta Maria, si lo sconfisseno et menòlo in presone a Veniexia lo figliuolo de lo imperadore [16]. et vegnando queste novelle a Veniesia, tutto il populo si n'ave grande alegreza et feno gran festa per tutta Veniexia [17]. et misièr lo papa si andò

2. LXXV] *Cod.* C°LXXXV. — 3. *Cod.* tolsse — 5. *Cod.* have — 6. *Cod.* erra — 7. *Cod.* alhora - *Cod.* habiate — 8. *Cod.* sarremo - *Cod.* zentilhom̄i — 9. *Cod.* honore — 10. *Cod.* yesia — 11. *Cod.* hordenato - *Cod.* havere — 12. *Cod.* gallie - *Cod.* ystria — 13. *Cod.* erran azontto - LXXV] *Cod.* LXXXV - C] *Cod.* VI^c — 14. de Veniexia] *Cod.* da Veniexia - *Cod.* erra — 16. *Cod.* honore — *Cod.* yesia — 17. *Segue ad* andare *nel cod.* contra *ma col segno di expunzione. Evidentemente quel* contra *è il medesimo della frase* contra lo fiolo - *Cod.* hoste — 18. *Cod.* hoste — 19. *Cod.* yesia — 20. *Cod. aggiunge nel margine con diversità di scrittura rispetto a quella del testo:* privilegio di la spada - *Cod.* yesia — 21. *Cod.* alhora — 22. *Cod.* gallie — 23. *Cod.* homeni — 25. *Cod.* alhora - *Cod.* have — 27. *Cod.* ferrire — 28. a] *Cod.* di - *Cod.* schonfisseno — 30. *Cod.* have

[1] Cioè " ucciderò „.

[2] Cf. p. 387, rr. 12-28 della seconda colonna, e p. 388, rr. 1-6 della seconda colonna; p. 387, rr. 9-24 della terza.

[3] Cf. p. 389, rr. 13-17 della seconda colonna, e 13-16 della terza.

[4] Cf. p. 389, rr. 17-21 della seconda colonna, e rr. 17-22 della terza.

[5] Cf. p. 390, rr. 8-17 della seconda colonna, e rr. 8-15 della terza.

[6] Cf. p. 390, rr. 18-23 della seconda colonna, e rr. 15-18 della terza.

[7] Cf. p. 391, rr. 25-26 della seconda colonna; p. 392, r. 1 della seconda colonna; p. 391, rr. 12-14 della terza.

[8] Cf. p. 391, rr. 12-15 della seconda colonna; rr. 15-18 della terza.

[9] Cf. p. 392, rr. 21-23 della seconda colonna.

[10] Cf. p. 392. rr. 1-4 della seconda colonna; p. 391, rr. 18-20 della terza.

[11] Cioè " io „.

[12] Cf. p. 392, rr. 19-26 della seconda colonna e p. 393, r. 1 della seconda colonna; p. 392, rr. 19-25 della terza.

[13] Cf. p. 393, rr. 1-5 della seconda colonna; p. 392, rr. 25-26 della terza e p. 393, rr. 1-8 della terza.

[14] Male rende questa frase l'anonimo del codice Correr colle parole " con gran zente „; cf. p. 393, rr. 26-27 della terza colonna.

[15] Cf. p. 392, rr. 25-31; p. 393, rr. 1-3 della seconda colonna; p. 392, rr. 25-31 e p. 393, r. 1 della terza.

[16] Cf. p. 394, rr. 3-12 della seconda colonna; rr. 1-8 della terza.

[17] Cf. p. 394, rr. 30-31 della seconda colonna; p. 394, rr. 30-31 e p. 395, r. 1 della terza.

incontra a misièr lo doxe con le braze aperte et disse: “ben vegna lo signore del mare„. et alora misièr lo papa si tolse uno anello lo quale el dette a misièr lo doxe et disse: “sicomo l'omo spoxa la dona per essere suo signore, et cusì vi concedo et si voglio che “vui spoxè lo mare in segno di segnoria, che vui siati signore di tutto lo mare salso„[1]. e misièr lo papa si benedì l'anelo, e misièr lo doxe si 'l giectò in mare; et alora si concedé misièr lo papa a misièr lo doxe et a tuti gli soi successori che ogni anno nel dì di la Assensione che gli deba andare a spoxare el mare[2]. et vegnando lo fiolo de lo imperadore in Veniesia el fé dire a misièr lo papa et a misièr lo doxe ch'el voleva dire alquante parole le quale si erano di suo grande onore[3]. alora el fu el fiolo de l'imperadore a consegio con misièr lo papa et con misièr lo doxe et disse: “sancto padre, et a vui misièr lo “doxe, io dico che piasando a le vostre segnorie, io andarò da mio padre per tractare bona “paxe, et io si vi imprometo in liança a la fè di bon cavaliere di ritornarmi a Venecia a “presentarmi a le vostre segnorìe e in le vostre prexone„[4]. et di questo si ne fono ben contenti misièr lo papa et misièr lo doxe et si se acordà con tutta la segnorìa che 'l do-
c. 13 A vesse andare[5]. et cusì el si partì || lo fiolo de lo imperadore da Veniesia et si andò in Puglia da suo padre, et misièr lo imperadore si ne ave grande alegreza quando el vette el suo fiolo[6]. et il fiolo si pregò suo padre che incontinente che lui dovesse fare la paxe; e zonto che fu lo fiolo de lo imperadore a la sua prexençia el disse a suo padre: “sancta corona, “fè aredunare la vostra baronìa, ché voglio dire zerte bone parole„. et misièr lo imperadore di presente si fé vegnire tuti gli soi baroni, e lo fiolo de misièr lo imperadore in presencia di la baronìa con gran reverencia si pregò lo suo padre che 'l ge piaqua di doverse acordarsi con misièr lo papa et con misièr lo doxe de Veniesia “che e' vi faço asavere “che si non vi acordati, io gli ho impromesso di ritornare a Veniesia in prexon„[7]. et misièr lo imperador si respose al suo fiolo, et disse: “fiolo, elgi è usança che in le bataglie “che gli segnori talora venze et talora perde; ma io te imprometo che farò armare CCCC° “galìe, et si vegnirò a Veniesia et si consumerò tutta quella citade et non averè pensiero “alcuno che sia in questo mondo„[8]. alora respose il fiolo de l'imperadore et disse: “o “sancto Imperio, padre mio, io non son venuto qui per confermare guerra; anzi son venuto “qui, sancta corona, per mettere acordo et bona paxe; sancta magiestà, io con reverencia si “dico che vui aveti combatuto contra raxone, et perçiò io vi prego caramente et con vostra “reverencia che questa paxe si se faça da misièr lo papa et a misièr lo doxe et voi, misièr lo “imperadore„[9]. et alora vezando gli pregi dil suo figlio, che era cusì grandi, et degli soi baroni, si consentì di fare questa paxe in presencia dil fiolo et di tuti gli soi baroni[10]. et si se partì di Puglia et tanto caminò che zonse a Venecia in lo dì di la Assensione[11] et di

2. *Cod.* alhora - *Cod.* tollse — 3. *Cod.* homo - *Cod.* cussi - *Cod. aggiunge nel margine con diversità di scrittura rispetto a quella del testo:* privilegio di sposar il mare — 4. salso] *Cod.* sancto — 5. *Cod.* alhora — 8. *Cod.* volleva — 8-9. *Cod.* parolle — 9. *Cod.* errano - *Cod.* honore - *Cod.* alhora — 11. *Cod.* dicho — 15. *Cod.* cussi — 16. *Cod.* have — 21. *Cod.* doversse — 22. *Cod.* acordarssi — 24. *Segue nel cod.* hsa *a* elgi è *ma col segno di espunzione* - *Cod.* husança — 25. *Cod.* talhora *tutte e due le volte* - *Cod.* farro — 26. *Cod.* conssumero - *Cod.* havere — 27. *Cod.* alhora — 28. *Cod.* comffermare — 30. *Cod.* haveti — 32. *Cod.* alhora - *Cod.* erra - *Cod.* cussi — 34. *Cod.* zonsse

[1] Cf. p. 395, rr. 1-11 della seconda colonna; rr. 1-12 della terza.

[2] Cf. p. 395, rr. 11-13 della seconda colonna; rr. 12-19 della terza.

[3] Cf. p. 396, rr. 1-8 della seconda colonna; rr. 1-6 della terza.

[4] Cf. p. 396, rr. 8-28 della seconda colonna; rr. 6-16 della terza.

[5] Cf. p. 397, rr. 5-8 della seconda colonna; rr. 5-6 della terza.

[6] Cf. p. 397, rr. 9-10 della seconda colonna; rr. 6-10 della terza.

[7] Cf. p. 397, rr. 10-13 della seconda colonna; p. 397, rr. 10-19 e p. 398, rr. 1-4 della terza.

[8] Cf. p. 397, rr. 14-19; p. 398, rr. 1-4 della seconda colonna; p. 398, rr. 4-11 della terza.

[9] Cf. p. 398, rr. 26-30, e p. 399, rr. 1-8 della seconda colonna e p. 398, rr. 26-30 e p. 399, rr. 1-4 della terza.

[10] Cf. p. 400, rr. 1-5 della seconda colonna, e rr. 1-4 della terza.

[11] Cf. p. 401, rr. 25-28 della seconda colonna, e rr. 9-11 della terza.

prexente lo fiolo de lo imperadore si andò al palazo de misièr lo doxe et di misièr lo papa, et disse che suo padre misièr lo imperadore si era venuto a Veniesia per fare paxe con loro et con el comun de Veniesia, et che el ge piazesse di essere con misièr lo imperadore suo padre[1]. et di presente misièr lo papa si se aparò sicome el volesse dire la messa, et misièr lo doxe si se vestì le robe che 'l si sole vestire la feste principale et vene a la iesia de misièr san Marco, et misièr lo imperadore in compagnia con loro, et metté lo fiolo de lo imperadore in suso la porta a mezo la iesia[2]. et vene[3] dinançi a misièr lo papa et si ge fé quella debita reverençia che si convene a misièr lo papa. et misièr lo papa si destexe in tal maniera la mane[4] che 'l tocò || lo imperadore e si disse: "super aspidem et basili- c. 13 B "scum ambulabis et conculcabis leonem et draconem"; lo imperadore respoxe: "non tibi, sed Petro,"; lo papa disse: "mihi et Petro", et in quel loco si feno bona paxe[5]. et facto questo, misièr lo papa si zelebrò la sancta messa, et disse che 'l voleva dire de uno precioso sancto misièr san Marco evanzelista[6], et disse che 'l voleva che tuti quelli che andarano a la iesia de misièr san Marco evangelista ben contricto et ben confeso degli soi peccati la viçilia di la Assensione da ora di vespero infina al vespero di la festa, si fosseno asciolti degli soi peccati di la colpa et di la pena, et tutti quelli che ge anderà passati quelli doi vesperi infra la Octava di la Sensa confesi si siano asciolti de la septima parte degli soi peccati[7]. et facto questo gran dono per misièr lo papa a la iesia de misièr san Marco evanzelista, et questi doi baroni si fono menati con grande onore e riverençia in suxo el ducado di Veniesia[8]. et stando a Veniesia per alguno tempo, aparse a questi baroni di ritornare a le loro contrade[9]. et alora se fé misièr lo doxe armare X galìe, et con grande onore si montò misièr lo papa e misièr lo imperadore et misièr lo doxe et altri grandi omeni di Veniesia per acompagnare misièr lo papa perfina ad Ancona con le galìe[10]. et lì stete ne la terra di Ancona et fu aparechià do ombrele, l'una per misièr lo papa, l'altra per misièr lo imperadore, et misièr lo papa si disse: "dove è l'altra ombrella per mi- "sièr lo doxe? et si la non gh'è, fène portare un'altra"[11]. et alora si respoxe misièr lo

2. *Cod.* erra — 3. *Cod.* lhoro — 4. *Cod.* vollesse — 5. *Cod.* solle — *Cod.* yesia — 6. *Cod.* lhoro - *Cod.* fiollo — 7. *Cod.* yesia — 9. mane] *Così il cod.* - *Cod.* tochò — 10. *Cod.* conculchabis — 11. *Cod. corregge senza diversità di scrittura* tibi *su* mihi - *Cod.* locho — 12. *Cod.* volleva - dire] *Così il cod.* — 14. *Cod.* - yesia - *Cod.* comffesso — 15. *Cod. aggiunge nel margine con diversità di scrittura rispetto a quella del testo:* privilegio dil perdon - *Cod.* hora — 16. *Cod.* penna — 17. *Cod.* senssa - *Cod.* conffesi — 18. *Cod.* yesia — 19. *Cod.* honore — 21. *Cod.* lhoro - *Cod.* alhora — 22. *Cod.* honore — 23. *Cod.* homeni — 26. *Cod.* alhora - *Cod. aggiunge nel margine di mano diversa da quella del testo:* privilegio di l'ombrela

[1] Cf. p. 401, rr. 29 e p. 402, rr. 1-11 della seconda colonna; p. 401, rr. 25-29 e p. 402, rr. 1-2 della terza.

[2] Cf. p. 402, rr. 21-28 e p. 403, rr. 1-2 della seconda colonna; p. 402, rr. 21-28 e p. 403, rr. 1-2 della terza. Ma la frase "et metté lo fiolo de lo imperadore "in suso la porta a mezo la iesia" male corrisponde a quella del racconto dei *Pacta* "e misèr lo papa si fé "meter lo so foldon suso la porta de meça giesia". Dalla corrispondenza di questo passo colla frase di Bonincontro "deinde in ecclesia sancti Marci super porta me- "dietatis ecclesie ad recipiendum dominum imperatorem "sedes et loca honorabiliter et egregie ordinantur et "fiunt", pare che "foldon" significhi la sedia del papa; cf. anche Du-Cange, *op. cit.*, s. v. faldistorium, Koerting, *op. cit.*, s. v. faldistorio e *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (quinta impressione) s. vv. faldistorio e faldistoro.

[3] Cioè "l'imperatore".

[4] Qui il testo è stato alterato dal copista; nel passo corrispondente delle due narrazioni, cioè tanto di quella che è derivata da questa quanto dell'altra donde questa proviene, a p. 403 si legge: "destese lo pe" e "destexe el pe".

[5] Cf. p. 403, rr. 10-27 della seconda colonna, e rr. 10-24 della terza.

[6] Qui pure il testo è stato alterato dal copista; nel passo corrispondente del racconto dei *Pacta* (cf. p. 404, rr. 19-22) si legge: "voleva dotar la glesia de mi- "sèr sen Marco e la comunitade de Venesia d'un gran "privilegio e don"; in quello del racconto del codice Correr si legge (cf. p. 404, rr. 11-14): "ch'el voleva do- "tar la gliexia de misièr san Marcho de uno bello pri- "vilegio e don".

[7] Cf. p. 404, rr. 9-29 e p. 405, rr. 1-20 della seconda colonna; p. 404, rr. 9-27 della terza.

[8] Cf. p. 404, rr. 27-29 e p. 406, rr. 30-32 della terza colonna.

[9] Cf. p. 406, rr. 30-32 e p. 407, rr. 1-3 della seconda colonna; p. 406, r. 32 e p. 407, rr. 1-3 della terza. Ma l'autore qui ha alterato il senso della frase del racconto dei *Pacta*: "andar a li soi seçi, çò era a "Roma a misèr sen Pero".

[10] Cf. p. 407, rr. 3-9 della seconda colonna, e rr. 3-10 della terza.

[11] Cf. p. 407, rr. 10-22 della seconda colonna e rr. 3-17 della terza.

imperadore et disse: "el mi pare che nui doi che semo li do maçori segnori del mondo, zoè vui et io; et vui volite fare lo doxe lo terzo signore?"[1]. et alora respoxe misièr lo papa et disse a misièr lo imperadore che misièr lo doxe si era anema et corpo con lui insembre: "et perziò si se convien che lui si abia una ombrela sicomo mi". et alora fu conzeduto la ombrela a misièr lo doxe de Veniesia et a tuti quelli che vegnirano da pò lui[2]. e pò si se partì misièr lo papa e misièr lo imperadore et misièr lo doxe con grande alegreza si se ne andò a Roma[3]. et sapiendo gli Romani che misièr lo papa tornava pazifi-
c. 13 B cado con lo imperadore, si usì fora || di Roma et si vene incontra con octo comphaloni imperiali di diversi colori et con trombe d'arzento e vene incontra a misièr lo papa[4]; et misièr lo papa comandò che gli comfaloni et le trombe fosseno apresentà a misièr lo doxe de Veniesia lo quale aveva tracto la Iesia di Dio de servitude[5]. et incontinente fono apresentà tutte queste cose a misièr lo doxe et disse misièr lo papa che 'l voleva et si conçedeva che misièr lo dose di Veniesia portasse sempre danançi a si octo comfaloni imperiali e trombe d'arzento et tuti quelli che vegnirano da pò lui, in segno di segnoria et di nobilità, perché lo dicto misièr lo doxe e 'l comun de Veniesia el qual si à tracto la Iesia sancta di Dio di servitude; et con questo onore si tornò a Roma, et poi fo posto misièr lo papa a sedere ne la sedia papale, et siando ne la sedia si fé chiamare misièr lo doxe et si gli disse: "ora che son in mia libertà e in la sedia di Roma per Dio e per vui, io vi confermo tutte le perdonanze et onoranze le quale i' ho conçedute a la iesia di misièr san Marco evangelista et a vui, misièr lo doxe, et al comun di Veniesia, sicomo a fioli di la sancta madre Iesia".[6] et si comandò che questa istoria si fusse scripta in lo palazo di Roma; et cusì fu facto, et misièr lo doxe si prexe combiato da misièr lo papa e si tornò a Veniexia per la Idio graçia et in bona ora. amen[7].

Bonaventura scrisse et finì quì a dì XXVII aprile, di venere, del MCCCCXXXI al Dacio de le bestie in piaça de Padoa.

---

2. *Cod.* farre - *Cod.* alhora — 3. *Cod.* erra — 4. *Cod.* habia - *Cod.* alhora — 7-8. *Cod.* pazifficado — 8. *Cod.* husi — 11. *Cod.* haveva - *Cod. aggiunge nel margine d'altra mano da quella del testo:* privilegio di li confaluni. *Tutte queste sette note marginali sono state scritte da una medesima mano del secolo decimosesto.* - *Cod.* yesia - *Cod.* fonno — 12. *Cod.* cosse - *Cod.* volleva — 13. *Cod.* danananççi — 15. *Cod.* yesia — 16. *Cod.* honore — 18. *Cod.* hora — 18-19. *Cod.* conffermo. — 19. *Cod.* honoranze - *Cod.* yesia — 21. *Cod.* yesia - *Cod.* historia - *Cod.* sripta — 22. *Cod.* cussi — 23. *Cod.* hora

[1] Cf. p. 407, rr. 23-26 e p. 408, rr. 1-5 della seconda colonna; p. 407, rr. 17-24 della terza.

[2] Cf. p. 408, rr. 5-10 e p. 409 rr. 1-16 della seconda colonna; p. 407, rr. 24-26, e p. 408, r. 1-4 della terza.

[3] Cf. p. 409, rr. 19-21 della seconda e terza colonna.

[4] Cf. p. 409, rr. 21-26 della seconda colonna; p. 409, rr. 19-26 e p. 410, r. 1 della terza colonna.

[5] Cf. p. 410, rr. 1-19 e p. 411, rr. 1-4 della seconda colonna, che comprende anche la materia dei passi seguenti del racconto di Bonaventura; p. 410 r. 1-6 della terza.

[6] Cf. p. 410, rr. 6-19 della terza colonna e p. 411, rr. 1-4 della terza colonna.

[7] Cf. p. 411, rr. 4-12 della terza colonna.

VII.

La narrazione della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia secondo il codice Marciano It., V, 30 [1].

|| È da saver che in del tempo de papa Adrian, 1152, fo electo re d'Alamagna Fe- c. 37 A
derigo Barbarossa el qual volse esser incoronà per forza [2]. el qual papa finì el so ponti-

5-p. 428, r. 1, pontificado] *Olmo* ponteficado

[1] Il codice donde ho tratto questa narrazione, nei cataloghi manoscritti della Marciana è riferito, ma a torto, al secolo decimoquarto. La notizia errata fu accolta, con riserva, da Angelo Zon nelle sue *Memorie intorno alla venuta di papa Alessandro III in Venezia nell'anno 1177 e ai diversi suoi documenti* (p. 577) edite dal Cicogna nel volume quarto (pp. 574-593) delle sue *Iscrizioni Veneziane* (Venezia, Picotti, 1834), e, senza riserva, dal Bethmann nell'elenco di alcuni codici Marciani che egli pubblicò nel volume XII del citato *Archiv* (p. 648) sulla fede delle indicazioni date dai cataloghi Marciani. Il codice non può in verun modo essere riferito ad un'antichità tanto lontana, nè tutte le sue parti risalgono al medesimo tempo. La prima contiene una cronaca, in volgare, di imperatori e di papi che giunge al 1310, ma presenta la scrittura corsiva della prima metà del secolo decimoquinto; la seconda parte comprende la narrazione anonima su Alessandro III della quale può essere determinata l'età in cui fu composta, mediante l'analisi delle fonti e la ricerca delle peculiarità dialettali, ma la sua trascrizione in questo codice non può risalire più in su degli ultimi tempi del secolo XV non tanto per la forma della scrittura che è di imitazione quanto per la speciale rigatura della carta.

Non è esatto quanto ha affermato con qualche riserva lo Zon (*op. cit.*, p. 577) che Fortunato Olmo abbia tratto da questo codice la narrazione pubblicata nel 1629 a pp. 26-62 della sua nota *Historia della venuta a Venetia occultamente nel 1177 di papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani Doge;* l'Olmo esaminò invece un altro manoscritto che non ancora ho potuto ritrovare ma che ciò nondimeno posso illustrare nelle sue qualità essenziali mediante il confronto col testo del codice Marciano. Il testo pubblicato dall'Olmo è molto simile al Marciano tanto nella materia storica quanto nella lezione e nelle forme letterarie e dialettali, e però i due manoscritti hanno la più stretta affinità di origine, ma il Marciano è meno corretto, specialmente per alcune omissioni ed alterazioni sue speciali nell'elenco dei personaggi intervenuti a Venezia nel 1177.(α) Non si può tuttavia affermare che il codice Marciano sia derivato da quello esaminato dall'Olmo, perchè in due luoghi (β) dà la lezione vera, nè mi sembra che questa si possa spiegare per correzioni dovute ad abilità e cultura del copista. I due testi adunque sono derivati da una fonte comune.

L'Olmo trascrisse una seconda volta il testo della narrazione, e questa sua copia ci è pervenuta nel codice Marc. It. VII, 221, dove si legge tra le pagine 57 e 92; ma egli non diede mai notizia della segnatura del manoscritto donde aveva tratto il racconto nè della biblioteca dove era conservato; soltanto a p. 31 della sua opera a stampa affermò che questa cronaca volgare doveva essere derivata da una latina contemporanea a quegli avvenimenti. Ma la cosa è molto diversa. Lasciando da parte gli argomenti glottologici che sono fuori della mia speciale competenza, posso affermare che gli argomenti storici mi permettono di risalire tutt'al più alla seconda metà del secolo decimoquarto come termine *a quo* per la composizione di questo racconto. E dico *tutt'al più*, perchè alcuni indizi farebbero pensare ad una data più vicina, cioè alla prima metà del secolo decimoquinto. D'altra parte non si può discendere oltre gli ultimi anni di questo medesimo secolo, perchè Obone da Ravenna, anteriore al Sabellico, trasse la materia da un racconto del genere di questo, ove era pure ricordato con pellegrino di nome Commodo, il promontorio di Salvore e qualche altro particolare storico speciale della narrazione dell'anonimo. L'anonimo ha esaminato nella compilazione di questa narrazione, non so se direttamente o indirettamente, testimonianze antiche come quelle di Bosone, contemporaneo di Alessandro III, della *Historia ducum* della prima metà del secolo XIII, e di Tommaso Tosco della fine di questo medesimo secolo, ma ha anche attinto a fonti più recenti, vale a dire al racconto della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia che nella sua forma più antica risale all'operetta composta da Bonincontro nel 1320, ad un particolare che per la prima volta si presenta nel noto poemetto composto da Castellano nel 1331, alla tradizione del tributo del toro dato dai patriarchi d'Aquileia ai dogi, e a quella sulla estinzione della famiglia dei Giustiniani durante la spedizione di Vitale Michiel II in Oriente, tradizioni che si manifestano per la prima volta nella metà del secolo decimoquarto, e anche alla tradizione della venuta da Costantinopoli delle due colonne della piazzetta di Venezia presso il palazzo dei dogi, tradizione che appare per la prima volta nella seconda

(α) Cod. Marciano (c. 40 B): Arnaldo vescovo de Osnaborgo con homeni 16.
Cod. Olmo (ed. p. 41): Arnaldo vescovo de Osnaborgo con homeni 30.
Eberardo vescovo de Mesborgo con homeni 16.
Cod. Marciano (c. 41 A): Uno degan de Aurelian con homeni 15.
Cod. Olmo (ed. p. 54): Ugo degan de Aurelian con homeni 15.

β Cod. Marciano (c. 38 B): in Veniexia int'i luoghi.
Cod. Olmo (ed. p. 30): in Venezia in VI lioghi.
Cod. Marciano (c. 41 B): Coradin conte de palazzo con homeni 25.
Cod. Olmo (ed. p. 59): Coradin conte de Palazzol con homeni 25.

(*v. nota 2 a p. seg.*)

ficado del 1159 e ghe successe papa Alexandro terzo [1]. in quel tempo fue anca da altri puochi gardenali creado un altro papa sismatico el qual giera de nobilissimo sangue, mixièr Octavian, e se chiamava papa Vector [2] seben finalmente el fue perdente [3]. ma el dicto Frederigo perseguitava el vero papa e favorizava el sismatico, ma a papa Alexandro ghe giera contrario [4]. ma papa Alexandro scomunegoe lo imperador [5] e fuzì in Franza e daspò l'andoe in Anglia dove el stè seguramente per la bona fede de quei do re che ghe deva obedienzia [6]. e i principi e reali e i baroni quasi de tutta la cristianità feva obedientia a papa Alexandro terzo siben lo imperador con i arcivescovi e vescovi e altri parlati del so regno obediva a papa Vector sismatico [7]. el qual papa Vector moritte malamente e fue sepulto in la città de Luca [8]; zò fue del 1164. el qual Octavian avanti che 'l morisse l'andoe fuora de si [9]. ma l'imperador fexe crear un altro papa che nomeva sier Guido da Crema, e 'l so nome fue papa Pasqual; ma anca questo giera sismatico, el qual vivé puochi anni [10] e moritte dal mal del cancaro siando in Roma [11] in 1168. e papa Alexandro se raccomandoe a Veneziani e Veneziani ghe fexe revelar all'imperador Verona [12]. e i Veronesi se ligoe con i Lombardi e Milanexi e i Padoani e i Vexentini, e se fexe aspre battagie [13]. anca 'l re de Cicilia favorizava papa Alexandro; ma Fedrerigo giera anca nemigo de Manuel imperador de Griexi, e questo perché 'l giera dalla parte de papa Alexandro terzo [14]. el qual domino Frederigo destruzete Milan a fundamentis [15] e ghe semenette del sal. [16] ma i Milanèsi se vendichette e refexe Milan e fabrichette Alexandria [17] dalla paia. el papa Alexandro non se vuolse mai ligar con l'imperador de Costantinopoli el qual ghe proferiva de

1. *Cod.* ancha — 5. *Olmo* scommugoe — 7. *Cod.* christianità - obedientia] *Olmo* obedienzia — 19. dalla] *Olmo* della

metà del medesimo secolo decimoquarto. Ma alcune somiglianze colla nota cronaca della prima metà del secolo XV, contenuta nel codice Marc. It. VII, 2034, fanno pensare ad una derivazione che potrebbe anche discendere a questo secolo decimoquinto. Comunque sia, questo racconto differisce da quello di Bonincontro e degli altri testi che ho pubblicato, perchè l'anonimo ha voluto intrecciare alla leggenda l'esposizione di molti fatti storici e adattare con modificazioni la storia alla favola, e viceversa, in tutti quei particolari dove altrimenti tra l'una e l'altra vi sarebbe stata discordanza.

[2] Questo passo, tranne nella notizia della data e della incoronazione fatta per forza, può essere derivato dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, pag. 76, rr. 37-42.

[1] Questo periodo, tranne nella data, può essere derivato dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 76, rr. 42-43.

[2] Questa prima parte del periodo può essere derivata dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 76, rr. 45-49.

[3] Notisi l'antitesi tra il concetto di "Vector" e quello di "perdente" la quale dimostra che l'aggiunta può essere stata fatta dallo stesso autore anonimo del racconto per semplice ornamento letterario.

[4] Questo periodo può essere derivato dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 76, rr. 42-45 e 49, e p. 77, rr. 1-2 e rr. 4-5.

[5] Questa notizia può essere derivata dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 76, r. 44.

[6] Le notizie di questa seconda parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; *ed. cit.*, cf. p. 77, rr. 5-6.

[7] Le notizie di questo periodo in parte possono essere derivate dalla *Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 6-8), ma l'anonimo ne ha corretto alcuni particolari per cognizioni e riflessi propri, specialmente per mettere in maggiore corrispondenza quella notizia con i particolari riferiti in altri luoghi della stessa *Historia ducum*, e nei *Gesta Imperatorum et pontificum* di Tommaso Tosco (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXII, p. 505, rr. 5-8) vissuto nella seconda metà del secolo decimoterzo.

[8] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 8-9.

[9] Forse la notizia deriva dal primo verso del componimento poetico riferito da Bosone nella sua biografia di Alessandro III (cf. *Liber pontificalis*, *ed. cit.*, II, p. 420, rr. 19-22):

"corruit insani Guidonis et Octaviani
"impia maiestas . . . .

[10] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 9-11.

[11] La notizia è meglio spiegata da Bosone nell'opera citata; cf. *Liber pontificalis*, *ed. cit.*, II, p. 420, rr. 15-17.

[12] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 28-31.

[13] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 40-45.

[14] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 17-20.

[15] Questa parte del periodo può essere derivata dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, r. 14.

[16] Questa notizia può essere derivata dai *Gesta imperatorum et pontificum* di Tommaso Tosco (cf. *ed. cit.*, XXII, p. 505, r. 39).

[17] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dai *Gesta* citt. di Tommaso Tosco; cf. *ed. cit.*, p. 506, rr. 1-8.

grandi avantazi[1]. onde Fedrerigo se insuperbitte e fue per destruzer un'altra volta Milan e Alexandria. el qual imperador feva buttar zoxo dei balconi quei parlati i quali non voleva esser dalla so banda. e volendo offender Veneziani e no puodendo, el fexe che 'l patriarca di Aquilia[2] che nomeva Oldrigo[3] assaltasse Grao[4]. zò fue in del tempo de missièr Vidal Michiel inclito doxie de Venexia, digo del segondo. e 'l dicto patriarca d'Aquilia fazando molte inzurie a Veneziani, fue || dal dicto doxie sconfitto e fue prexo ello con dodexe calonexi e settecento zintilomini del Friul, el qual si il si vuolse liberar de prixion con i dicti zintilomini e calonexi, el scovegne prometter trabuto de uno toro, el qual significà el patriarca nemigo del papa e della sancta madre Giexia, e dodexe pani de uno star l'uno annuatim in del ziobia grasso, e cusì se observà ogni anno[5]. daspuò questo, lo inclito doxie fexe liga con i Marchiani ai quali pagoe marche dodexe mille azzoché i fosse contra l'imperador d'Alamagna[6]; cusì fexe etiam con Lombardi i quali luxingoe con molti doni[7]. papa Alexandro in del tempo che Fedrerigo giera partido de Italia, se despuose repatriar a Roma[8]. ma i so nemixi aveva facto un altro papa che giera lo abbado di Strumia, zoè papa Callisto[9]. el dicto doxie missièr Vidal Michiel fexe guerra con Manuel imperador de Griexi el qual imperador aveva facti retegnir zerca diexe mille Veneziani che giera la mità de Veneziani che giera in Costantinopoli, e zò fue in 1171 a dì 12 marzo, indition 4[10]. ma 'l doxie ghe prexe più de 20 città fazzando grossa armada contra 'l dicto Manuel. ma siandoghe sta tossegà l'acqua, che beveva l'armada, da Galipoli fina a Costantinopoli int'i loghi de mar onde el doxie perdette quasi tutta la zente no ghe restando plue algun de quelli da cha' Zustignan i quali morite tutti in armada se no che ghe giera un zovene monico in San Nicolò de Lio[11] che fue despensà da so beatitudine[12] e prexe per mogièr domina Anna fia del doxie sopradicto e fexe molti fioli dai quali vien i Zustignani al prexente[13]. zò fue caxon che 'l puovolo si giera grandemente sdegnado contra 'l doxie; el qual un zorno andando a San Zaccaria fue aspramente ferido da un del puovolo. el qual doxie confessandose dei so peccadi a un prete che per miracolo se ghe imbattete, el morì e fue sepellìo a San Zaccaria[14]. e fu facto doxie lo inclito missièr Sabastian Ziani, omo

c. 37 B

2. non *Olmo* no — 3. *Cod.* patriarcha — 5. *Cod.* patriarcha — 7. *Cod.* zintilhomini *Olmo* zentillhomini - il si] *Olmo* el se — 8. *Cod.* zintilhomini *Olmo* zintillhomeni - *Cod. Olmo* trabutto — 9. *Cod.* patriarcha — 10. *Olmo* anuuatim in del zioba — 12. *Cod.* com Lombardi — 14. *Cod.* haveva *Olmo* havea — 16. *Cod.* haveva *Olmo* havea — 18. indition] *Cod.* inditio *Olmo* indizior — 20. *Olmo* lioghi — 21. *Olmo* moritte — 27. *Cod. Olmo* homo

[1] Circa queste pratiche dà copiose e importanti notizie Bosone nella sua biografia di Alessandro III; cf. *Liber pontificalis*, *ed. cit.*, II, p. 415, rr. 1-17; p. 419, rr. 26-33; p. 420, rr. 1-14.

[2] Aquileia.

[3] Olderigo; circa le varie forme del suo nome nei documenti e nei cronisti, cf. p. 256, nota 5.

[4] Grado.

[5] Il più antico ricordo di questa impresa col particolare del tributo del toro si ritrova nella cit. cronaca del codice Marciano Lat., X, 137 a cc. 26 B e 27 A che risale alla metà del secolo XIV; cf. p. 257, nota 1. Ma le maggiori somiglianze con questo racconto si ritrovano nel passo della cit. cronaca Marc. It. VII, 2034 delle prima metà del secolo XV, che ho riferito nella nota 1 della p. 257. Il particolare dei "settecento zintilomini" può essere derivato dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 39-40.

[6] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 28-32.

[7] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, rr. 43-44.

[8] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 77, r. 45, e p. 78, rr. 1-2.

[9] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 78, rr. 5-6.

[10] Qui l'anonimo ha compendiato le notizie date dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 78, rr. 13-47.

[11] Il più antico ricordo di questo fatto appare nella cit. cronaca Marc. Lat. X, 137 che risale alla metà del secolo decimoquarto; cf. p. 263, nota 1.

[12] Il particolare si ritrova anche nel passo della cron. Marc. It. VII, 2034 che ho riferito nella nota 2 a p. 265.

[13] I particolari di quest'ultima parte del periodo si ritrovano, ma con alcune differenze, nella aggiunta al testo della cronaca Marc. It. VII, 2034, che ho riferito nella nota 2 a p. 265.

[14] Le notizie di questo periodo e del precedente possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 80, rr. 15-30.

de settant'anni e ricchissimo e molto limoxiniero e umile,[1] el qual fexe diversi meioramenti. item, el vendichette la morte del so predezassor e ordenò che se fexe morir chi per l'avvegnir mettesse le man in del sangue dei doxi. e zò fue azzoché i doxi fusse seguri per l'avegnir. e si 'l fexe zustiziar quel che avea amazzà el doxie Michiel so predezzassor e fexe destruzer la caxa dove el giera sta a spettar per amazzarlo e vuolse che mai plue se ghe fabricasse e che i doxi no ghe passasse plue de là quando i va a San Zaccaria. e
c. 38 A e questo è che fue facti do ponti: quel de || San Filippo-Giacomo e quel de San Zaccaria, che no i ghe giera per avanti [2]. questo doxie giera sta a Costantinopoli dove l'avea visto tre gran colonne che ghe piaxevano. el qual daspuoché 'l fue facto doxie, el le fexe condur a Veniexia. e nota che una s'affondoe in canal de San Zorzi-mazór; le altre do si xé quelle che se vede in la piazza de missièr san Marco e de missièr san Tòdaro[3] che giera 'l confalon della città.[4] e in dicto tempo papa Alexandro no puodeva plue resister alla persecution de Fedrerigo Barbarossa, el qual papa no ghe vogiando creder alle so luxinghe sapiando che no 'l s'averìa puodesto affidar de lui, cercoe de nasconderse[5]. e si vogio che vu sappiè che 'l fuzì per la strada della Schiavonia siando andado a Zara[6]. e daspuò siando vegnù a Veniexia in abito scorozzoso[7] dove che 'l se messe per capellan alla madonna miracolosa della Carità, dove no 'l giera cognossù da nissun. ma un pellegrin che giera tornà da quelle bande de Roma che nomeva Commodo[8], noncià al doxie segretamente che lu giera 'l papa e si el sagramentava de provarlo contra de chi dixesse de no. aldendo lo excellentissimo doxie tal cossa, lui dixe alli savii e zudexi del Conseio che fue el mexe de marzo[9]. e si va esso doxie insembre con i nobili el puovolo e 'l patriarca de Grao che nomeva missièr Arrigo[10] e apparecchiando nobili vestimenti papali per darghe mazór conforto in onor de Dio e della sancta madre Gliexia, e zò fexe segretamente andando tutti a trovar so beatitudine al monestier predicto della Carità. vezzando el papa tanto puovolo vogiando nasconderse e no possando, el doxie con la grandezza de Veniexia[11] si buttà ai so pie e missièr lo patriarca proferandoghe le veste. e si el doxie ghe baxià lo pie. lo dicto

---

1. *Cod. Olmo* humile — 4. *Cod. Olmo* havea — 6. *Olmo a* plue *premette* mai — 7. *Olmo* Zacharia — 8. *Cod. Olmo* havea — 13. *Olmo* sappiando — 14. *Cod. Olmo* haveria — 16. *Cod. Olmo* habito — 17. *Cod. Olmo* charità — 23. *Cod. Olmo* honor — 24. *Cod. Olmo* Charità — 26. pie *o* piè? -. *Cod.* patriarcha

[1] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 80, rr. 33-39.

[2] Non ho ancora ritrovato le fonti donde l'anonimo ha tratto le notizie speciali contenute in questo periodo e nei tre precedenti.

[3] Le notizie circa le due colonne si ritrovano per la prima volta nella citata cronaca Trevisan della seconda metà del secolo decimoquarto; cf. p. 283, note 2 e 5.

[4] Circa l'antico vessillo di Venezia, cf. la mia nota nel lavoro intorno a San Marco, letto dal prof. Ferdinando Galanti nell'adunanza solenne del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti nella sala dei Pregadi il 26 maggio 1901 (Venezia, Ferrari, pp. 21-26 e specialmente pp. 24-25 e note corrispondenti). Non ho ancor ritrovato la fonte donde l'anonimo può aver tratto la notizia.

[5] Qui l'anonimo comincia a seguire, ma molto liberamente, le notizie della storia favolosa della venuta clandestina di Alessandro III a Venezia frammischiandovi molti particolari storici.

[6] Probabilmente l'anonimo può aver tratto le notizie di questo periodo dalla citata biografia di Alessandro III composta da Bosone (cf. *ed. cit.*, pp. 436-437) dove ricorda la venuta del papa a Lissa, a Zara, alle "insulas Sclavorum" e alle "maritimas Ystrie modicas civitates".

[7] Cioè nero da lutto; cf. Boerio, *op. cit.*, s. vv. corotto e scorozzo.

[8] Dei testi antichi della narrazione favolosa questo soltanto dà la notizia del nome del pellegrino, donde è passata nel racconto di Obone. Ma la notizia dell'anonimo può anche essere derivata da un errore di lettura. Nel racconto di Bonaventura (cf. p. 421, r. 21) composto tra l'undici novembre 1430 ed il ventisette aprile 1431 leggesi nel passo corrispondente la frase "si haveva in vodo"; non sarebbe impossibile che da una frase simile (p. e. "che haveva como vodo", cioè che aveva adempiuto il voto di venir da Roma a Venezia al santuario della Carità) fosse derivato il nome attribuito in questo passo dall'anonimo al pellegrino.

[9] Questo particolare cronologico può essere derivato indirettamente dalla *Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 82, rr. 38-41) o dal racconto di Bosone (cf. *ed. cit.*, p. 437, rr. 21-23).

[10] Anche questo particolare sul nome del patriarca può essere derivato dalla *Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 82, rr. 44; p. 83, r. 1).

[11] La frase "la grandezza de Veniexia" nel significato delle autorità politiche del comune ricorre spesso

missièr lo papa lo devedà, ma vezandose tanta devozion acconsenté [1]. ancora, el fue vestido dal patriarca con i vestimenti papali e onorado como pontifico. e fue conducto in del palazzo dogal e daspuò a San Silvestro [2]; vogiando cusì lu, in del palazzo del patriarca de Grao lo qual stava in quella contrada coi so calonexi, dove so beatitudine sté piuxor mexi fina che 'l tornette a Roma. e 'l doxie Sabastian Ziani determinoe col comun de Veniexia de mandar ambaxiadori a Fedrerigo el qual vuolesse dar la paxie a so beatitudine e far accordo con ello. perzò el papa vuolse che le lettere fusse bollade in plombo, perché el doxie feva che le se bolasse in zera. e nota che i ambaxiadori no fexe niente, perché Fedrerigo giera superbo e si ghe manazzoe de || far un altro papa e de destruzer Veniexia c. 38 B
quando no i ghe desse papa Alexandro terzo in le forze imperial, e che el giera per vegnir contra Veniexia con 75 galìe; perzò siando retornadi i ambaxiadori a Veniexia e aldando el doxie così greve resposta pensò de armar trenta galìe le qual fue all'ordene per el mexe de mazo [3]. ma siando scoverto l'arrivo de so beatitudine in Veniexia int' i luoghi vexini, el scomenzete a vegnir de gran parlati e baroni, perché el papa giera sta perso piuxor dì [4]. el qual el fue grandemente travagiado e si el se retrovette in gran tristezza dubitando che se ghe revelasse le città che giera della so fazion; ma chi stette in fede della santa madre Giexia, chi no, fazzando l'imperador tutto el so puoder contra 'l dicto papa azzoché le dicte città se ghe revelasse. in dicto tempo consegiado cusì dall'inclito doxie e da alguni baroni e parlati e reali che zercava de metter so beatitudine in seguro delle città el se determenette de andar a Ferrara e si el fu là accompagnado dal doxie e da alguni zintilomeni e signori i quali confortava el dicto papa che el stesse de buona vogia perché i spierava presto de aver paxie. e si fu remedià che le città no se ghe revelasse. e si el se fexe zurar fedeltà in Ferrara da chi vuoleva esser fioli de santa madre Giexia; ma per paura dell'imperador e d'esser fatto prexion el retornoe con tutta la baronia a Veniexia [5]. ma sùbito lo imperador fue all'ordine con le so galìe numero settantacinque e si el ghe messe per capitanio missièr Otton suo fio, e 'l doxie fue zeneral delle nostre numero trenta. e allora el papa ghe zenxe la spada al doxie significando che el giera cavalier e defensór della sancta madre Giexia. ma el fio dell'imperador no puosse aver pazientia e si el vegne colle so galìe in 1177 indizion X a Salvuoro [6] de Istria dove

---

2. *Cod. Olmo* honorado — 8. feva] *Olmo* fiva — 12. *Cod. Olmo* gallie - *Olmo* hordene — 13. int'i luoghi] *Olmo* in VI lloghi — 15. *Olmo* grandamente — 21. *Cod.* zintilhomeni *Olmo* zintillhomeni — 22. *Cod. Olmo* haver — 25. *Cod. Olmo* hordine - *Cod. Olmo* gallie — 26. Otton suo] *Olmo* Otthon so — 27. *Cod. Olmo* allhora — 28. *Cod. Olmo* cavallier — 29. *Olmo* haver pazienzia - *Cod. Olmo* gallie

nei testi in volgare derivati da quello di Bonincontro e ne traduce la frase " magnificentia civitatis „; cf. p. 389, rr. 19-20.

[1] Le notizie di questo periodo non hanno riscontro nei testi della storia favolosa che ho pubblicato, e possono essere derivate dall'arbitrio dell'anonimo stesso come aggiunte ornamentali. Al contrario l'anonimo ha omesso la notizia della concessione del cereo.

[2] La notizia circa la sede patriarcale, che a Venezia stava presso la chiesa di san Silvestro, può essere derivata dal racconto di Bosone (cf. *ed. cit.*, p. 437, r. 23: " eo autem in palatio patriarche super Rivo-alto de- " scendentes „, notizia confermata anche da Romoaldo da Salerno; cf. *Annales* citt., *ed. cit.*, p. 444, rr. 1-7). Del resto a ciascun veneziano era noto che la sede veneziana del patriarca di Grado era a San Silvestro. Questa chiesa, come è dimostrato da testimonianze di documenti autentici che risalgono al gennaio 1070, 1069 *more veneto*, (documenti pubblicati in gran parte dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, vol. III, pp. 57 sg.) era sotto la diretta giurisdizione del patriarca di Grado, dal quale il pievano riceveva direttamente l'investitura. Il documento del gennaio 1070 attesta che questa relazione datava da tempi molto antichi; cf. Corner, *op. cit.*, III, p. 57: " in basilica sancti Silvestri que est de sinu nostre sancte " matris ecclesie (*cioè della chiesa metropolitana e patriarcale di Grado*) " per ius et possessionem ab antiquis " temporibus „.

[3] Così l'anonimo traduce la frase " tempus novum „ di Bonincontro (cf. p. 392); la traduzione, che ha dato alla frase un significato più preciso, è derivata dalla considerazione che in quel mese cadeva la festa dell'Ascensione.

[4] In questo periodo l'anonimo ha unito al racconto favoloso alcuni particolari storici che possono essere derivati dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 82, rr. 34-38.

[5] Le notizie di questo periodo e dei due precedenti possono essere derivate, ma con aggiunte dichiarative arbitrarie dell'anonimo, dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 5-8.

[6] La notizia precisa di questo particolare circa il luogo della battaglia appare per la prima volta nel citato poemetto di Castellano composto nel 1331.

funno alle man coi nostri. e per volontà divina stando la puoca pratica dei Alamagni e perché i se messe alguni a scampar i pensoe che fusse mazór le galìe de Veneziani[1] e si i perdette la zornada. e lo inclito doxie ebbe la victoria e si el fexe prixion el fio dello imperador, missièr Otton. el qual missièr lo doxie zonse in porto san e salvo con el so stolo e con le galìe pluxor del nemigo e con el fio dell'imperador, missièr Otton, el zorno avanti la Sensa[2] dove se fexe per la città gran leticia e si el papa donoe allora al doxie una vera d'oro da sposar ogni anno el mar in del dí della Sensa como fa el marido la c. 39 A mogier in segno di perpetuo dominio, la qual cosa se fà annua||tim dal doxie. item, l'ordenoe che fusse messo Otton fio dell'imperador in captività e che ogni zorno della Sensa se celebrasse gran solennitade per occasion de victoria tanto granda in la qual giera sta sconfitti i nemixi de Dio e della sancta madre Giexia e che ghe fusse perpetua indulgenzia e perdon grando de tutti i peccadi in dicto zorno a San Marco[3] e altre indulgenzie in diverse giexie[4]. ma ghe rencresceva al fio dell'imperador de esser messo prixion e si el procuroe de esser aldido dal pontifico e dal doxie che el ghe vuoleva parlar zerca la raxon de far la paxie; onde el ghe dixe che i lo lassasse andar a tractar so ventura, perzoché el ghe deva l'animo che so pare lo imperador averìa facta la paxie quando lu ghe avesse raxonado. e si el ghe dixe che quando so pare missièr lo imperador non avesse vogiù far la paxie, el ghe dava i ostazi e zurava da cavalier che 'l sarìa tornado in captività. allora missièr lo papa presentando la bona desposizion del zovene antedicto, ello accordà con el doxie e si se contentà che 'l fio andasse dal pare per tractar la paxie. e nota che 'l giera anni 18, digo disdotto, che no ghe giera paxie tra missièr lo papa e misièr lo imperador[5]; la qual fue ligada dalle parole del fio che fexe che 'l pare se contentasse de far paxie con misièr lo papa e Veneziani in convegnando gran baroni e parlati, perché el se contentasse Fedrerigo de farla con i Veronexi, Marchiani, Milanexi e Lombardi e con el re de Cicilia[6]. dove che el fio vegne con gran letitia a Veniexia observando la parola da cavalier e si portoe la paxie a dì cerca mezo lugio[7], onde el numero de prenzipi e parlati crescette in Veniexia e si el vegne de Alamagna assae[8] daspuò che el fio aveva portà cusì bona niova, e se dixeva che 'l sarìa vegnù anca missièr lo impe-

1. *Cod. Olmo* prattica — 2. *Cod. Olmo* gallie — 3. *Cod. Olmo* hebbe — 4. *Cod. Olmo* Otthon — 5. *Cod. Olmo* gallie - *Cod. Olmo* Otthon — 6. *Cod. Olmo* allhora — 8. mogier] *Olmo* megier - di] *Olmo* de — 9. *Olmo* hordenoe - *Cod. Olmo* Otthon — 10. *Cod. premette* de *a* per *ma per errore di trascrizione ripetendo la sillaba finale di* solennitade - *Cod.* grada — 11. *Olmo* Crexia — 16. *Olmo* anemo - *Cod. Olmo* haverìa — 17. *Cod. Olmo* havesse - non] *Olmo* no — 18. *Cod. Olmo* havesse - *Cod. Olmo* cavallier — 19. *Cod. Olmo* allhora - *Cod.* pressentando — 22. misièr] *Così il cod.* — 23. misièr] *Così il cod.* — 26. *Olmo* cavallier - cerca] *Così il cod. da* çerca *Olmo* zerca — 28. *Cod. Olmo* haveva - *Cod. Olmo* ancha

[1] Anche i particolari di questa prima parte del periodo derivano da aggiunte dichiarative arbitrarie dell'anonimo.

[2] Bonincontro (cf. p. 402) pone all'incontro nel giorno dell'Ascensione la venuta del Barbarossa a Venezia; il Dandolo (*ediz. cit.*, col. 303 A) alla sua volta afferma che in quel giorno avvenne la battaglia di Salvore.

[3] È naturale che mentre Bonincontro ha posto la data della concessione dell'indulgenza a favore della chiesa di san Marco nel giorno della venuta del Barbarossa in quella basilica, l'anonimo abbia riferito quel privilegio al ritorno della flotta vittoriosa dei Veneziani che secondo il suo racconto sarebbe avvenuto nella vigilia di quella festa.

[4] Quest'ultimo particolare ha un riscontro nella citata cronaca veneziana del codice Marc. It. VII, 2034 a c. 161 B dove si legge: " et dide (*cioè Alessandro III*) molte et asay indulgienzia (*sic*) ad quele " (cioè alle chiese della Carità e di S. Salvatore ed alla cappella d'Ognissanti).

[5] È strano che questa stessa osservazione si ritrovi pure nella citata cronaca veneziana del codice Marc. It. VII, 2034 dove (c. 161 B) leggesi a proposito della venuta di Alessandro III a Venezia e della pace seguìta tra lui e il Barbarossa: " e nota che la deschordia tra el papa e 'l dito Ferigo Barba-rosa aveva durado anny XVIII et pluy ".

[6] Le notizie di questa seconda parte del periodo sono state aggiunte dall'anonimo per coordinare il racconto favoloso con quello della *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 5-10 e rr. 34-40 e l'intero catalogo (pp. 84-89) dei personaggi intervenuti a Venezia.

[7] Anche questo particolare cronologico è stato aggiunto dall'anonimo per collegare il racconto favoloso colle indicazioni cronologiche della *Historia ducum* circa la venuta del Barbarossa a Venezia.

[8] Anche queste notizie sulla venuta dei principi e prelati a Venezia sono state aggiunte dall'anonimo per collegare il racconto favoloso con quello della *Historia ducum*.

rador so pare. e se contentoe el papa e Veneziani che el vegnisse. el qual vegne da Volagna[1] siando incontrao dal fio del doxie sier Piero Ziani con 4 galìe[2], el qual menoe el dicto imperador a Lio, dove el fu più solenne iscontro del primo[3]. e si ghe fu de gran numero de vescovi, arzivescovi e parlati de tutte do le fazzion. onde l'imperador fu assolto della scomunega dai gardenali de papa Alexandro terzo i quali andoe a Lio per questa caxion[4]. daspuò el vegne con trepudio a Veniexia su le predicte galìe e sì el fu incontrado dalli clerixi e puovolo della zittà; el qual zonse in Veniexia in dicto millesimo a dì 24 luio[5]. e 'l pontifico stava alla porta granda della giexia de missièr san Marco con gran cherexia stando i gardenali ai ladi de so beatitudine e 'l doxie de Veniexia Sabastian Ziani, retrovandose gran || numero de puovolo quando che zonse l'imperador in Veniexia[6]. el qual c. 39 B
si gittà a pie della so clemenza de papa Alexandro terzo e ghe li baxà e lì el dicto papa Alexandro ghe messe el pie su 'l collo[7] digandole: "super aspidem et basiliscum "ambulabo et conculcabo leonem et draconem." ma lo imperador si ghe dixe: "non tibi sed Petro" e 'l dicto papa: "et mihi et Petro". e daspuò lo baxoe e conduxelo in giexia de san Marco all'altar in compagnia dello inclito doxie missièr Sabastian Ziani con la clerexia tutta, la qual cantà con gran festa Te Deum laudamus per le gratie le avea facto nostro Signor in pazificando la cristianità[8], siando facta la paxie tra l'imperador predicto e so beatitudine e 'l doxie e i Veneziani per sembre, ma col re de Cicilia siandosi facta trieva per anni quindese, el qual anca lu giera sta a defesa del pontifico, no possando misièr lo papa octegnir trieva per Lombardi noma[9] per anni 6[10]. ma nota che 'l se fexe daspuò in Costanza la paxie con tutti in del 1183. item, nota che 'l demoroe in Veniexia l'imperador per mexi do con gran gaudio[11] e fo dal papa consegrà la giexia de Sancta Maria della Carità, e zò fo li 4 di avril[12], con gran indulgenzia[13]; e quella de San Salvador i 25 avosto[14], e a dì primo octobrio la capella d'Ogni-santi in San Silvestro[15]. e par-

---

2. *Cod. e Olmo* gallie — 3. *Olmo* solene - de] *manca in cod.* — 5. *Olmo* scommunega — 6. *Cod. e Olmo* vegnie - gallie — 8. *Cod. e Olmo* luglio - gliexia *e così sempre* — 11. pie *o* piè? *e così al rigo seguente* - *Olmo* clemenzia - *Cod. e Olmo* baxla — 12. digandole] *Così il cod. con riferimento a* della so clemenza — 15. *Olmo* Marcho — 16. la qual] *Cod. e Olmo* le qual — 17. *Cod. e Olmo* havea - *Cod. e Olmo* christianità — 18. sembre] *Così il cod. per* sempre *per influsso di* insembre — 20. misier] *Così il cod. e Olmo* — 23. *Cod. e Olmo* charità

[1] Cioè da Volano, in provincia di Ferrara. Non so donde l'anonimo abbia tratto questo particolare che si discosta dalla notizia errata della *Historia ducum*, secondo la quale testimonianza l'imperatore sarebbe venuto da Ravenna; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 15-16. È noto che egli da Pomposa si recò a Chioggia (cf. ROMOALDO DA SALERNO, *ed. cit.*, p. 448, rr. 1-3) e poi a Venezia, e però la notizia dell'anonimo è fondata sul vero.

[2] L'*Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 83, r. 17) dà invece: "cum sex galeis".

[3] Le notizie di questo periodo possono essere derivate con alcune mutazioni ed omissioni dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 15-18.

[4] I particolari storici narrati in questo periodo e nel precedente, si ritrovano anche nelle antiche testimonianze di quella pace, e specialmente nel cit. racconto di Bosone come ho ricordato nel comento alla relazione dei tre canonici romani di S. Pietro.

[5] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 19-21.

[6] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 24-26.

[7] Questo particolare è dato in modo esplicito da Tommaso Tosco (cf. *op. cit.* e *ed. cit.*, p. 506, r. 22) nella frase "super collum prostrati regis ad terram et ad "pedes pape iacentis posuit dextrum pedem"; ma quel cronista non ha trasmesso i particolari sulla risposta dell'imperatore e sulla replica del papa.

[8] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 26-29.

[9] Cioè "fuorchè".

[10] Le notizie di questa parte del periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 35-41.

[11] Le notizie di questo periodo possono essere derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 41-42.

[12] La *Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 84, r. 8) dà invece: "die nona mensis aprilis"; la data vera è il 5 aprile 1177 (cf. p. 374, nota 1).

[13] La notizia di questa bolla è stata data da Bonincontro (cf. p. 374), ma non dai testi volgari derivati dal suo racconto. Ma l'indulgenza, come ben sapeva Bonincontro, era molto limitata e però diversa da quella favolosa dell'Ascensione.

[14] Cioè il 29 agosto.

[15] Le notizie di questo periodo possono essere in gran parte derivate dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 84, rr. 7-9. Si avverta che il passo della *Historia* è mutilo, perchè mentre l'autore ricorda in genere la con-

tendo in dicto millesimo a dì 16[1] ottubrio el lassò altre indulgenzie alla giexia di San Daniel[2] e si el disse messa a San Piero de Castello e pluxor fiade a San Marco e San Silvestro e alla Carità[3]. e si el donoe la rosa d'oro a missièr lo doxie[4]. e partendo l'andoe in Ancona e lì ancor se giera accordà de trovarse l'imperador, i quali intrà trionfanti, siando arrivado el papa con 4 galìe armade per Veneziani, capitanio el fio del doxie[5]. e l'imperador zonse per terra a pie preponando so ambaxiada al sancto padre del so arrivo. e si intrà tutti tre questi gran baroni in Ancona, misièr lo papa, misièr lo imperador e misièr lo doxie de Veniexia. e siando portado dai Anconitani do ombrelle, vuolse mixièr lo papa che ezian al predicto missièr lo doxie de Veniexia fusse portada la terza, como fo facto. ancora, el papa se lodà del doxie de Veniexia e Veneziani chiamandoli fioli de santa madre Giexia. e daspuò el dicto doxie accompagnò el dicto papa de compagnìa con l'imperador fina a Roma e là siando portà molti confaloni in segno de letitia e trionfo al c. 40 A pontefico et all'imperador, vuolse misièr lo papa che fusse dadi altratanti a misièr || lo doxie de Veniexia. e là el ghe donoe ezian otto trombe di arzento a lu e a i so successori como portà el dicto papa; daspuò tornà ogniun int'i so regni con molto onor. item, nota che fue dallo imperador confermadi tutti i privilegii de Veneziani in del Regno italico, e zò fue a dì 17 avosto 1177, indizion decima[6].

	Dal cod. Marc. It. VII, 2034 (cc. 158 A-161 B).	*Dal cod. Marc. It. VII, 212 (cc. 5 B-9 B).*
Questi[7] che noterò sarà i parlati e baroni e reali, conti e marchexi i quali se trovoe in Veniexia per tutto el mexe de settembrio, e anca daspuò, 1177:	Questi xé li nomi de quelli che fo ad questo conzilio:	Qui interfuerunt prędictę paci sunt infrascripti:

26. *Cod. e Olmo* ancha   20. *Cod.* Questy - *Cod.* nomy

2. *Olmo* Marcho — 3. *Cod. e Olmo* Charità — 5. *Cod. e Olmo* gallie — 6. pìe *o* pié? - *Olmo* pare — 7. misier] *Così il cod. e Olmo tutte e tre le volte* — 10. *Olmo* lolda — 12. *Cod. e Olmo* confalloni — 13. misier] *Così il cod. e Olmo tutte e due le volte* — 15. *Cod. e Olmo* honor.

sacrazione di *tre* chiese, quando discende ai particolari non ne rammenta che *due*, e l'"et" che collega il ricordo speciale al ricordo generale può essere traccia della omissione di un'intera frase che si riferiva all'altra chiesa e precedeva in ordine di materia le altre due. È ragionevole questa precedenza qualora si rifletta che la cappella d'Ognissanti era di pertinenza del patriarca di Grado. Il passo della *Historia* è il seguente: "et tres in Rivoalto ecclesias consecravit: et ecclesiam sancte Marie de caritate die nona mensis aprilis, ecclesiam sancti Salvatoris die ** mensis **". La cappella d'Ognissanti aveva origini molto antiche; già è ricordata come di pertinenza del patriarca di Grado nel cit. documento del gennaio 1070, 1069 *more veneto*, edito dal Corner (*op. cit.*, III, 57: "et ecclesiam sancti Iohannis sive Omnium Sanctorum").

[1] L'*Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 83, rr. 45-46) dà: "qui etiam usque ad medium mensem octobris in Venetiis demoratus".

[2] Non ho ancora ritrovato la fonte donde l'anonimo trasse questa notizia.

[3] Anche queste notizie possono essere derivate in parte dalla *Historia ducum* (cf. *ed. cit.*, p. 84, rr. 6-9) con qualche aggiunta ed alterazione arbitraria.

[4] Anche questa notizia può essere derivata dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 84, rr. 2-6.

[5] Questo particolare è stato aggiunto dall'anonimo per analogia colla narrazione dei ricevimenti fatti dal doge in onore del Barbarossa a Volano; in parte la notizia deriva dalla *Historia ducum*; cf. *ed. cit.*, p. 83, r. 49 e p. 84, rr. 1-2.

[6] Questo patto è ricordato dallo Stumpf, *op. cit.*, II, p. 377, n. 4210; l'edizione critica più recente è quella curata dal Weiland, nelle *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, p. 373 e sgg.

[7] Continua in questa colonna il testo dato dal cod. Marciano it., V, 30. L'identificazione dei personaggi e dei luoghi fu già fatta, per quanto possibile, dal Simonsfeld nell'edizione citata della *Historia ducum*, pp. 84-89.

Pontio vescovo de Chiaramonte con omeni 30; lo abbado de Bonavalle con omeni 23; mandadi dal re de Franza e dal re d'Angheltera questi do per suo' ambaxadori.

Olderigo patriarca d'Aquileia con un vescovo et lo conte Magnardo, con omeni 300.

Felippo arcivescovo di Colonia con l'abbado Mediense, l'abbado de Verdise et un abbado de Pavia, e 'l prepoxito de Bolonia, e 'l conte d'Altena Fedrigo, con omeni 400.

Cristiano arcivescovo Magontin con lo electo de Pixia, l'abbado de San Giacomo et

Prima el fo Ponzio che iera vescovo de Chiaramonte, com omeni XXX, e Bonnevaldo abado con omeni XXIII; questi fo mandadi per lo re di Franza e per lo re de Ingeltera; fo mandadi per tratadori de la dita paxe.

Odorigo patriarca de Aquilegia con uno suo vescovo e lo conte Magniado, con omeni $\overset{c}{\text{III}}$.

E Felipo Colonexe arzivescovo con lo abado de Mondin e lo abado de Varise e lo abado de Pavia e lo proposito de Bologna e 'l conte Ferigo di Altena, con omeni $\overset{c}{\text{IIII}}$.

Cristiani azonti lo arzivescovo con lo electo de Pixia, lo abado de San Iacomo et

Pontius Claremontis episcopus cum hominibus 30; Bonevallis abbas[1] cum hominibus 23; qui ambo a rege Francię et a rege Anglię missi sunt huius pacis existere mediatores.

Urlicus Aquileiensis patriarca cum quodam episcopo suo et comite Migenardo[2], cum hominibus 300.

Philippus Coloniensis archiepiscopus cum Mindensi abbate[3] et abbate Verdensi[4] et abbate Papiensi de Aureo-coelo[5] et pręposito Bononiensi[6] et comite Federico de Altena, cum hominibus 400.

Christianus Maguntinus archiepiscopus[7] cum Pisaurensi electo[8] et cum abbate Sancti

2. *Cod. e Olmo* homeni *qui e sempre in questo elenco* - *Cat. Mor.* (*catalogo edito da Pietro Morari nella sua Storia di Chioggia, Chioggia, Brotto, 1870, pp. 94-99 secondo due testi; le varianti del secondo sono state stampate a marg. dall'editore*): Pontio vescovo di Chiaramonti nuntio del re di Francia con trenta persone, n. 30 — 3-6. *Cat. Mor.:* Bonavalle abbate nuntio del re d'Inghilterra, n. 23 (*e a margine:* L'abbate di Bonavalle) — 9-12. *Cat. Mor.:* Ulderico patriarca Aquileense con un vescovo e con il conte Micardo e con trecento persone, n. 300 — 13-18. *Cat. Mor.:* Filippo arcivescovo Coloniense con tre abbati Papiense, Mediense (*sic! manca il titolo del terzo abbate*) e col conte Federico d'Ulma con quatrocento, n. 400 (*e a margine:* Il conte d'Altena) — 20. *Cod. e Olmo* Christiano — 20-21. *Olmo* Mogontin — 20-p. 436, l. 4. *Cat. Mor.:* Cristerno arcivescovo Magontino con l'eletto Pisoncense, l'abbate di S. Giacomo, e decano della Chiesa maggiore, quatro preposti, il conte suo fratello, et altri quatro conti, in tutti trecento cinquanta, n. 350 (*e a margine:* Chistiano (*sic*))

1. *Cod.* Pomzio — 2. *Cod.* veschovo — 3. *Cod.* chom homeny — 4. *Cod.* homeny — 7. *Cod.* ttratadori — 9. *Cod.* patriarcha — 10-11. *Cod.* veschovo — 11. *Cod.* comte — 12. *Cod.* homeny — 13. *Cod.* cholonexe — 13-14. *Cod.* arzyveschovo — 14. *Cod.* chon — 16. *Cod.* proposyto — 17. *Cod.* chomte — 18. *Cod.* chon - *Cod.* homeny — 20. *Cod.* Christiany azomti 20-21. *Cod.* arzyveschovo — 22. *Cod.* Iachomo

4. 23] *Cod.* 13 *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi* — 13. *Cod.* Colonensis — 16-17. *Cod.* Aureo Cielo — 17. *Cod.* proposito — 18. *Cod.* Allena

[1] Ugo di Bonnevaux.

[2] Mainardo di Gorizia.

[3] Dell'abbate di Minden non si conosce il nome.

[4] Wolframus de Kyrburg abbate di Werden.

[5] Non se ne conosce il nome.

[6] Lotario preposito di Bonn.

[7] Cf. p. 336, nota 6 della presente edizione.

[8] Stefano vescovo di Pesaro, nominato anche più innanzi, o Ubaldo Lanfranco vescovo di Pisa?

Henrigo degan della mazór giexia e 4 prepoxiti con uno conte so frar, altri 4 conti, con omeni 500.

c. 6 A del cod. Marc. It. VII, 212.

Vicman arzivescovo de Magdeborgo con l'abbado de Barga con un altro abbado e 4 prepoxiti e do conti et uno marchexe, con omeni 300.

Arnoldo Treverentin arzivescovo con omeni 50.

Conrado de Salsiborgo lo qual giera stado gittado fuora con uno prepoxito, uno priór e 2 conti, con omeni 60.

Algixio arcivescovo de Milan con Milon vescovo de Taurin con lo arziziacono et

c. 158 B del cod. Marc. It. VII, 2034

arziprevede so e lo abbado de San Donixe, con omeni 60.

Erigo daçhà de la mazór gliexia e IIII° propositi con uno conte so frar, con altri IIII° altri grandi omeni, con persone V^{c}.

Ancora ne vene Vichina arzivescovo de Madiborgo con lo abado de Berga et con uno altro abado e con IIII° propositi e do conti et 1° marchexe, con omeni III^{c}.

Arnolfo Treverentin arzivescovo con omeni L^{ta}.

Corado de Sasiborgo lo qual iera stado gitado fuora, con uno proposito, 1° priór e do conti, con omeni LX.

Algixio arzivescovo de Milan con Milian vescovo de Torin con lo arziziago et arziprevede || e lo abado de San Donixio, con omeni LX^{ta}.

Iacobi[1] et Enrico decano maioris ecclesie[2] et quattuor prepositis et quodam comite fratre suo et aliis quattuor comiti||bus, cum hominibus 500.

Vichimanus Madeburghensis archiepiscopus cum abbate de Berga[3] et aliis abbatibus et quattuor prepositis et duobus comitibus et uno marchione, cum hominibus 300.

Arnaldus Trevirensis archiepiscopus cum hominibus 50.

Corradus Salisburgensis[4] archiepiscopus cum Ottone palatino comite, cum hominibus 125.

Albertus archiepiscopus Salisburgensis, qui deiectus fuit, cum quodam preposito et priore et duobus comitibus, cum hominibus 60.

Algisius Mediolanensis archiepiscopus cum Milone episcopo Tauriensi[5] et archidiacono et archipresbitero suo et abbate Sancti Dionisii[6], cum hominibus 60.

12-13. *Cat. Mor.:* Arnolfo arcivescovo Trevirense; n. 50 (*e a margine:* Arnoldo); *indi segue:* Volfango arcivescovo Aldeburghense con l'abbate di Berga, et un altro abbate, e quatro prepositi, e due conti et un marchese, in tutti n. 300 — 15. *Cod. e Olmo* Chonrado — 15-18. lo qual.... 60] *Evidentemente nella fonte comune donde derivarono i due testi volgari di queste due colonne, fu omesso il passo corrispondente a* archiepiscopus cum Ottone - Salisburgensis *e così venne riferito a Corrado il séguito di Alberto* — 15. *Cat. Mor.:* Corrado arcivescovo Laspurgense con Ottone conte Palatino del Reno, n. 250 (*e in margine:* Algisio) — 26. *Olmo* arziziagono — 24-29. *Cat. Mor.:* Alberto arcive-

2. *Cod.* propossytti — 3. *Cod.* chomte — 3-4. altri IIII° altri] *Così il cod.* — 4. *Cod.* homeny — 6. *Cod.* anchora — 7. *Cod.* arzyvechovos — 9-10. *Cod.* propossyti — 10. *Cod.* contti — 11. *Cod.* homeny — 12. *Cod.* Ttreverentin — 12-13. *Cod.* arzyveschovo chon homeny — 15. *Cod.* Chorado de Sasyborgo — 17. *Cod.* propossyto — 18. *Cod.* contti - *Cod.* homeny — 24. *Cod.* arzyveschovo — 25. *Cod.* Mylan - *Cod.* Mylian - *Cod.* veschovo — 26. *Cod.* arzyziago — 26-27. *Cod.* arzyprevede — 28. *Cod.* Donyxio - *Cod.* homeny

3-4. *Cod.* frattre — 5. 500] *Cod.* 300 *La restaurazione è stata fatta col sussidio degli altri due testi* — 6. *Cod.* Vuichimanus — 7. archiepiscopus] *Cod.* episcopus *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi* — 12. *Cod.* Treturensis — 15. *Cod.* Saliburgensis — 20. *Cod.* Satsisburgensis — 25-26. *Cod.* episcopus

[1] Godefrido I.

[2] Ugone o Enrico.

[3] Sigfrido II abbate di Berga.

[4] Corrado di Wittelsbach ordinato arcivescovo di Salisburgo; cf. p. 330, nota 6 della presente edizione.

[5] Torino.

[6] Fino al 1164 fu certamente abbate di San Dionisio di Milano Guiberto; cf. GIULINI, *Memorie stor.*, ma non sappiamo se egli fosse ancor vivo nel 1177.

Conrado eletto Vormatiense con uno degan et omeni 30.

Romualdo arzivescovo Salarnatan con omeni 60, e Rugier conte d'Andria; questi do messi del re de Cicilia con do so nodari, con omeni 330.

Girardo arzivescovo de Ravenna con omeni 50.

Roberto arzivescovo de Vienna con un vescovo e do abbadi, con omeni 50.

Bertrando arzivescovo de Aquexa con uno vescovo, con omeni 12.

Verardo Bisontin arcivescovo con lo maistro cantador della giexia, con omeni 30.

Romaldo arzivescovo Salernitan con omeni LX[ta], e Rozier conte di Andre; tuti questi do fo messi de lo re de Zezilia con do camzelieri de la corte de quelo re de Zezilia, et questi vene con omeni III^{c} XXX[ta].

Rigardo arzivescovo de Ravena con homeni L.

E Bertrando arzivescovo de Aquexa con uno vescovo de Freul, con omeni XII.

E Ruberto arzivescovo de Patras de Viena co Pietro vescovo de Merin con do altri abadi, con omeni L[ta].

Verando Bexantin arzivescovo con lo maistro cantador de la gliexia, con omeni XXX[ta].

Romoaldus archiepiscopus Salernitanus cum hominibus 60; Rogerius comes Andrię; cum duobus notariis curię regis dicti; cum hominibus 330.

Girardus archiepiscopus Ravenatensis cum hominibus 50.

Bertrandus Acquensis[1] archiepiscopus cum Foroiuliensi[2] episcopo, cum hominibus 12.

Robertus Vienensis archiepiscopus cum Petro Morincensi[3] episcopo et duobus abbatibus, cum hominibus 50.

Everardus Bisantinus archiepiscopus, cum magistro cantore ecclesię, cum hominibus 30.

---

scovo Mediolanense con Milone vescovo Taurinense col suo archidiacono et arcipreti e con l'abbate di San Dionisio, in tutti n. 60 — 3-7. *Cat. Mor.:* Romoaldo vescovo Salernitano ambasciatore di Guglielmo re di Sicilia con dui altri nuntii di detta Corte, con trecento trenta persone n. 330 (*e a margine:* Romualdo con huomini 60); *vi segue:* Girardo arcivescovo di Ravenna, n. 50; *e poi:* Rugiero conte di Sant'Andrea nuntio del sopradetto re di Sicilia con persone n. 60 (*e a margine:* Rugiero conte d'Andria con persone 330) — 15-17. *Cat. Mor.:* Bernardo arcivescovo Viennense con Pietro arcivescovo Murinense, con due abbati, in tutti persone n. 50 (*e a margine:* Roberto arcivescovo di Vienna con un vescovo e due abbati) — 25-27. *Cat. Mor.:* Heverardo arcivescovo Bisantino con il maestro cantore della chiesa con persone n. 30 (*e a marigen:* Verardo).

4. *Cod.* arzyveschovo — 4-5. *Cod.* Salermytan — 5. *Cod.* homeny — 7. *Cod.* messy — 8. *Cod.* chamzelyeri — 9. *Cod.* cortte — 10-11. *Cod.* homeny — 12. *Cod.* Rygardo arzyveschovo — 18. *Cod.* arzyveschovo — 19. *Cod.* veschovo — 20. *Cod.* homeny — 21. *Cod.* arzyveschovo — 22. *Cod.* cho — 23. *Cod.* veschovo — 24. *Cod.* homeny — 25-26. *Cod.* aryveschovo — 26-27. *Cod.* chantador — 27. *Cod.* homeny

4. Romoaldus] *Cod.* Rolandus. *La restituzione è stata fatta non tanto perchè* Romoaldus *è il vero nome, quanto perchè ad esso corrisponde la lezione degli altri due testi* — 7-8. cum duobus notariis curię regis dicti] *Queste frasi dimostrano che nel codice il testo è lacunoso in questo passo; col sussidio degli altri due testi si può restituire in qualche modo la lezione originaria la quale secondo le frasi del passo ove sono ricordati i due messi del re di Francia e del re d'Inghilterra, può essere stata la seguente:* Rogerius comes Andrię — qui ambo a rege Sicilię missi sunt cum duobus notariis curię regis dicti — cum hominibus 330 — 13. *Cod.* Ravenat *a cui segue un segno finale di abbreviazione.*

[1] Aquae Sextiae (Aix).

[2] Fredolon vescovo di Fréjus.

[3] San Giovanni de Maurienne.

Lamprando arzivescovo de Zara con 2 prepoxiti, con omeni numero 112.

Harduigo vescovo Augustense con omeni 24.

c. 6 B del cod. Marc. It. VII, 212

Alvixe vescovo de Baxeia con uno abbado, con omeni 30.

Rodolfo vescovo d'Arzenta con l'arzizago e so prepoxito, con omeni 50.

c. 40 B del cod. Marc. It. V, 30

Emrigo vescovo de Lubigan con do so prepo||xiti et un altro vescovo con lo so prepoxito, con omeni 10.

Lo vescovo Ano Mendin con omeni 20.

Arnaldo vescovo de Osnaborgo con omeni 30.

Limprando arzivescovo de Ziara con omeni XII e do propositi, con omeni C^{o}.

Alvixe vescovo di Baxeia con uno abado, con omeni XXX^{ta}.

Reolfo vescovo di Arzenta con lo arzivescovo, proposito, con omeni L^{ta}.

Enrigo vescovo de Lubigia con do soi propositi et uno altro vescovo con ello, con omeni X^{e}.

Lo vescovo Amendin con omeni XX^{ti}.

Lo vescovo de Asalors che nomeva Orlando, con omeni XXX^{ta}.

Lampridius Iadratinus archiepiscopus cum hominibus 12.

Artuycus Augustensis episcopus cum duobus abbatibus et decano maioris ecclesię et duobus prępositis, cum hominibus 100.

|| Ludovicus Basiliensis episcopus cum quodam abbate, cum hominibus 30.

Rodolfus Argentiniensis episcopus cum archidiacono et pręposito suo, cum hominibus 50.

Enricus Lubicanus episcopus cum prępositis duobus et alius quidam episcopus cum eo cum quodam pręposito suo, cum hominibus 10.

Anno Mindensis episcopus cum hominibus 20.

Arnaldus Osnabrugensis episcopus cum hominibus 30.

---

3. 112] *Il testo della seconda colonna ci spiega l'origine di questo numero errato: ai dodici uomini del séguito di Lampridio furono aggiunti coi due prevosti i cento del seguito di Artuico. Cat. Mor.:* Lampridio arcivescovo di Zaracon persone n. 12 (*e a margine:* Lamprando con due prepositi con persone 112) — 4-5. *Cat. Mor.:* Arnulfo vescovo d'Augusta con due abbati, il decano maggiore e due preposti, n. 200 — 9-11. *Cat. Mor.:* Ludovico vescovo Basiliense con un abbate, n. 30 (*e a margine:* Ardvico solo con 24) — 12-14. *Cat. Mor.:* Rodolfo Angotinense con un archidiacono et un preposto, in tutti cinquanta, n. 50 (*e a margine:* Rodolfo vescovo d'Argenta) — 16-19. *Cat. Mor.:* Henrico vescovo Lubicense con un altro vescovo e due preposti, in tutti diece, n. 10 — 21-22. *Cat. Mor.:* Il vescovo Arcimodiense con 20 persone, n. 20 (*e a margine:* Il vescovo Hannorindense) — 23-24. *Olmo:* Arnaldo vescovo de Osnaborgo con homeni 30. *Al contrario il cod. Marc. It. V, 30 omette* con homeni 30 - *Cat. Mor.:* Arnoldo vescovo Orburgense con trenta, n. 30; (*e a margine:* Arnaldo); *vi segue:* Corrado vescovo eletto Vesmaciense con trenta, n. 30

1. *Cod.* Lymprando arzyveschovo — 2. *Cod.* homeni — 3. *Cod.* proposyti - *Cod.* homeny — 9. *Cod.* Alvyxe veschovo — 10. *Cod.* homeny — 12. *Cod.* Reolffo veschovo — 13. *Cod.* arzyveschovo — 13-14. *Cod.* proposyto — 14. *Cod.* homeny — 16. *Cod.* veschovo — 16-17. *Cod.* Lubygia — 17. *Cod.* soy - *Cod.* propossyti — 18. *Cod.* veschovo — 19. *Cod.* homeny — 21. *Cod.* veschovo Amendin] *Così il cod. con evidente errore di trascrizione dalla lezione originaria* A. (*sigla di* Anno) Mēdin — 21-22. *Cod.* chon homeny — 23. *Cod.* veschovo — 24-25. *Cod.* hominy

21. *Cod.* Annomi densis — 23. *Cod.* Osabugensis

	Corado de Narmasia eleto con lo so degan, con omeni XXX.	Conradus Vormatiensis electus cum decano suo, cum hominibus 30.
Eberardo vescovo de Mesborgo con omeni 16.	Eliniardo vescovo de Mesborgo con omeni XVI.	Eberardus Merburgensis[1] episcopus cum quodam abbate suo, cum hominibus 30.
		Wolricus Alvensantensis[2] episcopus cum hominibus 16.
Roman vescovo di Gorga con do prepoxiti, con omeni 50.	Roman vescovo de Gorga con homeni L^{ta}.	Romanus Gurgensis episcopus cum duobus prępositis[3], cum hominibus 50.
Herman vescovo de Bambergixe lo qual zaxe a San Marco in la capella de san Zuanne; con ello fo tre arzizagoni 4 prepoxiti e lo degan della giexia maistra, con omeni 100.	Hermoran vescovo de Banborgixe che morí et fo sopelido in la gliexia de san Marco e con esso do so arzidiaconi et IIII° propositi e lo degan de la gliexia maistra, con omeni C^{o}.	Hermanus Bamburgensis episcopus qui iacet apud Sanctum Marcum in ecclesia sancti Ioannis baptistę, et cum eo tres archidiaconi et quattuor prępositi et decanus matricis ecclesię, cum hominibus 100.
Siffredo vescovo de Brandeborgo con uno so abbado, con omeni 30.	Sigoffredo vescovo de Brandiborgo con uno suo abado, con omeni XXX.	Sigifredus Brandeburgensis episcopus cum quodam abbate suo, cum hominibus 30.
Tebaldo vescovo de Patavio con do abbadi e do arzizagoni, con omeni 50.	Tibaldo vescovo de Padoa con do abadi e con do arzidiaconi, con omeni L.	Thebaldus Pataviensis episcopus cum duobus archidiaconis, cum hominibus 50.

4-5. *Olmo:* Eberardo vescovo de Mesborgo con homeni 16. *Il testo della terza colonna spiega l'origine di questo numero errato: i sedici uomini del séguito di Volrico furono per errore di trascrizione riferiti ad Everardo. Al contrario il cod. Marc. It. V, 30 omette:* Eberardo vescovo de Mesborgo *e riferisce* con homeni 16 *a* Arnaldo vescovo de Osnaborgo *con evidente errore di trascrizione* - *Cat. Mor.:* Eberardo vescovo Masburgense, n. 15 (*e a margine:* Heberardo con 16) — 9-11. *Cat. Mor.:* Romano vescovo Burgiense con dui preposti, in tutti trenta, n. 30 (*e a margine:* Romano vescovo Guriense con due preposti e 50) — 12-18. *Cat. Mor.:* Hermano vescovo Bamborghense il quale morì in Venezia e fu sepolto nella cappella di San Giovanni Battista appresso San Marco; furono con lui tre archidiaconi e 4 preposti, n. 100 15. *Olmo* Zuane — 19-21. *Cat. Mor.:* Sigismondo vescovo Brandeburgense con un abbate, in tutti venticinque, n. 25 (*e a margine:* Siffredo vescovo con 30) — 22-24. *Cat. Mor.:* Tebaldo vescovo Pataviense con due abbati e due archidiaconi, in tutti n. 30

1. *Cod.* Chorado — 2. *Cod.* sso — 2-3. *Cod.* homeny — 4. *Cod.* veschovo — 5. *Cod.* homeny — 9. *Cod.* vechovo — 10. *Cod.* homeny — 12. *Cod.* veschovo — 13. *Cod.* mory — 15. *Cod.* Marcho — 15-16. *Cod.* arzidiachoni — 16. *Cod.* proposytti — 16-17. *Cod.* llo degam — 18. *Cod.* omeny — 19. *Cod.* Sygoffredo veschovo — 21. *Cod.* chon — 22. *Cod.* homeny — 22. *Cod.* Tybaldo veschovo — 24. *Cod.* arzydiachoni - *Cod.*homeny

1. *Cod.* Vomartiensis — 4. *Cod.* Ebmerardus — 17. *Cod.* prępositis

[1] Merseburgensis.

[2] Halberstadensis.

[3] Il preposito del duomo Dietrich di Gurk e il preposito Eckehard di Maria-Saal.

Marsilio de Balveria e so vescovo con omeni 15.

Salamon vescovo de Trento con omeni 30.

Tebaldo vescovo de Piaxenza con 2 prepoxiti, con omeni 20.

c. 7 A del cod. Marc. It. VII, 212

Zuane vescovo de Bologna con un so prepoxito, con omeni 30.

Gualla vescovo de Bergamo con omeni 12.

c. 159 A del cod. Marc. It. VII, 2034

Alberigo vescovo de Lode con l'abbado de San Piero, e 'l prepoxito di San Zuminiàm e 4 consoli, con omeni 19.

Otto vescovo de Alba con omeni 10.

Zuane vescovo de Mantoa lo qual fo privado, con omeni 20.

Marsilio de Baviera et con lo so vescovo, con omeni XXV.

Salamon vescovo di Trento con homeni XXX.

Otto vescovo de Alba con omeni X.

Tibaldo vescovo de Plaxenzia con do propositi, con omeni XXX.

Galla vescovo de Bergamo con omeni XXXI.

|| Alberigo vescovo di Lode con lo abado de San Piero con el proposito de San Zuminiàm e quatro consoli, con omeni XXVIII.

Ziane vescovo di Mantoa lo qual fo privado, con omeni XX.

Marsilius Balneoriensis[1] episcopus cum hominibus 25.

Salamon Tridentinensis episcopus cum hominibus 30.

Otto Albensis episcopus cum hominibus 10.

Thebaldus Placentinensis episcopus cum duobus prępositis, cum hominibus 20.

|| Iohannes Bononiensis episcopus cum quodam pręposito suo, cum hominibus 30.

Gualla Bergomensis episcopus cum hominibus 21.

Albericus Laudensis[2] episcopus cum abbate Sancti Petri et prępositi Sancti Geminiani et quattuor consulibus, cum hominibus 18.

Ioannes episcopus Mantuę qui eiectus fuit, cum hominibus 20.

1-2. *L'errore nel n.* 15 *deriva dal non essere stato considerato il primo* X *del n.* XXV *del testo donde derivarono l'elenco della prima colonna e quello della seconda. Cat. Mor.:* Marsilio vescovo Balanesarciense, n. 25 (*e a margine:* Marsilio etc. con 15) — 4-5. *Cat. Mor.:* Salomone vescovo Tridentino, n. 30; *vi segue:* Ottone vescovo Albense, n. 12; (*e a margine:* Ottone etc. con 10) — 8-10. *Cat. Mor.:* Tebaldo vescovo Piacentino con due preposti, n. 20 — 11-13. *Cat. Mor.:* Giovanni vescovo Bononiense con un preposto, n. 30 — 17-15. *L'errore del numero* 12 *si spiega come inversione di* 21. *Cat. Mor.:* Galla vescovo Bergomense, n. 21 (*e a margine:* Gualla etc. con 12) — 16-19. *Cat. Mor.:* Alberto vescovo Laudense con l'abbate di San Pietro, preposto di San Geminiano, e quatro consoli, in tutti vintiotto, n. 28 (*e a margine:* Alberico etc. con 19) — 23-25. *Cat. Mor.:* Giovanni vescovo di Mantova il quale fu licenziato, n. 20 (*e a margine:* Giovanni qual fu privato)

1. *Cod.* Marsylio - *Cod.* Bavyera — 2. *Cod.* sso veschovo — 2-3. *Cod.* homeny — 4. *Cod.* veschovo — 5. *Cod.* homeny — 6. *Cod.* veschovo - *Cod.* Allba — 7. *Cod.* homeny — 8. *Cod.* veschovo — 8-9. *Cod.* Plaxemzia — 9. *Cod.* proposytti — 10. *Cod.* homeny — 14. *Cod.* veschovo — 15. *Cod.* homeny. *L'errore nel numero* XXXI *si spiega per la ripetizione del primo* X *del* XXI *originario* — 16. *Cod.* veschovo — 18. *Cod.* propossyto — 19. *Cod.* chomsoli — 20. *Cod.* homeny. *L'errore nel numero* XXVIII *si spiega per la ripetizione del primo* X *del* XVIII *originario* — 23. *Cod.* veschovo - *Cod.* Manttoa — 24. *Cod.* pryvado — 24-25. *Cod.* homeny

6. *Cod.* Albenscisensis *o* Albensicsensis *voce di lettura incerta* — 7. *Cod. omette* hominibus *qui e nel passo susseguente* — 24. eiectus] *Cod.* electus. *L'errore si spiega con facilità paleograficamente. La restituzione è stata fatta anche col sussidio degli altri due testi e del ricordo di Garsendonio vescovo di Mantova in tutti e tre gli elenchi.*

[1] Bagnorea.

[2] Lodi.

Offredo vescovo de Cremona con omeni 40.

Zuane vescovo de Brexa con omeni 30.

Garsendon vescovo de Mantoa con omeni 28.

Vielmo eletto vescovo de Aste con omeni 15.

Anselmo vescovo de Como con lo so arzizagono e propoxito, con omeni 40.

Gerardo vescovo de Padoa con l'arzizagono de Sazil, con omeni 26.

Oberto vescovo de Aquexa con omeni 17.

Ognoben vescovo de Verona con omeni 26.

Ofredo vescovo de Cremona con omeni XL^{ta}.

Ziane vescovo di Bresa con omeni XXX.

Garsendo fato vescovo de Mantoa con omeni XXVIII.

Vielmo eleto vescovo de Aste con omeni XXV.

Anselmo vescovo de Como con lo so arzivescovo et arzidiacono et proposito, con omeni XL^{ta}.

Girardo vescovo di Padoa con lo arzivescovo de Sazil con omeni XXVI.

Oberto vescovo de Arquessa con omeni XVII.

Ognioben vescovo di Verona con omeni XXVI.

Offredus Cremonensis episcopus cum hominibus 40.

Ioannes Brissiensis[1] episcopus cum hominibus 30.

Garsendonius Mantuanus episcopus cum hominibus 28.

Guielmus Astensis electus cum hominibus 15.

Anselmus Comensis episcopus cum quodam archidiacono suo, cum hominibus 20.

Albriconius Regiensis episcopus cum archidiacono et prẹposito suo, cum hominibus 40.

Gerardus Paduanus episcopus cum archidiacono Sacensi[2], cum hominibus 26.

Obertus Acquensis[3] episcopus cum hominibus 17.

Omnibonus Veronensis episcopus cum hominibus 26.

1-2. *Cat. Mor.:* Offredo vescovo Cremonese con persone n. 40 — 3-4. *Cat. Mor.:* Giovanni vescovo Brissicence con persone n. 30 — 7-8. *Cat. Mor.:* Guelmino eletto vescovo Altense con persone n. 15 (*e a margine:* Guglielmo) — 9-11. *Il testo della seconda colonna spiega come la frase* propoxito, con omeni 40 *fu riferita a torto ad Anselmo; essa designava il seguito di Albriconio che nell'elenco originario era ricordato immediatamente dopo di Anselmo. Cat. Mor.:* Anselmo vescovo Comense con un archidiacono, n. 20 (*e a margine:* Anselmo etc. con 40); *vi segue:* Albietronio vescovo Regiense con un archidiacono et un preposto, n. 40 (*e a margine:* Albriconio etc.) — 17-19. *Cat. Mor.:* Girardo vescovo di Padova con l'archidiacono Saccente (*sic!*) con persone vintisei, n. 26 (*e a margine:* Girardo etc. con l'archidiacono di Sacile) — 20-21. *Cat. Mor.:* Alberto vescovo Anagricense, n. 17 (*e a margine:* Orberto vescovo Aquense) — 22-23. *Cat. Mor.:* Ognibene vescovo Veronense, n. 25 (*e a margine:* Ognibene etc., n. 26)

1. *Cod.* veschovo — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* veschovo — 4. *Cod.* homeny — 5. *Cod.* Garsemdo - *Cod.* veschovo — 6. *Cod.* homeny — 7. *Cod.* veschovo — 8. *Cod.* homeny. *L'errore nel numero* XXV *si spiega per la ripetizione del primo* X *del* XV *originario* — 9. *Cod.* veschovo — 9-10. *Cod.* chomo — 10. *Cod.* arzyveschovo — 11. *Cod.* arzydiachono - *Cod.* propossytto — 12. homeny — 17. *Cod.* veschovo — 18. *Cod.* chon - *Cod.* arzyveschovo — 19. *Cod.* homeni — 20. *Cod.* Obertto - *Cod.* veschovo — 21. *Cod.* homeni — 22. *Cod.* veschovo 23. *Cod.* homeny

2. *Cod. omette* hominibus, *qui e nei passi susseguenti, dinanzi al numerale* — 3. *Cod.* Bussiensis — 5. *Cod.* Garsendocus — 7. *Cod.* ellectus — 13. *Cod.* Regensis — 17-18. *Cod. omette* episcopus — 19. 26] *Cod.* 25. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] Brescia.

[2] Giovanni Bono era arcidiacono di Piove di Sacco presso Padova secondo il Mittarelli.

[3] Acqui.

Sigefreddo vescovo de Ceneda con omeni 10.

Hugo vescovo de Modena con omeni 20.

Piero vescovo de Pavia con lo so arziprevede e prepoxito, con omeni 30.

Olderigo vescovo de Trevixo con omeni 20.

Un altro vescovo de Cremona lo quale fo privado, con omeni 20.

Gerardo vescovo de Concordia con omeni 10.

Stefano eletto vescovo de Pexaro con omeni 20.

Zentil vescovo Aximan con omeni 24.

Eizzolin vescovo de Rimano con omeni 12.

c. 7 B del cod. Marc. It. VII, 212

Ermengario eletto provincial del beado santo Egi-

Sigisfredo vescovo de Texin con omeni X.

Ugo vescovo di Modena con omeni XX.

Piero vescovo de Pavia con lo so arziprevede et proposito, con omeni XXX.

Oderigo vescovo de Tervixo con omeni XX.

Uno altro vescovo di Cremona lo qual fo da Orvieto, con omeni XX.

Diudixe vescovo di Feltre con omeni XX.

Girardo vescovo di Concordia con omeni XX.

Stefano che fo eletto vescovo de Pexaro, con omeni XX.

Zentil Antisimà vescovo con omeni XXIIII.

Zezolin vescovo di Rimano con omeni XII.

Ermengamo eleto provinzial de beado santo Egidio,

Sigifredus Tuunensis[1] episcopus cum hominibus 10.

Ugo Mutinensis episcopus cum hominibus 20.

Petrus Papiensis episcopus cum archiprȩsbitero et prȩposito suo, cum hominibus 30.

Uldoricus Tarvisiensis episcopus cum hominibus 20.

Quidam alius episcopus Cremonensis[2] qui eiectus fuit, cum hominibus 20.

Drudus Feltrensis episcopus cum hominibus 20.

Gerardus Concordiensis episcopus cum hominibus 20.

Stephanus Pisariensis[3] electus cum hominibus 20.

Gentilis Auximanus[4] episcopus cum hominibus 25.

Zizolinus[5] Ariminensis episcopus cum hominibus 20.

|| Ermenganus Provincialis electus Beati Egidii[6], cum

1-2. *Cat. Mor.:* Sigiffredo vescovo Tumense, n. 10 (*e a margine:* Sigiffredo vescovo di Ceneda) — 3-4. *Cat. Mor.:* Ugo vescovo Mutinense, n. 20. — 5-7. *Cat. Mor.:* Pietro vescovo Papiense con un arciprete et un preposto, in tutti n. 30 — 9-10. *Cat. Mor.:* Olderico vescovo Tarvisino, n. 20 (*e a margine:* Olddrico); *vi segue:* Drudo vescovo Feltrense, n. 20 — 11-13. *Cat. Mor.:* Odoardo Cremonese vescovo.... che fu scacciato, n. 20 (*e a margine:* Odoardo che fu privato) — 16-17. *Cat. Mor.:* Girardo vescovo Concordiense, n. 20 (*e a margine:* Girardo etc. con 10) — 18. *Cod.* Steffano — 18-19. *Cat. Mor.:* Steffano eletto Pisansiense, n. 20. — 21-22. *Cat. Mor.:* Gentile vescovo Ausumiense, n. 25 (*e a margine:* Gentile etc. con 24); *vi segue:* Garsendomo vescovo di Mantova, n. 28 (*e a margine:* Garsendome) — 23-24. *Cat. Mor.:* Zigolino vescovo Ariminense, n. 12 (*e a margine:* Ezzolino etc.)

1. *Cod.* Sigysfredo veschovo — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* veschovo — 4. *Cod.* chon homeny — 5. *Cod.* veschovo - *Cod.* Pavya — 6. *Cod.* chon lo sso arzyprevede — 6-7. *Cod.* propossito - homeni — 9. *Cod.* veschovo — 9-10. *Cod.* Tervyxo — 10. *Cod.* chon homeni — 11. *Cod.* veschovo — 12. *Cod.* Orvietto — 13. *Cod.* homeny — 14. *Cod.* veschovo — 15. *Cod.* homeni — 16. *Cod.* veschovo — 16-17. *Cod.* Chomcordia — 17. *Cod.* homeny — 18. *Cod.* elletto — 18-19. *Cod.* veschovo — 19. *Cod.* chon homeny — 21. *Cod.* Zemtyl Antisyma veschovo — 22. *Cod.* homeny — 23. *Cod.* veschovo — 24. *Cod.* homeny

1. Tuunensis] *Così il cod.* — 21. *Cod.* Genalis — 23. *Cod.* Arminensis

[1] Come notò il Simonsfeld, mancando un vescovato di tal nome, è da accettare la lezione: Sigifredo vescovo di Ceneda.

[2] Presbyter, mentre era vescovo Offredo.

[3] Pesaro.

[4] Osimo.

[5] Iocellino vescovo di Rimini.

[6] St.-Gilles (Nîmes).

dio, con do conti e l'avvocato della giexia, con omeni 30.

Filippo vescovo de Puola con omeni 20.

Guarnardo vescovo de Trieste con omeni 30.

Prevedin vescovo Ferrarexie con omeni 26.

Zuane vescovo Parentino con omeni 8.

Gielmo Amaneo eletto de Selva-mazór, insieme con un dottór, con omeni 22.

Drudo vescovo de Feltre con omeni 20.

Albriconio vescovo Regiense con un arzizago et uno prepoxito, con omeni 40.

Henrigo abbado de Santo Olderigo con || omeni 7.

Ruzier Numburiense ab-

con do conti e lo avocato de la gliexia, con omeni XXX[ta].

Guielmo Amaneo eleto de Selva-mazór con uno priór, con omeni XXII.

|| Felipo vescovo de Pola con omeni XX.

Guarnardo vescovo de Trieste con omeni XXX[ta].

Prevedin vescovo de Ferara con omeni XXVI.

Lo vescovo de Parenzo con omeni VIII.

Eɳrigo abado de San Hoderigo con omeni VII.

Guarnier abado de Peroxa con omeni VII.

Enrigo abado de Subvienia con omeni XI.

Ruzier da Monburian a-

duobus comitibus et advocatore ecclesię, cum hominibus 30.

Guielmus Amaneus de Silva Maiori electus[1], cum quodam priore, cum hominibus 22.

Philippus Polensis episcopus cum hominibus 20. c. 159 B del cod. Marc. It. VII, 2034

Warnandus Tergestinus episcopus cum hominibus 30.

Pravedinus Ferrariensis episcopus cum hominibus 26.

Iohannes Parentinus episcopus cum hominibus 8.

c. 41 A del cod. Marc. It. V, 30

Henricus Insurgnensis[2] abbas cum hominibus **.

Rogerius Numburiensis,

6-7. *Cat. Mor.:* Filippo vescovo Solense, n. 20 (*e a margine:* Guainarde etc.) — 8-9. *Cat. Mor.:* Suamancolo vescovo Triestino, n. 30 — 10-11. *Olmo* Ferrariexe. *Cat. Mor.:* Pruedino vescovo Ferrariense, n. 26. — 12-13. *Cat. Mor:* Giovanni vescovo Parentino, n. 8; *vi segue:* Ermenganio eletto Provinciale di Sant' Egidio con 2 conti e l'avvocato della chiesa, in tutti trenta, n. 30 (*e a margine:* Ermenegario etc.) — 14-16. *Cat. Mor.:* Guielmino Amenio della Selva Magglore eletto, con ue (*per* un?) priore, n. 22 (*e a margine:* Guglielmo Amaneo etc.) — 16. dottór] *Così il cod. per* priór *come è dimostrato dal confronto cogli altri due testi; cf. questa stessa pagina, ll. 4-5* — 22-23. *Cat. Mor.:* Horsico abbate di Sant'Ilderico, n. 7 (*e a margine:* Henrico abbate di Sant'Olderico); *vi segue:* Sguarnerio abbate Pavense, n. 11 — 28-p. 444, l. 2. *Cat. Mor.:* Ruggiero Amburiense ab-

1. *Cod.* chonti - *Cod.* avochato — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* Guyelmo — 5. *Cod.* homeni — 6. *Cod.* veschovo - *Cod.* Polla — 7. *Cod.* homeny — 8. *Cod.* veschovo — 9. *Cod.* chon homeny — 10. *Cod.* veschovo — 11. *Cod.* chon homeny — 12. *Cod.* veschovo - *Cod.* Paremzo — 13. *Cod.* chon homeny — 23. *Cod.* chon homeny — 25. *Cod.* chon homeny — 26-27. *Cod.* Subvienya — 27. *Cod.* chon homeny

2. *Da questo passo in poi la parola* hominibus *si ritrova nel testo* — 4. *Cod.* maioris — 5. *Cod. omette* 22. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi* — 6. *Cod.* Pollensis — 9. *Da questo passo in poi il cod. omette la parola* hominibus - 30.] *Cod.* 17 *La restituzione è stata fatta sul sussidio degli altri due testi.* — 12. *Cod. omette* Iohannes *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo della prima colonna* — 27. **] *Forse il numero era* 11 *come è dato dal testo della seconda colonna* — 28. *Cod.* Regerius

[1] Guglielmo de Cambanore abbate del monastero tolosano di Grandis-Silvae o Silva maior.

[2] Hasungiensis?

bado de San Zorzi con omeni 10.

Sigiffredo del dicto luogo abbado con omeni 10.

Henrigo de Sacisborgo con un altro abbado de Silisbach con quattro suo' prepoxiti, con omeni 25.

Zigo abbado de San Salvador de Pavia con omeni 6.

Rodolfo de Ponte-Usane prior con omeni 11.

Zuane abbado de Aquanegra con un conte con omeni 25.

Un abbado de Paris con omeni 25.

Un abbado de Borgogna con omeni 8.

Daniel Alen abbado con omeni 12.

bado de San Ziorzi con omeni X^c^.

Sigrifredo abado de quelo luogo con omeni XXV.

Bertoldo de Onversa abado con omeni XXV.

Horimigo de Sansinborgo abado con omeni IIII°.

Uno altro abado de Silisbach, con omeni IIII°.

Quatro suo' propositi del dito luogo con omeni XXV.

Gigo abado de San Salvador de Puia, con omeni VI.

Redolfo de Pontes senzia lo so prior, con omeni XII.

Ziane abado de Aqua-negra con uno conte, con omeni XV.

Uno grande abado de Paris con omeni XXV.

Uno altro abado de Borgognia con omeni VIIII.

Daniel elleto abado con omeni XII.

abbas Sancti Georgii [1], cum hominibus 10.

Sigifredus eiusdem loci abbas [2] cum hominibus 25.

Bertoldus Mislevensis [3] abbas cum hominibus 25.

Henricus Salisburgensis [4] abbas cum alio Henrico abbate Elsimbanensi [5], cum hominibus 5.

Abbas Gigus Sancti Salvatoris Papię, cum hominibus 6.

Rodulfus de Ponte-Usentię prior [6], cum hominibus 11.

Ioannes abbas Acquę-nigrę [7] cum quodam comite, cum hominibus 25.

Quidam abbas de Parisiis cum hominibus 25.

Quidam abbas Burgundię cum hominibus 8.

Daniel electus abbas cum hominibus 12.

bate di San Giorgio, n. 10 (*e a margine:* Rugiero Numburiense etc.) — 3-4. *Cat. Mor.:* Sigifredo del detto luoco abbate, n. 25 (*e a margine:* Sigrifredo etc. con 10); *vi segue:* Bertoldo abbate Illislinense con persone, n. 25 — 7-10. *Cat. Mor.:* Henrico abbate Saltspurgense con un altro abbate detto Enfilbacchio, n. 5 (*e a margine:* Henrico etc. con un altro abbate di Silisbach con 25) — 15-16. *Cat. Mor.:* Zigo abbate di San Salvatore di Pavia, n. 6 — 17-18. *Cat. Mor.:* Rodolfo da Ponte-Usanne priore, n. 11 — 19-21. *Cat. Mor.:* Giovanni abbate d'Aqua-Nera con un conte, n. 25 — 22-23. *Cat. Mor.:* abbate de Paris, n. 25 — 24-25. *Cat. Mor.:* abbate di Borgogna, n. 8 — 26-27. *Cat. Mor.:* Daniele Elenio abbate, n. 11; *vi segue:* Guielmo abbate Francono-rense, n. 20 *e a margine:* Vielmo etc. abbate di Frasmorente con 20)

1. *Cod.* Ziorzy — 1-2. *Cod.* homeny — 4. *Cod.* omeny — 5. *Cod.* Berttoldo — 6. *Cod.* homeny — 7-8. *Cod.* Sanssynborgo — 8. *Cod.* habado - *Cod.* homeny — 11-12 *Cod.*. Sylisbach — 12. *Cod.* chon homeny — 13. *Cod.* propossyti — 14. *Cod.* homeny — 16. *Cod.* Puya - *Cod.* homeny — 18. *Cod.* homeni — 20. *Cod.* chon - *Cod.* chomte - *Cod.* chon — 20-21. *Cod.* homeny — 22. *Cod.* gramde — 23. *Cod.* chon homeny — 25. *Cod.* chon homeny — 26. *Cod.* Danyel *Cod.* chon — 27. *Cod.* homeny

7. *Cod.* Salzisburgensis — 18. prior] *Un punto segnato sopra l'r finale può, ma a torto, indurre ad una lettura* priori — 21. 25] *Il numero è stato male scritto nel cod. e sembra a primo aspetto* 15 — 26-27. cum hominibus 12] *Queste parole mancano nel codice; la restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi; l'omissione si spiega perchè la stessa frase seguiva* duo abbates Papię *e le due indicazioni sono state raccolte dallo scrivano in una sola per errore.*

[1] Monastero di san Giorgio a Naumburg.

[2] Sigfrido abbate di Naumburg.

[3] Illislevensis? cioè Hillersleben al nord di Magdeburgo?

[4] Enrico abbate del monastero salisburghese di san Pietro.

[5] Elsenbach, poi St.-Veit.

[6] Non si può identificare tale monastero.

[7] Esistono due abbazie di tal nome nelle diocesi di Brescia e di Pavia.

Do abbadi de Pavia con omeni 12.

Vielmo de Frasmorente abbado con omeni 20.

Hugo abbado de Dumet con omeni 10.

Gualtier abbado de Rimano con omeni 8.

Piero abbado de San Vidal de Ravenna con omeni 6.

Zuanne priór de Fonte-Velana con omeni 10.

Diodado abbado de Marseia con omeni 5.

Un priór de Franza con omeni 5.

Brocardo prepoxito de Maganza de San Piero et Henrigo degan della mazór giexia con un abbado, con omeni 21.

Arduin protonoder dell'imperador con do prepoxiti, con omeni 40.

Gottifredo cancellier del-

Do abadi de Pavia con omeni XII.

Vielmo de Frassenerente abado con omeni XX.

Hugo abado de Dumech con omeni X.

Gualtier abado de Rimon, dito guadente, con omeni V.

Piero abado de San Vidal de Ravena con omeni VI.

Ziane priór de Fonte-Valena con omeni X.

Diodado abado di Marseia con omeni VI.

Uno priór de Franzia con omeni V.

|| Brocardo proposito de Maganza de San Piero et Henrigo de San Ziane de la mazór gliexia con uno altro abado, con omeni XXI.

Ardoin protonoder de lo imperador con uno proposito et con uno conte, con omeni XL^ta^.

Griffedo canzelier de lo

Duo abbates Papię cum hominibus 12.

Guielmus Frasinorensis[1] abbas cum hominibus 20.

Gottifredus Sextensis[2] abbas, cum hominibus 20.

Ugo abbas Dumentensis[3] cum hominibus 10.

Gualterius abbas Ariminensis de Sancto Gaudentio, cum hominibus 5.

Petrus abbas Sancti Vitalis Ravennę cum hominibus 5.

Ioannes Fontis-Volani[4] prior cum hominibus 10.

|| Deodatus Massiliensis[5] abbas cum hominibus 5.

c. 8 A del cod. Marc. It. VII, 212

Quidam prior Francię cum hominibus 5.

Brocardus prępositus Maguntię Sancti Petri et Henricus decanus maioris ecclesię cum quodam abbate, cum hominibus 21.

c. 160 A del cod. Marc. It. VII, 2034

Ardoynus prothonotarius imperatoris cum duobus prępositis, cum hominibus 40.

Gottifredus cancellarius

1-2. *Cat. Mor.:* Due abbati da Pavia, n. 12 — 7-8. *Cat. Mor.:* Ugo abbate Damorense, n. 10 — 9-10. *Cat. Mor.:* Gualtiero abbate Ariminense con huomini di San Gaudentio n. 5 (*e a margine:* Gualtier abbate di Rimano con 8) — 14. *Olmo* Zuane — 14-15. *Cat. Mor.:* Giovanni da Fonti-Volano priore, n. 14 (*e a margine:* Giovanni prior di Fonti-Volano etc.) — 16-17. *Cat. Mor.:* Diodato abbate Massiliense, n. 5 — 20-24. *Cat. Mor.:* Brocardo preposto di San Pietro di Magonza et Henrico decano della chiesa maggiore con un abbate in tutti vintuno, n. 21*: vi segue:* Un priore di Franza, n. 5 — 25-27. *Cat. Mor.:* Arduino protonotario dell'Imperatore con due preposti, n. 40 — 29-p. 446, l. 3. *Cat. Mor.:* Goffredo can-

1. *Cod.* Pavya — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* Vyelmo — 4. *Cod.* homeny — 8. *Cod.* homeny — 10. *Cod.* gaudemte - *Cod.* homeny — 12-13. *Cod.* Vydal — 13. *Cod.* homeny — 14-15. *Cod.* Fomte-Valena — 15. *Cod.* homeni — 16. *Cod.* Dyodado — 16-17. *Cod.* Marsseia — 17. *Cod.* chon homeni — 18. *Cod.* Framzia — 19. *Cod.* chon homeny — 20. *Cod.* Brochardo propossyto — 21. *Cod.* Magamza — 23. *Cod.* chon — 24. *Cod.* homeni — 26. *Cod.* chon - *Cod.* proposyto — 27. *Cod.* chon - *Cod.* chomte - *Cod.* homeni — 29. *Cod.* chamzelier

3. *Cod.* Fransinensis — 14. *Cod.* Iannes — 26. imperatoris] *Cod.* imp.^s^ *Nel ricordo del personaggio seguente la parola* imperatoris *è stata scritta per disteso*

[1] Fraxinorensis, cioè di Frassinoro presso Modena.

[2] Sesto in Friuli.

[3] Non si può identificare tale monastero.

[4] Monastero di Avellana?

[5] Deodato abbate di San Vittore nella diocesi di Marsiglia.

l'imperador con un prepoxito et uno conte, con omeni 60.

Lo degan e vice-cantadór de Vicemburgo, con omeni 25.

Sigibotto prepoxito de Salziborgo et un arzizago con 3 prepoxiti, con omeni 35.

Teodorigo prepoxito Misinense con omeni 8.

Gottifredo clerego noncio dello re d'Anglia con un altro clerego d'Anglia, con omeni 42.

Lo arziprevede de Navarra con un altro arziprevede, con omeni 5.

imperador con do conti et do propositi, con omeni LX.

Lo degan de Vize cantadór de Vinzeborgo, con omeni XXV.

Signisbotto de Sassisborgo proposito con uno arzivescovo et uno arzidiacono, con omeni XXV.

Teodorio proposito di Messina con omeni VIII.

Gottiffredo clerico et nonzio de lo re de Ingeltera con altri chierezi de Ingeltera et altri boni omeni, fo omeni XLII.

Lo arziprevede di Navara con uno altro arziprevede, con omeni V.

imperatoris cum quodam prępoaito et uno comite, cum hominibus 60.

Decanus et cantor Viceburgensis[1] cum hominibus 7.

Uderlicus Aquileię archichidiaconus cum prępoaito et archidiacono Salisburgensi, cum homibus 25.

Sigebotus Salisburgensis prępositus et archidiaconus cum quodam alio archidiacono et tribus prępositis, cum hominibus 35.

Theodoricus Misinensis[2] prępositus cum hominibus 8.

Gottifredus clericus et nuncius regis Anglię cum aliis clericis Anglię, cum hominibus 42.

Archiprępbiter Novarię cum alio archiprępbitero, cum hominibus 5.

---

cellier dell'Imperatore con un preposto ed un conte, n. 60 — 5. *Olmo* Vicemborgo — 6. *L'errore nel num. 25 si spiega col sussidio del testo della seconda colonna per essere stati riferiti con errore di trascrizione a questo personaggio i 25 uomini del séguito del personaggio che nell'elenco originario veniva ricordato dopo di lui, cioè l'arcidiacono di Aquileia. Cat. Mor.:* Il decano e conte Viceburgense, n. 7 (*e a margine:* Il decano etc. con 25); *vi segue:* Odorico Aquileiense archidiacono con un preposto e l'arcidiacono Saltzpurgense, n. 25 — 11. *Olmo* Sigiboto prepoxito — 11-13. *Cat. Mor.:* Sigiberto preposto Saltzpurgense con un archidiacono e tre preposti, n. 35 (*e a margine:* Sigiboto) — 16-17. *Cat. Mor.:* Teodorico preposto Messinense, n. 4 (*e a margine:* Teodorico etc. con 8) — 18-21. *Cat. Mor.:* Goffredo chierico e nuntio d'Anglia con un altro cherico d'Anglia, n. 42 — 24-26. *Cat. Mor.:* L'arciprete di Navarra con un altro arciprete, n. 5

1. *Cod.* chonti — 2. *Cod.* propossyti - *Cod.* homeni — 4-5. *Cod.* chantador — 5. *Cod.* Vimzeborgo — 5-6. *Cod.* homeni — 11. *Cod.* Signysbotto — 11-12. *Cod.* Sassysborgo — 12-13. *Cod.* arzyveschovo — 13. *Cod.* arzydiachono — 14. *Cod.* homeni — 16. *Cod.* propossyto — 17. *Cod.* Messyna chon homeny — 18. *Cod.* clericho — 19. *Cod.* chon — 20. *Cod.* chierezy - *Cod.* Ingelttera — 21. *Cod.* bony homeny — 22. *Cod.* arzyprevede — 23. *Cod.* chon - *Cod.* arzyprevede — 24. *Cod.* homeny

9. *Cod.* Salziburgensi — 11. Sigebotus] *Cod.* Sigimbertus. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi. Cf. anche* Meiller, *Regesten zur Geschichte der Salzburger Erzbischöfe*, Wien, Gerold, 1886, p. 118, nota 17, *dove è ricordato tra i testi in un documento non datato, ma certamente del 1169. Nei documenti il suo nome è ricordato nelle forme* Sigeboto, Sigboto *e* Siboto - *Cod.* Salsizburgensis

[1] Perseo o Persio decano della cattedrale di Wirceburgo.

[2] Misnensis. Teodorico vi divenne poi vescovo.

Domenego prepoxito de Sariana con omeni 12.

Pelagio priór de Sant'Isidoro e Zuane sagrestan de San Facondo, con omeni 15.

L'arzizago Leodiense con un altro arzizago, con omeni 25.

Cosma prepoxito de Cinque-chiexe de Ungaria con omeni 10.

Zuane arzizago Polense con omeni 15.

Canonexi 4 de Anagna con omeni 15.

Lo degan Lingoniense con altri 4 clerexi de Franza, con omeni 25.

Ugo degan de Aurelian con omeni 15.

Gualtier arzizagono de Loldin con omeni 20.

Domenego proposito de Sariana con omeni XII.

Pelagio priór de San Sidro e Zian sagrestan de San Fecondo chon omeni XV.

Uno arziziago Lionexe e lo arzivescovo de Berzim con omeni XXV.

Cosma proposito de Zinque-gliexie de Ongaria con omeni XX.

Ziane arzivescòvo di Pola con omeni XV.

Canonezi IIII° de Sanna con omeni XV.

Ugo degan de Auriola con omeni XV et molti altri chierexi de Franza con omeni XXXII.

Gualtier arziziago de Loldrin con omeni XX.

Dominicus Senensis[1] prępositus cum hominibus 12.

Pelagius prior Sancti Isidori et Ioannes sacrista Sancti Facundii[2] cum hominibus 15.

Quidam archidiaconus Leodiensis[3] et archidiaconus Berdeciensis[4], cum hominibus 25.

Cosmar prępositus Quinque-ecclesiarum in Ungharia cum hominibus 10.

Ioannes archidiaconus Pollę[5] cum hominibus 15.

Quattuor canonici Sanocenses[6] cum hominibus 15.

Rogerius archipręsbiter Florentię cum hominibus 10.

Decanus Lingonensis[7] cum hominibus 25.

|| Ugo decanus Aurelianensis cum hominibus 15. et alii clerici Francię quinque, cum hominibus 15. c. 8 B del cod. Marc. It. VII, 212

Gualterius Laudinensis[8] archidiaconus cum hominibus 20.

1-2. *Cat. Mor.:* Dominico preposto Ercense, n. 4 (*e a margine:* Dominico preposto di Sariana con 12) — 3-5. *Cat. Mor.:* Pelagio preposto di S. Isidoro et Giovanni sagristano di San Fecondo, n. 15) — 6-8. *Cat. Mor.:* L'archidiacono Leodicense et l'archidiacono Bedesiense, n. 25 — 10-12. *Cat. Mor.:* Cosmo preposto Quinquecclesiense Ongaro, n. 10 — 15-16. *Cat. Mor.:* Quatro canonici d'Anagna con Rugiero arciprete di Fiorenza, n. 10 (*e a margine:* Quatro canonici d'Anagna con 15); *vi segue:* Giovanni archidiacono Polense, n. 15 — 19-21. *Cat. Mor.:* Il decano Lingoniense francese, n. 25 (*e a margine:* Il decano etc. con altri 4 chierici francesi) — 22. Ugo] *Così Olmo, e bene; Cod.* Uno — 22-23. *Cat. Mor.:* Ugo decano Aureliense, n. 15 — 26-27. *Cat. Mor.:* Gualtiero archidiacono Lugdunense, n. 10

1. *Cod.* propossyto — 2. *Cod.* chon homeny — 3-4. *Cod.* Synro — 5. *Cod.* Fechomdo chon homeny — 6. *Cod.* arzyziago — 7. *Cod.* arzyveschovo - *Cod.* Berzym — 7-8. *Cod.* chon homeny — 10. *Cod.* Chosma propossyto — 11. *Cod.* Homgaria chon — 12. *Cod.* homeny — 13. *Cod.* arzyvescovo - Pola] *Cod.* Pola — 14. *Cod.* chon homeny — 15. *Cod.* chanonezy 16. *Cod.* chon homeni — 22. *Cod.* chon — 23. *Cod.* homeny — 23-24. *Cod.* chierexy — 24. *Cod.* homeny — 26. *Cod.* arzyziago — 27. *Cod.* homeny.

7. *Cod.* Leonensis. *La restituzione è determinata anche dalla testimonianza del catalogo del cod. Marc. It. V, 30* — 15-16. Sanocenses] *Voce di lettura incerta. Il codice la dà nella forma abbreviata* sanoc *ma il* c *finale non è ben chiaro e può esser letto per* r, *quantunque per solito lo scrivano disegni questa lettera un po' diversamente* — 26. *Cod.* Landinensis — 27. 20] *Cod.* 10 *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] Siena.

[2] Monasteri spagnuoli.

[3] Lüttich.

[4] Non si può identificare tale località.

[5] Pola?

[6] Non si può identificare tale località.

[7] Manasse decano della chiesa di Langres.

[8] Abbazia di St.-Vincent de Laon.

Burcardo de Carimonta arzizago et cancellier con omeni 20.	Burcardo de Chiaramonte arziziago de Santa Maria et canzelier con omeni XX.	Burcardus Sanctę Marię Carnotensis[1] archidiaconus et cancellarius cum hominibus 20.
Ottone prepoxito Beborgese con omeni 15.	Otto proposito de Reborgera con omeni XV.	Otho Acbergensis[2] prepositus cum hominibus 15.
Liopoldo duca d'Austria con omeni 160.		Leopoldus dux Austrię cum hominibus 160.
		Dux Carinthię[3] cum hominibus 120.
Henrico conte di Praterno et Conrado marchese Athenes et Artinico de Cauriaco cattanio con omeni in summa 136.	Enrico conte de Prantemor e Corado marchexe de Atenes et Artinco et catanio con homeni C°XXXVI.	Henricus Pratenorius[4] comes et Coradus Autenensis[5] marchio et Artwicus de Caunato Camnens[6] cum hominibus 136.
Henrico conte de Diessa con omeni 20.		
c. 160 B del cod. Marc. It. VII, 2034 —	‖ Liopoldo doxie di Ostorico con omeni C°XXV.	
Mattias grand'uomo della giexia de Aquileia con omeni 40.	Matia grande omo de la gliexia de Aquilegia con omeni C°XL.	Matthias Magnus archidiaconus Aquileiensis ecclesię cum hominibus 40.
(c. 41 B del cod. Marc. It. V, 30) Corado de Bel‖laluxe conte imperial con omeni 30.	Corado de Belaluxe conte imperiàr con omeni XXXta.	Conradus de Bella Luce[7], comes imperialis, cum hominibus 30.
Teodorigo marchese de Landersbech con Diedo so fratello conte, con omeni 40.		

1. *Cod. e Olmo* Burchardo — 1-3. *Cat. Mor.:* Blancardo archidiacono di Santa Maria di Cormosn e cancelliere, n. 20 (*e a margine:* Brurcardo de Carimonta etc.) — 4-5. *Cat. Mor.:* Otto Preposito Beburgense, n. 15 — 6-7. *Cat. Mor.:* Leopoldo duca d'Austria, n. 160; *vi segue:* Il duca di Carintia, n. 125 — 10-14. *Cat. Mor.:* Henrico conte di Prata, Corrado marchese Vivense, Antonio Cavriaco canonico, n. 36 (*e a margine:* Henrico conte di Praterno et Conrado marchese Athonas et Artimico de Cauriaco catanio con 136) — 19. *Cod. e Olmo* huomo — 19-21. *Cat. Mor.:* Mattias Grandelione della chiesa d'Aquilea, n. 40 (*e a margine:* Mattias grandhuomo et Corrado di Bellaluce et Corrado etc. con 60; l'etc. *si riferisce a Corrado Latinerio*) — 22-23. *Cat. Mor.:* Corrado de Bellhaver conte imperiale, n. 30

1. *Cod.* Burchardo — 2. *Cod.* arzyziago — 3. *Cod.* chamzelier - *Cod.* homeni — 5. *Cod.* homeny — 10. *Cod.* Enricho — 11. *Cod.* he Chorado — 12. *Cod.* Artincho - *Cod.* chatanio — 13. *Cod.* homeny — 17-18. *Cod.* Ostoricho — 18. *Cod.* chon homeny — 19. *Cod.* gramde homo — 20-21. *Cod.* homeny — 22. *Cod.* Chorado — 23. *Cod.* homeny

1. *Cod.* Burcandus — 9. 120] *Non è ben chiaro se il numero sia questo oppure* 125. *Sopra lo zero si legge un piccolo apice che potrebbe essere parte del* 5 *finale o anche un segno senza significato, come altre volte nella stessa pagina ricorre sopra un* 5. *La lettura più ovvia e più probabile in ordine alla scrittura di questi numeri è* 120 — 11. *Cod.* Atthenensis *o* Attlenensis *ma coll'*a *iniziale che può sembrare a primo aspetto* h — 12. Artwicus] *Cod.* Arturicus — 14. 136] *Cod.* 36. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] Chartres.
[2] Achberg nel Württemberg.
[3] Ermanno.
[4] Prata nel Friuli come i due seguenti.
[5] Attems.
[6] Caporiaco; *Camnens* probabilmente errore per *Cataneus*.
[7] Ballenhausen in Turingia.

Corado Latinerio prencipe dell' imperador et della Marca, con omeni 60.

Florentio conte d'Olanda con omeni 60.

Conrado marchexe del Monferà con omeni 20.

Lo marchexe Marcello con omeni 115.

Lo marchexe Malaspina con omeni 40.

Toresendo podestà de Verona con un altro signor, con omeni 60.

Avocati 2 delli Veronesi con omeni 11.

Lo podestà de Bergamo con omeni 20.

Ruzier vesconte podestà de Vercelli, con omeni 16.

Consoli 10 de Cremona con omeni 95.

Consoli 4 de Piaxenza con omeni 35.

Consoli 4 de Novara con omeni 16.

Quattro consoli d'Alexandria della paia con omeni 35.

Corado Latinerio prinzipo de lo imperador et proposito de la Marca con omeni LX.

Florentin conte de Remlandia con omeni LX.

Lo marchexe Marzelo con omeni XV.

Lo marchexe Malaspina con omeni XL.

Torestando podestade de Verona con molti magniati con omeni LX.

Avocati XII del Veronexe con omeni XXIIII°.

Lo podestade de Bergamo con molti dotori e zitadini, con omeni XLIIII°.

Rozier visconte et podestade de Verzelli con molti zitadini, con omeni LXII.

Consoli X° de Cremona con omeni LXXXXV.

Consoli IIII° de Plaxenzia con omeni XXXV.

Consoli III de Navara con omeni XVIII.

Consoli IIII° de Alesandria da la paia con omeni XXXV.

Conradus Latinerius, princeps imperatoris et marchio, cum hominibus 60.

Florentinus [1] comes Hollanlandię cum hominibus 60.

Marchio Marchello cum hominibus 15.

Marchio Malespina cum hominibus 40.

Tonerisondus [2] potestas Veronę et magnates quidam cum eo, cum hominibus 60.

Duo advocati Veronensium cum hominibus 11.

Potestas Bergomi cum hominibus 20.

Rogerius vicecomes et potestas Vercelli cum hominibus 16.

Consules X de Cremona cum hominibus 95.

Consules quattuor Placentini cum hominibus 15.

1-2. *Olmo* prencipo — 1-3. *Cat. Mor.:* Corrado Latinesio *(sic!)* prencipe dell'Impero, n. 16 — 4-5. *Cat Mor.:* Florentino conte d'Olanda, n. 60 — 9. 115] *Così il codice con un error di trascrizione per la ripetizione della prima cifra* — 8-9. *Cat. Mor.:* Marcello marchese, n. 15 (*e a margine:* Marcello etc. con 115) — 12-14. *Cat. Mor.:* Feresendo podestà di Verona con un altro signore, n. 60 — 15-16. *Cat. Mor.:* Dui giurisconsulti veronesi, n. 11 — 17-18. *Cat. Mor.:* Il podestà di Bergamo, n. 20 — 20-21. *Cat. Mor.:* Rugier Visconti podestà di Vercelli, n. 16 — 23-24. *Cat. Mor.:* Dieci consoli di Cremona, n. 95 — 25-26. *Cat. Mor.:* Quatro consoli di Piacenza, n. 35 — 29-30. *Cat. Mor.:* Quatro consoli novariensi, n. 16

1. *Cod.* Chorado - *Cod.* prinzypo — 2. *Cod.* propossyto — 3. *Cod.* Marcha - *Cod.* homeny — 4. *Cod.* chonte — 5. *Cod.* homeny — 9. *Cod.* homeny — 10. *Cod.* Malaspyna — 11. *Cod.* chon homeny — 13. *Cod.* chon — 14. *Cod.* homeny — 15. *Cod.* Avochati — 16. *Cod.* chon homeny — 19. *Cod.* homeny — 20. *Cod.* vischomte — 22. *Cod.* homeny — 23. *Cod.* Chomssoli — 24. *Cod.* homeny — 25. *Cod.* Chomsoli — 25-26. *Cod.* Plaxemzia — 26. *Cod.* chon homeny — 27. *Cod.* Chomsoli - *Cod.* chon — 28. *Cod.* homeny — 29. *Cod.* Chonsoli — 30. *Cod.* homeny

14. hominibus] *Questa parola si legge anche nel codice, ma nei passi susseguenti viene omessa* - 60] *Cod.* 20. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] Florentius.

[2] Turrisendo.

Pinamonte podestà de Bologna con omeni 15.

Girardo dalla Capella insieme con un altro zentilomo, con omeni 35.

Quattro consoli de Milan con omeni 30.

c. 9 A del cod. Marc. It. VII, 212

Gerardo da Carpenedo con omeni 25.

Uberto conte de Beladenada con omeni 27.

Ancor 12 nobeli e possenti de Cremona con omeni 65.

Coradin conte de Palazzo con omeni 25.

Manfredo Trivixan con omeni 13.

Ezzelin cattaneo Tarvisin con omeni 30.

Pigniamonte podestade de Bolognia con omeni XV.

Girardo de la Capela et uno altro grande barone con lui, con omeni XXXV.

Li consoli de Milan con omeni XXXV.

Girardo Capenedi con omeni XXXV.

Girardo podestade de Regini con omeni V.

Uberto podestade de Beladanada con omeni XXVII.

Di plui posenti et nobeli de Cremona con omeni XII.

Coradin conte de Palazuol con molti zitadini et omeni notabeli; in suma fo omeni LXV.

c. 161 A del cod. Marc. It. VII, 2034

|| Uno conte de Rodiano con omeni XXXV.

Pinamonte potestas Bononiȩ cum hominibus 15.

Girardus della Capella et alius Magnus cum eo, cum hominibus 35.

Consules Mediolanenses cum hominibus 20.

|| Gerardus Carpenedi cum hominibus 25.

Gerardus Reginorum potestas cum hominibus 15.

Ubertus comes Blandinandȩ [1] cum hominibus 27.

XII de potentioribus Cremonȩ cum hominibus 65.

Corradinus palatiensis comes [2] cum hominibus 25.

Manfredus Tarvisinus cum hominibus 13.

4-5. *Cod. e Olmo* zentilhomo — 3-5. *Cat. Mor.:* Girardo della Capella con un altro grandhuomo, n. 35; *vi segue:* Quatro consoli d'Alessandria, n. 16 (*e a margine:* Quatro consoli etc. con 35); *vi segue:* Pinamonti podestà di Bologna, n. 16 — 6-7. *Cat. Mor.:* Quatro consoli Milanesi, n. 20 (*e a margine:* Quatro consoli con 30) — 8-9. *Cat. Mor.:* Girardo da Carpeneto, n. 25; *vi segue:* Girardo Rigamori podestà di N., n. 13 — 12-13. *Cat. Mor.:* Uberto conte di Valdonato, n. 65 (*e a margine:* Uberto conte di Belladonada con 27) — 16. 65] *Così Olmo, e bene; cod.* 25 — 17-18. *Olmo* Palazzol - *Cat. Mor.:* Corrado conte Polanense, n. 25 (*e a margine:* Corradino conte di Palazzuolo); *vi segue:* Il conte Modiciense, n. 24 — 25-26. *Cat. Mor.:* Ezzelino cataneo Trivisano, n. 35; *vi segue:* Manfredo Trivisano, n. 13

1. *Cod.* Pygniamomte — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* Chapela — 4. *Cod.* gramde — 5. *Cod.* luy - *Cod.* homeny — 6. *Cod.* Ly chomsoli - *Cod.* Mylam chon — 7. *Cod.* homeny — 8. *Cod.* Chapenedi chom — 9. *Cod.* homeny — 10-11. *Cod.* Regyni — 11. *Cod.* chon homeny — 12. *Cod.* Ubertto — 13. *Cod.* homeny — 14. *Cod.* pluy — 15. *Cod.* homeny — 17. *Cod.* Choradinn — 18. *Cod.* zytadiny — 18-19. *Cod.* homeny notabelli — 20. *Cod.* homeny — 21. *Cod.* chonte — 22. *Cod.* chon homeny

13. 27] *Cod.* 25 *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] Blandrate.

[2] Forse Corrado conte palatino del Reno e fratello dell'imperatore?

Taurello cattanio Ferrarese con omeni 20.

Cattanei 9 da Trevixo con omeni 45.

Sauro conte Veronese con omeni 30.

Guecellon da Camin con omeni 30.

Alberto et Obizo marchesi da Este con omeni 180.

Schinella conte di Trevixo con omeni 20.

Guezzellotto da Prata conte con omeni 25.

Alberto conte di Castelnovo con omeni 20.

Renuzzio podestà di Peroxa con omeni 20.

Tarelo catanio de Ferara con omeni XX.

Cataneo da Ferara et da Trevixo con omeni XLV.

Sauro conte di Verona con omeni XXX.

Guazelon da Camin con omeni XXX.

Alberto e Obizo marchexe de Este et molti zentilomeni con omeni in suma C°LXXX.

Conte Schinela da Trevixo con omeni XX.

Guazelero da Prata con omeni XXV.

Pepo rettor de la vechia zitade de Ravena con XX zitadini con omeni LXX.

Alberto conte de Castelnuovo con omeni XX.

Li consoli de Ferara con omeni XX.

Rimizi podestade de Peroxa con lo conte Rozier con omeni LXXX.

Nicolao da Prato con XII zitadini nobeli con omeni LX.

Taurellus Ferrariensis Cataneus cum hominibus 20.

Tarvisinorum Cattanei VIIII cum hominibus 45.

Saurus comes Veronę[1] cum hominibus 30.

Guezellon de Camino cum hominibus 30.

Schinella comes Tarvisii cum hominibus 20.

Guezelletus Pratę cum hominibus 25.

Albertus de Obizo marchio de Este cum hominibus 180.

Albertus de Castello-novo comes cum hominibus 20.

Consules Ferrarię cum hominibus 20.

Rainerius potestas Perusię cum comite Vultarino[2], cum hominibus 20.

1-2. *Cat. Mor.:* Traulio cataneo ferrariense, n. 20 (*e a margine:* Taurello) — 3-4. *Cat. Mor.:* Nove conti trivisani, n. 45 (*e a margine:* Catanei 9 da Triviso) — 5-6. *Cat. Mor.:* Sauro conte veronese, n. 30 — 7-8. *Cat. Mor.:* Guezzelone da Camino, n. 30 — 9-10. *Cat. Mor.:* Alberto et Obizzo marchesi d'Este, n. 100 (*e a margine:* Alberto etc. con 180) — 13-14. *Cat. Mor.:* Sicinella conte di Tarviso, n. 20 (*e a margine:* Schinella etc.) — 26-27. *Cat. Mor.:* Ranuccio podestà di Perosa e 'l conte di Volterra, n. 20

1. *Cod.* chatanio — 2. *Cod.* homeny — 3. *Cod.* Chataneo — 4. *Cod.* Trevyxo - *Cod.* homeny — 5. *Cod.* chomte — 6. *Cod.* chon homeny — 7. *Cod.* Chamyn chon — 8. *Cod.* homeny — 9. *Cod.* Albertto he obyzo — 10-11. *Cod.* zentilhomeny — 11. *Cod.* homeny — 13. *Cod.* Chonte Schynela — 14. *Cod.* chon homeni — 15. *Cod.* chon — 16. *Cod.* homeny. *Nel cod. i periodi riguardanti il conte Schinella e Vecellio da Prata precedono quello che ricorda i due Estensi Alberto e Obizzo* — 21. *Cod.* zitadiny - *Cod.* homeni — 22-23. *Cod.* Albertto chomte de Chastelnuovo — 23. *Cod.* homeny — 24. *Cod.* Ly chonsoli — 25. *Cod.* homeny — 26. *Cod.* Rymyzy — 27. *Cod.* chonte — 28. *Cod.* homeny — 29. *Cod.* Nicholao — 30. *Cod.* zitadiny nobely - *Cod.* homeny

1. Ferrariensis] *Così il cod. quantunque ri per la omissione del punto possa sembrare* n. — 14. 20] *Cod.* 15. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi* — 18. 180] *Cod.* 110. *La restituzione è stata fatta col sussidio degli altri due testi*

[1] San Bonifacio.

[2] Volterra?

Lion de Monumenta, prinzipo Roman, con omeni 18.

Peppo rettor de Città-vecchia con omeni 10.

I consoli de Pixa con omeni 37.

Lo conte Aldevardrin con omeni 33.

Lo conte Vido-Guerra con omeni 100.

Lo conte Cavalcabò con omeni 30.

Gualtier conte con omeni 14.

Lio de Moniventa, prinzipo Roman, con omeni XXX.

Lapo da Fiorenze con XX consoli, con omeni LXXII.

Pepo rettor de Zità-vechia con omeni XXV.

Li consoli de Pixia con omeni XXXVII.

Lo conte Ardoin con omeni famoxi CXXXIII.

Conte Aguidioguera con omeni XXX.

Conte Cavalcaldo con omeni XXV.

Gualtier visconte con omeni XII.

El conte nobele de Puia con molti nobeli baroni del reame de Puia, che fo in suma omeni C°XXXV.

El marchexe de Prandiporgo de Baviera con molti altri baroni et prinzipi de Baviera et molti marcadanti che vene per la dita caxon et per far la marcadantia; in suma fo omeni C°C°LXXXI.

Leo de Monumenta[1], Romanus princeps, cum hominibus 18.

Pepo rector Urbis-veteris[2] cum hominibus 10.

Consules Pisanorum cum hominibus 37.

Comes Aldobrandinus cum hominibus 33.

Comes Wido-Guerra[3] cum hominibus 100.

Comes Cavacarontergo[4] cum hominibus 30.

Comes Walterius[5] cum hominibus 15.

Sunt omnes in numero 8420[6].

1-2. *Cat. Mor.:* Leone Romano principe di Benevento, n. 18 (*e a margine:* Leono di Monumeta prencipe Romano) — 6-7. *Cat. Mor.:* Pietro rettor di Civitavecchia, n. 10 (*e a margine:* Peppo etc.) — 8-9. *Cat. Mor.:* I consoli de Pisani, n. 37 — 10-11. *Cat. Mor.:* Il conte Aldobrandino, n. 34 — 12-13. *Cat. Mor.:* Il conte Guido Guerra, n. 100 — 14-15. *Cat. Mor.:* Cicala conte, n. 30 (*e a margine:* Il conte Cavalcabò etc.) — 16-17. *Cat. Mor.:* Gualtiero conte, n. 14; *a cui segue:* Il marchese Malaspina, n. 40. *Il Morari aggiunge:* Ma il Cronico marginale pone anco li seguenti: Corrado eletto Vormatiense con un decano, n. 30; Bertrando arcivescovo d'Aquesa et un vescovo, n. 12; Drudo vescovo di Feltre, n. 20; Pietro abbate di San Vitale di Ravenna, n. 6; Enrico conte di Die-

1. *Cod.* Monyventa — 2. *Cod.* homeny — 4. *Cod.* Fioremze — 5. *Cod.* consoly - *Cod.* homeny — 7. *Cod.* chon homeny — 8. *Cod.* Ly chomsoly — 9. *Cod.* homeny — 10. *Cod.* chomte — 10-11. *Cod.* homeny famoxy — 12. *Cod.* Chomte Aguydio guera — 12-13. *Cod.* chon homeny — 14. *Cod.* Chonte Chavalchaldo - *Cod.* chon — 14-15. *Cod.* homeny — 16. *Cod.* visschomte — 17. *Cod.* homeni — 18. *Cod.* comte nobelle - *Cod.* Puya — 19. *Cod.* chon - *Cod.* barony — 20. *Cod.* Puya — 21. *Cod.* homeny — 23. *Cod.* Bavyera chon — 24. *Cod.* barony - *Cod.* primzypy — 25. *Cod.* marchadanti — 27. *Cod.* marchadantia — 28. *Cod.* omeny

12. Wido guerra] *Cod.* Wida riviera — 28. Sunt omnes in numero 8420] *Queste parole e la cifra sono state scritte nel cod. sotto un rigo e questo è stato tracciato sotto il* 15 *con cui termina la serie dei numeri denotanti il seguito di ciascuno degli intervenuti ricordati nell'elenco. Il numero* 8420 *ne rappresenta la somma*

[1] De Monumento.

[2] Orvieto.

[3] Conte di Toscana.

[4] Cavalcabò?

[5] Da Fano.

[6] La somma è certo errata, essendo tanto vario il numero delle persone, che accompagnavano i singoli nobili.

De zascaduna zittade de Lombardia e della Marca e de Toscana e de Romagna e della Marca d'Ancona ghe fo catanii e possenti omeni, lo nome e lo numero delli quali no savemo.

Suma lo numero delle persone numerade e i so prinzipali nominadi per nome, suma in tutto omeni 6390.

|| E de ziascaduna zitade de Lombardia e de la Marca de Ancona e de Romagnia e de la Marca e de Toscana e di Romagnia e de l'Abruzio e Calavria e de Schiavania e de la Albania e de la Servia e de la Vlachia e de la Grezia e Armenia, in suma lo fo tanti notabeli et potenti omeni, el nome e 'l numero di qual nui ignioremo, ma zertamente li fo innumerabele moltitudene de persone. et tuti questi fo per eser a far questa paxe tra el papa Alesandro e 'l magnifico misièr Ferigo per la Dio grazia imperador de li Romani. e nota che la descordia tra el papa e 'l dito Ferigo Barbarosa aveva durado anni XVIII et plui. et iera seguido de grande dani et molte ozixion de zente per la dita vera et iera molto invilido la cristanitade. ancora, fo confermado in lo dito conzilio et in quela gliexia de san Marco et acordado lo dito imperador con li Zeziliani et con li Lombardi, perché lo iera in vera con elli et con molti altri; el fo grande et asaisime parole, mo a le fin pur el fo concuxa la dita paxe, zoè che lo imperador fexe triegua con li Lombardi per VI anni. e a lo re

De singulis civitatibus Lombardię, Marchię, Tuscię atque Romagnę et Marchię Anconitanę interfuerunt cattanei || et potentes viri, quorum nomina et numerum ignoramus, et memoratę paci interfuerunt.

c. 161 B del cod. Marc. It. VII, 2034

c. 9 B del cod. Marc. It. VII, 212

na, n. 20; Teodorico marchese Landersburch con il conte Diedo suo fratello, n. 60; Corrado marchese di Monferrato, n. 20; Guecellotto di Prata conte, n. 25; Alberto conte di Castelnovo, n. 20. *Il Morari aggiunge che la somma dei convenuti ammontava secondo i due elenchi a* 6293 — 1. *Cod.* zaschaduna — 4. *Olmo* de

1. *Cod.* ziaschaduna — 2. *Cod.* Lombardya - *Cod.* Marcha — 3. *Cod.* Anchona — 4. *Cod.* Marcha - *Cod.* Toschana — 6. *Cod.* Chalavria — 7. *Cod.* Servya — 10. *Cod.* notabely - *Cod.* homeny — 17. *Cod.* magnificho — 19. *Cod.* ly Romany — 22. *Cod.* anny — 23. *Cod.* pluy - *Cod.* seguydo — 24. *Cod.* dany - *Cod.* ozyxion — 26. *Cod.* invylido - *Cod.* cristianytade — 29. *Cod.* Marcho — 30-31. *Cod.* Zezilyany — 33-34. *Cod.* gramde — 34. *Cod.* asaisyme — 35. *Cod.* conchuxa — 38. *Cod.* anny

4. interfuerunt] *Della stessa mano del testo e in calce ad esso si legge:* Tratto il soprascritto racconto da una historia latina esistente appresso D. Antonio Marsilio cancell. inferiore

Vielmo de Zezilia che avvea favoriziado el dito papa, lo promese et délli paxe et trieva per anni XV. et con li Veniziani per lo sustignimento che elli aveva fato al dito papa, quela paxe che elli volse i avé como qui da driedo voi aldiré. e nota ch'el dito papa dixe III mese: una a San Marco, 1ª a San Piero de Castello, 1ª a San Daniel, e per simel lui consagrà III gliexie in Rialto et Santa Maria de la Caritade e la capela de tuti i santi ch'è in patriarcado e la gliexia de san Salvador et dide molte et asay indulgienzia ad quele.

---

1. *Cod.* Zezylia — 4. *Cod.* anny — 4-5. *Cod.* lli Venyziany — 5. *Cod.* sustignymento — 8. *Cod.* chomo - *Cod.* voy — 10. *Cod.* Marcho — 11. *Cod.* Chastello — 12. *Cod.* Danyel — 12-13. *Cod.* symel luy — 15. *Cod.* charitade - *Cod.* chapela — 16. *Cod.* patriarchado — 18-19. *Cod.* asay indulgenzia] *Così il cod.*

VIII.

Ex Obone Ravennate historico[1]. P. c. 92 A

Dum ea quę supra diximus ab Orientali Imperatore et Venetis gererentur, maximi interim in Italia bellorum motus exarserant: quorum terra marique sedatorum laus quoniam ad Venetos refertur, eorum originem paulo altius recenseri non indecens existima-

2. Ex-historico] *Parole scritte in maiuscolo nel margine superiore della c. 92 A di P dallo stesso scrivano del testo e col medesimo inchiostro. O premette a questo titolo:* Copia d'altra simile pergamina essistente nel Veneto Archivo (*sic*) delle cose di Alessandro papa terzo; estratta nell'anno MCCCLVIII dall'antico volume dell'Historia tutta di Obone de' Rustici ravennate canonico di San Pietro di Roma e soddiacono della Romana chiesa che si ritrovò in Venezia nell'istesso anno MCLXXVII alla conclusione della pace e fine del sisma e scrisse diligentissimamente le cose — 8. *O* recensere non incongruum

[1] Lo studio del prof. SIMONSFELD, *Zur Kritik des Obo von Ravenna und der Ueberlieferung über den Frieden von Venedig, 1177*, in Sitzungsberichte der philol.-philol. und der histor. Classe der k. bayer. Akademie der Wissenschaften, 1897, vol. II, pp. 145-183, pienamente accolto dal nostro compianto prof. Monticolo, in Archivio della R. Società romana di storia patria, vol. XXI, 1898, pp. 247-252, ci dispensa dall'istituire nuove ricerche sull'autore e sul valore storico del frammento qui pubblicato. Basterà ricordare che l'opera frammentaria di Obone venne usata da prima dal Sabellico e poi da quanti s'occuparono della pace del 1177; ce ne lasciarono, anzi, tre edizioni: di Girolamo Bardi, 1584, di Fortunato Olmo, 1629, di Felice Contelori, 1632. Sull'identità dell'autore gli eruditi nè s'accordarono nè ci procurarono sufficenti notizie. Certo Obone non è contemporaneo ai fatti da lui narrati, ch'egli afferma spesso d'aver appreso da altri narratori, e la contemporaneità viene pur sicuramente esclusa dal passo che ricorda la cerimonia dello sposalizio del mare. Siccome poi egli non è sfornito di un certo senso di critica ed ha saputo attingere buona parte della materia storica ad ottime fonti ed è abbastanza esperto e spedito nell'uso del latino, sembra che sia vissuto in tempi molto vicini all'umanismo ed all'età alla quale appartiene il codice più antico. Il frammento prova che l'autore aveva qualche cognizione di Roma e de' suoi dintorni e che l'opera fu composta con tendenza favorevole a Venezia tanto nella scelta della materia quanto nei giudizi sui fatti politici; i richiami ad avvenimenti già da lui narrati nella parte che manca, si riferiscono tutti alla storia veneziana, e più di un luogo del frammento dimostra che l'autore, talvolta anche discostandosi dalle fonti, ha voluto mettere in evidenza i meriti di Venezia. La tendenza favorevole a Venezia lo dispone anche ad essere più benevolo verso il papa che verso il Barbarossa.

L'estensione e la comprensione dell'intera opera non possono in alcun modo essere conosciute; i fatti ai quali il frammento rimanda avvennero nella seconda metà del secolo XII, e però il loro racconto doveva precedere di poco la narrazione che è rimasta. Al contrario si può affermare con sicurezza che l'opera era divisa in libri e che questa partizione fu stabilita dall'autore stesso.

Il frammento, cioè la fine del libro VII e parte del libro VIII, contiene materia storica e materia favolosa. La fonte principale sino al racconto della conclusione della pace di Venezia è la *Vita di Allessandro III* scritta dal cardinale Bosone: raramente l'autore ricorre qui a Romualdo arcivescovo di Salerno. Nel racconto della pace, Obone abbandona invece quasi del tutto Bosone e segue la *lettera dei tre canonici di San Pietro*, attingendo poche notizie anche da fonti veneziane, quali i documenti dell'accordo tra Venezia e il Barbarossa.

Per la presente edizione servirono la copia del secolo XV, contenuta nel vol. II dei *Libri Pactorum* dell'Archivio di Stato in Venezia, e l'altra dello stesso secolo, ma anteriore, contenuta nel codice Marciano lat. XIV, 9. In questa copia manca il frammento del libro VII. Furono del pari tenute presenti le altre copie conosciute e pure ricordate dal Simonsfeld, quella del secolo XVI del Museo di Budapest, già del sig. Niklas von Iankovich, quella del secolo XVII o XVIII contenuta nel codice Hampe poi di sir Thomas Philipps, derivata dalla precedente, quella in fine che l'Olmo unì alla sua opera manoscritta, ora conservata nella Marciana. Per brevità i cinque codici vengono indicati con le iniziali: *P* (Pacta), *M* (Marciano), *B* (Museo di Budapest), *Ph* (Philipps), *O* (Olmo). Il riassunto volgare del libro VIII leggesi nel codice miscellaneo Marciano it. VII, 212, già Farsetti, cartaceo, in folio, del secolo XVII.

mus. Defuncto igitur Hadriano quarto Romano pontifice Alexander tertius ei legitime substituitur: quem quidem cardinales circiter viginti, quos tamen non pauciores octo ac decem fuisse constat, pontificem legerant; contra, Octavianum ex Romana nobilitate hominem tituli Sancte Cecilie presbiterum cardinalem tres tantum nominarant. Is, cum suarum partium seditiosis fretus vi atque armis se pontificem existimari contenderit, magnas Alexandro adversitates infligebat, cumque Pontifex imparem se viribus Octaviano sentiret, ne malum hoc gravi Ecclesię detrimento longius produceretur, Fridericum Imperatorem ab Hadriano Romę paulo ante coronatum, qui tunc ad obsidendam Cremam desederat, obsecratum misit, ut se ab iniqua Romanorum factione et Octaviani temeritate vel armis quibus posset, vel saltem auctoritate sola defenderet. Ad quę cum Imperator respondisset Alexandrum atque Octavianum Papiam accedere se velle, ut audita eorum altercatione verum ipse Pontificem publicaret. Egre passus Imperatoris proterviam, cum non satis tuto Romę degeret, Ananiam transijt: contraque Octavianus Signiam occupavit, et Fridericus Pontifici subiratus, quod Papiam concedere sprevisset, duos ad eum prelatos.... Reiecti ab Alexandro ad Octavianum proficiscuntur. Hunc volentem atque hoc ipsum exoptantem Papiam perducunt. Hic eum ab Imperatore et suis omnibus ut pontificem adoratum ferunt. Quod ubi Alexandro innotuit, admonito prius de more Friderico, eum atque Octavianum, quem Victorem appellaverant, atque una complices excomunicavit. Romam hinc reversus, cum sibi omnia infestiora expectatione offendisset, in Galias proficisci, hortatu precipue Ludovici Francorum regis, constituit. Haud sum inscius quosdam annales Phylippum pro Ludovico habere; cum Phylippus ea tempestate vix dum natus, vel certe infans esset. Erat autem fere omnis ecclesię ditio a theutonis, quos Fridericus trans Apeninum mi-

1. *O* Adriano *e così sempre* — 2. *O omette* ei — 7. *B* Sancti Clementis — 10. *O B Ph* contenderet — 12. *Ph* nec — 16. *B* Cremonam — 16-17. *Ph* observatum — 22. *Ph* alteratione — 31. *B* cum — 32. *O omette* ut pontificem — 33. *Ph* fuerunt — 37-38. *O* cum omnia sibi inffestatione *e omette* expectatione — 43. *O omette* fere — 44. *O* Theutonicis

serat, oppressa. Iulium ergo Prȩnestinum episcopum Urbis vicarium reliquit. Ipse terrestri itinere Terracinam profectus, naves a Vilielmo rege Siculo ad hoc prȩparatas conscendit, et ad Montem Pessulanum paulisper commoratus, mox Clarummontem sese contulit; et Friderici atque Octaviani et complicum vincula anathematis promulgavit. Per hoc temporis Fridericus in Italia crudelissime imperat, et inter alia feritatis exempla Mediolanum solo adȩquat, populum in sex vicos partitus denis ab urbe passuum millibus circum diruta moenia sine munitione habitare jubet.

Tum Veneti, et quia pontifici animo favebant et vicinorum comodo populorum permoti oblata occasione, Patavinos, Vincentinos ac Veronenses qua possunt vehementia adhortantur, ut Imperatoris prȩsidia ex urbibus deturbent ac prȩter tributa nihil ulterius ad eum referrent. Qua re facile jmpetrata, constituta die, Germani Patavio, Vincentia, Verona pelluntur: societas hȩc Veronensis appellata. Quod cum Fridericus ex ipsis Germanis qui pulsi fuerant rescivisset, Veronam continuo cum exercitu movit; cumque eruptione facta fortissime a Veronensibus pugnaretur suosque passim caedi animadverteret, receptui cecinit, et sensim reducto exercitu in Papiensem sese agrum recepit. Nec tamen jrarum in Alexandrum pontificem pertesus:... dolis vafer barbarus aggreditur: et missis ad Ludovicum regem legatis, pontificem ad Divonense concilium evocat: quo demum ad diem dictum cum exercitu validissimo Octavianum produxit. Datiȩ ac Bohemiȩ regibus eorumque auxilijs stipatus eo, et Ludovicus Henrico Anglorum rege eiusque exercitu adscito: relicto tamen ad Dolense monasterium pontifice, qui e contra Turonense concilium celebraturus erat: nec illi se interesse dignum existimabat quod ipse non indixisset: sublata omni mora perexerit Fridericus ludificatum se ratus, cum fames prȩterea exercitus utrinque premeret,

12. *O omette* ab urbe — 23-24. qui-rescivisset] *Parole scritte con altro inchiostro su lacuna e da altra mano in P; O B Ph lasciano una lacuna* — 27. caedi] *Così B Ph ed il Bardi (p. 88); in P la parola è stata ritoccata e corretta di recente in* cor (r. 26 cod.), *O* cȩdi — 34-35. produxit] *Così P B; O Ph* perduxit — 35. Datiȩ] *B Ph* Scotiȩ — 42. *O B Ph* perrexit

in Germaniam cum copijs omnibus, re infecta, concessit, et Ludovicus intra regni fines exercitum reduxit. Alexander jnterea Turoni Concilium habuit, et Lucę in Italia Octavianus antipapa moritur, tot annos contentione jncredibili adversus verum pontificem debacchatus, cui ut malum malo accederet jussu Friderici, Guido Cremensis, quem Pascalem dixere, subrogatur. Is Diaconus Sanctę Marię in Porticu cardinalis in scismate Octavianum secutus fuerat. Sub idem tempus Cremonenses gravibus imperatoris jniurijs concitati, tum Brixiani pręsenti eos episcopo ad hoc plurimum adhortante et Bergomates Mediolanensium exemplo sibi metuentes, ipsique Mediolanenses ac Placentini Veronensi Societati.... adauctis viribus imperatoris vim propulsaturi rebus preparabant. Romę Iulius vicarius.... cui ab Alexandro Ioannes Sanctorum Ioannis et Pauli decoratus cardinalis presbiter sufficitur. Hunc tantę virtutis fuisse tradunt, ut Romanum populum pene omnem et ecclesię ditionem universam in Alexandri partes traduxerit, consules ex gente pontifici amicissima creari fecerit, quibus auctoribus Alexander per legatos.... magnis eorum precibus.... Messanam primo vi ventorum delatus Vilielmi regis triremi, Romam dein pervenit pontificatus sui anno sexto: ut alij tradunt septimo. Nec multo post Fridericus validiore quam prius exercitu in Italiam traducto, Lombardis jnnoxius, in Boniensi agro castra communijt. Hinc Lucam Guidoni antipapę, qui apud Ethruscos despectui et ludibrio habebatur, exercitus partem pręsidio misit. Ipse Anchonam Greco imperatori pertinacibus studijs, quemadmodum supra demonstratum est, obsequentem, quam diutina obsidione vexarat, cum reliquis copijs profectus eam graviter oppugnare adnixus est. Interim Germani, quos in Ethruriam diximus transijsse, Guidonis auctoritate firmata, Romam accessere, ubi adversa pontifici factio, Friderici propinquitate et auxiliorum ope freta, omnia quę Alexander ageret perturbabat. Admirari licet pontificis animum tot ac tantis fortunę procellis invictum. Hemanuel nam-

20. decoratus] *O* de curia — 28. dein] *O* deinde — 33. *Ph* Gidoni — 34-35. *O* despectu — 37. diutina] *Ph* divina — 38-39. *Ph* perfectus — 45. ac] *O* et

que imperator occidentalium principum dissensionibus occasionem sibi arripiendi alterius imperij pręstitam ratus, per oratorem suum callidum atque impigrum hominem pontifici commemorat quę et quanta Fridericus in suam et ecclesię Romanę perniciem molitus sit: quam jndignus imperatorem gerat, pręsertim a pontifice qui eius auctor sit imperij damnatus: se tantę calamitatis miseratione adductum: et pecunię vim magnam pręsidio pontifici transmittere: et sese actorum Friderici ultorem offerre: et orientalem ecclesiam Romanę subiecturum se polliceri: modo utrumque imperium jniuria veterum disiunctum sibi uni legitime concedatur. Hęc effatus orator pecunię summam haudquaque pontifici illis necessitatibus circumsesso aspernandam in medium provolvit. Tanta fuit pontificis magnificentissimi constantia, tanta subtexti doli cognoscendi prudentia, ut nullis artibus Hemanuelis ad id moveri potuerit.... filius ei Vilielmus successit: et Lombardi absente Friderico et res alias moliente Mediolanum restituerunt. Romę populus ad arma concitatus.... obsedit. Obsessi in Nepesino et Sutrino agro degentes Germanos auxilio excivere. Eorum adventu jncredibilis Romanorum clades est edita, quos quidem hinc oppidani inde barbari circumventos cędebant: pauci per algidum dilapsi evasere. Hęc Romanorum calamitas Anchonę tunc maxime laboranti salutem attulit jnsperatam. Ea namque omissa Imperator quam maximis potest jtineribus Romam cum omni exercitu contendit, ne quam opprimendi pontificis occasionem pretermitteret: positisque sub Marij colle in pratis quę Neroniana dicuntur castris Vaticanum jrrumpere conatus: et ab inquilinis repulsus, circumacto Vaticani colle ab altera basilicę Petri regione signa infert: valvas templi facibus admotis comburit. Qua de re templi custodes de incendio solliciti patefactis eum portis jngredi permisere. Alexander relicta Lateranensi sede in privatam domum situ munitam concessit: jbique aliquantulum commoratus.... perturbari

---

2. *Ph* occasione — 3. *Ph* prestita — 11. sese] *O* se — 16. *O* haudquaquam; *Ph* audquamque — 21. *il fondo della lacuna è abraso in P* — 31. Anchonę] *B Ph* Andionę — 36. Marii] *O* Marcii — 44. *Ph* sita

et populum ad judicium de se ferendum ab imperatore concitari contaminarique animadvertisset.... et Beneventum profugit. Nec tamen imperator jdeo Roma potitus est. Pestis namque atrocissima exercitum eius invasit, ut continuo Lucam, mox Papiam redire coactus sit. Inde cum in Germaniam movisset, magna a Lombardis calamitate accepta, trans Alpes penetravit. Per hęc tempora tres in occidente soles conspecti produntur, quorum medius evanescentibus cęteris ad occasum pervenit. Et.... cohorti Syriam pręsertim quassavere in qua urbes plurimę jngenti hominum occidione prostratę sunt. Alexandriam ad Tanarum fluvium Friderico in Germaniam profecto a Veronensi societate conditam fuisse constat.... nomine sic appellatam, anno qui erat salutis nostrę ultra mille ac centum octavus ac sexagesimus, et Alexander tunc annos octo pontificatum tenuerat. Quo tempore Hemanuel imperator temptandum rursus pontificem sibi ratus aucta pecunia ijsdem mandatis oratores ad eum mittit. Sed ne tum quoque pervincere id potuit, quod adversus maiorum jnstituta contendebat. Alba per hos dies a Romanis funditus deleta est. Tusculum Alexandri intercedentis beneficio servatum. Et non multo post Guido antipapa, in Vaticano Germanorum pręsidio septus, repente interijt. Huic Ioannes Scirmiensis abbas e Panonia oriundus successit et Calixti nomen sortitus est: cui statim Ayno Tusculi princeps oppidum tradere conatus, suscipiendi Flaseonis oppidi spe allectus, cum neque ab illis receptus esset, neque a Tusculanis jugum Ioannis recusantibus admitteretur, ad Alexandrum Verulis tunc degentem pervenit: iuraque omnia que Tusculi haberet, quando ea sibi retinere non poterat, Sedi Apostolicę dono dedit. Pontifex ob frequentes Romanorum jniurias a Tusculanis accitus eo descendit et pręsenti animo
P. c. 92 B || atque auctoritate, qua etiam in adversis plurimum pollebat, omni Romanorum impetu re-

4. *Ph* potius — 11. *Ph* pervenerit — 13. *O* occidioni — 17. qui erat] *Parole aggiunte in P dallo stesso scrivano in lettere minute nello spazio interlineare* — 24-25. jnstituta] *Ph* constituta — 30. Scirmiensis] *Così i codici e O* — 32. Ayno] *O* Rayno — 33. *O* Flateonis — — 33-34. allectus] *Ph* ellectus — 36. *Ph* Alexandri — 38. quando] *Ph* quoniam — 42. atque] *O* et

presso, cum urbem ęquis conditionibus jngredi non posset, Ananiam reversus est. Imperator eo anno in Italiam cum exercitu reversus Alexandriam per hjemem obsedit, quam cum jngredi cuniculo per jnducias temptasset, fraude barbari detecta, oppidani ad arma concurrunt, jngressos circumsistunt atque obtruncant, cuniculum obstruunt, et facta eruptione in hostes ad portas paratos impetum faciunt eosque in fugam vertunt. Fridericus auxilia sociorum veritus, quę Dertone coacta rescierat, turpiter cum exercitu profugit. Verum ad dolos conversus paululum substitit et de pace cum Veronensi societate agere coepit. Inducię a Lombardis facile concessę. Cumque Veneti nihil nisi salvo pontifice Romano rebusque ecclesię agendum socijs civitatibus suaderent, pervicerunt, ut legati pontificis ad conventum Papiensem accerserentur. Pontifex cardinales tres apostolicę legationis titulo Papiam misit. Cęterum Friderico iniqua omnia, ut consueverat, postulante et nihil ęqui admittente, dissoluto conventu, ad suas quisque partes dilapsi sunt.

In sequentibus annis pręter crudelem Friderici in populos ecclesię tyrannidem et varias Germanorum jniurias in eas civitates quas in Ethruria Romam usque pręsidijs retinebant, nihil memoratu dignum comperimus. Mens tamen interea imperatoris persequendi pontificis scelere contaminata in omnia consilia discursabat, ut nihil jntemptatum relinqueret quod Alexandro obesse existimaret. Aderat annus pontificatus Alesandri jam sextus decimus et supra undecies centenos quintus ac septuagesimus a salute nostra vertebatur: cum Friderici exercitus multo quam unquam antea numerosior cum per nives maio mense eliquatas commodum jter nactus est, saltu Domussulę superato, Comum transmisit: quo et imperator, qui eas Papię copias operiebatur, propere accessit, irarum plenus et in furore delendę Italię exagitatus. Verum tantus ardor in Lombardorum animis exarsit, ut sese ultro huic multitudini paucioribus longe copijs lato cam-

5. cuniculo] *O* per cuniculos — 7-8. obtruncant] *Ph* obtumescant — 9. *P* hostis — 19. accerserentur] *Ph* averterentur — 24. *P* partis — 30. *Ph omette* interea — 37. quam] *Ph* quo — 37-38. *Ph omette* antea.... cum — 39. jter nactus] *Ph* inter nutus — 40. *O* transmittit

po certatim opponerent. Mediolanenses cogendi exercitus jnitium fecere: quos secuti Novarienses et Vercellani: Brixiani item et Bergomates satis valida manu Imperatori occurrunt: fusis demum Mediolanensium equitibus fere octingentis, qui cupidius audaciusque progressi victorię jnitium a se fieri gestiebant, ijsque ad reliquum agmen reiectis admirabili utrinque pertinacia pugnatum est: pro imperio Germanis, pro libertate Italis decertantibus, cum forte Imperatoris aquilifer temere in hostem prolapsus et circumventus interficitur et vexillum a Lombardis aufertur. Quare inflammatus imperator in eos qui signum rapiebant globo facto impetum fecit: dumque acrius ipse gladio instat, equo traiecto provolutus ex omni conspectu repente sublatus est; quem deinde nusquam apparentem utrinque omnes confossum atque obtritum jactabant. Hic rumor et Lombardis ardorem adiecit et Germanis metum incussit. Fit ingens eorum cędes: reliqui in fugam versi, pars Comum revertuntur, pars in Silvas dilapsi Lombardorum impetum effugiunt, nonnulli palantes ac vagi Ticino amne submersi, plurimi autem Papiam armis amissis pervenere. Imperator biduo quęsitus et pro mortuo habitus, die sexta Papię conspectus palam est. Is inflammatiore quam unquam ad id tempus animo exagitatus et pene in furorem actus, copia sex fuga omnis in unum collegit: et accito propere ex Germanis supplemento, simulata ad presens jniuriarum oblivione, Lombardos omnis ad se ventitantes blandissime allocutus, animos hominum demulcebat: ne quis retro se tam ardentibus animis repentinus tumultus oriretur. Ipse vere appetente preparatis per hyemem omnibus ad pontificem Ananię commorantem persequendum trans Appeninum primo ad Lucam cum omni exercitu consedit; inde per Ethruriam progressus, confirmatis eorum animis quos presidijs detinuerat, et devastatis reluctantium agris, oppidisque direptis Romam pretergressus, exercitu supra Tyberis et Anienis confluentem traducto, Ananiam recta properabat. Pontifex, qui neque exercitu neque pecunia munitum se deprehendi

16-17. *Ph* pervolatus — 18. *B Ph* omnium — 30. *Ph* qua

periculosum nimis existimabat; hunc enim non esse Attilam cui Leo pontifex obviam jnermis progressus servatus esset, satis cognoverat; effugio patenti jnterclusus ne se ultro furenti faci objiceret, Anania privato habitu clam secessit, quem cum in Apuliam profectum Fridericus censeret, per singula ferme oppida delitescentem consectatus, omnia sibi ad Tarentum subegit et pontifici Alexandro terra marique gravissimo edicto interdixit. Erat hic annus supra undecies centum sextus ac septuagesimus et pontificatus septimus decimus cum nusquam pontifex appareret. Imperator exercitu per Apuliam in hyberna dimisso, Laudonem quartum antipapam, qui Innocentius dictus est, Scirmiensi Ioanni subrogatum, quasi vita functo Alexandro quem nusquam locorum comperire erat, vel perpetuum edicti metu a pontificatu sibi temperaturo in verum pontificem firmari satagebat: animoque ultionum et sanguinis insaciabili, bellum, quasi confecto pontificio bello, in Hemanuelem Constantinopolitanum imperatorem apertum sibi declaratum hostem parare accepit. Continuoque Brundusij coacervata materia, triremes quam plurimas potest compingendas curat. Ipse operi princeps assidet atque instat: quę per se minus potest, ut quenque ad singula opera jdoneum censuit pensatis ęqua portione laboribus, et sigillatim distributis Germanorum primoribus, omni solertia administranda decernit. Non eo inficias satis superque hunc librum excrevisse: propterea ne modum excedamus, quę reliqua sunt in sequentem librum transferemus.

||Obonis Ravennatis historici liber octavus.

Ijs in Apulia hunc in modum constitutis, Alexander interea, ubi omnia Italię loca ab imperatorijs satellitibus lustrari cognovit, sic ubi

||Estratto dalla Cronica del Ravennate. M. c. 50 A c. 10 A del cod. Marc.It.VII,212

Stando le cose in questo modo in la Puglia, Alessandro pontefice vedendo tutti li paesi d'Italia occupati dalli soldati dell'impe-

8. *Ph* delitentem consecutus; *B* consecutus — 15. Laudonem] *Così P, nel codice dell'Olmo la lettura della parola è incerta tra* Landonem *e* Laudonem — 16. Scirmiensi] *Così P O* — 33. excrevisse] *Ph* exercuisse — 36. *Qui comincia il testo del cod. Marciano Lat. XIV, 9, a c. 50 A col titolo in rosso* " Obonis Ravenate " *della stessa mano del testo* — 36-37. Obonis-octavus] *in M queste parole sono scritte in maiuscolo dallo stesso scrivano del testo senza diversità d'inchiostro* — 38. *M* is — 39. ubi] *B Ph* ulti — 40-p. 464, l. 1. *O* sicubi forte quis eum

eum forte quis deprehenderet, desperatis rebus, secum deliberabat, satius ne esset ad Vilielmum Siciliȩ regem proficisci, an in Gallias rursum evadere, an Venetiam sese conferre. Vilielmi ad tantos Friderici exercitus vires imbecillȩ et patris in sedem apostolicam nullis dum calamitatibus obsessam inflati memoria tenue prȩterea in adversis prȩstitum auxilium suadebant, ne illi salutem suam facile crederet Alexander, tam propinquo presertim hoste, tam pertinaciter sese appetente. Profectionem in Gallias, ut inanem, et que preter fugȩ diverticulum nihil ei adversus Fridericum prestitura esset, damnabat. Venetiam civitatem liberam et ob id minime suspectam, quam item amicam potius et suarum partium fuisse cognoverat, maxime adeundam probabat, ut pretemptatis hominum animis vel defendi se a Venetis impetraret, vel saltem ad Veronensem societatem ijs vicinam, quȩ Friderico adversabatur, tuto transiret; cumque id penitus constituisset, ad Garganum Apuliȩ montem subrepens a Vesta oppidulo Iadram liburnico navigio delatus, atque inde alio Venetiam ignotus accessit. Ea nocte sub vestibulo basilicȩ Salvatoris, quȩ in Rivoalto est, pernoctavit; in sequenti die ad monasterium Divȩ Mariȩ cognomento Charitatis divertit. Id Marci Iuliani
c. 16 B opera et impensa nuper constructum fuerat. Huc ingens hominum turba supplex confluebat, non ex insulis modo, quas in Venetis paludibus supra enumeravimus, verum ex continenti plurimi ad famam eorum quȩ Christi parens virgo miracula exhibebat, voti compotes gratiarum et monumenti affigendi causa eo ventitabant. Forte pontifex privati sacerdotis cultu ad aram sacra facturus constiterat, cum vir advena, Commodo huic nomen fuisse tradunt, eius effigiem contemplatus,

2. *M* sacius — 2-3. *M* Vielmum — 3. *M* Sycilię — 4. *M* rusum — 5. *M* Vielmi — 6. *M* inbecillȩ — 8. *M* tenere (*corr. in marg. a m. rec.* tenue) - *M* ni - *O* prȩstitutum — 12. *M* ne (*corr. a m. c. s. in* ut) — 13. *M* fuge - *M* adversis (*corr. c. s. in* us) — 14. *M* danabat — 16. *M* pocius — 18. pretemptatis] *B* pretentatis; *Ph* presentatis — 19-20. *M* Veronesem — 23. *M* opidulo — 25. *M* basilice — 26. *M* pernotavit — 28. *M* Caritatis — 30. *M* suplex — 31. *M* Venetiis — 33. *M* Cristi — 35. *O B Ph a* gratiarum *aggiungono* agendarum — 37. *M* culta — 38. *M corr. a m. c.* adveniens *su* advena - *M* Comodo — 39. *M* ferunt

ratore stava in dubio se dovesse ridursi a Gulielmo re di Scicilia o pure tornare in Francia o conferirsi a Venetia. et considerato che le forze del re Gulielmo eran debili rispetto a quelle dell'imperatore et considerato ancora che l'altro Guglielmo pare di questo Guglielmo era stato superbo contro la Chiesa et non le haveva dato aiuto alcuno allhora che era oppressa et la vicinanza di Federico al stato di Guglielmo, considerato che in Franza non poteva haver altro che ricovero, deliberò di andar a Venetia sì per la libertà di quella città et neutralità, sì perchè era stata più tosto amica alla Chiesa che altrimenti, sì perchè d'indi facilmente poteva trasferirsi a Verona città allhora nemica di Federico. per il che Alessandro così deliberato si ridusse al monte Gargano et da Versin a Castelluccio fino a Zara passò con un navilio di Schiavonia et indi incognito con altro navilio passò a Venetia et la prima notte che vi gionse dormì sotto il portico della chiesa di San Salvatore et il dì seguente se n'andò al monesterio della Carità, il quale nuovamente era stato edificato con opera et denaro di Marco Zuliano. alla Carità in quei giorni andava gran moltitudine di gente per divotione come a chiesa nuova, non solamente della città ma ancora dell'isole || vicine et per un miracolo di quella nova imagine di nostra donna. et ivi fatto, il papa incognito con l'habito di privato sacerdote disse messa all'altare, alla quale essendo presente un forastiero detto Comodo lo riconobbe come quello che più fiate in Roma l'haveva veduto et udito. et ben rivedutolo et confirmatosi nella sua opinione, ito al prencipe il tutto gli manifestò. il prencipe fatto chiamar a se miser Henrico Dandolo patriarca di Grado et miser Vital Michel vescovo di Castello et li

8. *Cod.* all'hora — 16. *Cod.* all'hora — 18. Versin] *Parola di dubbia lettura nel cod.*

quem et Romę et Ananię a se visum sępissime et loquentem auditum meminerat, pontificem eum esse, vel certe simillimum Alexandro pontifici hominem esse censuit: cum vero a vocis quoque sono argumentum expectaret minime precipitato judicio quam proxime potuit ad sacerdotem perrexit: is ubi prefari, ut moris est, coepit, et voce coniecturam firmavit: satis iam Commodo animum ad hoc studiosissime intendenti constabat hunc esse Alexandrum, verum, ut omni dubietate excussa id omnino perspicuum sibi efficeret, staturam denuo atque effigiem et omnia corporis liniamenta sedulo ęstimavit. Quibus compertis ad Zianum ducem e vestigio perrexit, remotisque arbitris, rem omnem aperit. Sebastianus exploratis || omnibus, Henricum Dandulum Gradensem patriarcham et Vitalem Castellanum episcopum, quosque tunc Venetię invenire fuit prelatos et clerum omnem festo die Virginis ad octavum Kalendas Aprilis supplicatione indicta summo mane convocat: et preparato clam propere pontificali vestitu, ad monasterium Charitatis prosequente universa civitate, quę ad insolentem hanc et momentariam supplicationem inscia causę confluxerat, profectus, commostratum sibi a Commodo pontificem reclinato genu adoravit, et pontificali habitu vestitum, gravi oratione cohortatus ad templum Divi Marci, gratulantibus cunctis, deduxit. Pontifex tantis honoribus insperato sibi oblatis, spem salutis singularem et pristinę recuperandę auctoritatis concepit. Ibi ad aram templi maximam constitutus, oblatum sibi candidum cereum inter alia pontificis ornamenta non ultimum Duci porrexit et gestandum publicis supplicationibus sibi ac per tempora successuris imperavit. Inde in palatium deductus et in solio collocatus, jterata ·Ziani ora-

1. *M* Ananyę — 1-2. *M* sepissime — 5-6. *M* expetaret — 6. *M* (quam) — 8. *M* ceepit - *M* coniectura — 9. *M* Comodo — 10. *M* intendentis — 11-12. *M* excusa — 12. *M* prespicuum - *M* (sibi) — 13. *M* omnis - *M* corporia — 14. *O* lineamenta; *Ph* linimenta - *M* extimavit — 15. *M* perexit — 18. *M* Gradenssem — 18-19. *M* Castelanum — 20. fuit] *Così P e O* — 21-22. *M* suplicatione — 23. *M* (propere) — 24. *M* Karitatis — 25-26. *M* monmentariam — 26. *M* suplicationem - *M* cause — 27. *M* comostratum - *M* Comodo — 35. cereum] *P ha in margine e della stessa mano del testo* candela alba - *M* alias - *M* pontifici — 36. *M* prorexit — 38. *Ph* impetravit — 38-39. *M* deductis — 39. *M* solia

altri prelati che allhora si ritrovavano in Venetia et il clero, fece far una processione alli 25 di marzo, giorno di nostra donna, a buon hora, et fatto apparecchiar un habito papale, con quasi tutta la città dietro a sè se n'andò alla Carità et inchinatosi al papa lo fece vestir dell'habito pontificio et lo supplicò che 'l venisse alla chiesa di san Marco, assicuratolo prima et datagli ogni fede che mai non gli mancheriano. ivi all'altar grande il papa diede il cereo al prencipe, indi fu condotto in pallazzo et posto in sedia; udito poi il Conseglio fece il doge confirmare quanto era stato fatto e fu deliberato difender il papa in ogni caso, ma prima procurar per la pace, la quale sarebbe grata a tutta la christianità et in consequenza a loro laudabile et proficua, ma M. c. 50 B
prima esaltò molto questa sorte della sua città che il vicario di Christo in essa come in porto sicuro vi si fosse trasferito. parve ad || alcuni c. 17 A
che prima si dovesse tentare il papa della pace, poi secondo la sua risposta governarsi; et così il prencipe assicurato prima il papa, come haveva fatto più volte, che in ogni caso sarebbe stato difeso e non se gli sarìa mancato, gli ricercò l'animo suo circa la pace et ritrovatolo bene disposto, per il Conseglio furono elletti due oratori a Federico e gli scrissero ancora della venuta del papa a Venetia et della sua inclinatione alla pace esortandolo a volerla fare. ma prima d'aspedirle mostrarono le lettere al papa il quale non volle leggerle sapendo benissimo da chi erano scritte, et vedendo che erano sigillate di cera volse che allhora quelle et per l'avvenire tutte le lettere publiche si siggillassero in piombo solamente, poichè sin allhora si solleva alle volle in cera et alle volte in piombo sigillare. gli oratori capitati a Federico esposero l'ambasciata; Fe-

1. *Cod.* all'hora — 23. prima] *Parola di dubbia lettura nel cod.* — 35. *Cod.* all'hora — 37. *Cod.* all'hora

tione frequenti senatu habita, confirmatus est. In sequenti die dux cum suis collocutus opportunitatem presentem ad demerendos summorum inter Christianos principum animos inexpectato sibi oblatam explicat: quam bene ac foeliciter cum sua civitate actum sit, ut sibi pontifex eum pręcipue refugij locum delegerit; temptandum hinc pontificis, inde imperatoris de pace animum; defessum videri posse P. c. 93 A tam diutina insectatione || Fridericum, presertim c. 17 B cum se nihil proficere animadvertat; eludi se a pontifice et a Deo ipso, qui Petri naviculam et si fluctibus agitari patitur, mergi tamen et naufragium pati enixe prohibet; Pontificem, qui pacis avidissimus semper fuerit, non reluctaturum. Quę si Venetorum opera fiat, tanti tumultus suppressi et pacatę Italię, ęternam penes se laudem futuram. Ubi in hanc sententiam ab omnibus itum est, Dux ad pontificem profectus in hunc modum verba fecit: quandoquidem hoc nobis provincię Divina providentia jniunctum est, ut Sedis Apostolicę dignitatem jnstaurandam curemus, quę te nobis servandum ac protegendum obtulit, nos quidem, pontifex maxime, hoc munus eo alacriore animo suscipimus, quo te nobis maiore fiducia quam cęterorum cuiquam credidisti. Non enim tutam Sedem tantum, verum quicquid in nobis est virium, quicquid industrię, id tibi constanti animo largissime pollicemur. At quoniam pacem bello potiorem esse nemo inficiatur, neque ideo bella geri, ut discordias perpetuo foveamus, sed ut pacem ęquiorem M. c. 51 A consequamur, eam tibi ac nobis || una, qui jam tecum utriusque eventus fortunam coniunximus; prius temptandam censemus, quam vel inferamus Friderico bellum, vel dissensionem hanc serpere diutius patiamur. Quod si ad pacis nuncium difficiliorem se imperator pręstiterit, nos Deo propicio, cuius causam suscipimus,

derico li vidde allegramente et accolse humanamente et li disse doppo narrato l'amor che portava alla città di Venetia che non poteva far la pace se prima egli non haveva il papa appresso di lui; per tanto glielo mandassero legato overo lo tenessero legato che non fuggisse finché egli mandasse le sue galere a riceverlo, il che se non si faceva quanto egli ricercava minacciava di venir presto a bruciar et a guastar tutta la città di Venetia. risposero gli oratori che || li suoi signori più presto patiriano ogni danno, etiam nella vita propria, che tradir el papa. ritornati a Venetia rifferirono al papa prima, perchè sì volle il prencipe, poi al prencipe tuto il seguìto coll'imperatore. il papa sbigottito dubitò che i Venetiani impauriti dalle minaccie dell'imperatore non lo facessero prigione, di che accortosi il doge lo confortò et lo inanimì et tanto lo assicurò che rimase certo della buona volontà della Repubblica verso la sua persona et i suoi interessi; ma sapendo il doge che l'imperatore vorrà metter in esecutione le sue minaccie fece imediate racconciar le galere che si ritrovavano nell'arsenale et quelle d'ogni cosa necessaria fornire. il papa ai 5 di aprile donò al prencipe la rosa et con altri beneficii et doni dimostrò quanto puote la gratitudine sua verso il prencipe.

Ma sparsasi la fama dell'arrivo del papa a Venetia et dell'essersi ivi fermato, vi si portarono in quella città infiniti personaggi et privati. vennero li cardinali della sua parte che furono Ubaldo Ostiense, Galtier Albanense, Corrado arcivescovo Magontino Sabiense, Guglielmo Portuense di Sancta Rufina, Manfredo Prenestino, tutti vescovi; item pretti cardinali Ildebrando del titolo de XII apostoli, Zuane da Napoli di Sancta Anastasia, Boso de Sancta Pudentiana, Theodoro di San Vidal

2-3. *M* opportunitatem — 4. *M* item - *M* Cristianos — 6. *M* fęliciter - *M* (sibi) — 7. *Ph* cum - *M* refugium — 8. *M B Ph* temperandum — 11. *M* si - *M* animavertat — 12. *M* ad - *M* eo — 14-15. *M* Pontifici — 17. *M* pacati — 18. *M* eternam — 19. *M* (ab omnibus) — 22-23. *M* Apostolice — 24. *M* prothegendum — 27. *M* ceteros — 29. *M* (est) - *M* industriae — 30. *M* policemur — 31. quoniam] *Ph* quem - *M* pace — 33-34. *M* equiorem — 35. *M* (eventus) - *M* fortuna — 36. *M* teptandam — 37. dissensionem] *Ph* diffensionem — 39. *M* nuntium - *M* dificiliorem — 40. *M* propitio

34. Galtier] *Parola di dubbia lettura nel cod.*

tibi ac Sedi Apostolicę nullo unquam tempore sumus defuturi. Ijs intellectis pontifex duci gratias egit, et collaudato, pacis tractandę arbitrium et jus omne tribuit. Creati continuo sunt oratores duo qui litteras et mandata ad imperatorem perferrent. Hisce litteris dux Friderico significabat: pontificem Alexandrum apud se esse, quem quoniam pacis studiosissima civitas sua semper fuerit ad eam sedulo esset hortatus, sperareque si se audiat futurum, uti brevi inter eos conveniat; quod si secus in animo haberet, se pro pontifice in summam, ut decet, auctoritatem restituendo omnia pericula, Deo duce, subiturum. Afferuntur castigandę pontifici litterę, quas legere constantissime renuit: scire se inquiens qua in civitate spem suam defixisset, quibus item administrandam rem hanc demandasset. Tum nuncius pontifice inspectante litteras cera obsignare annixus, ab eo corripitur. Duobus enim modis Veneti duces multos ante hoc tempus annos, quemadmodum supra docuimus, cera scilicet, ac plumbo litteras concludebant. Iussit ergo pontifex plumbeo signo litteras obsignari: ne ve aliter Zianus dux, et qui essent illi deinceps successuri, ullas in universum litteras obsignarent. Oratores ad imperatorem profecti et ab eo singulari humanitate complexi, cum litteras ei legendas reddidissent et mandata explicassent, sic eis responsum ab imperatore ferunt: vos equidem oratores et amico atque hilari animo excepimus et omni charitate complexi sumus, ut ab eo principe huc missos quem quidem diligimus mirifice et amamus; eumque nobis e contra in amore ac benivolentia respondere, ut vehementer cupimus, ita et re ipsa velimus comprobari. Quare cum infestum nobis Alexandrum esse neque ignoret, neque per litteras et mandata dissimulet, pax vero nobis nisi pontifice ad nos adducto esse non possit, eum enixe hortamur, ut pontificem gravissimis ca-

intitulà Vestina, Piero Buon prete di Sancta Iustina, Iacinto di Sancta Maria in Cosmedin, Ardecio de San Theodoro, Cintio di Sancto Adriano, Ugo di Sancto Stai rotondo, Laborante di Sancta Maria in Portico, Renier di
San Zorzi al Vela || bro diaconi cardinali. ven- c. 18 A
nero ancora arcivescovi, vescovi et altri prelati molti. in questo mentre capitò aviso a Venetia che Destona et Cremona s'erano accostate con Pavia all'imperatore, per il che il papa molto si sbigottì; pure per suo conforto et a persuasione del doge scrisse agli altri popoli di Lombardia che non si rimovessero dalla loro buona fede, rimproverando Cremonesi, che s'erano resi, quanto havevano fatto, esortando gli altri a star constanti che presto sarebbe andato a ritrovarli. et col séguito et compagnia del prencipe et del senato se ne andò a Ferrara per dar animo ai popoli, et havendo deliberato passar più avanti hebbe nuova che Federico haveva armate 75 galere che incontinente con Othone suo figlio le mandava et con diversi altri et già erano in Schiavonia, per il che ritornò a Venetia et il prencipe messe in ordine la sua armata nella quale ed esso in persona et tutti li cittadini e nobeli e plebei che erano atti all'armi in concorenza andarono su l'armata. nel montar in galera il papa donò la spada al prencipe et a suoi successori et a tutti indulgenza plenaria de suoi peccati, et salpate le ancore il doge chiamati a sè li paroni li esortò a diportarse valorosamente nè intimorirsi del numero de' nemici allegando l'esempio di Leonida spartano.
et poi tutti || li patroni animarono li suoi et c. 18 B
con vento dall'ostro passarono in Histria et comandò il prencipe alli suoi che non facessero alcun danno a quella provincia et deliberò di ritirarsi in mare, sapendo che l'armata nemica a diritura capitava a Venetia con animo d'entrar subito et prenderla, per incontrarla all'improviso et come poco pratichi gli im-

1. *M* Apostolice - *M* umquam — 2. *M* is — 3-4. *M* arbitrius — 5. *M* duos — 8. quoniam] *Ph* quam — 9. *M* sua *corr. e. m. e inch. su* suas — 15. *M* castigande - *M* littere — 18. *M ha nel margine c. s.:* plubeum sigillum — 19. *M* pontifici - cerea — 21. *M* modi — 22-23. *M* diximus — 23. *M* et — 26. *O* deinceps illi - *M* esset — 36. *M* et — 38-39. *M* Alexander — 39. *corr.* esse *su* esset *e. m.* — 40. *M* disimulet

thenis colligatum usque adeo detineat dum nos eum huc deductum mittamus. Quod si secus fiat, perspicuum habeat, nos jniuriam hanc nullis conditionibus esse passuros. Classe etenim, quam propediem paratissimam et munitissimam habebimus, experiemur, sit ne ulla vis hominum quę Cęsaris voluntati impune adversetur. Cumque oratores id nequaquam facturum ducem asseverassent, quin potius se cuivis discrimini pro salute pontificis obiecturum, contendente id ipsum Friderico nec de impietate quidpiam remittente, domum re infecta revertuntur. Dux priusquam verbum elocuti essent, ad pontificem jre jussos, eo assidente audivit, qui postquam sigillatim omnia explicarunt, pontifex desertum jri se veritus animi anxius pendebat, et ad ducem conversus inconniventibus oculis vultum sedentis || explorabat. Quod ubi Zianus advertit, ne diutius pontifex affligeretur, singulari omnium consensu, fertur hunc in modum locutus. Bene actum, pontifex, nobiscum esse censeo, quos de pace agentes et ęquissimam rem postulantes superbum nimis ac insolens imperatoris responsum ad id spei perpulit, ut nostra opera, Deo auxilium ferente, vel invito Friderico pacem tutissimam consequaris. Necesse enim illi futurum est, vel te apud nos inviolatum ommittere, vel si ulterius prosequatur, aut terra id aut mari pertemptet. Habes in continenti socias Veronensium civitates, quę non modo resistere Friderici exercitibus, verum etiam propulsare illos et in fugam vertere ac profligare didicerunt. Mare nostrum munus futurum est, et quod non minus forti, quam alacri animo suscepturi sumus, ut qui Deum nobis ducem et auctorem proponimus; talemque pro te ac Sede Apostolica pugnantibus ad futurum speramus qualite studio sumus defensuri. Metum proinde omnem excute,

M. c. 51 B

c. 19 A

periali più facilmente vincerli. ma il mare turbato fece agli uni et agli altri mutar proposito. Othone giunto in Histria si provide di molta vittovaglia e pensando assediar Venetia si partì per andar verso quella città, ma levatosi da Parenzo e postosi in mare s'incontrò nell'armata venetiana, di che come di cosa non aspettata si turbò molto, ma poi fatto animo alli suoi si dispose al combattere. erano li suoi soldati francesi mal atti al mare, onde il prencipe prima ferì nella galera di Othone et circondato da huomini peritissimi del mare doppo breve combattimento la soggiogò et l'altre intimorite se ne fuggirono et si diedero alla volta di terra, onde rimasero in potere de' Venetiani 58 galere, alcune altre si ruppero et altre fuggirono, ma il prencipe gli spedì dietro alcune delle sue, fermandosi egli alla punta di Salbone 7 miglia lontana da Pirano et ritornate le galere senza poter giungere le fuggitive nemiche, s'incaminò il doge verso Venetia con l'armata vittoriosa, dove giunto condusse le galere per mezzo la piazza et il bottino fu tutto disteso sopra la piazza stessa et diviso tra tutti proportionatamente. il papa incontrò il doge nel || smontare che fece di galera, e gli donò l'anello con quale havesse da sposar il mare. ivi a.... il papa rimproverò ad Othone le ingiurie fatte da suo padre a sè et alla Chiesa, onde egli adimandò perdono scusandosi che il padre così gli haveva commesso. concesse poi il papa la indulgenza alla chiesa di san Marco. et essendosi Othone offerto di operar con suo padre per la pace col papa et con Venetiani, gli fu e dal papa e dal doge permesso l'andar al medesimo per formarne i capitoli. Othone arrivato dall'imperatore lo persuase alla pace et alli 17 di luglio ritornò a Venetia et alli 22 vennero li ambasciatori di Federico per sigil-

5. propediem] *Ph* pridiem - *M* paratisimam — 6. *M* habemus — 9-10. *M* quimpotius — 10. *M* cuius - *M* pontifici - *O* cuiusvis — 11. *M* obicturum - *M* ad — 12. *M* quippiam - *M* remitente — 14. *O* alloquuti; *B* allocuti — 15. *M* sigilatim — 17. *M* impendebat — 18. *M* in comuentibus — 19. *M* explorabant — 20. *M* ni — 23. *M* quo — 24. *M* superbus — 26. *M* auxilio - *M* invicto — 29. *M* omittere — 29-30. *M* persequetur — 30. *M* percipitet; *B Ph* pertentet — 32. *M* resistet — 35. et quod] *O* id quia — 36. *O omette* ut — 38. *M* sedis - *M* Apostolica *corr. e. m. su* e — 40. *M* (omnem)

11. prima] *Parola di lettura incerta nel cod.; forse può essere letta anche per* primo — 24. *Cod.* distesso — 28. a....] *Breve parola ma così deformata nel cod. che non si può leggere; non ha lettere nè ascendenti nè discendenti; forse è* anco *ma l'ultima lettera ha il segno di un accento.*

nosque tecum omnia subituros pericula confide.

Qua oratione confirmato pontifice et in spem optimam rursum erecto, Dux in sequentibus diebus navalia recensere iussit, et quę labefacta essent reparare, ut, cum res posceret, naves presto esse possent. At pontifex, ut Venetis e contra quod posset officium pręstaret, statuta quadragesimę die quę leticiam in sacris prę || se fert, ea tunc ad tertium nonas aprilis celebrata est, rosam singulare pontificium munus duci Veneto donavit. Sed iam cardinales complures ad famam pontificis Venetiam se se contulerant, Ubaldus scilicet Ostiensis, Gualterius Albanus, Cunradus Maguntinus archiepiscopus qui et Sabinus, Guilelmus Portuensis qui et Sanctę Ruffinę, Manfredus Pręnestinus episcopi, Ildebrandus Duodecim Apostolorum Basilicę, Joannes Neapolitanus Sanctę Anastasię, Boso Sanctę Pudentianę tituli pastoris, Theodinus Sancti Vitalis tituli Vestinę, Petrus Bonus Sancte Susanę pręsbiteri, Hiacynthus Sanctę Marię in Cosmidi, Arditio Sancti Theodori, Cynthius Sancti Hadriani, Hugo Sancti Eustachij ad Pantheon, Laborans Sanctę Marię in Porticu, Raynerius Sancti Georgij ad Velabrum diaconi, cardinales omnes, archiepiscopi item, atque episcopi frequenter. Interea nunciatur Dertonates et Cremonenses a principibus ordinum presidij, quod imperator Papię discedens imposuerat, solicitatos, defectione a socijs facta, ad Friderici partes transisse. Res, ut erat momenti haud aspernandi, sociorum animos mirifice perturbavit. Pontifex ergo Ziani hortatu, ad confirmandos eorum qui in fide perstiterant animos, per litteras ac nuncios ad singulas quasque civitates dimissos, Dertonatium et Cremonensium levitatem damnat, reliquorum constantiam summis laudibus prosequitur; hortaturque ne se ac Sedem Apostolicam, quę amplis-

lar la medesima pace già portata da Othone. li nomi delli ambasciatori non si sanno, ma ben si sa che uno di loro era conte overo compagno dell'imperatore et l'altro sopracameriero, e questi per nome di Federico giurarono la pace et anco tre arcivescovi Mario Magdeburgense, Fillippo Coloniense et Christierno Maguntino promisero che l'imperatore quando giunga a Venetia confermerà quanto sarà sigillato. alcuno però si potrà meravigliare perchè quivi si dica Christierno Maguntino et di sopra sia stato detto Corrado, questo potrìa essere perchè in tempo di quel scisma quel vescovato poteva havere due titoli, uno per il papa et l'altro per l'antipapa ad istanza dell'imperatore, overo sarà stato errore de scrittori nel || titolo. intesa poi la vicinanza del- c. 19 B
l'imperatore miser Pietro Ziani figlio del doge andò ad incontrarlo con molti nobili sino a Volane et lo condusse a Chiozza dove similmente fu incontrato da molti altri nobili et tutti insieme vennero a Santo Antonio sopra il Lido il giorno de santo Aponale che viene a' 23 di luglio, et il giorno seguente Ubaldo, Guglielmo, Manfredo, Zuan da Napoli, Pietro Buon et Giacinto cardinali per parte del pontefice si portarono dall'imperatore et da lui presero il sacramento de rimetere et abnegar ogni heresia contro Alessandro e similmente tolsero giuramento da Ottaviano, da Guidon de Crema, da Giulian Ongaro et da Landino; et doppo havuto il predetto giuramento li detti cardinali assolsero tutti per nome del papa da ogni escomunicatione e così fu fatto a tutti gli altri che havevano seguito l'imperatore. indi li cardinali sudetti condussero l'imperatore alla chiesa di san Marco dove il papa li aspettava alla porta della chiesa sedendo, et l'imperatore levatosi dalle spalle il suo mantel d'oro se lo mise sotto li ginocchi et inchi-

1. subitoros *M* - *Ph.* subiectu — 3. *M* rusum — 4. *M* recenssere - *M* que — 5. *M* labefata - *M* esset — 8. *M* quaragexima - *M* letitia - *B* qua — 9. *Ph* prefert — 10. *P ha nel margine c. s.* rosa — 15. *M* Guielmus — 16. *M* Sancte - *M* Rufine — 17. *M* XII — 19. *M* Anastasie - *M* Pudentiane — 22. *M* Hiacyntus - Cosmidi] *Così i codd.* — 25. *M* Portitu — 26. *M* dyaconi — 28. *M* Dertonatis — 31. *M* defecionem — 33. *M* animi — 34. ergo] *M* vero — 35. *M* fidem - *M* prestiterant; *Ph* persisterant — 37. *M* Derconatium; *B* Bertornatium — 38-39. *M* constantia — 39. *M* sumis - et *espunto e. m.*

7. Christierno] *Parola che sembra a primo aspetto di dubbia lettura nel cod.; può anche essere letta per* Christterno, *ma questa seconda lettura deve essere lasciata da parte, perchè poco dopo ricorre nel testo con la maggiore chiarezza la parola* Christierno — 12. potrìa] *Nel cod. la parola ha l'acccnto sull'*a *finale; potrebbe darsi che il copista abbia inteso di correggere* potrìa *sostituendovi* potrà

M. c. 52 A simam || in eorum virtute, si res posceret, spem collocasset, iniquissimo tempore desererent. Pugnasse illos toties ut ab pontifice absenti jniuriam propulsarent, nunc presente eo jneundum certamen longe acrius esse, et suę cuiusque fidei documenta prestanda. Quod ut alacrius eniterentur, se ad eos invisendos propediem venturum. Ijs ita constitutis pontifex prosequente Venetorum duce et civitatis primoribus Ferrariam transijt; ibique paulisper commoratus cum progredi ulterius statuisset, c. 20 A exploratores a Ziano in Apuliam missi trepidis nuncijs afferunt: imperatorem triremes quinque ac septuaginta obarmasse; eis Othonem filium prefecisse; hunc superato maris dorso in Illiricum transmeasse. Qua re permotus Alexander, ommisso quod inchohaverat itinere, Venetia revertitur. Dux propere deductis navibus, ut angustia temporis pati visa est, triremes triginta subitario milite exarmat, et lectissimo quoque in naves imposito, ad portus ostium producit. Iucundum spectatu fuit: neminem omnino fuisse, qui sponte nomen non dederit; sed longe jucundius certantium verba exaudire cum pro se quisque studeret, ut prior scriberetur. Tantus fuit non nobilitatis modo, verum universę multitudinis propulsandarum a pontifice jniuriarum ardor. Delectu habito qui scribi raptim potuere, notissimę probitatis quisque in naves quas diximus excepti sunt. Abeuntem e palatio ducem pontifex summo studio adhortatus et ad navim prosecutus fertur; utque intrepidis animis et procul omni spiritali metu decertarent, delictorum omnium jndulgentiam classiarijs singulis pronunciavit. Duci ensem tradidit, vindicande in libertatem Sedis Apostolicę monumentum perpetuo gestandum: eique simul et universę classi prosperum pugnę eventum jmprecatus est. Idibus Maij dux pro portu Veneto cum ad ancoras constitisset, prȩmissis levioribus quibusdam

natosi adorò il papa et poi accostatosi a lui gli baciò il piede et il papa disse il versetto del psalmista super aspidem etc. et la risposta dell'imperatore, et poi si bacciarono et così fecero li cardinali, prelati e baroni dell'una e l'altra parte. eranvi tra gli altri a quella solenità oltre li predetti prelati, Ulrico d'Aquileia et Arrigo di Grado patriarchi; arcivescovi Arnoldo di Treviso, Corrado Salesburgense, Eberardo di Bisonza, un altro Eberardo Morseeburgense; vescovi Vitale Castellano, Corrado Vor || mociense eletto, Rodolfo de Argenta, Arnoldo Osnaburgense, Arturo Angustense, Aimo da Mida, Sifredo da Ceneda, Gerardo di Concordia, Marin di Chioza, Leonardo da Curzola, Firman prothonotario et molti altri; et de prencipi v'erano oltre il prencipe di Venetia, Florentio conte di Olanda, Corrado di Monferrato, Theodorico marchese di Sansonia, Enrico da Este, Boso da Vueste; conti Theodorico Lansderbech, Corrado de Ancona, Alberto et Obizzo da Este marchesi, Schinella da Treviso, Uberto da Blandrate, compagni de gentilhuomeni venetiani, et v'erano due figli del doge miser Pietro e miser Giacomo Ziani, miser Marco Moresini e Zuane Enzo e Enrico Dandolo e Domenico Memo e Endrigo Navagioso e Otavian Querini; nel partir della chiesa un'altra volta il papa et l'imperatore si bacciarono. il giorno seguente che fu il giorno di san Giacomo apostolo il papa ad istanza dell'imperatore et del doge disse messa, indi l'imperatore diede al papa un cavallo bianco sopra il quale montò tenendogli l'imperatore la staffa et il papa andò per la piazza di san Marco, con l'imperatore alla staffa alla destra et il doge alla sinistra, a spasso. il primo giorno di agosto furono publicamente proclamate le condizioni della pace dell'imperatore al papa et a Venetiani in perpetuo et che essi Venetiani possino andar

---

1. *O omette* spem — 3. *M* Pugnasset - *M* totiens — 5. *M* esset *corr. e. m. per espunzione a* esse — 5-6. *M* cuiuque — 10. *M* Ferariam — 11. *M* comoratus — 15. *M* dorsum — 17. *M* omisso — 18. *M B Ph O* Venetiam — 21. *M* navis - *M* portum — 22. producit] *Così P e O* — 23. *M* ommnino — 24. *M* jocundius — 27. *M* universe — 29. *M* notissime — 30. *M* navisquas — 31. *M* abeunte — 32. *M* navium — 34. *M* decertaret — 35. *M* clasiaris — 37. *M* Apostolice — 38. *M* universe — 39. *M* pugne — 40. *M* anchoras

5. una] *Cod.* un' — 10-11. *Cod.* Morse, Eburgense

navigijs ad explorandum imperatorię classis cursum, pręfectos triremium ad se convocatos hortatus est, ne ullam bene gerendę rei occasionem pretermitterent, adfuturum eis namque Deum propugnatorem, cuius partis tuerentur. Neve hostium eos multitudo terreret: esse enim viros maxima ex parte Germanos navigandi imperitos, navale prelium nunquam expertos, nauseę et fluctuum agitatione confectos, et qui sibimet impedimento futuri essent. Suos animi et corporis fortitudine spectatos, ex omni re nautica robur in eam classem congestos qui vix mare ipsum procellis agitatum leges ferat, quin omnia pro votis adipiscantur; Deo presertim, qui potens est omnium, auxilia suggerente. Leonidam Spartanum libeat sibi memorasse, qui cum tanto Persarum exercitu, ut singulis suorum tot hominum millia essent adversa, quot vix credi est, nulla divini auxilij spe fretus, conflixit tamen intrepide: hac tantum || causa ductus, ut eam patrię gloriam relinqueret, Spartanos ex omni Grecia solos in Persas irruisse, et cedendo defatigatos mortem oppetisse. Se Christi vicarium imperatoris iniuria mari ac terra exagitatum et in vincula petitum defensuros, in spe certa victorię morari posse tam parvam, qui ad Persas comparet Friderici manum adhoriri: cui || licet numero pares non essent, virtute tamen et animorum ardore, quę res in bello potissima censeatur, ubi virtutem fortuna comitari didicerit, antecellerent ac longe superiores apparerent. Nec vereri se illos primo impetu perturbatos profligatum iri. Proinde suos quisque cohortarentur, et quę ipse diseruisset eis declararent, eoque animo inde solverent, ut de reditu, nisi parta victoria, non cogitarent. Dissoluto concilio, suam quisque triremem

et passar per le terre dell'Imperio senza pagamento d'alcuna gravezza et li sudditi dell'Imperio possino navigar per tutto senza pagar gravezza, ma entrando nelle terre de Venetiani pa || ghino. con Guglielmo re di (c. 20 B) Scicilia la pace per anni 15, con Longobardi le tregue per anni 6 et che l'imperatore restituisca tutto quello che ha occupato nel tempo della divisione, et questo nel termine di 3 mesi, al papa; li patti tra l'imperatore et i Venetiani furono notati a parte e gl'altri in una scrittura comune. per la osservatione di detti patti giurò Federico et per nome suo et per nome de' suoi figli et heredi et sua compagnia che ivi era presente. et Filippo Colognese, Christierno Maguntino et Arnoldo da Treviso arcivescovi et Corrado Vomarciense eletto, cancelliere dell'imperatore, i quali aggiunsero al sacramento che si sforzerano far tutto perchè l'imperatore non rompa in cosa alcuna li patti fatti. indi li oratori di Scicilia, cioè l'ar- (M. c. 52 B) civescovo Salernitano e 'l conte Ruggier Danari laudarono et con giuramento affermarono tutto quello apparteneva al re Guglielmo. il papa fatte queste cose intimò il concilio, il quale però non si ridusse non si sa per qual causa. Venetiani non tralasciarono parte alcuna d'humanità, cortesia et liberalità in alloggiare quei tanti signori et sì grandi, in mo- (P. c. 93 B) do che tutti si partirono sodisfatti di loro, et fu predicata la loro cortesia et liberalità per tutto il mondo et ne fu fatto quasi proverbio l'hospitalità venetiana superar ogni elegantia et ogni giocondità et cortesia. indi l'imperatore per la strada che era venuto se ne ritornò a Ravenna et trovando il castello de Bertinoro contumace all' || Imperio lo volse sfor- (c. 21 A) zare, ma amonito dal papa per non rompere

---

1. *M* imperatorie — 3. *M* nec - benegerende — 4. *M* pretermiterent - *M* (eis); *P ha nel margine c. s.* ensis — 6. *M* (eos) - *M* tuentur — 8. *M* (prelium) - *M* numquam — 11. *M* animos - *M* spectantes — 12. *M* ea — 13. *M B O* quis — 14. *M* quim — 16. *M* sugerente; *Ph* surgente — 16-17. *M* libere — 20. *M* frectus — 21-22. *M* patrie — 22. *M* glorię — 23. *M* Gretia - *M* im - *M* ex — 24. *O* oppetiisse - *M* Cristi — 25-26. *M* excogitatis — 26. *M* petitos — 27. *M* memorari — 28. qui] *M* quam; *O* si - *O* comparent — 29. *M* cui licet numero (*m. espunte*) - *M* par — 33. *M* apparent — 34-35. *O* quisque suos — 38. *M* Disoluto

conscendit, et ducis imperata edisserit: omnibusque in summum ardorem concitatis, signo dato sublatis ancoris remorum presidio (ventus enim tenuissimus ab austro stabat) Istriam versus certatim contendunt. Istria omnis, ut dictum a nobis supra est, portuosa et navibus cuiusque generis salutaris esse perhibetur, crebris sinibus continentem excavantibus, crebris item promontorijs in pelagus prolapsis, et insularum obiectu, ab omni ventorum flatu protectam ac tutam omnino stationem prebente. Huic ore Zianus presidium laturus properabat, tum ne agri vastarentur, et si qua maior vis immineret oppidis salutem afferret, tum ut tutis stationibus hostem opperiretur. Sed iam Otho prospera usus navigatione classem eo applicuerat Istris omnibus formidolosus, nemini tamen molestus, ut qui Venetiam ad exploratam victoriam et tutam civitatis obsidionem, ut rebatur, properabat. Id cum duci nunciatum esset, mutato consilio, expectandos hostes in alto censuit; qui comparatę classis Venetę ignari, inconsultius essent se se pelago credituri. Accidit autem peropportune ut mare diebus illis tranquillum esset. Otho regijs animis inflatus, cum sibi nihil adversaturum persuasisset, comeatu ex omni Istria coempto et in triremes imposito, quo diutiore obsidione Venetiam, si pontificem ea civitas dedere minus vellet, vexare posset, Parentico solvit; cumque provectus aliquantum esset, jllucescente die in Venetę classis conspectum est delatus. Quo spectaculo perturbatis omnium animis, neminem enim sibi obviam jturum existimarunt: pars Othonem increpare, qui inexplorato ex Istrię ora solvisset; pars in virtute spem ponendam clamitare et prelio decernendum: classem Venetam dimidio inferiorem videri, quam facile circumvenire esset; ea superata,

così presto li patti restò di farlo. si partì poi il papa con il prencipe, havendo prima lodato il prencipe et la republica Venetiana et molto ringraziatola, con tante galere che erano capaci di tutta la corte et andarono in Ancona, dove l'imperatore vi si portò per terra et in un medesimo tempo ivi si ritrovarono; et essendo portate dalli Anconitani due ombrelle, volle il papa che si portasse la 3ª per il doge; doppo il papa et il doge andarono a Roma per una via et l'imperatore per un'altra per evitare l'incomodità della strada et a Roma si diedero li stendardi et le trombe al doge.

1. *M* duci — 3. *M* subat - *M* anchoris — 4. *M O* flabat — 5. certamen — 6. [est[— 7. *M* cuiuscumque — 10. *M* obiectum - *M* fatu — 10-11. protectam] *Ph* protestatus — 11. *M* ommnino - *M* stacione — 13. *M* (vis) — 14. *M* inmineret — 15. *M* operirem — 16. *M* Octo - *M* classe — 21. *M* expetandos — 22. *M* comperate - *M* Venete — 25. *M* Octo — 26. *M* nihil sibi — 28. *O* ditiore - *M* obsidionem — 30. *M* Parentio — 32. *M* Venete - *M* conspectam — 34. *M* nemini - *M* (enim) - *M* (obviam) — 34-35. *M* existimaverat — 35. *M* Octone — 36. *M* virtutem

14. *Segue nel codice senza diversità di scrittura da quella del testo:* copiate tutte le cose soprascritte intitolate Successo di papa Alessandro terzo da un libro dell'illustrissimo signor Giovanni Cornarò dell'eccellentissimo signor Ferigo che fo del serenissimo prencipe domino.

debellatum cum hoste esse. Otho, cohortatis omnibus, || arma expedire et suis quenque locis insistere, et ad pugnam accingi jubet. Contra, Zianus classis cornua quam maxime potest diducit, ijs singulos legatos preficit, ipse media fronte consistit, suisque omnibus brevi oratione commonitis, quid fieri vellet; signo edito, primus in hostes triremem concitavit, quem deinde ab utroque cornu reliquę consecutę in classem imperatoriam impetum fecerunt, et clamore undique sublato pręlium acre jnierunt; nec imperatorij contra navium multitudine freti, Venetorum paucitate spreta, sibi defuere; factumque ideo est, ut varia fortuna pugnatum aliquantisper sit. Verum superante virtute, imperatorij paulatim cedere et se se pręlio sensim explicare; quod cum Veneti animadvertissent, redintegrato clamore, facta in eos impressione, naves ad se ferreis uncis attractas singulas et binas, ut sors tulerat, singuli expugnare adorsi, magnam in Germanis cędem passim edebant. Quo malo perterritus Otho de fuga consilium capiebat: sed cum triremis, quam sibi delegerat una cum maxima classis parte, uncis teneretur, effugio interclusus, vivus in Ziani potestatem devenit. Triremes quę se forte uncis expedierant, vel quas apręhendere non fuit, salutem sibi fuga petiverunt. Reliquarum propugnatores, abiectis armis, Venetorum fidem implorantes vitam promeruere. Captę sunt ex ea classe triremes octo et quinquaginta, depresse duę, fugientes dux submissis triremibus quibusdam insequi jubet. Ipse ad promontorium Salboij, quod a Pyrano oppido septem millibus passuum distare fertur, cum victrici et captiva classe divertit. Ibi in tantum commoratus, dum triremes, quas emiserat, reverterentur, cum se hostes cursu celerrimo proripuissent et vanam esse

M. c. 53 A

1. *M corr. c. m. per espunz.* esse *su* esset - *M* Octo — 3. *M* sitere — 4-5. diducit] *Così P e O* — 5. *M* singulis — 7. *M* comonitis — 9. *M* relique; *B* pelinque; *Ph* relinqua — 11. *M* prelium — 13. defuere] *Ph* deficere — 15. *O* Verum superante Venetorum virtute — 17. *M* sensi — 18. *M* reintegrato — 18-19. *M* impresione — 19. *M* navis - *M* attractis — 20. *M* tullerat — 20-21. *M* expugnari — 21. *B* adorti - *M* cedem — 22. *M* Interitus - *M* Octo — 23. *M* consilio — 25. *M* tenerentur — 27. *M* (se) — 27-28. *M* apprendere fugam — 29. *M Ph* Reliquorum — 30. *M* fides — 31. *M* Capte - *O* (ea) — 32. *M* due — 34. *M* Salboi — 35. *M* sptem - *M* passum — 37. *B* ubi - *M* comoratus — 39. *M* colerimo - *O* (esse)

insectationem triremium Venetarum prefecti cognoscerent, ideoque ad eum biduo post reversi essent, pręmissis victorię nunciis, ipse expectato tempore Venetiam jter direxit et Kalendis Junij victor in portum appulit. Cui universa civitas gratulabunda obviam processit. Eo die victrices et captivę triremes pro area Divi Marci constitutę sunt et pręda omnis exonerata: mox inter navales socios ęquis portionibus distributa. Otho captivus cum suis primoribus ad pontificem est deductus. Pontifex ducem exosculatus, maris domitorem ac Dominum salutavit, et anulum aureum digito detractum ijs verbis ornatum genua pontificis amplexanti porrexit: Hoc tu quotannis die crastini (erat autem Ascensionis Dominicę dies postridie illius diei futura) mare veluti subiectam sibi vir coniugem desponsabis; idque cęteri successores tui perpetuo servanto, Sedis apostolicę ab iniqua Friderici impugnatione servatę et devicti maris monumentum. Quod in sequentibus annis continenter repetitum Veneti Duces ea celebritate factitant. Ad Othonem || demum conversus, patris in se jniurias commemorat et pertinaciam criminatur, ostenditque quam grave sit adversus Dei Vicarium bella movere. Hoc illi tot exercituum suorum cladibus, quas modo a Lombardis, modo a pestilenti morbo accepisset, perspicuum esse potuisse. Verum pertinaci contentione non satis ei visum quod Octavianum et reliquos heresis principes fovisset, quod se in Gallias profugum vi ac dolo insectatus esset: Romam dein reverso arma ad Tybrim intulisset; populum Romanum, ut de pontifice nullis hominum arbitriis subiecto, judicium ferret, concitare non esset veritus: Ananię demum in secessu degenti tantos in capud exercitus duxisset:

M. c. 53 B

3. *M* victorie — 4. *M* Venetias — 5. *M* klendis — 7. *M* captive — 8. *M* dui - *M* constitute — 9. *M* equis — 10. *M* Octo — 11. *M* principibus — 12. *M corr. e. m.* domotorem *su* dominum — 13. *M* annullum - *M* aurum - *P ha nel margine c. s.* anulus aureus — 14. *M* is — 15. *M* amplexati — 16. *M* Dominice — 17. *M* futuram; *Ph* future — 17-18. *O omette* subiectam — 19. *M* sucessores - *Ph* servante — 20. *M* apostolice — 21. *M* deducti — 23. *M* celeritate — 23-24. *M* Octonem — 24. *M* deinde — 25. *M* comemorat - *M* pertinatiam — 32. *M* (se) — 34. *M* Tiberim; *O* Tyberim — — 35-36. *M* arbitris; *O* arbitrio — 36. *M* iudicio — 37. veritus] *M* vero; *Ph* vertitus — 38. *M* agenti - *M* tantus - *M* capue

Pontifici penes quem jus imperij sit terra et mari imperator interdixisset: cathenas quoque, auditu, nedum factum rem indignam, quę pontifici captivo inijcerentur poscere: non dubitasse Deum tanta rei indignitate commotum Venetos armasse: eique recenti incommodo, ipsa captivitate, classisque jactura commonstrasse quales in Sedem Apostolicam esse debuerint. Profusas ferunt ad hęc pontificis verba Othoni lachrymas et veniam postulatam: quam cum facile ab humanissimo pontifice impetrasset, satis composita prioribus diebus oratione dum captivus in triremi esset: Ego vero, inquit, pontifex maxime, quanquam patris imperio non obtemperare non poteram, invitus tamen in te bella movebam, ut qui commodum scirem ea superis arma inferri quę in te capta essent. Nec sum adeo mentis impotens, ut per me non intelligam, ea omnia quę narrasti, non secus esse ac censes. Verum cum hactenus prolapsi jam simus, nec revocare preterita sit, omnis in tua benignitate spes mihi libertatis constituta est; quam quidem non aliter exposco, quam si id tibi econtra attulero, quod me dignum esse libertate commoneat et suapte vi liberum faxit. Pacem etenim, quam tot annos universa Italia summo affectu ligurivit, brevi sum tibi, si me audias, pariturus. Ego singularem in omnis humanitatem tuam atque animi mansuetudinem et audivi sępissime et nunc in me captivo experior: in quem nihil gravius reprehensione statueris. Hanc patri meo nemo exactius me uno declarabit, nemo eam laude ampliore prosequetur, nemo securiore sententia apud imperatorem commendabit: sed nec perperam acta quisquam hominum me liberius accusabit, et quę rite agenda sint in medium adducet. Novi econtra patris ingenium, et quibus potissimum rebus moveri queat. Si

---

3. *M* necdum - *M B O* factu — 4. captivo] *M* indigno - *M* inicerentur - *M* possere — 4-5. *M corr. e. m. per espunzione* dubitasse *su* dubitasset; *O* dubitasset — 5. *M* comotum — 6. *M* ventos - *M* incomodo — 7. *M* iactaura — 7-8. *M* comostrasse — 9. *M* hec - *O* hęc) — 12-13. *M* [diebus] — 17. *M corr. a m. rec.* comode *su* comodum — 18. *M* (mentis) — 20. *Ph* senses — 24. *M* alter - *M* quam iam - *M* (si) — 27. *M* (etenim) — 29. *M* singularis — 31. *M* sepissime — 36. *M* commendabit - nec] *M* me

ergo hoc mihi per te liceat, me pacis nuncium et curatorem acerrimum offero ad imperatorem iturum: jureiurando tibi pollicitus, me etiam, quod Superi omen avertant, pace infecta, huc ad te in captivitatem rediturum. Collaudatum pro tempore pontifex in custodiam dimisit. Ipse universalem delictorum M. c. 54 A omnium || remissionem, quam solventi classi pronunciarat, omnibus omnino, qui Ascensionis die templum Divi Marci adissent, perpetuo promulgavit, adiecitque, ut qui ad dies octo post eam diem venisset, septimę admissorum omnium portionis ab omni supplicio liber esset. Id tum victorię, tum propositę pacis gaudio elatus, summa alacritate Venetis largitus est. Verba demum Othonis ad suorum consilium retulit: omnibusque mature discussis, assentiente ad hoc potissimum Ziano Duce, facultatem ei quam poposcerat, propositis pacis conditionibus et in notas redactis, concessit. Otho igitur acceptis Alexandri et Venetorum postulatis, reditum jureiurando pactus, ad patrem proficiscitur. Is filij salute desperata, eorum conscius quę temere atque impudenter ausus esset, tum demum pertinaciam suam accusabat et bella quę gesserat, seque ipsum odio habebat. Eum itaque conspicatus, posito moerore, omnia summi gaudij documenta profudit, et de pace agentem, et si ferox animus ab ea mirum in modum abhorrebat, benigne tamen et clementer audivit. Is in hunc sensum locutus fertur. Non est, pater, humani consilij adversum ea contendere, quę aliter atque aliter divina moderatio cessura prospexit. Ego quidem ab hoste superatus ad te venio, si, inquam, ab hoste superatus dici possum, quem Deus ipse impugnavit. Nihil mihi P. c. 94 A humanę operis defuisse || certum est. Triremium numero, propugnatorum copia superior prętium inij. Non me loci iniquitas, non ventorum impetus perturbavit, sed Dei nutus, om-

---

2. *M* accerimum — 4. *M* omnem — 6. *M* Collaudato — 9. *M* Ascenssionis — 10-11. *P ha nel margine c. s.* venia ascensionis die — 11. *M* (qui) — 12. *M* venissent — 13. *M* suplicio — 14. *M* victorie - *M* proposite — 15. *M* (gaudio) — 16. *M* dein - *M* Octonis - *M* a — 17-18. *M* discusis — 20. *M* condicionibus — 24. *M* atque (quam) - *M* imprudenter — 25-27. *M omette* pertinaciam.... itaque — 27. *M* proposito — 28. *M* merore — 29. *M* agente — 38. *M* humane - *M* opis

nium moderator, fortunę arbiter, victorię auctor indubius. Si quam ab Alexandro iniuriam tibi illatam censes, satis iam pęnarum persolvit, toto orbe profugus et ad extremam calamitatem redactus. Noli tuis econtra cladibus fortunam eius adversam expiare. Impugnasti eum secundo bello annos septem ac decem; nunc ex meo casu disce mutari fortunam posse; et Deum insectati pontificis ultorem ad iram in nos concitatum, ipso periculo cognosce. Me quidem tua potius causa, quam Alexandri beneficio adductum credito ad pacem poscendam huc venisse: quanquam eum talem in me expertus sum, ut vel invitus cogar eius quoque commodorum rationis non oblivisci, ingentibus officijs, humanitate incredibili, clementia singulari pontificis devinctus; quem si, pater, presentem ęstimare queas, indignum tute insectatione vel pusilla confestim putes. Tot enim ac tantis fortunę procellis nobis auctoribus conflictatus, tutissimo nunc loco et potenti constitutus, mari victor, animis Lombardorum ad se allectis, non gravius in me captivum animadvertit: quam uti ad te proficisci non vetaret, pacemque illi si afferrem, alacri animo suscepturum se se affirmaret. Nostra igitur, pater, interesse crediderim pacem oblatam complecti, ne tanta opportunitate abusi Deum ipsum, adversus quem decertamus, in nos vehementius provocemus. Metuendum etenim nobis duco, ne atrocius in dies continuato certamine in nos excandescat. Plerunque humanas vires horrescimus, et vim divinam facile feremus? Neque || enimvero ea M. c. 54 B
tantum quę pre oculis sunt, cęterum ea item quę futura credi possunt animo agitanda censuerim. Neque adeo fidem fortunę adhibendam, ut mutari non queat. Nihil est ea in rebus humanis fallacius. Sed neque occasio eiuscemodi est, ut cum velis captandam rursus

1. *M* fortuna - *M* victorie — 3. *M* penarum — 4. *M* ab - *M* extrema — 4-5. *M* calamitate — 6. *M* euius — 7. eum] *Ph* cum — 9. *M* insectari — 11. *M* in tua — 12. *M* benefitio — 13. *M* quamquam — 15. *M* comodorum - *M* ractionis — 16. *M* offitijs — 17. *M* pontifici — 18. *M* existimare — 20. *M* fortune — 23. *M* adletis - *M* ingranivo — 24. *M* animavertit - *M* a te — 28-29. *M* oportunitate — 29. *M* adversum — 33. *M* plrumque — 34. *M* ferremus — 35. *M* ceterum — 37. *M* fortune — 38. *M* (est) in ea in — 39. *M* facilius — 40. *Ph* eiusmodi

se prebeat. Forte id quod nunc ultro se nobis tenendum exhibet, si nostra culpa elabatur, non tam facile captu futurum est. Arripienda est occasio: non diuturniore mora eludenda, ne cum velis eam serio amplecti, ipsa in iocum sese convertat. Memorię quoque consulendum censeo, et quę deterius acta videantur, ęquis ac bonis econtra facinoribus pensanda. Quid enim insequens de te ęvum putet, si pacem ęquam contemnas, si is quem pacis inter christianos auctorem exposcunt, bella ultro foveas, et ad pacem nullis pactionibus descendas? Nec iam est, ut tam facilem ac prius victoriam tibi proponas, etiamnum si adversus solos homines pugnaremus. Pontifex ad eos confugit, quorum vires experti nostro periculo terra et mari sumus. Terra Lombardos habemus infestos, quorum pertinacia studia toties cognovimus quoties cum nostris exercitibus congressi sunt. Mari Venetos excitavimus, quorum ea peculiaris disciplina est, ut in re navali plurimum et sciant et possint. Hos ego non sine gravi animi perturbatione commemoro, eorum namque tam parva manu, ut mihi amplius dimidio inferior esset, non virtute nostrorum imminuta, non animorum ardore extincto, victus et in captivitatem abductus iureiurando obstrictus sum, ut, si te a pace alienum pespexero, in vincula continuo redeam. In vincula ego pater pertinacium contentionum causa redeam. At mihi semel captivum fuisse, grave nimis ac molestum est. Fidem vita potiorem duco. Quare, si me tibi liberum vis reddi, pacem mihi, non pontifici condonato: sin ad carcerem reverti mavis, id tui arbitrij, pater, esto. Simulque in lachrymas desijt. Hac oratione permotus imperator, bono animo ut esset respondit, pacem qualem vellet pontifici afferret. Id se illius libertati et raciocinationi concedere: denuoque amplexatus

3. *M* capi — 3-4. *M* aripienda — 6. *M* comitat - *M* Memorie — 9. *M* evum — 10. *M* equam — 13. *M* facile — 14. *M* victoria - *M* preponas - *M* eciam(num); *Ph* eternum — 18. *M* Lumbardos — 18-19. *M* pertinatia — 19. *M* tocies - *M* quociens — 22. *M* (ut) — 24. *M* comemoro - *M* prava — 27. *M* captivitate — 28. *M* aductus — 29. *M* ad - *M* pacem — 30. *Ph* redam - *M* pertinatium — 32. *M* captum - *M* (fuisse) — 33. *M* vitam - *M* pociorem — 36. *M* Symulque — 37. *M* desiliit — 38. *M* quale - *M* velem

filium tradita ei datę atque acceptę pacis forma, Venetiam e vestigio reverti iussit, et oratores confestim se missurum, nec multo post se ipsum eo venturum affirmavit. Otho ad sextumdecimum Kalendas augusti Venetiam applicuit, et quę cum patre ęgisset, quidve afferet, declaravit. Quę cum pontifex approbasset, pace utrinque firmata, nihil jam pręter oratores, qui Friderici nomine jusjurandum prestarent, expectabatur. Eos pridie festi Magadlenę ad pontificem venisse comperimus. Erat autem ex ijs unus imperialis comes, alter archicamerarius, quorum nomina incerta sunt. Penes hos jurandi potestas publica fide approbata erat, uterque igitur Friderici verbo iuravit se omnia, quę Otho filius Venetiam attulisset, fide inviolata servaturum ||. M. c. 55 A Vicmanus item Magdeburgensis, Phylippus Coloniensis et Christianus, qui Maguntinus dicebatur, archiepiscopi, effecturos sese, uti imperator, ut primum Venetiam appulisset, se ac suos omnis ad pacta observanda sacramento devinciret, jureiurando firmarunt. Addubitare quispiam fortassis hic possit, cur hoc loco Christianum Maguntinum archiepiscopum dicamus, si paulo superius hic idem titulus Cunrado cardinali, Sabino episcopo, adiectus legitur. Verum cum hoc scismatis culpa contigisse certum sit, alios Alexandro pontifice, alios heresiarchis creantibus; non est ut duorum unius atque eiusdem ecclesię antistitum verum utrunque existimemus, vel ut cognomina falso tradita censeamus. Eo die Petrus Zianus ducis filius, qui Friderico obviam progressus fuerat, ei ad Volane Padi ostium occurrit, et singulari pompa exceptum Clodiam deduxit, ubi aliam item primorum civitatis manum a duce submissam offendit. Quibus undique stipatus ad monasterium divi Nicolai, quod est in littore maris obiecto, festo Beati Apolinaris die pervenit. Insequenti luce summo mane, Ubaldus, Guilel-

1. *M* filius - *M* date - *M* accepte — 3. *M* misurum 6. *M* egisset — 6-7. *M B* afferret — 15. *M* atullisset — 18. *M* Colon(i)ensis — 19. *M* C(h)ristianus — 21. *B* omnes — 22. *M* devinceret — 23. *M* unt *corr. e. m. su?* — 24. *M* C(h)ristianum — 26-28. *M omette* titulus - hoc — 30. *M* c *e. m. corr. su* et - *O omette* non est — 31. *M* ecclesie - *M* antistum - *M* utrumque — 36. *M* (item) — 37. submissas — 39. *B* mari — 40. *M* obicto — 41. *M* sumo

mus, Manfredus, Ioannes Neapolitanus, Theodinus, Petrus Bonus et Hiancynthus cardinales ad imperatorem pontificis nomine accessere. Et accepto abnegationis cuiuscunque heresis adversus Alexandrum pontificem cohorte, scismatis item Octaviani, Guidonis Crematis, Ioannis Pannonij et Laudonis sacramento, eum a vinculo anathematis solverunt. Idem in cęteris, qui imperatorias partis sequuti fuerant, servatum est. Quibus peractis, cardinales ijdem, ut iniunctum eis fuerat, imperatorem ad Divi Marci delubrum, ubi eum pontifex operiebatur, deduxere; cumque ad pontificem pro foribus templi sedentem accessisset, deiecta ex humero fulgenti clamide, posito cum genu adoravit. Mox ad pedes provolutus, eosque exosculatus, fertur insultanti pontifici et propheticum carmen, super aspidem et basiliscum ambulabo, et conculcabo leonem et draconem, enuncianti: non Alexandro, sed Petro, id tribuere pervicaci dicto respondisse: Pontificem deinde et sibi et Petro cessum ingeminasse. Ac tum demum ad complexus mutuos, et par osculum admisisse, conclamantibus undique omnibus, Deo laude esse deferendam. Astabant ex ijs, quoslibet recensere, pręter eos quorum supra meminimus prelatos, Ulricus Aquiliensis, Henricus Gradensis patriarchę, Arnoldus Treverensis, Cunradus Salzburgensis, Eberardus Bisuntinus, et alter Eberardus Mersiburgensis archiepiscopi; Vitalis Castellanus episcopus, Conradus Vormaciensis electus, Rodulphus Argentinus, Arnoldus Osnaburgensis, Artuicus Augustensis, Hanno Mindensis, Sifridus Cenetensis, Gerardus Concordiensis, Marinus Clodiensis, Leonardus Torcellanus episcopi; Vortuinus item prothonotarius, atque alij prelati complures, quorum nomina cum nobis incerta sint, ea pro certis tradere noluimus. Principum vero: Se-

---

2. *M* Hyancynthus; *O* Hiacyntus — 7. *M* Panonii — 8. *M* eo — 9. *M* ceteris - *M* sequti - *B* imperatoris partes — 12. *B* delubram — 15. cum] *B* eum — 17. *O* deosculatus — 22. *M* pontifice — 24. *M* pax (sic) — 25. *B O* laudem — 26. *M* deferrendam — 27. *M* meminibus — 28. *M* aquilegiensis; *O* Aquileiensis — 29-30. *M omette* patriarchę - Salzburgensis — 30. *M* Eheradus - *M* Bixintinus — 31. *M* Eheradus - *M* Salburgensis — 32-33. *M* Wormaciensis — 33. *M* elecctus — 34. *M* Osnarburgensis — 35. *M* Midensis — 35-36. *M* Geradus — 37. *M* Tuortinus - *M* (item) — 40. *M* credere - *M* nolimus

bastianus Venetię dux, Florentius Holandię comes, Conradus Montisferrati, Theodoricus Saxonię Marchiones, Henricus Dietsę, Boso Vuertensis || comites, Theodoricus Landesberch M. c. 53 B Marchio cum Dedo comite frater, Cunradus Anchonitanus, Albertus et Obizo Hestenses Marchiones, Schinella Tarvisij, Ubertus Blandrati comites. Venetorum nobilium hos tantum libet subnotasse: Duos Ziani ducis filios Petrum et Iacobum, Aureum Magistrum-Petrum, Marcum Maurocenum, Iohannem Encium, Henricum Dandulum, Dominicum Memum, Henricum Navigaiosum, Octavianum Quirinum: reliquos sigillatim recensere supervacaneum duco et legenti jniucundum. Omnis in summa civitas ad hoc spectaculum confluxerat. Inde ad maximum templi altare progressi pontifex atque imperator mutuis rursum complexibus sese invicem deosculati pręclarum et tot annos exoptatum sanis mentibus spectaculum prebuere. Insequenti Divi Iacobi luce pontifex Friderici pręcibus adductus sacra celebravit. Quibus rite absolutis, imperator, ut omnia mansueti animi documenta prestaret, pontifici equum || candidum, ut moris P. c. 94 B est, conscendenti ad ephippia constitit: eaque ministri peditis officio functus continuit. Mox et pedibus in equo residentem a dextra, Sebastiano duce a leva prosequente, per aream Divi Marci comitatus est. Kalendis vero Augusti pacis conditiones publice enunciarunt. Ijs pontifex ac Veneti pacem sibi ęternam pepigerant. Veneti per omnia Imperij loca immunes effecti. Imperatorij per mare usque ad Venetos identidem immunes, Venetorum fines ingressi vectigal penderent. Vilielmo Regi Siculo in annos quindecim pax data. Lombardis inducię annorum sex concesse. Quę scis-

---

1. *M* Hollandię — 2. *M* Montiferati — 3. *M* Marchiones Sanxonie - *M* Dietse — 3-4. *Ph omette* Saxonie - Theodoricus — 4. *P* Vuertē; *M* Vuertem - *O* Theodorus Landersbrech - *M* Ttteodericus — 5. *O* fratre — 6. *M* Obiço - *M* Estenses — 7. *M* Tarvissij — 7-8. *M* Blandarti — 8. *M* (nobilium) — 11. Maurecenum - *M* Ioannem — 11-12. *M* hancium — 12. *M* Dandulus *e aggiunge* Ioannes Contarenus; *O a* Henricum Dandulum *aggiunge* Ioannem Contarenum — 13. *M* Hericum - *Ph* Navigariosum - *M* Octavium — 14. *B* relinquos — 16. *M* civitatis — 17. *M* maxus — 18. *M* rusum — 20. *M* expectatum — 27. *M* functois — 31. *M* condiciones — 32. *M* eternam — 33-34. *M* inmunes — 35. *M* inmunes — 38. *M* Que

matis tempore in Italia Fridericus occupasset, intra menses tris ea omnia pontifici restitueret. Hęc pactionum annotatu dignarum summa est. Veneti quę de se pepigerant, separatis litterarum monumentis tradidere: quę fuerant reliquę conditiones comuni scripto comprehensę sunt, et in unum redactę. Tum vero comes, forte jdem qui prius, nomen viri incompertum est, imperatoris verbo jusiurandum prestitit, se et coniugem ac liberos et qui eorum imperio parerent, pacta omnia fide syncera sine dolo malo servaturos. Hoc idem Phylippus Coloniensis, Christianus Maguntinus, Arnoldus Treverensis archiepiscopi et Conradus Normaciensis electus imperatoris cancellarius jureiurando affirmarunt: adieceruntque studium se se omne sedulo adhibituros, ne qua in re imperator a pactionibus digrederetur, cęterum eas constanti animo observaret. Regis dein Siculi oratores Salernitanus archiepiscopus et Andrensis comes Rogerius, quę ad Vilielmum attinebant, sacramenti nexu adiecto comprobarunt. Pontifex ijs tam foeliciter confectis, ut decreta, quę constituerat, promulgaret atque alia item ęderet, concilium fertur ijs diebus indicere voluisse. Quod quidem nobis qua potissimum de causa celebratum non fuerit, minime constat: nec vero sumus qui ambigua pro compertis afferamus. Eo tempore nihil a Venetis pretermissum tradunt quod in pontificis venerationem publice potuit, priva-
M. c. 56 A timque || excogitari. Sed nec Friderico quidem summi honores defuere cum insita eis comitate: tum vero, ut non armis modo, sed animorum quoque magnitudine, quorum peculiare est, ut prętor victorię titulum nihil ex hoste petant, superasse Fridericum viderentur. In omnis ita officiosi ac liberales, ut vulgo passim iactatum sit, nihil Veneta hospitalitate elegantius, aut lautius, aut jucun-

2. *B O* tres - *M* restituetur — 3. *M* Hec - *M* pationum — 5. *Ph* relinquę — 6. *M* condiciones - *M* conphense — 7. *M* redacte — 8. *M* (incompertum est); *Ph* compertum — 9-10. *M omette* imperatoris - eorum — 12. *M* Philippus — 13. Cristianus — 13-14. *M* Terverensis — 14-15. *O* Vormaciensis — 17. *M* (que) — 18. *M* ceterum — 19. dein] *Ph* deinde — 21. Rogerius] *Ph* Regius — 23. *M* is - *M* felicitate — 25. *M O* ederet — 28. *M* suumus — 30. *M* ad — 31. *M* pontificem — 35. *M* magnitudinem — 38. *B O* omnes - *M* officiossi

dius reperiri usquam posse. Mox et proverbio Venetum hospicium sit vulgatum. Imperator id ipsum iter, quo accesserat, remensus, Ravennam profectus est, et Bertonorium oppidum retinere primo conatus, cum a pontifice de pacis conditionibus esset commonitus, ne tam propere pacta infringere videretur, incepto destitit, idque pontifici enixe flagitanti restituit. Deinde cum solvisse Venetia Alexandrum rescivisset, quod inter eos, priusquam digrederentur, constitutum fuerat, terrestri eum itinere Anchonam versus subsequutus est. Pontifex aliquandiu post imperatoris discessum Venetię moratus, cum Romam abire statuisset, Senatum prius habere voluit: in quo presentem Sedis Apostolicę amplitudinem ex tanta calamitate Venetorum industria erectam commemoravit, se terra et mari conflictatum, orbe interdicto, spem primo tute apud eos Sedis concepisse, quam non vanam deinde ipso periculo expertus sit. Conflatam temporis momento classem, fusos hostes, victoriam sibi partam et pacem, quam prius imperator sprevisset, eorum opera extortam. Pro quis tam ingentibus meritis gratiam sibi parem aliam relatu non esse, quam si eos omnis sacrę parentis ecclesię liberos et propugnatores publice appellet. Deum fore tam strenuę ac fortiter navatę operę pensatorem. Si quid preterea a se exoptent, tanta eorum esse benemerita, ut nihil ęque magnum postulatu effingi queat. Qua oratione habita, singulos senatorum ad complexus nominatim evocavit, et benigne quenque allocutus, die quę subsecuta est triremes a Ziano duce ad hoc preparatas, omnium pontificiorum capaces, cum cardinalibus et cęteris prelatorum plurimis, tum qui bellorum turbine agitati Venetiam refugerant, tum qui ad pontificis famam eo se se

---

1. usquam] *Ph* usque — 3. *M* inter - *M* (acçesserat) — 3-4. *M* Ravenam — 4. *M* Bertonorum — 11-12. *M* terresti cum — 12. *M* (eum) - *M* Anchona - *M* subsecutus — 13-14. *M* discesum — 14. *M* Roma — 18. *M* comemoravit - *M* (et) - *M* confictatum — 22. *M* hostis — 23. partam] *Ph* paratam — 24. *M* sprevisse - extortam] *M Ph* exortam — 26. *M* relatum - *M* omnes — 27. *M* sacre - *M* Ecclesie — 28-29. *M* strenuę — 29. *M* navate - *M* opere - *M* pensantorem — 31. *M* eque — 33. *M* nominatin — 34. *M* quemque - *M* alocutus - *M* dieque — 34-35. *M* subsequuta — 37. *M* ceteris — 38. *M* Venetia

receptarant conscendit. Et Sebastianus superioribus officijs minime contentus, comitem se pontifici et itineris ductorem exibuit. Quem die tercia incolumen Anchonam perduxit. Accidit vero ut eadem hora, mari pontifex, et diverso itinere imperator eo applicarent; quem scapha triremis suę pontifex confestim excipi et ad se devehi iussit. Tum pupes mollibus obversę et scalę in terram iactę, pontifex primus familiarium turba, ut mos est, pręcedente egredi conspectus est; quem imperator hunc, deinde Sebastianus Zianus Venetię dux subsecuti, admirandum et nunquam antea cogitatum, nedum visum Anchonitanis spectaculum exhibuere. Eius civitatis populus ad portum obviam ijs profusus, duas umbellas produxit, quarum altera pontifex, altera M. c. 56 B imperator tegeretur. Qua re conspecta ||, Alexander, ut Venetię ducem optime de Sede Apostolica recenti facinore meritum, quibus posset ornamentis decoraret, umbellam ei tertiam afferri imperavit. Inde imperatore a dextra, Sebastiano a leva sumpto, ipse medius Anchonam ingressus, umbellę gestandę, ius perpetuum Venetis ducibus tribuere se se declaravit. Hinc partitis inter se itineribus, ne tanta multitudo gravis nimium singulis locis esset, pontifex, duce Venetię sibi comite assumpto, longiore tractu, verum commodiore, imperator cum suis via diversa Romam profecti sunt. Quo ubi ad constitutam diem ventum est, populus obviam pontifici progressus, ut omnia singularis leticię documenta pre se ferret, vexilla octo et tubas.

---

2. *M* mine — 3. *MB* exhibuit — 4. *B* incolumem - *M* Anchona — 7. *M* schapha - *M* triremeis - *M* confestin — 8. *M* accepit — 9. *O* molibus - *M* obverse - *M* iacti — 14. *M* necdum — 15. *M* exhibere — 16. *M* profussus — 18. *Ph* quae — 19. optime] *M* quem — 21. *P ha nel margine c. s.* umbella; *M* umbella — 21-22. *M* terciam — 22. *M* imperatorem — 22-23. *M* a *corr. e. m. per esp. su* ad *e* dexlera *corr. e. m. su* dextera — 23. *M* sumpo — 24. *M* Anchona - *M* umbelle - *M* gestande — 28. *M* Veneto duci (*corr. e. m. su* duce) et successoribus tradidere - *M* (comite) — 28-29. *M* asumpto — 29. *M* comodiore - *P ha nel margine c. s.* vexilla et tube

IX.

Il poemetto di Castellano da Bassano sulla pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa secondo il cod. Lat. 503 nuovi acquisti della Biblioteca Naz. di Parigi [1].

|| VENETIANE PACIS INTER ECCLESIAM ET IMPERIUM CASTELLANI BASSIANENSIS LIBER PRIMUS FELICITER INCIPIT. c. 21 A

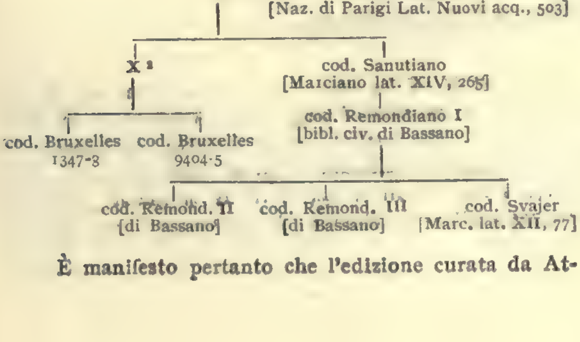
Hic primo ponitur auctoris intentio.

Exsurgant Venete preconia clara per orbem
digna cani et lauto decorari carmine gentis
et vigilent, sopita diu, terrisque sub omni
climate distinctis exempla celebria donent:
Ecclesie matri parere patrique favere
pontifici summo, crucis ad vexilla subesse.
Area scribendi pateat latissima, quamquam
res gestas Venetum si prosequar ordine, *qua* sint

---

4. *P* Veneciane — 5. *M premette con inchiostro rosso, ma senza diversità di scrittura rispetto a quella del testo, questa intestazione:* Liber Venete pacis inter Eclesiam et imperium Castelani Bassianensis feliciter incipit — 6. *Hic*] *P* et. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M. In M questo titolo al pari del precedente e dei susseguenti è della stessa mano del testo e con inchiostro rosso.* — 7. *P* exurgant — 14. *B* quo *P* que. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M*

[1] " È noto che Castellano da Bassano compose un " poema in esametri sulla pace di Venezia del 1177 e " che nel 1331 lo dedicò al doge Francesco Dandolo. " L'opera è degna di studio come monumento letterario " ed anche più come documento storico: l'autore vi dà " prova di perizia non mediocre nell'arte espositiva, nella " pratica del linguaggio poetico e nell'uso dell'esametro; " ma il suo racconto soprattutto ci alletta in quanto " rappresenta con larghezza la favola della venuta clan- " destina di Alessandro III in Venezia, della guerra na- " vale tra l'imperatore ed il doge e dei privilegi largiti " in quella occorrenza dal papa allo stato veneziano, e " in quanto comprende verso la fine una descrizione delle " cose mirabili di Roma ". Così scrive il Monticolo nel suo studio *Per l'edizione critica del poema di Castellano da Bassano sulla pace di Venezia del 1177* nel Bollettino della società filologica romana, n. 6 (1904), dove riassume le poche notizie biografiche sull'autore (cf. anche L. FABRIS, *Di Castellano Castellani e del suo poema*, Bassano, 1898) ed esamina i nove codici del poemetto, riassumendone in tal modo le relazioni:



È manifesto pertanto che l'edizione curata da Attilio Hortis (*Castellani Bassianensis venetianae pacis inter ecclesiam et imperatorem libri II* pubblicati per la prima volta da A. HORTIS nell'Archeografo triestino, nuova serie, vol. XV, 1890) sarebbe riuscita migliore se il chiaro editore avesse dato maggiore importanza al codice Olmo, mentre poteva trascurare gli inutili codici Remondiniani e Svajer. L'età recente della copia dell'Olmo fece sì che l'insigne bibliotecario triestino non v'attribuisse gran valore; " eppure il codice Olmo rap- " presenta una nuova forma tipica del testo del poema sì " per la mancanza dell'interpolazione dell'epigrafe Late- " ranense e del ricordo dell'incendio della basilica, sì " per l'omissione dei versi 455-465 e del loro titolo e del " titolo che precede il verso 830, e per l'interpolazione di " sei versi dopo il 1010. D'altra parte la sua lezione tal- " volta rappresenta la forma genuina, laddove tutti gli al- " tri manoscritti danno in quei passi una forma alterata ". È perciò che il Monticolo, rintracciato l'originale della trascrizione dell'Olmo nel codice che ora si conserva presso la Nazionale di Parigi, con la segnatura *Ms. Latini, Nuovi acquisti, 503*, pensò, contrariamente a quanto aveva scritto in questo stesso volume, p. 340, nota 1, di ripubblicare il poemetto secondo il nuovo codice, membranaceo del secolo XIV, con le varianti degli altri codici autorevoli: il Sanutiano, ora Marciano lat. XIV, 265, del secolo XV, e quello di Bruxelles n.° 1347-8, della fine del secolo XIV. Nelle varianti i tre codici sono indicati con le iniziali *P* (Parigi), *M* (Marciano), *B* (Bruxelles).

Lo stesso Monticolo nelle precedenti Appendici mostrò quanto dal poemetto di Castellano passò nelle *Iscrizioni della Sala del Maggior Consiglio* e quanto Castellano attinse dalla *Narrazione favolosa di Bonincontro dei Bovi*, cf. anche p. 415, col. 2.

parte soli pelago felici sorte profecti
et sua si referam primordia bella triumphos
que mundi variis e partibus ante tulerunt,
rebus et immensis mea mens, mea cederet etas.
Nonnisi nunc lites tractataque federa pacis
per Venetos dicam, rubre quas nomine barbe
commovit princeps adversus principis almam
naviculam Petri moderatoremque verendum
lintris Alexandrum qui, tertius ordine patrum,
istud Alexandros post binos nomen habebat.

Invocatio auctoris ad Deum patrem et filium et spiritum sanctum et ad beatum Marcum evangelistam.

c. 21 B ‖ O pater omnipotens, o fili, o spiritus alme,
una Dei paritas personis insita ternis,
exhilarare animum vatis, quo metra decenti
nostra cheli resonent. sed tu, clarissime fili
Christe patris summi, cuius specialior hic nunc
res agitur, — pulsus fuit ille vicarius alma
sede tuus tandemque tua pietate reductus, —
annue principiis, medio concede potiri,
fine tibi grato vigeat per secula carmen.
Et tu, Marce, Dei verax historice nati,
cuius in ecclesia gratissima federa pacis
facta fuere sacri patris cum principe rubro,
fautor ades linguamque tuo largire poete:
ut quoque per seriem tribuisti dicere quondam
gesta michi, dum te canerem, vitamque necemque
adventusque tuos Pellea ex urbe revulsi
teque sinu Veneto pretiosa sede repostum,
nunc et in hoc presta Venetorum carmine vires.

Hic narrat auctor ponendo causas discordie inter Imperium et Ecclesiam.

Vocibus Imperii concordibus inclitus heros
assumpsit sceptrum Fredericus et Urbis et orbis,
cui tribuit rutili prenomina barba coloris.

Hic narrat qualiter Adrianus papa coronavit Fredericum imperatorem.

Huic Adrianus, erat qui summus in Urbe sacerdos,
c. 22 A ‖ Imperii diadema dedit capitique coronam
inposuit pedibus, magni piscantis in aula;
quem simulac sumpsit Fredericus primus honorem

9. *P* tercius — 15. *P* exilarare; *M* exilare - decenti] *Così B P. M* dicenti — 22. verax historice] *B* sacer historiographe *M* sacer hystoriographe — 26. *P premette a* ut *il segno consueto di maggiore separazione* — 28. *P* Pelea; *M* Palea — 29. sinu] *M* sinuto - *P* preciosa — 31. *M omette questa intestazione. B dà invece la seguente*: hic autor narrat suam materiam ponendo causas discordie inter Imperium et Ecclesiam — 33. *M* Federicus *e così sempre* 35. *M omette questa intestazione; P B la pongono dopo il verso* Huic Adrianus *ecc. B la dà in questa forma:* hic narrat qualiter Adrianus papa coronavit Fredericum corona imperiali — 39. simulac] *M* summus ac *e non solamente* summus *come afferma l'Hortis*

grandia diversi peragebat partibus orbis
utpote magnifici cordis vir clarus et, alta
nobilitate virens, dignus diademate tanto.
huius in historiis vates si scribat Homerus,
non erit artis iners, operi sed debita nostro
expediam nostrisque canam referenda libellis.

Hic narrat quod iste Fredericus imperator multas construxit et dextruxit *civitates* et specialiter Mediolani civitatem.

Construxit quasdam, quasdam destruxit et urbes
funditus et turres et menia maxima vertit
equavitque solo, quas inter celsior olim
urbs Mediolanum sua *diruta* pergama flevit,
flevit et extinctos crudeli Marte colonos
ipsa suos et damna fide graviora tulisse,
thesauros et flevit opes sibi milite raptas
theotonico, sed damna magis sunt fleta Magorum
munera qui Bethlem nato tibi, Christe, tulerunt:
aurum thus mirram regique Deoque viroque.
Baldesar et Gaspar cum Melchior haud decuisset
urbis in everse tantos mansisse ruinis.
hos tunc Radulphus, quem celsa Colonia vidit
archiepiscopii proprii dicione potitum,
|| a Mediolano, commisse providus urbi, c. 22 B
transtulit et celebres *celebri* sub sede locavit,
non tamen ignaro Frederico principe facti.
iste fuit sacre fautor defensor amator
sedis apostolice Fredericus, vixit ut ille
qui sibi Romani dederat prelustria regni.
ast Adrianus ubi, moriens, discessit ab alma
sede Petri et mantum reliquo dimisit habendum,
sedit Alexander tertius qui sanguine tusco
claruit et claris descendit origine Senis
dogmatibus legis divine plenus et equi
dilector fideique pugil non territus, acer
defensor veri, constanter ad ardua tendens.
multa suis gessit memorari digna diebus
hic sacer antistes, hereses radicitus omnes
catholica virtute fugans, donabat honestos
muneribus largis, Simonis despector avari.
isque pater sanctus convicit quatuor inter
cetera scismaticos fidei fulgore coruscans:
Octavianus enim primus Guidoque secundus,

8. *P omette* civitates - *B dà invece questa intestazione:* hic narrat quod iste Fredericus multas destruxit civitates et Mediolanum *M dà invece quest'altra:* hic narrat quod iste Federicus destruxit multas civitates et Mediolanum — 9. *P corregge in margine, forse d'altra mano,* et *in* is. *BM* in — 11. *M omette* quas — 12. *PB* dirupta — 13. *M* morte — 17. *M* Bethelem — 18. regique] *M* regi — 19. *B* Baltessar; *M* Baldasar — 22. *M* archiepiscopi — 23. *PM* comisse — 24. celebri] *P* celeri. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 29. *P* discescit — 30. *PM* manthum — 31. *P* ternus — 32. *P* Scenis — 34. *P* teritus — 36. *M* multo — 37. *P* heresos; *M* hereseos — 39. *B* Symonis; *M* Symois

tertius ac Laudo, quartus fuit ipse Iohannes.
pestiferos omnes diversis urbibus ortos
hos pius ad sacre fidei perducere normam
papa putans magnis donis donavit et auxit:
tres etenim rubri donavit honore galeri,
nec fuit illius quartus sine munere, sed quid
c. 23 A || contulit in gremio colubres fovisse ferentes
toxica pectoribus? papa fugere relicto,
mox et adheserunt Frederico: scisma veneni
spargentes totam rubicundi principis aulam
accusant culpantque patrem referuntque minacem
Imperio et, verbis odiosis, undique motus
irarum inveniunt inter duo sidera mundi
Italieque urbes magnorum mole dolorum
oppressas turbasse patrem nimiumque gravare.
et sic falsa levi miscebant plurima vero,
ne quicquam fictum fictos dixisse putaret.
ardet ut admoto leviter de sulphure teda
illita, sic animus *calidas* declivis in iras
principis ardescit minimis dirosque furores
intus agit, sed causa odii fuit altera maior:
quippe sacer pastor Frederico plura iubebat
vel fieri vel non fieri, penalia subdens
opportuna, quibus princeps parere negabat.
immo ferens graviter quicquam sibi patre iuberi
prorsus Apostolico mandataque fortia vinctis
interfusa minis, papalia iussa reiecit
promptior in vetitum, *nichil* pia grammata pendens.
processit contra pater, hunc anathemate nodans
rite, gravi Ecclesie gladio quoque trusit eundem.
hic anceps gladius bis acuta cuspide cedit,
ex prima feriens animam corpusque secunda;
c. 23 B || *sic* gravis exemplo Simon ille veneficus olim
per piscatoris iactus sub Tartara clavem.
Ipse sed ulcisci cupiens Fredericus acerbum
edictum statuit ne tellus ulla vel ullus
substineat papam princeps, sed deferat illum
Imperio. ut tali succederet ultio culpe
addidit et penam: deleri aut morte piari.
Urbibus italicis dedit hec ducibusque latinis
causa metus tantos ut nemo sumere patrem
sive sibi *tentarit* opem conferre, sed una
forte suum tentans urbs Spoletana favorem

1. *P* tercius - ac] *Così P e B, e a ragione; M* at — 7. *P* colubros - *M* serentes — 8. *P* tosica — 12. *P aggiunge in margine a* motus *con riferimento a questa parola e senza diversità di scrittura* vel causas — 14. *P* molle — 16. *P aggiunge in margine con riferimento a* levi *senza diversità di scrittura* vel brevi — 18. *P* fulfure; *M* sulfure — 19. calidas] *P* candidas; *B* cadidas. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M - M* declivus — 24. *P M* oportuna — 25. *P M* imo — 26. *M* victis — 28. *P* nichilo; *M* nihil; *B* promptior in veritum nichili pia gramata pendens. *La restituzione* nichil *è stata fatta col sussidio di M - P* gramata — 33. sic] *B P* sit. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M* — 37. *M* sustineat — 41. *P* summere — 42. *P* tentant. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M*

pendere pontifici grave proh! tulit ipsa favoris
munus ad exitium sub principe ducta minaci.
sed nec Roma suis confisa est viribus, olim
theutonica *memorans* quantum sit territa pugna:
nempe coronari cum venerat ante, Neronis
in prato posuit Fredericus castra vetusto.
tunc lis orta fuit Romanos inter et ipsos
theutonicos peiusque tulit Germania primo.
At postquam virtus dispersa revenit in unum,
Romulidas longis invadunt ensibus Arcto
deducti *proceres*. durissima pugna resurgit,
Ausonidis animos dant menia proxima terre,
Germanis tutela sui. ceduntur utrinque,
at male Romanos levis armatura tuetur.
sed nec turba minor crescentis prelia turbe
|| sustinet, ad reditum cursu coguntur anhelo: c. 24 A
non fugiunt qui tecta petunt sua, plurima cedes
urbis ad introitum Romane est edita gentis
ante quidem portam cui prebuit angelus olim
nomina. conciderat gladii Romanus in ore
plurimus et plures tunc sunt sine morte retenti.
clauduntur porte, repetit tentoria miles
et fortes infrenat equos armisque coruscans
exspectat si qui veniant ad prelia rursus.
At probus antistes proprios ex ordine cives
arguit et pacis pertractat federa grate
captivosque precum multa vix mole redemit.

Qualiter dominus papa ivit ad regem Francie metu imperatoris.

Hec sub Adriani lis edita tempore patrem
movit Alexandrum male fidere viribus urbis,
inspectisque locis ubi tutus viveret, altum
Francorum regem fidenter cautus adivit.
rex pius et fortis sacre per secula tutor
Ecclesie patrem regaliter usque receptans
sumpsit et ut papam voluit papalibus uti.
omnis enim clerus patri parebat et omne
regnum ceu Rome papali sede potito.
Sensit ut illa ruber Fredericus, protinus ira
ferbuit et misit Letis et grammate regi
ut sibi vel papam reddat vel cardine regni

1. proh! tulit] *B* ph tulit; *PM* proh tulit — 2. *P* exicium — 4. *P B M* memorarrs *che non corrisponde nè al senso nè alla ragione metrica e paleograficamente si spiega con facilità, per la falsa lettura di* n *per* ri, *come forma derivata da un* memorans *originario* — 8. peiusque] *B* priusque — 9. at] *Così P e B; M* ast — 11. *M* deduci - *P B M* proceros *che si spiega paleograficamente come forma derivata da un* proceres *originario col frequente errore di lettura di* e *per* o — 16. *M* substinet - *P* redditum *ma col segno di espunzione sotto il primo* d - *P B* hanello; *M* anello — 17. *M* petuntur; *B, contro quanto ha affermato l'Hortis, dà* petunt — 24. exspectat] *Contro l'affermazione dell'Hortis anche M dà* expectat *perchè in quel codice* expectant *ha sotto* n *il segno di espunzione* — 28. *B omette* dominus *e nelle altre parole della intestazione concorda con P; M dà invece questa intestazione:* ut papa confugit ad regem Francie metu imperatoris — 33. tutor] *M* tute — 37. ceu] *M* cui — 38. ut] *M* et - *M* rubor — 39. *P* gramate

c. 24 B || pellat et alterutrum si spreverit arma parentur.
inclitus imperio rex neutrum velle remittens
adicit ante suos atavos per secula reges
Ecclesiam fovisse Dei totumque per orbem
augmentasse fidem sacram, se nunc quoque iustum
velle pati bellum pro religionis amore
seque, Dei fisum, regnique potentis honorem
et palmam tanti laturum credere belli
ac pro se pugnare Deum fideique rebelles
sternere et eternam Petri deducere sedem.
Hec ubi percepit Fredericus, primus amicas
undique concivit gentes ad bella, Bohemos
evocat et Dacos *Ghotos superque* feroces
Theutonie populos Francorum invadere regem.
Francigeneque pio vires dedit Anglia regi,
rex quoque pugnaces secum tulit ipse Britannos,
Flandria belligeros a pectine misit in arma,
nec longinqua dedit regi Burgundia robur
et nondum titulo felix Vasconia sacre
Sedis Apostolice vicinaque Gallia misit.

Qualiter papa recedens de Francia venit Venetias et stetit in Sancta Maria de Caritate.

At pius ut tantos belli consurgere fluctus
sensit Alexander solam seseque furoris
esse videt causam, varie tot milia gentis
c. 25 A || noluit in tante discrimina mittere cedis
clamque sibi socio sumpto per cuncta fideli
egreditur fidique sinit munimina regni.
More sacerdotis modici per Gallica tutus
oppida descendens Italas pervenit in oras
Lombardasque urbes silvestris imagine capri
transiliens tutam Venetorum contigit urbem
cenobioque Dei genitricis in ede receptus,
clericus ut simplex, divinis usque vacabat
obsequiis durum satagens transcurrere tempus.
Hic Augustini monachorum ex ordine sancti
conventus celeber viget et tunc usque vigebat.
utque capellanus residebat papa *locello*
sollicitus viteque gerens exempla beate.
Hanc pater ecclesiam postquam fuit agnitus ipse
rite suis manibus venia testante dicavit
marmor ut ecclesie residens in fronte fatetur.

---

2. *M* remittes — 3. atavos] *M* italos — 12. *P M* Boemos — 13. *P* Dachos; *B* Dathos - *P B* Gothosque superesse; *M* Gottos superestque. *La restituzione ingegnosa è stata fatta dall'Hortis* — 16. *P M* Britanos — 21. *P* Venecias — 22. *B* karitate — 27. *P M* sotio — 28. *M* fideique — 30. *P* Ytalas - *P M* horas — 31. *M* Lombardisque - *P M* ymagine — 33. *M* genetricis — 36. *M* monacorum — 38. *M* capelanus - locello] *Così B e M; ed è la lezione vera; cf. più sotto il verso:* non decet hoc humili te iam residere locello. *P dà, con riferimento alla costituzione dei canonici regolari di sant'Agostino,* prioris — 42. ut] *P* et

Tunc dedit egloceros annales mille ducentos,
Christe, tibi, tribus et viginti exinde remotis.

Qualiter papa fuit cognitus in Venetiis.

Venerat interea Venetam peregrinus ad urbem
ex voto nutuque Dei, qui noverat ipsum
pontificem viditque patrem sua sacra gerentem
officia et viso quid agat deliberat ipso.
Moxque ducem peregrinus adit, narrat quoque summum
|| se vidisse patrem verum et se noscere papam. c. 25 B
Tunc Venete dux urbis erat Sebas-que-tianus
inclitus, egregia genitus de prole Ziani.
hic per multa sciens papam residere vetusto
argumenta loco, mox consiliare vocavit
concilium tractantque geri quid convenit et quid
expediat. cetus fuit hec sententia docti:
" Omnia que sancto expediunt insignia patri
" Ocius efficiunt clamidem mitramque pedumque
" ornamenta, quibus pater insignitur in alta
" sede Petri ". et posthac venit patriarcha Gradensis,
cui Castellanus sociatur episcopus, omnis
clerus item, veniunt meliores urbis et inde
procedunt, iubilant, crucis et vexilla levantes
pontifici properant duce se prebente secundum.

Qualiter dux ivit ad papam insignia sibi papalia tradens.

Ergo ubi pontificem pervenit ad usque verendum
duxque comesque vie clerus Veneteque senatus
urbis et ulterius gentis pars multa minoris
ostensusque pater fuit et bene cognitus, ante
sese dux, genibus flexis, prostravit et almi
dat de more patris pedibus dux oscula dicens:
" salve, papa sacer, pater et sanctissime, salve;
" pone metus; non tu fragili concluderis urbe
|| " sed Venetis tutisque locis; depone pusillos, c. 26 A
" indue papales habitus animosque resume;
" ecce tuus clerus, en gens devota parentis
" Ecclesie, iam nunc tibi non dubitare necesse est;
" non decet hoc humili te iam residere locello:
" papa, decus mundi Christique vicarie, nostris,
" immo tuis, potius succede penatibus, hospes
" non eris, at propriis veluti potiere theatris ".
Papa notans se iam cognosci et verba ducalis

3. *M dà invece questa intestazione:* ut papa fuit cognitus in Veneta urbe. *P* Veneciis — 8. *P* narra — 10. Tunc] *Così P e anche B, contro l'affermazione dell'Hortis; M* Tum - *M* urbis dux erat — 11 genitus] *Così P e anche B, contro l'affermazione dell'Hortis; M* gentis — 12. *M* rescidere — 16. *M* insigna — 17. *P* otius effitiunt — 19. *M* post hec — 21. *P* clerus item; *M* clerus: item; *B non dà segno di punteggiatura nè dinanzi a* item *nè dopo* — 24. qualiter dux] *M* ut dux Venetus — 34. *P* resumme — 39. *P M* imo - *P* pocius — 40. *M omette* at *che è dato da P e B*

maiestatis, ait: "fili carissime, surge
"et bene te venisse libet; vos, turba fidelis,
"dextra Dei patris benedicat servet agatque".
Nec mora; iam rudibus proiectis vestibus illas
induitur quas dextra ducis sibi prebuit, exin
progreditur textis in pontificalibus. omnes
ordine procedunt: primates classe, minores
terrestri venere gradu, Marcique verendam
ecclesiam repetunt iubilantes cantibus almis.

Qualiter dominus papa dedit domino duci Venetiarum cereum album in signum fidei.

Ast ubi vestibulum templi subiere verendi
papaque duxque potens, sumpsit sibi tortile lumen
providus antistes quod candida cera liquavit
idque duci tribuit tunc dicens: "optime fili,
"accipe et hac tali quotiens processio fiet
c. 26 B || "utere materia. cere candore notamus
"candorem fideique tue fideique tuorum,
"quam geris Ecclesie signumque perennis honoris".
hinc est quod ducibus, quotiens proceditur, albus
cereus ob memorem prefertur in agmine causam.
Inde pater scandens super alta palatia *sanctus*
qua sunt marmoreo Marci contermina templo,
exsultat Veneta cum nobilitate recumbens.
Quis numerare queat memorande gaudia lucis
qua pater assumptus Venetis magnatibus et qua
se videt egressum Frederici ex ungue rubentis?
alterne cumulos michi vix conscribere fas est
letitie, dignis causis letantur utrinque.
Interea celsi pater una parte palaci
sistitur et pro se comites dignosque clientes
accipit ut propria Laterani sede maneret.

Qualiter papa licentiam dedit duci bullandi litteras cum bulla plumbea.

Cogitat interea Venetorum industria patrum
Imperio sedare patrem tunc dulcia scribens
grammata. legatos dux pacis honore petende
solemnes iussit Fredericum accedere primum.
Hec ut Alexander prudens pia grammata vidit,
prebuit assensum Venetorum nutibus et mox

---

2. *Questo verso è dato anche da B, mentre dalla nota dell'Hortis sembrerebbe che B discordasse in esso dalla lezione degli altri codici* — 5. *M* exinde — 10. *P* Veneciarum - *B dà invece questa intestazione:* qualiter papa primo in signum fidei dedit cereum album domino duci Venetiarum. *M dà invece quest'altra:* ut papa primum in signum fidei dedit cereum album duci Venetiarum — 16. *P* quociens — 20. *P* quociens — 21. in agmine] *M* ymagine — 22. *P* palacia - *P* scas (sanctas) — 25. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* numerare *e non* memorare — 29. *P* leticie — 30. *M* pallaci — 33. *P* licenciam - *B dà invece questa intestazione:* qualiter papa secundo dedit licentiam domino duci cum bulla plumbea litteras suas bullandi. *M dà invece quest'altra:* ut papa secundo dedit licentiam domino duci bulla plumbea litteras bullandi — 36. *P* gramata — 37. *P corregge senza diversità di scrittura* sollemnes *su* sollemnos — 38. *P* gramata

|| iussit ut ex plumbo fundatur bulla superque c. 27 A
effigiem geminam sancti Marcique ducisque
una superficies habeat, ducis altera nomen
atque genus referat, sic et sua grammata signet
canabis incusso corde dux verbere plumbo
pendenti, semper papalis imagine bulle.
Ecce characteribus signatur epistula plumbi,
missa Frederico, quam summi gratia patris
sic signare duci concessit et *omne* per evum
signandas sic esse notas clementia iussit;
hoc auctore duces bulle potiuntur honore
plumbifere signantque datis epigrammata formis.
Moxque ducis Veneti legatio clara, volanti
navigio, Adriacum mare navigat. ille secutus
patris Alexandri rubeus vestigia princeps
Apulie planis iam nunc residebat in arvis.

Qualiter legati Venetorum accesserunt ad imperatorem narrantes et ducales litteras presentantes.

Ut legatorum ducis attigit ancora portus,
imperialis ubi residebat curia, rumor
ille Frederici subito pervenit ad aures;
letatur letosque ciet, quos ordine cunctos
sumpsit honorifico gratosque vocavit amicos.
|| Hi genibus flexis, Romano principe coram, c. 27 B
exposuere ducis iocunde verba salutis
parte sui, post hac sibi scripta ducalia tradunt.

Responsio imperatoris ad legatos domini ducis.

Ipse salutifere gratanter verba loquele
acceptat scriptumque legit. dum denique ventum est
ad loca que pacis tentabant federa, torvo
illa legit vultu, cordis quoque signa dolentis
exprimit et Venetis manifesta voce profatur:
"Ite, duci vestro nostrum reddatis amorem
"ac pro parte salus nostra sibi reddita detur
"et licet hec nostre *referat* sibi pagina carte

---

1. *M* fundantur — 4. *P* gramata — 5. *M omette questo verso* — 6. *P* ymagine — 7. Ecce] *B M* ergo - *P* charetheribus; *B* chareteribus; *M* caracteribus — 8. *P* sumi — 9. duci] *M* duo - omne] *P M* esse. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B. Paleograficamente si spiega con facilità come* oe *col segno sovrapposto di abbreviatura sia stato scambiato con* ee *e quindi letto per* esse *che in questo passo non darebbe senso* — 11. *P* autore — 12. *P* epygramata — 14. *M* sequtus — 17. *B dà invece questa intestazione:* qualiter legati Venetorum accesserunt ad dominum imperatorem et narraverunt intentionem sue legationis et ducales litteras sibi presentaverunt. *M premette invece quest'altra:* ut Venetorum legati accesserunt ad dominum imperatorem et narraverunt intentionem sue legationis et ducales litteras presentaverunt — 19. *P M* anchora — 24. *P* hii — 26. *P premette* ex *a* parte. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M.* — 27. *B premette questa intestazione:* responsio imperatoris ad legatos Venetorum. *M dà quest'altra:* responsio imperatoris Venetis legatis. *P dà l'intestazione dopo il verso* Ipse salutifere. — 28. *P* loquelle — 29. est] *P pone dopo* est *il punto.* — 32. *P corregge per espunzione del segno abbreviativo* profatur *su* prefatur — 35. *P* referret *ma col segno di espunzione sotto il secondo* r; *B M* referet

" latius et nostram mentem per scripta videbit,
" ore tamen nichilominus hec referatis amico
" verba duci *vestro*: nostrum non amplius hostem
" substineat, *mittat*, fidis custodibus, illum
" *perque* modum talem nostros augebit amores
" inque suis fiet sibi gratia nostra gerendis
" pronior Imperiique sibi trahet usque cacumen.
" At si forte neget fugitivum tradere papam,
" expulsum toto velit hunc defendere mundo
" illius et sic se fugitivi cladibus hostis
" misceat et nostros tentet relevare rebelles,
" credat amicitie dissolvi federa nostre
c. 23 A || " norit et Imperio se contradicere sancto
" *isque* rebellis erit pariter. paret arma virosque
" securum se dux faciens quod in equora classes
" iniciam, cum tempus erit, tantisque galeis
" propulsabo fretum, Venetos quod remige portus
" ingrediar, Marci sancti figamque plateis
" victrices aquilas non ante in secula fixas;
" procedam validaque manu papamque ducemque
" captivabo meis arctans utrumque catenis.
" Nec sibi profuerit mediis sua tecta procellis
" imposuisse: freto veniam, si terra negatur.
" forsitan Imperio poterunt obsistere? regem
" Francorum nostras vires timuisse coegi |
" qui retinere meum formidans repulit hostem ".
Dixerat. at tristes legati mentis amare
celantes habitum simulabant gaudia vultu
spondebantque duci quecumque referre iubebat
inque quibus verbis suffecit promere lingua.
Imperio fecere vale ratibusque paratis
vix maris aspiciunt fluctus flatusque Magistri,
ascendere ratem legati velaque remis
adiciunt celeresque vias fecere per equor.

Qualiter legati redeuntes Venetias, domino pape et duci fecerunt responsionem domini imperatoris.

c. 23 B || Nona dies pelagus vexit moderantibus Austris
orta ratem qua sunt Nicolai templa beati
litore frugifero fessis gratissima nautis.
Nec mora, proveniunt qua prepetis ora leonis

1. *P dopo* videbit *pone il punto* — 3. *P B* nostro. *La restituzione, che è indicata anche dal senso, è stata fatta col sussidio di M* — 4. *P e B premettono* et *a* mittat. *La restituzione, determinata anche dalla metrica, è stata fatta col sussidio di M* — 5. perque] *P* per quem — 6. *M omette* fiet — 12. *P* amicicie — 14. isque] *P* sique. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 16. *P* initiam — 17. Venetos quod] *M* Venetosque — 21. *P M* artans - *M* cathenis — 29. *M* videbat — 32. *P* aspitiunt — 34. *P* aditiunt; *M* adiiciunt — 35. *B premette invece questa intestazione:* qualiter legati Veneti redierunt Venetias ad dominum papam et dominum ducem portantes responsionem domini imperatoris. *M premette invece quest'altra:* qualiter legati Veneti redierunt Venetias ad dominum papam et ducem portantes responsionem imperatoris — 39. *P M* littore

irrequieta *vident* fluitare per equora puppes,
cernitur unde procul celsa leo luce columna
percusso radians radiis solaribus auro.
Obvia prodierat plebs nobiliumque carinis
turba revertentum rumores discere vectos.
tunc reduces missi populo super alta feruntur
atria, papali thalamo Venetoque potiti
culmine pontificis tribuerunt oscula plante,
inde Frederici fulgentia grammata bulla
legati prompsere probi *summamque* dederunt
pontifici Venetoque duci, spectanda priusque
narravere duci Frederici iussa minacis,
verborum tandem seriem logotheta ducatus
sumpsit et exposuit quid epistula, parte priori,
narret, amicitie veteres ut firmet amores,
utve petat medio vinciri compede summum
pontificem trudique patrem sub carcere mandet
ac in fine minas si non ea gesserit addat
carta duci gravibus concludens grammata verbis.
His pater auditis expavit, nullius unquam
sunt audita rei sibi verba molestius ex quo
|| Ecclesie suscepit onus vitale gerende c. 39 A
inmensosque metus vultus pallore notavit.

Qualiter dominus dux confortavit *dominum* papam timentem minas imperatoris.

Ut provisa ducis sensit discretio tanto
corda patris trepidare metu frontisque tenore
signa notat magne formidinis, ingemit et sic
orsus ait flexo, velut est mos, poplite patri:
" Sancte pater, depone metum vanosque minarum
" Imperii strepitus ne cures, fidito nobis,
" nam nec nostra fides blando sermone movetur
" nec duro quatitur, stabili sed singula nutu
" disponens, iusta preponderat omnia lance.
" Tu deus in terris Christique vicarius, in te
" firma basis fidei, totus tibi *credere* mundus
" debet et Ecclesie collum submittere matri.
" Nos igitur quos vera fides regit et quibus est mens
" hanc augere, sacre sedis defendere causas
" tam volumus quam posse datur. iubet arma parari
" si te non dabimus manicis et compede nexum:
" arma parata quidem pugne sunt semper apud nos

1. *M* inrequieta - *P* videns. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* - *P* pupes — 9 *P* gramata — 10. *P B* summaque. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M* — 12. iussa] *M* iura — 13. *M* logotheca — 15. *P* amicicie — 16. *B M* ut ne — 18. *P pone il punto dopo* addat — 19. *P* gramata — 20. *P* hiis — 23. *P* palore — 24. *B e M omettono* dominus - *P omette* dominum. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 36. *P B* cedere. *La restituzione, determinata anche dal contesto, è stata fatta col sussidio di M* — 38. *M premette* et *a* quos — 41. *P* manitis

“ navigiumque recens et pugnax turba virorum.
“ Sique ruber nobis Fredericus bella movebit,
“ non nos inveniet clausos sed in equore lato
“ obvius *ibo* sibi, Venetis comitantibus armis „.
c. 29 B || Sanctus ad ista pater, posito rancore pavoris,
reddidit innumeras spondenti talia grates
seque repensurum Domini de munere munus
spondet et augmentis Venetorum intendere semper.

Qualiter imperator paravit exercitum per mare contra papam et Venetos.

Sensit ut Ecclesie devotio quanta ducalis,
quanta sit et pape, Fredericus protinus arma
evocat ac septem decies et quinque galeas
precipit armari Germanis Apula miscens
agmina, diverse ritu distantia lingue.

Hic tangit tempus quo se paravit dominus imperator contra Venetos.

Et iam tempus erat quo Phrisis vector et Helles
sole recalfieri sperabat et equore Triton
placatis currebat equis ventosque minaces
clauserat et placidis permiserat equora ventis,
Eolus et *Zephirus* florentia rura tepebant,
quando mari classes princeps Romanus in alto
exposuit fartas variis idiomate turmis
prefecitque suum natum Fredericus Othonem
classibus et gentem numerosam ducere iussit.

Qualiter dux Venetorum se paravit ad defensionem.

Nec minus et Venete gentis dux inclitus armis
intendit, sed non numero concurrere tanto
ipse galearum voluit: triginta paratas
c. 30 A || flore iuventutis Venete iubet esse galeas.
Non illis pretio ductus, non barbarus ullus
intrat, sed Veneta, *quivis* oriundus ab urbe.
Non opus his fuerat mandato: sponte subibat
quilibet in belli pronus discrimina iusti.
Papa quoque in cunctis conspectus cuique profecto
indulsit venias pene culpeque reatus.
At caput et princeps Venete fuit ipse caterve
strenuus et bellis patrie dux gloria terre.

---

4. ibo] *P* ibi *per influsso del seguente* sibi - *P* commitantibus — 9. *B dà invece questa intestazione:* qualiter imperator paravit exercitum per mare contra Venetos propter papam. *M dà invece quest'altra:* qualiter imperator paravit classem ingentem contra Venetos ob receptum et defensum pontificem — 10. *P* devocio — 15. *P omette questo titolo che è dato da B; M dà invece:* hic tangit tempus quo imperator se paravit contra Venetos — 11. *M corregge senza variazione di scrittura* phrixis *su* phriscis — 18. *P* curebat — 20. *B* Çephirus; *P* Zephiris; *M* Zephiriis — 22. *Anche B, contro l'affermazione dell'Hortis, dà* fartas *e non* factas - *P* ydiomate — 25. *B dà invece questa intestazione:* qualiter dux Venetorum paravit se ad defensionem contra imperatorem. *M dà quest'altra:* qualiter dux Venetorum paravit se iturum in defensionem pontificis contra imperatorem — 30. *P* precio — 31. *P* adveneta *col segno di espunzione sotto* ad; *B* ad veneta - *P* quisvis. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 32. *P M* hiis — 35. *P* indulxit — 36. *M omette* et — 37. *M* belli

Non magis ad sponsi properant convivia leti
cognati iuvenes cognatorumque puelle
quam Veneti properant ad iuste prelia cause.

Allocutio imperatoris ad gentem suam et ad filium suum, quem prefecit suo exercitui eunti ad bellum.

Interea fera mens Frederici nescia longas
ferre moras belli portu consistere classes
iussit et interno concentu *quemque* tubarum
presto fore et celeri motu celerique quietum
remigio pulsare fretum. tamen ante maniplos
alloquitur iustamque suam facit undique causam
pontificis reprobans crudelia facta, profanos
excessus, contra quos maiestatis honores
gesserat Imperii, libram rationis omittens.
Ad genitum post hac sermonem vertit et inquit:
|| " Et tu, nate, graves offensas excipe nostras, c. 30 B
" *immo* tuas, gladioque scelus dissolve pudendum:
" de Venetis vindicta quidem facienda, rebelles
" qui refovent nostros et se fecere nocentes.
" Ite igitur, vos qui mecum vicistis, et istos
" vincite. de Venetis facilis victoria restat ".

Responsio et acceptatio Othonis filii imperatoris ad patrem.

Dixerat, et patris dictis respondit ephebus:
" facta, puta, genitor, fieri que precipis, in me
" commissum est. quicquid *tibi* displicet, iste parabit
" vindictam gladius ". capulo manus heserat ensis.
Tunc avide pugné gentes avideque rapine
vociferant dextrasque levant ad bella paratas.
Collaudat natumque pater collaudat et ipsos
quos ad bella videt promptos et pergere mandat.
Protinus ingressi solvunt a litore puppes;
imperiale preit vexillum, classica terrent
equora, letantum clamoribus intonat ether.

Qualiter dux Venetiarum et ipsi Veneti ad pugnam se paraverunt.

Fama volans moti Venetos advenit Othonis
de magnis maiora loquens. nec territus est dux,

---

4. *P* allocucio — 4-5. *B premette invece questa intestazione:* allocutio imperatoris ad gentem suam et ad filium suum Octonem quem prefecit exercitui suo eunti ad bellum. *M dà quest'altra:* contio Federici ad gentem suam et ad Ottonem filium, classis prefectum, iturum ad bellum — 7. portu] *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* portu. *La variante* porte *è data dall'altro codice di Bruxelles* — 8. *P* q̄ q̄ — 10. *P dà* maniplos *con un segno di abbreviazione dopo* l; *ma questo segno sembra espunto* — 12. *P* prophanos — 14. omittens] *M* innitens — 15. ad] *M* at — 17. *P B* imoque. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M che dà* ymo — 22. *B premette invece questa intestazione:* responsio et acceptatio dicti Octonis filii imperatoris ad patrem. *M dà invece quest'altra:* responsio Ottonis filii ad imperatorem patrem — 25. *P omette* tibi. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 27. *M* puge — 31. *P* litorore *ma col segno di espunzione su* ro - *P* pupes — 33. *P omette questo titolo e gli undici versi susseguenti. M dà invece questa intestazione:* ut Veneti ad pugnam se paraverunt Sebastiano duce. *In questo passo il fondamento della lezione è dato da B*

nec Veneti proceres, immo fervore calentes
Ecclesie sanctique patris memoresque priorum
virtutis celeri sumpserunt arma paratu
convenitque suo properantibus undique turbis
massa duci, Marci qua sunt pulcherrima sancti
nunc fora. fulgebant auratis eminus armis
atria, que gemino surgunt circumsita campo,
papaque duxque sacri stantes in limine templi
in populo manuum fecere silentia signo.

Allocutio pape ad ducem et Venetos euntes ad pugnam contra filium imperatoris.

Tunc pater armatas auro fulgente cohortes
alloquitur: "nati„ que refert, "o semper amandi
"libertate animi, toto qui ex orbe fugatum
"me suscepistis, me restituistis honori,
c. 31 || "Ecclesie matris nunc bella subire paratis
"proque sacra pugnare fide pugnare potenter,
"vadite securi: Dominus vos diriget inque
"barbaricas gentes dabitur victoria vobis.
"ipse Deus pro se iam nunc pugnabit, ut olim
"unus mille viros, duo milia dena fugabant,
"nec poterant fidis infidi obsistere bello
"sed numerosa brevi cedebant agmina turbe.
"ille Deus nunc est, eadem nunc causa, sed idem
"cur non finis erit? dubio sine finis et idem.
"Adde quod ignari belli navalis habentur
"Theutonici minimoque freti terrore pavescunt.
"Apula sed merces gens plus quam prelia tractant
"cultibus intenti telluris et equore segnes.
"nec se prorsus amant Germanus et Apulus. alter
"alterius nescit linguam, vos unio iungit
"et fraternus amor. sunt equora cognita vobis
"formidata parum, navalia bella per usum
"scitis in externis victores undique regnis.
"vix opus est verbo vobis nutuque videtis
"alterius mentem: bona vos, illos mala tangunt„.

Hic papa dedit ensem duci Venetiarum et benedixit ipsum et gentem suam euntes ad pugnam.

Egregioque duci post se convertit et ensem
ipse manu sacra nudum retinebat acutum.
c. 31 B ||dixit: "et hunc, fili, Venete dux inclite gentis,
"accipe, iustitie tibi ius damus, ecce, gerende:

2. *M* priora — 6. *M* fulgebunt — 9. *M* silentio — 10-11. *M dà invece questa intestazione:* contio pape ad ducem et Venetos profecturos ad pugnam navalem contra Otthonem — 21. *P* mile - *M* fugabunt — 26. *P* navallis — 27. *M* minimeque — 32. *M* nobis — 37. dedit] *M* dat - *P* Veneciarum — 38. *M omette* suam *e dà* euntem — 42. *P* iusticie

"hoc dissolve nefas scelerataque facta recidas,
"hoc sontem ferias, insontis iura tuere „.
Dux, caput inclinans patri, suscepit et ensem,
ornavit, tenuit carum ducibusque futuris
servavit, per totque duces pervenit ad istum
Dandulea de stirpe ducem qui sceptra potenter
dirigit et iusti cultor et amator honesti.
Vive, precor, Francisce, diu patriamque quietam
tranquillamque regas, sub te duce floreat urbs hec
et duret felix cuncto velut utilis orbi.
Hec ait. inde duci primo populoque secundo
signa crucis sancte benedicens undique fecit.
Mox clanxere tube quas nondum argentea fudit
materies, lituique sono strepuere loquaci
plurima cum rauco stridebat tibia cornu,
nachare resonant sinuosaque cymbala clamant,
terribilis motus simulat symphonia belli,
omnia tam variis tinnitibus ethere mixtis
instrumenta Iovis tonitrus simulare videntur.
Processere, mari sociat populumque ducemque
papa potens verboque omnes benedicit et illis
omne scelus citra baptismum papa remittit.
|| Conscendere rates. Marci vexilla beati c. 32 A
precedunt tantumque caput sua membra secuntur.

Qualiter hic adnuntiatur adventus hostium.

Classis ut Hadriacas Veneti ducis exit in undas,
qua mare per pharos, angusta fauce, profundum
intrat et in latas distenditur inde lacunas,
puppis ab Histriacis veniebat nuntia terris
que festina duci properantes nuntiat hostes:
iamque Polam transisse refert, transisse Rubignum
atque, gradu celeri, scopulos superasse Parenti
et iam Salboie penetrasse per invia linguam
equora nec Caprolis longe distare vadosis.

Hic dux et Veneti deliberant quid sit agendum.

Hec ubi dux sensit primates protinus omnes
convocat armate classis quibus omnia narrat
missa sibi et subito quid agi consultat oportet.
consilium dant quisque suum iuvenesque senesque

---

1. *PM* nephas — 2. *M* feras — 9. *M* regis — 10. *M dà in luogo di questo verso i due seguenti:* et duret felix primo populoque secundo eat || et duret felix cuncto velut utilis urbi — 11. duci] *M* duo — 12. *M* signi — 16. *P* nacharre - *M* stamnosaque - *PM* cimbala — 18. *P* tinitibus; *M* thinitibus — 21. *P dopo* potens *pone il punto* — 22. citra] *M* cum - *M* remittat — 24. *M* procedunt — 25. *Contro quanto ha affermato l'Hortis, B non dà* domino duci *dopo* hostium; *M dà invece questa intestazione:* anuntiatur adventus Otthonis duci Veneto appropinquare — 26. *PM* adriacas — 27. *PM* farros — 28. *M* discenditer — 29. *PM* pupis - *PM* hystriacis - *M* veniebant — 31. *B* Rubingnum — 33. *M* Salbloie - *M* lignum — 34. *B* Caprullis — 35. *M dà invece questa intestazione:* dux et Veneti de agendis consultant

e quibus in summa sic esse necesse redactum est:
" arma viri capiant, navalibus omnia bellis
" opportuna parent, Cererem Bacchumque parumper
" assumant, nec bella gerant nisi sole cadente,
" ut tergo Venetos, oculis sol verberet hostes.
" Queque iaci debent ut spicula saxa sagitte
" et tormenta suos ad iactus prompta parentur.
c. 32 B " || Nec desint latis qui scindant vela sagittis
" quique focum iaciant medicatum sulphure vivo.
" et vive pariter iacentes vascula calcis.
" Sint etiam liquidi qui librent vasa saponis
" quique graves curva precidant falce rudentes
" ut super hostiles discurrant vela catervas.
" Si locus insidiis esset, ponatur ab undis
" nostraque classis eat, nec se tellure coarctet
" sitque aries malo ferrata cuspide vinctus
" incutiatque rates hostiles. hique parentur
" qui terebrare sciunt puppes et stare sub undis.
" Optimus at modus est, per *quem* superabitur hostis,
" ut cum noster erit vicinus, protinus hostem
" aggrediamur, in hunc violento Marte ruamus:
" classica tunc reboent trepidas *terrentia* mentes,
" ingenti strepitu cuncti tendamus in illam,
" que gerit Imperii signum prenobile, puppem.
" hanc impugnemus, hanc dirumpamus, ut ipsas
" sternentes aquilas Romanaque signa ruentes
" precipitemus eos. " ego primus, „ dux ait, " ibo
" experiarque michi commissum celitus ensem.
" has ubi straverimus, labor exiguissimus inde
" restabit per se; tunc conculcabitur hostis.
" tunc leviter reliquas sternemus si qua resistet
" puppis et hanc forti superemus milite pugnam „.
c. 33 A || Consensere omnes et cetu quisque soluto
ad proprias redeunt puppes et corda suorum
ad provisa parant, firmant animosque feroces
ad virtutis opus et gliscere bella coaptant.
Namque, levi Zephyro Venetas pellente carinas,
et sese reficit et bellica preparat arma
quilibet ad subiti gradiens discrimina belli.
Parte sed adversa venientes equora remis
exsuperant nec bella sibi tam proxima credunt.
iamque diem medium Phebus transcurrerat, hostes
ut videre procul Veneti visique fuerunt.

1. *P* neccesse — 2. *P* navallibus; *M premette* et *a* navalibus — 3. *P M* oportuna - *P* Bachumque; *M* Baccumque — 4. *P* assummant — 8. *P* vella — 9. *P* sulfure — 10. *P M* iacientes — 12. *M* gravis. *B, contro quanto ha affermato l'Hortis, dà* graves - *M* fauce - *B* rudentis — 15. *P M* coartet — 16. *M* sicque - *P* ferata — 17. *P* incuciatque - *B P* hiique — 18. *M* terrebrare - *P* pupes — 19. quem] *P B M* que — 22. reboent] *B* resonet - *P* torrencia; *B* torrentia — 24. *P* pupem — 28. *P* comissum — 30. restabit per se;] *B non dà alcun segno di punteggiatura, ma P e M pongono la virgola dopo* per se *e riferiscono questa frase a* restabit — 31. *P* resistent — 32. *P* pupis — 34. *P* reddeunt - *P* pupes — 37. *P* iamque - *P* Zephiro — 39. *M* subditi - *M premette* ad *a* discrimina — 41. *P M* exuperant — 42. hostes] *Hortis ha omesso questa parola che è data B P M ed è necessaria per la integrazione del verso* — 43. *M omette questo verso*

Allocutio Othonis ad suos ad pugnandum.

Tunc Otho, magnanimus iuvenis redolensque paterna
strenuitate, sue maiores undique classis
convocat heroas, quos est affatus et inquit:
" Cernite, nobilitas, quam sit temeraria virtus
" ista ducis Veneti, modica qui classe suorum
" obvius ad pugnam, qui simus nescius, exit.
" forsitan ad Grecos iam se pugnare putabit,
" quos solet innumeros minima prosternere gente.
" ignorat vires nostras, qui cedere duris
" nescimus, reliquas gentes qui more leonum
" vincimus et non est nobis durabilis hostis.
" Non opus est verbis, sed facto. quisque paretur,
" exigit ut bello navali pugna parari.
|| " possumus hos nostris includere nempe galeis c. 33 B
" et superare brevi momento. cernite paucos.
" ite, viri fortes; gladiis exsolvite pugnam,
" exigite ut noster genitor vos laudet et illum
" letificet vestra victoria reddita pugna ".
collaudant iuvenem cuncti redeuntque parantque
bella viri et celeri deducunt remige classes.

Hic incipit bellum inter ducem et Othonem filium imperatoris.

Ergo ubi vicinas iam se videre galee
et poterant iaculis iam se contingere missis,
classica que tonitrus superant, hinc inde per omnes
insonuere rates. mox primam spicula pugnam
committunt mittitque truces ballista sagittas
more nivis dense, sed puppis prora ducalis
ocius it rostroque ratem concussit Othonis
sic alie properant et conclusere galeam
moxque catenatur ferrisque tenetur aduncis
undique, qua summi steterant insignia pili,
celsa ratis, quam clarus Otho comitesque regebant.
tunc Veneti calcem iaciunt et spicula mixtim,
hostibus obfuscant oculos et vulnera figunt.
At se Germani, quamtumvis capta valebat,
defendunt iaculis. tandem dux primus Othonis
insiliens puppi donato fulminat ense
hos hac hos illac sternens, nec substinet ictus

---

1. *P* Otonis - *M dà invece questa intestazione:* alocutio Otthonis ad suos pugnaturos contra Venetos — 2. *P* Oto — 20. *P* reddeuntque — 22. *M dà invece questa intestazione:* nunc est manu (*cod.* manus) consertum inter classes — 27. *P M* balista — 28. nivis]*M* nimis - *P* pupis *e così pure B contro quanto ha affermato l'Hortis. La lezione* primis *accolta da questo, non ha altro fondamento che nella lezione del codice Bassanese 44, D, 2880, I, donde è passata negli altri due manoscritti Remondiniani e nel Marciano Lat. XII, 77. Ma in tutti quattro questi codici la parola* primis *è sottosegnata con una linea punteggiata la quale significa che il trascrittore fece quella sostituzione di suo arbitrio, tentando una restituzione del testo. M* pruris — 29. *P* otius - *P* Ottonis — 31. *M* cathenatur — 33. *M* hotto — 35. *P M* offuscant - *P* occulos — 36. *M* ad — 38. *P* pupi

c. 34 A || bractea thoracis, nec texta subucula ferro.
nobilitas Venetum, quorum sine nomine prolis
nullus erat, puppi simul insiliere ligate
non veriti longis Germanos comminus armis.
hos equidem subeunt cedunt superantque necantque
inque brevi morula puppis tutore relicta est.
Solus Otho victe restabat parte galee
defendens vitam gladio, quem regius ortum
esse docebat honos regali sanguine. tunc dux
ut pius ad iuvenem sic, blanda voce, *profatur*:
" O iuvenis, miserere tui, miserere parentis,
" te quoque conserva vite mortemque releges,
" arma procul iacito, nobis te redde: manebi
" nos pene illesus. socios in cede iacentes
" aspice teque velis diuturne reddere vite ".
Audit ut Otho virum, gemmis auroque notavit
esse ducem, gladium posuit, se reddit et, armi
exutus, caute servandus traditur hostis.
Mox, aquilis stratis et victa puppe, recedunt
perque alios hostes gradiuntur fulminis instar,
quaque sacri Marci veniebant signa repente
hostes aspectu solo vincuntur, ut ipse
pugnaret: certe pugnabat numine Marcus.
Hosque sui capitis privatos robore tantum
c. 34 B || terruit ipse dolor ne pugne tela moverent
nec fugerent. labor unus erat concidere victos
alterius partis. prebebat robora princeps
ipse suis tingens hostili sanguine ferrum
quosque ferit sternens. ut stans halietus in alto
aere suppositas descendens percutit unam
et reliquas perterret aves, sic inclitus ille
dux Venetum peragrans inimicas undique puppes
omnes terret, at hanc quam contigit ipse carinam
disicit et validis exterminat ictibus illam.
More sui Venetum ducis omnis turba per hostes
irruit et tinctis cedit mucronibus illos.
Quid moror? Imperii paucis exercitus horis
obruitur pauceque fugam tenuere galee.

Victoria Venetorum et reditus eorum ad patriam.

At pia cura ducis Veneti legit undique cesos
immissosque neci tumulandos misit arenis
captivosque leves iussit deducere classes
compedibus vinctos et nudis pene lacertis.

---

1. *P* brathea; *M* bracthea — 4. *M* Germanus - *P M* cominus — 9. tunc] *Così P e B; M* tū — 10. profatur] *P M* locutus. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B* — 11. miserere tui] *M* misere tui — 13. iacito] *Così P; B M* iacto — 19. *P* pupe — 26. *M omette* erat *la quale parola contro l'affermazione dell'Hortis è data anche da B* — 27. *P premette ad* alterius *il solito segno di maggiore separazione* — 29. *M P* alietus — 32. inimicas] *M* munitas *B* in unicas — 34. *P M* dissicit — 36. tinctis] *M* cunctis — 29. *B dà invece questa intestazione:* de victoria magna Venetorum et eorum reditus ad patriam; *M dà invece quest'altra:* parta victoria Veneti redeunt ad patriam

Preterit illa dies et clara nocte labori
non cedunt revocantque suas tunc signa galeas
hostilesque iubent paucis precedere remis.
Excubie vigilant, puppes captasque suasque
|| observant noctu. reliqui sumpsere quietem. c. 35 A
Alta ducis probitas, vinclis Othone solutis,
hunc miserata dedit propria residere galea
primates inter Venetos custode propinquo.
Et iam tempus erat Phebum quo mitis hirundo
nuntiat ad celeres cursus aptare quadrigas,
cum reditus castris portendit buccina signum.
Incessu remeant docto. quis credere possit
triginta bis tot captivas ducere puppes
Imperii? reliquas consumpserat unda vel ignis
vel fuga servarat, summum quod pandit aperte
pro Venetis pugnasse Deum typicumque leonem.
Non ingrata fuit Venetorum muneris huius
immo pio gens ista Deo pro munere grates
innumeras tribuunt tanti quoque digna patroni
munera promittunt templo, que postmodo leti
solverunt, sua dona sue solvere marite.
Iamque propinquabant Nicolai litus ad amplum,
quando procul Veneti proprias remeare galeas
excelsis videre locis et nare per altum
aera vexillum Marci novere beati,
unde tamen tot tot contundant equora classes
mirantur, donec hostes didicere subactos.
|| Tunc omnis Venetus venientibus obvius ivit, c. 35 B
tam mulier quam vir, terra pelagoque galeis.
Una dies ierat, tamen hi velut annus abisset
viserunt sese gaudenti fronte propinqui.
omnibus applaudunt, domino reverentia maior
adicitur quam si vel sanctior unus adesset.

Qualiter dominus papa propter predicta annulum dedit domino duci ad sponsandum mare.

Ergo ubi telluri iam descendere, verendus
obvius itque pater sacrasque recepit in ulnas

---

1. preterit] *Così P e B come è anche richiesto dalla ragione metrica. M* preteriit — 2. *P aggiunge d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* tubarum *a* signa — 3. *M* procedere — 4. *P* vigillant - *P* pupes — 6. *M* salutis — 9. *P* yrundo; *M* hyrundo — 10. *P* nunciat - *M* aptares — 11. *P* bucina — 12. *Segue in P?* *a* possit — 13. *P* pupes — 18. *P* imo; *M* ymo — 20. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* postmodo. *La lezione* postmodum *è data dall'altro manoscritto di Bruxelles* — 24. *M* mare. *Contro l'affermazione dell'Hortis B dà pure, al pari di P,* nare *e non* mare *e così pure anche l'altro manoscritto di Bruxelles; la nuova lezione corrisponde anche alla ragione metrica* — 25. *M omette* Marci novere beati *e* unde tamen *nel verso seguente* — 26. *L'Hortis nell'edizione ha omesso* tamen *e ha affermato che i due codici di Bruxelles non dànno le parole* tot tot contundant equora classes, *laddove la loro lezione corrisponde a quella che il verso ha in questa stampa* — 29. *P* pellagoque — 30. *P M* hii — 32. *P* reverencia — 33. *P aggiunge in margine a questo verso senza diversità di scrittura e d'inchiostro:* id est veniset unus sanctus ad urbem — 34. *P* annullum — 35. *B dà invece questa intestazione:* qualiter dominus papa dedit anulum domino duci Venetiarum ad sponsandum mare. *M dà invece quest'altra:* qualiter papa dedit annulum duci Venetiarum ad sponsandum mare

ipse ducem, referens: “salsi bene veneris ipse
“rite maris dominus”. cui traditur annulus auri
pontifice a summo, quo dux mare sponset habendum,
ut vir habet sponsam. tunc primum dux mare iacto
sponsavit tereti magnis in fluctibus auro
idque duces reliqui fecerunt omnibus annis.
nam mare sic sponsant, Dominus qua scandit ad altos
luce polos. eadem lux est qua tradita grandis
ecclesie Marci fuit indulgentia summi
munere pontificis, nam si quem penitet et sit
confessus vere, Marci quoque limina sancti
visitet, hic pena culpaque resolvitur omni.
c. 36 A || Ergo ubi sponsavit mare dux, exercitus omnis
ad proprias rediere domos. captiva locatur
carceribus variis gens ut custodia poscit.
Duxque patri sancto magni dans munus honoris
captivum, Frederice, tuum concessit Othonem.
ille, velut decuit, conclavi clauditur apto,
non sine custodum tamen aut consorte clientum.
His ita compositis sunt gaudia magna per urbem,
undique divini iuvat hos victoria doni.
Rumor ut adversus Frederici *contudit* aures
bellorum, sua gens captiva occisaque fertur
et captivus Otho, proprii pars optima cordis,
non lacrimis oculos, non pugnis pectora vexat,
ast animo forti simulavit gaudia vultu
hortatusque suos fieri solatia mandat
et cordis leta celari fronte dolorem,
multa minans hostique necem Venetisque ruinam.

VENETIANE PACIS INTER ECCLESIAM ET IMPERIUM CASTELLANI BASSIANENSIS
LIBER PRIMUS EXPLICIT.

---

1. *P* referrens - *M* falsi. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche i due codici di Bruxelles dànno* salsi *al pari di P* — 7. *B* scandat — 8. luce] *P* tute *che si spiega paleograficamente con facilità per errata lettura di un* luce *dove l'*l *fosse di altezza minore della normale ed il* c *si avvicinasse alla forma di un* t. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 9. *P* indulgencia — 10. sit] *B M* sic — 20. *P* hiis — 21. *P dà* hos *ma col segno di espunzione e nel margine d'altra mano del tempo la pretesa correzione* vox — 22. *P M* contulit. *La lezione vera* contudit *è data da B* — 25. *P pone il punto dopo* vexat — 26. *P pone il punto dopo* vultu — 27. *P* ortatusque - *P* solacia — 28. *M* celeri — 29. *M* hosti — 30. *P* Veneciane; *M* Venete - *B* Baxianensis

INCIPIT SECUNDUS DE PACE ET VICTORIA FACTA PER VENETOS INTER ECCLESIAM ET IMPERIUM.

Incipit secundus liber.

|| Iamque dies ierant quidam cum Spiritus almus, c. 36 B
qui, spirans, ubi vult sua munera dividit inter
optima terricolas, in cor descendit Othonis
inspirans pietatis opus papamque patremque
reddere pacificos et amicos nectere caros.
colloquium patris atque ducis petit hique benigne
acceptant. venit ecce levi sub compede vinctus
mitis Otho tantisque viris hec verba profatur:

Verba Othonis ad dominum papam.

" Dum reputo mecum qualis victoria vobis
" contigit et quanta fuerim virtute subactus
" utque meam vidi stratam per vulnera gentem,
" vix Venetis lesis, humanum non reor esse
" istud opus: Deus, immo Deus, nos ipse profecto
" stravit et ex equo. te contra iusque piumque
" en genitor meus impugnat sanctamque molestat
" Ecclesiam, venerande pater, nimis invius errans.
" hunc Deus errorem punit, numerosa ruine
" agmina dum forti dextra dedit agmine parvo.
" Ipse ego qui patri sum filius unicus, arctor
" captivus vivoque tuo, dux, munere salvus:
" namque tuo leviter poteram succumbere Marti,
" cum michi servasti vitam quam nunc quoque servas,
" gratius ac merear. si me permittitis, ibo
|| " atque patri referam belli vestrique tenorem
" vobiscumque velit pacem tolerare rogabo. c. 37 A
" utque puto peragam cupiende federa pacis
" tecum, sancte pater, tecum, clarissime princeps.
" Quod si forte michi genitor non prebeat, acer,
" assensum pacemque neget, captiva redibo
" tempora laturus. de me tunc vestra voluntas
" se satiet, vitam malit vel tradere mortem
" vel si quid medium est; sicut placet omnia fiant,
" perque meam sic firmo fidem, sic firmo per illud
" militie specimen quo fulvo munior auro ".
Hec adulescentis tam verba salubria pape
atque duci fecere fidem fisique dederunt

1. *B e M omettono* et victoria *e poi* per Venetos — 2. *B e M omettono* incipit secundus liber — 3. *M* aderat — 8. *P* hiique — 11. *M omette* dominum - *B e M a* papam *aggiungono* et ducem Venetiarum — 16. *P* imo — 22. *P M* artor — 25. *M omette* vitam — 28. *P M* tollerare — 29. *M* puta — 32. redibo] *Così B e P; P dà in margine senza diversità di scrittura e con segno di richiamo ripetuto nel testo* vel revertar. *M* revertar — 35. medium est;] *Ho mutato qui la punteggiatura proposta dall'Hortis* — 36. perque] *M* per quem — 38. *P M* adolescentis - *M* verba tam

remigium iuveni quo patrem fultus adivit.
nec mora longa maris. patrem probus Otho dolentem
repperit et gravibus bellorum insistere curis.

Accessus Othonis ad patrem et verba utriusque ad alterutrum.

Hunc pater ut vidit, sedato nubila cordi
expulit et claro signavit gaudia vultu.
Ut cum multa dies tenebrosis aera nimbis
clauserit et Phebum denso Notus expulit imbre,
si nebulas veniens Aquilonius incutit horror
c. 37 B || extersitque polum, tunc Phebus purior exit
exhilaratque diem; Frederici sic prius atram
letificat nati felix speculatio mentem.
Accipit amplexu natum, vix gaudia verbis
dant aditum, tandem: " fili, bene veneris " inquit
" sintque Deo pro te salvo laus gloria grates
" proque tuo reditu ". flexa cervice parenti
grata *vovet* genitus, tunc patrem poscit ut eius
consilium veniat. quos sic affatur ephebus:
" Non, ut rere, pater, dimissus carcere veni
" nec fugiens; pepigi sancto patrique ducique
" sponte reversurum, michi ni tu digna roganti
" prestiteris. proceres, quid poscam advertite, magni.
" Non ego nota loquar: bello que damna maligno
" pertulimus quantoque fuit gens nostra vigore
" strata ducis Veneti veluti vel credere dignum est,
" plus virtute Dei. veniam, pater inclite, dones:
" in papam non iusta geris fera bella tot annis,
" improba causa tua est, bello censore probamus.
" concidimus pauco sub bellatore, pudendum est
" quanta fuit nostre narrari copia gentis.
" et nisi, mi genitor, resipiscas, teque tuosque
" deteriora manent. nunc, o pater, effuge summi
" flagra Dei: cesses papam infestare sacramque
" Ecclesiam summoque stude concedere pacem
c. 38 A " || pontifici Venetumque ducem cupias in amicum
" sumere: provenient ex his tibi fama decusque ".

Responsio patris ad filium quod non vult pacem.

Tunc genitor nato: " mi fili " reddidit " huius
" regibus et mundi mos est primatibus acri
" vincere nunc bello, nunc et succumbere: nobis

4. *P B omettono* ad. *La restituzione è stata fatta col sussidio di M* — 8. *P* Nothus — 9. *P B M* Aquilonis. *La restituzione* Aquilonius *è stata proposta dall' Hortis* — 11. *P* exilaratque - *M* atrum — 15. *B* sitque *M* simque - *M* laus *ma coll'*s *finale così deformato che sembra un* o — 17. vovet] *P* movet. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 19. non] *M* nam. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* non - rere] *così P e M, e non* vere *come si legge nell'edizione dell' Hortis; B* vere *che non dà senso* — 21. ni tu] *Così P, e anche B contro l'affermazione dell' Hortis; M* in tua — 22. *M* prostiteris *e non* posciteris *come afferma l' Hortis.* — 28. *M* censere — 36. *P* summere — 37. *M dà invece questa intestazione:* recusat imperator Otoni filio pacem — 40. et] *B M* etiam

" si fortuna fuit nunc aspera, postmodo fiet
" prospera. centenas ter vel quater ire galeas
" instructasque viris pelago faciemus et armis.
" Nos quoque cum totis veniemus viribus ultra
" Dalmaticos montes, Venetas populabimur oras,
" urbem ipsam ingressi per vim superabimus, ipsi
" cultores vel morte dabunt vel carcere penas
" *hosque* duos quos ipse petis nostraque precaris
" pace frui, penitus scelerum mercede luemus.
" ambigimus nos lesit uter violentius, ambos
" pena decet, sed, *quam* nondum decrevimus, equa ".

Responsio filii ad patrem ad ea que dicit, quod non vult pacem.

Rursus Otho loquitur: " non bellum incendere veni
" sed pacem tractare, pater. nil gratius illa
" mundus habet. Dominus testans heredibus inquit:
" pacem dono meam vobis pacemque relinquo,
" thesaurum veluti quo non pretiosior alter.
" hanc peto, care pater, tradas papeque ducique
|| " ut meritis peneque reis nullius habende. c. 38 B
" Quod si forte neges pacis michi tradere munus,
" ad dominos tantosque viros iam sponte revertar
" et vitam tristem captivaque tempora ducam ".

Hic imperator dat gratiam filio faciende pacis.

Ut pater audivit tam fortia verba loquentem
et novit natum non delirare, cohesit
talibus in nati verbis, quid proferat anceps.
Marcinicus veluti, molli qui lapsus in equor
flumine, dum sentit dominantis tempore lune
augeri pontum, nequit obvius ire marinis
fluctibus, immo retro violato gurgite cedit
et variat cursum, sic mens genitoris, ad alta
verba sui nati retrusa, revertitur equo
et posito mentis Fredericus turbine fatur:
" O michi care prius fili, nunc carior, audi:
" gaudeo quod tanto virtutis ductus amore
" me superas mentemque meam secedere cogis
" nequitie iustique facis me credere libre.
" ecce tibi pacis permitto federa, vade.

2. *M* ire *ma così deformato da sembrare* ne — 7. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà la lezione* cultores vel *che si ritrova anche in P e che è necessaria perchè il verso torni. M* cultoresque *e omette* vel — 8. *P omette* que *dopo* hos. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 11. quam] *P* qua. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 12. *M dà invece questa intestazione:* respondet Otho patri pacem recusanti — 17. *P* preciosior - alter] *B M* esset — 18. *M* hunc - *P ha il segno abbreviativo di* r *sopra l'*e *di* care — 23. *P per errore ha questa intestazione dopo dieci versi, cioè al principio del discorso di Federico. B la dà in quest'altra forma:* imperator hic dat gratiam filio faciende pacis. *M omette* hic — 27. *P* marçinicus - *P* vellut *ma col segno di espunzione sotto il secondo* l — 28. *M* fulmine — 30. *P* ymo — 33. *M* opposito — 37. *P* nequicie — 38. pacis] *Così P, e, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B; M* paucis

" Nam quecumque placent peragam, tibi nulla negabo,
" omnia concedam que iure gerenda putaris
" pacis ad augmentum solidi quoque robur amoris ".

Hic filius regratiatur Deo et patri de gratia quam sibi facit pater, quod pacem faciat predictam.

Ille Deo laudes solvit patrique rependit
c. 39 A || multifidas grates *pro munere* pacis adepto.
ergo ubi formande concessa licentia pacis
plena fuit iuveni, letatur curia magna
letitia festusque dies celebratur ab omni.
Moxque beatus Otho puppes patrique sibique
ad Venetos portus reparari mandat ituras,
quodque pater veniat ducibus comitantibus ipsum
hortatur pacemque pape Venetisque daturus.
Utque placet mox fit. Fredericus classe parata
navigat Imperii fastigia clara reportans.
Sed precedit Otho, non his quas vexerat ante
vestibus, at gemmis, ostro presignis et auro
inque habitu quem ferre decet tam sanguine clarum.
Dum ceptum peragebat iter pelagusque secabat
regia classis, Otho celeri currente carina
secessit liquitque patrem cursuque peracto
in Venetum subito pervenit remige portum.
quem simul ac videre duo sanctus pater et dux
hunc habitu vultuque hilari novere ferentem
federa vivifice pacis post oscula patris
lata pedi, iuvenem recipit dux clarus amico
amplexu iuvenisque sibi data federa narrat
pacis ab Imperio patremque venire per equor
haud procul, ut firmet pacem fedusque sigillet.
c. 39 B || Ascensum Domini celebrem lux illa preibat,
cum tetigit portum fuit et susceptus honeste
clarus Otho Venetis: misit lux altera patrem
visendum. dux ipse prior Venetusque senatus
occurrere sibi freto diademate sacri
Imperii; dux ipse suum sibi reddit honorem.
Imperio flexere genu gens altera sancto,
inde sed ascendunt, Marci petiere nitentem

2. gerenda] *M* agenda - putaris] *Così P, c, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B; M* putabis — 5. *P omette questa intestazione; invece M dà quest'altra:* Ottho gratias agit Deo et patri quod valeat tractare pacem. *Il testo, che ho seguito nella restituzione, è quello dato da B* — 6. ille] *M* nde *con la solita omissione dell'iniziale al principio di ciascuna parte del poemetto, cioè per* inde *che è la lezione data da B e non* unde *come ha affermato l'Hortis* — 7. pro] *P* se - *P* munera. *La restituzione* pro munere *è stata fatta col sussidio di B e M* — 8. *P* licencia — 10. *P* leticia — 14. *P omette* que *dopo* pacem — 17. *M* procedit. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* precedit *al pari di P* - *P* hiis; *M* hii — 18. at] *B* ac. *La lezione vera è* at; *le gemme non si adattavano alla veste e al costume del prigioniero; M* aut - *P M* gemis — 20. Dum] *P* Dū. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 22. *P* seccessit — 23. *M* pretervenit — 25. *P* ylari - novere] *Così P, e, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B, e così torna anche il verso; M* movere — 34. dux] *M* dū — 36. *P* sibi suum — 38. *P* abscendunt; *M* abscendit, *che per deformazione dell'*e *a primo aspetto leggesi per* abscondit

ecclesiam, sed papa sacer sublime sedebat
vestibulo templi pastoris imagine summi.

Hic fit pax et concordia inter dominum papam et imperatorem.

Intranti templum Frederico et flexa tenenti
colla patri, pater hunc tangens pede protulit illud
daviticum: " perges super aspida seu basiliscum
" et conculcabis ", superaddidit ipse, " leonem
" carminis ut series contexitur atque draconem ".
" Non tibi, sed Petro " Fredericus reddidit. " immo "
" tam michi quam Petro " sanctus pater ipse resumpsit.
Illic firmatur pax et concordia felix
partibus a geminis non infringenda per evum.

Hic dominus papa concedit indulgentiam pene et culpe accedentibus ad ecclesiam sancti Marci a vesperis vigiliarum Ascensionis usque ad vesperas ipsius diei.

|| Ipse pater sacre celebrans solemnia misse c. 40 A
indixit veniam pene culpeque professis
crimina, qui sancti venient ad limina Marci:
Ascensus Domini primo de vespere totam
per lucem vesperque duret ad usque secundum,
quique per Octavam solemnis lucis adesset
ecclesie celebri, pars septima sola trahatur
huic scelerum parili pene culpeque tenore.
Et tunc Romanus presul princepsque perennes
sanxerunt, quos dux Venetus retinebat, honores.
Inde pater populo grato sermone locutus
hos laudat memorans quecumque recepit ab illis
obsequia et fidei pugiles et matris amicos
Ecclesie propriosque vocat cognomine natos.
inde *refert* grates meritas, de munere spondet
Ecclesie dotare ducem Venetosque fovere
semper, et hec Latiis mandabat scribere libris.
postmodo leta dies semper memoranda per urbem
ducitur, hac Venetis reserata est ianua celi,
hac quoque pace data terrarum totus et orbis
exsultavit, ubi Christi nomenque fidesque
noscitur et totus concors fuit undique mundus.

---

2. *P* ymagine — 3. *B dà invece questa intestazione:* hic fit pax et concordia inter papam et imperatorem. *M dà invece quest'altra:* hic fit pax inter pontificem et imperatorem — 6. *P* pergens — 9. *P* ymo — 12. *P* patribus. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 13. *M omette* dominus — 14. *M a* Ascensionis *aggiunge* Domini - *M omette* usque — 15. *B sostituisce* ascensionis *a* diei. *M a* diei *aggiunge* inclusive — 16. *P* sollemnia — 21. *P* sollemnis — 24. perennes] *M* peremnes *e non* per omnes *come afferma l'Hortis* — 30. refert] *P* fert. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 32. *P* Laciis - *P* mandabit — 34. ducitur] *Così P, e, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B; M* dicitur - reserata est] *B M* reserataque — 36. *P* exultavit; *M* exultavit *che per la mancanza del punto sull'*i *a primo aspetto leggesi* exultamt

Ystoria autem reconciliationis huius depicta erat cum his versibus.

Reddidit hec Venetos synodi presentia letos
anno milleno centeno septuageno.
Cessit Alexander venias tunc papa beati
ecclesie Marci, tertius ille fuit:
si quis in Ascensu Domini convenerit illuc
confessus vere cordeque perpenitens
vesper utrumque lavat totum, quod inter utrumque
tempus cum culpa penaque nulla manet.
additur: et rursus Octave tempore toto
septima peccati pars relevatur ei.

Tempore autem pape Clementis V ignis in ecclesia emersit comburens atque destruens picturas que in ipsa ecclesia erant.

Verba auctoris cum exclamatione.

O utinam pax hec ad tempora nostra rediret
ut foret Imperium nostro sub tempore matri
c. 40 B ||Ecclesie iunctum nomen *partisque* sileret
et velut una fides nobis foret una voluntas.
Totius hic igitur multos duo sidera mundi
festivos duxere dies, ivere per urbem,
mirantes urbisque situm gentisque decorem,
aurea sanctorum et fulgentia tecta virorum
atque super magno numerosa theatra canali
que deceant reges vel marmore compta vel auro
et percurrentes centum sexteria rivos,
omnia qui tectis ad vite commoda portant.
Ex universo mirantur et agmina mundo
ad Venetos congesta sinus, mirantur et unde
tante sint Cereris vel tanti dona Lyei.

Hic ponitur recessus pape et imperatoris eos duce comitante Romam.

Ergo ubi pax acta est et amor coniunxit in unum
hos dominos quorum fuerat diversa voluntas
in sedem remeare suam pater almus ad urbem
destinat inque suos Fredericus pergere calles
quando patrem sanctum sacre sociaverit urbi.
pro reditu denas munit dux ipse galeas

1\. *P omette questa intestazione ed i dieci versi susseguenti e la notizia dell'incendio. Nella restituzione ho seguito il testo dato da B* - *M omette* autem - *M* huius reconciliationis - depicta erat cum] *M* scripta est - *M a* versibus *aggiunge:* Rome in ecclesia Lateranensi Rome 1170 — 5. *M* matri *che è stato corretto dalla stessa mano in* Marci — 12. *M omette* emersit *e dà:* combusit destruens picturas que in ea erant — 14. *P omette questa intestazione che è data colla stessa lezione da B e M* — 15. pax hec] *M* hoc hec *ma* l'h *di* hoc *è stato corretto in* p *dalla stessa mano* — 17. *P* patrisque. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 19. *P* tocius - *P* sydera — 23. *M aggiunge in margine con inchiostro rosso e senza diversità di scrittura rispetto a quella del testo:* de situ urbis Venete — 26. *P aggiunge nello spazio interlineare* rivi *a* qui *d'altra mano del tempo; è una nota semplicemente dichiarativa. M* que - *B M* vitam — 28. *M* congensta — 30. *M dà invece questa intestazione:* recessus pontificis a Venetiis. *B omette l'intestazione* — 35. *B* sociaverat

seque patri comitem Venetis cum grandibus addit.
Ut iam prompta fuit tantorum turba virorum,
orbis utrumque iubar sanctus pater im-que-perator
|| Romanus proceresque sui comitesque ducesque c. 41 A
grandis Alemanie cleri laicique nitoris
duxque potens Venetum cum nobilitate suorum
et presens urbs omnis erat, scandere carinas
purpureis textis tectas stratasque tapetis,
classica mille sonant, exercitus esse videtur:
tot ratium series remis a litore cedunt
et mox ponticole Boree dant vela secundo,
Anchonitana petunt directo litora cursu.
precedunt claves, aquile Marcusque secuntur.
Dum fluit Illyricum multa cum classe per equor
utraque maiestas mundi, volat undique velox
fama nove pacis, reges Christumque colentes
letificat populos, at falsi regna Machonis
territat hec quibus est Sancte custodia Terre
credita precipue, quorum possessio nobis
dedecus est, sola qui Iesum *voce* fatemur,
ast opere abnuimus. proh! quanta iniuria, quantus
debeat esse dolor nobis heredibus inde,
quando canum manibus patrimonia nostra tenentur
ut Christi natalis humus Christique sepulcrum,
quaque suis pedibus lustravit ut incola terre.
Heu michi cur secum tam frustratoria nostri
bella gerunt reges tam iustaque bella relinquunt?
|| Forsan sponte Dei sic est vel nostra merentur c. 41 B
crimina ne patris bona possideamus et alter
carpat que nobis debent, extraneus heres.
quo se cumque modo vertat res, te, pie Iesu,
ante meos obitus, oro, da posse redemptam
tu michi Ierusalem vel sic da cernere saltem.

Quomodo in Ancona data est umbella duci Venetiarum.

Iamque propinquabant terris duo maxima mundi
lumina qua celso de colle recluditur Anchon
depositisque solum tetigerunt remige velis.
Anchonitanorum venit gens prescia tantis
obvia principibus magno spectanda paratu
umbellasque duas vexerunt primaque summo

5. *P* laycique *a cui è stato aggiunto* duces *nello spazio interlineare d'altra mano del tempo* — 7. *P aggiunge d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* tota *a* omnis — 10. ratium series] *Così P, e, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B; M* series ratium — 12. *P* Anconitana — 14. *P* Iliricum — 17. letificat] *Così P, e, contro l'affermazione dell'Hortis, anche B; M* letiferat — 20. voce] *P* sola *ma col segno di espunzione; il correttore dimenticò la sostituzione. La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 24. natalis humus] *M* natali sumus — 25. *P B M* quasque — 29. ne] *M* nec - et] *M* nec — 30. *M* extraneus *ma così deformato nell'ultimo* u *che a primo aspetto si leggerebbe per* extraneas — 32. *M* redemptum — 34. *B dà invece questa intestazione:* hic dominus papa dedit umbellam domino duci Venetiarum. *M dà invece quest'altra:* hic pontifex dat umbrellam duci Veneto in Anchona — 35. propinquabant] *Così P e B; M* apropinquabant — 36. *P* Acon — 38. *P* Anconitanorum — 40. umbellasque] *Così P e B; M* umbrellasque

pontifici, Imperio sed traditur altera sancto.
papaque tunc inquit primatibus Anchonitanis:
“ vadite et instanter referatur tertia nostro
“ umbra duci, umbelle quem iam dignamur honore „.
Tunc Fredericus ait: “ tua sit reverentia salva,
“ sancte pater, terre tantum duo rebar in orbe
“ esse potentatus umbelle nomine dignos,
“ tu modo sed ternum sic condere velle videris „.
Papa refert: “ sic est, Venetum sed dicimus unum
“ esse ducem membrum nostri membrumque parentis
“ Ecclesie nostraque frui sibi tradimus umbra.
“ a modo quique sibi succedent sede fruantur
c. 42 A “ || umbella memoresque sciant nos esse recepti
“ obsequii gratisque sibi nos esse paratos „.
Tunc umbella duci mox est ablata tribusque
umbellis dominum precedunt ordine terni,
Hic modicas duxere moras dum cuncta parantur
ornamenta vie terra gradientibus apta.
Mox Ancon terrestre sacro patrique suisque
struxit iter, munivit equis heroas honestis,
sed patrem niveo de consuetudine manto.
Iam proficiscuntur pater et comitiva celebris
mundi primatum germanica iuncta latine,
festinare vias solito de modo coegit
pontificem germanus eques longasque dietas
transcurrere brevi iuga per salebrosa meatu.

Hic dicitur quid romani fecerunt quando appropinquaverunt Romam.

Dumque appropinquarent urbi, quam Romulus olim
condidit et laterum circumdedit undique muro,
quos tamen Augustus mutavit marmore Cesar,
rumor abit totam patris venientis in urbem
tantorumque ducum, gaudens romana cucurrit
obviam nobilitas sua pignora cara videre:
cardinei venere patres clerique priores
imperioque satis proceres et regibus olim
atque minor populus, maior sed massa virorum.
Gratius haud matri redeunti turba renident
c. 42 B || pullorum nido residentum quando reversa
sera parens pleno saturandos visitat ore,
quam santo plausere patri romana propago

2. *P* Anconitanis — 3. *P* tercia — 7. umbelle] *Così P e B; M* umbrelle — 11. *M* fui — 12. quique] *M* quisque — 13. *M.* umbella] *Così P e B; M* umbrella - *M* moresque — 15. umbella] *Così P e B; M* umbrella - *P* ablata *corretto d'altra mano del tempo in* oblata. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 16. umbellis] *Così P e B; M* umbrellis - *P corregge, forse d'altra mano del tempo,* procedunt *su* precedunt — 19. *P* Acon — 21. manto] *Così B; P. corregge d'altra mano del tempo* manto *su* manno; *M* niano — 25. eques] *B* equos; *M. apparentemente* equos *ma l'o è un* c *deformato* — 27. *M dà invece questa intestazione:* quid egerint Romani in accessu pontificis ad urbem — 28. Dumque] *Così P e B; M* umque *con la solita omissione dell'iniziale nel capoverso del capitolo* - *B* propinquarent — 37. *P corregge d'altra mano del tempo* haud *su* aud. *M* aut - renident] *Così, e bene, P; M* revident

imperiique sui Frederico frena regenti
atque duci Veneto qui pacificavit utrosque.

Hic dominus papa donat duci octo vexilla et octo tubas argenteas et tronum donata sibi a Romanis.

Romulei proceres populus quoque dona tulerunt
alta patri sancto pulcherrima: sindonis octo,
exhibuere quidem varii vexilla coloris
argentique tubas totidem tribuere, sed illa
et duo rite troni, qui dantur rite duobus
principibus summis, voluit quoque participare
hoc summi patris clementia cum duce digno:
precepitque duci quod tertius aduceretur,
quem tamquam solium sedeat, quod solus eundo
dux prebere facit memor huius semper honoris,
iussit Alexander Venetorum cuncta beato
dona duci tribui, cui dux pro munere tanto
retulit immensas grates cervice reflexa.
Hec sunt ergo tube quas hec in tempora magni
servavere duces hodierna luce profectum
ante ducem reboant cum grandia festa geruntur
|| et vexilla patris bene conservata decorant c. 43 A
Ascensum domini Marci distensa plateis
et quas solemnes celebrant per tempora luces.
Postmodo procedunt pater, imperator et altus
dux Venetum, multis iubilis succeditur urbi:
non plus Arsacidum remeans *tum* victor ab oris
Augustus populo tulit applaudente triumphi.

Hic dominus papa privilegio confirmavit omnes honorificentias datas domino duci et comuni Venetiarum.

Ergo ubi papalem Laterani venit in aulam
clarus Alexander propriaque in sede resedit,
ipse duci Venetum concessos rursus honores
tradidit affirmans et scripti robore sanxit.

Qualiter dominus papa duxit imperatorem et ducem Venetiarum per sancta loca Rome et primo ad ecclesiam sancte Marie in Ara-celi.

Hinc *festiva* pater protraxit tempora ducens

---

1. *P pone il punto dopo* regenti — 2. *B e M omettono il verso* — 4-5. *B dà invece questa intestazione:* hic dominus papa dedit VIII vexilla domino duci et VIII tubas argenti. *M dà invece quest' altra:* pontifex duci donavit octo vexilla sirici et octo tubas argenteas — 5. *B e M dànno questo verso ed il successivo nella forma seguente:* atque duci Veneto, sed amoris plena tulerunt ||dona patri sancto pulcherrima, syndonis octo — 6. *P* pulcherima — 8. *M* illas — 9. *Questo verso e i cinque seguenti mancano in B e M* — 20. *M* roboant — 23. *P* sollemnes — 26. *M* arsadidum - tum] *P B M* cum. *La restituzione è stata fatta dall'Hortis* — 27. *M* tuli plaudente — 28. *P* honorificencias - *B dà invece questa intestazione:* hic dominus papa privilegio honorificentias omnes predictas datas domino duci et comuni Venetiarum confirmavit. *M dà invece quest'altra:* papa privilegio confirmat honorificentias duci Veneto concessas et comuni Venetiarum — 32. ipse] *P* papa. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 34. *P* Veneciarum; *B e M dànno invece questa intestazione:* qualiter dominus papa duxit imperatorem et ducem Venetiarum (*M* Venetum) per sancta loca Rome et primo ad Sanctam Mariam in (*corretto in M dalla stessa mano su* de) Ara-celi — 36. *P* festina. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M*

primates tantos loca sacra videre per urbem.
transeo sacratas Petro Pauloque basilcas
et Lateranensis sanctorum sancta Iohannis
atque Dei sancte genitricis Pantheon et que
de nivis inditio struxerunt templa Marie
ne foret heredis substantia divitis expers:
que visere pater, princeps presesque ducalis
|| et reliqui proceres. qua sunt Capitolia celso
c. 43 B structa iugo, veniunt tandem qua Cesaris aula
perstitit Augusti, sed postmodo fabrica tanti
principis ecclesie formam de nomine sumpsit
Virginis et matris que celi dicitur Ara.
Nominis at causam scitanti papa rependit
hec Veneto grandi: " fili mi care, potestas
" Imperii, quam nunc Fredericus possidet iste,
" venit in Augustum qui mundi regna subegit
" totius et poterat digne monarcha vocari.
" cum foret in tanto ditionis culmine Cesar
" hunc voluit populus Romanus dicere numen
" et velut hunc orare deum. respondit honeste
" Augustus petiitque moras responsa referre
" et sibi prudentem iussit properare Sibyllam
" pendere consilium. cui prudentissima vates
" inspirata Deo dixit: " differto parumper
" ostendamque tibi quod gentes numen *adorent* „
" virgineo iam nunc aderat clarissima partu
" sancta dies. intrant thalamum cum Cesare vates,
" quo poterat solis discerni purior ortus,
" aspiciuntque rotam Phebi nascentis et ecce
" intus erat virgo puerumque tenebat in ulnis.
"Mox ait Augusto veneranda Sibylla: " videsne
" hunc puerum quem virgo tenet? Deus ille deorum est.
c. 44 A || " hunc et adorari decet, hoc non dignus honore
" alter adest. prohibe ne quis te prorsus adoret:
" tu mortalis enim, puer hic eternus et idem
" filius ipse Dei, Deus hic est trinus et unus.
" tresne vides soles? hos iam coniunget in unum
" meridies „. factum est ut vates prescia dixit.
" Utque Deum vidit celesti in sidere Cesar,
" obstupuit visu tanto, ciet inde senatum
" et sibi visa refert, orari se vetat, illum
" dixit adorandum qui solis in orbe refulsit.
Hac et in ecclesia iussit monstrare ministros
mirificum pictoris opus pater, ut puta sacre
virginis effigiem quam Luce dextera sancti

5. *P* indicio — 7. *B M* presepsque — 13. at] *Così P; B M* et — 17. *P* tocius - *M* monarchia. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* monarcha. *La lezione errata* manarchia *si legge soltanto nell'altro manoscritto di Bruxelles* — 21. *P* peciitque — 22. *P* sibillam *ma col segno di espunzione sotto il secondo* l — 25. *P* adorant. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 30. *M* antus — 31. *P* sibila — 36. *M omette* Deus — 38. meridies] *Ho qui mutato la puntegg. data dall'Hortis* — 39. *P* sydere — 40. *P* obstipuit — 41. *M* iussa - *M premette* et *a* illum — 42. solis] *Così P; B M* solus

pinxerat inque sue doctricis imagine totum
exhausit sensum totius et artis acumen
quantaque virgo fuit tabule designat imago.
pluraque diverso miracula tempore gessit
e quibus ipse pater recitat de pluribus istud:
“ Tempore Gregorii qui nos precessit in alma
“ sede, diu mortis fuerat teterrima clades
“ aeris infecti totam communis in *urbem*
“ magnaque pars populi cecidit quod et ultio fecit
“ digna Dei, meritis qui dat sua premia cunctis.
“ ipse Deo pestem noscens ob crimina missam
“ Gregorius precibus placari iussit eundem,
|| “ ordine procedi septeno fecit et urbem c. 44 B
“ *circuiens* almam iussit preferre figuram
“ scilicet hanc laudesque Deo gradiendo canebant.
“ quaque ferebatur Christi genetricis imago,
“ protinus ante illam fugiebat pestifer aer
“ ut caligo solet solis fulgore fugari.
“ Utque fuit totam processio facta per urbem
“ pervenit sacra populus preeunte figura
“ angelico qua nunc de nomine porta vocatur,
“ Ecclesiē doctor celeber Gregorius alto
“ marmoree turris prospexit. vertice stabat
“ angelus et tergens gladium quasi cede cruentum
“ imposuit forulo. tunc hic sanctus pater inquit:
“ finis adest pesti. pesti fuit hic quoque finis „.
Hec ut Alexander dixit, flexere figure
colla duces, icon celebri de more locatur,
Nondum cordiferi pater Ordinis ille verendus
Franciscus vite dederat monimenta beate,
necdum natus erat nec postmodo tempore grandi.
hanc sua Francisci sacrosanctam nunc tenet edem
posteritas nutuque Dei per secla tenebit.
inde pater, visu postquam pavere beato
lumina, secessit tanta comitante caterva.

|| Qualiter dominus papa duxit imperatorem et ducem ad videndum ubi sanctus Petrus et Paulus in carcere stantes converterunt omnes carceratos et fons ad preces beati Petri exivit in dicto carcere. c. 45 A

Postmodo sed relique lucis sub tempore patrum

---

1. doctricis] *Così, e bene, P e B; M* doctrinis - *P* ymagine — 2. exhausit] *Così P; B* et hauxit *M* et hausit - *P* tocius — 3. *P* ymago — 4. *P corregge d'altra mano del tempo nello spazio interlineare* diverso *su* diversa — 5. recitat] *Così P; B M* narrat — 8. *P* comunis - urbem] *P* orbem. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 9. *Contro l'affermazione dell'Hortis tanto P quanto i due codici di Bruxelles dànno la lezione vera* cecidit. *M* occidit — 14. circuiens] *P* circinens. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 16. *M* genitricis - *P* ymago — 19. *M* totum — 20. *P corregge per espunzione* figura *su* fugura — 26. *M* pestis — 28. *P* ycon — 31. *M* postmodum — 34. visu] *M* iussu - *P aggiunge d'altra mano del tempo nel margine di questo verso e del seguente:* pauca satiavere oculos — 37. *B* stantes in carcere — 38. *B* et fons exivit ad preces beati Petri in dicto carcere - *Così P che aggiunge* rubrica *senza diversità di scrittura e d'inchiostro; M dà invece questa intestazione:* qualiter pontifex duxit imperatorem et ducem Venetum ad videndum ubi sanctus Petrus et Paulus stantes in carcere converterunt omnes carceratos et fons exivit ad preces beati Petri in dicto carcere

ipse pater visum comites mirabile duxit,
carcere qua Petrus Paulusque fuere profundo.
Tarpeio sub colle quidem specus altior infra
porrigitur saxum, geminis quasi passibus itur
huc gradibus spatiique brevis iacet area plano.
ex hac areola rursus descenditur et bis
hinc tantum spatii descendit scala, sed illam
vel natura dedit vel scalpris ipsa recisa est,
parvula sub solido latet illic mansio saxo.
iste lacus siccus quondam similatur abysso
nec recipit radios nisi si quos attulit ignis.
Hic sanctos diri iussu posuere Neronis
et plures aliquo mulctandos crimine, quorum
auribus infudit Petri Paulique salubris
lingua fidem Christi et regni celestis amorem.
Conversique viri sanctorum voce duorum
respondent: " nobis cupidis ut simus et ipsi
" christicole, quodcumque opus est facitote, rogamus ".
" Sumere si Christi cupitis de nomine nomen "
c. 45 B || Petrus ait " vestrasque animas super astra levari,
" vosque *Deum* patrem credatis in omnipotentem
" qui celum et terram verbo qui cuncta creavit,
" inque suum genitum pariter vos credite Christum
" qui patris est verbum patris et sapientia virtus
" baptismique sacro de fonte lavaminor ". aiunt
captivi: " quecumque, patres, credenda refertis
" credimus et toto veracia corde fatemur
" et sancto petimus baptismi fonte lavari ".
utque voluntatem comitum Petrus aspicit et nil
preter aquam plenis votis utriusque deesse,
ipse genuflectens Dominum, prece supplice, poscit
ut sibi mittat aquas. solido dulcissima saxo
mox aqua prosiluit, modicum dedit undula fontem
et manet usque hodie: quantumvis deme nec unquam
deficiet quantumque sinis non creverit ultra.
his cathecuminos tunc lavit apostolus omnes
baptizans limphis fidei quoque fecit amicos.
hunc et fonticulum ducibus pater ipse sacratum
ostendit visuque duces gustuque probarunt.
quique per id tempus carcer fuit horridus, idem
nunc locus ecclesie celebrem super accipit aram.

4. *M corregge della stessa mano* itur *su* iter — 6. *M omette* hac - *P* discenditur — 7. *P* hic - *P* spacii — 8. ipsa] *Così P; B M* illa — 10. *P* condam - *P* abisso — 21. *Deum*] *P* dñi. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 25. *M* babtismique - *B M* lavaminorum — 27. *P corregge d'altra mano nello spazio interlineare* corde *su* corte — 28. *M* babtismi — 32. *M* mutat. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche i due codici di Bruxelles dànno come P la lezione vera* mittat — 33. *B* prosiliit — 35. *M* quantumcumque - *Contro l'affermazione dell'Hortis anche i due codici di Bruxelles dànno la lezione vera* sinis *e non già* finis — 36. *P* hiis

Qualiter dominus papa duxit imperatorem et ducem Venetiarum ad fontes beati Pauli ubi truncatus fuit capite.

|| Hinc alios fontes divino munere missos c. 46 A
principibus monstrare pater qua Paulus ab alma
dimisit cervice caput, post tempore venit.
tres etenim fontes Pauli mors lactea fecit
quaque fuit primo caput a cervice recisum,
prosiluit fons vivus aque saltusque gemelli
truncati capitis fontes fecere gemellos.

Qualiter dominus papa duxit imperatorem et ducem Venetiarum ad fontem qui currit die natalis Domini de oleo purissimo usque in Tibrim.

Haud alium fontem pater ille beatus omisit,
qui natalitio Christi defluxit in amnem
fons olei veri splendente liquamine Tibrim.

Qualiter dominus papa reseravit archam federis et ostendit imperatori et *domino* duci mirabiles res que sunt in ea.

Tunc reserasse patrem referunt et federis arcam
idque, quod intus habet, ducibus monstrasse duobus,
ut Moysis tabulas, eremique, quod urceus auri
servat aduc mannam et virgam que floruit Aaron.

Qualiter dominus papa monstravit pretiosissimas reliquias, que sunt in sancta sanctorum, imperatori et duci Venetiarum.

Sanctaque sanctorum ducibus patefecit eisdem,
|| sic fama est. Dominique breves de corpore sumptas c. 46 B
particulas: tanti thesauri dona videri
permisit geminis. que circumcisa remansit
hebraico de more caro monstrata refertur,
ex umbilico decisa caruncula Christi
sanctorumque pedum sandalia quicquid et illic
clauditur archanum reseratum ac ordine visum est.

Qualiter dominus papa ostendit sudarium domino imperatori et duci et multas alias pretiosas reliquias.

Tunc Christi vultum quem sancta Veronica pandit

---

1. *P* Veneciarum — 2. *B* fuit truncatus - *P* caput. *M dà invece questa intestazione:* qualiter pontifex duxit imperatorem et ducem Venetum ad fontes beati Pauli ad quos fuit decollatus — 6. *M* lacte — 7. quaque] *P* cumque. *La restituzione è stata fatta col sussidio di B e M* — 8. *Contro l'affermazione dell'Hortis anche B dà* prosiluit. *La variante* prosiliit *si legge nell'altro codice di Bruxelles* - *M* megelli — 10. *P* ducit - *P* Veneciarum — 11. *M dà invece questa intestazione:* qualiter papa duxit imperatorem et ducem Venetum ad fontem qui currit die natalis Domini de oleo puro usque in Tybrim — 13. *P* natalicio — 14. *P* Tybrim — 16. *P omette* domino - mirabiles res] *B* mirabilia - *P aggiunge* rubrica *senza diversità di scrittura e d' inchiostro. M dà invece questa intestazione:* qualiter dominus papa reseravit (*cod.* reservavit *ma col segno d'espunzione sotto il* v) archam federis et ostendit imperatori et duci Veneto mirabilia que sunt in ea — 17. *P* archam — 19. *P* heremique — 20. *P* mana *M* manna — 21. *P* preciosissimas — 22. *B* sanctis - *P* Veneciarum. *M omette questa intestazione* — 26. *M omette* geminis — 28. *M* umblico — 30. *M* referatum — 31. *B a* duci *aggiunge* Venetiarum *e in luogo di* et multas *dà* multasque — 32. *P* preciosas - *P aggiunge* rubrica *senza diversità di scrittura e d' inchiostro. M dà invece questa intestazione:* qualiter dominus papa ostendit sudarium domino imperatori et duci Veneto aliasque multas reliquias pretiosas

et cunas tunicamque suam videre verenter
et pater et patri libuit quos cernere sancto.

Qualiter dominus imperator et dominus dux Venetiarum recesserunt de Roma.

Ergo ubi thesauros quos urbs Romana reservat
ostendit, Frederice, tibi, clarissime princeps,
et tibi, dux Venetum, magnis par regibus ipse,
dignus Alexander papali sede, repleti
muneribus largis a sancta matre receptis
ad proprium rediistis iter diversa petentes.
Utque patri fecere vale de more beato
et sacra totus discessit cetus ab urbe,
c. 47 A ||pro commissorum venia Fredericus habenda,
ut Sanctam redimat Terram proficiscitur. at nunc
historie alterius cui cedimus inchoat ordo
deque suis gestis non ulteriora canemus.

Quomodo dominus dux alacriter receptus fuit Venetiis.

Ipse quoque ad Venetam remeans dux inclitus urbem
scriptaque grata ferens, sumptorum pignus honorum,
a populo et primis est leta fronte receptus.
Nunc quoque tot donis letatur terra receptis
dumque fluet circum pontus, letabitur olim.
Fine dato nostris digne tibi sumpto libellis,
o pater et fili cum sancto flamine, grates,
et tibi quem nostro bis sensimus esse favori,
Marce sacer, sumpto pro munere dentur honores.

VENETIANE PACIS INTER ECCCLESIAM ET IMPERATOREM CASTELLANI BASSIANENSIS LIBER SECUNDUS FELICITER EXPLICIT. DEO GRATIAS. AMEN.

Recommendatio operis per auctorem strenuo viro domino Francisco Dandulo inclito duci Venetiarum.

Accipe, Dandulea Venetum dux inclite prole,
quem fecere ducem genus et sapientia, mores,
eloquium, virtus, multa experientia recti,
hoc, Francisce, mei munus non grande libelli

---

1. verenter] *P* verent̄; *B, contro l'affermazione dell'Hortis, dà* verenter *e non* verentur; *M* verent' — 3. *B dà invece questa intestazione:* qualiter imperator et dux recedentes de Roma redierunt. *M dà invece quest'altra:* recessus imperatoris et ducis ab urbe Roma — 6. *P corregge, forse d'altra mano del tempo,* Frederice *su* Frederico — 8. *B M* repleri — 9. *B M* receptus — 10. *Contro l'affermazione dell'Hortis tanto M quanto i due codici di Bruxelles dànno la lezione vera* petentes *e non già* parentes — 15. *P* hystorie — 17. *B* est - *P* Veneciis; *B* a Venetis. *M dà invece questa intestazione:* adventus domini ducis in urbe Venetiarum ex Roma — 21. tot] *M* tunc — 23. *P* libellis *ma col segno di espunzione sotto l'ultimo* l — 26. honores] *Segue in M* Finis *in inchiostro rosso e della stessa scrittura del testo. Quanto segue in questa edizione, manca in M. Invece dopo* Finis *si legge in M di mano di Marin Sanudo, possessore del codice:* compilatum fuit anno 1343; *la quale data è falsa* — 27-28. *Manca l'intero passo* Venetiane - amen *in P. La restituzione è stata fatta col sussidio di B* — 29. *P* recomendatio — 30. *P* Veneciarum *e aggiunge* rubrica *senza diversità di scrittura e d'inchiostro*

exterius, tamen intus habens pregrandia sceptro
a dominis mundi merito data dona ducali.
|| Hoc ego Bassani, quod do tibi, natus amena c. 47 B
in patria et toto cum munere suscipe vatem,
quippe tuo patrieque tue felicis honori
Castellanus amans felicia carmina dono.

Hic ponit auctor locum et tempus quo dictam historiam scripsit et ea approbat per epithaphium domini Sebastiani Ziani tunc incliti ducis Venetiarum.

Hanc ego veridicam dum scripsi carmine pacem
in tutis Venetum laribus, centesimus annus
quatuor adiunctis et quinquaginta fluebat
prescripte post gesta rei, velut infera clari
metra ducis tumulo, qui post obit inde per annum,
cenobio sancti testantur sculpta Georgi.

Epitaphium illustris viri domini Sebastiani Ziani ducis incliti Venetiarum.

Hic dux egregius sapiens dives cinerescit,
vivit cum Christo, mundo sua fama nitescit,
Sebastianus vocitatus in orbe Zianus.
cum papa princeps clerus plebs hunc recolebat,
iustus purus castus mitis cuique placebat,
consilio pollens, bona plantans et mala tollens,
robur amicorum, patrie lux, spes miserorum
et flos cunctorum dux electus Venetorum.
|| binos coniunxit gladios et Marte refulsit c. 48 A
eloquium sensus bonitas clementia census
isti parebat, nulla virtute carebat.
anno milleno centeno septuageno
octavo aprili situs est hic morte senili
huncque dies plenus lacrimis rapuit duodenus.

Deo gratias, amen. sis nobis, Christe, iuvamen.

---

7. *P* hystoriam — 8. *P* epytaphium - *P* Veneciarum. *B dà invece questa intestazione, alquanto diversa dalla forma con la quale si presenta nell'edizione curata dall'Hortis:* Hic auctor ponit locum et tempus quo scripsit predictam historiam quam confirmat per epitaphium domini Sebastiani Ziani condam Venetiarum ducis — 11. *B* in Venetum tutis laribus — 15. sancti] *B* magni — 16. *P* epithaphium - *P* Veneciarum. *B dà invece questa intestazione:* epytafium domini Sebastiani Ziani quondam incliti ducis Venetiarum — 22. *P corregge* pollens *su* polens, *forse della stessa mano* — 25. Marte] *B* more *e non* in ore *come ha affermato l'Hortis. La variante errata* in ore *è data soltanto dall'altro manoscritto di Bruxelles* — 29. *B contro l'affermazione dell'Hortis dà* aprili *al pari di P* - *B* serali; *ma la lezione vera è* senili *giustificata anche dalla rima* — 31. *B dà invece, esso pure come aggiunta personale del copista, al quale si riferisce* sisto, *come* nobis *nel verso di P, il seguente passo:* Gloria sit Christo de cuius munere sisto.

X.

Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa secondo il codice Trevisan [1].

[canto III]

. . . .

c. 191 A ||[M]entre che vise quel padre benigno,
il qual, sì com'è deto, a Federico
l'insegna dede de lo inlustro regno,
L'imperador[e] fu fato et amico
de la seggia papal con pura fede
e difensor in dritto et in oblico;
Ma poscia che Andrian, morendo, zede
a tanta gloria e, dezedendo, il manto
lasciò altrui e di Petro la sede,
Lor Alexandro terzo humel e sancto
la sedia asiesse, il qual de sangue toscho
de clara origo si potea dar vanto.
Non fu castello, non villa, non boscho
sua nation, ma la cità de Siena,
de chui la più famosa no cognoscho.
D'ogni dotrina sacra fu ripiena
la mente di costui sì como amante
d'ogni equitade e de fede serena;
Non paventosso, ma forte pugnante,
campion grande, defensor del vero,
e nelle ardue opere constante.
E come sacro antistite è sinzero
e nello suo tempo molte cose feze
degne de ricordanza a tuto 'l clero.
Zaschun honesto lui fazea felize
de largi doni e qualunque erisia
c. 191 B ||quelli extirpò con ogne sua radize

8. *cod.* imperador — 13. *cod.* fede — 28. *cod.* cloro

[1] Come del poemetto di Castellano, così di quello del Natali il Monticolo s'accinse a preparare una nuova edizione solo quando venne a conoscenza d'un nuovo codice. È questo il codice Trevisan, che si lamentò perduto per un secolo e che da poco il dott. Foligno rintracciò a Londra nella biblioteca di M.r Charles Fairfax Murray.

Nel codice Trevisan il poemetto è mutilo in principio, mancandovi i due primi canti e l'inizio del terzo: esso è però assai più lungo di quello conservato nel codice Fontanini, ora Casanatense, ed offre non semplici varianti, ma un testo del tutto diverso, tal che si può dire col Suttina (cf. Nuovo archivio veneto, nuova Serie, v. xv) che nel codice Casanatense leggiamo un rifacimento di pochi anni posteriore, forse dovuto al rimatore veneziano Jacopo Gradenigo, di cui mano è il codice stesso.

La diligente edizione del testo Casanatense, (cf. *Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa* nel Bollettino dell'Istituto storico italiano, n. 26, 1905) che, preparata dal compianto prof. Oddone Zenatti, ebbe le ultime amorose cure del fratello prof. Albino, è preceduta da una nota, in cui si discorre della vita e delle opere dell'autore Pietro de' Natali, di patrizia famiglia veneziana, il quale compose il poemetto forse tra il 1381 e il 1382, e si ricerca felicemente il copista del codice e le fonti del poemetto. E qui vedrei io pure col Suttina la fonte immediata nella Narrazione favolosa di Bonincontro de' Bovi, che, anche col tramite del poemetto di Castellano, ci appare sempre la fonte dell'opera originale di Pietro de' Natali, ora data alla luce la prima volta.

Per la vertute catolica e pia
che in lu' regnava, avendo in gran despeto
chupidità de avara simonia.
Così ragiando el spiendor nel suo pecto
de sancta fede con le terene chiavi,
convense questo padre sì perfeto,
Tra i altri, quatro sismatizi pravi
de diverse cità nati del mondo
e de parenti asa' famosi e gravi:
Otavian primer, Guido segondo,
Laudene terzo e 'l quarto fu Joanni,
zaschun mortale di malvagio pondo.
Questi pensando avanti per più ani
redur al fin del nostro creder bello,
levoli con gaudio in alti scani,
A tre primier donando el capello;
neanche el quarto fu de gratia exente,
fato pastor in Tollossa per ello.
Ma chome l'omo che nutrischa el serpente
nel proprio grembo circha di veneno
difuso possia nel so peto sente,
Così zaschun di questi, ch'era pieno
di gran malitia, viazò scampono,
abandonato el papa, e nelo seno
Di Federico Cesar riposono;
e nela corte del principo rosso
il venenoso sisma seminono;
|| Et imponendo molte colpe adosso c. 192 A
del padre sancto, achusano dizendo
che l'imperio minazia ad ira mosso.
Così parole odiosse querendo
quelle do stelle del mondo più clare
moseno ad iracondia detraendo.
E come le cità d'Italia chare
erano opresse e agrevate asai,
per questo pure pareano contare;
E però tuti chiamavano: guai!
per la gran molle del dolor azerbo;
così costoro non tazeano mai,
Per far l'imperador esser superbo
contra 'l pastor, ma pur alguna parte
di veritade in ogni falso verbo
Li mescolavano, aziò che le carte
loro parese non esser fentizie,
come suol esser co' l'usanza l'arte
Di quei che voglio[n] adovrar malizie.

4. *il cod. rende in questa parola* (splendore) *e nei derivati il* pl- *con* pi-; *cf. anche pp. 537, v. 13; 544, v. 29; 547, v. 12; 556, v. 10 e 45; 558, v. 46; 559, v. 40; 567, v. 17; 568, v. 9* — 12. *cod.* ponda — 14. *cod.* ballo — 15. *cod.* grando — 20. *cod.* grembe; *leggi* carco *o* in circha? — 22. *cod.* questa — 25. *segue un* e *che è il principio del verso seguente, dove è ripetuto* — 34. *cod.* la — 35. *cod.* opre — 36. *cod.* pare — 46. *cod.* voglio adoviar

Canto quarto el qual trata per la soma apersequation (*sic*)
e per la fuga del papa como lo se partì da Roma.

[C]ome di leve convien che si pigli
la teda presso del solfere azeso,
così l'imperador per tai consigli
Ne l'animo declive si fu impresso
de chalida ira: mal crudel dolore
zelavasi dentro pensandosi offeso.
L'altra chagion de l'odio fu mazore:
c. 192 B || perchè più cose de far comandava
a Federico lo sacro pastore,
E più ancora de non far gli vetava,
sempre subdendo la vita oportuna
a chi obedir lo principo negava;
Ma, riputandosi grave che alcuna
cosa gli fose per lo padre ingionta,
de leterre apostoliche veruna
Non oservò, ma con inzuria e onta
regetò via ogni papal decreto,
interponendo minazie per zonta;
E prontuosso ancor più nel divieto
nulla pensando gli mandati expressi.
Però non potè il papa star più queto,
Ma contra lui fermò gli processi,
quello negando (*sic*) d'anatema grave
como ragion diciva che faziessi.
Poi lo serò co l'una e l'altra clave
in man del gladio de la gliesia forte
che taiò l'una de le rechie prave.
Questi è 'l gladio che taglia da due sorte:
cola primiera acuto fiede l'alma,
con l'altra il corpo mete a crudel morte.
Sia per exempio come grave salma
quel venenoso Simon che in profundo
getò del pescator questa chiave alma.
Donque il principe azerbo e rubicondo,
desideroso sol de sua vendeta,
c. 193 A || crudel edito mandò per lo mondo,
Che nullo homo over terra a lui sozeta,
aziò ch'a colpa succeda l'olzione,
lo papa non sostegna nì receta;
Ma quello senza deliberatione
tosto a l'imperio acuse soto pena
d'eser destruti in haver e persone.
Tuti Latini, tuta Italia piena
per tal paura fu per questo arguto,

26. *cod.* ditiva — 29. *cod.* prine — 31. *cod.* siende; *forse* fende *o* scinde? — 35. *cod.* alme — 40. *cod.* suo tenda

che nul segnor havea pensier nì lena
De rezetar el padre e dargli aiuto
e, perchè sol Spoliti far difesa
volse [al] pastor che ad essa era venuto,
Tosto di grave minazie ripressa
fu dal minante duze e minazata
d'eser destruta over di foco azesa.
Non di sue forze Roma s'è fidata,
però chaziò il pontifico, membrando
come fu zà da Todeschi tratata
Nel prato antico de Nerone, quando
venuto era Fedrico a coronarse:
naque tenzone et andossi ingrosando
Tra Romani e Todeschi et alor parse
Germani pegio aver nel primo arsalto,
ma, poi che in un venero a hongregarse,
Gli aleman chavalier, gradando ad alto,
tagliando li Roman con longe spade
fuzir gli feano verso el muro e' l spalto.
|| Così risurse alor la dura clade, c. 193 B
così, difessi mal, de nostra zente,
per la lieva armatura, asa' ne cade;
E, per la turba di color cresiente,
non puotè la bataglia sostenire
la minor turba che tornò valente,
Però corendo convene redire,
nè per campar però verso le case,
molti la cede potero fugire;
E molti ancor di presi vi rimasse
ne l'intra' de la porta che se aperse
ale ischiere romane ch'era invasse.
L'anzelo a quella porta il nome oferse,
che aparve lì col tagliente coltello,
quando l'ira de Dio Roma disperse.
La porta chiusa fu e zesò il bello:
Tedeschi è su chavalli armà et forti;
aspetan s'altrui vol far più duello;
Ma 'l probo papa Adriano gli morti
fa sepelir e riprende suo' zivi,
redimendo gli presi lo[r] consorti
E grata paze tra' quindi e quivi.

Canto quinto el qual trata como el papa fuzì et andà in Franza.

[C]osì la sopradita scaramuza,
che mossa fu nel tempo de Andriano,
papa Alexandro puose in grande angosa;
E mosse quelli nel vigo romano

4. *cod.* volse pastor — 7. *cod.* destruto — 8. *cod.* mô brando — 12. *cod.* Federico — 16. *cod.* ahô gregarse — 38. *cod.* dadriano gli merti — 39. *cod.* a riprender — 40. *cod.* lo consarti — 41. *cod.* tra.

c. 194 A ||a non fidarsi; ma guardando i' loco,
dove potesse star seguro e sano,
Con gran cautella e conseglio non pocho,
con più fiduzia a l'alto re di Franza
se n'andò per fugir da tanto focho.
Il forte [re] è pien de gran pietanza;
come colu' che de la sancta chiesia
tutor fu sempre per antica usanza,
Promese al suo pastor regal difessa
e, como padre receptando lui,
volse che usase ogni papal impresa.
E como a padre feze e i chierizi sui
e tuto 'l regno ubedir, come s'eli
a Roma fosse nela sedia e plui.
Ma poi che Federico le novelli
intesse, tosto se arossò per l'ira,
fervendo contra Franchi suoi ribelli.
E letera mandò crudel e dira
a Lodovicho re, che 'l papa renda
a la sua signoria posente e mira,
O veramente che a cazarlo atenda
de li confin del regno e, se no' vole
nì l'un nì l'altro ademplir, l'arme prenda.
L'inclito re, che del furor si duole,
nulla voler delli partiti pravi
rescrisse a Zesar con dolze parole,
E come sempre suo' avi e proavi,
che fono regi di lui precesori,
c. 194 B ||dela chiesa di Dio e dele chiavi
Erano stati pronti defensori
e dela sacra fè nel mondo tuto
conservato[ri] et argumentatori;
Però sì zusta bataglia al postuto
per lo religioso zello e pio
vol comenziar et avanti eser struto,
Che al suo prelato mai manchar desio,
sì che in honor del suo regno posente,
nel aiutorio confisso de Dio,
Di tal bataglia crede esser vinzente
e riportar la palma con gran gloria,
e, pugnando per sè Dio omnipotente,
Si pensa far tagliata e crudel moria
neli rebelli dela nostra fede
e poi redur ad eternal memoria
Di Pietro in Roma la felize sede.
Ma, poi che tal risposta Federicho
intese, aviaziò a verigiar si diede,
E d'ogni parte convocha ogni amico,

4. *cod.* fidizia — 6. *cod.* forte e pien — 25. delli] *cod.* diede — 32. *cod.* conservato — 39. *cod.* vizente

d'oni loco vezino e d'ogni extremo,
giente d'ogni cità, castello e vicho.
Chiàmato fu zaschun Sciavo e Boemo,
superbi Goti e ferozi Todeschi,
con maor quantità che no' expremo,
Per far bataglia con re di Franceschi,
al qual il pi[o] regie d'Ingletera
|| diede socorso de chavalier freschi. c. 195 A
Tolse con sego ancor in questa guera
re Lodoicho inpugnanti Britoni,
con il qual Flandra ne l'arme si sera,
Lasiando star gl'Ispani e Borgognoni,
huomini bataglieri, al regie denno
ogni lor forzo e felizi Guaschoni.
Et al mandato del signor e senno
soto 'l titol dela sedia apostolicha
tuti vizini lo suo poder fenno
Per tuta Galia fedel e catholicha.

Canto sexto el qual trata como lo papa vene a Veniexia e co' lo andà ala gliexia de sancta Maria de la caritade a visa d'un capelan.

[L]o pio servo de' servi Alexandro,
vedendo surgir bataglia mortale
per far di tanto popol poliandro,
Pensandosi esser cagion principale
del furor crudo di tante migliaia
di varie genti e di cotanto male,
Non volse poner di fiera bataglia
pericolo nel popul suo ziville;
però secreto, aziò de nulla apaya,
Con un fedel suo compagno e zentille
se ne usì fuor dela guardia de regno
in habito di sacerdote humile.
E disendendo per tuto [il] contegno (*sic*)
de le parti de Galia, asai securo
|| zonse in Italia di paura pregno. c. 195 B
E, come cavriol silvestre, el muro
d'ogni terra lombarda non passoe,
ma saltò rato più che mai liguro.
Ne la patria secura arivoe
de Venetiani e nel cenobio e domo
de la Madre di Dio se receptoe.
Maria de Carità s'apella 'l domo,
dove sì come semplize chierchino,
pien d'umeltà, vachava il padre somo,
Continuo nelo obsequio divino
per trascore[r] lo tempo duro in pianti.

4. *cod.* Gati — 7. *cod.* pi — 11. *cod.* flandia — 12. *cod.* glipani — 17. *cod.* feno — 18. *cod.* gasia — 19. *cod.* colo — 28. *cod.* populo — 33. *cod.* tuto i — 36. *cod.* cauziol — 42. *cod.* lomo — 45. *cod.* obsequia — 46. *cod.* trascore

De l'ordine del beato Agustino
Un bel convento de monachi sancti
ne lo predeto loco alor fioria,
et evi ancor, ben che non sia[no] tanti.
Così exempio d'una vita pia
lo papa dando, lì per capelano
fu del prior de la Vergen Maria.
E quela chiesia sacrò con so' mano,
poi che fo conosuto, el pastor bono
secondo il rito et ordine romano.
Di ziò n'è testimonio el gran perdono
di quella chiesa col marmo impresso
ne la fronte di fuor, com'io ragiono.
Alor[o] dava il sol nel suo progresso
dal tempo che in Christo nostro sei
el Capricorno, il qual era con esso
Mille e zento con sesanta sei,
c. 196 A ||quando Venezia francha aiuta porse
al principo di novi Farasei.
Or, como piaque al summo Dio, ocorse
che un pelegrino per algun suo e-voto
ala zità Venexia vene, o forse,
Perchè di nostra Dona era devoto,
speso quel loco visitava, e vede
lo papa celebrar, che era lui noto,
Però che lui conobe ne la sede.
Alor di ziò che de' far si consiglia,
temendo che non li sia dato fede.
Ma fermamente el pelegrin s'apiglia
d'andar al doze e dir come à veduto
lo somo padre e mastro de famiglia,
Lo qual del ver per papa à cognosuto.
Era alor doze de Venetiani
l'inclito e nobel signor proveduto
Miser Sabastian da cha' Ziani,
lo qual odendo questo e cognosendo
esser lo papa per più indizii piani,
Chiamò so' conseglier, con lor tratando
zò che de' far e zò che si conviene
mandò, secondo lor sententia e bando.
Tute l'insegne ch'al padre pertiene
tosto fi fati e tuti li ornamenti,
li qual ne l'alta sedia usa e retiene:
Capa, sandale, mitria et paramenti,
e cola croze e confalon levado
c. 196 B ||sen vano tuti verso el padre atenti.
Vene lo patriarcha alor di Grado,

4. *cod.* sia — 11. *cod.* Si — 14. *cod.* alor — 15. *cod.* ni — 24. *cod.* dede — 26. *cod.* fede — 27. *cod.* di — 40. *cod.* mandoni secendo

e'l vescovo de Castello in compagna,
tuti prelati e tuto il chieregado,
E li miglior de la cità acompagna
jubilando e cantando il suo segnore,
che prezedea tuta la turba magna
Chon prezesion andando al gran pastore.

Canto septimo el qual trata de l'onor che fo fatto al papa per lo doxe e per lo puovollo e como lo papa dè lo zirio biancho.

[P]oi che con tanta gloria, laude e canti
al pontifize somo e reverendo
fono venuti color tuti quanti,
Lo doxe e 'l clero honesto prezedendo
e di Veniezia lo nobel senato,
con la più parte ancora subseguendo
Delo menuto popollo amato,
come fo cognosudo bene il padre
che da quel pelegrin li fu mostrato,
Alor dinanti a lui zeschun suo fratre
si posse con lo doze in zenochione
dentro ala giesia de Maria Matre,
Baziando i sancti piè con devotione
de l'almo papa secondo il costume,
dizendo il duze con dolze sermone:
"Salve, sacrato de la chiesia lume,
|| salve padre sanctissimo e perfecto, c. 197 A
deponi d'ogni paura l'agrume!
Non in fragiel zità tu se' receto,
ma nel securo loco de Veniexia;
deponi adunque l'abito dispeto
E vesti lo papal; qual dela ecclesia
universal pastor resumi l'animo.
Ecco el to clero che d'onor ti fresia!
Ecco il tuo popol devoto e unanimo
per ubedir a te como a parente!
donqua non esser già più pusillanimo,
Ma, perchè non è zusto nì dezente
che lo papa, del mondo honor zentile
e vicario de Christo omnipotente,
Rimagna in questo luogo tanto humile,
neli nostri palazi, anzi ne' toy,
vien, padre, vien, de l'oville;
Non però come forestier da noy
serai tratato, ma sì como sire
in propia casa de famulli suoy".
Notando il papa el gratioso dire
de la duchal grandeza e ch'è già noto

8. *cod.* zizio — 19. si] *cod.* li — 20. *cod.* azaria — 41. *cod.* vien padre vini deloville

e sì che non se pote più coprire,
Rispuose: " figliol mio caro e divoto,
lievati! omay ben venga il mio figliolo
con questo suo fedel popolo toto!
La destra di Dio padre in alto pollo
vi benedicha tuti e regia ancora
e vi conservi sempre d'ogni dollo ".
c. 197 B || Alor il papa senza più dimora,
spogliando quela vestimenta honesta
che prima avea, e si decora
De la solene sacerdotal vesta
che li presenta la destra duchale;
poscia de lì sen vano con gran festa:
Ziaschun prelato nel pontificale
habito, tuti in ordine prezedeno,
gli maor sopra al navilio regale,
Li altri menori per terra rezedeno,
verso la chiesia del beato Marcho
con canti iubilando tuti azzedenno.
Ma, come fono soto al primier archo
del tempio reverendo, il papa stancho
col nobel duca alor fermò el varcho,
E fe' portarse azeso un zirio bianco
lo proveduto antiste e quelo al duze
diede che 'l iera dal sinistro fiancho,
Dicendo: " toglie, figliol de la luze,
questo zirio denota, nel candore
de la materia che l'ape produze,
La fede tua e deli tuo' l'amore,
che portati ala chiesia oramai:
questo in segno de perpetuo onore
Sempre in prezesion tu portarai ".

Canto octavo el qual trata de l'ambasiada che mandò el duse a l'imperador per far paxe e dela bola del plombo.

c. 198 A || [D]onqua adivien che 'l duze veneziano
sempre in prezesion el bianco ziro,
in memoria de questo, porta in mano.
Unde si mose alor e' sancto viro
nel tempio che di marmore e di smalto
musaico adorna l'artifitio miro;
Poi montò nel palazo grande et alto
e lì con la nobelità veneticha
a tavola fu tra 'l glorioso spalto.
Chi potrei numerar? qual arismetrica
l'enfinite alegreze di quel zorno?
no le potria narar lingua poeticha!

---

7. *cod.* dello — 35. *cod.* aduuien — 37. *cod.* portar — 38. *cod.* escto — 40. *cod.* muse — 45. *cod.* lẽ finite — 46. *cod.* potrei

Ne la qual il Vinizian vedeva adorno
l'opido suo del beato pastore
e lui tanti magnati a sè d'intorno,
E sentivasi ancor usito fuore
de l'ongia di Fedrico rubiconda,
Non n'è possibel per zerto al scritore
Di questa alterna lityzia ioconda
il chumullo notar, il bel solazo
del qual e l'una e l'altra parte abonda.
Intanto in una parte del palazo
dimora il padre e i più degni alenti
di nobeli ch'avean più forte brazo;
Con seco tole a riposar atenti,
come s'ei fose nela propria sede
di Lateran tra le romane zenti.
Ma l'industria solizita provede
|| dei padri de Venezian tratar paze c. 198 B
tra l'imperier e 'l padre de la fede.
Alora, dolze pistole veraze
scrivendo, il duze la paze dimanda
e soleni legati ordena e faze;
E che lor vada a Federico comanda;
ma come il savio Alexandro presente
le pie litere, che Venegia manda,
Al bon voler di lor viazo consente
e comandò che 'l sia apesa nel spago
di quela letera una bolla pendente
Di piombo fussa, che porti l'imago
de san Marcho e del duze l'una parte,
l'altra di quelo il nome e la propago,
Dizendo al doze: "Ormai voglio donarte
che sempre segni de sinbolo tale
tute tuo letere, previlegii e carte,
A quisa dela mia bola papale,
che nelo filo de canepo pende
da le epistole nostre e dicretale".
Di tanto dono il duze gratia rende,
così di piombo so letera segna
cole figure che 'l stampir ostende.
Così quel padre per sua gratia degna
per ogno tempo al duca conzese
che tal sigello di piombo ritegna
Hogni mandato che mandar dovese,
aziò che fose nota soa clemenza
per sì solemne epigramata mese.
|| Per tal autor la ducal excelentia c. 199 A
non sugiella mai con zera molla,

5. *cod.* Federico — 8. *cod.* chimillo; *cf.* CASTELLANO, *v.* 273 — 10. *cod.* ontanto — 11. alenti] *sta forse per* clienti; *cf.* CASTELLANO, *v.* 273 — 21. *cod.* feze — 26. *cod.* spagio — 30. *cod.* a

come dimostra la chiara videnza.
Ma, sempre usando la piombata bolla,
per suo honor, servando questa forma,
a suo scriture tal sigillo acolla.
Tosto l'imbasator di chiara norma
per lo mandato del duze montava
nel navilio volante con soa torma,
E per lo mar Adrian navigava,
mentre che fono nela Puia piana,
dove el principo rosso alor si stava;
Lo qual, seguendo la vistigia sana
d'Alexandro, il qual inde era mosso
per fuziar ala tera viniziana,
Era venuto sol per dargli adosso.

Canto nuove el qual trata de l'ambasiada fata a l'unperador e como lo fe' aspra risposta.

[L]i legati ducali íntrono in porto
napolitano con la sua galea
e disendono l'ancora; ànno scorto
Dove la corte imperial sedea.
La nova viazò andò a Federico,
il qual di questo lieto si parea.
E quelli, lieti più ch'io non ve dico,
rizevete per ordine onorando,
ziaschun di lor chiamando: caro amico.
c. 199 B || Queli dinanti lui inzenochiando,
come dinanzi al principo romano,
salute prima ioconda portando
Da parte de lo duze veneziano
et exponendo la sua intentione,
la litera ducal presero in mano.
Con gratie lui la salute aceptone,
che que' portaro e lese la scriptura,
ma, poi che vene ala peticione,
Dove si chiede paze con gran cura,
con torvo volto e con teribel zegno
quella lezeva e con la fazia scura.
Et expremea per manifesto segno
lo cuor dolente e con aperta voze
parlò a li ambasiador pien di desdegno:
"Andate e riportate al vostro duze
molte salute per la nostra parte
e'l nostro amor a lui pronto e veloce.
E ben che nel tenor de queste carte,
che nui vediamo, asai ne scrive apieno

5. *cod.* chira; *cf.* CASTELLANO, *v.* 293 — 9. *cod.* mēte — 19. *cod.* disedeno.... sorto — 22. *cod.* liento — 28. *cod.* sa luce — 36. zegno *forse per* inzegno; *cf.* CASTELLANO, *v.* 308 — 38. *cod.* expremeva — 42. *cod.* saluce

la mente nostra intenta sol a Marte,
Vuy pregare' a boca nondimeno
el vostro duca, amico nostro caro,
che non sostegna più nel suo tereno
Il papa, nostro perfido aversaro,
ma quello, in grossi feri ben legato,
remandi viazò al nostro honor preclaro
Sotto fida custodia e ben guardato;
|| se per tal modo, il grando amor di noi c. 200 A
convien che cresca e sia moltiplicato
E nostra gratia in ogni fati suoi
si farà prona e de l'imperio divo
si piegerà l'alteza verso lui.
Ma s'ei deniega forse i[l] fugitivo
papa a nui dar e voglia lui defendere,
di tuto el mondo deschazato e privo,
E pensi a l'inemico nostro intendere,
vogliendo rilevar nostro ribello,
creda e cognosca in nui tanto ofendere,
Che l'amizizia ch'è tra nui et ello
si solverà, perchè a l'imperio sancto
contradeto serà; però a bello
Parechi zenti et arme d'ogni canto,
ch'io v'asecur, per lo signor del pollo,
che in mar io meterò navilio tanto,
Tante galee, che mai non fu tal stollo
al tempo nuovo, e con tanto remeggio
batendo l'onda virò fin al mollo
Veneziano e, per farvi ancor pegio,
convien ch'io entri per lo porto vostro
e nela piaza de san Marco ereggio
Il confalon de l'aquilino rostro,
a figer e fermar con gran victoria
che mai non fisa fu nel tempo nostro.
Posia con forte man o con più gloria
el papa e 'l doze penso nel mio lazo
|| presi legar che non serà chatoria (*sic*). c. 200 B
Non vi varà haver vostro palazo
tra mezo l'onde [fatto] e, se per terra
venir non posso a quello aquoso stazo,
Per mar convien ch'io venga a farvi guera.
Forse pensati con vostra posanza
l'imperi contrastar che tuto aterra?
Ricordovi che l'alto re di Franza
a tener nostra forza fu constreto;
e, perch'egli ebe del tenir dubianza,
Scaziò lo nostro nemico sospeto ".

---

8. *cod.* softo — 14. *cod.* ifugitivo — 18. *cod.* rivello — 25. *cod.* navilion — 34. *cod.* non sisa; *la correzione è fondata sul* fixas *di* CASTELLANO, *v. 331* — 37. *leggi* historia, aiutoria? — 38. *interposi* fatto *essendo il verso nel cod. mancante d'un bisillabo* — 46. *cod.* e per che liebe

Canto decimo el qual trata deli ambasiatori che tornà a Venexia e fe' la resposta per parte de l'imperador.

[D]izendo questo il crudel Barbarosa,
ad amaro dolor la mente trista
de zaschadun di legati si fu mosa;
Ma, per asconder, la paura mista
zelava dentro l'abito del core,
simulando di fuor liticia in vista,
E tuto quelo che l'imperadore
a costoro inponeva e comandava
promisero ritrar al suo signore.
Poi con parole le qual bixognava,
dizendo: "vale!", preseno combiato
da quella imperial signoria prava.
E nel navilio lor ch'era aprestato
con tanta freta montano e pavento
c. 201 A || ch'algun di lor non se cambi amirato (*sic*).
L'onda del mar[e] nelo mare vento,
così [i] legati a remi et a vello
afretano la via con ogni atento.
Hoto zorni portoli el mar, ma nello
nono levato el sol, sofiando l'Ostro,
sì como piaque al creator de zielo,
Zonsero a Lito dove è 'l tempio e chiostro
del beato Nicola, ove ricore
a render grazie ogni nochiero nostro.
Non stete molto che de su le tore
l'insegna de[l] lion fu discoperta,
che sanza reque fiamegando yscore
Per entro el mar in sule pope aderta:
alor da[l] loco, dov'è la colonna
che si zerne di lungi grande et erta,
Sopra la qual, per la dorata gonna,
percluso el bel leon si fa splendente
dali ragii del sol quando dì sona,
Nobeli, populari, turba e zente
partendosi con barche e navizelle
andono incontra lor zaschun gaudente,
Desiderosi de saper novelle
da quey signori ch'erano tornati;
li quali alora in sule sale belle
Del gran palasio furono montati,
da quelle zente e dal pontificale
consorti e castelano acompagnati;
c. 201 B || Introno nela camera papale

17. *cod.* ce — 18. *cod.* mar — 19. i] *manca nel cod.* — 24. *cod.* tempo — 28. *cod.* de — 31. *cod.* da — 34. *cod.* per chuso; splendete — 44. *cod.* consorzie castelano

gli probi ambasiator y piè baziando
del pontifeze e somo spiritale,
Le litere regai poi presentando
de Federico con la bolla d'oro
diedero in man del papa, sospirando
Che quelle lega et anche il duze loro,
ma 'l mandato crudel narono pria
del Barbarossa minante a costoro.
Alo[r] il mastro di canzelaria,
la pistola togliendo, quella expone
che nela prima parte contegnia:
Del suo tener antica dilectione
tra l'imperio e 'l ducato, per fermare
amor nel mezo sua dimanda pone,
Che in grossi ferri piaqua de ligare
el somo padre e pastor dele chiave
et in carze[re] chiuso a lui mandare;
Zonzendo poi nel fin minaze grave
al duze iscrive, se de ziò non cura;
così conchiude suo parole prave.
Oldendo questo il papa hebbe paura
tanta, che poi che della sancta chiesa
a regier tolse lo carcho e la cura,
Zamai per lui non fo parola intesa
d'alchuna cosa a lu tanto molesta;
et la sua tema infinita et azesa
Fu nel palor del volto manifesta.

[canto XI]

|| [D]apo che la discreta providenza c. 202 A
del nostro duca vede el padre degno
nel core sbigotir de tal temenza
E dela gran paura notò el segno
nel tenor dela fronte, pria zemendo
incomenciò con un volto benegno,
Segondo usanza i zenochi fletendo,
e dise: "O padre sancto, ora deponi
oni paura, de nulla temendo;
Non curar di minazie o di van suoni,
prendi fiduzia nela gran fede
che non si move per blandi sermoni,
Nì per dure[zze] mai crolar si vede,
ma co[n] stabel voler dispone e tuto
iusto pesar con soa bilanza chiede.
Tu, Dio in terra e del beato fruto,
Christo segnor, tu sei vicario sancto,
tu ferma base di fede e riduto;
A ti per zerto el mondo tuto quanto

---

9. *cod.* alo — 17. *cod.* carze — 28. *questo è il primo dei canti privi di rubrica* — 41. *cod.* dure — 42. *cod.* co — 47. *parrebbe certo scritto* izerto, *l'* j *è lievemente abraso*

convien che ceda e che 'l colo sometta
a sancta madre chiesa in ogne canto.
Adunqua nui, li quay la fede reta
regie e governa, i quali avemo a mente
di questa sedia ad acreser la seta(*sic*),
La causa toa difender innocente
tanto è grando quanto il podere;
l'imperador comanda crudelmente,
c. 202 B || Che se nu[n] lui ti diamo al suo volere
legato in feri, zaschun l'arme toglia;
e questo, padre, ti femo a sapere,
Che l'arme preste son per farli noglia
con bon navilio fresco preso a nuy
e bona turba, i qual di bona voglia
Sono aprestati di pugnar con lui;
se dumqua Federico Barbarossa
vorà bataglia mover contra nui,
Chiusa non troverà la nostra possa;
ma in compania di Viniziani armati
gli anderò incontro i' stesso a ogni mossa „.
A questi diti sì cortesi e lati
il papa, diponendo ogni paura,
rendeva al doze innumerabel grati,
Che prometa sì bella difensura
e di cotal dono di cotal gratia
di render cambio gl'impromete e zura,
E che la mente sua non serà sacia
sempre de intende[r] a lo acresimento
del duze de Venetia e de Dalmatia.
Ma, come Federico ebe argumento
de la devota afetion ducalle
al papa e[t] ala chiesia in ogni intento,
Viaziò mandò l'edito imperiale,
che siano armate con la voglia frescha
sesantacinque galìe triunfale;
Che ziascun, per cominziar la tresca,
c. 203 A || prendano l'arme e montano in galìa:
la compagna pugliese e la todescha,
Zascuna zente asai diversa e rea,
distante di costumi e di loquelle.
Ma perchè alora lo tempo venea,
Nel qual il portado di Friso e di Elle,
che, principio dei segni e vera meta,
sperava di veder scaldar sue stelle,
Perchè tornava a lui lo gran pianeta
e di Triton gli cavali corenti
menava la caroza molto quieta,

7. *è un verso imperfetto* — 9. *cod.* nu — 11. *cod.* a questo — 20. *cod.* glli — 25. *cod.* cotale — 28. *cod.* intende — 31. *cod.* afation — 32. *cod.* e — 33. *cod.* le dite — 41. *corretto di prima mano su* vena — 43. *cod.* everameta — 47. *cod.* coraza

Chiudeva alora gli minanti venti
nel mar antico Eolo signore
et imbri respiravano piazenti,
Li campi partoria diversi fiore,
trepidi e pregni da Zefiro sano
nasendo il dolze tempo pien d'amore,
Quando l'excelso principo romano
ne l'alto mar il suo navilio pone
con numeroso popolo e profano,
Crudel nel cuor e vano nel sermone:
posia prepose a tute le galee
per capitanio il suo figliol Hotone
Al qual comise il grande stuolo e dee.

[canto XII]

[D]a l'altra parte nondimeno intende
chol popol veneziano il doze sancto
ala bataglia e zascun l'arme prende;
Nì già concorse con numero tanto,
|| perchè no sta nel numero virtute: c. 203 B
e però feze trenta galee tanto
Aparechiar di fior di zoventute
veniziana armata con tal ordo
che simile [a] Zama non fur vezute.
Non gli entra alcun che sia di precio ingordo,
non barbaro, non schiavo, ma zascuno
di Venetia natio di buon ricordo.
Non gli fazea mestier mandato alcuno,
perchè spontaneamente nel periglio
de sì iusta bataglia intrava ognuno.
Ma 'l papa, çirconspeto nel conseglio,
vènia conzesse di colpa e di pena
a chi l'arme davano di piglio.
E 'l nobel duca dela patria [a]mena
principo e capo fu de tal militia,
qual dela terra sua gloria serena.
Non altramente [nì] con più leticia
del sposo e dela sposa e di cognati
giovani van a gustar la delizia,
Come i Venitian prompti et armati
se vano ala bataglia con lor doze
di tanto iusta cagion animati.
Intanto la crudel mente e feroze
di Federico non puote sofrire
che 'l suo navilio feze nela foze
Longa dimora e però fè bandire
che tuti quanti al suon de trombeta

2. *cod.* ello; *cf.* CASTELLANO, *v. 408* — 4. *cod.* partoriva — 6. *corretto di prima mano su* doze — 7. *cod.* principio — 9. *cod.* prefano — 23. *cod.* simile zama — 26. *cod.* nativo — 29. *cod.* intravan — 30. *cod.* arconspeto — 32. *verso imperfetto* — 33. *cod.* mena — 36. *cod.* altramente con *ecc.*

c. 204 A ||a moversi sian presti et al partire,
E per lo mar quieto, con gran freta,
debiano remigiar con presta voga;
ma prima arenga a sua zente coleta
Et a prodeza lor conforta e roga,
Provando como lo suo belo è iusto;
e, perchè ad ira lor animi coga,
Hogni fato del papa come iniusto
riprova e mostra excessi criminale
comessi contra grande honor de Agusto
E contra la maiestà imperiale,
lasiando la ragion che iusta pessa.
Daindi parla al suo figliol regale
. . . .
"anzi la tua rezevi, ecco el coltello!
vogli impunir sì vergognosa impresa,
E fa vendeta del nemico fello,
[e]l qual s'à fato de colpa nocenti
favoregiando lo nostro ribello.
Andate dunqua vuy, che tute genti
meco vinzesti e venzete costoro,
dei quay victoria avreti levemente".
Dicendo questo il principo a coloro,
rispose al padre lo figliol Hotone,
chiamando ad alta voze immezo el foro,
E disse: "padre, zò che tu m'impone
over cometi, pensa che sia fato.
Questa mia spada d'ogni tua ofensione
Convien che faza la vendeta rato".
c. 204 B ||E, deto questo, nela destra prese
il gladio nudo fuor del fuaro trato.
Alor le giente animose et azese,
avide sol di pugna e di rapina,
gridavano alto e le lor destre extese
Mostravan preste a bello et a ruina;
alor il padre il suo figliol laudava
e la sua zente che con voglia fina
Ala bataglia sì pronti mirava;
alor nave montò zascun ardito,
viaziò sì come Zesar comandava,
E disolvendo le pope da lito,
l'imperial vesiello precedendo,
per mar sen va quel stuolo fiorito
Con liete voce l'aere percotendo.

[canto XIII]

[H]or a Venetian volando suona
la fama zerta come Hoton è mosso

---

3. *cod.* presto — 14. *il copista ha evidentemente dimenticato il primo verso della tersina, quantunque scriva il verso* "Anzi.... etc." *in posizione di primo verso; cf.* Castellano, *v. 439* — 17. *l'* e *iniziale del verso è ripetuta, invece manca nel verso 18* — 22. *cod.* avereti — 28. *cod.* tuo ofesione — 39. *cod.* alora — 46. *cod.* zerza

e di gran fati ancor magior intona.
   Ma non però di tema fu riscosso
lo duca, nì li armati da Veniesia,
ma con maor fervor si fu comosso
   Zaschun del sancto padre e dela chiesia
e, le virtute dei primi membrando,
dele lor armi s'aparechia e fresia.
   Posia, da tute parte properando
le turbe e convenendo col suo duze
e nela piaza de san Marcho stando,
   Dove lo nobel tempio suo reluze,
|| di dopio campo zircunda il foro c. 205 A
spienda per l'arme dorate di luze.
   Stando nel lume del tempio marmoro
lo papa e 'l doze al segno dele mani
feze silentio nel populo loro.
   Poi ale schiere di Venitiani,
tuti fulgienti d'oro, tuti armati,
parlava il padre con sermoni piani,
   Dizendo: "o figlioli nostri sempre amati,
la libertade de l'animo vostro
ne receveti del mondo yschaziati;
   E no' restituiste l'onor nostro;
hora la vostra devotion si vede
parata contro l'aquilino rostro,
   Per sancta madre chiesia e per la fede
a far bataglia et a pugnar valente
per difender l'apostolica sede.
   Andate donqua omai seguramente,
perchè d[i]rizerà il segno di gloria
e contra questa barbarica zente
   Doneravi forteza con victoria;
convien che Dio per se medesmo asaglia
gli hemuli suoi, come si fa memoria
   Che zà de lor fazea sì dura taglia,
quando uno mille e doe dieze milia
fugava; non potea nela bataglia
   Resister l'infedeli a sua famiglia,
|| ma numerose turbe a brieve schiera c. 205 B
davan[o] loco et a le lor vesilia:
   Questi è lo dio che alor era;
questa quella cagion! con donca, quelo
si n'è medesmo, perchè non si spiera?
   Poi vi conforto che di naval bello
Todeschi senza dubio sono ignari,
e temeno ogni pizol maricello.
   Ancor Pugliesi, perchè sono avari,

---

12. *cod.* depio - fore — 20. *verso imperfetto, leggi:* figli? — 30. *cod.* drizera — 40. *cod.* davan — 41. *verso imperfetto; forse* questo è lo stesso dio che alor v'era

al culto dela terra sono intenti
per cupidizia de aquistar dinari,
Et a bataglia e navicar son lienti:
adonqua quelli che nòn ànno experto
convien che sia dali experti venti.
Da l'altra parte non s'ama per zerto
l'Alemano e 'l Pugliese, perchè l'uno
de l'altro ingnora lo parlar coperto.
Ma voi seti conzonti zascaduno
in unione con amor fraterno,
e non v'è che non abia tra vui alcuno
Experientia del mar ab eterno.
Però bataglia de mar non temeti
per l'uso anticho in ogni regno externo,
Nei qual per tuto vinzitori seti.
Donqua non fa mestier molte parole,
figlioli mie', però che voi vedeti
La mente altrui de quanto mal si dole;
non vi bisogna adoncha isbigotire,
poi che di tanto honor e bene colle
c. 206 A || Vostra grandeza, il glorioso sire „.

[canto XIV]

[C]osì parlava quel sancto apostolico
a quela turba et inde si rivolse
verso lo duze nobile e catholico,
Et una spada aguta e nuda tolse
nela sua man e dise: " inclito figlio,
lo qual promover al ducato volse
Di questa zente l'eterno consiglio,
eco, nuy diamo a te di far iusticia
l'auturitade, a questa dà di piglio;
Con questa spada solvi ogni malicia
et ogni cosa zelerata fendi;
con questa fendi l'om che sempre invizia
E l'inocenti con ragion defendi „.
Alora il duca prese a capo inchino
la spada che li diede el sancto a fendi
E quella hornando reservò contino,
e per li duzi futuri ritenne
con gran caritia in segno de domino.
Per man di molti dozi poi pervene
la spada a quel che or tien[e] la bereta
e d'ogni iusto deriza le pene:
Cultor amante d'onestà perfecta,
lo qual la stirpe Dandola procrea
in sua zità tra l'altre asai eleta.
I' prego longa vita al duze Andrea,
sì che la patria quieta e tranquilla,

3. *cod.* lieti — 4. *cod.* donqua da quello — 42. *cod.* tien

|| disesa in prima d'Antenor et Enea, c. 206 B
   In fiori venga e questa nobel villa,
duze felize como a tuto 'l mondo,
utelle tanto quanto il vero stilla.
   Ma poi che 'l papa parlò sì iocundo,
com'è tratato prima, solo al duze,
al popul di Venetia poi secondo
   Feze lo segno dela sancta croce,
benedizendo a tuti d'ogni parte.
Alor sonò le trombe ad alta voze,
   Parlando quasi ne' strepi de Marte,
le qual ancor de materia d'arzento
non avea fuse l'inzegno con l'arte.
   Strideva la trombeta e l'instrumento
raucho, lo qual si chiama musiocorno,
e nachari mostravano argumento.
   Tintinavano i zinbani d'intorno
e la sampogna simulava isprono
di teribele bataglia e 'l ritorno.
   Tuti i strumenti con sì vario sono
ne l'aiere misto tanto tintinava,
che udito non seria di Iove il tono.
   Di poi la turba verso el mar andava,
e 'l sancto papa posente e felize
lo popolo col duze acompagnava,
   E con parole a tuti benedize
e dal dì del baptesmo lui remisse
ogni peccato et ogni suo radize.
   || Poi che le turbe sono a nave misse, c. 207 A
solvendo tute le galee da riva,
il confalon de San Marco prezesse:
   Cotanto capo ogni membro seguiva.
Ma puoi che 'l stuolo di Veniezia acorto
nele adriache onde fuore usiva,
   Dov'è li farii con l'angusto porto,
per entro al qual intrando il mar si spande
in più lacune e zinge lo nostro orto,
   Una galea venia con freta grande
da le parte de l'Istria tuta solla,
la qual al duze con tristitia pande,
   Come i nemizi già passato Puola
aveano e Ruigno, properando
con tanta freta, quanto uzel sen vola,
   E 'l scopol di Parenzo soverchiando
per la Sbena del pelago istriani
àno lasiato, sì che remegiando
   Da Caprole non son molto lontani.

---

2. *cod.* infiori regna; *cf.* CASTELLANO, *v. 504* — 11. *cod.* ne strepido — 37. *cod.* un — 38. *cod.* sieta — 44. *forse* scoglio; *cf.* Salboiae, CASTELLANO, *v. 520*

[canto XV]

[S]ì tosto como el doze questo sente,
li capitani grandi de l'armata
convocò tuti et a lor saviamente
Narò la nova che li era mandata,
e dimandava subito consiglio:
ziò ch'è mistier di far questa fiata.
Zascun conseglia, el zovene col veglio.
[ma pur insie]me questo modo sollo
conchiuso fo, necesso per lo meglio,
c. 207 B ||Che tuti l'arme prendano del stuolo
et aparechia ogni cosa oportuna
per la naval bataglia ma alcun bollo,
La turma sì che non pugne di Luna
di Zeres e di Baco pria rizeva,
poi toglia zo che li vol dar fortuna,
Ma non comenzi la bata[glia] seva,
se 'l sol non vi comenzia andar a valle,
aziò ch'i raggii che rimanda leva
A Venezian percota nele spalle
et ai nemixi fiera ne' lor guardi;
e tuti pronti stiano a le lor stalle
Per getar lanzie, veretoni e dardi,
con torni e con balestre per offendere
e sasi e pietre gioveni e vegiardi,
Altri stian presti per le velle fendere
con ampie saete, altri per getar fochi
col solfer vivo per poterle acendere,
Getando apresso vasielli non pochi
de liquido sapone e vivo calze
spargiendo algli ochi da più lochi,
Altri taiando colla grieve falze
gome[ne], sarte et orze, poze e soste,
sì che cadendo l'inimizi incalze
Le gran velle e, se fose ascoste
alcune insidie ne l'onde da parte,
in ale più galee siano riposte,
Queste al tereno mai non si coarte
c. 208 A ||e sian tra i altri i legni più sotilli;
ancor sia a ponto per inzegno et arte
Per traficar li lor navili ostilli
nel capo de l'antene più bolzoni
cole lor ponte ferate e sotili:
Questi si chiaman bechi over montoni;
e palumbari stiano soto l'onde
per trivilar e tagliar queli timoni.
Questo è perfeto modo; questo è d'onde
nostro nemico serà posto a fine

---

8. *è raschiato e non facilmente e con certezza si legge* — 12. *verso insanabile* — 16. *cod.* bata — 26. *cod.* sacte — 27. *cod.* acenderle — 29. *cod.* laquido — 30. *verso imperfetto* — 32. *cod.* gome — 33. *cod.* limizi — 36. *cod.* galze - risposte

e soverchiato. Il doze alor risponde,
Che quando le galee serà vezine,
tosto zaschun di noi vada a ferire
in lor con violenza e con ruine,
Batendo i remi forte per smarire
la mente loro paventosa e rea,
e con strepide grande a con mugire
Tuti ad insieme andiamo a la galea
che porta de l'imperio el nobel segno,
la qual de l'altro è capitania e dea.
Questa impugniamo! questo sollo legno
rompiamo! aziò che l'aquilla sternendo,
vexillo imperial de l'oste degno,
E l'ensegne de Roma diruendo,
di tute possia abatendo la zimma,
l'altre galee ziaschuna isconfizendo.
"Io anderò — dise il doze — a ferir prima,
per provar la mia spada ben aguta,
|| comessa a mi dela sedia soblima. c. 208 B
Perchè ogni insegna serà sbatuta,
picoleta faticha alor si resta,
perchè la forza già serà perduta
Deli nemizi nostri i quay più testa
far non porano inanzi per se stesi;
serà da noi calcati alor con festa
E levemente a vui seran somessi
li altri navillii e se 'l fose alcuno
di prese a nostre galee over de zesi,
Che volese resister, zaschaduno
soverchieremo con bataglia forte,
fin che di lo[ro] non riman uno
Dinanzi a' chavalier di nostra corte ".

[canto XVI]

[A] ta[l] conseglio, a tal sentenzia vera
zaschun patrono consentir parea
e dispariva poi la loro schiera.
Ritornava qualunque a sua galea
et a le cose savie e provedute
gli cor de la sua zente aprestar fea,
E confermando ad opre di vertute
li animi ferozi, che disiava
di far bataglia con le volge agute.
Ma già d'inver la Spagna si levava
zefiro leve che la zentilescha
veniziana armata a vol menava.
Intanto ognun di zibo se refrescha
e s'aparechia d'arme di bataglia

5. *cod.* E batendo — 10. *cod.* altra — 31. *cod.* lo'.... rimar; *verso impefetto forse:* f. c. d. l. non ne r. u. — 34. *cod.* ta — 45. *cod.* opere — 44. *cod.* veniziata

c. 209 A || subito per intrar la dura trescha.
Vegniva a remi la parte aversaglia
batendo il mar, non credendo di zerto
aver sì presso l'aspera schermaglia.
Avea già Febo nelo ziel più erto
del dì transcorso il ponto merediano,
quando nostro nemico fo iscoperto
A remigiar ancor ben de lontano;
ma più da longi, al veligiar, da loro
fo conosuto el stuol veniziano.
Alor Oton magnanimo e dicoro,
giovene frescho, il qual di gran valore
s'asomegliava dal paterno coro,
Chiamò dela sua armata ogni mazore
patrone e disse lor con lieta faza:
" mirate, nobelissimi signore,
Quanto sia temeraria, quanto paza
questa vertù del venetico doze,
che vol pugnar e non sa zò ch'ei faza,
Che 'n pochi legni il qual seco conduze
se n'è usito fuor per contrastare
nostra potenzia che tanto reluze.
Forsi con Grezi si pensa pugnare,
li quali ey suol, essendo innumerabili,
con pocha zente vinzer e caziare.
Zerto non sa nostre forze mirabili,
li quay zeder non sano a duri porti
e non sono nemizi a noi durabili,
c. 209 B ||Ma sì come leoni arditi e forti
venzeno tute zente e nazioni
di tuto el mondo de qualunque sorti.
Donqua non fa mestier molti sermoni,
ma fa mister che ognun si pona in testa
da far di fati como bon campioni.
Zà la bataglia naval[e] si apresta,
però che nui potemo veramente
cole nostre galee, con nostra chiesta,
Includer viazò tuta quela zente
e soverchiar in un brieve momento
e far lor fama diventar niente.
Guardate quanto è poco lor convento;
andate voy, o fortissimi viri,
con gladii vostri per darli tormento;
Fate che de pugnar vostri desiri
azesi siano, sì che 'l padre nostro
per la vitoria ve laude et amiri,
E lieto sia del gran triunfo vostro
a lui renduto di tal pugna e galda,

9. *cod.* vegiliar — 17. *cod.* fia — 35. *cod.* naval — 47. *cod.* rendato

come a voi per ragion chiaro dimostro".
Alor zascuno quel zovene lalda,
e s'aparechiano per ogni posta
a la bataglia con la mente balda.
[E] comenzono con voga più tosta
menar le lor galee verso il nemico,
fin che l'un stuolo con l'altro s'acosta
Per darsi de le frute de fra' Albrico.

[canto XVII]

|| [O]r incomenzia la bataglia fiera, c. 210 A
ora convien che si faza valere
qualunqua in armi aquistar fama spiera.
Adunqua como si poteno vedere
l'une e l'altre galee zà da vezino
e con bolzon tocharsi al suo volere,
Sonando lo todesco con latino,
loro istrumenti in sono soverchiavano
ogni tonitruo e strepite marino.
Adeso i veretoni incomenziavano
la primera bataglia e le balestre
crudel sagete, iscocando, mandavano
In tanta copia, che togliea le viste
ne l'aiere como fa la neve ispesa
e fazeano a molti piage triste.
Poi che l'un l'altro nemico s'apressa
tanto che pono venir ale presse,
la galea ducal, in fuga messa,
Andò a ferir colo spiron prodesse
per costa a la galea zelsa d'Otone
nela qual stava l'aquila, palesse
Insegna inperiale e confalone;
così aziò che quel vasiello afferri,
viazò molte galee quela secorse;
Così fo preso con unzini e ferri
e catenato quel navilio, el quale
regieva il claro Hoton e li conti Erri.
Alor Venetian, calzina e sale
|| gitando, gli occhi de inemizi torze c. 210 B
e con lor lanze dà colpi mortale.
Alor quanto potea le chiuse forze
de Todeschi zaschun nela sua chiopa
con lanze e con roncon difessa porze.
Tandem il doze, in prima in sula popa
de Hoton saltando con la spada trata,
di qua di là menando, molti acopa.
Non barbuta, non maglia d'altra fata,
non coraza potea sostenire
li colpi ney quay morte s'acata.

5. *supplii l'e iniziale per il verso; forse* incomenzono — 8. *cod.* defiar al brico — 33. *corretto di prima mano da* secorre; *e la rima?* — 34. *cod.* sopreso — 36. *cod.* eli contierri — 47. *verso imperfetto; forse* [e] non c. p. s.

Così volgiendo il suo segnor seguire,
la nobeltà veneta si ricolle
e salta in su le pope con ardire:
Non era alcun senza nome di prole,
non temeano costor le longe spade
che la zente todescha portar solle.
Però de lor fazeano gran tagliade,
soverchiando, ferendo et uzidando:
honde, sì come la cronica trade,
Im pocha d'ora, la pope abandonando
senza diffesa, zascun sen fuzia,
in quella parte solo Hoton lasiando
Che difendea la isconfita galìa,
mostrando e regal sangue e regal orto,
con la spada la qual in man tenia.
Alor parlava a quel zovene acorto,
moso a misericordia, el nostro doze:
c. 211 A || "O zovene, non voler eser morto!„
Dizendo lui con pia e blanda voze:
"abi merzè di te e del parente
e conserva la vita toa veloze.
Poni queste armi zo incontenente,
guarda compagni tuo' cha morti iaze;
però te rendi a nui securamente.
Tu non sera' ofesso, ma con paze
la vita tua potrai conservare,
se quel ch'io dico tosto far ti piaze„.
Sì come Hotone udì colui parlare,
notando lui, che d'oro e perle ispiende,
esser el duca, el principo del mare,
Dispuose il gladio e viazò a lui se rende
e, dispuiato l'armi per guardarlo,
menato fu soto le ducal tende
Con gran cautella sì com'io vi parlo.

[canto XVIII]

[C]osì adunqua senza più difesa
l'aquille imperial fono abatute
e la maor galea sconfita e presa.
Inde sen van le zente provedute
l'altre galee di nemici scorendo
e sconfizendo lor con gran vertute.
Parea che fosser fulmine fendendo,
che non trova contrasto nì riparo,
quando perchuote, subito sciendendo.
Così dove venia il segno chiaro
de San Marco leone al solo aspeto
c. 211 B || fugiva vincto zascun aversaro.
Pugnava el doze col popul sozeto,
ma più pugnava Dio per lo suo Marco,

14. *cod.* oregal

el principal de lor e gran sozeto.
Di tal pavento inpuose grave carco
a quella zente, che la forza perse,
vedendosi privar del suo monarco,
Sì che a pugnar alcun più non s'oferse,
nì mosse spada, nì osava campare,
però che lor vertute erano isperse;
Et era una fatica sol tagliare
con tanti presi, onde per gran paura
alcun con l'armi che se gita in mare.
Così per simel dize la scritura
che, quando è preso o perito el pastore,
il gregie si disperde senza cura.
Ma l'altra parte per lo suo segnore,
lo qual tingea sovente la sua spada
nel sangue hostile, prendea gran vigore,
E qual ey fiede pur convien che chada.
A guisa di falcon, che stando in alto
vedendo molte uçelle, in aiere bada,
Poi, desendendo con veloze salto,
una sola percote e l'altre avì
tute ismarisse per cotal asalto.
Così l'inclito duze per le navi
andando, se pur uno hofende,
tuti paventa li nemizi pravi.
|| Guai a quela galea che a lui atende, c. 212 A
perchè, viazò como a lei s'apresa,
con gran colpi l'isbarata e prende.
Così di Vinizian la turba spessa,
per lo exempio del duca Sebastiano,
dove vedeano eser mazior presa
Coreano a furia con l'armi in mano,
tagliando quegli da pope e da prora,
tingendo i feri suo' nel sangue humano.
Che voglio far tanto longa dimora?
sconfiti e presi fono le galee
imperiali inanzi la quinta hora,
Che non vin campono se no tree
e sei ne furon somerse e perdute
e dal foco arse altre see.
Alora il pio doze le ferute
fa medicar da tuti li consorti
ricolti in uno per dar lor salute,
E sepelir que' pochi ch'era morti
ne' lito caprolano, e suoi cativi,
imposti a piedi lor bon zepi forti,
Fazea vogar li legni, ch'era ivi

1. *cod.* sospeto — 4. *cod.* minarco — 12. *cod.* perico — 30. *cod.* delo — 32. *cod.* a furo — 38. *verso imperfetto* — 40. *verso imperfetto*

da loro presi, cole nude brazia
iscamigliati e de lor pani privi.
Pasò quel zorno e la note s'avanzia,
nè però il duze la faticha isdegna,
ma, tuto atento, revochar procazia
Le suo' galee ale ordinate segna:
c. 212 B ||poi comandò che inanzi lui preceda
com pochi remi le sesanta legna
De suo' nemizi e de la nobel preda,
e nele pope stavano li guardi
tuta la note e non vol che si creda
Che algun di lor dormise, ma gagliardi
le suo' galee guardavano e le prese,
gli altri posavan ben che fose tardi.
Ma l'alto duca valente e cortese
en verso Otone, ch'era san e salvo,
la soa misericordia alor distese,
Fazendo quelo demorar ne l'alvo
de la propria galea, molto honorato
tra li magiori de Venetia, salvo
Che con li feri ai piedi era guardato.

[canto XIX]

[G]ià era l'ora che la rondonella
ricordava l'antica conversione
di sè e di Filomena la sorella,
E nunciava ne l'humel canzone,
come aconziava alor la sua quadriga
per corer rato al padre di Fetone,
Quando, levato il duca, ala sua liga
nel suon de la trombeta mostrò segno
di voler ritornar senza più briga.
Alor feze vella zascun legno,
tornando acorty, como parve il die,
però che 'l vento alor era benigno.
Chi potrey mai credere che trenta galìe
c. 213 A ||doi volte tanti imperial navilli
sconfiti e presi menaser cosie?
Li altri era consumati como villi
dal foco ed altri da l'onde del mare,
altri fugiti ch'eran più sotilli.
Per questo manifestamente apare
sì como el somo Dio vero et vivo
per li Venezian volse pugnare,
Et anco il buon Lion figurativo;
però la giente di Venegia ingrato
non fu di tanto dono inmenso e divo:
In anzi referiva humiliato
innumerabel gratie a Dio pietoso

35. *verso imperfetto; forse* c. p. creder che etc. — 38. *cod.* ora

di tal triunfo e vitoria exaltato,
Et prometea zascun dono copioso
al bon patrono evanzelista tanto,
li quay qualunque lieto et animoso
Rendete poi nelo suo tempio sancto,
et ogni moglie ancor d'ogni marito
complì lo voto suo con laude e canto.
Così donqua l'exercito fiorito,
navigando per spazio di sie hore,
cominziose apresarsi a l'ampi' lito
Del beato Nicola confessore,
dove lo corpo suo sacro ispiende,
che giaze lì nel[la] sua chiesa ancore.
La giente di Venezia alor asende
neli alti lochi et ancor di lontano
|| per entro l'alto mar vede et aprende, c. 213 B
Che già tornava il doze Sebastiano
con le proprie galìe, e ben fu note
loro l'insegne di Marco sovrano,
Le qual ne l'aiere per lo vento mote
nel campo bianco mostravano roso;
ma pur alcuno conoser non pote,
Unde si vegna un stuolo sì grosso
batendo il mar, e ziò convien che amiri,
fin che non sano como era percoso
Lo suo nemico e conduto a martiri.
Alor si mosse tuta la citade,
antichi, fantesin, femene e viri,
E chi per mar con barche aparechiate
e chi per terra con gaudio e sozorno
andava incontro a le galee armate.
Era passato solamente un zorno,
ma non di meno come fose un anno
vedeano questi color far ritorno.
Con lieta fronte alor si recetano
li parenti e li amici insieme e tuti
le gran careze abraziando si fano,
Vedendo lor nemici morti e struti;
ma al suo signor, el qual con gran potenza
a tanta alteza lor avea conducti,
Zaschun s'inzinochiava con fervenza
gridando: "vita, salute e vitoria!"
|| che così feano a lui più reverenzia, c. 214 A
Che s'eli fosse uno sancto di gloria.

[canto XX]

[S]ì tosto como il stuolo in tera sciese,
andò a l'incontro il padre reverendo
e nele sacre braze istreto prese

8. *cod.* lexorto — 13. *cod.* nel — 27. *cod.* titade — 38. *cod.* ei — 39. *cod.* al — 42. *cod.* iutorlo

Lo magnifico duze a lui dicendo:
" ben venga quello il qual vero signore
del salso mar omai cantar intendo! „
Posia il somo pontefice e pastore
donò al duze un anel[lo] d'or[o] fino
e dise: " fiol mio, voio che ad ore
Con questo anello il pelago marino
debi sposar como signor di quello,
del qual ti dò l'universal domino,
E questo sia de zò vero suzello,
como signor si dimostra marito
de la suà sposa sul dar de l'anello „.
Or così prima el duca de su i' lito
getò l'anello ne l'onde ferozi
e sposò el mar del qual era investito.
Quello ato isteso tuti gli altri dozi
ogno ano fano lo mar disposando,
como signor de l'andriane fozi.
Ziò si fa nel sacro zorno quando,
da morte suscitato, feze varco
al alto pollo il Salvator montando,
Nel qual ancor la (*sic*) chiesia de san Marco
dono de grande indulgentia conzese
il somo padre, che a ziò non fu parco:
c. 214 B ||A tute le persone, che confese
e pentiti foser veramente,
le qual in quella festa per sè instese
Visitaser la giesia refagliente
del leon sancto, fosero absolute
da ogni colpa e pena di presente.
Adunqua poi che la ducal vertute
disponsò il mar, e tute quele ischiere
a le lor proprie case fôr venute,
Legati fono tuti i prisonere
di qua di là per diverse prigione,
como la guarda comandò e rechiere.
Alora il duze sopra l'altre done
vogliendo far un grande et honorato,
al padre sancto donò preso Hotone,
Figliol de Federico incoronato,
e 'l papa con dizente cortesia
rizeve quelo e fa che 'l sia serato
In una zambra asai aconza e pia
con fedel guarda e con zentil compagna,
che stavano con esso tuta via.
Or, fato questo, l'alegreza magna
si fea de ogni parte per la terra,

5. *cod.* anel dor — 9. *cod.* dominio — 21. *cod.* montano — 28. *forse* rifulgente — 32. *cod.* dispenso.... isciere
44. *cod.* compagno

poi ch'era vincto el riegie d'Alemagna;
E la vitoria che di questa guera
aveano avuta zaschun reputava
esser dono di Dio che apre e sera.
Ma come questa novella intronava
|| li orechie a l'inemico de la giessia,
narando como in [la] bataglia prava c. 215 A
La giente soa era morta e pressa,
e como Hotone suo caro figliolo,
che di perfecto amor nel cor gli pessa,
Era menato dal veneto stuolo!
no però Federico gli ochi mosse
a lagremar, nì vi mostrò algun duolo,
Nì cole pugne el pecto si percosse,
ma con animo forte nel suo volto
mostrava quasi como lieto fosse.
E confortando la sua zente molto,
comandò che solazi ognor far piaza
e lo dolor[e], ch'è nel cor oculto,
Ziaschun debia zelar con lieta faza,
minaziando come sì grave morte
ancor al suo nemico dar procaza
Et ai Venetian ruina forte.

[canto XXI]

[E]rano già molti zorni passati
quando lo Spirito Sancto, lo qual spira
là dove vole li suo' doni grati,
Li qual perfecti divide et aspira
con sua vertù tra la terena zente,
e y cor d'amor azende e a sè tira,
Disiese per sua gratia nela mente
de Hotone a far un'opra di pietade:
di rende[r] paze e rende[r] ben vogliente
Lo papa e 'l padre, e far cara amistade
|| tra l'uno e l'altro; e però gratia chiese c. 215 B
di poter ragionar parole grate
Al padre sancto et al duze cortese.
Queli benigni acceptò la pregera
e così l'umele Hoton a loro asciese,
Lo qual di lieve boze legato era
e, fata a tanti viri reverentia,
a parlar comenziò in questa maniera:
" Quando mi vien, signori, in consientia
di qual victoria avete fato aquisto
e con quanta virtude e gran potenza
Sotometesti me col popul tristo,
piagato, morto e presso, e so che a pena

---

1. *cod.* cheni — 5. *le prime quattro parole del verso sono abrase, ma ben decifrabili* — 7. *cod.* in bataglia — 19. *cod.* dolor che — 33. *cod.* rende - rende

algun de' vostri ferito fu visto,
Non penso cosa humana nì terena
esser questa opra zerto, ma de Dio,
e veramente Dio ne à dato pena,
Perchè contra ragion il padre mio
la santa eclesia impugna et è molesto
a ti, o padre venerando e pio!
E, perchè eli er[r]a nela via, questo
suo grande error Dio vole impunire
quando, sì come a tuti è manifesto,
Cum pizol stuolo numerose schiere
con forte destra e col suo brazo divo
puose a ruina e fezene fuzire.
Et io son fato prigionier captivo,
unicho figliolo del mio padre egregio,
c. 216 A ||e ben cognoscho ch'io son sano e vivo
Per lo tuo dono, o ducha de gran pregio;
e ben potesti anziderme di certo
nela bataglia dalo mio collegio,
Quando servasti lo mia vita zerto
per la tua gratia, come ancor conservi;
und'io me ò imaginato che per merto,
Se piaze al duca et al servo di servi,
men'anderò e narerò a mio padre,
non con sermoni odiosi et azerbi,
Ma con parole faconde e ligiadre
de la bataglia ogni tenor veraze,
pregando lui che con la chiesia madre
E con vuy, mei segnor, voglia aver paze.
E penso de compli[r] e tratar pato
di paze disiata, se a Dio piaze,
Con teco, padre sancto, molto rato
e poi con theco, principo clarissimo,
sì che ogni odio tra vuy serà disfato.
Ma, se 'l mio padre e genitor carissimo
non vorà consenti[r] ali mei pregi,
istando forsi crudel e durissimo,
E questa paze del tuto deniegi,
de ritornar prigione vi 'mprometo
a far lo tempo mio in lochi zieghi,
A ziò che di me, vostro sozeto,
la vostra voluntà possa esser sazia:
o voglia morte darmi per dispeto,
O voglia vita conceder per grazia,
c. 216 B ||o altro mezo como v'è in piazere.
Così di me si faza con audazia,
Et io ve zuro questo ma[n]tenire

8. *cod.* era — 14. *cod.* etperse; *senza senso, cf.* CASTELLANO, *v.* 735 — 18. *cod.* diserto — 22. *cod.* merito — 24. men] *cod.* m̃n — 30. *cod.* compli — 36. *cod.* consenti — 38. *cod.* de megi — 40. *cod.* lochi ezieghi — 45. *cod.* comove — 46. *cod.* audanzia — 47. *cod.* matenire

per quela fede di cavalaria,
che mi fa nome di milite avere
E i sproni d'oro portar per la via „.

[canto XXII]

[Q]ueste parole del giovene sane
fezero fede al papa et al doze,
però che a loro parveno non vane,
E, confidati de lui, ne la foze
veneziana aparechiò un legno
col suo remegio expedito e veloce.
Alor sem parte el zovene benigno
per yre al padre, data la fidanza,
e vane folto batendo el mar pregno.
Ma non già dappo' longa dimoranza
im Puglia pervene Hoton valente,
e trovò il padre suo pien di pietanza,
Lo qual, sendo ne l'animo dolente,
con ogni suo pensier vachava sollo
a grave guera e bataglia mordente.
Ma quando il padre vete il suo figliolo,
dimostrando leticia nel chiar volto,
caziò del cuor la nubila del duolo.
Come vêr zorni grandi, quando acolto
il tenebro[so] nimbo l'aere sera
e caza Febo via con l'imbre folto,
|| Ma poi che vene l'aquilone in terra c. 217 A
discaziando le nibie fa paura,
e terge il cielo e 'l sole alor disera,
Unde s'aglieta la giornata pura,
così ispechiando Fedrico aperto
del suo figliol felize la figura,
L'animo suo, che prima era coperto
di bruna doglia, fu letificato,
onde co l'uno e l'altro suo lazerto
Abraziò istreto il suo unico nato
con tanta festa, con tanta leticia
che a pena le parole fermò el fiato.
Poi finalmente con molta carizia
dise: "dolze figliol ben se' venuto!
a l'alto Dio, da cui tuto s'inizia,
Sia laude, gloria, gratie con salute,
poi che ritorni sano, frescho, fino,
lo qual credea del tuto aver perduto „.
Alor laudava il creator divino,
et al suo padre quel dilecto figlio
referia gratia colo capo chino.
Possia a lui chiese che a secreto consiglio

3. *cod.* spironi — 9. *cod.* veneziano — 10. *cod.* expodico — 24. *cod.* tenebro — 29. *cod.* sagliera - paura

venir li piaqua, dove alor Hotone
così parlava, lagremando il ziglio:
  " Non già fugito, padre, di prigione
venuto son, nè ancor inde extrato,
sì com'è forse la tua intentione;
  Ma veramente ò fato fermo pato
col padre sancto e con lo duze egregi
c. 217 B || di ritornar spontaneamente rato,
  Se non me presti i miei degni pregi.
Or attendete vui, grandi baroni,
ciò che pietà mi dita ch'io alegi:
  Non v'è mestiero già ch'io vi rasoni
quelo ch'è noto, zioè lo dano quale
nui sostenimo in aver e personi
  Nela bataglia crudel e mortale,
e como strata fu la zente nostra
per lo vigor[e] veneto ducale.
  Però è da creder, e chiaro si mostra,
che più per la divina virtù sancta
[fummo] isconfiti in quela fera giostra.
  Chi potrebe narar la copia quanta
di nostra zente che soto sì pochi
pugnanti chade con vergogna tanta?
  Però è degno che a mente revochi
lo papa sancto omay, inclito augusto,
contra di cui già tanti anni provochi
  Fiera bataglia con titulo iniusto,
malvagio e rio, e questo chiaro prova
la pugna ch'è di ziò iudize iusto.
  Ma, se disposto a questo non si trova
lo tuo voler, zerto l'ira de Dio
convien che a pegio contra te si mova
  E contra i tuoi. Adoncha, padre mio,
fugi le piage del sumo Signore,
c. 218 A || e zessa de infestar lo papa pio
  E la sancta romana chiesia ancore,
et al somo pontifize pudico
conceder pace istudia con amore;
  E 'l doze di Venezia per tuo amico
vogli rezever com pietosa brama,
perchè di questo, asai più ch'io non dico,
  Ti siguirane honor e fama ".

[canto XXIII]

  [A] questo ragionar tanto facondo
rispose al nato il genitor regale,
dizendo: " figliol mio, in questo mondo

---

7. *cod.* e dô - *la prima lettera di* egregi *è supplita di prima mano nell' interlinea* — 17. *cod.* vigor — 20. fummo *è facile congettura - cod.* sera — 23. *cod.* pugnaron — 24. a mente] *sostituii dubbiosamente ad* avenia — 26. *cod.* prevochi — 42. *verso imperfetto*

Tra regi e gran signor usanza [è] tale
che, quando surge in la terena tomba
l'un contra l'altro a bataglia mortale,
Hora convien che vinti si socomba,
hora si vinca; e però, se fortuna
contra di noi sonò l'asp[e]ra tromba
Questa fiata, un'altra over alcuna
si farà prosperosa, fin che honore
di guera aquisterà l'aquila bruna.
Però intendiam da capo in mar[e] pore
zento galee e tre e quatro volte
de homeni armati instruti e di valore;
Poi cole forze nostre tute colte
viremo oltra li monti de Dalmazia,
batendo l'onde andriatiche forte.
E tute parte e tere di Croazia
e di Venezia nui spolieremo;
|| poi in quela zità con grande audazia c. 218 B
Per violenzia intrando, vinzeremo
gli habitatori et a lor pene grandi
o di prigione o di morte daremo.
E questi do', li qual tu me domandi
e pregi che con lor faciamo paze,
zioè lo papa e 'l duca como pandi,
Per le lor selerate opre falaze,
secondo la merzede lor ribelli,
punir del tuto sapie che ne piaze.
Ma, perchè dubitiamo ancor qual d'elli
più n'abia offeso e fata violença,
eguale pena si consiegue a quelli
Intrambi doi; ma nostra providenza
fermamente non àno ancor dicreto
qual serà quella mertata sentenza „.
Ancor Hoton parlò molto quieto:
" O padre mio non per azende[r] guerra,
ma per paze tratar mi vini lieto.
Non à più gratiosa cosa in terra
di questa paze, e ziò dimostra atento
nel Vanzelio Christo che non erra,
Quando ali eredi suo' nel testamento
disse: — la pace mia, figlioi, vi dono
e paze laso al vostro convento
Come tresoro e precioso dono —
e questa, o caro padre, como luce
chiara dimando e di questa ragiono,
|| Che tu conzedi al papa et al doze, c. 219 A

1. è] *manca in cod.* — 5. *cod.* fortana — 6. *cod.* aspra — 10. *cod.* mar — 12. *cod.* in stuti — 18. *cod.* audanzia — 29. *cod.* violenta, *con il* t *sottosegnato di cediglia!* — 33. *cod.* nidata *può esser derivato da un* mertata, *l'*r *essendo segnata da una tilde* — 35. *cod.* azende guera — 39. *cod.* era — 41. *cod.* figlioli

como di quella veramente degni
et indegni d'alchuna pena truze.
Ma se tu, pare, in tal dureza regni
e denegi al tuo figlio de largire
il don di paze e li mie' pregi isdegni,
Spontaneamente me vedra' redire
a tanti virii, a tanta signoria,
per la fede lor data mantegnire.
E così menerò la vita mia
e 'l tempo tristo in carze[r] et in duolo,
fin che la morte non mi porte via „.
Quando l'imperador lo suo figliolo
odì parlar sermoni tanto forti,
come ditava il creator dil pollo,
E có' tanta facondia e tanto acorti,
conobe ben che non diceva gabando
zò che afermava a luy et a' consorti.
Lor si ritrasse, asai maravegliando
per le parole del suo figliol Hoto,
e, zò che dee responder dubitando,
Stava pensoso e non facea alcun moto.

[canto XXIV]

[N]el primo mese de marzo ventoso,
quando domina Proserpina bella,
il fiume che corea impetuoso
Nel mar, sentendo creser la procella,
non puote andar incontro, anzi si torge
arietro per lo motto de la stella
c. 219 B ||E zede al mar con violato gorgie
variando il continuo corso usato;
così per simel, quando il padre porgie
La mente e l'alte verba del suo nato,
nel cor rizeve; contra sua natura
ritornò rietro col voler mutato
E, deponendo dela mente oscura
il turbine crudel, parlava chiaro:
" O caro mio figliol, o genitura,
Tu se' a mi ad ora asai più caro,
poi che guidato d'amor di virtute
tu mi soverchi nel pensier amaro;
Molto son lieto che a tanta salute
tu costrengi a sentir la mente mia,
la qual del tuto convien che si mute
E che si parta da la voglia ria;
e veramente creder tu mi fai
a la bilanzia di iusticia pia.
Hor audi, çiò ch'io dico noterai:

6. *cod.* vedera — 10. *cod.* carze — 15. *cod.* ecco — 29. *cod.* corgie, gorgo; *cf.* CASTELLANO, *v. 818* — 32. *cod.* alalte — 33. *cod.* rizevise — 47. *cod.* adi *con una lettera, che pare* u, *soprascritta, sembra, di prima mano*

ecco già ti preme triegua e paze,
securo donqua te ne va' ormay,
   Però ch'io complirò zò che a te piaze;
nulla diniego a la tua petitione,
ma ti conziedo ciò che 'l tuo veraze
   Pensiero albitria e vedi di ragione
che argumento di paze far si possa
et amigo di ferma dilectione „.
   Quelli rende laude a Dio e possa
|| gratie infinite al genitor dilecto c. 220 A
risponde, poi che vede sì rimossa
   Sua intentione e vede ancor adepto
il grazioso don di paze amena;
ma, poi che fu conzesa al zoveneto
   Di fermar paze la lizenzia piena,
tuta la corte zelebra quel zorno,
lo qual con festa gran leticia mena.
   Alor Hoton di santitate adorno
fe' riconziar quatro galee veloce,
però che 'l vol col padre far ritorno
   E navichar di Venezia a la foze,
per confermar amor e paze bona
tra 'l padre sancto e l'imperier e 'l doze;
   Confortando che 'l padre suo expona,
da duzi acompagnato d'Alemagna,
su le galee di venir in persona
   E toglia seco di sua turba magna,
per portar paze al pontifico sancto
e di Venezia a la cara compagna.
   Sicomo piaque ad Otone, cotanto
fu ademplito e Federico alota,
parechià il navilio tuto quanto,
   Montò in nave viazò in la bon ota
e navigando riportò l'insegna
imperial che prezedea la flota.
   Ma 'l chiaro Hotone, aziò che tosto vegna
al suo desio, con un legno sotille
|| non poco andò davanti a l'altri legna, c. 220 B
   Non già vestito dela veste humile,
che avea quando in Puglia feze salto,
ma d'altre veste regal e zentile,
   Luzenti d'oro, di geme e di smalto;
così riporta l'abito iocundo
che si conviene ad homo di tanto alto
   Sangue di sire generato al mondo.

canto XXV]

   [M]entre che questi navilli regali
proseguiva l'incomenziata via,

11. *cod.* rispende — 17. *cod.* la — 35. *cod.* fiota — 45. *cod.* disiee — 47. *cod.* mente

batendo per lo pelago lor alli,
Con una lieve e corente galìa
andò avanti asai Oton acorto,
lasando il padre che drieto venia,
E remigiando continuo nel porto
veneçiano subito arivoe
e siesse in terra com'eli ebe sorto.
Lo qual dapoi che i do signor miroe,
il padre sancto e 'l duze, ambi notaro,
nelo ispiendente ornato abito soe
E nel suo volto di liticia chiaro,
come portava lor novelle sancte
e di paze vitale il dono caro.
Con riverentia alor batiò le piante
al sacro padre l'umel zoveneto,
e 'l claro duca li si fè davante
Et abriazando lui fe' bel riceto,
c. 221 A ||sì como a charo amico; e queli alora
narava como il suo padre dilecto,
Col suo imperio, il qual il mondo adora,
avea donato loro amor veraze
e per lo mar venia senza dimora
Non molto lonzi, per fermar la paze
e sigilar li pacti con più fede
ch'eser dovea tra lor sempre tenaze.
Era la luze alora che precede
l'Asension solenne del Signore,
quando nel porto di Venetia rede
Il magnificho Hoton pien di valore
e da' Venetiani honestamente
fu recevuto con gloria et honore.
Ma la matina del zorno sequente,
quando si canta l'imno eterno rege,
a riveder mandò il suo parente.
Alor il duze instesso dela sege
prima disiese colo suo senato,
e di Venetia ancor molto del grege
Hoccorse al porto con navilio armato,
per far honor a la sancta corona
del glorioso imperador amato.
Così il duze honor debito dona
al sacro imperio e con gran riverenza
s'inzenochiava ogni altra persona;
Posia di lì sen va con bon venza (*sic*)
ala giesia ispiendente di san Marcho
c. 221 B ||evanzelista, lume de sapientia.
Il papa sacro sedea soto l'arco
nel portico del tempio, e là soblima

7. *cod.* como liebe — 32. *cod.* mo — 43. *cod.* inzonechiava — 48. e là] *cod.* ila; *cf.* CASTELLANO, *vv.* 862-63

sedea quel somo pastor e monarco;
Ma come Federico intrava prima
nel tempio per baziar li piedi soi,
piegò el zinochio e 'l colo con la zima,
E 'l sancto padre percose costui
nel pecto col suo piè, quasi isdegnoso,
dizendo il verso dil profeta a lui:
" Sopra l'aspido fiero e venenoxo
e sopra el basielischo tu anderai,
e lo lion[e], dragon animoso,
Con le tue piante tu conculcherai „.
Così nel testo dize il chiaro metro
di David sancto, che ne scrisse asai.
" Non a ti rendo questo honor, ma a Petro! „
rispose Federico al padre pio,
e queli viazò li redise arietro:
" Et a mi et a Petro, però che io
son suo vicario e ritegno sua vize
e rapresento in terra il somo Dio „.
Alor, sì como la cronicha dize,
paze fermata fu tra le due parte
eternalmente e concordia felize,
E, per securarla, ne fu fato carte.

[canto XXVI]

[G]loria in excelsis fu renduta a Dio,
quando la paze e buona voluntade
|| in terra aparve con vero desio. c. 222 A
E 'l padre sancto d'ogni Cristientade,
parato in habito pontificale,
zelebró alor con gran solennitade
La sacra messa nel domo ducale,
e di pena e di colpa dè indulgentia
a quey che d'ogno peccato mortale
Fosser confessi in vera penitentia,
li quay la giesia del beato Marco
visitasser con degna riverenzia
Nel dì che al zelo il glorioso chargo
di Christo asiese, dal vespro primiero
per tuto il zorno fin che faze varcho
A l'altro vespro il zelestial dopiero;
et a zaschun che quella giesia sancta
intrar volesse, penitente vero,
Per la solene otava tuta quanta,
lui de' peccati la septima soma
di pena et colpa simelmente ischianta.

---

7. *cod.* pofeta — 10. *cod.* lion; *l'*r *in* dragon *è soprascritta di prima mano* — 17. *cod.* et a mi zà P. — 21. *è incerta la lettura per correzione di prima mano tra* fermata *e* formata; *cf.* CASTELLANO, *v. 873:* firmata — 23. *cod.* sonerarla — 29. *cod.* ponficale — 35. *la misura e il senso consigliano la correzione di questo verso e del seguente; cod.* quay de la g. — 36. *cod.* visitar — 38. *cod.* vespero — 44. *cod.* sama — 45. *cod.* el

Poi el vescovo e 'l principo di Roma
zascun honor im perpetuo fermone
che del venezian doze s'anoma.
Da indi el papa con grato sermone
parlò laudando le turbe felizi,
ricordando la sua divotione
E quanti mai di loro ebbe servizi;
e però campioni dela fede
chiamava loro e dela chiesia amizi.
c. 222 B ||E, perch'è ognuno de la patria sede
chari figlioli e per lo dono zerto
che poseder per lor la chiesia vede,
Referia lor inmense gratie e merto
e di dotare il duca e Veniziani
favorechiar per sempre s'àe oferto,
E che nei tali libri suo' romani
comanderà che 'l sia descrito in giesta
questo, per ricordanza dei Cristiani.
Però da poi nela zitade in questa
giornata, sempre d'aver in memoria
dal Venezian, si fa leticia e festa.
In questa fu aperto l'usio de la gloria,
in questa fu la paze data in terra
e tuto l'orbe exulta con victoria.
Quivi la fede sancta che non er[r]a
fu nota al nome de Christo veraze
e d'ogni parte il mondo senza guera.
Ho Dio! che ritornase questa paze
ay tempi nostri, sì che in nostra vita
l'imperial corona, che mal giaze,
A sancta madre ecclesia fuse unita,
sì che zesase omai nome di parte,
c. 223 A che muta tra cristian el non in ita,
Sì che como una fede fa adorarte,
così una voluntà fose in vui tuti,
sì che regnase Iove e non più Marte!
Or ritornamo ali primi construti:
||le due stelle del mondo in questa vila
molti festivi zorni ànno conduti:
Andava per la terra e come anzilla
ogni altra gli parea, mirando il sito
e la beltà dela zente tranquilla;
Mirando el modo di viver e 'l rito,
e le dorate giesie di più sancti
e come zaschun zive è ben fornito
Di rispiendenti casi e come tanti
belli palazi sono edificati

1. *cod.* vescovo di Roma e 'l p. d. R. — 6. *cod.* divitione — 16. *cod.* neitalia libri; *cf.* CASTELLANO, *v. 891* — 25. *cod.* era — 28. *cod.* Hodio — 45. *cod.* el

ed edeficii molti in tuti canti
Di piombo, d'oro e di marmor hornati,
di colone, di merli e d'alte torre,
che basterebbe ay regi et ai prelati.
Tra quay di mezo il gran canal discore
e più di zento rivi per sesteri:
di qua di là zaschun or possa or core;
E questi portano zò ch'è mestieri
per viver a la cha' d'ogni famiglia,
dove per terra pono andar somieri.
Ancor si fano mazor meraviglia
como de tuto l'universo mondo,
di longi più di dieze milia miglia,
Concora tanto popul[o] giocondo
et unde tanti doni si ritrove
in questo luogo di Zeres abundo
E del figliol de Semelle e de Giove.

[canto XXVII]

[A]dunqua poi che fu fata la paze
|| tra dui signor[i] del mondo universo, c. 223 B
e poi che lor congionse amor veraze
In un voler, che era stato diverso,
deliberò l'almo padre redire
nela sua sedia a Roma et, ex adverso,
Propose Federico dover ire
verso le calle proprie d'Alemagna,
da poi che al sancto padre, como a sire,
Ne l'urbe sacra avrà fato compagna.
E però il duze fe' dieze galee
aparechiar di bela zente e magna,
Como persona che acompagnar dee
de fino a Roma lo padre iocundo
con zaschun grande che di Venezia èe.
Era già pronto per lo mar iocundo
pasar[e] quel veril consortio tanto
e l'uno e l'altro speculo del mondo,
L'imperador romano e 'l papa sancto,
e d'Alemagna grandi conti e duzi
e chavalieri e 'l clero tuto quanto
Con l'altre laichal spiendente luzi:
y dico il duze veneto posente
con la nobilità di suo fiduzi.
E tuta la zità era presente,
quando, venendo a la riva del foro,
monta il navilio tuta quela zente.
Erano le galìe coperte d'oro
e di porpore teste e di tapedi

14. *cod.* popul — 20. *cod.* signor — 21. *il* v *di* veraze *è corretto da* n *con inchiostro alquanto più scuro* — 28. *cod.* averā — 35. *cod.* pasar — 42. *cod.* fiduti — 45. *cod.* mente

c. 224 A ||da soto extesi in su le pope loro;
Mille strumenti sonavano lieti,
sì che ben pare exerzito fiorito
que' legni di bello hordine completi.
Prima con remi se partì da lito,
ma poi che fono nelo mar difuso,
sofiando Bora, vento lor gradito,
Tosto nochieri cole velle suso
colate gobernavano lor nave
verso lo lito d'Ancona dischiuso.
Davanti va l'insegna dele chiave,
l'aquilla poi e poi Marcho seguia
con viazò corso dirito e soave.
Ma poi che trapasò la Schiavania
con lor navilio, prendendo più foze
e l'una e l'altra maiestate pia,
Di nova paze la fama veloze
da ogni parte per lo mondo vola
che ralegrò li figli dela croze
E tuti regi, li quay, tra la scola
del bon pastor adoravano Christo;
ma que' nova, cola voze sola,
A falsi regni de Maometo tristo
feze paura de non perder quello
di chui dinanzi aveano fato aquisto:
Zioè la Terra Sancta, el bel gioiello
di Christiani, la guardia del quale
a loro è data per nostro flagello.
c. 224 B ||Ai, quanto desonor e quanto male
seguiterà a nui quando lasiemo
loro poseder quel loco regale!
Con sola voce Gesù confesemo,
ma poi, di lui havendo pocha cura,
con l'opre nostre il Salvator negiemo.
Quanto dolor a nui e quanta ingiuria
eser dovrebe poi a' nostri heredi,
quando la terra, che sancta scritura
Per nostro patremonio a noi conziedi,
fi retenuta da le man di cani,
la qual calcò con li soi sancti pedi
Nostro Signor e dove per li humani
peccati naque tra li homini pulcro
e dove in croze distesse le mani,
E dov'è il so precioso sepulcro!

[canto XXVIII]

[H]ai laso mi! quanto dolor mi move,
perchè gli regi e principi christiani
l'un contra l'altro con sì dure prove

2. *cod.* Mmille strunienti — 5. *cod.* con i r. — 13. *cod.* drito — 22. *cod.* Macometo — 28. *cod.* dasenor — 29. *cod.* se seguiterà — 31. *cod.* conoosla — 35. *cod.* e poi

Fano bataglie e guere tanto vani,
lasando il bello, il qual con iusto officio
far si doria contra infedel profani;
Forse questo è per spontaneo iuditio
di Dio oculto, over che queste pene
à meritato vizio nostro iniquio
Di non poseder il paterno bene,
e che ne toglia extrane giente ria
la heredità che de ragion ne vene.
|| Ma, per qual modo vole il fato, sia! c. 225 A
a te Gesù pietoso orando gieme
il servo tuo che anzi la morte mia
Tu mi doni a veder Gerusaleme
riscosa da nazione impia e fella,
over in paze; almen si viva in paze (*sic*)!
Ora, tornando a la prima novella,
già le due luze del mondo più chiare
cola sua nobel comitiva e bella
A terra s'apresono e per lo mare
videro l'alto colle, la cui costa
richiude Ancona, sì che non appare.
Alor zaschun cola vella deposta,
venendo a remi solo, intrò nel porto
e cola pope a ripa ognor s'acosta.
Alor il popol Acontano, acorto
de la venuta dei principi tanti,
con novo gaudio contra loro exorto,
Venero contra lor con laude e canti,
con aparato grande et ad intrando
de homeni e done, di segnori e fanti,
E doe hombrele seco portando:
la prima al somo padre e la seconda
al sancto imperador apresentando.
Adoncha il papa con voze faconda
ali magior d'Ancona disse: "andate!
e una terza ombrela a nui retonda
Portate con istanzia, e quela date
|| al duze nostro, el quale è degno c. 225 B
de non men d'ombra: vuol nostra equitade".
Alor rispose Federico pregno
d'amirazione: "la tua riverenzia
sempre sia salva, padre mio benegno,
I' non pensava che la contenenza
del mondo avesse più che duy signore
degni d'ombre per lor excelentia:
Zioè lo papa con l'imperadore,

3. *cod.* linfedel — 11. *cod.* arando — 25. *sta per* Anconitano; *cf.* CASTELLANO, *v. 964* — 28. *cod.* Venevero, *forse* vene ver, *oppure* venero incontra — 31. *cod.* portavano — 32. *cod.* alo — 38. *cod.* e se — 39. *cod.* denome d'o. v. nosti e. — 41. *cod.* rivenzia — 42. *cod.* benigno — 44. *cod.* cha

ma or parmi che 'l terzo far tu vogli
egual a nui, non so per qual rigore „.
Rispose il papa: “imperador, ricogli
che nui diziamo il duca di Vinesia
eser un membro deli nostri sogli,
E membro unito a sancta madre ecclesia,
e però l'uso nui doniamo a lui
di questa ombrela, che d'onor lo fresia.
E così omai a quelli, che a costui
suzederano nela sede e gloria,
uso d'ombrela conzedemo nui,
Aziò che sia perpetual memoria
come per loro la romana sede
à rezevuto con honor vitoria,
E che si sapia che a gratia e merzede
i' serò sempre parato e disposto
per tuto obsequio recepto con fede „.
Così l'ombrela fu portata tosto
al duze e così posia se n'andaro
c. 226 A ||e l'uno e l'altro e 'l terzo gran preposto,
Prozedendo con ordene trinaro:
lo papa in mezo e Zesar dala destra
e da sinistra il doze. Così intraro
Soto tre ombre in la zità alpestra,
e quivi, mentre s'apreste ogni cosa
aconzia e caminar per via terestra,
Zaschun de loro alquanto feze posa.

[canto XXIX]

[C]ome la gloriosa tera aquaticha
d'andar per mar aparechiò la via,
come colei che de navilio è praticha,
Così Ancona, capo d'ista via,
aparechiò, sì come terazana,
al sancto padre et a sua baronia
Ziò ch'è bisogno a'ndar per tera piana,
fornendo qui' segnor di bon cavali
e, com'è uso di corte romana,
Un mulo tuto bianco, perchè agali (*sic*)
e meglio porta et aziò che sia noto
tra tuti gli altri, al papa apresentali.
Hor se ne parte quel padre divoto
cola solene comitiva e magna
deli magior segnor del mondo tuto,
Zente latina e zente d'Alemagna;
ma la cavalaria todesca alora,
com'è usanza de lor per campagna,
Constrinse yl papa senza far dimora

---

2. *cod.* enqual — 8. *cod.* efresia — 21. *cod.* Podedendo, *corretto di prima mano in* pozedendo (*sic!*) — 25. *cod.* mente — 32. *cod.* distaria; *cf.* CASTELLANO, *v.* 984 — 41. *cod.* quei — 47. *cod.* constrisse

in parte alchuna a cavalcar festino,
|| longe diete trascorando ancora, c. 226 B
Quando poteano per breve camino,
traversando cità, ville suburbe
e giochi di saxosi monti, fino
Che s'apresò ala magnificha urbe,
che tolse il nome di Romulo il giorno
chi la fondò con l'albanesi turbe
E circundola sol di muro atorno
di pietra cota, ma Zesaro Agusto
la mutò possia di marmore adorno.
Andò la nuova del populo iusto:
alora corse incontra al gran prelato,
lo qual è solo al mondo sanza fusto,
Et ali altri baron di tanto stato,
gaudendo tuti con laude benigna,
la nobeltà romana col senato.
Ho dolze Roma! le tuo' care pegna,
la mitra e la corona, alor vedesti
dele quai mai dapoi fostu degna.
Li padri gardenali alora presti
venero incontro e gli maor del clero
per gran leticia qual da morte desti;
Li cavalier roman, che da l'imperio
fono piantati e da' regi [in] anticho,
venero per veder tanto mesterio;
La nobel turba del beato vicho,
femene e viri e le menute genti,
con più calca di popul ch'io non dico.
|| Con quante gratie i pulli residenti c. 227 A
nel nido lor col ali e cole caude
ala sua madre, che coli alimenti
Ritorna a becho pieno, si congaude,
per visitar e saziar li figli,
cossì la nobeltà romana applaude
Al sancto padre et agli suoi famigli
et a Fedrico, che regieva il freno
del sancto imperio e deli suo' consigli
Et anco al venetian doze sereno;
ma pur offerse speciali doni
al padre sancto in segno d'amor pieno:
Hotto trombe d'arzento e confaloni,
hoto di bel zendato e di colore
diversi per più significationi:
Li primi, bianchi, dimostra il candore
de la iusticia e y secondi, d'azuro,

2. *cod.* di te; *cf.* CASTELLANO, *v. 991* — 5. *cod.* gliochi; *cf. p. 565, v. 26* — 8. *cod.* chalabanesi, *il verso comincia con le due ultime parole del precedente trasposte* — 9. *cod.* dimaro — 23. *cod.* morti — 25. *cod.* regi anticho — 26. *cod.* mestiero — 37. *cod.* Federico — 39. *cod.* venetiam

di sapientia il celeste splendore;
Li tertii, violeti, l'amor puro
di temperanza e y quarti, rubicondi,
il gran vigor di forteza securo.
Alo[r] quey doni primi e y secondi
donò papa Alexandro al doze bono
di Venizian, d'ogni vertute abundi,
Per honorar el suo excelso trono,
al qual il duca alor laude rifere
e gratie inmense di cotanto dono,
Co 'l capo inchino e con parole mere.

[canto XXX]

c. 227 B || [O]r queste tube, in despeto deli empi
et in honor dei iusti, i grandi duzi
ànno servato insina questi tempi,
Queste portate in le odierne luzi
davanti i duxi andando l'ombra regia (*sic*),
quando le grande feste a nui reluzi,
Questi con uno e con altro colore
nela gran piaza de San Marco extesi
nel dì ch'asiese al zil nostro Signore,
E neli altri che per diversi mesi
più celebri e soleni i duzi fano
honorano i civi suoi cortesi.
Ho[r] retorniamo dove s'arestiamo (*sic*)
per l'interposta di nostri sermoni;
così ne l'urbe magnifiche intrano
Lo padre sancto, fati questi doni,
l'alto imperiero e 'l duze veneziano,
iubilando ogni zente dolzi soni.
(Non credo già che Agusto Otaviano
portase a Roma più leticia e gloria,
quando ebe tuto l'universo in mano,
E ritornò con triumpho e victoria
da tute plage, il popolo aplaudendo,
del qual ancor se fa tanta memoria).
Così adunque vene disendendo
a Laterano, palazo papale,
Alexandro preclaro et, in essendo
Nela sua propria sede episcopale,
c. 228 A || al doze di Venezia ancor conziese
zaschun honor e privilegio, il quale
Dato gli avea e confirmoli exprese,
con robor dela sua propria scritura
bulata, a ziò che perpetua aparese.
Or si riposa tra romane mura
il papa magno con principi tanti,

---

2. *cod.* pluro — 3. *cod.* quanti — 5. *cod.* alo — 11. *cod.* conel — 16. odierne] *cod.* ordine; *cf.* Castellano, *v. 1015* — 17. *cod.* omba — 25. *cod.* ho — 26. di] *cod.* li — 27. *cod.* intriamo — 43. *cod.* confirmeli

fazendo festa che più tempo dura,
Et in segno d'amor per tuti canti
de l'inclita urbe questi duy signori
conduse a riveder li luogi sancti.
Prima pasò per veder li magiori
consecrate basieliche con loro
di Pietro dentro e di Paulo di fori,
Posia, tornando il proprio consistoro
di Laterano, il domo di san Zoanni
Batista intraro et in sancta sanctoro.
Poi vide Panteon che già molti anni
de tuti dèi fu tempio, intorno tondo,
et a più zenti zià fe' di gran dani,
Hor de la madre del Signor del mondo
e deli sancti tuti è fato ospizio.
Inde montaro a quel loco iocondo,
Lo qual fu fabricato per lo indizio
dela neve che chade lì d'agosto,
aziò che avese herede il bon patrizio,
De la chui gran richeza e del suo costo
fu fata quela giesia che si chiama
|| Maria Magior, sì come gli fu imposto. c. 228 B
Or questi lochi con veraze brama
visitò el papa e 'l principo col duze,
coli altri lor baroni di gran famma;
Posia a quelo altro giocho lor conduze
il padre, dov'è struto il Capitoglio,
che già rendeva a Roma tanta luze.
Da inde andono là dove era il solio
d'Augusto Zesar, che la monarchia
ebbe di prima; or à mutato spoglio
E forma in chiesa di sancta Maria
Vergene Madre e per vero cognome
ara dil zielo fì chiamata pia;
Hor vi dirò per che cagion e come.

[canto XXXI]

[P]erò che 'l nome esser dee consequente
de la sua cosa, con chiaro sermone
il papa al principe veneto posente
Di tal cognome rende la ragione,
perchè quel loco è deto: ara del zello,
mostrando questa la direvatione.
E dise: "O figliol mio di caro zello,
i' vo' che sapi che 'l poter antico
del sancto imperio col temporal telo,
Che or posede questi, Federico,
ritene prima Otaviano Augusto,
il qual somese a questo nobel vico

---

1. che] *cod.* con — 11. *cod.* Panteoñ — 13. *cod.* doni — 15. *cod.* afato — 41. *cod.* edêtro

Tuti li regni del mondo robusto,
però monarcha potè esser chiamato
c. 229 A ||de l'universo, e ziò fu degno e iusto.
Esendo dumqua Zesar exaltato
in tanto colmo, in tanto gran domino,
lo populo roman, di ziò infiamato,
Volese imponer a lui nome divino
et adorarlo come vero Dio,
vedendo prosperar luy del contino.
Alora Augusto, d'onestate pio,
rispose loro e dimandò dimora,
per consegliar risposta a tal disio.
E, perchè si credea mortale ancora,
viaziò mandò per la savia Sibilla
e dimandò di ziò consiglio alora.
Ma Dio, dal qual ogni gratia si stilla,
ymspirò alor del suo eterno foco
la sua savia profetisa e ancilla.
Quella rispose: "Zesar, qui un poco
aspeta e mostrerote Dio eterno,
che adorano le genti d'ogni loco".
Era alora quel sancto dì d'inverno,
quando la sancta Verzene purisima
partorì Christo col fior sempiterno.
Così la profetisa prudentissima
intrò con lui in camera secura
e per una fenestra asai clarissima,
Donde potea disernirse più pura
la nazion del sole, quando si lieva,
così guardando ziaschun rafigura
c. 229 B ||Nela rota di Febo che surgiea,
et ecco dentro una vergene bela
che in brazo un parvolin tener parea,
Et era scrito intorno a la donzela:
"questa è l'ara di Dio vivo e veraze!"
Alor Sibila veneranda apella
Augusto e disse: "mira quela faze,
mira il garzo[n] che la Vergene tene,
la qual tra quela spiera lieta giaze!
Colui è Dio di dei e somo bene,
colui è degno sol che l'omo adore
e tal honor altrui non si conviene.
Adumque guarda ben, imperadore,
de lasiarte adorar, perchè mortale
tu sei, ma quel fanzulo è creatore
Del zielo e dela terra et eternale,
figliol di Dio et esso è Dio sempio

1. *cod.* E tuti — 18. *cod.* saura — 20. *cod.* mostrero to — 22. *cod.* erano — 24. *cod.* partorix — 38. *cod.* garzo — 42. *cod.* honor at altrui

et trino et uno col padre immortale.
Se tu non credi te darò l'exempio:
vedi tre soli, che solo esser suole,
li qual se ben remiri il tuo continpio (?)
Al mezodì serano un solo sole ".
E cusì fato fu come provede
la profetisa ne le so parole.
Sì come adunqua Augusto Cesar vede
nela zeleste stela Iesu Christo,
al Segnor poi che gli donò più fede,
|| Di gran stupore con paura misto c. 230 A
tuto fu pieno, il su' senato zita,
e dise loro ziò che avea visto,
E comandò che mai nela sua vita
adorato non fose, ma quel puto,
lo qual è solo di virtù infinita,
Lo qual rispiende per lo mondo tuto;
e però fu chiamato: ara zelesta
questo bel tempio, che fu poi construto
Dove era pria quela camera honesta.

[canto XXXIV]

|| [O]r questo sacro fontizello e mirro c. 231 A
mostrò lo padre ay duy posenti duzi,
fato per la virtù del sancto Ispiro
E questo vide con le proprie luzi
e colo proprio gusto quei provaro
la dolzeza de l'aqua che lì fuzi.
Sopra questo baratro, che amaro
carzere fu dei padri e dela fede,
ad ora è fabricato un loco chiaro,
Di sopra al qual una chiesia si vede
con un solene altar fato in honore
de Piero e Paulo, como zaschun crede.
De lì partendo poi vene el pastore
per dimostrar tri altri chiari fonti
mesi dal dono del divino amore
Ai principi e zentil e nobel conti:
y dico a[l] loco dove [a] sancto Pollo
lo capo e 'l colo furono digionti
E del suo corpo usì non sangue solo,
ma late bianco e tre fontane feze
la testa sua, tagliata, in trino volo,
La qual, divisa dala sua zervize,
produse d'aqua vivo un fonte belo,
là dove cade la prima vize,

5. *cod.* sole sole — 20. *la mano che appose i sottili numeri arabici, numerando i canti, scrive qui* 32, *segue una lacuna di 46 righe circa. A c. 231, è posto il* n. 34. *Mancano i versi corrispondenti ai vv. 1070-1147 di* CASTELLANO — 22. *cod.* sacro o fontizello — 23. *cod.* dol — 25. *cod.* luze — 27. *cod.* mi — 31. *cod.* vide — 36. *cod.* amoro — 37. *cod.* nobeli — 38. *cod.* dico a l. d. sancto ecc. — 45. *verso imperfetto*

E che sì possia, nel salto zemelo,
feze resurgier quel capo troncato
doi altri fonti in tera di novello,
c. 231 B ||Non lasciò ancora lo padre beato
a riveder un altro fonto beato,
lo qual nel zorno che Christo fu nato
Diventò d'oglio vero tuto quanto
e nel fiume de Tibore discorse
con spiendente liquor di ogni canto.
Poscia che tuti quei lochi trascorse
papa Alexandro, aziò che loro vista
di nulla cosa rimanesse in forse,
A Laterano, al domo di Batista,
tornò como si dize e mostrò l'archa
che feze Moysè primo legista.
Manifestò ancor il patriarcha
ziò che 'l pato de l'archa avea in sè
al nobel duze e al sumo monarcha,
Zioè le taole ch'ebe Moysè
in Sinay co' la leze da nego (*sic*)
e l'orna d'oro in chui ancor è
Di quella mana ch'al popul ebreo
nel diserto piovea cola verzella
da Aron che fior mirabilmente feo;
Poi in sancta sanctorum loro apella
per palesarli il dono copioso
del tresoro che dentro zò si zella.
Così è fama che del precioso
sangue de Christo, idest breve particola
asunta del suo corpo glorioso,
Si serva dentro a quella giesia picola:
di tal reliquia li contentò el viso,
c. 231 bis A ||poi li mostrò quella pocha carnicola
De l'ombilico de Christo deziso
con quela ancor che romase da esso,
segondo el modo hebreo circumciso.
Ancor mostrogli per ordene insteso
dei sancti pedi di Christo i sandali,
con tute quante le reliquie apreso,
E tute l'altre secrete, le quali
sen chiudono tra quey lochi, per vero
videno questi dui signor regali.
Poi pervenero ala giesia de san Piero
e 'l volto sancto di Christo, che al mondo
manifestò Veronicha in primiero,
E la sua cuna e 'l presepe iocundo
e la tunicha sua tuta contexta

5. *le rime paiono indicare una lacuna, o una grave svista; cf. però* Castellano, *vv. 1157-58* — 26. *cod.* doino — 32. *cod.* requilia — 33. *cod.* dimostrò — 42. *cod.* inegali, *forse da* signori regali

videro el primo principe e 'l secundo
Con riverenzia e con devota festa;
tuto mostrogli el padre et a lu piaque
che fose aperta ognancha cosa honesta
Al re di Roma et al signor de l'aque.

[canto XXXV]

[C]osì adunqua il santissimo padre
papa Alexandro, equal ay gran regi,
degno de gobernar la chiesia madre,
Coli suo' gardenali e suo' colegi
al clarissimo imperador Fedrico
et al duca di Venezia egregi
Mostrò in segno di veraze amico
ogni tresoro, ogni reliquia soma,
|| la qual si serva tra l'abito antico c. 231 bis B
De la nobel e grande urbe di Roma,
la qual, da quei che di fraterna zede
bagnò le mure soe prima, si noma.
Così, repleti dela sancta sede
de largi doni li quai recetono
de sancta madre ecclesia e de la fede,
Zascun di questi dui signor tornono
ala sua propia via, ma veramente
per diverso camin[o] se ne andono.
Adunqua poi che dal sacro parente
preser combiato, dizendo lu "valle",
com'è usanza de l'urbana zente,
E de la sacra civita papale
si dipartì zaschun con lo suo zeto
e col suo bello navilio regale.
L'imperador Fedrico alora lieto,
per otegnir de le sue colpe gravi
perdono dal zelestial decreto,
Com più galee armate e con più navi
andò per conquistar con molta gloria
la Tera Sancta dala zente pravi.
Or si incomenzarebbe un'altra istoria,
la qual a proseguir non seria ordo,
perchè non basta a dir nostra memoria.
E però zedo, aziò che troppo ingordo
non paia, sì che mai de le sue giesta
non canta più lo nostro monacordo.
|| Donqua tornamo a nostra armata onesta: c. 232 A
l'inclito duze al suo veneto regno
se n'è tornato con letitia [e] festa,
Portando seco il glorioso pegno
dey privilegii e deli honori asonti,

---

1. *cod.* ol — 4. *cod.* ogñcha — 8. *assai sbiadito nel codice, pare si legga* el qual — 11. *cod.* Federigo — 24. *cod.* camin — 30. *cod.* Federico — 31. *cod.* ategnir — 37. *cod.* sereria — 44. *cod.* letitia festa — 46. *cod.* afonti

scrito e bulato del papale segno.
Ma poi che a riva tuti fono zonti,
da nobeli e da popular persone
fono riceti con aliegri volti.
Alor con canti e gaudiosi suoni
la terra stava tuta in gran sozorno
che avea rezeuto tanti doni.
Così ancora nel presente zorno
lieta ne sta e così stareti sempre,
mentre che 'l mar vi corerà d'intorno.
Ma pur, aziò che le suave tempre
nel fin del nostro metro chiaro e bello
dil suo principio zià non si destempre,
Nel ultimo conchiuder del libello
grazia rendiamo al Padre Sempiterno
[et] al Fiol zenerato da ello
Et al Spirito Sancto coeterno,
pregando luy che questi nostri lodi
riziver degni nel zielo superno.
E tu, lo qual in vita eterna godi,
evanzelista Marco sacro sancto,
per tute quelle vie, per tuti modi
Che si po' render con iubillo e canto
laude et honor così ti rendo gratia,
c. 232 B ||però che dato m'ài di dono tanto
Favor e senso, che con nova audazia
di te doe volte abiamo quinçe aretro
chantado, però mai non serà sazia
La mente mia di te laudar co' metro.

[A]mor fondato sopra honesto vero,
lo qual amando move con affeto
per l'amico servir ogni pensiero,
Considerando ch'è tanto più azeto
ogni servizio altrui, quanto il disio
più fa penar il cor con longo aspeto,
Nobel signor à mosso il voler mio
a compilar il libello presente,
de rime adorne e faconde fiorio.
E questa fu la prima efiziente
cagion da cui ziaschuna altra si move,
sì como il somo philosopho sente.
Posia zierchando l'antiche e le nove
croniche e relegiendo ognuncha istoria
di quela terra che Neptuno fove,
Non trovo alcuna che faza memoria
che mai la nobel patria de Rialto

---

10. *cod.* mente — 16. *cod. manca* et — 26. *cod.* niva — 28. *cod.* chantando — 32. *cod.* effetto — 43. *cod.* zirchando — 45. *cod.* Neptino foe

fosse exaltata di cotanta gloria,
Quanto si vede asender nelo axalto
che dieder a Fedrico, per lo quale
la santa chiesia fu riduta in alto.
Donqua l'amor del sangue originale
|| questa ligenda che di fama istorma c. 233 A
esser mi fe' casion materiale.
E, ben che di questa opra fosse forma
l'arte polita del parlar per rima,
de chui già molto tempo aprissi norma,
Cagion formale non di meno prima
mi fu quel basianese Castelano,
che esto tratato con mental lima
Cantò ad honor del duca veneziano
di vostra casa, che terzo ducoe
et a sè sotomisse il trivisano.
Secondo adunqua il propri stilo foe
de verbo a verbo l'istoria trasposta
per grande afeto che ò trovato azioe.
Ma, perchè il savio la perizia ascosta
esser da nullo utilitade scrive,
se a palesarsi non si vede isposta;
E posia che le tre persone dive,
dale quai iscende ogni perfeto dono,
che fano beato ogni suo zive,
Infuso m'àno del veraze bono
di sapientia il chiaro lume tanto,
che parlar sapia con rimato sono,
Mi possi a compilar e dir in canto
questa novella e questo è il fin zerto
che di tal poetria mi presto el vanto.
Rizeva adunqua questo novo serto
vostra gran cortesia, amico caro,
|| e, ben che rude sia quelo per merto, c. 233 B
Non vilipenda, perchè non è paro
l'efeto poco a l'efeto mazore,
che del servir mai no sarebe avaro.
Ancor i' prego qualumque lectore
che, se ne l'opra alcun bel dir aprende,
gratia ne renda a quel sumo Signore
Dal qual zaschuna gratia e don disiende,
perchè del vero ogni sufiz[i]entia
non già da mi, ma sol da luy dipende.
Ma, se converso lor intelligentia
in questo libro alguna cosa scura
trovasse forse o di pocha scienzia,
Non sia imputato ala divina altura,

2. *cod.* exalto — 3. *cod.* Federico — 13. *correzione incerta per* trato cometa — 19. ò trovato] *cod.* âtuati; *correzione incerta* — 29. *cod.* copilar — 34. *cod.* e bon — 42. *cod.* sufizentia

ma solo a me, [che] in questo mondo tetro
produto sono erante creatura.
E non di meno, ben che nostro metro
difeto alguno over eror scuopra,
il nome di Natal over di Petro
Non però ispregii, che compì l'opra,
che qui si noma di nezesitade,
però che a la divinità di sopra
Aver di sopra la capazitade
e non peccar in covelle al postuto
più se parte, che a nostra humanitade;
Ma con benignità nostro construto
legano e, dove lor par che nel testo
sia difetoso, coregiano in tuto,
c. 234 A || Però che fino da or dico e protesto,
che mi someto a la corizione
di ziaschun savio dizitor honesto,
Non posponendo però la ragione.

FINIS.

1. *cod.* me in questo modo — 4. *cod.* sucopra — 13. *cod.* legamo — 15. *cod.* potesto — 16. *cod.* somoto

AVVERTENZA

L'ampiezza delle illustrazioni, con cui il Monticolo accompagnò il testo sanutiano, può essere giudicata eccessiva da qualchuno; ma che Egli così abbia voluto è fortuna per noi, che con ragione dobbiamo solo dolerci del brusco cambiamento ormai necessario. Egli è vero tuttavia che lo stesso Monticolo, arrivato al dugento, riconosceva l'opportunità di ridurre il commento entro più modesti confini. E però non sembrerà mancanza di rispetto alla memoria del venerato Maestro, se il benemerito e valoroso Direttore della Raccolta muratoriana credette di iniziare già fin d'ora tale mutamento di metodo nel commento, consigliato anche da ragioni editoriali e, diciamo pure il vero, dalla difficoltà di trovare un degno continuatore dell'opera del Monticolo.

Appianata così la via al nuovo editore, accettai la cura dell'edizione, non senza tuttavia qualche titubanza, perchè cosa ardita è associare il nome d'un pigmeo a quello d'un colosso.

Pur troppo fra le carte lasciate dal compianto Professore nulla si rinvenne di attinente all'edizione sanutiana, se non i testi delle rimanenti appendici alla vita di Sebastiano Ziani (pp. 433-527). Codesti testi, già quasi preparati per la stampa, io rividi sui manoscritti, ma rispettai in essi una certa incostanza, che sembrava voluta, nella scelta d'alcune lezioni.

La soppressione totale del commento a queste appendici può venir disapprovata da taluno; ma si pensi che spesso avrei dovuto ripetere ciò che era già stato detto bene da altri, e che d'altra parte è pur vero che lo studio particolareggiato di questi testi non avrebbe dovuto trovar luogo qui: forse, anzi, nemmeno i testi stessi: è questa, a mio avviso, la sola esagerazione che si possa attribuire al Monticolo.

Chiudiamo dunque il primo volume con queste appendici, per riprendere nel secondo volume il testo sanutiano, corredato con parco commento.

Mi è qui infine doveroso ricordare la benemerenza del dott. Cesare Foligno, che con amorosa cura trascrisse già per il prof. Monticolo il frammento d'Obone ed il poemetto di Pietro de' Natali dai codici Philipps e Murray; e mi è pur caro esternare la mia riconoscenza alla Direzione della Biblioteca Nazionale di Parigi, che mi concesse il prestito del codice parigino del poemetto di Castellano. Anche devo ricordare che l'indice del presente volume è dovuto alla diligente cura del dott. Roberto Cessi.

A. Segarizzi.

INDICE GENERALE DEL VOLUME PRIMO

FINE DEL VOLUME I.

Cominciato a stampare nel mese di febbraio dell'anno 1900.
Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 1911.